STORIA DELLA RIVELAZIONE
160
D
12:17.
BIB.NAZ.NAPOLI
22

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
160
D
12
NAPOLI

-2. L. 54.

LA
SACRA STORIA
ANTICA
DELLA
BIBBIA.

Digitized by Google

106
C
9

Digitized by Google

IAI 1526779

LA
SACRA STORIA
ANTICA
DELLA
BIBBIA

COMPOSTA

DAL R. P. D. CAMILLO DURANTE
Chier. Reg. Teatino.

TOMO PRIMO.

IN ROMA M. DCC. XLVII.

Nella Stamperia di Gio: Zempel presso Monte Giordano
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

ALLA GRAN MADRE DI DIO,

E REFUGIO DE' PECCATORI

M A R I A.

E la comune intenzione degli Autori nel procacciare all'Opere loro Autorevole Mecenate, ella è per conseguire loro rispetto, e immunità da censure, o almen dagl' insulti, io avrò meglio di tutti essi provveduto in quest' oggi a sì fatto pericolo di questo vile, e rozzo intrec-

Digitized by Google

treccio di mie fatiche, conſegrandolo a Voi gran MADRE di DIO, Regina del Cielo, e della Terra, la Favorita dell' Onnipotente, e Clementiſſima Protettrice, e Riſugio anche de' più abietti, e più indegni, come io ſono. E vieppiù ſi dovrà metter freno alle licenze del dileggiare, nell' intendere, come io a gloria della voſtra pietà, ed a comune invito di tutti al voſtro ſempre ſalutare acceſſo, e ricorſo, dichiaro, e proteſto, d' avere potuto per ſemplice voſtro favore intraprendere, e condurre a fine aſſunto di tanto impegno, e ben lo potrà riconoſcere chicchesìa nel ſolo riguardare l' Opera ſteſſa, la quale benchè imperfetta, e meſchina; ella è però ſuperiore di molto alle mie forze, o ſi conſideri la riſtrettezza del mio talento, o la fiacchezza di mia ſalute, o la ſcarſezza del tempo, o la povertà del mio ſtato, e il ragguardevol diſpendio indiſpenſabile alla publica luce di Edizione cotanto voluminoſa; di modo che io più a voi la rendo, o degnantiſſima Conceditrice, che ve l' offra di mia proprietà, nel deſtinarne altresì, come fo, ogni e qualunque carattere, e accento d' eſſa all' Angelico impiego d' aſſai più ſublime dell' Inſtituto loro comune ſtabilito tra gli Uomini, di eſprimere Voſtra lode, e benedizione perennemente laſsù nel Cielo tra gli Angeli, ed i Beati, che vi eſultan d' attorno, articolando con eſſi a gara, e inſtancabilmente il voſtro Nome, le Beneficenze inceſſanti a me fatte, e l' ingerenze grazioſamente accettate nella condotta a favor di queſt' Opera; mentre ſebbene il ſignificato delle parole dipender ſoglia dal ſolo patto umano, queſt' offizio però da me loro preſentemente impoſto eſeguiſcono, ed eſeguiranno pure per tutto l' avvenire da per sè, e per pro-

pria

pria inſeparabile indicazione: ſiccome i Cieli, e la Terra, e l' opere tutte della Divina Mano, di naturale, ed intrinſeca loro proprietà non ceſſano mai, di predicare le glorie, e meraviglie dell' Autore; eſſendo pur' affatto evidente lo ſpecialiſſimo degnante Voſtro influſſo preſtato loro atteſe le circoſtanze accennate di mia condizione incapace. Che però non vi ſia, chi ne oſi di condannare, o la fraſe, o il riſuon de' periodi meno acconcio, o l' oſcurità de' ſenſi, o altro, non eſſendo queſto il ſignificato loro da riguardarſi, ma il riſpettabile, e ſacro, d' eſſere accenti prolatori additti del voſtro adorato rammento. Ma ahi, che la parità del rifleſſo mi coſtringe, a confeſſar ſimilmente, e per la ragione medeſima, che lo ſteſſo mio eſſere, e ſuſſiſtere nel Mondo per ſola voſtra Interceſſione, e Patrocinio adoperato verſo l' offeſo Voſtro DIVIN FIGLIUOLO, *dopo le innumerabili mie ſconoſcenze, e pravità ritenuta, non laſcia di parimente ricordarmi da sè ſenza deſiſtere, le Miſericordie voſtre inceſſanti, e l' ineſcuſabile mio dover traſcurato: ed in anima inerte oltre il roſſore indeclinabile d' una ingratitudine contumace, rimembranza sì poderoſa non produce di più: il che deh più non ſia; ma per la ſteſſa voſtra Bontà, e Clemenza, al Voſtro Oggetto, e ai ſoli ſalutari per l' avvenire, sì dirigano tutti i reſtanti miei penſieri, affetti, e volontà, i quali diano un' conſiſtente principio all' altro Libro più importante, d' impoſtomi dal Creatore, e che d' ogni noſtra azione, penſiero, o moto, ſcriveſi di continuo nella luce eterna dell' infinita Divina Sapienza, per cui ſia nel Tribunale tremendo, non oſtanti gl' innumerabili miei peccati, che deteſto, e deteſtarò ſempreppiù con pianto*

di

di amore, e di fiducia nell' amantiſſimo Redentore, ſia diſſi aggiudicato all' eterno voſtro corteggio, e beato oſſequio perenne, con cui ſenza fine rammentar poſſa a tutti gli altri feliciſſimi Comprenſori le miſericordie voſtre preſtatemi.

PRE-

PREFAZIONE
AL LETTORE.

AGO, e pregievole assai si riputa nel Secol presente lo studio della Storia; onde si professa con amore distinto, e in guisa, che sembra si vada tra letterati a gara, a chi meglio colle proprie riflessioni la illustri senza perdonare a fatiche le più pazienti, e scabrose del rivolgere, quanto di manuscritto si ritrovi negli Archivj più riservati, o di recondito si rinserri ne' racconti più vetusti delle Nazioni a noi per Idioma più inaccesse, per ispiegarne con notizie le più peregrine le oscure espressioni, o definirne i dubbj, e renderla intieramente compita, e massime la Sacra, che noi chiamiamo del Vecchio Testamento, la quale abbraccia i tre Stati dell'Innocenza perduta, della Natura, e della Legge, essendo la più ricolma di tutte, d' ogni sorta d' erudizione; mentre si combaccia con tutte l' origini d' ogni Nazione, ed Imperio, e di cui a canto si vedono spuntare gl' Inventi, le prime introduzioni, usanze, riti, e leggi d' ogni paese, e di tempo in tempo a lampeggiare i riverberi della propria rivelazione, e come andaron falliti per opera dell' Inferno, che sollevò ne' disposti, o mal vegliant gl'ingombri fatali delle pazze credenze, o pure della distrazione, e libertinaggio, e finalmente, come da alta Vedetta si scoprono, e rimirano tutte le mutazioni di Scena, che in ogn' Impero, e Corona sono accadute conformemente alle massime, ch' ella sola conosce, e considera, dell' invisibile Provvidenza.

Anch' io pertanto ho proccurato, di porgerla ben' ispiegata, e adorna di tutte l' erudizioni, che la illustrino, di altrui ritrovamento, o di propria riflessione, che non sarà infrequente, usando delle notizie della Natura, dove occorre, di quelle della Storia profana, che corrispondano, o che debbano conciliarsi, o che le formino un' armonica consonanza, e della critica, che voglia soluzione, acciocchè sia diboscato ogni cespuglio, ommettendo però quelle, che non avrebbero qui offizio, e che sarebbero digressioni, benchè erudite, da non ammettersi, ad interrompere il corso di una Storia cotanto grave, e rilevante. Avvertirò altresì dell' Eresie, che insorsero a motivo di qualche Testo, o alterato, o mal inteso, confutandole in appresso, nè mai tralascierò d' inferire al litterale, o dell' espressioni, o de' fatti, l'allusione Profetica, che è quasi continua, de' Misterj, che della rivelazione Evangelica Incessantemente si accennano, il che più frequentemente occorre nell' esposizion de' Profeti, de' di cui accenti non è quasi mai un connotato solo, ma si veggono concatenarsi mirabilmente l' oggetto Istorico diretto coll' indiretto mistico, e morale, ed anagogico; onde non lodo in ciò il gusto perme depravato d' alcuni, che sorpassano affatto il dottrinale mistico di que-

ſta Divina Storia, profeſſando la diligenza preciſa di ſolo bene ſminuzzare la lettera, di eſaminarne le varie verſioni, di efattamente definire l'oggetto Storico più diretto, e di adornare le di lei Narrative col riſcontro ſolo di eruditi confronti d' altri Inſtituti ſimili, o detti degli Autori più celebri; poichè riducon lo ſtudio de'Sacri Volumi ad una ſemplice curioſità, rendendolo profano affatto, e ſimile alle altre Storie delle Genti, quando la parte più ragguardevole, e più guſtoſa di queſti, ella è il Dottrinale involto, e l' alluſione Profetica, che forma il Teatro più maeſtoſo, che dir ſi poſſa, all'Incarnazione, eſſendone tutta la legge, e tutto lo ſcritto degl' Inſpirati Sacri Autori un continuo, e ſempre maggiore argomento; onde di un dolciſſimo frutto ne traſcurano il ſucco, per ſol dilettarſi, a ben maſticarne la ſemplice corteccia. Quant'a ciò non mi conformo al loro genio: darò anch' io a conoſcere al poſſibile tutte le vaghezze della lettera, ed il preciſo più circoſcritto de' fatti coll' erudizione ancora de' profani Autori, che illuſtri; ma il più, che ſempre riguarderò, e darò a riflettere, ſarà l' alluſione di noſtra legge, eſſendo queſta la erudizion propria, e diſtintiva di queſti racconti, e favelle, che forma un' armonìa con il futuro a noi già preſente, e rivelato, la quale produce un contento, ed un piacere, che ha dell' ineffabile. Bensì mi ſpedirò da eſſe con brevità, per non troncare il filo della Storia, inſerendoli perciò con dir ſuccinto in parenteſi qua, e là ripartite.

Allo ſteſſo fine di non fermare i racconti, ſe non qual'ora lo richieda il motivo di un breve reſpiro, e non renderli quale tramite pieno d'intoppi; anche l' erudizioni, che ſpiegano, o adornano, le pongo della ſteſſa maniera, e come, chi ſemina, andando tra parenteſi (che non rompano il ſenſo); onde non premetto il faſto delle varie opinioni, che intorno a ciò vi ſiano, degli Autori, ma ſcielgo la più vera, e a dirittura ne uſo, deſtinando poi al margine gli Autori, a cui le devo: e per non caricar troppo il margine, o farlo eſſer un boſco d'attorno a un Viale, tutte le notizie, che ſpettano ai Paeſi, o Città, o Caſtelli, che ſi rammentano nella Storia, o non ſi definirono nel trattato preliminare, che chiamo della Geografia Sacra, le unisco tutte in un' Indice, tra i preliminari: dove vi ſaranno per ordine d'Alfabeto tutte le contezze, o queſtioni de' luoghi geografici rammenrati in queſto Tomo, il che pur farò in tutti gli altri, che ſieguono, unendo ivi i luoghi accennati in quel Tomo: e prima dell' Indice vi ſarà pure la diſſertazione ſuddetta de' primi paeſi, che s'abitarono dopo la diſperſion di Babele, accennati nel Capo decimo della Geneſi; mentre trattando tal coſa in mezzo alla Storia avrei dovuto cangiarla per all' ora in una diſputa ben ſcabroſa, e proliſſa; onde ecco, quanto men di poſtille abbiam potuto imporre al margine: oltracciò ſimilmente le queſtioni Cronologiche, o pure gli eſami, e le prove de'tempi, non ho ſtimato bene, ſe non, che tal volta, di collocar tra la Storia, ma le ho aggiudicate al fine d' ogni Capitolo, dove ſi ritroverà Cronologicamente ordinato tutto il riferito di quel Capitolo, e con allegati i Teſti, o Sacri, o d' altri Autori, che appoggiano, e difendono l' Epoca aſſegnata, colle queſtioni ivi pure di tal materia brevemente ſpedite, ed il Lettore avrà in queſt' Ordine Cronologico un riſtretto, con

cui

cui rinovare alla memoria, e ben' ordinato tutto il letto di anzi: questo pure è altro scarico considerabile sì della Storia, che del margine, quale bastevolmente sarà occupato dalle citazioni del Sacro Testo, che accompagneranno fedelmente ogni fatto riferito di esso, ed ogni accento oltre le allegazioni degli altri Autori molti, che mi somministrano, come dissi, erudizion per l' Istoria. Siccome poi per alleggerire di note l' Opera, ho dovuto ingrossare i preliminari, così per non rendere questi troppo voluminosi, nel presente Tomo non vi pongo altro più oltre l' accennato; negli altri vi saranno le altre notizie conducenti, e delle Cronologie degli Imperj da confrontarsi colla sacra, e delle notizie delle monete, misure, e cose simili; onde nel presente quelle poche monete, che si rammentano nella Storia, o vasi, o misure si ritroveranno spiegate nell' Indice generale delle materie nel luogo di lor dizione.

Avverisco altresì, di avere a riferire non solamente i fatti, ed il succo delle favelle, ma le favelle tutte espresse del Sacro Testo, siano per anche di brevissime interrogazioni, o risposte, anzi colle figure medesime, e affetti del Sacro Autore: dal che potrà ogn' uno dedurre lo scabrosissimo impegno, che ho assunto, di apportare tutte le recite, e declamazioni de' Profeti numerose, come sono elleno, e difficili da rilevarsi, quanto al senso letterale, che sembra tutto conciso, e rotto, e quanto alla connessione: nè ciò solo ho intrapreso, ma ella è pure una fatica, ed uno studio da me solamente accettata, di collocare a suoi luoghi, e suoi tempi, e alle circostanze della Storia le prolazioni tutte d' essi Profeti, le quali più di cento riscontri esigevano, dovuti da me farsi per riporle, dove conviene, e quanto maggior lume, così accrescano alla Storia, lo dirà il Lettore medesimo.

Altra non minor fattura pure ho voluto condurre a fine, ed è, d' avere ordinato tutti i riti del Levitico, o per dir meglio, del Pentateuco; essendovene sparsi, e molti, e varj in ogni Libro d' esso: se ne apportano nel Sacro Testo alcuni in un racconto: poi si ripetono in altro con alcune aggiunte mal divisate tal volta: se ne riferiscono cataloghi altrove in gran copia, senza distinguere le varie circostanze del loro uso; onde io ho procurato di unirli, quanti sono, e distribuirli di mano in mano per le azioni, che riferisco de' Sacri Ministri, che spettano a questa, o quell' altra funzione, della quale vorrà la Storia, che dia ragguaglio: dirò all' ora i riti, che in esse si praticarono compitamente, citando nel margine i Capitoli, e versetti sparsi, dove si esprimono, e dove si aggiungono le circostanze, e differenze. Parimente la prima loro pubblicazione riferirò con tutte le eccezioni, o differenze, o aggiunti rilevati da qualunque altro Capitolo. In tal maniera si vedrà tutto d' avanti agli occhj ordinato quell' antico prescritto coll' ordine stesso delle azioni, nè vi sarà più, che confondersi in quella gran moltitudine, e varietà, dove anche gli Storiadori più puntuali si perdono, o tralasciandoli affatto, o ammassandone alla rinfusa un saggio, e dispensandosi dal restante: e siccome hanno poi tutti un dottrinale avvolto allusivo alla rivelazione Evangelica; così mi prendo pure di tempo in tempo un breve respiro, in cui vo divisando i dottrinali tutti mistici, ascetici, e Teologici, che vi s' inchiudono.

Ma non ho ancor detto il meglio, e in cui più mi compiaccio di queſta Opera; mentre accreſce un lume alla Storia, ſenza il quale la riputarei, benchè ſempre molto per l'argomento Evangelico, di cui va ricolma, molto meno però, e quanto meno ſi ſtimano dagli Uomini aſſennati le ſemplici raccolte di memoria, che le ſcienze, ed arti liberali ancora, al cui confronto ſi ſpreggia colui, che benchè ſappia parlar molto nell'occaſioni del giornaliere incontro, tutto perciò quel che sà, ſia uno ſtudio d'averſelo poſto a mente, avendolo letto tale e quale, e recitandolo ſolamente: tale ſarebbe ſenza il lume da me aggiunto, come dirò, la Storia, e verrebbe per queſta ragione ad eſſer l'ultimo nell'ordine del ſapere, per vaſta, ch'ella ſia.

Non mi avanzarò, ſe prima non farò, che s'accordiam in queſti principj. La ſemplice Storia, o erudizione ella è un ſapere ſterile; poichè non è altro in sè, che una raccolta di fatti, e di contezze particolari: e da particolari per molti, che ſiano, nulla ſi può inferire, per certo, e noto aſſioma d'ogni Filoſofo. Similmente rapporta eſſa ſoli avvenimenti accidentali, o provenuti dalla volontà libera degli Uomini; mentre gli effetti neceſſarj dalle proprie Scienze ſi conſiderano, e conoſcono baſtevolmente nelle loro cagioni: e novamente da quanto ſia caſualmente, o per voler contingente accaduto, non ſi può mai didurre, che debba avvenir cos'alcuna, ficcome parimente altro Filoſofico aſſioma lo avverte; onde ſono tutti errori di una pretenſione non giuſta que' Teoremi generali, che alcuni ſi arrogano, di formare colla Storia preciſa: quel dire: *Ciò non ſi legge nelle Storie*, per dire, che non può avvenire, o eſſere avvenuto: *Queſt' opinione non è mai venuta in capo ad alcuno*, ovvero *principiò ella ſola a tal tempo*, per dire, che non ſia vera: *Ciò ſi è fatto ancora, c'è l'eſempio; e perciò lecitamente può farſi*; poichè può accader oggi quel, che non è accaduto mai: può uno dare in un penſiero, o Sentenza, in cui pria di lui niun'altro ha penſato, e dir coſa vera, ficcome di giorno in giorno ſi veggono uſcir nuovi inventi di artefatti, di medicamenti, di contezze ancor naturali, e dottrine altresì per l'addietro non ravviſate: chi mai pensò prima del Boile nella virtù elaſtica dell'ambiente: chi prima del famoſo Malpighi nella cagione, ch'ella è, delle infermità, e curazioni, la Fibra motrice? chi prima del Vvillis rilevò le facoltà degli Alkali, e degli acidi? o prima del Nevvton la comune tendenza centripeta, o centrifuga, e così diſcorrendo? Che ſe abbiamo nell'Eccleſiaſte, che *nihil ſub Sole novum*; ſi appella ivi la natura ſenſibile, e materiale, di cui non più ſi crea nova ſoſtanza, come l'avvisò l'Eccleſiaſtico (XVIII. 1.), e quindi non s'inchiude l'Anima ragionevole, che creaſi in ogni nuovo Uomo, che comincia a vivere, non andando eſſa nel conto degli enti viſibili, *ſub Sole*: In ordine alle entità materiali aſſolute *non valet*, come proſiegue, *quiſquam dicere*: *Hoc recens eſt, jam enim præceſſit*, (ſotto altra forma) *in ſæculis, quæ fuerunt ante nos*: (ibid.) *Quid eſt, quod fuit? ipſum, quod factum eſt* (ſin da principio) *Quid eſt, quod factum eſt?* (di generazioni naturali, e neceſsarie) *ipſum quod faciendum eſt* (ibid. 9); Ma non va così negli eventi, come chiamiam del caſo

caso, nelle cose, che dipendono dalle libere volontà, o nelle verità, che sempre di nuovo si van ravvisando in quasi tutte le Scienze: solamente in materia di Religione non si può dar nuovo dogma, avendo il Salvatore piantata in tale lume la sua credenza, che ogni novità rispettivamente alla Fede, ella è per questo stesso un'errore, e falso dogma, (*ad Galat.* 1. 8., *ad Rom.* XVI. 17.); Tolta questa eccezione, come di un sapere, che non va nel ruolo delle contezze umane, niun fatto, o racconto di Storia ha connession col futuro, nè può mai questa servire di massima, a cui debbasi conformare la contingenza dell'avvenire.

Per lo contrario le Scienze tutte, anzi le arti ancora si compongono di molte proposizioni, e regole, che son generali, da cui ha sempre, che inferire, e perciò arrichiscono di una facoltà, che ha, per così dire, dell'infinito. Così il Filosofo può disputare di tutti i dubbj possibili intorno agli effetti della natura, e rintracciar nove cause: Il Teologo può rispondere di tutte le questioni di sua materia: Il Legista giudicherà d'ogni pretensione possibile intorno alla Giustizia; e per discendere eziandìo alle arti, la Logica può regolare qualunque discorso, la Grammatica por mano, e raddrizzare tutto il favellare possibile, e lo stesso valore ha dentro la sua sfera ogn'altra arte.

Posta una differenza di facoltà sì disuguale tra le Scienze, e la Storia, non avendo questa un principio certo, d' onde poter giudicar d' altre cose, se non che per accidente, come dirò, non si può mettere in dubbio la proposizione suddetta: Che la semplice Storia, o erudizione debba contentarsi dell' ultimo, ed infimo luogo tra gli umani studj, essendo in sè tutta sterile, ed infeconda, solo atta a provveder di racconti in conversazione di fasto, o in impegno di esemplificar dottrinale, se venga il taglio, di potere ripetere, e recitare l' imparato a memoria.

Non si nega però con tutto il detto, che la Storia Sacra non abbia con eccezione altresì nel puro essere di tale Istoria molta virtù, di operare nell' animo, di chi la legge, e per l' unzione, e facoltà d' inspirare, e movere alle più sante risoluzioni, mercè l' influsso ripostovi dall' inspirante Divino Autore: di confermar sempreppiù nel rivelato, mostrando il prodigioso concerto tra le figure, e il figurato, le Profezìe, e l' adempitosi nel Vangelo: di potere anche con questo solo rilucimento convertire qualunque Infedele, e di convincere ancor d' imposture i cavilli ben numerosi de' moderni Eretici, che pretesero in darno, di ritrovar mutazioni di dogma tra la primitiva Chiesa, e la presente, e di ridurli a forza a darsi per vinti, come dovrebbero volendo depor la perfidia, specialmente intorno alla reale presenza del Salvatore nel Sacramento Eucaristico, avendone le liturgìe d' ogni secolo dimostrato il culto di Latrìa sempre mai corrispostogli, ed avendo essi promosso questo genere d' argomento colla speranza, che andò vergognosamente fallita a confession di loro stessi, di ritrovare nel rito antico qualche differenza di minor culto prestatogli dal noto, e pubblico ad essi intollerabile per confusione, e rivali-

valità rintuzzata, il quale continua, come prima, nella Chiesa, che mai può cangiarsi.

Ma tuttavia se potesse questa medesima Sacra Storia, oltre le utilità, e pregj singolari accennati, oltre le facoltà divisate vantarne altra di più illimitata al par delle scienze ad ogni possibile salutare consiglio con un'oggetto, che sarebbe non sol più sublime, e più degno, ma ancora più vasto di quello d'ogni studio, o Scienza umana, anzi di tutte loro poste insieme, quanto sarebbe egli meglio?

Ecco il pregio, in cui mi compiaccio, di non avere demeritato con essa; poichè io la tratterò in maniera, che faccia la figura, com' ella veramente è in sè, d'una Scuola continua, che per mezzo d'essa l'Altissimo ha sempre procurato di fare al Mondo, di quella Sapienza, che esalta egli cotanto, e raccomanda ne' Sacri Libri. S'adoperò egli mai sempre, d'insinuare con i successi, fatti perciò scrivere con assistenza sua speciale intorno alla verità, e offizio ancora d'ogni di lei accento, tra gli Uomini la sua luce, e la sua grazia, di render comune la contezza del suo grand' essere, e degli adorabili suoi attributi, d'imprimere nella riflessione di ogn'uno le massime salutari di sua irreprensibile Providenza, l'infinita sua misericordia, e Giustizia, e d'instruire nei mezzi più veri della soda presente, e futura eterna felicità, e sono le virtù, che in altro mio Libro intitolato d'Introduzione a questa Storia spero d'avere bastevolmente dimostrato, condurre alla impareggiabil Sapienza propostaci con tante lodi nelle sacre pagine: e questa dottrina involta, e lume annesso, ho io procurato con tutta l'attenzione, di accennare, e porre in veduta; onde di tutto il vasto, e vario intreccio de'sacri racconti, che leggeransi in quest' Opera si anderà formando una sempre più ferma, e stabile induzione delle massime salutari, sulle quali si regge, e vive il giusto di modo, che non sarà ella una semplice, e pura Storia, ma un'argomento continuo delle Verità, che disingannano, e rendon Sapienti. Vorrei pure essere bene inteso: non mi accinsi io solo, ad avvivare le Narrative colle sue moralità secondo l'esempio datoci da tutti i Santi Padri, e trascurato da molti, del gusto vano, ma mi è riuscito altresì, di condurli tutti sempre mai sotto le stesse, e quelle appunto, che giran d'intorno alle virtù stabilite nell' Introduzione per le constitutive del vero sapiente: Ed il consenso di tutti i fatti, favelle, e racconti, a sempre indicare, come i raggi della Rota lo stesso centro, egli è quell' argomento irrefragabile salutare, che ne risulta, come dissi, laddove le morali à, se fossero di varia meta, e non concatenate così, potrebbonsi spreggiar da' Nemici, quali volontarie Meditazioni, che essi deridono.

Piaccia al Signore, che il metodo da me tenuto, e mal' eseguito per l'ottusion, che m'ingombra, sia d'eccitamento a migliori, e più atti di me, d'intraprenderlo con riflessioni, e riscontri più numerosi, e più ragguardevoli, e che penetrino più addentro di quegli arcani adorabili delle divine piissime intenzioni dell' umana condotta, che le Anime più partecipi del divin lume san ravvisare nelle contingenti vicende con solletico più valevole a que' grati sensi, che l'infinito Amo-

re

readdimanda, e impari una volta il Mondo a formare l'idea d'un impegno sì obbligante della Provvidenza, ed a saper riscontrare ne' giornalieri avvenimenti l'esigenze invisibili del Primo Motore, che vuole esser conosciuto, servito, e amato da tutti, e temuto ancora più, di quanto si teme.

INDICE

DE

CAPITOLI.

LIBRO PRIMO

La Scuola, e Propagazione della Sapienza dalla creazione di Adamo fino alla vocazione di Abramo.

CAPITOLO PRIMO.

LA Scuola, e Propagazione della Sapienza dallo stato dell'Innocenza fino a quello della Natura. pag. 1.

§. I.

La Creazione del Mondo fino al terzo giorno compito, e alle delizie preparate nel Paradiso, o Terra di Eden. 1.

§. II.

Forma il Signore il soggiorno, che dovea essere de' Progenitori, e Discendenti osservati, il Paradiso Terrestre. 5.

§. III.

La Formazione del Mondo dal quarto giorno fino all'ultimo. 8.

§. IV.

Adamo, ed Eva trasgrediscono il Divino Precetto. 12.

§. V.

La punizione, e resipiscenza de' Progenitori. 17.

Pratica Instruzione. 22.

Ordine Cronologico. 24.

CAPITOLO SECONDO.

La Scuola, e propagazione della Sapienza da Adamo fino al Diluvio. 26.

§. I.

La Storia di Caino, e di Abele fino all'uccisione di questo. ivi.

§. II.

La Storia della prima età del Mondo dall'uccisione di Abele fino alla separazione dei timorati dagl'Insipienti. 30.

§. III.

Della Prosapia Insipiente. 32.

§. IV.

Delle due Discendenze di Caino, e di Seth già fatte amiche, ed affini, 41.

Instruzione Pratica. 46.

Ordine Cronologico. 49.

CAPITOLO TERZO.

Propagazione, e Scuola della Sapienza dal Diluvio fino all'erezione della Torre. 51.

§. I.

Ciò che accadde fino alla maladizione di Canaan. ivi.

§. II.

Della Traslazione di Noè in Italia, 54.

Digitized by Google

§. III.
Della Traslazione di Sem, e de' ptimi di lui Figliuoli nella China. 59.
§. IV.
De' Discendenti di Noè rimasti nell' Armenia, e vicine Provincie. 61.
Instruzione Pratica. 64.
Ordine Cronologico. 67.

CAPITOLO QUARTO.

La Scuola, e Propagazione della Sapienze dalla Torre di Babilonia fino alla vocazione di Abramo.
§. I.
Le Storia di Noè, e Posteri fino al nascimento di Abramo. 70.
§. II.
Si Confuta la critica di Calvino contro l' origine asserita dell' Idolattia. 78.
§. III.
La Storia de' Posteri di Noè fino alle vocazione di Abramo. 82.
Pratica Instruzione. 86.
Ordine Cronologico. 87.

LIBRO SECONDO.

La Scuola, e Propagazione della Sapienza dalla vocazione di Abramo fino all'Esodo, o uscita d'Israele dall' Egitto.

CAPITOLO PRIMO.

La Storia degli Ebrei dalla vocazione di Abramo fino al Sagrifizio d' Isacco, e morte di Sara. pag. 89.
§. I.
Abramo esce dalla Patrie, e si porta nella Cananitide. ivi.
§. II.
Abramo passa in Egitto, e ne ritorne con onore. 94.
§. III.
Abramo licenzia da sè il Nipote, il quale si stabilisce in Sodoma, dove Abramo lo restituisce poi liberatolo dalla Cattura dell' Esercito, che invase quella Città. 97.
§. IV.
Come il Signore andò a poco a poco esigendo da Abramo una Fede sempre più Eroica, avvalorandolo di mano in mano a grado sempre maggiore, e più sublime di ella. 103.
§. V.
Si caccia di Casa Agar insuperbita, e si fa ritornar dall'Angelo umiliata. 107.
§. VI.
Come il Signore dispone Abramo ad una Fede più difficile, perchè di una Propagazione tutta miracolosa.
§. VII.
Dell' Incendio di Sodoma, e ristabilimento colà di Lot. 115.
§. VIII.
Abramo si trasferisce in Gerara, ed indi si stabilisce in Bersabea. 118.
§. IX.
Ismaele si caccia di casa con le Madre 121
§. X.
Abramo viene visitato da Abimelecco, e pregato dell' alleanza. 123.
§. XI.
Il Signore per sublimare la Fede, e la virtù d'Abramo a perfezione più sorprendente gli ordina di sagrificargli il Figlio. 130.
§. XII.
Muore Sara, e Abramo va in Ebron a compiangerla, e seppellirla. 134.
Instruzione Pratica. 137.
Ordine Cronologico. 139.

CAPITOLO SECONDO.

La Storia di Abramo dalla morte di Sara fino alla morte di esso ancora.
§. I.
Si spedisce da Abramo in Aran il Servo Eliezero a cercare dalle Famiglia di Nacor la Sposa ed Isacco. 142.
§. II.
Eliezero viene accolto in Aran, ed ottiene le Sposa ad Isacco. 144.
§. III.
Eliezero conduce ad Isacco la Sposa, si marita pure Abramo con Cetture, e la morte di questo. 148.
Instruzione Pratica. 156.
Ordine Cronologico. 158.

CAPITOLO TERZO.

La Storia d' Isacco dalla morte d'Abramo fino alla partenza di Giacobbe per la Mesopotamia.

§. I.

La Storia d' Isacco fino allo scoprirsi da Abimelecco in Gerara, che Rebecca era Moglie d' Isacco. 159.

§. II.

Siegue la Storia d' Isacco fino all' accasarsi Esaù con due Donne di Canaan. 165.

§. III.

La Storia d' Isacco fino alla partenza di Giacobbe per la Mesopotamia. 171.
Instruzione Pratica. 181.
Ordine Cronologico. 184.

CAPITOLO QUARTO.

La Storia di Giacobbe, dalla partenza di Giacobbe per la Mesopotamia fino al ritorno.

§. I.

La Storia di Giacobbe fino all' arrivo in Aran. 186.

§. II.

La Storia di Giacobbe fino al termine dei due Setteonii di servitù per il Contratto delle Moglj.

§. III.

La Storia di Giacobbe dal Contratto incrosso con Labano fino al reciproco giuramento di alleanza tra loro due in Galaad. 197.

§. IV.

La Storia di Giacobbe fino all' incontro con Esaù, ed al dolce Congedo da esso.

§. V.

La Storie di Giacobbe dal Congedo di Esaù fino alla partenza da Sichem. 215.

§. VI.

La Storia di Giacobbe fino al presentarsi al Padre. 226.
Pratica Instruzione. 228.
Ordine Cronologico. 233.

CAPITOLO QUINTO.

La Storia di Giacobbe dal suo ritorno alla Casa Paterna fino alla di lui morte.

§. I.

La Storia di Giacobbe fino alla vendita di Giosseppe. 236.

§. II.

La Storia di Giacobbe, e di Giuda fino al ritorno di questo alla Casa Paterna. 244.

§. III.

Si premette una breve informazione della stato infelice dell' Egitto, quanto alle superstizioso credenze. 251.

§. IV.

La Storia di Giuseppe suo alla di lui esaltazione nella Corte dell'Egitto. 259.

§. V.

La Storia d' Israele dall' Esaltazion di Giuseppe fino alla Traslazione di tutt' Israele in Egitto. 266.

§. VI.

La Storia di Giacobbe della di lui traslazione in Egitto fino alla morte. 287.

§. VII.

La morte, e benedizioni di Giacobbe. 299.
Instruzione Pratica. 316.
Ordine Cronologico. 320.

CAPITOLO SESTO.

La Storia d'Israele in Egitto fino ad uscirne, ed al primo piede posto nel Deserto.

§. I.

La Storia d' Israele in Egitto dalla morte di Giacobbe suo a quella di Giuseppe. 322.

§. II.

La Storia d' Israele in Egitto fino al Libro di Giobbe composto da Mosè in consolazione degli afflitti Fratelli Ebrei. 329.

§. III., e I. della Storia di Giobbe.

La Storia di Giobbe composta, ed applicata da Mosè agli Ebrei afflitti, in eccitamento della dovuta lor sofferenza, e speranza in Dio. 349.

§. II.

§. II.
La tentazione, che il Demonio fece a Giobbe per mezzo de' suoi Amici. 351.
§. III.
Replicano un nuovo assalto d' irritanti imposture i tre Creduli Amici. 383.
§. IV.
S' alza Eliu a redarguire dopo il silenzio dei tre suddetti Affrontatori l' afflitto Paziente. 413.
§. V.
Il Signore favella esso, e dà il fine alla Tragedia delle calamità di Giobbe commutandogliele in altrettanta felicità, e maggiore di prima. 423.
§. VI., e IV. della Storia d'Israele.
La Storia d' Israele nell' Egitto dalla Fuga di Mosè fino al ritorno. 435.
§. V.
La Storia d' Israele in Egitto dal ritorno di Mosè fino all' Esodo. 447.
Instruzione Pratica. 476.
Ordine Cronologico. 480.

GEOGRAFIA SACRA

DA qualunque Istoria si esige la notizia più esatta possibile dei luoghi massimamente, se abbraccj più Paesi; Quindi riferendoci la Scrittura Sacra una Storia, che tutt' il Mondo comprende, favellandoci della prima origine del medesimo, e poi delle popolazioni successive di tutte le sue parti, ed avendo posto il principale soggetto de' suoi racconti, cioè il popolo Ebreo nel mezzo del Mondo, dove giace la Palestina, e che ha avuto, che fare con tutte la Nazioni d'attorno, e vicine, e lontane nelle vicende di venti, e più Secoli, ci viene ad essere indispensabile, di dare quivi una generale informazione di tutte le parti, e principali, e subdivise del Mondo, e specialmente di tutte quelle, che espressamente rammentansi dal Sacro Testo, giacchè ho per le mani una Storia di esigenza sì vasta.

2. Cresce poi ad ismisura la difficoltà per essere questa la Storia più antica, e la prima di tutte l'altre; onde usa di que' nomi de' Paesi, che derivarono da i primi lor Fondatori, i quali nomi si sono poi col progresso de' Secoli, varietà delle lingue, e meschianze delle Nazioni cangiati in altri; onde riesce di grande stento il ricercare, come costretto sono, i veri luoghi, che si accennano, dalle prime appellazioni de' Fondatori, le quali colle presenti non si accordano, ed il doverle appunto rintracciar nelle presenti giusta il Metodo, e Consiglio di tutti in simil causa osservando, se delle antiche ritengan qualche vestigio, almen ne' Geografi primitivi. Molto scabrosa, ed infelice sarà la traccia; poiche mi dovrò contentare di congetture tal volta fiacchissime, e violente, non potendosi in tanta confusione, e antichità di nomi, o cangiati affatti, o trasformati anche deformemente, avere di meglio; onde sarà bensì questo un trattato ripieno di erudizioni, e derivazioni ingegnosissime degli Autori, ma fiacco assai, e quivi, e colà, d'argomento in guisa, che giungerà tal volta appena ad una poverissima sufficienza di una tenue probabilità l' opinione, che per mancanza d' altre migliori sarò tuttavia obligato a seguire.

Delle appellagioni dell' Asia, Africa, ed Europa.

1. Son dispensato dal favellar dell' America, l' India Occidentale, che chiamasi, non parlandone il Sacro Testo, nè essendo stata scoperta, se non che da pochi Secoli addietro da Americo Vespucci Fiorentino, dal quale ha pure avuto il nome: benchè però non lascierò nel decorso della Storia di accennare, quando più verisimilmente siano passati dal nostro Continente i primi abitatori a popolarla. L' Asia bensì, e l' Africa, e l' Europa sono il teatro della ricerca presente.

2. Per cominciare dall' Asia, questa non avea a' tempi di Mosè un tal nome, essendosi principiata ad appellare così dal Sacro Testo nel primo de' Maccabei (VIII.XI.XII.XIII.), e nel secondo (cap.III.) ed indi negli atti degli Apostoli (II.VI.XVI.XIX. XX. XXIV. XXVII.), nelle Epistole di S. Paolo, e di S. Pietro, e nell' Apocalisse, dove però sempre col nome di Asia s' intende la Minore, che ora chiamiam Natolia, che esiste tra il

Ponto Eusino, o Mar Negro al Settentrione, la Siria, ed Armenia Maggiore all' Oriente, separandola l'Eufrate, il Mar Licio, e Pamfilio all'Austro, e il Mar Egeo, l' Ellesponto, o Stretto di Gallipoli, la Propontide, o Mar di Marmora, e il Bosforo Tracio, o Stretto di Costantinopoli all'Occaſo. E questa è l'Asia, che si cominciò a distinguere con tal nome, oltre una picciola Provincia littorale della medesima Natolia, posta tra la Caria all'Austro, e la Frigia salutare al Settentrione, che si rammenta nella prima Epistola di S. Pietro II. 2.

3. Ed appunto dall'Asia Minore ne ha partecipato il nome la grande, la quale è la parte più Orientale del nostro Continente, adattandosi alla sola Minore l' Etimologìa della voce Fenicia Asi, che significa il mezzo; poichè ella sola è nel mezzo del Continente, e per tal ragione così l' appella Plinio (Præfat. in Lib. III., Mela Lib. I. de Asia cap. III., & Eustath. apud Dionis. vers. 270.), come rilevò il Dottissimo Boccarto: (Phaleg.)

4. L' Africa al dir di Alessandro Polistore, e di Cleodemo appresso S. Girolamo (in quest. Hebr.) si dinominò da Ofer, o Afer Nipote di Abramo per via di Cettura, (ut Gen. XXV. 4.), per avere invasa la Libia, come anticamente chiamavasi tutta l'Africa (ex Plin., & Strab. apud Baudr.). Ma non si ritrova, che il nome di Africa siasi mai usato fino, che visse, o potè vivere Ofer, onde da questo non potè esser dinominata. Aggiungono poi i Dottori allegati altra circostanza, che apertamente dichiara la falsità della suddetta derivazione dal nome di Ofer; poichè aggiungono, che s' accompagnasse in suo ajuto in quella impresa Ercole, del di cui viaggio in Africa parlano veramente tutti gli Scrittori antichi; mentre Ercole a i computi de' Cronologisti più esatti visse giudicando in Israele Gedeone nell' anno del Mondo 2757., dopo che era morto da più secoli Ofer, e prima assai del qual tempo si nomina l'Africa, cioè il vento Africo, che di là viene, cioè nel Libro di Giosuè (cap. XVIII. vers. 14.)

Che però sembra da preferirsi l' Etimologìa del Boccarto: Phaleg., che pretende l' abbiano così chiamata gli Europei, per l' abbondanza del grano, che ricevono dalla Barberìa, siccome si suole dipingere coll' Emblema di una Donna con delle spighe in ambe le mani, e sotto i piedi con due Navi cariche di grano: e le spiche in Arabico si chiaman pheric; onde Aprile essendo il Mese delle Spighe si appella il Mese Alpheric. Questa derivazione ella è più dotta, e più munita di erudito riscontro, che l'altra pure dalla voce latina apricus, giacchè l'Africa è la parte più dominata dal Sole, e perciò la meno abitabile di tutto il resto del mondo; mentre la lingua Latina non è di epoca sì antica, come l' appellagione di Africa.

L' Europa, se diamo ascolto agli Autori favolosi, si dinominò dalla Figlia di Agenore, la quale chiamavasi Europa. Raccontano, che Agenore Figliuol di Nettuno al loro dire, avesse quattro Figliuoli: Europa, Cadmo, Fenice, e Celice (Apollod. Lib. III.); ommetto quì la questione se n' avesse altri, da diverse Mogli, aggiungendogliene altri quattro un per uno: Pausania (in Bœot.) Plutarco (de Fluv.) e Cedreno, non spettando ciò alla presente ricerca. Europa dunque Figlia di Agenore, ma per altri, di Fenice piacque tanto a Giove, che incapricciatosene la trasformò in un Toro, e la rapì conducendola in Creta, cioè fu rapita da un Re di Creta nomato Taurus, o la condusse nel suo Regno

in

in Nave, che avea nella poppa la figura di un Toro. Afflitto Agenore dell' affronto, e della fuga, o furto di Europa spedì Cadmo a ricercarla, il quale non avendola ritrovata si fermò poi nella Tracia, d' onde per oracolo di Delfo si trasferì nella Beozia, oltre altri racconti di simile favoloso impasto. Ma la trasmigrazione di Cadmo, la quale non fu per rintracciare Europa, ma per istabilirsi altrove, su i calcoli d' Isacco Neuton: (Chronol. corret.) *accadde regnando Davide in Gerusalemme, e quando sterminò gl' Idumei, o diciam meglio per conformarsi con Giuseppe Ebreo:* (Antiquit. Lib. VIII. cap. II.), *che vuole si edificasse Tiro 240. anni prima del Tempio di Salomone, e questa da Sidoni per autorità d' Isaia* (XXV.3.) *confrontando pure la narrativa di Giustino* (Lib. XVIII. c. III.) *Cadmo partì dalla Fenicia nell' accesso ad essa, e Vittorie formidabili di Giosuè; onde non potè cacciare i Sidonj, che poi si trasferissero a fabricar Tiro regnando Davide, quando già esisteva Tiro da centinaja d' anni prima. Sicchè la dinominazione di Europa sarebbe molto recente, e meno antica della vera sua Epoca, la quale però non constava ad Erodoto, benchè sapesse tutte le Storie Greche, essendone esso uno degli Autori più celebri; mentre attesta* (in Melpomene), *di non saperssi, e d' essere ad esso ascosa affatto la derivazione del nome di Europa.*

Tuttavìa il Bocearto (Phaleg.), *ne diduce con bastevole fondamento la dinominazione dalla voce punica* Urappa, *che significa Terra di faccia bianca, essendo gli Europei appunto i più bianchi di volto d'ogni altra parte del Mondo; onde pretende, che appunto per tal riflesso, cioè per essere la Figlia suddetta di Agenore, e Sorella di Cadmo, di candidezza di carnagione distinta, fosse perciò chiamata Europa.*

Delle Colonie fondate da Noè, e suoi Discendenti prima, e dopo la confusion delle Lingue.

Non usando la Scrittura Sacra i de' nomi nostri Geografici, ma appellandoli con quegli de' Fondatori, andarem quì accompagnando questi per rintracciare, dove ciascheduno siasi andato a stabilire, e per avere un qualche metodo seguiremo quello del Capitolo X. della Genesi, dove la dispersion tutta dei Discendenti di Noè si riferisce.

Principiamo dunque col detto Capitolo: Hæ sunt generationes Filiorum Noè, Sem, Cam, & Japhet; *onde diremo prima, dove Noè siasi trasferito, e successivamente dappoi, dove i suoi Figlj, ed i Figlj, e Nipoti di questi, secondo che il Sacro Testo ci anderà suggerendo.*

Noè dove siasi trasferito.

1. *Nel Libro primo, Capitolo terzo, Paragrafo secondo ho dato i molti, e gravi argomenti, che vanta l' Italia, d' essere colà passato Noè co' suoi due Figlj Sem, e Jaffet, e fors' anche col terzo Cham, a piantare Generationi con alcuni de' Figlj di Jaffet, come dirò favellando di questo, e d' onde poi licenziò Sem a quella della China, come dirò novamente sotto il titolo di questo. E tanto mi par d' aver detto, che non vi sia d' uopo, d' aggiungere altro. Ma se occorrerà di più assicurare la detta primitiva Colonia Italica n' averò l' occasione nell' esame de' luoghi popolati da Jaffetto; onde quì non mi resta, se non che di provvedere alla soluzione di alcuni racconti, che sembrano opporsi alla medesima detta traslazion primitiva del secondo Progeni-*

tore; ma in verità non vi si oppongono.

2. *Avverto per tanto, che non ci fraſtorna la narrativa degli Orientali, dell'eſſere morto Noè nella Meſopotamia, moſtrandoſene il ſuo ſepolcro in Moniſtero detto* Dair abunah, *che ſignifica: il Moniſtero di noſtro Padre, come riferiſce l' Herbelot p. 677.; poichè dall' avere piantata la prima ſua Sede, e Scuola in Italia, non ſiegue, che dappoi nella lunga età ottenuta dopo il Diluvio di altri trecento, e più anni non ſia paſſato ad altre Miſſioni (chiamiamole così) ſiccome gli Apoſtoli dopo fondata una Chieſa paſſavano all' altra, e la vocazione di Noè fu ſimile all' Apoſtolica, chiamato perciò da S. Pietro* Præco Juſtitiæ (11.Petr.11.5.); *oltre di che anche il ſuo carattere di comun Padre l' obbligava, a viſitare i Figliuoli, e Nipoti, per vedere, come ſi diportaſſero, e in qual maniera ſoddisfaceſſero all' incarico, di ſtabilire la ſalutare Dottrina per tutto il Mondo, come naufragato poc' anzi in caſtigo delle enormità, e diſſolutezze reſe all' Altiſſimo intollerabili.*

3. *Similmente non ſi diſtrugge la riferita tradizione in Italia dalla Storia degli Armeni, che Noè appena uſcito dall' Arca ſi fermaſſe per qualche tempo nel ſito, dove ora eſiſte Erivan dodici leghe diſtante dal Monte Ararat verſo Settentrione in altezza di gr. 40., e minuti 30., e in longitudine di gr. 62., e minuti 20. in circa, e che ivi piantaſſe la nota vite.* (Calm. dict. ſuppl.), *ovvero, dove ora è Naksivan diſtante dall' Ararat ſole tre leghe in altezza di gr. 39. e minuti 20., ed in longitudine di gr. 63., e minuti 20.;* (Tavernier.), *ovvero in Cemain Città a piè del Monte Baris, detto ora Maſis, Macis, e Agerdaghi, cioè l'Ararat riputato il Monte del riposo dell'Arca, la qual Città Cemain oggi ſi chiama Bajazit nella ſteſſa altezza di Naksivan, e nella longitudine di gr. 61., e minuti 50.; poichè non v' ha dubbio, che ritrovavaſi Noè in Armenia, quando fu offeſo dal vino non conoſciuto, e maladiſſe Canaan già nato, e baſtevolmente creſciuto; onde anche Jaffetto, ch' era de' fratelli il più vecchio avrà intrattanto generati più figlj, e ſi aſſeriſce la traſmigrazione italica per ſolo dopo quel fatto.*

Sem, dove &c.

1. *Ho detto pure nel Paragrafo terzo dello ſteſſo Capitolo, dove ſia andato Sem, non già a fondar Salem, o ſia Geruſalemme, come ſi diede a credere S. Iſidoro* (Orig.Lib.xv.) *prendendolo per lo ſteſſo con Melchiſedech, che io colla più comune attribuiſco alla Diſcendenza di Canaan, ma all'Impero della China, di cui ne ſia egli ſtato il primo Fondatore, e Monarca, alludendo pur molto al nome di Sem, quello di Sin, o* Sinæ, *e maſſime della Provincia Senſi, o Chenſi, la più Occidentale di quello ſtato, e, che eſiſte di là toſto dal muro, tra i rivolgimenti del Fiume Hoanbo detto ancor Jaune, che s' invia dall' Auſtro al Settentrione, e poi dal Settentrione ritorna all' Auſtro, e in quella Provincia, dicono gli Storici di quel vaſto Regno, che ſi ſtabiliſſe il loro Fo-hi. M'induco altresì a giudicare così della Miſſione di Sem dal calcolo della Cronologìa Chineſe, che vien per l' appunto, a toccar l' Era di Sem* (Vviſthon Brev. oſſerv. intorno alla Cronol. p.61.) *Non parlo già dell' Effemeridi conſervateſi, in cui ſia notata la congiunzion di due Stelle accaduta ſotto al Diluvio, o prima ancora, come riferiſce il P. Martinio della Compagnìa di Gesù; mentre gli contradice la narrazione del Voſſio, d' eſ-*

d'eſſere ſtati abbruciati tutti gli ſcritti d'aſtronomìa, e d'Iſtoria di quell'Impero come informo nell' Opera al luogo citato, ma parlo di quelle brevi teſſere, in cui ſi notano le ſucceſſioni de' Principi, e gli anni di lor durazione, o ſi ſegnano pur nelle Pietre, e ne' marmi, come coſtumavano pure i Romani. Queſta ſorta di Libri non ſi potevan bruciare; onde non è lo ſteſſo caſo. M'induco pure dallo ſtudio di una buona moralità ſtato ſempre il principale di quella Nazione, dalla lunga fedeltà preſtata, in riconoſcere un Dio ſolo Creator del Cielo, e della Terra, della quale ne fa teſtimonianza il ſuddetto P. Martinio, il che dinota un' educazione privilegiata, ed immune dall' errore, che invaſe i partecipi della fabbrica di Babele, prima della quale perciò, ſembra da queſto ſteſſo, che Sem ſiaſi portato nella China, il che altresì ſi può congetturare dalla qualità de' Caratteri, che s' aſſomigliano molto ai geroglifici dell' Egitto, ne' quali più toſto io riputarò l'alterazione indotta, che in que' de' Chineſi, eſſendoſi baſtevolmente dichiarati gli Egizj per amatori delle impoſture, e delle invenzioni, e novità; ſiccome per ſino negli oggetti del culto, così pur ne' Caratteri, per figurare moſtri ſimili agli adorati con quegli, ed i Chineſi all' oppoſto erano, maſſime in que' tempi, più dati al credere, e all'imparare, che al Chimerizzare, o delineare moſtruoſità non coſtumate.

2. Confrontano poi molto i racconti, che di Fo-hi rapportano le Storie Chineſi, facilmente reſtituite dall' incendio, e ripetute dalla comun loro tradizione, e ſono: che foſſe egli ſenza Padre; mentre Sem non ſi portò colà inſieme con Noè, ma ſolo: che la di lui Madre nel concepirlo ſi vedeſſe circondata da un Iride: poichè nato ſi può dire appena al nuovo Mondo, allorchè uſcì dall'Arca, come dal grembo di Madre, che lo conduſſe a nuova luce, comparve la Iride, di cui ci ragguaglia la Geneſi (IX. 13.), e ſebbene v' è della diſſonanza tra l' originale, e la copia di quel racconto, ſi vede però quello eſſere l' originale: o pure potiamo anche dire, che la Moglie di Sem concepiſſe il Primogenito, quando apparì quell' Iride celebre, e Sem l' abbia colà ſeco condotto, e fattolo eſſere il primo Re, e Fo-hi di quel vaſto Paeſe. Aggiungono pure, che allevaſſe ſette ſpezie di animali, coſtumando di farne ſagrifizj al ſupremo Dio, ed a ragione di sì fatte offerte di ſuo divoto coſtume lo chiamarono Pachi, che vuol dire offerta (le Compte memoers de la Chine p. 313. Couplet. Confucius proçm. pag. 38. 76.); e ciò novamente s' accoſta alle ſette copie d' ogni animal mondo, che Noè traſſe nell' Arca (Gen. VII. 2. 49.), ed al Sagrifizio, che d' ogni animal mondo dopo uſcito dall'Arca offerì al Signore (Gen. VIII. 20.), il qual coſtume egli è faciliſſimo, che riteneſſe in rimembranza, e ringraziamento perenne della preſervazione, che Dio fece di ſua Famiglia dal Diluvio, e per ricordar di continuo all'Altiſſimo la promeſſa autenticata coll' Iride, di non più eſtinguere col Diluvio l' Uman Genere intiero.

3. Nè mi fa gran breccia l' oppoſizione del Couplet (Præf. ad Tab. Chron. pag. 3. 8.) nel ſilenzio, che ritrovaſi del Diluvio in tutti gl' Iſtorici Chineſi, quaſi che abbia dell' impoſſibile, che ſe foſſe ſtata fondata quella Nazione poco dopo d' eſſo, il Fondatore non l' abbia inſtituita di quel grand' eſempio dato della Divina Giuſtizia; poichè gl' Iſtorici premuroſi della propria autorità debbono raccontare ciò ſolo, ch' eſſi hanno veduto, o

che

che hanno ritrovato ſcritto dagli Annaliſti contemporanei de' ſucceſſi; Onde ſiccome la loro Storia cominciò ſolo dopo il Diluvio, così pure dentro gli ſteſſi limiti debbono aver contenuti i loro racconti. Oltre di che, non abbiamo avvertita poc' anzi l'Iride attorniataſi, al loro dire, alla Madre di Fo-hi, la quale è un' ſegno d'eſſerſi raccontato loro il gran fatto del Diluvio, eſſendoſi ſerviti i loro Antenati di quella, per circoſtanziare il concepimento del primo Re loro ſuddetto?

4. *Parimente non m' importa, che alcuni de' loro Scrittori dubbitino del detto Fohi, ſe mai ſiavi ſtato, e del ſuo Figlio ancora chiamato Shinnung, e principino la loro Cronologia dal terzo di nome Hoanghti; poichè chiaro è il motivo della lor diffidenza, raccontandoſi in oltre, che Fo-hi aveſſe il corpo di un Serpente, e di Shin-nungh, che aveſſe il capo di Bue:* (Coupl. loc.cit. p.3. 10.11.); *Han tutta la ragione di non credere tali coſe: eſſendo queſte finzioni ſtate aggiunte alla Storia, allorchè entrò nell' umore degli Scrittori, e Filoſofi l' ambizione, di aſcondere le verità, o Iſtoriche, o dottrinali, con ſimili immagini, e finzioni.*

Cam dove &c., e ſi dice pure delle Colonie preſe dai due ſuoi figliuoli Meſraim, e Fut.

1. *Cam paſsò in Egitto, il quale perciò ſi chiama* Chemia *da Plutarco:* (de Iſid.,& Oſir.), Chemi *dai Copti, e* TerraCham *dai Salmi* (CIV.23.27.,CV. 22.), *o Tabernacoli di Cham dal Salmo* (LXXVII. 51.) *Non è però, che il ſolo Egitto toccaſſe a Cam, ma tutta l' Africa, in cui diramò i ſuoi Figli, e nell' Arabia ancora, come dirò. Anzi nell' Egitto vi laſciò il nome più di Cam il di lui Secondogenito Meſraim; poichè lo popolò, e poſſedette quale retaggio proprio, per non dire, che abbia egli preſo il nome dall' Egitto ſteſſo; poichè queſto chiamaſi Maſor:* (II.Reg.XIX. 24., Iſai. XIX. 16. Mich.V.12.), *e Meſraim non è, ſe non che il plurale di Maſor, quaſi Meſoraim. Conviene poi all' Egitto la voce Maſor; mentre ſignifica luogo munito, e ſicuro, com' è l' Egitto, a cagione dell' acque, che lo circondano del Nilo all' Oriente, Occidente, ed Auſtro, ſe parliamo del Delta, e dal Mare al Settentrione, dal quale perciò tal volta nelle tempeſte ſi percote, e ſi ſommerge ancora nella di lui parte Boreale, come lo eſprime il ſanto paziente Giobbe:* (XXVI.12.), *con quel dire:* Robore ſuo fidit Mare, & intelligentia ſua percuſſit Rahab, *non che alludeſſe, come ſi diè a credere il R. Selomo, alla ſommerſion degli Egizj nel Mar Roſſo ſtata poſteriore alla di lui Epoca, come tutti accordano. Addita poi la voce* Rahab *lo ſteſſo Delta, ſiccome pure ne' Salmi* (LXXXVII. 4.LXXXIX.11.), *ed in Iſaia* (LI.9.), *ſignificando* Raab, o Rib *un Pero, qual' è la figura del Delta; e quindi la Città, che vi riſiede nel mezzo ſi appella Attribi, cioè* cor Piri. *La voce però di Maſor abbraccia ancora il reſtante di quel grande impero in altra Etimologia, qual' è di riſtretto, e anguſto, alludendo alla quale Iſaia* (XVIII.2.) *nomina gli Egizj:* gentem in longitudinem protractam: *e tale è appunto la figura dell' Egitto intiero in quanto, che inchiude la Tebaide, che gli Ebrei chiaman* Pathros *tanto lontana dal Delta, che tal volta ſi diſtinguè dall' Egitto, cioè dal Delta:* (ut Iſai.XI.II., Jerem. XLIV. I.,) *e l' Eptonomo, che conſta di ſette Prefetture tutte di là dal Nilo à riſerva di Babilonia dell' Egitto:* (Euſthat. in Dioniſ.), *e nove altre Prefetture nel mezzo tra la Tebaide, ed il Delta ſe-*

con-

condo la distinzione, che Sesostre instituì di tutto quell' Impero in trentasei Prefetture, dieci nel Delta, altrettante nel Pathros, e sedici nel mezzo, che uniscono in sottile striscia le due parti estreme suddette: le quali Prefetture Isaia (XIX.2.), chiama Regni: Regnum adversus Regnum, o come leggono i Settanta: Nomus adversus Nomum, non essendo in verità quelle Prefetture più, che una Città per cadauna col suo Distretto, o Territorio, come avverte S. Cirillo Alessandrino: (comm.in hunc loc., & D. Epiph. in hæres. Basilid.)

2. Tuttavia volendo Mosè informare, che il Secondogenito di Camo occupasse l' uno, e l'altro Egitto, lo chiama Mesraim con nome duale, e siccome un nome duale non può convenire a Persona, che deve essenzialmente essere singolare, ma solamente a luogo di due parti, cioè all' Egitto inferiore il Delta, e superiore il Pathros, e per conseguente al mezzo, che le unisce; quindi dissi, che Mesraim ebbe il nome dal luogo, più tosto, che egli abbia dato a questo il suo.

3. Similmente il nome del Terzogenito di Camo, cioè di Fut è pigliato dall' Africa, che appunto ne' primi tempi si chiamava Fut, val' a dire, tutto il restante del retaggio di Camo di là dall' Egitto fino all' Oceano Atlantico, significando Fut lo stesso, che sparso: (Boccart. Phaleg. col. 296.), per esser nell' Africa disgregate, ed isolate tra varj Deserti le popolazioni, e famiglie, per lo più di sede incerta: (ut Pomp.de Afric.nom. Lib.I. Cap.VIII.,& Strabo Lib.II.;) ond' è, che suolesi rappresentar l' Africa con l' Emblema di una Pantera macchiata, essendo, come le macchie di queste segregate le di lei popolazioni. Vestigj di questo antico nome dell' Africa sono le Città Putea sotto Adrumeto Città di Barberia nella Numidia Proconsulare, il Fiume Fut nella Mauritania Tingitana, e va a scaricarsi nell' Oceano: (apud Plin.Lib.V. Cap. I. Ptolem. Lib. III. Cap.I. Joseph. Antiq. Lib.I. Cap.VII.), e sull' indizio specialmente di questo Fiume S.Girolamo (quæst.Hebr.) attribuisce a Fut il Terzogenito suddetto di Camo la Libia. Conferman lo stesso il Porto Ftia, e Pyti appresso Tolomeo: (Lib. IV. Cap. V.), i popoli Futei, alcuni de' quali confinano coll' Egitto, siccome si diduce da Geremia: (XLVI.9.), che gli contrasegna nell' uso dello scudo, in cui erano insigni gli Egizj, (ut II.Paral. XII. 3., & XVI. 8. Dan. XI. 43. Nahum III. 9.)

4. Nè si oppone a ciò il numerarsi tra le truppe di Gog Potentato Settentrionale i popoli di Futh, Cuth, e della Persia da Ezechiele: (XXXVII. 5.); poichè Cambise il quale più comunemente fu il Gog prenunziato da Ezechiele, soggiogò l'Egitto, e particolarmente la Libia, e all' ora quei di Cirene, e di Barka, se gli sottomisero i primi, al dir di Erodoto: (Lib. IV.); onde non è maraviglia, che di essi ne prendesse al soldo per la susseguente impresa contro la Giudea. Ed infatti Geremia nel Capitolo XLVI. 9., tanto è lungi dal distinguere Fut dalla Libia con quel dire: Ascendite equos &c., ac procedant fortes Ethiopiæ, & Libiæ, & Lidii, come verte la Volgata, dicendo il Testo Ebreo: Cush, Lud, & Phut; che anzi più avvalora l' argomento, corrispondendo chiaramente la voce Lud ai Lidj, e alla voce Cuth l'Arabia, costumando la Volgata di tradurre Cuth per Etiopia, (come si osserva nella Storia susseguente); onde resta per la significazione della voce Fut quella di Libies, benchè nella volgata si nomini Fut in secondo luogo, e nel Testo Ebreo nel terzo.

5. Ciò

5. *Ciò pure non toglie, che la ſteſſa Libia ſi accenni altresì colla voce* Lub, *la quale ne rappreſenta l'arida condizione, ſignificando luogo arido, e di ſete nell' Idioma Arabico, e* Laab *nell' Ebreo; e quindi nel ſecondo de' Paralipomeni:* (XII.3.) *Lubei ſi chiamano quei della Libia: nè ſon d'aſcoltarſi i Talmudiſti, che pretendono, ſignificarſi dalla voce* Lub *l' Egitto, derivandola da* Lubi, *la fava dell' Egitto ancor freſca, e dentro alle ſilique; poichè a riguardo di queſte, e non del luogo ſi chiama Lubi, come avverte il Boccarto:* (Phaleg. col.296.)

Jaffetto, dove &c.

1. *Ho già detto nell' Opera, dove Jaffetto abbia poſta la ſua prima Colonia, cioè con Noè in Italia; onde quì ſolo aggiungerò altri riſcontri dello ſteſſo, e ſcioglierò alcune obje zioni, che da varj Autori ho raccolte. Jaffetto fu nomato dagli Antichi Neptuno, per eſſere ſtato fatto Padron dell' Iſole, e Peniſole del Mediterraneo, riferendo Lattantio:* (de falſ. Relig. Lib.1. Cap.11.), *di aver letto in Euchemero Meſſineſe, che raccolſe la Storia di Gieve, e degli altri Dei, rilevata dalle Lapidi antiche, ed Inſcrizioni de' Tempj, e tradotta da Ennio, le ſeguenti parole:* Jupiter imperium Neptuno dat Maris, ut Inſulis omnibus, & quæ ſecundum Mare ſunt loca, regnaret; *poichè corriſponde appuntino l' Etimologìa dalla voce Egizia* Nephtin, *che ſignifica per Plutarcho* (de Iſide) terræ extrema, & promontoria, & quæ Mare attingunt: *tutto il che molto ben ſi combina col ſoggiorno da lui principalmente elettoſi dell'Italia, la quale è poſta* ſecundum Mare, *cioè l' Adriatico, il Liguſtico, ed il Tirreno, ed è la più inſigne Peniſola del Mediterraneo, e della quale non ſi potrebbe deſtinar Reſidenza più adattata, a chi abbia ottenuto il dominio di tutte l'Iſole del Mediterraneo, eſſendovi ella in mezzo, oltre l' eſſere la più ragguardevole prominenza tra l'Arcipelago, il Mar Jonio, il Tirreno, ed il Mare dell'Africa, e dell' Aſia. Ed in tanto ſarà appunto Nettuno, o Jaffetto ſtato fatto Padron delle dette Iſole, ſull' idea de' Poeti, in quanto, che avrà intrapreſo per Mare quell' acceſſo inſieme con Noè.*

2. *S' accoſta ancor vieppiù altra favola, che lo finge ſepolto in Iſchia Iſola dell' Italia, e vicina alla Provincia detta della Campagna, e che Stefano, e Strabone chiamano Pitecuſſa, e Plinio Enaria, ed in latino* Inarime. *Colà dicono i Poeti, fia ſtato ſepolto Jaffetto, come in luogo vicino al ſuo ſoggiorno, ſiccome non avea, a mai voler preferire una Iſola sì meſchina per abitarla, ad un Continente sì felice dell' Italia poche miglia diſtante, e di là diſſero egli gettar quelle fiamme, che eſcono di tempo in tempo dal Monte Epopo, volgarmente di S. Giuliano:* (Homer. Iliad. B. Virg. Æneid. Lib.VIII. Lucan. Lib.V. Stat. Silv. Lib.II. Sil. Lib.VIII.) *Egli in fatti dinominò i Sabini, i quali eſiſtevano fra il Nar, ora la Negra, che gli divideva dagli Umbri, e l'Anio, ora detto il Teverone, che gli ſeparava dal Lazio, eſſendo quel Dio Sabo de' Poeti, o Sabino, che chiamavaſi pure* me-dius Fidius, *cioè* filius Jovis, *come* Dius *in Greco ſignifica, val' a dire, figlio di Noè, che inſtituì ivi i Sacri Riti, inſtradando il più divoto culto al Sommo Dio, non a Dei, come Plinio:* (Lib.III. Cap. XII.), *contradiſtingue i Sabini; mentre ne' primi tempi dell'abitazion dell' Italia non s' adorarono i Dei, ma l'unico vero Dio, come lo moſtro nell'Opera nel Capitolo, e Paragrafo citato.*

3. Che

3. *Che più? darà l' ultima mano alla preteſa Colonia di Jaffetto inſieme con Noè Genitore l' oſſervare, che tutti i primi nomi dati agl' Italiani indicano l' antichità loro detta; poichè ſi chiamavano* Janigenæ *da Giano, cioè da Noè, come moſtro nell' Opera,* Saturnii *da Saturno, cioè dallo ſteſſo, o in altra relazione da Jaffetto,* Umbrii *per eſſere ſcampati, e ſopraviſſuti alle piogge diluviali per Etimologìa di Plinio ivi parimente addotta,* Aborigines, *quaſi ſenz' origine, che vuol dire i primi a popolare il Mondo; onde cantava Virgilio:* Æneid. VII. verſ. 177.

Quin etiam veterum effigies ex ordine Avorum.
Antiqua ex cedro Italuſque, Paterque Sabinus.
Saturnuſque Senex, Janique bifrontis imago.
Veſtibulo aſtabant, aliique ab origine Reges.

benchè l' invidia Greca ſiaſi forzata a rivolgere l' Etimologìa di Aborigines in Aberrigines *a ſignificar ſolamente popoli vagabondi, ed erranti qua e là, che ſi adunaſſero nel campo Romano. Ma proſequiamo: ſi chiamavano pure* Enotrii, *giacchè i Greci appellavano Enotro Noè per eſſere ſtato il primo a piantar Viti, ed a premer dall' uve il moſto* (Kirch. in Latio antiq. & nov.) Latini a latendo; *mentre raccontano, che Saturno ſi andaſſe ad aſcondere nel Latio antico, il quale contenevaſi tra il Tevere, il promontorio Circeo, e il Fiume Anio.* (Herod. Lib. I.) *Lo conferma ancora Eutropio* nel Lib. I., *dove:* hic Saturnus, quia in Italia latuit, ab ejus Latebra Latium appellatum eſt, *il che ripete Ovidio* (Faſtor. Lib. I.), *e Virgilio:* (Æneid. Lib. VIII.), *e Minuccio* (in Octav.), *e Servio. Il connotato Storico di queſto aſcondimento di Saturno ſarà il ſilentio delle Sacre Carte, che dopo la maladizione fulminata da Noè contro di Canaan, più di Noè non favellano, nè di Jaffetto, o di Semo forſe perchè Noè dopo quella maladizione ſiaſi partito dall' Armenia, temendo della ſchiatta già minaccevole di Camo, e di Canaan, o per ſeparargli i figliuoli più ben diſpoſti. Era pure nome antico dell' Italia* Chittim, o Cittim (ex Berof. Antiqu. Lib. III.); *onde il Profeta Daniele* (XI. 29. 30.) *dice:* Conſtituto tempore (*Antiochus*) rurſus invadet Auſtrum (*Ægiptum,*) ſed poſterior primæ non erit ſimilis; ſupervenient enim Naves Chittim, & invitus egredietur, *e fu allorchè Cajo Popilio con Romana ſquadra l' obbligò con circolo delineatogli d' intorno ai piedi, a tantoſto rivolgere dall' Egitto; e quindi la Volgata in vece di* Chittim *legge* Romanos, *con tutt' i Padri Greci, e Latini, con Giuſeppe Ben-gorion, R. Saadias, Abenezra, e Giuſeppe Jachiades. Conformemente a ciò S. Girolamo traduce il Teſto di Balaam* (Num. XXIV. 24.), *dove dice:* Naves a parte Chittim affligent, *e legge* de Italia, *l' Onkeloſo, e il Parafraſte Arabico:* de Romanis, *il Geroſolimitano:* de Lombardia ex Urbe magna (*Roma*). *Coerentemente le parole di Ezechiele* (XXVII. 6.) ex Inſulis Citthim *la Volgata traduce:* ex Inſulis Italiæ, *ed il Caldeo:* ex Provincia Apuliæ: *e rimaſugli di queſt' antica dinominazion dell' Italia ſono Cetia Città del Lazio* (apud Halicarn.) *Echetia altra Città d' Italia rammentata da Stefano, e il Fiume Ceto, che oggi ſi chiama Silerio nella Campania. Avvertaſi però, che in Iſaia* (XXIII. 1.), *dove leggiamo:* de Terra Chittim revelabitur illis (*Tiriis*) *nell' Ebreo evvi* Chittiym, *che ſono i Cutii, o Cutei* (ut verſ. 12.), *e queſta mutazione di ommettere un* Iod, *fu er-*

rore dei Maſsoreti : onde rimane intasta agli Italiani la voce Chittim, *la quale fu l' origine, d' onde derivò la parola latina* Latium, *ſignificando eſſa pure* latere ; *mentre* Chetema *in Idioma Arabico diſcende dall' Ebreo, che ſignifica, aſcondere, e* chetim *occulto, latente : e di tal' uſo della voce* Chetim, *o* Chitim *ne adduce il Boccarto numeroſi riſcontri della Sacra Scrittura* (Phaleg. Lib. III. Cap. VI. col. 160. 161.) *Al medeſimo ſignificato pure riduce lo ſteſſo Boccarto la voce Cameſene, o Camiſene, come ſi cominciarono ad appellar gl' Italiani fin dal tempo di Jano ; mentre* camus *in Ebreo è aſcondere, e* camus *aſcoſo, ſiccome nel Deuteronomio* (XXXII. 34.) *abbiamo :* nonne illud eſt(camus) abſconditum apud me ?

4. *Tali, e tanti ſono i riſcontri, che ſe ſi uniſcano co' più diretti rapportati nell' Opera, potreſſimo dar per provato l' aſſunto. Tuttavìa fa di meſtieri il conciliare ciò, che diverſamente raccontano delle popolazioni d' Italia gli Autori Greci, tra quali Dioniſio Alicarnaſſeo* (Lib. IV. pag. 25.) *dice, che i Siciliani ſiano ſtati i primi abitatori del Lazio, d' onde poi cacciati dagli Aborigini, Pelaſgi, ed altre Nazioni ſi ritiraſſero nella Sicilia ; ma queſta narrativa nulla ſi oppone al detto ; poichè ſiccome i Siciliani non ſi chiamaron così, ſe non dopo ritirati in quell' Iſola, e da un Re loro di tal nome* (ex Sophocle) *così prima eran Latini, ed il dire, che i Latini foſſero in certo tempo cacciati dal Lazio non prova, che non foſſero eſſi ſtati i primi abitatori di queſto, nè che debbano eſſer venuti da altre parti. Aggiunge però lo ſteſſo Autore, che vennero appunto dalla Spagna, e ſi chiamavan Sicani :* (ut Plin. Lib. III. Cap. V.) *ma e perchè non laſciarono il nome loro al Lazio ? Poi ſe furon cacciati di colà, dunque gli Aborigini, ed altri popoli v' erano prima di loro ; mentre, che una Nazione traſportata per Mare dalla Grecia, d' onde egli ſtima veniſſero gli Aborigini, poſſa Sbarcare in tanto gran numero da eſpellervi i Nazionali già da lungo tempo ſtabilitiſi, e colle ſue Caſe, e Città fatte, non è coſa credibile. Finalmente l' Alicarnaſſeo non pretende di dare informazioni più antiche dell' Italia, che di quattrocent' anni in circa prima della guerra di Troja, com' egli ſteſſo proteſta :* (nel Lib. I. Antiq. Rom. Cap. X.) *laddove noi favelliamo dell' antichità dell' Italia fin da poco dopo il Diluvio: ſappiamo poi quanta ſia l' autorità delle Storie ſcritte prima dell' Olimpiadi, conſiderandoſi per una favola, quanto ſi è ſcritto da' profani Autori ſino alla prima Olimpiade:* (Cenſorin. in I. de Natali Cap. VIII. ex M. Varrone), *e maſſime da' Greci:* (Euſeb. in Chron., & Cedren. Lib. I. Annal.), *laddove gli argomenti, che favoriſcon l' antichità prima dell' Italia ſono di Lapidi inſcritte, di Manuſcritti antichiſſimi, di tradizione coſtante di etimologìe, benchè molte, tutte però concordi, e della mitologìa ancora, che nelle favole ſteſſe vi ſa rintracciare la Storia.*

5. *Siccome poi non ſi oppone l' Alicarnaſſeo con quanto racconta, alla primitiva abitazion dell' Italia ; così nemmeno l' altra pretenſione de' Greci, che l' affetto ſia paſſato ad abitare tra loro. Anche ciò poſſo concedere indennemente; poichè in que' tempi que' primi Fondatori de' popoli piantavano più Colonie, e dopo fondatane, e ſtabilitane una, paſſavano con altri ſuoi Figlj a formarne altre, e andavano anche in giro viſitando le popolazioni loro originarie, ſecondo l' obbligo di Progenitori, l' eſempio di Noè, l' inca-*

rico

rico del Creatore, e l' esperimento dell'universale eccidio tirato nel Mondo dalla dissolutezza de' figliuoli degli Uomini, per riconoscere il costume, se conforme alle leggi della natura all' ora note, e alle positive aggiunte, e se prestavasi al Dator Increato il dovuto culto, siccome dissi poc' anzi di Noè.

6. *Ho io poi positivo argomento, che Jaffetto siasi trasferito nella Grecia nell' età più provetta, e decrepita; poichè i Greci non hanno d'esso altra idea, se non che di un Vecchio molto annoso, e stordito, di modo che per derisione essi chiaman Japeti i Vecchi rimbambiti (Hesich., & Suidas.) Onde Aristofane (Nub. Act. III. Scen. III.) avverte ai Giovani:* Nec Patri quidquam responsare, nec Japetum appellando senium ei exprobrare. *Luciano ancora (Dial. Cup., & Jovis) fa dire da Giove a Cupido in rimprovero.* Tu ne puer, o Cupido, qui es Japeto vetustior? *com' appunto era frase de' Greci per esprimere un gran Vecchio:* Est Japeto vetustior; *Or se Jaffetto fosse stato a posarsi nella Grecia nelle prime sue mosse avrebbe lasciati loro esempj, e vestigj di maggior venerazione, la quale avrebbe impedito a formare di sua vecchiaja un' oggetto di scherno, e tale di addurlo in proverbio per affrontare i Vecchj, e strapazzargli di rimbambiti.*

6. *Sicchè con esser molte le congetture della venuta di Noè in Italia con Jaffetto, di cui dovea esserne il retaggio insieme con tutte l' altre Isole, e spiaggie del Mediterraneo, non v' è opposizione, che la offenda; e quindi nella condizione eguale di tutte l' altre prime Colonie fondate, di doversi contentare di soli argomenti di congetture si può dare per abbondevolmente giustificata l'antichità presa d' Italia, non vantandone numero eguale, nè di forza maggiore qualunque altro paese, quanto alla prima di lui popolazione.*

Ritorniamo al Sacro Testo per proseguire con esso: Filii Japhet, *ei continua,* Gomer, & Magog, & Madai, & Javal, & Tubal, & Mosoch, & Thiras (Gen. x. 2.)

I Figlj di Jaffetto.

Gli Autori Tartari assegnano a Jaffetto otto Figlj, non solamente sette, e co i nomi seguenti: Turk, Kars, *ovvero* Kozar, Saklap, Rus, Mamienakh, Zvvin, o yin, Kamari, e Tarik: (apud Herdegg. Hist. Patriarch. Exercit. xx. n. 4.); *Oltreciò i Persiani ne contano undeci:* Yn, *ovvero* Chin, o Sin, Seklab, Manshu, Gomari, Turk (*detto pure* Abul Turk, *cioè Padre de' Turchi*) Khalai, Rhozar, Rus, Sussan Gaz, Tharai; (Dr. Herbelot Biblioth. Orient. Art. Japhet.) *intorno a i quali annoveri avverto, che Cozar degli Arabi, o Rozar de' Persiani, gli Ebrei lo pongono tra i Figlj di Togorma Nipote di Jaffet per via di Gomer con Giuseppe, che similmente tra i dieci Figlj di Togorma il registra, ma lo stesso sbaglio si ritroverà ancor negli altri aggiunti al novero del Sacro Testo, benchè coll' averne registrati sette non esclude, che non possano essere stati di più, siccome di fatto i Settanta, e con essi Eusebio, e la Cronica Alessandrina aggiunge l'ottavo di nome Elisa, oltre l' altro dello stesso nome figliuolo di Javan. Io però non vuò uscire dalla Volgata; onde vediamo, dove si andò a mettere Gomer il Primogenito di Jaffetto.*

Gomer.

Molti sono i Paesi, che pretendono di derivare da Gomer, come diremo:

l'Africa però, dove la verſione Caldaica collocò Gomer, va eſcluſa dalla queſtione, non appartenendo al retaggio di Jaffetto, o di Gomer, che ſi racchiude nell' Europa, e Continente vicino, quale ſia ſtato il primo a ricever ſuoi figlj da lui laſciativi prima di paſſar con gli altri altrove? L' Italia novamente v' ha la ſua ragione per la dinominazion di Comera, che ſi atteſta da Leandro Alberto (in deſcript. Ital.), la qual conſonanza di voci ella è ben più fondata, di chi lo vuole nella Frigia per la ſomiglianza del nome Gomer, e parola Ebrea Gamar, che ſignifica conſumare, e Gumrin, che in Siriaco vale per il medeſimo, che Carbones, colla appellagion della Frigia, che pure vuol dire combuſto, e incenerito, eſſendo quella Provincia nella di lei parte detta Katakecaumene di color negro nel ſuo terreno, che ſembra carbone, o cenere annerita (Boccharth. Phaleg.) Eſiſte la detta Frigia tra la Bitinia, e Galazia al Settentrione, la ſteſſa Galazia con parte della Piſidia all' Oriente, l' Elleſponto, la Frigia ſalutare, e la Lidia all' Occidente, la Piſidia, e Licia all' Auſtro. Per rendere però di maggior nervo queſt'opinione, che favoriſce la Frigia è da notarſi, che queſta eſtendevaſi anticamente ancora nella Galazia, nella quale ſi ritrovano i Popoli chiamati Gomari, dall' argomento de' quali Giuſeppe Ebreo con altri ſtabiliſce nella Galazia la prima Sede di Gomer: ma calarono ne' tempi meno antichi dalla Francia i Galati, ed invaſero quelle parti della Frigia, che dinominarono eſſi Galazia; ma e perche gli ſteſſi Popoli Gomari, che ſi chiamavan così prima non potero ricever quel nome dagl' Italiani, o Comeri, che di la diramata aveſſero quella loro Colonia?

Pretendono anche i Germani, di provenire da Gomer, eſſendo eſſi i Cimbri antichi, e ſiccome da queſti derivarono i Franceſi, così l' una, e l' altra Nazione ſi fa comune quell' origine. Favoriſce a queſti il riputare Strabone (Lib. VII.), che i Cimbri derivaſſero dai Cimmerj gli abitatori della Taurica Cherſoneſo; mentre le voci Cimmeri, Gomer, o Gomari annoverato da' Perſi, o Kamari nominato dai Tartari, ſono molto ſomiglievoli, e ſiccome ogn'un dirà, che il Gomari de' Perſi ſia il Kamari de' Tartari, e l' uno, e l' altro il Gomer della Volgata; così Kamari Gomari, e Cimmerj ſiano pure nomi della ſteſſa radice. Ma per unire tutto ciò al fin' ora più veriſimile principio dell' Italia aggiungerò il ſentimento del Goropio (in Orig. Antuerp.) nel pretendere, che la primitiva lingua degli Uomini ſia rimaſta intatta nell' Europa, ſiccome anche il Serrario: (in Joſu. XII. q. VII.) aſſicura di ritrovare molte parole Fenicie nell' Idioma Tedeſco. Poſto il che i Germani parlando con Idioma, che ſi crede derivato dal primitivo, devono provenire dall' Italia, eſſendo ella ſtata nell' Ipoteſi ſuddetta quell' unica parte del Mondo, oltre la China, che ebbe appreſo di sè Noè, Sem, e Jaffetto, e quei Figlj di queſto, che rimaſero ſeco, come più, che d' ogn' altro ſi deve ſupporre del di lui primogenito in tempo, che gli altri ſi accinſero alla fabrica di Babele, la ſola, diſſi, a non partecipare della confuſione Babilonica, e che avrà conſervata la primitiva lingua, da diffondere in molte parti dell' Europa.

3. Ma non potiamo ancora laſciare Gomer ſenza ſpiegare, come mai il Profeta Ezechiele nella Profezia (XXXVIII. 16.) uniſca inſieme Gomer, e Togorma, dal che alcuni colla

la verſione Arabica lo giudicano Padre de' Turchi, eſſendo Togorma la vera Turcomanìa, come diremo a ſuo luogo? Io però non mi veggo forzato da queſt' unione, ſe non che a dire, che i Cimbri ſianſi popolati vicino ai Sarmati, volendo ſol dire il Profeta, che il Gog avrebbe avuto Soldateſche dell' Aquilone, cioè della Germania, Polonia, Moſcovia, Tartaria: e ciò è quel tanto, che ſi può congetturare delle Popolazioni di Gomer.

Magog, e Ros, Mezech, e Tubal.

1. *Molto ſcabbroſa è la ricerca del Paeſe primamente abitato da queſto Secondogenito di Jaffetto; poichè dovendoſi ſtabilire al Settentrione* (Ezech. XXXIX. 2.) *commemente ſi attribuiſcono alla di lui Diſcendenza i Sciti, e Tartari, i quali abbraciano quaſi tutta l'Aſia. Altri poi lo fanno porre nell'Armenia d'intorno all'Araxe, ed indi paſſare più al Settentrione con molta erudizione, ma molta confuſione ancora. Per uſcir dalla quale io dirò primamente, che il Figlio di Jaffetto ſi chiamaſſe ſolamente Magog, e non Gog, i quali nomi in tanto Ezechiele* (XXXVIII. 2., & XXXIX. 1.) *uniſce inſieme, e così S. Giovanni Apoſtolo* (Apocalip. XX. 7.) *in quanto, che Gog foſſe un Diſcendente di Magog, molto poderoſo e crudele, onde quel chiamarlo Giuſeppe Gog Magog ſignifica Gog di Magog, cioè diſcendente di Magog, o del Paeſe fondato da Magog, in terra Magog, come lo ſteſſo Profeta ſi ſpiega; ſicchè baſta, che noi ricerchiamo le orme di ſolo Magog in que' luoghi, che ne abbiano partecipato il nome. Ci diſpenſa poi da queſta fatica Paolo Veneto* (Lib. I. Cap. LXIV., & Lib. II. Cap. XLVI. XLIX. LXVI., & LXXII.) *mentre ne' viaggj più volte fatti per la gran Tartaria, atteſta di avervi ritrovate le Provincie Gog, e Magog, cioè Lug, e Mungug, ed altri nomi alludenti di Paeſi Cangiù, e Gingui, e di Città, Gingui, Cugui, Corgangui, e Caigui, e di Perſone Gogaca, un' favorito di quell' Imperatore, Gohagaday il terzo figlio di Chan Hoccota, di Mogli, col qual nome ſi appellavano anticamente i Tartari, e ſopra tutto una comun tradizione tra tutti eſſi di provenire da Gog, e Magog, cioè da Magog per via di Gog ſuo Diſcendente. Aggiunge pure il Leunclavio* (Cap. I. Turcic. Pandect.) *ed il Serrario* (in Tob. XIV. q. IV.) *di appellarſi il gran Tartaro Gog Cam, e Gog Elpe, qual nome i Turchi pronunciano più dolcemente dicendo Giog, e Giò pure chiamando il gran Mogor, in che ſi vede, d' eſſer paſſato in que' Sovrani, e maſſime ne' più potenti qual titolo di dignità il nome di Gog; onde anche i Perſiani ſi chiaman Magog; come notano Suida, e Cedreno eſſendo preſſo loro i Popoli Magusi, ed altri nella Media appellati Magi, come inſegna Erodoto* (Lib. I.) *Eſſendo però i Perſiani, e Medi, e del Mogor paeſi non Boreali, quali Ezechiele addita di ſpettare a Gog, e Magog, dobbiam dire, che di là ſiano derivati a queſti per invaſioni, che avran fatte di queſt' Imperj, come preſentemente la China giace ſotto il dominio de' Tartari divenutine conquiſtatori.*

2. *Poſto ciò, non ci ſarà più difficile, a conciliare col detto i Teſti del Profeta Ezechiele, dove gli dice il Signore:* Pone faciem tuam contra Gog in Terra Magog Principem capitis Meſech, & Thubal (XXXVIII. 2.) & aſcendere te faciam de lateribus Aquilonis &c. (XXXIX. 2.) *I Set-*

tan-

tanta però leggono: Principem Ros, Meſech, & Thubal: S. Girolamo volle tradurre capitis in vece di Ros, per non ritrovar luogo di tal nome in tutte le ſacre Carte: ritrovaſi però negli Autori profani, chiamandoſi dal Geografo Nubienſe Rus il Fiume Araxe, ed i Roſſii d' intorno ad eſſo, ed al Kir, fra l' uno, e l' altro, (apud Joſeph Ben Gorion edit. Ven.), e nominandoſi tra i figlj, cioè tra i Nipoti, e Pronipoti di Jaffett nel Catalogo de' Perſiani, e de Tartari rapportato di ſopra, ed eſſendovi i Popoli Ruſſi, o Ruſſiani nella Moſcovia, e Polonia, anzi derivando forſe dalla voce Ros, che ſignifica il Toro appreſſo Tzetze (Chil. XI. hiſt. 393.) il Cedreno, e Curopalate il nome, come ſtima il Boccarto (Geogr. Sacr. Lib. III. Cap. XIII.) di Taurica Cherſoneſo, come in fatti confinano colla Palude Meotide i Roxalani, il qual nome è compoſto di Ros, e Alani, Popoli miſchiatiſi inſieme.

3. Sicchè il Profeta Ezechiele dichiara ne' luoghi citati, che ne' tempi ſuoi Gog era Sovrano della Tartaria, e però abitante in lateribus Aquilonis riſpettivamente ai Monti della Paleſtina, dominaſſe altresì ne' Stati dell' Armenia d' intorno al Kir, ed Araxe, nel Monte Caucaſo, alle cui radici nell' Albania, che confina coll' Iberia, ſi nomina una Città Moſega: foſſe Padrone della Taurica Cherſoneſo, e dei Ruſſi dell' Europa, cioè dovunque eſtendevaſi quel nome di Ros, eſſendo ſtati i Roſſii dappoichè cacciati dai Maſſageti, come ſcriſſe Erodoto (de vita Apoll. Lib. VII. Cap. XI.), e Diodoro (Lib. II.) paſſati in appreſſo perciò a dinominare la Taurica Cherſoneſo, i Roxalani, i Ruſſi, o Ruteni dell' Europa: Dominaſſe pure in altri popoli Settentrionali di Meſech, e Thubal, cioè nei Monti Moſchi, da quali naſce il Faſe, e ſi ſtendono dall' interiore Iberia, che anticamente per atteſtato di Giuſeppe Ebreo ſi chiamava Tobelia, ſino al Settentrione dal Ponto Euſino verſo la Cappadocia, e in queſta ancora, indicandolo i nomi de' popoli Meſchini, Moſchi, Moſini, e Moſſinei, e la lor Capitale Mazaca ora detta Ceſarea, con voce chiaramente derivata da Meſech, ſiccome pure nella Moſcovia ancora, dove ſcorre il Fiume Moſco, e Moſcovv ſi dinomina la Capitale, appellagioni tutte imparentate con la voce Moſoch, e in altri Tibareni, tutti indicati da Ezechiele col nome di Tubal, e ritrovandoſi mai ſempre uniti nel Sacro Teſto i nomi di Tubal, e Moſoch, come i Tibareni, cioè di là dal Tropezo, confinano coi Monti Moſchi, e della Colchide, dove gli riconobbe Strabone (Lib. VII. XI., & XII.). Eranvi pure altri Tibareni, che dimoravano all' occaſo de' Calibi, e Moſſineci: queſte altre Colonie però di Tibareni ſono rami, che propagaronſi dai Tibareni ſuddetti di mano in mano, ſiccome pure, alcuni paſſarono nelle Spagne, e maſſime nella Betica, che perciò anticamente chiamavaſi Iberia, per eſſere dall' Iberia, e dai Monti Moſchi partita una parte ad ivi ſignoreggiare; onde vi ſi ritrovano i Turduli e Turditani: così paſſarono altri nella Teſſalia, dove colloca Tubal S. Epifanio, ed Euſebio, e ſimilmente dai Monti Moſchi partirono altri ad occupare l' Illirico; eſſendo in que' primi tempi ſtata inceſſante la partenza delle Famiglie dal luogo nativo, per abitare in altri, e divenire aſſoluti, e indipendenti, inclinando troppo l' umana Superbia al comandare, e alla libertà, e ſfuggendo la ſoggezione. Tuttavia a tempi di Ezechiele era già baſtevolmente pieno il Mondo, ed intendiamo dai Teſti addotti di quel Profeta, che il ſolo Gog avea un Impero vaſtiſſimo, e ſi-

e ſignoreggiava in Ros, Mezel, e Tubal dove abbiam detto; onde veniamo ad intendere, che il Profeta coll' invitare Gog, e Magog a diſcendere nella Giudea dichiarava, che vi ſarebber calati con truppe diſceſe da tutto il Settentrione sì Aſiatico, che Europeo.

4. *Forza è il contentarſi delle date congetture intorno alla traslazione di Magog, non occorrendone di maggiori: paſſiamo al terzo figliuolo di Jaffetto.*

Madai.

Queſto è il Terzogonito di Giaffetto. Sembra, che il nome di Madai debbaſi adattare ai Medi, e tanto più, che ne' Libri di Eſter, e di Daniele ſi additano i Perſiani, ed i Medi colle voci Paras; *e* Madai. *La Media però, quanto alla ſua ſituazione ſpetta più al retaggio di Sem, che di Jaffetto, a cui toccò l' Europa, ed il Settentrione; onde non colà, ma nell' Europa ricercar deeſi il preſente Madai. Nella Grecia ritroviamo, che anticamente la Macedonia chiamavaſi* Emathia, *con nome compoſto di* Ei, *che ſignifica Iſola, e* Matia, *o Madai. Dell' Emathia appunto s' incontra in Re di nome Medo, e vicino ad eſſa i popoli Medi, o Madai. Siamo al ſegno ſapendoſi, come, e quando da queſti Medi ſi dinominaſſero i Medi dell' Aſia; imperciocchè raccontano gli Autori Greci, che Medea figlia di Giaſone ſe n'andaſſe dalla Grecia alla Colchide con Medo ſuo figliuolo, il quale poi laſciaſſe il ſuo nome alla Media: ciò racconta Strabone (Lib. I. p. 36., & Lib. XI.,) ſoggiungendo, che ſino a ſuoi tempi rimaneſſero ancora ne' paeſi vicini all' Armenia, e alla Media varj Monumenti di Giaſone, i quali foſſero in gran venerazione appreſſo que' popoli. Or queſto viaggio di Giaſone fu prima della guerra di Troja, e per conſeguente altresì dell' Era di Eſter, e di Daniele; onde non ha, che ſtupire, ſe ne' Libri di Eſter, e di Daniele, o ſe anche nel Libro IV. dei Re, e in Iſaìa ſi accennano i Medi altrove: e tanto più, che leggiamo in Erodoto (Lib. V. p. 459., & 460.), che la Nazione Originaria di Giaſone, e Medea rimaneſſe nella Grecia, ed in fatti di ritrovarſi nella Germania, di là dal Danubio i popoli Sigini, che ſi ſtendevano ſino all' Alria, ed agli Eneti, i quali veſtivano della ſteſſa maniera, che i Medi, pregiandoſi pure di derivare da eſſi. Or queſti non potevano provenire dalla Media dell' Aſia troppo lontana, ma da quegli della Tracia, di cui favella Strabone (Lib. I. p. 28., & Lib. VII. p. 218., e Tito Livio), cioè dai Medobitini, come ſi chiamano da Stefano Geografo, vicini ai Macedoni. Coſtà adunque diaſi a Madai il primo ſoggiorno.*

Javan.

Queſto è il quarto figliuolo di Jaffetto: ſi giudica egli comunemente per il Progenitor degl' Jonj, ma quali foſſero i primi Jonj è molto difficile a diviſarſi. I Barbari chiamano Jonj tutti i Greci, ma il Bocarto ne dà per ragione il gran nome d' invitto Guerriere, che Jone figliuol di Apolline, e di Creuſa, e che poi fu adottato in figlio da Xuto figliuol di Elleno ſi procacciò nelle impreſe contro i Traci. A tempi di Erodoto non ſi chiamavano così, ſe non che gl' Jonj dell' Aſia minore, com' egli avviſa (Lib. I. p. 97. edit. Griph. an. 1559.) Ma più anticamente ſi nomavan così i ſoli Atenieſi: era però comune quell' appellagione altresì ai Beozj, e quei dell' Acaja per atteſtato di Eſichio, ſiccome Strabone conſtituiſce nella Beozia il campo Jonio, ed Omero dinoma Jonas in onore di Apolline gli abi-

ta

tatori di Delo. Anche la Macedonia ebbe un tal nome, anzi gl' Interpreti Caldei traducono mai sempre la voce Iavan in quella di Macedonia, e Daniele stesso (VIII.2.) dà ad Alessandro il grande il titolo di Re di Javan. Sicchè essendo più antichi i riscontri di questo nome dato ai Greci, che a quegli dell' Asia minore; nella Grecia, e facilmonte nella Beozia avrà posta Javan la prima sua Sede, ritrovandosi in essa più autorità favorevoli de' Geografi, e Poeti allegati.

Tiras.

1. Quest' è l' ultimo figliuol di Jaffetto. Molta allusione veramente si scorge tra i nomi Tiras, e Trax: contiensi la Tracia presentemente dinominata tra il Mar Egeo, la Propontide, l' Arcipelago, e la Misia. Anche il Fiume Aturas, e Seno dello stesso nome nella Propontide verso Costantinopoli aggiunge argomento, siccome pure i popoli Trausi nella stessa Tracia vicino al Monte Emo: oltra ciò i Traci venerano Odriso, che credesi fosse lo stesso Tiras: leggesi pure nelle Storie della Tracia un Tereo figliuol di Marte (sarà lo stesso Tiras) ed un Teres Padre di Sitace, che ampliò il Regno degli Odrisi. Per sì fatti riscontri molti si persuadono, che Tiras si trasferisse a signoreggiar nella Tracia. Ma per dire quale fia stata la prima sua Sede, fa d' uopo il riflettere molto più: cioè primo, il ritrovarsi dei Traci nell' Asia minore, quali Erodoto avvisa chiamarsi Bitinj, e che prima si dicessero Traci Strimonj per essere colà venuti dal Lago Strimone. 2. L' esservene pure con quel nome nella Caria, e leggersi in Strabone i Traci Sarapeti di là dall' Asia minore. 3. L' avvertirsi da Stefano Geografo, che la Tracia anticamente si chiamasse Perea, e Aria, e che il nome di Tracia sia le derivato da una Ninfa figliuola di Titane. 4. Che Eritreo rammenta la Tracia col nome di Sitone, e così pure Ovidio chiama il Mar della Tracia Sitonis undam: e che Strabone dice: (Lib.XII.), che i Traci anticamente si appellasser Sitini, e poi Sinti, e finalmente Saii.

2. Che però siamo ancora in bisogno di altre ricerche per giungere alla prima Colonia di Tiras: e di riflettere, come il Niester, quale sbocca nel Ponto Eusino chiamavasi anticamente Tiras, e lungo a questo Fiume abitavano non molto distanti gli Agatursi, i quali al dir di Erodoto (Lib. IV.) aveano gli stessi riti dei Traci. Nello stesso tratto di paese d'intorno al Niester Tolomeo altresì colloca i Tirangiti, e di più una Città di nome Tiras nell'ottava Tavola dell'Europa. Osservo puré, che la Tracia era assai più ampia, che al presente, poichè stendevasi dal Settentrione del Danubio insieme col Fiume Niester fino agli Sciti della Grimea; all' Occidente poi involgeva la Misia, e di là scorreva fino all' Illirico, ed ai Rasciani: all' austro finalmente avanzavasi fino al Monte Olimpo, anzi anche all' Acaja, e Beozia, come dissi: onde alla Tracia si ascrivevano i popoli Thini, Strimonj, Bardi, Dolonghi, Bessi, Dinseleti, Medi, Odusj, Tribalj, Get, ed altri. (apud Ortell. in Thesau.)

3. Poste tutte le quali riflessioni io me la figuro così, cioè, che Tiras si stabilisse primamente nell' Asia minore; onde rispetto a me non discendon que' Traci dell' Asia minore dalla Grecia, come per altro persuadevasi Strabone (Lib.VII. p.204., & XII. p.375., & Lib.XIII.) Per l' invasione poi de' Massageti, siccome disallogiarono i Rossii, prendessero essi pure lo stesso consiglio ritirandosi fino al

Nie-

Nieſter, e alla di lui Sorgente dov' è la Ruſſia roſſa, e ſino al Monte Emo, ritrovandoſi tra que' Monti le Città Tiraſcha, Tzerka, Teriſevicia vicine ad altre fondate da Ros, cioè Riſa, Ruſſi, e Riſovu: Per quelle parti poi Boreali ſi propagaſſero molto, e di là alcune Colonie ſi traſferiſſero nella Grecia: e che i Traci provengano dal Settentrione, e non dalla Grecia, che n' abbia mandato al Settentrione, ne dà argomento la fierezza, e crudeltà rinomata de' Traci non mai ſull' indole de' Greci, quale fierezza, e crudeltà ſuole eſſere delle Nazioni Boreali più aſſai, che delle Auſtrali.

4. Terminata come ſi ha potuto la traccia de' Figliuoli di Jaffetto, reſtano da ricercarſi i Nipoti; onde ſoggiunge il Sacro Teſto, che Gomer aveſſe tre figlj, Aſchenez, Rifat, e Togorma (Gen. x. 3.)

Aſchenez.

1. Abbiamo pure nelle appellagioni locali attribuite ad Aſchenez la varietà ſolita degli Autori. Gl' Interpreti Caldei voltano in Adiabene la voce di Aſchenez in Geremìa (LI. 27.) Giuſeppe deriva da Aſchenez i Regini: la Verſione Arabica traduce gl' Illirj: e la Cronica Aleſſandrina i Mazici. Pretendono altri, che andaſſe ad abitare nella Bitinia eſſendovi un Lago, un Fiume, e ſeno di Mare col nome di Aſcanio. L' ingegnoſo Boccarto ſoſtiene, che ſi andaſſe a piantare nella Aſcania Provincia della Frigia minore, dove eſiſte Città di nome Aſcania, anzi Iſola ancora. Si perſuade egli, che i poſteri tutti di Gomer occupaſſero le Terre, che ſono di ſopra della Propontide, dove ora ſono i Miſii, ed i Tiyni più aſſai in quà de' popoli, e Monti Aſcatanei, che hanno anch' eſſi il ſuo parenteſco colla voce Aſchenez, collocati da Tolomeo nella Scitia di quà dal Monte Imao, ma che Aſchenez contro il Sentimento di Plinio, che mette gli Aſcantici al Tanaim, e alla Palude Meotide, ſcieglieſſe di popolare le parti auſtrali del Ponto Euſino ſino alla Provincia del Ponto, dal che ſi chiamaſſe il Ponto Axeno, cioè Aſchenez, detto poi Euſino per ſignificar male appò de Greci la voce Axeno, cioè nemico dell' Oſpitalità: ma altri tutti all' oppoſto vogliono per l' appunto, che ſi nominaſſe Axeno quel Mare, non per derivazione da Aſchenez, ma per eſprimere la crudeltà degli Sciti, che uccidevano, quanti s' accoſtaſſero ai Lidi loro per cibarſi delle loro carni, come ſcriſſe Diodoro (Lib. IV.), e Appollodoro appreſſo Strabone (Lib. VII.) il quale però nega una tal crudeltà di que' Sciti.

2. Ripiglia il Boccarto, e proſeguiſce nell' argomento di ſua opinione; appoggiandoſi al Teſto citato di Geremia, dove il Profeta numera i Popoli, che ſi uniron con Ciro, cioè Ararat, Minos, e Aſcenez, al qual nome di Aſcenez ſi accoſta la parola Sacaſene nobile Provincia dell' Armenia, ſiccome dell' Armenia pur ſono le Provincie Minni, ed Ararat. A favore di queſto Autore riferiſce pur Senofonte (Cirop. Lib. VII.) d' eſſerſi Ciro fatto Padron della Frigia, che giace all' Elleſponto, d' onde forzaſſe più Popoli a ſeco unirſi nell' impreſa di Babilonia. E veramente Appollodoro citato da Strabone (Lib. XIV. p. 467. edit. Baſil. an. 1523.) ſull' autorità di Xanto racconta, che dall' Aſcania, e dalla Berecintia paſſaſſero nella Frigia molti in tempo della guerra di Troja per dar ſoccorſo a' Trojani (ex Homer. Iliad. B. ad fin.) E Strabone pure avverte, che nel tempo della guerra di Troja vi foſſe non ſolamente l' Aſcania di Europa, ma quella ancora dell' Aſia, e

per queſta ſi dichiara, come diſſi il Boccarto. Ciò non oſtante prevale a mio credere la preſunzione a favore dell' Aſcania dell' Europa, ſituata nella Tracia vicina ai Calibi; giacchè pure ritrovaſi nella Sarmazia alle fauci del Boriſtene, dove sbocca nell' Euſino all' Occidente del Fiume la Città Akzacovv, che il Mercatore penſa, ſia l' antica Axiace rammentata da Plinio nella Sarmazia; ſiccome Strabone (Lib. XI. p. 356. 357.) favella di un Fiume di nome Axiace, che ſi ſcarichi nell' Euſino vicino a Città del ſuo nome; poichè ſpettando l' Europa al retaggio di Jafet, e per conſeguente di Gomer, e de' ſuoi Figlj, e l' Aſia a Sem, è il più congruo a riputarſi, che nell' Aſcania dell' Europa più toſto, che dell' Aſia ſi ſtabiliſſe a dinominarla Aſchenez il Primogenito di Gomer.

Rifat.

Queſto è il Secondogenito di Gomer, e ſi chiama altresì Difat. (1. Paral. 1.6.) La Verſione Arabica inteſe per il primo Paeſe abitato da Rifat la Francia, Euſebio la Sarmazia Europea, La Cronica Aleſſandrina i Garamanti, Giuſeppe Ebreo i Paflagonj, come in fatti Pomponio Mela Lib. 1. laſciò ſcritto, che i Paflagonj anticamente ſi chiamaſſero Rifatei, o Rifaci, e nella Bitinia, la quale è vicina alla Paflagonia, evvi il Fiume Rhebas, o Rebea, il qual nome ha pure qualche attinenza. L' erudito Calmet inclina per i Monti Rifei verſo i Fiumi Obdora, e Obim nella Provincia Petzora ne' confini colla Tartarìa deſerta, i quali Monti ſi ſtendono dalla Palude Meotide ſino al Fiume Obi, e ſi chiamano i Monti Obi, e i Monti Stolp. Tuttavìa Plinio dà il nome di Rifei ai Monti, che ſon di là delle ſolitudini della Sarmazia, e dice, che ſino a que' Monti ſi eſtendeſſero i Rifei. Anche la Sorgente del Tanai, ſcriſſe Tolomeo, eſſere in uno de' Monti Rifei, ed in altro quella del Fiume Cherſinio: Virgilio finalmente coſtituiſce i Monti Rifei nell'ultimo Settentrione ne' ſeguenti due carmi.

Talis Hiperboreo ſeptem ſubjecta Tyroni.
Gens effræna virum Riphæo tunditur Euro.

Qui pure io decido coll' argomento ſteſſo di ſopra, dando la prima anzianità a i Rifatei, o Paflagonj, dovendoſi ricercare nell' Europa le prime piantagioni della diſcendenza di Gomer, come di Figlio di Jafetto.

Togorma.

1. Togorma nulla meno degli altri Fratelli ſuoi ha molti pretenſori del ſuo ſoggiorno. S. Girolamo, e Giuſeppe lo dicono Padre de' Frigj, de' quali pretende il Boccarto, debbaſi intendere il Parafraſte Geroſolimitano, che attribuiſce a Togorma la Barberìa. Queſto ingegnoſo Autore però tiene per la Cappadocia, come Boreale alla Paleſtina giuſta l' Autorità di Ezechiele (XXVII. 14.). Non gli giova però l' erudizione, che apporta d' un certo Capitano Franceſe, e Popoli ſeguaci, detti Trocmi paſſati a popolare i confini della Cappadocia, e del Ponto; poichè viene a provare che dunque da queſti Trocmi ſia paſſato quel nome nella Cappadocia, e perciò eſſi più toſto, che queſta ſiano i primitivi di queſta appellagione. S. Iſidoro Iſpalenſe Teodoreto, ed Euſebio ritrovano nell' Armenia riſcontri di Togorma: i Talmudiſti nel trattato Jorma gli aſſegnano la Germania: il Parafraſte Arabico la Giorgìa con parte dell' Iberia: la Cronica Aleſ-

Aleſſandrina i Boradi Popoli della Scitia.

2. *I Moderni voglion Togorma nella Turcomanìa della Tartarìa, e Scitia, cioè a dire nella Sarmatia Aſiatica, i cui Popoli Plinio* (Lib. VI. Cap. VII.), *e Pomponio Mela* (Lib. I. Cap. XXI. p. 176.) *chiamano Turchi. Alludono certamente i nomi di Turcomanìa, e Togorma, e ſe dice Erodoto* (Lib. IV. Cap. V.) *procedere i Sciti da Colaxaim Figliuol di Targitao nato da Giove, e da Boriſtene, queſti Autori ſi approfittano anche dell' Analogìa, che a loro ſembra di queſto nome Targitao, il quale più toſto pare di Anagramma, che di ſimile conſonanza: conſtuiſce però anche il ritrovarſi nella Taurica Cherſoneſo i Popoli Torrecati, le Città Tracan, e Tamuraca* (apud Ptolem. Tab. VIII. Europ.) *e nella Chircaſſia le Città Temroc, e Trimicia, e i Popoli Coraſmini* (ex Strab. Lib. XI. p. 358.). *Pure non ſi nega, che i Turchi derivino dagli Sciti, ſiccome pure al Settentrione del gran Magor nella gran Tartaria ſi eſtende la gran Provincia Turcheſtan. Plinio ancor favoriſce collocando di là dal Caucaſo, e intorno alle Sorgenti del Tanai i Sauromati, che in pronuncia Caldaica ſi direbbero Tauromati, i quali ſi eſtendono per lo ſteſſo Plinio* (Lib. IV.) *ſino alla Germania, e tutto ciò ben ſi adatta coll' avvertimento di Strabone* (Lib. I. p. 355.) *d' eſſerſi anticamente appellati Sauromati Iperborei, ed Arimaſpi que' Popoli della Scitia, che erano di là dal Danubio dal Ponto Euſino, e dall' Adria.*

3. *Ecco le varie molte opinioni degli Autori, tra quali per giudicare dell' anzianità de' Togormiti di loro riſcontro dirò colla ſteſſa ragione di ſopra, di eſſere ſtati i primi i Frigj per eſſere i più vicini al ſoggiorno de' loro Progenitori Gomer, e Jaffetto in Italia, d' onde poi per guerre, uſurpazioni, o diſperſioni di varie poſterità dello ſteſſo ſi ſaran traſportate, e propagate al Settentrione. Forza è in tanta oſcurità di appagarſi, benchè di sì poco.*

4. *Andiamo ora a ricercare i Diſcendenti di Javan, i quali furono i ſeguenti: Eliſa, Tarſis, Cettim, e Dodanim* (Gen. X. 4.).

Eliſa.

Eliſa pare, che abbia laſciati veſtigi di ſue Colonie nel Peloponeſo, dov' è Elis Città, e ſua Provincia, che in Caldaico pronunciaſi Ellas. Una parte altresì di queſta Provincia ha il nome di Aliſco, dove pure vi ſcorre il Fiume Eulota, nella cui imboccatura ſi peſcano que' peſci, dai quali anticamente ſi cavava la Porpora, per teſtimonio di Plinio (Lib. IV. Cap. XXXVI.), *e di Pauſania* (in Lacon.), *ed il Profeta Ezechiele pure* (XXVII. 7.) *rammenta la Porpora di Eliſa, che ſi portava a Tiro. Il concorſo de' riferiti confronti più mi move d' ogn' altra opinione, o di Giuſeppe, che attribuiſce ad Eliſa gli Eolii, o del Villalpando, che ci conduce all' Iſole fortunate, e ne' Campi Eliſi; onde mi fermo in Ellas, benchè i peſci della Porpora ſi prendeſſero pure nel ſeno di Corinto, ed in Focide vicino ad Ancira,* (ex Strab. Lib. XIV. Arrian. Alex. Lib. II. Athen. Lib. XII.)

Tarſi, e Chettim.

Di Tarſi parlo nel terzo Tomo trattando delle flotte di Aſiongaber; parimente di Chettim ho detto di ſopra quanto baſta ſotto il titolo di Jaffetto; onde ſolo mi reſta da ſciogliere gli argomenti d'altro partito, che la

ſente per l' Iſola di Cipro con Giuſeppe Ebreo, S. Girolamo, Epifanio, Euſtazio, l' Interpretre Arabe, ed altri. Nè uſarò della riſpoſta del Boccarto, il qual nota dell' error in Giuſeppe, in non aver diſtinto Chittim, *quando viene da* Chet, *da quando deriva da* Caph, *come in Ebraico ſi chiamano tutte l' Iſole, ed è l' argomento non buono di Giuſeppe, per lo sbaglio ſud. detto; ma per conciliare tutte le ſentenze diro, che eſſendoſi Chittim poſto nell' Italia, come diſſi, gl' Italiani poi popolarono tutte l' Iſole del Mediterraneo, che del nome di Chittim ritengono qualche orma, e così l' Iſola Chio, che ha molto ſimile l' appellagione, e la Cilicia con S. Baſilio di Seleucia, nominandovi Strabone i Citti, e Tolomeo il Paeſe Cetis, e l'Acaja, e la Macedonia col Calmet, giacchè Aleſſandro Macedone chiamaſi Re di Cettim nel primo de' Maccabei* (1. 1.) *ed eſſendovi colà il Monte Cittus.*

Dodanim.

1. *O come ſi legge nel Teſto Samaritano* (Gen. x. 6.; & 1. Paral. 1. 7.) Rodanim, o Rhodion, *come i Settanta, pare, che debbaſi mandare a Rodi con S. Girolamo, S. Iſidoro, ed Euſebio, ma quell' Iſola non ebbe queſto nome, ſe non dopo Mosè, da una Vergine di nome Rode* (ex Diod. Sic. Lib. v.), *o pure dalla quantità delle roſe* (ex Eracleot., & Steph. Geogr.); *mentre prima ſi chiamava Orphiuſa, e Serpentina dai gran Serpenti, come ſtima il Clere. Ma molti altri nomi ella avea numerandone fino a dieci Plinio* (Lib. v. Cap. xxxi.), *cioè Ophiuſa, Aſſeria, Ethræa, Trinacria, Corimbia, Paeſſa, Altabiria, Mairis, e Olooſa: anzi aggiunge Pindaro* (Olimp. vii.) *come una antica tradizione, che nella prima diviſion della Terra, non foſſe quell' Iſola ancora ſcoperta, ma ſolamente a' tempi di Cecrope ſi cominciaſſe ad abitare. Quindi laſciata Rodi vuole il Boccarto, che ſi cerchi il Paeſe di* Rhodanim *nella Francia vicino al Rodano, ritrovandoſi pure nel diſtretto di Marſilia Citta di nome Rodanuſia, e in altra parte della Francia Roano, che in latino ſi dice* Rhodumna Seguſiorum.

2. *Altri però più ſi vogliono attenere all' Ebreo Dodanim, e producon l' Epiro per Città, Fiume, ed Oracolo Dodana, cioè della quercia Dodonea, che Erodoto ſcriſſe* (Lib. ii.) *eſſere il più antico della Grecia, ſiccome pure i Titani, che ne' primi tempi del Mondo moſſero guerra a Giove chiamaronſi* Dodanim, *atteſtando ſimilmente Omero* (Odiſs. T.) *d' eſſere i Dodonei popoli antichiſſimi della Grecia, chiamando Giove Dodoneo, &* Pelaſgicum Dodonæ Patronum, *e ſu i calcoli di Euphoras* (apud Strab. Lib. v., & vii.), *e di Dioniſio Alicarnaſſeo* (Lib. i.) *debbono aver popolato quelle parti ne' primi tempi dopo il Diluvio; raccontando queſti Autori, che una parte de' Pelaſgi cacciata dalla Teſſalia da Deucalione faceſſe ritorno ai Dodonei antichi loro Fratelli; ma che prima foſſero dimorati ſei generazioni nel Peloponeſo, ed altre ſei nella Teſſaglia. Ora dodeci Generazioni fanno anni ſeicento, quanti traſcorſero tra il Diluvio univerſale, e quello di Deucalione, o pure dalla fabbrica di Babele, che precedette a queſto per calcolo di Calmet anni 655. Avvaloraſi vieppiù l' antichità Dodonea dal raccontare Suida, che ſu d' una Quercia Dodonea ſedeva un Simolacro con in mano un baſtone in atto di percuotere una Caldaja, mentre talvolta la voce Ebrea* Dod, *da cui deriva*

riva la parola Dodanim *significa una Caldaja. Sicchè pare, che gli antichi abbian voluto rappresentare con quel Simolacro il* Dodanim, *di cui parliamo, e primo lor Fondatore. Con tante congetture unite non si potrà dire mal fondata l' opinione del soggiorno di Dodanim nell' Epiro.*

3. *Il Sacro Testo sostituisce alla Genealogìa già terminata di Jaffet quella di Camo:* Filii autem, Chus, & Mesraim, & Phut, & Chanaan (Gen. x.6.): *di Mesraim però, e di Fut abbiam detto sotto il titolo di Cam: ci resta di favellare dei due soli Chus, e Canaan.*

Chus.

1. *Tre paesi portano il nome di* Chus: *primieramente quello, che è bagnato dal Fiume Araxe* (Gen.II. 13.) *nominato* Gehon *dalle Sacre Carte, ma la Volgata traduce la voce* Chus *colla voce Etiopia, giacchè pure tal volta si accenna altresì colla stessa voce* Chus *una parte di quella Regione, come dirò: nel citato luogo però non si può appellar l' Etiopia, come troppo distante dalle Fonti del Tigri, e dell' Eufrate; onde il Paradiso Terrestre, dentro del quale nascevano i suddetti tre Fiumi col quarto di nome Fison avrebbe dovuto occupare un mezzo Mondo, ed avere un Lago eguale di grandezza al Mare per tramandare da se i detti quattro Fiumi; mentre il quarto avrebbe dovuto essere il Nilo, qual' era la grande difficoltà di definire, dove il Paradiso Terrestre collocar si dovesse.*

2. *Ritrovasi un paese* Chus *d' intorno all' Araxe, cioè gli Sciti, o per dir meglio colà soggiornavano a tempi di Mosè per attestato di Erodoto* (Lib.I. c.201.), *di Giustino* (Lib.I. & II.), *e Diodoro Siculo* (Lib.II.) *ma ne furono scacciati dai Massageti* (ex Herod. loc. cit.), *anzi gli stessi Massageti, e i Sacì derivano essi pure dai Sciti dell' Araxe* (ex Diod. loc. cit.) *A cagione di quella invasione de' Massageti si ritirarono i Cusiti nella Cimmeria, e dove si ritrovano i nomi de' Cutei, cioè* de Cuta (IV. Reg. XVII.24.) *nello stato de' Medi vicino al Caspio, e in quelle vicinanze i popoli Quitii, Cethei, o Coete, e Citei le Città Cotate, Cetemane, Cithano, Cita, Citaja, Citeo, Cetene; essendo frequente nella pronuncia Caldea il cangiare in* Tau *lo* Schin, *e dire* Chut *in vece di* Chus, *e lo* Schin *in* Tau, *e dire* Scit, *o* Schut *in vece di* Chus.

3. *Nell' Etiopia ancora vi sono vestigj del nome di* Chus, *attestando Giuseppe* (Antiq. Lib.I. Cap.VII.) *di comunemente attribuirsi agli Etiopi quel nome, il quale si ritrova altresì nel mezzo della Nubia nel Regno di Sennar di sopra, e sul principio delle Cattaratte del Nilo, cioè la Città Chusa, ed al confine occidentale di questo Fiume il Regno di Kauka, e la Città Kucu, e Kuzu, sembianze tutte dell' appellazione di* Chus. *Tutti gli Ebrei attribuirono pure a Chus l' Etiopia, come lo avverte S. Girolamo* (quæst. Hebr. in Gen.), *nel che si conformano eziandìo i Settanta: oltrecìò quel dir Geremìa:* Si mutare potest Æthiops, (Chus) pellem suam; *non si può riferire all' Arabe, di cui è più nero l' Etiope, e qui tale proprietà di suo colore si appella: poi in Ezechiele* (XXIX. 10.) *si pronunzia l' intiera desolazion dell' Egitto con quel dire:* Dabo Terram Ægypti in solitudines a Migdol usque ad Terram Tienes, & ad terminos Æthiopiæ (*Hebr.* Chus); *mentre Siene oggi Assuana ella è di qua dalle Cattaratte del Nilo, e dì là segnano i Mappamondi il paese Chusa: finalmente dove Isaìa* (XI.II.) *predice, che il Signore avrebbe richiamato il suo popolo dagli Assirj, e dall' Egitto*

Egitto, e da Fenicj, e dall' Etiopia (*Hebr.* Chus), *accenna veramente l' Etiopia, non essendo mai stato il popolo o captivo, o volontario nell' Arabia.*

4. *Che finalmente abbia Chus fondate popolazioni nell' Arabia, e si dinoti questa Provincia con quel nome sovente, lo assicura R. Jonatan, traducendo nella sua Parafrasi della Genesi* (x. 6.) *la parola* Chus *con quella di Arabia. Ma si aggiungono a questo connotato medesimo altre prove:* I. *il chiamarsi Ethiopissa Sefora Moglie di Mosè* (Exod. II., & XVI. 21.) *la quale era di Madian Città dell' Arabia, sulle spiaggie Orientali Boreali dell' Egitto* (Joseph. Antiq. Lib. II. Cap. V. D. Hier. de loc. Hebr. Ptolem. Lib. VI. Cap. VII.) II. *il mettere Abacuc per lo stesso Madian, e Chus, o Chusan, dove dice:* (III. 7.) In loco vano vidi Tentoria Chusan, commota sunt aulæa terræ Madian. III. *il nominarsi dal Santo Giob* (XXVIII. 19.) *il Topazio di Chus, essendo appunto i Topazj nell' Arabia, non mai nell' Europa, cioè in Topazo Isola dell' Eritreo vicina all' Arabia* (ut Plin. Lib. XXXVI. Cap. VIII.) IV. *il dirsi nel secondo de' Paralipomeni* (XXI 16.), *che i Filistei, ed Arabi confinino con i Chusei, e in Isaìa* (XX. 4. 5.) *che:* Timebunt Azotii, ac confundentur a Chus exspectatione sua, & ab Ægypto gloriatione sua, *cioè per non gli avere a poter soccorrer, nè gli Arabi vicini, nè gli Etiopi Egizj.* V. *il dirsi da Sofonìa* (III. 10., *e da Isaìa* (XVIII. 1.), *che l' Egitto era* trans flumina Chus, *cioè di là dal Besor, non potendosi asserire, che l' Egitto fia di là dall' Etiopia:* VI. *l'avvertire S. Agostino, d' esservi un' Etiopia nell' Arabia, cioè i Chusiti, prevalendosi appunto de' Testi addotti. Finalmente vieppiù si rassoda il detto dai luoghi, che si occuparono dai figliuoli di Chus, come già son per dire, conchiudendo trattanto, che Chus fondasse prima nell' Etiopia paese di sua nascita, indi nell' Arabia, e finalmente, o per sè, o per mezzo de' suoi Discendenti, d'intorno all' Araxe.*

Seba figliuol di Chus.

1. *I figliuoli di Chus furono sei, Seba, Hevilah, Sabatha, Regma, Sabataca, e Nembroddo* (Gen. X. 7. 8.). *Il di lui Primogenito Seba presso il Geografo Nubiense* (Clim. I. part. VI.) *popolò il paese chiamato Jemama, e lo conferma pure Alcamo* (apud Gigæjum) *aggiungendo, che la voce Jemama derivi da una Regina di tal nome, che risiedeva in Agiar Città de' Sabei ora distrutta nominata da Plinio* (Lib. VI. Cap. XXVII.) Petra Sabe Omanorum, *leggendo male alcuni* Batrasabe, *come avverte il Boccarto* (Geogr. Sacr. Lib. IV. Cap. VIII.); *poichè Agiar significa Petra, e Petra Sabe vale lo stesso, che Agiar Sabe, cioè fondata da Seba: di questa medesima discendenza era la Regina Saba, e venne dal Regno di Jeman a visitar Salomone* (Salmantic. Lib. Juchasim fol. 136.), *come pare vogliano additare lo stesso i due Evangelisti S. Matteo* (XII. 42.), *e S. Luca* (XI. 31.) *chiamandola* Reginam Austri, *significando appunto* Jeman *coll' articolo* Hi Jeman *l' Austro; che però la dinominazion di Jemama proverrà dal di lei sito australe, vi sia stata, o nò Regina di tal nome. Plinio però favella di due altre Città dello stesso nome, che ritrovansi tra Sabei, che soggiornavano all' Occidente Settentrionale della Provincia detta Oman dinominata dal Fiume Om detto Lar da Tolomeo, e Phalg dagli Arabi.*

6. *Ma a quattro diverse Nazioni si dona il nome di Sabei per essere quattro i Seba, che fondaron*

Co-

Digitized by Google

Colonie: il Primo, e più antico Seba è il ſuddetto figliuolo di Chus, il ſecondo di Regma (Gen. x. 7.) *il terzo di Jectan* (ibid. 28.), *ed il quarto di Jokſan Figliuolo di Abramo, e di Cettura* (Gen. xxv. 3.) *I due primi diſcendon da Camo, i due ſecondi da Sem. Quegli ſi collocarono tra il Mar Perſico, e l' Arabico; onde deſcrive Plinio gli Arabi, ſtabilendoli tra due Mari. I più famoſi, e coſpicui di queſti furono i figliuoli di Chus, de' quali la Metropoli era Mariaba:* (ut Eratoſth. de Sab.), *val' a dire, nell' Arabia felice vicino all' Eritreo tra i Minei, e Catabani, che occupavan le fauci del ſeno Arabico* (Id. & Perieget. Priſcian. & Feſt. Avien.) *e ſi chiamano pure* Sabatæ, *ma più anticamente* Saba, (ut Nubiens Clim. 1. part. VI.). *La detta Città Mariaba era la più bella di tutta l'Arabia ſopra d' un picciol Monte* (Agatarch. Cap. L.) *piantato di molti alberi* (Artemid.). *Il nome però di Mariaba non era proprio, ma appellativo, ſignificando in Arabico Città Regia, o Padrona, per la qual coſa Plinio* (Lib. VI. Cap. XXVIII.) *numara tre Mariabe, una de' Sabei, ed era la maggiore, l' altra de' Minei, e la terza de' Calingi. Appartenevano pure a queſti Sabei di Chus le Città Murana, Corolia, e Sabatra, la quale era ſull' Eritreo:* (ex Plin.)

Seba figliuol di Regma.

Queſto pure andò ad abitar nell' Arabia felice verſo l'imboccatura del Mare Perſico, e vicino ai Carmani (ut Pompon. Lib. III. Cap. VIII.), *dove ſono gran Monti detti* Sabo *da Arriano* (in Periplo) Aſabo *da Tolomeo*, e Pagabo *da Marciano*, *con pure una Città di nome* Sabin *nella Carmania* (Ptolem.), *e un Fiume* Sabin (Plin.): *appellando pure Periegete* Sabas *i Popoli vicini a' Paſagardi, la quale eſtenſione di appellagioni di queſto Seba ſarà provenuta dall' aver Maometto condotta gran copia di Sabei in Dramku Continente della Carmania, e fondato Ormuz nell' Iſola Vorrochta* (ut Petr. Teixera Chron. Reg. Armuz.)

Seba Figliuol di Jokſan.

Naſceva queſto, come diſſi, da Cettura (Gen. xxv. 3.), *e ſi andò a ſtabilire vicino ai Nabatei ſull' ingreſſo dell' Arabia felice, e queſti ſon que' Sabei confinanti coll' Auſitide nella quale facevano ſcorrerie, come leggiam nel principio della Storia del Santo Giobbe, mentre abitavano all' Oriente di Ebron* (ut Gen. xxv. 6.), *e ſolevano depredare con improviſe irruzioni ne' Paeſi vicini* (Strab.)

Seba Figliuol di Jectan.

Si deve collocar queſti nelle Regioni toccate al Padre, val'a dire, a Meſa uſque ad montem Sephar. (Gen. x. 25.); *onde ad eſſo riferiremo i Sabei della Perſia, che rammentanſi da Dioniſio Africano, e da Tolomeo, la Città Sabbatha nell' Aſſiria vicino a Seleucia, i Sabageni dell' Armenia Maggiore, che nomina Tolomeo: e le Provincie Sappacene, e Sibarene, che nella ſteſſa Armenia ripongono i Geografi, ſpettano a queſto Seba, e le popolazioni della Perſia ſaran le prime, come più vicine alla Torre di Babilonia, d' onde principiò la diviſione di quegli, che faticarono in quella mole.*

Chavila ſecondo figliuolo di Chus.

Si collocò queſti tra i Nabatei, e gli Agrei; poichè così ſi veggon riposti da Plinio i Cavalei, ſcritti per errore degli Amanuenſi, Canchlei, come

come avvisa il Boccarto, i quali si chiamano pure Caulasii da Festo Aniено, Cablasii da Dionisio, Calbasii da Prisciano, e Caulotei da Eratostene: derivazioni tutte facilissime della voce Chavila, o in plurale Chavilot. Ritrovansi questi popoli dietro agli Agrei, e Nabatei, come dissi (ex Strab. Lib. XVI. pag. 767.) dov' è d' avvertire, che anticamente credevasi, che i Nabatei abitassero vicino a Babilonia, e quindi Eratostene, e Dionisio vi pongon di mezzo i Cavalei, e Plinio ancora colla sola differenza, che questo gli Agrei, o Agareni dinota coll'appellagione di Sciti. Ma consta ormai, che i Nabatei erano d' assai più vicini, cioè tra la Siria, e l'Egitto, è lontani da Babilonia, ed erano opposti, come due estremi dell' Arabia, tra la Siria, e l'Egitto, il Deserto Sur, e Chavila (ex Gen. XXV. 18., & 1. Reg. XV. 7.); onde i Caulei sono non più tra gli Agrei, e Nabatei, ma all' Oriente degli Agareni, e de' Nabatei ancora. Si estendevano poi i Caulei sin quasi all' Eritreo ritrovandosi la Provincia Chaulan, la cui Metropoli era Du Sohains (Nubiens. Clim. 11. par. v.) ne' confini de' Cassaniti, o Cassandri, che sono vicini ai Sabei di Yeman, come Agatarchide, e Plinio ce ne danno la congettura sotto i nomi di Carbi, e di Cerbani.

Cavila Figliuolo di Jectan.

1. Evvi quest' altro Cavila (Gen. X. 29.) da non confondersi con l' antedetto. Popolò questi, siccome i Fratelli Ofir, e Yobab de Messa, cioè da Masa, o dal Monte Masio della Mesopotamia, pergentibus usque ad Sephar, o Sefar Paese de' Sarapari, di cui favella Strabone (Lib. X.), o de' Sarapani, di cui ne parla (nel Lib. XI.) ovver de' Sapiri, de' quali dice Erodoto (Lib. I. & IV.), che dividesser la Colchide dalla Media, e dinominano il Zaffiro, che di là viene, e nel quarto Libro dei Re (XVII. 6. 7.) si chiaman questi i Popoli Sepharvaim.

2. Sicchè si andò questo Chavila a porre nella Colchide, mentre, e nell' Armenia vicina sono le Città Cholva, e Cholvata, e si rammenta da Aitone il Paese Cholobetene, nè è lungi dal poter pretendere dalla derivazione di questo Chavila, o Chavilot la sua dinominazione anche la Cholchide, quasi Chavilchide, essendo il solito delle lingue Orientali il voltare l' au in o, e Chau in Cho.

Sabta il terzo Figliuolo di Chus.

Questo ha dato il nome ai Popoli Sabati abitatori di Softa nell' Arabia felice, nominati da Tolomeo, e da questi si saranno appellate le Colonie di Safta, Isola della Persia, e de' Messabateni, quasi dicasi i Sabateni Mediterranei, giacchè vi sono altri Sabtei vicini al Mare, che Tolomeo chiama de' Sabtei nella medesima Persia, circa i confini della Carmania.

Regma il quarto Figliuolo di Chus.

Chiamasi questo ancor Raama (ut D. Hier. in Ezech. XXVIII. 22.), o Reema (Vulgat. ibid.) si fermò egli subito dopo la bocca del Mare Persico, e del seno degli Ittiofagi, essendo colà nelle Tavole di Tolomeo la Città Regama.

Sabbataca quinto Figliuolo di Chus.

O Sabteca: si riconosce nella voce Samidace Città, e Fiume della Carmania, Paese fertilissimo pieno d' Alberi con eccezion del solo Olivo, che non c' è, e ricco d' oro, argento, rame, arsenico, minio, sale, biade, ed

ed uve di cubitale grandezza (Strab. Arrian. in Indicis. Plin. Lib. VI. Cap. III.) *Egli è poi frequente negli Arabi la mutazione delle lettere b. in m., e di T. in C.; onde il cangiamento di Sabataca in Samidaca, o Samadaca, simile è a quegli di Bagdad in Becca, Magdad in Mecca, riconosciuto già dagli Eruditi.*

2. *Rammenta quivi il Sacro Testo dopo i suddetti Figlj di Chus, i due Figliuoli di Regma, cioè Saba, e Dedan; onde per tenere lo stesso metodo ridurrò dopo questi la traccia di Nembroddo. Già di questo Saba abbiam parlato; onde ci resta solo di favellare di Dedan.*

Dedan figliuolo di Regma.

Questo si stabilì all' Oriente di Regma, e vicino; poichè s' incontra in Città del suo nome, oggi Dadan in eguale distanza tra lo stretto di Basora, e il Fiume Om, e Dadena si chiama pure il paese d' attorno (Odoard. Barb. descript. Regn. Ormuz). *Era quella Città maritima con vicine molte Isole, come la descrive Ezechiele Profeta* (XXVII. 15.), *il quale pure unisce insieme, come paesi vicini:* Scæba, & Dedan, & Mercatores Tharsis nel Cap. XXXVIII. 13.)

Dedan Nipote di Abramo per via di Cettura.

1. *Ritrovasi altra Città Dedan diversa dall' antedetta nell' Idumea, rammentandole ambidue Ezechiele nello stesso Capitolo* XXVII., *la di sopra nel vers.* 15., *d' onde fa venire a Tiro Avorio, ed Ebano, e la seconda nel vers.* 20., *d' onde vi fa spedire sole Coperte, e soli invogli da raccomandarvi le Mercanzie: di quest' ultima favella pur Geremia nel Capitolo* (XXV. 23., & XLIX. 8.), *ed Isaia* (XXI. 13), *e ne fu fondatore Dedan Nipote di Abramo per mezzo di Cettura* (Gen. XXV. 3.), *e Figlio di Jectan. Bisogna dire, che questo Dedan si accasasse con figliuola di Esau, ed indi si stabilisse nel suo dominio, dicendosi questo paese Dedan non solamente luogo dell' Idumea, ma popolo discendente di Esaù* (Jerem. XLIX. 8.). *Dovea essere questa Città nella parte più australe dell' Idumea; mentre Isaia* (XXI. 13) *favella d' Idumei, che fuggendo dall' armi Caldee si ritrovassero stanchi nelle strade di Dedanim, dove invita i popoli dell' Austro a porgere alla loro sete un poco d' acqua.*

2. *Ripiglia poi il Sacro Testo il Catalogo dei figliuoli di Chus aggiungendo l' annovero del più celebre, chiamato Nembroddo* (Gen. X. 8.), *e perciò questo sia pure il soggetto della seguente nostra ricerca.*

Nembroddo.

1. *Nino al dire di Diodoro Siculo* (Lib. II. pag. 64.) *formò un Esercito d' Arabi* (*cioè di quegli del suo sangue propagati da Chus*), *e coll' ajuto del Re dell' Arabia,* (*che sarà stato lo stesso Chus*) *soggiogò Babilonia, dopo la qual conquista donò a gli Arabi, che l' ajutarono in premio della mano data, il paese di là dal Fiume, nominato Chusistan. E' d' avvertire, che gli Storici esteri attribuiscono a Nino così detto, per essere stato fondatore di Ninive, ciò che dovrebber dire di Nembroddo, che è stato il primo Sovrano dell' Assiria, e che edificò Ninive* (ut Gen. X. 10. 11. 12.), *laddove il vero Nino l' amplificò solamente.*

2. *Il principio però del Regno di Nembroddo fu in Babilonia* (Gen. ibid.) *eccone le parole:* Fuit autem principium Regni ejus Babilon, & Arach, & Achad, & Calanne in Terra Sennaar: *d' indi poi passò a regnare altresì nell' Assiria.* De Terra illa egres.

egreſſus eſt Aſſur, & ædificavit Ninivem, & plateas Civitatis, & Chale, Reſen quoque inter Niniven, & Chale: hæc eſt Civitas magna.

3. *Alcuni però ſpiegano il verſetto undecimo, come ſiegue:* de terra illa egreſſus eſt Aſſur (filius Semi), & ædificavit Niniven &c. *Non ſembra però, che debbaſi ſpiegar così:* I. *poichè quivi Mosè non fa il Catalogo de' figliuoli di Sem, ma di Camo:* II. *poichè riferirebbe le azioni di Aſſur prima di farcene ſapere la naſcita, che ſolamente ci apporta nel verſ.* 22. III. *poichè da Sennaar non ſolamente è uſcito Aſſur, ma tutti quegli, ch' ebbero parte nella fabbrica della Torre, e andarono a fondare i loro Regni:* IV. *poichè il dire, che Babilonia fu il principio del Regno di Nembroddo egli è pure un' avviarſi a ſoggiungere, che abbia dappoi regnato altrove ancora, cioè nell' Aſſiria:* V. *poichè l' Aſſiria ſi chiama* Terra Nembrod *da Michea Profeta* (v.5.), *ed Iſaìa* (xxiii.13.) *aggiunge, che Babilonia ſia ſtata fondata dagli Aſſirj, (cioè da Nembrod, che fu poi Re degli Aſſirj):* VI. *poichè anche Diodoro Siculo, ed altri Storici Gentili avviſano, che Ninive, e Babilonia foſſero da principio ſotto lo ſteſſo Re, e che Belo foſſe Padre di Nino, che imperò in Ninive.* VII. *poichè ſi ritrova, che in que' tempi tutti gli altri capi de' popoli ſi ſtabilivano qua, e là in Capanne, e Tabernacoli; del ſolo Nembroddo ſi legge l' amor del fabbricare, ſiccome ad eſſo ſi attribuiſce la impreſa della Torre; onde eſſendoſi fabbricata Ninive sì a buon tempo, dovette ricever queſt' eſſere dal Fabricatore Nembroddo; Che però quivi quell' Aſſur del Teſto citato egli è nome di Provincia, e non di Perſona, e deeſi ſpiegare così:* De Terra illa egreſſus eſt (Nembrod in Aſſiriam), *e vuol dire, che uſcì con eſercito ad occuparla, come ſovente nelle Scritture* egredi *ſignifica uſcire con eſercito in campagna a mover guerra* (ut II. Reg. xii.1., Zacch. xiv.30., Iſai. lxii. 13., Pſal. lx. 12.), *e Nembroddo fu il primo Autor delle guerre, come comunemente ſi accorda.*

4. *Vogliono altri, che Nembroddo foſſe acclamato Re di Babilonia, della Suſiana, e dell' Aſſiria per il merito d' aver liberati que' paeſi dalle Fiere coll' arco, eſſendo ſtato un Cacciatore inſigne:* Venator coram Domino: (Gen. x. 9.), *ed altri, che non abbia regnato, ſe non che in Babilonia, e nelle Città vicine accennate di ſopra* (Richer. Stor. Crit. del Vecch. Teſtam.): *ma ſe ſi riguardino le ragioni poc' anzi addotte, e lo ſcriverſi da Manettone, che i Re Paſtori fortificaronſi nelle Frontiere Orientali dell' Egitto per timore del Re Aſſirio, il quale perciò dovea eſſere lo ſteſſo Re de' Caldei, eſſendo queſti bensì vicini all' Egitto, ma gli Aſſirj lontani, ceſſerà ogni difficoltà intorno al detto, e ſi vedrà più violentarſi il Sacro Teſto con quella Ipoteſi, che colla noſtra.*

5. *Nembroddo adunque edificò Babilonia, non già Semiramide, come ſcriſſe Cteſia, e della fede preſtata in ciò a queſto Autore ne riprende il Beroſo i Greci* (apud Joſeph Lib. 1. contr. Appion.); *mentre al più Semiramide, che fu Moglie di Nino, fece alzar gli argini all' Eufrate, acciocchè non allagaſſe la Città, come ſcriſſe Erodoto, o pure la fece circondar dalle celebri Mura, come ſcriſſe Ammiano Marcellino* (Lib. xxii.) *Per altro egli è fuor di dubbio, che Nembroddo egli è ſtato il primo fondatore di quella Reggia, e quello, che ſi chiamò Belo da Abidano* (apud Euſeb. præp. Lib. ix., & Q. Curt. Lib. v.)

6. *Fabbricò egli in oltre in virtù del lodato Capitolo della Geneſi Arach, Acad,*

Acad, e Calanne. Arach, o Erech pensano alcuni, che sia Edessa, o Nisibi della Mesopotamia verso l'Armenia, la qual Città è molto, e troppo lontana da Babilonia; onde meglio il Boccarto crede, che sia Aracca posta da Tolomeo nella Susiana sul Tigri dopo la di lui congiunzione coll'Eufrate: chiamasi Areca da Ammian. Marcellino (Lib.xxv.), *e i di lei campi Arettei, i quali abbondano d' olio di sasso, per lo che veggonsi tal volta quelle fonti concepir fuoco, e mandar fiamme: si appella pure Anderica, e Arderica da Erodoto* (Lib.i.,& iv.), *che la fa distare da Susi ducento, e dieci stadj, e dalla Fonte dell' olio di sasso quaranta. Pare, che fosse una Città grande, equivalendo nella lingua Persiana la voce Araderica alla grande Erech.*

7. *Achad, ovvero Arcad* (ut LXX.) *pare fusse sul Finme Argade in Sitacene Provincia della Persia: ma più ancora si accosta il nome di Acabene Provincia vicina all' Assiria, e sul Tigri* (Ptolem.); *Sacada altresì allude molto, ed è nella Provincia Adiabene all' Oriente del Tigri, e sotto Ninive.* Id.

8. *Calanne si ha per la stessa, che Calno in Isaia* (x.9.), *e Channe in Ezechiele* (XXVII.23.) *Altri più inclinano a Callinico Città della Mesopotamia sulle sponde dell' Enfrate. Il Boccarto preferisce Ctesifonte sulla Riviera del Tigri distante da Selucia di Babilonia sole tre miglia* (ut Strabo Lib.XVI.) *Tale è il sentimento pure di S.Girolamo, di Eusebio, e del Parafraste Caldeo. Era la capitale della Provincia Calonite nell' Assiria* (Plin.Lib. VI. Cap.XXVI.), *anzi alcuni de' Padri Greci, cioè S. Basilio, S. Cirillo, S.Gregorio Nazianzeno, ed altri gindicarono, che la Torre di Babilonia si ergesse in Calne, cioè in Ctesifonte, come riferisce Eustathio* (in Homer. Iliad.1.), *ma l' equivoco è nato dall' avere scritto i Settanta* (Isai. x. 9.): Regio, quæ est ultra Babilonem, & Chalanne, ubi Turris extructa est: *ma se i Settanta danno quell'equivoco, non così il Testo Ebreo, che anzi dalla Torre dinomina quella Reggia.*

9. *Ninive era la capitale dell' Assiria vicina al Tigri nella di lui sponda orientale* (ex Plin.Lib.VI.Cap.XIII.) *benchè alcuni con errore la pongano sull' Enfrate contro tutti i Geografi antichi, e i novi Viaggianti, i quali ritrovano in quella le rovine, e riferiscono d' esservi nella riva opposta, e occidentale Mozul, quale gli antichi Geografi collocano nella stessa parte Orientale con errore, dovendosi preferir loro i testimonj oculari.*

10. *Altra Città pure si fabbricò da Nembroddo chiamata Rohobt, il che volle dir la Volgata con quelle parole:* & plateas Civitatis, *che sono il significato della voce Rohobt. Questa vogliono alcuni, che sia Oroba sul Tigri: il Boccarto tiene per Birta, o Virta, che rammentasi da Ammiano Marcellino* (Lib.xx.), *e da Tolomeo, che la stabilisce sulla Riva occidentale del Tigri verso l' imboccatura del Fiume Lico. Pensano altri, che sia Rahabat Melic poco lungi da Cercusio, e dall' imboccatura del Cabora coll' Eufrate* (Nubiens Clim. IV. part.v.) *Dista però questa molto da Ninive.*

11. *Calach era la Città principale di Calachene vicino alla Sorgente del Finme Lico la stessa, che Calanna di Tolomeo* (Lib.VI.Cap.I.), *dove erano i popoli Calassiti, o Classini vicino ad Adiabene, de' quali favella Plinio* (Lib. VI. Cap. XXVI.) *Il Boccarto si persuade a favore di Alach, che si nomina nel* IV. *dei Re* (XVII.,6.&XVIII.) *vicina al Fiume Cobar della Provincia di Gozan, sicchè sarà stata alla Sor-*

gente del Cabora, nè lungi dal Monte Maſio. S. Iſidoro mette Chale della Provincia Calonite, la quale ſi divide dalla Media per mezzo del Monte Zagro.

12. *Reſan, quale diceſi, che ſi edificaſſe da Aſſur tra Ninive, e Chale potrà eſſer Reſina dalla Meſopotamia, ora ſotto l'Arciveſcovato Antiocheno, di cui fa parola Holſtenio* (not. in Geogr. Sacr. Caroli a S. Paulo.): *rammentaſi pure una Città di Nome Reſaina da Ammian Marcellino* (Lib. XXIII. Cap. XIV.) *luogo celebre per la vittoria di Gordiano contro il Re di Perſia; Ritrovanſi perciò delle Monete antiche coll' Inſcrizione:* Septima Colonia Raſaineſion. (Cellar. Aſia Lib. III. Cap. XV.): *La ſteſſa ſi chiama da Tolomeo Raiſena, e Reſaina, e da Stefano Reſina, ed* in Notitia *Raſin, la quale eſiſteva ſul Fiume Cabora non lungi da Chale unendoſi nel quarto dei Re* (XVII. 6.) *Chalah al Chabor, lo ſteſſo Fiume di Raſin. Il Boccarto però preferiſce Lariſſa rammentata da Senofonte* (Lib. III. de exped. Cir. jun.), *la quale avea otto miglia di giro, e ſi move; poichè* la, *egli è articolo; onde rimane Riſſa, cioè Reſen, ſiccome* (1. Paral.) *ſi chiama Aala col nome di Labela mercè l' articolo* la *aggiuntovi. E tanto baſti aver detto delle molte Città fabbricate da Nembroddo l' unico de' ſuoi tempi dato al genio di fabbricare, o almen più d' ogn' altro.*

13. *Abbiamo ſpediti, come ſi ha potuto, i figliuoli di Chus, ai quali il Sacro Teſto ſoſtituiſce quegli di Meſraim:* At verò Meſraim genuit Ludim, & Anamim, & Labaim, Nephtuim, & Fetruſim, & Chasluim, de quibus egreſſi ſunt Philiſtiim, & Chaphtorim (Gen. X. 13. 14.).

I Ludei.

1. *I Ludei ſono gli Etiopi, con qual nome gli appellan gli Ebrei,* I. *Poichè Lud in Ebreo, cioè Luz* (*qual z mutano ſpeſſo in d.*) *ſignifica ſleſuoſo; onde ſiccome nel Figlio di Sem di queſto nome dinota l'Armenia a cagione del Fiume Meandro, così ne' Figli di Meſraim indica l' Etiopia per il Nilo, che è ſopra Elefantina ſin da dove ella principia, e vi paſſa di mezzo per un gran tratto, come ſcriſſe Agatarchide* (Cap. X.), *e Strabone* (Lib. XVIII.), *e fa in eſſa molti raggiri, e rivoltate, che ſi chiamano* Ancones, *cioè i gombiti del Nilo* (Diod. Lib. I. Lucan. Lib. X.) *Poi ſi veggono confrontar molto le propriettà degli Etiopi con quelle de' Ludei: Così queſti ſono inſigni nell' Arco* (Iſai. LXVI. 19. Jerem. XLVI. 6.) *e gli Etiopi ancora erano celebri nell' uſo della ſteſſa arma* (apud Suid. de Semiram Strabon. de Murus, & Nigret. Lib. XVII. Eliodor. Lib. IX.) *In fatti gli archi degli Etiopi erano aſſai maggiori di quei della Perſia, cioè di quattro cubiti:* (Herod. Lib. VII. Strab. Lib. XVI. Diod. Lib. III.) *ma con dardi breviſſimi, e punta di pietra imbevuta di veleno, acciocchè foſſero più leggieri, che ſe foſſe ella di ferro* (Eliod.) *Per terza ragione poi in Iſaia* (LXVI. 19.) *ſi uniſcono come luoghi vicini Ful, e Lud. Ora Ful è la Città detta Philæ dai Greci ſul Nilo cento ſtadj ſopra Siene in grand' Iſola tra l' Etiopia, e l' Egitto* (Strab. Lib. I., & XVII. Eliod. Lib. XIX. Ariſt. in orat. Ægypti Ariſtag. Lib. I. Ægypt.) IV. *Poichè nel citato Teſto d' Iſaia predicaſi la converſione dell' Eunuco della Regina Candace, la quale era Regina dell' Etiopia* (ut Actor. VIII. 27.). V. *Di fatto il Paraſraſte Geroſolimitano tra-*

duce

duce la parola Ludim *della Geneſi* (x. 13.) *con quella di Mareotas, o pur di Meroitas, come pretende il Boccarto, che debbaſi leggere, e i Meroiti ſono Etiopi dell' Iſola Meroe eſiſtente in mezzo al Nilo.* VI. *Poichè ſi traduce da Greco Interprete la voce Lud di Ezechiele* (xxx. 5.) *con queſta di* Ethiopes. VII. *Poichè i Ludei ſi deſcrivono* in Baal Aruch, *come ſiegue:* Ludei ſunt Popoli, qui comedunt homines; *cioè Antropofagi Popoli dell' Etiopia* (Philoſtr. Lib. VI. Cap. XII. Plin. Lib. VI. Cap. XXX. Solin. Cap. XXX. Ptolem. Lib. IV. Cap. IX.), *ed oltre tutto ciò leggeſi pur de' Ludei, che non abbiano ora di pranzo, ma che mangino al primo incontro:* (Talmud. Tr. de Sab.), *e tali pure ſono gli Etiopi Ictiofagi* (Diod. Lib. III. p. 107.) *Finalmente nello ſteſſo Talmud ſi celebrano gli Aſini Lubdeki, che Boccarto vuole, ſi legga Ludbricin, che ſignifica* e terra Lud, *e queſti ſono appunto gli Onagri dell' Etiopia, de' quali parla Filoſtrato* (Lib. VI. Cap. XII.), *e Fozio* (in Excerpt. Lib. III. Cap. XLV.), *ed altri. Con tanti contraſegni ſembra d' eſſere baſtevolmente indiziato il ſoggiorno di Lud.*

Gli Anamei.

Queſti ſi pongono dal Boccarto in vicinanza degli Ammonj, e alla Naſomonitide, che adorava Ammone nella figura di un Caprone, per eſſere ſtato indicato da un Caprone il di lui Tempio (ut Hermip. Higin. Germanicus in Arat. Athenag. in V. amor.) *Queſti poi ſi diſſero Anamii in vece di Ammonj, ſignificando la voce Ebrea* Anam *la pecora, abondando ivi il paſto alle pecore* (ut Herod. Lib. IV. Cap. 188.), *o perchè ſi cibaſſer di pecore; giacchè non potevan mangiare di vacca, o di porco* (ex Herod. ibid.), *o perche ſi veſtiſſero delle pelli di pecora* (Mela Lib. I. Cap. VIII.). *L' Etimologìa della pecora mi fa aſſai piu argomento, che l' altra di Ammone; poiche a' tempi di Mezraim, quando nacque Anaim, non vi era ancor queſto Nume in Egitto, anzi vivea forſi ancora Camo Padre di Meſraim, e Camo ſi crede foſſe poi l' Ammone degli Egizj.*

I Leabei.

Queſti ſono Popoli della Libia, ma non di tutta, non potendo eſſer toccata una parte sì grande dell' Africa ad un ſolo Figlio di Meſraim, ma ſono i Libj vicini all' Egitto, quali (Mela Lib. I. Cap. IV. Plin. Lib. V. Cap. VIII.), *e Tolomeo* (Lib. IV. Cap. V.) *chiamano Libiegizj. A cagione poi del ſuolo arenoſo, e del gran calore, e riverbero del Sole ſi nomaron Leabei dalla voce Lehaba, che in Ebreo ſignifica grand' eſto, e fiamma.*

I Naftuhei.

Sono queſti i popoli della Marmarica all' occaſo dell' Egitto, che abitavano nelle Caverne, come i Troglodìti, e gl' Ictiofagi, che eſiſtevano nei Lidi Occidentali del Mar Roſſo: Erodoto gli appella popoli Adirmachide vicini ai Gigami, e all' Iſola Afrodiſiade, cioè all' Iſola detta di Venere, poco lungi dalla quale ſi rammenta da Tolomeo un Tempio di Aptuco, il qual nome ſi raſſomiglia alquanto a quello di Naftuhei. L' etimologìa della parola è da Neftua, o Neftin, che ſignifica: Terræ extrema, & Montium abrupta, quæ Mare attingunt, *come ſpiega Plutarco* (de Iſid., & Oſir.): *ſi chiamano pure queſti popoli i Troglodìti dell' Africa* (II. Paral. XII. 13.) *e quivi la voce della Volgata* Troglodìtæ *in Ebreo ella è* Suchei *da Succha,*

che

che in Ebreo significa Tabernacolo, e Spelonca, cioè Tabernacolo in Spelonca; onde anche sull' Eritreo nella Troglo-ditide evvi un Castello di nome Succa, di cui favella Plinio (Lib. VI. Cap. XXIX.) *Che se gli antichi appellano Arabi i Troglo-diti, e Ictiofagi riguardano all'ora la somiglianza della crudeltà, e fiero costume, non la identità del paese.*

I Patrusei.

I Patrusei non sono già i Pelusioti, come alcuni han creduto, essendo luoghi diversi Patros, e Sin, *ovvero Pelusio* (ex Ezech. XXX. 14. 15.) Sin *chiamossi Pelusio dal fango, che la voce* Sin *significa: poichè egli è cinto di Laghi, Stagni, e Paludi* (Strab. Lib. XVII. p. 803.), *e perciò dice Ezechiele, che Pelusio fosse la fortezza dell' Egitto* (Ezech. XXX. 15.) *per essere di molto difficile accesso. Esisteva questa Città nell' imboccatura del Nilo, ed era la prima Città dell' Egitto, che presentavasi a quei, che venivano dalla Siria. Laddove Patros non era Città, ma Paese, cioè la Tebaide: S. Girolamo legge Fetros, Patures, e Fatures: Plinio pure nomina Faturite (non Fanturite) qual Prefettura della Tebaide: Tolomeo ancora rammenta Pathiris Castello Mediterraneo vicino a Memnone, che era in faccia di Tebe all' apposta parte del Nilo: son tutti questi nomi della Tebaide, che alludono a Patros.*

Casluchi.

I Casluchi, o Chasluim sono i Colchi venuti perciò dall'Egitto (Appoll. Argon. Lib. IV. vers. 277., Dionis. Pereg. vers. 689., Valer. Flac. Argonaut. Lib. V. vers. 421., Herod. Lib. II. c. 104.) *Passaron colà prima assai di Sesostre Re d'Egitto numerando molto prima d'esso varj Re della Colchide Plinio* (Lib. XXIII. Cap. III.) *Questi però saranno stati della discendenza di Chavila figliuol di Jectan, come dissi; onde non vennero i Casluchi a dinominare, o popolare la Colchide, ma a frammeschiarsi co' Nazionali, o pur' anche gli cacciarono, e obbligarono a ritirarsi nel paese de' Sapiri, che derivano da Chavila per opinione di molti: E' pur d'avvertire, che i Colchi circoncidevansi, e perciò non potero partir dall' Egitto ne' primi tempi di quell' Impero, ma solamente dopo di Abramo, ed Ismaele, dal quale passò la circoncisione all' Egitto; onde dovendosi dire del primo soggiorno avuto da questi, potremo unirsi di sentimento al Parafraste Caldaico, che lo dichiara in Pentapoli, o col Gerosolimitano, che lo asserisce nel Paese, dove ora i Pentaschèni, o pur coll'Arabe nella Provincia de' Saiti.*

I Caftorei, e Filistei.

1. *Trasmigrarono questi ancora dall' Egitto, e passarono alla Cappadocia, e ciò molto prima di Abramo, come quello, che ritrovò nella Palestina i Filistei, i quali provenivano dai Caftorei* (Jerem. XLVII. 4., Amos IX. 7., Deut. II. 23.) *Quindi nè i Caftorei, nè i Filistei circoncidevansi. Che si trasferissero nella Cappadocia si deduce dal chiamarsi la Cappadocia Castor dalla Volgata, dai LXX., da Eusebio. S. Girolamo, Teodoreto, S. Cirillo, Procopio, l'Onkeloso, dal Parafraste di Jonatan, e dal Gerosolimitano. Ella è però quella parte della Cappadocia, che è vicina alla Colchide, e verso di Trabisonda, dove ritrovasi la Città Side, da cui si dinomina la Provincia Sidene appresso Strabone* (Lib. XII. p. 598.), *Tolomeo* (Lib. V. Cap. VI.), *e Plinio* (Lib. VI. Cap. IV.); *poichè Side, o Siden in Greco significa lo stesso, che Castor in Ebreo il Melgranato.*

nato. Facilmente gli trasse colà l'avidità dell' oro, di cui in que' tempi v' erano in quella parte della Cappadocia ricche Miniere: (ex Strab. Lib. I. p. 45.) *Cacciati poi dagli Sciti, e Moschi, e Tibareni passarono alla Palestina, dove fondarono i Filistei.*

2. *Ci resta ora di dire dell' ultimo figliuolo di Camo, cioè di Canaan.*

Canaan.

Dal Sacro Testo stesso abbiamo i limiti, e la circoscrizione dello stato occupato da Canaan; onde dicendosi nella Genesi (x. 15. 16. 17. 18.), *come siegue:* Chanaan autem genuit Sidonem Primogenitum suum, Hethæum & Jebusæum, & Amorrhæum, Gergesæum, Nevæum, & Aracæum, & Sinæum, & Aradium, Samaræum, & Amathæum; *non ci resta, che divisare, se non che le parti dello Stato espresso, in cui si posero i di lui Figlj.*

Sidone.

Diede questi il nome alla Città ben celebre del Mediterraneo, o pure lo prese egli da essa in fabbricandola, significando Sidon *abbondanza di Pesci* (Trog.). *Ella è perciò più antica di Tiro, benchè i Poeti talvolta glie la vogliano pareggiare, exiandìo nell' antichità, ed i Tirj si pregiassero molto d' essa,* (ut Isai. XXIII. 7. & Erod. Lib. II.): *ma forza è, che in ciò ceda a Sidone, nata dal Primogenito di Canaan, e quella, che fondò Tiro un' anno prima della guerra Trojana* (Trog. Lib. XVIII.); *onde Omero favella bensì di Sidone, e più volte, ma di Tiro giammai.*

Furono cotesti Cananei di Sidone dispensati dalla Spada Ebrea, permettendolo il Signore a riflesso, d'essere stati questi men viziosi, e men libertini dei Popoli fondati da suoi Fratelli, sottoposti perciò all' anatema; poichè non si diedero tanto all' ozio, ma si applicarono, e molto di proposito alle arti del formare il Vetro, e di tessere il Lino in tele sottilissime, e di ben lavorare nel legno (III. Reg. v. 6.) *alla politezza delle vesti di loro manifattura, all' eleganza degli istromenti, e d' ogni sorta di fatture di mano* (ut Hom. Iliad. VI. 289., & XXIII. 743., & Odiss. IV. 84. XVII. 424). *Quindi furono un Popolo quieto, e pacifico* (Judic. XVIII. 7.)

Heteo.

Het per alcuni si stabilì vicino all' Eufrate all' Oriente della Palestina; altra parte però de' suoi discendenti si propagò vicino ad Ebron, e Bersabea, e per tutti i Monti australi della Palestina, che poi toccò alle Tribù di Giuda, e di Simeone, come consta dalla Storia di Abramo.

Jebuseo.

Questi abitarono in Gerusalemme detta perciò anticamente Jebus, e nelle vicinanze d' essa: (II. Reg. v. 6.), *nè abbiamo altri indizi d' essi.*

Amorreo.

Dimoravano primamente gli Amorrei ne' Monti Occidentali dell' Asfaltite, d' onde poi passarono all' Oriente del Giordano (Josu. v. I. Num. XIII. 30., & XXI. 29.), *e si piantarono vicino ai Monti Abarim tra i Fiumi Jaboc, e Arnon nel Paese, che poi fu de' Moabiti, ed Ammoniti. Eran costoro una spezie di Giganti* (Amos II. 9.), *siccome pure gli Etei* (Num. XIII. 34.). *Essendo però gli Amorrei, e per le forze, e per il numero i più formidabili, col loro nome sovente si appellano tutti i Cananei.*

Ger-

Gergeſeo.

I Gergeſſei ſoggiornarono all' oriente del Lago di Tiberiade almeno ai tempi del Redentore (Matth. VIII. 28., Marc. V. 1., Luc. VIII. 26.). *I Giudei però dicono, che all' entrare di Gioſuè traſmigraſſer per l'Africa.*

Eveo.

1. *Gli Evei in Ebreo* Chivim *ſi riputano dal Parafraſte Geroſolimitano i Popoli di Tripoli, volendo dire, o che ſian paſſati in Africa a Tripoli, o che ſi fondaſſero a dirittura in Tripoli della Siria. Jonatan gli chiama Kadmonim, cioè Orientales, o* Cedmonæos (ut Gen. XV. 19.). *Una parte almeno di queſti ſi propagò vicino al Monte Ermon* (ut Joſu. XI. 3.) *onde il Boccarto ſtima, che Cadmo, ed Ermione ſua Moglie foſſero Evei; giacchè il nome di Cadmo deriva da* Kedem, *che ſignifica Oriente, e quello di Ermione dal Monte Ermon. Corriſponde pure la favola, che diſſe d' eſſerſi i compagni di Cadmo traſformati in Serpenti; poichè la Etimologìa della parola Eveo proviene* ab angui; *giacchè ſolevano abitar ſotto terra, come i Serpenti.*

2. *Altra porzione di Evei s' andò a porre d' intorno ai Monti Ebal, e Garizim. Tali erano pure i Sichimiti* (Gen. XXXIV. 2.), *i Gabaoniti* (Joſu. X. 19.); *Ed altri detti in Ebreo* Hivim, *occuparono i Paeſi paſſati poi in Dominio de' Filiſtei, dai quali furono ſcacciati* (Deut. II. 23.), *e paſſarono ſecondo alcuni all' Aſſiria di là dall' Eufrate, donde poi ſi rimandaſſero alla Samaria da Salmanaſar.*

Araceo.

In Arca abitarono queſti, e ne' vicini Paeſi a pie del Libano, della qual Città detta ancora Arce favella Tolomeo, e Giuſeppe (Antiq. Lib. I. Cap. VI.), *ed in eſſa crede il Boccarto, che vi foſſe il famoſo Tempio di Venere Architide celebre tra Feniz* (V. Macrob. Saturn. Lib. I. Cap. XXI.)

Il Sineo.

Alcuni han penſato, che queſti popolaſſer Pelluſio per dirſi Pelluſio in Ebreo Sin. *Ma il Dottor S. Girolamo* (quæſt. Hebr. in Gen.) *colloca i Sinei vicino ad Arce, di cui abbiam parlato di ſopra, per eſſervi ſtata in que' diſtretti una Città di nome Sin, ora già intieramente diſtrutta. Pure nel Monte Libano rammentaſi da Strabone un Caſtello di nome Sinna. Altri gli vanno a mettere nel Monte Sina, luogo inabitabile per la mancanza dell' acque. Vi ſono pur dei riſcontri di queſti in Tripoli della Siria* (Verſ. Arab.) *in Amatunte, e nell' Iſola di Cipro* (Jonatan., & Onkeloſ.) *ne' quali luoghi ſtimo, che ſi ſaran traſferiti all' ingreſſo di Gioſuè nella Cananitide.*

Aradio, o Arradio.

Il Parafraſte Geroſolimitano traduce Antaradi, e Jonatan Laodiceos. *Veramente la Città Aradi era in uno ſcoglio lontano dal Continente ſoli venti ſtadj, cioè due miglia, e mezzo, e Strabone aggiunge, che aveſſe di giro ottocento cinquanta paſſi, cioè ſette ſtadj, e che ſi fabricaſſe da alcuni eſuli di Sidone nell' anno 3254., come computa l' Uſſerio; che però queſta non fu certamente la prima Colonia del Figlio di Canaan, ma ſarà ſtata più toſto Antaradi, che era a fronte di Aradi nel Continente, e di queſta giudicò il Parafraſte Geroſolimitano, come più antica dell' altra, ed è quella ſteſſa, che ne' Concilj ſi chiama Coſtanza da Coſtantino Impe-*

ra-

ratore (ut Cedren.) *Anche Laodicea potrà essere stata de' primi soggiorni degli Aradi, come poco lontana da Antarado sulla stessa spiaggia a piè del Libano.*

Samareo.

I Samarei, dice S. Girolamo, che si propagassero in Emat Città celebre della Celesiria, ed è conforme il Parafraste Caldeo, e Arabe. Però vi è pure nelle spiaggie della Fenicia vicino a Ortosia, cioè Antarado chiamato pure così, la Città Simira rammentata da Plinio (Lib. v. Cap. xx.), *e da Mela* (Lib. 1. Cap. xii.): *e che questa fosse la Città de' Samarei lo stimò Eusebio. Non parlo di quei, che s'indussero a riputarli i popoli di Samaria; poichè sono in Ebreo molto diverse le voci* Someronim, *Samaritani*, e Hazemarim *Samarei.*

Amateo.

Questi si posero in Emat, e suo distretto. Questa Emat credettero alcuni, che fosse Antiochia, non la famosa capitale della Siria detta da Amos (vi. 12.) Emath magna; *ma altra minore, e men conosciuta detta Epifania, che S. Girolamo attesta, esistesse ancora a' suoi tempi, vicino al Fiume Oronte, anzi esiste ancora col nome di Aman* (Baudr.) *di mezzo ad Antiochia al Settentrione, e Damasco all' Austro, distando dall' una, e l'altra ottanta miglia. Il Calmet và poco lontano anch' esso; mentre giudica per Emesa sull' Oronte essa pure al Settentrione della Palestina prima ritrovandosi negli Autori spesso il rammento de' Colli di Emat tra il Libano, ed Antilibano: e dista sole trentadue miglia da Epifania:* (ex Itin. Anton.) *Tutti questi però avran lasciata la Palestina per timore di Giosuè, e si saran ritirati al Settentrione, e forse prima soggiornavano in Emat Soba, Emat Damasci, dandone sospetto queste appellagioni rimaste.*

Altri Cananei.

1. *Si esprimon sovente nelle Scritture quai Popoli Cananei i Ferezei, Cananei, Cinei, Cenezei, e Cadmonei, che qui non si nominano, come per lo contrario molto di rado si accennano gli Aracei, Sinei, Samarei, o Amatei: ciò perchè gli stessi Popoli avean più nomi. I Cadmonei eran gli Evei del Monte Ermon, come Orientali, come significa la voce Cadmonei: I Ferezei così chiamavansi per il modo di vivere senza fissa sede, girando co' greggi sempre, significando* Pherazot, *Villa, onde vuol dir, Villani, gente del campo: Cananei si dicevano gli applicati alla mercatura in virtù parimente dell' Etimologia del nome, e in fatti si soglion nomare così gli abitanti del Lago Genezaret, o pur del Giordano. I Cenezei, ovvero perirono, o si confusero con altri di Canaan nell' intervallo, che passò tra Abramo, e Mosè, quando dice Eustazio, che abitassero tra i Monti Libano, ed Amano.*

2. *Facciamci ora alla discendenza di Sem:* Filii Sem, Elam, & Assur, & Arphaxad, & Lud, & Aram (Gen. x. 22.)

Elam.

Da questo derivaron gli Elamiti, che confinavan co' Medi, e n' era la Capitale Elimaide, la quale per essere a tempo de' Macabei, soggetta alla Persia, quindi nel Lib. 1. de' Maccabei si mette Elimaide nella Persia, della quale per altro la Dominante era Persepoli (1. Mach. ix. 2.), *anzi la stessa Persia anticamente chiamavasi Elam, ma con appellagion derivata dalla Provincia detta.*

Assur.

Diede egli il nome all'Assiria, o perchè la occupasse prima di Nembroddo, o perchè succedesse a questi come il Svida (in Θεος), e Giovanni Antiocheno (apud Salmas. in Solin. p. 1235.) riferiscono, che a Nino, (cioè a Nembroddo, così detto per aver fabbricata Ninive) succedesse Thuram Vuomo di gran virtù, il quale vincesse il Tiranno Caucaso, uno de' posteri di Jaffetto. Questo Thuram gli Assirj veneraron qual Dio, chiamandolo Baal, che in lingua loro significa Marte. Altro Autore citato dal Salmasio dice, che Thuram fosse figliuolo di Zames; sicchè Zames sarà Sem, Thuram Assur, o Athur, secondo la pronuncia Caldea, il Tiranno Caucaso sarà stato Magog; in fatti l'Assiria chiamavasi ancora Atiria, e Adiabene. Confina ella al Settentrione coll'Armenia maggiore, e con parte della Media, all' Oriente con altra parte della Media all'Austro con la Susiana, ed alli' oecaso colla Mesopotamia, da cui la divide il Tigri. L' Impero però degli Assirj si estese molto più, ed avea soggetti i Medi, i Persiani, Babilonj, gli Arabi, gli Armeni, Siri, e i Popoli della Mesopotamia.

Arfaxad.

Questo era secondo Giuseppe Ebreo il nome antico de' Caldei, nel qual caso Cased Figliuol di Nacor sarebbesi impadronito della Caldea già abitata con solo dar loro altro nome, cioè quello di Casdim; ma di sì fatta appellagion primitiva de' Caldei non si ritrova riscontro; che però facile è che Giuseppe abbia preso sbaglio tra i nomi di Arfaxad, e di Arcasad. Quindi ciò non ostante stima il Boccarto, che Arfaxad occupasse una parte dell'Assiria, la nominata da Tolomeo Arrapachitis nella Tavola quinta dell'Asia, e di cui forse era la Capitale Artaxata esistente nell'Armenia Maggiore ai confini colla Media, la quale oggi si chiama Teflis, ma Artaxata era vicina a Erivan, attestando il Tavernier, di rimanerne le vestigie tre leghe da Erivan. Il Fiume Araxe separa pur dall'Armenia altra Città, che pare abbia, che fare col nome di Arfaxad, cioè Atropazia, e Antropazia secondo Tolomeo, ma se dobbiam appoggiare alla somiglianza dei nomi la congettura io stimarei più tosto, che da Arfaxad derivassero gli Arfasachei, Popoli pur dell'Assiria (1. Esdr. IV. 9.), o direi, che la Media si popolasse da questo Secondogenito di Sem, ritrovando di chiamarsi con quel nome i Sovrani di quell' Imperio (Judith. I. 1.); benchè il proprio nome di quell'Arfaxad, che si nomina nella Storia di Giuditta fosse Fraorte, come più convengono i Critici; onde Arfaxad veniva ad essere nome della Corona, a maggior argomento del mio pensiero.

Lud.

S. Girolamo, Giuseppe Ebreo, S. Isidoro, Eustazio, ed altri antichi Storici stimano, che Lud popolasse la Lidia nell'Asia Minore, il che si conferma pur dal Boccarto coll' argomento della molta antichità de' nomi, e della significazione di Lud, cioè flexuosum, com' è il Meandro, Fiume di questa Provincia. Il Clerc però in virtù della stessa Etimologìa colloca i Ludim tra il Cabora, il Saocora, o Masia, per ivi ravvolgersi l' Eufrate alla maniera del Meandro, e forse per la stessa ragione Arias Montano manda i Ludim ai Paesi vicini alla congiunzione dell' Eufrate col Tigri.

gri: Per così leggier motivo non lasciaremo i Lidi. Nè osta l' avere scritto Dionigi Alicarnasseo (Lib. I. Cap. VII., & Lib. VII. Cap. LXXIV.), *e Diodoro, d' essere stati i Lidi dinominati da Lido Figliuol di Athis, e che prima si chiamasser* Mœones; *poichè ciò sarà della Lidia detta Superiore, non già dell' Inferiore, cioè della Jonia, che si chiamò sempre Lidia, come attesta il Cellario* (Geogr. ant. Lib. III. Cap. IV. p. 120.), *nè di questa parlano gli Autori addotti, anzi Erodoto* (Lib. I. c. 94.) *raccouta, che Menia Re della Lidia, non dice della Meonia, fosse Padre di Athis, che Strabone chiama figlio di Ercole, e d' Onfali Regina della Lidia: dal che si deduce pur contro gli Autori suddetti, che la Lidia altresì Superiore chiamavasi Lidia prima ancor del Re Lido. Poste tutte le quali cose io più inclino per la Lidia.*

Aram.

1. *Fu questo il Padre degli Aramei, o Arimei rammentati da Omero* (Iliade B.), *e da Esiodo* (Theogonia). *Aveano questo nome anticamente i Siri per attestato di Strabone* (Lib. I., & XVI.), *e Giuseppe* (Antiq. Lib. I. Cap. VI.), *e nella Scrittura ancora il nome di Aram suole appellare la Mesopotamia, e la Siria. La Mesopotamia si chiama Aram Naharim* (Gen. XXIV. Deut. XXIII. 4. Judic. III. 8.) *cioè Aram dei due Fiumi, e Padam Aram* (Gen. XXVIII. 7., & XXXI. 18. XXXV. 9.), *cioè* arva Aram; *e Sedeh Aram* (Ose. XII. 13.), *e significa lo stesso, cioè la parte più coltivata della Mesopotamia vicino ai Fiumi, e ai Campi Babilonj fertilissimi. Anche a tempi di Abramo si chiama Aram la Mesopotamia, e Arameo Labano* (Gen. XXV. 20.), *benchè non discendesse da Arfaxad. La Siria poi avea lo stesso nome nelle sue Capitali* Aram Damasci, Aram Macha (II. Reg. X. 6. 8.) Aram Betrehob, Aram Soba, *e quest' era la più vicina all' Eufrate, ed a Palmira; così Aramei si chiamano i Figliaoli di Camuele Figlio di Nacor* (Gen. XXII. 21.) *chiamando i Settanta questo Camuele* Patrem Sirorum.

2. *Quale poi delle dette due gran Regioni sia stata l' abitata prima, pare, che il Profeta Amos dinoti essere stato il Paese Kir, cioè l' Iberia, dove scorre il Fiume di questo nome, dicendo d' essere di colà stati condotti fuori gli Aramiti, come Israel dall' Egitto. Ma ritrovasi pur nella Persia altro Fiume Kir, detto ora Bagradas, ed altro nella Media, dove i Popoli Cirthii, e la Città Cirescata, o Ciropoli, e nella Siria Cirous, e Paese detto Cirrhestica.*

3. *Ancor per gli Armeni vi è il suo partito di Autori antichi appoggiati all' osservazion di Strabone* (Lib. II.), *che attesta una molta somiglianza di lingua, costumi, e corporatura tra gli Armeni, e i Siri, e alla versione Arabica, che traduce Aram, Armeniam. Il Boccarto però diduce l' appellagione di Armenia da Ar, che significa Monte, e Minni popolo vicino all' Ararat, come se dicesse* Montes Minni; *onde il Caldeo traduce Minni* Armeniam (in Jerem. LI. 27., & Mich. V. 2.); *Sicchè potendosi spiegare il Testo di Ezechiele per la Siria si potrà dire, che di là, come dalla parte più munita di congetture siano stati cavati fuori alcuni per abitare nell' Armenia, la quale però non sarà stato il primo soggiorno di Aram.*

Sottentrano ora appunto i Figliuoli di Aram, Us, Hul, Gether, & Mes (Gen. X. 23.)

Us Figliuolo di Aram, ed altro Figliuolo di Nacor.

Vs, per S. Girolamo (quæſt. Hebr.), *e Giuſeppe* (Lib. I. Cap. VII.) *abitò la Traconitide, paeſe di là dal Giordano con all' Oriente l'Arabia deſerta, il Libano al Settentrione, il Giordano all'Occidente, e l'Iturea all' Auſtro. Altri però vogliono, che Vs fabbricaſſe Damaſco; onde gli Ebrei col nome di Vs appellano gli Arabi detti dagli altri Gaut, o Algauta, e ſono del diſtretto di Damaſco per avviſo del Nubienſe* (Clim. III. part. v.), *dove dice:* Vallis Damaſci, quæ dicitur Algauta. *Ma il Boccarto applica la voce Alganta alla Valle tra i Monti Libano, e Antilibano, la quale da Strabone* (Lib. XIV.) *ſi appella* ager excavatus, *ed ha la longhezza di ducento ſtadj da Oriente all' Occidente, e la larghezza di quattrocento dal Settentrione all'Auſtro, la qual pianura ha il nome di Amika da Plinio, e di Celeſiria da' Greci; queſta però tal volta ſi eſtende molto più. E' però da notarſi, che vicino alla Sorgente del Tigri Diodoro Siculo* (Lib. XVII. Cap. XXVII.) *rammenta gli Vſij Vxios que' Monti, da cui egli naſce: dove pure Strabone* (Lib. XVI.) *colloca il paeſe Vxia, ed i Popoli* Uxios, *detti* Ozios *da Plinio* (Lib. VI. Cap. XVI.), *il quale in oltre appella pure un Fiume Muſi, o Vſi, che sbocca nell' Eufrate* (Plin. ibid. Cap. IX.). *Ma queſti Vſſii, come vicini alla Meſopotamia, dov' era il ſoggiorno del Padre, gli avrà propagati Vs Figliuolo di Nacor* (ut Gen. XXII. 21.)

Us Figliuolo di Seir.

Rammentaſi tra i Figliuoli di Seir uno di nome Vs (Gen. XXXVI. 28.), *e queſto edificò la Patria del Santo Giobbe nell' Auſitide di Tolomeo, la quale ora chiamaſi Omps.*

Hul.

Otro ſi chiama da Giuſeppe (Antiq. Lib. I. Cap. VI.) *queſto Secondogenito di Aram, e ſi aggiudica all'Armenia; ma il Boccarto pretende debbaſi leggere* Otus, *e gli dà la Provincia Otene nell' Armenia tra il Ciro, e l'Araxe, alludendo altresì della ſteſſa Armenia i nomi di Colobatene, le Città Colſa, Cholana, Cholimma, e Olane, e appreſſo Tolomeo, Coltena, o Colvata. Anche nella Siria evvi Città di nome Cholle, ed altra nel Ponto chiamata Choloc. Più mi move di queſte la Provincia Otene; onde ſon col Boccarto.*

Geter.

Giuſeppe lo manda a popolare la Battriana di là dal Mar Caſpio: S. Girolamo gli Acarnani vicino all'Epiro nella Grecia, e i Carj nell'Aſia Minore di fronte a Rodi, de' quali non ſapendo i fondamenti, non potiam giudicarne. Dirò dunque colla ſolita traccia di ſimili queſtioni ſulla Analogìa de' nomi, che facilmente Geter ſarà il Progenitore degl' Iturei tra l'Arabia deſerta all' Oriente, il Giordano all' Occidente, o pure degl' Iturei, di cui favella Plinio (Lib. VI. Cap. XXIII.) *abitanti della Siria Cirreſtica tra Seleucide, Comagene, e l'Eufrate. Degl' Iturei di ſopra ſtima il Calmet ne ſia ſtato Propagatore Iſmaele, ma de' ſecondi Geter, ed in sì grandi tenebre ci baſti queſto picciol lume.*

Mes.

Chiamaſi queſto pure Meſech (I. Paral. I. 17.), *e Moſac* (apud LXX.). *Il Boccarto vuole, che abbia dinominato il Monte Maſio della Meſopo-*

ta-

tamia, ed il Fiume Mazeca, che vi naſce al piede detto volgarmente Sacoras, da Senofonte però Maſca. Muſieni pure, o Maſiani ſi appellano queſti Popoli da Stefano Geografo, e da queſti ſi ſaranno appellati gli Arabi Maſei, che ſi rammentan da Plinio (Lib. VI. Cap. XXVI.) tra i Popoli della Meſopotamia: S. Girolamo però ripone Mes nella Meonia (quaſi Meſonia): Giuſeppe lo fa Padre de' Meſani vicino alle faucì del Tigri, ma non riflette queſti, che appreſſo i Greci ſi chiama Meſana, o Meſene ogni tratto di Paeſe, che ſia circondato da' Fiumi. Gli Armeni pretendono, che i Monti Moſchi di là da Erivan, e dell' origine dell' Eufrate ſiano appellati da eſſo, cioè da Mas, come, ſe dovrebber dirſi i Monti Maſchi: Straboue (Lib. XI.) mette il Monte Maſio nell' Armenia all' auſtro di Sofene, il quale è altro dal nominato da Tolomeo (Lib. V. Cap. XVII.) nella Meſopotomia. Per dir qualche coſa tra opinioni sì diſparate io non porrei la prima Colonia di Mes nella Meonia, come già data di ſopra a Lud, di cui Mes non era Figlio: Ritrovo poi Provincia, Fiume, e Monte di nome alludente nella Meſopotamia intorno al Monte Maſio di Tolomeo; quivi perciò più inclino a riconoſcere la prima Colonia, che avrà poi diramati i Fondatori dell' appellagioni addotte, ſe pure da eſſo debbano derivarſi.

2. Reſtano ora da collocare i Figlj di Arfaxad, il quale fu Padre di Sale, da cui nacque Eber. (Gen. X. 24.)

Sale figliuol di Arfaxad.

1. Euſtazio Antiocheno aggiudica a Sale la gran Provincia della Suſiana, ritrovandoſi in eſſa la Città Sela nominata da Ammiano Marcellino (Lib. XXIII.), e detta Sele da Tolomeo, la quale nelle Tavole Geografiche di queſto eſiſteva infra Suſa ſul Fiume Euleo: Verſo quelle parti lo colloca pure Euſebio, dove ſono i popoli Coſſei al Settentrione della Suſiana. Scarſe ſono le congetture, ma non ve n' eſſendo di più, forza è contentarſi.

2. Andiamo adunque avanti: Natique ſunt Heber filii duo: nomen uni Phaleg &c., & nomen fratris ejus Jectan (Gen. X. 25)

Faleg figliuol di Eber.

Falga Città ſull' Eufrate vicino alla bocca del Caboras, che entra in queſto Fiume, ſi crede ſia ſtata dinominata da Faleg figliuolo di Eber; ma evvi pure nell' Arabia felice altra Città col nome di Falagus, e finalmente ſi vuole, che Falga ſi appellaſſe prima della Torre il luogo, ove ſi fabbricò Babilonia. Veramente non ſapreſſimo ritrovare altro fondatore di nome più adattato ai luoghi accennati: chi sà, ſe mai Faleg non ſi foſſe ſtabilito nel campo di Sennaar, e che foſſe indi cacciato dalla turba incapricciata della Torre; onde ſi ritiraſſe più all' insù dell' Eufrate all' imboccatura del Caboras, per eſſere più difeſo da due Fiumi a non eſſere ſimilmente rimoſſo? quanto poi alla Città dell' Arabia felice non è veriſimile, ch' egli v' abbia avuto mano, eſſendo fuori del retaggio di Sem ſuo Progenitore.

Jectan, o Jokſan altro figliuolo di Eber.

1. Abitò queſti co' ſuoi Figlj, i quali furono tredeci Elmodad, Saleph, Aſſarmoth, Jare, Aduram, Uzal, Decla, Ebal, Abimael, Saba, Ofir, Evila, e Jobab: (Gen. X. 26. 27. 28. 29.) da Meſar ſino al Monte Sefar, dove dice il Sacro Autore, che ſi propagaſſero queſti: (ibid. 30.) Quindi fa di meſtiere, di eſaminare al meglio poſſibile il ſito di queſti due Monti Eſtremi, come

come i limiti della preſente ricerca. Che però è da ſapere, che per l' ordinario Moſè dona il nome d' Oriente a tutti i paeſi di là dal Tigri, e dall' Eufrate, come ſono l' Aſſiria, la Media, l' Armenia, e così diſcorrendo per quelle parti. Con queſto lume d' avanti il Calmet colloca queſta propagazione della poſterità di Jectan tra il Monte Maſio, che è all'Occaſo della Meſopotamia, e i Monti Safiri, che ſono all' Oriente dell' Armenia, o i Monti Tapiri, che ſono più in là nella Media.

2. Il Boccarto ſi sforza di provare, che Jectan abbia co' ſuoi figliuoli popolata una gran parte dell' Arabia, ritrovandoſi la Città Baiſat Jectan nella Provincia della Mecca. (ex Nubiens. Clim. II. part. v.), ed alle veci del Monte Meſar, o Meſſa aſſegna l' Emporio, e Porto Muza nell' Arabia ſul Lido dell' Eritreo, ed all' Oriente di queſto Porto, e Città evvi Safar capitale de' Safariti, la quale ſoſterrà le parti del Monte Sefar nominato da Moſè. Ma queſto Muza, e queſto Safar ſono luoghi dell' Auſtro, e non dell' Oriente Kedem riſpettivamente ai Fiumi Tigri, ed Eufrate, come diſſi. Poi l' Arabia non ha che fare col retaggio di Sem. Quindi il Calmet (in Gen. XXV. 2.) attribuiſce tutti i luoghi dell' Arabia, che hanno comunque del nome di Jectan al ſolo Jectan figliuol di Cettura, giacchè dice la Scrittura (Gen. XXV), che i figlj di Cettura ſi collocaſſero nell' Arabia.

3. Giuſeppe adunque (Antiq. Lib. I. Cap. VI.) dice, che Jectan figliuol di Eber ſiaſi propagato tra il Fiume Cofene ſino al paeſe dell' India: la quale ſentenza è ſtata ſeguita da tutti gli Antichi, e dalla maggior parte de' Moderni. Tuttavìa il Calmet eruditamente s' induſtria, di rintracciare i nomi di tutti i di lui poſteri tra il Maſio, ed i Safiri, o Tapiri, e va congetturando così:

4. Jectan, dice egli, diede il nome a Sitacene, o Setaca, e Aſtacano ſul Fiume Nimfio, che entra nel Tigri vicino ad Amida, il qual paeſe è tra la Suſiana, e l' Aſſiria: ma e non s' accoſtarebbe più alla voce di Jectan il Regno di Jetchu nel Giappone paeſe certamente più orientale di tutti gli addotti? quando non ſi ritrovino congruenze più ſtrette potrem arbitrar a talento, d' ogn' altro paeſe.

Elmodad, e Salef.

Il Primogenito di Jectan alcuni lo fanno Padre degli Allumeoti, che Tolomeo colloca nel mezzo dell' Arabia felice: il Calmet lo vuole Padre degli Eldamarj nella Meſopotamia, i quali Plinio (Lib. VI. Cap. XXVI.) congiunge coi Salmani, i poſteri forſe di Sale, de' quali però maggiore argomento me ne danno i Monti Sarifi, che accompagnano il Fiume Margo ſino all' imboccatura col Fiume Oco, detto ancor Zotale. Favoriſce pure la Città Almida ſul Tigri in confin dell' Aſſiria, e Almademe della Meſopotamia, nomi molto ſimili ad Elmodad.

Aſarmot.

Città di queſto nome ſi rammenta da Plinio (Lib. VI. Cap. IX.) nell' Armenia maggiore vicina all' Eufrate: evvene altra pure al Monte Maſio, chiamata Arſamoſate: la quale ritrovaſi altresì ſcolpita in moneta di Marco Aurelio: forſe ſarà la ſteſſa indicata da Plinio. A queſta, più che all' Arabia, come vorrebbe il Boccarto benchè ſpalleggiato da Euſtazio Antiocheno, Euſebio, la Cronica Aleſſandrina, e S. Epifanio, vogliono eſſere aggiudicati i poſteri di Aſarmot, giacchè nell' Arabia non ſi ritrovano nomi alludenti, ſe non che dei Catramiti, Atramo-

moriti, e Catrimoniti, che averanno tutt' altra origine.

Jare.

Sotto il nome di Irac, o d' Iraca ſcorre nell' Aſia paeſe vaſto, che ſecondo il Baudrand era l' antica Aſſiria, più della quale però ſi eſteſe aſſai la Monarchìa di quella Reggia: la capitale di queſto paeſe giace pure col nome d' Irac ſull' Eufrate poco lungi dal Monte Maſio: per queſta Provincia ſi ſuppone ſiaſi propagato Jare, ma ſiccome nella pronuncia Ebrea Jare ſi pronuncia, come Irach, o anche Ircha; così pure l' Ircania, che dal Settentrione confina colla Media hà agli ſteſſi aſcendenti il ſuo diritto.

Aduram.

Odorra traducono i Settanta: ſe aſcoltiamo il Boccarto Aduram popolò quella parte d' Arabia, che è vicina allo ſtretto di Ormùz, e al ſeno Perſico, dove Plinio mette i Drimati, il qual nome pare provenga da Duram, quaſi Durimati: ſiccome pure ſi accoſta il chiamarſi Corodamo l'ultimo promontorio dell' Arabia; ma il Calmet ritrova nella Meſopotamia ſul Tigri la Città detta Atra, e due chiamate Dura, l'una da Plinio (Lib. VI. c. XXVIII.) e l' altra da Ammiano ſul Tigri pure, ma nell' Aſſiria: e col Calmet m' obbliga a giudicare il partaggio ſeparato di Sem, il quale nient' ha, che fare coll' Arabia.

Uzal.

Novamente il Boccarto ritrova nell' Arabia felice Città di queſto nome: ed era la capitale del Regno Alieman, o Saba appreſſo l' Autore del Libro Suchaſim: ma i Latini le cangiarono il nome in Auzar, o Auzarite con Plinio (Lib. VI. Cap. VI.), e da eſſa ſi dinomina Auzarite la Mirra; poichè di là viene: ma altresì nella Meſopotamia il Calmet aſſegna Zela nell' Armenia maggiore nella Cappadocia appreſſo Strabone (Lib. VI. p. 386.), e Plinio (Lib. VI. Cap. III.) dalla quale prende l' appellaggione il paeſe Zelatita. Si dice però, che queſta Città ſi edificaſſe da Semiramide, dove pure ſopra un gran tumulo ſi ergeva il Tempio della Dea Anai di gran venerazione agli Armeni: che però Uzal, nè i ſuoi poſteri hanno, che fare quivi: ed io ſoſtituirei il Regno Ixo nel Giappone nel paeſe Xicoca: baſtando l' analogìa al pari di tant' altre molto più violentate.

Decla.

L' ingegnoſiſſimo Boccarto non avendo potuto rintracciar nell' Arabia appellagione di luogo, che poſſa ſervire ſi ajuta colla rifleſſione, dell' eſſervi varj luoghi ombreggiati da Palme, le quali in Caldeo, e Siriaco ſi chiamano Dicla. Tra queſte poi ve n'è una inſigne nell'ingreſſo dell'Arabia felice ſul Mar Roſſo, e molto antica: e ſotto queſta macchia ſtabiliſce i poſtori di Decla: ma il Calmet con men fatica conſidera chiamarſi diglito le pianure d' intorno alla Sorgente del Tigri, fuori delle quali ſolo ſi comincia a chiamare Tigri, principiando ſol dopo d' eſſa l' inſigne ſua corſa. Nell' Albanìa dell' Aſia pure incontraſi in Città di nome Declana, e nell' Aſſiria altra di nome Degla, oltre il che parimente nell' Armenia abbondan le Palme; onde prevale in tutto l' opinione del Calmet.

Ebal.

Ovvero Hebel, o Hobal per il Boccarto popolò l' Occidente dell' Eritreo, dove ſono i Trogloditi, eſſendovi colà un paeſe detto Abalite, o Avalite, ed un Emporio dello ſteſſo nome; ma nell' Armenia vi ſono i popoli Obareni, che abi-

abitano vicino al Fiume Kir, e nelle lingue Orientali è frequente, come notai altre volte, il cambiare la lettera l., con R., e di dire Obar in vece di Obal.

Abimael.

Padre de' Maliti lo dice il Boccarto: De Maliti favella Teofrasto (Hist. Plant. Lib. IX. Cap. IV.) aggiungendo, che fosse una delle quattro Nazioni più celebri dell' Arabia a cagion degli Aromi, e gli rammenta pur Tolomeo coll' appellagion di Moliti. Ora vuole, che questi siano gli nomati Mali; Però anche nell' Armenia allude alquanto il Fiume Mela, e passa pur vicino a Città detta Melitene, o Melita Capitale di Provincia dello stesso nome. Nell' Aracosia pure Tolomeo fa menzione di Città chiamata Maliana: tutte queste appellagioni si assomigliano molto; poichè non si debbono considerare in Abimael le tre prime lettere, che significan mio Padre.

Saba.

Lascio al Boccarto per l' Arabia il Saba figliuolo di Chus, ed a quello attribuisco, quanto qui si sforza di adattare al figlio di Jectan; onde mi accompagno col P. Calmet alla Persia, dove sono i popoli Sabas chiamati da Dionisio Africano, e Sabei da Tolomeo. Altresì vicino a Seleucia nell' Assiria si nomina la Città Sabathe, e nell' Armenia appresso Tolomeo Sabagene, Città, e Provincia, e Sibarene altra Provincia.

Ofir.

Molti lo pongon nell' Indie: ne parlerò dove, in trattando delle flotte di Salomono.

Hevilah.

Di questo paese pure ho discorso di sopra.

Jobab.

Il Boccarto lo fa Padre de' Jobariti o Jobabiti, com' egli pretende debbasi leggere in Tolomeo: Siccome però Jebad in Arabico significa Deserto, e i Sobariti abitano nell' Arabia Deserta di là dal Seno Sachelite, saranno questi chiamati così dal luogo, e non dal Fondatore; onde mi accomodo novamente col Calmet, che nell' Albania dell' Asia ritrova la Città Jobula, e nell' Armenia altra di nome Iban.

Ecco quei riscontri, che da tutti gli antichi Geografi si sono potuti ritrovare dei primi nomi dei paesi abitati dopo il Diluvio: e benchè le congetture siano tal volta molto fallibili, e stentate, daran però molto lume nell' occasion della Storia.

Quei luoghi però, che non sono in questo trattato sufficientemente descritti, si spiegaranno nel seguente Indice, siccome pure i nominati in tutto questo primo Tomo, anche di passaggio.

IN-

INDICE GEOGRAFICO

Di tutti i Luoghi men noti nominati, e di ſopra, e in tutto queſto Tomo.

Dovendoſi procurare al poſſibile, che il Lettore poſſa di quanto legge formare una chiara idea; perciò aggiungo il ſeguente Indice, che ponga ſotto gli occhj il riparto, e la diſtinta, e propria ſede, che hanno nel Mondo i luoghi tutti accennati.

A

ABARIM *Catena di Monti, che ſi ſtendevano per la Tribù di Ruben, e nella Moabitide nel Settentrione, e nell' Auſtro del Fiume Arnon. Varie punte di eſſo ſono il Nebo, Faſga, e Fogor, il quale è ſei miglia lontano da Eſebon poſto all' oriente, e ſette da Liviade poſta all' occidente*: (Euſeb. in Nabo in Betphogor.); *Liviade chiamavaſi dagli Ebrei Betharamphta, Città ſulla ſponda oriental del Giordano. Erode la fece chiamar così in onore di Livia Moglie di Auguſto.*

Acabene Provincia della Meſopotamia verſo il Tigri: Ptolem.

Acad, ovvero Arcad Città di ſito incerto. V. p. 21. col. 1.

Acaja nella Grecia Europea Auſtrale altra è boreale, ed orientale alla Morea, ed al ſeno Corintiaco, e Saronico, ed altra è nella Morea ſteſſa nella di lei parte occidentale boreale tra la Sicionia, e Argolide all' oriente, il Mare Jonio all' occidente, il ſeno Corintiaco al Settentrione, e l' Elide, ed Arcadia all' Auſtro. dell'Isle: Grec. Merid.

Acarnania, o Acarmania nella Grecia eſiſte con all' oriente auſtrale l' Etolìa; diretto la Doride, e gli Agrei; all' occidente il Mare dal ſeno Ambracio ſino al Promontorio Leucate; ed all' auſtro il canale tra eſſa, e la Cefalonìa.

Achetia Città antica facilmente dinominata dal Fiume Acheto della Sicilia rammentato da Silio Italico: facilmente l' edificarono i Siciliani dopo eſſere ſtati cacciati dal Lazio, dove prima abitarono (Dioniſ. Alicarn. Lib. IV. p. 25.); *onde la Città di Achetia, che ei rammenta, come Città del Lazio, ſarà ſtata la edificata in Sicilia da i Latini eſpulſi, o avran dinominato quel Fiume dalla Città, d' onde furon caceiati.*

Adada nella Provincia chiamata Palmirene, tra Palmira all' occidente, e l' Eufrate in eguale diſtanza. La Provincia, o Paeſe Palmirene detto ancora Siria ſalutare egli è orientale alla Siria di Emeſa, e ſettentrionale, ed orientale alla Siria di Damaſco.

Adama Paeſe, della cui Terra diceſi formato Adamo, non il Campo di Damaſco, ma di Ebron. (Bocchar. in Andrich., & alii in Deſcript. Ter. Sant. Abulenſ. in Cap XIII. Gen. quæſt. 138.). *La Città però detta Adama fu tra le cinque ſommerſe dall' Aſfaltite, e quel nome volendoſi derivare dal Paeſe ſuddetto ſi deve queſto fare eſtendere molto all' oriente, eſſendo Adama*

ſtata la più orientale delle ſommerſe mettendola Iſaia ſu i confini de' Moabiti (Iſai. xv. verſ. ult.).

Adiabene parte dell' Aſſiria tra i Popoli Carduchi, detti poi Cardueni al Settentrione, e la Città Arbela all' auſtro.

Adria picciola Città nella Peniſola di Rovigo: diſta cinquanta miglia al Settentrione da Ravenna, trenta da Ferrara all' oriente eſtivo, e venticinque da Venezia all' auſtro. Da queſta prende il nome tutto il Golfo Adriatico.

Adrumeto, che oggi chiamaſi Mahometta ſulla ſpiaggia dell' Africa nel Regno di Tuniſi tra Afrodiſio, che ora chiamaſi Africa all' occaſo, e Ruſpina detta Souſe dal Sanſone all' oriente con ſeno adjacente detto il Golfo di Maometta.

Aduram nella Meſopotamia nella medeſima altezza di Palmirene, e di queſta all' oriente vi è Atra ſulla riva occidentale del Tigri: nomina pure Polibio altra Città col nome di Dura nella Meſopotamia, cioè Dura nell' altezza, e parte occidentale degli Arabi Sceniti, che ſono all' auſtro immediato della Meſopotamia, e Dora pure, che era ſulla ſponda orientale dell' Eufrate. V. p. LXIII. col. 1.

Afrodiſiade iſola del ſeno Perſico, così detta da Tolomeo per vi ſi adorare la Dea Venere, o forſ' ella è l' Iſola detta ſacra dedicata al Sole, dove il ſeno Caramanico ſi apre al Mare anticamente detto Eritrèo Theatr. Hiſt. Gulielm. dell' Isle part. Orient.

Altra Afrodiſiade nella Natolìa nella Frigia Pacaziana vicina a Trapezopoli in altezza di gr. 38., e minuti 30. in circa.

Agatirſi Popoli lungo al Fiume Nieſter, e poco diſtanti dai Tirangiti, che fiancheggiavano al Settentrione lo ſteſſo Fiume.

Agiar, o Hajar, Città dell' Arabia nella Provincia degli Omani nell' ultimo loro occidente a piè della gran coſtiera de' monti, dove comincia la gran Montagna così detta, e ſi eſtende dal ſettentrione all' auſtro ſin quaſi al Golfo Caramanico, e ſcrivesi Hajar, e Hugar. dell' Isle.

Agrei, o Agareni abitavano all' oriente di Ebron Gen. XXV. 6., *e vicini all' Auſitide.* V. p. XLVII. col. 2.

Ai Città di Beniamin all' oriente di Betel. (Joſu. VII. 2. Gen. XII. 8.) *con quaſi però due ſecondi di maggiore Polare altezza.* Sanſon.

Aja di Arad, detto pure il pianto dell' Egitto, o Abel Mizraim, che tanto ſignifica, ella era dov' è Betagla ſul confine auſtrale orientale di Beniamin; più boreale però da tre ſecondi di Betaraba, e più orientale poco più d' un ſecondo. Sanſon.

Akzacovv ſono Tartari della Campagna deſerta all' oriente boreale della Moldavia, e Beſſarabia tra i Fiumi Mal, e Nieſter all' auſtro della Vkrania con Città dello ſteſſo nome nell' imboccatura del Nieper coll' Euſino. dell' Isle. V. p. XLVI.

Alach, o Calach. V. p. LI.

Alani Popoli boreali nella Chircaſſia al Settentrione della Mingrelia ne' Monti più occidentali, e boreali del Caucaſo in altezza tra i gr. 44, e minuti 40., e i gr. 45., e minuti 20. in circa.

Aleſſandria d' Egitto nel confine del baſſo Egitto colla Libia eſteriore ſulla ſpiaggia del Mediterraneo poco di là da Canopo. dell' Isl. Theatr. Hiſt. part. Orient.

Algauta gli Arabi del diſtretto di Damaſco. V. p. LX.

Al-

Allumeoti nel mezzo dell' Arabia Felice. Ptolem.

Amano Monte della Tribù di Manasse di là dal Giordano, tre leghe più orientale in circa del Lago Meron, che è all' oriente della Tribù di Neftali, alla di lei mezza altezza. (Eugen. Roger. Ter. Saint. Lib. 1. cap. xx. V. Calm. dict. V. Amana) *Altro Monte di questo nome divide la Siria dalla Cilicia, facendo di muro boreale alla Siria: e occidentale alla Cilicia, che fronteggia il Mediterraneo dall' oriente, e la Siria dall' austro, con di mezzo all' angolo, che formano, l' Isola di Cipro, e si estende dal Mediterraneo fino all' Eufrate.* V. eund. ivi.

Ammonitide era all' oriente della Tribù di Gad. Sanf.

Ammonj. v. p. LIII. col. 1.

Anamei, detti ancora Anamj, popoli vicini agli Ammonj. (Bocch. Phaleg.) *nella Nasomonitide, la quale è all' occidente della Cirenacia, e de' Popoli Fileni.* dell' Isle. Theatr. Hist. Occid. V. p. LIII.

Ancira nell' Asia minore sul principio della Paflagonia, che le viene ad essere boreale, ed è la Capitale della Galazia, e tra la Paflagonia, e Gallograzia. Altra Ancira della Frigia detta ancora Angira tra Magnesia ad Sipilum all' austro, e Sinao al settentrione egualmente distanti, alquanto però più boreale d' entrambe.

Antarado detta ora Tortosa nella spiaggia del Mare Sirio in trentacinque gradi d' altezza in circa tra Tripoli della Siria all' austro, e Gabala al settentrione in eguale distanza. dell' Isle.

Aracei. V. p. LVI. col. 1., e 2.

Arach detta ancora Aracca sulla sponda orientale del Tigri poco prima di congiungersi coll' Eufrate, e di ricevere il Fiume Karra. Stor. Univers. Vol. 1. part. x.

Aracosia Provincia della Persia tra il Fiume Cofene all' oriente, e la Drangiana all' occaso, e la Città dinominante detta ancora Aracote in altezza di gr. 31., e 40. minuti in circa. dell' Isle.

Arado picciola Isola del Mediterraneo con Città di tal nome a fronte di Antarado. V. p. LVI. col. 2., e LVII. col. 1.

Aramei. V. p. LIX. col. 1., e 2.

Arbea la stessa, che Ebron, dinominata così dal Fondatore, della Stirpe degli Enacim, o come vogliono gli Ebrei, per esservi vicino sepolti i quattro gran Patriarchi Adamo, Abramo, Isacco, e Giacobbe, o pure le quattro gran Donne Eva, Sara, Rebecca, e Lia. Ella era nel mezzo della Tribù di Giuda in altezza di gr. 30., e minuti 35. Sanf.

Arca Città distrutta nel Libano tra Biblo, ed Eliopoli, quasi in eguale distanza. Ptolem. apud Boch. Phaleg.

Arfasachei sono i Popoli della Media. V. p. LVIII. col. 1., e 2.

Aria Provincia dell' Asia nella Persia con a settentrione la Margiana, ed all' oriente boreale la Battriana; all' austro occidentale la Modomostica, e Caramania; e all' orientale la Drangiana; all' oriente i Paropamisadi, ed all' occidente la Parthia.

Ariarat, o Ararat Monte, atteſi i Versi Sibillini egli è nel confine della Frigia nera nell' Anatolia vicino a Celene verso le Sorgenti del Fiume Masia (Xenoph. Tit. Liv. Lib. XXXVIII.), *ed al Lago, d' onde nasce questo Fiume, ed il Meandro, che in esso finalmente si scarica.*

(Strab. Lib. XII. Max. Tir. ſerm. 38.) *ma in queſti luoghi non vi è, ſe non che una baſſa Collina* (Ptolem. Lib. XV. Cap. III.), *laddove l'Arca ſi posò ne' Monti più alti. Pare poſſa eſſer nata queſt' opinione, dall' eſſerſi chiamata Apamea, Città vicina al Fiume Meandro col nome di* Cibotos, *che vuol dire Arca; ma quel nome ſe le impoſe per avere eſſa la figura d'un'Arca, per la quale ſteſſa ragione ſi diede lo ſteſſe nome di* Cibotos *ad Aleſſandria di Egitto, come chiamaſi Navicella l'Iſola di S. Bartolomeo in Roma, e della ſteſſa maniera devonſi ſpiegare altresì certe Medaglie di Apamea con un Arca in eſſe rilevata* (Calm. dict. Falcon. diſſert. de Numiſm. Apam.). *Altri han creduto, che il Monte Caucaſo, che tiene l'altezza di 44. gradi, e vicino a cinquanta minuti all' auſtro degli Alani ſia il Monte Ararat* (Ben-Gorion. Lib. VI. C. 96.). *Ora comunemente ſi giudica per i Monti dell' Armenia, ſiccome i Settanta, e la Volgata han traslatato il nome di Ararat dicendo:* Montes Armeniæ. *Tra i Monti poi dell'Armenia chi vuole ſiano quei, che dividono l'Armenia dalla Meſopotamia, cioè i Curdui, detti ancora Cardu, e ora Gordiei Corduchi, e Cordueni, e maſſime quel d' eſſi, che ſi chiama dagli Arabi Al Judi in altezza di gr. 36., e dieci minuti vicino al Tigri dentro l'Aſſiria* (Eutich. Annal. pag. 41. D. Herbelot. Bibliot. Orient. art. Gioudi), *e Tamanin per Città di tal nome al piede fabbricata, come ſi dice, da Noè con datole quel nome, che ſignifica otto, per le otto perſone, che ſi ſalvarono nell'Arca* (Eutich., & Ebn. Amid. Hiſt. Arab. Lib. I. Cap. I., Beroſ. apud Joſeph. Antiq. Lib. I. Cap. IV.), *così pure l'Onkeloſo, e Jonathan* (in Gen. VIII. 4.) *più toſto, che il Monte Lubar d' eſſi, come ſtimò S. Epifanio* (Hær. 18.), *e ſovraſta queſto Monte Tamanim al Paeſe Dijar Rabiah della Meſopotamia* (Ebn. Amid. Lib. I. Cap. I.) *appreſſo alle Città Mauſol, Forda* (o Corda), *la quale giace a piè del Tamanim* (D. Herbelot. loc. cit.), *e Jazirat, Ebn Omar.* (Eutich. Annal. p. 41.), *o Bani Omar, Città poſta in Iſola del Tigri, che chiamaſi pure l'Iſola di Eden in cinquanta gradi d' altezza in circa. Altri pongono l'Ararat nel mezzo dell' Armenia lungo il Fiume Kir in diſtanza dall' Al-Judi di miglia 280. verſo il Settentrione, cioè nel Tauro detto pure Antitauro, che aſcende dalla Natolìa, e s' inſinua nell'Armenia, e d' intorno al Lago Pericalſio, al cui occidente naſce a piè di que' Monti un ramo del Kir, che ſcorre per gli Artani, e forſe ivi ſono le pianure Ararat, ma chiamate così per eſſere ſtato ucciſo in eſſe un Re di Nome Arai.* (Moſ. Choren. Comp. Geogr. Univ. p. 46., e 52.), *e veramente Arairat ſignifica ſconfitta d' Arai. Sovraſta alle pianure dette Ararat vaſtiſſime, e fertiliſſime.* (D. Hier. in Iſai. XXXVII.): *oltrecciò racconta Rubruguis* (de Tartaris Cap. XLVIII.), *che preſſo alla Città Naxuan, o Nakchuan s' incontrano i Monti dell' Arca lungo le falde dei quali ſcorra il Fiume Kor. Se per Nakcuan voglia ſignificare Nialikcouri confronterà con San Girolamo, eſſendo ivi vicino il Ramo ſuddetto del Kir, ed i Monti or or accennati. Finalmente del Monte Baris*

del-

della Provincia Minias nell' Armenia si dice per tradizion rapportata da Nicolò Damasceno (apud Joseph Antiq. Lib. 1. Cap. IV.) d'essersi rifugiate molte persone nel Diluvio, e che nelle sue cime si fermasse un'Uomo col suo Vascello, e che su questo Monte si vedan de' pezzi del Navilio suddetto: ed a piè di questo Baris vi è la Città Cemain voce simile a Shemonah, che significa otto, fondata da Noè, come credon gli Armeni. (Rubruguis loc. cit.) Questo Monte si chiama ancor Masis, e da Turchi Agridak, e Parmak Daghi esistente all' austro di Erivan in altezza di gradi 39., e minuti sedici in circa, e in longitudine di gradi 61., e minuti 28. all' austro, e occidente del Fiume Araxe nell' altura stessa di Nakivan, e longitudine di Erivan, che è alquanto più orientale. dell' Isle.

Arran, o *Aran* nella Mesopotamia poco lungi dalla Sorgente del Fiume Belech nella medesima altezza polare di Aleppo, ma più orientale, quanto di Aleppo è più orientale l' Eufrate. che tra queste due Città passa di mezzo, delineandone una distanza quasi eguale. (dell' Isl.) Chiamasi pure col nome di Aran Charris nella stessa Mesopotamia, venti minuti più australe di Harran, tra il Caboras, e l' Eufrate, e più orientale ancora.

Arrapachite, dove Arpakavi nel Regno di Erivan in altezza di gr. 40. e minuti 20. in circa.

Arsinoe detta ancora Eracleopoli, e Nilopoli nella punta Boreale occidentale del seno Eroòpolite in altezza di gr. 29., e minuti 58. (dell' Isle) Evvi pure altra Arsinoe nel Regno di Barca nella Cirenaica tra Tolemaide, e Berenice (Baudr.) ed altra nell' Egitto tra il Lago Meris e il Nilo all' austro orientale del detto Lago, e con due canali uno, che riceve dal Nilo, e l' altro, che manda al detto Lago, e forma un Angolo quasi retto. Dell' Isle Theatr. Orient.

Artaxata Città distrutta dell' Armenia all' austro della Città di Erivan in altezza di gr. 40. in circa: dell' Isle.

Asarmoth, o *Arsamosata* vicina al Fiume Arsanio nell' Armenia maggiore tra la voragine, ove si perde il Tigri, e l' Eufrate con eguale distanza: o pur Samesata nella Comagena Eufratense vicina all' Eufrate tra Zeugma all' Austro, e il Monte Amano al Settentrione. Dell' Isle Theatr. Hist. orient.

Ascalone nel paese de' Filistei sul Mediterraneo tra Azoto, e Gaza: distava da Gerusalemme stadj cinquecento. Joseph de Bel. Lib. III. Cap. I.

Ascanio, o *Acsu* detto presentemente (ex Baudr.) egli è un picciol Lago, o Palude nella Bitinia vicino a Nicea di Bitinia, e similmente si appella il Fiume, che passa per la detta Palude; e si scarica nel seno Ciano, dov' è l' Isola Tynias. Acsu ritrovasi pure Città nel principio occidentale del Deserto piano del Caracatai nel Regno di Casgar in altezza di gr. 38. in circa, e in longitudine di gr. 105. Chiamavasi pure Ascania la Frigia minore, la Misia, e Troja, pria, che i Tyni, e Misj venissero dall' Europa a cangiar loro il nome (Bochart. c. 73.) La Frigia salutare è tra l' Ellesponto al Settentrione, la Lidia all' Austro, e la Frigia Pacaziana, o maggiore all' Oriente.

Ascantici eran popoli d' intorno al Tanai, ed alla Palude Meotica: Plin. Lib. VI. Cap. VII.

Asca-

Ascatanei Monti detti ancora Ascanimia, e Ascantancas Monte Boreale della Scitia di qua dall' Imao, e all' Occidente di questo.

Asfaltite Lago all' Oriente della Tribù di Giuda. Sans.

Assurim: nella Genesi leggiammo (xxv. 18.) introeuntibus Assirios (*cioè Assurim*) versus Euphratem *laddove l' Assiria ella è di là dal Tigri. Quindi avverte dottamente il Boccarto* (Phaleg.col.301.) *che il nome di Assorim, come pure tal volta di Assirj significa i Sirj, siccome si legge in Macrobio* Saturn. Lib.1. Cap. XXVII.

Apud Assirios, sive Phœnicas
lugens inducitur Dea,

e Virgilio (Georg. Lib.11.)

Alba nec Assirio fucatur Lana,
Veneno.

cioè della porpora Tiria: quindi nel Testo della Genesi addotto per Assirj gli Assorim sono i popoli della Siria salutare detta Palmirena, che spalleggia l' Enfrate.

Astarot Carnaim, o Carnaim Città di là dal Giordano nella Batanea di mezzo tra Edrai, ed Abila. Ed erano due Città dello stesso nome tra le suddette: e distavano tra di loro nove miglia: (Euseb. in Astarot.) *e v' era pure un' altra Carnaim vicino a Gerusalemme.* Id. in Carnaim.

Atene era la Capitale dell' Attica, Provincia della Grecia Orientale, tra il seno Saronico all' austro, che la divide dalla Morea orientale, e la Beozia, e l' Euripo al Settentrione. Atene era nella di lei parte australe a fronte dell' Isola Egina del seno Saronico, distando però dal Mar qualche miglia.

Atropazia, ovvero Atropatene Provincia della Media con a Settentrione l' Armenia Aderbigiana, e l' Araxe; all' Oriente i Cadusj, ed il Mar Caspio nel di lui angolo occidentale australe; all' Occidente il Lago Mantiavo, la Persarmenia, ed i Carduchi; ed all' austro il Lago Spauta, e i Monti Zagri. Dell' Isle.

Attribi Città dell' Egitto in mezzo al Delta. V. p.xxx.

Athuras Fiume Città, e Seno nel Continente Boreale della Propontide, all' Occidente del Delta della Tracia.

Avalite costa dell' Etiopia sul Mar Rosso di fronte all' Arabia, la quale nelle Carte Geografiche si scrive: La costa d' Abek. Principia da Suaguim palude dello stesso Eritreo, ove i Turchi pescan le Perle, e termina al Regno di Dancali; onde accompagna, e forma l' occidente dell' Eritreo dalla metà in giù verso l' austro fin quasi allo stretto di Babelmandel. Dell' Isle.

Auranitide Provincia Transiordanica all' oriente del Mare, o Lago di Tiberiade. (Gol.not. in Albuph. Guillelm.Tir.Lib.xxii.) *L' Iturea ancora spettava a questa Provincia:* (Ezech.xlvii. 16.) *estendevasi fino alla Città Auran del Territorio di Damasco* (D.Hier. in Ezech.loc.cit.) *all' austro di Damasco* (apud Reland. Palest.Tom.1.Lib.1.Cap.xxi.) *Avverto pure ritrovarsi una Città Aura sulla punta del seno Elanitico, e d' onde era diritta la strada a Caldei, ed era tutta lastricata:* Procop. 1. Pèrsic. apud dell' Isle.

Ausitide è una Provincia dell' Arabia Deserta: (Bochart.Phaleg. col.81.) *ed altra è una parte dell' Idumea, che chiamasi da Geremia* Hus (Thren.iv. 21.) *terra della quale fu il Santo Giobbe: in qual parte poi dell' Idumea fosse la Città Vs dinominata Io la stimo vicino a Thema, e Saba,*

cioè

cioè a Theman di Eliphaz Città sole cinque miglia distante da Petra; Euseb in Thaiman.

Auzarite così detta da Plinio (Lib. VI. Cap. VI.) cioè Uzal Città capitale del Regno Alieman nell' Arabia felice: però nelle Carte non si ritrova vestigio di nome, che abbia attinenza, o con Auzarite, o con Uzal; che perciò bisogna dire, che ormai sia distrutta, e sia sottentrata al grado di Capitale Saada, la quale è all' occidente australe delle gran Montagne, che dividono l' oriente, e l' occidente d' una gran parte dell' Arabia.

Axiace è la stessa Città, che Oczacou, o Aczacou. V. sup.

B

BABILONIA della Caldea sull' Eufrate, dove l' Eufrate si accosta al Tigri dopo formato quel gombito. Risiedeva nella stessa altezza di Cesarea nella Fenicia, cioè in gr. 32., e minuti 35. in circa. La Babilonia di Egitto fabbricata, o da Sesostre, o da Cambise, e già distrutta esisteva a fronte di Memfi di qua dal Nilo sulla sponda orientale: in vece della quale si è poi edificato più verso al Settentrione il gran Cairo.

Battriana propriamente detta ella è tra la Sogdiana al Settentrione, dalla quale la divide il Fiume Oxo, che viene dall' oriente, e và a far capo nel Caspio nella di lui parte orientale, e tra i Paropamisadi, e le Sorgenti dei Fiumi Cofene, Choes, Eccapsa, e Gureo all' austro, la Margiana all' occaso, e la Provincia, e Monti de' Comedi all' oriente. dell' Isle.

Baisat Jeftan nell' Arabia, e Provincia della Mecca. Nubiens Clim. 2. part. 5.

Bardi popoli della Germania compresi sotto il nome di Vandali. (Cluver.,) e dove ora il Marchesato di Brandeburgo, di cui favella Paolo Diacono, e dalla longa barba, che portavano, chiamaronsi poi Longobardi. Apud Baudr.

Barka Deserto dell' Africa detto anticamente la Cirenaica con a Settentrione la parte orientale del Regno di Tripoli; all' austro il Mediterraneo; all' oriente l' Egitto; ed all' occaso la gran Sirti, cioè il Golfo di Sidre.

Basan Provincia detta ancor Batanea, nella Perea, dove si collocò di là dal Giordano la mezza Tribù di Manasse al Settentrione delle Tribù di Gad, e Ruben.

Bassora Città, e Paese a fianco dall' Eufrate congiunto col Tigri nel mezzo di sue distanze dal combacciamento detto al Settentrione, e dalla sua imboccatura col seno Persico. (dell' Isle.) il Paese però si estende dal Seno Persico sino al Lago Reemat, ed al gombito, che fa l' Eufrate in accostandosi al Tigri sopra di Babilonia. Golfo di Bassora pur chiamasi il seno Persico.

Beozia dell' Europa nella Grecia, Provincia dell' Acaja detta anticamente Aonia, o Ogigia, al Settentrione dell' Attica, e dell' Istmo della Morea, e di parte del Seno di Corinto, all' austro dell' Euripo, e degli Opunzj, con all' oriente pure una parte dell' Euripo, e all' occidente Boreale la Focide. Beozia dell' Egitto ella è la Tebaide, siccome pure nella Beozia Europea la Capitale era Tebe, ora detta Tiva sul Fiume Ismeno in altezza di gr. 38., e minuti 35. in circa; mentre Thebas significa in lingua Siriaca il Bue, e Cadmo diede quel nome a Tebe, per l' oracolo, ch' ebbe allorchè ricercava

cava la Sorella, di edificare una Città, dove si fosse fermato un Bue. (Bochart. Phaleg. col. 751.); *onde diceſi Beozia, quaſi Boezia.*

Berecintia catena de' Monti, che dividono la Frigia Pacaziana dalla Caria all'oriente, e dalla Piſidia coſteggiando la Caria all'oriente, la Piſidia al Settentrione; e la Frigia Pacaziana all'auſtro, eſtendendoſi ſino al Fiume Maſio, e vicino al Lago, e Monte Celeno. Baudr. Iſtoria Univerſale Vol. II. part. v. Cap. XIII. Sez. I.

Berſabea vicino al Fiume Beſor nella Tribù di Simeon in altezza di gr. 30., e minuti 50. in circa.

Beſi i Traci della Beſſica, la quale confina al Settentrione colla Sardica, da cui la dividono i Monti Treres; all'occidente colla Peonia, Sintica, e colla prima Regione; all'Auſtro col ſeno Pierico; ed all'oriente colla Tracia, co' Celeti minori, e co' Medi, diviſa da tutto queſto lato per mezzo del Monte di Bacco.

Betica l'Andaluzìa inſieme col Regno di Granata, che ſi chiama l'Andaluzìa ſuperiore, le cui Città Siviglia, Cordova, Cadice, ed altre dei Regni ſuddetti.

Bettoron Superiore nella Tribù di Efraim nella di lei parte Boreale occidentale in altezza di gr. 31., e minuti 25. L'inferiore è nella parte Boreale occidentale della Tribù di Beniamin in latitudine di gr. 31., e minuti 6. in circa, e in longitudine di gr. 68., e minuti 3. in circa, e Bettoron ſuperiore ſarà in minuti 4. Sanſ.

Birta nella Meſopotamia ſulla riva occidentale del Tigri vicino all'imboccatura del Fiume Lico in altezza di gr. 35., e minuti 30. Stor. Univ. Vol. I. part. XV. Cap. IX. Sez. IV.

Bitinia nella Natolìa eſiſte tra il Ponto Euſino al Settentrione, la Paflagonia, e Gallograzia all'oriente, la Frigia, e Miſia all'auſtro, e il Boſforo Tracio, e la Propontide all'occidente.

Boradi popoli della Scitia vicini ai Goti: (Gregor. Thaumat. epiſt. Can.), *cioè ai Geti, che ſono tra il Danubio, e il Jeraſſo Fiumi tra i 44., e 49. gr. d'altezza all'occidente dell'Euſino con poca diſtanza:* dell'Isle.

Bozra, o Boſtra detta ancora Colonia Aleſſandria nelle Monete di Aleſſandro Severo Imperatore diſta 60. miglia dal Mare di Tiberiade. (Baudr.) *Però Bozra dell'Idumea ella era aſſai più lontana, e più auſtrale forſe nel centro dell'Idumea, ſiccome n'era la Capitale:* Prideav. Conneſ. del vec., e nov. Teſt. par. I. Lib. VIII. p. 544.

Butua Reame dell'Africa con all'oriente lo Stato di Monopotapa, all'occidente parte dei Reami di Benguela, di Mataman, e le Terre di Mozumbo; al Settentrione parte di Benguela, e i Giaghi; ed all'auſtro il Reame di Birri, e parte di Monopotapa.

C

CABORA, o *Chabur naſce nella Meſopotamia vicino a Raſain, e sbocca nell'Eufrate vicino a Cherchiſia, che ha di altezza 35. gradi, e due minuti in circa.*

Cades, cioè Cadesbarne all'auſtro occidentale della Tribù di Giuda di là dai primi Monti dell'Idumea in altezza di gr. 30., e minuti 17. in circa, e in longitudine di gr. 66., e minuti 52. in circa. Sanſ.

Cafarnao ſul Fiume Giordano vicino al di lui ingreſſo nel Lago di Tiberiade.

Caftorei pria di ſtabilirſi nel paeſe de' Filiſtei s'erano collocati nella Cappadocia verſo Trabiſonda, la quale eſiſte

ſte nell' angolo oriental' auſtrale del Ponto Euſino in gr. 41. in circa di latitudine.

Calachene Provincia dell' Aſſiria tra il Lago di Kanudhan all' oriente Settentrionale, e i Monti Gordiei all' occidente, che ſpalleggiano all oriente il Tigri, ed occupa i gr. 36., e minuti 40. nella longitudine detta Iſtor. Univ. Vol. I. p. XV. Cap. IX. Sez. IV.

La Caldea principia dal Settentrione verſo l' auſtro, dal gombito, che fa l' Eufrate verſo il Tigri ſino alla congiunzione, includendo ancora nella parte occidentale i Monti Caldei, che circondano la Provincia detta Mardocea, ſino a Teredone Iſola, e Città dei tre Fiumi congiunti l' Eufrate, il Tigri, e il Caron poco ſopra l'imboccatura comune col Seno Perſico.

Calibi con Città detta Caliba, e Cabila nella Grecia Boreale orientale ſulla ſtrada diritta da Irenopoli all' occidente ad Anchialo all' oriente, che ſiede ſulla riva occidental del Ponto, ed ha l' altezza di gr. 42., e minuti 40. Del Isle.

Calinico egli è nella Meſopotamia nell' imboccatura del Fiume Carra coll' Eufrate in altezza di gr. 35., e minuti 50. in circa. Id.

Calno, ſe ella è Calone, ritrovaſi nell' Aſſiria in altezza di gr. 35., e minuti 5. in circa, e in longitudine di gr. 64., e minuti 5. in circa: (Del Isle Theatr. Orient): ſe ella è Callinico, ho detto di ſopra, dov'egli eſiſteva; ſe finalmente è Cteſifonte lo dirò a ſuo luogo.

Calonitide la Provincia d' attorno a Cteſifonte nell' oriente del Tigri al Settentrione della Sitacene.

Camon nella Galaaditide all' auſtro orientale del Boſco Baſan in altezza di gr. 50. in circa, e in longitudine di gr. 38., e minuti 30. in circa: Sanſ.

Cangiu nella China nella Provincia Fochienſe vicina al Fiume Chang.

Canobo Città dell' Egitto alle bocche del Nilo tra Bolbuzio all' oriente Boreale, ed Aleſſandria all' auſtro occidentale.

Cantabri ſono popoli della Biſcaja, ed Aſturia di S. Giuliana nelle Spagne.

Cappadocia gran Provincia della Natolìa tra la Galazia, e Paflagonia all' occaſo, l' Armenia, e la Colchide all' oriente: divideſi in due: la maggiore, che ſi eſtende verſo l' auſtro ſino al Monte Tauro, cioè ſino a' gr. 39. in circa di altezza Polare: e la minore è il Ponto detto Cappadocio, e lambiſce l' Euſino nell' eſtremità orientale auſtrale, dov' è Trabiſonda &c.

Caria nella Natolìa all' auſtro occidentale, di fronte all' Iſola Rodi con all' oriente la Licia, la Miliade, e la Piſidia; al Settentrione occidentale la Jonia, e poi la Lidia, e la Frigia magna, e all' occidente il Mare Egeo.

Carmania gran tratto della Perſia al Settentrione del golfo di Ormuz con all' oriente la Provincia Segeſtan, e i Deſerti di Sabbia paeſe de' Mecranj; al Settentrione i Deſerti di Segeſtan, e il Lago di Jafaze all'occidente la Provincia Farſiſtan. Evvi pure la Caramania grande, e piccola, e queſta più auſtrale dell'altra, nella Natolìa a fronte dell'Iſola di Cipro, e ſi eſtende dal Porto de' Macri in faccia a Rodi ſino a Teraſſo dall' occidente all' oriente auſtrale, e aſcende al Settentrione ſino, e di ſopra del Fiume Verte.

I Caſaniti nella Tartarìa Muſcoviti nel Regno Cazan verſo il Fiume Volga, dove accoglie il Fiume Kama: occupan l' altezza polare dai gr. 56.

ſino ai 57. in circa, e di longitudine ſi contengono tra i Fiumi Kama all' oriente, e Vetluga all' occidente.

Caſio Monte nell' Egitto ſulla ſpiaggia del Mediterraneo, vicino al Lago Sirbonide, ed ai confini auſtrali della Giudea, e ſi eſtende all' oriente ſino ai limiti dell' Arabia Petrea, e chiamaſi ora il Monte Lariſſa. Altro Monte Caſio è ſul Mar della Siria verſo l' auſtro da Aleſſandria della Siria ſino di là da Antarado.

I Casluchi eſſendoſi trasferiti dall' Egitto alla Colchire, quindi V. Colchide.

Caſſanitide pure ſi chiama Terra Teama, la qual confina col paeſe Jemen: ella è ſul Mar Roſſo longa dodeci Stazioni, e larga quattro nell' Arabia con Monti all' oriente, il Mare all' occaſo, la Mecca al Settentrione, e Siden Porto della Mecca all' auſtro. Boch. Phal. col. 14.

Cavalei popoli dell' Arabia tra i Nabatei all' oriente, e gli Agrei all' occidente. V. p. XLVII.

Caucaſo Monte egli è una diramazione del Tauro, tra i due Mari l' Euſino, e il Caſpio, quale coſteggia in tutta la di lui ſpiaggia occidentale, ma ſi avanza più al Settentrione ſopra l' Euſino ſino al Boſforo Cimmerio, con i nomi di Coccas, Cocchias, Albſor, Adazar, Salatto, e Circaſſio: e parti di lui ſono pure il Monte Caſpio, i Monti Colcici, e Gordiei di queſte parti. Altro Monte Caucaſo ſi ritrova nello ſtato del gran Mogol nel paeſe de' Comedi all' auſtro del Monte Imao auſtrale, in cui per catena de' Monti lunghiſſima termina l' Imao della Tartaria ſettentrionale.

Cauloteni nell' Arabia, forſe gli ſteſſi, che i Cavalei; o pure viveano nella Provincia Chaulan dell' Arabia Cuſite all' occidente auſtrale della gran Montagna, che la divide in gran parte, al confin Boreale occidentale di Jemen, o Arabia Felice, all' oriente della Provincia Teaſma, o Teama, che coſteggia il Mar Roſſo ſin quaſi allo ſtretto di Babel mandel, ed all' auſtro dello ſtato dipendente dal Erif della Mecca.

Cedar al Settentrione dell' Arabia Petrea, e Felice nella parte auſtrale dell' Arabia Deſerta.

Cedemoth, Città dellla Tribù di Ruben detta ancora Jethſon tra il Monte Fogor, e l' Arnon in altezza di gr. 30., e minuti 45. in circa.

Cemain V. pag. XXVIII., ut ſup. *Voc. Ararat: chiamaſi ora Bayazit Capitale d' una Repubblica de' Curdei nominata appunto Bayazit: ella è al piè occidentale dell' Ararat in altezza di gr. 39., e minuti 20. in circa.*

Chenſi, o Senſi Provincia della China. V. p. XXVIII.

Cercuſio, o Circeſio, o Kerkiria Città della Meſopotamia ſull' imboccatura del Fiume Caboras nell' Eufrate.

Ceto, Fiume, che divideva i Picentini della magna Grecia, il quale chiamaſi oggi il Silerio: i Picentini poi ſono popoli occidentali della Campania, o pure di mezzo tra eſſa all' occidente, e la magna Grecia all' oriente. Cetia forſe ella è Caeta, o Gaeta pure nel Lazio, come la diſſe l' Alicarnaſſeo.

Chio Iſola del Mare Egeo, ed Icario nell' Aſia minore, viciniſſima all' Ionia, tra l' Iſola Metilene al Settentrione, e Icaria all' auſtro in faccia, e poco diſtante dalla Peniſola di Clazomena Mioneſo.

Chircaſſia gran tratto di paeſe al Settentrione, che dal Boſforo Cimmerio ſi eſtende all' oriente ſino al paeſe detto di Suchater, e di latitudine ſi eſtende da Say in altezza di gr. 44., e 30. minuti ſino a gr. 45., e min. 30.

Chu-

Chuſan, o Coſoud nella Caulonitide, o paeſe de Cauloteni nel mezzo tra il Torrente Naugeran, e il confine dello ſtato della Mecca.

Cilicia nella Natolia orientale auſtrale a fronte dell' Iſola di Cipro, e ſi eſtende di più ſino al Monte Amano, che la divide dalla Siria.

Cimbri, i popoli del Jutgland, cioè della gran Peniſola Boreale occidentale della Germania, detta Jutgland ſino al Sund.

Cimmeria la piccola Tartaria detta pure la Taurica Cherſoneſo.

Cinopoli, o Cinoſpoli Città de' Cani in Egitto ſulle ſponde del Nilo occidentale tra Oxirinco all' auſtro, ed Ermopoli al Settentrione nell' Eptanomo. Queſta Città più non eſiſte.

Cirene la capitale della Cirenaica, e del paeſe di Pentapoli ora nel Regno di Barca ſul Fiume Doero tra Apollonia all' Oriente Boreale, e Barca all' Occidente auſtrale in diſtanza dal Lido di 32. miglia. Poſtel.

Cittii popoli di Città, e Monte nella Paflagonia tra Amaſtri all' auſtro occidentale, e il Promontorio Carambi al Settentrione: Città, e Monte Littorale nell' angolo, che forma col Continente la detta Peniſola, o Promontorio. Stor. Univ. Vol. II. part. v. Cap. XIII.

Coſene Fiume nell' India: all' oriente dell' Aracoſia ei corre, e all' occidente dell' Indo, in cui viene a cadere nell' oriente della Provincia Capiſſene a piè dei Monti Tirei.

Colchide ella è all' oriente dell' Euſino, e all' occidente dell' Iberia, da cui la divide il Monte Caucaſo, al Settentrione dell' Armenia, e della Provincia della Natolia nomata il Ponto, ed all' auſtro della Chircaſſia, e Sarmazia dell' Aſia.

I Copti popoli dell' Africa tra il Nilo, e l' Eritreo in altezza di gr. 25, e minuti 15. in circa a fronte dell' Eptonomo di qua dal Nilo, e confinanti coll' Egitto ſuperiore. Del Isle.

Coſſei Monti della Perſia al Settentrione della Suſiana, all' auſtro della Maſſabatica, all' occidente della Provincia Elimaide, ed all' oriente di Sitacene.

Cotaii nella Colchide ſul Faſe in altezza di gr. 44., e minuti 48.

Creta cioè Candia Iſola Celebre all' ultimo auſtro dell' Arcipelago con longhezza dai gr. 41., e minuti 10. in circa ſino ai gr. 44., e minuti 30., e con toccare di altezza polare i gr. 34., e minuti 45., ed i gr. 35., e min. 56. in circa.

Cteſifonte nell' Aſſiria ſulla riva orientale del Tigi tre miglia più Boreale di Seleucia, che giaceva nell' oppoſta riva del Fiume, ed è Capitale della Provincia Calonite, la quale forma il Settentrione immediato della Provincia Sitacene.

Cumulo, o Tumulo del Teſtimonio, quel monumento, che alzarono Giacobbe, e Labano in ſegno di perpetua amiſtà: tanto ſignifica la voce Galaad paſſata a tutti i Monti orientali della Paleſtina; ma il preciſo luogo del patto ſi mette dal Sanſone nella Batanea all' auſtro diritto della Quercia, o Boſco di Baſan in altezza di gr. 31., e minuti 45. in circa.

D

DADAN, o Dedan. V. p. XLIX.

Damaſco capitale della Siria detta di Damaſco nella Siria confinante al Settentrione orientale colla Paleſtina prima in altez. di gr. 33. e in longitudine di gr. 55. in circa: ella è all' oriente Boreale dell' Antiliba-

libano, ed all' oriente diretto del Libano orientale, e perciò ella è fuori, ed all' oriente della Celesiria. Stor. Univ. Vol. I part. VIII.

Dai Tribù d' Israele all' occidente della Provincia più Boreale toccata alla Tribù di Giuda, ed all' oriente, e Settentrione dello stato de' Filistei, e della Tribù di Simeon, che pure la cinge con quella di Giuda nella di lei parte australe.

Delo Isola dell' Arcipelago tra le prime delle Cicladi all' occaso dell' Isola detta Micone, sole cinque miglia distante, ed all' austro dell' Isola Tine distante dodeci miglia, all' oriente dell' Isola Renia detta la grande Delos distante da due miglia in circa; ma la grande Delos istessa non gira più di dieci miglia: Delos però, detta la minore ne gira sole sei: e in altezza di gr. 32., e minuti 20.

Delta l' Egitto detto inferiore chiuso tra due gran Rami del Nilo, l'uno, che va a sboccar nel Mare a Pelusio all' oriente, e l' altro, che a Bolbuzio, e Canopo, e Alessandria all' occidente, e forma col Mare la letera Greca delta Δ principiando l'angolo superiore poco sotto d' Eliopoli, o del gran Cairo. Si chiama pure Delta della Tracia, un triangolo di paese Tracio tra il Muro detto longo al Settentrione, e due piccioli Fiumi l' uno all' oriente, e l'altro all'occidente, le cui Sorgenti sono in eguale distanza, e tra di loro, e dal Seno di Mare, ove si unisconо nel Settentrione di Costantinopoli come in un punto: e quel Seno si estende dal Settentrione all' austro fino all' oriente immediato di Costantinopoli.

Diglito, il Tigri nelle pianure di Aretusa, dove nasce, e scorre placido per i due Laghi Aretusa, e Tospite. Ha in quelle parti un tal nome, ed acquista il nome di Tigri in dappoi, dove principia una corsa assai precipitosa, e rapida, la quale è il carattere distinto di questo Fiume.

Dodana Città antica distrutta dell' Epiro nel confine della Tessalia all' oriente della Tesprotica, all' occidente australe, ed all' austro della Molossia Provincia dell' Epiro, vicino alla Sorgente del Fiume Dodone, che poi chiamossi Cocito, ed entra nel Fiume Acheronte, che poi si chiamò Acheloo, ed è in altezza di gr. 39., e minuti 5. Così la colloco contro alcune Carte Geografiche, dovendo essere Dodona al confine della Tessaglia, siccome la Fonte, è Sorgente di Dodona si chiamava Tessalica, e l'ho posta, dov' è appunto la detta Sorgente nelle Carte della Stor. Univ. (Vol. II. part. VII.) mettendola essa più al Settentrione in minuti 25.: secondo però il Del Isl. (Grec. Septent.) Dodona ella è bensì vicina alla Tessaglia, ed in gr. 29., e min. 30. ma longi da Cocito, e dalla sua Sorgente, che per esso è in minuti 45. nè si unisce coll' Acheronte, ma questo nasce presso lui vicino agli Aperantii nell' altura stessa di Dodona, ma più orientale otto, o nove minuti, e sbocca nel Mare cinquanta minuti più all' austro delle foci del Cocito.

Dolongi i Traci d' attorno al Fiume Ebro nella Grecia Oriental Boreale.

Dotaim Città della Palestina nella Tribù di Zabulon in gr. 31., e min. 55., dove la colloca il Sanfone, il quale mi piace più del Calmet, che la vuole sole dodeci miglia lontana da Samaria al Settentrione, constando dal Testo di Giuditta (VII. 3.), ch' ella era vicina a Betulia; onde non da Samaria, bensì da Semeron distava

dode-

dodeci miglia, non però dal Settentrione, ma dall' oriente: nè è troppo distanza per il viaggio di Giuseppe, che andò colà a ritrovare i Fratelli, che poi lo tradirono; non essendo più d' un' altrettanto del viaggio da Ebron fino a Sichem, dove il Padre lo mandava, e s'erano di primo lancio portati con i suoi Greggi.

Dramku Città della Persia nella Carmania.

Dumata, o Duma Città vicina all' Idumea (Isai. XXI. 12.) *diecisette miglia più australe di Eleuteropoli:* (Euseb. in loc.), *ed Eleuteropoli era dieci miglia più occidentale di Ebron; onde Duma dovea essere poco lungi da Cadesbarne, e tra le Montagne dell' Idumea.*

E

EBRON *Città nel mezzo della Tribù di Giuda in altezza di gr. 30., ed altrettanti minuti in circa, e in longitudine di gradi 55. in circa.*

Eden, nome del Paradiso Terrestre significando Giardin di delizie, ma Paese ancora, e se ne parla nella Scrittura sotto il nome di Aden, oppure di Addan, e tal volta è tradotto nella di lui significazione, ancorchè debbasi intender del luogo. Il Calmet nel Dizionario adduce una Città in luogo ameno del Monte Libano vicino al fiume Adonide, che le viene ad essere australe, e più australi ancora i Boschi di Cedro. Ritrovasi pure Isola del Tigri con questo nome, poco più sopra di Mosul al settentrione in altezza di gr. 35., e minuti 40. in circa. (Delisle.) *Eden, nella Siria vicino a Damasco come pretendono alcuni a cagione di* Amos (1. 5.), *ed altro d' intorno a Talassar nella Caldea, come pare si accenni dal secondo de' Re* (XIX. 12. Isai. XXXVII. 12.); *altro nella Caldea detto Addan, ed altro sull' Eufrate.* (Ptolem.). *Altro nella Siria vicino a Tripoli.* (Maundrel. Viaggi p. 135.): *Adena pure Città della Cilicia, vicina a Tarso: Nell' Arabia Felice ancora vi sono più luoghi chiamati Eden.*

Edessa della Mesopotamia, detta pure Orfa, al settentrione orientale di Charran; ed all' austro occidentale di Severac in altezza di gr. 36., e minuti 20. in circa. Delisle.

Efa Paese: un Figlio di Cettura di questo nome si collocò vicino ai Madianiti, fondati da Madian suo Zio all' oriente del lago Asfaltite, e tra i Moabiti all' oriente, e la Tribù di Ruben al settentrione, e i due fiumi Zared all' austro, e Arnon al settentrione.

Efrata, ella è Betlemme della Tribù di Giuda all' austro occidentale di Gerusalemme in gr. 30., e minuti 57. in circa.

Elam Città, e Provincia vasta detta Elimaide, al Settentrione immediato della Susiana: ella è una parte occidental della Persia, all' austro della Media, all' oriente della Massabatica, e de' Monti Cossei. Ma si prende nella Scrittura per tutta la Persia sovente.

Elii, Popoli, e Provincia della Morea, chiamata Elis, a fronte del Zante tra la Trifilia all' austro, l' Arcadia all' oriente, e il Promontorio Araxo al Settentrione, dove vicino eravi pure la Città Elis sull' imboccatura nel Mare del Fiume Penejo, tra i gr. 36., e 37. ai quali non giunge, restando in dietro da quindeci, o venti minuti

nuti: (Stor. Universal. Vol. 11. part. v 11.) *Nel Delisle però ascende la Elide tra i medesimi confini dai gr. d' altezza 37., e minuti 25. ai gradi 38., e minuti pur 25.*

Eliopoli Città dell' Egitto dalla parte orientale di qua dal Nilo, sopra la divaricazione, che forma il Delta; significava quel nome la Città del Sole, nella Scrittura si chiama Onion.

Elleſponto, lo ſtretto di Gallipoli, e Provincia della Natolia, che forma tutto il Continente auſtrale del detto ſtretto, e Mare di Marmora, e ſulla ſpiaggia del Mare Egeo abbraccia le Città Abido, e Troja colla Bitinia all' oriente boreale, la Frigia grande all' oriente auſtrale, e la Frigia ſalutare all' auſtro.

Emat, o ella è ſecondo le varie ſentenze Antiochia della Siria ſul Fiume Oronte vicino alla ſua imboccatura in Golfo del Mediterraneo, dal quale diſta da dodici leghe, all' oriente in altezza di gr. 36. in circa (Delisle), *e allora ſi chiama Emat magna* (D. Hier. in Amos VI., & in Ezech. XLVII.); *o ella è Epifania, la quale pure è ſull' Oronte tra Apamea della Siria al Settentrione, ed Emeſa pur della Siria. E ſull'Oronte anch'eſſa all' auſtro in eguale diſtanza, in altezza di gr. 35. e minuti 30.; o finalmente ella è Emeſa ſuddetta in altezza di gr. 34. e minuti 40.*

Emathia la Macedonia. V. p. XXXIX. col. 1., & 2. *Eſiſte la Macedonia tra la Tracia, e il Mare all' oriente, la Dardania, e l' Illirico all' occidente, la Dardania pure, e la Meſia ſuperiore al Settentrione, e la Teſſalia all' auſtro.*

Emo Monte della Grecia. V. Trauſi.

Eneti Popoli dell' Aſia Minore nella Paflagonia ne' gr. 42., e mezzo in circa: però anche i Veneti anticamente ſi dicevano Eneti. Baudr.

Enochia Città di queſto nome all' oriente del Libano verſo Damaſco. (Beros.) *Altre pure di queſto nome ſi annoveran da altri altrove: fors' anche ſarà ella ſtata, dove i Popoli Eniochi al Settentrione orientale dell' Euſino. Enochia, o Anuchta rammentaſi da Tolomeo, e la ripone nella Suſiana; Il certo è, ch' ella era ſull' oriente di Eden.* (Gen. IV. 17.), *ed io ſtimo, che ſia Antiochia Margiana, cioè* ad Margum, *eſſendo vicina a queſto fiume, che pure ſi chiama Oco con analogìa al nome di Enoco, e maſſime, che nella lingua Ebrea quell' En ſignifica Fonte, o fiume. Anche il nome d' Antiochia in sè allude alla voce Enochia, o pure anticamente ſi ſarà chiamata Enochia, o Aniochia, da cui poi ſaranno paſſati alcuni drappelli al ſettentrione della Chircaſſia a dinominare Aniochi que' Popoli.*

Eolii Popoli dell' Eolia nella Natolia vicini al Mare Egeo al Settentrione della Lidia, all' oriente della Jonia, all' occidente della Frigia magna, e all' auſtro della Magneſia. (Stor. Univ. Vol. 11. part. v.)

Epifania. V. Sup. Emat.

Epiro nella Grecia dell' Adriatico tra la Teſſalia, e l' Acaja all' oriente, l' Illirico al ſettentrione, l' Acaja all' auſtro, l' Adriatico, e l' Iſola di Corfù colle adjacenti all' occidente.

Epopo il Monte di S. Giuliano nell' Iſola Iſchia vicina alla Provincia detta della Campagna nel Regno di Napoli.

Epto-

Eptonomo la parte di mezzo, che unisce l' Egitto superiore coll' inferiore, cioè la Tebaide colla Delta: chiamasi ancora Arcadia, e confina all' oriente col seno Eroopolite dell' Eritrèo; all' occidente colla Libia esteriore; all' austro colla Tebaide; e al settentrione colla Delta, e coll' Egitto inferiore di qua, e di là dalla Delta.

Eracleopoli Città d' Egitto sul Nilo 40. miglia più australe di Memfi. Altra minore sul fiume Bubaste nella Delta tra la Città Bubaste, e Canopo, e finalmente altra sul Mare vicina a Canopo, e che dinomina Eracleotica quella foce del Nilo. Ptolem. apud Baudr.

Erivan Città dell' Armenia sul fiume Zengui, che nasce dal Lago de' Giagreni, ed entra nell' Araxe poco dopo uscito da Erivan. L' altezza di questa famosa Città, e Capitale di gran Provincia del suo nome è di gr. 40., e min. 5.

Ermon, o Chermon Monte Altissimo sopra Paneade; e quindi essendo di là dalle Sorgenti del Giordano, che sono vicine a Paneade, si considera, come transjordanico, siccome si estendeva altresì a terminare lo stato di quella Tribù al Settentrione. (Deut. III. 8. & IV. 48.). *Altro picciol Monte poi vi era di questo nome di qua dal Giordano nella Tribù d' Issacar all' austro del Tabor, del quale sembra favelli il Salmo* XLI. 7., *chiamandolo Monte piccolo, a distinzione dell' altro altissimo, e sempre coperto di Neve, e chiamato perciò dall' Interprete Caldeo, e Samaritano:* (Deut. IV. 28.) Mons Nivis.

Eroopoli, Vedi Arsinoe.

Esebon nella Tribù di Ruben al Settentrione orientale in altezza di gr. 31., e in longitudine di gr. 69. e minuti 22. Sanſ.

Etruria il Paese de' Tirreni antichi ella era tra il Tevere all' oriente, il Mar Tirreno all' austro, gli Appennini al settentrione, ed oriente, e il Fiume Macra all' occidente, e settentrione, che sbocca nel Mare in Sarzana.

Etei. V. p. LV. col. 2.

Evei. V. p. LVI. col. 1.

Evila il Paese popolato da Evila figlio di Chus fu la Bassora, cioè il bagnato dall' Eufrate, e Tigri congiunti: (Bocch.), *e questo paese s' appella, qual' ora si prende per l' estremo opposto di Sur:* (Gen. XXV. 18., & I. Reg. XV. 17.) *L' altro occupato dal Figliuolo di Jettan fu la Colchide, quasi Cavilchide da Cavila, per dove scorre il Kir, e l' Araxe, e dove son le Città Cholva, Cholvata, e Cholobetene.* V. p. XLVIII. col. 1., e 2.

F

FALGA, *nella Mesopotamia sull' imboccatura del Caboras coll' Eufrate a fronte di Circesio.* V. p. LXI. col. 2.

Fanuel Città transjordanica fabbricata nel luogo, dove Giacobbe combattè coll' Angelo, e vide così il Signore facie ad faciem. (Gen. XXXII. 24.) *sulla riva boreale del Fiume Jabok, come consta dal Testo della Genesi allegato, benchè il Sansone la ponga di quà, e in qualche, benchè non molta distanza; onde io la porrei, dove giace Mahanaim, la quale deve essere più verso all' oriente, e più vicina ai Monti di Galaad.*

Faran Città, e Deserto dell' Arabia Petrea, detta la Palestina terza

sulla

ſulla ſponda orientale auſtrale del ſeno Eroopolite: eſſa dà il nome al Deſerto, che occupava tutto il Promontorio, o Peniſola, diciam così, tra il ſeno Eroopolite, ed Elanitico.

Ferezei. V. p. LVII. col. 2.

Fitom in Egitto una delle Città fabbricate dagli Ebrei nella Schiavitù. Ella è ſecondo il Marſamo la ſteſſa, che Pelluſio, la quale eſiſteva nell' angolo orientale dell' Imboccatura del primo, e più orientale ramo del Nilo col Mediterraneo, o pure ella è Damiata ſull' angolo del ſecondo gran Ramo dello ſteſſo fiume, dov'entra nel Mare: o pure ella era Pathumon ſul Canale, che da Faraone Neco ſi aprì per condurlo all' Eritreo, come ſcrive Erodoto Lib. II.

Focide Provincia della Grecia al Settentrione del Golfo orientale di Corinto, all'oriente del Seno Criſſeo, all' occidente della Beozia, e degli Opunzj, ed all' auſtro della Teſſalia, e dei Dori, e Locri Epinemj, popoli della Teſſalia. del Isle.

Frigia grande è all' oriente della ſalutare, che ſiede tra l' Elleſponto al ſettentrione, e la Lidia all'auſtro col Mare Egeo all' occaſo, e quella è all' auſtro della Bitinia, e di parte della Galazia ſalutare, ed anche all' occidente di queſta, ed al Settentrione della Licia, e Piſidia. del Isle. Theatr. Orient.

Ftia, Fut, e Futei. V. p. XXXI.

Ful Città in grande Iſola del Nilo tra l' Etiopia, e l' Egitto cento ſtadj ſopra Siene. V. p. LII. col. 1., & 2.

G

GALAAD *nome impoſto da Giacobbe al monumento alzato di amiſtà con Labano: e ſiccome ciò fù ne' Monti orientali alla Giudea, così tutti ſi chiaman così. Formano queſti l' oriente di Manaſſe, e Gad, e Ruben, ed a Moabbo ancora. Anzi principiano al Settentrione dal Libano* (Jerem. XXII. 6. Euſeb.); *onde contenevano i Monti Orientali di Moabbo, e Ruben, della Baſanitide, Traconitide, Auranitide, e il Monte Ermon con progreſſo di ſettanta leghe.*

Galilea la ſuperiore inchiudeva la Batanea, Traconitide, e l' Anti-Libano di là dal Giordano, e queſta pure chiamaſi Galilea Gentium. (Iſai. IX. 1. 2.). *A queſta ſpetta la Gaulonite, onde Giuda ſi chiama Gaulonite* (Actor. V. 37.), *e Giuſeppe* (Antiq. Lib. XX. Cap. III.) *lo chiama Galileo. Gli Apoſtoli nati in Betſaida ſi dicono Galilei, eſſendo Betſaida di là dal Giordano* (ex Joſeph. de Bel. Lib. II. Cap. XIII.). *La inferiore era di qua dal Giordano, e inchiudeva le Tribù di Zabulon, Aſer, e Neftali.*

Garamanti, Popoli dell' Africa all' occidente del Regno di Tripoli, e dei Maci, e Asbiti, all'auſtro dell' Africa propriamente detta, al ſettentrione della Fazania, oggi Regno di Fezan, e all' oriente della Getulia. del Isle: Theatr. Occid.

Gerara Città de' Filiſtei all' auſtro della Tribù di Giuda dentro l'Arabia Petrea, tra Cades (cioè Cadesbarne), e Sur (Deſerto auſtrale, all' Idumea ancora) (Gen. XX. 1.); *ond'ella era tra Riconolura al Settentrione, e Oſtracina all'*

au-

auſtro ſul fiume Sichor di là del Beſor in altezza di gr. 30., e minuti 23., e in longitudine di 66. V. Stor. Univ. Vol. IV. p. 1. & Sanſ.

Gergeſei, Gente Cananea diſcendente di Gergeſeo il quinto figliuolo di Canaan, che abitava intorno a Gergeſa di là dal lago di Tiberiade nella mezza Tribù di Manaſſe all' oriente auſtrale del Lago, diſtante però cinque, o ſei miglia.

Geruſalemme era nel confine delle due Tribù di Giuda, e Beniamin in altezza di gr. 31., in circa, e in longitudine di gr. 68., e minuti 5. in circa. Sanſon.

Getei erano Filiſtei di Geth, o Gath in altezza di gr. 31., e dieci minuti in circa, in Colle di confine colla Tribù di Dan.

I Geti, e Daci, al Settentrione del Fiume Iſtro, o Danubio, all' auſtro de' Goti, e Vnni, all' occidente dei deſerti, che ſono tra il Danubio, e il Nieſter, e confinano all' oriente coll' Euſino, ed all' oriente co' Monti, che aſcendono, a dividere per metà il Regno degli Vnni.

Gigami Pòpoli della Coſta orientale dell' Eritrèo vicini ai Popoli Adirmachide, chiamati così da Erodoto, e all' Iſola Afrodiſiade.

Giorgìa, eſiſtente tra il Mar Caſpio all' oriente, e l' Euſino all' occidente, dove anticamente era la Colchide d' intorno all' Euſino dalla di lui parte orientale, e l' Iberia alla parte occidentale del Caſpio. Ha ella poi al Settentrione i Circaſſi, la Comaſia, e lo Stato della Moſcovia, ed all' auſtro la Scirvania, Provincia della Perſia, l' Armenia maggiore, e parte della Natolìa.

La Giudea ſtendevaſi di latitudine polare dal Monte Antilibano, ed Ermon ſino ai Monti Idumei di quà, e di là dall' Aſfaltite, e di longitudine geografica dai Monti di Galaad, degli Ammoniti, e Moabiti, ſino al Mediterraneo.

Gog, e Magog, e Jeka Moal, al ſettentrione della gran Tartarìa in altezza di gr. 55. ſino ai 60., e in longitudine di gr. 140. ſino ai 160. dell' Iſl. Aſia.

Gomorra una delle cinque Città ſommerſe dall' Aſfaltite, la più auſtrale di tutte l' altre, veggendoſi le ſue rovine in quello ſtagno nelle vicinanze d' Engaddi.

Gozan Provincia bagnata dal Fiume di queſto nome, (ut IV. Reg. XVII. 6. XVIII. 11. XIX. 12., e I. Par. V. 26. Iſai. XXXVII. 11.) *dove furono traſportati molti delle Dieci Tribù. Era una Provincia tra i Fiumi Ciro, e Cambiſe nell' Albanìa dell' Aſia all' occidente del Caſpio, dove ora leggeſi il nome di Gogarena. Ivi evvi Città di nome Gauzania appreſſo Tolomeo, e diſta quattro giornate da Hemdam:* (Beniam. Tudel.), *ſiccome v' è la differenza di cinque, e più gradi d' altezza, eſſendo Hemdam, o Hemadam in gr. 35. e qualche minuto, e Gozan Provincia dai 40. in ſu.*

I

ICTIOFAGI. V. p. LIII. *Il nome di Naſtuei ſignifica abitator di monti, e rupi eſtreme; onde equivale al nome di Troglòditi, e Ittiofagi. Il nome però di Ittiofagi ſignifica Mangiator di peſce; poichè ſolevano queſti viver di peſci, e quindi abitavano ſulle ſpiagge del Mare più inacceſſe, e ve n' erano pure d' attorno al Nilo, dove facevan la caccia ai Cocodrilli, e di*

cui favella Giobbe (III.8.). Nella China pure Tolomeo ne rammenta ne' luoghi, dove ora esiste Nanchin, e Canton.

Jaune, o Hoanbo Fiume della China V. p. XXVIII.

L' Idumea ne' tempi di Mosè, e sin quasi alla Schiavitù di Giuda era all' oriente, ed all' austro dell' Asfaltite; e quindi Giacobbe appena passati i monti di Galaad mandò a complimentare Esaù; in tempo poi della schiavitù di Giuda s' avvanzarono all' occidente dell' Asfaltite occupando anzi molta parte della Provincia, che era stata di Giuda.

Jebusei, i Posteri di Jebus figliuol di Canaan, si popolarono in Gerusalemme, e ne' suoi contorni.

Jemama la Provincia di mezzo dell' Arabia, tra lo stato della Mecca all' occidente, e il Reame di Mascate, e il Paese detto Oman all' oriente, e il chiamato Naged al Settentrione, e i Monti Jamlamlam all' austro.

Jerico nella Tribù di Beniamin in altezza di gr. 30., e minuti 48. in circa, poco lungi dalla Riva occidentale del Giordano. Avverto quivi, che la Storia Universale, che attualmente si traduce dall' Inglese mette tutta la Palestina in un grado di maggiore altezza di tutti gli altri, ma poi nella carta della Siria, e positura del Libano (Vol. I. part. VIII.) conviene colle altre degli altri, benchè le dovrebbe similmente superare d' un grado; Sarà errore di stampa.

Illirico tra il Danubio all' oriente, ed al Settentrione, la Retia, Venezia, Istria, Liburnia, e Dalmazia all' occaso, e la stessa Dalmazia, e la Dacia Mediterranea all' austro. Del Isle.

Jonia nell' Asia minore tra l' Eolia, e Lidia all' oriente, la Caria all' austro, il Mare all' occidente, e il Seno Odramitico al Settentrione.

Irac. V. p. LXIII. col. 1.

Ischia Isola d' Italia vicina alla Campagna del Regno di Napoli.

Iturea, Provincia dell' Arabia Petrea orientale alla Batanea, e australe alla Traconitide confinante, e in qualche parte inchiusa nella Provincia della mezza Tribù di Manasse.

Jubula Città dell' Albania dell' Asia. V. p. LXIV. col. 2.

Juba nell' Etiopia in Isola del Nilo.

L

Laodicea sulla spiaggia del Mare Sirio tra Seleucia al Settentrione, e Gabala all' austro in eguale distanza in altezza di gr. 36. in circa. Del Isle.

Latusim. V. p. 151. col. 1.

Lazio antico contenevasi tra il Tevere, e il Teverone, e Monte Circelli, ma poi si estese fino a Garigliano.

Leabei erano i Popoli della Libia, detta esteriore tra l' Egitto all' oriente, e la Marmarica all' occidente.

Lesbo Isola del Mare Egeo nell' Asia minore a fronte della Frigia salutare.

Libano Monte si estende dall' oriente all' occaso dal campo di Damasco fino a Sidone, e al Mare Fenicio, e dall' austro occidentale fino al Settentrione da Sidone fino a Tripoli della Siria, ed apre verso il Settentrione una gan Valle, nel cui estremo boreale scorre l'Oronte, chiamasi Celesiria, alla cui estremità australe esiste, ma fuori del Li-

Libano all' oriente, ed al Settentrione orientale dell' Antilibano la Città di Damaſco fuori della Celeſiria in gr. di altezza polare 33., e minuti 30.; e nella eſtremità boreale orientale Apamea nella Provincia detta Caſiotide. Libano poi ſi chiama altresì l' Antilibano, l' immediato dell' ultimo Settentrione della Giudea, dalle cui radici naſce il Giordano, e ſi eſtende all' oriente inchiudendo l' Ermon ſino ai Monti di Galaad.

Libia gran parte dell' Africa; la eſteriore è la indicata di ſopra ſotto il nome di Leabei, ma la interiore ſi eſtende nell' auſtro immediato della Mauritania, Africa propria, Tripolitana, Maſamonia, Cirenaica, e Marmarica dal Nilo Etiopico, ſino quaſi al Mare Atlantico, dall' oriente all' occidente, e dall' altura dell' Iſole fortunate, ſino a quelle di Capo Verde, ſotto il nome di Barberia deſerta, dal Settentrione all' auſtro.

Licia Provincia della Natolia auſtrale, tra la Perea, e la Caria all' occidente, la Piſiada, e Caria al Settentrione, la Miliade, e la Pamfilia all' oriente (ma anche la Miliade avea anticamente il nome di Licia) e il Mediterraneo all' auſtro. Stor. Univ. Vol. 11. part. 5.

Licopolite Città dell' Egitto ſulla ſponda occidentale del Nilo nella Tebaide nella parte più boreale di queſta verſo l' Eptonomo. Del. Isle.

Lidia Provincia dell' Aſia minore tra la Jonia all' occidente, l' Aſia propria, e Frigia Magna all' oriente l' Eolia, e Aſia propria al Settentrione, e la Caria, e Jonia all' auſtro. Stor. Univerſal. Vol. 11. part. v.

Ludei ſono gli Etiopi Ictiofagi all' occidente, e ſettentrione dell' Egitto. V. p. LII. col. 2., e LIII. col. 1.

M

MABSAM *Città dell' Arabia, vicina a Petra.*

Macedonia. V. *Emathia.*

Madian Città, e Paeſe fondato di Figlio di Chus di queſto nome ſulla ſpiaggia orientale del ſeno Elanitico in altezza di gr. 27., e minuti 40. in circa. Delisle. *La Provincia poi fondata dal Figliuol di Cettura ella è all' auſtro della Moabitide.* (Stor. Univ. Vol. 1. part. 10.), *e verſo l' oriente della medeſima.* (Vol. 1v. part. 1.) *Gli altri però la pongono all' auſtro della Moabitide, e all' oriente immediato dell' Aſfaltite.*

Magog. V. *Mongal.*

Maguſi popoli di Magoa, Caſtello della Perſia vicino alla Suſiana. Plin.

Maliti popoli dell' Arabia Aromatica. V. p. LXIV. col. 1.

Manahim luogo dinominato così dall' eſſere comparſe a Giacobbe colà ſquadre d' Angeli a ſua difeſa, e accoglienza; onde ſignifica Caſtra, *e tal volta nella Volgata colla parola di* Caſtra *ſi indica Manahim, Città indi edificata in altezza di gr. 31., e minuti 28. in circa, di là dal Giordano, e di ſopra del Fiume Jeboch all' occidente auſtrale di Filadelfia, o Rabba Capitale degli Ammoniti.* Sanſ.

Marmarica Paeſe dell' Africa all' occidente della Libia eſteriore; all' oriente della Cirenaica, e Naſamoni, al Settentrione della Libia interiore, ed all' auſtro del Mediterraneo.

Maſei, Popoli dove ora è la Città

Miſeiah, e ſuo diſtretto al piè auſtrale occidentale del Monte Maſio in altezza di gr. 37. in circa. V. pag. IX. col. 2., & LXI. col. 1.

Maſio Monte della Meſopotamia nel confine dell'Armenia, che ſi eſtende dall' Eufrate, dove vi entra il Saocoras dall' occidente all' oriente boreale ſino al Tigri, e al fiume Nifate, che lo divide dal Monte Nifate. Del Isle. Theat. Orient.

Maſſada, Fortezza nella Tribù di Giuda in alta Rupe ſcoſceſe, e inacceſſibile, con di ſopra una gran Pianura, ed eſſa fertile, all'occidente dell' Aſfaltite vicino ad Engaddi, dove Gionata Maccabeo vi edificò una fortezza. (Joſeph.de Bel.Lib. VII. Cap.XXVIII.).*Maſſada, o Maſſa nell'Arabia Petrea all'auſtro del Monte Orebbo.* Stor. Univ. Vol.IV. part.I.

Maſſageti all'oriente Boreale del Caſpio tra i due Fiumi Jaxarte al Settentrione, e Oxo all' auſtro, e il Fiume Laſio all' oriente: del Isle Theatr. Orient.

Mauritania gran tratto dell' Africa all' occidente dell' Africa propria, ed all' auſtro della Getulia, e ſi diſtingue in Sitifenſe all' oriente, Ceſarienſe nel mezzo, e Tingitana all' occidente.

Mazaca, ora Ceſarea Città della Natolia nella Cappadocia auſtrale: ella è all' auſtro del Monte Argeo in altezza di gr. 39., e minuti 30. in circa.

Mazici ſono i popoli della Mauritania Ceſarienſe.

Medi della Grecia ſono i Macedoni, (ut p.XXXIX.) *e nella Voce Ematia avrà il Lettore la contezza dei Medi dell' Europa. Ematia poi ella era nella Regione terza all' auſtro della Macedonia, e compreſa ne' di lei limiti auſtrali tra la Bottiea, e Pieria all' oriente, i Linceſti, ed Elimioti all' occidente, ed i Pelaſgi all' auſtro. Anzi ſi ritrovano altri popoli col nome di Medi, Europei nella Tracia all'auſtro orientale della Beſſica, al Settentrione orientale della Palude Biſtones, all' occidente de' Fragandi detti pure* Mædica Genſ. (Delisle Greç.Septentr.) *La Media poi dell' Aſia pure nella Geografia Sacra alla voce Medai ſi è circoſcritta, con tutte però le ſue pertinenze, che inchiude dell' Atropazia, e de' Geti, ed altri popoli.* Del Isle.

Medobitini. V. ſopra Medi dell' Europa.

Mela Fiume dell' Armenia, che naſce nella Cappadocia prima, e ſcorre verſo l' oriente ſeparando l' Armenia detta prima dalla ſeconda, l'una e l' altra ſpettante all' Armenia minore, ed entra nell'Eufrate, dov' è Melitene in gr.28. in circa di altezza polare.

Memfi Città dell' Egitto nella ſponda occidentale del Nilo poco ſopra del Delta a fronte di Babilonia in altezza di gr.29., e minuti 50. in circa del Isle.

Memnone Caſtello della Tebaide era in faccia a queſta Città nell' oppoſta Ripa, cioè nell' occidentale del Nilo, in altezza di gr. 25., e minuti 30. in circa.

Mendeſa in Egitto nel Delta all' auſtro di Tamiatis in altezza di gr. 31., e minuti 20. in circa, e in longitudine di gr. 50. del Isle.

Meris, o Maris Lago d' Egitto all' occidente del Nilo tra Arſinoe all'auſtro, e Memfi al Settentrione. Del Isle.

Meroiti popoli del Lago Mareotide all' auſtro di Aleſſandria. e all'occidente di Andro. Altri Meroiti, o Beroiti ſono nell' Etiopia nel Reame di Dequin tra Erchicho all' oriente Borea-

reale, e Axum all' occidente australe in Isola di picciol Fiume, che gli circonda, quasi rivolgendo al punto di sua Sorgente, che è in picciol Lago (Delisle) Meroe pure, e Meroiti sono i popoli tra i due Fiumi Nilo, e Astabora, o Atbora nella Nubia in altezza dai 15. sino ai 18. gr. del Isle.

Mesa è il Monte assignato da Mosè per limite occidentale delle popolazioni fondate da Jektan sino ad altro Monte detto Sefar. Per nome Mesa altri vogliono, che sia il Monte Masio descritto di sopra, altri il Monte Maris, o Ararat dell' Armenia, che pure abbiam divisato al nome di Ararat: Altri lo pongono nell' Arabia, ma il sito di questo Monte pure, o Porto abbiamo esposto nella Geografia Sacra sotto il nome di Jektan. V. p. LXI. col. 2 e LXII. col. 1, & 2.

Mesobatene nell' Asia australe occidentale, gran Provincia della Media al Settentrione occidentale di Elimaide, all' austro de Monti detti Oronte, e Settentrione de' Cossei: del Isle Theatr. Orient.

Migdol, o Magdalon Città, o Paese dell' Egitto inferiore all' opposto estremo di Siene (Jerem. XLIV. 2. 14. Ezech. XXIX. 10.) distava verso la Cananitide dodeci miglia da Pelusio. Itin. Anton.

Minei popoli dell' Arabia Felice vicini agli Atramiti, e Sabei sulla spiaggia dell' Eritreo. Baudr.

Mischenot, detta ancora Socot, e Scenæ veteranorum in Egitto distava da Babilonia d' Egitto verso Pelusio trenta miglia, e quattordeci da Eliopoli. Euseb.

Misia la superiore termina al Settentrione col Danubio; all' oriente colla Dacia ripense; all' austro colla Dacia Mediterranea; e all' occidente coi Monti orientali della Dalmazia; la inferiore, o seconda termina al Settentrione col Danubio, all' occidente colla Dacia ripense, e Mediterranea, all' austro coi Monti Boreali della Tracia, ed all' oriente colla piccola Scitia. (Del Isle. Theatr.) Evvi poi la Misia minore, e maggiore nella Natolia: la minore è nella di lei parte più Boreale occidentale da Dardano sino a tutta la Penisola di Cinico; La maggiore principia all' austro della minore, e scende per quasi tutto l' austro occidentale della medesima Natolia. Del Isle.

Misfat, o Masfat Città nei monti di Galaad della Tribù di Gad, e di confine: evvi pure altra Masfa nella Tribù di Giuda (Josu. XV. 38.) all' austro di Gerusalemme, e sole sei leghe distante, ed al Settentrione di Ebronne, e di Eleuteropoli.

Moabitide tra l' Arabia Deserta all' oriente, l' Asfaltide all'occidente, i Madianiti all' austro, e il Fiume Arnon al Settentrione. Stor. Univ. Vol. 1. part. 10.

Mongal, e Magog al Settentrione della gran Tartaria, gran tratto di paese dai gradi di longitudine 125. sino ai gr. 180., e nella latitudine dai gr. 60. sino ai gr. 65. Delisle. Asia.

Moschi Monti, sono tra l' Armenia all' oriente, la Natolia all' occidente, la Cappadocia, e la Colchide al Settentrione, ed all' Antitauro, e la Provincia Sofene all' austro. In senso però più ampio si prendono per uno stesso col Tauro, e col Caucaso occidentale al Caspio, e Settentrione all' Iberia, d' onde nasce il Fase nei nuovi scoprimenti, siccome si ritrovano quivi i popoli Mochovi, e Mochiscari: apud Delisle.

Mosega Città dell' Albania Asiatica. V. p. XXXVIII.

Mos-

Moſſineci, o *Moſſini popoli della Cappadocia Pontica tra Citoro all'occaſo, e Ceraſonte all' oriente*. Baudr.

Mozul, o *Moſul nella Meſopotamia ſulla Riva occidentale del Tigri in altezza di gr.35., ed altrettanti minuti*.

N

NABATEA *Città nominata da Strabone nell' Arabia Petrea, come apporto nella* p.127. col.1. *La Capitale de' Nabatei, i quali abitavano all' oriente di Galaad, degli Agrei, e Cedreni; onde non ſi colloca bene dall' Adricomio nell'oriente del Lago di Jaſer in diſtanza di poche miglia. Era la ſteſſa Città Pietra dell' Arabia così chiamata la quale, dove foſſe*. V. Petra.

Naſtuei. V. p.LIII. col.2., & LIV. col.1.

Naid, come leggono i Settanta l' Ebreo, che dice di Caino dopo il fratricidio: habitavit in Terra Nod. Gen. IV. 16., *e la Volgata con San Girolamo, e coll' Interprete Caldeo traduce*: habitavit profugus in Terra. *Queſto paeſe Naid, o Nod non ſi riſcontra nelle Carte Geografiche: ritrovanſi però gli Eniochi, il qual nome allude con Enochia, ch' ei fabbricò, e appellò di tal nome, ch' era del ſuo figlio* (Gen. IV. 17. *Gli Eniochi poi ſono al Settentrione orientale dell' Euſino, ed all' auſtro dei Saberi*. Delisle.

Nakſivan. V. p.XXVIII.

Naſomonitide, all'occidente della Marmarica nell' Africa, all' auſtro della gran Sirti, all' oriente degli Asbiti, Trogloditi, e Garamani.

Neſis, ovvero Nochi, o Nodad popoli di cui ſi favella nel primo de' Paralipomeni (v.19.) *contro i quali combattè la Tribù di Ruben inſieme con quella di Gad, e Manaſſe: ed eſſi erano uniti con gli Agareni, e gl' Iturei; onde ſi deduce, che foſſero popoli dell' Arabia Deſerta confinanti con la Tribù di Ruben, val' a dire, all' oriente di Moabbo*.

Ninive la Capitale dell' Aſſiria ſulla ſponda orientale del Tigri a fronte di Moſul, ſiccome atteſta la tradizion del paeſe.

Nitria Monte celebre dell' Egitto per i molti Monaſterj di Eremiti nel confine auſtrale occidentale dell' Egitto inferiore verſo l' Eptonomo.

Numidia gran Provincia dell' Africa col Mediterraneo al Settentrione; l' Africa propria all' oriente; i Getuli all' auſtro, e la Mauritania Sitifenſe all' occaſo. Eſiſteva dove ora il Regno di Algeri: la Numidia poi proconſulare ella era all'oriente Boreale di eſſa; la Bizacena all'oriente auſtrale; e l' Arzugitana all' auſtro della Bizacena: ſicchè tra il Regno di Tripoli all' occidente ſino alla Mauritania Sitifenſe tutto quel tratto d' Africa ſpettava alla Numidia.

O

OBA; o *Oboth Stazione degli Iſraeliti, che venivano dall' Egitto tra Funon, che laſciarono, e Jeabarim, ove s' avanzavano*. Num. XXXIII. 43., & XXI. 10. *Oba poi, o Obal, Soba, o Sobal, Città alla ſiniſtra, cioè al Settentrione di Damaſco* (Gen.XIV. 15.); *onde ſembra poſſa eſſere Antica, nella Provincia Apamene ſul Fiume Oronte in altezza di gr.35., e minuti 20. in circa*.

Obareni popoli dell' Armenia maggiore ſul Fiume Ciro: Steph.Geogr.

Odriſii popoli della Tracia intorno al Fiume Ebro (Solin.) *vicino ad Adria-*

no

nopoli (Metaphr.) *dentro dei gr.* 42. *d' altezza polare.*

Olimpo Monte tanto celebre tra Poeti, che per la grand' altezza chiamavanlo il Monte del Cielo, esiste nel confine orientale della Tessalia colla Macedonia nella latitudine Boreale di gradi 40., *e minuti cinque.* Delisle.

Oman Provincia dell' Arabia, che costeggia tutto il lato occidentale del Seno Persico. Delisle.

On. Vedi Eliopoli.

Orebbo Monte vicino, e all' occidente australe del Sina, se pure non sono dello stesso Monte due cime; poichè tanto s' accostano, che l' ombra del Sina nel Sol nascente oscura l' Orebbo.

Orfa, o Ourfa nella Mesopotamia, vicina all' Eufrate in altezza di gr. 39., *e minuti* 30. *in circa.*

Oroba per Tolomeo nell' Assiria due Città chiamavansi con tal nome. Baudr.

Oropo Castello dell' Isola Eubea detto Grea da Aristotile (Steph.), *e Città della Macedonia patria di Seleuco Nicanore, chiamata così da Oropo figlio di Licaone* (Steph.) *Altra Città nellaBeozia nel confine dell' Attica, divastata dagli Ateniesi, e perciò aggravati di penale imposizione dai Romani* (Aul.Gel.): *chiamasi ora pure Ropo sul Fiume Asopo, dove sbocca nell' Euripo in altezza di gr.* 38., *e minuti* 5. *in circa.*

Ortosia la stessa, che Antarado, e Tortosa; onde Vedi Antarado. Altra Ortosia, nella Caria Mediterranea vicina, e all' austro del Fiume Meandro in gradi 37., *e minuti* 20. *in circa.*

Otene, o Motene paese dell' Armenia maggiore detto ora Exechia verso il Fiume Kir. Castald.

Oxirinco Città dell' Egitto nell' Eptonomo all' occidente del Nilo in gr. 28., *e minuti* 15. *di altezza polare in circa.*

Ozenzala Città della Tribù di Efraim, all' oriente australe di Aferima, e Boreale di Lidda egualmente distanti. Sanſ.

P

PAFLAGONIA *all' austro dell' Eusino tra il Ponto Galatico all' oriente, la Gallograzia, e parte della Bitinia all' austro, e la Bitinia al Settentrione.* Stor.Univ. Vol.11. p.1.

Palmira, e Palmirene. V. *Adada.*

Papremise, o Paropamisadi nell' Asia all' occidente de' Fiumi Choes, e Cofene fino alla congiunzione; all' oriente dell' Aria spettante alla Persia, Artaxersida; all' austro della Battriana occidentale, ed al Settentrione della Drangiana, ed Aracosia. Delisle.

Pasagardi popoli nell' occidente australe della Persia, all' occidente della Caramania; al Settentrione de' Suzei; all' oriente del Rogomane, o Arasse della Persia; all' austro di Persepoli, e del Lago Salso Boreale: e la Città Pasagarda ella è sul Fiume Ciro, o Bolgrada poco distante dalla sua Sorgente.

Patamj sono popoli dell' Africa poco sopra al Delta sotto Eroopoli di là dal Nilo, il di cui sito Vedi Arsinoe.

Pelasgi nella Grecia Europea all' occidente del Seno Pegaseo, e della Magnesia; all' austro della Tessalia, e Tessaliotide; all' oriente della Tessaliotide, e Perebia, ed al Settentrione della Ftiotide. Stor. Univ. Vol.11. part.VII.

Pelusio nell' imboccatura col Mediterraneo del ramo più orientale del Nilo.

Pen-

Pentapoli dell' Egitto la ſpiaggia della Cirenaica, che inchiude le cinque Città ſul Mare, Berenice, Arſinoe, o Adrianopoli, Tolemaide, Cirene, ed Appollonia.

Petra, detta ancora Selah lungi da Gerico tre, o quattro giornate di cammino (Strab. Lib. XVI. p. 779.) *Capitale de' Nabatei* (Diod. Sicul. Lib. XIX. p. 722.) *vicina al monte Or.* (Joſeph Antiq. Lib. IV. Cap. IV.) *dieci miglia all'occidente boreale di Elath, detto ancora Elana porto del Mar Roſſo.* (Euſeb. Onomoſt. Urb., & loc.), *ed era un Porto dell'Idumea; onde dieci miglia più all'occidente, e al Settentrione, a piè del monte Or, diſtanza da Jerico, quale da Strabone ſi aſſeriſce, la vogliono in altezza polare di gr. 29., e minuti 30., e nella longitudine di gr. 13. in circa, e dove ſi colloca per l'appunto nelle carte del* Delisle: (Theatr. Orient.) *Giſparia.*

Petſora Fiume, Città, e gran Provincia della Moſcovia Settentrionale, Deſerto di 250. leghe di eſtenſione dall' auſtro al Settentrione con il Fiume all' oriente ſino al Mar Glaciale, e golfo Vaigazio con altezza polare dai gr. 64. ſino ai 67., e minuti 30. in circa, e con longitudine dai gr. 71. ſino ai 75. Delisle.

Piſidia nell'Aſia minore tra l'Iſauria all' oriente, la Caria all' occidente, la Miliade, e Pamfilia all' auſtro, e la Frigia grande al Settentrione. Stor. Univ. Vol. II. p. V.

Ponto Provincia, la parte dell' Aſia minore auſtrale orientale dell' Euſino dalla Paflagonia ſino alla Colchide, e ſi divide in Ponto Galatico, confinante colla Paflagonia, Polemoniaco in mezzo, e Cappadocio verſo la Colchide.

Putea. V. p. XXXI.

Q

LA Quercia del pianto. Luogo ove fu ſepolta Rachele vicino a Betlemme dalla parte orientale, d' onde veniva Giacobbe.

Quizj popoli della Mauritania Ceſarienſe verſo il Mare, così dinominati da Quiza, la Capitale, che ora chiamaſi Orano.

R

RAABAT *Melic, o Roobot.* V. p. LI.

Rameſſe, dove i Papremiſi d' Erodoto (Lib. II. c. 59. 71., & 165.) *e i Ramiſi di Plinio* (Lib. V. Cap. XXVIII.) *Città edificata da gli Ebrei in Egitto vicina a Fitom, giacchè Plinio unisce nel luogo citato i Ramiſi, e i Patomi. Fitom poi, o Patom era Pelluſio:* (Marsham) *così poco lungi da Pelluſio era Rameſſe verſo l'Arabia, anzi confinava con eſſa.* Plin. Lib. VI. Cap. XXVIII.

Raſin. V. p. LII.

Regini Boſco detto Petrona della Calabria ulteriore nel campo del Caſtello Sinopoli vicino all' Appennino, ed a Regio, da cui ſi appellano.

Regma ſtagno Tarſenſe nell'Aſia minore, dov' entra il Fiume Cidno. Tarſo egli è nella Cilicia ſul detto fiume vicino alla di lui imboccatura nel Mediterraneo, dove forma lo ſtagno detto.

Rifei monti della Moſcovia, detti ancora: Montes Stolp.; *ſono nella Petzora, e ſi ſtendono dal Mar bianco ſino al fiume Obio: val' a dire dai gradi di longitudine 85. dov' eſiſte la Petzora, ſino al Fiume Obio, che entra nel Mar Glaciale nei gr. 100.*

Ro-

Roxalani. V. *Alani*.
Roxii popoli. V. p. XXXVIII.

S

SABAGENE, o *Sibarene nell'Armenia*.
Sabas Popoli della Perſia, dove il Fiume Sabis nella Caramania sbocca nel Mare in faccia all' Iſola Salminte tra il fiume Daras all' occidente, e il fiume Andani all' oriente.
Sabini popoli dell' Italia tra il Fiume Nar, o Nera, e l'Anio, o il Teverone: La lor Capitale era Cures, dal che i Romani ſi chiamavan Quirites, ma poi fu Rieti, eſſendo quella ſtata diſtrutta.
Sabtei nella Perſia, popoli di Sabatica all' occidente boreale de' Coſſei, all' auſtro della Meſſabatica, all' oriente dell'Aſſiria, ed al Settentrione dei Carchi.
Sacaſene Provincia dell'Armenia tra il Kir, e l'Araxe, dove s' accoſtano, e ſi congiungono.
Safar Città Principale dell'Arabia Felice, nominata da Plinio, e da Tolomeo, confinante colla Città Regia detta Ara, ed ora ſi chiama Almachrame, o Almajam nella Provincia di Tehama tra Traza all' occidente boreale, e Zebit all' occidente auſtrale, entrambe queſte ſulla coſta dell' Eritrèo orientale auſtrale.
Safiri, o Sapiri. V. *Saſpiri*.
Salmani Popoli all' occidente de' Monti Maarſari, che coſteggiano l' Eufrate all' occaſo, a fronte di Babilonia.
Samidaca Città della Carmania nel Regno di Perſia ſulla ſpiaggia all' imboccatura del Fiume Samidaco nel ſeno Paragonte, o Golfo d'Ormuz.
Samarei. V. p. LVII.
Sapei popoli della Tracia nel confine della Scitia Europea tra il Fiume Ebro all' auſtro, e l' Iſtro al Settentrione: (Plin.); *e per ciò nel Littorale dell' Euſino, come rapporta Ovidio* apud Baudr. hic.
Saſpiri, o Sapiri erano i popoli di mezzo tra la Colchide, e la Media. Herod. Lib. I. c. 103., & Lib. III. c. 94., & Lib. VII. c. 79. Vedi ancora la pag. XLVIII. col. 1., & 2.
Saraceni, o Sceniti: (Ammian. Lib. XXII., & XXIII.) *Propriamente però gli Sceniti erano nel primo ingreſſo dell' Arabia Felice, e i Saraceni* Regio Saracena *erano nell'Arabia Petrèa verſo l' Egitto*. (Ptolem.) *Chiamaſi il Paeſe de' Saraceni ora Hegiaz tra l'Arabia Felice, e Petrèa: inchiude il Medinenſe, e Mecchenſe, anzi Medina, detta pure Etrib, o Jatreb, e Jatriba fu la Patria di Maometto, la quale è vicina a Egra, o Algiar, come la chiamano gli Arabi, o Arga, come Tolomeo, ſul Seno Elanitico a fronte di Jatrippa*. (Ptolem.), *ed appunto colà Plinio mette i Sceniti. Confinavano però ancora i Saraceni colla Paleſtina prendendoſi promiſcuamente co' Madianiti nella Geneſi* (XXXVII. 28.), *anzi ſi meſchiaron con eſſi, e divennero una Nazione ſteſſa* (D. Aug. in Num. IX. 20. Bocchart.). *Erano pure d' appreſſo alla Caldea, e Arabia Felice, e alla Siria*: Heracleota, & Plin. Lib. V. Cap. XI. Eratoſth. apud Strab. Lib I.
Sarapani popoli di Sarapana, Caſtello della Colchide mediterranea, dove il Fiume Faſe comincia ad eſſere navigabile, ed ha il corſo ſuo già

moderato dalla gran caduta, e corſa di ſua origine.

Sarapari ſono popoli dell'Armenia, Strab. Lib. x.

Sarapeti, Traci di queſto nome di là dall'Aſia minore. Strab. *Sarauno facilmente nell'Atropazia.*

Sardica Provincia della Grecia boreale tra i Triballi, e la Beſſica, e di mezzo il Monte Emo all' oriente, i Scorduſci all' occidente, la Meſia ſuperiore al Settentrione, e la Peonia, e Dantelete all' auſtro.

Sariſi monti, nella Perſia al Settentrione orientale dell'Aria, i quali aſcendono al Settentrione tra i due fiumi, Margo, e Ariaſpe, e poi ſi rivoltano verſo l' occidente a coprire tutto il Settentrione dell' Aria.

Sarmazia l' Europea tra l' Aſiatica all' oriente, la Germania all' occidente, da cui ſi divide dal Viſtola, e Mar della Svecia; la Dacia, Ponto Euſino, e Palude Meotica, all' auſtro; e la Scandinavia, e il Mar boreale al Settentrione; l'Aſiatica poi tra la Scitia, o Tartaria, vicina al Monte Imao all' oriente, il Mar boreale al Settentrione, la Europèa all' occaſo, e l'Euſino, il Caſpio, la Colchide, e Iberia all' auſtro.

Savecariataim è il campo d' intorno a Cariathaim di là dal Giordano, lontana dieci miglia da Medaba verſo l' occidente. (Euſeb. in loc.), *era prima della Tribù di Ruben.* (Num. XXXII. 37. Joſu. XIII. 19.), *ma fu poi diſtrutta da' Moabiti.* V. Ezechiel. XXV. 9.

Scitopoli con altro nome Bethſan Città all' occidente del Giordano nell'ultimo angolo boreale orientale della Tribù di Manaſſe di qua dal Giordano.

Seboim tra le quattro Città di Pentapoli, divorate dal fuoco, (ut Gen. XIX. 24.). *Se n' edificò però altra vicino all'Aſfaltite, la quale eſiſteva a tempi di S. Girolamo, e S. Euſebio.* (D. Hier., & Euſeb. in locis), *ed Adama ſi nomina la Valle di Seboim* (1. Reg. XIII. 18.); *e così pure in Beniamin Città Seboim rammentaſi da Eſdra* (11. Eſdr. XI. 34.) *Hadid, Seboim, & Neballat, Lod; dal che s' inferiſce, che foſſe alla riva del Giordano, ſiccome ſono tutte le addotte.*

Seba. V. p. LVI., col. 2. LVII. col. 1., & 2.

Sefarvaim era Sifara Città della Meſopotamia (ex Ptolem.) *tra Seleucia all' oriente, e Naarda all' occaſo* (Baudr.), *o erano i Popoli Saſpiri, quai V. ne' proprj luoghi.*

Sennaar, Vico, e vicinia di Babilonia. V. Calm. dict.

Segor, Città delle cinque deſtinate al caſtigo di Sodoma, eſentata per iſtanza, e ricovero di Lot (Gen. XIX. 22.) *chiamavaſi Bala* (Gen. XIV. 2.) *per eſſere ſtata inghiottita da voragine aperta ſubito dopo uſcitone Lot* (D. Hier. Onom. in Bala.) *ſignificando Bala Deglutire,* (& Theodor. q. in Gen.) *Chiamavaſi pure Saliſa* (1. Reg. XIX. 4.), *e Vitella tremante* (Iſai. XLVIII. 34.) *per i continui terremoti, da' quali fu poſta in ruine: ella era nella parte auſtrale dell' Aſfalatite.*

Seir monti: I monti di Seir erano all'oriente, e occidente auſtrale dell' Aſfaltite; ſiccome dal Sina il popolo per giungere a Cadesbarne, che è all' occidente dell'Aſfaltite, e della Tribù di Giuda, dovette girare attorno ai monti di Seir.

(De-

(Deut. 11. 1. 4. 5. 8., *e vi girarono per undeci giorni.* (Ibid.) *Ritrovasi pure un monte Seir nella Tribù di Giuda al confine con quella di Dan.* Josu. XV. 10.

Seleucia nella Mesopotamia sulla riva occidentale del Tigri vicina a Ctesifonte esistente nell' altra riva, e all' oriente boreale di Babilonia in gr. 32., e minuti 30. di polare altezza. Del Isle.

Selim Città della Tribù di Simeon. (Josu. XV. 32.) *in gr. d' altezza 30. e minuti 50.* Sanson.

Sela Città della Susiana, tra il Fiume Euleo, vicino al di lui congiungimento col Tigri, e il Seno Persico in altezza di gr. 30. Del Isle.

Sensi, o Chensi. V. p. XXVIII. col. 2.

Siam Regno dell' Indie, che si distingue in alto, e basso: si estende di latitudine polare dai gr. 22. in circa fino ai due gradi di quà dall' Equatore, e di longitudine dai gr. 115., fino ai 122. in circa stringendosi però molto dalla metà in giù tra il Golfo di Siam, di Bengala, e di Malacca. Del Isle.

Sichem nella Tribù di Efraim in altezza di gr. 31., e minuti 4. in circa, e in longitudine di gr. 68., e minuti 27. in circa. Sanf.

Sidene Provincia della Cappadocia, in cui evvi il Castello Siden sulla spiaggia del Ponto Polemoniaco, anzi nell' angolo del Mare detto, e dell' imboccatura del Fiume Sideno, chiamato or Chirisonda. Baudr., & del Isle.

Sidone all' occaso del Libano australe sul Mare Fenicio tra Berito al Settentrione, e Tiro all' austro. Stor. Univ. Vol. I. part. VIII.

Sigini Popoli della Mesia inferiore, o seconda vicino alle paludi, e imboccatura del Fiume Istro nel Ponto Eusino.

Silo nella Tribù di Efraim all' oriente australe di Efron, e boreale di Nacoth egualmente distanti. (Sanf.) *dieci miglia distante da Sichem all' austro.* D. Hier.

Silvestre, cioè Valle Silvestre, in cui eran piantate le Città di Sodoma, e di Gomorra, occupata perciò in appresso dal Lago Asfaltite.

Simira Città dell' Armenia minore in confine colla maggiore, detta ora Erzerum vicina alla Sorgente dell' Eufrate, e dell' Araxe in altezza di gr. 40. in circa, e in longit. di gr. 58., e minuti 15. in circa (del Isle). *Altri però vogliono, che fosse Città vicina ad Antarado nella spiaggia del Mar Sirio.*

Sina Monte nel Deserto Faran, in eguale distanza del Seno Eroopolite all' austro, ed Elamitico al Settentrione in altezza di gr. 28. in circa.

Sinei. V. p. LVI. col. 2.

Siria Cirrestica ella è dove Cirros, tra Comagena al Settentrione, e Berea all' austro egualmente distanti in altezza di gr. 36., e minuti 40. in circa.

Sitacene nella Persia di confine colla Babilonia, a cui per mezzo di Ctesifonte viene ad essere oriental boreale, dove esiste Ctesifonte.

Socot dinominato da Giacobbe di là dal Giordano sulla di lui Riviera orientale in altezza di gr. 31., e minuti 30. in cira.

Sitini, o Sinti, o Saj popoli della Grecia Europea nella Macedonia Mediterranea intorno ai monti, chiamati Sinti da Tucidide, e la Provincia Sintica da Plinio, e da Tolomeo Eraclea, in altezza di gr. 41., e minuti 22. in circa. (Delisle), *collo stesso nome di Si-*

tini, Sitoni, Siuti, e Saj s'appellarono pure i Traci orientali boreali alla Macedonia: Strab. Lib. XII.

Sofene Provincia dell' Armenia al Settentrione della Mesopotamia tra l' Armenia maggiore all' oriente, e la minore all' occidente. Delisle.

Sofra Provincia dell' Arabia.

Strimone Fiume della Grecia Settentrionale all' oriente di Eraclea Sintica, d' onde s' avanza all' occidente d' Amfipoli, ed entra nel Mare in gr. 41,, e minuti 45. in circa, e denomina il Seno Strimonico.

Suhit Città dell' Arabia Deserta all' oriente della Siria tra Damasco all' occidente boreale, e Gerusalemme all' australe in eguale distanza, dove pretendono alcuni siavi il sepolcro del Santo Giobbe. Baudr.

Sur i il Deserto Sur nell' Arabia Petrea tra l' Idumea all' oriente, e Settentrione, il Deserto Sinai all' oriente australe, e il Deserto di Etan all' occidente australe, e la mansione di Elim all' austro. Stor. Univ. Vol. IV. part I.

T

TAMNA *Città famosa della Palestina, Capitale della Toparchia Tamnitica, che Eusebio* (in Ænan.) *mette tra Gerusalemme, e Diospoli, cioè Lidda Città australe occidentale di Efraim. Sansone nella sua carta non la mette, ma vicina a Lidda, cioè nella medesima altezza evvi Tamnatsare, dove è sepolto Giosuè; ond' io penso, che sia questa: siccome pure la Tamna, o Tamnata, dove Giuda commise l' incesto con Tamar* (Gen. XXXVIII. 13.), *e dove Sansone si sposò, benchè il Sacro Testo dice, che fosse Città de' Filistei; poichè nell' Era di Sansone i Filistei signoreggiavano in Giuda, e quindi è facile, avessero occupata Tamnatsare non molto lontana dal loro Stato*.

Tapiri monti, sono all' austro dell' Ircania fino all' occidente australe, inchiusi però nell' Ircania stessa, e i popoli Tapiri n' occupano tutto l' occidente all' austro dei Chrindi, al Settentrione della Media, ed all' oriente de' Mardi, e Cadusj. Delisle.

Tebaide chiamavasi l' Egitto superiore, e dinominavasi da Tebe, che sedeva alla Riva orientale del Tigri in altez. di gr. 25., e min. 12. in circa. Delisle. *Altra Tebaide V. Beozia*.

Tema Città tra i monti Idumei in altezza di gr. 31., e nella longitudine stessa di Bozra. (Stor. Univ. Vol. IV. part. I.), *ma il grado 31. vorrà dire 30. per l' errore avvisato di sopra. Altra di questo nome, cioè Themma nomina Tolomeo nell' Arabia deserta vicino a' monti Caldei, dove Delisle mette Tamara vicina, e all' occidente del Canale, che parte dall' Eufrate, e va a cadere nel Seno Gerraico, ella è in altezza di gr. 28. in circa*.

Tenedo Isola dell' Asia minore nel Mare Egeo poco distante dal Continente di fronte tra le foci del Fiume Scamandro, ed Alessandria Trojana dai gr. di polo 40., e minuti 20. in su, stendendosi ella fino ai minuti 40. Stor. Univ. Vol. II. part. V.

Tessalia Provincia della Grecia Europea all' austro della Macedonia, all' oriente, e Settentrione dell' Epiro, e all' occidente della Magnesia. Stor. Univ. Vol. II. part. VII.

Tibareni. V. p. XXXVIII. col. 2.

Tyni popoli sopra la Propontide nella Tracia sulla spiaggia dell' Eusino, dove evvi il Castello, e Promontorio Tinias nominato da Claudiano. (Baudr.) *in altezza di gr. 42.*. Delisle Græc. Sept.

Ti-

Tirangeti popoli di là dal Nieſter verſo il Ponto. Delisle.

Tiraſtica, o Sereſtica nella Sardica.

Tiro Città marittima all' occidente auſtrale del Libano tra Sidone al Settentrione, e il monte Carmelo all' auſtro in eguale diſtanza. Stor. Univ. Vol. I. part. VIII.

Torre del gregge, che ſi nomina da Michea Profeta (IV. 8.), Turris Ader, *era luogo vicino a Betleem, eſſendo ivi ſtati avviſati dall' Angelo i Paſtori della naſcita in Betlemme del Salvatore* (D. Hier. epiſt. XXVII.), *dove poi ſi edificò una Chieſa. Altri però vogliono ſia la ſteſſa Betlemme, ed altri Geruſalemme.*

Trabiſonda nell' Aſia minore nel Ponto Cappadocio vicina al Mare tra Oſiba all' oriente, e Armonaſſa all' occidente in eguale diſtanza. Stor. Univ. Vol. II. part. V.

Tracia Provincia ſu i confini dell' Europa vicino al Ponto con all' oriente la Provincia detta Europa, all' occidente la Sintica, al Settentrione la Meſia detta ſeconda, e i Goti, ed all' auſtro il Mar Egeo confinante coll' Elleſponto. (Delisle.)

Tracia dell' Aſia minore. V. p. XL.

Traconitide paeſe di là dal Giordano con all' oriente l' Arabia Deſerta. L' Antilibano al Settentrione, il Giordano all' occidente, e l' Iturea all' auſtro, parte toccata alla Tribù di Manaſſe.

Trapezo monte, alle cui radici giace Trabiſonda in altez. di gr. 41., e accompagna in longitudine tutto l' angolo curvo orientale auſtrale dell' Euſino.

Trauſi popoli vicini al monte Emo, il quale ſi eſtende al Settentrione della Tracia accoſtandoſi obbliquamente ſempre più al Polo dai monti Treres, che circondan la Sardica ſino al Ponto Euſino, ove forma il Promontorio, con aſcendimento polare dai gr. 42., e minuti 35. ſino ai gr. 43., e prolongandoſi in longitudine dai gr. 42., e minuti 10. in circa ſino ai 46.

Tribalj, i popoli della Bulgaria (Baudr.) *Provincia della Moſcovia Boreale orientale all' oriente del Fiume Volga in altezza di gradi 53. 54., e 55. ſino alla Tartaria Deſerta.*

Triballi nella Grecia Settentrionale di là dal monte Emo tra la Meſia ſuperiore all' occidente boreale, e la inferiore all' oriente boreale.

Troja nell' Aſia minore nella Provincia dell' Elleſponto ſul Mar' Egeo, quaſi di fronte a Lesbo, ſolamente un poco più tenendoſi al Settentrione.

Turditani popoli della Spagna, che abitavano nel Regno d' Algarvia di Portogallo, e in parte della Luſitania auſtrale, e nell' Andaluzia. Strab. Ptolem. & Briet.

Turduli popoli della Spagna, dove è il Territorio di Cordova, ed in parte del Regno di Granata, tra i Fiumi Beti, e Singilo. (Briet.).

V

VALLE *di Mambre luogo, dove ſoggiornò Abramo di fiſſa ſede nella Paleſtina: era una boſcareccia dentro al Territorio di Ebronne; poichè il Terebinto, ſotto cui era la tenda di Abramo diſtava da Ebronne quindeci miglia, e venticinque da Geruſalemme* (Sozom. Lib. XI. Cap. IV. Hiſt. Eccleſ.), *ma Giuſeppe dice, che diſtaſſe da Ebronne ſei miglia* ((Ioſeph. de Bel. Lib. V. Cap. LV.) *La Valle di Save, detta ancora del Re, per eſſer Save nella Valle del Re a fronte di Geruſalemme.* (Euſeb.) *Altri però la pongono a*

piè

Digitized by Google

piè del Taborre (D. Athan. Vit. Melchiſ. Bocch. deſcript. Ter. Sanct.) *Valle Silveſtr.* V. ſopra. *Silveſtre.*

Umbria Provincia dell' Italia tra la Nera al mezzo giorno, l'Adriatico al Settentrione, l' Eſis, o Fiumicino all' oriente, e il Tevere all' occidente: verſo l' Adriatico poi ſi eſtende dal Fiume Bedeſis, detto oggi il Ronco ſino a Ravenna la quale pur va inchiuſa.

Ur de' Caldei, cioè Ura della Meſopotamia, (p. 90. col. 2.) *: ma queſt' Ura della Meſopotamia non ritrovaſi, ſe non che in nome alterato; onde Eupolemo la mette nel Regno di Babilonia ſotto il nome di Camarina, che pure non ſi riſcontra: ſarà la detta Ira tra i monti Caldei di quà dall'Eufrate in altezza di gr. 31., e minuti 45. in circa: O pure ſarà Dora ſulla ſponda orientale dell' Eufrate in altezza di gr. 34. in circa, dove appunto l'Eufrate ſi allontana verſo l' oriente dalle ſolitudini di Palmira, come ſcriſſe Plinio* (Lib. v. Cap. xxiv.) *del ſito di Ura. e ſi aggiunge, che ella è pure in luogo, per dove conduceva la Regione chiamata* Strata Regio *dell' Arabia deſerta, la quale conduceva dall' Auranitide, il diſtretto di Ura, o Aura, a Babilonia.* V. Del Isle Theatr. Orient.

Urſa, ovvero Ourſa, e Orſa. Vedi Orſa.

Us dell' Auſitide era nell' Arabia deſerta vicino alla Caldea (Bocchart. Phaleg. col. 81. lin. 25.) *: ma ſe intender vogliamo della Patria del Santo Giobbe io ſtimo, che foſſe nelle vicinanze dell' Idumea auſtrale, dolendoſi il Santo, d' eſſere ſtato abbandonato dagli abitanti di Saba, e Tema, come di luoghi vicini:* Venerunt quoque uſque ad me &c. (Job. vi. 20.) *: dove poi foſſe Thema.* V. ſupra. Voc. *Tema.*

Uſſii monti, da quali naſce il Nilo, ed occupan l' altezza di gr. 10., e 11.

Digitized by Google

APPROBATIONES ORDINIS.

Librum, cui titulus: *La Sacra Storia Antica &c.*; juſſu Rmi Patris D. Joſephi Mariæ del Pezzo Præpoſiti Generalis noſtræ Congregationis perlegi, Auctore P. D. Camillo Durante ejuſdem Congregationis Theologo, ubi, præterquam quod nihil deprehendi non Romanæ Fidei, ac moribus apprimè conſonum, cenſeo evulgatum fore, pro pietate, doctrina, atque eruditione, cum magno legentium fructu.

Romæ ex Ædibus S. Andreæ de Valle, Undecimo Kalendas Novembris An. Æræ Chriſti Vulgar. 1747.

D. Franciſcus Palmieri Theologus Congreg. Cleric. Regul.

JUSSU Rmi Patris D. Joſephi del Pezzo Clericorum Regularium Congregationis Præpoſiti Generalis attentè conſideravi Librum doctrina, eruditione, & pietate probe refertum, cui titulus: *La Sacra Storia Antica, &c.* à P. D. Camillo Durante noſtræ Congregationis Theologo elaboratum, & cum nihil præterea Orthodoxe Fidei, aut bonis moribus diſſonum offenderim; idcircò Typis dignum exiſtimo.

Datum Romæ ex Ædibus S. Andreæ de Valle, Undecimo Kalendas Novembris An. reparatæ Salutis 1747.

D. Julius Velo Clericus Regularis Lector S. Theologiæ.

HOC opus inſcriptum: *La Sacra Storia Antica della Bibbia*; à R. P. D. Camillo Durante Noſtræ Congregationis Theologo compoſitum, & juxtà aſſertionem Patrum, quibus id commiſimus, approbatum, ut Typis mandetur, quoad Nos ſpectat, facultatem concedimus. In quorum fidem præſentes Literas manu propria ſubſcripſimus, & ſolito noſtro Sigillo firmavimus. Datum Romæ, die 26. Octobris An. 1747.

D. Joſeph Maria del Pezzo Præpoſitus Generalis Cleric. Regul.

D. Joſeph Calcaterra C. R. Secretarius.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. De Rubeis Archiep. Tarſi Viceſgerens.

AP-

APPROBATIO EXTRA ORDINEM.

Librum, cui Titulus *La Sacra Storia Antica &c.* à R. P. D. Camillo Durante omnigenæ eruditionis Viro Congregationis Clericorum Regularium Theologo elaboratum juſſu Rmi P. Nicolai Aloyſii Ridolfi S. Palatii Apoſtolici Magiſtri attentè perlegi. In eo nihil offendi, quod vel Catholicæ Veritati, vel Chriſtianæ Virtuti abſonum ſit: immo verò Doctrinam Sacram clara, facilique methodo tanta cum eruditione exponit Sapientiſſimus Autor, illam præſertim mirabilem Dei providentiam, quæ ubique Gentium Vera Fide, tum propaganda, cum illuſtranda ab orbe condito nunquam deſtitit, tam accuratè expendit, ut opus iſtud pietatis incremento, & Orthodoxæ Fidei Confirmationi quammaximè profuturum fere præſentiam, quare dignum cenſeo, ad æternam Authoris commendationem, & Legentium utilitatem, quod publici juris reddatur. Romæ ex Collegio Siculo S. Pauli ad Arenulam, die 27. Octobris 1747.

Fr. Joannes Sinaceri S. T. M. Tertii Ordinis S. Franciſci, olim in Romana Curia Examinator, & Procurator Generalis, nunc Regens, & Secretarius Generalis.

IMPRIMATUR.

Fr. Nicolaus Ridolfi Magiſter Sacri Palatii Apoſtolici Ordinis Prædicatorum.

LA SACRA STORIA ANTICA DELLA BIBBIA

LIBRO PRIMO.

La Scuola, e Propagazione della Sapienza dalla creazione di Adamo fino alla vocazione di Abramo.

CAPITOLO PRIMO.

La Scuola, e Propagazione della Sapienza dallo ſtato dell' Innocenza ſino a quello della Natura.

§. I.

La Creazione del Mondo ſino al terzo giorno compito, e alle delizie preparate nel Paradiſo, o Terra di Eden.

I.

1. NEL principio (che ſolo poteva determinarſi da quel Dio, che poſſiede un' interminabile eternità tutta inſieme) (1), creò l' Altiſſimo dal nulla il Cielo, e la Terra (2), non eſſendo poſſibile materia preeſiſtente ad ogn' inſtante determinato, nè potendo il Divino grand' Ente laſciar d' eſſer Dio, e cangiarſi in ſoſtanza oppoſta, dipendente, ſucceſſiva, ed imperfetta (3).

(1) ar Opuſc. demonſtr. 1.

(2) Gen. 1. 1.

(3) Introd. & Opuſcul. ibid.

Ecco ne' pochi riferiti accenti del Sacro Teſto un' argomento comunemente non avvertito, benchè evidentiſſimo, e il più ſpedito d' ogn' altro, d' eſſere il Pentateuco, che qui comincia, quella Storia, che la Santa Fede c' inſegna, non di umano racconto, ma rivelata da Dio, e autorizzata dalla di lui Veracità infinita; mentre la creazione non poteva mai venire in penſiero di creata mente, nè aſſerirſi, ſe non, che per un Divino inſtinto, non potendoſi figurare l' umano intelletto, che ſiaſi dato il primo eſſere agli enti dopo il nulla loro aſſoluto, ed eterno, con paſſaggio riputato impoſſibile da tutti i Filoſofi giuſta il loro aſſioma, che *ex nihilo nihil fieri poſſit* (1), e perciò non ſi ritrova Gentile Iſtorico, Poeta, o Filoſofo, che ſiccome del Mondo, così della materia abbia diviſato, o conceduto il principio, come non lo ſeppe ammettere tampoco un Platone, benchè per domeſtico tratto con Ebreo amico, e per iſtudio ancora de' Sacri Libri abbia nel reſtante di ſue Dottrine concepita una Filoſofia mirabile, e in molto conforme al Rivelato in guiſa, che ſi chiamaſſe un *Moyſes Atticiſſans*; in queſto punto però non valſe a re-

(1) ut Arist. 1. Physic. text. 33. 34. 75. & Metaph. VII. text. 22.

reprimere la natural ripugnanza, e col principio del Mondo poſe eſpreſſamente la eternità della materia (1): giudicata in oltre di un cominciamento indimoſtrabile, altresì da' primi Maeſtri della Scuola ſino a tempi noſtri condotta (2).

(1) Plato in Timæo.

(2) Dueand. in 2. Sent. diſtin. 1. D. Thom. 1ª part. quæſt. 46. artic. 2. tum de pot. qu. 3. art. 14 tum de Ætern. Mundi tum contra Gent. Lib. 2 Cap. 38.

2. Che ſe però gli Ateiſti ſi facevano argine di una tal diffidenza, e formavano l' argomento dall' eternità non impoſſibile della Materia a quella del Mondo, e delle di lui generazioni, e ſucceſſive vicende, preſentemente o ſia ſtato per Divina inſpirazione, o per caſuale incontro di un penſier fortunato, la dimoſtrazione riputata impoſſibile, ſe non quanto alla diretta poſſibiltà della Creazione, di cui non è capace il limitato concepir naturale, quanto almeno alla certezza del fatto incontraſtabilmente ſeguito in ogni, e qualunque finito ente di eſiſtenza aſſoluta, è già uſcita alla luce, e pubblicata, o per dir meglio ſi è ultimata l' antica del Durando (3), da cui comecchè da molte altre ſi daſſero ad intendere, di averne i ſubterfugj (ben' inſuſſiſtenti, e di ſola frale apparenza) da queſta però non potran per isforzi, nè tampoco ſimilmente coprirſi, o laſciare di confeſſarſi apertamente convinti; eſſendoſi al fine appunto di un tale ſperimento preſentata in Libretto intitolato *Duodecim demonſtrationes deprompta &c.* (ed è quell' Opuſculo, che cito nel preſente Capitolo) a tutte le Univerſità dell' Europa, non che dell' Italia, ed a primi Letterati della medeſima, ſenza che alcuno abbia potuta ſcioglierla direttamente, come ſupplicava l' Autore inſtantemente. Forza è perciò, che ammutoliſcano finalmente, ed aprano gli occhj al divino racconto.

(3) In 2. Sent diſt. 1.

3. Con sì chiare diviſe di lume infuſo conſincia a dire Mosè: *In principio creavit Deus Cœlum, & Terram*. Il Cielo, che quì s' intende, egli è il più ſublime, ed eccelſo, val' a dire, l' Empireo deſtinato in ſoggiorno trattanto degli Angeli, che nello ſteſſo tempo crearonſi: così aveſſero ſaputo mantenerviſi tutti, e raggiungere con libera fedeltà il perentorio breviſsimo della loro via, e ſtato di merito, e non aveſſe una gran parte di loro eccitata nel ſecondo, o terz' iſtante una ſollevazione diſobbediente, e ſuperba, di ſdegnare per compiacenza diſordinata delle proprie perfezioni non indirizzata alla dovuta lode, e ringraziamento della prima Cauſa a ſottomnietterſi ad adorare l' Umanita lor rivelata del Redentore, e Primogenito d' ogni Creatura (1), e la Vergine di lui Madre, Regina, che ſarebbe ſtata degli Angeli, volendo pareggiare con Criſto, e far querela d' eſſer lor preferita nell' onore dell' unione Ipoſtatica una natura aſſai inferior della propria (2), con peccato tanto più malizioſo, e intenſo degli umani, quant' era più ſublime in loro, ed avanzata la cognizione infuſa del grande Iddio, per lo che furono precipitati tantoſto nel luogo più vile, e baſſo della Terra, nel di lei centro, e fuoco infernale già lor preparato (3).

(1) Ad Coloſ. 1, 15.

(2) ut Suar. III. part. To. 11. Diſp XXXI. Sect. IV.

(3) ut Matth XXV. 41.

4. La Terra poi ſi fece di primo getto diſadorna, ed oſcura (4), quale il Caos, che eſpreſſero i Poeti addottrinati eſsi ancora da queſto Sacro Volume l' anciano, e il più antico del Mondo: Figuroſsi ella però tantoſto nelle differenze de' quattro Elementi ſenſibili mercè l' impenetrabilità con pronto Divin

(4) Gen. 1. 2

Dee

Decreto affisso a tutto il materiale creato, per distinguere i corpi, la quale non è altro, che una negazione del divino concorso all' insinuarsi d' un corpo nello stesso luogo dell' altro (1). Quindi immediatamente si accennano, come già esistenti, e formati, il Fuoco, e l' Acqua col dirsi, che *Spiritus Dei ferebatur super Aquas* (2). E sotto il nome di questa s' inchiude ancor l' aria, come involta, e frammeschiata, e di proprietà somiglievoli.

(1) Introd. Lib. v. Cap. II.

(2) Gen. I. 2.

5. Il Fuoco cosa sia, e come da esso si compongano tutti gli altri elementi sensibili, si veda nell' Opuscolo, e Introduzione (3).

(3) Lib. v. Cap. III. & IV. art. II.

II.

1. Disse poi il Signore: si faccia la luce (4), e tantosto il Fuoco cominciò a tramandare quel brillamento, che oggetta la Visione, e forma di tutti i colori le varie sembianze. Il che tutto conseguì la Motrice Sapienza con sol destinargli nel luogo, che poi fu del Sole, il centro, ove allontanato rivolgesse da ogni parte, come alla più rarefatta del Mondo; poichè d' indi viene incessantemente obbligato a vibrarsi dal centro alla circonferenza in qualità, e ordinanza di tanti raggj, che sono il constitutivo della luce, per ricuperare i confini della propria sfera, e globo, che l' alternativa dell' elastico ambiente gli assale senza desistere, e forza a si restringere fino a nuovo scoppio (5).

(4) Gen. I. 3.

(5) ut Opus. & Intr. Lib. v Capit: IV. art. III.

2. Compiacquesi il Signore di così bel principio di sue fatture, e di avere con una sola negazione, e con un solo assegnamento di sfera al fuoco recato al Mondo l'ammirabile ornamento de' colori, e della luce, e di avere di questa stabilita la condizione, e necessità di dover alternar di continuo coll' ambiente nemico una lotta perenne, e vibrazione incessante: divise in tal maniera la luce dalle tenebre destinate all' Emisfero opposto, in cui la notte accompagnasse il moto infaticabile della luce, e del giorno: *Et factus est Vespere, & Mane dies unus* (1).

(1) Genes. I. 4. 5.

3. Si mette in primo luogo la notte, e poi il giorno, siccome la Terra fu prima sotto le tenebre, che colla luce, formata in appresso: e in rimembranza di tale principio del primo giorno usò poi la Chiesa di principiare dalla notte, cioè dall' occaso del Sole i susseguenti.

III.

1. Disse poi nel secondo giorno novamente il Signore: si frapponga alle molte acque, che ricopron la Terra, e si alzano molto inverso al Cielo, il Firmamento, cioè un Cielo solido, ed inflessibile (2), il qual divida le acque, che gli vuò riporre di sopra, dall' altre, che lascierò trà 'l Firmamento, e la Terra: il che fu prontamente eseguito (3) per mano degli Angeli, che le traslazioni tutte, e applicazioni della Materia facevano al divino Impero; e sono quella Sapienza, che disse d' avere formato insieme con Dio il Mondo: *cum eo eram cuncta componens* (4).

(2) ut Job. XXXVII. 18.

(3) Genes. v. 7.

(4) ut Prov. VIII. 30.

2. L' uso di quest' acque, che si posero sopra del Firmamento, dovea essere per renderlo tanto più consistente col loro gran peso, e più atto a far' argine alle gagliardissime espansioni, che dell' ambiente avrebbe di continuo fatto l' Etere radunato nel centro della luce coll' alternare contro l' elasticità di quello le proprie vibrazioni; e ad obbligare quella gran massa di fuo-

co a contenersi, e raggirarsi tra i Tropici, come in Bomba di metallo, che non si apra, la polve nel di lei interiore accesa (1). Per indicare un effetto sì rilevante della immobile stabilità conferita al nuovo Cielo gli diè il Signore il nome di Firmamento, e con sì gran freno posto al più gagliardo degli Elementi si diè compimento con benedizione al secondo giorno (2).

(1) ut Intr. Lib. v. Cap. v.

(2) Genes. 1. 8.

IV.

1. Disse altra fiata il Signore: Quest' acque, che ricopron la Terra co' Monti già ripartiti pel Continente (3), si radunino in un sol vasto Seno, che a misura tantosto si scavi nella terra, sicchè le contenga in modo, che non mai la formontino, ma vi stian soggette (4), e racchiuse, come da' margini, dal Lido, che le circondi (5), e quest' adunanza di acque si chiami il Mare: e comincj a comparire sotto la luce, che ne faccia risultare de' varj colori il vago intreccio, la superficie della Terra, che arida in dappoi si appelli. Del qual grande sgombro dell' acque innondanti con separatane l' aria, che le rendeva più ampollose, e men pesanti, sottentrata ad occupare disprigionata l' immenso spazio, che quelle lasciarono tra l' Arida, e il Firmamento, se ne compiacque il Divino Autore, congratulandosene colla sua infinita Sapienza (6).

(3) ut Prov. VIII. 25. Text. Hebr.

(4) ut Psal. XXI. 1, 2.

(5) ut Psal. XCIII. 7.

(6) Genes. 1. 9. 10.

2. Cominciò all' ora a manifestarsi la gravità, la quale non è cosa, o qualità aggiunta alla Materia, ma una semplice negazione di facoltà da reggersi da sè stessa, a cui l'Autore della natura destinò in questo giorno il centro, ove volgere la direzione del proprio cadimento (7). E da questa imperfezione medesima dell' essere materiale, tosto che ordinata così da Dio a spiegar verso il centro or or destinato la sua pressione, viderssi spuntare a maggiore ornamento, e provvidenza della Terra bisognevole dell' umido Elemento per la varietà de' vegetabili suoi prodotti, le Sorgenti, e i Fiumi, i quali procedono dal peso dall' umido lasciato dalle pioggie, e nevi ne' Monti, e penetrato loro al di dentro fino ad incontrare gli obliqui strati di pietra, che di tutti i Colli grondanti sogliono formare la base (1): e principiarono ad irrigare la Terra disponendola alle produzioni, che già già erano per imperarsi (2).

(7) Introd. Lib. v. C. vi

(1) ut Intr. Lib. v. Cap. vi.

(2) ut Gen. II. 5. 6.

3. Ordinò indi l' Altissimo, che dai semi prima formati da Angelica mano sull' Idea del Divino imperante germinassero l' Erbe, i Virgulti, e le Piante, le quali avessero in appresso a produrre moltiplicati i proprj semi, ed altre, che in oltre gli vestissero di saporita sostanza, qual delle Mela, ed altre frutta colle innumerabili loro specie; Ond' ecco all' instante ricoprirsi, e vestirsi tutta la superfizie dell' Arida di verde prodotto, e questo prima a sfoggiare il pomposo, e fragante ornamento de' varj fiori, ed a scorrere in breve spazio i gradi tutti del naturale incremento fino a rassodarsi in duro legno nel tronco, e rami, ed a tramandar tra le foglie tutte di proprio verde, e figura contrasegnate, i germoglj impregnati del proprio seme (3).

(3) Genes. 1. 11. 12.

4. La materia prossima, che si trasforma nelle sostanze di tutto il Vegetabile ella è l' Acqua (4).

(4) ut Intr. Lib. v. Cap. vii.

§. II.

§. II.

Forma il Signore il soggiorno, che dovea essere de' Progenitori, e Discendenti osservanti, il Paradiso Terrestre.

I.

1. Ebbe il Divin Facitore fin da principio la cortese attenzione di ordinare un sito, che non potesse essere nella Terra il più vago, o il più giulivo allo sguardo, col riparto il più ben' inteso di Piani, e Colli, e Fiumi, e passeggi deliziosissimi: Ed in questo terzo giorno in tempo di Primavera (1), fece ivi spuntare insieme, che le suddette nel restante del Mondo, le Piante più scelte, e ricolme di frutta le più grate al palato, e de' fiori i più coloriti, e odorosi. Chiamossi il Paradiso, e l' Ordo di Eden. Nel di lui mezzo ergevasi Albero pomposo, i di cui frutti univano la vaghezza, il sapore, ed il salubre in sommo grado in guisa, che l' Uomo in cibandosene non avrebbe abbisogna to d' altro ristoro, o medicina per si mantener sempre florido, sano, e indenne da ogni languore, o fiacchezza, e quindi si appellò dal Signore l' Albero della Vita: ma poco lungi da questo faceva pure gran comparsa altro similmente carico di frutta, che allettavano molto la vista, e chiamavasi l' Albero della Scienza del bene, e del male (2), non perchè avesse virtù alcuna di recare notizie, ma avrebbe per Divino Decreto emanato contro chiunque avesse voluto gustarne, cangiata al Trasgressore, e suoi Discendenti la condizione dello Stato dell' Innocenza nella sciagurata infelicissima della Natura corrotta, in cui avrebbe provato ogni dolore, e patimento, ed acquistata così la conoscenza sperimentale del male, con cui più stimare, ma tardi, il gran bene del primo Stato perduto dell' integrità, e contento.

(1) Cone. Palæst. sub. Vict. teste Ven Beda i Gentes. Vi. rgil. Geotg. Lib. 11.

(2) Gen. 11. 8. 9.

2. Spuntava poi dentro del gran Giardino un Fiume, che dispensava canali per irrigare quel Paradiso (1), e dappoi si divideva in quattro gran Fiumi, il Fison, il Geon, il Tigri, e il Frat (2) detto poi Eufrate, costumando i Persiani di aggiungere ai nomi de' Fiumi la sillaba Eu, che significa acqua (3). Questo gran Fiume, e Tronco comune ai quattro non più esiste, mercè l'essersi col Diluvio cangiate le antiche Sorgenti con apertene delle nuove, asserendolo pure l' inspirato Scrittore: *Rupti sunt omnes Fontes abissi magnæ* (4); nè poteva esser di meno, che i Torrenti sotterranei ingrossati ad ismisura dall' acque diluviali non rompessero qua, e là, e massime il principale di Eden, di cui non avèva più ad irrigare le alture, come di Paese già destinato alla comun condizione delle aridità, e spinosi cespugli; Onde per rilevare il sito qual fosse dell' orto di Eden, tutti comunemente contentansi di ricercarlo, dove i quattro suddetti Fiumi abbiano più vicine le Fonti.

(1) Gen. 11. 10.

(2) ut Text. Hebr.

(3) Reland. de situ Parad.

(4) Genes. VII. 11.

II.

1. Calvino però egli è stato il primo (5) a pubblicare un sistema abbracciatosi dappoi dal Morino, Uvezio, Boccarto, e altri, in cui si vegga altresì il Fiume comune, e questo si dirami oggi ancora ne' quattro suddetti: ed oh con quante stiracchiature, improprietà, e violenze, oltre il non sapere, ciò, che avvisa Plinio (6), che anticamen-

(5) ut Stor. Univ. Vol. 1. part. 1. cap. 2. p. 369.

(6) Lib. 21. cap. XXVII. e XXVIII.

mente l'Alveo dell' Eufrate era distinto da quello del Tigri fino al Seno Persico, e se ne vedevano a tempi suoi i vestigj! Lo espongo già.

2. Assegnano questi al Paradiso Terrestre il sito d' attorno al Fiume Shat-al-Arab, il composto dal Tigri, e l' Eufrate congiunti vicino al Seno Persico, ed all' Arabia. Egli era, come dicono, che irrigava il Giardino, e di-
(1) Genes. II. 10. videsi *in quatuor capita* (1), cioè in due gran Rami, che computati col Tigri, ed Eufrate, ne' quali da questo Fiume si passa andando contr' acqua, son quattro. Oh la nuova maniera di dividersi un Fiume, anche nei Rami, che lo formano, di computare i rami d' un' Albero colle radici!

3. Proseguiscono: dei due Rami prodotti, l' Occidentale sia il Fison, che: *circuit omnem terram Hevilath* (2): cioè dell' Arabia vici-
(2) Gen. II. 11. na, dove abbondano le miniere dell' oro in conformità del Sacro Testo, che soggiunge, che: *ibi* (cioè nella terra Hevilath) *nascitur aurum: & bdellium, & lapis oni-*
(3) ibid. 12. *chinus* (3): cioè la perla, com' essi spiegano, ed il Bdellio, gomma odorifera, trasparente, e amara, prodotti, al loro dire, della sola Arabia. Il Ramo poi orientale sia il Geon, *qui circuit omnem terram*
(4) ibid. *Chus* (4); cioè il Chusistan paese da lui bagnato. Qui pure fa d'uopo contorcersi: Il Sacro Testo esige lunga estensione dicendo del Fison, che *circuit omnem terram Hevilat*, e del Geon, che *circuit omnem terram Chus*: E questi due novi Fiumi brevissimi toccano appena l' ultimo lembo de' luoghi assegnati.

4. Dalla quale difficoltà convinto l' Autore della Storia Universale sopracitata suggerisce, di commutare il preteso Fison con altro Canale, che dall' Isola di Bassora parte dal Tronco Shat-al-Arab, e s' insinua nell' Arabia, fino a far capo col Porto di Carif del Golfo Persico; ed in luogo del Geon assegnato propone il Fiume Caron, che dopo avere scorso, e attraversato tutto il Chusistan, entra nel Shat-al-Arab; ovvero il Fiume Carra, che viene dopo lunga corsa similmente, ad unirsi col Tigri un poco più in sù del suo congiungimento coll' Eufrate: Sicchè anche in questo nuovo rappezzamento si divide il Shat-al-Arab anche ne' Fiumi, che riceve: ed è lo stesso l'unirsi due Fiumi in uno, e il dividersi un Fiume in due: due contrarj *ex diametro*. Poi in tal modo il Fiume comune non si divide più in quattro Fiumi, ma in sette.

III.

1. Andiamo perciò all'occidente diretto della Città di Caino (1) Antiochia, o Antiochia *ad Margum* (2) Fiume detto ancora Oco, o Enoco, significando *En* in Ebreo, Fiume, o Fonte. Andiamo col Calmet nell' Armenia popolatasi ella pure da Chus, come col medesimo ho dimostrato nella pag. (3), nè altro, che il paese di Chus significando, per la stessa Etimologia di *Ætiops*, e *Chus*, cioè di Nero, l' Etiopia irrigata dal Geon per la Volgata.

(1) Gen. IV. 16.
(2) del Sole Theatr. Orb.
(3) XLV. XLVI.

2. Ma anche il P. Calmet è caduto nello sbaglio per colpa de' Geografi anche moderni, di supporre la Sorgente del Fase vicino all' Armenia, al quale egli applica il nome di Fison veramente simile assai, siccome all' Araxe il nome di Geon, che significa precipitoso, com' è con distinzione l' Araxe, e gira questi appunto *regionem Ethiopiæ*, cioè di Chus, aven-

avendo a tempi di Mosè abitato i Sciti, o Chusiti d' intorno all' Araxe (1). Lo sbaglio è certo per Mappa del Tevenot dopo i suoi viaggj colà pubblicata della Colchide, e Mingrelia, dove nasce il Fase al Settentrione della Colchide, e Mingrelia, e lo confermò pure Giovanni Cardino, che ne' suoi viaggj volle esser di ciò ocular testimonio, e tutte le novelle Carte Geografiche si conformano già; onde il di lui corso è dal Settentrione all' austro, tutto all' opposto della prima supposizione.

(1) ut Geogr. Sac. loco cit.

3. Suggerisce tal' uno di potersi sostituire agli stessi offizj del Fase il Fiume Kir, o Ciro, che nasce vicino, e gira anch' esso per tutta l'Iberia, e Colchide orientale, i di cui Monti teseroggiano di miniere d' oro per attestato di Plinio (2), e vi si ritrova il Bdellio descritto di sopra, e la pietra preziosa, che assomiglia l' ugna umana: *lapis onychinus*, siccome pure in tutta l' Armenia; riscontri del Sacro Testo, che tutto ciò asserisce del paese bagnato dal Fison, applicati dall' erudito P. Calmet al Fase.

(2) Lib. XII Cap. IV.

4. Ma io penso di emendar meglio l' errore, e di sostituire un Fiume da preferirsi nella dinominazione di Fison al Fase, quand' anco avesse avuta la Sorgente, dove credevasi: cioè il Sert, che nasce all' occidente dei Monti occidentali alla Republica de Curdi, e viene a far capo nel Tigri.

5. Questo è il Fison, il qual nome formale, ed espresso ritrovasi in Città bagnata da questo Fiume (3) in altezza di gradi 38., e minuti 40., e in longitudine di gr. 60.: e siccome entra questo Fiume nel Tigri prima d' ogn' altro; così riscontrasi, che per appunto il Tigri si chiama Pasi-Tigris, o Piso-Tigris (1), il che molto ben corrisponde. Il paese altresì per cui scorre in buona dimensione teseroggia d' oro ottimo, mostrandolo le arene de' Fiumi misti d' oro, massime l' Altun-sou, che entra nel Tigri all' oriente australe del Sert, e chiamasi perciò il Fiume dell'oro, ed appunto il Sert chiude quel paese, cioè que' Monti all' occidente, che si dan mano con gli orientali, da cui l' Altun nasce: e questo è il circondare la Terra d' Evilat, la di cui prima popolazione così si dimostra da questi stessi contrasegni, e dal nome della Colchide derivato da Cavilot, come dissi nella pag. (2), ove fu cacciata da' Massageti per avidità appunto dell' oro, siccome i Cusiti dall' Arasse.

(3) Delisle Theatrum Historicum orientale.

[1] Baudr. Grot. et Franc. Junius.

(2) XLVIII.

6. Anzi sulla stessa Carta Geografica di Autore tanto celebre m' avanzo ad assegnare altresì il Fiume, ch' era comune ai quattro, e se non intiero, rimasto però con parte dell' acque primiere. Questo è il Tigri, di cui due sono i principj (3): Uno d'essi, egli è vicinissimo a quello dell' Eufrate in altezza di gr. 39., e minuti 10., e in longitudine di gr. 59., e minuti 50. Scende indi verso l'austro, e forma la Palude Aretusa, dopo s' avanza, e forma il Lago Tospite, ed appena uscito da questo si asconde in voragine sotterranea nota a tutti gli Antichi, e ritorna a' nostri sguardi a Martiropoli, e dopo qualche progressione ancora diretta si rivolge contro l' Assiria: *Vadit contra Assirios* (4): Vicino poi al Lago Tospite dalla parte orientale spunta il Sert, ed all' oriente boreale di Aretusa l' Araxe, che dà il nome al campo, che scorre, di Araxino (5) lo stesso,

(3) Del Isle nelle mappe della Persia Mar Caspio e Impero Turchesco nell'Arabia e Persia.

[4] Gen. II. 14.

(5) Delisle.

so, che di Thalassar, o Taraxar, paese di Eden (1). Ecco i quattro Fiumi, e le tre altre Sorgenti divertitesi alquanto dall' antica comune, qual' era del Tigri.

(1) IV. Reg. XIX. 13., Isai. XXVII. 12.

7. Tal' era la Sorgente, e il corso antico del Fiume Tigri, anche dopo il Diluvio, e a tempi di Mosè, e l'attestano anche a suoi Plinio, e Tolomeo appresso il Baudrand (2), ed il Castaldo, confermandolo l' insigne moderno Geografo Delisle nel Teatro Orientale sopracitato, e in tutte l' altre sue Carte del Caspio, Asia, e Stato Turchesco, veggendosi anche in queste oltre la nuova Sorgente vicina all' imboccatura dell' Arsanio coll'Eufrate, l' antica ancora nel sito, d'onde risorgeva dalla Voragine, e sopra tutti lo asicura la Storia, che molto favella dei Laghi Aretusa, e Tospite, che da esso per comun detto formavansi, o per sotterranee Sorgenti si formano ancora.

(2) V. Arethusa, & V. Thospites.

8. Dunque colà nell' Armenia collocò il Signore i nostri Progenitori, ed è il Clima più felice del Mondo per obbligarsene vieppiù l' adesione: e diede con sì bell' opre d' ornamento vaghissimo, e di cibo imbandito con mirabile abbondanza, e varietà a tutte le specie possibili de' materiali Viventi, compimento glorioso al terzo giorno (3).

(3) Genes. 1. a 8. ad 14.

§. III.

La formazione del Mondo dal quarto giorno fino all' ultimo.

I.

1. ENTRA ora il quarto giorno, in cui disse di nuovo il Signore: Si facciano i Luminari nel Cielo, i quali dividano la notte, e 'l giorno, illuminando successivamente la Terra, e servano di misura ai tempi, di Giorni, Mesi, Anni, (ed altri periodi propri d' ogni Pianeta), e formino le differenze delle Stagioni (e i diversi influssi secondo i vari loro aspetti, combinazioni, e peso) (1). E prontamente dall' Angelico Ministero si diede corpo solido al Sole, ed alla Luna, la quale risplendesse di notte, siccome di giorno il Sole, e a tutti gli altri Pianeti, e Stelle, che si distribuirono vicino al Firmamento in guisa, che sembrano all' occhio, d'essere piantate in esso, benchè altre siano a noi più vicine, ed altre più rimote. Che però quella luce, che pria correva per la sua sfera nel centro mobile già descritto con ricevere dall' Ambiente nemico il proprio contorno mai terminato, si accolse in quest' oggi nel Sole, val' a dire, dentro una sostanza solida, come in fornace di fuoco ardente (2), molle però, e flessibile, come il fuso metallo, il quale formò in certa maniera il muscolo, e cuore al Mondo, ed avrebbe parimente, come con sistole, e diastole incessante ripetute le vibrazioni, che costituiscono la palpitazion della luce (3).

(1) Genes. 1. 14. 15.

(2) ut Ecclesiastic. XLII. 2.4.

(3) Introd. Lib. V. Cap. IV. art. III.

2. La moltiplicazion de' Pianeti, e delle innumerabili Stelle, e il vario loro sito, e altura avrebber servito pure, a contenere in equilibrio l' aereo fluido, da cui si sostengono, e si trasferiscono, con impedirne i trabalzi, e moti sregolati, e violenti, che il continuo scoppiar del Sole contr' esso avrebbe eccitato: siccome leggier peso, o foglia posta a nuoto nel secchio non ne lascia esalveare l' acqua agitata dal movimento, di chi la porta. Gli Astri appunto son corpi opachi, ma vastissimi, e leggierissimi, vuoti al di dentro, per potere col vuoto interiore tanto più detrarre

alla

alla gravità del guscio, dirò così, che lo attornia, quanto è più leggiero l'Ambiente, da cui debbono trasferirsi, e rendere il loro tutto men pesante d'altrettanto globo d'Ambiente, che riempisse il sito da loro occupato: con che, come le Navi si rendono men pesanti del Mare, ed atte a galeggiare, così essi pure vengono ad essere di peso tollerabile, e non maggiore della forza del loro veicolo; Ond'è che siccome questo, cioè l'Ambiente più si assottiglia, che andiamo in alto, così a proporzione sono gli Astri tanto maggiori di circonferenza, quanto più alti sono, e più vicini al Cielo.

II.

1. Disse novamente il Signore: Producano l'acque, cioè l'acqua, e l'aria ogni sorta di Rettili aquatici, e guizzanti, e di Volatili, che si movano alto da Terra, ed ecco uscire dalle sue ova le gran Balene, e Mostri maritimi coll'innumerabile varietà de' Pesci, che passeggian per l'acque, come pure nell'aria a ronzare ogni sorta di mosche, e raggirare più in alto Volatili innumerabili: E mirò con piacere le nuove nature movent[illegible] (1) a tutte le quali compartì sua benedizione dicendo, che andassero pure crescendo, e moltiplicandosi riempiendo l'acque del Mare, e de' Fiumi, e l'aria ancora: con che donò loro l'instinto al nutrirsi, e alle industrie, che a stupor de' Filosofi fanno prestare in conservazione della propria vita, e in provvidenza de' propri parti, il quale instinto chiamato il Mirabile consiste nella pura negazione del Divino concorso ad ogn'altra loro operazione, come si spiega, e si difende senza porre in essi il minimo raziocinio, o punto di cognizion riflessiva, nell'Introduzione (1).

[1] Gen. 1. 20. 21.

[1] Lib. 11. Cap. 11.

2. Non son gli Animali automi semplici, ma vivon di vita non solamente vegetativa, ma ancor sensitiva con facoltà assoluta di moversi senza che o la sensazione porga argomento di astrazione, o di concepir riflessivo, e spirituale (2), o la virtù di moversi da sè si possa con Sofisma ridurre all'impossibile (3).

[2] ut Intr. Lib. v. Cap. III. & Opus.

(3) ut Ibid.

3. Fu dato così mirabil fine al quinto giorno naturale, e comparve sempre più l'infinita Sapienza dell'Autore nella perfezion sorprendente delle nuove Creature sfoggiate in questi nuovi prodotti dell'acque, ed aria, e si manifestò fino all'ultimo la facoltà donata alla Materia, la quale col solo passare all'atto secondo delle varie facoltà vitali ottenute de' materiali Viventi acquistò quelle Forme, ed Anime dette perciò materiali, come parimente si spiega nell'Introduzione, ed Opuscolo.

III.

1. Siamo già al sesto, ed ultimo giorno, in cui disse il Signore: Produca la Terra (organizzata dagli Angeli miei Ministri nelle strutture degli Animali, che abitan nella Terra, e loro ova) l'anime loro, val'a dir de' Giumenti, Rettili, e Bestie d'ogni sorta: il che tantosto fu fatto con approvazione, e compiacenza dell'Autore (4).

[4] Gen. 1. 24. 25.

2. Dopo il che disse il Signore parlando a sè stesso: facciamo l'Uomo ad imagine, e similitudine nostra, il quale presieda ai Pesci del Mare, ai Volatili del Cielo, e a tutti i materiali Viventi della Terra (5): e preso del fango d'essa (fuori del Paradiso: si crede nel campo Damasceno) ne manipolò la figu-

(5) ibid. 26.

(1) Gen. 2. 7. figura esteriore, ed interiore (5), con tutti gli organi, e diversa tessitura di parti: indi col soffio impressogli nella faccia diè il primo moto al vitale di lui respiro con infusa, e creata nello stesso tempo un'Anima spirituale intellettiva, che del nuovo composto fosse la Forma animante: *& inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ* (1), e fù così dato al Mondo, e alla natura materiale il Prencipe, ed ultimo suo fine sensibile, l'Uomo.

[2] ibid.

3. L'immagine, e somiglianza speciale dell'Uom con Dio consiste nelle facoltà spirituali, di cui fu dotato nel dettame della retta ragione, il quale è un riverbero, diciam così, della Divina Sapienza, e nell'Intelletto, Memoria, e Volontà, tutte virtù d'una stess'Anima, le quali operano *ad intra* con gli atti, che da' Filosofi chiamaronsi immanenti: come quando l'Intelletto esercita sua cognizione produce il Verbo, il quale è il parlare dell'Anima, e da questo Verbo, e cognizione ne risulta l'Amore, sull'idea de' quali nostri atti spiegano mirabilmente i Teologi le tre Divine Persone, e lor Processioni senza distinzione di essenza (2).

(2) V Intr. Lib. v. Cap. x. & Opusc.

4. Quest'Anima fù creata da Dio, nè si fece spuntare semplicemente dalla Materia, come l'altre de' materiali Viventi; essendo questa di lignaggio spirituale, val' a dire, sopra la portata di tutto il materiale: la qual differenza raggiungesi altresì colla naturale osservazione, e sperimento, non ritrovandosi ne' materiali Viventi virtù di riflettere, di concepire gli astratti, o di formare l'idea della identità, e dell'essere, la quale non si può rilevare se non che da facoltà spirituale, e che sia a tenore dell'antica definizion dello spirito tutta in tutto, e tutta in ogni parte, come si dimostra l'uno, e l'altro nell' Introduzione (1), e nell'Opuscolo (2).

(1) Lib. III. Capit. III. Art. IV. part. IV. §. I.

IV.

(2) Demonstrat. V.

1. Sicchè per ripigliare il discorso, fuori del Paradiso si formò, e ereò Adamo come si raccoglie dalla Genesi (3): ma tosto fù introdotto, e trasferito nel Giardino, e luogo di delizie destinatogli, acciocchè ne godesse, e n'avesse cura, e si divertisse nel coltivarlo con facile applicazione, ed esercizio (4). Un' Ospitalità sì cortese gli usò il Signore, e dopo ricreatolo colla veduta di luogo sì lieto, e adorno gl'intimò il precetto, che di tutti que' prodotti si cibasse a piacimento (5): ma si guardasse di non mangiare unicamente dell'Albero della Scienza del Bene, e del Male, il quale era una specie di pomo (6), sotto pena, che altrimente tantosto incorrerebbe nella sua disgrazia, e nella Sentenza irrevocabile di aver poi a morire (7).

(3) Cap. II. 8., & 15.

(4) ibid. 15.

[5] ibid. 16

(6) ut Cantic. VIII. 5.

(7) Gen. II. 17.

2. Dopo la quale intimazione disse il Signore: non è bene, che l'Uom sia solo (non avendo con chi discorrere, ed operare, nè dovendosi instituire altra maniera di propagazione dalla comune degli altri materiali Viventi, siccome ha comune con essi l'esser sensibile); che però facciamogli, chi lo ajuti nelle sue fatture, e diporti, e sia a lui simile (8): Trattanto però vengano a riconoscerlo, ed a prestargli il primo segno di soggezione tutti gli Animali prodotti sì della Terra, che dell'aria i Volatili, acciocchè gli conosca, imponga loro il nome, ed eserciti verso loro questo primo atto del suo dominio: Ed eccogli già tutti, che gli vengon d'intorno festeggianti, e domestici, sì dalla Ter-

(8) Gen. II. 18.

Digitized by Google

Terra, che dal Cielo, ed egli con raro piacere destina a tutte le loro specie il nome, il quale dovette esser verbale; poichè esprimeva mirabilmente la distinta loro proprietà, e natura (1): siccome era di gran sapienza dotato, in virtù della quale pure si ricordò per tutto l'avvenire, de' nomi dati.

(1) ibid. 18. 19.

III. Ciò fatto, eccolo rapito fuori de' sensi da un sonno infuso, cioè da un' Estasi, come leggono i Settanta, e mentre giaceva in quell' astrazione dolcissima prostrato, e disteso tra quelle amene verdure, e contemplava il Mistero, che gli si rivelava, della formazion della Chiesa Evangelica, che dovea prendere il suo principio dalla morte del Redentore rappresentata dal sonno presente (2), e formare il di lui corpo mistico unendo tra se le mistiche membra colle carni stesse del medesimo comunicate a tutti i Fedeli nell'Eucharistica mensa, gli separò una Costa vestita della sua carne, e colla stessa virtù Onnipotente, con cui nelle mani del Redentore moltiplicaronsi cinque pani in più migliaja, s'ingrandì questa Costa nelle mani del Divin Facitore in guisa, che ne formò un corpo intiero di Donna di perfetta statura, e le infuse similmente con creazion pur distinta un'Anima spirituale, indi riempiendo di nuovo in Adamo l'apertura fattagli con altra carne, e Costa inseritavi lo restituì ai sensi, presentandogli la nuova Creatura associatagli, quale in veggendo Adamo disse, instruito già com'era nella visione di quanto eragli accaduto nel sonno: Quest'osso, e questa carne ella è delle mie ossa, e delle mie carni; la dinominò quindi *Virago*, che significa la formata dell'Uomo, e lascierà l'Uom suo Padre, e sua Madre per congiungersi alla sua Consorte, e saranno due, come se fossero di una sola carne (1); onde il Sacro Testo gli chiamò indi collo stesso nome di Adamo (2), il quale significa la specie umana stessa, e ben poteva ne' due Progenitori essere altresì nome proprio.

(2) Ad Ephes V. 32.

4. Questo Matrimonio instituito da Dio (3) fu l'idea di tutti gli altri, e massime del Sagramentale, che si avea a celebrar nella Chiesa di uno con una sola (4), siccome con tal moderazione si osservò sino a Lamecco (5). Si dispensò poi con Abramo aggiungendogli le Concubine Mogli, che erano serve, per indicare il destino delle molte Genti, che avrebbero da esso avuto origine, e con Giacobbe il Fondatore, che dovea essere delle dodici Tribù, e con gli Ebrei tutti a motivo della loro incontinenza, e durezza di cuore, per cui si permise pur loro il poter ripudiare le disgradevoli (6).

(1) Gen. 11. 21. 22. 23. 24.
(2) ut Genes. V. 2.
(3) ut Matth. XIX. 6.
(4) ut 1. ad Timoth. III. 2. & ad Tit. 2. 16.
(5) ut Can. annon. 24. qu. 3.
(6) ut Matth. XIX. 8.

5. Benedisse dappoi il Signore Adamo, e la Moglie, dicendo loro: *Crescite, & multiplicamini, & replete Terram, & subjicite eam, & dominamini Piscibus Maris, & Volatilibus Cœli, & universis Animantibus, quæ moventur super Terram* (7), le quali parole non furono un precetto di maritarsi, ma una semplice benedizione, e permissione, siccome il dominio, che lor diede negli Animali, non fu precetto di farsi da lor servire, ma un semplice dono di quel diritto, e padronanza: e poi soggiunse: Ecco io vi ho dato ogni erba, che produce il suo seme, ed ogni legno fruttifero, acciocchè vi sia in cibo (8), il che concedo pure a tutti gli Animali della Terra, agli Uc-

(7) Genes. 1. 28.
(8) ibid. 29.

Uccelli, Pesci, e Viventi d' ogni sorta, acciocchè abbiano di che pascersi (1).

(1) V. §. seq. num. 11.

6. Fece così all' Uomo il dono intiero generosissimo di tutto il Mondo già compito ne' Cieli, e nella Terra, e in tutto il loro ornamento (2), e con tal complimento, e investitura obbligante diede fine alle grandiose sue fatture esterne benedicendole tutte, e compiacendosene molto: E così tra le lodi tutti gli Angeli: dell'Uomo, e di tutte l'opere stesse mirabili, che sempre decantano la grandezza dell' Autore fu licenziato il sesto giorno (3), dopo il quale entrò nel sagro riposo del settimo (4), qual benedisse, e santificò con destinarlo ad essere dagli Uomini, dalla legge in dappoi, santificato in suo culto, e onore colla desistenza ricordevole del presente divin compimento, da ogni servil fatica, e lavoro (5). E da sì antico principio agevolmente si spiega, come il settimo giorno fu sempre Sacro appresso le Nazioni tutte, ritrovandosene gli accennamenti in Omero, Callimaco, Svetonio, Luciano, ed altri Gentili Scrittori; onde ebbe con ragione a dire Teofilo Antiocheno (6): *De septima die, quas omnes celebrant.* Solamente gli Antichi Romani cangiarono quell'osservanza in Ogdoadi facendo Festa ogni nove giorni in vece di sette, da quando cominciarono a far le Fiere ogni nove giorni, cioè con sette giorni feriali di mezzo; e quindi nel Kalendario di Augusto si notano i giorni delle Ogdoadi con nove lettere successive dell'Alfabeto (7). Non consta però che le Settimane de' Gentili principiassero colle nostre; e quindi gli Ebrei nel Deserto, al dir di Filone (8), non s' accorsero del vero Sabbato, se non che coll'indizio della Manna, come dirò a suo luogo. Tuttavia stentarei io molto ad accordare a Filone un' oblivione sì strana, potendo bensì tal' uno distrarsi cotanto, ma non un Popolo, e Nazione intiera, di perder il conto de' giorni della Settimana, o del di lei fine, o principio.

(2) Gen. 11. 1.

(3) Genes. 1. 30 31.

(4) Genes. 1. 11. 2.

(5) Ibid. 3.

(6) Ad Autol. Lib. II.

(7) Bevereg. Chron. Lib. 1. Cap. VI.

(8) De Vita Moysis Lib. II.

§. IV.

Adamo, ed Eva trasgrediscono il Divino Precetto.

I.

1. OLTRE i molti riferiti doni, e privilegj esterni fatti dall' Altissimo all' Uom, creato appena, gl' infuse altresì nello Spirito la Sapienza con sì larga mano, che non si eguagliò quel gran lume aggiunto al naturale, e comune da altra participazion posteriore conceduta a chicchesia de' precorsi allo stato di Grazia: Neppur Salomone ne ottenne una facoltà di pareggiarla, e benchè dica di questo il Sacro Testo (1): *Dedi tibi cor sapiens, & intelligens in tantum, ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit*, tuttavia ciò deesi intendere coll' eccettuazion di Adamo (2). Lo riempì in tal guisa il Signore della propria luce, acciocchè ne facesse parte a tutto l' Uman Genere per mezzo de' suoi Discendenti, e gli arricchisse dell' Instruzione importante. Tanto mi fa coraggio a dire colla piena de' Teologi l' Angelico (3).

(1) III. Reg. III. 12.

(2) V. Suid. in Adam.

(3) 1. quæst. nov. Art. III. in corp.

1. Ecco già per tanto impossessatasi dell' Uman Genere la Sapienza ne' primi Progenitori, e colla mano, dirò così, al timone per reggere essa l'Umanità, e governarla:

E per

E per assicurarsi appunto di questa l'amistà, e dipendenza fedele, gli coronò di piaceri, e di felicità di modo, che non sapessero di patimento, o di dolore di sorta; onde in grembo di una pace felicissima, godevano d'ogni cosa, e lo Spirito loro gustava il latte delle più dolci illustrazioni, e verità infuse naturali, e sovranaturali ancora: Basta dire, che il loro conoscere benchè fosse per mezzo di specie astrattive, avea alquanto di somiglievole col contemplar de' Beati, come asserisce l'Angelico (1), e S. Gregorio (2), di cui eccone le parole: *In Paradiso quippe*, dice il Santo Dottore, *assueverat Homo verbo Dei perfrui, bonorum Angelorum Spiritibus cordis munditia, & celsitudine Visionis interesse.*

(1) 1. quæst. 12. Art. 11. in corp.

(2) In Dial. Cap. 1. in prine.

3. Siccome però era dovere, che in riconoscenza della Divina Sovranità le prestasse l'Uomo favorito cotanto un qualche atto prescritto di fedeltà, ed obbedienza; così era d'uopo d'imporgli l'incarico di qualche osservanza: E la benignità ineffabile dell'Altissimo si contentò d'incaricargli un Precetto il più facile da prestarsi, che dir si potesse: il tutto per rendere tanto più sicura, quanto più agevole la puntualità, e obedienza, posta la quale si accordava a tutti i Posteri una simile felicità, e quella irrevocabile, e perenne.

4. Impose dunque ad entrambi unitamente, come dissi, che tra gl'innumerabili saporitissimi frutti, che offeriva loro il Paradiso Terrestre in nutrimento, e delizia, tra quali v'era pure l'Albero della Vita, di cui qual'ora gustato avessero sarebbonsi di nuova facoltà vitale avvalorati, senza soggiacere ad infermità di sorta; onde vissuto avrebbero sempre più (1), e fino a quando senza morire si trasferissero in corpo, ed anima alla Celeste beata eterna Magione: tra gl'innumerabili preziosissimi frutti, dissi, che gli presentava quel Giardino fertilissimo, si astenessero da un solo, che dinominosi l'Albero della Scienza del bene, e del male (2).

(1) Gen. III. 22.

(2) Gen. II. 16. 17.

II.

1. I soli frutti, ed erbami erano il cibo de' primi Uomini, come il più nobile, e somministrato dalla natura senza alcuno stento di nostra fatica (3). Solamente dopo il peccato fu condannato l'Uomo a dover travagliare per cibarsi del pane (4), d'onde inferisco, che nello stato dell'Innocenza non si mangiava formento.

(3) Genes. I. 29. 82. III. 2.

(4) Gen. III 19.

2. Esce poi fuori dal vero l'opinion rapportata dall'Autor delle questioni, che va sotto il nome di S. Giustino Martire, la qual diceva, che di soli legumi si alimentassero i primi Uomini, siccome lo stesso asserirono de' secoli d'oro i Poeti (5). Tal restrizione non ritroviamo nel Sacro Testo, anzi dal proibire a' Progenitori i frutti d'un Albero solo chiaro è l'argomento, che fosse loro permesso l'uso di tutti gli altri.

(5) Ovid. I. Metam.

3. Trabocca per l'opposto nell'altro estremo la Sentenza di quegli, che vogliono fossero in uso le carni prima almen del Diluvio. In prova di che adducono il fatto di Lamecco, che dilettavasi della caccia, per quanto raccontan gli Ebrei, siccome pensando di uccidere una Fiera, uccise Caino. Anche il Sagrifizio di Abele, che offeriva, come Pastore, Agnelli, e Pecore scelte (6), fa per loro nuovo indizio.

(6) Gen. IV. 4.

4. Ma si risponde, che nè Lamec-

mecco attendeva alla cacciagion per cibarsi delle prede, nè Abele sagrificava gli Agnelli, o gli allevava per gustarne. Lamecco insidiava alle Fiere al dir degli Ebrei, e delle Fiere non si cibò mai l' Uomo. L' amor della propria vita e' induce a distrugger le Fiere, e massime ciò conveniva a chi era successor di Caino, ed erede del suo timore, di essere ucciso da ogn'uno, non che dalle Belve. Poteva altresì ciò fare Lamecco a fine di servirsi delle lor pelli per il vestito: siccome Abele nudriva i greggi per usare delle loro lane, e pelli secondo l' idea del primo vestito fatto da Dio a' Progenitori.

5. Non si deve dire altrimenti mercè il chiaro Testo della Genesi (1), in cui espressamente il Signore dopo il Diluvio concedette all' Uomo la facoltà di mangiar carne col Precetto annesso di però farne pria uscire il sangue. Anzi io tengo per fermo, che in quello stato, in cui l' umano temperamento era sì vigoroso, che resisteva a più Secoli, e molto meno in quello dell' innocenza, neppure vi fosse in noi appetenza delle carni, e perciò non istimo, che vi fosse bisogno tampoco, quanto a ciò, di positivo divieto. Ella è questa presentemente un' indigenza inferma della complessione nostra già fatta languida, e cadente, la quale siccome cominciò ad essere tale dopo il Diluvio, come si scorge dall' età tantosto abbrevi[illegible] di molto; così allora solo comincie[illegible] il motivo, per cui il Signore e[illegible] avvisasse della di lui concessione [illegible] intorno al sostentarci con quell' alir[illegible]nento.

(1) IX. 3.

6. Non vi fu bisogno pertanto di proibire nell[illegible] o stato della Natura avanti al Diluvio [illegible] cibo di carne, non v'essendone l' esigenza, e meno ciò era necessario per la stessa cagione nello stato dell'Innocenza, ma avea solo il suo luogo di merito l' astinenza dal frutto interdetto, cioè della Scienza del bene, e del male.

7. Nulla di più facile, dissi, potevasi incaricar loro; mentre abbondavano già cotanto del più alto, e perfetto sapere, che non abbisognavano di cercar da un frutto cognizioni maggiori, ed aveano pur il modo di sempre più avanzarsi nel vero sapere mediante il colloquio, che aveano famigliare della Sapienza stessa colla privilegiata loro contemplazione, e il vero Albero della Scienza non era loro vietato, cioè il Divino oggetto, d' onde potevan tutt' ora ritrarre sempre nuovi frutti dolcissimi d' infuse contezze, anzi colla stessa eccellentissima scienza infusa conoscevano altresì, che un cibo esteriore non può aver virtù d' instruire; onde il titolo dell' Albero non poteva loro essere di tentazione, ma di nuovo stimolo più tosto a non gustarne per l' amminaccio, che significa, d'un sapere infelice, che sarebbe toccato loro in castigo, qual' ora fossero disobbedienti, cioè d' imparare a conoscere, ed a sentire gli aculei del dolore, e d' una vita sciagurata, e molesta, come pur troppo cotale scienza infelice, che unicamente mancava loro, ebbero colla trasgressione a miseramente ottenere.

III.

1. Ma quanto è vero di non v' essere stato dell' Uom più felice, quanto del reggersi alle leggi della Sapienza, e di stringersene bene al cuore il dolce nodo; altrettanto avea il Nemico comune a fare ogni sforzo per rendernelo privo, e disadorno, e sebbene fosse per esso lui

Digitized by Google

lui molto malagevole l' attentato, avea però ad assumerlo ad ogni patto.

2. Era ne' primi detti Progenitori la parte inferiore sì bene assoggettata dal dono della integrità, che il Tentatore non poteva tampoco avere udienza dalla Fantasia, o dalla Mente, se non dopo averne fatta passar parola alla Volontà, e questa ben' informata di tutto mercè un conoscimento sovrano, e superiore, di cui godeva, ad ogn' ingombro. Non gli era possibile di oscurare con preoccupazion di passione il lucido della loro ragione, per poi al bujo gettare il colpo, come può, e suole con noi: ma era costretto a dare l' assalto al di fuori, ed attaccare a loro consentimento, non che a lor vista, la piazza; onde l' impresa ella era da disperato, e pareva impossibile alla sola proposta.

3. Ciò non ostante eziandio in tale disavvantaggio si contentò il Nemico di presentare alla scoperta la tentazione ardimentosa. Tanto invidiava egli all' Umana Sapienza, e tanto gl' importava il successo, comunque sì malagevole, di farcela perdere. Usò dell' artifizio, che nella Genesi si descrive al Capo terzo.

IV.

1. Giacchè non poteva principiar dall' errore a ferirli, guardati com' erano dalla Sapienza, e gli era d' uopo di ben guadagnare la Volontà, e senz'inganno, per introdurglielo con licenza, che feee egli? si fece strada colla stessa loro integrità prevalendosi dell' immunità, che godevano, dal timore.

2. La Donna sconsigliata non sapendo temere per non sentirsi, come noi, i ribrezzi al vicino Serpente, negligentò la fuga, e la ripulsa dell' Inimico ben conosciuto sotto le divise d' un Serpe. Dovette egli presentarsi sotto le specie d' un oggetto esteriore, giacchè non poteva porre a dirittura la mano, come in noi, nella di lei Fantasia; poichè tutta dipendente ella era dalla ragione sì bene illuminata.

3. Eva conobbe lo Spirito Tentatore assistente all' irragionevole composto di quell' Insetto: lo lasciò dire, e discorrere, e collo stesso sprezzo nulla temendo permise, che salisse all' alto della sua mente la velenosa rappresentanza: Ed oime! Applicata questa appena all' Appetito lo attossicò in un tratto, dell' ambizione di maggiore eccellenza: le entrarono le vertigini di que' giudizj pratici di sembiante sperimentale, che dissi nel Libro terzo della Introduzione, essere la cagione d' ogni malfatto, e traboccò nel lagrimevol consiglio mangiando del Pomo interdetto.

4. Io non ho cuore da riferire con mie espressioni il lagrimevol successo; onde lo lascierò raccontare al Sacro Testo solo: Eccone il doloroso ragguaglio: *Sed & Serpens Dixit ad Mulierem: Cur præcepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno Paradisi? Cui respondit Mulier: de fructu Lignorum, quæ sunt in Paradiso vescimur:* (ecco se mangiavan de' frutti); *de fructu vero Ligni, quod est in medio Paradisi præcepit nobis Deus, ne comederemus, & ne tangeremus illud, ne forte moriamur: dixit autem Serpens ad Mulierem: nequaquam morte moriemini; Scit enim Deus, quod in quacumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dii scientes bonum, & malum. Vidit igitur Mulier, quod bonum esset*

esset Lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile, & tulit de fructu illius, & comedit (1).

(1) Gen. ill. a 1. ad 6.

5. Ed ecco impadronito dell'Infelice lo Spirito micidiale, ed in modo di poterne già usar di stromento per la sconfitta più malagevole del Consorte. Stimò questi alla proposta della Moglie, e alla contezza infausta di sua caduta, di potere in cosi strano, e doloroso avvenimento lasciare entrare a discrezione nel suo Spirito la compassione della meschina. Intenerito il cuore vi lasciò piegare a seconda la regia Volontà. Trascurando i diritti, ed i comandi di questa ritenne la fissazione nelle lusinghe propostegli dalla sedotta; onde le adempì, gettandosi egli pure per complimento da Ribelle nelle stesse ruine, e con più di formale peccato, poichè secondo l' Apostolo (2), *Adam non est seductus, Mulier autem seducta in prævaricatione fuit*.

(2) 1. Timoth. II. 14.

6. Ed in fatti, quando il Signore dopo il mezzo dì allo spirare dell' aura chiamò primamente Adamo a dar ragione di quel rossore, per cui esso, e la Consorte s'erano ascosi tra gli Alberi del Paradiso al risuono temuto di sua voce (3), e lo rimproverò del peccato, cagione di que' ribrezzi non pria sperimentati per la mal' escusata indecenza della propria nudità, non rispose Adamo, che fosse stato sedotto, ma solamente *Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de Ligno, & comedi* (4). Ma Eva all' incontro, a cui tantosto si rivolse coll' increpativa interrogazione il Divin Giudice, rispose: *Serpens decepit me* (5).

(3) Genes. III. 8. 10.

(4) Ibid 12.

(5) Ibid. 13.

7. Così è: Adamo non ebbe errore di mente, nè quanto alla verità dell'intimato castigo, nè quanto all'impostura blasfema di qualche invidia in Dio in quel divieto: ma peccò con gli occhj aperti, quanto alla Fede: laddove Eva si lasciò pure oscurare la Fede suddetta, cedendo alla debolezza del sesso il comando de' suoi pensieri, e giudizj; onde venne a peccare da semplice, non lo essendo prima mercè l'infusa Sapienza, e il dono della integrità. *Mobilitate magis animi, quam prævitate peccaverat*, come S. Ambrogio riflette (1).

(1) Lib. IV. in Luc. Cap. IV.

8. Non ostante però la minor colpa formale di Eva, poichè con meno di cognizione, dappoichè se l'era lasciata intorbidare dall'indegno colloquio, si rendette però disposta a peccato materiale maggiore di quel di Adamo, perchè *appetivit æqualitatem Divinam, quam numquam appetierat Adam*, come pondera Scoto (2), colla scorta di S. Agostino (3), e perchè *fuit causa peccati viri, & ideo gravius addendo peccavit*, come lo stesso Scoto conchiude. E per quest'essere stata Eva la cagione del peccato di Adamo si chiama la sua insidia usata al Marito un' inganno, che gli facesse, dal Canone *Adam* dicendosi ivi (4): *Adam per Evam fuit deceptus, non Eva per Adam*: cioè *deceptus* nel senso, e modo spiegato, ma non *seductus*, contradicendo l' Apostolo.

(2) II. dist. II. qu. II. in argum. ad oppositum: (3) XII. sq. per gentes Cap. ult.

(4) 33. qu. 5.

V.

1. Si giudichi ora dal fatto, se grande fosse l'impegno dell'Inimico per ispogliarci della Sapienza, avendone intrapreso il cimento con patti sì difficili, e con tale disavvantaggio. E si riscontri altresì, quanto sia mai sempre capace di stolto giudizio la nostra Mente, comunque

que armata di luce ella ritrovisi, ogni qualvolta si lasci signoreggiare dal senso; mentre un'Eva si lasciò indurre dalla bellezza d'un Pomo, e dalla bassa voglia d'un goloso appetito in que' giudizj sì strani di Dio, e della facoltà di quel frutto, che il Serpente le propose, e Adamo dall'amor sensitivo verso di Eva si gettò a seguire il giudizio pratico erroneo, che ne proveniva, volendosi appigliare più tosto a quello, che all'opposto, che non gli mancò, della Sapienza, che ben lo avvertiva del grand'errore, che avrebbe fatto in aderirvi. Ma siccome sono in diversa linea i principj moventi, della ragione, e quegli del senso interiore, così non si elisero e potè gettarsi, come di fatto si gettò nel lagrimevole precipizio (1).

(1) V. Introd. Lib. III. Capit. III. Art IV. part. II. num. XX.

2. Bisogna pur dunque concedere, che la Sapienza sia un bene incomparabilmente maggiore della nostra idea, e necessario da usarsi, sovrastandoci l'errore sì da vicino. ed essendo di continuo esposti alle insidie incessanti, e le più scaltre dell'Inimico invisibile.

3. Per questo appunto a mio credere, cioè a motivo, che imparassimo dalla stima dell'Inimico a formarne il dovuto concetto, ed a custodirne la prerogativa con timor di noi stessi, e diffidenza di nostre forze, ricordevoli dell'infelicissimo rammentato successo, permise il Signore l'avvenimento fatale descritto, volendo, che l'invido Tentatore medesimo desse mano colla sua stessa rivalità, ed invidia a più accreditarne il pregio, mentre egli disegnava non che di risarcire i danni, ma di formare della stessa ricevuta sconfitta de' Progenitori un più glorioso trionfo.

§. V.

La punizione, e resipiscenza de' Progenitori.

I.

1. SI persuadeva Lucifero d'avere rovinato irreparabilmente il Genere Umano, pensandosi, che gli avesse a succedere altrettanto, che a lui, ed a suoi seguaci Spiriti condannati già alle fiamme eterne. Ma l'impegno dell'Altissimo a favore della Sapienza destinata a regnare fra gli Uomini non l'avea a permettere; onde dissimulando per dir così l'ingiuria, benchè gravissima del commesso peccato, decretò anzi tantosto una più intima comunicazione della Sapienza all'Umanità coll'unione Ipostatica, e se questo Decreto fu anteriore alla previdenza dell'orribile mancamento, aggiunse al destino già fatto dell'Incarnazione ineffabile, l'altro della Passione, e Morte del Divin Verbo, che la veniisse in Persona, non solamente a redimere, ma ad arricchir più di prima, di doni eccelsi, e delle virtù sovranaturali.

2. Indi si pose incontanente a sollecitare colle segrete infuse inspirazioni ne' due prostrati Progenitori un più glorioso risorgimento, e tal conversione, che con tutta la forza acquistata dall'Inimico sopra di loro, non più costretto a stare al di fuori, e con tutta la breccia, che si avea aperta fino al più intimo de' lor pensieri, non valesse mai più a strapparla loro di mano, nè potesse frastornar l'erezione, che fecero, di virtù più eroica, e di penitenza figliale amorosa sopra le ruine descritte, quai fondamenti anche più sodi dell'integrità naturale perduta.

3. Che però accorse tosto a ris-

cotere da' caduti la confessione dolente del commesso delitto, *ut peccatum*, come S. Gregorio riflette (1), *quod trasgrediendo commiserant, confitendo delerent*, e perciò non interrogò il Serpente, *qui non erat revocandus ad veniam*.

(1) Lib. xxii. Moral. Cap. xiii.

II.

1. Ecco il Signore s'en viene, e chiama: *Adam ubi es?* Impaurito Esso, e la Moglie s'en fuggono, e si vanno ad ascondere tra i cespugli a piè d' intorno ad Albero del Paradiso (2). Ma il Signore chiama, forza è di rispondere. Io, dice Adamo, in sentire la tua voce m'intimorì al rimprovero della mia nudità, e mi ascosi (3); ma ripigliò egli: E chi ti ha fatto riflettere nella tua nudità, se non che quel Pomo interdetto, che tu hai mangiato (4)? Si scusarono alquanto i disleali così trasportati dalla confusione, adducendo in qualche discolpa la tentazione avuta, Adamo da Eva, ed Eva dal Serpente: benchè lo stesso aver lasciata accostare la tentazione, non che l'averla accettata fosse stato colpevole nella condizion loro privilegiata cotanto. Aggiunsero tuttavia ambidue finalmente la confessione del commesso errore: *Et comedi*: ma le pregiudicò in guisa la scusa addotta, che ebbe S. Agostino a dire (5), che *si Adam se non excusasset, a Paradiso non exulasset*.

(2) Genes. iii. 8.

(3) Ibid. 9. 10.

(4) Ibid. 11.

(5) Serm. xix. de Sanctis.

2. Cio non ostante, tant'era l'impegno dell'Altissimo di rendere alla Sapienza l'Umanità involata, e di raddrizzare i caduti, che nello stesso dichiarare al Serpente, che sarebbe irreconciliabile la guerra tra lui, e la Donna co' suoi Discendenti, gliel volle riconfermare in faccia vieppiù vigoroso, come lo dirà per me Ruperto (6). *Quid autem hoc dicto*, favella esso, *Deus nisi semetipsum in proposito suo manere velle testabatur? Serpens namque insidiabatur, ne fieret, quod proposuerat Deus dicendo: Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, vicisse, & hoc propositum vicisse gloriabatur. Deus autem ejusdem propositi sui victoriam in potestate habens Serpenti comminabatur*.

(6) Lib. ii. de Victoria Verbi Dei Cap. xvi.

3. Anzi la figura stessa sensibile, che il Signore assunse in questa comparsa fu colle divise di quel Trionfo, e Regno, che vieppiù decretava della Sapienza nell' Uomo; mentre apparve colle sembianze del Redentore: così S. Agostino (1), L'Estio ancora *hic*, ed il Concilio Firmiense (2), e seguitano altre allusioni alle future accennate beneficenze, per vieppiù protestargliele a maggiore di lui scorno, e confusione.

(1) Lib. xi. Cap. xxx. Gen. ad litt.

(2) Can. 4.

4. Maledisse tra gli animali il Serpente obbligandolo a strascinarsi per terra sopra il suo ventre, ed a cibarsi di polve, indicando la confusion disperata, in cui avea a vivere il Demonio, che egli rappresentava, e con quel dirgli, che la Donna, al cui calcagno avrebbe insidiato inutilmente, gli avrebbe schiacciato il Capo, diede non solamente a questa un' argomento da riconoscere una pronta misericordia verso di lei, e di tutta la Discendenza, per eccitarla ad un figlial pentimento, ma novamente additò con quella frase l' immacolato concepimento della gran Vergine, e Madre del Redentore, che gli averebbe schiacciato il Capo, e le Vittorie tutte de' Santi sopra il Nemico.

5. Che se per iscarico di sua Giustizia dovette indi pronunciar contro di Eva la sentenza di dolore ne' parti, di soggezione al Marito, e di

Va-

varie infermità, e travagli, paſſati in retaggio della miſera noſtra comun condizione: e contro di Adamo il decreto di una vita ſtentata, ed infelice ſino alla morte, che l'avrebbe novamente ridotto in quella polve, di cui s' impaſtò, come ogni altro vivente corporeo (1); profe-
(1) Gen. III. 2 16. ad 20. rita però appena la penitenza impoſta loro oltre la impareggiabilmente maggiore riſerbata per sè ſi accinſe novamente ad obbligare con altra degnazione di amoroſa pietà i delinquenti, facendo ad ambi di propria mano due Veſti di pelli per ſi ricoprire, e per ripararſi altresì dall'intemperie, che fuori del Paradiſo, d'onde venivano eſiliati, avrebber ſofferta, onorandoli altresì con quelle pelli attorniate loro, della rappreſentanza ſteſſa di ſua Incarnazione, e dando loro queſto nuovo pegno della lor Redenzione: *& ſic veſtitus*, così riflette il dotto Pererio in queſto luogo, *primus Adamus veluti figura quædam eſſet ſecundi Adami Domini noſtri Jeſu Chriſti, qui cum eſſet Sanctus Innocens impollutus ſegregatus a peccatoribus, & excelſior Cœlis factus, indui tamen voluit pellibus mortuorum animalium, ideſt veſtiri peccatis noſtris habitu inventus, ut homo, & in ſimilitudinem carnis peccati factus.*

6. Il che volle pure intimare all' invido Tentatore uſando della luſinghiera ſteſſa di lui aſſerzione fatta ad Eva: *Eritis ſicut Dii ſcientes bonum, & malum*, per additare ſotto la ſembianza d' un rimprovero, ed ironica riprenſione di Adamo il miſtero ſuddetto della ſomiglianza attorniatagli con quel veſtito al Divino Figliuolo, che ſi ſarebbe fatt' Uomo: *Ecce Adam quaſi unus ex nobis factus eſt*. Il penſiero egli è dello ſteſſo ſopracitato Pererio: *Quod Adamo*, eccone le parole, *per ironiam dixit Deus: Ecce Adam, quaſi unus ex nobis factus eſt, ſciens bonum, & malum, id veriſſime in eum, qua homo erat, dici potuit; ille enim homo per unionem Perſonalem naturæ humanæ cum Verbo factus eſt quaſi unus ex Divinis Perſonis, id eſt Filius Dei: nec illa particula* quaſi *veritatem rei minuit, ſed declarat, ſicut alio loco dicitur: Vidimus gloriam ejus, quaſi gloriam Unigeniti à Patre: nec illud:* ſciens bonum, & malum, *ad hanc interpretationem non aptiſſime quadrat; de Chriſto enim prædixerat Iſaias* (1). (1) VII. Butirum, & mel comedet, ut ſciat reprobare malum, & eligere bonum.

7. Nè queſte rifleſſioni ſi debbon ricevere quali riſcontri della divozione più ingegnoſi, che veri; mentre la pena data ai traſgreſſori non era baſtevole a ſcontare il gran delitto, e la graviſſima offeſa fatta all' infinita Maeſtà di Dio, eſſendo più toſto una ſemplice ſottrazione d' un Privilegio gratuito, cioè della naturale integrità, alla cui amiſſione ne debbono ſeguire tutte le riferite ſciagure per conneſſion neceſſaria coll' eſigenze del ſenſitivo appetito; e quindi ſi potero giuſtamente condennare alla ſteſſa pena tutti i Diſcendenti, come a privazione di bene, a cui non ha la natura diritto: della ſteſſa maniera, che ribellandoſi un Feudatario al Principe ſi ſpoglia del Feudo, e con eſso anche i ſuoi Figliuoli, ſenza che abbian ragione di giuſto lamento: almeno così deſcrive il ſottiliſſimo Scoto il caſtigo ereditario della colpa originale, ſpiegando pure la Deciſione del Concilio di Trento, dove inſegna, d'eſſere tutti noi ſtati feriti *in naturalibus*, mercè l' eſſere preſso il citato Autore l' integrità naturale, di cui

ne fummo privati, in sè una qualità naturale: e questa privazione essendo stata per colpa de' primi Ascendenti, divenne per noi tutti una marca di abbominazione, e d' infamia rispetto al Divin Giudice, atta solo a cancellarsi dal Sangue del Redentore comunicatoci per mezzo dell'Acque Battesimali, come dall' oggetto il più gradevole agli occhj dell' infinita Misericordia: o se si vuole di più per assegnare una ferita dello stato infermo, come più inclinevole alla colpa, che se fossimo nello stato della pura natura non avvalorata da' doni nò, ma neppure impiagata, e pendevole, come in noi, alla morte interiore, si può aggiungere la natural connessione, che debbono avere i Figlj colla qualità inferma de' Genitori: e perciò siccome da Padre mal' affetto di complessione tali sogliono riuscire i Figlj, e da Uom leso nel cervello, o pazzo, o semipazzo, nascono Figliuoli difettosi, o propensi allo stesso difetto, senza che di tal' infortunio si possano querelare, non potendo pretendere, che la natura gli abbia a dispensare dalle sue leggi; così per giusto divino castigo verso di Adamo attual trasgressore si può dire, che quell' attual comestione del pomo, come di un veleno penetrantissimo, gli abbia lasciata un' impressione indelebile, e appunto una ferita di viziosa inclinazione verso tutti gli oggetti del senso, una propension veemente, e inferma, val'a dire, maggiore, che in Uomo, che si costituisse nel solo stato della pura natura: posto il che, cioè a dire, posto un castigo giustissimo, siccome con tutta giustizia gli Angeli prevaricati rimasero inchiodati, diciam così, nella rea volontà concepita, e incapaci di più ritrattarsi, e pentirsi del primo atto ribelle, ella è disgrazia de' Posteri il partecipare una simil lesione, e ferita a quella del Padre, e Progenitore, ma contra cui non han ragion di dolersi, portando così la natural connessione tra i Padri, e i Figlj, dalla quale esigenza, e legge quai *filii iræ* non sono, nè si posson far degni d' essere dispensati.

8. Ma sia, o in una maniera, o nell' altra, o si aderisca ad altre Ipotesi dell' originale macchia, e ferita, il castigo egli è sempre molto tenve, e infinitamente minore della gravità del delitto: e quindi la Divina Sentenza non potendo essere ingiusta, siccome per eccesso, così nè tampoco per iscarsa soddisfazione data alla Divina sua Giustizia, quel più, che non espresse l'Altissimo nella Sentenza, si avea a decretare, e manifestare per onore della medesima infinita Giustizia coll' altre espressioni aggiunte; e perciò l' Incarnazione del Verbo unicamente bastevole a soddisfare per il delitto si avea ad annunziare unitamente alla prolazione della Sentenza, per compiere, e farne constar la giustizia: onde le allusioni dal Pererio accennate col consenso di tutti i Santi Padri devono essere riconosciute, come piene di verità, oltre la divozione.

9. A tanto suo costo il Signore volle conservar l'Uomo alla Sapienza, che gli avrebbe poi dopo la Scuola istorica dei due stati della Natura, e della Legge insegnato egli stesso in Persona.

III.

1. S' ella è così, dunque tantosto si stenda la mano a prosteſi, s' adoprino le inspirazioni, e gli sovranaturali eccitamenti, e si applichino loro le grazie più congrue, ed efficaci

ficaci, per farli anzi più alto risorgere, quanto profondo fu di loro rovina l'abisso. E tanto appunto si fece.

2. Licenziatosi appena l'amorosissimo Signore dal colloquio sensibile co' disleali, si pose a frequentarli vieppiù colle visite invisibili interiori; Ond' eccone il primo saggio. Adamo già compunto, e risoluto di condurre una vita penitente, e contrita, non solamente ricusa di più pensare a' piaceri in conformità del suo pronto esiglio fuori del Paradiso, d' onde fu colla Moglie cacciato tantosto da Cherubino armato d'ignea Spada, per proibirne in-
(1) Genes. III.23.24. di a poi a chicchesia l'accesso (1); ma alla Moglie stessa cangiò immediatamente il primo nome, che le avea imposto di tenerezza e di amore, cioè quello di *Virago*, che significava la partecipazione, che avea ella fatta delle di lui carni, ed ossa, col più severo, e grave di Eva, che significa Madre de' Viventi, commutandole la relazione, che prima ella portava verso di Adamo nella propria appellazione, relazione di affettuosa amistà, con quest' altra, che sol riguardasse i futuri Figliuoli. Ciò fù un dichiararsi, che già moderava il suo amore verso di lei riuscitogli di tal precipizio, per darlo più intiero a Dio solo, e lo moderava sulle sole Leggi della Sapienza, vale a dire, sul puro riflesso di quanto si esigeva unicamente dal fine impostogli di propagare per essa il Genere Umano: siccome per tal' oggetto principalmente s' instituì dal Creatore il Matrimonio, e si debbono unicamente per ciò amare le Mogli.

3. E se questa sì risoluta mutazione del nome della Moglie diè il primo saggio del salutar disingano, che principiò a palesarsi in Adamo, abbiamo pure tutti gli altri riscontri della sua conversione perfetta, siccome pure della Moglie, in virtù delle invisibili applicazioni dei lumi sovranaturali, che la Divina Sapienza andò loro facendo: gl' inspirò ella allora il Divin Culto esteriore: *Credimus*, come dice Ugone di S. Vittore (1), *Deum docuisse Adam cultum Divinum, quo ejus benevolentiam recuperaret, quam per peccatum transgressionis amiserat*: e questo egli è pure il sentimento comune dei Dottori, e dei Rabbini antichi.
(1) in Gen.

4. Onde alla perfine toccò alla Sapienza il cantar la Vittoria colle belle trionfali dell'Epistola 1. ad Corinth. (2), dov'ella dice: *ubi est mors victoria tua, ubi est mors stimulus tuus?* Lo stimolo della morte fu il peccato di Adamo; onde fu lo stesso, che dire: dov'è adesso o Morte il peccato, che si commise da Adamo?
(2) Cap. xv.

5. Onde se quel peccato fu redento colla Morte del Redentore, fu salvato il Reo; si convertì egli adunque in vita, e glorificò colla penitenza la Divina pietà, e la Sapienza ne cantò la vittoria, essendo stata questa per' opra della medesima, com'ella stessa di propria bocca se ne diede il vanto nel Capitolo x. del Libro del suo nome vers. 1. colle parole seguenti: *Hæc illum, qui primus formatus est a Deo Pater Orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodivit, & eduxit illum a delicto suo, & dedit illi virtutem continendi omnia*, e perciò di contenere se stesso in guisa, che mai più il Nemico lo potesse sorprendere.

IV.

1. E sebbene il Testo addotto parla

la del ſolo-Adamo, come del principale, non ne va tuttavia eſcluſa la Conſorte, che nulla men corriſpoſe alla grazia riparatrice: ma ambidue ſi fecero Eroi di ravveduta Sapienza, e Santi, come gli riconobbero i Greci, che ne celebravan la Feſta ai diecinove di Novembre.

2. Ritrovanſi pure i loro nomi nella liturgia de' Maroniti al teſtimonio del Cardinal Bona (1): e Pietro *de Natalibus* principia da ambi i Progenitori il Catalogo de' Santi della prima età del Mondo, aſſegnandoli a' ventidue di Gennajo: E l'aſſerzione contraria, che era degli Eucratiti, Severiani, e Taziani ſi annovera da S. Epifanio tra l' Ereſie (2), così pure da S. Ireneo (3), da S. Girolamo (4), e da S. Agoſtino (5).

3. In fatti ſi opporrebbe ella al ſentimento comune de' Santi Padri, ed al Canone: *Hi duo ſolummodo* (6) dove ſi annoverano Adamo, ed Eva tra gli riſorti con Criſto: *Creduntur* (ſoggiunge Sant' Agoſtino) (7) *per Domini Sanguinem ab æterno ſupplicio liberati*, e perciò convertiti primi in vita, e divenuti da peccatori gran Santi.

(1) de rebus Liturg. Lib. 1. Cap. XIII.

(2) Lib. contr. hæreſ. XLV. hæreſ. LXXX.

(3) Lib. 1. adverſ. hæreſ. Capit. XXX.

(4) Com. in Phoph. Amos.

(5) Lib. de hæreſ. Cap. XXIV.

(6) Diſtinct. 1. de conſecr.

(7) Lib. de peccatorum meritis Cap. XXXIV.

V.

1. Con tutto ciò un certo Libro intitolato: La penitenza di Adamo, ove narraſi, che generaſſe trentatre Figliuoli, e ventiſette Figliuole, e in cui rapportanſi varie rivelazioni fattegli per mezzo d' un Angelo chiamato Uriele, benchè ſian di coſe, che gli ſaran forſe ſtate ſignificate col dono, che gli fu dato di Profezia, per inſegnamento di S. Clemente Aleſſandrino (1), di S. Giuſtino, (2), di S. Clemente (3), e di Origene (4), cioè della ribellione, e caſtigo degli Angeli prevaricatori, del futuro Diluvio, e dell' Incarnazione, non ſi attribuiſce dagli Eruditi, ſe non che ad un' invenzione de' Cabaliſti.

(1) Strom. Lib. 1.

(2) Apolog.

(3) Recognit. Lib. 1. § 47.

(4) Hom. 1. in Cantic.

2 Similmente non ſi prova per di Adamo il Salmo XCI. *Bonum eſt confiteri Domino*, come gli Ebrei fantaſticano, e molto meno d'eſſo ſono una Geneſi, o una Apocaliſſe, opere tutte apocrife, come conſta dal Decreto di S. Gelaſio, e da S. Epifanio (5).

(5) Hæreſ. Gnoſt.

3. Altra impoſtura de' Gnoſtici pure già convinta ella è un certo Vangelo, che ſi ſpacciava per Libro compoſto da Eva, tutto pieno di oſcenità, e di beſtemmie (6).

(6) V. Calm in Gen. edit. Ven. pag. 156., & S. Epiph. hæreſ. 26. num. 2.

INSTRUZIONE PRATICA

E riſcontro della Scuola della Sapienza, rilevato dagli argomenti dell' accennata Iſtoria.

I.

1. BENCHE' il fatto racconto animato dalle rifleſſioni applicate dimoſtri da sè l'idea della Divina condotta in tutto conforme al mio aſſunto della ſcuola, e propagazione della Sapienza; tuttavia per maggior'ordine del Trattato aggiungerò ſempre in fine d'ogni Capitolo nuovi riſcontri delle virtù, e mezzi da noi dimoſtrati nel terzo Libro della Introduzione per indiſpenſabili all'acquiſto della materiale Sapienza, promoſſi mai ſempre, e inſinuati dal primo Motore a tutto impegno.

2. Primieramente il Signore volle farci conoſcere il gran bene, che la Sapienza ella è ſopra ogn' altro crea-

creato; colle felicità del primo ſtato date all'Uomo in di lei preſidio, coll'invidia dell'inviſibil Nemico, ed inſidia uſata, colle premure d'eſſo amantiſſimo Creatore di rendercene novamente arricchiti, dichiaratoſi d'aver egli per ſino a venire in Perſona, ad eſſerne il Maeſtro, e l'eſemplare nella promeſſa Incarnazione, e Redenzion doloroſa.

II.

1. Il fatale ſucceſſo della caduta de' Santi Progenitori, che ſembrava quaſi affatto impoſſibile, fu il primo eſempio d'inſtruzione a tutta la Poſterità, di quanto ci ſia indiſpenſabile il vigilare anche in mezzo ai lumi più eccelſi, ed ai più diſtinti doni, e privilegj, eſſendo naufragato il tutto per omiſſione di vigilanza in Eva, che traſcurò le prime ripulſe della velenoſa propoſta, ed in Adamo, che laſciò avanzare per dentro de' ſuoi penſieri l'amore di Eva, per ſino a rapirgli un volere precipitoſo conforme al deplorabile da quella incorſo.

2 Oh quanto abbiam mai imparato dal gran ſucceſſo a tener lungi da' noſtri giudizj tutto il ſenſibile, che ne pretenda d'eſſere il motivo; mentre la vaghezza d'un Pomo adocchiato da Eva, e la ſenſualità dell'amore, e della compaſſione di Adamo verſo la Moglie fece cadere le due Volontà, benchè ſovrane, nell'errore compianto da tutta la diſcenza infelice.

III.

1. Lo ſtato d'integrità, in cui il Signore collocò l'Uomo, egli è in sè ſteſſo una viva, e reale Idea, in cui preſentemente riguardiamo, come in norma, della direzione, che aver dobbiamo, delle facoltà ſpirituali dell'anima, giuſta il dir di quell'arte, che abbiamo nel terzo Libro dell'Introduzione, propoſta: le di cui maſſime ſono, di non mai giudicare ſe non che a motivo di que' principj, che porge la ragione, e ſopra la ragione la Fede, non mai a dettame de'ſenſi, ſe non quanto agli oggetti deſtinati dal Creatore al loro criterio. Così giudicavano Adamo, ed Eva nello ſtato dell'Innocenza, e quindi ogni loro penſiero, e conſenſo interiore era di Sapienza, come di Sapienza appunto era il loro ſtato; onde potiamo con tutta ragione dire, che l'arte direttiva ſuddetta ſia ſtato il primo inſegnamento, che il Signore ci diede della Sapienza, che ci raccomanda, avendo creato l'Uomo in quella rettitudine, che foſſe l'oggetto della di lei direzione, che or ci conviene.

IV.

1. Similmente quella pace ineffabile, nel di cui grembo gli ſtabilì, molto più pregiabile di quel vario piacere, che in lor ridondava da tutta la natura eſteriore, affaccendata in porger loro ogni eſterno piacere, e diletto, pace di union con Dio, di una continua converſazione di amore col ſommo Bene inceſſantemente adorato, e ringraziato benedetto, e laudato, fu altra idea di noſtra inſtruzione, per rinvenir la Sapienza ovunque, e ad ogni lato; poichè ci fè vedere, che queſta ſi ritrova unicamente nell'Adeſione più ſtretta, e più fedele al noſtro Dio: ſiccome appunto avvertimmo nell'Introduzione, e Libro d'eſſa citato.

V.

1. Finalmente l'impegno, che l'Altiſſimo avea di dare alla Sapienza il Regno del Mondo, ben lo dichiarò a meraviglia coll'aſſumere ſopra di sè la pena dovuta ai traſgreſ-

greſſori per potergli conſervare alle ſue Idee in vita, ſenza gettarli nel fuoco eterno, come fece con gli Angeli disleali, e per gli convertire a coſto del ſuo Sangue, che tantoſto deliberò di ſpargere ſulla Croce, col quale lor meritò quella grazia, con cui gli riſanò, e fece aſcendere ai più ſublimi gradi d' una Santità penitente. Queſto novamente fu un dire, che la ſua Sapienza voleva egli propagare tra gli Uomini, a queſto ſolo fine creati, e ricuperati alla ſua adeſione.

Sicchè negar non potiamo, che la Divina Sapienza, con quanto fece di prevenzioni nell' Anime de' noſtri primi Parenti, con quanto permiſe di loro caduta, ed operò per la loro riparazione, e condotta ſino ad una Santità ancor più ragguardevole della prima mercè la fedel loro adeſione in condizion d' aſſai più diſavvantaggioſa della prima per la rea propenſione rimaſta, e con quanto di sì eccelſa virtù procacciò in loro colla grazia, e col ſanto timore, non ci abbia fatta una lezion ſingolar di ſe ſteſsa la più opportuna, ed efficace, e delle vie più ſicure, e pregievoli del noſtro ſtato per conſeguirla.

ORDINE CRONOLOGICO.

NELL' *anno immaginario del Periodo Giuliano ſettecento dieci, e nel primo vero del Mondo avanti l' Incarnazione quattro mila, e dell' Era Volgare quattro mila, e quattro, nel primo giorno creò l' Altiſſimo gli Angeli, de' quali una gran parte ſubito prevaricò, e la Materia, con cui formò tantoſto il Cielo, e la Terra, le Acque, e la Luce*: Gen. 1.

Nel ſecondo giorno ſtabilì il Firmamento dividendo le Acque, che vi ſi poſer ſul dorſo: Introd. Lib. v. *dalle rimaſte in Terra*: Gen. 1. 7.

Nel terzo giorno diſtinſe il Mar dalla Terra, fece naſcere i Vegetabili: Gen. 1. 9. 10. 11., *de' quali più ſcelti comparve ornato il Paradiſo Terreſtre*: Gen. 11. 8.

Nel quarto giorno ripartì per l' alto fluido i Pianeti, e le Stelle: Gen. 1. 16.

Nel quinto giorno fece naſcere i Volatili, ed i Peſci: Gen. 1. 20.

Nel ſeſto giorno eccitò dalla Materia gli Animali tutti della Terra: Gen. 1. 24. *E per compimento della grand' Opra creò primamente Adamo, ed indi Eva*: Gen. 11. *fuori del Paradiſo Terreſtre*: Gen. 11. 15., *e* 111. 23., *trasferendo poi entrambi nella Terra di Eden, in cui eſiſteva il delizioſo gran Giardino*: Gen. 11. 8. Viridarium in Eden, *come leggeſi nell' Originale Ebreo in vece delle parole della Volgata*: Paradiſum voluptatis: *E che la voce* Eden *ſia nome di luogo, non epiteto di delizie baſtevolmente compreſe nella voce* Paradiſum, *o* Viridarium *lo dimoſtra Iſaia nominandolo qual Paeſe*: Iſai. XXXVII. 12., *e il quarto Libro dei Re*: XVI. 6. XVIII. 13.

Tuttavìa da queſta voce Eden *è nata la voce* Paradiſus, *in quanto che appò i Caldei, e Perſiani corriſpondeva alla voce* Pardeis, *che ſigni-*

ſignifica lo ſteſſo, cioè Giardin di delizie: Xenoph, Lib. de pæd., & exped. Cyr., *e dalla voce* Pardeis *è derivata la parola latina* Paradiſus. *A queſto ſteſſo Orto di Eden alludevano gli Orti di Adonide celebrati da' Poeti cotanto: in fatti Plinio dove tratta di queſti Orti ſcrive*: Pro Edenis. Lib. XIX. hiſtor. nat. Cap. IV.

Nel ſettimo giorno finalmente s' inſtituì col riposo, e benedizion del Signore il primo giorno Feſtivo del Mondo, e il primo Sabbato, che compì la prima Settimana del tempo ſenſibile: Gen. II. 2.

Non ſi può determinare in qual giorno, o anno peccaſſero i Progenitori, nè quanto tempo dimoraſſero nel Paradiſo innocenti, non facendo di ciò menzione il Sacro Teſto.

Gli Spoſitori, e Santi Padri propongono varie congruenze nelle geſta del Salvatore per congetturare alcuni, che peccaſſero nello ſteſſo giorno, in cui furon creati; poichè il Salvatore fu crocifiſſo in Venerdì, giorno in cui furon creati, cioè il ſeſto della prima Settimana.

Penſano altri, che mangiaſſero del Pomo interdetto dopo quaranta giorni, quanti ne digiunò egli nel Deſerto: Stimano altri, che prevaricaſſero dopo trent' anni, quanti Ei tra noi viſſe: Calcolano altri, che la narrativa di Mosè eſiga per lo meno ſei giorni: ma di ſei ore ſi contentano altri.

In ſomma ſi preſige ogn' uno quello ſpazio, che per qualunque minima congettura gli ſembra, ſenza che poſſiam noi ſapere, chi dica meglio, mercè il ſilenzio delle Scritture.

Abbiam ſolo di certo, che la felicità fu prima delle ſciagure, le quali ſi traſſero nel Mondo dalla colpa ſoſtituita all' Innocenza: e che il peccato di Adamo inondò in tutta la poſterità infelice, come pure l' aviſano il Salmo L. 7., *l' Eccleſiaſte*: VII. 21., *Giobbe*: XIV. 4., *e l' Apoſtolo* ad Rom. V. 12.

E queſt' ultimo Teſto s' inalberò ſtoltamente dai Preadamiti, ſtimandolo un grand' Achille del ſognato loro ſiſtema, quando non è per loro ſe non che un' argomento di un concepire ottuſo, ſiccome di tutti gli Eretici, non capendo eſſi, ripugnare peccato ſenza pena riſpettivamente alla Divina Giuſtizia, e preſuppor ſempre queſta eſſenzialmente la colpa. L' Apoſtolo ivi dice ſemplicemente, che avanti la Legge ſcritta (qual ſempre appella ogn' or, che ſenz' aggiunti nomina la Legge) vi fu peccato, non ad eſſa, ma alla naturale (ſenza cui non ſarebbe ragionevole l' Vomo,) e alla poſitiva vocalmente intimata oppoſto, come s' avverò negli ſteſſi Progenitori; onde benchè non s' imputaſſe all' ora la colpa a legali caſtighi, Dio però l' imputò ſempre, ſiccome Adamo traſſe la morte ſopra di sè, e di tutti i Diſcendenti, benchè non peccaſſero queſti attualmente, ma per ſola originale infezione, e reità, giacchè Adamo ne fu il capo rappreſentante, & forma futuri, ut ad Rom. V. 14.

CAPITOLO SECONDO.

La Scuola, e propagazione della Sapienza da Adamo fino al Diluvio.

§. I.

La Storia di Caino, e di Abele fino all' uccisione di questo.

I.

1. SE mancò al Serpente il coraggio contro di Adamo, ed Eva, perchè troppo eruditi dalla propria caduta nel santo timore, e vigilanza, non lasciò tuttavia il veleno. Presto, ei disse, se non ritrovo più ricetto in Adamo, lo ritroverò nelle menti de' Figliuoli inesperti, ed impedirò ciò non ostante la propagazione, ed estensione dell'invidiata Sapienza.

2. Due furono questi: Caino chiamossi il primo, e Abele il secondo: Eva fu, che impose loro i nomi: quello del primo significava il possedimento, o acquisto avutone dal Signore, siccome generatolo appena disse: *possedi hominem per Deum* (1), la qual prolazione di verità rivelata passò in eredità, e in documento d' ogni Padre, e d' ogni Madre fusseguiti, che d' indi imparorono a pronunciare nel nascer loro Figlj la medesima confessione sapiente del divin dono, sapendo tutti dire di averli ricevuti da Dio: Tanto antico egli è l'argomento dell' infondersi dal Signore nel corpo organizzato un'anima spirituale, qualora un'Uomo si genera, e che questa non si può edurre dalla materia, ma dono del Signore egli è ogni nuovo Uomo, che nasce, a differenza delle Anime de' Bruti, che furono già date tutte in una volta al Mondo colla Creazione stessa della Materia, che ne contiene tutte le facoltà (1). Nome sì sapiente imposto al Figlio fu un'avviso, che con zelo inspirato pretese di bene stampargli in cuore, acciocchè sapesse di non esser'egli cotanto di proprietà, e ragione de' Genitori, o della propria libertà, quanto era di Dio, a cui perciò fosse additto, e suddito interamente.

(1) Gen. IV. 1.

(1) V. Iott. Lib. V.

3. Il nome del secondo significava il Donatore a Dio: così l'interpreta S. Ambrogio (2) quasi *Ha bel*, cioè *dans Deo*; onde nel Capitol secondo soggiunse: *Per Abel intelligitur populus adhærens Deo, sicut & David ait: Mihi autem adhærere Deo bonum est*. L'adesion, di cui qui favella il S. Dottore ella è dell' Amore, mentre porgesi dalla Volontà l'atto dell'amare in maniera di dono: dal che pure apprese la Sacra Teologia ad insegnare il perchè, ed il come la processione dello Spirito Santo, la quale si fa per amore, si appelli da Santa Chiesa ne' suoi Cantici col nome di Dono.

(2) Lib. de Cain. & Abel. Cap. I.

4. Nell'inspirazione di questi due nomi la Sapienza volle gettare il primo seme di sua luce nelle menti de' due Bambini, in virtù del quale la prima Idea, che fossero per formare di sè medesimi al primo intendere, e continuato riflettere nella propria appellazion giornaliera, fosse d'eccitamento a una total dipendenza da Dio, e ad amarlo incessantemente: così occupò ella con prevenzion ben sollecita il posto del loro più famigliare, e frequente oggetto, per bersagliargli più

più da vicino, e sovente co' di lei strali, e raggj.

5. Vogliono però altri, che il nome di Abel significhi vanità, e così lo appellasse Eva quasi volendo dire, che vana fosse stata la sua speranza, che avesse sin' allora avuta, che il di lei Primogenito dovesse essere il Liberatore promesso. Ma queste sono invenzioni di Rabbini, e principalmente di Jonatan Figliuol di Uriele, che tal'errore di Eva fu il primo ad insognarsi. Se il nome di Abele significa vanità, avrà profeticamente voluto dire, d'averlo generato in vano, per dover'essere ucciso, e pria di lasciar Figlj, e propria Discendenza.

II.

1. Or contro di questi due Figliuoli di Adamo dirizzò l' Inferno le proprie batterle, ed ordinò le più studiate insidie. Ed oh! Fece egli breccia nel primo, e contr'esso le sue trame gli valsero: Non così gli avvenne col secondo, non vigilando punto meno l' Altissimo per la sua fazione; mentre Abele si consagrò tutto alla pietà, e quella gli veniva pure contrasegnata dalle più obbliganti dimostrazioni del Divin gradimento.

2. Facevano i Fratelli ambi uniti le sue offerte al Signore in ricognizione del Divino Sovrano dominio per instruzione avutane dall' illuminato lor Padre, e per Mistero, che la Sapienza Motrice fin d' allora insegnò ad adombrare del già destinato Sagrifizio del Salvatore promesso, dal cui riflesso poderosissimo nell'Infinito amore del divin di Lui Padre rendevansi accetti, e di buon' odore tutti i Sagrifizj, che lo rappresentavano d' entrambi gli stati, della Natura, e della Legge. Ma essendo le offerte del primo, cioè di Caino, un'avanzo, e rifiuto de' frutti del Campo, alla coltura del quale egli applicossi, e quelle di Abele una scelta dei greggi, ch'egli allevava, i Primogeniti de' Montoni, e tutt' il meglio, che avea nel suo ovile, o fosse il latte delle sue pecore, siccome il Testo Ebreo per riflessione del Padre Calmet, e d'altri ammette l'uno, e l'altro senso, fece il Signore ardere di spontaneo fuoco solamente le offerte di Abele: *Inflammavit Dominus super Abel, & super Sacrificium ejus, super Cain non* (1). Anzi S. Cirillo (2), S. Girolamo (3), Procopio (4), S. Gio: Grisostomo (5). S. Efrem (6), e molti altri son di parere, che in que' primi tempi costumasse il Signore, per vieppiù adescare al suo culto i divoti, di accendere i lor Sagrifizj con fuoco mandato dal Cielo.

3. Turbossi acremente Caino per instigazion del Serpente in vedere la differenza usata dall' Altissimo tra lui, e il suo Fratello in vece di accettare con pentimento la correzione, che con quel segno gli fece, di più generosa pietà dovutagli, e mentre stava ravvolgendo tra fantasmi feroci adirate intenzioni, pronto il Signore a frastornar l'insipienza di quei sconvolti, e precipitosi pensieri per non perderlo al suo partito, gli comparve (in sogno) ammonendolo dolcemente dell' ingiusto motivo del suo sdegno (7). Bisogna dire, che a Caino sembrasse insoffribile quell'affronto, com' è l'error solito de' tribolati poco conformi, i quali si lasciano vincere dalla tristezza, e rammarico, e dicono di non poter tollerare l' oggetto delle loro querele.

4. Tanto inferisco dal tenor della correzione, che il Divino Maestro

(1) Theodotion. Genes. iv. 7.
(2) Lib. xi. in Gen.
(3) de quest. Hebr.
(4) in Gen.
(5) in Epist. ad Hebr. xi.
[6] Serm. 1. de Sacerd.
(7) Gen. iv. 6.

ſtro gli fece dicendogli : *Nonne ſi bene egeris recipies , ſi autem male , ſtatim in foribus peccatum aderit ? ſed ſub te erit appetitus ejus ,* (1)Gen. 4. 7. *& tu dominaberis illius* (1). Non t'ingannare o Caino , ſe tu opererai bene , ne riceverai la mercede , ma ſe oprarai male , tantoſto il peccato ſarà alle Porte , cioè al Tribunale della Divina Giuſtizia , per eſſere caſtigato . Non vi è adunque queſt'impotenza , che ti dai ad intendere , quanto al reſiſtere alla veemente tentazione , che ſoffri : ma tu dominerai in volendo alle ree ſuggeſtioni , e voglie , che ti mette il peccato , che già d' invidia , ed odio incorreſti , eſsendo tutte ſoli atti della parte inferiore , ſoggetti perciò alla volontà , quanto al conſenſo , a te per mia mercè , e grazia eccitante , rigettabile , e libero.

III.

1. Udironſi tutta via a tempi noſtri Lutero , e Calvino ad inalberare in dogma l'error di Caino inſegnando , che il peccato diſtrugga la libertà , e che la concupiſcenza compiacciuta ſignoreggi con Dominio indipendente negli atti del Peccatore . E quindi con gran provvidenza la prima Verità applicò da sì gran tempo prima l' antidoto della lezione , che fece a Caino , che fu ancora il Capo degli Eretici , e de' Miſcredenti .

2. Il Nemico però inſtillò negli Apoſtati accennati l' acutezza di rivolgere , ſe foſſe lor riuſcito , in altro ſenſo il Teſto addotto . Diſſero , che quell' *ejus* , e quell' *illius* , ſi doveſſe riferire ad Abele , e non al peccato : quaſi gli diceſſe il Signore , che avrebbe avuto egli , come Primogenito tutto il dominio ſopra di Abele , e che queſto gli ſarebbe ſtato ſoggetto , e di ciò ſi contentaſſe : e non , come abbiamo ſpiegato , che egli aveſſe avuto a poter dominare ſopra del proprio peccato , o della concupiſcenza iraſcibile da quello avvalorata , com' era , nell'infelice inſierito .

3. Si prevalſer gli ſcaltri della verſione dei Settanta ſeguita da S. Gio: Griſoſtomo (1) , e da Teodozione , la quale nella loro maniera traduſſe il Teſto , cioè come ſiegue : *Si tu bene obtuliſti , neque bene diviſiſti , peccaſti , quieſce : ille ad te convertetur , & tu dominaberis illi* . La ragione per cui s' appigliarono i Settanta a così traſportare l'Originale Ebreo , di cui ſi prevalſer gli Eretici , ſi è : per eſſere femminina nella lingua Ebrea , talvolta però ſolamente , la voce *Chattat peccatum* , e maſculino quel pronome *ejus* , *illius* ; Quindi ad Abele , e non al peccato ſtimarono di poter riferire l' uno , e l' altro pronome ſuddetto . (1)Hom. 18.

4. Ma inutile riuſcì l'alterazione preteſa del Teſto , benchè s'ingannaſſero in eſſo i ſopracitati Autori ; primieramente perchè la comune di tutti i Santi Padri , e Spoſitori , e per fino il Targo Geroſolimitano , e l' Onkeloſo conviene affatto col ſenſo della Volgata : Poi non è vero , che la voce *Chattat* , *peccatum* nella lingua Ebrea ſia di genere femminino : Ella è di genere comune , cioè sì maſculino , che femminino ; onde diceſi nel Levitico (2) : (2) IV. 24. *Chattat hic peccatum eſt ipſe* : ma nel luogo citato è certamente maſculino leggendoſi *Chattat robets* , *peccatum cubans apud ſe* , laddove ſe foſſe femminino dovrebbe dire : *Chattat robetſa* .

5. Nè tampoco ſi accorda quella Verſione colla verità della Storia ; poichè non ſi trova riſcontro , che nella

nella Legge di Natura prima di Abramo si facesse differenza di maggioraſco, o di dominio de' Primogeniti verſo gli altri Fratelli, non essendo per anche principiata ne' Primogeniti la linea del Redentore, riguardo alla quale si distinsero nella legge i Primogeniti; onde si dubita ancora, quale de' Figlj di Noè, e di Tare fosse il Primogenito, come vedremo: e certamente Caino, benchè Primogenito, non spettava alla Genealogìa del Redentore, bensì Seth, che fu sostituito alla morte di Abele,

6. Finalmente mi contentarei ancora a modo loro, che si attenessero alla versìon de' Settanta, con patto però, che riflettano a quelle parole: *peccasti*, *quiesce*, le quali altresì da S.Cirillo si adducono (1); poichè queste roversiano tant', e tanto la loro macchina, dicendo il Signore a Caino, che si quietasse, benchè avesse peccato; poteva egli adunque frenare il turbamento, che l'agitava, cagionatogli dal peccato, e dare luogo alla ragione, e alla libertà: e perciò l' Eretico Dogma non si può accordare neppure colla Versìone, in cui confidavan cotanto.

(1) in Glaphiris.

IV.

1. Bel dottrinale egli è pur questo per l' anime avvilite, le quali dopo la caduta si turbano, e nella turbolenza disperano rilasciando allora le briglie ad ogni empio consiglio, e gettandosi disperate in peccati anche maggiori: Anzi questa è la solita tentazione, che il Demonio sostituisce al peccato, ed è ciò, che vogliono dire i Santi Padri, quando insegnano d'una voce, ed avvisano, di procurare mai sempre il Nemico, d'indurci alla disperazione; e perciò fin d' allora l'amantissimo Legislatore avvertì in Caino tutti i Peccatori a non turbarsi nè tampoco dopo la colpa, ma a porre in calma il furor del dolore, acciocchè possa in tanto l'Inspirazione insinuare i suoi inviti al salutar pentimento, e rianimare colla speranza, che abbiam di precetto verso l'infinita pietà, alla virtù lo spirito illanguidito.

2. Questo egli è pure il primo precetto dell'arte, che proponemmo nel terzo Libro della Introduzione, cioè di dover noi obbligare al contegno i fantasmi seduttori, e di consultar colla mente in quiete colle dignità, e primi principj della ragione, o pur con gli Oracoli rivelati il diritto de' giudizj pratici, quai sono, che danno la maggiore spinta alle volontà dipendenti: Ecco s' egli è vero, che i precetti di quest'arte insegnò il Signore medesimo per farci sapienti.

V.

1. Ma che osservò? non accetta l'insofferente Caino il Divin lume, ma aperto solamente al Nemico e l'accesso, e l'udito interiore proseguì senz' alcun' uso del documento propostogli dallo stesso Signore, ad insistere nel ruinoso pensiero, che il Serpente gli andava sempre più attizzando nel cuore: che si levasse dal Mondo Abele.

2. S. Clemente Alessandrino (1) apporta una tradizion degli Ebrei, e degli altri Popoli Orientali, la quale attribuisce ad altra cagione il primo principio dell' odio di Caino contro Abele: dicono, che Adamo voleva sposare con Abele Afron gemella di Caino, e con Caino Aurina gemella di Abele, ma questo desideresse l' accoppiamento colla gemella propria, e non con quella di Abele; e perciò che ritrovandosi con tal rammarico nel cuore sul

(1) Lib. Strom.

ſul Monte ambi i Fratelli al Sagrifizio, in vedere in oltre la riferita differenza, che Dio moſtrò, di ſua degnazione intorno alle loro offerte, ſi accendeſſe dello ſdegno fatale per impoſſibilitare con altri il vincolo della gemella.

4. Ma io non ho coraggio di aſſerire ſimili fatti ſenza fondamento alcuno del Sacro Teſto, ſapendo poi, quanto mai ſia facile la fantasìa degli Ebrei a ſognar nella Storia, ed inclinevole alle menzogne, le quali ſianſi pur diramate da loro con tradizione proliſſa; onde io dirò ben meglio di loro con aſſerire, che la ſtretta alleanza di Abele con Dio era un' oggetto di Sapienza inſoffribile al livore infernale, e quindi diceva Lucifero: che reſti ſolo Caino nel Mondo, e ſi recida in Abele il Tronco, che germoglia di Generazioni Sapienti: ed ecco in fatti l'empio Primogenito invita il Fratello ad uſcir ſeco al Campo, con fine di levarlo dal Mondo (1).

(1) Gen. iv. 8.

VI.

1. Sì per l'appunto, decretò anche l'Altiſſimo: Moja pure Abele, e ſe penſi di farmela colla di lui oppreſſione, la di lui morte ſarà la prima rappreſentanza dell' ucciſione del Redentore, con Uman Sagrifizio, e dell' eſtinzione, che vieppiù io prometto, del peccato, e d' ogni reo errore: moja Abele, e ſenz' aſpettare sì tardi l' onore, che io in Perſona vuò ſoſtenere della Sapienza nel Mondo, ſegnalarà egli trattanto con glorioſo trionfo le mie Vittorie, difendendo la verità, che l' infuriato Fratello principiò a dilegiare dicendo: *Non eſt judicium, nec Judex, nec Seculum aliud, nec merces bona pro juſtis, nec pœna pro impiis, nec Dei miſericordia creatus eſt Mundus, eo quod ſuſcepta eſt oblatio tua cum beneplacito*. Ecco le diſſonanti aſſerzioni, che promove la fantasìa innaſprita, e la Paſſione eſaltata: E pure Caino poc' anzi avea inteſa da Dio ſteſſo la correzione di non turbarſi: ciò non oſtante il luſinghevole ſperimento, che la paſſione ſa promovere, gli fa dire di non v' eſſer Dio, nè Eternità, nè Provvidenza, nè premio, o caſtigo. Ma Abele, come ſapiente Zelator della Fede: *reſpondit, & dixit ad Cain: eſt judicium, & Judex, atque Seculum aliud, merces etiam bona pro juſtis, & pœna pro impiis, miſericordia quoque Dei conditus eſt Mundus, atque miſericordia ejus gubernatur*: Il Parafraſte Caldaico Geroſolimitano (1).

(1) Gen. iv.

2. Al rimprovero di ſue beſtemmie eſaſperato il Crudele s' avventò contro l' Innocente, e con tronco piombatogli ſul capo lo ſagrificò alle glorie di quella Sapienza, che il Tentatore voleva affatto vedere eſtinta ne' Diſcendenti di Adamo (2).

(2) Gen. iv. 8.

§. II.

La Storia della prima età del Mondo dall' ucciſione di Abele ſino alla ſeparazione dei timorati dagl' Inſipienti.

I.

1. NON avea a riuſcire l'intento al Rivale dell' umana felicità, tutto che ne reſtaſſe la Sapienza in apparente diſcapito colla detta ucciſione. Sollecita la Provvidenza a rimpiazzare il ſuo partito ſoſtituì ben preſto Seth, altro Figliuol di Adamo, in cui più che mai rifioriſſe ogni virtù, e ſarebbe ſtato la pietra fondamentale delle Generazioni ſeguaci del vero bene ſtabilita con tanto maggiore impegno dell' Altiſſimo nell' immobile offizio incarica-

to-

togli, di sostenere con esse una insistente, e continua edificazione del Mondo, quanto più facile riputò il Nemico di ottenere dopo la morte di Abele lo scandalo universale; Onde inspirato fu Adamo ad imporgli esso nella di lui nascita il nome per appunto, di posizione, o fondamento, come significa la voce Seth (1).

[1] Gen. IV. 25. & V. 3.

2. Dissi, che sollecita la Provvidenza sostituisse ben presto questo nuovo Figliuolo di Adamo alla morte di Abele; poichè quel dirsi dal Sacro Testo (2), che Adamo generasse Seth avendo di età cento, e trent' anni, non fa già argomento, che il Progenitore differisse molto a procurare la concezione di esso dopo la morte di Abele, come stimavano gli Abeliani, o Abeloiti di cui favella S. Agostino (3), e forsi sono gli Eretici più antichi della Chiesa (4), i quali riputavano illecito l'uso del Matrimonio, ma Uomini, e Donne professavano insieme la castità, ed adottavansi i Figlj, e le Figlie. Nominavansi così, forsi per quella favola, dice il Bochardo (5), che anticamente invalse per tutto l'Oriente, d' essere stato Adamo dopo la morte di Abele cento, e trent' anni senza usar della Moglie, come leggesi nell' antichissimo menzognero Libro *Beresit Rabba* (6), volendo anch' essi compiangere la morte di Abele con Adamo cioè aver Moglie, e non usarne: Favola ella è, indicando piuttosto il Sacro Testo citato, che Adamo ritardato avesse fino ai cent' anni, o poco meno il congresso fecondo di Caino, e poi di Abele, il quale fu ucciso in età già adulta: siccome costumarono i primi Uomini, e certamente sull' idea del primo loro esemplare, e Idea Adamo, a procacciar in età di tanti anni matura i Figliuoli, quando l' esperienza di un Secolo, o poco meno abilitava più i Genitori al Magistero, ed esemplarità di costumi, di cui erano tenuti verso la propria prole, che solo con tal condizione, ed incarico si concede dal Creatore a Parenti: Quindi osserviamo, che Seth di cento, e cinqu' anni incinse di Enos la Moglie (1), e così similmente discorrendo delle Generazioni, che lo seguirono. Tanto si apprendeva ne' primi Secoli l' introduzione d' un nuovo Uomo nel Mondo, e l' offizio di ben' educarlo, e tanto vi si disponevano colla virtù, ed esperienza.

(1) ibid. 6.

3. Ma in Adamo si aggiunse forse altro motivo speciale di differire cotanto la Generazione del Primogenito, cioè forse per aspettare la Divina Inspirazione, e comando, o fosse in penitenza della disobbedienza incorsa, in detestazione, e soddisfazion della quale non fosse per più operar cos' alcuna, se non che in obbedienza al suo Dio aspettandone il di lui cenno, in documento a Maritati, che più coll' orazione, che coll'amor sensuale si dispongano all'atto di quel Sagramento: e parimente a un simil senso si possono pur riferire le parole proferite da Eva nel nascimento di Caino, allorchè disse: *Possedi Hominem per Deum* (2), cioè ho avuto questo Figliuolo per divino comando, e inspirazione: anzi generalmente in tutte le sue azioni gli antichi Patriarchi non operavano quasi mai di propria volontà, ma solamente qual' or la avvaloraste qualche divino instinto: tal fu la prima loro educazione nelle virtù, ed esercizj della Sapienza, per la qual cosa fu sempre costume, ed è massima de' Santi Padri, d' interpretare in bene ogni loro azione, se apertamente non inescusabile, e di attribuire a divino

(2) Gen. IV. 1.

(3) de hæres. ad Quod vult Deum C. LXXXVII.

(4) ut Author Prædest. apud Sirmond.

(5) in Phaleg. Lib. II. Cap. XVI.

(6) apud R. Moysen filiū Maimon. in more Nebouchi Lib. I. Cap. VII. & apud Tanchumam in Jelammedenu, & R. Selomo in Gen. IV. 25.

Digitized by Google

vino impulso più, che ci sia possibile, ogni loro risoluzione, detto, e fatto registrato ne' sacri Libri.

II.

1. Veramente Seth fu sostituito ad Abele, e ne prese a compiere la stessa idea, essendosi dedicato intieramente alla pietà, culto, e adesione la più fervorosa verso il suo Dio, di modo che fondò egli di fatto il partito de' Sapienti, e timorati a differenza di Caino, e de' suoi Discendenti, che formarono l' infelice della licenza, e d' ogni dissolutezza: Onde non avendo potuto il Nemico ottenere in esso alcuna Vittoria, come troppo ben presidiato dalla pietà, e vigilanza, cercò almeno di farsi dappoi del di lui nome glorioso, e venerabile, ne' primi Secoli della Chiesa Cattolica una lancia da bersagliare la verità a noi rivelata, per mezzo de' Gnostici, e de' Sethiani, che produssero libri blasfemi, e ricolmi di tutte le loro empie dottrine, attribuite al gran Patriarca per seminarle con accettazione nel Campo Evangelico (1), e ardirono per fino dire, che nella persona di Gesù Cristo fosse passata l' Anima di Seth (2), abusandosi cotanto della santità, di cui diede egli saggio in vita, e del gran concetto lasciatone: ed andavano insegnando altri, che l' anima di Seth si trasferisse ancor vivendo, in Cielo, dove dimorasse quaranta giorni, nel qual tempo gli fosse stata rivelata la turpe meschianza, che sarebbe dopo di lui seguita degli Angeli colle Figliuole degli Uomini, menzogna descritta nel favoloso Libro di Enoch (3): Le quali cose volli accennare per dare un saggio del molto credito di virtù, con cui questo gran Patriarca condusse i suoi giorni.

(1) D. Epiph. hæres. xxvi. xxxix.
(2) Id. hæres. xxx.
(3) Georg. Syncell. de patr. Gen. p. 10.

2. Dal sapiente, e santo Padre ne procacciò il Dator d' ogni bene altro germe non meno illustre nella pietà, e adesione a Dio, il celebre Enos, il quale fu il primo Institutore inspirato de' Sacri Riti, del salmeggiare, e lodare il Signore colla decenza di cerimonie religiose, come voglion dire que' pochi accenti del Sacro Testo (1): *Iste cæpit invocare Nomen Domini*; mentre la sostanza del divin culto anche esteriore co' Sagrifizj, ed oblazioni sappiamo, che già praticavasi da Adamo, e da' Figliuoli, come dicemmo. Ma le Rubriche particolari, diciam così, le più accette maniere di riconoscere con gli atti esterni più acconcj la Divina Sovranità, ebbero principio dal Santo Enos; onde leggesi nelle Croniche Alessandrine, che fin d' allora si cominciasse per divina inspirazione a cantare da esso, e da suoi Figliuoli il Trisagio Angelico *Sanctus, Sanctus, Sanctus* (2).

(1) Gen. iv. 26.
(2) ap. Calmhic.

3. Per dire poi in poco il tutto, salì questo gran Patriarca Enos a sì alto grado di unione con Dio, e di pietà, che si chiamò col nome di Dio medesimo: *Quoniam* lo avvisa S. Cirillo Alessandrino (3), *summa virtute præditus erat, merito laudabatur, & vocabulo Dei ab his, qui tunc erant, honoratus est*. Tanto seppe l' Altissimo mettere in riputazione, e nobilitare il suo aderente con sì gran vantaggio della sua causa, compiacendosi insieme di porgere al Mondo questa nuova allusione dell' Incarnazione promessa, facendo chiamare in sua rappresentanza un' Uomo Dio.

(3) Contr. Julian. Lib. xiv.

4. Da Genitori di tanto spirito, ed esempio si andò propagando una Generazione, e Discendenza corrispondente, morigerata cotanto, e tanto nobile della vera nobiltà dell'

Uomo

Uomo (qual' è la virtù, e sapienza) che que' Figliuoli chiamaronsi
(1) Gen. VI. 2. *Filii Dei* (1) a distinzione de' Posteri di Caino, che si appellarono *Filii Hominum*, co' quali non trattavan tampoco i primi in idea de' Claustrali della Legge di Grazia, per gelosia di quella virtù, che aveano in custodia.

III.

1. Evvi questione, se nella Discendenza di Caino in quella prima età del Mondo d' avanti al Diluvio cominciasse l' Idolatria: e vogliono alcuni, che per l' appunto questa s' innalberasse ne' tempi, in cui venne alla luce il Santo Enos:
(2) Gen. IV. 26. e le parole della Volgata (2): *Iste* (cioè Enos) *cœpit invocare nomen Domini*, traducono dall'Ebreo così: *Tunc cœpit profanari nomen Domini*, come si può leggere appresso San
(3) Trad. Hebr. in Gen. Girolamo (3): Anche la Parafrasi Caldaica spiega diversamente dalla Volgata, come siegue: *Tunc in diebus ejus inceperunt filii hominum, ut non orarent in nomine Domini*.

2. Può favorire a quest' opinione la distinzion rammentata, che cominciò dopo Enos degli nomati *Filii Dei* dai Figliuoli degli Uomini, simile a quella, con cui il Signore, allorchè si promosse dopo il Diluvio l' Idolatria, si principiò a chiamare *Deus Abraham*. S'aggiunge a ciò altresì la osservazione, che il Demonio nella prima stessa tentazione, che propose ad Eva, tentò d' insinuarle per possibile la pluralità degli Dei: *Eritis sicut Dii*
(4) Gen. III. 5. (4), e quindi si deve supporre, che proseguisse a seminare lo stesso errore, il quale nella schiatta ribelle, e data alla distrazione, e al vizio, la derivata dall' empio Caino, abbia fatta la sua breccia.

3. Tuttavia io non sono di tal parere, giacchè dal Sacro Testo non si fa mai parola relativamente a questi tempi, nè di abominazioni, nè di Idoli, o di Dei stranieri, o cose simili: ed i Santi Padri per la maggior parte ripongono l' invenzione degl' Idoli solamente dopo il Diluvio. Anzi nel Libro della Sapienza si racconta l' origine, qual sia stata della Idolatria, come vedremo nel Capitolo terzo, e tutte quelle varie occasioni, e primi incentivi, stati di tal culto, che ivi si annoverano, si adattano unicamente ai tempi susseguiti al Diluvio. Finalmente il motivo, che l'Altissimo rivelò del Diluvio già decretato non ci dà tampoco a sospettare, che fosse per alcuna irritazione di falso culto, ma sol perchè *omnis caro corruperat viam suam* (1); on- (1) Gen. VI. 11.
de pare, che gli Uomini si dassero unicamente a seguir le passioni, e le voglie carnali, e perciò si chiamassero *Filii Hominum*, non *Filii Belial*.

4. Che poi il Demonio dicesse, ad Eva: *Eritis, sicut Dii*, parlò da quell' Impostore, che egli era: ma d' indi non lice inferire, che introducesse più Dei tra gli Uomini, quando colla libertà del senso gli potè guastare ancor peggio impeccandoli d' Ateismo, siccome il contrasto di Caino con Abele lo dà a sospettare bastevolmente.

5. Gente adunque sì indegna, e contagiosa si separi dai timorati, lo avvertì, e comandò Enos: non si trattino: qual provvidenza di propria gelosia fu un' inspirazione dall' Altissimo infusa per conservare il suo partito, come in fatti gli mantenne fedeli, e ben'uniti alla propria Scuola interiore, finchè s'osservò quella distinzione, e fu sino a principj della general corruzione, che si dovet-

vette poi castigar col Diluvio universale, val' a dire colla intiera estinzione degli Uomini a riserva del solo Noè, e sua prosapia.

§. III.

Della Prosapia insipiente.

I.

1. PROSIEGUO quivi la Storia funesta di Caino: Costui fù tenuto longo tempo in vita dopo il misfatto, acciocchè avesse più agio a convertirsi, non differendo il Signore ad altro oggetto il finale castigo degli Empj (1): Racconta Giuseppe (2), che si andasse a stabilire in Naid all' Oriente del Paese di Eden, il quale facilmente è nella Armenia, e fabbricata ivi una Città si dasse ad ogni sorta di vizj, e di mano in mano, che andavan crescendo gli Uomini, aggiungesse violenze, ed assassinj: e per aver la maniera di coprire le frodi del contrattare, introducesse i pesi, e le misure, a fine di arricchirsi con tutte l' arti dell' avarizia, e prepotenza: non si volle accomodare alla vita comune di que' primi tempi, in cui la vastità dell' Orbe da popolare offeriva in dono ad ogni lato ampiezza di Campi da coltivare, e da mietere: ma ordinò il primo, che si mettessero i termini di confine alle distinte proprietà arrogate, a cagione di quella divisione, e diffidenza, in cui i Discendenti di quella schiatta vivevano un dell' altro.

(1) Ezech. xxxiii. 11.
[2] Antiq. Lib. 1. Cap. iii.

2. Queste però son dicerle, e racconti, che bensì avrà Giuseppe udito, e letto ancora de' Rabini fantastici, ma cui non può col suo ragguaglio levare il discredito, che seco portano, per essere di gente dedita alle imposture. Onde lasciate tali contezze, come povere d' autorità sufficiente, alla sola Storia mi appiglio, che abbiamo dal Sacro Testo, e alle congetture d' esso più verisimili intorno a' fatti, che di colui, o di coloro sembrano accennarsi.

3. Accompagnava Caino ad ogni lato un timore, e paura qual di Fiera selvaggia; onde fabbricossi per sicurezza una Città intitolata dal nome del Figlio Enochia (1), e questa è la più antica, che siasi fabbricata nel Mondo. Il falso Beroso rammenta una Città di questo nome, la quale esistesse all' Oriente del Monte Libano verso Damasco, ma più probabilmente la Città di Caino quella è, che si colloca nella quinta Tavola dell' Asia nella Provincia Susiana detta ora *Susistan*, e *Cudistan*. Ciò ancor non bastando al suo timore soleva andarsi ad ascondere nel più folto de' boschi, dove poi fu incautamente ucciso da Lamecco, non il Padre di Noè, ma da altro chiamato l' adultero da Nicolò Papa in lettera scritta al Re Lottario, ed è il Canone *an non* (2), siccome fu il primo Bigamo della Terra.

(1) Gen. iv. 17.
(2) 34. qu. 3.

4. Tal' uccisione ci si porge da tradizion degli Ebrei seguita da S. Girolamo, e da molti altri de' Santi Padri sul fondamento delle parole dette dall' Uccisore alle due sue Moglj: *Occidi virum in vulnus meum* (3). Non mancano però Autori, che della morte di Caino, e di quel fatto di Lamecco la discorrano diversamente. Il Sincello (4), il Cedreno (5), il Malala (6) dicono, che Caino morisse sotto le rovine d' una Casa, e quant' al fatto di Lamecco, se alcuni dissero, che uccidesse Caino, e Tubalcaino, altri vogliono, che fossero due Fratelli di Enoc suo Ascendente (7). Ed altri spiegano quelle parole, come dette per ap-

(3) Gen. iv. 23.
(4) Pag. 11.
(5) Pag. 8.
(6) Pag. 2.
(7) Hist. Scholast.

apprensione di dover esso esser ucciso precisamente in virtù della Sentenza pronunciata da Dio sopra Caino: *qui occiderit Cain septuplum punietur* (1), ispiegandola, come se dicesse, di dovere in castigo dell' empio fratricidio commesso da Caino essere ucciso il settimo della di lui Discendenza, qual' era, dicono, il suddetto Lamecco (2). Ma siccome tutte queste cose si dissero a capriccio, e con fondamento molto minore dell' addotto per dire, che Caino fia stato ucciso da Lamecco, e che questo riveli alle Mogli il fatto; quindi mi basta di averle semplicemente riferite.

(1) Gen. IV. 15.

(2) apud D. Hier. epist. 125. ad Damas. Joseph. Hebr. Procop. & alios.

II.

1. Un fine sì infelice dopo una vita la più sciagurata avvenne a quell' indegno Primogenito di Adamo, poichè fin da principio dopo l' uccisione commessa dell' innocente fratello si diede lo sconsigliato all' avvilimento, e disperazione dicendo: *Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear* (3), e ciò nella miglior occasione, e tempo, che bramare potesse di confidar nel perdono, e di conseguirlo ancora; poichè fu allora quando l'*Altissimo* dopo il misfatto si degnò di favellargli, interrogandolo (in sogno) dove fosse il Fratello (4), e ciò a fine, che coll'umile confession del peccato, come riflette S. Ambrogio (5), desse luogo mercè l'accettazione, che quella avrebbe avuto appò il Signore a riguardo della Passione del Redentore, e del Sacramento, che avrebbe figurato, da instituirsi per i decaduti dalla sua grazia, desse luogo dissi alla Divina Clemenza di riacquistarlo alla grazia. Scusossi prima l' indegno con anzi l' insolente risposta di dire, di non esser egli il Custode di Abele (6).

(3) Gen. IV. 13.

(4) Gen. IV. 9.

(5) Lib. de Cain., & Abel Cap. IX.

[6] ibid.

2. Dovette perciò l' Altissimo farsegli conoscere non solamente per quello, a cui nulla si asconde, con ripigliare, che il sangue del tradito, benchè sepolto, come da ciò congetturasi, sollevava dalla Terra fino a lui le sue grida (1); ma ancora se gli dovette proporre per il Giudice del malfatto in correzione delle bestemmie già proferite, giacchè il reprobo non volle partecipare del sangue, che con questa dimanda se gli offeriva, del Redentore, le di cui voci son molto maggiori, e migliori a favor del perdono, al dir dell'Apostolo (2), che quelle del sangue di Abele in gridare vendetta: nè volle corrispondere al salutare eccitamento. Se gli protestò per tanto il Signore di volerne il fio, e lo sentenziò per maledetto sopra la Terra, per vago, e profugo senza che avesse a ricevere i frutti di sue fatiche nel campo (3).

(1) Gen. IV. 10.

(2) ad Hebr. XII. 24.

[3] Gen. IV. 12.

3. Rispose allora lo sciagurato nulla scosso pur dal castigo: che maggior' era la di lui iniquità, di quanto fosse per condonargli la Divina Misericordia: prolazione ben propria, di chi avea ceduta la volontà, ed i giudizj alle impressioni del senso interiore, il quale dallo spirito delle tenebre si maneggia a talento.

4. E pure avrebbe dovuto capacitarsi della infinita pietà, e concepire una figlial confidenza dal solo sperimentare almeno, che nell' atto stesso del supplizio intimato l' Altissimo Punitore si degnasse, d'imprimergli in fronte il salvocondotto di un segno, che tutti in rimirandolo avrebbero inteso, di non doverlo uccidere, o molestare, com' egli temeva, aggiungendo di più una minaccia di castigo maggiore al settuplo contro chiunque l' avesse ucciso.

III.

III.

1. Qual foſſe queſto ſegno, che Dio poſe in Caino per di lui ſicurezza non conſta. I Rabbini a tenore del ſolito lor concepire dicono, che foſſe un Cane, con cui l' accompagnò: ed altri di loro, che foſſe un Corno poſtogli in capo: ſtimarono altri, che foſſe una lettera del Divin Nome impreſſagli in fronte, e foſſe ſimile alla veduta da Ezechiele (1) a porſi in fronte di quei, che piangevano ſul depravamento di Geruſalemme.

(1) IX. 4. 6.

2. I Santi Padri all' incontro, come lontani dal fingere ſi contentano di quel ſolo, che dal Sacro Teſto ſi può inferire; onde inſegnano eſſere ſtato quel ſegno il timore ſteſſo, e ſguardo impaurito, per cui avea ad eſſere *vagus, & profugus ſuper Terram* (2), così S. Gio: Griſoſtomo *hic*, Teodoreto (3), S. Agoſtino (4), e S. Girolamo (5).

(2) ut Gen. IV. 12.
(3) Qu. XLII. in Gen.
(4) Lib. XII. contra Fauſtum Cap. XII.
(5) Epiſt. 121. ad Damaſ.

3 Ma foſſe qualunque. Condeſcendenze sì benigne, e pieghevoli del Signore erano pure cortesie obbliganti, e finezze, che l' inſtruivano dell' indole amabile, diciam così, e della bontà ſorprendente dell' offeſo ſuo Benefattore, e gli davano pure l' argomento in mano, di quanto foſs' egli inchinevole alle preghiere, ſe pur preghiera dir ſi puote l' eſpoſizione, ch' ei gli fece del ſuo timore: *Omnis ergo, qui invenerit me, occidet me* (6).

(6) Gen. IV. 14.

4. Nulla giovò per rimoverlo dall' inſipienza: e perciò ſe ne andò; e ſi mantenne incorrigibile ſino alla morte, cercando ſolo qual Capo degli empj tra le licenze, ed ingiuſtizie dell' oppreſſione l' ingannevol ſollievo di ſue triſtezze; onde imperverſando ſempre più co' mal' educati ſuoi Figlj inſegnò a ſuo mal grado il primo colla propria infeliciſſima Storia la verità mal creduta da' Peccatori: che l' Uom lontan da Dio ſempre più ſi ſommerge nelle colpe, da cui proviene ogn' infortunio, e l' eterno ſupplicio per compimento.

IV.

1. Qui però non vorrei, che in udendo qualmente Caino edificaſſe una Città chiamandola Enochia (1) dal nome di Enoch ſuo Primogenito, che dopo la riferita ſua riprovazione, e allontanamento da Adamo generò al mondo, ſi equivocaſſe queſti col più famoſo, che ſenza Città di ſuo nome immortalò la ſua memoria d' aſſai più glorioſa; poichè Cainan Nipote di Seth, e Figliuolo di Enos diede alla luce altro Enoch, il quale fu dall' Altiſſimo con iſpecial vocazione deſtinato a predicare il divino Giudizio, sì agli Empj dall' ora per miſſione della Sapienza, che agiva per convertirli, che degli ultimi futuri tempi, per i quali fu riſerbato, e trasferito trattanto in Cielo, per ſoſtenere nel fine de' Secoli novamente reſtituito al Mondo inſieme con Elia a fronte dell' Anticriſto la verità rivelata (2).

(1) ut Gen. IV. 17.
(2) ut Apoc. XI. a 3. ad 8.

2. Della prima di lui miſſione eſeguita a ſuoi tempi n' abbiam l' atteſtato dall' Apoſtolo S. Giuda (3) con le ſeguenti ben chiare parole: *Prophetavit autem, & de iis ſeptimus ab Adam Henoch dicens: Ecce venit Dominus in Sanctis millibus ſuis facere Judicium contra omnes, & arguere omnes impios de omnibus operibus duris, quæ locuti ſunt contra Deum homines impii.*

(3) Epiſt. verſ. 4. 15.

3. Dal che però non lice inferire, che abbia Enoch compoſto un Libro, come ſpacciarono alcuni nella primitiva Chieſa, moſtrandone un menzognero, che ſcaltra mano compoſe con inſeritevi le parole dell' Apoſtolo

ſtolo mentovate per dargli credito: ſiccome dal predire Iſaìa le ſteſſe eſpreſſioni, che il Precurſore avea a proferir nel Deſerto, non ſi potrebbe dedurre, che queſto le abbia ſcritte in alcun Libro.

V.

1. Non oſtante però la ſuddetta miſſione eſeguita con tutto zelo da Enoch tra Peccatori de' ſuoi tempi, e maſſime della ſetta Cainica, non abbiamo argomento in tutta la Diſcendenza accennata di quell' empio Fratricida fino al Diluvio, che pur uno di que' Figliuoli degli Uomini ſi rivolgeſſe alla luce, ſe pure Lamecco non vada eccettuato colla ſua Famiglia; o almeno nella ſua ſola Perſona.

2. Veramente S. Gio: Griſoſtomo (1), e Ruperto (2), con alcuni altri prendono buona congettura di lui dalla confeſſione dolente, che fece del ſuo delitto rivelandolo ad Adda, e Sella ſue Moglj, allorchè ritornando a Caſa dall' uccisione, creduta prima di una Fiera, dell' aſcendente Caino, diſſe loro con gran cordoglio: *Audite vocem meam Uxores Lamech, auſculate ſermonem meum, quoniam occidi virum in vulnus meum, & adoleſcentulum in livorem meum* (3). Sembra pure a me probabile l' opinione alquanto, atteſe le ben note induſtrie della grazia nel prendere anche dai delitti di maggior' orrore l'occaſione di convertirne i colpevoli, e di progettarſi lor la Sapienza coll'inſpirazioni più efficaci. E più ancora mi ſi avvalora il penſiero dal vedere, che tra le prolazioni del ſuo rammarico proferì un' Oracolo di Profezia nel dire: *Septuplum ultio dabitur de Cain, de Lamech vero ſeptuagies ſepties* (4), le quali parole nella verſione Caldaica leggonſi, come ſiegue: *Si in ſeptem generationes vindicta dabitur de Cain, non ne de Lamech in ſeptuaginta ſeptem?*

3. In queſti accenti della verſione Caldaica S. Girolamo, e con eſso il Sommo Pontefice Nicolò nell' Epiſtola *ad Lotarium*: e Procopio ancora vi riflettono una predizione inſpirata del tempo preciſo, in cui ſarebbe venuto nel Mondo il Redentore a ſoddisfare per i peccati degli Uomini, e danno loro il ſenſo ſeguente: che ſiccome fu uccisо Caino nella ſettima generazione di Adamo terminatasi ne' Figlj di Lamecco, che era Figlio di Matuſael, e queſto di Maviael Figliuolo d'Irad, di cui era Padre Enoch Primogenito di Caino (1); così in eſpiazione di tutti i peccati degli Uomini, di cui Lameeco col ſuo nome, che ſignifica l' umiliato, ne rappreſentava la condizione infelice, ſi ſarebbe uccisо il Meſsia nella generazione ſettuageſima ſettima di Adamo, come appunto nella Genealogia, che teſſe del Salvatore S. Luca, ſi numerano ſino ad eſso nè più, nè meno di ſettantaſette generazioni terminando la ſettuageſima ſettima in Gesù (2).

4. Si avverta però, che attenendoci a quella verſione, e ſpiegazione fattane, converrà dire, che Lamecco allorchè gettò il dardo Parricida aveſse già Figli, e ne foſſe facilmente uno, che lo ſeguiſſe, e accompagnaſſe, quel Giovane, che dopo uccisо Caino percoteſſe ſino alle lividure di morte, come ſpiegano alcuni quelle parole della Volgata: *Et occidi adoleſcentulum in livorem meum*; altrimente Caino ſarebbe ſtato uccisо nella ſeſta generazion di Adamo, e non nella ſettima.

5. Pare altresì, che ſia un nuovo ſe-

(1) Hom. xx in Gen.
(2) Comm. in Gen. Cap. VIII.
(3) Genes. IV. 23.
(4) Gen. IV. 24.
(1) ut Gen. IV. 18.
(2) Luc. III. verſ. 23., & ſeqq.

segno della conversion di Lamecco la benedizion singolare, che ebbe la sua famiglia ne' Figliuoli ingegnosissimi, che tutti furono inventori di nuova arte; poichè Jared Figliuolo di Adda fu il primo Architetto delle Pastorili Capanne, e che introdusse nel Mondo tutte le industrie di quell'arte (1), essendosi bensì prima allevati anche da Abele i greggi, ma con moderato impegno, e senza saper cavarne gli utili, che questo ne cominciò a procacciare: Jubal Fratello di Jared escogitò il primo l'invenzione di far cantar gli Stromenti, formandone sì de' pneumatici, che da corda, l' Organo, e la Cettra (2). Questo è l'Apollo di Pausania (3), che lo dice Autor della Musica: e Cicerone (4) con Arnobio (5) lo fa nascer da Giove, e dal Cielo, riponendolo trà i Dei maggiori, cioè più Antichi (6): più dell' Amfione de' Greci, di cui favella Plinio (7), e Plutarco, *de Musica*: più dell' Orfeo de' Traci, o del Mercurio detto ancor Toth, e il Trismegisto degli Egizj, o di Marsia de' Lidi, o di Olimpo, essendo tutte queste Nazioni posteriori al Diluvio: prima del quale, e ben molto visse, Jubal congiunto, come l'Apollo de' Poeti con Minerva, che, come dirò, era Noema Sorella di Jubal. Tubalcaino Figliuol di Sella altra sua Moglie si pose a lavorare nel ferro, e dell' arte fabbrile fu egli il primo benemerito col Mondo (8) e quello, che i Poeti chiamaron Vulcano con nome non molto dissimile. Noema finalmente Sorella di questo cominciò a filare la Lana, e il Lino, facendo e Tele, e Panni: e vogliono gli Eruditi, ch' ella sia la Minerva de' Poeti; mentre questa si chiamava altresì Nemanove (1) con nome molto simile a Noema.

(1) Gen. IV. 20.

(2) ibid. 21.

[3] Lib. VI.

(4) de nat. Deor. Lib. III.

(5) Lib. IV. contr. Gent.

[6] Lactant. Lib. I. Cap. XV.

(7) Lib. IX.

(8) Gen. IV. 22.

(1) ap. Plutarch. de Isid. & Osir.

S'aggiunge a ciò quel vivere ritirato, e applicato de' suddetti Figliuoli di Lamecco, senza il che non avrebbero potuto concepire quegl'inventi: altro buon'argomento, e particolare indizio, d'esserſi così voluti coll'applicazione sottraere agli scandali degli altri Figliuoli disapplicati, e libertini di Caino.

VI.

1. Checchesìa di tutto ciò: benchè si possa formalizzare in ben di Lamecco, e in qualche argomento di sua resipiscenza quel premio temporale, che di sua virtù si possa considerare nel raro talento de' Figliuoli ingegnosi cotanto; tuttavia io non ho riscontro alcuno, che la pietà del Padre, se la vogliamo supporre, sia passata ne' Figlj di modo, che si possa dire, che abbiano presa la buona strada, e lasciato l'errore della sua schiatta.

2. Anzi quella straordinaria loro applicazione alle cose sensibili, ed alle arti esteriori ella è per me più tosto un cattivo segno, cioè di tanto maggior distrazione dagli oggetti invisibili, e che pensassero eglino solamente alle terrene fortune, ed agli esteriori diletti, come appunto sogliono fare i Figliuoli del Secolo: *Iniqui* (tanto m'insegna S. Gregorio Papa) (2) *Iniqui, dum corde transire ad æterna negligunt, & cuncta præsentia fugitiva esse non intuentur, mentem in amore præsentis vitæ figunt.* Ciò noi vedemmo negli Ebrei, i quali divennero industriosi, dappoichè decaddero dallo stato della vera Chiesa, e furono spogliati della verità da lor ripudiata: Ed in tal loro avarizia, e intensa applicazione all' industrie, che ammiriamo presentemente con come

(2) Lib. XV. moral. Cap. V. in Job.

compassione, trionfa il Nemico; mentre gli tiene così in perpetua distrazione dal punto, a cui dovrebbero pensare unicamente, ed impecciano cotanto nelle sordide facoltà del lucro il cuore, e la mente, che non dan luogo alla grazia, di fargli neppur ravvisare il Messia, che gli attornia con gli argomenti, che non han fine, della Redenzione operata, e tratto tratto ancora gli bersaglia, ma sempre in vano.

3. Gli antichi Israeliti oltre l'Agricoltura, e l'educazione de' Greggi, occupazioni necessarie per vivere, non attendevano di pubblica professione ad altra arte; onde leggiamo, che a tempi di Saule: *Faber ferrarius non inveniebatur in tota terra Israel* (1); quindi Davide fu costretto a ripigliare dal Tabernacolo la Spada di Goliat non sapendo, dove ritrovarne altre (2). Non v'erano tampoco Fornari publici, ma si dovea impastar, e far cuocere nelle Case private il grano necessario; onde allo stesso Davide non ebbe Achimelech Sacerdote altro pane, con cui sovvenire alla di lui estrema indigenza, e de' compagni, se non che quello dell'aurea mensa (3), e similmente la Maga visitata da Saule dovette ella fargli cuocer del pane per ristorarlo (4). Non v'erano Artefici, che sapessero lavorare nel legno, o fabbricar Navi, o condurle, per la qual cosa fu di mestieri, che Salomone si raccomandasse ad Iramo, acciocchè ne mandasse de' suoi per instruire i propri Sudditi (5), e fece pur venire da Tiro altro Iramo per insegnar loro a fonder metalli (6). In maggior prova del che si osservi quali fossero i commutabili del loro commerzio: non erano già manufatture, o artefatti, tutte le quali cose ricevevano dagli Stranieri, ma essi caricavan le Navi di formento, olio, resina, gomma arabica, e cose simili (1).

(1) 1. Regi xiii. 19.
(2) 1. Reg. xxi. 8. 9.
(3) Ibid. 6.
(4) ibid. xxviii. 24.
(5) iii. Reg. v. 6. 18., & ix. 27.
(6) iii. Reg. vii. 13. 14.

(1) Ezech. xxvii. 17.

4. Che se ritrovaronsi nel Deserto Operaj eccellenti, che sapessero far sortire dal fuoco in un tratto il Bue d'oro (2), e se legge si nel primo de' Paralipomeni (3) d'aver detto il Re Davide a Salomone: *Habes quoque plurimos Artifices latomos, & cæmentarios, artifices lignorum, & omnium artium ad faciendum opus prudentissimos in auro, & argento, & ære, & ferro*: Ciò non basta per argomento, che il comune della Nazione fosse dedito all' arti. Non è gran cosa, che in tutto l' Esercito, che ritornava dall'Egitto vi si ritrovassero alcuni capaci del fonder Metalli, massime allorchè venivano dall'Egitto, dove avran potuto alcuni apprender quell'arte. Dalla maniera però, con cui Aronne convenuto dal Fratello raccontò la formazione instantanea di quel Bue, come se fosse stato un Miracolo, o avvenimento non naturale: *Projeci illud aurum in ignem, egressusque est hic Vitulus* (4), si può ben rilevare la grande ammirazione di tutto il Popolo a quella veduta, e perciò che non era ben conosciuta tra loro quell'arte: E gli Operaj, che Davide descrisse a Salomone nel Testo sopracitato, furono fatti da esso allevare, ed instruire a bella posta, il che non sarebbe stato necessario, qual' ora la Nazione in quelle arti fiorisse: E con tutto cio erano tanto meno industriosi delle genti straniere, che Salomone dovette pregare il Re di Tiro a mandargli Operaj migliori.

(2) ut Exod. xxxi. 4.
(3) xxii. 15.
(4) Exod. xxxii. 24.

5. Si nomina, è vero, (prosieguo per finir l'induzione) nel primo

Digitized by Google

(1) IV. 14. mo de' Paralipomeni (1) una Valle di Artefici, e si dice chiamarsi così: *quippe ibi Artifices erant*. Ma tutti questi erano d'una sola Famiglia, (2) ibid. cioè della discendenza di Saraja (2) il che non basta a dichiarare per applicata alle arti tutta la Nazione Giudaica di que' tempi, e molto meno per eccellente in esse.

6. Non nego però, che Nabuccodonosor non trasportasse nella Caldea molti insigni Artefici, Architetti, e Coniatori al numero (3) ut IV. Reg. XXIV. 14. 16., & Isai. III, 3. di mille (3). Ma si rifletta, che allora il Popolo Ebreo era dato appunto alla distrazione, alla libertà, al rito Gentile, e alla professione perciò di tutte l'arti più intensa, e che tiene divertito il pensiero anche dai rimproveri della rea coscienza; onde da questo stesso più si ristabilisce la riflessione.

7. Simil riscontro parimente si osserva ancor tra Cattolici, e gli Eretici. Ci superan questi di gran lunga nelle arti, e negl' inventi, che tutt' ora di là ci provengono, e si perfetti, che più gli sappiamo ammirare, che imitare. Essi sono, che provedono non dirò l'Europa sola, ma e l'Asia, e l'Africa, e l'America di quanto mai esiger possa la curiosità, o il vivere agato; onde colà si raduna, e si ammassa, come i Fiumi al Mare, tutto l'oro del Mondo. Coteste infelici Nazioni non avendo gran zelo dell' anime loro (mentre se l'avessero, non si fidarebbero delle Sette loro arbitrarie, e innovatrici) pensano con tanto più d' intensione nella vita presente, siccome diceva poc' anzi il Pontefice S. Gregorio.

8. Sicchè le industriose applicazioni della famiglia di Lamecco sono più tosto un' indizio d'interiore insipienza, che di spirito illuminato, o libero da errore, e perciò più inclino ad unirmi coll' attestato di Giuseppe (1), dove favellando de' Posteri di Caino dice: *Posterior quisque fit deterior, nec solum imitatur priorum vitia, sed novis insuper inventis sceleribus longe superat*. (1) Antiq. Lib. I.

VII.

1. Nè tuttavia lascio di riconoscere per un'influsso speciale della Sapienza reggitrice del Mondo la provvidenza delle invenzioni più ingegnose, ed applicazioni più intense nelle arti, delle Nazioni insipienti. Per mettere qualche freno alle depravazioni, che crescerebbero tra di loro anche più, comunica loro maggiore abilità, la suddetta, acciocchè abbiano, con che passare il tempo senza colpa, e colle attenzioni felici in quelle si difendan dall' ozio, in cui peggiorano gli Empj.

2. Si osserva in fatti, che i peggiori Uomini, che nelle Sacre Carte rammentansi furono Cacciatori, vale a dire, che non aveano le ore obbligate a studio alcuno; onde Cacciator fu Nembroddo (2), [2] ut Gen. X. 9. Cacciatore fu Esau prima almeno, che si accasasse (3), Cacciator fu (3) Genes. XXV. 27 28. Lamecco prima dell'omicidio: *Numquam legimus Venatorem Sanctum*: Ella è riflessione del gran Dottor S. Girolamo *in Esau* citato da Nicolò S. Pontefice (4). (4) Epist. I. ad Alcuinū.

3. Ecco perciò l'influso non conosciuto della Sapienza dominatrice del Mondo anche nelle generazioni di Caino le ribelli della pietà, e seguaci delle tenebre.

§. IV.

§. IV.

Delle due discendenze di Caino, e di Seth già fatte amiche, ed affini.

I.

1. COMINCIANO finalmente dopo il ravvolgimento di Secoli a trattare, e imparentarsi co' Figliuoli degli Uomini i Discendenti di Enos detti i Figliuoli di Dio: Tanto basta per attaccarsi loro il reo contagio: *Videntes filii Dei filias hominum, quod essent pulchræ, acceperunt sibi in Uxores ex omnibus, quas elegerant* (1), e da cotesta fatale meschianza, e accoppiamento nacquero Uomini di Giganteſca statura, ne' quali siccome era sì forte la vital facoltà vegetativa, che gli fece oltrepassare di molto le mete della comune corporatura, e altezza, così furono altresì più veementi, e gagliarde le passioni, e più scandalosi i vizj, il che esprime la Scrittura con dirli: *Potentes a sęculo, viri famosi* (2).

(1) Gen. VI. 2.

(2) Ibid. 4.

2. Fu errore d'alcuni Autori ingannati dal supposto Libro di Enoch, lo scrivere, che cotesti Giganti si generassero da accoppiamento de' Demonj colle Figliuole degli Uomini, così spiegando il riferito Testo: *Videntes filii Dei filias Hominum*. Ma lasciato un'assurdo di opinione sì sconcia, a cui ogni ragione ripugna, non potendo l'incorporeo dare di sua sostanza la materia per generare Ente corporeo, dirò bene, che il Demonio si prevalesse della maggior forza della natura, per eccitarla fino all'ultimo suo vigore, e per produrre Uomini maggiori, e più robusti degli altri, per si fortificare colle Giganteſche, e più valide passioni, e forze di costoro nel suo partito, e fare alla virtù una guerra più atroce, siccome questi Uomini Giganteſchi furono sempre di anche maggiore sfrenatezza di costumi.

3. Tali furono gli nomati nella Scrittura *Nephilim*, come ne' Numeri (1), dove si legge: *Vidimus monstra quædam Filiorum Enac de genere Giganteo* (Nephilim,) *quibus comparati quasi locustæ videbamur*. Tali gli detti *Raphaim*, come nel Deuteronomio (2): *Solus Og Rex Basan restiterat de stirpe Gigantum*: L'Ebreo dice: *de stirpe Raphaim*, e di questi pure si parla in Josuè (3), e nel secondo Libro dei Re (4), ed era celebre la Valle *Raphaim*, cioè *Vallis Gigantum*. Tali furono gli chiamati *Emim*, come nel Deuteronomio (5). *Terra Gigantum* Emim *reputata est, & in ipsa olim habitaverunt Gigantes, quos Ammonitæ vocant* Zonzommim, *populus magnus, & multus, & proceræ longitudinis, sicut Enacim, quos delevit Dominus a facie eorum.* Furono tutte Nazioni diverse, ma derivate dopo l'innondazion del Diluvio da Cam, le quali di mano in mano il Signore andò distruggendo, dandole in preda anche a' Giudei, siccome i Giganti, che precedettero al Diluvio furono tutti sommersi da quell'acque riparative del Mondo; onde non rimasero di costoro, se non che ne' sepolcri le smisurate grandezze delle loro ossa, che mostransi in varj luoghi, e da varj Eruditi scoprironsi, come si può abbondantemente leggere nella dissertazione, che il diligente Calmet ne ha fatto.

(1) XIII. 34.

(2) III. 11.

(3) XV. 8.

(4) V. 18. 22. e XXIII. 13.

(5) II. 20.

II.

1. Spuntò adunque nel Mondo tale schiatta superba dall' imparentarsi i Discendenti di Enos con quegli di Caino. Fu questa una nuo-

va ſorpreſa, che ſi macchinò dal Nemico per l'eſtinzion de' Sapienti, ed un popolamento fatale alla pietà in guiſa, che vedendo la Sapienza di non potere già più regnare tra gli Uomini, come l'ebbe a deplorare colle ſpaventevoli parole: *Non permanebit ſpiritus meus in homine, quia caro eſt* (1), riſolvette di riparare il ſuo diritto coll'eſtremo rimedio. *Delebo inquit hominem quem creavi, a facie Terræ ab Homine uſque ad pecus, & a Reptili uſque ad Volucres Cæli; pœnitet enim me feciſſe eos* (2).

(1) Gen. vi. 3.

(2) Gen. vi. 7.

2. Giàcchè non poſſono coabitare inſieme Sapienza, e Peccato: *quoniam in malevolam animam non introibit Sapientia, nec habitabit in corpore ſubdito Peccatis* (3), non v'era altro, che fare, ſe non che o levarſi dal Mondo la Sapienza, e laſciarlo all' umanità depravata, o togliere queſta di mezzo, acciocchè quella reſtaſſe nel ſicuro poſſeſſo de' pochi, che ancora la profeſſavano.

(3) Sap. i. 4.

2. Se all'Altiſſimo non aveſſe importato di propagare ſino a noi, ed alla fine del Mondo, il Regno della Sapienza; certamente o non avrebbe mandato il Diluvio, o avrebbe con eſſo finito di eſtinguere l'umane generazioni. Ma poichè gli ſtava a cuore l'impegno aſſunto, di volere, che della Sapienza foſſe ſequace il Mondo, ſiccome fu da eſſa creato per sè, eccolo a ſommergere gli Empj, ed a conſervare la innocente famiglia di Noè per iſtipite di nuove più lodevoli generazioni, in cui la Sapienza ſpiegaſſe il ſuo Veſſillo, e foſſe coll' eſemplare caſtigo più ſtabilito il ſuo Impero mercè il documento laſciato a' Poſteri, di cuſtodir la virtù con più attento timore, e vigilanza.

4. E che ſia così, cioè: che a motivo della Sapienza e ſi mandaſſe il Diluvio, e ſi preſervaſſe la Famiglia oſſervante, lo potiam riconoſcere nel Capo decimo della Sapienza, dov'ella in pochi accenti dà bene a tutto ciò inferire: *Cum aqua* (eccone le parole) *deleret Terram, ſanavit iterum Sapientia per contemptibile lignum, juſtum gubernans* (1). Quindi a Lamecco (altro dall'uccisor di Caino) ma Figliuolo di Matuſalemme, e Nipote di Enos ella inſpirò il nome, che dovea imporre al Figliuolo, cioè di Noè, Nome Profetico, e che ſignificava conſolazione, facendo dire al ſuo Genitore nel di lui naſcimento: *Ipſe conſolabitur nos ab operibus, & laboribus manuum noſtrarum in Terra, cui maledixit Dominus* (2); poichè il ſolo Noè trà tutti gli Uomini più vicini a quel generale caſtigo: *invenit gratiam coram Domino* (3).

(1) Sap. x. 4.

(2) Gen. v. 29.

(3) Gen. vi. 8.

5. Cento, e vent'anni prima del prenunziato generale ſommergimento ne avvisò ella l'accetto allievo Noè, acciocchè lo predicaſſe a' Peccatori per convertirli, e ridurne la ſtrage a meno: *Dixit ad Noe: Finis univerſæ carnis venit coram me, repleta eſt Terra iniquitate a facie eorum, & ego diſperdam eos cum Terra* (4). *Ecce ego adducam aquas Diluvii ſuper Terram, ut interficiam omnem carnem, in qua ſpiritus vitæ eſt ſubter Cælum: Univerſa, quæ in Terra ſunt conſumentur* (5). *Ponamque fœdus meum tecum &c.* Almeno di tal tempo dato al comune ravvedimento con predizione tant' anni anticipata ſpieganſi quelle parole della Volgata (6): *Eruntque dies illius* (cioè del Diluvio ad avvenire) *centum viginti annorum*: così le intende S. Gio: Griſoſtomo

(4) Gen. v. 13.

(5) ibid. 17.

(6) Gen. vi. 3.

(1) Hom. xxii. in Gen. (2) de quæſt. Hebr. (3) de Civit. Dei Lib. xv. Cap. xxiv.

mo (1), San' Girolamo (2), e S. Agoſtino (3), ai quali gli Eſpoſitori più comunemente aderiſcono. E all'ora pure gli diede l'Altiſſimo altresì il dettaglio tutto dell' Arca, in cui avrebbe preſervata l'intiera ſua Famiglia con tutte le ſpecie degli Animali ſette per ſorta d'ambi i ſeſſi dei puri, e due per ſeſso degl'impuri (4), la qual diſtinzione già nota per le inſtruzioni di Enos ſi fece poi di pubblica oſservanza colle leggi del Sina.

(4) Geneſ. vii. 2.

III.

1. Fu ben mirabile quel dettaglio dell' Arca, e degno della Sapienza, di cui era l' impegno, e che voleva eſsere nelle ſue opere ravviſata; mentre colla ſola lunghezza di 300. cubiti, larghezza di 50., e altezza di 30. ſi fece capace di tutto il vivo Mondo da ricovrarſi, e de' Magazzeni dell' alimento proprio d' ogni Vivente, ſiccome pure dell' acqua d' abbeverarlo: come non oſtanti le obbjezioni, che alla ſufficienza del Recipiente ſi promovono più dall'ammirazione, che dalla miſcredenza, l' ha geometricamente dimoſtrato il Signore di Pellettier di Rovano *nella diſſertazione ſopra l'Arca di Noè*, ed in maniera, che vi avanzava molto ſpazio per iſtarvi con agio la Famiglia tutta di Noè.

1. Ed oh con qual'amore, e premura invigilò il Signore nella più eſatta ſtruttura di queſto legno! Preſcriſſe a Noè quanto gli occorreva di fare in eſſa, gli ordinò i diverſi piani, che avea a diſtinguere interiormente (5) oltre l'ampia carena, lo inſpirò del riparto, che in ogn' uno di eſſi avea a fare di Cellette, Covili, Nidi, antri, o viottoli giuſta la differenza degli Animali da riporviſi, l' avvertì dove aprir la fineſtra per reſpirare dell' ambiente eſteriore, la quale era un' apertura d' ogni intorno ſotto il Tetto con altezza di un cubito (1), e ſarebbeſi chiuſa con un Cancello: gli diſſe parimente dove aprir l'uſcio, per cui far entrare ogni Vivente da preſervarſi, quale chiuſe poi il Signore medeſimo, e ſigillò con bitume (2). L'Arca poi, e dentro, e fuori avrebbe di bitume ben'armata, e impecciata lo ſteſſo Noè (3).

(5) Gen. vi. 16.

[1] ibid.

(2) Geneſ. vii. 16.

[3] Gen. vi. 14.

3. Dovea eſſere quella Nave non ſolamente una figura della Chieſa Cattolica, che avrebbe trà flutti dell' Ereſie più orgoglioſe ſempre mai galleggiato innaufragabile, e ſempre partecipe della luce del Divin Sole, ma ancora un continente glorioſo, ed un mobile Campidoglio, diciam così, della Sapienza, che della iniquità trionfava.

IV.

1. In tanto il grande apparato di fattura sì ſtrepitoſa, e proliſsa, che obbligò al travaglio di molti anni Noè, e tutta la ſua Famiglia eletta dall'Altiſſimo al miniſtero di quel lavoro, ſarebbe ſtato un inceſſante invito a tutto il Mondo ſpettatore, per voler ivi prender l'Aſilo, ed eſimerſi colla riforma, dall'accennato ſupplizio. Per tutto quel tempo mediante la predicazione di Noè ſuſſeguita alla ſtrepitoſa del Santo Enoch, e queſta autenticata dal miracoloſo di lui traſporto in Cielo, procurava la Sapienza Motrice di riguadagnare, e ſalvare que' ſciagurati, moſtrando loro la via, ed il ricovero da riporſi.

2. S' aggiunſe a ciò in oltre il movimento notorio di tutti gli Animali, che ſi vedevano ſpontaneamente avviarſi all'Arca, ed entrarvi nelle copie preſcritte: il che era pure

pure una chiara dimoſtrazione della mano inviſibile dell' Autore della Natura, che imprimeva negli Animali quel comune inſtinto, e perciò di predicare Noè il vero, annunziando il decretato imminente Diluvio. Più evidentemente, o più forzoſamente di così non poteva ella berſagliare l'errore delle luſinghe contrarie, ed eccitar tutti a prendere il ſalutar ſuo partito.

3. In oltre racconta Giuſeppe Ebreo (1), che i Figliuoli di Seth conſapevoli dei due eccidj del Mondo, l'uno coll' acque del Diluvio, e l'altro col fuoco nel giorno finale, cercaſſero di tramandare a Poſteri ſopraviventi le notizie Aſtronomiche, che aveano appreſe da' ſapienti Progenitori, facendole ſcolpire in due Colonne l'una di pietra per reſiſtere all' acque, e l'altra di terra cotta per reſiſtere al fuoco: e che queſte notizie ſcriveſſero con immagini naturali, che gli Antichi chiamarono lettere Geroglifiche, aggiungendo di averle eſso vedute nella Siria, cioè dove pretende il Voſſio, nella Campagna di Gerico, che la Scrittura chiama *Schirat*. Ora ſe queſte Colonne erano già ſtate erette ſin dai Figliuoli di Seth ſervivano d' altro confronto Profetico di quanto Noè predicava; onde avrebbe dovuto tanto più il Mondo dargli aſcolto, e prenderne il riparante conſiglio.

(1) Antiq. Lib. 1. Cap. III.

V.

1. Non incontra però bene con gli Eruditi la narrativa di Giuſeppe 1. perchè i Figliuoli di Seth avrebbero avuto a cuore di tramandare più toſto a' Poſteri notizie aſſai più impottanti delle Aſtronomiche, cioè le ſalutari del vero Dio, del di lui culto, e della dottrinale Storia Sacra de' loro tempi, 2. perchè ſe ſeppero delle due diſtruzioni ſuddette del Mondo aveano anche ad avere inteſo dagl' illuminati Progenitori, che alla ſeconda di fuoco niuno aveſſe a ſopravivere; onde la Colonna di terra cotta era ſuperflua, 3. perchè lo ſcrivere Geroglifico ſi attribuiſce agli Egizj, come a' primi Inventori. Almen Manettone (1) racconta, che il ſecondo Mercurio Re dell' Egitto detto Triſmegiſto, il quale ſarà forſe Moſè, come lo prova il grande Uvezio (2), faceſſe traſcrivere in lettere comuni tutto ciò che il primo Mercurio, chiamato Tot, il quale al ſentir del Marſamo fu lo ſteſſo Cam, o ſarà ſtato più toſto Giuſeppe Figliuol di Giacobbe, avea già fatto ſcolpire in lettere Geroglifiche, e che queſte ſcolture eſiſteſſero nella Siria cioè *in Siriadice*.

(1) Apud Euſeb., & Sincel.

(2) Demonſtr. Evang. prop. IV.

2. Queſta voce però del Manettone, pretende il Valleſio nelle note in Ammiano Marcellino, che debba correggerſi, e mutarſi in queſt' altra *Siringice*; poichè, com' egli dice, gli Antichi ſolevano fare delle ſpelonche ſotterranee, che chiamavan *Syringes*, per ivi incidere i Sacri Riti temendo d'altro Diluvio: *Sunt Syringes*, ſcriſſe Ammiano Marcellino (3) *ſubterranei quidam, & flexuoſi receſſus, quos ut fertur, periti rituum vetuſtorum adventare Diluvium præſcii, metuenteſque, ne cæremoniarum oblite-raretur memoria penitus, operoſis digeſtos fodinis per loca diverſa ſtruxerunt, & exciſis parietibus, volucrum, ferarumque genera multa ſculpſerunt, & Animalium ſpecies innumeras, quas Hieroglificas litteras appellarunt.*

(3) Lib. XXII.

3. Alle quali coſe io riſpondo, che ſe Giuſeppe dice il vero, come ſi deve ſupporre, quando rac-

con-

conta d'avere vedute queſte Colonne nella Siria, non ha che fare per eſse l'erudito racconto di Ammiano Marcellino, il quale non parla di Colonne, ma di Viottoli ſotterranei: nè tampoco da ciò, o da quanto racconta il Manettone ſi può inferire, che le Colonne vedute da Giuſeppe non foſsero ſcritte con immagini Geroglifiche, dicendo il Manettone benſì, che il ſecondo Mercurio faceſse traſcrivere in lettere comuni, quanto avea fatto incidere il primo Mercurio, ma non dice, che queſto ſia ſtato il primo inventore di quello ſcrivere: Che ſe altronde ſi poteſse dimoſtrare, che veramente quella maniera di ſcrivere, o foſse ſtata inventata dal primo Mercurio, o almeno da chiunque altro, ma dopo il Diluvio, all'ora le Colonne di Giuſeppe, come ſcolpite coſì, ſaranno ſtate poſteriori al Diluvio, alzate da qualche Diſcendente di Noè: di cui non ne ſappiamo o il motivo, o il quando. Non potiam dire di più, e forza è laſciar la coſa indeciſa, e ſolamente riflettere, che ſe quelle Colonne veramente ſi alzarono dai Figliuoli di Seth, tanto più ineſcuſabile ſi reſe l'incredulità de' contemporanei di Noè, che deridevano quella ſua ſtruttura, e non preſtavano alcuna fede al motivo, che aſſeriva, riputandolo per un vaneggiamento di Uom deluſo.

VI.

1. Tale è il fatto. Udirono con poco apprezzo le intimazioni di Noè: videro ancora l'acceſſo degli Animali all' Arca, attribuendolo, come ſogliono far gli acciecati a qualunque altra cagione comunque improbabile, e inſuſſiſtente, e non ſi moſſero. Che però venne il giorno eſecutore: *rupti ſunt omnes fontes abyſſi magnæ, & cataractæ Cœli apertæ ſunt* (1). Notiſi, che due cauſe concorſero al ſommergimento del Mondo, l' ingonfiarſi del Mare, ſiccome accade regnando il vento auſtrale, e le pioggie del Cielo: pare, che pria delle pioggie ſi alzaſſero i Mari: *rupti ſunt fontes abiſſi magnæ, & cataractæ Cœli apertæ ſunt.* (1) Genes. VII. 11.

2. Ed ecco la ragione, per cui già non v' è più quella Sorgente comune a quattro Fiumi il Fiſone, il Geone, il Tigri, e l' Eufrate, cioè al Faſe, all'Araſſe, al Tigri, all' Eufrate, che ſcaturiva nel Paradiſo Terreſtre; poichè al principiar del Diluvio ſi aprirono nuove Sorgenti, e perciò ſi diſtraſſero ad altre aperture le fontane antiche ſcorrendo per le nuove fenditure del Continente. Diederſi mano il Cielo, e la Terra, come diſſi, ad involgere ſotto l' onde quanto più preſto il Mondo, ed i colpevoli abitatori, come in fatti tutti vi reſtarono affogati a riſerva della ſola Famiglia di Noè.

3. Anzi i Gnoſtici appreſſo S. Epifanio (2) aggiunſero, che neppure la Moglie di Noè, alla quale danno il nome di Noria derivato da Nor, che ſignifica fuoco, entraſse nell'Arca; poichè ſapendo d' eſserne da Dio eſcluſa, per eſsere, come dicevan coſtoro, empia, e mal vivente, e per averle Noè ſignificato perciò, di non volerla ſeco in quell'Aſilo deſtinato ai ſoli Giuſti, quindi ella per far diſpetto al Marito (raccontavan quegl' impoſtori, che) aveſse dato fuoco ben due volte a quella gran Mole, d' onde poi avveniſſe, che Noè doveſſe conſumare tant' anni a ridurla a fine: Empj ben furono eſſi in fingere tali coſe, e tutte indegne della eſemplare, e corretta Famiglia del Santo Noè, e maſſime (2) hæreſ. XXVII Cap. 1.

del-

della di lui Moglie, che era la più immediata partecipe del ſuo coſtume: s'innoltrarono troppo: e peggio ancora nell'attribuire alla medeſima un Libro blasfemo, e ſacrilego da eſſi compoſto.

4. Nè tampoco mi piace l' opinione di quegli, che dicono foſſe ella Noema, la Figliuola, di cui parlammo di Lamecco il Bigamo, non eſſendo da crederſi, che Noè pure violaſſe anch' egli il divieto della meſchianza tra i Figliuoli di Dio, e degli Uomini, che i Venerabili ſuoi Antenati aveano fatto oſſervare tanti Secoli per ſicurezza, e cuſtodia della virtù al Santo Noè non punto meno geloſa; Onde meglio aſſai S. Epifanio ſuppone, che foſſe una Figlia di Enos, chiamata Bathena: benchè col ſilenzio del Sacro Teſto, non poſſiamo nè pur di ciò aſſicurarci.

INSTRUZIONE PRATICA

E riſcontro della Scuola della Sapienza rilevato dagli argomenti della Storia accennata.

I.

1. PER conoſcere le grandi premure, che ha il noſtro buon Dio, di riempirci della ſua luce, e dottrina, e quanto s' intereſſa egli per i ſuoi ſeguaci baſta ſolo il riflettere, come per ben mille, e cinquecent' anni ſoſteme il partito della Sapienza *in brachio extento*, facendola illuſtre nel Martirio di Abele, indenne nella ſoſtituzione di Seth, luminoſa negl' inſtituti, e benedizioni di Enos, geloſa de' ſuoi nella ſegregazione da' libertini, e finalmente Erede del Mondo nell' innondazione univerſale.

2. Ella è però altresì un teſoro da cuſtodirſi con gran timore, e vigilanza, voglio dire, ogni Divin lume, e intenzion ſanta, ogni buon penſiero, e propoſito di ſervir Dio fedelmente; eſſendo tali, e tante le inſidie dell' Invidioſo Serpente, che ſenza una geloſia inſtancabile, e continua ne rimarremo ſpogliati, come ſi vide ne' due partiti di Dio, e degli Uomini a ſoccombere finalmente quegli allo ſcandalo di queſti appena, che ſi rallentarono alquanto nella maſſima di ſchivarli. Tanto accade altresì a quegli Ordini Religioſi, ne' quali non ſi oſſervano con rigore le Clauſure de' Noviziati, e de' Chiericati, ma ſi laſciano agevolmente trattare, e corriſpondere que' primi allievi dello ſpirito Regolare co' Religioſi della Comunità. Se un ſolo di queſti ſia diſcolo, o di poco fervore nella virtù: queſto ſolo, o egli più degli altri ha da bramare quell' amiſtà. Il Demonio mette in cotesti un tal prurito, per guaſtare quell' Anime raccolte, e diſfare tutte le orditure che van diſponendo, de' ſanti proponimenti nel loro cuore, e rilaſſa per queſta via benpreſtamente tutti gli Ordini Regolari più fervoroſi. Lo ſteſſo conſiglio di vigilanza è neceſſario pure a chiunque anche nel Secolo vuol darſi a Dio: ſi guardi dal molto trattar colle genti: veda con chi favella, e con chi ſi accompagna ne' ſuoi paſſeggj, nè ſia facile a ſtringere amicizia con altri; poichè l' eſperienza ella è univerſale: per queſta poca geloſia, e cuſtodia ſi diſtolgono dal retto ſentiero tutti i ben diſpoſti comunemente, e ſi riducono con orrore de' lor direttori al far comune libertino, ed inſipiente.

II.

II.

1. Sopra tutto, che ſia poi neceſſario il ben cuſtodire con vigilanza indefeſſa, ed opera l'Intelletto da' giudizj dettati dalle paſſioni, e che appellai gli eſperimentali del ſenſo interiore nell'Introduzione (1), ed uſar di quell'arte, che ivi ho poſta in chiaro al poſſibile, ce lo fece toccar con mano il Signore nella Storia ſpaventevole di Caino, e ſuoi poſteri. Non ſi oſservò in lui un giudicare veramente da forſennato, e da frenetico? Il Sagrifizio di Abele è accettato dal Signore con ſegno evidente del Cielo, e non è accettato il ſuo, dunque egli inferiſce non v'è Iddio, nè Provvidenza, quando appunto il miracoloſo ſegno dato era una dimoſtrazione chiariſſima d'eſservi Dio, ed eſso giudicare, e diſcernere le rette oblazioni dalle ſgarbate, ed indevote?

(1) Lib. III.

2. Prende ad odiare il Fratello, perchè è Santo, e accetto a Dio, quando la virtù non deve odiarſi, non avendo in sè altro, che lodevolezza, e amabilità: Non v'è ragione di odiarla, ma la paſſione d'invidia il comanda, dunque ſi odj, ſi uccida, ſi levi dal Mondo.

3. Lo chiama il Signore in ſogno, l'atterriſce come reo la di lui voce, benchè amoroſa: e gli riſponde con inſolenza: *Numquid cuſtos Fratris mei ſum ego?* Gl'intima, e pronuncia il caſtigo: Ancor non deteſta il delitto, ma per l'orrore, che ne comincia a concepire, e gli dice per mezzo della Fede, e dell'eſperimento di Adamo, ed Eva riconciliati col Creatore medeſimo, di almen procurar colle lagrime, e coll'umiliazione di pentimento qualche pietà: Pronuncia egli contro di sè la Sentenza di diſperazione colla beſtemmia del dire, che il ſuo peccato era maggiore della Divina Miſericordia. Non avea già egli le miſure dell'infinita pietà, e perciò come poteva dire: La mia iniquità è maggiore? Tanto gli dettava l'orror ſenſibile ſottentrato all'ardir precedente. Teme, che il primo, che lo incontri, l'abbia ad uccidere: Il Signore l'aſſicura, che nò, e pur tant'e tanto fugge dall'aſpetto di ogni uno, e cerca ſempre di aſconderſi, perchè così gli dettava non il diſcorſo mercè la Divina aſſicuranza, ma la fantasia impaurita.

4. Veggono pure i ſuoi Diſcendenti l'infeliciſſima condizione dell'Aſcendente, perchè caduto in diſgrazia di Dio, e tutti ciò non oſtante vogliono eſſere del partito contrario ai Figliuoli di Dio, nè ſi curano di offenderlo, ed irritarlo ſempre più, poichè lor piace la libertà, il vivere ſenſuale, e prendono sì irragionevol conſiglio dal ſenſo. Odono a predicare il Santo Enoch, e ad intimare il Divino giudizio, che ſarà per eſſere terribiliſſimo a peccatori: pur non laſciano le vie tenute: Noè gli avviſa del vicino Diluvio, gli lavora ſotto gli occhj la Nave preſcrittagli dal Signore, e notano avviarſi ad eſſa tutti i Viventi irragionevoli, ed ancor ſi luſingano d'impoſtura; poichè la loro immaginazione non ſa accomodarſi al concepire un sì ſtrano caſtigo, e una sì grande innondazione, che almeno sù de' Colli più alti non abbiano a potere ſalvarſi, e non concedono alla Divina autorità prenunziante un credito maggiore, che al proprio dettame.

5. Più aperto di così non può conſtare il giudicare ſcorretto de' peccatori, e quel vizio di preferire l'ingannevole ſperimento, che la fantasia, e la paſſione promove, alle maſ-

massime impresse nella ragione, o rivelate, che sono le voci stesse della Sapienza in noi, per così dire, scolpite: Veggasi, come all'opposto si governavano i Figliuoli di Dio, come alle verità invisibili si consacrano, adorando il suo Dio, e professandone il culto più puntuale, e le lodi: come si governano colla Fede, e timore del futuro Giudizio, ed aspirano solo a quegli oggetti, che il Signore rivela loro, del futuro stato dopo la morte. Non cercano altro, che la grazia del Signore, e lasciano ai sciagurati il Mondo intiero; onde conseguiscono il gran nome di Figliuoli di Dio.

6. Non v'è bisogno di maggiore argomento, per capire, che il Signore vuole dall'Uomo il giudicar d'Intelletto, e di Sapienza, e perciò quell'arte, che proposi nell'Introduzione, di esaminare i proprj dettami, e di escluderne gl'ingannevoli del senso interiore, e degli affetti materiali, che formano il carnale appetito. Ei la esige, e la pretende, quanto la vigilanza, che dicemmo, del non distraerci, o di lasciarci allacciare dagli oggetti d'inciampo.

7. Nè ciò solo, ma vuole ancor l'argomento: E che vuol dire altrimenti, che desiderando egli con amore infinito la resipiscenza di Caino, e degnandolo a questo fine di sue favelle, pur non gli dice apertamente: Io sono disposto per l'infinita mia Misericordia a perdonarti, se tu mi chiedi perdono, e ti chiami pentito d'avermi offeso, con quel dolore, per cui ti porgo la grazia? Pare che se di tal modo gli avesse parlato, con infondergli poi quelle grazie, che ammolliscono i cuori ancor più restii, l'avrebbe convertito, non v'essendo anima sì imperversata, per la cui conversione non abbia egli nel tesoro di sua infinita bontà le grazie efficaci, a cui non sarebbe per far resistenza. Non vi ha dubbio, che il Signore avrebbe potuto assicurarsi quell'acquisto volendo, ma siccome esige, che l'Anima ponga dalla sua parte quegli atti, che ad essa toccano, gli bastò di farle sapere colla Fede i principj, dai quali è tenuta a dedurre gli atti pratici della propria direzione: quindi lascia perire lo stuolo innumerabile de' peccatori non facendo quel più, che potrebbe; poichè colla Fede gli dà l'argomento, d'onde rilevare quelle pratiche verità, che equivalgono alle formali assicuranze, che egli espressamente facesse loro, di perdonare, qualor si convertano: Così a Caino diede in mano i contrassegni da inferire la pronta sua pietà volendosi ravvedere, quel chiamarlo amorosamente, e quell'esaudirlo nel timore di esser'ucciso da chiunque lo incontrasse, e l'esempio già dato della sua grazia restituita a suoi Progenitori. Non volle porre l'infelice dalla sua parte gli atti illativi dovuti, nè dare il suo frutto alla Fede, cioè l'argomento pratico importante; perciò si lasci a sè stesso. Dunque non si ponga in dubbio, che il Signore non pretenda da noi gli argomenti, che potiam dedurre dal rivelato; e perciò non si creda per inutile alla vera Sapienza quell'arte, che appunto insegna a rettamente argomentare, ed inferire, quanto v'ha di connesso con i principj della nostra credenza, o della ragione in sè stessa.

III.

1. Oltre poi le instruzioni, che la Sapienza in ministerio della sua Scuola fece risultare anche dallo spet-

ſpettacolo, ed errore de' disleali, rivelò direttamente le dottrine della ſalutare adeſione a' Patriarchi della felice Genealogia, e maſſimamente ad Enos, e procacciò a tutto il Mondo un'impareggiabile ſtima, e deſiderio del Divino Oggetto, com'era riconoſciuto dal culto il più divoto di queſta: e la traslazione invidiabile di Enoch in Cielo fe rifiorire per Secoli l'applicazione della benedetta Genealogia alle Divine coſe, ed al raccoglimento, in cui tenere col Signore adorato le più frequenti, e fervoroſe meditazioni. Compiacevaſi tanto la Divina Bontà in queſta ſchiera felice de' ſuoi aderenti, e profeſſori del ſuo timore, che a loro riguardo mantenne il Mondo, non avendo riſoluto di eſeguirne lo ſcempio, ſe non che al rivolgimento di queſta. Tanto fece per dar' a conoſcere, quanto gl'importi l'umana adeſione, come il più diretto impiego ch'ella è, della vera Sapienza.

IV.

1. Il Diluvio finalmente nello ſteſſo eſtinguere ogni Vivente della Terra ſervì per propagare tant', e tanto la verità dell' unico Onnipotente, e Giudice al Mondo, che ſarebbe dappoi riſorto con nuove generazioni; mentre avrebbero tutte queſte inteſo il gran caſtigo dato alla libertà, e la gran vendetta preſa degli inſipienti dall' inviſibile Precettore della virtù; e queſto grand' eſempio dato dell' univerſale ſommergimento di tutti gli Empj, ſi ricorda tutt' ora, e ſi conferma dai Peſci, e Conchiglie d'ogni ſorta, che ritrovanſi ſu de Monti, e tra le Rupi ancor più alte, come ne formò quell' argomento Teofraſto (1), e Pomponio (2), Ovidio ancora (3); ond'ecco qnanto coſtantemente mantenuto dall' Altiſſimo alla ſua Sapienza il patto, di procurarle a tutto impegno il Regno deſtinatole del Mondo.

(1) apud Philon. de Mundi æternit.
(2) in Numid. Lib 1. Cap. VI.
(3) Metam. Lib. XIV.

ORDINE CRONOLOGICO.

CAINO *giuſta la comune de' Santi Padri, e Spoſitori concepito dopo il peccato, e l'eſpulſione de' Genitori dal Paradiſo Terreſtre, e con aſpettata da queſti l'inſpirazione al congreſſo, che dovea ſervir d'eſemplare all' età de' futuri accoppiamenti, naſce nell' anno della Creazione* 100.

In altro parto di Eva: Gen. IV. 2. *naſce Abele nell'anno* 102.

Abele viene ucciſo da Caino nel campo Damaſceno detto ancora Adama, il quale non è già, dove ora ſi ritrova Damaſco, ma bensì d' intorno ad Ebron: Brochart. in Adricom., & alii in deſcrip. Ter. Sanct., & Abulenſ. in C. XIII. qu. 138. *Onde non è Damaſco, come giudicò S. Girolamo, ma al campo ſuddetto ſpetta la tradizion degli Ebrei dal Santo Dottore prodotta, e l' Etimologia* Dam ſac a ſacco ſanguinis. *Accadde queſt' uccisione poc' anzi alla concezione di Seth, dicendoſi nel* Cap. IV. 25. *della Geneſi, che Seth foſſe dato da Dio in luogo di Abele, cioè quand' era ancor freſco il dolore di quella perdita, e perciò morì Abele nell' anno* 129.

Naſce Seth con ricevere il nome dal Padre a differenza di Caino, ed Abele, che lo ebbero dalla Madre: ut Gen. IV. 1., & V. 3. *nell'anno*

della Creazione: ut Gen. v. 3. 130.

Visse Seth cento, e cinque anni: Gen. v. 6., *e generò Enos nell' anno* 235.

Visse Enos novant' anni: Gen. v. 9., *e generò Cainan nell' anno* 325.

Visse Cainan settant' anni: Gen. v. 12., *e generò Malaleel nell' anno* 395.

Visse Malaleel sessantacinque anni: Gen. v. 15., *e generò Jared nell' anno* 460.

Visse Jared cento sessantadue anni: Gen. v. 28., *e generò Enoch nell' anno* 622.

Visse Enoch sessantacinque anni: Gen. v. 21., *e generò Matusalemme nell' anno* 687.

Fu ucciso Caino dal Nipote Lamecco nell' anno ex Briet. Annal. Mund. 688.

Visse Matusalemme cento, e ottantasette anni. Gen. v. 21., *e generò Lamecco altro dal Bigamo, nell' anno* 874.

Morì Adamo con aver vissuto novecento, e trent' anni: Gen. v. 4. 5., *e perciò nell' anno della Creazione* 930.

Fu trasferito Enoch in Cielo in età d' anni trecento sessantacinque: Gen. v. 23. 24. *nell'anno* 987.

Morì Seth in età d' anni novecento, e dodeci: Gen. v. 8. *nell' anno* 1042.

Visse Lamecco cento ottantadue anni: Gen. v. 28., *e generò Noè nell' anno* 1056.

Errava quì la Version dei Settanta nell' età di Lamecco quando generò Noè attribuendogli cento, e ottant' otto anni, siccome in quella di Matusalemme quando generò Lamecco attribuendogli soli cento sessantasette anni: nel qual supposto Matusalemme alla nascita di Noè avrebbe avuto solamente l' età d' anni trecento, e cinquantacinque: quindi avendo principiato il Diluvio ai seicent' anni di Noè: ut Gen. VII. 6. *Matusalemme avrebbe avuto all' ora novecento, e cinquantacinque anni di età: e perciò gliene sarebber mancati ancora quattordici, che avrebbe vissuto dopo il Diluvio per giungere all' estrema sua età di novecento sessantanove anni, che sì la detta Versione Greca, che il Testo Ebreo, e la Volgata concordemente gli assegnano. Che però volle il Sommo Pontefice Sisto V. avanti di approvare quella Versione per utile all'intelligenza de' S. Padri, e della Volgata, come fece nel Decreto de' 6. Ottobre dell' anno 1586., che si correggesse sulla norma del Testo Ebreo, e della Volgata col porvi l' età da noi riportata.*

Morì Enos d' anni novecento, e cinque: Gen. v. 10. 11. *nell' anno* 1140.

Morì Cainan d' anni novecento, di eci: Gen. v. 13. 14. *nell' anno* 1235.

Morì Malaleel d' anni ottocento novantacinque: Gen. v. 16. 17. *nell' anno* 1290.

Morì Jared d' anni novecento sessantadue: Gen. v. 19. 20. *nell' anno* 1422.

Intimò il Signore a Noè la Sentenza del Diluvio già decretato per indi a cento vent' anni: Gen. VI. 3. *nell' anno* 1536.

Avea all' ora Noè cinquecent' anni: Gen. v. 31., *e generò successivamente i tre Figliuoli Sem, Cam, e Jafet, de' quali Jafet presso di me è il Primogenito, come ne darò le ragioni; im-*

imperciocchè Sem egli è il Secondogenito, come deduceſi dal Capo XI. *della Geneſi* 10., *dove ſi dice, che due anni dopo il Diluvio compiſſe cent' anni di età, laddove Jaffetto gli avea già compiti nel principio ſteſſo del Diluvio*: ut Gen. v. 31. *Camo poi era il minor de' Fratelli*: Gen. IX. 24.; *Onde quelle parole della Volgata*: Gen. X. 21. de Sem &c. fratre Japhet majore *debbonſi leggere con i Settanta, e Simmaco*: Fratre Japhet majoris, *ſiccome nè tampoco dal Teſto Ebreo ſi exclude una tal lezione*: V. Calm. hic. *Dunque nell'anno ſuddetto del Mondo nacque Jaffet.*

Naſce poi Sem Secondogenito novantaſette anni prima del Diluvio: Gen. XI. 10. *nell'anno* 1559.

Naſce Camo l'ultimo Figliuolo di Noè: Gen. IX. 24. *nell'anno* 1560.

Muore Lamecco Padre di Noè in età d' anni ſettecento ſettantaſette: Gen. v. 31. *nell'anno* 1651.

Siccome queſti ſignificava col ſuo nome di umiliato il Genere Umano umiliato, e proſteſo dalla colpa; così la ſteſſa Profezia, che l' altro Lamecco pronunciò con gli accenti in ordine al tempo della Redenzione, confermò queſti pure col numero degli anni, che avanzarono ai ſette Secoli decorſi di ſua vita, poichè corriſpoſero alle ſteſſe ſettantaſette Generazioni annoverate ſino al Salvatore da S. Luca.

Muore Matuſalemme d' anni novecento ſeſſantanove: Gen. v. 27., *ed in queſt' anno medeſimo, che fu il ſeicenteſimo dell' età di Noè cominciò il Diluvio*: Gen. VII. 6., *ed aſſegna il Sagro Teſto anche il meſe, e il giorno di quando cominciò il Diluvio, cioè* anno ſexcenteſimo vitæ Noe menſe ſecundo, ſeptimodecimo die menſis: Gen. VII. 11., *dal che dicono alcuni, che il Diluvio cominciaſſe nel finire dell'Autunno; poichè non v' eſſendo ancora diſtinzione di anno ſacro dal Civile, quel meſe ſecondo era dell' anno Civile, che entrava appò gli Ebrei verſo il meſe di Ottobre. Ma non riflettono, che il Sacro Teſto appella i meſi della Vita di Noè, e non dell' anno* 1656.

CAPITOLO TERZO.

Propagazione, e Scuola della Sapienza dal Diluvio ſino all' erezione della Torre.

§. I.

Ciò che accadde ſino alla maladizione di Canaan.

I.

1 PURIFICATO coll' acque del Diluvio il Mondo con immagine sì maeſtoſa dell' acque Batteſimali, che averebbero ſimilmente ſommerſo tutto il Mondo peccatore, e rimaſta padrona del campo la Sapienza cominciò a teſſere nuove generazioni ſotto la direzione del Santiſſimo Patriarca Noè, il quale conſapevole del proprio dovere verſo l' amante preſervatrice, ſe ne fece Miniſtro, e Zelatore, applicatoſi con tutto lo ſtudio a bene

bene ſtabilire i Diſcendenti nel ſanto timore, nella pietà e ne' riti ereditati da' Venerabili Antenati, e maſſime nell' oſſervanza la più eſatta della Legge naturale, che all' ora conſtava, la quale per documento de' Rabbini riducevaſi a ſette capi: cioè a dovere guardarſi dall' Idolatria, dalla beſtemmia, dall' omicidio, da ogni laſcivo congreſſo, dal furto, o rapina, dal diſobbedire a' Giudici, e dal mangiar carne viva, o pure di uccifo Animale ſenza pria eſtrattone il ſangue. Tutto ciò leggeſi in Maimonide (1).

(1) Trat. Melakim. Cap. IX.

2. Queſto ultimo Precetto almeno ſi aggiunſe per limitare l' Indulto, che tra le benedizioni, e promeſſe dell' Altiſſimo compiaciutoſi del Sagrifizio di Noè (2), ſi concedette all' Umanità, che ſarebbe ſtata in dappoi men vigoroſa di prima, di poterſi alimentar delle carni. Imperciocchè uſcito appena dall' Arca il ſecondo Progenitore, e ſulle cime ſteſſe di quel Monte altiſſimo dell' Armenia detto Ararat ſecondo la comun tradizione, e Teſto Ebreo, Monte di altezza inacceſſibile, nè molto diſtante dalla Città ora detta Erivan, alzò tantoſto un' Altare, ed in eſſo fece all' Altiſſimo Liberatore un' Olocauſto generale del ſettimo d' ogni Vitello, e d' ogn' altro Animal puro (3). Ed il Signore rimuneratore com' è di tutto il ben' oprato, ſe colla generale innondazione ſi dimoſtrò per vendicator della colpa, gli comparve ora in ſpecie viſibile ad eſſo, ed a' figliuoli, o pur con voce udita da tutti (4), e tutto diſpoſto alle beneficenze per la riconoſcenza preſtatagli, lo benedìſſe, e gli ordinò di ripopolare il Mondo colle proteſte di non averlo più a ſommergere, nè a diſturbarne le ſuccedenti ſtagioni, e giornate per colpa qualunque degli Uomini: e benchè la rea loro inclinazione, e queſta aſſecondata dalla ribelle Volontà avrebbe ſempre più accreſciute le irritazioni, e le offeſe (1).

(2) ut Gen. IX. 1. 4.

[3] Gen. VIII. 20.

(4) ut Gen. IX. 1.

(1) Geneſ. VIII. 21. 22. & IX. 1.

3. Tra queſte grazioſe eſpreſſioni, e favorevoli Decreti rinovellata negli Animali l' impreſſione del timore verſo degli Uomini (2): o pure avendo commutato ora l' amore, che pria della colpa tutte le Creature viventi portavano all' Uomo, nel timore ſuddetto conferì a queſti la facoltà di cibarſene al pari, che de' legumi, erbe, e frutti, con cui s' alimentò ſin' all' ora l' Umana ſpezie, con apporgli la condizione ſuddetta (3), e ſoggiungere la ſeguente ragione: *Sanguinem enim Animarum veſtrarum* (cioè il Sangue delle voſtre uccifioni) *requiram de manu cunctarum beſtiarum*, cioè punirò pur nelle Fiere il Sangue, che di voi ſpargeranno, facendo che dagli Uomini ſi uccidano: e ſimilmente lo eſigerò *de manu Hominis, de manu Viri, & fratris ejus requiram animam* (*ideſt vitam*) *Hominis* (4): *quicumque effuderit humanum ſanguinem fundetur ſanguis illius; ad imaginem quippe Dei factus eſt Homo* (5); ond' ecco qui pubblicato il divieto anche del terzo Precetto dei ſette rammentati da Malmonide, cioè dell' omicidio.

(2) Gen. IX. 2.

[3] Gen. IX. 4.

[4] ibid. 5.

(5) ibid. 6.

4. Oltraciò quel contratto di pace, che ora firmò coll' Iride qual *Signum fœderis inter me, & inter Terram* (6) fu ſecondo la Verſione Caldea un' impegno dichiarato di Dio tra il Verbo, e la Terra, *inter Verbum meum, & Terram*, val' a dire tra il Figliuol di Dio, che dovea redimerci, e noi che doveamo ſenz' altro ſupplizio eſſer redenti.

(6) Gen. IX. 13.

Fu

Fu parimente una figura del Redentore quell' Arco ſplendente (1): del di lui Batteſimo nel Giordano (2), e della Legge Evangelica (3). Imperciocchè dopo le ſuddette Benedizioni *dixit quoque Deus ad Noe, & ad Filios ejus*: Ecco io ſtabilirò con voi, e colla voſtra Diſcendenza il mio patto (in Abramo, e ſuoi Poſteri) (4), e con tutti gli Animali con voi rimaſti (5): di non più eſtinguere tutti i Viventi col Diluvio (o con ſimile generale eccidio) (6): e per ſegno di queſta mia promeſſa (7) porrò nelle mie nubi l' Arco lucente, che or vedete, il quale farò di tempo in tempo riſplendere tra que' vapori, con cui avro ricoperto il Cielo, acciocchè mi ricordi l' impegno aſſunto della moderazion proteſtata de' miei riſentimenti (8). Ma non avea biſogno il Signore di un' Iride, o d'altro per ricordarſi, non potendo obbliar cos' alcuna, ma volle indicarci con ciò, che l'avrebbe placato, ed avrebbe fermate alla infinita ſua Giuſtizia le mani il rifleſſo del Redentore, che ſarebbe il Mediatore interpoſto tra Dio, e l' Uomo (qual Arco Celeſte tra il Sole, e la Terra) e che riſplenderebbe dei raggj del Divin Sole, qual Divin Figlio, e della ſteſſa natura col Padre, e queſta luce farebbe riverberare agli occhj del Divin Padre dalla Natura Umana aſſunta, qual vapore, che raccolga in sè i raggj dell' Iride: ſicchè ſe negli Archi Trionfali ſi ſolevano ſcolpire i Faſti de' Vincitori, in queſt' Arco, d' onde forſe preſero quegli la prima idea, rappreſentò l' Altiſſimo a confuſion dell' Inferno le Impreſe Trionfali di ſua Sapienza, che viep più all' Uom prometteva.

(1) Cornel. a Lap. hic.
(2) D. Greg. hom. in Ezech.
(3) Rupert.
(4) Gen. IX. 8.
(5) ibid. 10.
(6) ibid. 11.
(7) ibid. 12.
(8) ibid. a 13. ad 18.

II.

1. Fremeva il Nemico oh quanto! ed invidiando la nuova felice ſorte dell' Uomo feceſi di nuovo alle inſidie. Occorſe involontaria ſcompoſtezza del Progenitore innocentemente caduto in ebbrietà non preveduta per moſto ſpremuto, e guſtato di Vite da lui piantata, liquore non per anche conoſciuto, o uſato dagli Uomini, come da ciò ſi comprova (1): e il Tentatore colà incontanente traſſe Camo l' ultimo de' Figliuoli, e forſe prima d' eſſo Canaan Figliuol di queſto lo chiamò all' oggetto deriſo, e lo fe cadere in iſguardo impudico, ed in dilegio del gran Patriarca (2): deſtinando poi tra sè di prevalerſi della detta diſgrazia innocente, ed impenſata del Santo Progenitore di eſſere ſtato ſoprafatto dal moſto non conoſciuto, per inſtituirne a ſuo tempo tra i creduli, che poteſſe ottenere, delle Deità ſuperſtizioſe una ſimile, ma volontaria, e univerſale intemperanza, con farla credere un' atto di Religione accetto a Saturno, come fece nomare da eſſi Noè: e gli riuſcì tra Gentili, che poi promoſſe, non potendoſi ne' Saturnali per ſette giorni intraprendere, o meditar coſa ſeria, ma ſolamente *inebriari*, *bibere*, & *vociferare* (3), e in que' tripudj i Padroni ſervivano nelle menſe ai ſervi, che vi ſedevano (4), giacchè come ſon per dire, Noè in caſtigo, del dilegio riſaputo di Canaan, lo maladiſſe, e dichiarò, che ſarebbe ſtato ſervo de' Servi (5).

(1) Gen. IX. 20. 21.
(2) ibid. 21.
(3) Lucian. epiſt. Saturn. in Saturn.
(4) Athen. Lib. XIV.
(5) ut Gen. IX. 25.

2. Ma non gli riuſcì però di alcun vanto in queſt'occaſione il delitto ottenuto di Canaan, prevalendo ancora il Divino timore alle luſinghe, e la maſſima della virtù alle diſtrazioni del vizio; poichè eſſendo tantoſto corretto l' impudico dalla modeſtia tan-

tanto più esemplare degli altri due fratelli invitati dall' irriverente a simili licenziose, e derisorie occhiate (1), i quali si accostaron retrogradi al Patriarca con manto raccomandato al dorso d' entrambi per ricoprirlo senza vederlo ricordevoli dell' ossequio dovuto a' Genitori (2), rimase la Sapienza in vantaggio colla virtù di questi, e di onestà, e di rispetto Paterno, e più confuso, ed avvilito l' invisibile insultatore: cui Noè desto appena, ed avvisato dell' ardita irrisione intimò a maggiore irritamento altri futuri trionfi della Sapienza con una profetica maladizione di Canaan, senza però far parola di Camo (come forse compunto dal rimprovero de' fratelli, onde alcuni lo credettero favorito dappoi anche dei doni più speciali della Sapienza, chiamandolo Profeta (3), o per non essere stato il primo nell' esecrabile irriverenza, benchè reo, e rimasto sempre gran peccatore a giudizio d' altri, che lo fanno pure inventore della Magia superstiziosa (4), e della Alchimia, col solo fondamento però del nome di Cham, quasi che da esso siasi chiamata Camia, o Alchimia: imposture tutte, e sogni, mancandone delle Sacre Carte l'argomento). Noè rammentò solo Canaan nella maladizione, volendo prenunziare colla Benedizione pure Profetica di Sem, e di Jaffet la schiavitù di Canaan sotto i trionfi di Sem (5) nell' oppressione, e conquista, che gli Ebrei suoi Discendenti avrebbero fatta della Cananitide: e di Jaffet (6) quando i Greci, ed i Romani avrebbero soggiogata la Palestina, e li Cananei colà rimasti, con impadronirsi insieme di quasi l' Asia intiera, anzi di tutto il Mondo, ora soggetto alla Catedra Vaticana stabilita in Roma, Paese spettante al retaggio di Jaffet: tanto significarono quelle parole della Benedizione di Jaffet (1): *Dilatet Deus Japhet in Tabernaculis Sem*.

(1) Gen. IX. 22.

(2) ibid. 23.

(3) Isid. in com. Proph Parchor. apud Clem. Alex. Lib. VI. Strom.

(4) Pseudo Clem. Lib. IV. Recogn. Cassian. Cap XXI. Collat. VIII.

(5) Gen. XI. 24. 25.

(6) ibid. 27.

(1) ibid. 27.

3. Di un certo Jonito, detto ancor Jonico, e Moneto, che dal finto Metodio si annovera per un quarto figliuolo di Noè, e si spaccia per l' inventore della Astronomia, non pronunziò alcuna Benedizione; poichè egli è favoloso, e sol nato dal capo di quell'Autore.

4. Non fu nò quella maladizione di Canaan un trasporto, ma una nuova protesta, come dissi, profetica al Rivale dell'umana Sapienza, de' progressi, che questa vieppiù dichiarava d' esser per fare nello stato della Legge, e della grazia, prevalendo essa trattanto in que' tempi medesimi in guisa, che potè felicitare l'umanità per quasi trecent' anni, e constituire quegli aurei Secoli, e d'argento, che i Poeti celebraron cotanto qual prima memoria del Mondo rinovellato, e massime dell' Italia, attesi almeno i fondamenti, che or ora son per addurre dell' essersi Noè trasferito.

§. II.

Della Traslazione di Noè in Italia.

I.

1. IL Beroso Autore tra tutti gli antichi esteri forse il più accreditato, cui perciò gli Atenies alzarono nella loro scuola un Statua, ed i Persiani han fede più, che ad ogn' altro, da' Giudei pure tenuto in gran conto, nè meno d' essi da' Santi Padri, acclamato da Giuseppe Ebreo (2), anzi anche da S. Girolamo (3), e da Tertulliano (4), per Uom verace, e massime in quanto ha scritto d' intorno al Diluvio, a Noè, e suoi Discendenti: questo Au-

(2) Antiq. Lib. I., & contr. Appio. Gram.

(3) Comment. in Dan. Propher.

(4) Apol.

Digitized by Google

Autore, diſsi, apertamente racconta (benchè ſtenti la critica ad accordar per d'eſſo quel Teſto), che nell' Armenia vicino al Monte Gordia uſcito Noè colla Famiglia dall'Arca, dopo ivi piantata la prima Colonia ſe ne paſſaſſe in Italia: *Cumque iviſſet ad regendum Cithim, quam nunc Italiam nominant, deſiderium ſuum reliquit Armenis* (1).

(1) Beroſ. Antiq. Lib. III.

2. Egli è per altro aſſai veriſimile il dire, che Noè non ſi ritrovaſſe in Armenia, nè in Sennaar, quando s' intrapreſe nella Caldea la Torre temeraria di Babel. Primieramente perchè non avea egli a tenerſi fermo tant' anni nella prima Provincia del ſuo sbarco contro la Miſsione, che gli era incaricata, di ſtabilire in varie parti del Mondo la ſcuola del diſinganno, e la vera credenza come a Predicatore, e Propagatore della verità rivelata, eletto da Dio a cotal Miniſtero, come ne porge la congettura l'Apoſtolo chiamandolo *Præconem Juſtitiæ* (2). Secondariamente perchè non avea a laſciar troppo creſcere il numero de' Nipoti nella prima ſede a più facil pericolo di rilaſſazione, che ſuole eſſere il carattere della moltitudine, ma avea a ſepararne di mano in mano i drappelli de' ben' inſtruiti, per farli Capi delle nuove Colonie, con cui ripopolare il Mondo, ſenza che il contagio di alcuni minacciaſſe, come ſovente, a tutt' il corpo, e Repubblica umana. Terzo poichè era pur meglio, che in tal guiſa ſi divideſſero i Diſcendenti, quand' era ancor freſco il raccapriccio dell' univerſale caſtigo dato al Mondo per i peccati degli Uomini.

(2) II. Petr. II. 3.

3. Ed in fatti ſi oſſerva, che il Sacro Teſto rammenta bensì tra le Famiglie di Jaffet diſperſe nella confuſion di Babele i di lui Diſcendenti per via di Gomer, e di Javan, ma non già per le linee di Megog, Madai, Tubal, Moſoc, e Tiras, cinque altri figliuoli di Jaffet (1); e perciò queſti doveano già eſſere ſtati ſeparati prima, che ſi attentaſſe quella mole pazza.

[1] Gen. X. 2. 3. 4. 5.

4. Onde può eſſer vero ciò, che Giovanni Goroppio pretende (2), cioè, che la primitiva lingua del Mondo foſſe rimaſta intiera, e intatta in Europa ſenza partecipare della confuſione Babelica, e che queſta foſſe la Cimerica, cioè la Tedeſca della Germania inferiore, di cui pure il Serrario (3) atteſta di rinvenire nell' Idioma Tedeſco molte parole della lingua Fenicia, la quale ſecondo la più comune ſentenza, fu la propria degli Ebrei avanti la diſperſione, e confuſione delle lingue.

(2) in otig. Antuerp.

[3] in Joſ. XII. qu. VII

II.

1. Abbondano poi le tradizioni conformi al Teſto del Beroſo. Per buon principio ſentiamo ciò, che ſcriſſe Catone dell' origine dell' Italia (4). *Italiæ* (comincia a dire) *ſplendidiſſima origo eſt, tum tempore, tum origine Gentis; cæpit enim aureo ſeculo ſub Principibus Diis Jano, Cameſe, Saturno gente Phœnica, & Saga, quæ poſt inundationem Terrarum prima per Orbem Colonias miſit*: Giano queſto è Noè, eſſendo preſo il nome da *Jain*, come gli Ebrei chiamano il vino, di cui ne fu Noè l' inventore: Onde errò Cicerone in dedurre l' etimologia del nome di Jano da Eanum, *ab eundo, & redeundo*, come ſi potrebbe chiamare l' anno per tal ragione (5), ed Ovidio pure in derivarla da *Janua* (6), eſſendo aſſai più antico il culto, e nome di Jano l' anziano di tutti i Numi del Gentileſimo, più antico diſſi, che l' Epoca del Latino Idioma

(4) Adverſ. Græc. mend.

(5) Cic. de nat. Deor.

(6) ut Lib. I. Faſtor.

ma (1): Rappresentavasi dagli antichi con due fronti, non con quattro, come dappoi, siccome Noè vide il primo Mondo di là dal Diluvio, ed il secondo dopo esso (2), e per più ancora circostanziarne il connotato Storico suddetto coniavasi nelle monete più vetuste con due fronti da un lato, ed una Barca dall' altro, alludendo all'Arca. Saturno egli ancora si prende per Noè, attribuendosi a quel Nume l' invenzione del coltivare i campi, la qual lode dopo il Diluvio si deve a Noè, e n' abbiamo il testo chiaro nella Genesi (3). Quel dirsi pure di Saturno che recidesse a Giove Padre i genitali, acciocchè egli solo potesse popolare il Mondo (4), adombra l' estinzion Generale di tutt' il Genere Umano seguita per mezzo dell' acque diluviali, in virtù delle quali Noè colla Famiglia restò erede del Mondo. Camese, che pure chiamossi Giove Camone appò gli Egizj, dai quali lo ricevettero i Greci pronunciandolo con più dolcezza Giove Amone: questo è il nome stesso di Cam, onde potiam dire, che si separasse dal figliuolo Canaan dopo la maladizione fulminata contro di questo dal Venerabile Progenitore offeso, e che Saturno in altra allusione fosse Jaffet, che significa dilatato, o favorito dal Padre con distinzione, coll' esserſi egli stesso stabilito nel suo retaggio, cioè in Italia. E veramente da Saturno si dinominò prima il Lazio, poi tutta l' Italia, e Saturnia si chiamò Roma, e qualche Città della Toscana: riscontri tutti, che ben corrispondono. L'aureo secolo ancora, che da' Poeti si attribuisce all' Italia Lattanzio Firmiano (5) sostiene, che altro non fosse, se non che la Istoria della felice, e morigerata educazione, che Noè diede alla sua Discendenza nella virtù, amistà, e culto del vero Dio.

2. Plinio ancora favellando dell' antichità dell' Umbria sopra ogn' altra Nazione ne deriva dalle pioggie diluviali la dinominazione: *Vmbrorum*, dice egli, *gens antiquissima Italiæ existimatur, quos Vmbrios a Græcis putant dictos, quod inundatione Terrarum imbribus superfuissent* (1). Dioniggi Alicarnasseo similmente dice nel libro primo, che la Nazione Etrusca non può avere minore antichità, non convenendo ella con qualunque altra Nazione, o sia per lingua, o per costumi. Della stessa Umbria offre altra concorde erudizione Leandro Alberto (2), volendo, che sia stata detta Comera da Gomero Figliuol di Jaffetto, ed attesta d' aver' egli letto in antichissimo Manuscritto, d' essersi preso quel soggiorno nell' Umbria da' suoi Fondatori poco dopo il Diluvio, ed altrettanto si conferma pur da Prudenzio (3) coi seguenti carmi.

Extat in antiquis exemplum nobile Libris.
Jam tum Diluvii sub tempore, vel prius uni.
Inserviſſe Deo Gentem, quæ prima recentes.
Incoluit Terras, vacuoque habitavit in Orbe
Vnde genus ducit noſtræ porrecta propago
Stirpis, & indigenæ pietatis jura reformat.

3. La medesima Anzianita della Colonia Italica difendono il Nauclero, l'Annio, l' Irenico, il Functio, il Munstero, e sopra tutti l' eruditissimo Antiquario dell' Italia il Podiano, il quale anche a minuto, e in particolare (e forsi troppo per esser creduto) sull' Autorità di Catone nel luogo sovracitato deserve il

(1) ut Anonimus observat. in Myth. Nat. Com. Verb. Janus.

(2) ut Arnob Lib. VI. contr. Gent.

[3] IX. 20.

(4) ut Hesiod. in Theogon. & Apollodor. Athen. Lib. 1. Biblioth.

(5) Lib. V. Cap. V.

(1) Plin. Lib III. Cap. IV.

(2) in descript. Ital.

(3) Lib. II. contr. Simmach.

il fatto, come ſiegue: *Noe, quem Antiquitas Janum vocavit, poſt Univerſale Diluvium in Italiam profectus eſt, & lævam Tiberis ingreſſus coloniis duodecim, ſive pagis, hoc ſitu, qui Umbria vocatur, poſitis, vicum deinde in his Collibus ædificavit ex Tuguriis, ut illorum temporum ferebat ratio nomine indito Turrenæ Auguſtalis, ſive Principalis, ſtatuitque, ut ad certum novæ Lunæ diem huc ad ſe tamquam Caput, & Regem ſingularum Coloniarum Lucumones, ſive Præſides accederent.*

4. S' accorda colla narrativa del Podiano anche Strabone almeno in parte, coll' attribuire nel Lib. v. all' Etruria ne' primi tempi dodici Città, o vogliam dire Popolazioni. Tito Livio altresì (1) racconta de' Toſcani antichi, che: *ſi in utrumque Mare vergentes incoluere Urbibus duodenis Terras*, e poco dopo: *Totidem, quot capita originis erant, coloniis miſſis.*

(1) Lib. v. Cap. xxxiii.

5. Per me poi fa pure qualche argomento altresì queſto numero duodenario miſterioſo, e figurativo dei dodeci Apoſtoli i promulgatori del Chriſtianeſimo, ſapendo quanto la Motrice Sapienza dilettoſſi ſempre mai di abbozzare nelle azioni, e circoſtanze inſpirate di que' Patriarchi il futuro, dandone nel confronto Profetico una ſempre più generoſa caparra. Quindi oſſervo, che prima ancora delle dodeci Tribù fondate da' figliuoli di Giacobbe, e di Giuſeppe, nota non ſenza miſtero il Sacro Teſto, che pure i Figliuoli d'Iſmaele furono dodeci: *duodecim Principes Tribuum ſuarum* (2), dai quali forſe anche i Perſiani preſer l'idea di parimente diſtinguerſi in dodici Tribù, come atteſta Zenofonte tra gli altri Storici di quell' Impero, ſe pure non fu di quel numero colà di Tribù il primo Inſtitutor Zoroaſtro.

(2) Geneſ. xxv. 16.

III.

1. Sul fondamento di tanti confronti, e teſtimonj di Autori, e Antichi, e ben informati delle memorie vetuſte ſembra ſi poſſa dire, che la riferita Anzianità dell'Italia ſopra l' altre Nazioni ſia una tradizione, di cui non ſi ritrovi principio; e perciò indipendentemente ancora dal Teſto del Beroſo merita il ſuo rifleſſo, e può pretendere di conſervare il poſſeſſo di quell' opinione, come anteriore a tutti i dubbj ſopragiunti, giacchè non ſon tali di provare con evidenza l'oppoſto, come vorreber le leggi; onde laſciamo pure (nè potiamo interromperlo) che Plinio appelli l' Italia: *Terrarum omnium Parentem, numine Deum electam, quæ Cœlum ipſum clarius faceret, & humanitatem homini daret* (1), e che ſimilmente Antioco Storico nomini gl'Italiani: *Hominum conditores.*

(1) Lib. III. Hiſt. Nat. Cap. v.

2. Nè oſta il riſcontrarſi una molta ſomiglianza di Città, Provincie, e Fiumi tra l'Italia, e la Cananitide antica preſa nella maggiore ampiezza, e per tutto il gran tratto, che ſi occupò dalle dodeci Tribù; mentre puote provar egualmente, che dall' Italia alla Cananitide ſiaſi derivata quella participazione, invece che come altri preteſero, ſia venuta dalla Cananitide all' Italia quella ſomiglianza per traslazione coſtà di que' Popoli.

3. Ed appunto, che l'Italia più toſto ſia ſtata la fonte, che il ruſcello di quelle appellazioni, ſembra indicarſi dall'eſſere ella ſtata immune per molti Secoli dagli errori, e culti ſuperſtizioſi, che regnarono nella Cananitide. L'Italia primieramente conſervò ſino a tempi di Pi-

tagora una onestà di costume, che trasse colà quel Filosofo a professarne una Catedra felice, e pacifica, attestando Laerzio (1), e Valerio Massimo (2), che la fama de' Gianigeni, quali si chiamavano gl' Italiani, lo facesse risolvere a trasferirsi tra loro, giacchè per l'appunto avea egli una dottrina tutta conforme a lor costumi, per il qual motivo si chiamò Italica la di lui Filosofia. Vogliono altri però, che fosse egli Tosco, come Eusebio, Clemente Alessandrino, e Porfirio appresso l'erudito Maffei (3), e dal suo paese si dinominasse la sua Filosofia, che poi fece pubblica a tutt' il Mondo: Sicchè anche in tal opinione essendo egli stato uno dei più insigni esemplari di quel modo di vivere, ed il primo, che pose in iscritto, e in metodo di scuola ciò, che ivi ritrovò stabilitovi dalla comune educazione si appellò l'Autore della Filosofia Italica; mentre che fosse più antica di lui quivi quella norma di vita, e di massime si prova dal chiamarsi Pitagoreo Numa Pompilio, il quale visse e morì molto prima dell'epoca di quel Filosofo.

(1) De Vit. Pitag.
(2) Lib. VII Cap. VII.
(3) Dissertaz. degl' Ital. primit.

4. Altrettanto non si avvera ne' Popoli Cananei di qualunque età, o Secolo, essendo sempre stato il lor carattere la licenza, e la disonestà più enorme, per cui furono poi dall'Altissimo, e con gli incendj di Sodoma, e di Gomorra, e colle stragi in lor fatte da' Moabiti, e in fine dagli Ebrei, e dagl' Imperj d'attorno, distrutti affatto, e ridotti al nulla.

IV.

1. Se non altro l' Idolatria figurata cominciò nella Cananitide fin da' tempi di Labano (4), anzi prima ancora dell'incendio di Sodoma, e di Gomorra, come dirò: ma nell' Italia non s'introdusse questa se non che molto dopo, e la fondazione di Roma, e la Sovranità di Numa Pompilio, e l' epoca di Pitagora: per tutti i quali tempi non vi furono in Italia nè Templi, nè immagini di Numi. S'adoravano bensì i Cieli, le Stelle, ed i Pianeti, stimandosi, che que' gran corpi fossero animati da alcune divinità spirituali, come scrisse Virgilio:

(4) ut Gen. XXXI. 19.

Mens agitat molem, & toto se corpore miscet (1).

(1) Æneid. Lib. VI.

E sì erroneo dogma si confutò da Cicerone (2), e tuttavia tra quegli, che aveano l' errore della divinità de' Cieli, molti credevano, che uno Spirito Supremo dimorasse colà, il quale presiedesse a tutti gli altri: il che molto s'accosta alla verità di Dio abitatore de' Cieli colà dichiarato, e visibile agli Angeli elevati; onde sembra essere un vestigio questo pure, benchè difformato, delle instruzioni seminatevi dal Santo Progenitore Noè, e suoi Figlj. Onde Lattanzio (3), e S. Agostino (4) riflettono d'essere tra tutte le Idolatrie quella de' Cieli la meno opposta al vero.

(2) Lib. III. de nat. Deor a n. 2. ad 6.
(3) Lib. I. Capit. V. & Lib. III. Cap. III.
(4) de Civit. Dei Lib. IV. Cap. XXXI. & Lib. VII. Cap. VI.

2. Sicchè quando l' Idolatria della Cananitide s' era inoltrata fino all'adorazione del Fuoco, di Belo, e degl'Idoli privati delle case, e si contaminava ne' Sagrifizj più barbari, ed osceni, l'Italia era ancora nella prima declinazione dalla verità, e nel primo passo dalla Fede alla Superstizione, avendo gl' Italiani ritenuta l'onestà del costume; Onde non si accecarono tanto: e benchè quel primo errore della divinità de' Cieli vi s' introducesse non molto dopo la morte di Noè vissuto però dopo il Diluvio più Secoli, come dirò, non s'avanzò al pari,

parì, come nella ſchiatta libertina di Canaan.

3. Sino a tempi di Numa era l'Italia sì poco diſcoſta dal vero, ed era sì vicina a riflettere ne' ſuoi inganni, che quell'empio Imperatore concepì apprenſione di perderne la Corona per vicino ſcotimento, che ne temeva; quindi ſi applicò ad uno ſtudio inſinuatogli dal Tentatore, di andarla accecando al poſſibile, ed opprimendo di credulità menzognere, con introdurre nuovi riti ſuperſtizioſi, e farſi Autore della Religione Romana: alla ſindereſi poi, che l'affligeva per lo ſcandalo dato, preteſe di ſoddisfare con varj ſcritti, che ſi poteſſero leggere ſol dopo la di lui morte: vicino perciò alla quale ordinò, che inſieme col ſuo Cadavero ſi ſotterraſſero due caſſette. Queſte non ſi aprirono ſe non che nel Conſolato di Cornelio, e di Tazio, come riferiſce Tito Livio (1), e Valerio Maſſimo (2). Ma coſa ſi ritrovò dentro di queſte due caſſette? Si ritrovò in una d'eſſe il Libro ſcritto in latino, che conteneva l'Inſtituto della Religione Romana ſuddetta; ma nell'altra v'erano più Libri ſcritti in Greco intitolati: *della Sapienza*, ne' quali confutava gli errori tutti del Libro latino, e dichiarava la falſità delle ſtolte credenze in più Dei. Chi sà, ſe il cieco Re non preteſe di compenſare al danno recato a' ſudditi per le menzogne fatte loro credere, col diſinganno, che ſperaſſe di ottenere per mezzo de' libri Greci, quando non avea più la geloſia di ſua corona già involatagli dalla morte. Il fatto ſi è, che i libri Greci furono da' Magiſtrati Romani ſentenziati alle fiamme, eſſendoſi avanzata cotanto la cecità da lui indotta; onde non fecero quell' effetto i ſuoi ſcritti, che avrebbero fatto in lui regnando, quando non erano molto appannate le menti, nè molto aliene dal ravvederſi.

(1) Lib. XI.
(2) Lib. I. Cap. I.

4. Io non dubito punto, che il Re Numa aveſſe avuto molto ſentore delle dottrine Ebree contenute ne' Libri Moſaici per mezzo di qualche Ebreo, che l'inſtruiſſe con Miſſione delle ſolite, che avremo ad ammirare ſovente, della Sapienza in tutta queſt' Opera: E ce ne dà un poſitivo indizio Plutarco, il quale ſcriſſe, correr voce, che Numa foſſe ſtato erudito da un barbaro più dotto ancor di Pitagora: ſarà quegli ſtato un Giudeo. Ma dico bene, che l'eſſerſi reſo capace del diſinganno, e l'aver temuto lo ſteſſo effetto nel Popolo, fa congetturare una meno deformità di coſtume, che nell'altre Genti, e queſta più contraſſegna l'educazione ſuddetta derivata da Noè, e da' ſuoi primi Figliuoli.

§. III.

Della Traslazione di Sem, e de' primi di lui Figliuoli nella China.

I.

1. IL Padre Martin Martinio della Compagnia di Gesù afferma, che i principj della Monarchia Chineſe per computo eſattiſſimo tenutoſi in quell' Impero degli anni d' ogni Anteceſſore ſi riducano fino a toccare il Diluvio. Riferiſce altresì, che quelle Genti aveſſero ſempre riconoſciuto un Dio ſolo, e profeſſata la ſcienza dei buoni coſtumi, la più accreditata colà anche al dì d'oggi, ed in cui ſi ſegnalarono molti gran Filoſofi loro, e tra queſti il famoſo Confuzio. Dunque for-

forza ſarà il dire, che Noè non perdeſſe tempo a ſpedire dall'Armenia colà i Figliuoli più ben'inſtruiti.

2. Ma appena comincio à riflettere in quel racconto, che parmi abbia eſaggerato quell'Autore particolarmente nell'aggiungere, che per due mille anni in circa avanti la Redenzione aveſſero ritenuta la vera Fede, e la Confeſſione dell'unico vero Dio, a cui ſolo nel Tempio più antico di quell'Impero aveſſero ſagrificato. Io poi non credo tanto, ſuppoſta la tentazione non mai intermeſſa del Serpente contro queſta verità fondamentale del Viatore, e l'eſperienza, che abbiamo di tutto il reſto del Mondo, caduto ſpecialmente da Abramo in qua in varie ſuperſtizioni; onde tengo per ragionevole la cenſura formata dalla Sorbona nell' anno 1700. a' diecisette d'Agoſto contro la propoſizione ſuddetta. Nè poſſo diſapprovare il dottrinale, in cui quella cenſura ſi appoggia, cioè, che fuori del Popol Giudaico, e dei Diſcendenti di Abramo non vi ſia mai ſtata Nazione intera ſeguace del vero Dio almeno per lungo tempo, avendo ſempre prevalſo nella moltitudine la maſſima del piacere, della diſtrazione, della libertà, e licenza, che ſono i fonti d'ogni oſcurità della mente, e furono ſempre lo ſtimolo dell'Idolatria.

3. Non poſſo, diſſi, diſapprovare quel dottrinale, come troppo bene ſpalleggiato dalle Autorità rivelate dicendo il Salmiſta: *Omnes Dii gentium Dæmonia* (1). *Simulacra Gentium argentum, & aurum* (2). *Notus in Judæa Deus* (3). *Non fecit taliter omni Nationi, & Judicia ſua non manifeſtavit eis* (4). *Eratis illo in tempore ſine Chriſto alienati a converſatione Iſrael, & hoſpites Teſtamentorum, promiſſionis ſpem non habentes, & ſine Deo in hoc mundo* (1). *In præteritis generationibus dimiſit omnes gentes ingredi vias ſuas* (2). Che però anche la vera Fede d'Italia non ardirei di prolongare oltre gli aurei Secoli, cioè oltre l'età di Noe, o al più di Jaffetto ſino alla vocazione d'Abramo.

(1) Pſalm. xcv. 5.
(2) Pſalm. cxiii. 12.
(3) Pſalm. lxxv. 1.
(4) Pſalm. cxlvii. 20.

(1) ad Epheſ ii. 12.
(2) Act. Apoſt. xiv. 15.

4. E benchè io ſia per far vedere coſtantemente in tutta queſt'Opera, che l'Altiſſimo procurò ſempre di propagare la ſua luce da per tutto impiegando a queſto fine i ſuoi Fedeli più cari, e per mille vicende, che facevano pubblica a tutt'il Mondo la ſua Verità, e Giuſtizia; tuttavia la umana inſipienza promoſſa inceſſantemente dallo Spirito impoſtore non ſi volle deporre, o ripiglioſſi preſtamente dalla maggior parte almeno, e piena de' Popoli; onde la Sapienza ſi dovette contentare di alcune rare prede, ed acquiſti numerabili, che le ſerviran poi d' argomento nel finale Giudizio alla condanna degli altri Infedeli, che ricuſarono il favor della grazia. Nulla più le accordò la noſtra durezza, e queſto fù uno ſpaventevole ſperimental documento a tutti noi, per farci capire quanto ſiam fragili, e ſempre eſpoſti all'errore, e perciò biſognevoli all'eſtremo dello ſtudio, e profeſſione della Sapienza, che altresì con queſta ſorta di argomento ben fu neſto ci ſi propone dalla Sacra Storia.

II.

1. Evvi poi anche poſitivo argomento da giudicar per ſuppoſta quell'antichità milantata dell'Impero Chineſe, e della proliſſa Genealogìa apportata dal P. Martinio, ſiccome pure certa ſituazione regiſtrata nelle

nelle loro Effemeridi, di due Stelle fiſſe, la quale al compunto del P. Urſis della ſteſſa Compagnìa di Gesù accadeſſe dieci anni prima del Diluvio: e molto più chiara impoſtura è ciò, che aggiungeſi, d'eſſere preceduti ſei altri Imperatori a quella oſſervazione.

2. L'argomento, che c' è di rigettare tutti coteſti racconti, e di eſſere ſtati ſcritti a capriccio, nè molto prima dell' Era de' Maccabei, tutti i libri letti dal ſuddetto Padre ce lo porge il Voſſio (1), colla ſeguente notizia, ed è: che da mille, e trecent' anni prima di egli ſcrivere quell' Iſtoria, un Re loro di nome Chingi fece abbruggiare tutti i loro libri di Storia, di Matematica, Aſtronomìa, e Muſica, e di tutte l'altre ſcienze ancora eccettuati ſolo i libri di Agricoltura, e Medicina, onde ſoggiunge: *Vivit etiamnum, & numquam in animis Sinarum extinguetur fatalis iſte tot ingeniis, & laboribus ignis: adeo magnum illis videtur hoc librorum fuiſſe incendium, ut ne in futura quidem mundi conflagratione tantum opum periturum exiſtiment.*

(1) de artibus, & ſcient. Sin.

3. Da tutte le quali coſe ſi può queſto ſolo inferire di certo nel racconto del P. Martinio, che ſiccome non ſi ſono adorati per anche in quell'Impero Idoli figurati eccettuato ſolo forſe Confuzio, il quale non è di antichità eſorbitante; così abbiano ricevuta dal Fondatore migliore educazione, che le Nazioni di Canaan, dimoſtrandolo l'oneſtà de' coſtumi ritenuta per lungo tempo; mentre l'Idolatrìa figurata ritrovaſi d'eſſere provenuta dalla diſoneſtà, o d' eſſerne ſtata queſta l' occaſione, che ſi accenna dall'Apoſtolo (2). L'oneſtà poi di coſtume dinota un Fondatore Santo, ed eſemplare: e non v'eſſendo ſtati altri Santi nella linea di Sem, ſiccome di Jaffet, che o eſſi, o i primi lor Figlj; così, o da Sem, o da' primi Figlj convengo ſia ſtata portata colà la ſalutare Dottrina, e fondata quella Colonia.

(2) ad Rom. 2. 22. ad fin.

§. IV.

De' Diſcendenti di Noè rimaſti nell' Armenia, e vicine Provincie.

I.

1. Sicchè Camo ſolo, o forſe il ſolo Canaan ſi trattenne a lungo nella primiera Colonia, e ſi eſteſe ſolo ai Continenti meno rimoti colla ſua Schiatta a differenza degli altri Fratelli, che vi laſciarono ſolo una parte di loro poſterità. Ma eſſo, come ſi può conoſcere dall'immodeſta irriſione del Padre, non era sì delicato di coſcienza, che ſi faceſſe alcuno ſcrupolo di procraſtinar più del dovere l'adempimento del Paterno comando di andarſi di mano in mano, e quanto prima diſtribuendo per le vaſte Provincie del Mondo, che dovea ripopolarſi. Tale precetto ſi aſſeriſce da Cedreno, ed Euſebio Greco (1), i quali dicono, che la ſeparazione non ancora intieramente adempita alla ſua morte la ordinaſſe anche in iſcritto in teſtamento conſegnato a Sem: ed in prova di ciò pare facciano quelle parole degl'incapricciati per la fabrica della Torre: *Celebremus nomen noſtrum, antequam dividamur in univerſas Terras* (2), accennando, che aveſſero già il comando intimato di ſepararſi col riparto già fatto di tutto il Mondo, e che riſerbaſſero d'adempirlo dopo avere alzato un monumento sì glorioſo della loro unione, in quella Torre.

(1) in Theſan. temp.

(2) Gen. xi. 4.

2. Al-

2. Altri però non accordano, che tal precetto, o teſtamento di Noè vi ſia ſtato, tra quali S. Agoſtino, (1) Lib. XVI. de Civitat. Dei Cap. I. dicendo (1), che gli abbia ſeparati la ſola confuſion delle lingue: *Quid aliud* (ſon ſue parole) *intelligendum eſt Terras eſſe diviſas, niſi diverſitate linguarum?* Si può tuttavia conciliare co' primi il Santo con dire, che la confuſion delle lingue foſſe cagione della diviſione ancor più minuta dell' ordinata da Noè, giacchè pretendono alcuni, che vi ſia di ciò tradizione, cioè di queſto comando inſpirato di Noè, e che egli intimato l'aveſſe o in voce, o in iſcritto: e citaſi S. Filaſtrio, il quale *de hæreſibus* ripoſe tra l'Ereſie, o ſentenze contrarie alla comune il dire l' oppoſto; onde vieppiù ſi confermarebbe la traslatione di Noè in Italia, quaſi abbia egli il primo voluto dar l'eſempio di quanto incaricava alle Famiglie de' ſuoi diſcendenti. L'Ereſia però, che S. Filaſtrio volle dar regiſtrata coll'altre del ſuo annovero, ella è ſolamente di coloro, che aſſerivano, d' eſſerſi fatta quella diviſione (2) Philaſt. hæreſ. cxvii. dagli Egizj, o pure da' Perſiani (2), eſſendovi tradizione, d'eſſerſi fatta da Noè, o pure dalla confuſion delle lingue.

3. Ma ſe per lo contrario vogliam tenere con quegli, che ſol dopo la moltiplicazione degl'Idioni dicono, ſeguiſſe la varia traſmigrazione per i diverſi aſpetti del Continente, come ella è ſentenza lecita, e di molti, dovrem differire alquanto più le due Colonie piantate in Italia, e nella China, cioè ſino a dopo quello ſcompiglio: ma per non differir poi molto le fondazioni de' Popoli ſi dovrà queſto ridurre al naſcimento di Faleg, giacchè gli fu impoſto quel nome, *eo quod in diebus ejus diviſa ſit Terra* (1). Volendo poi ſeguire l'opinione primiera ſi potrà ſpiegare la dinominazione di Faleg colla diviſione, che Noè allor ne faceſſe deſtinando a tutti i ſuoi Figli le parti, ove doveſſero trasferirſi, val'a dire cent' e un'anno di qua dal Diluvio, quando nacque Faleg. (1) Gen. X. 25.

4. Ma vi è da riflettere altresì, che non dice il Sacro Teſto d'eſſere ſtato appellato Faleg *eo quod in nativitate ejus diviſa ſit Terra*, ma *eo quod in diebus ejus diviſa ſit Terra*; Onde può eſſere più profetica quell' appellazione, che di Epoca, ſiccome ſi dinominò pure Noè con alluſione al futuro Diluvio, e Sarug ſi chiamò così, cioè *Provocatio*, (come ſignifica quel Nome) perchè avea ad eſſere Idolatra, come avverte S. Epifanio, non perchè tale naſceſſe, non potendo tampoco naſcer tale.

5. Si potrebbe così differire più tardi la moltiplicazione degl'Idiomi: nel qual caſo ſi renderebbe più conforme alla comune perſuaſione dell' anzianità dell'Italia ſopra tutte l'altre Nazioni, e della China, il dire, che Noè prima di quella pazza impreſa della Torre ſi dipartiſſe con alcuni de' più ſcelti diſcendenti di Jaffetto in Italia, e ſpediſſe altri di quella di Sem nella China.

II.

1. Ed io inclino molto in queſt' opinione, e più che nell'altre; poichè non mi ſi potrà mai far'entrare in capo, che Noè foſſe, o preſente, o vicino a quella Fabrica, come lo ſarebbe ſtato rimanendo nell' Armenia, d' onde per via dell'Eufrate potevano andare, e venire le nuove: ſiccome nell'Italia vi ſarà approdato per Mare, avendone già moſtrata la maniera l'Arca; anzi eſ-

ſen-

ſendo l'uſo delle Barche più antico del Diluvio, come ſi può inferire da quanto raccontaſi da Ovidio nelle metamorfoſi (1):

[1] Lib. XIV.

Et vetus inventa eſt in Montibus Anchora ſummis.

Ma ſe vi furono prima, come da ciò ſembra delle Barche, ſaranno tutte ſtate ſommerſe dalla gran pioggia non eſſendo coperte, e chiuſe affatto, come l'Arca; altrimenti non avrebbero potuto in eſſe i riposti ſaper dove dirigerle, nè dove ſi andaſſero. Noè era aſſai più lontano da Sennaar, che ſe foſſe rimaſto nell' Armenia, dove i Fiumi l'avrebbero fatto preſente anche colà, nè avrebbe permeſſa quella pazza impreſa della Torre.

2. O pure avremo forſe ad ammettere la Cronologia de' Settanta, ſecondo la quale Noè venne a morire molto prima di quell' inſano radunamento in Sennaar? Ma come ſi potrà ella preferire al ſuo Originale, cioè al teſto Ebreo? diſcordando ella pure in ciò dalla Volgata, dalla Parafraſi Caldea, dall' Oncheloſo, dalla Siriaca, e dall' Arabica? Veggaſi quanto ſcriſſe ſu queſto confronto Sant' Agoſtino (2). Che però non ha ella in ciò veruna autorità, nè ſi deve conſiderare punto: e tanto più, che vi ſono argomenti poſitivi di volontaria impoſtura, come avremo in altra occaſione a riferire.

(2) de Civit. Dei Lib. XV. Cap. XIII.

III.

1. Oltraciò nè tampoco Sem, o Jaffet aveano ad eſſer vicini a quello ſtolto adunamento; mentre non l'avrebber permeſſo, come ſavj, e partecipi dello ſpirito di Noè: nè i Diſcendenti di queſti avrebbero avuto ardire di entrare in quel vano conſiglio: *Celebremus nomen noſtrum* (3), ſenza dipendere dalla loro licenza in azion sì ſoſpetta per la vanità, che in sè dichiarava, ed eſſa contraria all'intenzione de' lor maggiori, di che ſi ripartiſſero a popolare il Mondo, a loro ben nota, come indican quelle parole: *antequam dividamur in univerſas Terras.*

[3] Gen. XI. 4.

2. Erano in que' tempi in molto maggior venerazione i Genitori, che al preſente, quando dovrebbe eſſere più ſegnalata, quant' è più perfetta la Legge, che profeſſiamo. Videſi il riſpetto di Sem, e Jaffet verſo Noè ricoprendolo ſcompoſto colla faccia rivolta altrove per non vederlo: Sappiamo, quanto conto facevano della loro Benedizione, nulla più bramando per eſſer felici, e quanto per l'oppoſto ne temeſſero la maladizione più di qualunque altro mal poſſibile. Altro maggior carattere di Nobiltà non vantavano, che del nominarſi lor Figlj (1); e quindi non ſi uſarono titoli in que' Secoli, ſtimando maggiore d' ogn' altro quello de' Genitori, onde facevano perciò gli Ebrei un grande ſtudio nelle Genealogie, e chiamavano a lor diſtinzione le genti Figlj dell' Oriente, o pure di Belial.

[1] ut Prov. verb. XVII. 6.

3. Mai ſi ſa in tutta la Sacra Storia antica, che un Figliuolo daſſe ardita riſpoſta a ſuo Padre, o a ſua Madre, prima ancora, che ſi faceſſe la Legge dell' Eſodo (2) colla pena: *Qui maledixerit Patri ſuo, morte moriatur*: Che ſe Eſaù traſcorſe nell' accaſarſi ſenza il conſenſo del Padre con Cananea, appena però n' argomentò dalla proibizione, che il Padre ne feee a Giacob ſuo Fratello, il diſpiacere de' Genitori, che tantoſto cercò di ſoddisfare al loro genio con altra Spoſa Parente, che preſe, Figlia d' Iſmaele (3).

(2) XXI. 17.

(3) Geneſ. XXVIII. 8. 9.

Dal

Dal che si può formare un certo argomento, che nell'Armenia già più non vi fossero nè Noè, nè Sem, nè Jaffetto, e forse nè anche Camo (se egli è quel Camese, che i profani Autori annoverano tra i primi Fondatori de' Popoli Toschi), allorchè si diè principio all'erezion della Torre di Babilonia, per cui si fecero dal Signore diversificar gl'Idiomi.

INSTRUZIONE PRATICA

E riscontro della Scuola della Sapienza rilevato dagli argomenti della Storia accennata.

I.

1. QUEL prodigio, che si ammira negl' Insetti più vili, che dopo infermati fin quasi a morte senza più vigore, o forza di local progressione si riconcentrano dentro la propria cute, che indurita si converte loro in Conchiglia, e Continente ben riparato: e dentro di quella natural clausura, come in ovo di nuova regenerazione risolvono ogni frigido umore, gettano l'ali, e compariscono poi d'altra natura più nobile, e leggiadra, di modo che già sdegnando la Terra, se ne volano lieti per l'aere, nè si posano, che sulle cime de' fiori più scelti, egli è una viva immagine, che la Sapienza Institutrice dell'esser creato volle rappresentare nella natura sensibile, di quella non dissimile rinovazione dell'Uman Genere, che era per fare nell'Arca, colla di lui mutazione da un Rettile, in cui s'era ridotto, d'una vilissima adesion solo alla Terra, in un Volatile, che avesse per suo nuovo elemento più elevato, e più nobile la verità, e la Sapienza.

2. Si era ridotta l'Umanità depravata alla condizione di un verme, come data solo all'adesion del carnale, e terreno amore, e in quello stato infelice andava mancando, e accostandosi al finimento: *Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est* (1). Ma chiusa che fu nell'Arca; e tenutavi per ben'un'anno intiero a considerare la Divina Giustizia, che predicavasi dall'acque diluviali, e insieme la infinita Misericordia in conservarne la Famiglia fedele, il mal consiglio de' peccatori, che si sommergono nelle adesioni de' sensi, e la felice sorte, e sicurezza di chi prende il Divino partito, si formò in un'altr'essere di una disaffezione al sensibile, come sì nocevole alla virtù, e di un risolutissimo impegno di solamente servire a Dio, e di attenervisi con tutta la fedeltà, ed amore; onde uscì da quel legno di vita già tutto zelo, e disinganno, e organizzata de' più alti, e generosi pensieri, e di massime salutari di tutta Sapienza.

3. Onde ecco già la Sapienza al possesso intiero dell'Umanità, ed a principiare di nuovo, come in Adamo nello stato pure della natura inferma, un nuovo Regno, ed all'obbligante impresa di propagare per mezzo del nuovo Progenitore, e de' Figlj la sua luce, e dottrina vitale per tutto il Mondo; essendo la sua idea di rendere novamente felice, quanto in Adamo, e più l'Uman Genere colla Virtù, e questa più eroica, e sublime, attesa la condizione della natura ribelle da umiliare, e da tenere in soggezione colla Sapienza, se prima regnava l'Uo-

(1) Gen. VI. 3.

l'Uomo in sè stesso per dono della integrità naturale. Un maggiore argomento, o strepitoso egualmente dell' Infinita bontà, e intenzione dell' Altissimo, di farci veramente felici, non saprei, che ritrovare in tutte le Sacre Carte.

4. Traspirò fino all' età de' Poeti l' invidiabile stato di que' primi tempi dopo il Diluvio, che perciò si nominarono i Secoli d' oro, e felici; poichè ritenendo il seme concepito nell' Arca que' primi Uomini tutti erano pieni di Dio, e sol d' esso, e per esso parlavano, ed operavano, e dalla unione con Dio proviene la vera pace, qual' è tutta la sostanza della vera felicità. Ed oh, che grand' incentivo egli è questo per risolvere noi pure di darsi al Signor totalmente, e renunziando a tutte le vanità, e divertimenti di sola apparenza, quai sono i terreni, e del Mondo, di dare il nome a Gesù per militare alle sue Insegne, sicuri, che goderemo ancor quì in terra una pace impareggiabile, e rinovaremo in noi i Secoli d' oro, e sarà una felicità, e presente, ed eterna il nostro centro, ed alimento.

5. A questo fine ha inspirato lo stesso Signore le varie Repubbliche Religiose, acciocchè in quelle Comunità, come la Famiglia del secondo Progenitore nella lontananza dell' Italiano soggiorno, si calcassero le vie della sua pace, e partecipassimo di un' esca sì balsamica dello spirito: ma non cessando mai la guerra delle tenebre, e del Principe loro contro di noi, andiam tutto giorno frustrando a nostro solo danno tutte le intenzioni suddette amorosissime della Sapienza.

II.

1. E' da ammirare, come in così poco tempo dopo il Diluvio, quanto passò fino all' ebbrietà non preveduta di Noè, seppe il Demonio introdurre la corruzione delle Santissime Massime di quella Famiglia, riportate dall' annale ritiro nell' Arca, acquistando al suo partito lo sconsigliato Canaan, e come presto si diede questo a conoscere sì cieco, e incorrigibile, che nulla inorridito dalla maladizione di Noè (come facilmente mi persuado, che Camo dopo quella si ravvedesse) seguì la carriera presa della libertà, amor terreno, e vano onore, e trasse seco una Schiatta depravatissima, principiando fin dall' ora, come la dissoluta di Caino, a sfuggire, e tenersi lungi dai più morigerati per avversione di costume contrario, e formando una Popolazione la più scandalosa, che sia stata mai nel Mondo.

2. Si scorge il principio della rovina da quel dire: *celebremus nomen nostrum*: fu egli in sè una semplice vanità di quelle, che tutti i Marziali del Secolo professano, e prendono per oggetto de' loro cimenti, e soffrimenti incredibili: ma se si considerano gli effetti di anche una sì picciola insipienza nelle dissolutezze troppo rinomate di Canaan, ben muta visaggio, e comparisce per un male orribile, e tremendo, per evitare il quale vegli ogn' uno di continuo con molta attenzione, ed insistenza. Il distraersi dal Divino oggetto, ed il lasciarsi accostar l' odore dell' onore mondano, o d' ogni altro creato piacere egli è un gran male, perchè è il principio dell' umana rovina; Onde non ha che ammirare, se nel Secolo trionfano sempre più i vizj, e gli scandali: si pensa a Dio poco, e si rilascia il cuore alle pre-

ſenti attrattive ſenſibili. Quindi và tutto alla peggio. La Setta di Canaan penſava ai beni preſenti, all' onore, agli acquiſti, al dominio, e alle grandezze a differenza dell' altre accompagnateſi con Noè, e con Sem, che applicavano alle Virtù, e alla più ſanta educazione de' Figli, e quindi eſſe ſole furono le felici.

3. Quanto perciò ci viene mai raccomandata da ſpettacolo sì ſpaventevole la Divina adeſione, e la vigilanza continua ſopra di noi, acciocchè il noſtro cuore, e rifleſſo dovuto a Dio ſolo non ci venga rubbato dagli oggetti ſenſibili? Un' eſperimento sì univerſale, e moſtruoſo dell' umana fragilità, e facile condiſcendenza al ſonno, ed al piacer materiale vuole, che ci ſia evidente il Dottrinale di temer ſempre di noi, di attenerci ſempre alla Divina preſenza, di fuggire la diſtrazione, e perciò di vigilar di continuo, per non perdere mai di viſta il Divino rifleſſo.

III.

1. Ma per conoſcer l'altro effetto del vizio, cioè di renderci irragionevoli; e perciò d' eſſere in noi grandiſſimo il biſogno dell' Arte, che ci regoli i giudizj, baſta riflettere alla pazza idea, che ebbero que' Fondatori della gran Torre, cioè di farla sì alta, che ſaliſſe ſino a toccare il Cielo: *Faciamus nobis Civitatem & Turrim, cujus culmen pertingat ad Cœlum* (1). Ben poco diſcorſo baſtava a conoſcere l' impoſſibiltà dell' Idea; poichè quand' anche aveſſero deſtinato per baſe della Torre tutto il piano della Terra, non ſarebbe ſtato baſtevole all' altezza deſiderata. Poi non avrebbe avuto la Terra il material neceſſario: non avrebbero ritrovato di che alimentarſi in quell' altura ideata, nè di che bere, nè avrebbe voluto chicchesìa intraprendere la ſalita di quella gran Scala, per cui ſuperare non avrebbe avuta vita ſufficiente: Impreſa più ſtolta, io non ſaprei, che proporre, nè come dimoſtrare più chiaramente l' eſtrema noſtra neceſſità d' una continua diffidenza delle noſtre perſuaſive ſenſibili, e di una regola per ravviſarne gli sbagli.

(1) Gen. xi. 4.

2. È pure altra pazzia ancor peggiore io ritrovo in tutti i ſeguaci di Canaan: Era pur nota la maladizione fulminata da Noè contro di Canaan, e ben ſi ſapeva, che il Signore avvalorava le Sentenze de' Genitori, e perciò erano sì temute: or perchè aggregarſi ai figliuoli di Canaan, a Nembroddo, che fu il Promotore di quella Torre, tant' altri Diſcendenti di Sem, e di Iaffet, che vi ritrovaremo nell' annovero della lor diſperſione?

3. Ma che diremo di noi, che viviam tra le colpe più abbominevoli, e ſi facciam maladire ad ogni tratto anche per iſpaſſo, e per allegria dal Divin Padre, ſapendo noi più di quegli dello ſtato della Natura, che ogni peccato porta con sè la Divina maladizione: *Maledicti, qui declinant a mandatis tuis* (1)? Si può concepire un' operare più ſconſigliato? Vero è, che a rifleſſo del Sangue del Redentore, il quale *factus eſt pro nobis maledictum* (2), aſſumendo ſopra di sè i noſtri peccati, il Divin Padre lacera il Chirografo di noſtra maladizione, e lo affigge alla Croce per non più ripigliarlo (3) a differenza delle Maladizioni, o Benedizioni degli antichi Patriarchi, le quali, ſiccome appellavano i beni, e mali eſterni, e temporali, non ſi potevano più rivocare (4). Ma quanto è mai irra-

(1) Pſalm. cxviii. 21.

(2) ad Gal. iii. 13.

(3) ad Coloſ. ii. 13.

(4) ut Gen. xxvii. 37.

irragionevole il farſi per ciò più coraggio al peccare, o riſolverſi meno nelle proteſte della Confeſſione, e proponimento loro; mentr' egli è certo, che ſe credeſſimo di non poterſi confeſſare mai più non ritornareſſimo agli ſteſſi peccati, nè proporreſſimo sì languidamente l' emenda, come ſogliamo pure ai piedi del Sacerdote. Un' irragionevolezza maggiore di queſta io non raggiungo, il darſi ad intendere di rubbare al Signore un'aſſoluzione con un dolore, ch' ei conoſce più di noi, non eſſer baſtevole, perchè infetto di poca riſoluzione, quando eſſer dovrebbe appreziativamente *ſuper omnia*.

4. Vedaſi ora ſe è neceſſario il riflettere ſopra i noſtri giudizj, e ſicurezze, ed eſaminarle ben bene contro ciò, che pare al noſtro concepir materiale. Abbiamo dunque qui pure nuovo riſcontro della neceſſità di ridurre i noſtri giudizj a norma di quell'arte, che gli dirige, raccomandataci ſempre più dal Signore colla Storia decorſa.

ORDINE CRONOLOGICO.

Si trattenne Noè colla Famiglia nell' Arca un' anno ſolare, e dieci giorni, computando egualmente a trenta giorni i meſi; imperciocchè v' entrò egli ai dieciſette del ſecondo meſe dell'anno di ſua età ſeicenteſimo: Gen. VII. 11. *Caddero l' acque dal Cielo per quaranta giorni, e quaranta notti:* ibid. 12. *nel qual tempo ſuperarono per quindeci cubiti i Monti maggiori:* ibid. 20. *In cento cinquanta giorni dopo ſi diminuiron l' acque ſol tanto di poter l'Arca appoggiarſi ſu i Monti dell' Armenia:* Gen. VIII. 3. *E ſiccome cento novanta giorni, che ſcorſero dal principio del piovere fanno ſei meſi, e dieci giorni, così ben dice il Sacro Teſto, che:* requievit Arca menſe ſeptimo vigeſimo ſeptimo die menſis ſuper Montes Armeniæ: Gen. VIII. 4. *avendo cominciato il Diluvio ai dieciſette del ſecondo meſe*, ut ſup.

E da queſto confronto ſi dimoſtra, che i meſi computati dal Sacro Teſto furon ſolari, cioè di trenta giorni l' uno.

Seguitando poi l' acque a ſcemare per altri ſeſſantatrè giorni cominciarono a ſpuntare anche degli altri Monti le cime: decimo enim menſe, prima die menſis apparuerunt Cacumina Montium: Gen. VIII. 5.

Noè poi laſciò paſſare altri quaranta giorni: ibid. 6.; *e mandò fuori il Corvo, che più non ritornò addentro l'Arca, ma andava, e veniva ſopra il Tetto eſteriore, con che ſi accorda il Teſto Ebreo, che dice:* Revertebatur, *colla Volgata, i Settanta, ed altri, che leggono:* Non revertebatur; *onde ſiccome veniva il Corvo al Tetto, e poi non venne più: così Noè aſpettò qualche giorno a licenziar la Colomba, la quale ritornò tantoſto per non ritrovare, ove poſare il piede: Mettiam che aſpettaſſe ſei giorni dopo l' emiſſione del Corvo non dicendoci la Scrittura, ſe non che:* Emiſit quoque Columbam poſt eum, ut videret ſi jam ceſſaſſent aquæ ſuper faciem Terræ: Gen. VIII. 8.

Differì indi altri ſette giorni

a lasciarla andar novamente : ibid. 10. , *ed essendo ritornata la sera con ramo di Oliva di verdi fronde coperto , si trattenne altri sette giorni* : ibid. 12. *E all' ora ruppe il Tetto superiore per d' indi riguardare la Terra , e la vide già disoccupata dall' acque* : ibid. 13.

Si calcolino ora insieme tutti i giorni descritti coi quarantasette, che precorsero dell' anno seicentesimo di Noè avanti al Diluvio siam già al fine dell' anno seicentesimo di Noè. —— 47.

Igitur *siegue perciò a dire il Sacro Autore* ; sexcentesimo primo anno , primo mense , prima die mensis imminutæ sunt aquæ : Gen. VIII. 13. 40. 150. 63. 40. 6.

Erano già scolate nel Mar tutte l' acque , ma siccome la Terra era per anche tutta un fango , tardò altri cinquantasette giorni Noè ad uscire dall' Arca esso colla Famiglia , cioè sino al Divino comando , che ebbe di calare in Terra. : mense secundo , septimo , & vigesimo die mensis , Gen. VIII. 14. , 18. 7. 7. —— 360.

Dunque dopo un' anno , e dieci giorni discese Noè colla Famiglia dall' Arca nell' anno del Mondo. 1657.

Quindi non si può sostener l' opinione di quei , che volevano accorciar gli anni della prima età del Mondo avanti , e dopo il Diluvio in poco più di trentasei giorni l' uno per renderli eguali alle nostre. Per un tale supposto dei Settanta stima S. Agostino : de Civit. Dei lib. XV. cap. XIII. , *che essi abbiano fatto all' età de' precorsi , e susseguiti al Diluvio il noto accrescimento di cent' anni prima , che generassero , acciocchè computando quegli anni per poco più di un mese l' uno , cioè trentasei giorni , avessero età sufficiente alla prole. Altri però vogliono , che i Settanta ciò facessero non per creder così , essendo troppo evidente dal computo fatto del Diluvio , che quegli anni eran solari , ma per dar ciò a credere agli Egizj , che si mostravano troppo difficili a concedere quelle prime età sì prolisse , come il Testo Ebreo , la Volgata , e tutte le Versioni rapportano.*

Il certo si è , che i Settanta hanno difformata con ciò la loro versione , e l' impostura è in questa , constando dall' altre versioni la Itala , Siriaca , Caldea , Oncheloso , e dall' altre tutte in ciò conformi alla Volgata. 2. perchè gli stessi Storici Greci Eupolemo , ed Alessandro Polistore per testimonio di Eusebio , e di Clemente Alessandrino ritrovano della contradizione ne' di lei computi. 3. dichiarandosi da sè la frode dal vedere , che accresce solamente all' ora a' Patriarchi i cent' anni suddetti prima del generare , quando gli anni assegnati dal Testo Ebreo presi per trentasei giorni l' uno non bastarebbero alla pubertà. 4. per la somma venerazione , che gli Ebrei han sempre avuta al loro Codice in guisa tale , che avrebber sofferta più tosto la morte , ed ogni cruccio , che permettere a chichesia di porvi mano , come lo attesta Giuseppe Ebreo : Lib. I. contr. Appion. , *e Filone* : apud Euseb. lib. VIII. præp. Evang. cap. VI. , & VIII. *Che se i Massoreti vi cancellarono alcune poche Profezie , come lo avvertì S. Giustino* : Dial. cum Triph. *ciò fù molti Secoli dopo la Redenzione , come dicemmo nell' Introduzione* : Lib. I. cap. II. , *e quando la disperazione , e*

l' Ipo-

l' Ipocrisìa prevalse all' antico rispetto.

Non merita poi alcuna udienza il sospetto dell' Autore antiquitatis temporum restitutæ appresso Natale Alessandro : Hist. Eccles. to. 1. pag. 99. edit. Paris. il quale stima, che gli Ebrei abbiano essi minorati gli anni del Testo Ebreo, per far credere, che il Messìa non sia venuto ancora, mentre spacciano per Tradizione : che dovesse egli nascere nella sesta età del Mondo, cioè nel sesto millenario ; imperciocchè cotesta Tradizione s' inventò dal Talmud nel settimo Secolo, quando già v' era la detta diversità tra la Cronologìa del Testo Ebreo, e la Greca dei Settanta. Oltre di che sarebbe stato necessario ancora allo stesso fine, che levassero dal Testo Ebreo la Profezìa di Daniele delle settanta settimane, come quelle che doveano principiare dall' editto di Artaserse di rifabbricarsi la Città : fosse stata maggiore, o minore l' età del Mondo decorso.

Tradizione non c' è di tal cosa : benchè molti santi Padri aderissero alla versione dei Settanta, e dicessero, che il Salvatore fiasi incarnato nel sesto millenario : come Origene Dial. contr. Marc. pag. 45., Esichio hom. in Natal. apud Chong. in Chron. Pasch. pag. 454., il Martirologio Romano, ed altri. Ma niuno d' essi asserisce di riputare di ciò Tradizione. Il Talmud fù il primo a porre in campo questa menzogna per subterfugio dal riconoscere l' incarnato Messìa ; Quindi gli Apostoli in tanti congressi, e dispute con gli Ebrei non mai parlarono di tal Tradizione, nè questi mai la opposero o ad essi, o a Cristo Signore.

Egli è perciò errore della versione Greca, non verità del Testo Ebreo antico, quell' eccesso di anni, che in essa ritrovasi, e perciò seguitiamo pure la Cronologìa di quello, e non di questa.

Nasce Arfaxad Figliuolo di Sem due anni dopo il Diluvio : Gen. XI. 10., cioè dopo il principio del Diluvio nell' anno 1658.

Arfaxad generò Cainan secondo di questo nome, che dall' Evangelista S. Luca : III. 36., e dai Settanta rammentasi, e concorre a formare il numero delle settanta sette generazioni precorse al Redentore profetizzate da Lamecco Poligamo, e prefigurate dall' età di Lamecco Padre di Noè, che visse settecento settantasette anni : Dicendo però il Testo Ebreo, che Arfaxad generasse Sale (il quale secondo i Settanta, e S. Luca fù Figliuolo di Cainan) avendo Arfaxad l' età di trentacinque anni : Gen. XI. 12. Graveson, Genebrardo, ed Alcuino conciliano ambi i Testi con dire, che Arfaxad generasse Cainan avendo l' età di dieciott' anni, e questi generasse Sale avendone diecisette. e perciò nell' anno 1676.

Non è cosa nuova, che per grave riflesso si ommetta tal volta dal sacro Testo qualche generazione, e più d' una ancora ; mentre n' abbiam l' esempio nel primo de' Paralipomeni : IV. 1., dove Sobal dicesi Figliuol di Giuda, benchè di mezzo vi tracorressero almeno cinque generazioni : così pure nel secondo Capitolo del Libro primo di Esdra si tralasciano varie successioni, che rammentansi nel Capitolo settimo del secondo Libro : In S. Matteo altresì 1. 8. si dice, che Joram generasse Ozìa, benchè vi fosser di mezzo le discen-

den-

denze di Ocozìa, Joas, e Amasìa, e finalmente in S. Luca tra Salattiele, e S. Giuſeppe ſi numerano diecinove Aſcendenti, che ſono ſolamente dieci in S. Matteo.

Ritrovaſi poi anche nella reticenza di Cainan la ſua ragione del non dare a leggere a Poſteri un' eſempio di sì ſolleciti accoppiamenti in età, la quale, benchè foſſe pur all'ora feconda, non avea però quella maturità di coſtume, che richiedeſi alla buona educazione de' Figlj. Dunque naſce Sale nel 1693.

Sale viſſe trent' anni: Gen. XI. 14., *e generò Eber nell'anno* 1723.

Queſto nome Eber vale lo ſteſſo, che in Latino trans, *e perciò Ebrei ſi dinominarono i Figliuoli di Sem*: Gen. X. 21., *poichè abitarono di là dall' Eufrate, ed Abramo ſi chiamò Ebreo, cioè Viator, come traducono i Settanta, poichè veniva di là dall' Eufrate, come noi diciam Tranſalpino, Tranſpadano, e ſimili.*

Eber in età d' anni trentaquattro: Gen. XI. 16. *generò Faleg, e perciò nell' anno del Mondo.* 1757.

Queſto nome di Faleg gli fu impoſto Profeticamente: ut Calm., *per dinotare la diſperſion delle Genti, che aveaſi a fare*: in diebus ejus, *cioè indi a ventinove anni, e pria, che naſceſſero altri della ſua ſtirpe: ſiccome fù Profetico il nome impoſto a Noè, ed a Sarug, come dicemmo.*

CAPITOLO QUARTO.

La Scuola, e Propagazione della Sapienza dalla Torre di Babilonia ſino alla vocazione di Abramo.

§. I.

La Storia di Noè, e Poſteri ſino al naſcimento di Abramo.

I.

1. VEGGENDOSI il Tentatore in diſuguale partito mercè il zelo, e vigilanza di Noè, che andava propagando la Dottrina ſalutare, e piantando qua, e là le maſſime della vita felice nel ſanto timore, e nella adeſione fedele a Dio, preſe un po di tempo, e prevalendoſi dell' abſenza del Santiſſimo Patriarca, andò a poco a poco lavorando nelle menti più inferme dei Diſcendenti di Camo principalmente, ſino che giunſe dopo la ſofferenza di più d' un Secolo di virtuoſa amiſtà a potere sfoggiare uno ſtrepitoſo loro infatuamento a ſcorno, ed ingiuria della Sapienza invidiata, facendoli ammattire nello ſtolto diſegno di fabbricare una Torre, che aveſſe a giungere ſino a toccare il Cielo. *Cumque proficiſcerentur de Oriente invenerunt campum in Terra Sennaar, & habitaverunt in eo, dixitque alter ad proximum ſuum: venite faciamus lateres, & coquamus eos igni: Statueruntque lateres pro ſaxis* (tanto antica è l' invenzion de' Mattoni, e più ancora, e forſe d' avanti al Diluvio) *& bitumen pro cæmento, & dixerunt: venite faciamus nobis Civitatem, & Turrim, cujus culmen pertingat ad Cœlum, & celebremus nomen noſtrum, antequam dividamur in univerſas Terras* (1). Nè ſi penſaſſe, che il bitume deſtinato alle veci della calce ſerviſſe meno all' intento di ben legare, e ſtrettamente, (1) Gen. XI. 2. 34.

te, assicurandoci Erodoto (1), Quinto Curzio (2), Strabone (3), Diodoro Siculo (4), ed Arriano (5), che il bitume di Babilonia unisce assai più della calce. Egli è un liquore denso, e glutinoso, che esce dalla terra, e diviene col tempo più duro del Mattone, e della pietra (6).

(1) Lib. 1.
(2) Lib. v. Cap. 1.
(3) Lib. xvi.
(4) Lib. iii.
(5) de exped Alex. Lib. vii.
(6) Iid. ibid.

2. Dissi, che il Tentatore insinuò quel pazzo capriccio ne' Discendenti di Camo principalmente; poichè non distinguendo Mosè, se tutti gli Uomini, o pure una sola parte entrassero in quella stravagante impresa, resta il luogo all' Oracolo della Sibilla, che si apporta da Giuseppe Ebreo (7), e dal Comestore (8), che ne accusa solo alcuni, dicendo: *Cum omnes homines unius essent vocis, quidam Turrim ædificaverunt excelsam, tamquam ascensuri per eam in Cœlum*: E ciò ben s' accorda co' Monumenti dell' Antichità dell' Italia esposti nel passato Capitolo.

(7) Lib. i. Cap. ix.
(8) Hist. Gen. Cap. xxxviii.

3. Restava pure a' tempi di Erodoto, che se ne asserì spettatore, una gran Torre in Babilonia, la quale egli descrive di otto piani, o Torri, l' una sopra l' altra di mano in mano meno ampie di giro, che nella base, la quale era di seicento piedi per ogni lato, e nella sommità dell' ottava vi si appoggiava il Tempio di Belo (9). Però queste otto Torri saranno parute per istringersi di mano in mano che si alzava quella gran mole, e girarle d' intorno esteriormente una gran scala di gradini sopra la grossezza del muro otto volte: Belo poi era Nembrod chiamatosi dalla Scrittura così per significarlo un Ribelle, che fu a Dio, ma da' sudditi si chiamava il lor Signore, come significa il nome di Baal. Ondè è facile, che la Torre lasciatasi imperfetta per la confusion delle lingue, costui la facesse dopo molti anni continuare a motivo di fasto, e di eternare il suo nome, e che a lui poi dopo morte si dedicasse, come a Nume, ed Uom Divinizzato. Constava anche il Tempio di Belo di soli Mattoni, e bitume. Era però egli quadrato, laddove la Torre di Babilonia si suol dipinger rotonda: era alto otto stadj (1): ma essendo gli stadj antichi la metà meno de' nostri, sarebbero poco più di quattro, o di sole 69. Pertiche sespedali, altezza non maggiore di alcune dell' Europa, con una specola ancora sopra l' ultima Torre (2), coll' uso della quale i Caldei si fecero più periti d' ogn' altra Nazione circa il moto degli Astri. Di questo Tempio esistono anche al dì d' oggi grandi vestigj, benchè minorati dalle rovine, al dire di molti celebri Viaggiatori, che ne' libri lasciati ne deposero l' attestato. Sembra però, che dei Fabbricatori della Torre l' idea fosse assai maggiore, che di specolare i Cieli, espressa dal Comestore, cioè di voler per essa scalare il Cielo: come pur lo conferma la Favola de' Titani decantata da' Poeti cotanto, quasi con Monti posti sopra Monti tentassero di dar la scalata al Cielo, e di far guerra a Giove, al dir di Ovidio (3).

(9) Herod. Lib. i. Cap. clxxxi, text. lat.

(1) Hered. Lib. i. Text. Latin.

(2) Diod Sic. Lib. ii Cap. xcviii.

(3) Fastor. v.

Extruere hi Montes ad Sidera summa parabant,
Et magnum bello sollicitare Jovem.

Poichè ben si scorge d' onde sia nata tal Favola, cioè dalla Storia suddetta, di cui ne viene ad essere non meno, che dell' umana pazzia, che pretese una cosa cotanto impossibile, un testimonio chiarissimo.

II.

II.

1. Pronto però accorse l' Altissimo a frastornar quella mole ignominiosa: *Descendit autem Dominus, ut videret Civitatem, & Turrim, quam ædificabant Filii Adam, & dixit: Ecce unus est Populus, & unum labium omnibus, cæperuntque hoc facere, nec desistent a cogitationibus suis, donec eas opere compleant*: e siccome l' assunto è impossibile, così non lascieranno mai in tutta la vita loro di ripigliare in altri luoghi più eccelsi attentati sì pazzi. *Venite igitur*, disse a sè stesso, tutte le tre Divine Persone tra loro, siccome nelle azioni *ad extra* operano sempre insieme: *Descendamus, & confundamus linguam eorum* (1); e moltiplicò in un tratto l' Idioma a misura dei varj Prefetti, che v' erano dell' opra vana, di modo, che già non più intendendo l' un l' altro furono da una tal confusione costretti a ritirarsi nelle Provincie, e parti del Continente, che già tempo avea destinate loro il Progenitore, (al dire di molti) e se n' andarono con perenne rossore dello stolto attentato, e col memorabile documento, che diede loro l' Altissimo, di non essere quella, ma la Sapienza, la via del Cielo, e l' obbedienza a Noè suo Ministro, che assegnata avea a' Figliuoli di Camo l'Africa, siccome l' Asia a Sem, e l' Europa a Jaffet, colle subdivisioni, che nel Capo X. della Genesi si accennano.

(1) Genes. xi. 5. 6. 7.

2. Vedeste, come bene seppe il Signore ricavar dallo sfreggio intentato alla Sapienza dall' invisibil Nemico un nuovo argomento, e preservativo della medesima, cioè la varietà degl' Idiomi, vale a dire, quella erudizione, che avea poi ad essere di sì grande vantaggio alla sua Fede: e colla separazion delle Genti, che tosto seguì, come bene provide alla miglior sorte della Virtù, giacchè colla meschianza de' buoni con gli empj egli è più facile guastarsi i primi, che convertirsi i secondi.

3. D' indi a poi non fù, come di anzi un linguaggio solo nel Mondo. Qui però il Santo Dottore, Vescovo di Brescia, Filastrio annovera tra l' Eresie la proposizione CIV., e CV., cioè il negare, che gli Uomini d' allora prima del suddetto castigo avessero quanto gli Angeli infusa la contezza d' ogni linguaggio; e perciò vuole, che il castigo della confusion di Babele, consistesse nell'avere perduta quella scienza, e rimaner con solo una lingua delle molte, che possedevano prima, e l' una diversa dall'altra. S'appoggiava egli al Testo della Genesi (1), dove disse il Signore: *Confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui*. Pareva ad esso di non doversi dire, che il presente castigo fosse un dono, come fù di lingue infuse in questi, e in quegli; poichè si avrebbe più tosto dovuto chiamare allora una grazia speciale; onde giudicò di dovere spiegare il Testo per altro chiarissimo: *Erat Terra labii unius*, nella maniera seguente: cioè tutta la Terra era al pari, come se fosse d'un labbro solo mercè l' intendersi tutti in qualunque idioma parlassero. (1) xi. 17.

6. Moltiplicò il Signore, non divise solamente i linguaggj, giacchè per l'impazzamento descritto abbisognavano gli Uomini di separazione: Nè importa, che tal castigo si eseguisse per mezzo d'una contezza infusa dell'Idioma impresso, mentre però produsse l'incomodo di non po-

poterſi trattar gli Uomini inſieme, e di doverſi ſeparar l'uno dall'altro con depoſte tutte le Idee ozioſe, e magnifiche, in cui delirarono.

III.

1. Quanti poi foſsero gl' Idiomi in queſt' occaſione moltiplicati, non conſta. Diſſero molti, che foſser ſettanta in virtù delle ſeguenti parole del Deuteronomio (1): *Quando dividebat Altiſſimus Gentes, quando ſeparabat Filios Adam, conſtituit terminos populorum juxta numerum Filiorum Iſrael*. Or queſto numero, dicevano eſſi, de' Figliuoli d' Israele, cioè di Giacobbe, quando paſsò nell' Egitto, era di ſettanta Perſone: eccone il Teſto: *Omnes Animæ Domus Jacob, quæ ingreſſæ ſunt in Ægiptum, fuere ſeptuaginta* (2), il che pur ſi ripete dal Capitolo primo dell'Eſodo (3).

(1) Xxxii. 8.

(2) Geneſ. xlvi. 27.

(3) Verſ. 5.

2. Piano però di grazia; poichè ſe vogliamo ben' iſpiegare l'autorità del Deuteronomio allegata, primieramente quegli, che entrarono della Famiglia di Giacobbe inſieme con lui nell'Egitto non furono, ſe non che ſeſſantaſei Perſone (4), onde dal Capitolo primo dell'Eſodo s'includono anche Giacobbe, e Giuſeppe, e i due Figliuoli di queſto: e ſe vogliamo prendere tutti i Figliuoli di Giacobbe, ed i lor Diſcendenti, che viveano, quando entrò in Egitto, queſti furono ſeſſantanove, e non ſettanta.

[4] Geneſ. xlvi. 26.

3. Ma di un divario così da poco non mi contento: e riſpondo, che i veri Figliuoli d'Iſraele non furono, ſe non che dodeci, includendo anche Giuſeppe. Il reſtante numero della comitiva, che accompagnò Giacobbe all' Egitto coſtituivaſi da' Nipoti, e Pronipoti: Che ſe vogliamo leggere con i Settanta entrambi i luoghi citati, sì della Geneſi, che dell'Eſodo, ſi aſſeriſce un numero di ſettantacinque di cotali Diſcendenti, il quale numero altresì ſi ripetè, e confermò dal Protomartire S. Stefano (1).

(1) Actor. vii. 14.

Oltrecciò quel Teſto del Deuteronomio non dice, che il Signore abbia coſtituite altrettante Nazioni nel Mondo, quanti furono i Figliuoli, e Diſcendenti d'Iſraele di quando entrò nell'Egitto, ma favella aſſolutamente. Onde altri potrebbe egualmente pretendere, che ſi computino i Diſcendenti di Giacobbe, che eſiſtevano in tempo della di lui morte, i quali ſarebbero molto più.

5. Altri dunque cercarono di ſtabilire lo ſteſso numero di ſettanta lingue col Capitolo x. della Geneſi, il di cui titolo così dice: *Genealogia Filiorum Noe, a quibus diviſæ ſunt Gentes poſt Diluvium*; poichè per l' appunto i numerati in quella Genealogia ſono ſettanta, e nella Greca verſione ſettantadue: eccone il conto: Jaffet ebbe quattordici Figlj (2), Camo n'ebbe trenta (3), Sem ventiſei (4), a' quali aggiungendone altri due annoverati dalla Greca verſione abbiamo la ſomma di ſettantadue Figlj, o Diſcendenti di Noè: Altrettante lingue Matrici perciò ſi vorrebbero concedute.

(2) Gen. x. 2. 3 4ſ.

(3) ibid. a 6. ad 20.

(4) ibid. a 21. ad 31.

6. A vero dire fa molta forza il verſo 5., il quale dopo la diſcendenza di Jaffet ſoggiunge: *Ab his diviſæ ſunt Inſulæ Gentium in Regionibus ſuis: unuſquiſque ſecundum linguam ſuam, & Familias ſuas in Nationibus ſuis*: Così il verſo 20., che dopo la poſterità numerata di Camo dice: *Hi ſunt Filii Cham in Cognationibus, & linguis & Generationibus, terriſque, & Gentibus ſuis*: e finalmente il verſo 31. che dopo le Generazioni mentovate di

Sem conchiude : *Hi sunt Filii Sem secundum Cognationes, & linguas, & Regiones in Gentibus suis.*

IV.

1. Tuttavia è d' avvertirsi, che non tutti cotesti Discendenti di Noè ebbero parte, o furon presenti a quella Fabbrica: Non Noè, che non l'avrebbe permessa, nè Jaffet, se vogliam lasciare il suo momento al racconto del Beroso, ed all'autorità prodotte in favore dell'anzianità dell'Italia a tutte l' altre Nazioni. Non Sem, o qualche altro suo Figlio, se vale la congettura dell'antichità Chinese, anzi neppure Camo, al dire del Padre Calino (1).

(1) Tratt. Stor. nell' Ant. Testa. Scogl. IV.

2. Poi la divisione, di cui favellasi nel Capo X. della Genesi, non dicesi, che si adempisse immediatamente dopo il Diluvio, o la confusion Babilonica, ma si può spiegare colla separazione, che dappoi in più, e più Secoli si andò di mano in mano facendo, la quale l'erudito Calmet dubita, se neppure a' tempi di Mosè fosse finita di eseguirsi: nel quale caso la division differita cotanto non provarebbe diversità d'Idioma, mentre non avrebbero potuto soggiornare, e trattarsi insieme lungo tempo, e per Secoli.

3. Finalmente quel dire, che si dividessero tutti secondo le sue lingue non prova, che ogn'uno d'essi portasse seco lingua diversa Matrice; poichè anzi non avrebbero potuto unirsi cosi *secundum linguas suas*: per esempio nell'Asia tutti i Figliuoli di Sem, nell'Europa tutti quegli di Jaffet, e nell'Africa tutti quegli di Camo; mentre tanto non si farebbero inteśi tra le distinte Famiglie, quanto tra le distinte Nazioni: E perciò da quel Capitolo della Genesi non si verrebbe ad inferire, se non che le lingue Matrici fossero trè solamente, e che secondo la lor corruzione, che si andò successivamente facendo nelle diverse Famiglie, e Prosapie si dividessero vieppiù.

4. Poste le quali cose io non mi fisserò a numero determinato alcuno degl'Idiomi, che si moltiplicarono nella confusione di Babel, ma basterammi il dire, che non si prova bastevolmente quel numero sì grande, che molti hanno spacciato. Non provandosi esso poi, non ha quanto a sè veruna probabilità; mentre non sembra vi potesse essere allora il bisogno di tanti linguaggi, non essendo sì popolato il Mondo, come al presente, quando ora pure stentaressimo a ritrovare settanta lingue Matrici anche tra le secondarie.

5. Sia poi come si voglia il certo si è, che questa fù una solenne dichiarazione, che l'Altissimo fece all'Uman Genere, di non voler, che si perda in vane Idee, avendolo creato per la Sapienza, la quale siccome è l' unica strada, e Torre per salire al Cielo, così deve essere l'unico suo pensiero, e non lo essendo stato in quel pazzo capriccio ve lo distolse a forza colla confusione de' linguaggi suddetta.

V.

1. Dopo sì vergognosa sconfitta Lucifero gridò novamente all' armi, e in quanti Imperj, che si fondarono di mano in mano nella vastità del Continente gli venne fatto dove prima, dove più tardi, d'introdurre e inalberare altro assurdo assai più pazzo ancora di quella Torre, e più vergognoso alla retta ragione con nuovo, e maggiore irritamento, e affronto della Sapienza. Questo fu l' Idolatria, per la quale si pre-

prevalse del superbo Nembroddo, Uomo de' peggiori, che siano stati nel Mondo, il che si dà a conoscere dal Sacro Testo col laconismo di due sole parole; poichè lo chiama Gigante nel Testo Ebreo (fosse o nò tale di statura, essendolo di superbia, e d'ogni vizio) e così tradu-
(1) Gen. x. 9. cono la parola *Robustus* (1) i Greci, l'Oncheloso, e Baal Haturrim: il qual nome di Gigante si attribuisce nelle Sacre Carte solamente a' più malvaggj, e prepotenti: indi aggiunge l'altro epiteto di Cacciato-
(2) Ibid. re robusto (2) appellazione novamente d' Uomini facinorosi, ed' empj: e tanto più che si crede fosse Cacciatore non solamente di Fiere, ma d' Uomini ancora con trabocchelli, e laccj inventati da esso, essendone non meno antica l' introduzione accennata per fino dal San-
(3) xviii. 10 xix. 8. to Giobbe (3), e poi dal Salmista, e massime nel Salmo ix., da Salo-
(4) Proverb. vi. 16. mone (4), da Geremia ne' Treni (5), e dall' Ecclesiastico (6), Per
[5] v. 13. Text. Ebr. lo meno dalla caccia delle Fiere, fece egli passaggio al guerreggiare
(6) xxxi. 7. con gli Uomini, e fu il primo *Gigas Belliger*, come legge il Siriaco.

2. E forse da esso, come dall'esemplare il più celebre, e il più famoso, e antico prefero la prima Idea di riconoscere per tirocinio della vita militare quella della Caccia con Xe-
(7) Cyrop. Lib. i. nofonte (7) gli Eroi vetusti, Nestore, Teseo, Melanione, Ulisse, Diomede, Enea, Achille, e a questo fine si posero sotto la direzion
(8) Cineg. di Chilone al dir di Xenofonte (8), anzi tutti i Prencipi, e Sovrani si prefissero per proprio divertimento la cacciagion delle Fiere, e si riputò da sì gran tempo, per necessario l' esercizio di quell' insidie, coraggio, desterità, e fortezza ad ogni futuro Imperatore, e diretto-

re d'Eserciti (1); poichè si rese costui formidabile a tutt'il Mondo, e si conquistò coll' armi oltre l' impero di Babilonia l' altro, e molto maggior dell'Assiria, contro la quale si mosse abbandonato appena dal Vassallaggio, che in Babilonia erasi fatto numerosissimo, dipartitosi per la confusion delle lingue: e s'incaminò con Esercito risoluto verso l' Assiria, come indican quelle parole: *De terra illa egressus est Assur* (2) significando quell' *egredi* sovente nelle Sacre Carte l'uscire con truppe a militare impresa (3), nè adattandosi ciò ad Assur figliuol di Sem, come di cui ancora Mosè non avea parlato rammentandone sol dappoi nel vers. 22. la nascita, e quì favellava dei Discendenti di Camo, e tanto esigendo quell'aver detto (4) d'essere stata Babilonia il principio del di lui Regno, e perciò, che dopo quel principio abbia acquistati pure altri Regni: e che sia in particolare quel dell' Assiria lo assicura Michea Profeta (5), chiamandola Terra di Nembrod, concordando pur Diodoro, ed altri profani Autori col dire, che fosse lo stesso Nino, (com'essi chiaman Nembroddo) il fondatore, e Sovrano di Babilonia, e di Ninive; Che però quella voce *Assur* nel citato Testo non pare sia nome di Persona, ma di Provincia, e formar debba il senso, che Nembrod sia uscito da Babilonia con Esercito contro l' Assiria, come se dicesse: *Egressus est Asserah*, ommettendosi tal volta dal Sacro Autore la particola di luogo *eh*, o *ah*, come si può vedere nel secondo dei Re (6), e nel primo de' Paralipomeni (7).

3. Oltrecciò anche quelle parole: *& coram Domino*, del versetto citato, benchè da alcuni si spieghino qual giuramento dell'esser

[1] Phil. de Joseph. pag. 411.
(2) Gen. x. 11.
(3) ut 11. Reg. xi. 1. Zacch. xiv. 3. Isai. xxii. 13. Psalm. lx. 12., & alibi.
(4) Gen. x. 10.
(5) V. 5. 6.
(6) vi. 10.
[7] xiii. 13 21. & alibi.

vero d'avanti a Dio, quanto si è asserito, S. Agostino (1) le prende per un' altrettanto, che *contra Dominum*; giacchè costui ebbe l'ardire sacrilego di movere guerra allo stesso Iddio colle false Deità da lui introdotte, siccome si accenna dal nome con cui Mosè lo appella, di Nembrod, che significa Rubelle, o Apostata.

(1) de Civit. Lib. IV. Capit. IV.

4. Essendo rimasto costui senza il primiero seguito avuto nella Fabbrica orgogliosa (di cui ne fu probabilmente il Promotore, come par s'inferisca dal Capitolo X. della Genesi) (2) a cagione della dispersione seguita, procurò di procacciarsene la maggior copia possibile nell'Assiria tantosto occupata, e di conservarsela nella dipendenza ambita coll' arte del Dogma, facendosi Legislatore di nuova Divinità, che ripose nell' Elemento del Fuoco, com'è la sentenza più seguita de' Sagri Espositori per attestato di Ugon Vittor. (3), e di Calm. (4). Essendo il Fuoco di facoltà superiore ad ogn'altro elemento del mondo, e corpo: ed essendo altresì molto ammirabile nella di lui strana, e non mai ben capita emersione dalle pietre collise, e nella sorprendente irradiazione di quella luce, che in ampia circonferenza estende senza dilazione di tempo, avendo pure una maniera, e forza impareggiabile di penetrare qualunque corpo, a cui si accosti, senza ricevere impedimento di sorta dalle più rigide densità, e di sciogliere la tessitura di qualunque composto; Tali prodigi, che doveano inculcare l' Onnipotenza, e Sapienza del Creatore rivolse egli in argomento d' una particolare Divinità attribuita al Fuoco.

(2) Vers. 10.

(3) in Gen.

(4) Dissert. in Lib. Sap.

5. Abbracciarono finalmente i Sèguaci l'errore, e per mezzo d'esso si fece il primo loro Monarca. Si estese poi la stessa pazza credenza ne' vicini Paesi, e principiarono le Genti tutte a gareggiare, in chi moltiplicasse più nuovi Numi, e massime le provenienti dalla Schiatta di Canaan: si cominciò ad adorare il Sole, la Luna, gli Astri, e le Stelle, riconoscendo in tutti que' gran corpi il Fuoco: ed i Fenicj, che formarono le prime Colonie dopo la dispersion di Babele, pretesero per l'adorazione suddetta introdotta del Cielo, l'anzianità d'essere stati del vano culto il primo scandolo insieme con Nembrod il primo trà loro a proporre, come dissi, il Fuoco; *His enim solis, ut sacrificent, antiqua obtinuit consuetudo*, lo attesta Erotodo (1); Onde Platone (2), non teme di asserire, che tutti i Dei de' Greci antichi non fossero altri, che il Sole, la Luna, la Terra, il Cielo, e le Stelle. Col progresso poi de' Secoli si dedicarono agli Astri, e Pianeti le Statue consagrandole in loro onore, pensando, che dopo quella consegrazione si animassero da que' Numi, e conservassero al Mondo gl'influssi dell'Astro Divinizzato, per quando ancora girava dopo l'Occaso nell'Emisfero opposto (3).

(1) Io Clio, e in Mepomene.

(2) in Cratilo.

(3) Procopii Specim. Hist. Arab. pagin. 138. Golii notæ ad Alphragan. Maim. Navoch. Hottving. Hist. Orient. Lib. IV. Cap. VIII. Thom. Ide Hist. Vet Pers.

6. Anche l' antico Belo stimano molti, che fosse il Sole, come dinotano le vittime stesse del Sole, cioè vittime umane sagrificate a Baal. Un sì barbaro sagrifizio fatto al Sole in Eliopoli racconta Porfirio (4): era pur solito farsi sovente nell' Isole, Lesbo, Chio, e Tenedo (5) o sotto il nome di Bacco, che era il Sole (6), o di Mittra, che di comun sentimento era novamente il Sole (7), ovvero di Dionisio. Oltre poi la identità de' Sagrifizj ver-

(4) apud Euseb. præp. Lib. IV. Cap. XVI.

(5) Euseb. ibid.

(6) ex Macrob. Saturn. Lib. I. Cap. XVIII.

(7) Pallas de Mitræ Myster. apud Euseb. præp. loc. cit.

Digitized by Google

ſo il Sole, e verſo Baal ſi oſſerva, che comunemente nelle Scritture il nome di Baal ſi uniſce a quello di Aſtarot, che era la Luna (1). Quindi ſi diceva eſſere la Regina del Cielo, a cui perciò ſi facevano i conviti di Ecate in ogni Novilunio dai Greci, e ſi dedicavano i Boſchi, e parimente ai Tempj di Baal ſi univano ſempre i Boſchi, ſiccome Aſtarte, o con altro nome Baltis, ſi diceva eſſer la Moglie di Baal. Ella era la Dea Siria, la Venere degli Aſcaloniti, l'Aliat degli Arabi, l'Iſide degli Egizj (2), e Baal era il Moloch degli Ammoniti, l'Adad de' Sirj, l'Oſiride degli Egizj, il Dioniſio degli Arabi, e il Belo de' Caldei. Laſcio molti altri riſcontri ſimili in coſa dagli Eruditi già accordata per non fare più digreſſione.

(1) Lucian. de Dea Syr. Herodian. Lib. v.

[2] D. Ambroſ. Epiſt. xxxi.

7. Egli è probabile, che nella Fenizia, e trà Caldei ſi alimentaſſero queſti errori dallo ſtudio Aſtronomico; poichè queſto, che non ſia ſtato meno antico del Mondo ripopolato, ſi comprova da un Reſcritto di Calliſtene, mandato ad Ariſtotile vago di vedere l' Effemeridi Babilonieſi fin da principio; poiche gli mandò in quello un computo di mille novecento e tre anni, precorſi ad Aleſſandro il grande, il quale calcolo coincide col Biblico di diecinove Secoli, e alcuni Luſtri ſcorſi dal Diluvio ſino allo ſteſs'Aleſſandro (3), e dallo ſteſſo Reſcritto reſtano convinte per vanità, e per iperboli di gente fantaſtica quelle grandi antichità delle oſſervazioni aſtronomiche de' Caldei, che Dioſoro Siculo (4) dice, di quattro cento ſettanta due mila anni, i quali Cicerone ſolamnte accorcia di due mila anni (5), o di ſettecento ventimila, che ſi aſſeriſce da Epigene appreſſo Plinio (1), o di quattrocento ottanta mila, che il Beroſo, e Critodemo miſurarono appreſſo lo ſteſſo Plinio nel luogo citato.

(3) V. Ord. Cron.

(4) Lib. II. pag. 83.

(5) nel Lib. I. e II. de divinat.

(1) Lib. VII. Cap. LVI.

8. La medeſima ſentenza poi, che delle falſe Cronologie Caldee, tocca egualmente agli Egizj, la cui antichità atteſi que' Sacerdoti, che n' erano gli Annaliſti, ſorpaſſarebbe, non ſolamente il Diluvio, ma pur' anche il principio del Mondo, e del Giuliano periodo di molto (2). Fecero loro troppo onore i Settanta in prolongare a lor rifleſso la prima, e ſeconda età del Mondo, ma doveano ſpreggiar le ſtolte menzogne nate dalla ſuperbia, di farſi credere la prima Nazione del Mondo, e conſervare intatta la Cronologia del Sacro Teſto.

[2] Scaliger. Canō. Iſag. Lib. II. pag. 122.

9. Siamo per appunto nel caſo in queſti tempi, quando la invaſion dell'Egitto, che il Manetone (3) rapporta, atteſtando d' averla ricavata dagli Annali di que' Sacerdoti più antichi: l'invaſione diſſi, che fecero nell'Egitto gli Arabi, ed altri popoli Orientali applicati ai greggi, ed agli armenti, e chiamaronſi Re Paſtori, e ſaran forſi ſtati i Diſcendenti di Sem cacciati dall' Aſſiria accadde, ed impadronironſi delle due Provincie di Memfi, e fortificaronſi nelle Frontiere di quà per timor di Nembroddo Re Aſſirio, Uom violento, e prepotente: il chè fu dopo la naſcita di Tare Padre d' Abramo, o cent'anni in circa prima della naſcita di queſto sù i calcoli dell' Uſserio. Eſſi vaniſſimi impoſtori la prolongarono alla durazione di cinquecento, e undeci anni. E pure alla diſeſa di Giacobbe in Egitto, la quale non tardò nè tampoco quinci a quattrocent'anni, già non v' erano più nell' Egitto i Re Paſtori, ma v'era rimaſto ſolo l'odio

(3) Lib. I. Ægipt. apud Joſeph. Lib. I. contr. Appion.

l'odio comune contro l' Offizio di Paſtore (1), facilmente a cagione dell'invaſione, ed oppreſſione ſuddetta: Anzi aveano laſciato l'Egitto, altresì quando Abramo ſi abboccò col Sacerdote Melchiſedecco, e molto tempo prima ancora; poichè queſti era Re di Geruſalemme: e Geruſalemme quegli edificarono dopo laſciato l' Egitto al dire degli Annali medeſimi.

(1) ut Gen. XLVI, 14.

10. Benchè però dall' Effemeridi riferite ne riſultino i diſinganni delle Chimeriche antichità ſuddette; tuttavia maggiore è il male, che da quel troppo libero ſtudio degli Aſtri ne ritrarono gli ammiratori; poichè ne provenne quella troppo ſtima del Cielo, cioè delle Stelle, e de' Pianeti sì regolari, e prodigioſi ne' lor movimenti, e del Fuoco, che vi riſplende, che gli trasformò in Numi.

V.

1. Il moſtruoſo detto effetto delle inſinuazioni di Nembroddo intorno alla Divinità del Fuoco, e de' Cieli però non avvenne, ſe non dopo la morte di Noè, quando novamente l' Uomo ſi abbandonò alla diſtrazione, e dimenticandoſi del ſuo Dio s' andò ſempre più accecando nelle proprie Fantasie, come dirò. Dopo d'eſſa, la quale prevenne poch'anni il naſcimento di Abramo creſcendo a precipizio la ſtolidezza, ſi adorarono anche i Simolacri de' Defonti più amati: indi coll' andare del tempo ſi Divinizzò ogni coſa, foſſero Sterpi, Roſpi, o l' immondezze medeſime.

2. Queſt' era il Tempo, in cui apertaſi novamente dal Demonio la breccia nell' umana Fantasia faceva il poſſibile, per abolire in noi ogn' immagine di verità rivelata per oſcurare tutt' il lucido della Sapienza partecipata della retta ragione, e della Fede, e per troncare di tutto colpo quell' adeſione al vero Dio, che ci rendeva felici. Quindi introduſſe altri Dei, e prevalendoſi dell' ammirazione verſo gli Aſtri, la lor luce, e movimento, e dell' amore ai Congiunti più diletti fece trasferire la ſtima dovuta all' ineffabile Divino oggetto, nel Cielo, e ſuoi Aſtri, e la pietà del più tenero culto conſegrare ai Simolacri dei Defonti più compianti: e s' avanzò in appreſſo a rivolgere verſo le Creature, o viſibili, o inviſibili, o ſuppoſte il timore ancora dovuto all' Onnipotente, e facendo temer d' ogni coſa, fece, che ſi adoraſſe ogni coſa.

3. Ma ciò, che più m' inorridiſce ſi è il vedere, che quaſi ad un tratto potè il Nemico inalberare tutte le ſuddette ſpecie d' Idolatria, l' una dopo l'altra, del Fuoco, Cielo, e immagini d'Uomini, poichè ſecondo l' Angelico (1) ſi conſervò intatta la Fede ſino ad Abramo, o alla morte di Noè, ſiccome ſolo a ſuoi tempi, cioè dopo la di lui ſpecial vocazione a ſeguirlo, cominciò il Signore a dinominarſi: *Deus Abraham*, ed in appreſſo, *Deus Iſaac, & Deus Jacob*, per farſi diſtinguere dagli altri Dei, che ſi aveano adottato le Genti: e pure avanti, che Abramo aveſſe la inſpirazione, e chiamata ſuddetta, già s' adoravano pure le immagini de' Defonti anche dal di lui Genitore di nome Tare, e da Nacor ſuo Zio (2).

(1) in IV. Sent. diſt. 1. quæſt. VIII. art. 1. ad 2.

(2) ut Joſu. XXIV. 2.

§. II.

Si confuta la Critica contro ciò, di Calvino.

I.

1. S' ERGE quivi però un' ardito a difendere, dirò così, il Nemico,

mico, nè ſia di meraviglia eſſendone Miniſtro pubblico, e ben noto. Queſt' è l' empio Calvino: Pretende coſtui, che sì a buon' ora non faceſſe il Demonio tanto male nel Mondo, quant' è oltre l' Idolatria del Fuoco, e degli Aſtri, e Cieli, d'aver introdotta altresì la più irragionevole, e ſcandaloſa la verſo i Simolacri, e immagini d' Uomini, e ſi sforza di provare, che tardaſſe più oltre eziandio di quando Rachele rubbò gl' Idoli del Genitore Labano, aſſerendo, che quegl' Idoli di Labano non foſſero figurati, e di Defonti. Vorrebbe da quello sfrontato, che era, imputar di menzogna ſe poteſſe il Teſto della Sapienza a capi XIV. (dove ſi deſcrive il principio degl' Idoli) per non eſſer coſtretto ad accettar per Canonico quel Libro troppo micidiale a' ſuoi Dogmi; Onde vorrebbe poter far credere, che gl' Idoli di Labano non foſſero figure d' Uomini; poichè allora gli parerebbe di poter' inferire, che dunque l' Idolatria non ſia principiata dalle Immagini de' Defonti, come nel detto Capitolo della Sapienza deſcriveſi.

2. Si racconta in eſſo al verſo 15. il primo fatto così: *Acerbo enim luctu dolens Pater ſibi rapti Filii fecit imaginem, & illum, qui tunc quaſi Homo mortuus fuerat, nunc tamquam Deum colere cœpit, & conſtituit inter ſervos ſuos ſacra, & ſacrificia*. La qual' origine dell' Idolatria figurata comprovaſi da tutti i Muſei delle antichità più provette, non v' eſſendo tra le varie fantasie d' Idoli raccolti d' ogni Nazione maggior quantità, che di fanciulli involti in faſce, i quali ſi collocavano in piè ritti in varj Nichj, d'onde riceveano il culto, ed i profumi.

3. Conferman lo ſteſſo i riti più vetuſti degl' Idoli più famoſi: già quell'Adonide, di cui parla Ezechiele (1), intorno a cui diſteſo in Catalletto varie Donne piangevano, paſſando indi all' improviſo in tripudj, come già foſſe riſuſcitato, era un Bambino, di cui favoleggiavano i Poeti, dicendo, che foſſe figliuolo di Cinira Re di Cipro, e di Mirra ſua Moglie, e Figliuola, ed eſſendo ſtato rapito da Venere, un Cignale gliel' uccideſſe in un Boſco, ma queſta per iſtanze fatte a Proſerpina n' aveſſe ottenuta la reſtituzione per ſei meſi dell' anno, qual' era il motivo dell' allegrezze poſteriori al pianto. (1) VIII. 14.

4. Le medeſime Cerimonie ſi facevano altresì dagli Ammoniti, e da Moabiti ad altro ſuperſtizioſo Bambino nomato Beelfegor, anzi qualche Bambino adoravaſi in qualunque Nazione, come dimoſtra il grande Uvezio (2). (2) Demonſtr. prop. IV.

II.

1. Quanto all' antichità poi del Divinizzare i Bambini eſtinti racconta Fulgenzio (3) coll' autorità di Diofonte Lacedemone, che ne' primi tempi dell' Impero Egizio creduto il più antico del Mondo un certo Senofane Egiziano ſi formaſſe d' un ſuo Figliuolo eſtinto un Simolacro, che poi adoraſſe. Gl' Idoli pure di Tare, e Nacor, Padre, e Zio di Abramo chiamandoſi dal Sacro Teſto in plurale Dii: *ſervierunt Diis alienis*, furono perſone, cioè Uomini Deificati: e tanto aſſeriſcono i Rabbini, che di que' Simolacri umani raccontano varie coſe: anzi S. Epifanio (4), ed il Svida (5) ſi perſuadono, che Tare appunto foſſe quel primo, che ſi rammenta nel Capitolo citato della Sapienza, ſic. come egli è il primo, di cui il Sacro (3) Lib. 1. de DiisGentiù (4) Hæreſ. lib. 1. (5) in Sarug.

cro Teſto ci ragguagli, d' eſsergli mancato immaturamente un Figlio, cioè Aram, il che è un grande indizio d' aver ciò voluto avvertire il Sacro Autore per qualche grave rifleſso. (Aram però non morì Bambino.) Che ſe il primo a formare immagini d'Uomini fu Sarug, perciò chiamatoſi con quel nome, che ſignifica *Provocatio*, come ſi accenna nelle Scritture l' Idolatrìa, S. Epifanio, ed il Svida ne' luoghi addotti pretendono, che Sarug Padre di Nacor faceſse immagini, e Ritratti de' Vivi, Tare poi foſse il primo a rappreſentare con eſse Figliuol Defonto, e l' adoraſse, il che non ſi legge di Sarug, cioè, che adoraſse i ſuoi Ritratti, nè il ſuo nome a ciò ci obbliga, ma ſolo a dire, che con quell' invenzione daſse occaſione, e incitamento al formarne pure de' Morti, quali non vivendo più realmente ſi faceſsero vivere colla Superſtizione, e coll' amore Paterno accecato, ne' lor Simolacri.

2. Novamente, che l' Idolatrìa figurata d' immagini di Uomini trapaſsati vi foſse già alla naſcita di Abramo, o prima almeno della Miſsione ingiuntagli ſi può didurre dall' Epiſtola *ad Rom.* 1. (1), dove dice, che il peccato Sodomitico foſse uno de' caſtighi della Idolatrìa; onde l'Angelico (2) riflette, come ſiegue: *Eſt notandum, quod ſatis rationabiliter Apoſtolus vitia contra Naturam, quæ ſunt graviſſima inter peccata carnalia, ponit Idololatriæ pœnam, quia ſcilicet cum Idololatriæ incepiſſe videntur, ſcilicet tempore Abrahæ, quando Idololatria creditur incepiſſe*: Spiega poi anche in qual maniera poſſa un peccato eſſer in pena d' un' altro (3), cioè *per accidens*.

(1) a 24. ad fin.

(2) in Epiſt. ad Roman. Cap. 1. lect. 8.

(3) 1. 2. qu. 87. a. 6.

3. Dice, che ſia principiata *tempore Abrahæ*; poichè già ſappiamo, che nell' età di Abramo furono incendiate Sodoma, e Gomorra in caſtigo del peccato contro natura, a cui percio diedero il nome; ond' eccone l' argomento: ſe quel peccato contro natura fu un caſtigo dell' Idolatrìa, certamente prima di quell' incendio vi fu l' Idolatrìa: Ora, che Idolatrìa dovea queſta eſſere per trarre in quella infame ſpecie d' iniquità, più veriſimilmente, che d' Uomini? Lo ſteſſo Apoſtolo nel luogo citato lo aſſicura, mentre ſoggiunge de' Filoſofi, che *mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in ſimilitudinem imaginis corruptibilis Hominis &c. Propter quod tradidit illos Deus in deſideria cordis eorum in immunditiam*, e poco dopo: *Maſculi in Maſculos turpitudinem exercentes*.

4. Finalmente il nome ſteſso d'Idolo tanto antico, quanto quello di Superſtizione ſignifica Simolacro, ed immagine d' Uomo, di modo, che S. Iſidoro (1) definiſce il nome d'Idolo così: *Idolum eſt ſimulacrum, quod humana effigie factum, & conſecratum eſt*.

(1) Lib. VIII Ethimolog. Cap. XI.

III.

1. Nè ſi oppone al detto, l' eſſerſi conſervata Roma ſenz' immagini adorate per cento, e ottant' anni dopo la fondazione, come atteſta Plutarco *in vita Numæ*, e Dioniggi Alicarnaſseo, eſsendo ſtato il primo Tarquinio Priſco, che vi ergeſse Statue da onorare con culto, come notò Varrone appreſso Sant' Agoſtino (2): Nè parimente ſi nega, che in Grecia il primo inventor di Deità figurate ſia ſtato Cecrope, come racconta S. Cirillo (3), e che abbia introdotto quel Dio grande chiamato Giove, che incontrò poi sì bene colla fantasìa de' Poeti, e di tutti an-

[2] Lib. IV. de Civit Dei Cap. XXXI.

(3) Lib. 1. contr Jul.

ancor gl' Idolatri Greci, e Romani, o che in Candia il primo ad alzar Simolacri fosse Melisso, com' è di sentimento il gran Dottor S. Girolamo (1), e Didimo (2).

(1) Proem. in Epist. ad Vit.
[2] Lib. Exegesy.

2. Nulla di ciò fa opposizione alla maggiore antichità de' Simolacri Fenizj, e Caldei, e dell' Asia Occidentale coll' Africa; poichè ne' luoghi più lontani dal centro, ove spuntò l' Idolatria vi si estese il contagio più tardi, e a poco a poco, non essendo potuto riuscire al Nemico di egualmente dementare, e nello stesso tempo tutti gli Uomini. L' educazione migliore de' Posteri di Jaffet, e di Sem descritta nel Capitolo scorso, avea ad essergli di maggiore impedimento, che altrove: e la Scuola Ebrea, che osservaremo, e riconosceremo indefessa in tutta la presente Storia, di una dimostrazione non mai interrotta dell' unico vero Dio, stendeva essa pure i suoi influssi a tutt' il Mondo, siccome a disingannare i preoccupati da quell' errore, così pure a preservarne gli meno ingombri, e più docili alla luce.

3. Non avea ad andar fatto al Tentatore, quanto voleva, se non con coloro, che se gli diedero addormentati in preda, quali furono principalmente i Discendenti di Camo, i quali essendosi moltiplicati più degli altri Stipiti di Noè, forse perchè più solleciti al Matrimonio, e dati alla Poligamia, e al concubinato, fecero strepito maggiore nel Mondo, e parvero tutta l' Umanità depravata. Ma in verità non si ribellò tutta sì presto, mentre molti rimasero nella vera Credenza, nè solamente delle Generazioni benedette, ma pur' anche della mal sentenziata di Canaan, porgendocene il Sacro Testo un gran saggio in Melchisedecco, il quale era Cananeo, come avvisano i due famosi Ebrei Filone (1), e Giuseppe (2), e lo confermano S. Girolamo, S. Ireneo, Ippolito, Eusebio, Cesariense, Emisseno, Apollinario, Teodoreto, Ruperto, ed il Svida, il quale ne dà pur la ragione, *eo quod in Climate Chananæo regnavit, & quod Salem, cujus Rex erat, celebris illa est Jerosolima.*

(1) Lib. II. Allegor.
(2) de bel. Jud. Lib. VII Cap. VIII.

4. Fu dunque antica; come dicemmo nella Fenizia, nell'Asia Occidentale, ed Africa l' Idolatria figurata, benchè in altri luoghi giungesse quell' errore più tardi. Or sentiamo cosa ha che dire contro di ciò l'Eretico.

IV.

1. Dice egli, che gl' Idoli di Labano non fossero figurati, e quindi non derivassero da quell'origine asserita nel Cap. XIV. della Sapienza. Ed oh con quanta ignoranza mai ciò asserisce! Veda un poco, con qual voce si esprimano quegli Idoli nel Testo Ebreo? Si esprimono colla voce *Theraphim*, e la voce *Theraphim*, significa per l' appunto immagine d' Uomo. Lo riscontri nel Libro I. dei Re (3), dove si racconta l' artifizio di Micol per ingannare le soldatesche di Saule, che andavano in traccia di Davide. Fù l'artifizio di collocare nel letto, dove soleva dormire, una figura, che lo rappresentasse, per dar loro ad intendere, che stasse in letto riposando indisposto. Ora appunto quella figura, immagine di Davide si esprime in Ebreo colla stessa voce, che gl' Idoli di Labano: *Tulit autem*, eccone il Testo, *Michol Theraphim, & posuit eum super lectum*: Sicchè tutto l'argomento dell' Eretico è contro lui solo, e colle stesse sue armi si è trafitto da se medesimo.

(3) XIX. 13.

2. Erano gl' Idoli di Labano immagini di Giovane Defonto, forſi di Aram, benchè non moriſse Bambino, avendo avuto figlj: adoravalo, come un' Aſcendente glorioſo di ſua Caſa, e che foſſe per averne una ſpecial protezione, nel qual ſenſo ſi poſſono chiamare con Maſculo (1), e S. Agoſtino (2) gl' Idoli della Fortuna, in quanto che la ſperava colla lor protezione, come di Aſcendente di Caſa intereſſato per eſsa, mediante il culto che lui preſtava in quelle immagini.

(1) Leſt. Erud.
(2) quæſt. in Geneſ. pag. 172.

3. Debbo poi anche aggiungere che l' Eretico nè tampoco inteſe quel Teſto della Sapienza, che preſe a berſaglio; mentre ſuppone, che l' Autore di quel Sacro Libro abbia preteſo in quel Capitolo XIV. di aſsegnare l' unico principio delle immagini adorate: Il che non è vero, avendo ſolo voluto deſcriverne uno tra i molti; è perciò nello ſteſso libro della Sapienza ſi annoverano due altre maniere, con cui s'introduſſe l' Idolatria ſuddetta, cioè nel Cap. XIII. 13. e nel XV. 7. 8. Onde ſe pure altra origine vi foſſe ſtata di quel pazzo culto, nulla pregiudicarebbe alla verità di quel Teſto.

4. Taccia dunque l'ardito, e impari a più riſpettare que' Libri, che la Santa Chieſa approvò per Canonici, veggendo, che in ſol voler cimentarſi a porvi cenſura, ſi ritrova colla ſola confuſione d'attorno, d'avere argomentato contro sè ſteſſo, e di non aver capito ciò, che guardò di mall'occhio.

§. III.

La Storia de' Poſteri di Noè ſino alla vocazione di Abramo.

I.

NELL' ingombro univerſale deſcritto della Idolatria non ſi penſaſſe già che il Signore foſſe per permettere un generale, ed intiero oſcuramento della verità rivelata, o che laſciaſſe queſta d'eſsere pubblica, quanto la luce, e ſcoperta a chiunque voleſſe aprire gli occhj. Fece egli, come il Sole, che per quanto i torbidi Venti raccolgano, ed ammaſſino di vapori oſcuri ſollevati da ogni Valle più ſporca, non però lor rieſce giammai d'involargli il giorno: mentr' egli dolcemente, e con Maeſtria d' intrepido va traforando con gl'inſenſibili raggj ſuoi quel folto, e caliginoſo ammaſſo, indi a poco a poco ancora divide le Nubi aggruppate, ſinchè le ſtrugga poi alla fine in un pianto confuſo di pioggia, e ne formi anzi un Teatro più vago de' ſuoi riverberi, più luminoſo, e ſalubre:

2. L' Infernale Aquilone ſcommoſſe, e ſollevò da ogni lato del Mondo oſcurità vergognoſe, con cui di chimeriche Deità ſi ricoprìſe il Cielo, e de' più aſſurdi errori la fantaſia dell'Uomo. Credeva egli così di togliere alla Sapienza umana il primario oggetto, qual'è il ſommo, e vero unico Onnipotente Iddio, e ſi formalizzava di ſtabilire in vece tra noi un Impero tiranno di Menzogne, e di tenebre. Ma la vinſe il Sole, come già lo vediamo, mentre ormai la Sapienza forzò di tutte quelle tenebre un pianto univerſale coll'intie-

tiero e generale ſcioglimento dell' Idolatria, che s' andò poi facendo all'ingreſſo trionfale della Chieſa Cattolica, ſenza che le perſecuzioni più adirate de' Tiranni valeſſero a più ſoſtenere in aria l'errore delle Pagane Deità. Queſto fu il Trionfo compiuto, che s'ammirò nel primo campeggiar del Vangelo, e in tutto il progreſſo della Converſione Apoſtolica. Per i Secoli addietro poi andò diſpenſando la ſua luce in modo, che non ſolamente ſi manteneſſe il giorno, ma brillando ella ſempre più poteſſe veder l'Uomo la verità, ed aveſſe aperta tutt'ora la ſcuola.

3. Cominciata avea appena il Nemico la riferita invaſione del Dogma ſuperſtizioſo, che tantoſto il Signore fece naſcere al Mondo l'Antagoniſta, che gli avrebbe piantato in faccia lo Stendardo della ſalute, cioè Abramo, nè per quel tempo, che l'eletto Campione andava creſcendo laſciò giammai al Rivale il campo, ma impiegò varj altri Miniſtri ſuoi, che ſoſteneſſero, e promoveſſero il fedele partito. *Miſericordiam ſuam*, lo avviſa il gran Pontefice S. Leone, *humano generi numquam negavit, ſed omnes in communi mortales ad ſui agnitionem abundantiſſimis ſemper beneficiis erudivit*.

4. In fatti dicono di Sem gli Ebrei, che aveſſe aperta una Scuola pubblica della Fede, e de' retti coſtumi, ed aggiungono, che quando Abramo conduſſe via ſeco il primogenito Iſacco per farne il Sagrifizio impoſto, prendeſſe il preteſto di dire, che lo voleſſe condurre alla Scuola, e Collegio di Sem per ivi laſciarlo Convittore (1). Di Eber pure dicon lo ſteſſo, cioè, che andaſſe inſegnando la Divina Dottrina, ed allevando in eſſa la Gioventù.

(1) Bauld. Lib. Eccl. ante legem.

5. Di Melchiſedecco ſi può ben ciò con più fondamento aſſerire, cioè, ch' egli ergeſſe una Univerſità, e Scuola pubblica della vera Sapienza, come pure l'affermano i Rabbini; mentre il nome di Sacerdote del Sommo Dio, che la Scrittura Sacra gli appropria, e di Re di pace, e di Giuſtizia, con cui l' appellò l'Apoſtolo (1) coll'altra eccelſa lode di compararlo al Divin Figliuolo: *Aſſimilatus autem Filio Dei* (2), indicano una Miſſione, e Paſtoral Miniſtero di Sacra inſtruzione, come prima di me lo diſſe S. Dionigi Areopagita (3), colle ſeguenti parole: *Conſiderandus eſt Melchiſedech* (ei va dicendo), *qui Sacerdos Dei erat chariſſimus, non eorum, qui non ſunt, ſed Altiſſimi Dei, qui vere eſt Deus; Etenim non ſimpliciter, atque omnino Theologi Deo charum, ſed Sacerdotem quoque vocaverunt, ut Sapientibus plane ſignificarent non ſolum ad eum, qui revera Deus eſt, converſum eſſe, verum etiam aliis præterea, ut Pontificem, Ducem ad verum ſolum Deum perveniendi fuiſſe*.

(1) ad Hebr. VII. 2.

(2) Ibid. 3.

(3) Cæleſt. Hierarch. Cap. IX.

6. Sicchè deſcrivendoſi queſti dal Sacro Teſto, come di grande età, allorchè s' abboccò con Abramo, con quel dire, *ſine Patre, ſine Matre, ſine Genealogia* (4); chiaro è l' argomento, ch' ei molto prima del Patriarca principiaſſe a formare allievi della Sacra, e rivelata Dottrina in Salem, dove piantò la Reggia, e la Cattedra della vera Sapienza, comunque ſia delle Scuole di Sem, o di Eber. Onde appena il Demonio fece la detta irruzione coll'Eſercito delle Deità abbominevoli, già ritro-

(4) ad Hebr. VII. 3.

troviamo un'auttorevole Profeſsore della vera credenza proveduto dall' Altiſſimo al diſinganno de' docili, il quale ne alzaſſe, il Veſſillo, e ſtabiliſse allora appunto un Regno di pace in Salem: cioè in Geruſalemme, che coll'ultime ſillabe per maggior brevità ſi vuole accennata.

II.

(1) Hiſtor. Dynaſt. pag. 9. & 10.
(2) Annal. tom. II. pag. 44.

1. Gregorio Albufarario (1), ed Eutichio (2) raccontano qual tradizione degli Orientali, qualmente Melchiſedecco ſoſse ſtato da Noè ſpedito colà inſieme con Sem con ultima volontà a queſti pria di morire comunicata, di che ivi depoſitaſsero le oſsa di Adamo; giacchè Noè le avea a queſto fine portate nell'Arca chiuſe in una caſsa, avendole levate pria da Ebron, dove fù ſeppellito, come pare ſi dica apertamente in Joſuè (3), e l'aſseriſcono pure i Sacri Canoni (4), e aggiungono, che ordinaſse loro di portare quell'oſsa a ſeppellire, dove la guida d'un Angelo avrebbe loro indicato, e che queſt'Angelo gli conduceſse a Geruſalemme chiamata Salem nel Monte Calvario, dove appunto avea ad eſsere crocifiſso il Redentore, che dovea irrigare col ſuo prezioſiſſimo Sangue le ceneri del Progenitore: e che per tal cagione ſi fermaſse Melchiſedecco in Salem a ſantificare quel luogo.

(3) XIV. 15.
(4) Can. Unaquæque 6. ſed contra 13. qu. 2.

2. Che ſe ella è così, non ſolamente aprì queſti la Scuola della Sapienza, ma le preparò pure, diciam così, lo ſcabello dello ſteſso Trono, che in Gesù Crocifiſso alzare ella dovea in dominio dell' Umanità, che da Adamo rappreſentavaſi; mentre ivi appunto doveaſi piantar la Croce, ed affiggerſi in queſta il Titolo del di lei Regno, e fu lo ſteſso, che di Re aſſunſe ivi il Redentore.

3. Quindi ben ſembra, che a più figurare il Miſtero medeſimo s' intitolaſse Melchiſedech Re di Salem: Era queſta la Sapienza, che dichiaravaſi fin d'allora di voler eſsere la Regina dell' Uomo, acciocchè vedeſse il Nemico, quant' ella foſse lungi con tutta la depravazione indotta colle ſuperſtizioſe credenze dal punto intiepidirſi nel vigoroſo aſsunto. Dunque non ſolamente l'Altiſſimo conſervò chiaro il giorno della vera Fede, ma accrebbe altresì vieppiù l' onore alla Sapienza col Miſtero accennato, e colla ſtima, e venerazione inſpirata verſo Melchiſedecco, e fece più pubblica la Verità quand'era più dilegiata, e più cinta di tenebre.

III.

1. Oltraciò altri Miniſtri più poſſenti impiegò il Signore per il ſuo partito, e più numeroſi ancora degli Uomini ſedotti: cioè, gli Angeli Tutelari delle Nazioni, e Cuſtodi di ciaſcheduno, i quali affaccendandoſi d' attorno alle menti umane andavan riconducendo alla verità, e confermando in eſſa tutti quegli, che non ſi poſero a bella poſta con sì mal' uſo della propria libertà, a voltar loro colla diſtrazione le ſpalle. Di tanto novamente ci aſſicura S. Dionigi nel luogo citato, ed udiamo con piacere: *Deinde quia, & aliis Gentibus* (ſon ſue parole) *ex quibus, & nos reſpeximus in illud omnibus paratum in traditionem, & apertum Divini Luminis, & copioſum pelagus, non alienigenæ quidam improbant Dii, unum autem omnium principium, & ad ipſum reduxerunt ſeguaces ſecundum unamquamque Gentem Sacerdotio fungentes Angeli.*

2. Mi-

2. Miniſtero fu queſto sì efficace, tutto che inviſibile, che ſi fece conoſcere, e riconoſcere ſin dagli ultimi confini del Continente, onde ritrovaſi d' eſſere ſempre ſtata, e ſin da principio appreſſo i Chineſi una grande venerazione, e culto agli Angeli Tutelari delle Città con Tempj erettivi ſenz' immagini, ma coll'Inſcrizione ſeguente: *Spiritualis Cuſtodis Urbis Sedes*, come atteſta il P. Martinio, e ſe n' ammira l' influſſo nella cognizione, che ebbero ſempre que' Popoli d' un ſolo Dio, quell' unico principio, a cui *reduxerunt ſequaces Sacerdotio fungentes Angeli*. Queſti furono, che e nella China, e nell' Italia tennero mano, e poſero freno anche all' errore di quelle Nazioni eziandio Idolatre, non laſciandole ingombrare al pari della Schiatta di Canaan, acciocchè non aveſſero almeno tanto d' impedimento al diſinganno, come dicemmo nel Capitolo terzo, e che adunarono gli allievi agl' inſpirati Miniſtri, e fecero eſſere ſempre numeroſo il partito della vera Credenza.

3. Senza però mendicarne il riſcontro negli altri, l' abbiamo noi tutti del ſuddetto Angelico Miniſtero dal Vangelo, e dalla Storia della propria converſione: E che altro fu l' acceſſo dei Re Magj al Preſepio, la pronta eroica fede del Centurione riconoſciuta dal Salvatore per maggiore di quella d' Iſraele, l' umile petizione coſtante della Cananea lodata cotanto dal Divino Maeſtro, la ben diſpoſta docilità dell'Eunuco di Candace Regina dell' Etiopia, e finalmente la prodigioſa fruttificazione del ſeme Evangelico alla predicazione Apoſtolica, e de' ſucceſſivi Miniſtri di Santa Chieſa tutt' ora?

4. Con queſti inſtancabili Difenſori della Sapienza andò il Signor diſfacendo inviſibilmente, e fraſtornando gli oſtili ingombri, inſinuando per ogni più ſottile ſpiraglio delle menti richiamate al rifleſſo, come tra Nubi, i raggj della ſua luce illuminando, e riſchiarando i menteſtij ſecondo l' ottenuta entratura, come avremo ad oſſervare in tutta queſta Sacra Storia, val' a dire, converſioni conſeguite in tal modo in varj Gentili moltiſſime, ma di poca durata, e di quanto appena inſiſtette l'aſſalto interiore dell' Inſpirazione, o dell'argomento riconoſciuto del vero Dio, altre però mantenutesi ſin' alla morte, o de' Proſeliti, o de' rimaſti altresì nelle proprie Nazioni.

5. Che ſe poi gli Uomini non ſi vollero arrendere con quel numero, ch' eguaglialſe i ſedotti dallo Spirito delle tenebre, ciò fu, perchè così vollero gli ſciagurati, nè la Sapienza permetteva a' ſuddetti Miniſtri ſuoi di violarne la libertà; poichè non volle mancare, nè tampoco a queſto diritto della Sapienza: che l' Uomo ſi faccia Sapiente con Sapienza, ſi converta con virtù infuſa bensì, ma aſſecondata con propria libertà, e combattimento tenuto forte, e ſuperato, dovendo eſſere di Vincitore, e di prode nelle virtù, e fedeltà uſata al noſtro Legislatore Dio, la corona deſtinataci nell' Empireo.

6. Ho accennato i molti Miniſtri inviſibili, che il Signore tiene ſempre in azione per l' umana reſipiſcenza, e alcuni di que' viſibili ſuoi Sacerdoti, e Operaj, che adoperò ſintantochè paſsò Abramo la ſua fanciullezza, e prima Gioventù, acciocchè non poſſan dire gli Eretici inſolentiſſimi, che trattano ceſſaſſe di vi eſſer la Chieſa, val' a dire quella

quella unione, e corpo de' Credenti, che agiſſe per il Divino partito. Vedrem poi ne' Libri ſeguenti a creſcere ſempre più il Divino impegno, e deſtinarſi lo Stuolo di ſpeciale adozione per inſtruirlo, ed educarlo eſſo nelle maniere più ſenſibili, e dimoſtrative del vero bene, alla virtù ſalutare. Ed appunto abbiam voluto dar fine quivi al preſente Libro, ſiccome nella Vocazione d'Abramo, colla quale principiaremo il ſeguente, terminano le due prime Età della Chieſa, e del Mondo.

INSTRUZIONE PRATICA

E riſcontro della Scuola della Sapienza rilevato dagli argomenti della Storia accennata.

I.

Abbiam veduto, che ſe il Nemico ſollevò un Nembroddo a far gente di pazza Credenza, il Signore promoſſe oltre i due Figliuoli di Noè benedetti l' illuſtre Melchiſedecco, il quale pubblicamente arruolaſſe ſeguaci alla verità, e formaſſe in Reggia di pace, e in Città di Dio Geruſalemme. Agiva l' Inferno per fare Idolatri, e per l'oppoſto s' affaccendava il Cielo tutto con gli Angelici Spiriti numeroſiſſimi, ad inſtillare l' inſpirazioni del diſinganno, le rifleſſioni nel Rivelato, ad inſtruire del vero unico Giudice di tutto il creato, a formare Sapienti. A queſto fine pure il Signore fece naſcere Abramo, perchè foſſe lo Stipite delle Generazioni pubblicamente adottate al Miniſtero della ſua luce; ed arruolò in eſso il ſuo eſercito ſtabile, che militaſſe di continuo contro l' errore, e nella cui Storia faceſſe egli riſplendere le proprie dimoſtrazioni.

II.

1. Ben ſi conoſce anche dal moſtruoſo depravamento ſeguito; quanto l' eſemplare caſtigo del Diluvio, e la predicazione di Noè aveſſe fatta ben capire all' Umanità rigenerata, l' importanza ſomma di aderire a Dio, e di tenerſela con lui fedelmente; poichè il Tentatore veggendo di non poterle più levare di capo tal maſſima troppo validamente impiantata, dovette ſtudiare di moltiplicare i Dei, come fece colle impoſture di Nembroddo, e de' Magj, Pittoni, e Fanatici, e gli accreditò in guiſa di ottenerne il culto, e la pietà ſuperſtizioſa; ſicchè penſaſsero di aderire a Dio coll' onorare il Fuoco, gli Aſtri, i Simolacri credendo in loro: non potè rimover l' Uomo dal credere in Dio; poichè la Scuola fatta intorno a ciò dal Signore, non dava più luogo al primiero Ateiſmo, che fu di Caino; quindi cercò di gli ſottrarre l' oggetto vero, commutando il connotato al Nome di Dio, e facendo, che ne ſignificaſse molti, e perciò tutti falſi.

III.

1. Nello ſteſso tempo però il Nemico ſenza avvederſene fece a tutt' il Mondo una lezion di Sapienza la più efficace col far vedere di quanti errori ſia capace l' umana mente, ſe non ſi attiene al lume infuſo, avendo potuto far credere uno ſpropoſito sì ripugnante, che poſsa eſsere Dio un elemento inſenſato, un legno, una pietra, un'Aſtro, benchè riſplendente, circoſcritto, e finito, e ſoggetto ad una continua mutazione di ſito, e luogo; Onde inſegnò non volendo

do la neceſſità di quell'Arte, che dirige il diſcorſo, e lo vuole ben combinato col rivelato, e colle prime maſſime della retta ragione, che a tutte quelle Superſtizioni inſane contradiſſe mai ſempre implacabilmente.

IV.

1. Anche la Vigilanza, che ci fa d'uopo contro un Nemico sì ſcaltro, ed un Serpente sì invidioſo c'inſegnò collo ſteſſo, onde eccolo a ſervire anch'eſſo all'Idea della Umana Sapienza, e inſtruzione importante. Tanto è vero, che il Signore quanto fa nel Mondo, e quanto permette, il tutto è per ci render Sapienti.

ORDINE CRONOLOGICO.

SI promoſſe la ſtolta impreſa della Torre, ed avvenne la confuſion degl' Idiomi nell' anno del Mondo 1786.

La ripongo in tale anno a riguardo del Capo X. della Geneſi, dove ſi annoverano i Diſcendenti di Camo, Sem, e Jaffet, che precedettero a quella diviſione, e nacquero prima, regiſtrandoſi avanti di quel racconto: e tra le altre Generazioni ſi annoverano tredici Figlj di Jectan Fratello di Faleg: Gen. x. 25., *nè ſi fà menzione del naſcimento di Reu Figliuolo di Faleg, ſe non che dopo di quella confuſione: dal che congetturo, che tutti i Figliuoli di Jectan naſceſſero prima di Reu, e perciò prima che Faleg giungeſſe all' età di trent' anni, quando generò Reu*: ut Gen. x. 18., *com' è la ſentenza di S. Agoſtino appreſſo Cornelio a Lapide, cioè, che Jectan, benchè poſto in ſecondo luogo nel ſacro Teſto, foſſe il più attempato; onde ſupponendo, che o Eber di diecinove anni gèneraſſe Jectan, o queſto di ſedici anni cominciaſſe a far Figlj con accoppiamenti dalla Scrittura non eſpreſſi per la ſteſſa ragione, che diſſi di Cainan il ſecondo, abbiamo i tredici Figlj di Jectan pria della confuſion delle lingue, e il naſcimento di Reu poſteriore a queſta: Ecco il riflesſo, per cui aſſegnai alla medeſima il tempo detto.*

Viſſe Faleg trent' anni, e generò Reu nell' anno ſeguente alla diſperſione di Babele, cioè nel 1787.

Viſſe Reu trentadue anni: Gen. xi. 20., *e generò Sarug nell' anno* 1819.

Viſſe Sarug trent' anni: Gen. xi. 22., *e generò Nacor nel* 1849.

Viſſe Nacor ventinove anni: Gen. xi. 24., *e generò Tare nel* 1878.

Da Tare nacque Aran, che fù il Primogenito, Nacor il ſecondo, ed Abramo, che fù l' ultimo, il che ſi prova così: Uno dei tre Figliuoli ſuddetti nacque avendo il Padre l' età d' anni ſettanta: Gen. xi. 26. *Abramo nacque da Tare quando avea l' età d' anni cento, e trenta, come s' inferiſce dallo ſteſſo Capitolo* xi. 42., *e dal Cap.* xii. 4., *dove ſi dice, che Abramo aveſſe ſettantacinque anni allorchè uſcì di Aran, e fù lo ſteſs' anno in cui morì Tare ſuo Padre di ducento, e cinque anni*: Act. vii. 4. Gen. xi. 32. *Dunque Tare generò Abramo di cento, e trent' anni: Nacor poi era più giovane di Aran avendo preſa per Moglie la di lui Figlia*: Gen. xi, 29. *Dunque dei*

tre

tre Figlj Aran fù il primo, Nacor il ſecondo, e Abramo il terzo.

Nacque perciò Aran da Tare vecchio d'anni ſettanta. Gen. XI. 26. *nel* 1948.

Muore Faleg d' anni ducento trentanove: Gen. XI. 19., *e nello ſteſſo anno Arfaxad d'anni trecento trent'otto:* Gen. XI. 13. *nel* 1996.

Muore Nacor l' Avo di Abramo di cento, e quarant'otto anni: Gen. XI. 25. *nell'anno del Mondo* 1997.

Muore Noè d' anni novecento cinquanta: Gen. IX. 29. *nel* 2006.

D' indi a poi cominciò al parer dell' Angelico l' Idolatria pur anche nella diſcendenza di Sem. Sin tanto potrà aver differito Nembroddo l'invenzione della Divinità poſta nel Fuoco. Nè abbiam ragione di accorciare cotanto la vita di coſtui, che non viveſſe ancora a tempi di Abramo: anzi il Targo Geroſolimitano, e R. Salomone appreſſo il Calmet aſſeriſcono, che foſſ' egli quell' Amrafel Re di Sennaar, che dal Cap. XIV. della Geneſi verſ. 1. *ſi numera tra gl' invaſori di Sodoma.*

Viſſe Tare cento, e trent' anni, e diede alla luce Abramo, val a dire nell' anno del Mondo 2008.

Ma gli Autori Arabi raccolti nella Biblioteca Orientale Herbel. pag. 12. 13. *voglion, che Tare foſſe Avolo di Abramo, il di cui Padre ſi chiamaſſe Azar, il quale foſſe un Perſonaggio della Corte di Nembrod; queſto però è un ſognare, non v' eſſendo di ciò un minimo ſaggio nella ſacra Storia.*

Naſce Sara, che fù poi Moglie di Abramo dieci anni dopo d'eſſo: Gen. XVII. 17., *e perciò nell' anno del Mondo* 2018.

Muore Reu d' anni ducento trentanove: Gen. XI. 21. *nell'anno* 2026.

Muore Sarug d' anni ducento trenta: Gen. XI. 23. *nell'anno* 2049.

Codorlaomor Re di Elam ſi fa Padrone di Sodoma, e di Gomorra aſſoggettando quei due Re, i quali gli obbedirono poi fedelmente per dodici anni; Gen. XIV. 4. *nell' anno* 2079.

Riduco a queſto tempo i tredici anni, che precedettero le moſſe di queſto Re, quando con altri quattro Re ſi avventò contro Sodoma per Ribellione accaduta dopo dodici anni di pacifica dipendenza; mentre a dare il ſuo tempo anche ai preparamenti di queſte guerre, alla loro durata, dobbiam prevenire il naſcimento d' Iſmaele quindeci anni; mentre Abramo ſi ſposò con Agar dopo avere rimeſſi in piedi quei due Re ſoggiogati; ut Gen. XVI. 16. *val' a dire quindi a quattordici anni in circa, ed altr' anno ſi eſige dalla generazion d' Iſmaele avendo Abramo ottanta ſei anni:* Gen. XVI. 16

Finiſce indi a tre anni, cioè ſino alla vocazione di Abramo, colla quale principiaremo il ſecondo Libro, la ſeconda età del Mondo, la quale dai Settanta viene accreſciuta di ottocento, e ottant' anni oltre i quattrocento, e ventiſei, che ſolamente ſi contano dal Teſto Ebreo. Fecero quell' aumento per le cagioni, che abbiamo accennato nell' Ordine Cronologico del Capitolo precedente.

LIBRO SECONDO.

La Scuola, e Propagazione della Sapienza dalla vocazione di Abramo fino all' Esodo, o uscita d' Israele dall' Egitto.

CAPITOLO PRIMO.

La Storia degli Ebrei dalla vocazione di Abramo fino al Sagrifizio d' Isacco, e morte di Sara.

§. I.

Abramo esce dalla Patria, e si porta nella Cananitide.

I.

1. SI accinse con adorabil bontà, e degnazione l' Altissimo a governare, immediatamente, e santificare Abramo, siccome se ne loda in Persona della Sapienza, giacchè ella era il di lui fine, nel Capo X. del Libro del di lei nome (1) colle seguenti parole: *In consensu nequitiæ cum se Nationes contulissent, hæc* (cioè la Sapienza) *scivit Justum* (cioè Abramo), *& conservavit sine querela Deo.* Bisogna da ciò concedere, che Abramo fosse Uom di Orazione; poichè per questo mezzo il Signore costuma di accendere l' Anime, d' inspirarle, di manifestar loro le proprie volontà, e di presentar loro le proprie voci, e vocazioni, le quali in Abramo furono insigni, e frequenti. Tuttavia non si ritrovano i riscontri necessarj, di che egli abbia composto il Salmo LXXXIX., o le preci della mattina, come spaccian gli Ebrei (2) sull' autorità di R. Salomone (2).

(1) Vers. 5.

(2) In Bava Batra Cap. 1.

2. Con ispeciale, e manifesta vocazione l' invitò un giorno il Signore, facilmente in sogno, a seguirlo, ed a portar per il Mondo la sua Luce, esigendo incontanente un pronto abbandono della Patria in adombramento, e primo esempio di simile Eroica risoluzione, che avea ad eccitare nello stato di Grazia nello spirito de' Religiosi, cioè di postergare il Mondo, i Parenti, e la Patria per seguir Dio nella Regolare Obbedienza: *Dixit autem Dominus ad Abram: Egredere de Terra tua, & de Cognatione tua, & de Domo Patris tui, & veni in Terram, quam monstrabo tibi* (1).

(1) Genes. XII. 1.

3. Dovea Abramo essere la prima Idea de' veri Sapienti, e quindi esce dal suo Paese, e svelle il suo cuore dal Mondo per consagrarlo tutto alla Divina Adesione. Lasci perciò il tutto, nè gl'importi di cos' alcuna, mentre lo chiama Iddio.

4. Prontamente obbedì il fortunato prescielto Allievo, e seco andarono la Moglie di nome Sara, e Lot il Nipote co' suoi Greggi (2),

(2) Ibid. 5.

anzi lo seguirono pure il Padre, ed i Fratelli per fino in Aram, come vedremo. Ben con ragione dice quì Sant' Ambroggio (1): *Hoc quod pro magno inter septem Sapientum dicta celebratur: sequere Deum, perfecit Abraham, factoque Sapientum dicta prævenit, & secutus Deum exivit de Terra sua.*

(1) De Abrah. Patriar. Lib. 1. Cap. 11.

5. Il seguirsi Abramo da Tare il Padre, benchè questo chiamato non fosse direttamente dal Signore a lasciare il suo Paese, dà chiaramente a conoscere la gelosia d'esso inspirata, di non perdere novamente senza un tale appoggio, e Ministro del Rivelato, qual' era Abramo, la Santa Fede per di lui mezzo riacquistata, essendo prima stato Idolatra (2). S. Girolamo nelle questioni Ebraiche, e con esso molti altri Autori, e Cristiani, e Giudei sul fondamento del libro secondo d'Esdra (3), in cui leggiamo: *Deus, qui elegisti Abraham, & eduxisti eum de igne Chaldæorum*, riferisce qual tradizione assai antica: che essendo stato Abramo accusato d'avanti a Nembroddo, il primo Sovrano che fù de' Caldei, d' avere fatti in pezzi, e dati al fuoco gl' Idoli, che Tare suo Padre adorava, Nembroddo lo condannasse alle fiamme, dalle quali il Signore lo liberasse, facendolo miracolosamente uscire indenne, e chiamandolo nello stesso tempo all' abbandono della Patria indegna.

(2) Josu. XXIV. 2.

(3) XII. 7.

6. Ini fatti quell' *Ur Chaldeorum*, da cui dicesi nella Genesi (4), che il Signore lo estrasse, significa veramente il fuoco, e si osservi il dirsi prima: *eduxit eos de Ur Chaldæorum* (5), e poi dopo: *Egredere de Terra tua &c.* (6); onde non sembra, che la voce *Ur* sia l' appellativo della sua Patria, ma debbasi prendere secondo la significazione accennata. La più seguita sentenza però ella è, che *Ur* fosse il nome proprio della Patria, e facilmente quella Città stessa, che ora si appella col nome di Ura (1) nella Mesopotamia essa ancora, dove pure S. Stefano asserisce (2) d'aver soggiornato Abramo prima di passare in Aran. La stessa si chiama pure dal medesimo Protomartire Città della Caldea (3), o per dir meglio, Città de' Caldei, *Terra Chaldæorum*, essendo sotto il dominio di Nembroddo Re de' Caldei.

(4) XI. 31.

(5) Loc. cit.

(6) Genes. XII. 1.

(1) Apud Ammian. Marcell. Lib. XXV. Cap. XXVI.

(2) Act. VII. 2.

(3) Ibid. 4.

II.

1. Sicchè pronto alla Divina voce il Patriarca abbandonò il Paese del natural suo amore dov' era nato, e cresciuto, e di tutti gli amici, per seguire il superno invito, nel che non solamente prevenne il consiglio de' susseguiti Filosofi, ma ne fu loro il Maestro col memorabile detto esempio, sendo che la Scrittura Sacra fù il primo Libro del Mondo, come ogn' un sà, e da esso sì i Filosofi, che i Poeti, e tutti gli studiosi primitivi estrassero, come da fonte comune, ogni loro notizia: *Quis Poetarum*, egli è Tertulliano, che parla (4): *Quis Sophistarum, qui non de Prophetarum* (cioè de' Sagri Autori) *fonte potaverit? Inde Philosophi sitim ingenii sui rigaverunt.* Come dal Sole ogni Astro ne riceve la luce, così dalla Scrittura Sacra avemmo nel Mondo ogni Dottrina, e ricevetter da essa il loro splendore i Legislatori, e Maestri del Mondo: e ben ciò accadde per disposizion particolar dell' Altissimo; posciache con essa, e colla di lei Storia descritta intendeva egli di fare la Scuola della vera Sapienza a tutt' il Mondo.

(4) Contr. Gentes Cap. XLIV.

2. Fù adunque Abramo un Luminar del Signore, ch' ei volle in moto per beneficar più Paesi in distruggendo quà, e là l' Idolatria, e per insegnare altro, che l'Astronomia, o l'Arit-

l' Aritmetica, o la lingua Ebrea, e suoi caratteri, come sognò Giuseppe Ebreo (1), ed il Suida, e molto meno potè aver l' agio d' inventare i caratteri, che della sua lingua gli attribuisce S. Isidoro Ispalense (2), i quali erano già prima stati introdotti nel Mondo probabilmente prima ancor del Diluvio, o pure da Noè nell' ozio del suo soggiorno nell' Arca, i quali però non si usarono, se non che per iscolpirsi in Pietra, come Abramo dinominava gli Altari, o i luoghi più confacevoli alle Divine rimembranze, e Giacobbe, che eresse un titolo in Luza, inscrivendolo colla voce *Betel*, e lo stesso scolpì col nome di *Bersabea* il pozzo dell' amistà fatta con Labano: così in Egitto erano incise in pietra le lor Dottrine, primamente con Geroglifici, e poi con lettere Fenizie; Onde in que' tempi lo scrivere non era sì agevole da poter formar Libri. A più alti, e più importanti insegnamenti il Signore destinò Abramo, val' a dire, a pubblicar l' esistenza, ed unità del vero Dio, e il di lui culto in varj luoghi, ove portavasi ergendovi Sacri Altari, e predicando da per tutto l' osservanza pure del retto natural dettame. Coteste notizie curiose dell' Aritmetica, Astronomìa, e simili averà insegnate a' Figliuoli, e massime ad Ismaele, acciocchè gli servissero d' introduzione come dirò, ad insinuare tra Popoli d' attorno la verità salutare.

(1) Antiq. Lib. I. Cap. VIII.

(2) Lib. I. Cap. III. Orig.

3. Che però lo inviò il Signore primieramente in altra parte della Mesopotamia, cioè in Aran, ove per farlo più crescere nell' umano divorzio, gli fece morire il Padre già convertito da esso, e ritratto dall' Idolatrìa con molti altri, che a fine di continuar loro la salutare instruzione avea seco condotti (3).

(3) Gen. XI. 32.

4. Ed in fatti, che anche nel breve tempo, in cui dimorò nella Mesopotamia, cioè in Aran, facesse egli insieme con Lot, e le Mogli loro molte conversioni, lo danno a congetturare le parole della Genesi (1): *Tulit autem secum*, cioè quando d' indi se ne partì, *Animas quas fecerant*: le quali dalla Versione Caldea si traducon così: *Tulit autem secum Animas, quas Legi subjecerunt in Haran*.

(1) XII. 5.

5. Sembra altresì, che neppur' altrimenti si possa spiegare il Testo; mentre allora nè Abramo, nè Lot aveano per anche figliuoli, per quanto almeno si può far argomento dal silenzio del Sacro Testo. Non potevano adunque esser questi, se non che figliuoli loro Spirituali; mentre se furono quegli gente comprata (2), gli Schiavi appunto degli Ebrei doveano seguire la Legge di questi.

(2) ut Calmet hic.

III.

1. Indi a poco lo fece avanzar nella Cananitide, cioè nella Palestina, avvalorandolo all' obbediente Missione con generose promesse d' ingrandire il suo Nome, e di assumer la di lui protezione in modo, che avrebbe prosperato chiunque gli fosse per far del Bene, e mal trattato, chi gli fosse per nocere, o intentare molestìa, dichiarandosi di voler' in esso benedire tutte le Nazioni del Mondo (3).

(3) Gen. XII. 2. 3.

2. Eseguì Abramo puntualmente il nuovo ricesso, e si portò colla Moglie, il Nipote, le Sostanze, Greggi loro, e Servi coraggiosamente nella Cananitide Paese terribile, ed occupato da gente violenta.

3. Quindi io stimo per menzogne quel dirsi da Niccolò Damasceno con Giuseppe Ebreo (4), e con Eusebio (5), che Abramo uscisse con esercito dalla Caldea, e si fermasse in Damasco, do-

(4) Lib. III. Antiq. Cap. VII.

(5) Præpar. Evang. Lib. IX. Cap. XVI

ve regnasse alquanto, e dimorasse in certa casa, che si mostri ancora: così pure da Giustino (1) l' annoverarsi Abramo trà i Re di Damasco.

(1) Lib. xxxvi. Cap. ii.

4. Non si accordano que' racconti col Sacro testo, che ci dice apertamente, che Abramo passasse dalla Patria in Aran nella Mesopotamia, e d' indi si trasferisse nella Cananitide, lasciando in Aran Nacor suo Zio, che dovette averlo sin là seguito col Padre, siccome in Aran ritroviamo Battuele, e Labano, così Rebecca, e Rachele Discendenti di Nacor. Quest' esercito di Abramo pur non condice leggendosi, quanto stentasse a raccorre trecento, e diciotto Persone, quando dovette liberare il Nipote dalla schiavitù di Codorlaomor: e pure allora era aumentato di fortune, e di gente accresciuta co' greggi massime nell' Egitto.

5. Se n'andò adunque Abramo immediatamente dalla Mesopotamia nella Cananitide: ed il Sacro Testo per far concepire l'Eroico di quest' impresa d'Abramo, e con qual petto, e sprezzo degli umani timori l' abbracciasse esprime, che: *Chananæus autem tunc erat in Terra* (2). Questo non fù, se non che un dare a riflettere una circostanza, che più decorava la di lui obbedienza; poichè quel Popolo nemico della Luce era poderoso, e formidabile, e forse avea di fresco invase quelle Provincie, e cacciati di là i Rè Pastori, che dopo occupata per alcuni anni una parte dell' Egitto ritornarono, e si stabilirono nella Palestina (3); mentre sembra, che quei Re Pastori non fossero Cananei, ma discendenti di Eber, essendo stato un proprio impiego di questi l'attendere agli armenti più di qualunque altra Nazione. Era pur da notarsi il soggiorno di Canaan nella Palestina per indicar, che Abramo non si mandò dal Signore a popolare, o risiedere in parte ancora non abitata, siccome era per' anche pieno di vuoti il Mondo; onde tutti i figlj delle ancelle di Abramo si andarono a moltiplicare nel disabitato, e ad essere Capi di Nazioni distinte, e queste ne' Paesi immediati, e confinanti colla Palestina: così Esaù degl'Idumei: lo stesso fù pure di tutti i figlj di Nacor nella Mesopotamia, e di quanti si nominan dal Sacro Testo in questi tempi: Ed è questo altro confronto di non essere stata così lunga la seconda età del Mondo, cioè dal Diluvio fino ad Abramo, come la finsero i Settanta colla loro Cronologia prolongata cotanto. Abramo si spediva dal Signore a predicare dov'era gente, e massime la più dissoluta per convertirla. In faccia al Popolo Cananeo doveva egli predicare il vero Dio, cioè professarsene pubblicamente seguace, figurando un simil cimento, che fù poi l'assunto degli Apostoli nella Predicazion del Vangelo. La riflessione non è mia, ma dell'Erudito Commentatore Calmet.

(2) Gen. xii. 6.

(3) ut Manneth. apud Joseph. Lib. 1. contr. Appion. & Euseb. Lib. x. Præp. Cap. xiii.

6. S'inoltrò in appresso per fino a Sichem, ed indi alla Valle illustre poco discosta, detta ancor Valle di More, cioè di Visione, perchè ivi gli comparve visibilmente il Signore per mezzo d' un Angelo (1), protestandogli, che a' suoi Posteri donato avrebbe quel delizioso Paese. Ed Abramo già ben' instruito dal Divin Lume, che quanto ci dà il Signore, il tutto ci vuole, che lo rendiamo a lui coll' onore di riconoscerne l' inalienabile supremo suo Dominio, gli eresse ivi, cioè dove gli era comparso, un' Altare (2), e vi celebrò varj Sagrifizj.

(1) Genes. xii. 6. 7.

(2) Ibid 7.

7. Quando poi d'indi si dipartì così obbligato dall' esigenza del pascolo per gli Armenti, s'avanzò fino a porre le sue Tende nel Monte trà Luza,

za, che dinominossi poi Betel all'Occidente, ed'Ai all'Oriente, dove pure nuovo Altare alzo al Signore, invocandone il Nome, ed accompagnando le divote invocazioni con-
(1) Ibid. 8. varj Sagrifizj (1). Ma nè quivi pure si trattenne egli molto, ma quanto prima ripigliò le sue mosse verso il
(2) Ibid. 9. mezzo giorno (2).

IV.

1. Noi però non s'avanziamo più oltre senza riflettere per qual cagione l'Altissimo scielse più tosto la Palestina, che altra parte del Mondo, per ivi costituire la formale dichiarata Scuola della Sapienza, e perciò volendo, che Abramo ne fosse il primo pubblico Allievo lo facesse colà trasferire: *Veni in Terram, quam mon-*
(3) Gen. 12. 1. *strabo tibi* (3).

2. Al parer comune de' Spositori il motivo si fù per essere la Palestina nel mezzo del Continente. Nel mezzo del Mondo volle il Signore aprire il Teatro di sue dimostrazioni, acciocchè tutto l'Orbe abitato ne fosse spettatore egualmente, ed imparasse la vitale dottrina, o almeno se n'informasse, quanto fosse bastevole a grandemente stimarla in disposizione poi della compita introduzione, che s'avea ad effettuare colla Predicazione Apostolica, e de' successivi Ministri.

3. Così è: nel mezzo del Mondo situata è la Palestina, e nel mezzo di
(4) de Bel. Lib. 11. Cap 11. essa, come asserisce Giuseppe Ebreo (4), vi è il Monte Calvario, e Gerusalemme, dove aveasi a riporre il Seggio della Sapienza, cioè della verità rivelata; Onde cantò quel Poeta, che equivocossi con Tertulliano (5).
(5) Adverf. Marcion.

Golgotha locus est Capitis Calvaria quondam
Hic medium Terræ est.

Ed altro Poeta sotto il nome di S. Cipriano:

Est locus ex omni Medium, quem credimus, Orbe.
Golgotha Judæi patrio Cognomine dicunt.

4. Lo stesso si accennò da Ezechiele (1), dove disse così: *Ista est Je-*
(1) V. 5. *rusalem: in medio Gentium posui eam, & in circuitu ejus Terras*, e nel Capo XXXVIII. (2): *Super Po-*
(2) 12. *pulum, qui possidere cœpit, & esse habitator umbilici Terræ*, ove S. Girolamo avverte che col nome di Umbilico della Terra non si voglia significare altro, che la Città di Gerusalemme: *Jerusalem*, eccone le parole, *in medio Mundi sitam hìc idem Propheta testatur, Umbilicum Terræ eam esse demonstrans.*

5. Ma sopra tutti egli è celebre a questo proposito il Testo del Salmo (3), che dice: *Deus autem Rex*
(3) LXXIII. 12. *noster operatus est salutem in medio Terræ*, mentre ci parla della Redenzione compiutasi nel Golgota, e dell'educazione del Popolo tenutasi nella Palestina.

6. Di fatto se vogliam pur seguire le misure Geografiche, ritrovasi la Palestina trà l'Asia, e l'Africa, quella all'Oriente, e questa all'Occidente, egualmente estendentisi. Quanto poi alla latitudine sessanta gradi si contano da Gerusalemme alla fine del Gange, ed'altrettanti al confin delle Spagne.

7. Non vi è però bisogno, che sia matematico il compasso, ma basta per avverare le Autorità rammentate, che quel sito fosse il più vicino agli estremi del Continente; e alle parti abitate, com'era la Palestina a' tempi della Legge, e della Redenzione, onde l'America non entra nel conto; perchè nell'Adolescenza almeno, di cui ora parliamo del Mondo, non erano per anche passati colà gli Abitatori.

8. Scorgesi da ciò ben chiaramente, quanto fosse a cuor del Signore l'instruzione pubblica della verità salutare, che intendeva di dare a tutt' il Mondo; mentre volle scegliere la Provincia più spettabile per luogo da pubblicarla, siccome essendo poi divenuta Roma per l' Impero Universale la più nota Città della Terra, scelse indi questa per Reggia della Cattolica Fede, e per Seggio immobile della Pontificia Sapienza.

§. II.

Abramo passa in Egitto, e ne ritorna con onore.

I.

1. Siccome cotesto bel Paese della Cananitide semplicemente si promise alla discendenza di Abramo, così ad essolui non si diede, se non che per centro, d' intorno a cui si aggirasse portando la Luce a' luoghi circonvicini, partendo, e ritornando da questi e da quegli: *quo pluribus locis* (riflette meco il dotto Pererio), *ac Populis veri Dei cognitionem, & cultum traderet, simulque tam salutaris Doctrinæ prædicatione, quàm morum integritate, ac sanctimonia acerrimum illis Gentibus ad pietatem, & justitiam colendam exemplum pariter, atque incitamentum esset.*

2. Quindi per carestìa sopragiunta obbligato fù a sloggiare, ed a trasferirsi in Egitto dopo la dimora misurata dalla Providenza, che tenne al mezzo giorno del Monte tra Betel, ed Ai (1): *Dispensabat Dominus*, dice al mio intento S. Giovanni Grisostomo (2), *ut non solum Palæstinam incolentibus esset Doctor, sed & iis, qui in Ægipto erant, & lux virtutis ejus manifestaretur omnibus; quasi enim lumi-*

(1) Gen. xii. 10.

[2] Hom. xxxii. in Gen.

nare quoddam eum, qui in Chaldæorum delituerat Terra, illinc evocarat, ut eos, qui in tenebris errorum sedebant, ad veritatis viam introduceret.

3. Ecco la vera cagione, per cui Abramo dinominossi *Viator* coll' appellazione d'Ebreo, di cui quello è il significato, ed è quanto dir' Missionario, il quale porti per il Mondo la verità rivelata. Questa è la Vocazione, che siccome ella è un Carattere della vera Chiesa, così fù prima la propria degli Ebrei col nome stesso loro significata.

4. Quindi a mio credere fù inspirazione di que' primi Patriarchi Fondatori della Nazione Giudaica la vita Pastorale, che professarono: cioè non solamente per raffigurare l'incarico de' Prelati Evangelici, delle quali Profetiche Analogìe collo stato della Grazia dilettossi mai sempre ne' Secoli della Legge la Motrice Sapienza; ma perchè altresì fossero in più frequente necessità, che in qualunque altra condizione di vita, di trasferirsi ovunque la Provvidenza, che suole farsi servire dalla natura, e dalle circostanze della condizione di ciascheduno, gli destinasse per mezzo d' ogni minima carestìa, o disseccamento delle Sorgenti, e de' Pozzi, con cui abbeverare potessero gli numerosi Armenti: coi quali inoltre, ovunque si stabilissero, avessero ad estendere in più ampia circonferenza l' influsso loro illuminante mercè il moto de' Greggi continuo, che di nuovi pascoli abbisognano, avendoli a ricercar da per tutto, ed obbligando quella maniera di sostentamento a' giornalieri contratti, per cui avrebbero avuto a discorrere di mano in mano a tutt' il Popolo circonvicino, e l' agio di guadagnarlo con quell' occasione al disinganno.

5. Era

5. Era pure quel tenore di vita ſiccome del coltivare, quale ritennero eſſi per più, e più Secoli non oſtante l' abbondanza ancora eſuberante delle fortune il più diſpoſto alla virtù, e ſaviezza, eſſendo umile, e faticoſo, lontano dall'ozio, e con dipendenza dal Cielo continua, come di eſſo, cioè delle Stagioni, e Tempi favorevoli più, che dell'arte, i frutti del Campo, in cui lavoravano al par de' Bifolchi, e la felicità degli Armenti abbiſognano.

6. E qui è d'avvertire, che trà le Proſperità, che il Signore in varie benedizioni promiſe, sì ad Abramo, che a di lui Poſteri, non mai eſpreſſe loro nè oro, nè argento, nè gemme, nè altre ricchezze, che provengon dall'Arte; ma ſolamente promiſe quella ſorta de' Beni, che il cieco Mondo chiama della Fortuna, e ſono proventi di Campi, e queſti non adacquabili, ma Montuoſi, e che dal Cielo ſolo aſpettan le pioggie (1), coll' eſibirſi però a mandarle opportune nelle proprie Stagioni, ſicchè la Terra produrrebbe biade ubertoſe: gli Alberi ſi caricarebber de' frutti: ſi darebber mano ſenza interruzione il mietere, il vendemiare, il ſeminare: non mancherebbe lor da nutrirſi a piacere: avrebbero ſimilmente tranquillo ſonno, e pace, e ſicurezza con Vittoria ſopra i loro Nemici: ſi moltiplicarebbero a meraviglia, feconde ſarebber le Mogli, numeroſi i Greggi, ripieni i Granaj, e le Cantine, e proſperevoli le fatiche loro (2). In ſomma promette loro quella ſorta de' beni, che ſempre ne dimoſtrano l' Autore increato, e che ci obbligano ad aſpettare da eſſo la Provvidenza deſiata; per il che faceva lor di meſtieri ad ogni biſogno, di rivolgerſi ad eſſo coll'Orazione, ſiccome pur volle dappoi, che ne foſſe riconoſciuto il dono colle Decime, Primizie, Vittime, ed Olocauſti, che nel Levitico ſi preſcriſſero.

(1) Deuter. xi. 10. 11.

(2) 1. Paral. vi. 27. Levit. xxvi. 3. Deut. xxviii 4.

7. Forzoſo egli è perciò l' argomento, che il Signore tendeva a renderli totalmente additti, e rivolti ad eſso, e dipendenti a fine di diſporli così alla ſapiente propria adeſione.

8. Cominciò ora dunque a preſentarſi ad Abramo per mezzo d' una Careſtìa la Divina volontà, qual'era, che ſi portaſſe altrove, cioè dalla Cananitide nell'Egitto (1).

(1) Geneſ. xii. 10.

II.

1. S' incamminò egli per tanto verſo l'Egitto: e per iſtrada conſiderando l'incontinenza predominante degli Egizj, per cui l'avrebbero ucciſo per torgli la Moglie Sara, come dotata di rara bellezza, avvertì a queſta di non dire, che foſſe ſua Moglie, interrogata ma diceſſe d'eſſergli Sorella (2), il che pure era vero, eſſendo ella figlia dello ſteſſo Padre, benchè non foſſe della ſteſſa Madre (3). La bellezza di Sara pericoloſa agli ſguardi degli Egizj, più, che a quegli de' Cananei, tra cui dimorava, ed era continuo il ſuo moto, facilmente conſiſter dovea nel candor delle carni maggiore, che dell' Egitto, come di Clima aſſai più caldo di quello della Meſopotamia: d'ond'era Sara, ed anche Abramo, il quale per il pregio di ſimil candore a quel della moglie potè far credere, che Sara foſſe ſua Sorella: in fatti il nome di Cam il fondator degli Egizj, ſignifica calore, e ſe proviene da *Chum* ſignifica negro, ma anche nella prima Etimologìa, vuol dire Uomo annerito dal Sole, onde diceva come coſa ſtrana Giobbe (4), *ater fui etiam ſine ſole*, a cagion de' travaglj: ed in fatti il nome d' Egit-

(2) Geneſ. xii. 11. 12. 13.

(3) Geneſ. xx. 12.

Egitto significa nel Greco il color negro cioè *Ægyptios* da *Gyps*, ed *Ægips*, Avoltojo Uccello di penne nere: e per riscontro di Sara, oltre la ragione della patria più temperata ritroviamo, che Labano che era dello stesso suo sangue, e famiglia si dinominava appunto dalla bianchezza, che dal di lui nome significavasi, e la Sorella Rebecca, come dello stesso sangue, dovette usare anch' essa tra Filistei, come provenienti dall'Egitto, e partecipi ancora della stessa nigredine, del medesimo equivoco di Sara per consiglio, e simile gelosia d'Isacco.

2. V'era tutto il motivo, di celare quella verità troppo pericolosa alla vita dell'Uomo più importante di tutti gli altri, perchè Maestro della Sapienza a tutt'il Mondo: nè dall'ascondere quello stato conjugale di Sara con l'altra verità suggerita provenir ne poteva scandalo di peccato, e quale profeticamente conobbe, che sarebbe avvenuto, qual' ora si fosse conosciuta per di lui Moglie; mentre al desiderio di sue Nozze avrebbero unito l' Omicidio del Marito, il quale si evitò coll' accorto ripiego, e si rese pur innocente la brama del di lei accoppiamento, che nello stato di Maritata sarebbe stata offensivo del diritto, e nodo matrimoniale.

3. S'avverò quanto previde Abramo. Tutti riguardavano Sara, e per amore di essa ricolmavano di regali Abramo, mandandogli in dono, e Pecore, e Giumenti, e Cameli, e Servi ed Ancelle (1), e si parlò della bellezza della medesima anche a Faraone, il quale la mandò ad invitare in Palazzo con intenzione di esso sposarla (2).

(1) Genes. XII. 16.

(2) Ibid. 15.

4. Non dormiva intanto la luce dell' esempio di Abramo, nè cessava la di lui lingua di favellare del vero Dio; ond'ebbero quanti con lui trattarono in questo tempo, e furon ben molti, e de' più riguardevoli della Nazione, l'informazion salutare del vero Oggetto dell' Umana Sapienza, per rendersi felici volendo, colla di lui docile, e fedele adesione.

5. Io non parlo a caso, ma sull' argomento, che la Sacra Storia mi porge, d'essere già stato persuaso, e fatto timoroso del vero Dio Faraone medesimo. Eccone il contrassegno.

6. Non giunse Faraone a toccar Sara, che il Signore lo flagellò, e tutta la di lui Corte con varie gravi infermità, come asserisce S. Giovanni Grisostomo (1). Furono esse tali, e in maniera sì miracolosa avvenute, che Faraone s' accorse d'essere quello un' effetto dell' Onnipotente vero Dio institutore del Matrimonio, e Punitore dell' Adulterio, e che protegeva del suo Servo Abramo gli accenti, e l' onore non meno, che la virtù, siccome ne accreditava insieme per questi segni la rivelata sua dottrina. Venne così in sospetto dell' errore, onde conosciuto poi (forsi per interrogazione indi fatta a Sara) il di lei stato la restituì ad Abramo, querelandosi però seco dell' impostura, per la qual l' obbligò ad uscir dall' Egitto (2).

(1) Homil. XXXII. in Gen.

(2) Genes. XII. 18. 19. 20.

7. Conobbe adunque Faraone il vero Dio, mentre ne temette l'offesa, e lo conobbe pur prima delle Infermità incorse; mentre col dolersi con Abramo, di non avergli prima manifestato l' impedimento di Sara, dichiarò, che allora pure non avrebbe osato di irritarne sopra di sè lo sdegno.

8. Non fù pertanto ozioso nel suo

Mi-

Miniſtero alla Sapienza Abramo in Egitto; poichè sì belli effetti del Divino timore, che or ſi ravviſano in que' Popoli, non ſi poſſon didurre da altro Principio, quando prima erano sì libertini, e sì ſpogli d' ogni Divino rifleſſo, che ſe aveſſer ſaputo d' eſſere Sara moglie di Abramo, l' avrebbero ucciſo per ne ereditar la Conſorte, com' egli con antivedenza Profetica (ſia poi ella della Scienza media a lui comunicata, o d' altra Ipoteſi, con cui ſi ſpieghi la Scienza in Dio de' futuri condizionati) ſeppe conoſcere, ed avvertirne la Moglie: Dell' omicidio poi non v' è Nazione, che ne ignoraſſe il peccato, e per conſeguente la Divina offeſa.

III.

1. Avendo egli poi adempito a quella ſufficiente propoſta della verità, che obbligaſſe quell' Impero a deporre l' inganno delle ſuperſtizioſe Credenze; diſpoſe l'Altiſſimo, che altrove ſi trasferiſſe, ſervendoſi del riſentimento di Faraone contro la riputata frode dello ſtato celatogli di Sara, per obbligarlo ad uſcire da quell'Impero (1). Dagli anni, che ſi eſigono dalle azioni poſteriori di Abramo, e dal non eſſere giunto Faraone a toccar Sara dopo l' avviſo fattogli ſubito della di lei rara beltà ſi argomenta, che Abramo non dimorò lungo tempo in Egitto contro l'Artapano, ed Eupolemo appreſſo Euſebio (2), onde non potè inſegnare colà l' Aſtronomia, o l' Aritmetica, come ſi diede ad intendere Giuſeppe Ebreo (3), e gli ho contradetto altra fiata.

(1) Gen. xii. 19.

(2) Prepar. Lib. ix. Cap. xvii. xviii.

(3) Antiq. Lib. i. Cap. viii.

2. Si partì egli dunque colla Moglie, e col Nipote, ma con molto onore, e accompagnamento ſino a' Confini per ordine ſteſſo di Faraone a difeſa delle ſue ſoſtanze, Armenti, Greggi, e ricco bagaglio d' oro, e d' argento (1) i e ſi reſtituì non ſolo indenne, ma arricchito di doni, e pien di merito, alla Cananitide per la ſteſſa ſtrada, che avea tenuta nell' acceſſo, e giunto appena al Monte tra Betel, ed Ai, dove abitava dianzi, ed avea eretto il ſecondo Altare ſuddetto, ſagrificò al Signore tra varie divote Preci, e invocazioni (2).

(1) Gen. xii. 20. xiii. 1. 2.

(2) Geneſ. xiii. 4.

§. III.

Abramo licenzia da sè il Nipote, il quale ſi ſtabiliſce in Sodoma, dove Abramo lo reſtituiſce poi liberatolo dalla Cattura dell' Eſercito, che invaſe quella Città.

I.

1. Ecco ormai nuovo attentato ſcoperto dell' Inimico inviſibile, per introdurre nel ſeguito di Abramo il diſordine, e convertirlo in un conflitto di paſſioni, che ſono le ſeduttrici d' ogni diſtratto. Sollevanſi delle diſcordie tra i Paſtori di Abramo, e del Nipote Lot, Uomo anch' eſſo ſantiſſimo (3), come ſtato ſin' ora vicino all' eſemplar Patriarca partecipandone le impreſſioni, ed i ſalutari effetti (4)

(3) 11. Petr. ii. 7.

(4) Geneſ. xiii. 5. 6. 7.

2. Abramo allo ſcompiglio perſuaſe il Nipote a dividerſi immediatamente da eſſo, ma con riſoluta parlata dicendogli: guardati quì d'ogni intorno, e ſcegli nelle amene vaſtità, che diſcopri, quella, che più ti aggrada: ſe tu prenderai la deſtra, io me n'anderò alla ſiniſtra, e ſe tu vorrai la ſiniſtra, io ne paſſerò alla deſtra. Non è bene, che tra Noi, che ſiam Fratelli, cioè di così ſtretta alleanza di ſangue, vi ſian conteſe (5).

(5) Geneſ. xiii. 8. 9.

2. Il docile, ed obbediente Ni-

pote preferendo all' amore del Zio l' ossequio dovutogli acconsentì di prendere altra meta: ed' inspirato dalla Motrice Sapienza scelse di andare senza saperlo, dove vi era maggior bisogno del suo esempio, cioè nell' infame Città di Sodoma, essendo pure un Paese vistoso per le amene verdure, che le acque del Giordano diramate in Canali, come nell' Egitto, e nel Giardino di Eden, alimentavano (1).

(1) Ibid. 10.

4. Ripartì in tal guisa il Signore la luce de' due Eroi, acciocchè con un luminare ad un'estremo, e con un'altro all' altro fosse più chiaro, ed ampio il giorno, che tra quelle tenebre pretendeva, e questo reciproco separamento più avanzasse l' adesione di entrambi all' Increato bene, quanto più spropriaronsi ora della consolazione del proprio sangue, e congiunzione, e si ridussero alla solitudine del solo Divino ricorso, e conforto.

5. Fin' ora Lot colla vicinanza d' Abramo, e col continuato tratto con lui si andò formando, e rassodando nelle virtù segnalate del Zio Eroe: e siccome dopo accesa una fiaccola coll' applicazione già fattane ad altra ardente si allontana da questa a portare la illuminazione, dove quella non giunge, o non brilla, quanto fà d' uopo; così ora Lot fatto già anch'esso dalla unione goduta con Abramo un Luminare distinto aveasi dalla Sapienza a dividere da quello, e collocarsi, ove le Tenebre più dense abbisognavano di un lume vicino, e presente: Sicchè quest' è novamente altro riscontro della Propagazione, che la Sapienza destinava della propria verità, e rivelazione.

6. Voleva altresì il Signore rendere sempre più Eroi nella di lui adesione i fedeli due seguaci; e quindi gl' inspirò a sagrificarsi l' un l'altro con quel reciproco divorzio, dalla Carità, e dalla Legge della pace comandato, dipartendosi di comune consiglio, e troncando di propria mano quel nodo, tutto che di Santo amore, che gli avea fatti nella Pellegrinazione, e Missione fin ad ora compagni, restando entrambi più consagrati alla Provvidenza, che ne voleva diviso, e moltiplicato in più luoghi il Ministero: in Abramo di moto incessante, ed in Lot di stabile insistenza di esempio rimproverante in quella Città, e Provincia mal costumata.

II.

1. Quindi ad Abramo licenziato appena dal Nipote intimò il Signore, di fare novamente per tutta la Palestina un giro, dopo avergliela fatta rimirare ad ogni lato, all'Oriente, all' Occaso, al mezzo dì, ed al Settentrione, rinovandogli la già data promessa di concederla tutta intera alla di lui posterità, quale avrebbe fatt' essere numerosa, quanto la polve del suolo, che numerar non si puote (1), ond' egli secondo l'avuto comando si trasferì tantosto vicino alla Valle di Mambre, ove piantate appena le Tende, e deposto il bagaglio fabbricò altro Altare all'Altissimo (2).

(1) Genes. XIII. a 14. ad 18.

(2) Ibid. 18.

2. Lot se n'andò a dirittura in Sodoma a combattere, e sgridare, e corregere le licenze di quel Ricetto. *Deus* (conchiude tutto per me il Dottissimo Pererio) *separationem Abraham, & Loth fieri voluit, ut, & Chananæi veritatis Doctorem, & virtutis Magistrum haberent Abraham; Sodomitæ verò ipsum Loth, qui eas gentes, tum a multiplici impietate, tum a fœdissimis flagitiis docendo, arguendo, divinæ Ju-*

stic

ſtitiæ ultricem ſcelerum vim denunciando revocaret.

2. Ed oh quanto diſpiacque al Nemico sì fatto acceſſo di Loth a Sodoma! Ben ſi può argomentar dall' effetto; mentre indi a otto anni (non permettendogli più preſto la Divina Sapienza, che non volle foſſe prima di tal dilazione fraſtornato il Miniſtero del ſuo Servo) ſollevò varj Re a mover guerra contro il Re, che ivi riſiedeva. Il fine del Nemico era, che depredandoſi Sodoma, dai Vincitori levato foſſe d'indi prigione il Patriarca, come in fatti ſeguì non oſtante, che col Re di Sodoma altri quattro Regoli ſi foſ-
(1) Geneſ. xiv. 1. 2. 12. ſero confederati (1).

III.

1. Il motivo umano di quella guerra fù l'eſſerſi i cinque Re ribellati a Codorlaomor dopo dodeci an-
(2) Geneſ. xiv. 4. ni di ſoggezione (2), ond'eſſo nel quarto decimo ſi moſſe (3). Furo-
(3) Ibid. 5. no i Ribelli Bara Re di Sodoma, Berſa Re di Gomorra, Sennaar Re di Adama, Sember Re di Seboim, e
[4] Ibid. 2. il Re di Baſa, detta poi Segor (4). Tutti coſtoro s'accamparono per far fronte agli Aggreſſori nella Valle detta Silveſtre, che ſi cangiò poi in uno Stagno ſalſuginoſo con Terremoto, che l'aprì nel giorno dell' In-
(5) Ibid. 3. cendio ſuo finale (5), di cui favellaremo a ſuo tempo.

2. I Re aggreſſori erano Codorlaomor Re di Elam con tre Collegati, Amrafel Re di Sennaar, Arioc Re del Ponto, ovvero di Ellazar, come traduſſero i Settanta, e Tadal
(6) Ibid. 1. Re delle Genti (6), cioè della ſuperior Galilea detta così, perchè era frequentata da ogni Nazione per la
(7) Joſu. xii. 23. Matth. iv. 13. Iſai. ix. 1. fertilità, e commercio (7).

IV.

1. Ma ſe importava al Demonio la ſconfitta di Sodoma, e di Gomorra poco diſtante, e la conſeguente cattura di Lot; nulla meno importava alla Divina Sapienza il diſtare, e diminuire quel partito ſuo contrario, e di levare dal Mondo quelle genti orgoglioſe, e le vicine, che erano ſolo di ſcandalo colle licenze, e vizj nulla men giganteſchi delle loro Stature. Quindi ſi volle prevalere della ſteſſa Moſſa, ſuſcitata dal Nemico, per dare ad eſſo appunto maggiore ſconfitta. Inſpirò ella adunque ne' quattro Re Aggreſſori la prudenza di prima inveſtir le Nazioni più poderoſe vicine a quelle Città, acciochè indi non poteſſero preſtar loro ſoccorſo. Era queſto il buon tempo di eſeguir con ſucceſſo tal Divina Giuſtizia per loro mezzo, e tal Decreto vendicativo già emanato contro l' iniquità tollerata abbaſtanza di quelle Genti.

2. Aſſalirono dunque prima i Giganti detti *Rafaim*, che dimoravano tra i Fiumi Jeboch, e Arnon in Aſtarot Carnaim (1) Città famoſa per (1) Geneſ. xiv. 5.
l' Idolo Aſtarot, che molti ſtimano, foſſe la Diana dappoi adorata da' Greci: Inſieme co' Giganti nomati *Rafaim* diſfecero colla medeſima felice aſſiſtenza della Divina Giuſtizia incitata i Popoli detti *Zuzim* nella Città di Cam, o Camon altri Giganti ſecondo la deſcrizione, che ne fa Mosè (2) col nome di *Zomzommim*: [2] Deuter. ii. 20.
Indi ſi roverſiarono ſopra gli *Emim* altri Giganti (3) in Savecariathaim, [3] Deuter. ii. 10.
Città, che fu poi de' Moabiti nel Regno di Eſebon (4): Batterono in (4) Geneſ. xiv. 5.
appreſſo i Correi Uomini valoroſi, che abitavano ne' Monti di Seir, cioè di Or; e perciò ſi chiamano altresì Orrei, d' onde forſe derivò il nome di Eroi, e gl' inſeguirono ſino alle Campagne di Faran nell' Arabia Petrea (5). (5) Ibid. 6.

3. Dalla sconfitta di costoro rivolsero l' armi verso la Sorgente di Misfat, e si scaricarono sopra il Paese, che poi fu degli Amalecíti tra Cades, e l' Eritreo, ed agli Amorrei tolsero la Città di AzazonTamar (1).

[1] Ibid. 7.

4. Dopo ciò non avendo più che temere d' altre Nazioni, che potessero sovvenire ai Ribelli, s' incaminarono alla volta de' cinque Re sopranomati, i quali, come dissi, erano squadronati nella Valle Silvestre. In una sola battaglia nelle pianure di Sodoma, benchè bituminose, e mal calcare, gli posero in fuga, tagliandone a pezzi una buona parte con salvatasi la fuggita sul Monte (2).

[2] Ibid. 10.

5. I Vinti lasciarono con quella fuga le proprie Città in abbandono; onde l' Esercito invasore fece l' intiero spoglio, e bottino massime de' vittuali in Sodoma, e Gomorra (3), e trasse seco con gli altri Captivi anche Lot (4), il quale fu tutto il motivo, per cui il Demonio sollevò quella guerra: siccome l' oggetto, che ebbe il Signore in farlo colà trasferire, fu per l'edificazione, e conversione di Sodoma, il che si sà dire per fino dall' Alcorano (5).

(3) Ibid. 8. 9. 10. 11.

[4] Ibid. 12.

(5) Cap. VII 81. XXVI. 159. XXVII 55. XXIX. 28. &c.

V.

1. Avvisato da un fuggitivo, della trasportazione di Lot, e sua Famiglia collo spoglio di sue sostanze Abramo, che ritrovavasi nella Valle di Mambre, fu ispirato a raccorre sollecito trecento, e diciotto de' suoi servi più capaci a combattere oltre quella gente, che seco trassero in di lui rinforzo Mambre, Aner, ed Escol mercè l' amistà stabilita (6), la quale amistà indica la previa lor conversione per mezzo di Abramo alla stessa Fede, e culto del vero Dio.

(6) Ibid. 13. 14.

2. Non importa, che pochi siano i Soldati del seguito di Abramo rispettivamente a' poderosi Nemici, mentre *Deum habebat Adjutorem simul, Ductoremque bellandi*, se quelli ebbero per suo istigatore, e guida il Demonio (1), e trattavasi della Causa di Dio, cioè del ristabilimento d' un Ministro della Sapienza nella Provincia di sua Missione.

(1) Peter. hic.

3. Che se non fosse stata da un tale oggetto giustificata la Mossa di Abramo, sarebbe stata ingiusta, siccome furono giustamente castigati i cinque Re colla guerra vendicativa dei quattro per la Ribellione loro a Codorlaomor. Mi formalizzo sul discorso di Tomaso Anglico in questo luogo, dove dice così: *Si Rex ille Elamitarum justum intulisset bellum illis quinque Regibus Pentapolitanis, injuste profectò Abraham adversus illum bellasset*: Ma che fosse giusta quella guerra di Codorlaomor lo dichiara il Sacro Testo; mentre ne adduce per motivo il vendicarne una Ribellione.

4. Egli è certo però nulla meno, che Abramo giustamente si mosse, come tutti i SS. Padri, e Spositori convengono, e s' inferisce pure dalla Benedizione riportatane dappoi per bocca di Melchisedecco, da cui si dichiarò d' essere provenuta da Dio quella Vittoria, l' inspirazione di quella guerra, e il miracoloso successo. Essendo dunque certo, che Abramo da Dio si mosse, e che si mosse per liberare il Nipote, e renderlo a Sodoma, convien perciò dire, che ingiustamente i quattro Re lo levassero d' indi: Dunque Lot avea diritto, benchè Ospite solamente, di rimanere in quel luogo, e più de' Nazionali medesimi: il che non potè essere se non che per il titolo avutone dal Padron d' ogni cosa, cioè dal medesimo Dio, il quale non mai ope-

opera senz' altissimo fine: nè questo poteva essere altro, se non che della pubblica edificazione, e conversione di coloro; e perciò del Ministero suddetto della Sapienza. Non si può assegnare altro titolo, per cui Lot avesse diritto maggiore de' Nazionali medesimi di non essere indi rimosso.

5. Quindi è, che riuscì prodigiosamente l'impresa: Abramo raggiunse di notte tempo in Dan spenierati i Nemici, e da due parti impetuosamente gli assalì: gli pose in confusione, e disordine: e gli obbligò alla fuga battendoli, ed inseguendoli fino ad Oba al Settentrion di Damasco. Ricuperò il Nipote colle sue robbe, tutto lo spoglio ancora delle Ree Città col loro Popolo destinato novamente agl' influssi dell' Altro Ebreo (1).

(1) Genes. xiv. 15. 16.

VI.

1. Se n' andava già Abramo col trionfale Bottino, e Redenzione verso di Sodoma, e d'indi uscì ad incontrarlo con festiva, e grata solennità quel Re nella Valle di Save detta ancora la Valle del Re vicina a Gerusalemme (2), e nello stesso luogo portatosi il Sacerdote Melchisedech, celebrogli in benedizion di congratulazione, e di auspizio il primo sagrifizio figurante l'Eucaristico, di Pane, e Vino (3) con nuovo impegno, e dichiarazione della comunicazione più amorosa, che la Sapienza destinava, di far di sè stessa sotto le spezie di Pane, e Vino, all'Uomo nella Legge di Grazia, ed a nuova confusion dell'Inferno; giacchè avea egli inutilmente suscitato i quattro Re a rimovere un di lei Ministro dalla Città destinatagli in oggetto de' salutari Offizj: e gli pronunziò la giuliva Benedizione: *Benedictus Abram Deo excelso, qui creavit Cœlum, & Terram, & Benedictus Deus Excelsus, quo protegente hostes in manibus tuis sunt* (1).

[2] Ibid. 17.

(3) Ibid. 18.

(1) Gen. xiv 19. 20.

2. Le favole, le bestemmie, e le strane cose, che si dissero di Melchisedecco sono incredibili. Alcuni lo fecero Figliuolo di un Re Melchi Idolatra, e d'una Regina di nome Salem: raccontano poi una favola, che io non istimo degna tampoco di leggersi (2). I Melchisedeani Eretici dissero, ch'egli fosse una Virtù superiore a Gesù Cristo medesimo (3). Dissero altri, che fosse lo stesso Messia (4). I Geraciti Eretici, e l'Autor delle questioni attribuite falsamente a S. Agostino (5) spacciarono, che fosse lo Spirito Santo (6). Origine, e Didimo lo credettero un'Angelo comparso in quell' occasione ad Abramo. Altri vollero, che fosse Enoc.

[2] Apud Athanas. edit. Monf. tom. III. pag. 239.

[3] Apud Epiph. hæres. LV.

(4) Apud Calm. dissert. in Melchised.

(5) in Vetus, ac nov. Testam. hæres. LXVII.

(6) Apud Epiph. hæres. LXVII. 8. Calm ut sup

3. Quanto poi alla di lui Genealogia, che la Sacra Storia non esprime, alcuni Rabbini antichi, ed i Samaritani lo riputarono lo stesso Sem Figliuolo di Noè (7). Un Nipote di Sem, e Figliuolo di Eber dissero altri (8). Altri lo giudicano per discendente di Cam, come ne produssi gli Autori nel Capit. IV. (9). Altri lo asserirono Figliuol di Sidone, da cui prese il nome la nota Città della Fenizia (10) Altri ci nominano suo Padre, e sua Madre, quello chiamandolo Eracle, e questa Astarot (11), ed altri ci seppero dire ancora, che il vero suo nome fosse Georam (12).

(7) Apud D. Hier. qu. Hebr., & Epist. CXXVI ad Evagr., item apud Epiph hæres. LV.

(8) Gregor. Abulpharag hist. Dynast pagin. 9. 10.

(9) Adde Chron. Paschal. pag. 49. edit. Cang.

(10) Mich. Glyc. pag. 135. Annal.

(11) Apud Epiph. hæres. LV. Capit. II.

4. Oh quanto mai variano i pareri, quando hanno il campo aperto nel silenzio della vera Storia, che solo ci nomina Melchisedech, e ne tace la origine, e la qualità Personale. Ma io per non errare non vuò discostarmi dal Sagro Testo, nè asserire cotanto all' oscuro, chi

[12] Joseph. Gorion Lib VI. Cap. XXV

chi egli foſse: Baſti l'eſsermi dichiarato nel luogo citato di ſopra, di riputarlo per l'addotta ragione, della Schiatta di Cam. Similmente ſieguo la più comune con Giuſeppe (1), col dire, che il nome di *Salem* dinoti Geruſalemme (2): non *Salim*, che rammentaſi da S. Giovanni (3) vicina a Scitopoli, come ſtimò S. Girolamo (4), aggiungendo pure, che ſi moſtrino colà le ruine di ſua Caſa: non *Silo*, come pensò l'Uſſerio: non un luogo delle pianure di Sichem, come pare giudicaſse Euſebio appreſso il Bonfrerio, e ſi annovera quell'opinione da S. Epifanio (5).

(1) Lib. 1. Antiq. Cap. x.
(2) et Pſalm. lxxv. 3.
(3) III. 23.
(4) Epiſt. ad Evagr.
[5] hæreſ. LV.

5. Non vorrebbero poi gli Eretici de' noſtri tempi per l'impegno, che hanno contro il Sacramento Eucariſtico, che Melchiſedecco aveſse nè in queſt'occaſione, nè mai offerto Pane, o Vino al Signore, qual Sacerdote eletto a prefigurare con ciò l'Eucariſtica oblazione; e quindi ſi adoprano per iſpiegare altrimente il Sagro Teſto, dicendo che egli diſpenſaſse pane e vino ai Soldati di Abramo, non l'offeriſse al Signore: e che ſi appelli Sacerdote eſsendo Re, ſiccome i Re chiamanſi talvolta Sacerdoti, cioè *Choen*, che ſignifica Principe, e in queſto ſenſo i Re diconſi Sacerdoti nel Secondo de' Re (6), quaſi che Melchiſedecco aveſſe tante infornate di pane a canto da provederne un Eſercito, o queſto foſse in alcuna neceſſità di ciò, dopo l'accoglienze avute dal Re di Sodoma, e lo ſpoglio a lui renduto della Città, o gli aveſse con queſto reſtituiti anche i Vittuali appartenenti ai quattro Re ſuperati, o Abramo foſse ſtato sì imprudente, e poco provvido nel rigettare l'eſibizioni grate del Re di Sodoma, che ſi aveſse voluto ridurre in neceſſità, di far mendicare da vivere a tutto l'Eſercito, o d'obbligarlo a ſaccheggiar gl' innocenti.

(6) VIII. 18.

6. Ma poſſon ben fremere quanto vogliono, eſsendo ſempre ſtata l'interpretazion della Chieſa a favor noſtro, di Clemente Aleſs. (1), di S. Cipriano (2), di Euſebio Ceſarienſe (3), di S. Epifanio (4), di S. Ambrogio (5), di S. Girolamo (6), di S. Agoſtino (7), e di molti altri appreſso S. Girolamo (8), e S. Agoſtino (9) novamente. Lo ſteſso è ſtato pure il ſentimento de' Rabbini antichi, anche del R. Samuele (10), e del R. Finees (11). Per ritornare però alla autorità della Chieſa ella è pure un' Orazione della Chieſa Antica, a cui dicono gli Eretici preſenti di conformarſi, la del Canone della Meſſa *ſupra quæ propitio &c.*, *& quod tibi obtulit ſummus Sacerdos tuus Melchiſedech*, ritrovandoſi appreſſo S. Ambrogio (12), come con tutto ciò, e con altro più riſponde loro il Dottiſſimo, ed Eruditiſſimo P. Venerio della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo (13). Forza è, che adorino il Miſtero benchè aborrito, e ne riconoſcano le figure nelle parole del Sagro Teſto preſente: Gli coſtringe ancora il Salmo CIX. dove dice di Criſto: *Tu es Sacerdos in æternum ſecundum Ordinem Melchiſedech*, cioè ſecondo il rito, e inſpirazione di ſagrificare di Melchiſedecco, nè qui poſſon dire: che il nome di Sacerdote ſignifichi Principe. Gli convince in oltre la Narrativa ſteſſa del preſente fatto; mentre ella è come ſiegue: *At vero Melchiſedech Rex Salem proferens Panem, & Vinum; erat enim Sacerdos Dei Altiſſimi, benedixit ei* (14): quella cauſale *enim* dimoſtra d'eſſere ſtata l'azion riferita di Melchiſedecco, cioè

(1) Strom. Lib. v. prope fin.
(2) Epiſt. Lib. II. Ep. III.
[3] Demonſtr. Evang. Lib. v. Cap. III.
(4) Hæreſ. LX.
(5) Lib. v. de Sacrâ. Cap. I.
(6) Epiſt. 126. ad Evagr.
[7] de Civit. Lib. XVI. Capit. XXII., & Lib. contr. Adverſ. Leg & Proph. Cap. XX.
(8) apud Vener. Theol. tom. III. de Chr. Sacer. quæſt. XIII. art. IV.
(9) Epiſt. XCV.
(10) in Gen. XIV.
(11) n. XXVIII
(12) loc. cit.
(13) loc. cit.
(14) Geneſ. XIV. 18.

cioè quel *proferens Panem , & Vinum* , un' oblazione di Sagrifizio , val'a dire , un'alzare al Cielo quel Pane , e quel Vino in ſignificazion d'adorazione : avendo Melchiſedecco fatto un'oblazione *ex officio* al Signore ben vi ſta la cauſale ; *erat enim Sacerdos Dei Altiſſimi* , non già ſe aveſſe dato egli il Pane , e Vino ad Abramo , o a' ſuoi Soldati .

7. Spiace loro troppo queſt'argomento , e quindi procurano di fruſtrarlo ; poichè nel Teſto Ebreo vi è in vece dell' *enim* la particola *&* , quaſi che in quell' Idioma , ed in ſimil conteſto non ſignificaſſe lo ſteſſo , come lo poſſono riconoſcere nel Capitolo xx. della Geneſi (1), in Iſaia (2), e in altri luoghi innumerabili . Cercarono altresì di far dire a modo loro alla voce Ebrea *hotſi* , che ſignifica litteralmente *adduxit* , per far credere , che Melchiſedecco aveſſe ſolo fatto portare del Pane da dare all'Eſercito : quaſi non ſapeſſero , che appunto la voce *hotſi adduxit* ſi uſa nel Sacro Teſto per ſignificar Sagrifizio (3) , quanto la voce *Hebi* (4) ; ſicchè poſſono ben deporl'armi non avendone di valevoli : ed a fronte d' eſſe proſeguiſco il Sacro raeconto indenne .

[1]Verſ. 3.
(2) Capit. LXIV.3.
(3)ut Judic. VI.18.19.
(4)II.Paral. XXIX.21.,& Levit.I.18. IV.2.35.

8. Pronunciò dunque Melchiſedecco la giuliva Benedizione di Abramo ſuddetta celebrandogli il Sagrifizio di Pane , e Vino : e riconoſcendo il Patriarca illuminato in quella divota oblazione di Melchiſedecco il Miſtero adorabile rappreſentato ſi riputò a dovere , di profeſſarne la grata Fede con offerire , come diſſi , al Venerabile Sacerdote le reali proteſte della Divina Sovranità , umilmente adorandola nelle decime , che gli porſe d'ogni coſa , come dice l'Apoſtolo (5) .

(5) Epiſt. ad Hebr. VII.2.

9. Diſſi d'ogni coſa , cioè anche del Bottino dei quattro Re , che vinſero i cinque difenſori di Sodoma ; poichè dello ſpoglio ſolo de' cinque non volle accettare ne tampoco un minimo chè dal Re di Sodoma , il quale contento di riavere il ſuo Popolo gli rilaſciava tutt' il reſtante (1) . Ma ſi proteſtò Abramo col giuramento : *Levo manum meam ad Dominum Deum excelſum Poſſeſſorem Cæli , & Terræ , quod a Filo ſubtegminis uſque ad corrigiam caligæ non accipiam ex omnibus , quæ tua ſunt , ne dicas : ego ditavi Abraham* (2) : Si noti *ex omnibus , quæ tua ſunt* , non diſſe *ex omnibus* aſſolutamente . Si arroſſiva egli di arrichirſi colle Soſtanze degli Albergatori del Nipote , a cui la Sapienza voleva con sì gran merito , e dono del Zio accreſcere l'autorità , e grato docil riſpetto nell'eſortazioni , e ſalutari colloquj del medeſimo , che dovea ripigliar quel ſoggiorno : Accettò ſolamente oltre il vitto già conſumato dalle ſue Truppe , che a i tre Collegati Mambre , Aner , ed Eſcol ſi daſſe la parte , che lor conveniva della Repreſaglia , non volendo col proprio diſintereſſe pregiudicare al diritto altrui , nè coll'eſſere troppo liberale con gli obbligati divenire ingiuſto co' benemeriti (3) .

(1) Geneſ. XIV. 21. 23.
(2) Ibid.22. 23.
[3]Ibid.24.

§. IV.

Come il Signore andò a poco a poco eſigendo da Abramo una Fede ſempre più Eroica , avvalorandolo di mano in mano a grado ſempre maggiore , e più ſublime di eſſa .

I.

1. NON contento il Signore de' contraſegni dati di ſua particolar protezione , e beneficenza ad

ad Abramo, i quali erano altrettanti auſpizj, e confermazioni delle promeſſe auguſte, poco dopo il di lui ritorno alla Valle di Mambre, altra più inſigne Viſione, e Rivelazion del futuro gli volle preſentare a ſempre maggiore avvaloramento della di lui adeſione.

2. Comparvegli ad animarlo, e dirgli, che non temeſſe dei Re ſconfitti, nè aveſſe di loro geloſa apprenſione, o d' altri, nè ſi curaſſe de' beni terreni, avendo egli ad eſſere la ſua maggior mercede. Gli propoſe in ſomma una perfetta adeſione, con cui più a lui ſi ſtringeſſe con diſaffezione, e povertà di ſpirito in ordine a tutto il Creato.

3. Indi eccitatolo a dire, queſto gli eſpoſe l'interior ſuo dettame, che lo ſtimolava a credere, d'avere a morir ſenza Figliuoli. In tal ſuppoſto gli chiedette la permiſſione di poterſi adottare in Figliuolo il Servo di nome Eliezer Damaſceno di Patria, a cui Diſcendenti ſi deſtinaſſer le glorioſe promeſſe (1). Ma riſpoſe il Signore, che non un Figliuolo adottivo, ma vero gli avea a dare: e trattolo fuor di Caſa (eſſendo di notte ſerena) gli diſſe, che alzaſſe gli occhj a rimirare il Cielo, e numeraſſe le Stelle, ſe poteſſe, al pari di eſſe aſſicurandolo, che numeroſi ſarebbero ſtati i di lui Poſteri (2). Tanto baſta.

(1) Geneſ. xv. 2. 3.

(2) Ibid. 5.

4. Al Divin detto ſagrificò prontamente il proprio interiore contrario dettame: *Credidit Abraham Deo, & reputatum eſt illi ad Juſtitiam* (3): del qual Teſto ſi prevalſe poi l'Apoſtolo (4) per dimoſtrare, che non le opere materiali della Legge, ma la Fede foſſe quella, che nell' Antico Teſtamento avvalorava di merito ſovranaturale le azioni. Queſto è il riputarſi *ad Juſtitiam*, cioè a merito, l'averſi da Dio per ben fatto, il darſi egli in quella per ſoddisfatto quanto all' obbligo riguardante la inſpirazion corriſpoſta, non che la Fede giuſtifichi, come ſtoltamente formalizzaron gli Eretici.

(3) Ibid 6.
(4) ad Rom. iv. 3.

II.

1. Abbiam però d' ammirar d'avvantaggio una ſempre maggior Sapienza, che il Santo Patriarca andava partecipando tra queſti Colloquj con Dio. Unendo egli all' inſigne ſua Fede non minore umiltà chiedette al Signore, che nella ottenuta Credenza ſi degnaſſe, di ſtabilirlo temendo di sè medeſimo, com'ella era eroica; poichè *contra Spem in Spem credidit*, come diſſe l'Apoſtolo (1). Quindi della promeſſa, in cui prontamente credette, della Cananitide a ſuoi Poſteri, e dell' averſi a moltiplicare ivi cotanto la di lui Diſcendenza addimandò un contraſegno ſenſibile: *At ille ait: Domine Deus, unde ſcire poſſum, quod poſſeſſurus ſim eam?* (2) con qual ſegno ſenſibile avvalorarete la mia debole fantasia, acciocchè dal veſtigio in eſſa laſciato di voſtre dimoſtranze venga ad eſſere la ſteſſa mia immaginazion più diſpoſta a dar mano alla mia Fede, e non le faccia il combattimento ſin' ora ſperimentato, ma mi rinforzi, ad aderire a voſtri detti con quell' eroico valore, e violenza, che mi converrà di eſeguire?

(1) ad Rom. iv. 18.

(2) Gen. xv. 8.

2. Ed il Signore con benigniſſima degnazione aſſecondandolo gli ordinò di prendere (nel giorno ſeguente) (3) una Vacca di tre anni, una Capra, ed un Montone, l' uno, e l'altra di tre anni, una Tortore, e una Colomba: I detti Quadrupedi ſpaccaſſe poi per mezzo dal Capo

(3) Gen. xv. 9. 12.

in

in giù, e così ne separasse le parti in guisa da potervi esso camminare di mezzo, e sopra di esse collocasse intieri i due volatili sagrificati: così la concepisce l' erudito Calmet (1); ma il Testo Ebreo, e la Volgata non dice, che i Volatili collocasse egli sopra le parti spaccate de' Quadrupedi, ma che scendesser dal Cielo varj Uccelli per cibarsi di que' Carnami, ed Abramo gli andasse scacciando, e tenendo lontani (2). Qual variazione del Testo Ebreo s' attribuisce dal sopranomato Spositore all' interpunzioni de' Massoreti.

(1) in Gen. x. 9. 10.

(2) Gen. xv. 11.

3. Abramo eseguì nel seguente giorno tutt' il prescritto, e postosi tra le parti divise de' Quadrupedi vi si tenne fino alla sera, e all' accostarsi del Sole all' occaso: quand' ecco sorpreso da sonno infuso si abbandonò ivi al riposo. Ed ecco nel sogno sentì a dirsi: Sappi già con previdenza, che ti comunico: che pellegrino sarà per quattro cent' anni in Terra straniera il tuo seme, dove sarà obbligato a servire da schiavo sotto il flagello di mille afflizioni: ma quella Gente scortese, ed inumana giudicarò ben' io, ed usciranno di là i tuoi Posteri con ricco Bottino: Tu morirai in buona età, e in pace, ed alla quarta Generazione ritorneranno costà i tuoi Discendenti, non essendo ancora salite al colmo di mia tolleranza lor destinata l' empietà degli Amorrei (col qual nome qui si appellano tutti i Cananei, forse perchè gli Amorrei fossero ne' tempi di Abramo i più poderosi della Palestina) (3).

(3) Gen. xv. a 13. ad 17.

4. Caduto poi il Sol nell' occaso s' oscurò di folte tenebre tutto l' aere, e vide egli tra densa oscura caligine ascendere, come da un forno una Colonna di nero fumo, ed un' ardente fiamma scorrere tra quelle Vittime (1).

(1) ibid. 17.

5. Raffigurogli così l' Altissimo tra gli animali squarciati la dispersione de' Cananei, che avea a far colla spada di Giosuè, e quel riparto di tutte le Nazioni più poderose, che sarebbero sempre state d' attorno da una parte, e dall' altra della Giudea fedele, che rappresentavasi da Abramo posto di mezzo alle Vittime: E quel Nembo di fuoco rappresentava la Divina Luce, che avrebbe fatto negli Ebrei risplendere, e d' indi brillare, e correre avanti gli occhj di tutte l' estere Nazioni suddette per illuminarle, e farle entrare nella verità dell' unico Dio del Cielo, e della Terra. Ebbe così Abramo nel suo Sagrifizio, e Visione una sensibile dimostranza di quanto gli era promesso dal Signore a più vivo sostegno di sua credenza, fortificata in in tal guisa dalla sensibiltà misterio. sa suddetta.

6. Adombravasi pure dalla Vacca la Prima Generazion degli Ebrei in Egitto florida, e ben nutrita sotto la Presidenza di Giuseppe: Dalla Capra la seconda Generazione, la quale dopo morto Giuseppe avrebbe cominciato ad essere smunta dagli Egizj, e dimagrata: Dall'Ariete cornuto, e forte dinotavasi la terza Generazione numerosissima, e robusta, e perciò oppressa per gelosia di stato da Faraone: I due Uccelli intieri figuravano la loro uscita dall' Egitto, qual di Tortora, e Colomba intiere senza ricever lesione alcuna da' Nemici; di Tortora però piangente ne' disastri del lungo pellegrinar nel deserto, e di Colomba in appresso nel pacifico possesso della Cananitide dopo le guerre trionfali di Giosuè. L' accesso de' Volatili, se vogliamo attenersi piuttosto alla Versione del-

la Volgata, per divorare le Vittime, dichiarava le mosse di Og, e Seon, e degli altri, che tentarono d' investire gli Ebrei nel Deserto. Così Cornelio a Lapide, Teodoretto, e Diodoro Tarsense.

7. Questa maniera di Sagrifizio di dividere in due il Vitello, e passeggiarvi di mezzo pare si riteneste dal Popolo, e si costumasse qual' ora occorreva di rinovar col Signore il patto felice dell' alleanza. L'indizio si ricava dal Testo di Geremia (1), il quale di simil funzione favella: ed è ben ragionevole, che siccome si prescrisse dall'Altissimo quel Sagrifizio in attestato sensibile di sue promesse; così si celebrasse per tradizion successiva, e costante, ad ogni rinovamento di alleanza con Dio, per eccitamento di quella Fede, che s' innalberò con tal buona sorte dall' Inclito Patriarca.

(1) xxxiv. 18. 19.

III.

1. Con sì glorioſi avvenimenti, sovranaturali rappresentanze, e Misterj obbliganti andava il Signore a poco a poco formando il grand' Eroe Ebreo, siccome nelle virtù tutte, così principalmente nella Primogenita tra le Teologali, la Fede, nella quale si avesse a segnalare a prima idea di ogni Credente.

2. Gli promise primieramente le cose più facili a credere, cioè di moltiplicare a meraviglia la sua Prosapia: *Faciamque te in Gentem magnam, & magnificabo nomen tuum, erisque benedictus* (2): Indi s' avanzò a promettere alla di lui Posterità la Cananitide occupata dalla Gente più poderosa del Mondo: *Semini tuo dabo Terram hanc* (3), rinovandogliene di tempo in tempo la protesta (4): Poi quando già era vecchio, ed in istato da diffidar d' ogni prole, come naturalmente impossibile (1) gli aggiunse la circostanza dell' avere a dargli una Posterità numerosa non adottiva, ma naturale (2) senza però spiegargli ancora, se questa fosse per avere da Sara, o pure da Agar, della qual' ultima, come sola feconda si venne a persuadere egli per molti anni, cioè dagli ottantasei sino ai novantanove, come vedremo (3).

(2) Gen. xii. 2.
(3) ibid. 7.
(4) Genes. xiii. 16. 17.
(1) Gen. xv. 2.
(2) ibid. 4.
(3) Genes. xvi. 16. xvii. 1.

3. Fu Sarai la di lui Moglie la prima a riputare, che la promessa Prole augusta non fosse per aversi dal di lei Ventre; onde indusse ella stessa Abramo a sposare una Schiava, ch' egli avea, di nome Agar, quale prendesse per moglie del secondo ordine, val' a dire per moglie ancella, e non Padrona, siccome ella era Serva, ed Egizia di condizione (4): e sebbene i Figli delle Ancelle non aveano ad avere parte nella paterna eredità; tuttavia, come l' eredità di Abramo dipendeva dalla Divina elezione, non ardì o Abramo, o Sara di destinare i Figliuoli, che sarebbero nati da Agar in successori delle benedizioni avute, o di escluderli: ben se 'l credevano, cioè, che di cotesti s' avessero ad intendere gli Oracoli del Signore.

(4) Gen. xvi 1. 2. 3.

4. Ma Abramo era destinato da Dio per molto più di quanto ancor le sue Idee, o di Sarai comprendessero; mentre era destinato per Capo non solamente dei Discendenti di Agar, ma ancora di Sarai, come gli fe sapere dappoi con dirgli, che sarebbe egli stato: *Pater multarum Gentium* (5).

(5) Genes. xvii. 4.

5. Era destinato Progenitore non solamente della Giudea Nazione, che si avea a propagare da Sarai, ma delle molte ancora, che poi da Ismaele Figliuolo di Agar si generarono, siccome pur da Cettura altra sua Moglie, come dirò. Onde non servirebbe

be il porre scrupoli nella di lui Poligamia; mentre non solo avea egli la dispensa dal Cielo, ma la positiva predeterminazione alla stessa; e quindi allorchè Agar fuggì di casa, come dirò, per i mali trattamenti di Sarai, meritatisi però dal suo orgoglio, fu obbligata da un'Angiolo a ritornare, e ad umigliarsi alla Padrona, e perciò a ritornarsene altresì al Marito.

6. Voleva la Sapienza una Propagazione maggiore di sua luce per mezzo di più Nazioni, che ricevessero da Abramo il primo latte dell' istruzion salutare, che sotto l'educazione di lui i Capi loro, come Figlj di Patriarca sapiente participassero. Ed in fatti Zoroastro, che introdusse nella Persia una Legge molto simile a quella degli Ebrei, insegnando per fino la Resurrezione de' Morti (1), non che l' immortalità dell' anima (2), oltre l' avere spiegata tutta la Legge Naturale molto bene passata poi nella Filosofia di Pitagora stato suo Discepolo (3), a riserva dell' incesto, che permise (4), per assecondar la libidine dei Re di Persia, in tutto il resto però fu un gran Promulgatore della Legge della natura, pretese di restituire la Legge alla purità, che avea sotto la Scuola di Abramo (5), ed i Maghi della Persia, i Sabei, e gl' Indianj, che professano le Virtù Morali, si pregiano sotto il nome di Brahama di essere stato Abramo il Fondator loro, e così pure i Maometani (6), benchè poi la dottrina da lui derivata deturpato abbiano in varj errori.

Racconterò ora in breve il fatto, che accennai di Agar, ed il motivo.

(1) Clem. Alex. Strom. Lib. 1. p. 22.
(2) ut Porphyr. in vita Pitag. pag. 10[illegible], & 101. ed r. Cantabr. Jamblich. & Diog. Laert. in vita Pitag.
(3) Clem. Alex. Lib. 1 pag. 223.
(4) Diog. Laert. in præm. Strabo Lib. xv. Philo. de specialibus legibus pag. 778. & alii.
(5) Procok. specim. Hist Arab. pag. 146. Religio veter. Pers.
(6) Id. ibid.

§. V.

Si caccia di Casa Agar insuperbita, e si fa ritornar dall' Angelo umiliata.

I.

1. VIDESI costei appena incinta del Figlio, che tantosto cominciò a disprezzare Sarai, ed a trattarla con insulto (1), e s' avanzaron cotanto le di lei insolenze, che Sarai fu costretta a querelarsene con Abramo fino a dirgli, che avrebbe avuto a render ragione a Dio dell' ansa, che dava col troppo amore all' Ancella esaltata, di farle tanti sgarbi, e tanti spreggi (2); onde Abramo le diè licenza di esigerne col rigore il dovuto rispetto (3).

(1) Gen. xvi 4.
(2) ibid. 5.
(3) ibid. 6.

2. Cominciò dunque Sarai a percoterla, e trattarla, come meritava, e da Schiava indegna, ch' ella era: Agar all' ora sperimentando troppo dura la condizione, che le battiture di Sarai le facevano risovvenire, dappoiche dalle vane Idee ammesse del Figlio concepito s' era indebolita la di lei Virtù d' obbedienza, e soggezione, se n' andò arrabiata di Casa cercando altrove sua fortuna.

II.

1. Era già arrivata alla Sorgente del deserto Sur, ma ivi la fermò l'Angiolo del Signore con dirgli: O là d' onde vieni Agar Ancella di Sarai, e dove te n'vai? Rispose ella: men' vado, e fuggo dalla faccia della mia Padrona. Ritorna, ei disse, dalla tua Padrona, ed umiliati alla sua mano (4), e poi soggiunse: Non dubitare: Io moltiplicarò la tua Prole fuor d' ogni numero: Ecco hai concepito: darai alla luce un Figlio, e gl' imporrai d' Ismaele il Nome, che significa *Exauditio Dei*, in segno,

(4) ibid. 6. 7. 8. 9.

che esaudì il Signore la tua afflizione nel presente tuo profugo stato. Sarà questo un' Uom feroce, che sfidarà, e assalirà tutto il Mondo, e tutt' il Mondo si moverà pur contro di lui. Abitarà a dirimpetto, e a fronte de' suoi Fratelli (1).

(1) ibid. a 9. ad 13.

2. L' umile Confessione, che fece Agar del suo delitto, oh come incontrò bene col Signore, che riguardavane la Relazione, che quella avea al Sacramento della Legge di Grazia! Onde vieppiù mi persuado co' Santi Padri citati nel Capitolo 1. (2), che se Adamo pure avesse ben confessata la propria colpa, e Caino ancora, non sarebbe loro avvenuto il male, che s' indossarono.

(2) §. v. n. 11.

3. Riflettо altresì, che l' augusta promessa delle grandezze, e potere della Discendenza d' Ismacle susseguì alla docile volontà, che Agar corrispose all' Angelo, di ritornarsene alla Padrona, e di umigliarsele rassegnata. Questo fu un saggio pure anticipato di quella esaltazione anche nel Mondo, che avea poi a promettere col Vangelo agli Umili.

4. Intanto stupita Agar, e fuori di sè per il conforto, e lieta predizione intesa, tra l' esclamazioni di un divoto orrore per avere veduto, benchè non in volto, ma nel lato derretaneo, com' ella disse, il Signore vivente, e veggente, dinominò non senza ispirazione quel Pozzo, e sorgente: *Puteum viventis, & videntis me* (3), cioè incise ne' margini di quel Pozzo, o Sorgente le parole suddette, volendo, che quell' insigne Fontana parlasse per sempre le Divine Dimostrazioni, e Misericordie seco usate, e somministrasse a quanti vi fossero per accostarsi per bisogno di quel fluido elemento, più dell'acqua, che fossero per estrarne somministrasse, dissi, la riflession salutare della Divina Presenza *Viventis, & videntis me*: Verità delle più efficaci, a promovere la divina adesione, e saggio vivere, come dicemmo nell' Introduzione (1).

(3) Genes. XVI. 14.

[1] Lib. III. Cap. VII. Art. II. Pagg. III.

5. Io non so se debba dire, che sì tibonda dell' Umana Conversion la Sapienza facesse degna Agar di una grazia sì distinta, qual fu, di quella divina comparsa, per farsi porre su quella Fonte, come in luogo di molto concorso, ad offerir colla voce di quel nuovo nome a' tutti la sua guida, e lo splendor vitale del divino sguardo considerato, che da quella appellagion dichiaravasi.

III.

1. Merita pure il suo riflesso il nome dall'Angelo imposto ad Ismacle, e la predizion del valore, e fierezza de' di lui Discendenti, qualmente avrebbero d' ogn' intorno de' suoi Fratelli stabilito il lor Dominio, come vediamo ora adempito ne' Saraceni, che da Ismaele discendono, posti già in ogni dove in faccia al Cristianesimo, e de' Luoghi Santi. Questa ella è pure una dimostrazione Profetica della futura sostituzion della Chiesa all' elezione non corrisposta della Sinagoga; mentre chiamansi Fratelli d' Ismaele i Cristiani, quali solo ha l' Ismaelitica Discendenza a fronte, a lati, e ad ogni intorno presentemente, laddove gli Ebrei non hanno tampoco più Sede propria in tutt' il Mondo.

2. Che però que' Fratelli, che l' Angelo appella, cioè i Discendenti futuri dello stesso Abramo, e Figli della Libera, cioè di Sarai, e non dell'Ancella (2) siamo Noi, e quindi Noi fummo, e siamo gli Eredi delle Benedizioni fatte ad Abramo, e conseguentemente dell' elezione non corrisposta dagli Ebrei già ri-

(2) ut ad Galat. IV. 31.

pro-

provati. Ed ecco un' argomento piantato dalla Sapienza nel Nome ſteſso d' Iſmaele ad iſtruzion degli Ebrei intorno al punto dell' aſpettato Meſſia, la di cui cognizione dovea eſſere la di loro Sapienza.

3. Piaceſse pure al Signore, che la barbara Maometana Saracena Nazione riconoſceſse la riferta origine della di lei eſaltazione, e mirabile ingrandimento, cioè dalla ſommiſſione, che Agar accettò di fare alla Conſorte di Abramo ſua Padrona: Potrebbero indi quegl' Arabi Iſmaeliti eccitarſi a motivo pure di gratitudine per la poſsanza ottenuta, ad umigliarſi ormai colla loro Progenitrice Agar alla miſtica Sara, la Chieſa Cattolica nel preſente, fatto rappreſentata da Sara. Ma ſeguitiamo la Storia,

§. VI.

Come il Signore diſpone Abramo ad una Fede più difficile, perchè di una Propagazione tutta Miracoloſa.

I.

1. AL ritorno della Serva alla Caſa di Abramo, e all' Informazione della Copioſa Propagazione delle Nazioni, che aveanſi a fondare dal di lei Figlio, vieppiù ſi farà Abramo indotto a credere, come da un riſcontro corriſpondente alle Rivelazioni avute di ſua Benedetta Proſapia, che per mezzo di Agar foſse egli per avere la Poſterità eletta. Con sì veriſimili apparenze andava il Signore facilitando la Fede al Santo Eroe per farla indi a gradi più creſcere in ordine alle nuove dichiarazioni, che gli differiva ancora, le quali gli aveano a far deporre ogni pregiudizio, comunque incallito, e ſagrificarlo in olocauſto alle divine atteſtazioni, che ad altra Madre, cioè alla ſterile Sara, volevano applicata la Fede, e ſicura aſpettativa delle avute promeſſe.

2. S'avanzò adunque lo Steſso Signore dopo eſercitatolo nell'Obbedienza, e Predicazione della Verità, che era l'abituale di lui Miniſtero, e tenutolo per ben dodeci anni nella fedele certezza della promeſſa innumerabile diſcendenza, s'avanzò diſſi a proporgli coſa più malagevole: cioè dopo laſciata ben' invecchiare la Moglie infeconda ſino quaſi a' novant'anni (1) gli diſſe, che la benedetta Generazione gli avrebbe egli dato per parto di Sarai (2) comandandogli, che in ſegno già gli abbreviaſſe il Nome di Sarai in quello di Sara, che vuol dire: Signora; addove prima ſignificava con più reſtrizione: Signora mia (3): ed il proprio di Abramo allongaſse con aſpirazione duplicantegli la vocale della ſeconda ſillaba in Abrahamo, che ſignifica non ſolo Gran Padre come prima, ma Gran Padre di molti Popoli (4): facendogli nello ſteſso tempo il precetto della Circonciſione d'ogni Maſchio, che foſse nato in ſua Caſa, o comperato, di qualunque condizione, o ſtirpe che foſse, all' ottavo giorno (5) in ſegno ſantificante, e differenziale del Popolo da Dio Benedetto, ed affigliato.

(1) Geneſ. xvii. 17.
(2) ibid. 19.
(3) ibid. 15.
[4] ibid. 6.
(5) ibid. 10. 11. 12.

3. Niente meno ſignificava appò de' Giudei la Circonciſione; onde non la praticavano eſſi per quei fini Mondani, e ſuperſtizioſi degli Egizj, Etiopi, Fenicj, ed Arabi, a' quali tutti col progreſſo del tempo ſi eſteſe, avendo ſempre l'Inviſibil Rivale avuta l'invidioſa gara di accoppiare i Divini Inſtituti, e di profanarli col ſacrilego culto.

4. La

4. La tenevan coloro per un'efficace preservativo della Salute, e per una disposizion singolare alla fecondità e mondezza, come riferisce Filone (1): altri la prendevano per divenire più eccellenti Teologi, e per quel fine anche Pitagora si sottomise a cotesta ferita, cioè per meglio riuscir ne' suoi studj, come racconta S. Clemente Alessandrino (2), anzi Origene (3) dice, che solamente i Filosofi, e Teologi si circoncidevano tra gli Egizj, ed aggiunge S. Ambroggio *de Abraham* (4), che non si circoncidevano prima degli anni quattordici.

(1) pag. 810.
(2) Strom. Lib. 1.
(3) in Epist. ad Rom. 2.
(4) Lib. 11. Cap. 11.

5. Diverso era per tanto il fine, e il Rito degli Ebrei intorno alla Circoncisione; mentre ella era in loro il segno d'essere il Popol di Dio; e quindi era loro di precetto divino per i soli Maschj all'ottavo giorno della Nascita.

6. L'ottavo giorno però era circostanza di Rito, non condizion di sostanza; Onde d'ogni età circoncidevansi i Convertiti, tutto l'Esercito degli nati nel deserto non si circoncise, se non che dopo passato il Giordano, e posto piede nella Terra promessa (5), ed ora pure Abramo licenziato appena dal Divino Colloquio circoncise Ismaele, tutti i Famiglj di Casa, o comperati, o nati in essa, e sè stesso ancora, benchè in età di novantanov' anni (6).

(5) Josu. v. 5. 6. 7.
[6] Genes. xvii. 23. 24

7. Quel Dominio particolare, che il Signore voleva avere nella schiatta prescielta di Abramo, per cui si considerasse, e fosse tutta di Dio, e perciò tenuta fosse ad aderirvi con fedeltà segnalata sotto la direzione, che la Sapienza si avea assunto, come in milizia di suo seguito, ed' in retaggio di sua special pertinenza, stimò già tempo il Signore di contrasegnare indelebilmente ne' discendentr di Abramo, e negli ascritti alle loro Famiglie, o nati in esse, o comperati, a differenza d'ogn'altra Nazione straniera non dipendente, nè suddita de' medesimi, in avviso della Sapiente adesione, che negli Ebrei avea egli a pretendere intiera, e perfetta; Onde lo cominciò a praticare, ed a rendere pubblico, e co'i due Nomi mutati ad Abramo e Sarai (siccome per dimostrare l' intiera Padronanza ottenuta solevano gli Antichi Conquistatori cangiare alle Persone assoggettate il Nome, e per la stessa ragione i Genitori l' imposero mai sempre a' Figlj), e coll'altro instituto della Circoncisione, siccome in tutto l' Oriente costumavano i Padroni di marcare i loro Schiavi con qualche taglio nella loro Carne, per dichiararsegli d' intiera proprietà.

8. Aveano altresì queste nuove dinominazioni, e fregj sensibili a testificare indelebilmente il patto stabilito da Dio in favore degli Uomini, patto di amistà, di special direzione, di amoroso impegno per la loro santificazione, e Sapienza.

9. Figurava il Nome cangiato ad Abramo, ed a Sara la più ampia estensione, che avea ad avere la Chiesa sopra la Sinagoga, comprendendo questa la sola discendenza naturale di Abramo, ed abbracciando quella tutta la discendenza Spirituale d'Abraamo, cioè la erede, e seguace della vera Fede (1), val'a dire, ogni e qualunque Nazion convertita, ed essere Madre *multarum Gentium*, come Sara.

(1) ad Rom. iv. 18.

10. La Circoncisione poi oltrecciò fu una caparra adombrante di quel Sangue prezioso, che il Redentore

avea

avea a ſparger per Noi, e del Batteſimo, con cui doveamo eſſere impoſſeſſati del diritto ſovranaturale della Beata Viſione regenerati alla Grazia, e mondati dall' Originale Peccato (1), ed era un' immagine altresì della Sagramental Confeſſione: *Pœnitentiam nobis* dice Lattanzio (2) *in illa Circumciſione propoſuit, ut ſi cor nudaverimus, ideſt ſi confeſſi peccata ſatis Deo fecerimus, veniam conſequamur.*

(1) ad Coloſ. II. 2 II. ad 16.

(2) Lib. IV. Divin. Inſt.

II.

1. Se poi ella oltreciò foſse un Sagramento dell'antica legge, il quale *ex opere operato*, val'a dire per i meriti di Gesù adorato colla Fede d'aſpettazione cancellaſſe la macchia originale, non già perfettamente, come il Batteſimo, che conferiſce il gius aſſoluto di tantoſto entrar nella Patria, ma imperfettamente, e quanto ſignificava il ſolo diritto, di poi paſſare al ſen di Abramo tra morti, ad ivi attendere il Liberatore a differenza de' Bambini del Gentileſimo; evvi diſparere tra i Dottori. S. Giuſtino Martire (3), S. Ireneo (4), Tertulliano (5), S. Gio. Griſoſtomo (6), S. Epifanio (7), Teodoreto (8), S. Ambrogio (9), e S. Girolamo (10) ſembrano tenere la negativa.

(3) Dialog. cum Tryph.
(4) Lib. IV. Cap. XXX.
[5] Adverſ. Jud.
(6) Homil. XXXVII., & XXXIX. in Gen.
(7) Hæreſ. 30. Capit. XXVIII.
(8) quæſt. LXVIII. in Gen.
(9) Lib. I. de Abraham Cap. IV.
(10) in Capit. III. epiſt. ad Galat.

2. V'è la ragione, perchè altrimenti le fanciulle non avrebbero avuto un tal rimedio: e ſiccome vi fu prima della legge, e conſiſteva in qualche oblazione, che i Genitori, o altri facevano de' Bambini a Dio, unita ad un' atto di Fede nel Redentore promeſſo; così non ci conſta, che quel primo Inſtituto ſiaſi mai abolito. Poi è per me un grand'argomento quell' eſſerſi conſervati i Cinei trà l'Ebrea gente senza mai prenderne la Circonciſione almeno Jettro Sacerdote ſtraniero: Del Santo Giobbe pur non ſappiamo di tal rito praticato con sè, o con i Figlj, e pure, e queſti, ed altri ſi ſalvarono: il che non ſarebbe ſtato poſſibile ſenz'almeno la circonciſione *in voto*, come il Batteſimo, *ſaltem in voto*, è neceſſario alla ſalute d' ogni Viatore: e quel voto, o deſio neppur virtuale, o implicito della circonciſione non vi fù, o in Jettro, o in Job, o in altri ſimili; poichè eſſendo ben'informati queſti, anche per divin lume, dell' Inſtituto Ebreo, e di Abramo, l' avrebbero potuta effettuare volendo in sè, e ne' Figlj.

3. Tuttavìa S. Agoſtino (1), San Proſpero (2), S. Fulgenzio (3), S. Bernardo (4), il Ven. Beda (5), S. Tommaſo (6), e l'Eſtio l'affermano. Si appoggiano particolarmente al verſ. 14. di queſto ſteſſo Capitolo (7), per dirſi in eſſo: *Maſculus, cujus præputii caro circumciſa non fuerit, delebitur anima illa de Populo ſuo:* il che non vuol dire, che ſi dovelſe uccidere, come non ſi è mai praticato: benchè l' Angelo minacciaſſe di voler ciò fare al Figlio, che Sefora portava in braccio; ma perchè non ſarebbe ſtato aſcritto al corpo della Sinagoga, nè conſiderato tra il Popolo ſuo eletto.

(1) de Civit. Lib. XVI. Cap. XXVII & contra Pelag., & Cæleſt. Lib. II. Capit. XXX. de nuptiis, & concupiſc. Lib. II. Cap. XI. De peccato Orig. Lib. II Cap XXX.
[2] Epiſt. ad demetr.
(3) Lib. de Incarn. Cap XV.
(4) Serm. in Cœna Dñi.
(5) in Cap. II. Luc.
[6] III. p. quæſt. LXII. art. VI.
(7) Geneſ. XVII.

4. Per dire come la ſento, la Circonciſione dovea operare ciò, che ſignificava, come tutti i Sacramenti della nuova Legge, eſſendo queſto il diverſo valore de' divini inſtituti da quello degli Uomini; e perciò ſtimo, che cancellaſſe il peccato Originale, ſenza il quale effetto non avrebbe conferito il vero eſſere, e carattere di Popol di Dio. V' erano però altri mezzi per lo ſteſſo fine da Dio inſtituiti riſpettivamente alle Donne, ed agli Eſteri; ma per i Diſcendenti Maſchj di Abramo

mo era comandato sotto grave peccato il circoncidersi.

4. Ond' ecco già la Sapienza a dare il nome alle sue Milizie, l'impronto sensibile, e la divisa del suo Dominio, e le cifre indelebili delle promesse sue Volontà, e degnazioni: e finalmente a stringere vieppiù, che il Nemico le accresceva le irritazioni superstiziose, l' adorabile invidiato impegno della sua comunicazione all' Uomo.

III.

1. A tali favori, ed annunzj di prole corrispose Abramo con umile, e generosa Fede, come attesta l' Apostolo (1) colle seguenti parole: *Et non infirmatus est Fide, nec consideravit Corpus suum emortuum, cum jam fere centum esset annorum, & emortuam Vulvam Saræ.*

(1) ad Rom. IV. 19.

2. Onde quel rider, ch' ei fece nel punto dell' adorare la Maestà Rivelante non fù di diffidenza, ma di consolazione: *Exultatio gratulantis, non irrisio diffidentis*, come considera S. Agostino (2), a cui pure si conforma S. Ambrogio (3).

(2) Lib. XVI de Civ. Dei Cap. XXVI.

(3) Lib. de Abraham Cap. IV.

3. Così pure quel dire: *Putas ne centenario nascetur Filius* (4)? Fu un' ammirare di gioja, come avvertirono i lodati due grandi Dottori di Santa Chiesa: *Verba illa non sunt dubitantis, sed admirantis* (5): come in fatti il riso egli è un' effetto d' un' ammirazione gradita: il che ben seppe divisare quel Dio, che essendo *Scrutator cordium*, ei solo penetra fin' al fondo la vera tendenza, e significazione degi Atti.

(4) Genes. XVII. 17.

(5) S. Aug. ibid.

4. Ed all' incontro in Sara riprese qual' errore di poca Fede il di lei ridere allo stesso annunzio, che vennero poi a protestare gli Angioli albergati, de' quali favellaremo in appresso (6): Ma in Abramo ne premiò il pronto esultante assenso colla dichiarazion replicata, che da Sara avrebbe per mezzo d' un Figliuolo da nominarsi Isacco, ricevuta la Posterità venturosa, ed avendogli in sì bel tempo del merito attuale di sua eroica Fede tra le divote ammirazioni suddette fatta istanza per la conservazion d'Ismaele, adombratosi forsi, che non avendo d' esso fatta il Rivelante parola fosse quello un segno d' infelice presagio, il Signore l' esaudì anche intorno ad esso, rispondendogli, che in grazia sua lo benedirebbe, e dodeci Capi di gran Nazioni da esso proverrebbero (1); avvertendolo però, che le promesse incomparabili anteriori spettavano alla sola Discendenza d' Isacco (2).

(6) ut Gen. XVIII. 13.

(1) Genes. XVII. 20.

(2) ibid. 21.

5. Così è: questa sola era da stimarsi nel pregio di sue benedizioni; perchè essa sola avea a ricever la Scuola immediata della Sapienza con gli avvenimenti miracolosi ordinati alla santificazione, ed instruzion salutare della medesima, con gli Oracoli incessanti per la di lei felice condotta, colle leggi di Divino positivo Instituto, colle comparse più degnanti, Tempio proprio, Figure, e Misterj Profetici dell' Istoria Evangelica, tra i quali l' avrebbe educata nella Fede, e in tutte l' altre Virtù, finchè d' essa prendesse Umana Carne la Sapienza medesima, e in Persona propria si pubblicasse, ed offerisse a tutti gli Uomini.

IV.

1. Riuscendo sì bene l' Inclito Allievo alla Scuola, che riceveva dal Divino Maestro coll' eroico adorare non solo col Corpo, ma coll' Intelletto medesimo credente, e rispettoso i Decreti grazioſi, tutto che mirabili alla natura, ed età invec-

vecchiata, fu fatto degno dappoi delle comparse più segnalate rappresentanti per fino la Santissima Trinità in tre Angioli visibili, che egli albergò, ed adorò in forma di Unità: sì ben' instrutto egli era, e alla mano della Sapienza: *Tres vidit, & unum adoravit*: come rilevò S. Agostino (1). E quel detto Chiesa Santa adottò tra 1 Canti del Divino Uffizio: e ben con ragione; mentre egli in fatti nel complimento d' ossequio, che fece agli tre Angioli, lor parlò in singolare: *Domine si inveni gratiam in oculis tuis, ne transeas Servum tuum* (2).

(1) Lib. II. contr. Maxim. Capit. xxvi. artic. vii.

(2) Genes. xviii. 3.

2. Stava egli nel maggior calore del giorno sulla Porta di sua Casa nella Valle di Mambre, e veduti in qualche distanza i tre Personaggi corse loro incontro, come era solito per carità inspirata a fare a tutti i Pellegrini, pregandoli a rinfrescare con acqua, ch' egli avrebbe portata, i piedi affaticati, e sotto Albero ombroso a ricevere un popò di ristoro (3). Accettarono quegli benignamente la esibizione, e tantosto Abramo posta in azione la Famiglia tutta ordinò a Sara, di allestire tre misure di scelta farina, per farne saporite focaccie, si portò egli stesso all' Armento, e preso il miglior Vitello lo diede a cuocere ad un Servo. Preparato con sollecitudine il tutto portò a' Pellegrini que' Pani, e quelle Carni oltre molto Butiro, e Latte, assistendo loro alla Mensa sotto lo stesso Albero, quale Servo.

(3) Genes. xviii. 4. 5.

3. Dalla quantità del Cibo apprestato agli Ospiti, cioè di tre misure di farina, che sono oltre due de' nostri Staj altre cinquanta lire incirca, ed un Vitello intiero, s'inferisce, che gli Uomini d' allora fossero di maggiore corporatura de' nostri, e perciò esigessero molto alimento. Così giudicano i Greci degli Uomini de' tempi Eroici; onde Omero nell' Odissea racconta, che mangiassero di noi più assai: leggiamo ancora, che Eumeo apprestasse ad Ulisse, e quattr' altre Persone un gran Maiale di cinque anni: e per non uscire dalle Sacre Carte, Rebecca porse ad Isacco, benchè languido, e nel letto, non meno di due Capretti per il companatico desiato delle Salvaticine chieste ad Esau (1).

(1) Genes. xxvii. 9.

4. Altro argomento particolare da congetturar, che que' primi Uomini fossero di statura Giganteska, e perciò esigessero molto più alimento di noi, si è ciò, che leggesi nel Capit. della Genesi (2), di Agar, che conducesse a mano il suo Figliuolo Ismaele per il Deserto di Bersabea, e l'Angiolo stesso, quando la rianimò a proseguire il viaggio, gli diceſse di prendere la man del Figliuolo: *Tene manum illius* (3), e pure Ismaele avea diciotto anni; mentre essendo nato da Abraamo di ottantasei anni fu licenziato da esso di età di anni cento, e quattro; cioè dopo allatato per tre anni Isacco secondo lo stile degli Ebrei, quando Ismaele fu mandato fuori di Casa per il giocar con Isacco in maniera pericolosa.

(2) xxi.

(3) ibid. 18.

5. Ora un Giovane di diciott'anni non ha bisogno di mano per camminare, se non quando avesse a camminar del pari con un Gigante, i di cui passi fosser tanto più lunghi de' suoi, quanto son di que' de' Fanciulli i passi de' nostri adulti. S' avverta però, che io dico, che gli Uomini di cotesti tempi fossero di Giganteska Statura rispetto a noi; ma non dico, che fossero d' eguale grandezza ai Giganti d'all'

ora, di cui ſe ne rammentano nella Scrittura le miſure molto maggiori di que' Giganti, che a' tempi noſtri tali ſi chiamarebbero, e quali io conſidero, che foſsero tutti que' primi Uomini.

6. Sia però come ſi voglia, col progreſso de' Secoli ſi riduſse poi a meno il loro cibo; onde per conſumare l'Agnello Paſquale ſi doveano invitare i vicini, qual'ora non baſtaſse la Famiglia a divorarlo intiera mente (1).

(1) Exod. XII. 4.

V.

1. In guiderdone della pia accoglienza finito il pranzo ebbe Abramo la confirmazione dell'Unigenito di Sara; mentre interrogatolo gli Oſpiti, dov' ella foſse, e moſtrata loro colà nel proprio Padiglione, riſpoſe l'un d'eſſi, che l'anno vegnente ſarebbe ritornato nello ſteſso giorno a viſitarlo, quando già avrebbe ella partorito il Figliuolo promeſso.

2. Riſe all'ora Sara ſecretamente dietro alla porta, dove aſcoſa oſſervava, e ſentiva il tutto: *dicens: Poſtquam conſenui, & Dominus meus Vetulus eſt, voluptati operam dabo* (2)?

(2) Geneſ. XVIII. 12.

3. Ma non cadde a terra la rea obbiezione; poichè tantoſto il Signore fece per mezzo dell'Angiolo che parlava, lamentanza con Abramo a cagion di quel riſo, eſigendo alle parole d'un Dio, a cui nulla è difficile, l'intiera dovuta Fede, e replicando la predizione (3).

(3) ibid. 13.

4. Nè valſe all'incredula dal rimprovero intimorita il negar d' aver riſo ſulla fidanza d' eſsere ſtato occulto il delitto, e dietro alla Porta; mentre l'Angiolo la rinfacciò di bugia, dicendole in faccia, che riſo ella avea (4).

(4) ibid. 14.

5. Ah ben mi accorgo del motivo di queſta nuova Angelica viſita, e comparſa. Io non credo di mal riflettere in dire, che queſta viſita degli tre Angioli non fu tanto per onorare Abramo, quanto per curare la Moglie nella poca Credenza, che ancora preſtava alle Divine promeſſe. Non voleva la Sapienza Motrice avere quell' impedimento alle proprie beneficenze nella Famiglia, in cui doveano campeggiare le di lei glorie. L'Impero, che fondar voleva del cuor umano, avea a principiare coll' intiero poſſeſso de' due primi Vaſſalli Abramo, e Sara; e perciò anche da queſta dovea eſigere il Tributo d' una ſovranaturale Fede, e che foſſe Trionfatrice d'ogni apprenſion naturale, e dovea ben' aſſicurare nella prima facoltà Spirituale dell' Uomo, cioè nell'Intelletto la propria ſede, d'onde poi dominaſſe nell'altre, e ſi riconoſceſſe intorno alla preteſa Giuriſdizione verſo dell'Uomo.

6. V'era d'uopo perciò ancora di quel miracoloſo diſcoprimento del naſcoſo di lei ridere proveniente da diffidente penſiero, e di quel rimprovero autorevole, e ripetuta proteſta della proſſima gravidanza; affinchè ſi diſponeſſe al par del Marito a ricevere quel Dono, che la Sapienza voleva fare non meno a lei, che al Marito, d'un Figliuolo, in cui principiaſſe la ben'auſpicata Genealogia; giacchè queſta fu benedetta in virtù del decreto dell'Incarnazione futura del Divin Verbo, quando coll'Unione Ipoſtatica ſarebbeſi fin' all'ultima perfezione verificata l'alleanza indiſſolubile proteſtata di Dio coll'Uomo, la quale s'avea ad imitare da tutti i veri ſapienti coll'adeſion ſalutare.

7. Oh quant'egli è vero, che la Sapienza s'affaccendava a tutt' impe-

gno,

gno, e teneva per dir così tutt'il Paradiso in moto, cioè l'Angelico Ministero per farci degni, e disporci a quell'Impero in Noi, che fu il motivo di tutta la Creazione, e conservazione dell'Uman Genere, e specialmente di quell'amorosa educazione de' suoi Fedeli, che e nell'Antica, e nella nuova Legge coll'esteriori, ed interiori grazie, prese ella a suo pensiero, e assunto.

8. Intrecci sì graziosi di Beneficenze furono altrettanti ripieghi adorabili della stessa Divina Sapienza per dispor l'uno, e l'altro a poco a poco al concetto dovuto della Divina Veracità, e Onnipotenza, volendoci sì a buon' ora instrutti de' sorprendenti attributi, e de' Misterj, che aveansi a rivelar col Vangelo; poichè figuravasi col Figliuolo miracoloso promesso l'Unigenito Redentore, il quale avea a nascere da Vergine rappresentata dalla sterilità senile di Sara. Specchiavasi così nel futuro la direttrice Sapienza, e compiacevasi di sì dichiarar fin d'all'ora già la Sposa, che voleva essere dell'Umana natura.

9. Da fatto sì celebre presero l'Idea i Greci di fingere una simile concessione di Orione unigenito ad Irieo infecondo, e questa in premio del dato albergo a tre Uomini Giove, Nettuno, e Mercurio: nel che e in tutte le altre Favole, che vedremo appoggiarsi alla Sacra Storia, è d'ammirarsi un nuovo saggio dell'invisibile Dominio della Sapienza nel Mondo, con cui anche gli Uomini deliranti e impostori volle tener legati alla verità rivelata, e strascinargli quai schiavi dietro al Cocchio, dirò così, delle Divine Scritture, e de' Divini Misterj accoppiatisi mai sempre dalle lor Favole, volendo essa per fino dalla superstizione il Testimonio, e l'applauso.

§. VII.

Dell'Incendio di Sodoma, e Sottrazione di Lot.

I.

1. Nell'occasione della visita misteriosa, mentre Abramo accompagnava per onore i tre Personaggi alla volta di Sodoma, dove s'incamminavano, due d'essi sollecitarono più il passo, ed il terzo, con cui Abramo parlava s'avviava più lentamente: e da questo fu fatto consapevole dell'imminente esecuzione, che già andavano ad attuare contro l'Iniquità de' Sodomiti, e Gomorrei dicendogli, che andavano colà a vedere, se i clamori, che la Divina Giustizia sentiva da quelle Ree Città, che dimandavan vendetta, fossero già al segno di doversi adempire (1). Parlava ora da Angiolo Esecutore, e non in Persona di Dio, cioè in questo confidare al Patriarca, di non sapere pria di esser colà, a qual misura ascendessero quelle Colpe, val'a dire, di non esfergli mostrata intieramente nella divina Visione quella verità contingente, quale solo aveano a conoscere alla presenza dell'Oggetto.

(1) Genes. xviii. 21.

2. Tal confidenza fece l'Angiolo ad Abramo, acciocchè esercitasse la più grata delle Virtù intercedendo, come si accinse, per il perdono a riguardo almeno de' Giusti, che ivi fossero, se pure al numero di soli dieci giungessero, dopo aver prima ottenuta la promessa di sospendere quel castigo, qual'ora fossero in Sodoma cinquanta Giusti, e poi quarantacinque, indi quaranta, e in appresso trenta, e poi finalmente se almeno anche sol dieci (2). Ma l'uf-

(2) Genes. xviii. a 24. ad 33.

uffizio caritatevole non valse; poichè nè meno i dieci giusti vi furono, posti i quali Iddio avrebbe ritenuto il flagello, come avea promesso, e ciò in segno che da i buoni n' aspetta il Ministero dell' altrui Conversione.

II.

1. Che però di fatto il Signore coll' esemplare castigo di quell' incendio ebbe a pubblicare la mercè del peccato, e l'esistenza di chi lo giudica; mentre a documento de' vicini, e de' Posteri, anzi di tutt' il Mondo, e d' ogni età quel castigo si promulgò per ogni Nazione, e tempo; Onde Strabone (1) stimò di potere giustamente pretendere, che niuno de' suoi Leggitori fosse per dubbitar di tal fatto, come troppo evidente per il consenso, al suo dire medesimo, d'ogni Nazione, ed' età. Tacito pure (2) ne parla con eguale certezza. Solino ancora (3), ed i Poeti vi lavoraron sul dorso le Favole di Filemone, e Baucide, che albergassero cortesemente Giove, e Mercurio esclusi, e sprezzati dagli altri Abitatori di quel Luogo, i quali perciò sommersi fossero, e si riducesse quel Paese in un Lago dopo trasferiti in ritiro sicuro gli Albergatori (4).

(1) Lib. xvi.

(2) Hist. Lib. vi. Cap. viii

(3) Capit. xxxv.

(4) Ovid. Metam. Lib. viii.

2. Cotale Favola non è, che una copia dell'accoglienza fatta da Lot il Nipote di Abramo agli Angioli punitori, i quali furono due (essendo scomparso il Terzo, per dinotare, che essendo esclusa da quelle empie Città la grazia giustificante (giacchè nè tampoco vi erano cinque Giusti); così non vollero participare con essa de' meriti futuri del Redentore, figurato dal terz' Angelo non entrato in Sodoma; e quindi fu commessa a due Angeli l' esecuzione della Divina Giustizia non più ritenuta a riflesso del Divin Mediatore.)

3. Dopo una magnifica cena fatta a due Angioli dall'Ospite Santo Lot, quando già s' avvicinava l' ora del sonno s'affollò d' intorno alla Casa tutto quell'osceno Popolo, a chiedere, i due Forastieri, per abusarne colla più sfrenata, e violenta libidine (1). Era forse quello il costume nefando di quell'empia Città, di cosi disonorare i Passaggieri, siccome lo fu poi appresso gli Assirj verso le Donne (2): e s'introdusse pure ne' degeneri Gabaiti (3). E quindi Lot, che se ne stava sulla porta di Sodoma, quando i due Angioli si accostavano andò loro incontro, e prostrato gl'invitò ad entrare in sua Casa senza permettere in verun conto, che pernottassero nella Piazza, come dissero di voler fare nelle prime scuse, e ringraziamenti (4).

(1) Genes. xix. 5. 6.

(2) ut Judith xii. 11.

(3) ut Judic. xix. 22 23.

(4) Genes. xix. 1. 2. 3.

4. Tale fu il tumulto, e tali le minaccie dell' infrunita moltitudine d'intorno alla Casa, che il povero Lot dovette uscirne (chiusa però dietro a sè la Porta) per acquietarli colle preghiere più umili: e non avendo ascolto giunse per fino ad offerir loro più tosto le due sue Figlie: tant' era confuso, ed agitato d'animo, che non potè riflettere all' illecito della proposta, ch'ei sol faceva per evitare il peccato maggiore, a cui erano furiosamente determinati: o pure pensò di così rimediare alla colpa degli indegni, offerendole in matrimonio di chi le volesse accettare, giacchè in que' tempi non si richiedeva di più per il maritaggio oltre il consenso de' Genitori con quello de' Contraenti, e in accettandosi la condizione i primi, che avessero afferrate le Giovani le avrebbero come Mariti loro difese dagli altri. Nè osta, che fossero

ſero elleno già promeſse a due degli Albergatori del Santo, quali perciò la Scrittura chiama con nome di ſuoi Generi (1): nel quale ſtato de' ſoli Sponſali ſi tenevano molto tempo le figlie ſotto il Dominio de' Genitori prima di conſegnarle agli Spoſi, non ſolamente tra gli Ebrei, che almen per ſei meſi, ma tal volta un' anno, e ancora due differivano dopo le promiſſioni reciproche l'attuale traslazione del Paterno diritto ne' Spoſi, che da ciò ne diveniſser Mariti (2), ma ancora tra que' Popoli d'intorno alla Paleſtina, come conſta della Meſopotamia ne' due maritaggi di Giacobbe, e dello Stato de' Filiſtei in quel di Sanſone: Non oſtano diſſi queſti Sponſali, poichè queſti non toglievano in que' tempi a' Genitori la facoltà di ſciogliergli per grave motivo, come Labano diede a Giacobbe in Moglie Lia invece di Rachele per ſette anni continui promeſsagli, ed i Parenti della promeſsa a Sanſone la diedero ad altri (3).

(1) Geneſ. xix. 14.

(2) Leo Mutin. par. IV. Cap. 112.

(3) ut Judic. xv. 2.

5. Niun partito però accettaron coloro, ma volevano già adempire tra varie contumelioſe eſpreſſioni contro di Lot ſteſso l'indegno penſiero, facendo forza nello ſteſso tempo per gettare a terra, e per ſquarciare la Porta di ſua Caſa, la quale era già vicina a ſpezzarſi dai colpi (4). Parmi qui di vedere tutto l'Inferno in movimento, per forzare a cadere quell'invitto Campione dell' innocenza, e per ingiuriare i due Rivali Spiriti.

(4) Geneſ. xix. a 6. ad 10.

III.

1. Nel mezzo dell'inſolente Attentato gli Angioli ſteſa la mano traſſero in Caſa il caſto Albergatore, e nello ſteſſo tempo percoſſero di cecità l'indegna Turba di modo, che già più non puotè ritrovar quella Porta. Indi intimarono a Lot di partirſene la mattina ſeguente colla Famiglia per eſimerſi dal caſtigo, che proteſtarono di già voler iſcaricare in quel Paeſe, dichiarandoſi già per eſecutori della Divina Giuſtizia, colà a queſto fine ſpediti dall' Altiſſimo (1). In fatti alla mattina, mentre indugiava Lot a partire, ed invitava a ſeco andarſene i due Generi compromeſſi alle Figlie, i quali ſi ridevano del motivo (2), lo tirarono gli Angioli ſteſſi fuori di Città con la Moglie, e Figlie, ed ordinarono loro di ſalvarſi a tutta fretta nel vicino Monte con precetto di non guardarſi neppure addietro (3): e ſgomentandoſi il Santo Vecchio della ſalita, che gli veniva incaricata ſul Monte vicino, gli permiſero di ricovrarſi colla Famiglia per prima manſione in una picciola Città vicina, come ei chieſe, preſervandola a di lui rifleſſo, e perciò chiamataſi indi Segor (4).

(1) Geneſ. xix. a 10. ad 14.

(2) ibid. 14.

(3) ibid. 15. 16. 17.

(4) ibid. a 18. ad 23.

2. Al naſcer del Sole, quando già Lot entrava nella detta Città, principiò a calare dal Cielo ſopra di Sodoma, e Gomorra, e tutti i vicini Luoghi, cioè Seboim, e Adama, acceſo ſolfo, che poſe ogni coſa in fiamme aprendoſi pure il ſuolo in voraggini, ſiccome egli era tutto ſparſo di Sorgenti di ſolfo, e bitume; onde toccò al Giordano di ſottentrare ne' Luoghi inceneriti, e Voraggini ſpalancate per formare ivi un puzzolente ſtagno chiamato in appreſſo il Lago Aſfaltite (5).

(5) Ibid. 13. 24. 25.

3. Queſto fu il fatto, e l' Iſtoria, d' onde i Poeti preſer la Favola di Filemone, e Baucide: e giacchè la Moglie di Lot per eſſerſi rivoltata a rimirare lo ſpettacolo fu in un momento eſtinta, e il di lei Corpo indurito in Sale (6), anche ciò ſeppero ridire i Greci con mille ſimili tra-

(6) Geneſ. xix. 26.

trasmutazioni, che finsero, ed i Latini ancora nelle Metamorfosi di Ovidio. Nella China pure si venne a raccontare un simile antico successo di Luttiema Donna bellissima, la quale per avere osservata in Cielo una Figura, qual di capo di un Leone, restasse incontanente trasnaturata in Statua d'oro. In Siam vi sono molte Statue, sì di metallo, che di pietra, le quali dicono, che fossero già veri Uomini cangiati così per divino castigo. Nella Caria altresì, pretendono alcuni, che vi siano varj Cadaveri d' Uomini per opera del Demonio induriti in sale: nè lo stimo improbabile, avendo sempre il Nemico cercato di emulare le divine meraviglie, per egualmente sostenere il suo Partito, siccome ha sempre atteso ad oscurare la Sacra Storia colle Favole, con cui ne imitasse il sembiante, e sostituisse l'inganno alla Verità. Non s'accorse però lo sconsigliato, che nello stesso tempo armava un maggiore argomento contro di sè, essendosi poi riconosciuto l' originale di tante copie, e quanto ei più si manifestò l' invidioso della nostra Scuola, tanto più ci fece constare l' influsso pubblico de' Divini successi al disinganno di tutt' il Mondo.

4. Il castigo adunque di Sodoma, e di Gomorra l' Altissimo diede in veduta di tutti gli Uomini, così esigendo l'Assunto di sua Scuola, acciocchè i mal disposti si guardassero dall' errore, e i ben' affetti vigilassero nell' esatta obbedienza, di cui ne piantò un' incorruttibile documento nella Statua di lapideo sale della Moglie di Lot esistente per sino a' tempi di Giuseppe Ebreo, com' egli attesta, anzi a' nostri ancora, come altri asseriscono.

IV.

1. Ma sentiamo ora, come il Demonio si prevalse dell' avvenuto castigo, per ingiuriar la Sapienza ancora nel suo trionfo, con farne indi seguir l' infrazione della Legge Naturale più conosciuta. Fece egli credere col solito suo rappresentar lusinghiero alle due Figlie di Lot, quando sottrattosi poi anche da Segor si ritirò ne' Monti più solitarj, e nelle spelonche più sconosciute, fece, dissi lor credere, che quell' incendio non fosse stato solo di Sodoma, e di Gomorra, ma fosse stato universale, e siccome Noè dall' Acque, così Lot con esse rimasto fosse solo esente dal Fuoco per ripopolare il Mondo: *Dixitque Major ad Minorem: Pater noster Senex est, & nullus Virorum remansit in Terra, qui ingredi possit ad nos juxta morem universæ Terræ* (1). Quindi l' ubbriacarono dolosamente per suscitarne, senza che se ne potesse avvedere, sotto l' oppressione del vino, l' una dopo l' altra serbato l' Ordine dell' età in due successive notti, un Figlio come fecero. Così ebber principio gli Moabiti, ed Ammoniti: il Figlio, che nacque alla prima fu Moabbo, e quel che nacque alla seconda fù Ammone, Fondatori entrambi di cieche Nazioni (2).

(1) Genes. xix. 31.

(2) Genes. xix. a 30. ad 38.

§. VIII.

Abramo si trasferisce in Gerara, ed indi si stabilisce in Bersabea.

I.

1. RITORNIAMO alla Casa di Abramo. Vide egli dal luogo, dove avea interceso per Sodoma, l'incendio, e conobbe quanto infruttuoso stato fosse l' esempio del Nipote Lot; mentre non solo cinquanta, ma neppure i dieci Giusti supposti, ris-

rispetto ai quali si sarebbe perdonato alla rea Provincia, vi erano (1).

(1) Genes. XIX. 27. 28. 29.

2. Si pose perciò in nuovo movimento, per procurare de' suoi vicini l' edificazione incaricata, vedendone sì importante, e geloso l' effetto; Onde si trasferì tra Cades, e Sur in Gerara (2). Ivi il Signore, per accreditare il suo Ministro permise il ratto di Sara ordinato da Abimelecco il Re di quel Paese invaghitone per la beltà, che in lei tuttochè vecchia rifioriva a miracolo dopo il concepimento d' Isacco: ma Abramo riflettendo in essa l' avea prima di colà trasferirsi novamente persuasa a spacciarsi per Sorella (3), essendo i Filistei dello stesso fosco colore con gli Egizj, come provenienti, e da poco tempo da essi, come dirò nel simil' equivoco usato pur da Isacco.

[2] Gen. XX. 2.

[3] ibid. 2.

3. Permise dissi il Signore su quell' equivoco, che il Re la facesse rapire, per avvisarlo poi dell'errore in sogno, e minacciarlo di morte, se ardito avesse di neppure toccarla (4) per mostrarsi così difensor dell' onore del suo servo. Accudì prima al pericolo, e indennità d'ogni peccato con vital freddo d' una più che senile, non natural continenza, quale impresse in Abimelecco, e in tutta la di lui Casa fin dall' instante, in cui senza colpa, ignorando di Sara il vincolo Matrimoniale, la fece a sè condurre, di modo che non poterono da quel punto nè tampoco le Donne inciute di sua Corte sgravarsi de' loro Figlj (5).

(4) ibid. 3.

(5) ut ibid. 17. 18.

4. Che non peccasse Abimelecco si può ben didurre dal coraggio, con cui rispose al Signore in sogno: *Domine num Gentem ignorantem, & justam interficies* (6)? *Nonne ipse dixit mihi: Soror mea est: & ipsa ait: Frater meus est? in simplicitate cordis mei, & munditia manuum mearum feci hoc* (1). Anche il Signore confermò la di lui innocenza con dirgli: *Et ego scio, quod simplici corde feceris, & ideo custodivi te, ne peccares in me, & non dimisi, ut tangeres eam* (2).

(6) Gen. XX. 4.

(1) ibid. 5.

[2] Gen. XX. 6.

5. Sicchè per quanto si vide, volle il Signore prevalersi della beltà di Sara, e del susseguito innocente ratto d'essa ordinato da Abimelecco, a fine di pubblicare tantosto in quel Paese col miracoloso impedimento d' ogni atto generativo la verità del suo essere, e la Protezione, che avea di Abramo, perchè suo servo, e per imprimere in tutto quel Popolo, e massime nella Corte del Re un timore del vero Dio, e procacciarne col ricorso, che tutti fecero ad Abramo, acciocchè colle sue Orazioni gli liberasse dall' infermità, e impotenza suddetta, un' atto di adorazione, e di Fede supplichevole nel vero, ed unico Dator d' ogni Bene.

6. Quindi s' alzò tosto il Re benchè di notte finito appena il Divino Colloquio, e chiamati tutti i suoi Servi pubblicò la rivelazione, e la comparsa avuta del vero Dio d'Abramo: ed eccone l' effetto che dissi: *timueruntque omnes Viri valde* (3).

(3) ibid. 8.

II.

1. Acciocchè poi tutti facessero l' ideato ricorso ad Abramo, per essere restituiti alla salute, e primiero stato, avea già detto il Signore al Re nel sogno medesimo: ch' egli era Uomo Santo, e a lui molto accetto: *Nunc ergo redde Viro suo Uxorem, quia Propheta est, & orabit pro te, & vives; si autem nolueris reddere, scito quod morte morieris tu, & omnia quæ tua sunt* (4). In effetto di ciò Abimelecco fatto a sè chiamare Abramo, dopo un' umil

[4] ibid. 7.

rim-

rimprovero dell' inganno, che questi però giustificò ispiegando, come fosse stato senza bugia, gli fece un regalo magnifico, o diciamo, un'oblazione, acciocchè pregasse per lui: gli donò Pecore, e Bovi, e Servi, ed Ancelle, fortunati acquisti della Sapienza, più che di Abramo, che glieli assoggettò tantosto coll' impronto della Circoncisione, siccome avea fatto con Ismaele, e con sè stesso, e con tutta la Famiglia subito dopo ricevutone il precetto, e divennero nello stesso suoi Schiavi, e suoi Allievi. A Sara poi fece il dono di mille argenti, acciocchè si comperasse un ricco velo da ricoprirsi secondo lo stile delle ammogliate, cioè questi danari consegnò ad Abramo, e poi n' avvisò Sara, dicendole d' averli dati al suo Fratello, e Marito a quel fine (1).

(1) Gen. xx. a 9. ad 17.

2. Sicchè tutta la Reale Famiglia, e Corte ebbe al primo accesso di Abramo non solamente un gagliardo argomento del vero Dio nel riferito castigo, ma lo riconobbe altresì raccomandandosi alle Orazioni di Abramo, mercè le quali ne fu liberata, e potero felicemente in appresso partorir tutte le incinte della Corte fin' a quel punto impedite (2).

(2) ibid. 17.

3. Altro effetto egualmente favorevole alla Propagazione della Sapienza risultò dallo Stratagemma descritto, cioè il concedersi da quel Re al Divino Ministro anipia facoltà, di andare ovunque gli piacesse in tutta quella Provincia: *Terra coram Vobis est, ubicunque tibi placuerit habita* (3); ond' ecco aperto tutt' il campo alla Missione di quel Dio, che per l' estensione della sua Luce l' avea inspirata.

[3] Gen. xx. 15.

III.

1. Segul poi il Signore ad aumentare ad Abramo lo splendore, e la stima, la quale era insiememente della propria verità; Onde in Bersabea luogo poco lungi da quella Corte trasferitosi crebbe colà di fortune in guisa, e di aderenze di molti disingannati da suoi colloquj, che Abimelecco indi ad alcuni anni, come dirò, ebbe a concepirne gelosia di stato. Ivi gli nacque il Figlio di promissione Isacco avendo Abramo cent' anni compiti di età (1). Il Padre gli diede il Nome (2) quello, che il Signore gli impose già: *Vocabisque nomen ejus Isaac* (3), val' a dire lo chiamerai il Riso (così quel Nome significa), sic. come esclamò Sara al di lui nascere: *Risum fecit mihi Deus: quicumque audiverit, corridebit mihi* (4). Visitarono allora novamente i tre Ospiti Angelici Abramo secondo la promessa (5). Al giorno ottavo lo circoncise a tenor del Precetto del Signore, e la Madre potè allattarlo con suo stupore continuo, e dicea: *Quis auditurum crederet Abraham, quod Sara lactaret Filium suum, quem peperit ei jam seni* (6)?

(1) Genes. xxi. 5.
(2) ibid. 3.
(3) Genes. xvii. 19.
(4) Genes. xxi. 6.
(5) ut Gen. xviii. 10.
(6) Genes. xxi. 7.

2. Costumavansi al dir di alcuni Autori Ebrei (7), di tener per que' tempi al Vitale Materno Succo gl'Infanti per cinque anni, e di mano in mano, che s' andò abbreviando la vita umana, si tennero meno tempo; onde al secondo de' Macabei (8) si legge, che sol per tre anni si allattassero, e conformemente a ciò nel secondo de' Paralipomeni (9) non si assegna il vitto a' Figliuoli de' Sacerdoti, se non che dopo i tre anni. Nel Sacro Testo però io non ritrovo argomento, che s' allattassero mai più di tre anni.

(7) apud D. Hieron. de quæst. Hebr.
(8) vii.
(9) xxxi. 16.

3. Crebbe felicemente il Figliuolo, e quel latte, che riceveva dalla Madre, era altresì alla medesima un continuo alimento di virtù, e

Sa-

Sapienza; e già fin dalla riprensione, che ebbe dall' Angiolo emendò la diffidenza incorsa, e concepì prima del Figlio una eroica Fede nelle Divine promesse, come avvisa l' Apostolo (1) colle seguenti parole: *Fide, & ipsa Sara sterilis virtutem in conceptionem seminis accepit etiam præter tempus ætatis; quoniam fidelem credidit eum, qui repromiserat*, e tra l' ammirazione dell' inaudito miracolo si fortificava vieppiù nella stima, e grato amore dell' Onnipotente, che la volle con tal finezza tra tutte le Donne distinguere.

(1) ad Hebr. xi. 11.

4. Quando il Fanciullino si ammise al commune alimento fece Abramo un Convitto solenne, in cui applaudissero gli Amici all' argomento del vero Dio, che in quell' insolito, e non natural nascimento risplendette (2); onde ecco unito il Figlio al Padre a predicare insieme con esso la verità dell' Unico Onnipotente avendola dimostrata con lo stesso suo nascere, e poi col latte, che ricevette da Madre vecchia, e colle forze, ed età felicemente acquistate.

(2) Genes. xxi. 8.

§. IX.

Ismaele si caccia di casa con la Madre.

I.

1. IL Nemico si mordeva le dita in vedersi prostrato, e confuso ancor da un Fanciullo, e subito cominciò ad ordir sue trame, per frastornare in lui quell' educazione felice nella Sapienza, e Divino Amore, che da' Santi Genitori riceveva, e renderlo partecipe de' difetti, che più sperava di potere indurre in Ismaele Figlio di Agar; Che però instillò egli un tal genio in Ismaele, di giocare, e sempre scherzar con Isacco, che fosse poi per produrre uno scambievole amore, e somiglianza di costumi. Questo continuo giocar d' Ismaele con Isacco lo chiama l' Apostolo (1) una persecuzione, ch' ei faceva ad Isacco: *qui secundum carnem natus fuerat, persequebatur eum, qui secundum spiritum*; in quanto che quella confidenza era nociva, e micidiale allo Spirito d' Isacco, come pur troppo i Fanciulli collo scherzare co' più adulti ne contraggono sempre delle ferite nell' innocenza, e di questi si avvera il detto del Profeta Michea, che: *Inimici hominis domestici ejus* (2), come pure ebbe a ripetere in S. Mattheo il Salvatore (3).

(1) ad Galat. iv. 29.

(2) Mich. vii. 6.

(3) Matth. x. 36.

2. Ma la Madre, che custodiva Isacco con gelosia eguale, e quanto la pupilla degli occhj, non godendo della domestichezza tra i due Fratelli troppo pericolosa a quella virtù, che più essa avrebbe desiderata in Isacco, di quanto ascendesse il zelo di Agar a favore del suo Figlio, del cui vizio n' avrebbe Isacco riportato un qualche impronto, disse ad Abramo, che cacciasse di casa Ismaele con Agar di lui Madre, giacchè quello non avea ad essere il suo Erede (4).

(4) Genes. xxi. 9. 10.

3. Abramo sentì male l' inchiesta amando pure Ismaele suo Figliuolo; ma il Signore, che avea inspirata Sara a quell' istanza per motivo della Sapienza, che voleva in Isacco maggiore di quella d' Ismaele, gli disse (in sogno) che eseguisse pure, quanto gli avea ella detto; mentre la Generazion sua felice avea ad appoggiarsi ad Isacco, assicurandolo però, che anche Ismaele sarebbe stato lo Stipite d' insigne

Nazione, giacchè era esso pur suo Figlio (1).

(1) ibid. 12. 13.

4. Ed ecco un nuovo spropriamento di suo amato Figlio, che Abramo dovette fare in obbedienza del suo Dio non minore, di quando fu ispirato a licenziare da sè l' amato Nipote Lot.

5. S' alzò egli adunque di buon mattino, e raccolta una provisione di Pane, ed empito un Otre di acqua, chiamò Agar, e gli pose sulle spalle il viatico di sua partenza, gli consegnò il Fanciullo, e licenziolla (2). Oh quanti Sagrifizj del proprio amore si esigono mai dalla Divina Scuola, qual' ora si vuole in essa allevare un Sapiente della tempra di Abramo, quale però s'instradava solo, e ben da lungi ad altro molto più eroico, e che sarebbe stato l' ultima prova richiestane, per obbligarsi poi l' Altissimo vieppiù alle comunicazioni ineffabili, di cui noi godiamo nello stato di Grazia con tanta ingratitudine.

(2) Genes. xxi. 14

II.

1. Afflitta, e sconsolata se n' andava Agar col Figliuolo a mano nella solitudine sconosciuta. Io non so, s' ella errasse le vie delle Fonti, o se pure non bastasse l' acqua dell' Otre a raggiungerne pur la prima; La poverella consumò l' acqua senza sapere, dove più sedare con altra la sete, e prefiggendosi già, di avere a morire col Figlio inaridita, lo disgiunse da sè, lasciandolo sotto un' albero già sì stanco, e indebolito, che non poteva seguirla, ed ella s' allontanò, quanto un colpo di freccia per non averlo a vedere a cangiar di colore nelle vicine agonie: se gli pose però a dirimpetto, non accordandogli l' amore di Madre condizion più feroce di maggior lontananza, o di opposta direzione, o divagata altrove (1).

(1) Genes. xxi. 15. 16.

2. La Provvidenza di Dio, che voleva rinvigorire di salutarj sperimenti, e di grato fervore i duo raminghi (giacchè doveano stabilire altre Nazioni, in cui la Sapienza formalizzava, dirò così, sue intenzioni tutto ciò dispose) per degnare gli afflitti nella maniera, che son per dire.

3. In quella separazione dal Figlio, ed apprensione di estrema calamità alzò ella le grida al Cielo sconsolata piangendo: ma il Figlio più assai partecipe del vero Lume ritratto dal Santo Padre con men di avvilimento prese il consiglio migliore, quello della virtù, in far umile innocente ricorso, ed orazione al Signore (2).

[2] ibid. 16. 17.

4. A questa più, che alle strida di Agar piegò l' orecchio l' Altissimo; ond' ecco un' Angiolo a dare una voce ad Agar, e chiamarla, con dirle: Che fai o Agar? non temere, consolati: il Signore ha esaudito la voce del tuo Figliuolo dal luogo, ove ritrovasi (3). Alzati su via, lo ripiglia, e dagli mano; poichè lo farò io Capo di una grande Nazione. Non le disse altro: la Madre volge lo sguardo attorno, e vede brillare non lungi una Sorgente (4).

(3) ibid. 15. 16. 17.

(4) ibid. 18. 19.

III.

1. Si alzò adunque subito a ripigliare la mano ad Ismaele, lo trasse seco al Pozzo, empì l'Otre, gli diè da bere, e proseguì rianimata dalle voci dell'Angiolo udite; il viaggio, conducendo il suo Unigenito, e si andò a stabilire nel Deserto Faran: dove crebbe felicemente, e colla freccia esercitandosi, per si procacciar colla caccia il vitto, divenne insigne nel maneggio

di

di quell' arma (1), ed a ſuo tempo la Madre gli procurò dall' Egitto una Spoſa (2); dal che potiam ben conoſcere la comunicazione di queſto Figlio di Agar con gli Egizj già ſuoi congiunti di ſangue, ſiccome Egizia era pure la Madre (3), ed un' apertura ſpeciale di poter loro far parte di ſue contezze rivelate da Dio ad Abramo.

[1] ibid. 20.
(2) ibid. 21.
(3) Geneſ. xvi. 3.

2. E perchè non diremo, che lo ſtile di circonciderſi agli anni quattordici, che s' introduſſe nell' Egitto (come abbiam riferito) non provenne da Iſmaele per mezzo della Moglie, giacchè egli fu circonciſo da Abramo in età d' anni quattordici principiati, e tredici già compiti (4)? Egli è poi queſto un bell' indizio di molto buon ſaggio di Sapienza, che Iſmaele daſſe di sè, per cui i vicini Paeſi ne prendeſſero ad imitare l' idea: e queſta coll' opinione di divenir gran Teologi: forſe perch' eſſo gran notizie ſpargeſſe dell' eſſer Divino conquiſtate ſotto la dottrina, e direzione del Patriarca.

(4) Geneſ. xvii. 25.

3. Sì fatta origine della Teologia Egizia, la qual nel principio foſſe buona, e ſapiente, e poi degeneraſſe, come in tutte l' altre Genti negli errori indottivi dallo Spirito menzognero, non ſo, che alcuno adduca, e pure ſembra delle più veriſimili, che dire ſi poſſano atteſa la ſtabile, e lunga abitazione vicina dell' Eroe preſente, cioè d' Iſmaele.

4. Nomino con tal lode coteſto Figliuolo di Abramo; poichè ella è opinione, a cui gli Ebrei ſteſſi inclinano molto: che Iſmaele ſi ſia ſalvato, e l' argomentano dall' Orazione, che Abramo fece per lui (5), e dall' avergli riſpoſto il Signore, che intorno a ciò l' avea eſaudito (1), e dal dirſi nel Capo xxi. della Geneſi (2), che: *Dominus fuit cum eo*, e nel xxv. (3) alla di lui morte: *Mortuus eſt, & appoſitus ad Populum ſuum*, eſpreſſione ſolita eſſere di buon auſpizio nella Sacra Storia.

(5) Geneſ. xvii. 18.
(1) ibid. 20.
[2] Verſ. 20.
(3) 17.

IV.

1. Si rileva dal detto la certa volontà del Signore, che Iſmaele partiſſe, e ſi allontanaſſe dal Genitore allo ſteſſo fine ſantiſſimo, con cui fece pur ſeparar dallo ſteſſo il Nipote Lot, cioè per iſpargere per le Arabie, e paeſi vicini il ſeme avuto col favore dei dodeci Figliuoli, che avrebbe ottenuto, e tutti Fondatori, e Capi di Nazioni diſtinte (4). Avea a portarſi vicino a i diſcendenti di Chus, che occupavano l'Arabia Felice, e parte della Deſerta, e della Petrea. Tra queſti, e in faccia, e dirimpetto a ſuoi Fratelli (5), cioè alla Giudea, all' Idumea, Moabitide, ed Ammonitide egli ſi andò a ſtabilire nel Deſerto Faran (6), dove Tolomeo nomina, e una Città di queſto nome, e Monti di Faran, e Popoli Faraniti, cioè ſulla coſtiera oriental boreale dell' Eritreo, vicino all' Egitto cotanto, che i Settanta chiamano quivi la Capitale Faran di Egitto. Si poſe per quanto pare all' Impreſa d' illuminare l' Egitto, e di renderlo partecipe delle contezze avute dal Patriarca Genitore, ſiccome gli Egizj proteſtaronſi di riconoſcere da Abramo tutta la miglior Dottrina, adorandolo dappoi ſotto il nome di Saturno, di cui, per non laſciarne a noi in dubbio il vero connotato ſuddetto, raccontavano, che aveſſe abbruggiato in Sagrifizio al Cielo il ſuo Unigenito, e ſi foſſe reciſi i genita-

(4) Geneſ. xvii. 20.
[5] Geneſ. xvi. 12.
(6) Geneſ. xxi. 21.

nitali esigendo ciò pure da tutti li suoi domestici (1). Io ben suppongo, che Ismaele si sarà insinuato all' instruzion salutare per mezzo delle Scienze Matematiche, insegnategli da Abramo nella prolissa di lui educazione fino ai dieciott'anni; giacchè, che Abramo abbia comunicate agli Egizj queste notizie, cioè l' Aritmetica, e l'Astronomia, lo dice Giuseppe Ebreo (2), e massime a Sacerdoti di Eliopoli (3) oltre la esistenza di un solo Dio, eterno, e infinito di perfezione; onde per que' primi tempi seguitarono a credere gli Egizj in un solo Dio Creatore, e dispositore del Mondo, e intendevano di additarlo, tal volta sotto il nome d' Iside, o di Osiride (4), leggendosi in Capua quest'inscrizione: *Tibi, quæ una es, & omnia Diva Isi* (5), o di Neith coll' iscrizione seguente nel di lui Tempio: *Ego sum, quod extitit, est, & erit* (6), o di Cnef, come quei di Tebe chiamandolo eterno Dio, solo, ed immortale (7).

2. Dissi, che tutti questi lumi comunicò Ismaele agli Egizj, e non Abramo, che non si portò in Egitto, se non che una volta sola, allorchè vi condusse la Moglie per carestia, e vi si trattenne molto poco, come può constare dall' Ordine Cronologico: e dall'altra parte sappiamo, che gli Egizj presero la circoncisione da Ismaele, e non da Abramo, facendola nell' entrare degli anni quattordici (8), della qual' età fu circonciso Ismaele (9): e poi sappiamo, che la legge morale del vivere al dettame della retta ragione protestano tutti i Popoli più celebri dell' Oriente, e dell' Austro, i Magi della Persia, gli Arabi, i Sabei, Maometani, e per fino i Bracmani dell' India Orientale, di avere participata da Abramo, e tutto il suo sapere, come altra fiata già dissi. E pure Abramo non fu mai nella Persia, meno nell' Arabia felice, dove nacque, e fece seguito Maometto, e molto meno nell'India. Ismaele bensì con i suoi figlj, siccome pure i figlj di Cettura si diramarono per tutta l'Arabia, la qual confina con i Caldei, colla Persia, e coll'Assiria, essendo pure Nazioni, che non aveano soggiorno fisso, ma erano sempre in moto: e l'Arabia felice, e la Petrea per mezzo del Golfo Persico, e dell'Eritreo comunica facilmente per mare coll'India, siccome la Persia n' è confinante; Onde non sembra potersi mettere in dubbio, che in tanto Abramo si acclamasse per il Maestro universale di tutto il Continente in quanto che i di lui Figlj generati per mezzo di Agar, e di Cettura ne sparsero da per tutto le notizie, e la dottrina, nel che meglio riluce l'altissimo fine del Signore, nell'inspirarlo ad isposare, benchè in età molto avanzata, Cettura, e si conosce il motivo, per cui non permise ad Isacco di trasferirsi in Egitto (1), benchè per convertir quelle genti abbia dimostrate l' infinite premure, che si possono riconoscere nella traslazione colà e per Secoli, di tutto il Popolo eletto suo Ministro, e nei Prodigj, e miracoli strepitosissimi di Mosè; poichè già presentemente agiva allo stesso fine dell' adorabile Provvidenza Ismaele applicatogli immediatamente al confine.

3. E bene abbondano altri riscontri di un sì fatto Zelo, e salutare impiego d' Ismaele, e de' suoi figlj, siccome pure degli altri tutti di Abramo, e d' Isacco, ed Esau ancora; mentre oltre il non doversi du-

[1] Sancho niat. apud Philon. Bibl

[2] Antiq. Lib. . Cap. VIII.

(3) ut Alex. Polhist. apud Euseb. præp. Lib. IX. Cap. IV. & Lib. X. Cap. II.

(4) Plutarch Lib. I. de Isid. & Osir.

(5) Cudworth. Intell. p. 412.

[6] Id. ibid.

(7) Id. ibid. & Jaml. de Myster. §. VIII. Cap. III.

(8) D. Ambros. de Abraham Lib II. Cap. XI.

(9) Genes. XVII. 25.

(1) ut Gen. XXVI. 2.

dubitare, che la vera Credenza conſervata da Iſmaele ſino alla morte ſecondo i dati argomenti, abbia egli eſteſa, e preteſa ne' Figlj, nè tampoco, che ne' Profeſſori della vera Fede non ſia ſempre ſtato, come un germe proprio, e inſpirazione di ſuo carattere, il zelo di propagarla, ritroviamo di più certi prodotti di Sapienza inſigne in tutti que' paeſi, per dove vicino ſi collocarono i Figliuoli d' Iſmaele, e di Cettura, che non ſi poſſono riferire ad altro ſeme, o Agricoltor benemerito. Jettro Sacerdote Madianita della diſcendenza di Chus (1) era ſino a tempi di Mosè, credente del vero Dio, e Sacerdote, così la ſua famiglia, e sì fervoroſa, e data allo ſtudio della perfezione, come nel ſiſtema, e modo di vivere de' Cinei ſeguaci di Mosè avremo ad ammirare ſovente in queſta Storia: E d' onde mai più agevolmente, che da Iſmaele dimorante vicino nel Deſerto Faran, e dai Nabatei fondati da Nabajot il Primogenito d' eſſo confinanti al Settentrione, poteva aver ricevuto quel diſinganno, che certamente dalla ſtirpe di Chus involta negli errori del Gentileſimo ſin dal principio del Politeiſmo non poteva riconoſcere? Giaceva Madian ſulle ſpiaggie Orientali dell' Eritreo, poco lungi dal Monte Sina (2), quale pure ſi attribuiſce al Deſerto Faran (3), e i Nabatei ancora ſi eſtendevano dall'Eufrate, dove sbocca nel Golfo Perſico, ſino all' Eritreo (4), anzi giungevano ſino al Libano (5), e vicino a Paneade (6), eſſendo una Nazione di ſede non fiſſa, e che avrà propagato molto, e piantate più Colonie. Il Santo Paziente Giobbe pure ſfoggiò una Virtù e Sapienza, che ſarà a tutti i Secoli ammirabile. Regnava egli nell'Auſitide nella Città di Us, che ora ſi chiama Omps all' Oriente di Galaad non lungi da Bozra dell' Idumea Orientale, come raccoglieſi da Geremia (1), paeſe vicino agli Arabi propagati da Iſmaele, come in fatti proteſta il Santo di avere molti amici in Thema, e Saba, da' quali, come da ſuoi confidenti, e vicini ſi duole d' eſſere abbandonato (2), e Thema ſi dinominò da un Figlio d' Iſmaele (3), e Saba da un di Cettura (4): altri Amici del Santo erano Diſcendenti di Eſau, cioè Elifaz Re di Teman, Città dell' Idumea, che pregiavaſi di Sapienza, come ſi congettura da Geremia (5), e da Abacuc (6), e n' era la Metropoli, e l' Academia (7): Baldad Suhite, cioè di Sue dinominata dall' ultimo figliuol di Cettura (8), e Sofar Naamatite Pronipote d' Eſau, e Figlio di Naat, che naſceva da Rahvel Figlio d' Eſau, e di Baſemath altra Moglie d' eſſo (9).

4. Se poi riguardaremo con riflеſſione i ſenſi, ed i diſcorſi, che nella Storia del Santo Giobbe appunto ſi rapportano di queſti col Santo, non potrem laſciar di conoſcere, benchè tra varj loro errori, la ſomma ſtima, che aveano dell' Altiſſimo, e la molta cognizione degli adorabili ſuoi attributi, e come concepivano col nome d' Iddio un Ente d' infinita perfezione, Santità, e Giuſtizia; mentre da ciò inferivano con errore le colpe ſognate del Santo. Queſto ſia un ſaggio della principale applicazione delle Accademie, che fiorivano in que' tempi colà nell' Arabia, acciocchè in eſſe ſi riconoſca il Dottrinal di Abramo, non po-

(1) Num. xii. 1.

(2) Joſeph. Antiq. Lib. ii. Cap. xi. [3] Deut. xxiii. 2. Abac. iii. 3. (4) Joſeph. Antiq. Lib. i. Cap xiii. D. Hieron. queſt. Hebr in Gen. xxv. 13. (5) Apud Dion. Geogr. (6) D. Epiph hæreſ. Lib. x. vel xxx.

(1) Thren. iv. 21.

[2] Job. vi. 18. (3) Geneſ. xxv. 15. (4) ibid. 3.

(5) xlix. 7. [6] iii. 22. 23. (7) V. Midendorph. de Academ. (8) Geneſ. xxv. 2.

(9) et Gen. xxxvi. 10. 13.

tendo provenire, se non che da Uomo illuminato da Dio un' idea sì sublime, e sorprendente della Divinità, passata poi in base della Teologia de' Greci Filosofi, che perciò ne favellarono sì acconciamente, di poter pure a noi essere di scorta ne i Trattati *de Deo*, & *de Attributis*, & *de Virtutibus*, & *vitiis*. Non è più da ammirarsi in loro sì gran cognizione di Dio, dappoichè l' ammiriamo ne' più Anziani cotanto, quai sono gli Amici di Giobbe, i quali similmente ci rendon credibili que' gran racconti del saper Teologico de' Gimnosofisti, e Brahamani dell' Indie, benchè riferitici da Greci Autori. Quest' era la Dottrina di Abramo, che da' suoi Figliuoli, Nipoti, e Pronipoti si andava spargendo per il Mondo, e trattando nelle Accademie, le quali particolarmente nell' Arabia, e nell' Idumea fiorivano (1), come pure Plinio rammenta i Magi dell' Arabia, e Tolomeo colloca ivi la Sede, o come diressimo la Università, e Capitale, dove sì quei della Persia, che della Caldea, e dell' Egitto prendevano i migliori lumi; e quindi si ritrovavano sì conformi da per tutto particolarmente nella cognizione di un Dio solo, come dicemmo degli Egizj, de' Braamani, e si può vedere ancora ne' Magi della Persia appresso il Varenio (2), e ne' Caldei appresso Eusebio (3), benchè poi nel progresso de' Secoli si adulterasse lo studio, e degenerasse in sole curiosità della natura, e della Astrologia, o di problemi; onde Abacuc nel luogo citato dinomina già la Sapienza degl' Idumei, e degli Agareni, e Figlj d' Ismaele i *prudentiam quæ est de Terra &c. fabulatores*, & *exquisitores Prudentiæ*, & *Intelligentiæ*. Ma per quei primi tempi ella era Dottrina tutta soda di buona moralità, e dell' esser Divino; onde con ragione Pitagora sì avido, come fu della vera Filosofia, e Teologia, non solamente ebbe a cuore di visitare l' Egitto, per conferire con que' Sacerdoti, instruiti da Ismaele, come dicemmo, ma volle pur visitare gli Arabi, e partecipare de' loro lumi, e si trattenne colà lungo tempo insieme con uno di quei Re (1), facilmente un Ascendente di quegli, che vennero ad adorar nel Presepio il Redentore, avvisando il Salmista, che fossero *Reges Arabum*, & *Saba* (2),

5. Basti il detto per adorare le amorosissime intenzioni dell' Altissimo a favore dell' Anime, e per illuminare di sua verità i ciechi, e ingombri dalla rea ignoranza, nella dimissione voluta in Abramo del Figlio Ismaele, siccome pure dappoi la vorrà similmente de' Figlinoli di Cettura. La Discendenza da Dio prescelta dovea agire tra Cananei, dove la dissolutezza era maggiore, e gli errori più enormi: e per non lasciare in abbandono frattanto gli altri ciechi Figlj di Camo, fece prima passare in Moabbo, ed Ammone il Santo Lot, acciocchè predicasse la verità rivelata, e facesse conti del vero Dio que' Popoli, d' onde perciò non volle, che fosse rimossa la di lui Discendenza dalla Spada Giudea per affronti, che ne avesse ricevuti: Indi fece passare Ismaele nel Deserto Faran ai confini dell' Egitto per il benefizio suddetto, ed i lui Figlj,

(1) Baruch III. 22. 23. Abd. v. 8. III. Reg. IV. 30.

(2) de Japon p. 30.

(3) Prep. Lib. IX. Capit. X.

[1] Porphir. in vit. Pitag

(2) Psalm. LXXI. 10.

glj, che ſi diſtribuiſſero per l'ampia vaſtità dell' Arabia in tutte le vicinanze delle cieche Nazioni propagate da Chus Figliuolo di Camo; onde dei dodeci Figliuoli d' Iſmaele Nabajoth, che era il Primogenito fondò i Nabatei nell' Arabia Petrea, come ne dà indizio Petra la Capitale per chiamarſi Nabatea da Strabone, i quali poi coll' inceſſante moto di quel vivere barbaro ſcorrevano per tutta la deſerta, e maſſime tra l' Eufrate, dove cade nel golfo Perſico, ed il Mar Roſso. Cedar il Secondogenito ſtabilì ſuo ſoggiorno vicino a Nabatei al Settentrione dell' Arabia Petrea, e Felice, nella parte auſtrale dell' Arabia deſerta, benchè ſovente nelle Sacre Carte tutta queſta ſi appelli ſotto il nome di Cedar; mentre queſti pure ſcorrevano da per tutto ſino al Mar Roſso abitando in Padiglioni (1). Adbeel ſi poſe vicino agli altri Fratelli nominati perciò Agareni, che ſi eſtendevano all' Oriente de' Montî di Galaad (2) vicino a Moabiti (3): ed altri di loro riſiedevan vicino a Nabatei, e Cauloteni (4), altri dimoravano nell' Arabia Felicie (5). Mabſam il quarto Figlio ſi collocò egli pure vicino a Pietra (6), dove ritrovaſi Città di nome Mabſara. Dumah ſi poſe, dov' è Dumata di Tolomeo nell' Arabia deſerta, non lungi però da Pietra (7). Maſsa dinominò la Città di Meſa, o Meſada nell' Arabia Petrea. Hadar, o Hadad dinominò Adada in Palmirene, che diſta egualmente da Palmira all' Occidente, che dall' Eufrate all' Oriente. Thema abitò dove Tumate (8) vicino ai Monti Caldei (9). Jetur diede il nome all' Iturea, che avea l' Arabia deſerta all' Oriente, il Giordano all' Occidente, dove poi ſottentrò la mezza Tribù di Manaſſe. Nefis, chiamato altresì Nochi, e Nodab (1) ſoggiornava vicino agl' Iturei, e preſtaron queſti ſoccorſo agli Agareni contro gl' Iſraeliti. Cedma ſi andò a porre dove ora Cedemoth (2).

6. Ecco i drappelli ripartiti dalla Sapienza nelle ſolitudini men cercate dai vizioſi, e dati al ſenſo, ſeguaci, e Figlj di Chus, ma vicine a tutti loro, e di mezzo alle varie loro Colonie, inſpirandoli così ad amare una vita più raminga, e meno agiata il Signore, perchè foſſero più alla mano della Provvidenza, per trasferirſi alle popolazioni ingombre di tutta quella razza, e preſentar loro i racconti, e le inſtruzioni che gli acquiſtaſſero alla Sapienza. Verrà quindi a poco nuovo ſoccorſo da' ſei figlj di Cettura, che verranno a ſtabilirſi all'Oriente de' Figliuoli di Agar, ed Iſmaele, e ad ingroſſare l' Eſercito ſalutare: e finalmente verrà pure Eſau a popolar l'Idumea, ed intanto che queſti agiſcono in quelle arene, e luoghi alpeſtri, che non gli laſciano obbliare il moto favorevole a tutti i vicini, ritorniamo contenti delle diviſate induſtrie dell'amore infinito per la comune reſipiſcenza, direzione, e ſalvezza, alla Paleſtina, e Storia di Abramo.

§. X.

(1) Cant. 1. 4.
(2) 1. Paral. v. 10.
(3) Pſalm. LXXXII. 6.
(4) Strab. Lib. XVII. p. 518.
(5) Plin. Lib. VI. Capit. XXVIII.
(6) Apud Euſeb.
(7) ex Plin. Lib. VI. Capit. XXVIII.
(8) ex Plin. Lib. VI. Capit. XXVIII.
(9) ex Ptolem.

(1) 1 Paral. v. 10.
(2) Deut. II. 26.

§. X.

Abramo viene visitato da Abimelecco, e pregato dell' Alleanza.

I.

1. ABRAMO dimora ancora in Bersabea, continua la sua Missione, e il Signore lo accresce di beni di fortuna, e di Aderenti. Per la qual cosa il Demonio si adopra, e fa ogni sforzo per rimoverlo d' indi, procurando, che non abbia, con che adacquare i numerosi Armenti, e induce i sudditi di Abimelecco ad occupargli a viva forza un Pozzo, che avea fatto egli aprire (1). Esso però senza rendere la pariglia con altra violenza, che non conveniva alla venerazione, che in argomento del vero Dio aveasi conciliata, se n' tacque, nè fece tampoco alcun ricorso al Re Amico (2); bensì però si prevalse d' un' occasione favorevole, che se gli offerì, addimandando il suo diritto. Qual fosse quest' occasione, già lo dico.

(1) Genes. xxi. 25.30.

(2) ibid.26.

2. Dichiarossi l' Altissimo in tante guise a tutto quel vicinato a favore dell' amato suo Servo con invito comune di simil sorte a chiunque prendesse di quella Fede, e Santo costume un simil consiglio; che il Re medesimo stimò far cosa utile al miglior' essere di sua Corona, e del suo stato, col procurare di Abramo una speciale, e giurata Amistà, ed offerirgli ad egual patto la propria.

3. Si risolse perciò insieme con Ficol suo Generale, di venire a fargli una visita, per la accompagnare colla instanza suddetta. Io desidero, gli disse, la vostra buona grazia, perchè io veggo che *Deus tecum est in universis, quæ agis* (1): mi avete a giurare, di non mi essere mai contrario, nè alla mia stirpe, ma colla stessa umanità, e misericordia, con cui vi ho trattato, vi abbiate a diportare con me, e col mio Paese, dove siete straniero (2).

(1) Genes. xxi. 22.

(2) ibid.23.

4. Niuna difficoltà io ho al giuramento richiestomi, disse Abramo; devo però dolermi con voi del Pozzo, che i vostri Servi mi hanno ingiustamente, e a tutta forza levato (3). Rispose il Re, io non sapeva tal cosa, nè voi me n' avete mai fatto motivo (Ciò in bocca d' un Re vuol dire, che gli avrebbe fatto Giustizia: e sin d'all'ora parlavano i Sovrani col laconismo loro presente) (4). Ecco a qual grado di Autorità, e di rispetto solleva la Virtù i suoi Professori; mentre i Prencipi stessi ne desiderano congli uffizj più umili l' Amicizia, e si discolpano con le più giustificate espressioni da qualunque motivo de' lor lamenti.

(3) ibid.24. 25.

(4) ibid.26

II.

1. Or bene: giacchè si restituirà la Sorgente, il Patriarca si dispone all' atto solenne del reciproco giuramento richiesto, e vi premette in segno di cuor sincero, ed Amico varj regali, quali presenta all' Ospite Re Abimelecco, di Pecore, e di Vitelli (5), che doveano sagrificarsi tantosto, e con quel Sagrificio, qual reale invocazion dell' Altissimo, veniva ad autenticarsi, e autorizarsi col Divin Nome quel mutuo patto, e promessa, che dopo ciò dovea farsi. Protestarono in appresso il mutuo giuramento, e rimase stabilita tra i due, e le di lor discendenze una costante amistà (6), quale finì di sussistere al ritorno d' Israel dall'

(5) ibid.27.

(6) ibid.

Egit-

Egitto; sì per non essersi esteso il patto oltre la terza generazione, atteso il Testo Ebreo, che dice: *Jura mihi in nomine Dei, te nec mihi mentiturum, nec Filio meo, nec Nepoti*; sì perchè i Filistei discendenti di Abimelech furono i primi a violarlo col movere guerra agli Ebrei.

2. Indi Abramo volle essere dichiarato per Padrone del Pozzo; che però terminato appena, e conchiuso il primo giuramento di alleanza (1) fece condurre vicine sette Agnelle, e porre in disparte dal gregge; vedute le quali disse Abimelecco: che vogliono significare quelle sette Agnelle, che tu facesti appartare colà (2)? Queste, rispose Abramo, le hai a ricevere dalla mia mano in testificazione, d' avere io fatto scavar questo Pozzo, e saran qual tributo, e protesta di mia giusta proprietà in esso; e tu hai a giurare di lasciarmelo godere, e di preservarmelo da qualunque altra usurpazione: sopra di questo ancora abbiamo da giurar ambidue, e ad obbligarsi d' accordo il che era un dire io ti sarò alleato, finchè mi manterrai questo Pozzo, e tu ti obbligherai a ciò prestarmi (3).

(1) ut ibid. 1.

[2] ibid. 28. 29.

(3) ibid. 30.

3. Acconsentì a tutto il Re, e fecero ambi sopra del Pozzo la reciproca, e seconda alleanza, e quindi si dinominò quel luogo Bersabea, cioè *Puteus Juramenti* (4).

(4) ibid. 31. 32.

III.

1. Riconobbe poi l' illuminato Patriarca dal chiaro riscontro della proprietà lui accordata dal Re, di quel Pozzo, che sin colà s' estenderebbe il confine della Terra da Dio promessagli, e prescielta dalla Sapienza all' onore di suo rilucimento pubblico, e Magistero; Onde ivi, alzò tantosto un Monumento del Divin Nome, cioè un' Altare con un Bosco, che vi allevò d' attorno: *Et invocavit ibi Nomen Domini Dei Æterni* (1), chiamandolo così, e scolpendovi le parole suddette per distinzione de' Numi del Gentilesimo, di cui ne confessavano il principio: ed usò di quel Divino attributo, per attestare l' eternità del diritto ottenuto del Pozzo, e dell' amistà pattuita coll' intervento del Divin Nome.

(1) ibid. 33.

2. Ivi poi, come leggesi nel Targo Gerosolimitano: *Peregrinos suscipiens hospitio gratis omnia illis suppeditabat, nihil aliud exigens pro pretio, nisi ut Conditorem, Rectoremque Cœli, & Terræ agnoscerent, & colerent, cujus nempe donum esset, quidquid comedissent, & bibissent. Sic veram Religionem edoctos, & ad melioris vitæ instituta conversos, dimittebat.*

3. Sicchè mi sia lecito il dire, questa Selva era l' aguato, d' onde faceva la Sapienza le sue imboscate, e dove coglieva, come in insidie amorose i passaggieri, assalendoli colla sua Luce, e guadagnandoli alla verità importante.

4. Siccome poi l' operare della Sapienza egli è sempre mai colla Luce, voglio dire con dottrina; quindi riflette meco Ruperto Abbate (3), che *ad Mysterium utique hoc pertinet*, cioè l' Istituzione di questo Bosco; *nam Abrahæ fides*, siegue il citato Autore, *à Judæis translata, & in Gentibus plantata grande diversis ex hominibus tamquam ex variis arboribus nemus effecit*, e poco dopo soggiunge: *In hujusmodi nemore, quæ est Ecclesia Christi de Gentibus congrega-*

(3) Lib. VI. coment. in Gen. Cap. XXVII.

ta ritè invocatur, & colitur Deus ſecundum Fidem Abrahæ.

5. Così è, quel Bosco di Abramo fu un geroglifico della Chieſa; onde più di quelle Piante vediam ſempre creſcere le divine promeſſe, figure, e caparre dell' ineffabile promiſſione della Sapienza, che è a noi deſtinata nel Divin Verbo, che ſi ſarebbe incarnato.

§. XI.

Il Signore per ſublimare la Fede, e la Virtù d' Abramo a perfezione più ſorprendente, gli ordina di ſagrificargli il Figlio.

I.

1. MA oimè! che nuovo, ed oh quanto difficile ſperimento di propria abnegazione, e ſoffocamento d' ogni naturale adeſione, e diſcorſo ſi eſige ormai nel gran Patriarca! Quando già l' Unigenito era nel più florido di ſua età, il Signore ne comanda allo ſteſſo amantiſſimo Padre il Sagrifizio: *Tolle Filium tuum Unigenitum, quem diligis, Iſaac, & vade in Terram Viſionis, atque ibi offeres eum in holocauſtum ſuper unum Montium, quem monſtravero tibi* (1). Queſta Terra di Viſione vuol dire il Monte *Moriah*, che poi dinominò così lo ſteſſo Abramo, e ſignifica *Moriah*, la viſione, *Mons Deus videt*; Il Sacro Autore uſa dell' appellazione, che ſi dovea dare dappoi a quel Monte, per farci intendere, che gli ordinò di portarſi al Monte *Moriah*, come nel Teſto Ebreo, comunque altrimente ſi chiamaſſe allora quel Monte, o pure glie l' accennaſſe ſolo, moſtrando dove ſalire doveſſe.

(1) Geneſ. xxii. 2.

2. Queſto fu l' ultimo, e ſorprendente atto di Fede, e di cieca obbedienza, a cui la Sapienza volle ſollevare Abramo. Non avea egli a dubbitare nelle Rivelazioni avute intorno alla benedetta poſterità del Figliuolo, e pur l' avea ad uccidere. L' amore paterno verſo d' un Figliuolo sì degno, di cui non avea il Padre altro oggetto nel Mondo, che riguardaſſe con egual tenerezza, oh quanto averà (eſſendo l' amore una Paſſione Regina da tutte l' altre obbedita) ſollevati alla mente torbidi, e riſentiti penſieri con dettami ſperimentali, di non potere già più ſtar' a dovere con un Dio, che troppo pretende, o di mille altre propoſizioni ſcorrette? E pure forza era di decollare con pronta Fede, ed oſſequioſa l' inſipienze tutte, che la Natura preſentava al conflitto.

3. Abramo accetta con umiltà, ed egualmente pronta obbedienza il comando, nè permette nel ſuo Intelletto leſione alcuna dell' inclita Fede, intorno a quanto eragli ſtato rivelato della numeroſa poſterità, ch' avea a naſcere dal Figlio ucciſo. Egli non capiva nò, come poteſſe conciliarſi quell' ucciſione colla progenie eſpreſſa, e pur non diſcredeva, e ſenz' accorgerſene acclamava egli colla eroica ſua Fede l' Unigenito del Divin Padre, il quale colla ſua morte avrebbe acquiſtata la Figliuolanza innumerabile di tutti i Fedeli Cattolici, ſecondo che lo ſteſſo Salvatore prediſſe di sè medeſimo: *Cum exaltatus fuero à Terra, omnia traham ad me ipſum* (1).

(i) Joan. xii 32.

4. Volle così la Motrice Sapienza nella Fede di Abramo dar a conoſcere l'oggetto miſtico delle Legali promeſſe, ed accennare la cir-

co-

costanza del Messia figurato da Isacco, il qual Messia dovrebbe prima esser' ucciso, che generare l' immenso numero de' Figlj di promissione, che si farebbero ascritti alla sua Chiesa, acciocchè potessero in ciò riscontrare gli Ebrei, quanto sia vero, che il Redentore dovea per l' Uomo esser' ucciso.

5. Su dunque adoriamo le amorose allusioni della Sapienza, ed osserviamo con istupore la singolare, e Profetica obbedienza del Patriarca. Ebbe egli di notte forse in sogno infuso il comando, e senz' aspettare, che si facesse giorno, s' alzò all' ora tosto (1), corredò il giumento, e chiamati a seguirlo due Servi giovani, se n' andò con Isacco a tagliare le legna per l' Olocausto.

(1) Genes. xxii.3.

II.

1. Con queste sole caricate sul dorso del giumento s' incamminò al luogo del Divino comando: Tre giornate di viaggio dovette fare a più lunga prova di sua immutabile adesione al Divino volere, e verità costantemente riconosciuta, e protestata interiormente dall' immobile sua Fede. Al terzo giorno alzando gli occhj vide da lungi il luogo, e tosto lasciato ivi il giumento in consegna dei due Giovani, e poste le legna sulle spalle d' Isacco comportar esso in mano la spada, ed il fuoco, disse loro: attendeteci quivi, finchè io, ed il Figliuolo sarem colà giunti, e dopo avere adorato il Signore ritornaremo (2). Ecco un nuovo segno della certissima sua Fede; mentre con tutto ciò ei non dubbitava che Isacco avesse a propagare la Generazione promessa, e perciò credette, che, o Dio non avrebbe lasciato eseguire il micidial colpo, o pur dopo d' esso l' avrebbe risuscitato in nuova immagine della Resurrezione del Redentore.

(2) Ibid. 4.5.

2. Se n' andavano insieme il Padre, e il Figlio, questo colle legna, e quello col ferro, e 'l fuoco: Ma e dov' è la Vittima, chiedette Isacco? Abramo rispose: Proverà il Signore la Vittima dell' Olocausto, o caro mio Figlio (1), [1]ibid 7.8. nè Isacco fece altra ricerca.

3. Giunti al luogo, Abramo eresse un' Altare, su cui distese le legna, indi vi legò Isacco, il quale in idea del Redentore, che *sicut Ovis non aperuit os suum* (2), sen (2) Isai.liii. za alcuna contradicenza, o pianto 7. Act. viii. si lasciò stender dal Padre sulla catasta: Alzò indi l' Eroe Padre le mani al fatal colpo, per sagrificare il Figliuolo (3). Quand' ecco una (3) Genes. voce lo ferma, Angiolo del Si. xxii. 9. 10. gnore lo chiama, *Abraham, Abraham*; risponde egli *Adsum*: e quello dice: Non estender la tua mano sopra il Figliuolo: nè gli fare alcun male: ora ho conosciuto, che temi Dio; mentre non hai perdonato al tuo Unigenito per obbedirgli. Si guarda Abramo d' attorno, ed ecco dietro alle spalle vide un' Ariete colle corna involte in uno spineto, tantosto lo afferra, e lo destina all' Olocausto in vece del Figlio (4). (4) ibid. 11. 12. 13.

4. Quest' Ariete arrestato colle corna tra le spine non è egli un bell' Emblemma di Gesù inchiodato sulle corna della Croce colla Corona di spine in Capo? Ah bizzarrie adorabili della Sapienza, che godeva di ci rappresentare con eleganza, e d' intrecciare con sì vaghe sembianze i Misterj di sue Vittorie, ed i Trionfi nel peccato in noi da redimersi.

III.

1. Ora, sì che il Gran Patriarca diede l'ultima soddisfazione all'Altissimo, per essere adottato in Padre degli Eletti, il Progenitore della Sinagoga, e il Fondatore della generazione affigliata dalla Sapienza.

2. Non poteron di meno, nè tampoco i Gentili, di non acclamare con le finte lor Deità atto sì eroico, e sovrumano; mentre quei tre Numi supposti Saturno, Anobret, e Jehud, che Porfirio, e poi Boccarto annoverarono, non erano altro, come osservò Scaligero (1), se non che Abramo, Sara, ed Isacco, significando *Jehud*, ovvero *Jahid* lo stesso, che Unigenito, *Anobret*, com' espone Boccarto: chi concepì per grazia, e questa è Sara, e di Saturno scrisse Sanconiatone Autore antichissimo, ed al computo di Filone poco dopo Mosè, che sagrificasse al Cielo il suo l'Unigenito trà le fiamme con dappoi circoncidersi, ed obbligare i suoi allo stesso.

(1) Fragm. p. 48.

3. Forza è questa ben conosciuta della Virtù l'obbligare anche i Rivali alla stima, con cui cercarono di sè ne appropriare l'oggetto; e fu pure un tributo, che la Sapienza volle per fino dall' Idolatria riscotere in riconoscimento del suo Impero nel Mondo.

IV.

1. Tra le lodi però dell' immortal Patriarca Abramo non è da oltrepassarsi il merito dell' Unigenito, che ben può gareggiare con quel del Padre in ordine allo stesso Sagrifizio; poichè non era men malagevole la di lui obbedienza, avendo egli ad esser la Vittima.

2. Non v' ha in tutta la Sacra Storia rappresentanza più viva del Sommo de' Sagrifizj, che poi s' eseguì nell' Unigenito dell' Eterno Padre: Seppe la Sapienza sì presto ottener da un Giovane, perchè ben' educato, quanto il di lui Genitore le potè corrispondere dopo la disposizione di quasi un Secolo di graduati esercizj, e sia ciò in documento a' Genitori, a' quali altezze di virtù possono far salire i Figliuoli stante l'impegno, che ne ha Dio, e 'l vigoroso precetto, che ne hanno da esso, in argomento delle grazie lor destinate.

V.

1. Abramo adunque vieppiù per la prestata fedele obbedienza illuminato da Dio, conobbe quello essere il luogo stesso, ove avea ad essere sagrificato il mistico Isacco; e perciò dinominò quel Monte: *Dominus videt*, e così seguitò a chiamarsi in dappoi il Monte *Dominus videbit* (1), e fu un dire. Quì sù questo Monte s'alzerà quell' oggetto, in cui rimirerà l'Eterno Giudice, ed avrà sempre gli occhj intenti, per moversi a pietà verso dell' Uomo, e ricolmarlo di que' doni, e grazie, che lo rendan Sapiente. In questo Monte Dio riguarderà le preci, e voti nostri; mentre nello stesso vi sarà l' Altare del Tempio, e l' Arca lo scabello de' piedi suoi. *Dominus videt*.

(1) Genes. xxii. 14.

2. Tanto dimostra l'Erudito Calmet (2), cioè, che il Monte *Moriah*, ovvero *Dominus videt*, egli è desso, in cui fu fabbricato il Tempio; poichè formava più Colli secondo il Parense, e Genebrardo: il Monte Sion, il quale si divideva in due cime: in una d' esse vi era la Rocca di Davide, e nell' altra il Tempio, e parte della Città; altro Colle poi dello stesso Monte *Moriah* usciva di Gerusalemme, ed'era il Monte Calvario.

(2) II. Paral. III.

VI.

VI.

2. Ma non s' era ancor dipartito dal Monte Abramo per rivolgere l'orme al ſito, ove laſciato avea il giumento co' due Giovani; quand' ecco novamente l' Angiolo del Signore gli diede dal Cielo una voce: Alzati egli gli occhj non vide alcuno, ma udì bene a dirſi: Io ho giurato per me ſteſſo, dice il Signore: Poſciachè tu hai fatto ſecondo il comando, e non aveſti riguardo alcuno di compaſſione verſo del Figlio tuo Unigenito per mia cagione; Io ti ricolmerò di benedizioni, e moltiplicarò il tuo ſeme, come le Stelle del Cielo, e l' arena del Mare, e poſſederà le Porte, e Fortezze de' ſuoi Nemici, e ſi benediranno nel medeſimo tuo Seme tutte le Genti della Terra, perchè hai obbedito alla mia voce (1).

(1) Geneſ. xxii. 15. 16. 17. 18.

2. Così fa il Signore. Forma eſso i Santi, e poi della ſteſſa Santità ſi fa debitore. Per potere beneficare di più, dà il poco, acciocchè moltiplicatoſi coll' accetta Virtù poſſa a queſta dare il tutto colla ragione di premio, ed in qualità di guiderdone. Ma non vuole altrimenti, che per mezzo del Sagrifizio della natura, e del volontario divorzio da ogni propria adeſione avanzare il trattato della ſua Union con gli adulti.

3. Notiſi però quel dirſi, che ſi ſarebbero benedette tutte le Genti nel ſeme, e poſterità di Abramo, cioè non ſolamente queſta, o quella Nazione, il Giudeo, o l' Iſraelita, o il Greco, o l' Arabe, ma tutte quante ſono nel Mondo, e quelle perciò ancora, che per natural generazione da Abramo non diſcendono. E queſta è una sì chiara dimoſtrazion della Chieſa Cattolica, l'Erede delle benedizioni, ſicome della Fede di Abramo, che non vi vuol meno della Giudaica cecità, e ſtorditezza per non confeſſarne il Miſtero.

4. Con sì buone nuove, e fortunati ſucceſſi, e degnazioni partecipate dell'Altiſſimo ſe ne ritornò il giulivo Patriarca, e l' Unigenito di benedizioni ricolmo, e ricondotto il giumento co' Giovani a Berſabea, ivi continuarono ambi le induſtrie di loro Miſſione, attraendo colle beneficenze, e co' favori della più corteſe oſpitalità verſo de' Pellegrini, e dell' eſemplare coſtume le Anime al diſinganno, alla confeſſione, e culto del vero Autore del Cielo, e della Terra.

5. Da continui Viaggianti poi, che da Berſabea paſſavano a prendere, come dalla Fonte i Cervi, il vital refrigerio delle Maſſime di edificazione, riceveva Abramo un giorno, forſe da Paſſaggiero di Aran le contezze, di quanto accadeſſe della famiglia di Nacor ſuo Fratello rimaſto nella Meſopotamia in Aran, come dicevamo. L' informava queſto, qualmente Melcha ſua Cognata, e Moglie di Nacor gli aveſſe dati alla luce otto Figliuoli, Hus il Primogenito, e Buz il ſecondo, Camuel Progenitore de i Siri, Caſed, ed Aſau, Felda, Jedfald, e Batuele Padre di Rebecca, e ſimilmente, che Roma Concubina glie n'aveſſe generati quattro, cioè Tabu, Gaam, Taas, e Maaca (1). Ma queſte nuove per ora non vogliono; mentre altra ben infauſta, di cui favellarò nel Paragrafo ſeguente, obbliga il Patriarca ad altri offizj, e cure più meſte.

(1) Geneſ. xxii. a 20. ad fin.

§. XII.

§. XII.

Muore Sara, e Abramo va in Ebron a compiangerla, e seppellirla.

I.

1. SE le suddette notizie ricercò Abramo a fine di già accasare il Figlio, sospenda per anche il consiglio; mentre funesto avviso l' obbliga a commutare i pensieri di nozze in quegli del lutto. Gli viene inaspettato l' avviso, che Sara era mancata al Mondo, avendo finito di vivere in età di cento ventisett'anni nella Città di Arbea, detta ancora Ebron nella Cananitide, non già per improviso rammarico d'avere intesa la falsa nuova, che Isacco fosse stato ucciso dal Padre in Sagrifizio a Dio, come racconta Giuseppe Ebreo, e alcuni Rabbini; poichè dal Sagrifizio del figlio alla di lei morte passarono undeci, o dodeci anni sù i Calcoli dell'Usserio, o per dir meglio sull'esigenze della Storia stessa susseguita; ma per naturale infermità, e deficienza della natura; Che però convennegli di portarsi colà, per compiangerla, e celebrargli i Funerali (1).

(1) Genes. XXIII. 2. 3.

2. La somma venerazione, in cui il Signore avea posto Abramo per tutta la Cananitide, ben si potrà ravvisare nell' amorose e gentili risposte, che lui diedero gli Abitatori di Ebron, quando venuto a pianger l'estinta Moglie, fece loro l'instanza di gli permettere, di seppellirla tra loro in quella stessa Città.

3. Forse colà s'era ella portata per simile vocazione a quella del Marito, come Donna di gran virtù, e zelo corrispondente a quel del Marito, e posta non solo dai Talmudisti, ma dallo stesso S. Epifanio tra le Profetesse del vecchio Testamento, cioè per andar facendo Anime, ed acquistare credenti al vero Dio, giacchè il Miracolo strepitoso inaudito del di lei parto nonagenario le faceva l' introduzione alle glorie, che raccontasse dell' Unico Onnipotente.

II.

1. Giunto Abramo in Ebron, tantosto si fè condurre al Cadavero dell'amata, per gli celebrare d'attorno gli attestati del grato cordoglio, e le penalità elevate a merito di remissione de' di lei veniali trascorsi, dalla Fede, e riflesso nel Divin Redentore aspettato: e dopo aver soddisfatto alla pietà dell' esequie, suffragio, che fin dall' ora dichiarava lo stato delle Anime purganti (mentre quello a' dannati non giova, ed agl'innocenti non abbisogna) si presentò all'adunanza, che in que' tempi assisteva alle Porte delle Città, pregando que' Cittadini, i quali erano Etei, cioè Figliuoli di Et, a concedergli, di seppellir tra di lor la Defonta: segno, che dello stesso Dio, e forse forse per le istruzioni di Sara già professavan la vera Fede; mentre per altro non consentirono mai gli Ebrei di mescolare con quegli degl' Infedeli i loro Cadaveri, qual gelosia osservò pure sempre la Chiesa: se pure non vogliam dire, che intanto desideresse di porre in Ebron il Cadavero della Moglie, e dopo d' essa anche il proprio, per essere stato sepolto in quel distretto il grande Adamo, come almeno pare si asserisca, come dissi altra fiata, nel Libro di Giosue (1), e si conferma nel Canone *Unaquæque* (2), quale pure fu la sentenza di S. Girolamo (3): benchè però la version de' Settanta non corrisponda, leggendo tutt'altro, cioè, come siegue:

(1) XIV. 15.
(2) §. & contra 13. q. 2.
(3) in Matth. XXVII.

Pre-

Præcipua Urbs Enacim iſta, e ſi pretenda qual tradizione de' Padri S. Cipriano (1), S. Epifanio (2), S. Agoſtino (3), e S. Euſtochio (4), d' eſsere ſtato ſepolto Adamo nel Monte Calvario, e non in Ebron: Tuttavia ſi può conciliare la difficoltà, dicendo, che Adamo ſia ſtato la prima volta ſepolto in Ebron, e poi la ſeconda nel Calvario, ſuppoſto il racconto dell' Albufarario (5), e di Eutichio (6), che Noè ne portaſſe le ceneri nell' Arca ſeco, e dopo il Diluvio le mandaſſe a ſotterrar nel Calvario: Seguitiamo il racconto.

(1) Serm. de Reſurrect. Chriſt.
(2) Lib. 11. cōtr. hæreſ. cap. ult.
(3) Serm. LXXI.
(4) In Epiſt. ad Marcellam.
(5) Hiſt. Dinaſt. pag. 9. & 10.
(6) Annal. tom. 11. pag. 44.

2. All'iſtanza del Venerabile Patriarca corriſpoſero quegli Etei con eſpreſſioni dell'ultima ſtima, e compiezza? *Princeps Dei es apud Nos* cominciarono a dire (7), o pure come legge la Volgata antica: *Rex a Deo es Nobis*; con che eccolo dichiarato pubblicamente, qual io diceva, Miniſtro del vero Dio: il chè più chiaramente ancora eſprimeſi dalla voce *Naſi*, che leggeſi nel Teſto Ebreo, la quale come S. Girolamo inſegna *non Regem, ſed Ducem ſignificat*: Sicchè quegli Etei lo chiamarono loro Guida al vero Dio. *Dux Dei es apud Nos*: Tu ſei quell' Uomo sì benemerito, che a Dio c' inſtradi. E quindi ſoggiunſero con gran cortesìa: *in electis ſepulcris noſtris ſepeli mortuum tuum, nulluſque te prohibere poterit, quin in monumento ejus ſepelias mortuum tuum* (8). Sarà noſtro onore, che riponghi tra noi la defonta, ogn' uno avrà a gran ſorte, che del di lui monumento ti piaccia di prevalerti.

[7] Geneſ. XXIII. 6.
(8) Geneſ. XXIII. 6.

3. Proſtroſſi l'Inclito, inſegnando l'umiliazione da contraporſi all'onore, per non riportarne ferite, e come ſi debba corriſpondere alle finezze, cioè coll' oſſequio. Gli ringraziò della generoſa offerta, e ſenza accettarla gli pregò de' loro offizj appreſſo di Efron, che ritrovavaſi di mezzo a quel conſeſſo, acciochè l' induceſſero a lui vendere una Caverna doppia, o come altri pretendono ſignificare la voce Arabica *Macphelah* una Caverna chiuſa (ſiccome ſi chiudevan con muro le Caverne ſepolcrali, per non permettere ad alcuno, di aſconderſi colà, o riporvi altri Cadaveri (1), ed eſiſteva queſta Grotteſca al lembo di ſuo Campo, rivolta d' aſpetto alla Valle di Mambre) nè era ancor deſtinata in Sepoltura d' alcuno; onde non ha quì che dubitare di compera di Luogo Sacro, che ancor non lo era (2).

(1) Apud Calm. V. Machphel.

4. Efron corteſemente riſpoſegli, che lui donava, ed il Campo, e la Spelonca, acciochè ſenz' altro ſeppellire ivi poteſſe la ſua Defonta (3). Proſtroſſi di nuovo il Patriarca, quale arroſcito, e confuſo della troppo ſplendida eſibizione, e ripigliò l' iſtanza, di potergliene numerare il giuſto prezzo (4). Io mi meraviglio, riſpoſe Efron, queſta è una coſa da poco: *quantum eſt hoc? ſepeli mortuum tuum* (5): Ma Abramo non s' acquietò, ſinche Efron non ſi diſponeſſe a riceverne il prezzo, qual' era di quattrocento Sicli d' argento. *Appendit pecuniam &c. probatæ monetæ publicæ* (6): ma il Teſto Ebreo dice: *Appendit argentum argenti, quod appenditur apud Mercatores*: Il che più dichiara l' antico uſo di que' tempi, quando non v' era per anche argento ſegnato, ma ſolamente ſi commutava a ragione del peſo. Queſti quattrocento Sicli ſommavano

(2) Geneſ. XXIII. 7. 8. 9.
(3) ibid. 10. 11.
[5] Geneſ. XXIII. 15.
(6) ibid. 16.

no

no il valore di ſeſſanta lire ſterline ſu i calcoli del Pridò (1) : *Et confirmatus eſt ager*, ſiegue il Sacro Teſto, *quondam Ephronis, Abrahæ in poſſeſſionem videntibus Filiis Heth, & cunctis, qui introibant Portam Civitatis illius* (2).

(1) Coheſt. Præf. p. 22.

(2) Geneſ. xxiii. 17.

5. Nelle Porte delle Città in que' tempi ſi facevano i Giudizj, gli Atti forenſi, ed i Contratti pubblici, come ci avviſa S. Girolamo (3). Ed il fine era molto lodevole, cioè : *Ne cogerentur Agricolæ, intrare Urbes, & aliquod ſubire diſpendium, Judices in Portis reſidebant, ut tam Urbanos, quam Ruſticos in exitu, & introitu Urbis audirent, & finito negotio unuſquiſque confeſtim ad propria reverteretur* (4). E da ciò s' intenda, ſignificarſi dal Profeta Reale : che il Giuſto non ſi confonderà, quando averà a riſpondere a' ſuoi Nemici, i Demonj accuſatori d'avanti al Divin Tribunale, dove dice : *Non confundetur, cum loquetur Inimicis ſuis in Porta* (5).

(3) Apud Calm. diſſert. de priſc. Hebr. ædibus.

(4) D. Hier. ibi.

(5) Pſalm. cxxvi. 5.

III.

1. Conchiuſo, ſtipolato il contratto, e fatto lo sborſo, Abramo ſeppellì l' amata Moglie, e forſe da qui in dappoi cominciò Arbea a chiamarſi col nome di Ebron dalla parola *Chavar*, che ſignifica accoppiare, per eſſere quivi ſtate ſepolte di mano in mano le copie ſucceſſive di Sara, e di Abramo, d'Iſacco, e Rebecca, Giacobbe, e Lia. Per la ſteſſa ragione volſi, che ſi appellaſſe Cariat Arbe, o Kiriat Arbah, che ſignifica quattro Città, o pure la Città di quattro, cioè de' quattro gran Patriarchi ivi ſepolti : Adamo, Abramo, Iſacco, e Giacobbe, con le Mogli Eva, Sara, Rebecca, e Lia : o pure viene quel nome da Arbah, il Fondatore, e Padre degli Enacim, che furono i primi, a popolare quella Città (1). Qualche tempo rimaſe il Cadavero di Sara inſepolto ; poichè fu data la nuova ad Abramo eſiſtente in Berſabea, eh' ella già era morta : *venitque ut plangeret, & fleret eam* (2) : Qualche tempo eſigevaſi dal viaggio, ed altro tempo richiedevano le iſtanze fatte da Abramo a Signori della Città : quindi probabile è, ch' ella s' imbalſamaſſe. I Greci abbruciavano i corpi, e ne conſervavan le ceneri ; ma gli Ebrei gli ſeppellivano intieri, e quegli de' Nobili difendevano dalla corruzione co' balſami, come n' abbiam molti eſempj nei Re di Giuda, e d'Iſraele : e forſi quel dirſi dal Sacro Teſto, che Abramo fece la ſua iſtanza agli Etei : *cum ſurrexiſſet ab officio funeris* (3), dinota le unzioni balſamiche, che inſieme con varie preci le aveſſe fatto : ſe pure non vogliam dire, che ſi tratteneſſe nel duolo d' intorno al Cadavero per ſette giorni, come poi coſtumoſſi tra gli Ebrei (4), nel qual tempo aſſiſtevano col capo, e piedi ignudi, e la faccia coperta (5), aſſiſi in terra, con ſparſo il capo di cenere ſenza dir parola, ſol che di tempo in tempo mandavan ſoſpiri, o cantavan lugubri Canzoni (6). Se tale, e di tanti giorni fu il lutto di Abramo, molto più ſi conferma l'argomento, dell' eſſerſi quel Cadavero imbalſamato.

(1) Joſu. xiv 4.

(2) Geneſ. xxiii. 2.

(3) ibid. 3.

(4) Eccleſ. xxii. 13.

(5) Ezechiel. xxi v. 17.

(6) Thren. ii. 10.

2. Coteſti, o ſimili offizj di pietà io ben ſuppongo in Abramo, come tutti atti di quella Fede, che in lui fu ſegnalata, onorandoſi i Cadaveri ſul rifleſſo dell' immortalità dello Spirito, in cui ſuffragio ſi dirigevano quelle preci, e con qual-

qualche allusione alla futura risurrezione forse rivelatagli, per cui motivo si conservavano i Cadaveri invece di consegnarli, come costumavano gli Stranieri, alle fiamme.

3. Anche della morte di Sara in Arbee non fu poco il frutto tra questo Popolo; mentre gli servì d' occasione di fargli conoscere il Marito, e di vi applicare l' influsso immediato di sua esemplarità, e dottrina. Basta però così per il presente Capitolo, senza più caricare riscontri di quella propagazione, che il Signore fece della Verità per mezzo di Abramo, nè della somma riputazione, in cui pose i suoi seguaci; mentre è ormai tempo di conchiudere colla seguente.

INSTRUZIONE PRATICA

E riscontro della Scuola della Sapienza rilevata dagli Argomenti della Storia decorsa.

I.

1. OLTRE i continui riscontri, che tra i riferiti racconti abbiam divisato della continua Missione, e Predicazione del vero Dio esercitata da Abramo, ed avvalorata da' contrasegni più miracolosi delle divine salutari dimostrazioni, e dopo riconosciuto tutto l' intreccio degli accidenti, come ordinato sì bene alla conversione de' Popoli, e alla insinuazione, e propagazione del vero Dio, e della Sapiente adesione, farò quivi riflettere unicamente, che nella Storia del decorso Capitolo imprese la Sapienza, di bersagliare a dirittura, e di proposito le introduzioni dell' Inimico, e come si pose lui a fronte, a frastornare, e respingere ogni di lui movimento, ed insidia.

2. Fece egli occupare da Canaan la Palestina contro la divisione delle parti del Mondo, che secondo l' opinione di molti Santi Padri appresso S. Epifanio (1) Noè destinate avea a' Figlj, come par si dimostri, dal chiamarsi Assur il Figliuolo di Sem, benchè nell'Assiria s' intrudesse Nembrod; onde Assur n'ebbe il nome, non per averla ottenuta, ma sol per essergli destinata. Così anche Mesraim Figliuolo di Camo si chiamò con un nome di luogo, e non di Persona, essendo un nome duale, che mai a Persona singolare conviene, ma solo a luogo, che dividasi in due parti, come l' Egitto in superiore, ed inferiore; onde par si debba inferire, che fino dal nascimento, quando i nomi s' impongono, gli fosse assegnato l' Egitto. In virtù di quella divisione, dicono, spettasse la Fenicia, come parte dell' Asia, alla Stirpe di Sem: direi a quella proveniente di Assur, che Nembroddo cacciò dall' Assiria, e che s' impadronì dappoi d' una parte dell' Egitto, d' onde cacciatane si era stabilita nella Fenicia, dalla quale i Cananei la fecero disalloggiare.

(1) Hæres. XLVI. n. 84.

3. Ed il Signore all' opposto fece, che Abramo rinunciasse per fino alla Patria, per seguire la Vocazione superna, e per aderire a lui unicamente, e con ciò fece, che si meritasse il Decreto dell' espulsion degl' intrusi: o se non furono intrusi, parendo ad altri, che dalla vicina diramazione nell' Arabia d' altro Fratello di Canaan, cioè di Chus, venga assicurato il simile di-

ritto di Canaan di propagarſi per la Fenicia, ſe ne rendeſſero indegni colla diſſolutezza, e apoſtasìa, e volle che nella Cananitide ſteſſa, cioè nel Campo dell' Inimico, ſi piantaſſe lo ſtendardo della vera Credenza.

II.

1. Lo Spirito impoſtore per offuſcar la notizia del vero ſolo Dio ne introduſſe molti, e Abramo in tre Oſpiti fu inſpirato a glorificarne la ſteſſa ineffabile Unità, e di quell' Idolatrìa, che il Rivale avea diſſeminata per ogni dove, Abramo con Sara ſcorrendo quà, e là ne andò facendo lo ſpoglio: E ſe queſta s' introduſſe colla morte immatura d'un Figliuolo ſacrilegamente onorato dal Genitore dolente, come deſcrivеaſi dall'Autore della Sapienza; Il Signore col Sagrifizio impoſto ad Abramo dell' Unigenito concedette la Miſſione del Redentore figuratoſi da Iſacco, ed eſſo colla ſua morte avrebbe eſiliata l' Idolatria col farſi egli il ſolo oggetto adorabile.

2. Aperto avea il Tentatore con patto tacito, ed eſpreſſo l' indegno commercio con gli Uomini, mediante il quale inſegnava loro i preſtigj, le Magiche meraviglie, la ſuperſtizione, il ſacrilego credere, come ſi argomenta dal rigoroſo divieto fatto da Abramo al Servo Eliezer di non condurre al Figlio Spoſa di Canaan (1); contro ciò che dice Iſacco Neuton, o che s'immagina, che i Cananei manteneſſero la vera Religione ſino alla morte di Melchiſedech (2); contro il che s'aggiunge, l' aver pure ad Abramo Sara data in Moglie Agar, non Cananea, ma Egizia (3), e finalmente, che il Signore fin dal primo piede poſto da Abramo nella Cananitide la promiſe a' ſuoi Poſteri, tutti contraſegni chiariſſimi, che i Cananei già non gli riguardava più per ſuo Popolo; e quindi eranſi già ribellati colla ſuperſtizione. Ed il Signore all' incontro degnò Abramo del tratto più confidente, e gli fece ottenere ſovrumane Vittorie, lo rendette l' idea d' ogni Virtù, l' eſemplar della Fede, e dell' obbedienza, un miracolo della Grazia, ed uno ſpecchio in ſomma della vera Sapienza: *In Abraham Vita*, confeſſa lo Spoſitore Calmet, *totam comprehenſam habemus naturalis Legis, Scriptæ, & Evangelicæ perfectionem*.

3. L' invidioſo Serpente procurava a tutto ſtudio di fare sì rea l' Umanità, che il Signore non più la riguardaſſe, e deſtinaſſe per altri l' Impero di ſua Sapienza; ed Abramo fu addeſtrato sì bene coll' Obbedienza, colla Fede, e con ogni virtù, che ne riportaſſe le più avanzate promeſſe, ed un' impegno ſempre maggiore della Sapienza medeſima, di avverare le benefiche intenzioni di ſue communicazioni anche ineffabili all' Umana Natura; e quindi deſtinato ne foſſe il Regno, adottata la Generazione, e il Popolo di ſuo ſpeciale retaggio, datone colla Circonciſione il ſegno differenziale: ed eſſo foſſe, diciam così, della Sapienza coll' Umanità il Paraninfo, il Capo, e Primo Maeſtro della Sinagoga, Maeſtro di quel contegno, che la Sapienza preſcrive (eſſendone l'arte) d' ogni proprio ſenſitivo dettame, per non traviar dalle vie del vero Bene, Maeſtro del diſtaccamento da tutt' il Creato, per aderire ſolo a Dio, coll' abbandono della Patria, che laſciò, del Nipote, che allontanò ſino a Sodoma, dell' Unigenito,

(1) Geneſ. xxiv. 3.

[2] V. Cron. dell' antico Ream. emend pag. 388.

(3) ut Gen: xvi. 3.

nito; ch' era già per uccidere in Olocausto all'Altiſſimo Iddio, Maeſtro del frenar l' intelletto in oſſequio della prima Verità rivelante, ſenza permettere, che inciampaſſe in ſiniſtri giudizj contro le divine promeſſe della Poſterità del Figlio, benchè lo doveſſe uccidere ancor Celibe, Maeſtro del domare gli affetti, a cui non diede il permeſſo di ritardargli, non che fraſtornargli l' eſecuzione comunque malagevole all' Amore Paterno in ordine all' uccisione intrapreſa dell' Unigenito: E finalmente fu egli Maeſtro di una perfetta adeſione alla Verità Rivelante, e di docile dipendenza dal ſommo Bene in tutto, non operando con altro fine, che del di lui zelo, non facendo coſa ſenz' il divino conſiglio, e perciò profeſsando un raccoglimento abituale; ond' è che da' Santi Padri tutte le di lui Operazioni per inſpirate ſi venerano.

4. Ond' ecco come bene, e quanto abbia il Signore anche più di prima avanzata la ſua Scuola, e l' Idea delle Virtù più importanti per mezzo d' un ſolo Abramo, e ciò nel maggiore ſcompiglio delle inſipienze abbominevoli, che ſovvertivano tutt' il Mondo; che però ben diſe Saliano: *Hæc eſt tertia Mundi ætas, & quaſi adoleſcentia, in qua radii elariores emicant Divinæ Lucis.*

ORDINE CRONOLOGICO.

FU *Abramo invitato ad uſcire da Ur Città de' Caldei*: Gen. xv. 7., *e portoſſi in Aran nella Meſopotamia, dove gli morì il Padre d' anni ducento, e cinque avendone Abramo ſettantacinque, e paſsò con nuova vocazione dell' Altiſſimo nella Cananitide*: Geneſ. xi. 32. xii. 4. xvii. 4., *nell' anno* 2082.

In Aran ritrovandoſi di paſſaggio Tare, ed Abramo con i Fratelli, e la propria Famiglia, e Lot, che era filius fratris ſui: Gen. xii. 5. (*contro la narrativa degli Arabi*: apud Herbelot. Biblioth. Orient. pag. 12. 13., *che fanno Abramo eſſer figliuolo di un certo Adar, o Azar figlio di Tare, nel qual caſo Loth non ſarebbe ſtato Nipote, ma Cugino di Abramo*) *ed eſſendo per innoltrarſi nella Cananitide*: Geneſ. xi. 31.: *ſembra più confacente al Sacro Teſto il dire, che non vi ſi tratteneſſero anni, come vollero alcuni; ma ſol quel tempo, a cui gli obbligò la malattìa ſopragiunta di Tare, dopo la cui morte novamente il Signore ſtimolaſſe Abramo a proſeguire.*

Da queſta inſigne chiamata, e promeſſa fatta da Dio ad Abramo principia la terza Età del Mondo, ſiccome cominciò la ſeconda dalla ſolenne altra Divina proteſta ſtipolata coll' Iride dopo il Sagrifizio di Noè: e dalla ſentenza fulminata contro il Serpente: Ipſa conteret caput tuum: Gen. iii. 15. *principiò la Prima.*

Onde quì cominciano i quattrocento trent' anni, che per ſino alla Legge dell' Eſodo aveano a traſcorrere ſecondo l' Oracolo apertiſſimo dell' Apoſtolo: ad Galat. iii. 17.; *ma ſembrando contrarj a ciò i Teſti*

della Geneſi XV. 13. 16. , *del Protomartire S. Stefano* : Act. VII. 6. 7. , *e dell' Eſodo* XII. 40. , *i quali dicono, che Iſraele aveſſe abitato nell' Egitto i detti quattrocento trent' anni , con che verrebbe ad eſſere tanto maggiore degli anni ſuddetti il periodo della vocazione d' Abramo ſino all' Eſodo , quanto è il tempo, che viſſe Abramo, Iſacco , e Giacobbe pria che calaſſe queſti in Egitto ; ſi debbono perciò ſpiegare col Teſto Samaritano , e colla Verſione dei Settanta ; giacchè queſta , per l'appunto acciocchè ſerviſſe ad iſpiegar la Volgata ne' ſenſi dubj , ſi fece correggere dal Sommo Pontefice Siſto V. con Decreto dei 6. di Ottobre dell' anno* 1586. , *nella quale ſi legge della ſeguente maniera* : Habitatio autem Filiorum Iſrael , qua manſerunt in Ægipto , & in Terra Chanaan (*queſt' ultime parole debbono ſupplirſi nella Volgata*) ipſi & Patres eorum (*ciò pure vi manca*) fuit quadrigentorum triginta annorum .

Col lume , che la detta Verſion dei Settanta ci porge , veniamo a capire , come debbanſi intendere le parole della Volgata nell' Eſodo al luogo citato: Habitatio autem Filiorum Iſrael, qua manſerunt in Ægipto fuit quadrigentorum triginta annorum , *cioè , che abitarono nell' Egitto tutti i nati in quattrocento , e trent' anni sì in Egitto , che nella Cananitide ; giacchè ſi trasferì in Egitto tutt' Iſraele , val' a dire , la poſterità tutta eletta di Abramo , il quale entrò in Canaan quattrocento , e trent' anni pria dell' Eſodo*

Della ſteſſa maniera ſi ſpiega del Libro di Giudit : v. 9. *il ſeguente ſimile Teſto* : Illicque per quadringentos annos (*cioè* per quadringentos annos nati) ſic multiplicati ſunt , ut dinumerari eorum non poſſet exercitus .

Tutto il detto ſi conferma dal Capo ſopracitato della Geneſi : XV. 16. , *dove diceſi , che gli Ebrei non aveſſero a ſtare nell' Egitto , ſe non che per quattro generazioni , le quali non ſo, perchè non ſi debbano col dotto Pererio intendere letteralmente per le produzioni de' Figlj ; quando abbiamo il Teſto chiaro* : ad Galat. III. 16. 17. *in cui apertamente ſi dice , che tra la vocazione di Abramo , e la legge paſſarono ſolamente i detti quattrocento , e trent'anni .*

Abramo ſi partì dalla Cananitide , e portoſſi in Egitto , ma poco ivi ſi fermò , perchè fu licenziato da Faraone , incorſo nell' equivoco della Moglie chiamata Sorella : ritorna alla Paleſtina , e ſi divide da Lot , paſſando queſti a Sodoma 2084

Codorlaomor con altri quattro Re eſpugna , e ſpoglia Sodoma ribellata dopo dodici anni di ſoggezione : Gen. XIV. 4. , *ed egli ſi moſſe contro quelle Città al ſecond' anno della detta Ribellione* : ibid. 5. *Conduce tra lo ſpoglio d' eſſa ſeco Lot prigioniere di guerra : ed Abramo lo riprende a forza dalle mani di que' Nemici col Bottino intiero , e gli altri Cattivi di Sodoma , quale turba , e bagaglio riconduce a Sodoma , e rende al nuovo Re , ſucceſſor dell' eſtinto , rimaſto con quel di Gomorra nel-*

nella fuga inſeguita da Codorlaomor : ut Geneſ. XIV. 10. *dopo la qual conſegna vien benedetto da Melchiſedecco* 2092.

Sara ſoſtituiſce Agar la Serva, inducendo Abramo a ſpoſarla in qualità di Moglie ſchiava, non che del ſecond' ordine: Gen. XVI. 1. *il che fu dieci anni dopo, che avean poſto piede nella Cananitide* : Gen. XVI. 3. *e perciò nell' anno del Mondo* 2093.

Naſce Iſmaele da Abramo per mezzo di Agar, avendo Abramo ottantaſei anni : Gen. XVI. 16. 2094.

Allungò Dio ad Abramo il Nome, accorciandolo a Sara, con promettergli di queſta la Stirpe predetta, ordinandogli la Circonciſione, la di cui Epoca principia da queſt' anno, cioè dal nonageſimo nono di Abramo : Gen. XVII. 1., *e nell'anno del Mondo* 2106.

Comparvero ad Abramo i tre Angioli avendo eſſo di età cent' anni principiati : Gen. XVII. 17. *e* XXI. 5. *Incendiaron poi due di queſti le ree Città, riſerbandoſi la ſola Famiglia di Lot, il quale dopo eſtinta la Moglie incinſe addormentato di Moabbo, ed Ammone le due Figlie.* 2107.

Paſsò Abramo in Berſabea, dopo uſcito da Gerara, ed ivi Sara diede alla luce Iſacco, ed in quel tempo ritornarono a viſitare Abramo i tre Angioli : Gen. XVIII. 10. *avendo Abramo cent' anni compiti*: Gen. XXI. 5., *e nello ſteſſo anno nacquero a Lot Moabbo, ed Ammone, come concepiti nello ſteſs' Anno, che Iſacco* 2108.

Abramo cacciò di caſa Agar con Iſmaele eſſendo già tolto dal latte Iſacco: Gen. XXI. 8. *cioè tre anni dopo la naſcita* 2011.

Muore Sale d' anni quattrocento trentatrè : Gen. XI. 15. 2126.

Abramo ſi accinſe al Sagrifizio d' Iſacco, avendo queſto anni venticinque di età, ſecondo la più comune ſentenza : apud Calm. in Gen. XXII. 9. 2133.

Muore Sara d' anni cento venti ſette : Gen. XXIII. 1. 2. *l'unico eſempio di Donna, di cui la Scrittura annoveri tutta l'età* 2145.

CAPITOLO SECONDO.

La Storia di Abramo dalla morte di Sara fino alla morte di esso ancora.

§. I.

Si spedisce da Abramo in Aran il Servo Eliezer a cercare dalla famiglia di Nacor la Sposa ad Isacco.

I.

1. Riposto nella spelonca già sua il Cadavere dell'amata Consorte, e licenziato da quella Città di Ebronne, ritornò Abramo al soggiorno di Bersabea, dove trattenutosi ancor per tre anni se ne venne col Figlio all' antica sua Sede della valle di Mambre; mentre quando Isacco attendeva la Sposa era quivi, e passeggiava per la stessa via, che fece Agar, quando fu cacciata di casa la prima volta (1), e quivi pure avendo già Isacco quarant'anni (2) si risolse il Padre, di provvedergli una condegna Sposa, siccome a quest' oggetto avea prese prima le notizie in Bersabea sulla Famiglia di Nacor suo Fratello. Ma essendo egli il primo destinato da Dio ad esser Padre di molte Nazioni, fu inspirato altresì, a prendere anche per sè altra moglie, il che forse differì sin ad' ora per non esporre Sara agl' insulti, ch' esperimentò con Agar, onde prese altra Moglie di nome Cettura (3), la quale era del second' Ordine, avendo egli di età anni 140. (4).

[1] Genes. xxiv. 62.
(2) Genes. xxv. 20.
(3) Genes. xxv. 1.
(4) D. Aug. Lib. III. contra Julian.

2. Il Parafraste Caldaico, ed i Rabbini, vogliono che Cettura sia la stessa Agar, la quale avesse quest' altro nome, e che Abramo la richiamasse al letto dopo la morte di Sara: ma oltre che la Volgata non dà un minimo saggio di esser Cettura la stessa Persona di Agar, non potrebbe questa senza miracolo, da non asserirsi così a capriccio, essersi mantenuta feconda cinquanta quattr' anni dopo la generazion d'Ismaele seguita negli anni ottantasei di Abramo. Onde Cettura è altra Persona; mentre gli fece sei figliuoli, come dirò. Ritornlam ad Isacco.

3. Isacco dipendeva in tutto dal Genitore quasi senza propria volontà anche in ciò, che ogni legge rimette a pieno diritto proprio. Onde il di lui Padre spedì il fido antico Servo di sua Casa Eliezero nella Mesopotamia in Aran, a ricercar la Consorte di Isacco, e più coll' Orazione, che con gli occhj, e pria di avviarlo, fece la cessione di tutt'il suo ad Isacco (1).

(1) Genes. xxiv. 36. xxv. 5.

4. Bisogna dire, che Abramo ancora avesse da Dio il precetto, che poi s'intimò a' suoi Posteri nel Deserto, di non accasare suoi Figlj con Donne Cananee; poichè prima di spedire il Servo volle, che gli giurasse per il Dio del Cielo, e della Terra, di non avergli a condurre Donne di quella schiatta sì mal' educata (2): ed in segno esteriore del giuramento, che pretendeva, si fe porre la mano sotto del proprio femore, la qual maniera di giurare era ella misteriosa, e significava la generazion del Messia promesso

(2) Genes. xxiv. 3.

alla

alla benedetta di lui Profapia ; e perciò ne'casi solo i più gravi si costumava di così solennizzar le promesse, nè ritrovasene altro esempio in tutta la Sacra Storia, se non che similmente nel Capo XLVII. della Genesi (1). La riflessione è di Sant' Agostino (2), di S.Girolamo (3), e di S. Ambrogio (4). Ma dopo la Redenzione seguita, gli Ebrei per vieppiù esercitare la loro perfidia contro il Messia venuto, e protestare così, di per anche attendere le sue promesse, hanno introdotto in Oriente per comun giuramento, e il più usuale cotesto, attestando Kimchi di osservarsi tra i suoi Nazionali per tutto l' Oriente ne' suoi tempi ancora (5).

(1) vers. 29.
(2) quæst. LXII. in Gen., & de Civit. Lib. XVI. Capit. XXXIII.
(3) Lib. I. cōtr. Jovin. & epist. ad Princ. in nov. edit. XXXII.
(4) Lib. I. de Abrah. Cap. IX.
(5) Kimchi apud Munst. hic.

II.

1. Destinò poi il Servo al presente maneggio, e diligenza in vece del Figlio, benchè pare, che la materia si dovesse giudicare primamente dagli occhj dello Sposo ; poichè non volle, che neppur di passaggio, ne per motivo tampoco di sì grave momento il Figlio abbandonasse il Paese di sua Missione, la Cananitide, dove soggiornava per certa volontà attuale dell' Altissimo.

2. Che sia così: eccone il riscontro nel dubbio, ch' ebbe Eliezero, di che forsi la Fanciulla non fosse per voler venir seco ; poichè Abramo risposegli, che non temesse di ciò, perchè, com' egli lo assicurava, l' Angiolo del Signore l' averebbe indotta : E se per impossibile, e contro la sua scienza Profetica non s' inducesse ella, non sarebbe egli all' ora tenuto al giuramento, val'a dire, il Signore l'avrebbe dispensato da esso : *Sin autem Mulier noluerit sequi te, non teneberis juramento* (6); Val'a dire, avrebbe allora potuto condurre una Cananea. Sarà forsi questa una predizione della Vocazion delle Genti, le quali si chiamarono alle nozze dell'Agnello, dappoichè la Giudea non volle venire, invitata da' Ministri Apostolici ?

(6) Genes. XXIV. 8.

3. Ma ritorniamo al punto : Segno egli è questo, che Isacco esisteva nella Cananitide per volontà certissima di Dio, e maggiore di ciò, che fosse dell' esecuzione di quel giuramento, di non condurgli Sposa di Canaan ; poichè Isacco non s' avea a rimover d'indi, nè tampoco per procacciarsi il genio della desiata : *Filium meum tantum ne reducas illuc* (1). Dunque Abramo, ed Isacco non se ne stavano ivi ozioſi, ma aveano Divino impiego, e Ministero.

(1) ibid.

III.

1. Se ne partì il buon Servitore con preziosi regali, da presentarsi alla Sposa, traendone seco. carichi dieci Cameli (2). S' avviò alla Mesopotamia verso la Città, dove abitava Nacor, e felicemente vi giunse ; ma senza entrare, fece coricare i Cameli fuori della Fortezza vicino ad un Pozzo d'Acqua viva (3) sul far della sera, quando appunto solevan le Donne uscire, per intingere d' acqua i secchj ad uso delle Famiglie (4).

(2) Genes. XXIV. 10.
(3) ibid. 11.
(4) ibid.

2. Fermatosi ivi, fece la seguente Orazione : Signore, e Dio del mio Padrone Abramo assistetemi, vi prego, in questa giornata, e usate di vostra misericordia con Abramo mio Padrone. Ecco io me ne stò vicino alla Fonte, e le Figlie degli abitatori di cotesta Città usciranno in breve ad estrarre acqua. Quella Giovane, a cui dirò : Abbassate di grazia la vostra Urna, acciocchè io beva, e che risponderammi : Bevete pure, anzi darò da bere

bere altresì a' voſtri Cameli, quella ſarà, che avrete deſtinata ad Iſacco, e da queſto contraſegno intenderò, che avete fatta la grazia al mio Padrone. (1).

(1) Geneſ. xxiv. 12. 13. 14.

§. II.

Eliezero viene accolto in Aran, ed ottiene la Spoſa ad Iſacco.

I.

1. Non avea finita appena Eliezero la detta Orazione, quand'ecco uſcire Rebecca Figliuola di Battuele, il quale naſceva da Melca Moglie di Nacor: portava ella una mezzina ſulle ſpalle da riempiere d'acqua (2), ed era belliſſima di aſpetto, e Vergine nubile. La laſciò Eliezero calare alla Fonte, ed' empiere il vaſo, e già rivolgevaſi alla Città. Se le fece all' ora incontro il Servo, e le diſſe: Datemi di grazia un poco d'acqua della voſtra mezzina da diſſetarmi: Ed' eſſa eccola alla riſpoſta col Signore accordata: Bevete pure gli diſſe, o mio Signore, e preſtamente depoſto il vaſo ſul braccio gli e 'l porſe corteſemente: Quand' ebbe finito di bevere ſoggiunſe ella: Anche per i voſtri Cameli caverò l'acqua, che occorrerà: Non ſi oppoſe egli, ed eſſa corteſemente cominciò a verſar l'acqua de' vaſi in alcuni canaletti, che la portavano a piè de' giumenti; e riempiendo di mano in mano i vaſi giunſe ad avergli abbeverato tutti i Cameli (3). Trattanto il Servo ſeco ſteſſo l' andava oſſervando attentamente per vedere, ſe quella aveſſe ad eſſere, che felicitaſſe il ſuo viaggio, e commiſſione (4).

(2) ibid. 15.

(3) ibid. a 17. ad 20.

(4) ibid. 21.

2. Quando ebbero terminato i Cameli di bere, cavò egli due pendenti d'oro, che peſavano due ſicli, e due maniglie pur d'oro, che peſavano dieci ſicli, e poi le diſſe: Di chi ſiete voi Figlia, fatemelo per corteſia ſapere? ditemi ancora: Vi ſarebbe in Caſa voſtra comodo d'alloggiarmi (1)? Io ſono, ella riſpoſe, Figliuola di Battuele, Figliuolo di Melca, che era moglie di Nacor: Indi ſoggiunſe: abbiamo pure molta paglia, e fieno, e luogo ſpazioſo d' accomodarvi (2).

(1) ibid. 21. 22. 23.

(2) ibid. 24. 25.

3. Ah che più contraſegni deſiderò, diſſe all' ora tra di sè Eliezero, ed inchinatoſi in atto di adorare il Signore con dire: Benedetto il Signore, e Dio del mio Padrone Abramo, che non ritraſſe la ſua miſericordia, e verità dal mio Padrone, ed a retto tramite mi conduſſe in Caſa di ſuo fratello, diede ſenz' altro alla Giovane i pendenti, e le maniglie (3).

(3) ibid. 26. 27.

II.

1. Corſe ella in Città, e riferì in caſa di ſua Madre l' interrogazione fattagli dal Perſonaggio ſconoſciuto, cioè ſe in ſua Caſa vi foſſe comodo di alloggio per sè, e per i Cameli. Labano Fratel di Rebecca le vide in mano gli orecchini, e maniglie d'oro, udì quanto ella riferiva dettole dall' Uom foraſtiere, e s' affrettò ſubito a ricercarlo alla Fonte, e ritrovatolo, che ſe ne ſtava d'appreſſo a' ſuoi Cameli, ed alla Fonte, gli fece l'amoroſo invito dicendogli: Entrate meco o Benedetto dal Signore: E perchè ve ne ſtate coſtì fuori? io ho preparato la Caſa, ed il comodo ancora per i Cameli (4), e l' introduſſe in ſua Caſa. Ivi ſcaricò i di lui Cameli, apportò loro, e paglia, e fieno d'avanti, e fece trarre acqua abbondante da lavare i piedi a' Giumenti, e a tutti i Servi, che ſeguivano Eliezero,

(4) ibid. a 28. ad 32.

a cui

a cui tosto imbandì la mensa di pane, cioè d' abbondevole alimento per reficiarsi (1).

(1) ibid. 33.

2. Eliezero però non volle prender cibo pria di esporre il fine di sua venuta, e la commissione di Abramo, che rivelò essere suo Padrone, e delle cui grandezze, e benedizioni ricevute dal Signore colla successione miracolosa, benchè in vecchiezza, sì d'esso, che di Sara la Moglie, diede loro una breve sì, ma altrettanto più grandiosa informazione. Rappresentò pur loro, qualmente in Rebecca s' avverassero i contrasegni della Divina volontà conforme al desìo d'. Abramo, e tanto bastò per sì disporre al consenso dell' inchiesta, sì Batuel, che Labano (2): *A Domino egressus est sermo*, ambi d'accordo risposero, *Non possumus extra placitum ejus quidquam aliud loqui tecum* (3). Ecco Rebecca ella è quivi alla tua presenza: Prendila pure teco, e vanne, e sia la Moglie del Figlio del tuo Padrone, come ha disposto il Signore.

[2] Genes. xxiv. a 33. au 50.

(3) ibid. 50.

3. Gettossi prosteso a terra tantosto il divoto Servo, per adorare il Signore, che avea prosperato cotanto il suo maneggio: Indi sviluppati gl' involti del suo Bagaglio cavò fuori vasi di argento, e d'oro, e vesti preziose, che presentò in dono a Rebecca con altri regali, che fece alla Madre, e Fratelli (4).

(4) ibid. 52. 53.

4. Cenossi dappoi allegramente, e preso congedo per il riposo s'alzò la mattina, già sulle mosse per il ritorno, non volendo dimorare chi conobbe essere da Dio guidati i suoi passi: Così rispondeva agli offizj dell' Ospitalità, ed all' istanze, che gli facevano, di trattenersi in loro casa: *Nolite, ait, me retinere, quia Dominus direxit viam meam* (5). Soli dieci giorni richiedevano i Parenti di ritenere la Sposa, ma costante Eliezero nella dichiarata risoluzione chiamò a sè la Figlia, per veder se fosse ella pronta ad accompagnarsi, e sì tosto con esso? Rispose, che sì, essendosi già impossessato di sua volontà quel Signore, che l'avea destinata alla famiglia di suo speciale Dominio; Onde rassegnati anche i Parenti l'inviarono con seco la Nutrice, e alcune Serve, che montarono ne' Cameli di Eliezero già scarichi, e nel licenziarla gli dissero: *Soror nostra es, crescas in mille millia, & possideat semen tuum portas inimicorum tuorum* (1).

(5) ibid. 56.

(1) ibid. 60.

5. Il descritto successo dimostrada per sè l' ispirazione, che diresse il desìo d'Abramo, l'esecuzione del Servo, e il buon' incontro con i Parenti, e colla Sposa; e perciò qui non mi bisogna di aggiungere riflessioni a comprovare l' impegno, che avea la Provvidenza in procacciare dall'Unigenito di Abramo una prosapia esemplare, e di utile suo ministero, essendosi interessata con tal' evidenza a scegliere l' indole più a proposito della di lui Moglie, la quale nulla avesse degli errori, e superstiziose impressioni de' Cananei, con cui minacciare alla depravazione de' Figlj.

6. Io non sò, se cotesta Famiglia di Rebecca fosse ella ancor tenace della vera Fede. Buon argomento certamente ne prendo dall' espressione, con cui Labano invitò alla sua Casa Eliezero, dicendogli: *Ingredere Benedicte Domini* (2), come pure dalla comune risposta datagli, quando ebbe finito di esporre il suo disegno: *A Domino egressus est sermo: non possumus extra placitum ejus quidquam aliud loqui tecum* (3), e si nalmente dalla benedizione data alla

(2) ibid. 31.

(3) ibid. 50.

Sorella dipartentesi: *Crescas in mille millia & possideat semen tuum portas inimicorum tuorum* (1). Tutti per me sono segni coteſti, che il vero Dio adoraſſero, e perciò conoſciutane dal racconto dell' Oſpite la volontà intorno all' accopiamento della Sorella col Cugino Iſacco, le ſagrificaron la propria, conſentendo all'iſtanza, il che fu pure un culto di raſſegnazione al Divino volere. Poi quell' augurare alla Sorella l'innumerabile proſapia, ed a' di lei Figli l' acquiſto della Cananitide fu egli un' atto di Fede nelle promeſſe celebri fatte ad Abramo, dimoſtrandoſene ricordevoli ſin da quando egli ſi dipartì dal Fratello Nacor loro Avo, il quale fu ſin' alla morte Adoratore del vero Dio, come ſi ricava dal giuramento, che Labano fece poi di alleanza con Giacobbe nel tumulo del Teſtimonio; mentre ivi giurò coll' invocazione dell'Altiſſimo, nominato non ſolamente qual Dio d' Abramo, ma qual Dio ancora di Nacor. *Deus Abraham, & Deus Nachor judicet inter Nos* (2), e queſto egli è per me un nuovo ſaggio di quegl' influſſi ſecreti, con cui la Sapienza convertiva qua, e là varie Famiglie, e le teneva in preſidio colla propria verità.

(1) ibid. 60.

(2) Geneſ. xxxi. 53.

7. Che ſe qualch' errore di ſtolta credenza ſarà ivi ſtato introdotto dalla turba impazzita negl' Idoli, mi dò poi a credere, che il racconto di Eliezero, e l'informazione da lui recata, delle proſperità di Abramo, e delle benedizioni d'eſſo miracoloſe col parto felice nonagenario di Sara, ſiccome pure dell'innegabile riſcontro di alta ſuperior Provvidenza nel di lui acceſſo colà, e buon' incontro avuto con Rebecca, e colla di lei Famiglia, il tutto conformemente alla Predizione di Abramo, e all' Orazione fatta dal Servo, ſarà ſtata una predicazione efficaciſſima a tutta quella famiglia, per conoſcere il vero unico Dio, che diſpone, di quanto avviene nel Mondo, e per deporre qualunque mal principio di ſuperſtizioſa propenſione, ſe mai alcun poco del comune contagio partecipaſsero.

III.

1. Non deveſi oltrepaſsare quell' ordine contrario al coſtume di oggidì, di avere Eliezero fatto regali alla famiglia di Rebecca, e data così egli la Dote a' Parenti, ſenza ricever da queſti cos'alcuna da portare ad Iſacco.

2. Così ſolevaſi ne' Popoli Orientali anticamente preſtar la dote dal Marito alla Moglie, e quei doni ſi chiamavano gli Sponſali; Onde quelle parole del primo de' Re (1). *Non habet Rex ſponſalia neceſſe*; fatte dir da Saule a Davide, quando per condizione del Matrimonio promeſsogli di Micol gli ordinava, di gli portar cento prepuzj de' Filiſtei, ſi ſpiegano da Giuſeppe Ebreo (2), come ſiegue: *Dicite, me nihil curare pecunias, aut dona, quæ ſponſæ offerat*: e lo ſteſso Davide quando ripetè dall' Adultero la medeſima Micol, addusse per ragione d'eſsergli quella dovuta, l' averla ſpoſata con cento prepuzj: *Redde mihi Uxorem meam Michol, quam deſpondi mihi centum præputiis* (3).

(1) xviii. 25.

(2) Lib. vi. Antiq.

(3) ii. Reg. iii. 14.

3. Abbiamo inoltre di ciò altro eſempio nel Capo della Gen. xxxiv. (4), dove Sichem chiedendo per Moglie Dina al di lei Padre, e Fratelli, dice loro: *Quæcumque ſtatueritis dabo vobis, augete dotem, munera poſtulate, & libenter tribuam*,

(4) ii. 12.

buam, quod petieritis: tantum date mihi puellam hanc in Uxorem: della ſteſsa maniera và pure ſpiegato quel dir di Oſea (1): *Et fodi eam (mulierem) mihi quindecim argenteis, & coro hordei, & dimidio cori*; mentre quella voce, *& fodi*, fa nell'Ebreo lo ſteſso, che, *& emi*.

(1) III. 2.

4. Sulla ſteſsa Idea di coſtume l'Apoſtolo (2) dice, che Gesù noſtro Signore ſposò eternamente la Chieſa, e la fece ſua col proprio Sangue: *Eccleſiam acquiſivit ſanguine ſuo*.

(2) Actor. xx. 28.

5. In conformità di tuttociò Plutarco nella vita di Solone, e di Licurgo rapporta una loro legge, che vietava di darſi la dote dalla Moglié al Marito, e comandando tutto l'oppoſto, cioè che bensì il Marito la daſse alla Moglie. Cornelio Tacito ancora (3) atteſta, che in Germania anticamente tale foſse il coſtume, di modo che ſenza tal condizione non poteſsero avere effetto alcun le promeſse. Strabone de' Cantrabi racconta altrettanto, con aggiungere, che nell'India un pajo di Bovi foſse la dote taſsata a' Mariti, per darſi alle Mogli (4), come pure, che appreſso i Maſſilienſi ſi preſcrivea a' Mariti di non ſomminiſtrare di dote meno di cento Ori (5). E finalmente in Egitto era così rigoroſa tal Legge, di dover il Marito dotare la Moglie, e di non poterla da eſsa ricevere, che altrimenti, chi da eſsa l'aveſse ricevuta, le dovea eſsere Schiavo (6).

(3) Lib. de mor. Germ.

(4) Strabo. Lib. XV.

(5) Strabo. Lib. IV.

(6) Perer. in Gen. XXIX. 18. Diſput. 2. n. 3.

6. In progreſso di tempo però nella Meſopotamia s'introduſse, che reciprocamente ſi regalaſsero il Marito, ed i Parenti della Moglie; e quindi per non avere Labano fatti a Giacobbe dopo la ſervitù da lui preſtatagli i dovuti regali, le due Figliuole Lia, e Rachele ſe ne querelarono molto (1): *Reſponderunt Rachel, & Lia: Numquid habemus reſidui quidquam in facultatibus, & hæreditate Domus Patris noſtri? Nonne quaſi alienas reputavit nos, & vendidit, comeditque pretium noſtrum?*

(1) Geneſ. XXXI. 14.

7. Io poi non debbo qui diſputare, qual coſtume ſia il più retto, e conforme alle Leggi del Matrimonio, ſe il darſi la dote dal Marito, come ſi usò ne' luoghi, e tempi accennati, o dalla Moglie al Marito, come le Leggi Imperiali, e i Sacri Canoni preſcrivono oramai; eſsendo pur giuſto, che ſiccome il Matrimonio egli è un contratto, così pure agli obblighi del Marito, di alimentare la Moglie, ed i Figlj, debba queſta ſovvenire con qualche ſuſſidio; e quindi pur nella Legge il Signore preſcriſſe di farſi la dote alle ripudiate (2), e leggiamo pure, che il Figliuol di Tobia ebbe in dote della Spoſa tutta la ricca eredità di Raguele (3).

(2) Exod. XXI. 10.

(3) Tob. VIII. 24.

8. Ciò, che più appartiene a me di riflettere quivi, è, che Abramo non oprò in quella guiſa in virtù d'alcuna legge, eſsendo egli ſtato prima d'ogni legge ſcritta, anzi delle Leggi ſcritte la Prima Idea; Onde oſſervo, che Iſacco mandò Giacobbe a maritarſi nella ſteſsa Caſa di Battuele, ſenza dargli alcuna dote, o coſa da preſentare alla Spoſa; che però quel contratto, che Labano ne eſigette, ſi deve attribuire più toſto all'avarizia di queſto, che a Legge alcuna, che ancora vi foſse, di regalare le Spoſe.

9. Operò in tal guiſa Abramo unicamente per quel dettame di generoſità, che l'adeſione al ſuo Dio gli faceva avere in diſpregio di tutti i Beni creati, quali più godeva

di dare altrui, che di ricevere: sic come non volle accettare dal Rè di Sodoma neppure un filo di tutto lo spoglio, che ei gli rendeva della Città (1); Nè fu solamente egli sì splendido nel ricco bagaglio, che mandò a regalare a' Parenti della Sposa del Figlio, ma tutti anche i restanti suoi Beni donò à' Figlj, vivendo ancora (2). Cedette ad Isacco tutti i Beni fruttiferi di sua Casa, e distribuì poi agli altri, che gli nacquero da Cettura, varj Doni di Beni mobili (3): il tutto a fine di rimanere senza proprietà alcuna nel Mondo, essendo tutto di Dio, e perciò di Dio solo contento.

(1) Genes. xiv. 22. 23.

(2) Genes. xxv. 5.

(3) ibid. 6.

10. Ed ecco il fine per cui feci considerare l'azione di Abramo in regalare i Parenti di Rebecca, cioè perchè si apprenda quel documento di eroica disaffezione, e facile donazione di tutt'il Creato, che la Sapienza da' suoi esige, avendocene dato un'esempio sì illustre, siccome di tutte l'altre virtù in Abramo.

§. III.

Eliezero conduce ad Isacco la Sposa si marita pur Abramo con Cettura, e la morte di questo.

I.

1. TRATTANTO mentre Isacco attendeva il ritorno del Servo con quella Sposa, che l'Altissimo gli avesse destinata, dice il Sacro Testo (4), che *eo tempore ambulabat Isaac per viam, quæ ducit ad puteum, cujus nomen est Viventis, & videntis*, e poi soggiunge: *Egressus fuerat ad meditandum* (5). Era egli uscito a meditare, e siccome la Meditazione deve si celebrare alla Divina Presenza propostaci in oggetto di nostre adorazioni, e preghiere; così un dottrinale sì rilevante lo Spirito Santo ci volle avvolgere nell'immagine Storica di quel movimento d'Isacco *per viam quæ ducit ad puteum, cujus nomen est Viventis, & videntis*, e nello stesso tempo ci volle far conoscere, quanto fosse dedito all'Orazione, chi era sì retto, e santo nel suo vivere, e d'onde prendesse il lume di sue virtù; mentre quand'anche era in aspettativa di Matrimonio, cercava il deserto, e c'insegnava le vie della divozione: *ad Puteum, cujus nomen est Viventis, & videntis.*

(4) Genes. xxiv. 62.

(5) ibid. 63.

2. S'accostava già dunque accompagnata da Eliezero Rebecca alla volta del Consorte, ed egli alzati gli occhj, e riconosciuti i Cameli di Eliezero, si fece traverso a Campi, a correrglì incontro. Rebecca richiese, chi fosse quel che veniva per traverso a' campi verso di loro? e le dissero, che per l'appunto era Isacco (1): discese ella allora tantosto dal Camelo, e si coprì per rispetto col manto il volto (2), la qual cerimonia passò poi in Rito delle Nozze Ebree in rimembranza di questo fatto, come attesta Leon Modena (3), e dopo la demolizione del Tempio di Gerusalemme si estese a similmente coprirsi collo stesso velo anche il Marito, in segno di comune dolore, e per invitarla quasi a seco piangere la pubblica disgrazia di quella desolazione, di cui però molto maggiore è la volontaria della Giudaica cecità ostinata, d'indi principiata in castigo del Deicidio commesso.

(1) Genes. xxiv. 63. 64.

(2) ibid. 65.

(3) Cap. 111

3. L'ac-

3. L' accolse il Santo Giovane co' maggiori segni d' amore: mentre Eliezeto gli raccontava il felice
(1) ibid.66. successo di sua incombenza (1). L' accompagnò a casa, e l' introdusse nella stanza della Madre Defonta, a temperare, ed il dolore di Sara perduta, la di cui tenera rimembranza risvegliavasi da quel luogo, coll' allegrezza della Sposa
(2) ibid.67. presente (2), e la gioja concepita per l' accesso di quella col mesto risovvenimento della mancanza di quella, siccome la Sapienza vuole in ogni affetto anche giusto la moderazione, e castigatezza.

4. Il Sacro Testo nulla ci dice dell' accoglienze, che abbia fatto a Rebecca il Patriarca Abramo, nè quivi lo nomina tampoco, come se fosse morto. Il che fu a mio credere, per esprimerci più vivamente la intiera, ed anche interiore cessione da lui fatta di tutti i propri Beni ad Isacco con un totale spropriamento da sè di tutt' il Creato, per cui vivea nel Mondo, come se già più nel Mondo non fosse; onde sè prima ammirammo quella grand' Anima nell' eccellenza d' una impareggiabile adesione, ed unione con Dio, or dobbiamo ammirarla nella morte interiore, ed attuale rinuncia, e divisione da tutt' il sensibile, e caduco.

5. Per altro dicendoci il Sacro Testo, che Isacco prese in Moglie Rebecca nella stanza della Madre
(3) Genes. xxiv.67. defonta (3), ci dà con questo stesso a conoscere, che ivi pure fosse presente Abramo, a benedire le nozze, e solennizzare, diciam così, quel Maritaggio. Non usavano gli Ebrei nella celebrazione de' lor Matrimonj cerimonia alcuna Sacra di Religione: ma facevasi nella maniera di un semplice contratto civile, per quant' almeno dalle Sacre Carte ci consta. Egli è però molto ragionevole il dire, che siccome quegli accoppiamenti s' ordinavano al concepimento del Salvatore promesso, e alla moltiplicazione de' Credenti del vero Dio, in cui si doveano avverare le intimate Benedizioni; così nell' atto del prestarsi il consenso reciproco, i Genitori, e gli Assistenti benedicessero quell' Unione con gli auspizj delle prosperità protestate dalla Divina Rivelazione, e Patto: Così i Parenti di Rebecca, l' accompagnarono col lor consenso alle nozze d' Isacco: *Imprecantes prospera Sorori suæ*, e dicendole: *Soror nostra es, crescas in mille millia, & possideat semen tuum portas inimicorum tuorum* (1).

(1) Genes. xxiv. 60.

6. Similmente quando si maritò Ruth con Booz: *Respondit omnis Populus, qui erat in Porta, & majores natu: Nos Testes sumus: Faciat Dominus hanc Mulierem, quæ ingreditur Domum tuam, sicut Rachel, & Liam, quæ ædificaverunt Domum Israel, ut sit exemplum virtutis in Ephrata, & habeat celebre nomen in Bethleem* (2). Quando pure si maritò Sara con Tobia il giovane, Raguele il Padre di Sara: *apprehendens dexteram Filiæ suæ Dexteræ Tobiæ tradidit dicens: Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Jacob vobiscum sit, & ipse conjungat vos, impleatque benedictionem suam in vobis* (3).

(2) Ruth. IV. 11.

(3) Tobiæ VII. 15.

7. Quindi stimo più che probabile, che siccome Isacco condusse Rebecca a prestar ossequio alla memoria della sua Madre; così la presentasse ad Abramo, in conformità pure di quell' intiera dipendenza da esso, con cui l' accettò, e lo lasciò essere l' Autore della spe-

ſpedizione di Eliezero, e ne riceveſſe la benedizione, la quale fu tutt' il fine delle premure del Padre per quel maritaggio; Onde ſe la Scrittura ciò tace, non perciò ci laſcia in alcun dubbio d' un' azione così dovuta, anzi neceſſaria alla comunicazione delle Benedizioni, che dovea fare alla poſterità il Padre ſteſſo, che le avea ricevute qual Fonte, e Capo di tutto il Popolo in lui eletto. Siccome poi Abramo era deſtinato in Fondatore di molt' altre Nazioni; così dopo applicate ad Iſacco, e Rebecca le Benedizioni d' Iſraele ſi accasò con Cettura val' a dire dopo lo ſpoſalizio ſolennizzato d'Iſacco: almen dopo il racconto d' eſso il Sacro Autore riferiſce queſto ſecondo accoppiamento di Abramo (1).

(1) Geneſ. xxv. 1.

II.

1. Ed il Signore benediſſe aſsai queſto nuovo maritaggio, non ſolamente facendogli naſcere ſei Figliuoli Zamram, Jeclan, Madan, Madian, Jesboc, e Sue, tutti Fondatori di Nazioni diverſe: ma ancora rendendo trattanto infeconda Rebecca, acciocchè la confuſione delle due Figliolanze, e le gelosìe delle Madri non ne diſturbaſſero la quieta, e Santa inſtituzione, che tanto importa.

2. Queſti ſei Figliuoli ultimi di Abramo ſi deſtinavano dalla Provvidenza a popolare eſſi ancora con Iſmaele l'Arabia Deſerta, e Petrea, e colà doveano portare la luce, e fondare non meno altrettanti Imperj, che Colonie della vera Fede. Queſti furono una nuova ſpedizione di Miniſtri del rivelato, per informarne tutto l' Oriente; poichè Zamram il Primogenito di Cettura mandò i ſuoi Diſcendenti, parte nell'Arabia felice ſull' Eritreo nel Paeſe de' Troglodìti, ritrovandoſi in quelle ſpiaggie i nomi alludenti di Zabbra appreſso Tolomeo, e Zadra appreſso Stefano, e parte nella Deſerta, dove Geremìa (1) rammenta i Re di Zambri, e Plinio (2) i Zamareni, e Giuſeppe (3) numera tra le Città preſe da' Maccabei a' Moabiti Zara. Jeclan il Secondogenito, detto ancora Jecſan fondò i Catanei, ed a favore di queſti ſervon le prove, che il Bocarto adduce per ſtabilire nell' Arabia felice l' altro Jeclan Figliuolo di Eber, quale Mose colloca tra i Monti Meſa, e Sefer all' Oriente (4). Madan il Terzogenito, e Madian (altro dal Figliuolo di Chus, che dinominò la Madianitide dell' Eritreo all' Oriente) (5) ſi ſtabilì inſieme col Fratello Quartogenito all' Oriente dell' Asfaltite (6) all' auſtro de' Moabiti. Jesboc il Quintogenito forſe diede l' appellagione al Fiume Jaboc all' Oriente dell' Iturea vicino agli Ammoniti. Sue il Seſtogenito, da cui proveniva Baldad uno degli amici di Giobbe (7) ſi piantò nell' Arabia di confine della Celeſiria a mezza ſtrada tra Geruſalemme, e Damaſco, dove evvi la Città Suhit, e dove ſi pretende ſia morto il Santo Giobbe, moſtrandoſene pure a dì noſtri il Sepolcro (8).

(1) xxv. 23.
(2) Lib. vi.
(3) Antiq. lib. xiii. cap. xxiii.
(4) Geneſ. x. 30.
(5) Jut Num. xii. 1.
(6) ut D. Hier. de loc Hebr.
(7) Job. ii. 11.
(8) Boudrat. V. Suhit.

3. Da queſti poi propagaronſi da Jecſan Saba e Dadan. Saba ſi andò a porre vicino ai Nabatei, e alla Siria. Andando per colà dall' Arabia felice queſti ſono i primi Popoli, che s'incontrano poco lungi dall'Auſitide, il paeſe di Giobbe, ne' di cui campi perciò fecero l' irruzione, della quale favellaſi nella di lui Storia (9). Dadan ſi eleſe una Città dell' Idumea, la qua-

(9) Job. i. 16.

le

le rammentasi da Geremia (1) e da Ezechiele (2) distinguendola da altra popolata dal figliuolo di Rhegma (3): i popoli della prima si chiamano Dedanim da Isaia (4), e sono gente dell' Idumea lontana dal Mar, non avendo che mandare a Tiro per Traffico cos' alcuna dell' Indie, come l' altra vicina a Regma, ma soli panni e coperte (5). Dedan poi Idumeo fu Capo degli Assurim, Latusim, e Loomim. Gli Assurim sono popoli dell' Assiria verso l' Eufrate (6): i Latusim, forse forse dinominaron il seno del mar Libico nell' Africa detto Laturo, il Golfo di Stora (7), e Loomim forse gli Omani di Plinio, e si stendevano da Pietra Capitale dell' Arabia Petrea fino all' Eufrate. Madian generò Efa, Ofer, Enoch, Abida, ed Eldaa. Efa si andò a porre vicino a Madian il paese del Zio (8). Ofer, o Afer invase la Libia lasciandole il nome di Africa (9); si dice però, che fosse ajutato in questa guerra da Ercole, il quale fu di molto posteriore, e più dell' epoca di Afer, alla morte di Abramo; Onde sembra, che gli Aferiti avran popolata prima o l' Isola Urfe nell' Eritreo, che Eupolemo (10) stimò esser l' Ofir delle flotte di Salomone, o pure la Città detta Orfa nel Diarbech, ovvero Oropo Citta della Siria, o Oroba nell' Assiria. Degli altri tre figli di Madian, Enoch, Abida, ed Eldaa, non ritrovaron per anche i Commentatori allusion geografica, o menzione indicante.

(1) xxv. 23. xlix. 8.
(2) xxvii. 20.
(3) ibid. 15.
(4) xxi. 13.
(5) ut Ezech. xxvii. 20.
[6] Genes. xxv. 18.
(7) Mann.
(8) Isai. lx. 6.
(9) D. Hier. in quæst. Hebr. ex Alex. Pohist & Cleodemo.
(10) Apud Euseb. præp. Lib. ix.

2. Sebbene non sono così certi i luoghi, che a congetture stentate gli Autori assegnano a' cotesti Figliuoli, e Nipoti di Abramo, vedesi però, quanto generosamente s' avverasse la Profezia, di farlo chiamare Padre *multarum Gentium*, ed insieme la numerosa popolazion de' Credenti, ed instruiti dell' unico vero Dio, a moltiplicare l'azion della grazia a favor de' Cusiti, e Cananei, e Mezraiti, che deliravano d' intorno a' Numi, e s' acciecavano ne' vizj più contrarj alla Legge della Natura, della quale tutta la Prole d' Abramo n' era ben' informata, e tanto, che ne aprì le Catedre, e le Academie, che rammentammo, favellando de' Figliuoli d' Ismaele, e ritrovammo tra essi un Baldad Suite della propagazion di Cettura sì ben'inteso, quanto gli altri due amici di Giobbe, non meno degli attributi del grand' Iddio, che delle massime più sopraffine del retto vivere. Vero è, che non avrebbero conservata molto più oltre dell' accennato l' avita Fede, ma avrebbero piegato col tempo il cuore alle Deità, che favorivano le licenze. Ma pur trattanto, finchè la Nazione Ebrea era ancor nella infanzia, dirò così, e nello stato privato di raminga, e prigioniera, avrebbero questi tenuta mano in quelle vicinanze popolatissime all' ingombro, e conservato il chiaro giorno della Verità dal Tentatore insidiata: a suo tempo poi i Giudei avrebbero alzato più solennemente, e a vista di tutt' il Mondo lo Stendardo della Fede, e della rivelazione.

3. Per sì alte intenzioni sospese l' Altissimo il Parto di Rebecca; onde passarono diecinov' anni di coabitazione senz' alcun frutto, ed intanto crebbero, quanto bastò i Figliuoli di Cettura, e si formarono nella Dottrina della Vera Religione; onde Abramo potè già spedirli al Posto lor destinato dalla Provvi

videnza, cioè a popolare, come dicemmo, l' Arabia Orientale alla Paleſtina (1), Ma queſti gli accompagnò con preſenti (2), a differenza di quando mandò di Caſa Iſmael colla Madre, cui diede ſolo *panem, & utrem aquæ* (3), meno ancora di quanto concedette poi la Legge di Solone, di poterſi regalare ai Figli naturali ſino a mille Dramme (4); poichè i Figli delle Mogli ſchiave non aveano alcun diritto ne' beni Paterni, naſcendo colla marca, e condizione di ſchiavitù, e perciò erano di peggior condizione, quanto a ciò ancora degl' illegitimi: ma Cettura non fu Moglie Ancella, non vivendo più Sara; onde quant' ebbe Abramo di libero, e non dovuto ad Iſacco, l' Erede deſtinatogli dal Signore, lo ripartì a' di lei Figli. Non è però ciò, che milantano i Magi adoratori del fuoco, e diſcendenti di Abramo per via di Cettura: che egli tra gli altri doni conſegnaſſe pure a' Figli di queſta i ſuperſtizioſi Libri intitolati Zeud, Pazeud, e Voſtha, o che gli abbia compoſti egli (5), paleſando queſti da sè con gli errori tutti, e dogmi, che contengono, di Zoroaſtro, d' eſſere queſto il loro Autore; quale non ſi può equivocar con Abramo, volendo quegli, che ſia lo ſteſſo con altro nome; mentre l' epoca di Zoroaſtro ella è poſteriore a quella di Abramo, di più, e più ſecoli, e di mille anni ancora.

(1) Geneſ. xxv. 6.
(2) ibid.
(3) Geneſ. xxi. 14.
(4) Apud Ariſtoph. in Avibus pag. 516. edit. Gener. an. 1606 ejuſq. Scholiaſt.
(5) Apud Herbelot. Biblioth. Orient. P. 16.

III.

1. Trattanto attendeva il Signore da Iſacco le dovute iſtanze, per la propria ſucceſſione, acciocchè non ſi ſtimaſſe debitore di eſſa ad altri, che a lui, e deponeſſe ogni idea, che pria appoggiaſſe alle forze della natura, ſinchè ne poteva aſpettare da eſſa la produzione del Figlio. Inteſe colla dilazione già per diecinov' anni fruſtrata di ſua aſpettazione la neceſſità, che già vi era di uno ſpeciale, e ben fervoroſo ricorſo al Signore; onde *deprecatuſque eſt Iſaac Dominum pro Uxore ſua, eo quod eſſet ſterilis, qui exaudivit eum, & dedit conceptum Rebeccæ* (1). Fu eſaudita l' Orazione, e Rebecca concepì, nè ſolamente un Figlio, ma due Gemelli, i quali lotteggiavano tra di loro, e rendevano alla Madre una moleſta gravidanza con molta apprenſione ancora di ſuo pericolo nel temuto lor parto.

(1) Geneſ. xxv. 21.

2. Ed ecco toſto ſul motivo della entrata apprenſione il Nemico, ad introdurre penſieri d' inſipienza nella mente dell' incinta, di modo che giunſe a proferire la ſtolta doglianza: *Si ſic mihi futurum erat, quid neceſſe fuit concipere* (2)? non riflettendo, che da concepimento ottenuto coll'Orazione da Dio non poteva derivare aſſurdo.

(2) Geneſ. xxv. 22.

3. Partecipe però, come ella era della Scuola, che fioriva della pietà nella famiglia, a cui s' era aſcritta mercè i ſanti eſempj, e ſalutari dottrine del Suocero, e del Marito, non laſciò avanzar l' errore di ſuo penſiero tant' oltre, che non vi accorreſſe co' rimedj, che dalla Sapienza preſcrivonſi nelle occaſioni di noſtri timori, ed apprenſioni: e fu il ricorrere ſupplichevole al Signore: *Perrexitque, ut conſuleret Dominum* (3).

(3) ibid.

4. Onde il Signore, che l' andava diſponendo così alla perfetta ſua dipendenza, le diede con-

pron-

pronta benignità, facilmente in sogno, egli stesso il conforto, con risposta dottrinal del futuro, che rappresentavasi da que' due Gemelli in contrasto: Sappi, egli disse, che nel tuo utero vi sono due Nazioni, e dal tuo ventre si divideran due Popoli, l' uno, che prevalerà all' altro, ed il maggiore verrà a servire, e ad esser Sudditto del minore (1).

(1) Ibid.23.

5. Sicchè già due Profezie le additò, l'una intorno al Popolo d'Israele, che fu il Figliuol minore d' Isacco, il quale avrebbe sortita la benedizione de' Primogeniti, venendone escluso il Primogenito, che fondò invece gl' Idumei, i quali pure avrebbero dovuto star soggetti, e sotto il tributo dei Re di Giuda. Ma l' altra più importante era della Chiesa Cattolica, la quale dovea nascere dopo la Sinagoga; onde era figurata dal Secondogenito di Rebecca: e venne a dirle al a buon tempo quella sostituzione alle benedizioni di Abramo, che sarebbe toccata alla Chiesa, in cui sarebbero benedette tutte le Genti: *& benedicentur in semine tuo omnes Gentes* (2) con esclusion della Sinagoga, che fu la Primogenita; mentre avea a ripudiarsi, e vivere schiava, non che suddita del Cristianesimo, come oggidì, e da tanti Secoli già si avvera.

[2] Genes. XXII.18.

6. Sin dall' ora armava la Sapienza gli argomenti della propria dimostrazione, e non contenta dei molti già sparsi nella Sacra Storia decorsa delle due età del Mondo, e per tutte le azioni, ed accidenti avvenuti ad Abramo, novamente ne va aggiungendo altri, come la vedremo continuare sempre più la beneficenza di moltiplicare i riscontri dello stato di grazia, per quanto avrem che riferire in tutta quest' opra. Tant' egli è vero, che sorpassa ogni creata idea la premura infinita, che avea l'Altissimo, di guadagnare all' Impero della Sapienza tutt' il Mondo e di renderlo conto de' suoi misterj.

IV.

1. Venne poi il giorno felice del parto, ed uscirono dal di lei utero i due gemelli: il primo, che balzò fuori, era di rosso pelo, ed' irsuto, come una spoglia di Animale; e perciò si nominò Esaù, E con esso uscì anche l'altro, il quale teneva con una mano il piede del primo; e perciò fu chiamato Giacobbe, che vuol dir *Supplantator*, quello, che le piante de' piedi afferra (1). Avea Isacco sessant' anni, quando gli nacquero i detti due Figliuoli (2). Dall' età molto avanzata d' Isacco, nella quale fu destinato dal Padre alle nozze di Rebecca, benchè dovesse dare il primo l' effetto alle benedizioni d' una innumerabile posterità, ed avviare la genealogìa del desiderato de' Secoli, si convince l'errore, e la diceria de' Rabbini (3), di doversi procurare assai presto da' Genitori l' accoppiamento de' Figlj di modo, che i Maschj debbano al più prendere Sposa nell' anno decimottavo, e questa debba bensì passar l' anno duodecimo, siccome il Maschio il terzodecimo; ma dopo entrata nella pubertà sia tenuta a ciò far quanto prima sotto pena di grave peccato, com'essi s'insognano, quasi che fosse di precetto, e questo da eseguirsi con tutta la sollecitudine possibile, la benedizione della Genesi (4). Che ciò fosse lecito, non v' ha dubbio, e s' introducesse per uso universale,

(1) ibid.25.

(2) ibid.26.

(3) Apud Leon. Mut. de ritibus Hebr. p.IV. Cap.III.

(4) c.28.

pure si accenna da quel chiamarsi la Sposa: *Uxor pubertatis*, da Joele (1), Malachìa (2), ed altri, e: *Dux pubertatis* lo Sposo ne' Proverbj (3). Dovea, egli è vero, il Cognato sposare la Moglie, stata infeconda al Marito estinto (4), ma ciò era per il diritto, che dava alla Cognata la legge, di poter ottenere del suo Marito la prole dinominata; onde non volendo essa sapere di altre Nozze, niun l' obbligava; e quindi Sara figliuola di Raguele non pretese mai di sette Mariti, che ebbe un dopo l'altro, le nozze di alcuno di que' Cognati: e Rut sino, che non chiedesse i Sponsali ad Elimelecco, nè questo, nè altri la ricercò. Non si asserisconо con tanta facilità i precetti: non tutto ciò, che è permesso, è comandato: una benedizione non è un comando. Servano di avviso le azioni de' Santi, e de' più Venerabili della Sacra Genealogìa, com' era Abramo, ed Isacco.

(1) 1. 8.
(2) 11. 14.
(3) 11. 17.
(4) ut Gen. xxxviii. & Ruth. iv. 5. Deut. xxv. 5.

2. Ma lasciamo per ora i due fanciulli; mentre s' allattano, e si allevano nel Santo timore dai Genitori Sapienti; poichè ci chiama al letto, dove moribondo se n' giace, l' immortal Patriarca Abramo. Per mancanza di vigore comincia già a declinare, e ad infermarsi (5). Ne corre la nuova anche ad Ismaele, il quale colla lunga absenza dal Padre non avendo punto minorato di sua dolce rimembranza, ed amore, se ne viene sollecito in Mambre, ad assistergli insiem con Isacco. Avea egli stabilito il suo soggiorno, e tratto da popolare, nell' Arabia da Evila, e congiungimento del Tigri coll'Eufrate sino a Sur l' Istmo, che divide l'Egitto dall' Arabia (6), e fondate con dodeci suoi figliuoli, come dicemmo, altrettante Nazioni chiamate Tribù sotto diversi Capi nominati Filarchi (1). Il venire Ismaele al letto del Padre, dà a conoscere, siccome la continuazione del suo amore, così ancora della sua retta credenza: Eccone il segno d' essersi propagata nelle molte Nazioni, di cui egli era Capo, e Progenitore, dichiarandosene presentemente col mentovato accesso, e ricordevole, e Professore.

(5) Ibid. 7. 8.
(6) Genes. xxv. 18.
(1) Thevent Lib. II. Capit. xxxii. part. I.

3. Dal non essere poi venuto similmente il Nipote Lot, benchè più vicino alla Palestina, e confinante prendo sospetto, che fosse già morto, ritrovandosi già da settantasei anni addietro incapace di salire seguitamente un Monte senza pericolo di morire, o per l'età, o per debolezza di forze, e vigore (2). O pure venne Ismaele solo per farsi riconfermar le Benedizioni, che l' Altissimo protestò al Patriarca, le proprie di sua prosapia, siccome si può attribuire allo stesso fine la simile visita, ed assistenza di Esaù ad Isacco insieme con Giacobbe, e riluce così la ragione del non essere similmente venuti i figliuoli di Cettura, come quegli, che non aveano a potere sperare altrettanto, non v'essendo per loro diretta rivelazion dell' Altissimo.

(2) Genes. xix. 19.

4. Quindeci anni dopo il parto di Rebecca avvenne la di lui morte: in età d' anni cento, e settantacinque (3) rese l' inclito al Creatore lo Spirito già da molto tempo disciolto dal Mondo: Morì non solamente da Giusto, ma da Padre de' Giusti, nel di cui seno sarebber passati tutti gli eletti, ad aspettar tra le sue braccia la Redenzione, come di quello, che ne ricevette in vita in varie guise il primo contratto, e promessa. *Non est inventus similis illi*, scrisse in suo eterno onore l' Ec-

(3) Genes. xxv. 7.

(1) xliv.20 l' Eccleſiaſtico (1) *in gloria*, *qui conſervavit legem Excelſi: Et fuit in Teſtamento cum illo: In carne ejus ſtare fecit teſtamentum, & in tentatione inventus eſt fidelis, ideo jure jurando dedit illi gloriam in Gente ſua creſcere illum, quaſi Terræ cumulum, & ut ſtellas exaltare nomen ejus, & hereditare illos a mari uſque ad mare.* Sì bel trionfo potè del ſuo Campione cantare la Sapienza.

5. Morì egli nel ſolito ſuo ſoggiorno della Valle di Mambre in povera Capanna, con pozzo vicino, ſotto una Quercia, come ſi legge da S. Girolamo, e dalle verſioni Siriaca, ed Arabica la voce *Morah* traportata dalla Volgata nella parola *convallis* (2), e tal volta in quella di *Quercus* (3), o di Terebinto (4), come Terebinto però fu la Quercia del ſoggiorno d' Abramo, eſſendone il Terebinto una ſpecie, atteſa la deſcrizione del Bocarto, che vide quell' Albero: e diſtava da Ebron due miglia (5), ovvero quindici ſtadj (6), altro perciò da quello, che rammenta Giuſeppe (7), e dice eſſere di antichità eguale al Mondo in diſtanza di ſoli ſei ſtadj da Ebrone. Sotto l' ombra d' un Terebinto qual Viatore, che quì nel Mondo non fiſſa le ſue idee, ma alla ſola eternità aſpira, e al Miniſtero della comun vocazione, viſſe Abramo, ed a quell' Albero s' incamminò in appreſſo in venerazione del Patriarca, e più dei trè Angeli colà albergati, un divoto concorſo di Pellegrini, Ebrei, Pagani, e Criſtiani ancora (8), e tanto, che avviſato l'Imperator Coſtantino di celebrarſi alcuni ſuperſtizioſi Sagrifizj in Altare, erettovi al piede, ordinò ad Euſebio Veſcovo di Ceſarea, di tantoſto far diſtruggere quell' Altare, e di farvi ergere in vece un' Oratorio (1).

(2) Geneſ. xxiii.18

(3) Joſue xxiv.26.

(4) Geneſ. xxxv.4

(5) D. Hier. & Vetus Itiner.

(6) Sozomen. Hiſt. Lib. v. Cap. iv.

(7) de Bel. Lib. iv. Capit. viii.

(8) Euſeb. de Vit Conſtant. & Socrat. Hiſt. Lib. i Cap. xviii.

6. Il venerato Cadavero condussero i due Figli, Iſacco, ed Iſmaele in Ebron nella ſpelonca doppia in fondo al Campo, a queſto fine comperato, di Efron Figliuol di Seor Eteo, dove l' attendevano l'oſſa dell' amata Conſorte (2). Leggeſi in Ben Sholmah (3), che furono ritrovati incorrotti dopo gran tempo i tre corpi di Abramo, Iſacco, e Giacobbe, con alcune lampadi acceſe d'oro, e d' argento. Per altro egli è queſto Sepolcro uno de' quattro, che i Moſlami viſitano ne' quattro loro Pellegrinaggi alla Mecca, a Medina, a Gerusalemme; e ad Ebron per il Sepolcro ſuddetto, ed i Criſtiani edificarono ſopra quell'Antro una Chieſa, la quale preſentemente i Turchi han convertita in Moſchea (4).

(1) Euſeb. & Socr. ibid

(2) Geneſ. xx[illegible] 9.10.

(3) Apud Herbel[illegible]

(4) Calm. Biblioth. Orient. pag. 16.

7. Eſſendo ſtato Abramo un Eroe sì ſtrepitoſo è commendato da tutti anche gl'Iſtorici Profani, da Eupolemo (5), ed Artapano (6), ſi cercò da molti, di autorizzar col di lui nome varie opre. Il Jetſira lo ſpacciarono alcuni Rabbini per Libro d' Abramo, quale ei componeſſe per dimoſtrare colla creazion, di cui tratta, a' Caldei l'Unità di Dio, che eſſi negavano. Appreſſo il Svida in *Abraham* ſi può leggere, come per fino ſe gli attribuì un' Arte ſuperſtizioſa d' interpretare i Sogni. Nel Gemarra ſi aſſeriſce per di Abramo un Libro, che tratta dell' Idolatria impugnandola. Gli Eretici Sethiani diſſero, ch' egli faceſſe un' Apocaliſſe (7). Finalmente gli hanno altri fatto fare il ſuo teſtamento, ſiccome ad undeci altri Patriarchi, e va pure ancora in volta il Libro intitolato: *Il Teſtamento de' dodici Patriarchi.*

(5) Apud Euſeb. præp Lib. ix. Capit. xvii.

(6) Apud Clement. Alex. Lib. v. Strom. & apud Euſeb. præpar. Lib. xii. Cap. xii.

(7) Apud D. Epiphan. hæreſ. xxxix

8. Queſte ſono tutte invenzioni ed aſtuzie di gente ſcaltra, che cercò di procacciare a varj Libri di lor premura un ſingolare concetto: Ma riuſcì loro male, dopo apertiſi dalla critica gli occhj, con cui ne riconobbe la molto poca età, e minore dell'Epoca di Abramo ſtoltamente ambita, e ſi rigettarono con dilegio le impoſture.

9. Dopo la morte di Abramo non facendoſi più menzione di Eliezero, non ſembra che egli più oltre dimoraſſe nella Giudea. Ma come avvenir ſuole, dall' eſſergli mancato il Padrone ſi ſarà licenziato di Caſa per far ritorno alla ſua Patria di Damaſco (1) da eſſo ora dinominata, e fondata (2). Poſto il che ben ci lice il formalizzare il gran bene, che avrà fatto colà, atteſa la Santità della Perſona di cui ne abbiamo avuto i gran ſaggi ſuddetti. Siccome egli era pieno di divin lume, e di zelo participato da Abramo; così non avrà tenuto ſepolta in sè quella luce, che in lui ardeva, ma avrà ſtabilito in Damaſco più che di proprio vaſallaggio un Regno della medeſima, avrà diſingannato intorno alle ſtolte credenze i ſuoi Nazionali, e amici, e propagata per quelle parti, per tutta la Siria, o almeno per quella parte, che ſoggiace a Damaſco la vera Fede, e legge, il che volli avvertire, acciocchè vieppiù ſi riconoſcano le ſpedizioni dell'infinito amore, per diſingannare, e convertir tutt' il Mondo, come ſoglio eſprimere colla mia fraſe di propagazione della Sapienza.

(1) Genes. 15. v. 2.

(2) D. Hier. Te ſt. & alii.

INSTRUZIONE PRATICA

Riſcontro della Scuola, e Propagazione fattaſi della Sapienza.

I.

1. LA gelosìa, che abbiamo oſſervata del Patriarca Abramo, in che non ſi daſſe ad Iſacco Donna Cananea in Moglie, ma foſſe ella della Famiglia di Nacor credente del vero Dio, dimoſtra la vigilanza, che la Sapienza inſpirava a' ſuoi Profeſſori di fuggire il tratto degli Empj. Videſi il danno, che recò alla Virtù la meſchianza delle Figliuole degli Uomini co' Figlj di Dio avanti al Diluvio; Onde quello ſteſso ſpirito, che induſſe i Figlj di Seth, a non comunicare con quei di Caino, moſſe ſimilmente Abramo a proibire colle imprecazioni d'un Giuramento ad Eliezero, il condurgli in Caſa Donna di Canaan.

2. La ſteſſa Maſſima, di ben vigilare nella Cuſtodia del Divin Lume, ci s'inſegnò da Eliezero nella ſollicitudine, e premura, ch'egli ebbe di far preſto ritorno ſenza trattenerſi nella Caſa di Battuele dopo avuto il conſenſo della ſua propoſta, ſe non che una ſemplice notte, che appena baſtaſſe a riſtorare le membra dal viaggio infracchite. Il Signore, ei diſſe, dirige i miei paſſi, dunque non vi voglion dimore: Temette di eſſere laſciato dall' iſpirazione al proprio conſiglio con pericolo di quegli aſſurdi, che ſi minacciano dalla propria condotta; Onde s'impari da Noi una ſimil temenza nelle azioni del Divin Miniſtero: nè ci diam mai per ſicuri, quantunque ci ſembri il tutto già fatto: come benchè conchiuſo foſſe il Trattato di Eleziero colla Spoſa, e co' Parenti di eſſa; pure non ſi fidò

fidò di accordare l'indugio per qualche cangiamento di volontà, che succedesse trà Parenti della Sposa, alla divina inspirazione.

3. Lo sproprio d'ogni Bene creato, che Abramo fece, fu pure un nuovo documento di vigilanza, cioè di liberarsi dalle cure, e distrazioni delle cose sensibili, per togliere ogn' impedimento al più accostarsi a Dio.

4. Onde non si può negare, che la Scuola della Sapienza non si avanzi molto; mentre crescon gli esempj delle virtù più importanti, e che racchiudono in sè un gran Dottrinale di maggior vigilanza, e di più perfetta adesione.

II.

1. L' Arte poi, che si raccomandò cotanto nel Terzo Libro (1), di ricercar sempre i primi principj, e infallibili, con cui regoliamo i propri Giudizj, ed elezioni, la vedemmo praticata, ed oh come bene! dal Servo Sapiente di Abramo nella commissione incaricatagli. Avea egli a provvedere una degna Sposa ad' Isacco, e che fosse degna d'una famiglia sì santa, qual' era quella di Abramo, per dovere allevare Figliuoli di esemplarità non degenere da' Venerabili Progenitori; Or saviamente ei deliberò di governarsi nella difficile scelta coll' infallibile principio della Divina volontà; Onde non si pose a far' egli lo scrutinio de' costumi della Giovane, nè si volle fidare delle umane informazioni: Iddio ha da esser quello, ei disse, che vedendo la mia retta intenzione mi ha da assistere. Ad esso adunque raccomandò coll' Orazione il negozio, e la sua diligenza non fu, se non che in riscontrare, se i segni veramente indicavano la Divina volontà, e conosciuta questa fece l'ottima elezione, e giudicò senza timore di sbaglio, che Rebecca avea ad essere la Moglie d'Isacco.

(1) Capit. v.

2. Il freno altresì, che ci conviene, di usare mai sempre in contegno dell' appetito naturale, secondo il prescritto della medesima Arte, lo vedemmo pur chiaramente in mano d' Isacco all' ora, quando nel lieto incontro dell' aspettata Sposa, e quella corrispondente all' Idee, e desìo di lui, e del Padre, principiò il cuore a dare in veementi esultanze, e che colla lor forza minacciavano di prender mano alla ragione, da cui poco già dipendevano. Egli all'ora sospeso il giudizio interiore promosso dall' amore, che dettava essere da permettersi tutta la licenza al giusto gaudio concedutogli dal Signore, volle moderare que' sensi di gioja, e castigar que' pensieri di esultanza col correttivo della rimembranza della Madre defonta, e per tal fine il primo luogo, ove condusse la Sposa fu la stanza, dove abitava la Madre, per prendere dalla presenza della Consorte unicamente quella misura di allegrezza, che bastasse a temperare il dolore ancor vivo in lui della morte della Madre, *ut dolorem, qui ex morte Matris ejus acciderat, temperaret* (1).

(1) Genes. xxiv. 67.

3. Così pure Eliezero seppe frenare i giudizj, che trà le Feste de' Parenti di Rebecca gli dettavano, di trattenersi ivi almen qualche giorno, e far prevalere il giudizio, di non fermare il moto, che avea Dio per scorta.

4. La vita poi tutta di Abramo, e d'Isacco, che altro fu, se non che, d' una continua abnegazione d' ogni propria volontà, e discorso, col qual' esercizio segnalò il pri-

primo la sua Fede cotanto, ed' il secondo si prestò sì mobile alla Divina volontà, e a quella del Padre, che non leggiamo d'esso in tutta la Sacra Storia un' atto pur solo di ripugnanza, o di proprio sentimento, o avesse ad essere ucciso in vittima, o s'avesse a maritare, con chi fosse paruto meglio al Padre, o pure anche al Servo.

III.

1. Dell' uno, e dell' altro fu ogni azione di un perfetto Ministero alla Divina Luce, ed un' esercizio continuo di meditazione, senza la quale non risolveva, nè l'uno, nè l' altro cos' alcuna: Questo era il Carattere, e l' operar proprio di que' primi, e Santi Patriarchi della Divina Legge, e quella continua loro Orazione fu un' esempio non mai interrotto, che in varie loro operazioni osservammo, d'una perfetta unione con Dio, e continua.

2. Sicchè non potiam Noi negare, che la Sapienza ne' due Eroi descritti, e ne' loro fatti non dasse l' Idea di se medesima, e perciò non facesse la Scuola, che dicemmo, delle Virtù, che più ad essa conducono.

IV.

1. Ella è poi prodigiosa la propagazione, che ella fece del suo primario Oggetto, cioè della Verità del Divino essere per mezzo di Abramo. Con quanti egli trattò impresse una grande stima, e timore del vero Dio: così vediam che Faraone parlò con esso con somnio rispetto del vero Dio. Lo stesso gli accadde con Abimelecco, e con gli Abitanti di Ebron; d' onde potiamo cavar l' argomento, quanti egli n' avrà convertiti in Bersabea tra gli offizj cortesi della sua Ospitalità co' Pellegrini, quanti in Mambre, e come avrà ben piantati nella pietà, e vero sentimento verso Iddio i propri Figliuoli, sì di Agar, che di Cettura, quali diffuse per l'Arabia luogo solitario, e atto a conservare la Verità, in lor riposta al moltiplico.

2. I Misterj finalmente, che adombravano le future Vittorie della Sapienza tanti sono, quante furono le Azioni, che si riportano nella Sacra Storia, anzi quanti sono gli accenti della medesima; onde per quanto abbiano sempre i Santi Padri, e Spositori rilevato ivi di documenti profetici, sempre più ve ne restano, come in viva, ed inesausta Fonte. Altrettanti son gl' impegni vieppiù ripetuti del fortunato destino, che noi andiam ammirando col presente Libro, del fortunato destino, dissi, dell' Uomo all' Impero della Sapienza, ormai regnante nel Crocifisso incoronato di Spine, e Legislatore dello stato di Grazia.

ORDINE CRONOLOGICO.

ELIEZERO *si spedisce nella Mesopotamia a cercar Moglie ad Isacco, avendo questi di età quarant' anni*: Gen. XXV. 20., *e nello stess' Anno Abramo sposò Cettura*: D. Augustin. Lib. 11. contr. Julian. Gen. XXV. 1. *nell' Anno del Mondo* 2148.

Muore Sem d' anni seicento Gen. XI. 11. 2158.

Nascono da Isacco, e Rebecca Esaù, e Giacobbe essendo Isacco, sessagenario: Gen. XXV. 26. 2168.

Muore il Grande Abramo d' anni cento settantacinque Gen. XXV. 7. 2183.

CAS

CAPITOLO TERZO.

La Storia d' Isacco dalla morte d' Abramo fino alla partenza di Giacobbe per la Mesopotamia.

§. I.

La Storia d' Isacco fino allo scoprirsi da Abimelecco in Gerara, che Rebecca era Moglie d' Isacco.

I.

1. Rimasto Isacco al sostegno del Mondo, poichè i Giusti ne sono i veri Atlanti, ebbe dall' Altissimo stesso il conforto con la efficace di lui Benedizione, che lo avvalorò all' assunto, a cui succedeva dell' illuminazione del Mondo (1).

(1) Genes. xxv. 11.

2. Pieno già di quel zelo, che distingue i veri Servi di Dio non trascurava fatica per l' ottima educazion de' Figliuoli. Ed essendo questi di umore del tutto opposto; poichè Giacobbe era di genio pacifico, e dedito alla Vita contemplativa, ed Esaù al contrario era d' inclinazione belligera, ed applicato alla Caccia, dispensava egli a ciascheduno le confidenze più adattate al bisogno: quindi mostrava più di propensione ad Esaù per ammollirlo, aggradendo delle sue prede, e cibandosene con preferenza ad ogn' altro cibo; ma a Giacobbe non si dava tanto, avendolo con meno all' intento; mentre questi già dichiaravasi studioso della pietà. Il che si esprime dalla Scrittura così (2): *Jacob autem Vir simplex habitabat in Tabernaculis*, e verte l' Onkelosso: *Hic erat Vir integerrimus, qui Domus Doctrinæ Minister erat*, la qual' espressione diede motivo a' Rabbini, di dire, che frequentasse le Scuole, che vi fossero, della Sapienza.

(2) Genes. xxv. 27.

3. Senza però ricorrere a quella Versione, la stessa espressione della Volgata: *Habitabat in Tabernaculis* significa una professione di vita divota: siccome, dove il secondo Progenitore Noè nella benedizion di Jaffetto gli augurò di abitare ne' Tabernacoli di Sem: *Dilatet Deus Japhet, & habitet in Tabernaculis Sem* (1) dinota al dire di S. Girolamo (2), di Ruperto (3), ed altri la Conversion de' Gentili al culto del vero Dio, che ereditammo da' Giudei, che sono i Discendenti di Sem repudiati.

(1) Genes. IX. 27.
(2) Lib. XVI. Cap. II.
[3] Lib. IV. in Gen.

4. La Madre però Rebecca amava con più tenerezza Giacobbe sul riflesso attuale della di lui miglior indole, e morigeratezza più degna, e lodevole.

II.

1. Accadde un giorno, che Giacobbe avea fatto cuocere una minestra di lenticchia (4), e quando già fumante si estraeva dalla Caldaja, sopragiunse Esaù stanco dal viaggio, e violento moto, che fatto avea nella Caccia (5). Cadendo questi di debolezza, e di fame s' invogliò vivamente di que' cotti legumi, e non avendo egli quell' attenzione di presiedere all' appetito in-

[4] Genes. xxv. 29. 34.
(5) Ibid. 29.

inferiore, come Giacobbe, che pure dovea avere pronta la Fame all' alimento, che per l' odierno sostentamento avea allestito, si lasciò trasportare dall' esigenza sensitiva all' ardenza di chiedere al Fratello con eccessiva, e perciò irragionevole brama, parte di quella
(1) ibid.30. polte (1).

2. Giacobbe scaltro, perchè superiore a sè stesso, accortosi del disordine, che vi era nella voglia del Fratello; e perciò, che già era disposto a fare con l' esca bramata qualunque permuta comunque irragionevole, gli disse: Se volete questa Minestra, cedetemi, e vendetemi la vostra Primogenitura, che
(2) ibid.31. prenderò in cambio (2).

3. Esaù era già accecato dalla passione, e cupidigia di quel cibo, e dominando questa nel suo Intelletto gli fe parer ragionevole, come suol fare il senso, e l' immaginazione, secondo il dimostratosi nel Terzo Libro dell' Introduzione, gli fece, dissi, parer ragionevole questa vendita sul motivo, che già si sentiva morire di fame; Ond' ecco lo storto discorso, ch' egli fece: *En morior: quid mihi proderunt Primo-*
(3) ibid.32. *genita* (3)? *En morior*. Ecco il dettame sperimental lusinghiero, che dimostrammo nel luogo citato, essere la cagione d' ogni errore dell' Intelletto. Accorda egli dunque il Patto.

4. Non mi basta il solo detto, rispose Giacobbe: Voglio di ciò un giuramento. *Jura ergo mihi*. Egli è un bel prevalersi della propension dominante de' compratori invaghiti ne' contratti; Onde poteva Giacobbe dimandar quanto volesse, che il tutto gli avrebbe accordato Esaù. *Juravit ei Esau & vendidit*
(1) ibid.33. *Primogenita* (4): *Et sic accepto pane, & lentis edulio comedit, & bibit, & abiit parvipendens, quod Primogenita vendidisset* (1) mal per lui. Il diritto di sua Primogenitura, essendo una elezione alla Genealogia della Sapienza, che dovea incarnarsi in Gesù; siccome si demeritò da Esaù col vivere sregolato, e da cacciatore, senza lo studio della Sapienza, a cui era tenuto più di Giacobbe; così giustamente si perdette, e trasferì nel Fratello dall' indisciplinata sua brama, e sensitiva condotta nella richiesta, e contratto di quella vivanda; Onde sè negli altri umani contratti illecito è il calcolare il prezzo delle merci sull' amore vizioso de' Compratori, questo della cessione di Esaù fu più che giusto, perchè fu di cedere ad un diritto, di cui si rendeva indegno colla stessa viltà, ed eccesso di quell' appetito.
(1) ibid.34.

5. Questa è un Immagine ben viva, e sensibile della Dottrina, che abbiamo spiegato nel Libro terzo dell'Introduzione, cioè di escludersi nell' intelletto nostro la Sapienza del giudicare dal dettame, che sia promosso dall' immaginazione, essendo mai sempre vero, come ivi dicemmo, che: *Voluptas, & dolor consiliarii sunt amentes*, e la stessa Dottrina ci confermò l' Altissimo col veramente trasferire in virtù del riferito contratto, e giuramento, da Esaù in Giacobbe il diritto delle benedizioni promesse alla posterità più diretta di Abramo, insegnandoci con tal destino, quanto sia vero, che in aderire agli umani appetiti, ed in giudicare a seconda dell' esperimento loro impostore, si escludiamo da noi medesimi da quello stato di felice Sapienza, a cui la Divina Bontà ci destinarebbe altrimenti.

6. Ri-

6. Rimaſe Eſaù dopo il vile contratto, e ſattollamento col nome di *Edom*, che ſignifica roſſo, come roſſeggiavano quelle lenti, che l'invaghirono sì grandemente, denigrandoſi ſin dall'ora da vizioſi appetiti il nome; e fu dal Signore tantoſto deſtinato in Primogenito d'altra Nazione, che foſſe ſtraniera all'elezion degli Ebrei, cioè dell'Idumea Gente: Sicchè a giuſto dire, egli non era più Eſaù, cioè il Primogenito così dinominato da' Genitori, ma era Edom, e Capo degli Idumei, come ſi dinominò per ſua ceſſione, ſiccome dell'eſſere Ebreo, così del nome pure, che avea a teſſerſi tra le Generazioni preſcielte. Egli non è già più Eſaù, il Peloſo, che ancora ſpettaſſe alla Sinagoga, che ſignifica Congregazion di Animali, ma il roſſo deve dinominarſi, cioè Edom, appartenendo già a quella ſchiatta, ch'egli ſi eleſſe coll'inſipiente ceſſione. Sia egli il Lentulo, come ſi dinominò dallo ſteſſo Legume amato quella famoſa Romana Famiglia, e da altri Legumi, i Fabj, i Piſoni, i Ciceroni.

III.

1. Non deve poi far meraviglia, ſe di cibo sì vile s'invaghì ſin'a tal ſegno l'infelice Cacciatore; poichè l'alimento di que' primi Patriarchi, e di tutti gli Antichi era ſemplice, e di groſſolane vivande ſenza que' ſapori alteranti, che ne' Secoli poſteriori l'Arte Boccolica introduſſe colle varie applicazioni, e meſchianze de' ſemplici più guſtoſi, e di acuto ſapore.

2. Pane, ed acqua era il ſolito cibo de' Poveri, poco di meglio vi aggiungevano i Facoltoſi; Onde Booz, che volle uſar finezza diſtinta a Ruth in convitarla a cibarſi co' ſuoi Famigli, le diede a bere della medeſima acqua, di cui bevea egli, e per regalo le permiſe d'intingere con eſſi il pan nell'aceto (1).

(1) Ruth. II. 9. 14.

3. E quindi è, che nella Scrittura Sacra ſotto nome di pane s'intende qualunque ſorta di vivanda; poichè n'era la più ragguardevole: Il di più eran Legumi, Carni, e Frutti.

4. Si vede pure, in che conſiſteſſero i gran rinfreſchi, che mandarono a Davide, ora Abigaille, ora Siba, ora Berzellai, ora quegli, che lo vennero a ritrovare in Ebron: Conſiſtevano in Pane, Vino, Biada, Orzo, Farine, Fave, Lenti, Ceci, Uve ſecche, Fichi ſecchi, Mele, Butiro, cioè Latte graſſo, Olio, Agnelli, Bovi, e pingui Vitelli (2).

(2) 1. Reg. XXV. 18. 11. Reg. XVI. 1. XVII. 28. 1. Paral. XII. 40.

5. A tempi però di Abramo, e d'Iſacco io non ritrovo contraſſegno alcuno, che ancor ſi uſaſſe ne' Convitti il Butiro, o fior di latte, o il Miele. Queſte delizie, s'introduſſer dappoi. Il primo Teſto, che ſe ne ritrova nella Geneſi è al Capo XLIII. (3), ed era tra regali, che Giacobbe mandò a Giuſeppe non ancor conoſciuto, così pur della Cera non ſi fa menzione, prima di Davide, e de' di lui Salmi: Anzi il miele d'all'ora non era il prodotto dalle Api, che forman la Cera, ma dall'Api ſilveſtri, che lo depongono negli Alberi, e pende ne' favi, d'uno de' quali guſtò Gionata (4).

(3) 11.

(4) 1. Reg. XIV. 27.

6. Quindi ſi può dire, che a' tempi d'Eſaù, e di Giacobbe foſſe una Mineſtra di Regalo, e di delizia quella polte, che Giacobbe avea fatto cuocere; Ed in fatti il cibo delle Lentichie è commendato aſſai da tutti gli antichi Autori ſull'

autorità de' quali Plinio (1) asserisce, che compongano l'animo, e lo riempiano di tal piacere, che già ritrovisi contento, ed eguale di spirito, cui specialmente rallegri, e sollevi (2).

(1) Hist. nat. Lib. xviii. Capit. xxxi.

(2) ut Auctor. Geopon. Lib. ii. Cap. xxxv. p. 71.

7. Dal fatto descritto s' inferisce, che Esaù fosse Uomo goloso, e quindi aguzzando ogn'uno l'industria, dove più inclina il genio, mi do a credere, ch' egli poi si dilettasse di fare cibi gustosi, ed inventasse qualche particolar condimento, con che dare grazia alle salvaticine, che uccideva, come ben lo dà a conoscere il gusto particolare, con cui il Padre Isacco mangiava di sue cacciaggioni; Onde pria di venire all' Investitura, che voleva in esso fare, della Benedizione de' Primogeniti, o non sapesse egli il Contratto seguito tra due Fratelli, ovvero non lo considerasse per accettato dall' Altissimo, che ne fu chiamato in Mallevadore col giuramento, desiderò di gustare di sue prede, e da esso condite (3). E dispose così il Signore, che siccome per mezzo del sapore de' cibi troppo da lui desiato cedette il suo diritto a Giacobbe, così pure per simile desio espresso dal Padre: *Fac mihi pulmentum, sicut velle me nosti* (4), fosse ingannato il Padre, a credere d' esso l' imbandimento di Rebecca, presentatogli da Giacobbe, e dasse a questo la benedizione de' Primogeniti. Dovea la Sapienza così rifarsi dell' affronto d' essere da lui stata posposta ad un cibo materiale, avendone ceduta la special protezione promessa alla Discendenza di Abramo per il basso piacere di una corpacciata di lenti.

(3) Genes. xxvii. 4.

(4) ibid.

8. Non dobbiamo però discorrere ancora di questo secondo fatto di Giacobbe, essendo avvenuto molti anni dopo il contratto delle lenticchie. Ma presentemente dobbiam seguire la famiglia, che dalla Providenza si dispone al moto, di trasferire la sua luce altrove a propagazione della verità.

IV.

1. Non avea a contenersi l' influsso della Sapienza d'Isacco nella sola sua Famiglia, ma dovea estendersi a pubblico benefizio. Era già tempo di portar, come Abramo la luce agli stranieri, ed oh con quai strani ministerj della natura, anzi de' mali trattamenti stessi degli Uomini ingrati il Signore diede a cotesto insigne suo Luminare il movimento!

2. Dopo la morte del Padre, anzi alquanto prima ancora s' era egli ritirato ad abitare nella solitudine, cioè: *juxta Puteum nomine viventis, & videntis* (1) inspirato così da quell' instinto di ben' unirsi col primo bene, che la Sapienza fa sperimentare a' suoi Amanti. Lungi ivi dalle mortali cure, e dalla distrazione del tratto umano attendeva al meditare le riflessioni della virtù, ed a bene stringere al suo spirito l' oggetto dell' ultimo nostro fine.

(1) Genes. xxv. 11.

3. Nello stesso tempo ancora esercitava la vocazione del pubblico disinganno abitando vicino a una Fonte, val' a dire, dove sovente avrebbe la sete del moto attratti i Pellegrini a prendene il refrigerio; Onde ivi poteva egualmente di ciò, che praticava col Padre in Bersabea esercitare la obbligante ospitalità co' faticati dal viaggio, e prestar loro coll' alimento esteriore l' interiore più d' assai importante della Dottrina illuminante.

4. Tal' è la mia congettura in veggendo la scelta d' un soggiorno

no posto al diserto, e vicino a una Fonte, sull' argomento della vocazione, che era la comune di que' primi Fondatori della vera Credenza, cioè alla Missione, e continua insistenza alla conversion de' Gentili.

5. Dopo che ivi bastante tempo si fu trattenuto, e per quanto bastò alla superior Providenza, per soddisfare a una sufficiente Propositzion della Fede, di cui non ne volle mai lasciar privo il Mondo, finalmente per carestia insorta con disseccamento delle Fonti, che d' ordinario ne soleva essere la cagione, fu costretto a trasferirsi novamente, dove il Padre già quasi un Secolo prima si era portato, voglio dire, in Gerari alla Corte d' Abimelecco il Re de' Palestini (1).

(1) Genes. xxvi. 1.

6. Non voleva egli però fermarsi in Gerari, ma sua intenzione era, di avanzarsi sino all'Egitto, ma gli apparve in sogno il Signore, senza il di cui oracolo non facevano passo que' primi Maestri del vero consiglio; e glie 'l proibì (2) tramandando forse colà lume bastevole la vicinanza d'Ismaele, come dicemmo. Tu andarai dove io ti dirò, ei gli disse: Non hai da uscire da cotesti Paesi, che di nuovo prometto alla tua Posterità: Per essi devi tu Pellegrinar solamente (3) in adombramento del Redentore, che per comando del Padre non avea ad uscir d' Israele (4): Al decreto sterminatore di quelle Genti di Canaan avea a precedere il pietoso invito alla salute; mentre sol dopo la ripulsa di questo avrebbe avuto la Sapienza il motivo di levarsi dal Mondo, essendo reciproca la causalità, che se il Mondo si fece per la Sapienza; così solamente a motivo della Sapienza non accettata si avesse a distrugere negl' insipienti di lui Abitatori.

(2) ibid. 2.

(3) ibid. 3.

(4) ut Matth xv. 24.

7. Dell' indegna corrispondenza di que' Popoli alla vocazione presente, già consapevole l' Omnisicio Motore potè unire al comando, di girare per essi la nuova protesta di avere, ad investire di tutti que' Paesi i discendenti d' Isacco: e siccome pure avea rivelato ad Abramo di averli a moltiplicare, come le Stelle del Cielo al simile offizio di rilucere a tutto il Mondo, e pubblicare l' esistenza del vero Dio; così di nuovo potè ripetere a lui stesso la predizione della conversion delle Genti all' Evangelio con le stesse parole di benedizione dette ad Abramo: *Et benedicentur in semine tuo omnes Gentes Terræ* (1): e ciò in premio dell' obbedienza prestata alla mia voce da Abramo tuo Padre, e dell' esatta osservanza d' ogni mio comandamento, e Legge, e cerimonia prescrittagli, come da te suo Erede similmente esiggo.

(1) ibid. 4.

8. Dal vedere, che non si moveano que' primi Patriarchi, se non che per ispirazione, ed il Signore diceva loro dove più gl' importasse, che andassero, senza permettere, che si partissero dalla Palestina, se non per breve tempo, come osservammo di sopra, si potrà poi negare da chicchesia, che queste non fossero Missioni? o che la vita, o moto di questi non fosse tutta di ministero alla pubblica edificazione? siccome era affatto dipendente in tutto, e per tutto dal suo Dio, com' è la prima Massima della Sapienza: *Sequere Deum*; e Iddio vuole la conversione dei deviati siccome per lo stesso ven-

ne poi anche vestito di nostra carne nel Mondo?

9. Depose egli adunque ogni pensiero del viaggio d' Egitto, o di altro Paese fuori della Palestina, e si trattenne in Gerara. Trionfava colà la licenza, e la libidide in guisa, che posto Isacco in apprensione di sè a motivo della Consorte, di color troppo brillante agli occhj di que' mori, e partecipi ancora della nigredine Egizia, come accadde al Padre stesso; mentre sentivasi ad ogni passo interrogato di Rebecca, chi ella fosse, se sua Moglie, o nò, si prevalse dello equivoco stesso del Padre, dicendo: *Soror mea est* (1); giacchè si avverava similmente in essa la pertinenza del sangue in secondo grado di fratellanza, essendogli Sorella Nipote. Tal si credeva. Il Re Achimelech Sovrano de' Filistei era con tutta la sua Nazione colà trasportata, di Origine Egizia, cioè erano tutti Caftorei: *Residuum Provinciæ Caphtor* (2); dicendo pure Amos (3) *Annon &c. deduxi &c. Philistæos ex Caphtor?* Tant' è: I Caftorei cacciarono da questi luoghi gli Evei (4) essendo la parola *Cappadoces*; di cui usa la Volgata in quest' ultimo Testo nell' Originale Ebreo *Caphtor*, val a dire, una delle Nazioni, che Mosè ci avvisò (5), provenire dai Figliuoli di Mesraim, che popolò l' Egitto inferiore chiamato Masor nel secondo de' Re (6) con abbreviazione di Mesoraim, o Mesraim (7), e lo avvisa il R. Kimchi nel Testo or' or citato d' Isaia dicendo: *Masor idem, quod Mesraim*; Essendo perciò Egizio Achimelech, ed Egizj i Filistei, vale a dire, dello stesso colore fosco, tra cui avrebbe più spiccato il candore di Rebecca, stimò Isacco ad imitazion di Abramo lo stesso pericolo di sua Persona a cagion della Moglie, che nell' Egitto, e la stessa necessità di usare del medesimo equivoco, di farla chiamare Sorella.

10. E da ciò sembrami di poter inferire, che non fosser da molto tempo partiti dall' Egitto cotesti Caftorei, e che pur poco tempo si trattenessero nella Cappadocia; mentre se fosser decorse molte generazioni, sarebbesi di mano in mano ne' figlj generati, o in Cappadocia, o nella Palestina schiarato il colore, e ridotto al comune de' nuovi paesi; cioè come si descrivono i Giudei nella Glosa del Misna (1), *ut Buxus, nec nigri, nec albi*: Nel quale stato il Candor di Rebecca non sarebbe stato ad Isacco di maggior gelosia trà Filistei, che trà i Cananei, co' quali nè esso, nè il Padre si posero l' apprensione, di doverne celare lo stato conjugale. La favola di Tifone Gigante Egizio fratello di Osiride, che i Poeti lavoraron sul dorso della trasmigrazione de' Caftorei passati ad occupare quella parte della Cappadocia vicina alla Colchide, poco lungi da Trabisonda, dov' è la Città Side, e Provincia Sidene (2), la quale in Ebreo si chiama *Caphtor*, siccome il Melgranato, frutto di que' paesi si appella in Ebreo *Caphtor*, e in Greco *Siden*, pare dinoti, che appena giunti colà ne fosser cacciati da i popoli vicini; poichè raccontano i Poeti, che essendosi avanzato quel Gigante fino al Caucaso, Monte di quelle vicinanze, per mover guerra a Giove, questo lo percotesse con fulmine, ed obbligasse a fuggire nella Palestina, cioè nel paese de' Filistei, che

(1) ibid. 7.

(2) Jerem. XLVII. 4.

(3) IX. 7.

(4) ut Deut. II. 23.

(5) Gen. X. 13. 14.

(6) XIX. 24. in Isai. XX. 6. in Micheæ VII. 12.

(7) ut Bochart. Phaleg. Lib. IV. Cap XXIII. XXIV.

(1) Tr. Sanhedr. fol. 18. 1.

(2) Strabo Lib. XII. pagin. 548. Ptol. Lib. V. Cap. VI. Plin Lib. VI. Capit. IV.

che chiamanſi i Paleſtini (1), d'onde volendo più inoltrarſi verſo l' Egitto ſua Patria reſtaſſe affogato nello Stagno Sirbonide trà 'l Monte Caſio, e Pelluſio, in rimembranza del qual' eccidio ſi ereſſe, sì nel Monte detto, che in Pelluſio una Statua di Giove Caſſio, cioè Terminale (come ſignifica la voce Caſſi nella lingua Siriaca) con in mano un Melgranato, o in Ebreo *Caftor*, quaſi volendo dire, che colà Giove aveſſe colto, ed afferrato colla ſommerſione ſuddetta il Caftoreo aggreſſore, avendo voluto violare i confini delle Nazioni, i quali ei cuſtodiva. Nè ſi deve equivocar queſta Favola coll'altra de' Titani, eſſendo poſteriore di tempo (2). Sicchè in ricercando il Midollo Storico di queſta Favola i Caftorei ſi trattennero poco tempo nella Cappadocia: in riguardando il colore ancor foſco de' Filiſtei perciò geloſi ad Iſacco, erano da poco tempo uſciti dall' Egitto: in rileggendo la Favola, che fa eſſer Tifone fratello di Oſiride, era da poco tempo prima fondato l'Imperio Egizio, contro quell' ambizioſa antichità preteſa da que' Popoli impoſtori, e vani: e finalmente dal non v'eſſere mai ſtata trà i Filiſtei la Circonciſione ſi convince di falſità Erodoto (3), dove dice, d'eſſervi ſempre ſtata in Egitto la Circonciſione fin da principio; mentre l' avrebbero ritenuta i Caftorei, come la ritennero nella Colchide i Casluchei, paſſati colà dopo introdotta quella nell' Egitto, come queſto ſteſſo n' è un' argomento, non eſſendo vero, come alcuni han ſuppoſto, che i Caftorei ſianſi propagati dai Casluchei, ma il Sacro Teſto unicamente avviſa, che provennero dai figlj di Meſraim, ſenza determinare, da chi d' eſſi, eſcludendone però i Casluchei col dividere per mezzo di due punti il relativo pronome *de quibus*, che paſſa dai Genitori ai generati, e dire, *& Chasluim: de quibus egreſſi ſunt Philiſtiym, & Caphtorim*: ſiccome queſti traſmigrarono dall'Egitto prima de' Chasluhim, e (ritornando a' Poeti) quando ſi cominciava appena a fondare l' Impero Egizio, come poc'anzi diceva. Ecco una Critica di riſcontri tutti naturali contro le impoſture di Erodoto il Nemico più dichiarato, e invidioſo delle glorie Ebree, quali cerca ſempre di aſcondere, e di attribuire ad altri, come avremo ad oſſervare più volte in queſt' Opra. Iſacco adunque riſpoſe d' eſſere Rebecca ſua Sorella. Ma che accadde? L'udiremo nel ſeguente.

(1) Geneſ. xxi. xxvi. & alibi.

(2) ut Herod. in Theog. apud Nat Com. Myth Lib. iv.

(3) Lib i. Cap. xxxv. xxxvi.

§. II.

Siegue la Storia d' Iſacco ſino all' accaſarſi Eſaù con due Donne di Canaan.

I.

1. Dopo alcun tempo s' imbattè il Re Abimelecco a vedere dalla Fineſtra Iſacco, che divertivaſi dentro di ſua Caſa con Rebecca, giocando ſeco con più confidenza di quella, che ſarebbegli convenuta, ſe foſſe ſtata ſolamente Sorella; s' accorſe indi d' eſſere ſua Spoſa, e fatto chiamare Iſacco gli diſſe: Chiaro ſi vede, che Rebecca è tua Conſorte: e perchè dunque hai mentito in dire, che foſſe tua Sorella (1)?

2. Ebbi timore, riſpoſe Iſacco, di dover morire per eſſa (2); Ma la ſcuſa non piacque al Re, che ſeguì a lamentarſi dell' inganno, e a dir-

(1) Geneſ. xxvi. 8. 9.

[2] ibid.

dirgli, e perchè farci tal'Impostura? Poteva tal'uno del Popolo congiungersi seco, ed all'ora avresti indotto sopra di Noi grave flagello. Quanto poi al tuo timore, vi rimedierò io tantosto, e publicar fece per tutt' il Popolo un'Editto di morte, a chiunque si fosse accostato alla Moglie d'Isacco (1).

(1) ibid.10. 11.

3. Ecco altro nuovo ripiego della Providenza, per rendere nota a tutto quel Paese la Persona d'Isacco, mercè la pubblicità del riferito Editto. Nello stesso tempo ebbe ogn'uno un argomento, da inferire l' impegno, e protezione, che il Re avea di quell' Uomo, ed a concepirne perciò della stima, e venerazione. Queste furono le prime, e rimote disposizioni, con cui il Signore eccitar volle quel Popolo a voler conoscere Isacco, e la Consorte, per sapere l'oggetto di loro osservanza, e di volgere in lui gli occhj, per indi ritrarne l'edificazione pretesa.

4. Ivi egli in dappoi potè trattenersi col cuore in pace, e libero da qualunque gelosia; onde principiò a seminare in que' Campi, e col frutto loro miracoloso, qual era del centuplo, diede il Signore vieppiù a conoscere la special protezion, che n' avea, benedicendolo sì largamente, acciocchè un' ingrandimento sì riputato nel Mondo, cioè delle fortune, e ricchezze, facesse l'invito a tutti, di imitare l'instituto della di lui Fede, e costumi mercè quella forza, che ha l'interesse ne' Secolari, per moverli ad ogni risoluzione (2).

(2) ibid.12. 13.14.

5. Il riflesso egli è di S. Gio: Grisostomo (3): *Tanta in affluentia constituit justum Isaac, ut nullius indigeret, quin etiam abundaret Bonis, quorum alii penuria, & egestate premebantur, ut inde omnes intelligerent, quanta Dei gratia Justus ille frueretur: Omnipotens enim & cupiens Deus ita benefacit suis, ut ii, qui in Gentilium errore versantur, potentiam ipsius, & Providentiam agnoscere, ac demirari cogantur.*

(3) Hom. 11. in Gen.

II.

1. Lo continuò l'Altissimo a prosperare colà, sintanto che ne volle ivi la benefica permanenza, avendolo arrichito, ed ingrandito a stupore. Quando finalmente non potendo il Nemico più soffrire quel soggiorno, che tant' Anime gl'involava, si pose a lavorare cotanto nelle passioni del Popolo, che lo fece divenire l'oggetto della comune invidia (1), giacchè possedeva egli gran quantità di greggi, e di armenti, ed avea una strepitosa, e ragguardevol Famiglia, che vieppiù di anno in anno gli andava crescendo. Ora che fecero que' Nazionali?

(1) Genes. xxvi. 14.

2. Si unirono secretamente ad otturargli non solo, ma anche a riempirgli di terreno tutti i Pozzi, che il Padre suo Abramo avea scavati (2): Nè Abimelecco disapprovò l'insolenza, entratone esso pure in gelosia di stato, vedendolo ormai più facoltoso di sè; Onde nello stesso tempo gl'intimò d'allontanarsi da Gerara: *Recede a Nobis, quoniam potentior nobis es valde* (3). Bisogna pur dire, che avesse egli acquistati molti Aderenti alla vera Religione, i quali agli occhj di Abimelecco lo rendessero di lui più potente, ed oggetto di gelosia di stato: ecco altre congetture delle molte conversioni, ch' egli ivi facesse.

(2) ibid.15.

(3) ibid.16.

3. Dovette pertanto Isacco destinar per altrove il suo accesso, dov'era più ne-

neceſſario, e fare un generoſo abbandono di tutti i Poderi acquiſtati in contraſſegno alla Sapienza direttrice, di quella diſaffezione da tutt' il Creato, che pure in mezzo alle fortune conſervava il buon Allievo in fedel' oſservanza de' dilei precetti per non errare: E quindi l' ingiuſta eſpulſione non promoſse nel Patriarca alcun'atto ſcorretto, o giudizio di erronea contranitenza alle ſuperiori diſpoſizioni.

4. Se n'andò prontamente, e in pace ſu per le Rive del Torrente Gerara, ove pensò di fermarſi; Onde fece riaprir tutti i Pozzi, che colà pure Abramo vi avea fatto ſcavare, ſtati otturati dopo la di lui morte da que' popoli Filiſtei, e gli dinominò colle ſteſſe appellagioni, date loro dal Padre (1) ibid.18. (1), ed oltreciò fece ſcavar Terra nel Letto medeſimo del Torrente aſciutto, e riuſcì di ritrovare altre vive Sorgenti puriſſime.

III.

1. Ma il Demonio, che lo fè cacciar da Gerara, ſi accinſe a che d' indi pure dopo alcun tempo, cioè quanto baſtò all' argomento, che l' Altiſſimo volle dare di sè pur colà per mezzo del ſuo Miniſtro, foſse obbligato a condurre in altri luoghi la ſua Luce; poichè cominciarono ad entrar de' litigj, e delle conteſe trà i Paſtori di que' contorni, e quegli d' Iſacco, pretendendo quegli, che di loro eſſer doveſſer le acque ſcoperte, e maſſime nel Torrente, e dicevano: (2) ibid.20. *Noſtra eſt Aqua* (2). Sia ella voſtra, diſse Iſacco, ma conſti, che per calunnia, onde poſe nome a (3) ibid. quel nuovo Pozzo: *Calumniam* (3), e poi ſe n'andò con nuovo trionfo della virtù dimoſtrata, sì in rinunziare agli aquiſti fatti, e più in ricever con pace l' inſulto, ed ingiuſta uſurpazione, e ſenza permettere alla paſſione irragionevol traſporto, o aſcoltare ſuggeſtioni di pontiglio, come ſuole lo ſpirito del Signore rendere sì flеſſibili alle ſupreme diſpoſizioni i ſuoi amatori.

2. S' avanzò dunque più oltre, e feee aprire altro pozzo; ma ivi pure ſi eccitarono delle riſſe, pretendendone per ſuperchieria, e l' uſo, e la proprietà i Paſtori di que' luoghi: ed egli pur queſto Pozzo rilaſciò dicendo: Sia egli voſtro, ma conſti, che ve lo laſcio ſolamente per evitare diſcordie, e perciò poſe a quel novo Pozzo nome: *Inimicitias* (1). (1) Geneſ. xxvi.21. Erano in quel Paeſe molto rare, e ricercate le Fonti d' acqua dolce, quale era dei Pozzi aperti da Iſacco, come traduce la Verſione Arabica, e Samaritana, eſſendo tutto ſalſuginoſo quel Paeſe, e per conſeguente erano di ſale infette ancor le Sorgenti. Almeno di Gerra (che ſembra eſſere lo ſteſſo Paeſe di Gerara) racconta Strabone (2), che di pietre di ſale foſ- (2) Lib.xvi. ſero fabbricate le Caſe, e Plinio il conferma (3) aſſerendo, che vi (3) Lib.vi. foſſero in quel Caſtello delle Tor. Cap.xxviii. ri compoſte di ſole pietre quadrate di ſale.

3. Orsù: giacchè quivi non poſſo abitare in pace, ſi vada più avanti. Ora volendo finalmente il Signore premiare la di lui Eroica uſata conformità, e ceſſione de' Pozzi, e de' luoghi predetti qui non permiſe, che ad altro Pozzo fatto ſcavare, e che gli era neceſſario per i biſogni de' ſuoi Beſtiami, alcuno ſe gli opponeſſe, non permettendo al Nemico quant' avrebbe voluto; poichè ſimilmente l' a-

l'avrebbe perſeguitato ovunque; onde Iſacco dinominò *Latitudo* quella Sorgente dicendo: *Nunc dilatavit nos Dominus, & fecit creſcere ſuper Terram* (1).

(1) ibid.22.

4. Ma come potè mai dire quelle parole: *fecit creſcere ſuper Terram*? S'egli non ebbe già novi Figlj, nè i Figlj ſuoi erano per anche ammogliati? Ah ben l'intendo. Non dinotava egli l'accreſcimento de' Figlj naturali, che erano gli ſoli due di prima, ma gli ſpirituali, che andava facendo, cioè acquiſtando alla cognizione del vero Dio. Creſceva vieppiù coll'abbondanza de' ſuoi raccolti la ſua famiglia, e diveniva ſempre più numeroſa per la maggior copia degli Operaj, che gli dovevan ſervire (2), e queſti come tutti reſi partecipi della Verità rivelata ad Abramo, ed Iſacco, e del zelo, compagno indiviſibile della vera Fede, più avcano, che trattare con gli altri, e più a ſpargere il Seme, che produce nell'Anime i frutti di vita. Queſti erano i raccolti più ragguardevoli d'Iſacco, che lo facevano creſcere d'aderenti, e per cui veniva ad eſſer geloſo alla Corona, e inſopportabile all'Inferno.

(2) ibid.14.

5. Biſogna poi dire, che ritrovaſſe ivi molto buona diſpoſizione nell'indole di quel Popolo, qual preſtamente rendeſſe perſuaſo della Verità incaricata al di lui Miniſtero; poichè quanto prima potè giudicare, di non eſſere ivi più neceſſario, e perciò di doverſi avanzare, come di fatto ſi levò d'indi in breve, e ſi portò ſino a Berſabea, e colà gli comparve di nuovo l'Amantiſſimo Dio in ſogno a dirgli per maggiore ſtabilimento di ſua Fede, e coſtante adeſione: *Io ſono il Dio di Abramo tuo Padre: non abbi timore d'alcuno; poichè Io ſon teco, e ti riconfermo le promeſſe di benedirti, e moltiplicare i tuoi Figlj a riſleſſo del fedele Abramo mio Servo* (1), che però fabbricò immediatamente nello ſteſſo luogo, dove gli era comparſo il Signore un'Altare, e fatta Orazione con invocatovi il Santiſſimo di lui Nome, piantò ivi le ſue Tende, e fece aprir da' ſuoi Servi altro Pozzo per la ſuſſiſtenza de' ſuoi Armenti (2).

(1) ibid.24.

[2] ibid.25.

IV.

1. Il paſſaggio, e movimento d'Iſacco dalla Città di Gerara ſino a Berſabea fu da per sè una continua Predicazione del vero Dio, ſe non altro colla lingua, e per mezzo degli avvenimenti, che l'accompagnarono, tutti loquaci, ed eſpreſſivi della geloſiſſima Protezione, che n'avea l'Altiſſimo. Tanto biſogna dire; poichè quel ſufficiente movimento interiore, a deſiderarne l'amiſtà curativa, che Abimelecco non ſeppe ritrarre dalla preſenza d'Iſacco nella ſua Città, ſi vide ora eſeguito da uno ſpontaneo di lui acceſſo ad Iſacco già ſtabilito in Berſabea.

2. Eccolo con Ocozat ſuo Amico, e Ficol ſuo Generale a fargli una viſita onorevole (3), e intereſſata ancora, cioè a fine di ſtabilire con eſſo una ſincera alleanza, avendolo conoſciuto Uomo caro al Signore.

(3) ibid.26.

3. Che volete da me? riſpoſe gli però Iſacco, avendo tanta ragione di lamentarſi per il Miniſtero impeditogli della Dottrina lor ſalutare, coſa cercate? un'Uomo che odiaſte, e cacciaſte da Voi (4)? Ripoſero queſti: Abbiamo oſſervato, che il Signore è con Voi; e

[4] Geneſ. xxvi.27.

per

perciò abbiam tra noi detto: Vediamo di ſtabilire un giuramento, ed alleanza inalterabile con queſt'
(1) ibid.28. Uomo (1). Quindi ci avete a promettere, come vi preghiamo di non farci alcun male, ſiccome noi pure non abbiamo offeſo alcuno de' voſtri Servi, nè abbiamo fatto coſa, che foſſe di voſtra leſio-
(2) ibid.29. ne (2), o diſguſto.

4. Sia lor conceduto un vanto, che lor non tocca: Iſacco con l'intento principale già in pugno, del vedere quel Re in apprenſione, e ſtima del vero Dio, per il qual motivo cercava la di lui amicizia, diſſimulò tutti i paſſati mali termini, e l' ingiuſtizia d' averlo fatto ſloggiare da' Gerari, ſenza piuttoſto caſtigare i Violenti, che gli riempirono i Pozzi. Accettò con piacere l' iſtanza, e fatto loro un lauto Convito di cena gli accordò il deſio: alzatiſi la mattina ſeguente fecero i reciprochi giuramenti, dopo i quali rivolſero quegli allegri per l' amiſtà ottenuta, ed Iſacco contento molto più, non ſolamente per averſi ivi aſſicurato il ſuo ſoggiorno, ma per il credito accreſciuto da ſimile acceſſo alla propria Perſona appreſſo que' Popoli, d' onde poteva ſperare una tanto maggiore auttorità nel Mi-
(3) ibid.30. 31. niſtero di ſua Vocazione (3).

5. Ella è ſtrana coſa però, che Abimelecco nell' amiſtà richieſta d' Iſacco non gli rammentaſſe nulla d' altra ſimile celebrata col di lui Genitore; benchè ſarebbegli quell' eſempio ſtato di motivo più efficace, per ottenerla con più ſicurezza; poichè ſarebbeſi potuta pretendere a ragion di conferma, e di oſſervanza dello ſtabilitoſi col Venerabile di lui Genitore. Similmente all' udire Abimelecco in Gerari da Iſacco, che Rebecca gli foſſe Sorella, dandoſi quel titolo tra gli Ebrei anche ai Nipoti (1), quale era Rebecca (2), non ſeppe dubitare di ciò, che foſſe ſulla rimembranza del medeſimo equivoco uſato dal di lui Padre nella ſteſſa ſua Città di Gerari?

(1) ut Gen. XXVI. 8.
(2) Genef. XXIV. 24.

6. Da ciò s' inferiſce, che il preſente Re di Gerari non è lo ſteſſo, ma il ſucceſſore dell' Amico, ed alleato di Abramo, e che il Nome di Abimelecco non era di Perſona, ma del Real grado: ſiccome in Egitto ſi chiamavano Faraoni quei Regi; il che deve pur dirſi del Nome di Ficol ſuo Generale, ſiccome vi erano i proprj nomi eziandio de' Miniſterj, come n' abbiam l' eſempio in Giuſeppe, che appena aſſunto alla Reggenza dell' Egizio Impero dinominoſſi *Zafnaf Fanea*.

7. E ben così dovea eſſere, non permettendo la corrente miſura dell' età di que' tempi, il prolongare ad Abimelecco, o a Ficol la Vita, e ſtato di Regnante attuale ſino all' eſſere contemporanei di Abramo, e Sara ancor non Madre, e poi anche d' Iſacco ottuagenario.

V.

1. Non finiſcon però nella ſola amiſtà ſtabilita con Abimelecco le contentezze d'Iſacco in queſto giorno: mentre nello ſteſso ecco ritornare allegri a caſa i Servi colla lieta nuova, d' aver ritrovato acqua molto copioſa in nuovo Pozzo, quale perciò egli novamente, e con doppia alluſione volle dinominar Berſabea, val' a dire *Picnezza* (3); giacchè era di acque ricolmo il Pozzo del Giuramento, come vertono i Settanta, per dinotare, che foſſe la
(3) ibid.32.

ſteſsa Sorgente in eſso paleſe del Pozzo di Abramo, in cui ſi celebrò il ſolenne giuramento detto tra queſto, e l' Anteceſsore Abimelecco.

2. Lo ſcoprimento di Pozzo sì facoltoſo, e felice di Acque baſtevoli, a ſoddisfare inſieme coll' antico, o foſse lo ſteſso di Abramo, a' biſogni d' una numeroſa popolazione eccitò in Iſacco il penſiero, d' ivi fabbricare una Città, laddove prima colà v' era ſolo un Boſco ameno, e ombroſo. La fondò adunque, e dinominò Berſabea, per ritenere del luogo l' antica appellagione. Si fece così d' attorno una ſtabile abitazione di Popolo, e allievo, e dipendente nella Scuola della Sapienza, val' a dire, del vero Dio, e di quel Culto, che l' onora. E fu ben a tempo il conſiglio, e per iſpirazione opportuna della Provvidenza attenta ai rifleſſi della ſalutare inſtituzione di quelle Genti; poichè indi a non molto aveaſi Iſacco per infermità, e vecchiaia a rendere impotente al moto: e perciò era d' uopo, che gli altri in vece foſsero a lui applicati d' ogn' intorno, per ricevere l' influſso vicino, e coſtante del Candelliere, che già più non poteaſi trasferire.

3. Prevedendo però anche il Nemico le molte Converſioni, che nella nuova Città avrebbe fatto il zelo, e l' eſempio del Patriarca, cercò di attaccare il reo contagio almeno a' di lui Figliuoli, acciocchè ſe non altro foſse per terminare colla di lui morte l' influſso dell' edificazione, e Dottrina illuminante.

4. S' era egli aperta già in Eſaù la breccia ne' di lui appetiti, e paſſioni, le quali entravano a man franca nelle facoltà di lui ragionevoli a promovere gli giudizj più ſtolti, e le deliberazioni più ſconſigliate; onde ſe l' infelice già tempo per la vil ghiottornia d' una Mineſtra vendette al Fratello minore il pregio di ſua Primogenitura; ora già per concupiſcenza degli occhj ſi maritò con Donne di Canaan ſenza dipender in tal' elezione dal Padre, anzi con ſapere altresì, che non eran gradevoli al Signore i maritaggi con Cananee; mentre ſe Abramo incaricò ad Eliezero cotanto la condizione, che in Iſpoſa d' Iſacco non gli conduceſſe mai Donna di Canaan, non avrà egli laſciato di raccommandare anch' al Figliuolo la ſteſsa maſſima in ordine agli accoppiamenti dei Nipoti, nè Iſacco avrà laſciato di avvertirne i due Figlj Gemelli; ſiccome ebbe a riſentire dei preſenti maritaggj fatti da Eſaù grave afflizione (1).

5. Lo ſconſigliato così vieppiù ſi andava da per sè ſteſso eſcludendo dal grado di ſua Primogenitura prendendo in Moglj Donne, che la Sapienza non voleva, che entraſser nella Genealogìa del Popolo eletto, ed affigliato.

6. Avea Eſaù quarant' anni, e due Donne di Canaan traſse in Caſa entrambi col titolo di ſue Moglj, l' una ſi chiamava Giudit Figliuola di Beeri Eteo, e l' altra ſi chiamava Baſemath Figlia di Elon Eteo ſimilmente (2).

7. Ecco già due Donne ſuperſtizioſe, e della Schiatta imprecata da Dio introdotte dal Nemico per mezzo d' un' Inſipiente ſeguace de' ſuoi appetiti, nella famiglia ſteſſa adottata dalla Sapienza per

(1) Geneſ. xxvi. 34. 35.

[2] ibid. 34.

per fare una guerra intestina, quella Virtù, e Verità rivelata, che riusciva troppo micidiale a' suoi inganni, ed imposture nel Popolo.

8. Non gli riuscirà però l' insidia; poichè anzi le stesse Donne serviran d' istromento alla Sapienza, in più accrescere la Virtù d' Isacco, e di Rebecca colla sofferenza, e conformità; benchè si Isacco, che Rebecca le guardassero con occhio mesto (1) per timore di loro contagio, e pel zelo della propria Religione; tuttavia Isacco le accettò in Casa, in vece di scacciarne in degno castigo il Figlio degenere; e dissimulando l' ingiuria ricevuta seguitò, come prima, a trattarlo con amore, il tutto a fine di convertirlo; poichè riteneva la intenzione di non suo diritto, di dargli l' investitura delle promesse di Abramo colla Benedizione de' Primogeniti, non governandosi intorno ad essa co' riflessi del proprio risentimento, ma con dipendenza intiera dalla Divina Volontà, che non supponeva, si fosse trasferita a favore di Giacobbe in virtù del contratto già molt' anni avvenuto tra Fratelli, come riputato per una semplice leggierezza di Gioventù.

(1) Genes. xxviii. 8.

9. Ed in sì eroica sofferenza, e pace d'animo conservata, ciò non ostante, in tale amore verso un Figlio ingiurioso, ebbe di che compiacersi vieppiù la Sapienza a maggior confusion del Nemico, il quale poi non sapeva il colpo, che sovrastavagli della traslazione della Primogenitura, che egli non supponeva, si avesse contro il diritto, benchè non sufficiente del sangue, a togliere a quello de' due Fratelli, in cui avea collocate tutte l' idee de' suoi più velenosi disegni.

10. Attenti ora al nuovo trionfo della Sapienza, che si vedrà nell' esclusione dell' Insipiente dal grado de' Primogeniti, futuri Eredi delle Benedizioni di Abramo, ed è ben curioso il fatto.

§. III.

La Storia d' Isacco fino alla partenza di Giacobbe per la Mesopotamia.

I.

1. ERA già per la vecchiaia, e più per flussione degli occhj ridotto il Patriarca al letto, ed alle tenebre d' una senil cecità: *Senuit autem Isaac, & caligaverunt oculi ejus, & videre non poterat* (1). Cominciò a concepire la morte vicina, non consapevole egli di quanti anni ancora, che pochi non furono, lo destinasse il Signore alla continuazione di suo Ministero, ed instruzion salutare; e quindi pensò d' essere già tempo di dover pronunciare tra i due Figlj gemelli la differenza di loro Benedizione, e massimamente di dichiarare Esaù per Erede delle Divine promesse, e per il Primogenito della Discendenza da Dio eletta.

(1) Genes. xxvii. 1.

2. Chiamò egli per tanto Esaù, ed appressato, che fu al letto gli disse: mio Figlio: quì sono, rispose egli (2); ora, ripigliò il Padre: tu ben vedi, che già sono invecchiato di molto, nè sò, quando mi possa coglier la morte. Che però prendi le tue Armi, la faretra, e l' Arco, e vanne alla Caccia, e colta che avrai

(2) ibid. 1.

qualche preda, me ne farai l' imbandimento gradito, cioè nella maniera, che tu sai essere di mio gusto: me la porterai quì all' ordine per cibarmene, e ti darò in appresso la Benedizione, senz' altro aspettare più oltre il giorno di mia morte (1).

(1) Genes. xxvii 3.4.

3. Se n' andò, e immaginiamci con qual contento, e lena Esaù alla Caccia: In tanto Rebecca la Madre avea inteso tutto il discorso; che fece ella perciò? Si portò tantosto all' amato Giacobbe, e l' informò di quanto accadeva. Io ho udito, gli disse, tuo Padre a favellar con Esaù tuo Fratello, e dirgli: Portami di tua cacciaggione, e me 'n farai un' appresto per io cibarmene, e dappoi benedirti d' avanti al Signore, pria che muoja (2). Ora Figliuolo mio tu hai a fare appuntino quel tanto, che io ti dirò: Vanne al Gregge, e portami due Capretti ottimi, per farne a tuo Padre una vivanda condita sull' idea del suo gusto; acciocchè quando glie gli avrai portati al letto, ed avrà egli finito di cibarsene, ti benedica in vece di Esaù pria di morire (3).

(2) ibid. 6.7.

(3) ibid. 8.9. 10.

4. Ma voi ben sapete o Madre, rispose Giacobbe, che Esaù egli è tutto peloso, ed io no: E se mio Padre mi brancica, e s' accorge della frode? ei crederà, almeno io temo, che lo abbia voluto ingannare, e mi procacciarò la maladizione più tosto, che la benedizione attesa.

5. Ma ripiglia la Madre. Orsù o Figlio cotesta maladizione sia sopra di me: fa tu solamente quanto io ti dico, e portami subito le cose dette (4).

(4) Genes. xxvii. 11. 12. 13.

II.

1. Se n' andò con cieca obbedienza senz' indugio Giacobbe, portò i Capretti alla Madre: Essa gli fe cuocere nella maniera, che sapeva, essere più gradita al Marito: indi attorniò a Giacobbe gli abiti migliori di Esaù, ch' egli custodiva in Casa, e colle pelli de' Capretti irsute gli vestì le mani, ed il Collo (1).

(1) Ibid. 14. 15. 16.

2. Non ha quì che stupire, se Rebecca fu tanto ingegnosa, sì in fare i cibi al Marito di simil sapore a quegli delle Salvaticine, che solito era Esaù di offerirgli, che in coprire le mani, e collo di Giacobbe in guisa, che sembrassero non vestite, ma irsute di proprio pelo; poichè le Femmine degli Ebrei s' esercitavano molto nelle industrie del mangiare, e del vestire, e di tutti ancor gli ornamenti del corpo, ed in ciò riuscivano eccellenti assai, e capaci di quanto volevano.

3. Spettava ad esse il preparare, cuocere, e condire il cibo, fossero anche gran Dame, eziandio di Regia stirpe: Era questo un' impiego di lor condizione: Amnon chiese a Davide il Padre la visita di Tamar con il pretesto di gustar de' suoi brodi (2), e Samuele predicando al Popolo le violenze, che avrebbero patite da i Re, rammenta, che delle loro Figliuole, non dice de' loro Figliuoli, ne avrebbero fatte le Cuciniere loro, le Fornaje, le Profumiere (3). Così Abramo nel Convito fatto a i tre Angioli Ospiti ordinò a Sara i pasticci, e le fatture di farina più delicate (4). E finalmente gli esempj dell' Osterie, che abbiamo nella Scrittura, sono tutti di Donne Osteße.

(2) 11. Reg. xiii. 6.

(3) 1. Reg. viii. 13.

(4) Genes. xviii. 6.

4. Quan-

Digitized by Google

4. Quanto a' veſtiti ne abbiamo i riſcontri nella Madre di Samuele, che gli portava ogn' anno una tonica, quando veniva a viſitarlo nelle ſolennità determinate dalla Legge (1). Micol ſeppe formare un Bamboccione cotanto ſimile a Davide, che potè far credere a Satelliti ſpediti da Saule, che foſse Davide ſteſſo (2), ed a coteſta Statua pure applico ſul Capo pelle di Capre, per imitarne i capegli (3). Finalmente leggaſi Salomone, dove ne' Proverbj deſcrive gl' impieghi della Donna forte; queſti ſono tutti, di ben provveder di veſtiti la ſua famiglia (4).

(1) 1. Reg. 11.19.
(2) 1. Reg. xix.13.
(3) ibid.
(4) Proverb xxxi.13.19

5. Queſta fu l'Idea, che la Sapienza diede al Mondo delle occupazioni, che ſi debbano dare alle Donne, quali perciò debbono poco uſcir di Caſa, per applicare al lavoro domeſtico, e alle fatture di più pazienza, che fatica. E d'indi preſero un ſimile coſtume l' altre Nazioni ancora: come lo dà Omero a divedere negl' impieghi, che deſcrive di Penelope, di Caliſto, e di Circe, e ſimilmente ci favellano delle Donne Teocrito (5), e Terenzio (6). Sino a' tempi di Auguſto ei non portava altri Abiti, che gli fatti da ſua Moglie, dalla Sorella, e Figliuole (7). Il che oh quanto diſcorda dalle Dame di oggidì, che profeſſano l'ozio, e la vanità, e l'accoglienze de' Ganimedi!

[5] Id. 15. Syrac.
(6) Heaut. Act. 2. Scen. 2.
(7) Sveton. Aug. 73.

III.

1. Coperto in tale guiſa Giacobbe s' accoſta al Letto del Padre col cibo alleſtito: gli preſenta i Capretti da mangiare, ed il Pane freſco, che pure avea fatto cuocere a bella poſta: E poi chiama il Padre dicendo: *Pater mi*: Riſponde Iſacco: *Audio*, ma chi ſei tu Figliuol mio (8)? e Giacobbe: Io ſono il voſtro Primogenito Eſaù, ho fatto come mi avete ordinato. Alzatevi, ſedetevi, e mangiate della mia cacciagione, acciochè poi l'anima voſtra mi benedica (1).

[8] Geneſ. xxvii. 18.
[1] ibid. 19.

2. Iſacco ammira, e dice al Figlio: Come poteſti ritrovar così preſto la preda o Figlio? Riſponde Giacobbe: Fu volontà del Signore, che mi ſi preſentaſſe con poco indugio, quanto bramava (2). Il Vecchio però non era ancor pago, ma dubbitava; onde accoſtati gli diſſe, che voglio toccarti, e conoſcerti, ſe tu ſii Eſaù mio Figlio, o no (3).

(2) ibid. 20.
(3) ibid. 21.

3. S' accoſta: il Padre gli tocca le mani, e ritrovandole peloſe, diſſe: La voce veramente ella è di Giacobbe, ma le mai ſono di Eſaù (4): non conobbe l' inganno delle mani veſtite, e ſi perſuaſe, che foſſe egli Eſaù: Si diſpoſe adunque a dargli la benedizione promeſſa; ma prima di nuovo gli dimandò. Tu ſei il mio Figliuolo Eſaù? Riſpoſe Giacobbe: Lo ſono. Dunque, ei diſſe, porgimi la vivanda di tua cacciaggione, acciocchè ti benedica in appreſſo: Glie l' amminiſtrò, e dappoi gli porſe il vino, quale bevuto gli diſſe: Appreſſati, e dammi il baccio o Figlio. S'appreſſò, gli diede il baccio, e immediatamente in ſentire la fragranza de' ſuoi veſtiti, principiò a benedirlo così.

(4) ibid. 22.

4. Ecco l' odore del mio Figlio, come di campo ripieno, ed ubertoſo, a cui benediſſe il Signore. Iddio ti dia colle ruggiade del Cielo, e colla fertilità della Terra abbondanza di pane, e di vino: ti ſiano ſoggetti i Popoli, e tributarj, ti adorino le Tribù, tu ſii il Signore de' tuoi Fratelli, ed i Figlj di tua Madre s' incurvino avanti di te. Sia maladetto

chi

chi ofera maledirti, e di benedizioni ſi ricolmi chiunque ſarà per benedirti (1).

(1) ibid. a 20. ad 30.

5. Il colpo è fatto: La Benedizione s'è pronunciata, Eſaù è privato del Primo diritto, che paſsò in Giacobbe. Fermiamci però quivi un poco, ſentiremo poi il reſtante dell' Iſtoria, che ben' ella è vaga, e da goderne a ſcorno dell' Inimico confuſo.

Eſaminiamo prima i Miſterj dell' avvenuto, e riconoſciamo le verità prefigurate, che diſcolpano in maniera non comune ad altri la ſembianza, che a molti potrà parere d' inganno nelle azioni, e riſpoſte riferite di Giacobbe.

IV.

1. Inganno qui non vi fù, benſì ve lo potrà ſoſpettare il Padre. Diceva Giacobbe: *Timeo ne putet, me ſibi voluiſſe illudere* (2): Non diſſe egli: *Timeo, ne cognoſcat me ſibi voluiſſe illudere*; ma *timeo ne putet*: temo, che non ſi creda ciò, che non è. Tanto vuol dire quel *Timeo, ne putet*; non vi fu inganno diſſi; poichè quì Giacobbe parlava con miſtero, ed avea per oggetto più alte, e Divine ſignificazioni, a cui non poteva Iſacco, ſe non che per mezzo di rivelazione riflettere,

[2] ibid. 12.

3. Di miſtero nel preſcrittogli dalla Madre era certo Giacobbe; poichè queſta ſenza inſpirazione non avrebbe potuto aſſicurare il Figlio contro il futuro, di che temeva, di non averſi ad indoſſare invece una maladizione, nè dirgli con tutta franchezza: *In me ſit iſta maledictio* (3). Non poteva ella parlare con tale riſoluzione ſenz' eſsere inſpirata, e ſu tal contraſſegno s' aſſicurò Giacobbe, che in obbedire alla Madre, obbediva alla Divina volontà, che la movea.

(3) ibid. 13.

4. Non v' è regola più certa, di accertare nella Divina volontà, quanto l' obbedienza a coloro, a cui Iddio ci comandò di obbedire, e molto più, ſe abbiamo grave argomento a favore dell'eſsere inſpirato il loro comandamento, come l'avea Giacobbe, non ſolamente vedendo l' intrepidezza del di lei conſiglio, ma ſapendo ancora, che alla medeſima era già ſtato rivelato ſin dalla gravidanza, di dover' egli eſsere ſoſtituito alla maggioranza del Primogenito. *Et major ſerviet minori* (1), e conoſcendo finalmente, quanto foſſe indegno Eſaù di quel grado per l' accoppiamento fatto con Mogli Etee, e per il diritto d' eſſo cedutogli con giuramento.

(1) Geneſ. xxv. 23.

5. E poi quando il Signore move l' anime alle azioni da sè volute, ſa pur' anche infondere nelle medeſime quella ſicurezza, che non le laſci eſitare tra ſcrupoli, o timori di fallo.

6. Giacobbe adunque operò quivi con buona fede, e con ſicurezza di eſsere quella di lui azione ordinata ad altri Miſterj, a cui l' inſpirante primo Motor riguardaſſe.

7. Suppoſto il che non era egli tenuto in quella eſecuzione a conformare la prolazione di ſue parole, e riſpoſte all' intenzione dell' Interrogante Iſacco; ma gli baſtava per non incorrere la colpa d' inganno, o di bugia, ſol tanto che i ſuoi accenti aveſsero la verità preteſa dall' Inſpirante, benchè queſta non s'intendeſse da Iſacco, che interrogava. Mi ſpiego.

8. La benedizione, che Iſacco dovea dare, non era un' atto di pro-

propria facoltà, di modo che sul tenore de' Testamenti, in cui disponiamo delle cose nostre, potesse egli applicare quella benedizione a chi più gli piacesse, o potesse misurarne a suo genio le felicità pronunziate. Quella Benedizione avea prima ad essere da Dio decretata, e poi inspirata al pronunziante Applicatore.

9. Che perciò Isacco non avea diritto di esigere, che la Persona, a cui era egli per conferire la Benedizione inspirata, ed a cui applicare dovea le promesse fatte da Dio ad Abramo, ed a suoi Posteri prescielti, fosse più tosto il Primogenito della naturale propagazione, che quello della Divina elezione, essendosi riserbata Iddio la facoltà di eleggere trà i Discendenti di Abramo al Carattere della mistica Primogenitura quegli, che a lui più gradissero, avendo bensì appellata nelle sue promesse la discendenza, o seme di Abramo in generale, ma senza essersi ristretto giammai a' soli Primogeniti della natura.

10. Per la qual cosa Iddio non era tenuto a secondar l' intenzione d' Isacco in ordine ad applicare la propria benedizione, di cui dovea essere il semplice Prolatore inspirato, qual' ora avesse voluto questi solamente dirigerla nel Primogenito suo naturale, e non più tosto in quello de i due suoi Discendenti, a cui il Signore volesse conferire quel Carattere della Primogenitura mistica, la quale era tutta di Sovranaturale, e Divina elezione.

11. E siccome non era tenuto l' Altissimo ad assoggettarsi alla volontà del suo Ministro Isacco in ciò; così non era pure tenuto a manifestare ad Isacco pria del fatto la elezione, ch' egli facesse di Giacobbe in luogo di Esaù, in ordine al diritto delle sue promesse; poichè la rivelazione ella è grazia, ed essendo grazia non può esser dovuta ad un carattere naturale, qual'era della Paternità d' Isacco verso Esaù, e Giacobbe (1). (1) ad Rom. 11.6.

12. Dunque non era già tenuto Dio a far sapere ad Isacco l' alto suo Decreto circa la preferenza di Giacobbe sopra di Esaù pria, che Isacco stesso interrogasse: nè era tenuto tampoco, a fargli conoscere lo sbaglio di sua opinione nel credere, che il Benedetto da Dio nelle promesse fatte ad Abramo dovesse essere Esaù, e non Giacobbe: altrimenti ricadereſſimo nell' assurdo di dire, che Iddio fosse tenuto a presentare a Creatura la grazia d' una propria, e special Rivelazione.

S' aggiunga poi, che Isacco dovea riflettere alla traslazione, che del proprio diritto avea Esaù fatto a favor di Giacobbe nel contratto delle Lenticchie, e quello confermatosi con giuramento. Ed in sentir, che la voce del figlio non era quella di Esaù, avea già esternato a sè il contrasegno da scoprire l' equivoco.

13. Quindi intorno a questo punto, che Giacobbe fosse, o non fosse Esaù, ed il Primogenito naturale in ordine alla Benedizione de' Primogeniti non era tenuto Giacobbe a rispondere secondo l' intenzione d' Isacco; ma bastava per evitare l' assurdo di falsa proposizione, che le sue parole, come in risposta, di chi non avea gius di sì fatte interrogazioni, avessero altra verità da Isacco non conosciuta, o fosse la mi-

miſtica, e di ſovranatural Profezia delle divine più ſublimi, e adorabili verità figurate, o di qualunque altra vera relazione, eſſendo Giacobbe già il Primogenito eletto, ed avendo già il diritto alle benedizioni di Eſaù, ſenza che abbiſognaſſe di riceverlo dal Padre, non che gli e 'l poteſſe ripigliare, o dare ad altri.

V.

1. Or tali appunto furono le riſpoſte date da Giacobbe ad Iſacco, e tale la comparſa artifiziale del veſtito, e dell' irſuto ammanto; poichè ebbero tutte la propria verità, benchè non foſſe la pretesa, ma ſenza diritto, da Iſacco.

2. Io ſono ei diſſe il tuo Primogenito: Era egli vero, cioè il Primogenito, ſe non per ordine di natura, bensì però per elezione di Dio: Ho fatto quanto m'hai impoſto, cioè di obbedire alla Madre, la quale m'impoſe l'azione preſente.

3. Io ſono il tuo Primogenito Eſaù, cioè peloſo. Peloſo io ſono nelle mie mani, e nel collo, come tu ſenti: e con queſto peloſo ammanto rappreſento il Prototipo di tutti i miſtici adombramenti del noſtro ſtato, e l'aſſunzione, ch' ei farà di noſtra carne, e condizione d' animalità ragionevole, con eſſere il Figliuol di Dio, e lo ſteſſo divino Verbo, che la mia voce diverſa da quella di Eſaù ti raffigura. La voce, e parola del Divin Padre, il vero Divin Figliuolo ſi attornierà l'umana natura per ottenerci dal Divin Padre la Benedizione de' Redenti, facendo avanti a lui la figura di Eſaù, cioè dell' Uom peccatore, come io mi feci peloſo colla pelle de' Capretti, che m'attorniai, e mi procaccio da te la benedizion degli Eletti.

4. Sorgi, e mangia di mia cacciaggione, cioè di queſte Carni, che tu credi una Salvaticina del Boſco, che io abbia fermata coll' Arco, ma ſe eſſe non ſono vera mia preda, ſono però vera mia traccia, e cacciaggione attuale, con cui tendo l'aguato alla benedizion, che per Divino Decreto mi ſi deve, e tu vorreſti applicare al Fratello; onde io attualmente vengo alla Caccia, e l' applicazione delle Divine proteſte ſarà la mia preda.

5. A gli accennati oggetti poteva Giacobbe riferire con verità le proprie parole, ſiccome preciſamente, e quando non aveſſe dovuto riſpondere alle dimande del Padre, così pur ſuppoſte le medeſime; mentre facevano la figura d' un nulla, come niun diritto avea Iſacco di pretendere, che riſpondeſſe a ſeconda della di lui intenzione, come quella, che non dovea eſſer la norma del deſtino delle Divine Benedizioni, quali non poteva ei limitare: Nè ciò ſolo, ma non poteva neppure eſigere una miracoloſa rivelazione, che lo faceſſe deſiſtere dalle mal corriſpondenti interrogazioni, o dall' attual direzione de' ſuoi Auſpizj, e predizioni alla Perſona di Eſaù; Giacobbe bensì avea il diritto di non riſpondere ſull' idea, di chi l'interrogava ſenz' alcun giure in ordine ad una Benedizione, che non era ſua, ma di Dio.

6. Forza è perciò, che ammiriamo nella carpita benedizione quel riſcontro, che il Signor volle dare dell' alto Dominio, che ritiene ne' deſtini grazioſi de' Gra-

Gradi Ecclesiastici, qual' era quello de' Primogeniti dopo l'elezione d' Abramo, mentre volle essere in ciò superiore ad ogni Umana Legge, e per fino al commercio de' sensi tra noi manifestati, poichè trattavasi dell' elezioni spettanti all' interesse della Sapienza: Troppo egli era geloso di ben riuscire nell' impegno della di lei Provvidenza, e troppo gli premeva di sostenere tutta la più libera independenza, quant' a ciò, per poter sempre scegliere chi più graziar volesse, e stimasse meglio a proposito nella prerogativa di quella Sacra Genealogia, che non avea mai a perdere nè anche tra le promesse comunque avanzate il carattere di divin dono.

Ma stiamo a vedere quello che succede nel ritorno di Esaù, quando scoprirà la frode usata, e la Benedizione involatagli.

VI.

1. Appena terminata avea Isacco la prolazione dell' inspirate felicità a favor di Giacobbe, e questo appena era uscito dalla Stanza, che sopraggiunse Esaù colle vivande già cotte di sua preda. Ed entrato disse al Padre: Sorgete, e mangiate della Cacciagione del vostro Figlio, per consolarlo con la vostra Benedizione (1).

(1) ibid. 30. 31.

2. Isacco attonito gli dimanda: Chi sei tu? Io sono, rispose, il vostro Primogenito Esaù. Sopraffatto dallo stupore il Patriarca in ciò udire, e fuor d'ogni credere ammirato cominciò a dire: Chi dunque fu quello, che poco fa mi porse altra cacciagione, della quale mangiai pria, che tu venissi, ed io l' ho benedetto, e con effetto, poichè sarà egli veramente il benedetto. Tanto l' assicurava interiormente il Signore, e perciò sapeva di non potersi più cangiar quel destino, perchè non dalla sua voce, ma da precedente invariabil divino Decreto erasi già pronunciato: tant' egli è vero, che Isacco non era Padron di disporre di quella benedizione a suo talento, e che la sua intenzione, la quale fu diretta a favore di Esaù, non avea luogo per applicarla all' oggetto di essa più tosto, che al reale di sua inspirata favella.

3. Esaù si avvide tosto della frode, ed alzati persino al Cielo disperati urli tutto sciolto in lamenti, ed in singhiozzi diceva al Padre: Date o mio Padre la benedizione a me pure (1).

(1) ibid. a 30. ad 35.

4. Isacco rispondeva querelandosi esso pure in compatimento dell' inconsolabile, e diceva: E venuto fraudolosamente tuo Fratello, e mi ha carpita la benedizione, che toccava a te. Ah ben giustamente se gli è dato, ripigliò Esaù, il nome di Giacobbe, ed altra fiata pur mi soppiantò, e mi carpì la Primogenitura medesima: quest' è la seconda volta, che la tua benedizion mi ha rapito.

5. Nè il Padre sapeva, che rimedio apporre al fatto, nè che consolazione dare ad Esaù, non avendo a disporre di cosa sua, ma che tutta era di Dio, che così avea già manifestata la sua elezion di Giacobbe.

6. Esaù vedendo, che già la data benedizione rivocar, nè frastornar si poteva, instava tuttavia tra singhiozzi, e sospiri dicendo: ma con tutto ciò tu forse non riservasti per me niun' altra benedizione oltre quella, che Giacob mi sottrasse (2)?

(2) ibid. 35. 36.

7. Isacco rispose: Io l' ho costituito tuo Signore, e tutti i di lui Fratelli io ho assoggettati alla di lui Servitù; di formento, e di vino l' ho io ricolmo, ed a te o mio Figlio dopo queste cose, che
(1) ibid.37. potrò fare (1)?

8. Vieppiù tuttavia Esaù piangendo insisteva; ma voi non avete, se non che una sola benedizione? Io vi prego, che vogliate benedir me ancora: gemeva l' afflitto, urlava, e colle meste voci di sua afflizione dava traffit-
(2) ibid.38. ture al cuore (2).

9. Onde commosso finalmente l' amante Padre da compassione pur' inspirata dissegli: Orsù la tua Benedizione sarà di fertilità de' tuoi Campi colle ruggiade opportune del Cielo: Viverai con gli acquisti della tua Spada; ma farai Suddito del Fratello: Verrà però tempo, che scoterai dalle tue Cervici il suo giogo, e ti mettrai
(3) ibid.39. 40. in libertà (3).

10. Qui si rifletta, che tanto la presente benedizione, quanto la data a Giacobbe si riferisce a' Discendenti dell' uno, e dell' altro, e non alle Persone loro, non essendo mai stato Giacobbe Prencipe di Esaù, nè Esaù soggetto a Giacobbe: Ciò s' avverò negli Idumei, che furono sudditi degli Ebrei dal Regno di Davide fino a quello di Joram Figliuolo di Giosafatto: si allude altresì alla vocazion delle Genti, quando si scosse il giogo de' Mosaici instituti, e fu sciolta la Legge cerimoniale, e disfatta la Sinagoga.

VII.

1. Immaginiamci con qual livore, ed odio contro il Fratello rimase Esaù, benchè a torto, essendo del Cielo coteste disposizioni, a cui faceva d' uopo di conformarsi: non così Esaù; ma si fece sempre più conoscere indegno di quella benedizione, che avrebbe voluta per sè, odiando in dappoi il Fratello a morte, e protestandosi, che in venendo il giorno del lutto del Padre l' avrebbe uccisо (1). [1] ibid.41.

2. Non lo diss' io, che costui avea per motore de' propri giudizj il principio fallace della passione irragionevole, e perciò giudicava sempre da stolto? E che? poteva egli forse falsificare i Divini Decreti? o se li riputava egli poco, come adunque concepì tanto travaglio per la benedizione carpitagli, o pensava egli forse (chi sà?) con qualche superstizione propria d' uno stolto suo pari, che le parole del Genitore avessero efficacia di felicitare a idea, e non fosse più tosto l' Onnipotente quello, che avvaloraſſe le inspirate di lui predizioni? Non serve però ricercar coerenza, o buon riflesso in una mente, che non si regola ne' Giudizj colla ragione, ma solamente coll' ingannevole sperimento del senso, e della passion, che predomina.

3. In tanto sempre con più chiarezza si scorge, con quanto di ragione escluso avesse il Signore quello stolto dal Ministero della Sapienza, il quale doveasi principalmente incaricare a' Primogeniti, che della di lui incarnazione doveano formar la Genealogia ascendente: E vieppiù noi riscontriamo la vigilanza dell' Altissimo nel formare delle Persone più docili alla grazia lo stuolo geloso de' Promulgatori di sue verità rivelate.

4. Fu-

Digitized by Google

4. Furono riferte a Rebecca la Madre le proteſte minaccevoli di Eſaù; ond' eſſa mandò a chiamare Giacobbe, cui fece la ſeguente parlata: Ecco Eſaù tuo Fratello va minacciando di volerti uccidere; Ora o mio Figlio dammi aſcolto: Tu vattene alla Caſa di mio Fratello in Aran, dove non vi ſtarai molto, così ella ſi luſingava. Vi ſtarai ſolo ſinchè il furor di Eſaù venga a calmarſi, e ſi corregga nella indignazion concepita col dimenticarſi delle coſe paſſate: All' ora io ti manderò a chiamare, e ti levarò d' indi, reſtituendoti quivi; Oh me infelice altrimenti avrò io ad eſpormi a perdere in un giorno ambi i miei Figlj (1)?

[1] ibid. a 42. ad 46.

5. Ecco il primo ſpropriamento, a cui la Sapienza induce l' eletto allievo per diſporlo alle grazie d' Abramo col farlo eſſo pure abbandonare la Patria, e in ſoprappiù il Padre, l' amata Madre, e tutti i comodi; poichè egli s'en deve andare ramingo qual profugo ſenza Compagni, o Servi, e deve cominciare una vita tutta dipendente dalla ſemplice Provvidenza del ſuo Dio, nel quale ſtato conſeguirà quel grado di adeſion sì perfetta, come avremo ad ammirare in tutta la ſua Storia.

6. Per non conturbare però il Vecchio Padre coll' informazione, di quanto paſſava, e non accelerargli la morte col travaglio dello ſciſma, che vi era in Caſa tra Fratelli, preſe Rebecca altro preteſto, con cui indurlo a licenziare Giacobbe, per trasferirſi in Meſopotamia nella Caſa de' ſuoi Parenti: Gli diſſe: Io vivo così mal contenta, e conduco i miei giorni con tanta noja, e ramarico per quelle Etee Donne, che Eſaù traſſe in Caſa, che quaſi più non poſſo reſiſtere: Se anche Gacobbe prenderà Moglie di ſimile Schiatta, io non conſento di più vivere, e mi farà più grata la morte (1).

(1) ibid. 46.

7. Non gli diſſe altro: ma laſciò, che il Marito penſaſse da sè all'unico rimedio, che vi era per conſolarla dell' apprenſione eſpoſtagli; mentre non v' era altro, che fare, ſe non che ſpedire Giacobbe alla Caſa de' ſuoi Zii nella Meſopotamia, a provvederſi ivi d'una Moglie, che foſſe del proprio ſangue, e legnaggio.

8. Di fatto così riſolſe Iſacco: fece chiamare Giacobbe, e lo benediſſe: poi gli parlò della ſeguente maniera: Non volere o Figlio prenderti per moglie Donna alcuna di Canaan; ma vanne nella Meſopotamia alla Caſa di Battuele Padre di tua Madre, ed ivi prendi in tua Moglie alcuna delle Figlie di Labano tuo Zio: Ed il Signore Onnipotente ti benedica, e ti faccia creſcere, e moltiplicare in maniera, che non d' un ſol Popolo, ma di molti Popoli, e Turbe abbi ad eſſer lo ſtipite fortunato, e ti conferiſca le Benedizioni di Abramo, le quali vieppiù ſi avverino nella tua poſterità, e nel poſſeſſo della Terra preſente di tuo, e mio pellegrinaggio, e Miſſione, ſiccome ha egli promeſſo al Venerabile tuo Avo, e mio Padre (2).

(2) Geneſ. XXVIII. a 2. ad 5.

VIII.

1. Sicchè Giacobbe deve laſciar ogni coſa, e appena eletto alla Primogenitura della Generazione affigliata dalla Sapienza, deve aſſumerne il Miniſtero colla Miſſione, e tra-

trasporto di sua Persona nella Mesopotamia.

2. Degli accennati scompigli, che il Tentatore avea promossi per abbattere la Sapienza nella propria di lei Casa, dirò così, cioè nella Casa d' Isacco, si prevalse il Signore per dare il moto al nuovo suo Luminare Giacobbe, giacchè Isacco non poteva più trasferirsi da dov' era, ed avea permesso ad Esaù di condurre in Casa Mogli straniere, acciocchè venisser a provedersi della cognizione del vero Dio, e della sua Legge, la impressa almeno nella natura, per poi con Esaù farne a suo tempo partecipi le Avite Provincie, ov' ebbero indi a rendersi col Marito, e a stabilire la Sede d'un nuovo Regno alla Sapienza la quale in qualche maniera si professò ancora da Esaù, che d' indi a poi cominciò a dare segni di sufficiente resipiscenza.

3. E per avere un contrassegno di quanto stò dicendo, cioè di un qualche principio di Conversione, che l' esempio, e la Dottrina di Isacco, e di Rebecca andavano eccitando nella aggiunta famiglia mercè l' invisibile Ministero degli Angeli Custodi, che porgevano alle Anime di lor Tutela le ispirazioni opportune, si osserva, che Esaù già principia a cercare di conformarsi al genio del Padre, che pria non ebbe punto a cuore, o riflesso; mentre avendo veduto, che il Padre avea trattato con nuove benedizioni Giacobbe, e l' avea spedito in Mesopotamia, per ivi accasarsi con divieto di non prendere Donne della Cananitide; mosso egli pure dalla obbedienza di Giacobbe in andarsene pronto nella Mesopotamia, e dall' avere osservato, che suo Padre non guardava di buon' occhio le Figlie Etee da esso sposate, per emulare l'attenzion del Fratello, e per dar piacere al Padre, se n' andò anch' egli a prendere altra Moglie, che fosse della discendenza stessa di Abramo, cioè alla Casa d' Ismaele, il quale era già morto *V. Ord. Cron.* e prese ivi per Moglie una di lui Figlia di nome Maelet (1).

4. Questo è qualche buon riscontro di sua emenda, e perciò vieppiù mi confermo in dire, che la Provvidenza avesse permessa l' introduzione di tutte e tre quelle Donne, per bene stabilire nella verità, e procacciarne tanto più numeroso lo stuolo credente, il quale fino a i Trionfi della Giudaica discendenza, e ritorno dall' Egitto conservasse in que' Paesi, e Contorni la cognizione del vero Dio, siccome allo stesso fine moltiplicò cotanto, come dicemmo i Figli d' Ismaele, e fece nascere da Cettura altri sei Figli, che fossero Capi d' altrettante Nazioni da ripartirsi nelle vicinanze della Cananitide.

(1) Genes. xxvii 1. 2 6. ad 10.

IN-

INSTRUZIONE PRATICA

Riſcontro della Scuola, e Propagazione fattaſi della Sapienza.

I.

1. Nella Storia deſcritta d' Iſacco, e de' ſuoi Figli avemmo l' immagine di tutto il Dottrinale della Sapienza. La vigilanza di guardarſi da ogni Perſona ſoſpetta oſſervammo nel dolore d' Iſacco, e Rebecca per le Mogli Etee preſe da Eſaù, come pure nell' incarico efficace fatto dal Padre a Giacobbe, acciocchè a ſimile ſchiatta non applicaſſe, ma poneſſe gli occhj ſolo nella famiglia di Battuele.

2. Molto più poi fece riſplendere Iſacco la ſteſſa Virtù nella cuſtodia di sè medeſimo, e nel freno poſto alle ſue paſſioni, in non dar mai ſaggio di animo alterato trà le molte ingiurie, che ricevette in Gerari, e per tutt' il paſsaggio da Gerari per ſino a Berſabea: perſeguitato ei ſempre fu dall' inſolenze de' Paſtori di quella Nazione ſcorteſe, e pure ſempre tranquillo, e pacifico cedette, ritiroſſi, e rinunciò ad ogni vantaggio di paſcoli, o di Sorgenti piuttoſto, che ſoſtenerlo coll' inſipienza del furore, o dello ſdegno. E quindi concepirono tutti in lui una virtù, che aveſse del Divino, e che dava grand' argomento, d' eſſere egli molto caro al Signore, per la qual coſa Abimelecco ſteſſo ne deſiderò l'amiſtà.

II.

1. L'Arte di ſcernere tra i penſieri i Sapienti da i Stolti, e di conſegnare a quelli, e non a queſti le redini de' proprj Giudizj pratici, e delle preferite elezioni ſi vide pure in buon lume in tutte le operazioni di Giacobbe: Il ſuo genio di meditare, e di attendere al raccoglimento, queſto era un continuo onore, che faceva alla ragione, ed alle maſſime rivelate, conſultandoſi ſeco in ogni ſua operazione, e prendendo da eſſa la direzione, e la norma de' ſuoi Conſigli.

2. Quindi a differenza del Fratello diſtratto nel divertimento della Caccia, e nella diſſaplicazione del vivere ſpenſierato, era egli ſempre mai aſſiſtito dall' iſpirazione. Fu d' iſpirazione il Contratto, che propoſe, e conchiuſe con il Fratello; poichè il Signore veramente avea poſti gli occhj in lui, ed eſſo, e non il Fratello avea ad eſsere il Primogenito: Fu d' iſpirazione l' obbedienza preſtata alla Madre nel cimentoſo colloquio col Padre cieco; poichè l' effetto gli corriſpoſe della Divina Benedizione applicatagli dal Genitore. Fu ſimilmente d' iſpirazione continua quell' abituale virtuoſa di lui docilità, con cui fu ſempre obbedientiſſimo a' Genitori; e quindi ſenz' alcuna difficoltà, o ſoſpenſione di volontà al primo loro cenno abbandonò pur la Caſa, e ſe n' andò pellegrino ad incontrare la neceſſità nella Caſa di Labano, ed a cangiar condizione da gran Signore, ch' egli era, in quella di Servo.

3. Oh queſto sì, che accertò nelle vie della Sapienza, perchè ad eſsa cedette l' arbitrio di ſue vo-

volontà, e si diede alla pratica di astraere le riflessioni da tutt' il sensibile, e di porstergare ogni dettame della natura nelle pendenze d' ogni consiglio, e tutto il di lui studio era di ben' appoggiarsi a' primi principj delle verità infallibili, e di ben discernere la voce della Sapienza in ogni sua condotta; Onde nè tampoco il necessario alimento lo rese parziale con insipienza di uno stolto compatimento della propria indigenza; ma seppe preferirne il miglior' uso, di procacciarsi con esso una benedizione di Dio invece d' un transitorio sattollamento.

4. Esaù all' incontro se n' accecò della voglia in modo, che giudicò di non poter vivere senza di esso; Onde quegli lo seppe cogliere nel riprendevole appetito con la permuta, che la Sapienza ben' a proposito gli suggerì; Giacobbe nò, che coll' oggetto sensibile d' avanti non perdette punto di sua lucida conoscenza, nè si lasciò trasportare di mano il consiglio del vero suo vantaggio; laddove l' altro si lasciò condurre nel precipitoso fatale contratto. Parimente nell' accoppiarsi si regolò quegli coll' amore sensibile, e fece l' errore di condurre in Casa Donne aborrite da' Genitori; ma Giacobbe senza mai dar' ascolto a concupiscenza di occhj, aspettò il comando de' Genitori per deliberar pur della Sposa.

III.

1. L' Adesione a Dio, ed alle sue Voci fu il vero Carattere di Giacobbe, e per l' opposto l' Adesione agli oggetti sensibili fu quello di Esaù.

2. Quindi Giacobbe fu pronto a lasciar ogni Ben di fortuna col volontario esiglio dalla propria Casa, dove pure vivea in solitudine d' ogni pensier terreno, applicando solo all' Orazione, e alla Pietà: onde fu dal Signore riempito di Benedizioni, ed arricchito degli Auspizj Profetici d' ogni abbondanza di entrate, e di ogni onore di Principato, e numerosa Propagazione, la quale avrebbe avuto il dominio sopra la Discendenza stessa del Fratello.

3. Questo all' incontro fu privato del proprio grado, e della libertà medesima, avendo ne' suoi Posteri a ricever le Leggi da quei di Giacobbe; poichè fu dato egli al senso, con cui demeritò la sua Primogenitura, la quale offese col vile cambio d' una Minestra; onde la dovette piangere trasferita irreparabilmente in Giacobbe.

4. Il diverso sistema di vita, di saviezza in uno, e di distrazione nell' altro rese quello sì accorto, e desto nella sua condotta, che lo dovette confessare il Fratello per lo scaltro, e il Soppiantatore, nè potè competerla nel comune intento della Primogenitura da ambi pretesa; Questo all' incontro fu uno sciocco, uno stordito, uno sconsigliato, d' onde ben noi potiamo conoscere, quanto viva lungi dall' errore del giudicare, o del mal discernere nelle materie, chi professa lo studio della Sapienza colla prattica delle Virtù, che ella esige; e quanto all' opposto s' involga nè sbagli, e divenga stolto nel suo pensare, chi nelle pratiche della Sapienza non si esercita, e dalle sue voci si distrae, le quali solamen-

mente nel raccoglimento, e nella ſolitudine degli affetti ſi aſcoltano.

5. L' oſſervazione adunque ci corriſponde di quella continua educazione, che il Signore faceva di coteſti ſuoi allievi nelle Virtù, che ravviſammo nel Terzo Libro, e dicemmo eſſere le più dirette all' intenzioni della Sapienza.

IV.

1. Ammirammo qui pure il publico onore, che Iddio fece alla ſua Scuola col ricolmare di proſperità, e d' ogni Bene anche più riputato tra gli Uomini i Profeſſori di eſſa, e del vero culto, per attrarre coll' argomento di ſtrepitoſi vantaggj gli ſpettatori invaghiti, a prendere lo ſteſſo loro conſiglio, e porſi in libertà dall' inganno; e quindi correvano per fino i Coronati a cercare de' glorioſi lor Profeſſori l' amiſtà, e ſe gli formavan d' attorno i Popoli in copia da poterne edificare in lor ſoggiorno Città intiere.

2. Eſſi poi erano inſpirati a ſtabilirſi or ſulle Fonti, ove tutti abbiſognano di accoſtarſi, or' a girare da un Paeſe all' altro per communicar la Luce a molti: E lo ſteſſo loro movimento era sì ſtrepitoſo, che ſi commovevano le Nazioni, e forſi forſi con iſpirazione clandeſtina della Sapienza, che gli chiamava alla Vita; onde il Nemico comune procurava di farli sloggiar da ogni luogo, eſperimentandoli in ogni luogo troppo fatali alle ſue impoſture.

3. Si vide quanto cercaſſe il Nemico di fraſtornare la Virtù, e la edificazione di coteſti Miniſtri della Sapienza, introducendo nel Primogenito d' Iſacco la Legge della volutà, e del divertimento in modo, di ſtravolgergli il retto giudizio, e renderlo vile mancipio de' ſuoi appetiti, ed indi aggiungendovi due Cananee Conſorti, che formaſſero un drappello più valido, a combattere la virtù dell' altro Fratello, e fors' anche ſe gli riuſciſſe, de' Genitori, e finalmente dopo la Benedizione trasferitaſi in Giacobbe, eccitando un mortale odio nel ſuo ſedotto, acciocchè ſi riſolveſſe un dì a levare dal mondo quell' Eſemplare, che minacciava grandi rovine all' errore.

4. Per impedire poi la edificazione, che ſi dava a' tutte le Genti ammiratrici del Patriarca Sapiente, vedemmo quant' irritamenti gli fece applicare d' attorno, per involargli la pace tra 'l turbamento di qualche conteſa: E non ſortendogli l' intento con chi era sì ben raſſodato nella Virtù, ed unione con Dio, legemmo, come l' obbligò a tutta forza a ſottrarſi con i Pozzi fattigli ingiurioſamente otturare, o occupare a mano armata da' Paſtori de' Luoghi, onde paſſava.

5. Tutti coteſti ſforzi dimoſtrano il gran bene, ch'egli è all' Uom la Sapienza, come oggetto di tant' invidia all' avverſario della noſtra felicità.

6. Ma nel riguardare ancor di paſſaggio, come, e quanto l'Altiſſimo ſi oppoſe a tutte le dette inſidie del Tentatore, convertendole in vantaggio della ſteſſa ſua Scuola: qui facendo, che l' inſipiente Primogenito venga degradato dal Carattere della Benedetta Primogenitura, e che coll' oſſervazion del Fratello, e de' ſucceſſi di lui più venturoſi, più to-

toſto ei ſi miglioraſſe di ciò, che leſione alcuna, o neo comunicar gli poteſſe de' propri vizj ſtati di troppa ſfortuna al loro Profeſſore, onde ſul fine il vediamo imitarne il conſiglio, di prendere Donna ſecondo il genio de' Genitori pria non ricercato tampoco: qui diſponendo, che Giacobbe ſi ſottragga da ogni pericolo, e da queſta ſottrazione la Meſopotamia ne riporti l' acquiſto d' un sì grande Maeſtro della Verità, qual fu Giacobbe, come vedremo: e là facendo, che le inſolenze de' Gerareſi, e de' Paſtori del Contado ſerviſſero d' argomento a più ammirare la Sapienza dell' inſultato, ed a renderne più famoſo, ed accreditato l' onore, che tutti conobbero della Divina protezione in lui dichiarata. In riguardare diſſi una sì pontuale attenzione, e Provvidenza dell'Altiſſimo a vieppiù accreſcere l' argomento di ſua Dottrina, non potiam laſciare di conoſcere quell' innalterabile, ed infinito impegno del Signore, di condurre all' intento l' idea per noi sì felice della Propagazione, e ſtabilimento della Sapienza tra gl' Uomini, ſiccome ad ogni tratto ci andò confermando colle figure, e Miſterj le future Vittorie, impegnandoſi vieppiù la Divina Veracità, a preſtare le ſorprendenti degnazioni rappreſentate della Sapienza verſo dell' Uomo, e maſſime nello ſtato trionfale della nuova Legge di Grazia, in cui noi ſiamo.

ORDINE CRONOLOGICO.

Isacco ſi ſtabiliſce di ſoggiorno alla Fonte di Dio Vivente, e Veggente dopo la morte di Abramo: Gen. xxv. 11., *nell' anno* 2183.

Muore Eber d' anni quattrocento ſeſſantaquattro: Gen. xi. 16. 17. 2187.

Eſaù vende la Primogenitura a Giacobbe per la mineſtra di Lenticchie eſſendo di età già adulta: Gen. xxv. 27. 2188.

Iſacco ſi trasferiſce in Gerari, il che fu dopo il contratto delle Lenti ſecondo l'ordine della narrativa del Sacro Teſto: Gen. xxvi. 2189.

Si trattiene egli più anni in Gerari, eſſendoſi ivi coll' abbondanza de' raccolti reſo potente, e di facoltà invidiata: Gen. xxvi. 11. 12. 13. 2193.

Si trasferiſce indi in Berſabea, dove Eſaù ſi accasò con due Donne Etee, eſſendo già d' anni quaranta: Geneſ. xxvi. 34. 2208.

Avvenne in queſto anno il Diluvio di Ogige mille, e vent' anni avanti la prima Olimpiade: Strabo Lib. ix.

Muore Iſmaele d' anni cento trentaſette: Gen. xxv. 17. 2231.

Evecoo comincia a regnare nella Caldea ducento ventiquattr' anni innanzi, che colà entraſſero a regnare gli Arabi: Jul. Afric., *ed egli è preſſo l' Uſſerio il Belo, che da' Caldei fu promoſſo agli onori Divini: come in fatti non v' è in tutta la Sacra Scrittura riſcontro, di che o Bel, ovvero Beelfegor, o ſimili compoſti di Bel ſianſi nominati pria di quel tempo, che il citato*

Au-

Autore assegna ad Evecoo. 2242.

Isacco benedice Giacobbe in luogo di Esaù, avendo Esaù, e Giacobbe settantasett' anni, come si prova così.

Giacobbe avea più di Giuseppe suo Figlio anni novant' uno, poichè quando Giacobbe stesso entrò nell' Egitto n' avea cento, e trenta: Gen. XLVII. 9., e Giuseppe n' avea all' ora trentanove, perchè di trent' anni fu assunto a quel Trono: Gen. XLI. 46., dal qual tempo nove anni trascorsero fino alla venuta di Giacobbe, cioè i sette, ch' egli avea predetto di ubertà, ne' quali riempì di grano i Magazzeni dell' Egitto, e Giacobbe venne nel second' anno della carestìa susseguita: Gen. XLV. 6. 9.

Dunque Giacobbe avea novant' un' anno più di Giuseppe.

Or Giuseppe nacque quattordici anni dopo la benedizione involata da Giacobbe ad Esaù, essendo egli nato sul fine de i quattordici anni di servitù, che Giacobbe prestò a Labano, come s' inferisce del Capo XXX. della Genesi 25. 26., e dal XXXI. 41., dove Giacobbe chiede licenza di rivolgère alla Patria col motivo d' aver già finita la servitù stipolata, e nello stess' anno, in cui si procacciò la Benedizione d' Isacco fuggì di Casa, e fu ricevuto in quella di Labano colla condizione della detta servitù: Gen. XXVII. 42. 43., e finalmente Giacobbe cercò la suddetta licenza da Labano subito dopo nato Giuseppe: Gen. XXX. 25.

Dunque quattordici anni prima, che nascesse Giuseppe seguì la Benedizione d' Isacco, e perciò quattordeci anni prima, che Giacobbe ne avesse novant', uno.

Dunque Giacobbe, ed Esaù, aveano settantasett' anni, ed Isacco n' avea cento trenta, sette (aveudogli generati di sessanta) cioè quando avvenne la Benedizione data da esso a Giacobbe stimato Esaù, e per conseguenza nell' anno 2245.

Nello stess' anno Esaù s' accoppiò con Maelet Figlia d' Ismaele, essendosi così risoluto subito dopo la partenza di Giacobbe: Genes. XXVIII. a 6. ad 10.

CAPITOLO QUARTO.

La Storia di Giacobbe.

Dalla partenza di Giacobbe per la Mesopotamia fino al ritorno.

§. I.

La Storia di Giacobbe fino all' arrivo in Aran.

I.

1. SE 'n và per tanto Giacobbe solo, e ramingo qual fuggitivo, a procacciarsi nella Mesopotamia dalla Famiglia di Labano suo Zio la Moglie, non portando altra dote con sè, che le proprie spalle, ed i muscoli della forza, e del moto, da impiegare nel vil Ministero di Servo per condizion del desiato contratto.

2. La prima notte dovette pernottare al Campo, ed oh con- che felice incontro! Stanco dal viaggio della Giornata volendo prendere il necessario riposo dopo già tramontato il Sole, e nascoste dall' ombre le vie di suo ulteriore accesso alla meta, si stese dove si ritrovò, e d' alcune pietre vicine si formò il guanciale d' appoggiarvi il Capo (1).

(1) Genes. XXVIII. 11.

3. Dorme ben lasso com' era, quand' ecco aprirsegli nel sogno in visione il Cielo, fino a cui misteriosa Scala si ergeva appoggiata alla Terra con Angioli, che ascendevano, e discendevano, tenendone l' Altissimo la sommità, il quale favellò d' indi a Giacobbe così. *Io sono il Signore di Abramo tuo Padre, ed il Dio d' Isacco. La Terra, in cui riposi io darò a Te, e alla tua Discendenza, la quale sarà numerosa, quanto la polve del suolo, e si dilaterà all' Oriente, all' Occidente, all' Aquilone, ed all' Austro; e si benediranno in te, e ne' tuoi Posteri tutte le Tribù della Terra: E sarò tuo Custode dovunque anderai, e ti ricondurrò in questo stesso Paese: nè lascierò di compiere quanto ti ho detto* (1).

[1] ibid. 12. ad 16.

4. Con sì magnifica Visione fu egli riempiuto di nuova Sapienza, ed instruito, siccome del commercio stabilito da Dio con gli Uomini suoi Discendenti per mezzo del unione Ipostatica nel Redentore, la quale da quella Scala si figurava, così della di lui rappresentanza, che doveane sostenere egli, come ne avea già principiato il Mistero colle Vestimenta attorniatesi di Esaù, e co' pelosi guanti de' Capretti, colla Benedizione ottenuta dal Padre, e col presente Pellegrinaggio a straniera Nazione; Onde quell'invito comune, che fece il Signore al Mondo, acciocchè per quella scala, che esso accoglieva, salir volesse alla sua Adesio-

ne,

ne ; fu fatto a lui primamente : e la Sapienza già lo prevenne, e l' illuminò : *Hæc*, ben lo protesta ella medesima nel Libro del suo Nome (1) : *profugum iræ Fratris justum deduxit per vias rectas, & ostendit illi Regnum Dei*, (nella Visione, ed invito presente) *& dedit illi Scientiam Sanctorum* : ecco la Sapienza infusa, che io diceva. Gli Ebioniti intitolarono un Libro : *La Scala del Cielo*, per dirne Autore Giacobbe, e autorizzar colle spiegazioni d' essa fatte da loro, le proprie bestemmie, ed eresie, come si può leggere appresso S. Epifanio (2). Furono queste le solite arti inspirate dal Tentatore per abbattere la Sapienza ; ma in darno, essendo molto maggiore l' impegno della medesima a favor della Chiesa.

(1) Sap. x. 10.

(2) contr. hæres. Lib. 1. Sect. xxx.

IV.

1. Non di quei spropositi, ma della vera Dottrina riempiuto il Santo Patriarca se 'n và anzi ben armato, ad assalire gli errori della Mesopotamia. Questo fu il Viatico, che il Signore gli diede per il suo viaggio. Essendo questa una Missione ordinata dall'Altissimo a far nota la Verità a tutta la Mesopotamia, ed a combattere nella propria Casa gli errori, che già Labano avea ammessi delle Gentili Deità, ed Idoli, ben conveniva, che se gli desse la Scienza necessaria, sì per l' instruzione degli altri, che per la più luminosa direzion di sè stesso.

6. Partiva da Bersabea Giacobbe solo, e sprovveduto d' ogni cosa senz' alcun' umano sussidio, e col solo suo bastoncello andandosene a piedi, come era il suo costume (1), e perciò in ottima disposizione di aderir solo a Dio, cioè essendo già libero dall' impedimento di ogn' altro pensiero. E quindi il Signore che tanto brama la nostra Sapienza, siccome ordinò in Giacobbe la condizione in tal modo circonstanziata di quello suo stato ; così in sì bella disposizione da lui ordinata eccolo a proporsi nella maniera più obbligante, ed efficace in oggetto della positiva di lui totale, e generosa adesione ; nè sdegna di venire alle apparizioni più privilegiate, e amorose, purchè lo attragga con più di momento alla propria total confidenza, ed unione, da cui ne riporti quella luce, e calore, che gli era necessaria al Ministero, che intraprendeva della Grazia inspirante, e della Vocazione della Provincia, a cui veniva destinato.

(1) Genes. xxxi. 10.

7. Ed oh che gran fervore si sentì egli acceso nel petto, e che gran zelo a favore del suo Dio, che sì parziale se gli dichiarò! Desto appena pronunziò la Verità della Divina Presenza speciale in quel luogo : *Verè Dominus est in loco isto, & ego nesciebam* (2), e tutto pieno di ossequioso orrore seguì a dire : *Quam terribilis est locus iste! non est hic aliud nisi Domus Dei, & Porta Cœli* (3). Onde alzatosi, il che fu di buon mattino, quel sasso, in cui avea deposto il Capo eresse in piedi in forma di Colonna, o monumento, spargendovi dell' olio sopra, e dinominando quel luogo, che pria dicevasi Luza, coll' appellagione di Betel : scolpendone nell' alto di questa pietra la Inscrizione (4) :

(2) Genes. xxviii. 16.

(3) ibid. 17.

(4) Stratonic. apud Sixt. Senens. Biblioth. Lib. II.

8. Aggiungono i Rabbini (5), che

(5) Apud Calmet.

che egli alzaſse in monumento tre pietre (1), le quali ſi uniſsero in una ſola, con ben nobile alluſione alla Santiſſima Trinità, che appunto i Rabbini antichi conobbero, e ſolevano deſcrivere coll' Emblema di tre Colonne unite in una ſola, in ogn' una delle quali vi foſsero tre volte dieci Sefirot, la qual voce ſignifica le Perfezioni, o attributi Divini; giacchè il numero di dieci abbraccia tutt' il poſſibile; onde per contenere Iddio in sè le perfezioni tutte delle Creature ſolevano i Pitagorici additarlo col celebre giuramento:

Jure per Omnipotentem Animæ,
qui tetrada noſtræ,
Perpetuos fontes naturæ infudit habentem.

Volendo dire, che, ſiccome l'anima noſtra inchiudeva le perfezioni tutte del creato, e ſi aſſomigliava al numero quaternario, in cui vi è il tre, il due, e l' uno, ed è come un dieci in compendio, e riſtretto in condizione di ente finito; così il Signore avea in sè, ma in maniera illimitata, e infinita le perfezioni tutte delle Creature, o eſiſtenti, o poſſibili, e perciò lo additavano col numero denario; Così i Rabbini antichi dicevano, che vi foſsero tre volte dieci Sefirot in ogni Colonna; poichè ogni Colonna ſignificava la natura divina; come indicare volevano ſcrivendo al di ſopra delle Colonne le parole *En Sof*, che ſignificano: Eſſenza di Dio infinito; Onde eſſendo comune la divina natura a tre divine Perſone, ogni colonna avea tre volte dieci Sefirot, cioè dieci Sefirot comuni alle tre Perſone, (o diſtinzioni come eſſi le chiamano): e dall' altra parte avendo ogni Perſona tutta la ſteſſa divina natura, quindi erano tre le Colonne, e tutte ſotto la voce *En Sof*. Tanto laſciò ſcritto il R. Cordovera (1).

(1) Genes. xxviii. 11. 18.

(1) Lib. Pardes. tr. viii. Cap. iii. apud Ferretti d' Ancona nel Lib. La Verità della Fede Criſtian. Cap. i.

9. Ereſſe per tanto il Ramingo Giacobbe la Colonna, che diſſi, appellandola indi Bethel, dove poi ſi fabbricò una Città detta Betel, la quale fu un ricetto della pietà, e dove i Profeti ſolevano far' orazione: e finalmente d' avanti al nuovo Altare fece al Signore il ſeguente voto: Se egli ſarà con mè, e mi proteggerà nel viaggio preſente ſino al termine, facendomi aver pane da vivere, e veſtito da ricoprirmi; nel ritorno felice alla Caſa di mio Padre ſarà egli il mio Dio, cioè a cui ſarò addotto, e conſagrato con ſpecial adeſione: e queſta Pietra, che ho eretta in monumento, ſi chiamerà Caſa di Dio, e di tutto ciò che mi darai o Signore te ne offrirò le Decime (2).

(2) Gen. x. xxviii. a 16. ad 22.

II.

1. Ecco un nuovo paſſo avanzato dalla Sapienza in ordine alla Fondazione del ſuo Regno nella riconoſcenza promeſſale del tributo dovutole. Primamente l' Oblazione delle Decime ricevette ella da Abramo (3), ma per ſemplice libera inſpirata di lui volontà: Ora principia ad obbligarſene il dovere con un voto condizionato: *Si fuerit Deus mecum* (4); s' innoltrerà poi ad eſigerle con legge rigoroſa, e aſſoluta, come vedremo negl' Inſtituti del Levitico.

(3) Geneſ. xiv. 20.

(4) Ibid. 20.

2. A ben riflettere però non fu condizionato il ſuddetto voto di

di Giacobbe ; poichè già in virtù della precedente rivelazione, in cui l' assicurò il Signore , che : *Et ero Custos tuus , quocumque perrexeris , & reducam te in Terram hanc* (1) ; egli era certo , che tanto avea a succedere ; Onde quella particola condizionale *Si* del Sacro Testo forma un senso assoluto , e di grata corrispondenza , e vale quanto se avesse detto : Giacchè voi così mi prometteste , io pure prometto quest' altro : o pure : Quant' è vero , che tutto l' espresso mio desiderio voi preveniste colla degnante protesta , tanto sarà vero , che io vi sarò sempre fedele servo , e Adoratore , anzi Ministro : Tanto vuol dire : Quell' *erit mihi Dominus in Deum* (2) , cioè voi Signore , che rispetto a me , ed al mio sangue vi degnaste di avere un titolo più speciale di Padronanza , e protezione ; sarete da me servito in ordine a quegli , verso de' quali voi non avete , che il titolo di essere il loro Dio : *Erit mihi Dominus in Deum* ; Vi servirò , dissi , come a Dio di tutt' il Mondo , predicandovi alle Genti , e dimostrandone a gli stranieri la verità adorabile.

(1) ibid. 15.

(2) ibid. 21.

3. Si può anche dire , che fosse questo un' Atto di Fede anticipato intorno alla Divinità del Redentore in già confessandolo per Dio , siccome ne avea ricevuta nella mistica scala la rivelazione adombrata : *Erit mihi Dominus in Deum*.

4. Ma non finiressimo mai di rilevare i Misteri , che nelle parole del Sacro Testo racchiudonsi , essendo elleno altrettante prolazioni della Divina Sapienza, la quale infinite verità con un semplice sguardo comprende . Ci basti perciò solo di aver notati que' rinforzi di luce , e di zelo , con cui ella fortificò il suo servo , che a sua Missione portavasi .

III.

1. Quindi già ben disposto ad ogni Provvidenza , anzi assicuratone d' ogni favore , ripigliò il suo cammino verso di Aran : Ed appena giunto vicino alla Città ebbe tutto il desiderabile buon' auspizio .

2. Vide egli un Pozzo in un certo Campo con tre greggi, che gli erano coricati d' attorno , giacchè con ponderoso selce n' era otturato l' orifizio , e costumavasi di non si rimovere il sasso, se non quando fossero adunate tutte le pecore del Vicinato, dopo abbeverate le quali novamente coprivasi (1) . Non pare , che questo fosse lo stesso , ove si fermò Eliezero ; poichè quello era scoperto , e sulla sera ne estraevano l' acque le Cittadine di Aran (2) , nè era accessibile agli Armenti ; mentre Rebecca per abbeverargli i Cameli ne alzava essa l' acqua col secchio , e la gettava in canali , da cui i Cameli n' attraessero coll' aspirazione il liquore refrigerante (3), o pure ella stessa lo porgeva loro col proprio Recipiente .

(1) Genes. xxix. 1. 2. 3.

(2) Genes. xxiv. 11.

(3) ibid. 20.

3. Si accostò dunque Giacobbe al Pozzo , e interrogati i Pastori , d' onde fossero , gli risposero , che di Aran : soggiunse egli : Conoscete voi un certo Labano Figliuolo di Nacor , cioè di Batuele Figliuol di Nacor ? Lo conosciamo , risposero . Sta egli bene ? ei disse : Sta bene , risposero , e soggiunsero , ecco là Ra-

Rachele ſua Figlia, che ſe ne viene col di lui Gregge (1).

(1) Geneſ. xxix.4.5.6.

4. Giacobbe volendo già far favore alla Cugina favellò a' Paſtori, cercando di perſuaderli a levare il ſaſſo dal Pozzo, e diſſe loro: Vi reſta ancor molto di giorno, nè queſta è ora da ridurre le pecore all' Ovile: date loro ora da bere, e potrete ricondurle al paſcolo (2); ma gli riſpoſero eſſi: non potiamo fare tal coſa, ſinchè non ſiano adunati tutti i Greggi del contorno, quando ſolo rimoveremo la Pietra dall' orifizio del Pozzo per adacquarli (3). Biſogna dire, che non foſſe molto abbondevole d' acque, per lo che foſſe d' uopo, di laſciarle raccogliere per ventiquattr' ore intiere, per baſtare a' Greggi, e non obbligarli a beverle intinte del fango, qual' ora non ſi laſciaſſero ingroſſare col lungo detto riposo.

(2) ibid.7.

(3) ibid.8.

5. In tanto arriva Rachele, e Giacobbe ſenz' altro traſſe dall' orifizio la Pietra, e abbeverato il di lei Gregge la bacciò con lagrime, e voci ben penetranti di pianto, che baſtate ſarebbero a dichiarare chi foſſe, ſe non glie l' aveſſe anche detto, come toſto cominciò ad informarla, che Figlio egli era di Rebecca, e Nipote del di lei Padre, il quale grado di Parenteſco eſpreſſe colla voce di *Frater Patris tui*, cioè per quanto rappreſentava la Madre Rebecca, che era Sorella di Labano (4).

(4) ibid.a 9. ad 12.

6. Sopraffatta Rachele dal giubilo, ſenza dar luogo a eſpreſſioni di complimento, o di ſorta, corſe mezzo fuori di sè dal contento, e frettoloſa, ad avviſarne il Padre, il quale pur ſenz' indugio venne ad abbracciarlo, e dopo molti teneri baccj lo conduſſe in ſua Caſa (1).

(1) ibid. 13.

§. II.

La Storia di Giacobbe fino al termine dei due Setennii di ſervitù per il Contratto delle Moglj.

I.

1. IL ſucceſſo della pronta accoglienza ſeguita di Giacobbe nella Caſa di Labano non poteva eſsere di maggior' auſpizio, e ben potè il Santo Oſpite riconoſcere nell' avvenuto la protezion del Signore proteſtatagli in quell' acceſso.

2. Raccontò poi la cagione di ſua partenza di Caſa, cioè la gelosia di ſua Perſona per le proteſte vendicative del Fratello, di cui avea egli ottenuta la benedizione de' Primogeniti: Ma non gli diſſe l' altro fine, di proveder ſi ivi di Conſorte, volendone prima attendere i contraſsegni della divina volontà, ſenza i quali non mai intraprendevano riſoluzione que' primi Eſemplari da Dio datici, della vera Prudenza.

3. Che egli non manifeſtaſse a Labano l' intenzione di ſuo maritaggio ſi dimoſtra da ciò, che ſiegue; mentre Labano fu il primo ad aprirgli l' adito alla dimanda, come vedremo, e queſto forſi era il contraſsegno, che Giacobbe aſpettava del divin beneplacito.

4. In tanto, riſpoſegli Labano con cortesia: Faceſte bene a venire da me, eſsendo del mio Sangue: e l' accettò ſenz' altro in ſua Caſa, nè della Gentilezza volle demeritare Giacobbe, poichè

chè ſi poſe tantoſto a ſervirlo, qual' altro de' ſuoi Paſtori, e Famiglj.

II.

1. Per un' intiero Meſe continuò a faticare qual Servo, quando finalmente Labano gli diſſe: Ma forſe per eſsere tu mio Fratello, cioè mio Nipote, mi avrai perciò a ſervire ſenza ſtipendio? Dimmi qual mercede di tue fatiche deſideri (1)?

(1) Geneſ. xxix. 14. 15.

2. Fu inſpirata queſta parlata di Labano; mentre egli era per altro molto avaro, come vedremo, nè Giacobbe avrà laſciato di conoſcere tal ſuo difetto nel Meſe, che ivi dimorò, e per conſeguenza avrà riconoſciuto l' influſſo ſpeciale del Primo Motore in quella di lui ſtraodinaria, e mirabile eſibizione.

3. Avea Labano due Figlie, la prima chiamavaſi Lia, la quale era difettoſa negli occhj ſempre umidi, e ſtillanti; L' altra era Rachele di molto vago aſpetto, verſo la quale avea Giacobbe concepito un diſtinto amore, e inclinazione (2).

(2) ibid. a 25. ad 18.

4. Giacobbe all' ora veggendoſi poſta in mano dall' Altiſſimo l' occaſione, di acquiſtar titolo all' intento, riſpoſegli: Io ti ſervirò per Rachele tua Figlia minore per ſette anni (3): Parve pur bene a Labano il progetto: miglior partito del tuo, ei diſſe, non v' è: Dunque rimani con queſto patto appreſo di me. Accettato così il Contratto Giacobbe preſtò con ſempre maggior lena il miniſtero ſervile per i ſett' Anni con tal' amore, che gli ſembrarono pochi giorni: tant' era il di lui genio verſo Rachele (4).

(3) ibid. 18.

(4) ibid. 20.

5. Coteſta affezione però, benchè innocente, e caſta non era da laſciarſi correre impune in Giacobbe, come in Uomo dedicato alla Divina Adeſione; onde ſe ne dovea purificare il difetto colla ſottrazion quando più impenſata dell' oggetto, per indi poi eſigerne un ſagrifizio di tanto più eroica conformità, quant' era ſtata più intenſa la brama antecedente. L' ha preſo l' Altiſſimo in educazione per farlo Sapiente, ed un' eſemplar de' Sapienti: che perciò quanto promoſſe la natura in eſſo di voglie umane lo vorrà ordinare a ſolo maggior profitto di ſua Sapienza.

III.

1. Terminati i ſette Anni diſſe Giacobbe a Labano: Ora concedetemi la mia Moglie, poichè già il tempo della mia ſervitù accordata è terminato: Beniſſimo. Labano non diede ſegno di veruna difficoltà, anzi in apparenza di pronta eſecuzione invitò molti amici, e fece la Cena delle Nozze (1). Ma che?

[1] ibid. 21. 22.

2. Diſſe egli a Lia, cioè alla Sorella maggiore non curata da Giacobbe: che entraſſe nel Talamo col benefizio del Bulo, e già, come a Spoſa, che ſarebbe ſtata, le deſtinò per Serva una Giovane di nome Zelfa. Giacobbe di nulla di ciò adombrato, entrò nella Camera Nuziale, onde ſolo al comparir della luce, e dopo dichiaratoſi il nuovo giorno conobbe d' eſsere l' accoppiatagli non Rachele, ma Lia (2).

(2) ibid. a 21. ad 25.

3. Conforme ei fu tuttavia alla diſpoſizion Superiore, poichè non diſſe egli al Suocero: Io non accetto Lia per Iſpoſa, come avrebbe potuto non accettarla, eſſendovi ſtato errore nella ſo-

sostanza, quale impedimento egli è non solo di nostra Legge positiva Ecclesiastica, ma della naturale ancora. Ma solamente si lamentò dell' inganno con dirgli: *Quid est, quod facere voluisti? Nonne pro Rachel servivi tibi? quare imposuisti mihi* (1)? Si dolse dell' inganno, ma non disse: Io do per nullo, o pure tenetevi cotesta vostra Figlia, perchè io voglio solo Rachele.

(1) ibid. 25.

4. Ma se pur' anche io m' ingannassi nella congettura d' una sì pronta conformità di Giacobbe quanto a Lia di già accettata, benche con querela; non tardò però molto a rassegnarsi, mentre Labano l' acquietò colla prima risposta in solo dirgli: Non è qui costume di maritare le Figlie minori prima delle maggiori: soddisfa tu ora a i sette giorni, che spettano alle nozze di questa Prima, dopo i quali ti darò anche Rachele, ma con patto, che mi avrai a servire altri sett' anni per essa, accettando io sol per la prima i decorsi (2).

(2) ibid. 26. 27.

5. Desiderò Labano questi nuovi sett' anni di servigio di Giacobbe, poichè avea fatta osservazione, che in tempo della sua dimora il Signore prosperata avea di molto la sua Famiglia (3), e fu un' argomento continuo, che l' Altissimo volle dare a Labano, ed a que' Popoli, di quanto fosse grande la sua Beneficenza verso i suoi Aderenti, acciocchè s'incitassero sù quell' esempio, a prendere di Giacobbe lo stesso consiglio, cioè di adorare, ed amare il solo vero Dio Creator del Cielo, e della Terra.

(3) Genes. xxx. 27.

6. Giacobbe accettò anche il secondo patto, benchè ingiusto della nuova servitù, e senza contesa: *Acquievit placito*, e compita la settimana ebbe Rachele, a cui Labano destinò altra Serva di nome Bala (1).

(1) Genes. xxix. 28. 29.

7. Ecco con qual prontezza sagrificò egli alle Disposizioni del Cielo i sette primi Anni di Servitù, e come attenta fu la Sapienza a volere per sè le settennali fatiche del suo Servo, acciocchè non fosser perdute in traccia di oggetto creato, benchè lecito, da chi non dovea aver altra Adesion, che a Dio.

IV.

1. Ma non solo volle la Sapienza per sè i sette anni decorsi, ma i sette seguenti ancora: sì, perchè Giacobbe con già ottenuta la sua Rachele gli prestava solo per adempiere alla verità del nuovo contratto, la quale pur si esige dalla Sapienza; sì per l' Eroica conformità, e docile rassegnazione, con cui l' eseguì senz' un minimo lamento, o doglianza, convertendo questi nuovi sett' anni in un continuo impiego di morale virtù, e sapienza.

2. Volle poi il Signore col permetter l' inganno usato da Labano moltiplicare tanto più presto la posterità di Giacobbe, ed aumentar con tanto maggiore celerità quel Partito de' suoi Aderenti: Quindi con sì bei scherzi di Provvidenza dispose, che d'una Moglie n' avesse due, acciocchè fosse più numerosa la Scuola di sua virtù. Fecegli pure espiare così l' inganno, che fatto avea al Padre, benchè sol materiale, e passivo del medesimo, quando se gli disse l' altro Fratello, con dover' egli ancora nella presente sostituzione tra le tenebre eseguita

ta accettare una Sorella per l' altra, e farsi merito colla seconda con altri sette anni di soggezione, insegnando con ciò al Fratello, benchè rimoto, con quale conformità debbonsi prendere le alte disposizioni del Cielo, e che non abbiamo noi a riguardare cotanto gli avvenimenti in sè, quanto la prima causa, che il tutto ordina al meglio: ed in tanto rappresentava egli lo stato, che il Divin Figliuolo avea ad assumer di Servo per le due Sorelle cioè: La Sinagoga figurata per Lia, i di cui Predestinati esistenti nel seno di Abramo adottò in primo luogo colla Redenzione alla Gloria; e la Chiesa figurata da Rachele posteriore di nascita.

3. Tanto ancor più di tempo voleva il Signore, che continuasse nella Casa di Labano, e nella Mesopotamia la sua Predicazione colà, del quale incarico a lui fatto da Dio ne dobbiamo l' avviso al Reale Salmista (1), dove fuor di Cifra ci dice apertamente che: *Statuit illud* (cioè *Verbum suum*) *Jacob in præceptum*.

(1) Psalm. CIV. 10.

4. Soggiungon gli Ebrei, ch' egli componesse varie Orazioni, e Salmi nella Casa di Labano, e tra gli altri i quindeci Graduali, ed in tale supposto recitano essi ogni sera quell' Orazioni: Tuttavia di sì fatta tradizione non v' è fondamento, che basti per doverla concedere. Il vero si è, che egli mantenne ivi sempre l'interiore raccoglimento, e l' attenzione a Dio più desta, come consterà dalla sua Storia: e tanto a me basta per dare ad inferire quella pronta insinuazion della Fede, e dei vantaggi, che seco porta la vera Religione, che ad ogni apertura di occasione avra egli inculcato, per illuminare que' Popoli.

5. Soddisfece adunque pazientemente a i sette anni della nuova Servitù, ma tra le due Mogli usava della differenza nel suo amore preferendo in questo la seconda alla prima, la quale perciò veniva ad essere alquanto querula, e dispreggiata (1).

(1) Genes. XXIX. 30.

6. Ne pur ciò va bene avanti gli occhj di Dio, il quale non approva le parzialità di sola inclinazion sensitiva; Che però per ridurre al giusto equilibrio il cuor di Giacobbe tra le due Sorelle eguali rispetto a lui nel diritto del suo affetto per il vincolo eguale di Matrimonio, dispose, che sterile fosse Rachele, e Lia feconda, la quale fin dal primo congresso concepì Ruben, e quando lo partorì disse: *Vidit Dominus humilitatem meam, nunc amabit me Vir meus* (2). Ora mi amerà il mio Marito, conoscendo, che per tale riforma dell' Amor di Giacobbe il Signore le avea dato quel Figlio.

(2) ibid. 32.

7. Non dovette però bastare questo primo frutto del di Lei ventre a guarire della poca propensione verso di lei il Marito; poichè nel darne dopo altri nove mesi alla luce un' altro, che fu Simeone, leggiamo, che novamente disse: *Quoniam audivit me Dominus, haberi contemptui, dedit etiam istum, vocavitque nomen illius Simeon* (3).

(3) ibid. 33.

8. Coll' applicazione, che il Signore fece al cuor di Giacobbe di questa seconda consolazione si pose finalmente al dovuto equilibrio, quanto almeno a i segni esteriori di benevolenza, che non

foſſero più, come prima, meno generoſi verſo di Lia, che di Rachele.

9. Tanto ci dà a conoſcere ciò, che Lia ebbe a proferire al parto del terzo Figlio, il quale fu Levi, dopo altri nove Meſi ſeguito; mentre ella diſſe: *Nunc quoque copulabitur mihi Maritus meus, eo quod pepererim ei tres Filios; idcirco appellavit nomen ejus Levi* (1); e vieppiù indi al quarto, che dopo altri nove meſi aggiunſe, ſi confermò il di lei eguale incontro col Marito; mentre quando gli nacque, già conſolata, e contenta diſſe: *Modo confitebor Domino, & ob hoc vocavit nomen ejus Judam* (2). Ma queſta particolare eſultanza però molto più le conveniva nel parto di Giuda, per eſſer quello, dalla cui poſterità dovea naſcere il Redentore (3).

(1) ibid. 34.

(2) ibid. 35.

(3) Matth. 1.

V.

1. Rachele tra tanto era tutta in confuſione, ſuppoſta la maſſima di que' tempi, ne' quali ſi riputava per una ſpecie di maladizione la ſterilità: e maſſimamente trà gli Ebrei, la di cui innumerabile propagazione era il ſolito contenuto delle Benedizioni fatte ad Abramo, ed a di lui Succeſſori.

2. Afflitta di ciò in eccesso cominciò a riguardar con invidia la Sorella, ed un giorno quaſi fuori di sè ſteſſa, diſſe al Marito il ſeguente ſpropoſito: dammi Figliuoli, altrimente io mojo (4). Ma egli con giuſto ſdegno riſpoſegli: Sono io forſi quanto Iddio, che ti ha privato del frutto di tuo ventre (5), e fu un dirle: Se vuoi Figliuoli fa Orazione, ricorri a Dio, da cui dipende, e non a me. Oh come bene, e come a tempo porgeva nelle aperture adattate l' inſtruzion ſalutare, ed eſeguiva il ſuo Uffizio!

(4) Geneſ. xxx. 1.

(5) ibid. 2.

3. Io non sò, ſe Rachele capiſſe ancora dall' avuta riſpoſta il ſuo dovere; poichè proſeguì le ſue importunità verſo Giacobbe, e gli diſſe: Io ho Bala mia Serva: Ti prego ad abitare con eſſa, acciocchè riceva io ſulle mie ginocchia il di lei parto, ed abbia da eſſa Figlj (1). Il riceve- (1) ibid. 3.
re ſulle proprie ginocchia i Figlj era un ſegno di accettarli per proprj: Il chè oſſervaremo pur' altra fiata nella Storia di Giuſeppe.

4. Gli e la diede eſſa dunque in Moglie, ma del ſecondo ordine, col patto però, che tuttavia i Figlj foſſero egualmente Eredi dell' Avere Paterno, quanto gli altri di Lia, o quegli, che Rachele foſse un dì per partorire; poichè la ſoſtituiva in proprio luogo, e quindi n' avrebbe accolto ſulle proprie ginocchia i parti.

5. Era in que' tempi il Matrimonio un puro contratto, e perciò ſi poteva formare colle condizioni, che ſi volevano, purchè non foſſero contrarie alla natura, e al fine principale del medeſimo: In tutta però la Sacra Storia non ritroviamo altro eſempio di Mogli ſoſtituite ad eſſere del ſecond' ordine, i di cui Figlj ſuccedeſſero, come ſe foſſer del primo.

6. Bala in fatti concepì felicemente tantoſto, e dopo nove meſi generò un Figlio, a cui Rachele diede il nome di Dan dicendo: il Signore ha giudicato per

per me, ed ha esaudita la mia voce dandomi questo Figlio (1). Si vede, che la correzion di Giacobbe fece frutto; poichè qui ella protesta d' aver fatta orazione al Signore per il detto Figliuolo.

(1) Genes. xxx. 4. 5. 6.

7. Indi ad altri nove Mesi sgravossi la stessa Bala pur d' altro figlio, a cui Rachele pose il nome di Neftali, dicendo: Il Signore mi ha fatta eguale alla Sorella, e l' avanzai ancora (2) Non che avesse più Figlj di essa, che ancora la superava d'altrettanti; ma computava nel parallello l' amor del Marito, che ritornava a mostrarle qualche parzialità più distinta, che verso Lia.

(2) ibid. 8.

8. Che però cominciando questa di nuovo a patire gli stimoli dell' emulazione colla Sorella, mentre già avea cessato di generare, per non lasciarsi superare dalla Prosapia di essa, ricorse al ripiego medesimo della Serva sostituita, e sostituì nella stessa maniera, e colla medesima condizione Zelfa (3), quale diede in matrimonio simile a Giacobbe, e questa diede dopo nove mesi alla luce un Figlio, a cui Lia fece il nome di Gad, che vuol dire *feliciter*, giacchè pronunciò questa parola al parto della Serva (4).

(3) ibid. 9.

(4) ibid. 10. 11.

9. Indi ad altri nove Mesi Zelfa ne generò altro, nel di cui nascere disse Lia: *Hoc pro Beatitudine mea; Beatam quippe me dicent Mulieres*; Onde lo dinominò Aser (5).

(5) ibid. 13.

10. Rachele novamente si affligge per la maggiore, e più felice propagazione della Sorella, e quindi impegnò per sè il Marito, inducendolo a non pernottare con altre, se non che seco (6).

(6) ibid. 15.

11. Ma il Signore, che voleva, non s' interrompesse il corso di sua Benedizione per la maggiore propagazione promessa di Giacobbe, fece avvenire il seguente successo.

VI.

1. In un giorno, che si mieteva il grano, il Primogenito di Lia girando da fanciullo per il Campo ritrovò delle Mandragore, le quali portò subito alla Madre.

2. Rachele invogliata di quel Frutto per ristorarsi alquanto dal calore del giorno, ne chiese parte alla Sorella: Dammi di grazia una parte, le disse, delle Mandragore di tuo Figlio (1).

(1) ibid. 14.

3. Ma Lia rispose: non sei contenta, d'avermi sottratto il Marito, che vorresti pure aver le Mandragore di mio Figlio? Orsù rispose Rachele: Dorma teco il Marito in questa notte per le Mandragore di tuo Figlio (2). Lia accettò, e le diede le Mandragore.

(2) ibid. 15.

4. Onde in ritornando dal Campo la sera, Lia gli andò incontro, e gli disse: Questa notte abiterai meco, poichè ti ho contrattato a mercede delle Mandragore di mio Figlio date a Rachele. Così fù: Dormì seco in quella notte: Ed il Signore esaudì le Orazioni di Lia, che avea anch' essa appreso da Giacobbe questo miglior mezzo di ottener Figlj, e quanto si brama conformemente alle sue Leggi, e partorì il quinto Figlio, che nominò Issacar, perchè disse al di lui nascere: Il Signore mi ha data la mercede per aver data la mia Serva al Marito (3). Dalle quali parole pur si dimostra, che la sostituzion della Serva fosse di

(3) ibid. 18.

Divina inſpirazione ; poichè ora ne riconoſce per premio , e per mercede il nuovo Figlio ; Onde ſempre più chiaro ſi va facendo, che il Signore voleva , che dal ſuo grand' Allievo della Sapienza , e perciò Gran Maeſtro di eſsa agli Uomini ſi procacciaſse a tutto impegno la Diſcendenza maggiore .

5. Ed io pure nell' emulazione delle Sorelle per ſuperarſi l' una l'altra nel numero de' Figlj , ammirava meco ſteſso quel ſolito Superiore influſso della Providenza , di farſi al ſuo intento di propagar la Sapienza , ſervir dalle Cauſe ſeconde , e dalle inclinazioni della natura ordinate dalla medeſima all' altiſſimo fine ſuddetto .

6. Adori per tanto il mio Lettore tra i racconti della numeroſa ſucceſſion di Giacobbe quell' ineffabile ſorprendente impegno , che io propoſi , dell' Altiſſimo di comunicare all' Uom la Sapienza , giacchè con le preſenti generazioni , che ſi vanno formando di Giacobbe , ſi va intrecciando la Genealogia della Sapienza , cioè del Redentore , e de' Miniſtri de' ſuoi miſterj , ed argomenti .

7. In premio del Figlio prodotto fu Lia di nuovo ammeſſa al Letto dello Spoſo , e con ſucceſſo egualmente felice , avendo concepito il ſeſto Figlio , che al debito tempo diede al Mondo , e nel di lui comparire diſſe : Il Signore mi ha ben arricchita con bona dote : Anche per queſta volta meco ſarà il mio Marito , avendogli generati ſei Figlj , e da queſte parole ne cavò il nome di Zabulon , che impoſe al Figlio (1) , e dopo d' eſſo reſtò pure incinta , e partorì una Figlia , a cui poſe il nome di Dina (1) , ne quì il Sacro Teſto ci avviſa , che la Madre diceſſe alcuna coſa al di lei parto , come ſempre lo accenna ne' Figlj maſchj , per dinotarci , che a queſti ſoli , come eletti alla Sacra Aſcendenza del Redentore , e al grado parimente ſacro de' Miniſtri principali della promulgazione della ſua Verità , imponeva Iddio ſteſſo il nome coll' iſpirar quelle prolazioni di Oracolo nelle Madri , o ne' Padri , delle quali ſe ne formaſſe il nome , che ne foſſe una repetizione in compendio .

(1) ibid.21.

8. Rachele intanto diſingannata vieppiù intorno al miglior mezzo , che v' era , per ottener dal Signore i Figlj ; ſiccome ſono di eſſo un dono , laſciate le induſtrie antecedenti di altre ſoſtituzioni , o prevenzioni del Marito in ordine al pernottare inſieme , ripigliò il conſiglio dell' Orazione , e queſta continuata ; Onde il Signore ſi ricordò d' eſſa pure , l' eſaudì , e la fecondò d' un Figlio (2) , nell' uſcir del quale al comune Ambiente diſſe la Madre : Il Signore già mi ha liberata dal roſſore , ed obbrobrio tollerato ſin ora , e poſegli il nome di Giuſeppe , con ſoggiungere : me n' aggiunga il Signore un' altro (3).

(2) ibid.22.

(3) ibid.23. 24.

9. La naſcita di Giuſeppe avvenne ſul finir per l' appunto del ſecondo ſettennio della ſervitù accordataſi per Rachele , e quindi dopo quel ſoſpirato acquiſto del di lei Primogenito , Giacobbe ſi preſentò al Suocero , e Zio Labano per il congedo , e diſſe : Egli è già tempo di rivolgermi , laſciatemi ritornare alla Patria ,

(1) ibid.19. 20.

ed

ed al mio Paese, e mi permetterete, che meco ne conduca le Mogli, e i Figli, per le quali vi ho soddisfatto col vi servir tutt' il tempo già scorso. E ben potrete conoscere con quanta fedeltà v' abbia servito (1): e poteva aggiungere, e quanto v' abbia prestato di salutare influsso a fin di ritrarvi da vostri errori, e guadagnarvi alla Sapienza: giacchè non ad altro fine la Provvidenza mi spedì costà, e mi vi fece fermar tanto tempo, se non che per presentare a questa Casa, e Paese la Vocazione della Sapienza.

(1) ibid. 25. 26.

§. III.

La Storia di Giacobbe dal Contratto lucroso con Labano fino al reciproco giuramento di Alleanza tra loro due in Galaad.

I.

1. ALL' Istanza di Giacobbe Labano, che per il di lui Ministero prosperato dal Signore a meraviglia erasi molto avvantaggiato di fortune, nelle quali sole l' infelice, come troppo interessato fissava l' occhio, risposegli: Ah nò; se qualche buona grazia io incontro nel tuo cuore tu non mi lascia, perchè ho conosciuto in esperienza, che il Signore mi ha prosperato per causa tua (confessando così l' argomento avuto da Dio per di lui mezzo, a farti esso pure felice collo stesso oggetto di propria Adesione): dimanda più tosto quella mercede, che ti par giusta, ed io te la darò prontamente (2).

(2) ibid. 27. 28.

2. Giacobbe accettò il nuovo invito, benchè violento al naturale amore verso la Patria, e più di essa al Padre, godendo di sagrificare alle Divine disposizioni la propria volontà, e di prolongare la cura a quella Famiglia già infetta dell' errore Gentile, e disse: Conoscete voi dunque, come v' abbia io servito, e quanto di vostre sostanze sia passato per le mie mani: poco avevate di facoltà, quand' io venni, ed ora già siete fatto ricco, e il Signore vi ha benedetto al mio ingresso in vostra Casa; sicchè gli volle espor l' argomento lui dato di qual sia l' Autor d' ogni bene, acciocchè si disfacesse de' Simolacri, a cui appoggiava le sue avare Idee, e poi soggiunse: Ora è già dovere, che pensi una volta a provedere anche alla mia Famiglia (1).

(1) ibid. 29. 30.

3. Labano disposto già ad ogni patto per non perdere colla di lui presenza le ubertose sperimentate Benedizioni, si offerisce ad ogni prezzo, e dice: Orsù via quant' io vi ho da dare, acciocchè restiate con me? Giacobbe addottrinato dal Divin Lume il suo continuo Consigliere rispose: Io non voglio prezzo alcuno, ma se farete ciò, che io dimando, accettarò di nuovamente condurre i vostri Greggi, e n' avrò la cura, come di anzi. Voi date una scorsa in riguardando tutti i vostri Greggi, e separate tutti i Belanti, che sono di vario colore, e scarmigliati di pelo; pochi di questi ne trovarete ne' vostri Greggi, or io mi contento, che delle Pecore, o Capre, o altro Belante, che voi mi

mi deſtiniate, ſia di mia mercede ſolo quello, che ſarà di vario co
(1) ibid.31. 32. lore, macchiato, e oſcuro (1). Si vedrà poi a ſuo tempo la mia equità, e mi contento, che ſe ritroveranſi alla mia partenza Pecore, o Capre, o irco, o Capretto di un ſolo colore, che io mi abbia ritenuto, queſte mi convincan, e faccian reo di fur-
(2) ibid.33. to (2).

4. Labano ſoddisfattiſſimo della propoſta diſſe: Il contratto, che proponeſti, mi piace aſſai. Stabilì adunque il patto reciproco a tenore della propoſta, e ſubito fe ſapere a' Figliuoli la convenzione, qualmente ſeparava già i Belanti di vario colore, di cui Giacobbe ne ſarebbe ſtato Padrone, da quegli di un ſol colore, o bianchi, o neri, che foſſero, i quali ſpettarebbero ad eſſi Figliuo-
(3) ibid.35. li (3). Conſegnò pure a queſti le Pecore, che non entravano nel contratto, e diede a Giacobbe le deſtinate, ed erano varj altri ſuoi Greggi, facendolo allontanare di Caſa lo ſpazio di tre
(4) ibid.36. giornate (4). E ben capiſco il Miſtero di queſta ſeparazione. Colà in quella diſtanza voleva l' Altiſſimo, che il ſuo Miniſtro agiſſe tanto più lungi per il diſinganno di que' Popoli, e Genti, a cui con tale induſtrioſo eſiglio l' applicò più d' appreſſo.

5. In que' tempi, benchè foſſe introdotto il danaro almeno a ragione di peſo, come ci conſtò dalla compra, che Abramo fece del Campo di Arbea, e dall' offerte di prezzo, che Labano eſibiva a Giacobbe, non era però ancor diſuſato il permutar coſa per coſa, come Giacobbe comprò, diciam così, le due Mogli colla ſervitù di quattordici anni, ed ora pure avrebbe ricevute pecore in prezzo del ſuo ſervigio, cioè le, che foſſer per naſcere, di vario colore.

II.

1. S' intereſsò poi cotanto l' Altiſſimo per il vantaggio ancor temporale del ſuo Servo, giacchè gli avrebbe queſto ſervito di generale invito al degno culto tra que' Popoli ciechi, e già involti nella comune innondazione del gentile errore; che per obbligarſelo d' avvantaggio, e farſelo ſempreppiù dipendente, gl' inſpirò il modo, e ben' ingegnoſo di avere i parti de' greggi all' intento: *honeſtavit illum in laboribus, & complevit labores illius*; come ſe ne vanta egli ſteſso nel Libro della Sapienza (1). Che fece egli? (1) x. 10.

2. Raccolſe gran quantità di verghe di Pioppa, di Mandorla, di Platano, e ad una parte di eſſe levò la verde corteccia; onde apparivano bianche, e di vivo candore: Le diſpoſe poi con riparto tra le verdeggianti nella corteccia laſciata loro, a lungo de' Canali nel fondo, in cui facevaſi correre l' acqua per abbeverare i greggi, acciocchè queſti in bevendo aveſsero ſotto gli occhj in quelle acque limpide varietà de' colori, cioè quella, che riſultava dalla meſchianza artifizioſa delle verghe dibucciate, e non dibucciate, e s' imprimeſſe nella lor fantasìa quell' oggetto in modo, che ne veniſse a colorire della ſteſsa maniera i loro concetti; per la qual coſa le teneva vicine a' Canali, quand' anche ſi univano tra di loro al congreſ-

ſo,

ſo, nel cui maggior ardore fiſſavano lo ſguardo novamente nel medeſimo vario oggetto, come vivo aſsai, e brillante per il riverbero, e refrazion della luce (1). La medeſima invenzione, ed induſtria, che da quell' acque correnti facevaſi praticò pur con gli Arieti (2); ma ciò faceva ſolamente ne' Congreſſi, che ſi procacciavano in Primavera (3), non curandoſi di quell' applicazione alle Pecore, che foſser tardive, e concepiſsero in altro tempo (4).

(1) Geneſ. xxx. 37. 38. 39.
(2) ibid. 40.
(3) ibid. 41.
(4) ibid. 42.

2. Avveniva in appreſso, che tutti i parti concepiti di Primavera foſsero di Giacobbe, come di color vario, e gli altri di Labano, con sì grand' eccesso a vantaggio di Giacobbe, che s' ingrandì preſtamente, ed arricchì fuor di modo (5).

(5) ibid. 43.

4. Nè giovò a Labano il mutare il contratto al roverſcio con volere, ed eſigere per sè i parti macchiati, e laſciare a Giacobbe quegli di un ſol colore; poichè lo alternò ben per dieci volte (6); mentre ſecondo che volgeaſi il patto, cangiava pure Giacobbe l' applicazioni; onde era ſempre per lui più numeroſo il prodotto. Uſogli pure varie angarie, poichè qualunque pecora, o belante, che per furto, o per inſidia di Piera foſse mancato a i greggi, Labano lo eſigeva con eſtorſione da Giacobbe, e Giacobbe gliel bonificava, aſsumendo ſopra di sè tutt' il danno (7).

(6) Geneſ. xxxi. 41.
(7) ibid. 39.

6. Ciò non oſtante mutando anch' egli la diſpoſizion delle verghe, ſecondo che variava il Patto, ed aſsiſtendogli la Sapienza in qualunque vicenda, com' ella ſteſsa ſe ne dichiara colle ſeguenti parole: *In fraude circumvenientium affuit illi* (1), fu ſempre coſtante l' eccesso favorevole de' parti, che a lui più d' aſsai, che a Labano ſpettavano, onde ſi arricchì ciò non oſtante a ſtupore. Tant' egli è vero, che in tempo della tribolazione, e dell' eſiglio il Signore più ci aſsiſte, ſe facciam capo *in* lui, e pianta allora in noi l' aſcendente di maggiori fortune, e che la Sapienza tanto più innalza l' Idee dell' umana felicità, quanto in più umile condizione, più derelitto, e perſeguitato ritrovaſi il ſuo allievo.

(1) Sap. x. 11.

III.

1. Ma oime! L' ingrandimento di Giacobbe eccita l' invidia de' ſuoi Cugini, e Figliuoli di Labano, e l' avverſion d' eſſo pure, che già di mal' occhio il mira. E dovette ſoffrire le dicerìe, gli ſgarbi, e trattamenti d' irritazione ſin tanto, che adempito foſse il tempo dell' edificazione decretata per que' Popoli, e foſse ſoddisfatto il Signore dell' eſemplar di lui ſofferenza, quando gli ordinò finalmente, che ſe ne partiſse di colà colle facoltà acquiſtate.

2. Sentiva ad ogni tratto querelarſi i Figlj di Labano e a dire: Giacobbe ha fatte ſue le ſoſtanze quaſi tutte di noſtro Padre, colla noſtra robba, e facoltà già ſi è fatto un gran Signore (2). Oſſervava pure, che la faccia di Labano verſo di lui era molto cangiata, e diverſa da quella di prima (3).

(2) Geneſ. xxxi. 1.
(3) ibid. 2.

3. Nel quale ſtato di coſe il Signore in ſogno gli diſſe, di ritornarſi alla ſua Patria, e Caſa, promettendogli ogni ſua aſsiſtenza; cioè l' Angelo del Signore lo chiamò in ſogno col ſuo nome:

me: Risposè Giacobbe: *Adsum*; e gli disse: alza i tuoi occhj, e mira tutti i maschj di vario colore, e screcciati, che fecondano il gregge femminile (bisogna dire, che Labano all' ora fosse ritornato colle varie vicende al patto primiero); Or d' indi forma l' argomento de i parti, che tutti nasceranno per te, senza che sij tenuto ad aspettarne il successo, per farne il riparto al Suocero ingiusto, e già indegno di altre dimostrazioni di mia beneficenza, che ben furono bastevolmente miracolose nell' esperimento datogli da' tuoi greggi, che mi servirono a proporgli, ma inutilmente, la mia amistà, e protezione da lui non accettata dopo sì lunga insistenza del mio amore: Or vattene: Io ho veduto tutti i torti, che il Zio avaro ti ha fatto in vece di arrichirsi coll' abbracciare lo stesso mio partito con te (1). Io sono il tuo Dio, che ti comparve in Betel, dove ungesti quel sasso, e mi facesti quel Voto: Or dunque alzati, esci da questo Paese già di ritorno verso il luogo, dove nascesti (2).

(1) ibid.3. 12.

(2) ibid.13.

4. S' alzò egli tosto, e mandò a chiamare Rachele, e Lia, che le teneva in certo Campo a guardare i Greggi, che colà faceva pascere, dove pernottavano ancora (3), e volendo, che avessero anch' esse il merito di fare di propria elezione la Divina Volontà coll' abbandonare il Padre, ed i Fratelli disse loro:

(3) ibid.4. ad 11.

5. Io osservo il volto di vostro Padre, che verso di me non è più qual dianzi: e voi vedeste, che il Dio di mio Padre mi assistette, e fu con me sempre. Potete pure conoscere, con quanta fatica, e se con tutte le mie forze io ho servito a vostro Padre, il quale pure mi fece molti inganni, e mi ha cangiato jl contratto, e la mercede per dieci fiate: e pur tuttavia il mio Dio non ha permesso, che mi sia stato di nocumento: Se egli diceva siano di tua mercede le Pecore di vario colore, esse partorivano tutti i loro feti di vario colore: quand' egli volle, che solo le bianche spettassero a me, tutti i parti de' greggi furono bianchi: In somma il Signore ha tolta la sostanza di vostro Padre, e l' ha data a me.

6. Raccontò poi loro il sogno avuto, con quanto l' Angelo del Signore gli avea detto, benchè avessero concepito all' ora all' ora i greggi (1).

(1) ibid.5. ad 14.

7. Risposero ambe le Spose: Rachele, e Lia: Forse noi abbiam da sperar qualunque cosa dall' Eredità di nostro Padre per qui dimorare ad aspettarla? Non ci ha egli riputate, come se straniere fossimo, ci ha vendute a voi col sì attribuire il nostro prezzo, cioè la nostra dote? Ora giacchè il Signore ha prese le facoltà di nostro Padre, e le ha date a noi, ed a' nostri Figlj fa pure quanto ti ha detto il Signore (2): Sicchè già piene di confidenza in Dio, con nuovo lume infuso loro non dubbitano di sventura nel cimento, e danno alla risoluzion tutt' il moto.

(2) ibid.15. 16.

IV.

1. Dunque Giacobbe sollecitamente alleștisce il Bagaglio e raccolto tutto ciò, che avea fatto d' acquisti nella Mesopotamia, e posti i Figliuoli, e le Moglj sopra Came,

meli, ſe n' andò con tutto l' Eſercito de' ſuoi Greggi, che rappreſentava lo ſtuolo innumerabile dell' Anime redente de' quaranta Secoli preceſſi dello ſtato della natura, e della Legge, le quali il Salvatore nella ſua Aſcenſione, e ritorno dal Mondo al Cielo, avea a trar ſeco alla Patria, pecore tutte acquiſtate con la ſua ſervitù preſtata agli Uomini, ed a Giudici ingrati Ebrei nella ineffabile ſua paſſione, e morte, e che, che nel Giudizio Univerſale chiamerà novamente all' Empireo col dolce invito: *Venite Benedicti* (1): Tutte cotali pecore ſi procacciò ſimilmente il Redentore, e ſi procaccierà ſin' al fine coll' oggetto poſto loro d avanti della ſua Croce, e ſuo Corpo in eſſa ſcortecciato da' flagelli, e di vario pur verde colore di lividure contratte, nella qual verga di Redenzione ci fu dato il precetto di rimirare, figurato dal modello del Tempio moſtrato a Mosè colle parole miſtiche del preſente ſignificato: *Inſpice, & fac ſecundum exemplar, quod tibi in Monte monſtratum eſt* (2). A noi pur dice ad ogni lato il Croceſiſſo, qual' or ſi accoſtiamo alle ſue fonti, e Sacramenti, che ſono i canali ripieni del di lui ſangue ſalutare: Rimira in me o Anima errante, e concepiſca indi il tuo cuor parti conformi.

(1) Matth. xxv. 34.

(2) Exod. xxv. 40.

2. E la Sapienza intanto, mentre abbozzava documenti sì belli negli avvenimenti del ſuo Profeſſore, e ſi andava dichiarando per la di lui direttrice impegnata, s' obbligava vieppiù alla maſſima comunicazione, da eſequirſi nel Redentore, con fare, che ogni di lui azione, ed incontro aveſſe non meno di luce dottrinale di miſterj Evangelici, che di corpo, non men di figura, e inſegnamento, che di real' eſſere.

3. Era per l' appunto opportuno alla fuga il tempo, mentre Labano s' era portato a i Greggi de' ſuoi Figliuoli per farne la toſatura; Onde Rachele tra le molte facende di Giacobbe, che allettiva l' invoglio, prevalendoſi dell' aſſenza del Padre corſe alla Caſa, e di molte altre coſe, che avrebbe potuto prendere, gli levò ſolo gli Idoli, per curare con quella ſottrazione il cieco Genitore, che con tanto ſuo delitto riteneva ancora contro gl' inviti della grazia quel vano culto ſecretamente a fronte degli argomenti, che il Signore gli avea dati di sè per mezzo di Giacobbe, e della proſperità miracoloſa riuſcita alle ſue fatiche: Ciò diſpiaceva troppo a Rachele, e per non laſciare il Padre con quella rea adeſione ſi riſolſe a rapirglieli (1).

(1) Geneſ. xxxi. 19.

4. Fu queſto un zelo partecipato dal fortunato accoppiamento con Giacobbe: Era il zelo di togliere così al Genitore del tutto mondano, intereſſato, e ſuperſtizioſo tal diverſivo dal ricorſo, e Fede al Dio d' Abramo, come tra molti riflette meco il Maſculo (2). Geloſa poi del ſecreto certamente inſpirato, del ſuo fatto non ne volle far parola tampoco al Marito; ma ſe n' andò ſeco, e colla grande di lui famiglia tacendo del ſuo acquiſto, che naſcoſe tra gli attrecci del ſuo Camelo: e ben vedremo, come la Sapienza colla ſottrazione di coteſti Idoli diſpoſe Labano alla Converſione intiera.

(2) Lect. etud. S. Aug. qu. in Gen. pag. 172.

5. Dunque il Suocero non potè riſapere il riceſſo di Giacobbe, che al terzo giorno, quando ri-

tornò da' ſuoi greggi, e Giacobbe avea già con tutta la gran comitiva, e bagaglio oltrepaſſato l' Eufrate, e già s' avviava verſo il Monte Galaad.

6. O'i in quali ſmanie, e furore ei diede? Io avrei creduto, che doveſſe averne piacere, ſiccome già lo riguardava con invidia, e di mal' occhio: ed il comune Nemico, che dominava cotanto in lui, e gli ſeppe far tener chiuſo il cuore al vero Dio, dovea inſtillargli più toſto un godimento dell' avvenuto, mancandogli ormai quel Rivale, che gli faceva tutto di grandi prede, o almeno dava aſſalti sì validi alla rifleſſion di que' Popoli, che l' obbligavano a molto d' affare per tenerli nell' error' oſtinati.

7. Ma nò: Il Nemico, che ben ſapeva il danno, che gli averebbe recato altrove colla converſione de' Popoli, a cui ſi portava, e che ſolamente gli trasferiva, non gli toglieva il cimento, lo voleva tolto dal Mondo; e quindi attizzò nel cuor di Labano, tutto ſoſſopra a motivo ancora degl' Idoli ſuoi involati, un' odio mortale, come ben lo dà ad inferir l' amminaccio, che gli dovette fare l' Altiſſimo pria, che lo raggiungeſſe, come dirò.

8. Inſidiato così avea pur' egli ſempre alla vita degli Aſcendenti Venerabili di Giacobbe, qualora entrarono ad aſſalirlo nel nido del Gentileſimo, dove qual Serpente dentro il proprio covile ſicuro giacevaſi. Previde Abramo le trame alla ſua vita, ch' egli deſtinava, di ordirgli ſulla beltà di Sara, quando ſi portava in Egitto, e in Gerara, e perciò le ſuggerì l' equivoco di ſol chiamarſi Sorella: Lo ſteſſo aguato, che ſimilmente gli tendeſſe ſulla beltà di Rebecca, conobbe pure il Patriarca Iſacco, quando in Gerara ſteſſamente conducevaſi colla famiglia, e quindi propoſe alla Moglie il ripiego medeſimo di nominarſi Sorella; d' indi altresì dopo alcun tempo l' odio de' Gerareſi l' obbligò a ſottrarſi, e dovunque avanzava il piè incontrava inſulti, inimicizie, violenze, incitamenti tutti deſtati ne' Popoli dal Nemico, per far ſuccedere il cimento, in cui s' avvolgeſſe l' odiato Eroe, e diveniſſe berſaglio di fatal colpo. Lo ſteſſo già avea cominciato a macchinar di periglio contro la vita di Giacobbe, e in Berſabea coll' odio del Fratello, e in caſa di Labano coll' invidia de' ſuoi Cognati, e Figli di Labano; quindi ora pure, e più che mai va attizzando il furore di queſto, acciocchè a mano armata ne vada in traccia, e raggiunto lo proſtri eſtinto, per ricuperar in un colpo le facoltà ragguardevoli, che ſeco traeva.

9. Faccia pure, ma veda bene, che la Sapienza non ne diſponga l' oppoſto, e in vece di reſtarvi ucciſo Giacobbe, non venga ad acquiſtar luce Labano con tutta la Turba ſeguace, e corra tutto queſto ſtuolo di Perſecutori di Giacobbe, a preſentarſi ad un glorioſo Trionfo della Verità rivelata.

V.

1. Labano adunque mette ſoſſopra il Parentado, e lo fa riſolvere, a ſeco unirſi per la meditata vendetta, attizzandolo egualmente l' inviſibil Rival di Giacobbe; onde a gran furore s' ammu-

mutina, e s' accompagna tutto quel numeroso tumulto de' sollevati, a ricercar con Labano l' orme del fuggitivo, e con impeto sì accelerato, che vieppiù prevalendo al ricesso, benchè non pigro dell' inseguito, finalmente dopo sette giorni il raggiunge nel Monte di Galaad, dove già
(1) Genes. xxxi. 23. piantate avea le Tende (1), e tosto nello stesso pose anche Labano le sue, come in positura
(2) ibid. 25. di vicina Battaglia (2).

2. Ma Iddio, che vegliava mai sempre per la salvezza del suo Ministro, ed anzi voleva trionfare dello stesso Persecutore, comparve a Labano in sogno, e disse gli: Guarda ben bene, quel che tu fai, e se ne pur' aspra parola avrai a dire a Giacobbe, ovvero se ardirai di fargli mal
(3) ibid. 24. trattamento di sorta (3).

3. Ed ecco con queste poche minacce non solamente frustrato il disegno dell' Inimico, ma rivolto in suo danno il movimento eccitato, mercè l' argomento evidente del vero Dio, che risultò a Labano dalla detta Visione, e il gran timore impressogli, il quale è un culto benchè forzoso dell' ineffabil potere, dell' unico Onnipotente Dio del Cielo, e della Terra; la di cui tremenda apparizione dovette palesare con tutta la ripugnanza ai seguaci. Avrebbe egli dovuto prevalersi del favore, di una sì gran degnazione, usata seco dal vero Dio, ed in sì bella occasione riconoscere il fallo di sue superstizioni, chiederglene perdono, ed abboccarsi già disingannato, e convertito col perseguito, recandogli una sì estimabile consolazione di confessarsi già fedele, e seguace dell' Altissimo.

5. Ma il Nemico, che avea troppo acceso a quel cuore, passato che appena fu il lampo salutare della Visione, richiama le tenebre in quella mente sol posseduta da' sensi: e giacchè non poteva quegli più nocere a Giacobbe, operando con efficacia superiore quanto a ciò, il Divino divieto, fecegli sottentrare al furore la sollicitudine degl' Idoli involati, i quali stringesse vieppiù al cuore colla brama di riaverli.

VI.

1. Onde abboccatosi con Giacobbe cominciò a favellargli coll' espressioni di un amore offeso, dicendogli: Perchè ciò facesti di condurmi via nascosamente le mie Figlie, quasi state fossero prigioniere di guerra? Perchè non mi facesti sapere di tua partenza, che t' avrei accompagnato con onore, con Cantici, con Timpani, e Cetre (1)? Non mi hai permesso (1) ibid. 26. tampoco di dare un baccio a' 27. miei Figlj, e Figlie: Hai fatto male, ed io ben potrei ora esiger ragione del torto, e far le vendette (2): Ma il Dio di (2) ibid. 28. tuo Padre (fin' ora lo dice so- 29. lamente del Padre di Giacobbe, ma non lo dice del proprio, vedremo, se parlerà sempre così) jeri mi minacciò, e disse, di ben guardarmi, di non offenderti, nè tampoco con parole ingiuriose; onde quanto a ciò non parlo altro (3). (3) ibid.

2. Dopo sventatosi il fiero disegno, e commutato in una sola contenuta doglianza, fece poi passaggio a chiedere la restituzion de' suoi Idoli; onde soggiunse: ma supposto ancora, che abbi tu così desiderato di restituirti ai tuoi, e ti abbia mosso la brama della

tua Caſa, e di veder tuo Padre, perchè mi hai ſottratto i miei
(1) ibid.30. Dei (1)?

3. Riſponde Giacobbe: ſon partito occultamente; perchè ho temuto, che foſſi per levarmi a forza le tue Figlie: quanto poi al furto, di cui m' imputi, mi contento, che ſi uccida alla preſenza di tutto il Parentado qui eſiliente, chiunque ſarà ritrovato con appreſſo di sè i tuoi Idoli. Tu puoi ricercare, che lo permetto, qualunque tua coſa in tutto il mio bagaglio, e ſe ne ritroverai alcuna, potrai levartela: non ſapeva egli
(2) ibid.32. punto del furto di Rachele (2).

4. Di conſenſo adunque di Giacobbe Labano entrò nella Tenda di eſſo, e di Lia, e di tutte e due le Ancelle, rivolſe ogni coſa, e guardò da per tutto ſenza rinvenir coſa di ſua ragione, non che gl' Idoli.

5. Entrò poi ancora nella Tenda di Rachele, la quale preſtamente aſcoſe gl' Idoli ſotto i forniment del ſuo Camelo, e vi ſi poſe a ſedere ſopra con femminile ſcuſa, di non potere indi per male di Donna alzarſi nè tampoco al
[3] ibid.33. dovuto oſſequio al Padre (3).
33.34.35. 6. Traſcorſe ella con sì fatta bugia, non potendoſi con propoſizione non vera impedire lecitamente qualunque gran male: tal mezzo non le avrebbe la Sapienza ſuggerito, ſe aveſſe fatto in quel cimento il dovuto ricorſo al Signore: e ſiccome mancò in ommettere queſto, così diè nell' inciampo di proferire una falſità, eſſendoſi laſciata occupar dal timore, da cui preſe il conſiglio di ſua difeſa, ſtato perciò inſipiente, e ſtolto.

7. Tuttavia la ſemplicità del di lei ſeſſo, e la ſcarſezza di rifleſſione nell' aſſurdo di tale diſcolpa, e preteſto la ſcusò da formal colpa: e tanto baſtò alla Sapienza, per non laſciarne la protezione, nè eſporla alla ſentenza di Giacobbe pronunziata contro il Reo di quel furto, qual' ora ritrovato ſi foſſe; onde non permiſe ch' entraſſe in Labano ſoſpetto d' inganno; e quindi eſeguito in ogn' altro luogo, ed invoglio lo ſcrutinio, e ricerca, ſi diè per convinto di errore nel primiero giudizio, di che foſſero ſtati levati da Giacobbe, o dal ſuo ſeguito gl' Idoli ſmarriti. Vi voleva coteſta ſoddisfazione, e diligenza di Labano, acciocchè diſperaſſe affatto di più rinvenire i ſuoi Idoli, e per deporne indi del tutto la ſollecitudine, e la curanza.

8. Ora sì ch' egli ritrae pure il cuore da que' Simolacri, che fin' all' ora ve gli avea ritenuti, e ne fa la intiera abdicazione pure dell' animo, ed ora conoſciamo l' arte tenuta dalla Sapienza, per acquiſtare coſtui, e non laſciare queſto sfregio all' edificazione da Giacobbe preſtata!

9. Labano per quanto appare, credette ſempre nel Dio di Abramo, avendone parlato ſempre con ſtima, che ne dichiara la fede; ma per il troppo amore all' intereſſe ſi avea laſciato accecare, a ſovraporre alla detta Fede l' incompoſſibile ſuperſtizione, di ſperare proſperità maggiore dal Culto di alcuni ſuoi Idoli, i quali al creder di moſti erano della Fortuna (1). Aveano come più comunemente ſi crede la figura d'uomo, ad un de' quali era il capo diviſo dal Buſto con Lamina d' oro
(1) V. Maſc. left. etud. S. Aug. queſt. in Gen. pag. 172.

ſot-

sotto la lingua, e nome scolpito d'un falso Dio, d'onde rendeva gli Oracoli (1), in prova della qual descrizione adducono i Rabbini il Testo di Zacharia Profeta (2), che dice: *Theraphim locuta sunt inutile*: e aggiungono, che fosse stato un Primogenito, a cui fosse stato troncato il capo (3): Molto simile almeno alla voce *Teraphim* tradotta dalla Volgata quivi nella parola: *Idola*, è la de' Persiani, cioè *Telephim*, che significa i Talismani, quali erano Statuette d' Uomini composte di diversi metalli corrispondenti a' diversi Pianeti, quali cose rappresentavano con iscolpita nel suo interiore la figura d'esso Pianeta, o qualche carattere Magico: Queste rispondevano alle dimande, predicevano il futuro, rivelavano il secreto, o il perduto, e concedevano le grazie di cui erano supplicate, fin quanto era permesso al Demonio, di agire in accecamento de' loro Veneratori: e forse una di queste Statuette era l' Idolo di Moloch portato dagl' Israeliti dall' Egitto; mentre il Protomartire nel rammento di questo nomina: *Sydus Dei vestri Rempham &c.* (4), e Rempha presso gli Egizj era Saturno, siccome Moloch era Marte (5).

10. Cotali Idoli ritenne Laban, sempre vieppiù sperando in essi, benchè vedesse nelle Benedizioni di Giacobbe, qual fosse la via di arrichirsi; Quindi il Signore inspirò Rachele a levarglieli per liberarlo da quella superstizione (6); indi Giacobbe a permettergli la ricerca per il suo Bagaglio, acciocchè deposta ogni speranza di riaverli, ne perdesse pur l' opinione, e tolto quest' impedimento si dasse finalmente al solo Culto del vero Dio.

11. Ci resta or d' ammirare, con che bel garbo, ed altra figura gli facesse il Signore applicar da Giacobbe sotto il sembiante di sua giusta doglianza l' argomento salutare, e il documento del disinganno.

VII.

1. Giacobbe vedendosi giustificato dallo sperimento eseguito, alzò allora la voce, ed in maniera ben risentita cominciò a sfogar sue querele: Dimmi ora gli disse: dov' è questa mia colpa, e delitto, per cui te la prendesti con tale furore, e commovimento di tutto il Parentado contro di me (1)? Hai pur veduta, e spiegata tutta la mia suppelletile? E che hai ritrovato di tua sostanza, o di cose di tua Casa? Su via quel, ch' hai trovato, mettilo fuori quivi in veduta de' tuoi Congiunti, e de' miei, e diano la sentenza tra di Noi due (2). Sentano ora tutti le mie ragioni. Per vent' anni sono stato con te: Le tue Pecore, e Capre non furono per tutto quel tempo mai sterili, avendole il mio Signore rese feconde con tanto tuo vantaggio, che godesti per i quattordeci anni, che ti servì per le Figlie: Io non ti ho fatto perdere neppur' un'Ariete: nè mai ti mostrai una spoglia di Belante involato da Fiera: Io portai tutto il danno, e quanto perì di furto l' hai preteso da me (3): Giorno, e notte esposto sempre fui all' esto, e al gelo, non ritrovando gli occhj miei ora di sonno (4): In tal guisa ho servito in tua Casa per vent' anni, quattordeci per le Figlie, e sei per l' utile, che mi dassero i parti de' tuoi

(1) Genes. xxxi. 36.
(2) ibid. 37.
(3) ibid. 38. 39.
(4) ibid. 40.

[1] Sargum. Jonat. in Gen. xxxi. & R. R. Tahtulm Eleaz. Cap. xxxvi. & alii.
(2) x. 2.
(3) Apud Kirk. Ædip. Ægipt. Biblagm. iv. Cap. iii. & Cunæum Rep. Hebr.
(4) Act. vii. 43.
(5) Kirch. Prodr. pag. 147. Cap. v.
[6] Theodor qu. xc. Nazianz. Orat. de S. Pascha R. Salom.

[1] ibid.41. tuoi greggi a me consegnati (1).

2. Se il Dio di mio Padre, Abramo, ed il timore d' Isacco (per cui geloso di mia Persona ha fatto per me tante preghiere all' Altissimo), non m' avesse assistito, mi avresti mandato a Casa nudo, e spoglio d' ogni cosa. Il Signore ha posto l' occhio nella mia afflizione, e nelle fatiche delle mie mani, ed esso fu, che ti
(2) ibid.42. riprese jer di notte (2). Questa fu la predica del vero Dio coperta sotto il manto di una semplice lamentanza.

3. Vediamo ora l' effetto dell' argomento, e dell' artifiziosa perorazione? Labano non è più quel di prima, egli è tutto pace, ed Amore, non si difende, non vuole tampoco favellar del passato, risentendone del rossore.

4. Orsù diss' egli: Tutto ciò, che tu hai teco, e ti compiacci di rimirare di tue facoltà, il tutto è robba mia, cioè che proviene da me: Mie sono le Figlie, miei i Figlj loro, miei i Greggi, e mio quanto godi: E che posso dolermene, essendo in mano de' Figlj miei, e de' Nipoti? Tuttociò, che fu sia nulla: vieni, e facciamo tra noi una stabile amistà, e vi sia di ciò un Monumento, che ne testifichi il Contrat-
(1) ibid.43. 44. to (3).

5. Per certo Labano egli è convertito, e già vuole essere del Divino Partito; mentre vuol, che Iddio stesso d' Abramo sia il Mallevadore di quest'alleanza, mercè il giuramento, con cui la vorrà stabilita, come vedremo.

6. Pronto l' Allievo della Sapienza ad ogni pensier di pace, come di pace sono tutti i pensieri de i Giusti, prese una grossa pietra, e la pose ritta in piè in forma di Colonna, o Capitello, e nello stesso tempo disse a' Congiunti dell' uno, e dell' altro stuolo: portate qui pietre voi pure, per ammassarne un cumulo. Tutti a gara recandone, ne fecero un Monticello, e sopra d' esso mangiarono, dinominandolo Labano nella sua lingua: Il Tumulo del Testimonio, e Giacobbe similmente nella sua l' Acervo del Testimonio, e a tutti que' Monti si partecipò il nome di questi Sassi, chiamatisi dappoi i Monti di Galaad *significando Gal Haid* in Ebreo il cumulo del Testimonio.

7. Sentiamo ora con attenzione la parlata, che fa Labano, e vediam, s' egli è vero, quant' io congetturava, dell' esser egli già fatto credente del Dio d' Abramo intieramente.

8. Disse egli: Questo ammasso di pietre sarà Testimonio in quest' oggi trà di noi due, (e quindi si chiamò Galaad) (1). [1] ibid.48. Il Signore veda egli, e ci castighi, qual' ora siam mai per ritirarci dalla presente amistà, o se tu tratterai male le mie Figlie, o se introdurrai altre Moglj sopra di loro, nè voglio altro Testimonio del nostro Trattato fuori di Dio, il quale è presente ovunque, e il Tutto vede (2). Proseguì poi (2) ibid.49. a dire: Ecco questo Monticello, e 50. pietre, che ho alzato tra di me, e di te, sia altresì in meta, e segno di nostro contegno ne' propri limiti di ciascheduno di noi, ed in Testimonio a Dio contro di noi, se o io l' oltrepasserò per invader te, o se tu lo trascorrerai, per intentar contro di me qualche male: Il Dio di Abramo, e di Nacor, faccia la giustizia con-

contro di noi : Sibbene il Dio di
(1) ibid. a 51. ad 54. tuo Padre , e del mio (1) : Non lo diſſi io ? Invoca già l' Altiſſimo , e lo confeſſa Dio egualmente di Nacor , che di Abramo, e perciò egualmente ſuo , che di Giacobbe .

9. Giacobbe acconſentì a tutto ciò col reciproco giuramento , e per dare a Labano l' avviſo di doverſi unire alla Fede già proteſtata il timore di Dio nell' oſſervanza della Legge della natura , e dell' equità , volle eſprimere l' Invocazione del Divin Nome nella ſteſsa maniera , che dianzi , cioè col chiamarlo il Timore d' Iſacco ſuo Padre , val' à dire quel Dio, che non ſol deve crederſi , ma temerſi ancora : *Juravit ergo Jacob*
(2) ibip. 53. *per timorem Patris ſui Iſaac* (2); ſiccome pure Iſaia chiamò il Signore : *Ipſe eſt pavor veſter , ipſe*
(3) Iſai. VIII. 13. *terror veſter* (3).

10. Ma ſe invocato ſi era da entrambi il Divin Nome , era d' uopo ancora di riconoſcerlo colla proteſta de' Sagrifizj ; e quindi terminato appena , e conchiuſo il contratto , Giacobbe ucciſe all' Altiſſimo varie Vittime in quel Monte , e monumento , e chiamati tutti que' ſuoi Parenti fece parte a tutti loro delle Carni Sagrificate , acciocchè in cibandoſene , e ſeco comunicando in quel Culto, autenticaſsero con tal fatto la ſalu-
(4) Geneſ. XXXI. 54. tare proteſta . Tanto ſi fece (4). Ciò fu di ſera , avendoſi pranzato pria del giuramento alzata appe-
(5) ibid. 46. na , che fu quella Mole (5) . E pernottarono pure nello ſteſso luogo , cioè colle Tende diſtribuite
(6) ibid. 54. d' attorno al monumento (6). Labano poi s' alzò la mattina ſeguente prima dello ſpuntare del Sole, e quando non eraſi per anche licenziata la notte , e dati gli amici bacci , ed ampleſſi alle Figlie , ed a Figlj , gli benediſse , e ritornoſsene a ſua Magione (1) , (1) ibid. 55. nulla più penſando agl' Idoli , o a ſimili menzogne .

11. Ben fu glorioſo alla Sapienza quel Monumento , che teſtificò a' Poſteri molto più dell' Alleanza accordata il dì lei Trionfo , che fece coll' acquiſto di Labano convertito da un micidial Perſecutore in un' Amico ambizioſo di pace , e da un cieco Idolatra in un Invocatore , e Credente del vero Dio . Cadde pur' ora nel Capo del Serpente Infernale la Fabbrica alzata dal ſuo livore per oppreſſione del Giuſto , e fu in ſua ſconfitta il movimento , che eccitò dell' infierito Labano , e del ſeguito tumultuante ; mentre ritornarono tutti a Caſa diſingannati dell' inutilità de' falſi Nunni , e ripieni di ſtima , e di timore del vero Dio , già confeſsatolo pubblicamente per giuſto , onnipotente , ed immenſo nell' eſpreſſioni già riferite del Giuramento .

§. IV.

La Storia di Giacobbe ſino all' incontro con Eſaù , ed al dolce Congedo da eſſo .

I.

1. LAvò pure Giacobbe d' indi le Tende , e proſeguì il ſuo viaggio verſo la Cananitide, preſso a di cui confini giunto, cioè vicino al Torrente Jadoch (2), [2] Geneſ. fu incontrato da luminoſa Squadra XXXII. 22. di Angioli , e vide , che altra pure l'accompagnava , e s' appreſsava alla Fronte degli altri . Conobbe egli quello ch' era , e diſse : di Dio

ſon

(1) Genes. xxxii. 8.

son queste squadre: *Castra Dei sunt hæc* (1). Onde restò a quel Luogo il nome di *Manahim*, che significa *Castra*.

2. Erano gli uni i tutelari della Mesopotamia, che l' accompagnavano con grata, ed onorifica dimostranza per il Benefizio fatto da lui a quel Paese coll' edificazione, ed instruzione ivi prestata: Erano gli altri i Tutelari della Cananitide, che sottentravano alla guardia del Divino Ministro.

3. Tanto avea il Signore di gelosia, e d' impegno per la Custodia del Patriarca, come Promotore del suo nome, e della Verità importante, e tanto volle far vedere, che impiega tutt' ora secretamente de' Ministri invisibili della Sapienza in ogni parte del Mondo per la direzione de' docili, e per la preservazione de' suoi aderenti. Sono questi quegli Operaj indefessi della Sapienza, che rammenta S. Dionigi Areopagita (2), quali dispongono i strali della miglior luce d' attorno all' Uomo, per coglierne a buona apertura la riflessione, e con essa umiliare al vero Dio le Anime disviate.

(2) Celest. Hierarch. Cap. IX. I.

II.

1. Siccome poi guide sì illuminate gli erano altrettanti Maestri interiori della Sapienza; così gl'inspirarono entrato appena, ch' ei fu nella Cananitide, a praticar da quel luogo, benchè tra sì poderosi Araldi non poteise temer d' infortunio, un obbligante offizio col Fratello, che di già abitava in que' contorni, cioè ne' Monti di Seir (3), che furono la Provincia di sua Benedizione, e dinominossi perciò il Paese di Edom (4).

(3) Genes. xxxii. 3.

(4) ibid.

2. Spedì egli adunque alcuni Inviati a dar parte al Fratello del suo ritorno, e delle fortune fatte, e pose loro in bocca le parole, che doveano dire ad Esaù, che chiama coll' onorifico titolo di suo Padrone: *Sic loquimini Domino meo Esau* (1). Giacobbe tuo Fratello ci manda a dirti: Ho Bovi, Asini, Pecore, Servi, ed Ancelle (tutti questi erano altrettanti acquisti della Sapienza, ed Anime convertite al vero Dio) e mando questa Legazione al mio Signore Esaù per incontrar buona grazia nel suo cospetto (2).

(1) ibid. 4.

(2) ibid. 5.

3. Esaù al lieto avviso chiamò i suoi Servi, e Dipendenti per formare un' onorevole incontro al Fratello, e già se 'n veniva col magnifico Treno di quattrocento Persone di seguito. Furono perciò licenziati i Messi colla notizia, che gli recassero, di suo vicino accesso, per abbracciarlo.

4. Ritornarono questi più solleciti a Giacobbe, e gli dissero: siamo stati da Esaù vostro Fratello, ed ecco se n' viene ad incontrarvi, ma con quattrocent' Uomini (3).

(3) ibid. 6.

5. A tale contezza concepì Giacobbe un gran timore, dubbitando, che venisse con quel gran seguito, per vendicarne la frode antica, e l' usurpazione creduta di sua Benedizione: siccome in fatti era tutto belligero il Popolo di que' Monti, e di cui racconta Giuseppe (4), ch' era sì vago di combattere, che ad ogni minima istanza era pronto, come chi ad un convito si chiama. Che fece egli? presto divise tosto in due squadre il suo equipaggio, i suoi Armenti, e greggi colla provvidenza, che in tal modo, ve-

(4) de Bel. Jud. lib. IV. cap. V.

Digitized by Google

venendo egli con oſtile intenzione, ſe aveſſe inveſtito una di quelle Turme, ſi ſarebbe almeno ſalvata l' altra diviſa, e incamminata per diverſa ſtrada. Ciò fu di prov-
(1) ibid. 7. 8. videnza umana (1).

6. Ma non ignorando da Sapiente, ch' egli era, i veri mezzi, con cui ſchivare con più certezza i pericoli, ed avendo col ſuo Dio, ſiccome tutta l' unione, così tutta la confidenza, e frequente acceſſo, fece ſubito ad eſſo la ſeguente Orazione dicendo: Dio di mio Padre Abramo, e Dio del mio Padre Iſacco: Signore, che mi diceſti: Ritorna nel tuo Paeſe, e nel Luogo, dove naſceſti, e ti aſſiſterò colla mia Beneficenza. Io ſono minore, cioè improporzionato, e indegno di ogni voſtra miſericordia, e di quella Verità graziosa, che avete mantenuta di voſtre promeſſe a queſto Servo, mentre avendo prima ramingo, e meſchino paſſato col mio baſtoncello queſto Fiume Giordano nel mio riceſſo da Berſabea, ora già ne ritorno con due Turme di acquiſti; Deh liberatemi dalla forza, e gente numeroſa di Eſaù, che temo molto, nè permettiate, che in venendo abbia, ad uccider la Madre co' Figlj, privandomi della ſucceſſione, e accoppiamenti ottenuti; giacchè voi diceſte, che mi avreſte beneficato; e dilatata la Diſcendenza al pari, e quanto l' arena del Mare, che numerar non ſi può per la gran moltitu-
[2] ibid. a 8. ad 13. dine (2).

7. Dopo queſta breve Orazione ſi poſe a dormire eſſendo di
(3) ibid. 13. notte (3), indi verſo il mattino s' alzò, e fece una ſcelta di regali da mandare incontro ad Eſaù, e furono ducento Capre, venti Irci, trenta Camele allattanti co' ſuoi polli, quaranta Vacche, venti Tori, venti Aſine, e dieci Aſinelli (1), deſti-
(1) ibid. 14. 15. nando per ogni diverſo gregge, e ſpecie Servi diſtinti con ordine, che gli andaſſer d' avanti, e conduceſſero in qualche diſtanza un gregge dall' altro. Ordinò poi al primo, e ſuſſeguentemente a gli altri ſervi, che venivan dappoi, che ſe incontraſſero Eſaù, e l' aveſſe interrogato: di chi voi ſiete, o dove andate, o di chi ſono queſti Animali, che voi conducete? riſpondete così: ſono queſte coſe di Giacob voſtro Servo, le quali manda egli in preſente al ſuo Signore Eſaù; anzi egli ſteſſo viene dopo di noi: La ſteſſa inſtruzione aveano tutti que' Servi, che accompagnavano il Regalo (2), ma ſopratutto gli
(2) ibid. 17. 18. 19. raccomandò inſtantemente di non dimenticarſi, di ſoggiungere, che lo ſteſſo ſuo Servo Giacobbe veniva dopo di loro (3). Fece
(3) ibid. 20. Giacobbe tra sè il ſuo conto, con dire: Io lo placherò di mano in mano a forza dei regali, che mi precedono, dopo de' quali ſolamente il vedrò, quando già forſe ſarà verſo di me pacificato (4).
(4) ibid.

8. E per dar tempo a i regali di avanzare ſtrada, ſi fermò anche per la notte ſeguente in Manahim (5), s' alzò poi molto
(5) ibid. 21. a buon' ora, e prima del giorno paſsò con le due Moglj, le due Serve, e gli undici Figlj il vado del Fiume Jaboc, e fatti tutti queſti avanzare reſtò egli in dietro, e ſolo (6).
(6) ibid. 22. 23. 24.

9. Volle così tenerſi addietro, e rimaner l' ultimo, e ſolo per

intanto eſercitare gli Atti di ſua unione con Dio, adorandolo, e pregandolo: nel quale ſtato di attuale adeſione al ſuo Autore eccolo obbligato, a lottare con uno Spirito ſconoſciuto, il quale ſoſtenne vigoroſo il certame perſino alla mattina: ma non laſciandoſi nè tampoco ſuperare il Patriarca, che inſiſteva con intrepidezza ne' sforzi di ſua azione, alla perfine lo Spirito, che in ſembianza d' Uomo lo avea eſercitato così ſino al comparir della luce, gli diede un colpo nella Coſcia laſciandoglielà illanguidita, e Giacobbe lo afferrò, e tra gli ampleſſi ſtretto il teneva. Gridò allora lo Spirito prigioniero: laſciami, poichè l' Aurora ſi accoſta: Giacobbe intendendo da ciò, che foſſe egli uno Spirito, riſpoſe: Io non ti laſcierò, ſe prima non mi darai la tua Benedizione (1): ripigliò quegli: come tu ti chiami? riſpoſe egli mi chiamo Giacobbe (2): Non già, diſſe lo Spirito, tu ti chiamerai più Giacobbe, ma Iſraele; poichè ſe foſti forte contro Iddio, come ſignifica il nome d' Iſraele, quanto più lo ſarai contro gli Uomini (3)? Giacobbe chiedette anch' egli: ma ditemi di grazia chi voi ſiete, qual' è il voſtro Nome? quegli però riſpoſe ſenza in ciò ſoddisfarlo, ma dicendo: Perchè tanto ricerchi, e vuoi ſapere il mio Nome? e ſenz' altro dire lo benediſſe, come l' avea pregato, e gli ſvanì dalle braccia (4).

(1) ibid. 25. 26.

(2) ibid. 27.

(3) ibid. 28.

(4) ibid. 27. 28. 29.

10. Attonito, ſorpreſo, e tutto fuori di sè dal fervore, e dal giubilo riportato da quella lotta felice il Patriarca dinominò quel luogo *Fanuel*, dicendo: ho veduto il Signore a volto a volto, ſi è ſalvata l' Anima mia, ſi è aſſicurata la mia vita (1).

(1) ibid. a 26. ad 31.

III.

1. Il Miſtero di queſto dottrinale combattimento non ci permette di proſeguire l' Iſtoria ſenza pria riflettere negli ammirabili documenti, che vi ſi avvolſero.

2. Volle a mio credere la Sapienza rappreſentare al ſenſibile quel combattimento inceſſante, che aver noi dobbiamo contro gli Spiriti delle tenebre, e dell' errore, ed è quello ſteſſo, di cui diceva l' Apoſtolo, quando ſcriveva agli Efeſi (2): *Non eſt nobis colluctatio adverſus hominem, & ſanguinem, ſed adverſus Principes, & Poteſtates, adverſus Mundi Rectores tenebrarum harum contra ſpiritualia nequitiæ in cæleſtibus*. A queſti, ſe reſiſtiamo ſino al fine, ſi convertono quanto a noi in Angioli del Signore, perchè vengon forzati a pronunziar la ſentenza di Benedizione alla noſtra Vittoria.

(2) ad Ephes. vi. 12.

3. Infatti alcuni de' Santi Padri vogliono, che queſt' Uomo, con cui combattè Giacobbe foſſe il Demonio (3).

(3) V. Procop. hic.

3. Altri però tengono, che foſſe Angiolo buono, ed in tal ſuppoſto io direi, che coteſta lotta rappreſentaſſe la reſiſtenza, che i Servi del Signore debbono fare contro gli ſcrupoli, e le anſietà di coſcienza, le quali il Signore manda a' ſuoi più cari per vieppiù perfezionarli; ma queſti benchè ſiano dettami del meglio, e del più ſicuro, e ſiano effetti di delicata coſcienza, tuttavìa contro le lor minaccie oprar dobbiamo, e ſtare ſaldi, e fermi nell' obbedienza, come chi lot-

lotta ; acciocchè poi ſvanendo al riſchiararſi del giorno, ci laſciino colla Benedizion della pace.

4. Attenendoci però alle circoſtanze del tutto, e conſiderando l' alluſione della riſpoſta data dall' Angiolo al Patriarca afflitto ſul timor del Fratello potiam riconoſcere, che quella lotta fu una ſenſibile rappreſentanza di tutto quell' eſercizio d' interiori violenze, che il Signore avea dato a Giacobbe nel ſoggiorno della Meſopotamia, a cui avendo egli corriſpoſto con fortezza, e con ſtar ſempre di piè fermo nella feliee adeſione al ſuo Dio, il Signore ora gli fe ſapere, che non temeſſe di alcuno, giacchè avea ben corriſpoſto al ſuo Dio, con impegnata così la di lui più parzial protezione.

6. Fu tutta la dimora di Giacobbe nella Meſopotamia una lotta con Dio. In tutto quel tempo fu egli ſempre mai combattuto dall' angarie di Labano : Dovette accordargli una ſervitù di ſett' anni, per avere una Spoſa di ſua condizione : Dopo i ſett' anni adempiti fu obbligato a ſoccombere ad altrettanti : Le fatiche indefeſſe di quell' impiego erano novamente una continua lotta, che dovea ſoſtenere contro sè ſteſſo, contro la fiacchezza del Corpo, che dimandava pietà, contro l' eſigenza del ſonno, che richiedeva ripoſo, contro l' amore del Padre, e della Madre, che lo chiamava alla Patria, e al dolce oſſequio loro, contro la prudenza umana, che gli diceva di non gettare tant' anni ſenza procacciarſi un' qualche acquiſto per gli alimenti di ſua famiglia, che gli creſceva con figliolanza ſì numeroſa : Negli Anni pure del finale, e lucrativo contratto dovette combattere contro il proprio diritto, dovendoſi conformare alle ingiuſte continue mutazioni di patto, che per dieci volte in ſoli ſei anni Labano gli feee : Non parlo poi de' mali termini, che ricevette da' Figliuoli di quello, delle dicerie ingiuſte, e dell' ingrato aſpetto, e ruvido tratto, che il Zio facevagli.

7. Tutto queſto eſercizio della di lui conformità, e raſſegnazione fu diſpoſto dal Signore ; Onde ſi può dire, che Iddio ſteſſo l' obbligaſſe alla lotta con eſso lui, ſimile a quella, che Davide chiedeva nel Salmo xxv. (1), quando diceva : *Proba me Domine, & tenta me* : E ſiccome non mai permette, che ſiam tentati ſopra le noſtre forze (2), così eſſendoſi il fedel ſervo appigliato con ferma riſoluzione al conſiglio della vera Sapienza non ſi laſciò mai, mercè la di lei aſſiſtenza, piegare in atto ſcorretto ; ma per faticoſa, che gli riuſciſſe, e violenta la virtù, la ſoſtenne coſtantemente : non mai un lamento, non mai un' imprecazione, nè un' aſpra riſpoſta, o una frode, o uſurpazione, nè tampoco per giuſto compenſo ebbe in lui luogo.

(1) a.

(2) ut 1. ad Corinth. x. 13.

8. Eſſendoſi diportato sì bene gli volle dir l'Angiolo, che avendo vinto lo ſteſſo Dio, cioè avendo vinto sè ſteſſo non oſtanti gl' incitamenti da Dio permeſſi, e prevalſo colla virtù alle prove, che da eſso il Signore ne volle, non aveſſe per l' avvenire timore di Uomo alcuno ; mentre Dio ſarebbe ſtato per lui : Nè più ſarebbe

be Giacobbe, ma Iſraele, che vuol dire: *Vincens Virtutem*, quello, che vincerà ogni gran forza.

9. Oh quanto abbiſogna mai d' eſſer inteſa nel Mondo la preſente Dottrina, e quanto la Sapienza ſi può mai dolere di noi con ragione: che un inſegnamento sì bello conſegnato sì da gran tempo alle Sacre Carte, e poſtoci in vivo ſembiante nella Storia del fatto deſcritto, pur ancor non s' intenda, nè ſi conoſca nel Mondo.

10. Lotteggia tutto dì contro di noi il Signore con tutte le vicende importune, e moleſte, che ci accadono alla giornata. Queſto è un' eſercizio continuo, ch'egli ci va preſentando, per combattere contro di noi, e farci raſſodare vieppiù le Piante nella buona volontà, che diciamo, d' avere verſo di lui. Ci invita a reſiſtere, ed a far la violenza lodevole alle mal nate inclinazioni, per conformarſi alla volontà del Primo Motore, che tutto ciò poſitivamente diſpone per farci ſuoi degni Campioni: Egli lotteggia con noi: E noi ſiam sì infedeli, sì fiacchi, sì vili, che ci laſciamo gettare a terra. Si avviliam di coraggio, diciamo di non potere reſiſtere, ſi querelian delle noſtre disgrazie, s' impazientiamo, traſcorriamo in mille ſcompoſtezze, e diventiamo ſempre più inſipienti, e più Stolti. Non conoſciamo, che Dio è quello, che con noi ſi azzuffa, ma non ſopra le noſtre forze, quali ei ſempre ci accreſce a miſura dell' incitamento, e ci vorrebbe pur fare veri Iſraeliti: Non la vogliamo intendere: Tutto ha da eſſere diffidenze, diſperazioni: *trepidaverunt timore, ubi non erat timor*; perchè: *Dominum non invocaverunt* (1); perchè non vogliono ſtar di piè fermo nella Divina adeſione, confidenza, e ricorſo. (1) Pſalm. xiii. 5.

11. E quindi è, che ſono sì pochi i Santi, perchè ſono sì pochi quegli, che vogliano ſtare ſaldi con Giacobbe alla lotta. Non vogliamo eſsere Iſraele, e quindi le tribolazioni non ci laſciano migliorati, nè coll' aurora, nè colla Benedizion del Signore: ci porge egli il ſuo Calice, ma non ne vogliam noi guſtare, ſentendone l' amarezza, lo ſputiam fuori.

12. Giovi al mio lettore il documento, che dalla preſente Lotta di Giacobbe s' è rilevato, mentre io non poſſo più in ciò dilungarmi, baſtando al mio aſſunto l' aver dimoſtrata la Scuola di Sapienza, che il Signore fece a Giacobbe nella dimora ben per vent' anni, fattagli avere in Caſa di Labano nella Meſopotamia, e di cui glie ne epilogò nella narrata Lotta, e Benedizione l' Emblema.

13. Fatto sì illuſtre riſuonò ancor tra le Genti, e Licofronte la rubbò all' Iſtoria, per donarlo alla Favola, che ci racconta, di Ercole, e di Giove, i quali lottaſſero tra di loro una intiera notte, con reſtarne Vincitore il primo, confeſſando con un tal furto, d' eſsere più valevole la Sapienza a formare Eroi, di ciò, che ne ſia l' Arte Poetica in fingerli, vedendoſi obbligata a mendicarli da i ſacri Racconti. E potendo ogn' un di noi rinovarne mercè la Divina Grazia, che ſempre mai ci ſtimola, e ci avvalora alle Vittorie, la meraviglia con impareggiabile no-

noſtro vantaggio, non ne avremo un più ragionevole zelo? Ma ritorniamo alla Storia.

14 Rimaſe Giacobbe in ricordanza del fortunato conflitto zoppicante nel piede ſiniſtro, ben contento di aver commutato con una Benedizion del Signore anche una leſione del ſuo corpo a rimprovero di que' delicati, che per timor di ſua ſalute ſi ſcuſano dalla profeſſione più valoroſa della Virtù, che ſe infiacchiſce le forze eſteriori, non abbrevia però, ma bensì rende più felice la vita.

15. Colla realtà del difetto contratto non poteva già dubbitar di viſione fantaſtica, o di ſogno, e poteva dir con Orazio Coclite, di cui parla Tito Livio (1): *Per ſingulos gradus moneor Triumphi mei*: E gli Ebrei in ricordanza della fortunata leſione s' aſtengono pur' oggidì, dal mangiare il nervo della Coſcia degli Animali (2).

(1) Lib. 11. Decad. 1.

(2) Geneſ. XXXII. 31. 32.

III.

1. Nacque dappoi il Sole, e Giacobbe s' incamminò all' incontro, che già più non temeva, del Fratello. In avanzandoſi giunſe poi finalmente, a ſcoprirlo da lungi, che s' accoſtava co' quattrocent' Uomini di ſeguito; e tantoſto diviſe in tre Corpi la propria Comitiva: le due Ancelle co' loro Figli fece andare innanzi, nel ſecondo Corpo veniva Lia co' ſuoi Figliuoli, Rachele poi, e Giuſeppe nel terzo, ed ultimo (3).

(3) Geneſ. XXXIII. 2.

1. Ciò fatto allongò il paſſo, e ſi poſe d' avanti a tutti e tre i Drappelli. Precedeva ei ſolo al già più non temuto incontro. In accoſtarſi al Fratello ſi piegò ſino a terra con ſette inchini tutti eguali di profondiſſimo oſſequio (1). Eſaù rapito dal giubilo, nè ſi potendo tenere per la gioja inſpirata, da chi proteggeva Giacobbe, corſe a tutto impeto ad abbracciarlo, e ben ſtrettoſi al petto il di lui collo non ſapeva dar fine ai baccj di tenero amore, che gl' imprimeva, con tramandar pur dagli occhj ferventi lagrime (2), e caldi ſoſpiri.

[1] ibid. 3.

[2] ibid. 4.

3. Or ben Vediamo, come la Sapienza per mezzo dell' educazione continuata verſo di Eſaù da Iſacco Padre Santo valſe, a cangiar il di lui animo, e renderlo da uno ſtato torbido, e tempeſtoſo, pieno ſol di querele, e di vendette contro di Giacobbe, ad un' amore sì avido di bacciarlo, di accarezzarlo, di ſtringerſelo al petto, come ora ſi ſcorge.

4. Ciò mi dà pure argomento da credere, ch' Eſaù ſiaſi migliorato di coſtume, e reſo più affetto alla Virtù, nè ſenza averlo a tal ſegno mi perſuado, che l' avrebbe il Padre laſciato andare, a ſtabilirſi ne' Monti di Seir, non avendo i di lui Figlj a piantare Colonie, che inſieme non foſſero, di propagazione della Sapienza.

Ma di ciò n' avremo altri riſcontri; ſentiamo pure, che bene intenerìſcono, i colloquj dei due Fratelli.

5 Eſaù dopo ſfogato nelle carezze del Fratello il tenero amore alzò poi gli occhj, e vide le Donne co' loro Figlj, che in diſtinte Turme venivano, e diſſe: Chi ſono queſti? Sono voſtri que' Giovani, e Pargoletti? Riſpoſe Giacobbe: ſono Figliuoli, che il

Sig-

Signore ha donato a questo vo-
(1) ibid. 4. 5. stro Servo (1), e in arrivando di mano in mano i tre Drappelli, le Madri co' Figlj s' inchinavano, facendogli un profondo ossequio, che la Scrittura suole chiamare
(2) ibid. 6. 7. col vocabolo di Adorazione (2). Corrispose con lieto onore, e co' segni di tenerezza Esaù, e poi dimandò a Giacobbe: E queste Turme, e greggi, che io già ho incontrato prima, e vollero venir meco cosa sono? Rispose Giacobbe: furono presenti, che io vi mandai per incontrar buona
(3) ibid. 8. grazia con Voi, mio Signore (3).

6. Ciò non sia mai vero, disse quegli: no disse: io ho molto di facoltà o caro Fratello: le vostre sostanze sian per Voi: ma ripigliò Giacobbe: non vogliate così, vi scongiuro, se ho qualche buona accettazione negli occhj vostri accettate questo piccolo regaletto dalle mie mani: la vostra faccia mi ha fatta un' impressione di rispetto, e timore, come se avessi veduto il Divin Volto, (e può ben' essere, che riflettesse egli al terrore della Divina Maestà nell' impressione, che gli fece la vista del Fratello, essendo queste le solite astrazioni de' veri divoti di considerare, e rilevare la Divina Presenza da ogni oggetto) Vi prego adunque ad essermi propizio in secondare quest' umile mia istanza, e in accettare la benedizione, che vi offro, e mi donò il Signore, da cui tutti i Beni
(4) ibid. a 9. ad 12. procedono (4).

7. Dovette cedere, e indursi a forza delle molte instanze, ed accettare, ma non volendo dipartirsi da esso soggiunse; Or via andiamo insieme, io ancora vi farò com-
(5) ibid. 12. pagnia nel viaggio (5).

8. Giacobbe rispose: Voi ben vedete o Signore, che io conduco meco, e Fanciulli, e Pecore, e Vacche pregnanti, e se gli faccio per un giorno solo faticar più del dovere nel moto, mi posson morire; Che però preceda il mio Signore d' avanti al suo Servo, ed io seguirò pian piano i suoi passi, siccome vedrò poter resistere i miei Fanciulli, sin che venga al mio Signore in Seir (1). (1) ibid. 13. 14.
O questa fu una espressione esagerata all' uso dei complimenti sin d' allora più Enfatici della vera intenzione, o egli avea il desio di fare al Fratello quella visita in Seir, ma il Signore gli fece prendere altra strada, com' è il più verisimile, avendo Giacobbe dovuto per Divino comando andare, e fermarsi, dove meno avrebbe voluto, e pensato, come dirò; poichè di fatto egli non andò in Seir, e ben conterà dal ragguaglio del restante suo viaggio.

9. Esaù convinto dalla chiara discolpa si arrese, ma volendo pure usare al Fratello una dimostranza più prolissa del suo amore, ripigliò: Permettete almeno vi prego, che del Popolo, che meco è, vengano alcuni a servirvi per il cammino: Ecco altra esibizione delle solite farsi ne' complimenti, e sì antica, com' ella fu. Non v' è questa necessità, risponde Giacobbe: questo sol mi bisogna, che io abbia buona grazia appresso di voi mio Signore (2). (2) ibid. 15.

§. V.

§. V.

La Storia di Giacobbe dal Congedo di Esaù fino alla partenza da Sichem.

I.

1. SI licenziarono adunque i due Patriarchi Fratelli. Esaù in quello stesso giorno rivolse per la strada già fatta a i Monti di Seir. Giacobbe s' avanzò fino a Socot, dove fabricò una Casa, e piantò le sue Tende dinominando da ciò quel luogo colla voce Socot, che vuol dir Tabernacoli (1).

(1) Genes. xxxiii.17.

2. Udiste, con che amoroso intreccio di timori, e di consolazioni esercitava il Signore il suo Servo negli offizj varj della sua adesione, stimolandolo ora alle ardenze dell' Orazione ne' pericoli appresi, ora alle Benedizioni dell' Amore nel felice loro esito. Prima si vede mezzo assalito da Labano, ed appena risolto in bene il cimento, viene avvisato dell' accesso di Esaù con molta Gente: ma poi quest' accesso si dichiara per un' incontro di gioja. Così tempera il Signore la vita dell' Uomo, per attraerlo a sè interamente con tutti gli affetti, di cui s' adorna l' essere umano.

3. La risoluzione però improvisa, e contraria alla prima, e motiva di sua partenza, quale era di ritornarsene alla Patria, e Luogo, ove nacque (2), val' a dire nella Valle di Manibre, stabiliendosi ora in Socot, ella è per me un' evidente argomento, dell'essere Giacobbe stato così determinato da un' espresso Divino comando, e da una inspirazione certissima: Al che pur corrisponde di contrassegno fortissimo, l' avere dinominato questo luogo con l' appellagione di Socot, non essendo stati soliti que' Venerabili Patriarchi, d' imporre i Nomi a i Luoghi, se non per eternare con ciò la rimembranza di qualche Divina Visione, o argomento avuto di sua Beneficenza, o Giustizia.

(2) Genes. xxxi.13.

4. Questa era l' Arte amorosa del Divino Motore, l' interromper sovente i movimenti de' suoi Servi contro l' Idea loro, o cangiando loro le mete prefisse, o fermandoli, dove meno pensavano, come pure si vide dappoi eseguito ne' quarant'anni della pellegrinazione per il Deserto: Tutto ciò era per addestrarli alla più sciolta, pronta, e facile dipendenza da esso.

5. Quanto dovea bramarsi da Giacobbe la visita del vecchio Padre, e della Madre? Se tanto fu l' impeto della gioja in Esaù, per rivedere il Fratello, tuttoche primà odiato, e con esser egli un Uom men colto nella virtù del retto amore; quanto sarà stato maggiore l'ardenza dell' amore, e desio di Giacobbe, di abbracciare l' amato Padre? E non era questa la meta prefissa del suo ritorno? lo dice ben chiaramente il Sacro Testo: *Tulitque omnem substantiam suam, & Greges, & quidquid in Mesopotamia acquisierat, pergens ad Isaac Patrem suum in Terram Chanaan* (1). E quanto poi dovea bramare di presentarsi con gli atti di grazie alla Madre sì amorosa verso di lui, e dalla quale riconosceva il principio delle sue fortune, e quanto alla benedizione procacciatasi dal Padre, e quanto al presente suo pellegrinaggio, che l' arrichì di più Figli, di gra-

[1] Genes. xxxi.18.

dite

dite Conſorti, e lo ricolmò di ricchezze? Sagrifichi ora ogni ſimil desìo tuttochè giuſto, e ſanto: lo comanda Iddio, e con queſta nuova abnegazione di sè ſteſſo ſi uniſca vieppiù al Divino oggetto, e ſi diſponga con queſto nuovo merito, e ſtato di perfetta adeſione, alla luce ineffabile, e ad un più efficace influſſo d' edificazione in coteſti Popoli, dove di trattenerſi ha dal Primo Motore il precetto.

6. Nè ſi dovea ſolo trattenere per giorni, ma ſi fermò quivi più anni, come dinota l' indizio, dell' eſſerſi fabbricato una Caſa, e di quanto poi accadde in Sichem, come dirò: In tanto eſerciti il ſuo Offizio d' Inſtruttor di que' Popoli, e ridica ivi le Beneficenze ricevute da Dio, e gli argomenti, di cui egli abbonda, con cui far conoſcere la buona ſorte, che tutti nelle ſue proſperità ammiraſſero, dell' aderire al Dio d' Abramo. Raccontino, e parlino ancora le di lui Mogli, ed Ancelle, e i numeroſi Servi, che ſeco aveano, e furono Teſtimonj oculari delle Divine Benedizioni miracoloſe: e ſi propaghi per que' contorni la Gloria di Dio.

II.

1. D' indi, dopo quel tempo, che baſtò alla Provvidenza per ſoddisfare all' eſigenze della Sapienza, che vuole eſſere a tutti gli Uomini propoſta, benchè Gentili, o comunque prevenuti dall' errore, fu iſpirato ad avanzarſi alla Città di Sichem vicina, e ad agire in eſſa più d' appreſſo, preſentandole la vocazione, che per quanto io congetturo dovea eſſer l' ultima, da non traſcurarſi da que' Popoli, per andare immuni dal Decreto del fatale eccidio imminente, e differitoſi ſin ad ora per la ſola aſpettazione del ravvedimento.

2. Paſsò egli adunque in Sichem, la quale dal Sacro Teſto chiamaſi qui Salem de' Sichimiti (1); ma come l' aſſiſtenza aſſidua, che ſi dovea a' ſuoi Greggi, ed Armenti, non gli permetteva di ſoggiornare in luogo chiuſo, e diviſo dal Campo, ſtabilì la ſua abitazione vicino ad eſſa, e comperò una parte della Campagna, che era d' attorno al Padiglione, da i Figliuoli di Emor, che era il Padre di Sichem il Fondator di quel luogo, ſomminiſtrandogli il prezzo di cento Agnelli (2), come pure a' tempi di Omero ſi calcolavano a ragione di tanti Bovi, o altri Animali del Gregge, o dell' Armento i prezzi (3), o pure, come eſpone il Calmet l' Ebraico Teſto, sborsò cento monete d' argento non ſegnato.

(1) Geneſ. xxxiii. 18.

(2) ibid. 19.

(3) Hom. Iliade Z. de Glauc., & Iliade N. Athæn. Lib. xv. Cap. iv

3. Dipende il dubbio dall' intelligenza della voce *Keſitha*, la quale altri dicono ſignificare una ſorta di monete coll' impronto d' un Agnello, altre dinotare i veri Agnelli, ed altri una borſa, o ſomma, o peſo di danajo. Ma una moneta di tal' impronto non poteva eſſere, non eſſendo ancora in uſo il danaro coniato, il quale s' introduſſe nell' Iſola Egina da Fidone Re di Argo (4), con l' impronto d' un picciolo ſcudo, o rotella da una parte, e di un fiaſco dall' altra, colle lettere Φ Δ (5), o pure dai Lidii (6); benchè nè l' uno, nè l' altro Autore dicano il quando. Dario Iſtaſpe fu il primo, che

(4) ut Strabo Lib. viii

(5) Speeling de Num. nocuſis.

(6) ut Herod. Lib. i. Cap. xciv & Xenophanes apud Pollucem Lib. ix. Capit. vi.

che ſtampaſſe monete d' oro in Perſia, che ſi chiamarono Darici (1), e ſcolpivaſi ſol quella porzion di danaro, che aveſſe ad eſſere neceſſario per le ſpeſe indiſpenſabili (2), o che ſi diſtribuiva dai nuovi Re in regalo al Popolo. Ma la ſcoltura de' Darici era di uno Scoccatore di dardo (3). Altri voglion, che i Darici s' introduceſſero da Dario primo, cioè il Medo (4): però altri ſtimano che il danaro chiamato Adarconim, e Adarcon (5) ſi uſaſſe a tempi di Davide, e foſſero Darici, il che altri negano, ma pretendono, che ſi appellaſſero così dalla voce dragma, danaro di peſo e non di conio. In Italia dicono che s' imprimeſſe anco da Giano (6), ritrovandoſi alcune antiche monete colla figura di quel Dio da una parte, e di una Nave dall' altra; ma tali monete s' inventaron dai poſteri in memoria di quella venuta di Giano in Italia. Peraltro in Roma Servio fu il primo a ſegnar monete, e vi fece porre l' immagine d' una pecora, dal che chiamaronſi *pecunia*: Ecco perciò quanto fuor di ragione ſi faceſſero ſpendere da Giacobbe monete improntate, quali s' inventarono molti ſecoli dopo.

(1) Herod. Lib. IV. C. CXLVI.

(2) ut Poliorcit. apud Strab. Lib. XV. ad fin.

(3) ut Plutarch. Apoph. Lacon.

(4) ut Scholiaſtes, Ariſtophanes, & Suidas

(5) ut 1. Eſdr. II. 69. & 1. Paral. XXIX. 7.

(6) ut Draco Corcyn. apud Athen. Lib. XV. Capit. XIV.

4. Erano tutti queſti movimenti, e dimore di Giacobbe diſpoſti dalla Sapienza a benefizio de' Popoli, per onde paſſava, per introdurvi la luce dove con più, dove con meno ſtento, ſecondo la denſità delle nubi, che gl' ingombravano; e quindi dovette, come a maggior motivo, cedere a queſto fine il deſio d' abbracciare i Genitori, e di preſtar loro, benchè in età provetta, ed in abituale infermità, e decubito, i Miniſterj della figliale pietà, e provvidenza.

5. Quindi ereſſe ivi un' Altare al Signore, e l' invocò ſotto il titolo del Fortiſſimo Dio d' Iſraele (1), e fu lo ſteſſo, che il piantare colà lo Stendardo della Fede, come ſi coſtuma dagli Eſerciti, che aſſaliſcono le Città, di alzare i Stendardi del proprio giuramento a fronte, e più vicino, che vien lor fatto, alla Fortezza aſſalita; così Iſraele, cioè Giacobbe intimò tantoſto la guerra alla ſuperſtizion di quel luogo, ed inſiſtè in quell' aſſalto più anni; di modo che crebbero ivi i Figliuoli, e ſi fecero adulti, e di forze capaci all' armi, e Dina, che non avea più di ſett' anni, quando ſi poſe Iſraele in Socot, giunſe all' età nubile.

[1] Geneſ. XXXIII. 20.

III.

1. Ma oimè! ſtrano avvenimento! Venne il capriccio a Dina Figliuola già adulta di Lia, di voler entrare in Città, per vedere le Donne di quel Paeſe, e forſe forſe per garreggiar ſeco loro con leggierezza troppo connaturale a quel ſeſſo nel faſto della propria beltà; entrò, ma Sichem il Principe della Città la vide, e ſe n' invaghì oltre i limiti dell' Oneſtà facendola prendere, e condurre in ſua caſa, dove ſfogò l' infuriata libidine con ſtupro ſfrenato, e infame (2).

(2) Geneſ. XXXIV. 1. 2.

2. Immaginiamci quanto rimaſe meſta Dina, confuſa, e inconſolabile! ma coll' arti dell' amore, e colle maniere più obbliganti la ſeduſſe Sichem, ad appreſtargli almeno condizionato il conſenſo del Matrimonio, qualor l' accordaſſero i Parenti.

3. Tanto ſi congettura dal ma-

neggio, che subito egli assunse, per indurre il Genitore, ed i Fratelli di essa all' accordo. Si portò dunque da Emor suo Padre, gli confidò il trascorso, e l' attuale veemente inclinazione, che si sentiva verso di quella Ebrea; onde lo pregò con feriditissima istanza, a volergli, ottenere tal Moglie: *Accipe, inquit, mihi Puellam hanc Conjugem* (1).

(1) Genes. xxxiv. 4.

4. Giacobbe però fu avvisato del grande affronto avanti, che gli venisse presentato alcun' Offizio, ma dissimulò di saperlo, e tacque, finchè ritornassero i Figli, ch' erano occupati dietro alla pastura de' Greggi (2). Avea egli diritto di vendicare l' offesa fatta a Dio, ed al rispetto Paterno, e forse a tal fine attendeva i Figli, per dar loro l'opportuno comando.

(2) ibid. 5.

5. Ma prima, che questi fossero restituiti alla casa, nel mentre però che s' accostavano, ecco una visita di Emor Padre di Sichem. Sopraggiunsero pure i Figli, i quali inteso il fatto si commossero grandemente, e si accesero di fiero sdegno per lo sfreggio fatto ad Israel loro Padre, e per essere stata peccaminosa, come fu, quell' azione: *eo quod violata Filia Jacob rem illicitam perpetrasset* (3).

(3) Ibid. 6. 7.

6. Fremevano perciò nel mentre, che Emor faceva l' orribil racconto, ed inchiesta. Diceva egli loro: Sichem mio Figlio si è innamorato della vostra Figlia, or dategliela in Moglie, e facciamo tra di noi un comune vincolo di affinità, date a noi delle vostre Figlie, e prendete voi delle nostre, e fermatevi a qui abitare con noi, e sia in vostro potere tutto questo Paese, coltivate la terra, negoziate, e comprate Campi con egual diritto ad ogn' altro di nostra Nazione (1).

(1) ibid. 8. 9. 10.

7. Trattanto Sichem impaziente del buon' esito del discorso, non contentatosi, d' averlo commesso al Padre, venne egli ancora in Persona, a sollecitare il contratto, e giunto quando il Padre stava ancor favellando, soggiunse alle offerte del Padre, e si pose a dire con molta istanza a Giacobbe, ed a Fratelli di Dina: Purchè io abbia da voi questa grazia, vi darò qualunque cosa, che vi sia in grado di chiedere. Accrescete la dote, chiedete regali, e volontieri vi porgerò, quanto siate mai per domandarmi, sol concedetemi questa Fanciulla in Moglie (2).

(2) ibid. 11. 12.

8. I Figliuoli di Giacobbe, che ardevano di gran furore occulto, e pensavan trattanto, a ritrovare una traccia da vendicarsi, col fopimento d' una promessa, e condizione aggiunta, che dasse lor l' agio di esequire a man salva uno scempio, e crudelissimo tradimento, risposero ad Emor, e a Sichem: non potiamo noi accordarvi ciò, che chiedete, perchè non potiam dar la Sorella ad Uomo incirconciso, il che appresso di noi è cosa illecita, ed indegna (3); onde con questo sol mezzo potremo noi stabilire l' affinità, che ci chiedete: se vorrete farvi a noi simili, ed ogni Maschio della Città si circoncida; allora non avremo difficoltà a meschiar il nostro Sangue col vostro, a prendere vostre Figlie, e darvene delle nostre, abitaremo con voi, e formaremo un sol Popolo; ma se non vi vorrete circoncidere, prenderemo la nostra Figlia, e

(3) ibid. 13. 14.

se

se n' andaremo con essa altrove (1).

(1) ibid.15. 16.17.

9. Non era poco arduo, e doloroso il progetto, tuttavia si accettò sì da Emor, che da Sichem il di lui Figlio, e senza dilazione se n' andarono entrambi, a disporre quel loro Popolo alla condizione. In fatti giunti appena alla Porta della Città parlarono a quella moltitudine dicendole: Questi Uomini Ebrei sono gente pacifica, e vogliono abitare con noi con intenzione di trafficar nel Paese, e di coltivare la terra, la quale essendo vasta abbisogna di Coltivatori: Prenderemo in Mogli le Figlie loro, ed essi prenderanno le nostre. Ad un sì gran bene, che dipende da questa aggregazione vi è un' impedimento solo, ed una sola difficoltà: dimandano, che noi circoncidiamo i nostri Maschj imitando quel loro rito: se noi acconsentiamo a ciò, tutta la loro sostanza, i greggi, e quant' anno sarà nostro; Bisogna, che in ciò ci arrendiamo, ed abitando insieme facciamo con essi un Popol solo (2).

[2] ibid. a 19.ad 24.

10. Udì il Popolo con piacere i vantaggj, che si concepivano da una sì desiderabile aggregazione; onde s' indussero unanimi al consiglio del Principe. Sichem, Emor il Padre, e tutt' il Popolo eseguirono prontamente il taglio (3).

(3) ibid.19. 24.

IV.

1. Stettero cheti in tanto i Figliuoli di Giacobbe fino al terzo giorno quando il dolore della ferita suole essere atrocissimo: Simeone allora, e Levi Fratelli di Dina, presa con sè la spada entrarono con dissimulazione nella Città; ma dentro appena, sguainata la spada cominciarono ad uccidere, quanti lor venivano alle mani: e con impeto, che non diè tempo a coniglio degli assaliti scorsero per ogni casa, ed entrarono anche in quella del Principe, e venne lor fatto di trafiggerlo insieme col Padre; sicchè tutto il sesso Maschile adulto estinsero della Città, e tra essi Emor, e Sichem, e seco levarono la Sorella (1).

(1) ibid.25. 26.

2. Usciti poi dalla Città, avvisarono i Fratelli dell' impresa ben' eseguita, e questi entraron tantosto a trionfar degli Uccisi, con fare un generale saccheggio, di quanto colà vi rimaneva, devastando, ed uccidendo pecore, armenti, ed asini, quanto in somma ritrovarono nelle Case loro, e poi ne' campi; solamente serbarono in vita i Fanciulli, e le Donne loro, quali trassero seco in servitù (2).

(2) ibid.27. 28.29.

3. Ecco un Bottino ben riguardevole della Sapienza, cioè tutti que' Bambini, Fanciulli, e Donne di Sichem, che colla fortunata cattività degli Ebrei avrebbero acquistata la cognizione del vero Dio, e professata la vera Fede. Questo fu altro stratagemma de' soliti della Sapienza, con cui seppe rivolgere a' danni dell' Inimico gli assalti, ed insidie, ch' egli avea macchinato allo sfreggio, e ruina de' di lei Aderenti.

4. Indusse egli il Principe a violar Dina con affronto sì grande della Sapienza, e Legge naturale, che abbomina sì grande delitto. Oltraciò fece il tentativo d' indurre Emor, e Sichem, a progettar la meschianza del Sangue, e gli accoppiamenti de' Schimiti con

con gli Ebrei, con Idea di estendere così il contagio di quella Nazione Idolatra nella discendenza di Giacobbe, come fece in contaminare la Posterità di Set co' maritaggi delle Figliuole degli Uomini. Questa fù la traccia, ch' egli usò, questa l' insidia.

5. Ma come gli riuscì ella mai al roverscio! Primieramente gli fu minorato il partito de' scandalosi, essendo stati uccisi tutti gli maschj adulti di Sichem con solito successo di quegli, che resistono alle chiamate del Cielo, delle quali è numerato per cadauno il conto: e poi venne ad accrescersi lo stuolo degl' illuminati, con quanti furono i Fanciulli, e le Donne della Città saccheggiata.

6. La permanenza infruttuosa di Giacobbe nelle Vicinanze di quel Popolo rimasto tuttavia tenace delle primiere licenze, e tenebre fu l' ultimo suo tracollo, e l' ultimo argomento, che trasse l' esecuzione del Divino vendicativo decreto: come accadde similmente a' Sodomiti, e Gomorrei destinati all' ora alle fiamme, quando si resero incurabili all' edificazione di più, e più anni del Santo Lot fatto a tal' ogetto dalla superior Provvidenza abitar trà di loro. Tutta la Cananitide avrà a soffrire a suo tempo il destino medesimo, per non aver corrisposto alla presente applicazion salutare della verità, che Abramo, Isacco, e Giacobbe, e la fama de' grandi segni dati da Mosè all' Egitto, ed indi nel Deserto, lor fecero inutilmente, e sarebbe stata pure un presagio di quanto sarebbe avvenuto agli Ebrei ingrati dopo la visita lor fatta dal Redentore non accettato.

7. Con tutto ciò Simeone, e Levi non oprarono con movimento inspirato, ma con rea passione. Benchè la prima cagione permettesse il loro trascorso in danno de' più colpevoli Sichimiti; non diede ella però il moto a quel tradimento: Ingannar con propolta di finto consenso: abusar della Fede de' Contraenti con oppressione: Vendicarsi di affronto già fatto, ed uccidere tant' innocenti per il delitto d' un solo: Tutti furono eccessi d' irragionevol trasporto. Peccarono non v' ha dubbio: Anche con tanto, cioè con permettere il libero voluto corso all' empietà concepita, fa pure l' Altissimo condurre a fine i suoi intenti, ed esequire i decreti della propria propagazione, e dello scempio, e destruzione de' suoi Nemici.

V.

1. Per un trascorso sì indegno d' una Famiglia, che dovea risplendere di quella luce, che avea a servir d' instruzione al Mondo, e non di scandalo, sentì molto male Giacobbe il successo, e con animo risoluto riprese i due complici dicendo loro: *Turbastis me, & odiosum me feciſtis Chananæis, & Pherezæis* (1): Mi rendeste odioso a Cananei, con aver dato loro un' esempio di passione, e di vizio, che solo rende odiose le persone, non così le Virtù, che odiar non si possono. (1) Ibid. 30.

2. Indi soggiunse: Noi pochi siamo: I Cananei, e Ferezei si aduneranno contro di noi, uccideranno me, e voi, e finirò io, e tutta la mia Casa (2): cioè tali conseguenze si dovrebbero attendere dal vostro furore mal consigliato. Tanto, nè punto meno meritarebbesi dal vostro eccesso, io (2) Ibid. 30.

il

il condanno assai, nè mai avrò a compatirlo; e già per cagion vostra fa di mestieri disalloggiare di quà tantosto.

3. Ma come i meschini diedero quell' accesso all' insipiente pensiero del tradimento, eccoli fatti già sudditi, e schiavi della passione ascoltata, ed a rispondere anche al Padre con poco rispetto, volendo difendere l' operato: *Numquid ut scorto abuti debuere sorore nostra* (1)?

[1] ibid.31.

4. E da ciò si raccolga, di quanto maggior cura abbiano ormai di bisogno, per ritornare al senno: Tuttavia la Sapienza non gli perderà di vista per quanto essi, ed altri lor Fratelli forse in precipizio consecutivo della presente vendetta, e indipendenza dal Padre abbiano a dar mal saggio di sè: e vedremo, come saprà ella ridurli al dovere, e al pentimento di tutti i passati trascorsi, e con qual penitenza.

5. Orsù bisogna partire, e lasciare alla Provvidenza i Campi acquistati, i Pozzi aperti, e tutti i comodi d' abitazione, e di pascolo, che nello spazio del lungo soggiorno s' erano quivi fatti. Consimili rinunzie del bene sensibile esige sovente la Sapienza da' suoi, acciocchè ben imparino ad usare degli oggetti esteriori, senza affiggere loro il cuore, che tutto ella vuole per sè, cioè per Iddio il primario suo oggetto, e soggetto ancora.

VI.

1. Per l' appunto il Signore, che voleva essere l' unico Motor di Giacobbe, e così de' suoi passi, come di sue dimore, gli ordinò: *Surge, & ascende Bethel & habita ibi, fac quo Altare Deo, qui apparuit tibi, quando fugiebas Esau Fratrem tuum* (1).

(1) Genes. xxxv.1.

2. Ed in esecuzion del comando, Giacobbe raduna sollecito la famiglia, e le dice: Buttate qui via tutti i Dei stranieri, che siano tra di voi, mondatevi, e cangiate i vestiti: Allestitevi, ed andiamo in Betel, ad innalzare un' Altare a Dio, e ringraziarlo, d' avermi esaudito nel ricorso, che ivi gli feci in tempo di mia tribolazione, e prestata in tutto il presente pellegrinaggio la speciale nota assistenza (2). Ei non sapeva degl' Idoli di Rachele, ma poteva sol dubbitare, che nello spoglio di Sichem ne avessero portato a Casa i Figlj, siccome pure era facile, che le molte Donne, e Fanciulli, che si condussero di là, n' avessero seco ascosamente condotti.

(2) ibid.2.3.

3. In fatti ve n' erano molti in tale guisa introdotti; poichè dice il Sacro Testo, che: *Dederunt ei omnes Deos alienos, quos habebant* (3). Anche Rachele gli averà consegnati allora i suoi. Nè deve far sospetto in lei d' infedeltà, l' averli ritenuti sin' ora; poichè non gli conservò a motivo d' alcuna fede, che avesse in essi, riputandoli solo per il materiale, di cui constavano, e meno ancora, siccome se gli avea posti sotto il sedere, quando gli ricercava Labano: nè v' era per' anche il precetto positivo, che solamente si fece nel Deuteronomio (4), di non conservarli tampoco a riflesso della materia.

(3) ibid.4.

(4) vii.25.

4. Fu quest' ordine di Giacobbe il primo, che si legga nelle Sacre Carte, dello spropriarsi altresì della loro valuta, o sostanza, fic-

ſiccome pur del ſi lavare le veſti per l' immondenzza contratta, non eſsendo ancor formata la legge delle purificazioni, che ſi pubblicò nel Levitico: nè deeſi ammirare di tal prevenzione del Patriarca, come moſſo in quanto faceva dallo ſteſſo, che poi fu Autor della Legge, cioe dall' Altiſsimo.

5. Aggiunge poi il Sacro Teſto, che non ſolamente gli conſegnarono gl' Idoli, ma gli diedero altresì gli pendenti, che portavano alle orecchie (1). Biſogna dire, che formati eſsi foſſero in qualche figura ſuperſtizioſa; Poichè Giacobbe queſti ancora con gli Idoli ſeppellì ſotto d' un Terebinto, ch' era fuori di Sichem (2).

(1) ibid.

(2) Gen. xxxv. 4.

§. VI.

La Storia di Giacobbe ſino al preſentarſi al Padre.

I.

1. S' Incamminaron per tanto al Sacro Luogo di Betel, e tanto fu lungi dal dover Giacobbe temere irruzione vendicativa da' Popoli, per onde paſsava, a' quali non potè di meno di non giunger la nuova dello ſcempio ſeguito de' Sichimiti, sì per mezzo de' viandanti di que' vicinati, che per bocca de' fuggiti di quel diſtretto, che ſoggiacque al Saccheggio; che anzi gli accompagnava vieppiù, che s' avanzavano, un terrore, che Dio imprimeva di loro in tutte quelle Città d' intorno (3).

(3) ibid. 5.

2. Coteſto terrore infuſo, che altro era, ſe non che una generale chiamata di tutte quelle vicinanze a venerare, e non volere Nemico quel Dio, di cui n' eſperimentavano sì terribile l' impreſsione? Eh che? Forſe per via del timore il Demonio non ſi fece adorare ſotto le ſpezie più terribili, e temute? Generalmente ſi onoravano col Divino onore i Simolacri delle Calamità, che volevanſi evitare; Ond' è, che quì s' adoravano i Baſiliſchi, colà i Cocodrilli, quinci le Idre: e d' ordinario tutti gli aſpetti degl' Idoli aveano del terribile.

3. Era pur troppo il timore il ſolito mezzo, per cui ſi proſtravano Adoratori del Dio temuto: E perchè dunque queſto terror di Dio, che invaſe tutte le Città d' intorno a Sichem, non ſi dovrà dire, che foſse un' eccitamento Divino, e ſalutare, ad adorare il Dio d' Iſraele? Sapevano già, che voleva egli eſſer ſolo, e pretendeva l' abdicazione d' ogni altro Nume, che doveaſi perciò abjurare, e ſeppellire a perenne oblivione ſecondo l' Idea datane publicamente da Giacobbe pria di partire da Sichem, e quindi non v' ha dubbio, che tutto ciò intimavaſi a que' Popoli dallo ſpavento non naturale ſuddetto, cioè d' abbandonare l' Idolatria, e di rivolgerſi a quel Dio il ſolo Onnipotente, il riconoſciuto da Iſraele.

4. Era ben di dovere, che eſsendo tutti queſti Patriarchi Ebrei, e primi Campioni della Sapienza altrettanti Luminari del Mondo, che il Signore faceva di continuo andare in volta qua, e là, dov' erano più fiſſe le tenebre, eſtendeſsero per ogn' intorno di sè lo ſcotimento ſalutare, e la luce

del

del vero Dio al generale invito della comun converſione.

5. Giunſe così felicemente, e ſenza oſtili incontri Giacobbe con tutto il ſeguito, e facoltà al Deſerto di Luza, che avea già dinominato Betel: e ſopra il ſaſſo già unto, e conſagrato al Signore, che colà gli comparve, edificò un' Altare, che dinominò novamente Betel, cioè *Domus Dei* (1), dalla quale appellagione io inferiſco, che queſto Altare foſſe coperto, ed una ſpecie di Cappelletta, e mi ſi conferma il penſiero, dall' eſſere poi ſempre ſtato in dappoi queſto luogo un ricovero de' divoti, e de' Profeti, un luogo di orazione, come n' avremo numeroſi riſcontri in tutta queſta Storia.

(1) Geneſ. xxxv. 6. 7.

II.

1. Avviſa il Sacro Teſto, che nello ſteſſo tempo moriſſe ivi Debbora la Nutrice, che fu di Rebecca Moglie d' Iſacco, e Madre di Giacobbe (2). Biſogna perciò dire, che Rebecca l' aveſſe condotta ſeco dalla Meſopotamia, e che nella Nuova pervenutale, dell' avvicinarſi del Figlio da tant' anni abſente, gli mandaſſe incontro, a porgergli i materni ampleſſi la ſua Nutrice, non potendo eſſa partire per l' aſſiſtenza obbligata al Marito da sì molt' anni infermo, e cieco: e che coſta ivi queſta dall' ultimo giorno di ſua vita aveſſe la ſorte d' eſſere aſſiſtita nell' irrevocabile paſſo dal Santo Patriarca.

(2) Geneſ. xxxv. 8.

2. Ivi ella ſpirò, e Giacobbe la ſeppellì al piede del Monte di Betel, cioè di quel luogo, e recinto, che conſagrò all' Altiſſimo, ſotto una Quercia per evitarne il calpeſtio, che del Sepolcro ne poteſſero fare i Pellegrini contro il riſpetto dovuto a' Cadaveri de' Fedeli, e ſtati in vita Servi di Dio: e dinominò quella Quercia la Quercia del pianto, per l' Eſequie ivi celebrate alla Defonta de' ſette giorni, che deſcrivemmo pure nel Capitolo VI. (1), parlando del Funerale, che Abramo fece a Sara.

(1) num. VII

III.

1. Apparve dappoi novamente l' Altiſſimo al Fedel Servo, e gli riconfermò il Nome datogli dopo il conflitto dell' Angiolo: non ti chiamerai, ei diſſe, già più Giacobbe, ma il tuo nome ſarà Iſraele; onde ſentimi ora o Iſraele: Io ſono il Dio Onnipotente. Propagati pure, e ti moltiplica: uſciranno da te Genti, e Popoli d' intiere Nazioni, e da tuoi lombi ſpunteran Coronati: la Terra, che già donai ad Abramo, e ad Iſacco la darò a te, ed alla tua Generazione: il che detto ſparì (2). E novamente Giacobbe in quello ſteſſo luogo, dove poc' anzi pure gli parlò il Signore, e ſopra l' Altare già fatto, come ſopra una ſemplice baſe d' altro più ſontuoſo, ve n' creſſe altro di pietra, ſu cui offrì libami, cioè ſpargendovi vino, ed olio, e novamente chiamando quel luogo col nome riconfermato di Betel (3).

(2) ibid. a 5. ad 14.

(3) Geneſ. xxxv. 14. 15.

2. Sicchè qui abbiamo tre Altari un ſopra l' altro, i quali però non ſono, che un Altare ſolo: il primo Altare ſi fece ivi da Giacobbe, quando fuggiva di Caſa (4): il ſecondo Altare ſi edificò al primo porvi il piè di ritorno (5), e il terzo Altare ſi

(4) Geneſ. xxvii. 18.

(5) Geneſ. xxxv. 7.

ereſ-

ereſſe dopo la nuova comparſa del Signore, ſuſſeguita alla morte, e ſepoltura di Debbora (1); e pur collo ſteſſo nome chiamò tanto l' un, quanto l' altro, e tutti e tre, cioè col nome di Betel, di Luogo, o Caſa di Dio.

(1) Ibid. 14.

3. E non è queſto un ben nobile Geroglifico, ed un' ingegnoſa immagine, che gl' inſpirò la Sapienza, per eſprimere l' eſſere ineffabile, ed il Miſtero della Santiſſima Trinità? ecco tre Altari, che ſono un ſolo Betel, o Caſa di Dio, val' a dire, tre Perſone, che pur ſono un ſolo Dio.

4. Quindi non iſtupiſco di quel terror veemente, che ſorpreſe Giacobbe alla prima veduta della miſtica Scala; poichè eſcendogli all' ora ſtata rivelata l' Incarnazione del Verbo, gli fu pur rivelato il Miſtero della Santiſſima Trinità: della di cui ineffabile Maeſtà l' ammirazione divota paſsò in orrore, tremandovi ſotto l' umana apprenſione, incapace a portare da sè il peſo d' una verità sì ſorprendente, e che ſenza il Divin Lume, e ſoſtegno non ſi può credere ſalutarmente.

5. Ora intendo la cagione, per cui appellò queſto luogo Caſa di Dio, e Porta del Cielo; mentre la Caſa, o Città di Dio, quale ſi deſcriſſe dappoi dall' Apoſtolo San Giovanni nell' Apocaliſſe, ella avea tre porte da ogni lato (2), e queſte tre porte, come ben riflette il Santo Dottore Agoſtino rappreſentavano la Santiſſima Trinità, ſenza la profeſſion della quale, e Fede eſplicita non può già di Criſtiano entrare Anima in Cielo.

(2) Apocaliſ. Cap. XXI verſ. 13.

6. Oh Miſteri, o degnazioni della prima Verità rivelarte! O gran progreſſi della Sapienza, cioè della cognizione del vero Dio, di cui ne vediamo sì mirabilmente ora figurato anche l' Oggetto ineffabile.

7. Ma pria di licenziare Iſraele da queſto luogo vuò proporre altresì alla rifleſſione del pio Lettore quell' apparire ſovente, e parlare domeſtico, che coſtumava in que' tempi l' Altiſſimo a que' primi ſuoi Allievi. Egli è ben queſto un' argomento evidente del grandiſſimo impegno, che avea il Signore, di ſoſtenere, e di aumentare il ſuo partito. Che ſe l' Altiſſimo agiva cotanto per la ſua Cauſa, ed era la ſteſsa, che della vera Sapienza; anche il Nemico ſi poſe a praticare ſimili apparizioni, come avvertì Seneca nell' Epiſtola CX., dove eſpreſsamente racconta, che ne' tempi antichi, quando gli Uomini (ſecondo la ſua idea ſuperſtizioſa) erano più dediti alla pietà, appariſse loro frequentemente Iddio, cioè il Nemico ſotto il ſembiante d' un Dio.

8. Lo ſteſso sà dire Catullo (1).

[1] Argon. de Nupt. Pet. & Thet.

Præſentes namque ante Domos inviſere caſtas
Sæpius, & ſeſe mortali oſtendere cœtu
Cœlicolæ nondum ſpreta pietate ſolebant.

Altro ſimile teſtimonio leggeſi in Omero (2), in Cicerone (3), ed in Filone Biblico appreſſo Euſebio (4), dove coll' autorità di Sanconiatone aſſerisce, che ne' primi Secoli dell' origine Fenicia i Dei converſaſsero con gli Uomini: e perciò celebravaſi Tiro per il frequente acceſso degli

(2) Odiſſ.
(3) Lib. II. de Nat. Deor.
(4) Præp. Evan. Lib. I. Cap. 2.

gli Dei, e quando ella fu per cadere in mano d' Aleſsandro il Grande, alcuni di que' Cittadini pubblicarono al Popolo, di avere veduto in ſogno Apollo a partirſene.

9. Chiamavanſi da i Romani queſti Dei Apparitori: *Præſentes, & Præſentias*; così pure gli appella Cicerone (1). Anzi il nome di Advento, quale noi applicammo al digiuno, che ſogliam premettere all' anniverſario della Natività del Signore l' uſavano prima di noi gli Etnici, e ſignificare volevano que' luoghi, che ſi frequentavan da i Dei.

(1) Lib. II. de Nat. Deor.

10. Si dava adunque di mano anche il Demonio, quanto poteva, imitando le degnazioni dell'Altiſſimo verſo i ſuoi, per ſoſtenerſi in faccia della Sinagoga nascente, ed egualmente fortificarſi nella ſuperſtizioſa Credenza: e vaglia tutto ciò a vieppiù diviſare il gran bene dell' Uom, che debbe eſsere la Sapienza, vedendo un sì grande impegno del vero Dio, per farlo d' eſsa partecipe, ed una gara sì temeraria, e inceſſante del Nemico, per eſcluderla coll' errore.

IV.

1. Seguitiamo ora Iſraele, che è già ſulle moſſe, per incamminarſi agli ampleſſi de' Genitori, e s' avanza alla volta di Efrata: Ma conviene far' alto; poichè pria di giungervi, in diſtanza d'. un ſolo jugero (2), o di treceento paſſi, come altri ſpiegano la voce Ebrea *Kiberath - Hareth* (3), il chè quaſi coincide, eſſendo il jugero: (4) *actus pedum duplicatus in longitudine*; Rachele viene aſſalita dai dolori del parto di Beniamino (5). Si dichiarava malagevole il parto, e l' Amata Spoſa d' Iſraele era in pericolo di ſoccombere: La Mallevadrice la confortava, e dicevale, che non temeſse, ed averebbe avuto ancora quel figlio (1), ma i dolori ſempre più incalzavano, e tra un mezzo ſpaſimo della Madre, che per la forza d' eſſi era vicina a ſoccombere, nacque il Bambino, che perciò volle ſi chiamaſſe *Benoni*, cioè Figlio del mio dolore: ma il Padre lo volle nominare più toſto Beniamino, cioè Figlio della deſtra, la quale non è ſolo un' appellagione d' amore, ma ella è pure una nuova alluſione al Divin Figlio il Meſsìa promeſso, nella di cui naſcita, e concezion di Maria l' Eterno Padre: *Fecit potentiam in brachio ſuo* (2). Onde prevaſe queſto nome, come inſpirato dalla Sapienza, che compiacevaſi di ſeminar da per tutto le indicazioni de' ſuoi Miſterj.

(1) Gen. xxxv. 16.

(2) Luc. I. 51.

2. Ma Rachele dal Parto non ſi riebbe, dovette morire, e ſottrarſi all' amor del Marito: Il Signore volle ora privarlo della perſona più cara, che ſi aveſse al Mondo, per ereditare tanto più eſso della di lui adeſione men diviſa: ſiccome l' avea col nuovo nome tutto adottato per sè, e poſto in grado di più ſublime virtù di prima.

3. Raſſegnato Iſraele, e vieppiù inſtruito dalla improviſa ſua perdita, quanto mal conſigliata ſia l' affezione al caduco, celebratone il pianto funerale ſeppellì la defonta nello ſteſso luogo, dove morì, cioè nella ſtrada, che conduce ad Efrata, detta ancora Bethlemme (3), con alzarvi un Monumento, dicendo: *Hic eſt Titulus Monumenti Rachel* (4), il qual

(2) ut Cald. Syr. Vatabl.
(3) ut LXX.
(4) Plin. Lib. XVIII. Cap. XII. & Columel. Lib. V. Cap. I. D. Iſid. Orig. Lib. XV. Cap. XV.

(3) Geneſ. xxxv. 19.

(4) ibid. 20.

Monumento, dicono i Viaggiatori Cotovico, e le Brun, di esistere ancora, o sia lo stesso, o altro sostituito: Ed è a lor descrizione una Piramide, o Volta sostentata da quattro pilastri, o pezzi di pietra quadrati, e mal lavorati con un muro d' attorno di tre soli piedi, e sollevasi da terra sei piedi con lunghezza di sette, e larghezza di tre e mezzo, coperto poi da un Volto rotondo, ed ha in ogn' uno de' due lati un' urna per parte, ma vuota. Tutta la qual mole pare scavata da una sola pietra: dal che argomento, che dappoi sia stato fatto scavar con pazienza da qualche Re di Giuda., non avendo Giacobbe l' agio d' una fattura, benchè rozza, di tanta pazienza, e lungo lavoro. Così vanno a vicenda ne' Giusti le consolazioni, ed i rammarichi, e così perfezionasi la virtù, la quale fa verso Dio conservarsi la stessa con la varietà degli affetti, che produce or di ringraziamenti, ed ora di placida conformità.

4. Si levò poi d' indi, e proseguì il viaggio sin di là dal luogo, che si chiamava *Turris Gregis*, ove fece altra mansione, e piantò le Tende per qualche breve tempo (1), compiacendosi l' Altissimo, di esercitare la di lui dipendenza, col farlo fermar novamente, quando la vicinanza del Padre lo attraeva a lanciarsi con più di veemenza, ed impeto al desiato ossequio. (1) ibid.21.

V.

1. Ed oh, che altro strale d' assai più acuto della perdita stessa di Rachele, non che della differita presenza del Padre, gli trafisse qui il cuore! Ruben Primogenito di Lia, vinto dal Tentatore, che già fin dall' eccesso del Saccheggio di Sichem, si avea aperta la breccia in quel cuore, s' indusse a pernottare con Bala, che fu la Serva di Rachele, e Concubina di Giacobbe, cioè seconda sua Moglie.

2. Un sì enorme delitto commise il Primogenito, ed una tale dissolutezza di costume, forza è, di aversi a deplorare dal Padre nella stessa sua Casa! Un tale trionfo del Nemico invisibile contro gli stessi suoi Figlj gli convien di soffrire, ed un sì grande sfregio di sua educazione sì mal riuscita (1). (1) ibid.22.

3. Benchè prontamente, e tosto provvedesse col rimedio opportuno, a che simile eccesso non più si potesse commettere; la ferita però non si levò, nè il dolore del peccato incorso da entrambi i Complici, e dell' affronto fatto al carattere Paterno; e cominciò fin dall' ora, ad avere di tutti i suoi Figlj la gelosìa più diffidente, per cui raccomandava sovente a Giuseppe le notizie, di quanto i di lui Fratelli facessero, avvisato a più esercitare la vigilanza Pastorale, e Paterna, altro Ministero di sua Sapienza.

4. Con l' animo perciò trafitto da tante spine, e fresco ancor del rammarico del principale acquisto di sua lunga servitù, involatogli con la morte di Rachele, ebbe a poi comparire al Padre, il quale non più abitava in Bersabea, dove lo lasciò nella sua partenza, ma era ritornato all' antico soggiorno del Padre, cioè d' Abramo in Mambre (2), come più vicino alla Città di Arbea, dove gli era preparato il Sepolcro. (2) ibid.27.

7. Ed

5. Ed in cotesto trasporto d' un Vecchio infermo, e cieco, cioè da Bersabea in Mambre, vieppiù riconosco l' alto destino della Superior Provvidenza, che in quelle traslazioni riguardasse una maggiore propagazione della verità; mentre senz' una simile inspirazione l' umano riflesso non avrebbe voluto, che un Vecchio in quello stato si trasferisse sì lungi.

6. Se gli presentò dunque Giacobbe, avanti a cui dovette strozzare a forza di ospitalità tra le feste del Genitore ricuperato l' afflizione dell' amara viduità, e temperare col dolore ancor vivo di questa la consolazione della presenza del Genitore: così disponendo l' Altissimo, che gli affetti de' Giusti abbiano anch' essi la loro circoncisione e contrapeso, con cui non vagliano a togliere al Savio la prerogativa della mediocrità, in cui la Virtù si riposa.

7. Il Sacro Testo non ci fa qui menzion di Rebecca, ma non perciò io prendo tal reticenza per argomento di sua morte, quasi che seguita prima fosse. Non è costume della Sacra Storia, di rammentar, che di rado la morte delle Donne, e poco ancor ci notifica le di loro operazioni: Ciò forse, perchè essendo l' oggetto primario di quella Sacra Storia l' informarci della Scuola fatta da Dio al Mondo, della Sapienza per mezzo de' suoi Ministri, ed Eroi propagatori di essa, le Donne non aveano il carattere principale di tal Ministero, nascendo queste per imparare, e non per instruire, e perciò l' Apostolo positivamente vietò, che queste mai s' ingerissero nell' azion d' instruire, o di parlare tampoco nell' adunanze (1). Usava d' essere pure la Sapienza, ed inspirava loro varie, e frequenti azioni di luce: ma solamente le più rimarcabili, o le intessute colla Storia maschile trà que' sacri racconti si registrarono. (1) 1. Cor. XIV. 34. 35.

8. Per altro nè l' età di Rebecca era maggiore di quella d' Isacco ancor vivo, nè lo stato di questi avrebbe permesso ad Esaù di ritirarsi colle tre Mogli ne' Monti di Seir, qualor non avesse avuto appresso di sè l' unica Moglie, che gli prestasse gli offizj della necessaria assistenza. Oud' io non dubito punto, che Rebecca ancor vivesse, e nel ritorno di Giacobbe divenuto già Israele godesse il piacere di vedere il frutto delle premure, ch' ebbe per lui, e massimamente per la sua partenza, ed ella inspirata, alla Mesopotamia.

VI.

1. Si fermò qui finalmente Giacobbe, a servire al Padre, e col novo soccorso di luce, e dimostrazione del vero Dio, che riluceva nella miracolosa di lui riportata prosperità rese d' assai più vigoroso l' influsso del suo incarico pastorale. Videro tutti que' Popoli l' effetto mirabile della Paterna Benedizione. Udirono la maniera, con cui il Signore gli fece crescere a piacere i greggi, le Visioni da lui avute, il nome suo cangiato di Giacobbe in Israele, e quanto gli accadde in tutto il di lui pellegrinaggio, e lo sapevan ridire i Figli, i Famigli, e Servi, che seco trasse, e tutto il Popolo Femminile di Sichem. Con Uomo illuminato cotanto, e fatto partecipe delle Rivelazioni più

più arcane della Santiſſima Trinità, e Incarnazione, eſercitato poi coll' afflizioni, e colle proſperità in tutte le Virtù più eccelſe, chiunque avrà avuto a parlare, e farà ſtato tutto quel vicinato, avrà provate quell' impreſſioni, che laſciano dopo di sè i Divini Servi, e Miniſtri: ed una tal viſita del Signore a que' Popoli per di lui mezzo ſarà ſtata feconda d' innumerabili Converſioni, le quali ſe dal Sacro Teſto non ſi annoverano, egli è per averne noi già evidente dagli antecedenti l' argomento, il quale giuſtificherà a ſuo tempo la rigoroſa eſpulſione, e finale eſterminio di que' Popoli, che alla vocazione non corriſpoſero, o nella vocazione accettata non perſiſtettero.

2. Molto è però ancor quel, che oprò il Tentatore per intorbidare il poſſeſſo felice, che la Sapienza avea di queſta Famiglia. Tant' egli lavorò nell' aſcoſo della fantaſia, e de' ſecreti appetiti de' di lui Figlj, che potè regnare finalmente tra loro, e diſporne a talento nell' eſecuzione dell' idee le più ree, ed eſecrabili. Ne avremo il ragguaglio nel ſeguente Capitolo, dove pure vedremo, come bene la Provvidenza diſpoſe gli eventi, e le vicende in modo, che i dementati ritornaſſero al ſenno, e deteſtando le paſſate empietà ſi rendeſſero di nuovo ad una riformata dipendenza dalla ragione illuminata, e ad una oſſervanza tanto più vigilante della Legge Naturale, e poſitiva traſmeſſa loro da Noè.

INSTRUZIONE PRATICA

Il riſcontro della Scuola, e Propagazione fatta della Sapienza.

I.

LA Scuola, che l' Altiſſimo fece a Giacobbe, della Sapienza, e per mezzo di eſſo alla Famiglia di Labano, e a tutti i Popoli, dove fu deſtinato nelle ſue pellegrinazioni, e dimore, ella è ben' inſigne, e paleſe.

1. Gl' inſegnò l' Arte di frenar gli appetiti, e di non mai giudicare, o determinarſi ad azione per loro riflesso, coll' obbligarlo a ſpreggiare tutto l' amor del piacere, e del comodo, inducendolo a laſciare gli agj della Caſa Paterna, ad intraprendere un lungo, e diſaſtroſo viaggio, e poi una longhiſſima ſervitù, e ciò tutto, per obbedire alla Divina Volontà manifeſtatagli col comando de' Genitori, di procacciarſi dalle Figlie di Labano la Moglie. Quattordeci anni ſervì egli ſenz' acquiſtare per sè ſoſtanza di prezzo, e intanto fremeva ſotto 'l piè di ſua eroica conformità, e confidenza in Dio il connaturale appetito di far robba, di arricchirſi, di ſtabilire il ſoſtentamento di ſua Famiglia, benchè avrà veſtite le rappreſentanze del ſuo dolore colle tentazioni delle ragionevoli apparenze, cioè dell' eſſere ciò neceſſario al ſuo nuovo ſtato, giacchè gli creſcevano ogn' anno i Figlj, e andavano a gara le Mo-

Moglj, acciocchè non mai s' intermetteſſe il provento di ſua Generazione. E pur egli nulla di ciò curando accettò, e mantenne condizion sì gravoſa.

2. L' unico principio, con cui ei ſi reggeva, queſto sì, ch' era di ragione; poichè era di ſeguire in tutto, e per tutto la Divina Volontà: non poteva egli aver maſſima di ragion più ſicura; quanto di non poter mai provenire aſſurdo dall' obbedire a Dio, nè di v' eſſere altri più atto a provvederlo in ogni ſuo biſogno, quanto l' Onnipotente ſuo Motore ed unico oggetto di ſue Azioni.

3. Per non volere egli altro motivo de' ſuoi giudizj, ed elezioni, ſe non che l' ineffabile, e ſicuro della Divina Volontà; quindi è che non deliberava mai coſa ſu due piedi, ma pria ricorreva coll' Orazione al Signore, e perciò videſi ſempre accertare ne' ſuoi Conſiglj; perchè non oprò mai, che per Divina inſpirazione implorata, ed ottenuta colle preghiere, e colla direzione coſtante di ſua attenzione alla Divina Preſenza, e Maeſtà favorevole.

4. Così nelle angarie di Labano, egli ſi rivolgeva a Dio, e Dio gl' inſpirava le maniere da ſortire ogn' intento. Nell' apprenſione, che ebbe dell' incontro numeroſo, che gli fece Eſaù, pregò il Signore, e sè gli convertì in un dolciſſimo abbraccio. Nell' affronto ricevuto da Sichem collo ſtupro della Figlia, egli nulla deliberò ſul fatto, ma attendeva più l' iſpirazione, che i Figlj, i quali ritornaſſero dalla paſtura de' greggi; e prevenuto dalla vendetta proditoria, che queſti tra dì lor concertarono, non mancò pur di ſapienza nella riſoluzione, che intrapreſe, di ſua traslazione; poichè il Signore glie l' inſpirò, e quindi lo ſteſſo Signore tenne in dovere i Popoli tutti vicini, e per onde paſſava con il terror, che di sè poſe in tutti loro.

5. E dov' andò egli? Non altrove da quel luogo, a cui lo indirizzò il Signore, cioè a Betel. I funeſti accidenti della morte di Debora, e poi di Rachele, e dello Adulterio di Bala, e di Ruben gl' imprimon nell' animo il giuſto dolore, ma pur da queſto non prende motivo di riſoluzione; ei non s' inquieta, non s' impazienta, non traſcorre in deliri d' imprecazioni: ma placido ſempre proſeguiſce il cammino di ſua Miſſione, e ritorno, e provvede ſenza ſcomporſi, a i mezzi, con cui ottenere la reſipiſcenza di Ruben con vigilanza accreſciuta, nè caccia di caſa il reo Figlio, perchè il Signore glie l' avea dato con gli altri in educazione, acciocchè poi foſſero a ſuo tempo luminoſi Miniſtri della publica vocazion delle Genti, come vedremo.

II.

1. Era egli sì moderato ne' ſuoi affetti, e sì contenuto, che ſi vide mai ſempre con gli Oggetti loro più ſtimolanti prendere il conſiglio contrario alle propoſte, che avrebber lor fatto. In dieci volte, che Labano gli mutò il contratto, egli non mai ſi dolſe, nè volle perſiſtere non oſtante, che l' eſperimento avuto del patto precedente lo doveſſe impegnare, a non rimoverſi, confidando egli egualmente anche a vi-

vicenda mutata all' oppoſto, nel principio inviſibile di ſue fortune, e quale la retta ragione illuminata gli proponeva, cioè nella Divina Beneficenza. Quando gli mutò la Moglie, e preteſe per la ſeconda replicato ſettennio di ſervitù, non ſi contorſe, e nel mezzo ſteſſo del giuſto riſentimento accettò la dura condizione, a cui ripugnar dovea cotanto l' amor proprio, e la ragione ſteſſa umana, eſſendo sì ingiuſta quell' angaria, e non dovendo egli con due Mogli gettare il tempo in vantaggio d' altri a futura neceſſità, ed impotenza, di ſoſtentare la propria famiglia.

2. Nel mezzo pure delle giuſte doglianze, che fece contro Labano dopo il ravvolgimento fatto di tutt' il ſuo bagaglio in ricerca degl' Idoli, al ſolo proporre Labano un patto di amiſtà, egli fu pronto, benchè la paſſione gli doveſſe ſuggerire, di non volere con lui altro contratto.

7. In ſomma tutta la Vita di Giacobbe, e tutto il ſuo coſtume fu un' idea di mortificazione, di contegno, e di contradizione a tutta la parte di lui ſenſitiva, e di un continuo eſame, e ſcrutinio della Divina Volontà, per giudicare, ed oprare in conformità di eſſa; Onde ben fu egli un' eſemplar ſingolare di quell' arte, e pratica direzione degli umani giudizj, che già moſtrammo eſigerſi dalla Sapienza.

III.

1. Quant' egli poi foſſe vigilante nella cuſtodia della Verità rivelata, e della virtù acquiſtata, e infuſa, non v' è, chi ignorare lo poſſa per leggiere ſguardo, che dia nella di lui Iſtoria.

2. Se n' andò egli in caſa di Labano, per procacciarſi la Conſorte, e pure non ne ſcoprì l' intento, ſe non quando l' eſibizion di mercede, che Labano gli fece, gli preſentò il contraſsegno, d' eſſere quella l' occaſione da Dio apertagli, di fare l' iſtanza.

3. Avendo egli poi, a che far con Uomo avaro, e perciò ſoſpettoſo di furti, e di frode in guiſa, che d' ogni ſiniſtro evento ne imputava il Famiglio, con qual' attenzione, e circoſpezione dovette egli mai averſi, per ſoſtenere l' onore di ſua virtù, e non cadere mai in ſoſpetto di rea azione? Tutta la di lui dimora nella Meſopotamia fu un' eſercizio continuo di vigilanza, e l' Altiſſimo gli fece colà ben' imparare i riguardi, con cui deeſi cautelare il coſtume; acciocchè non mai perdeſſe, nè diminuiſſe il valore dell' edificazione incaricatagli.

4. Vigilanza pur grande gli occorſe nella pronta ſottrazione da Sichem, ed in tutto il ſuo acceſſo a Betel in oſſervazione de' movimenti, che faceſſero le Città di que' contorni contro la ſua Prole colpevole dello ſcempio, e tradimento di Sichem.

5. Vigilanza gli fu neceſſaria nell' avvicinarſi agli Stati di Eſaù, ed udimmo, quant' ella fuſse provvida, in ſpedirgli corteſi inviati, in prevenire l' incontro con generoſi preſenti, e più che mai in preſentare al Signore le ſue apprenſioni.

6. Vigilanza pur fu, e grand' attenzione quell' afferrare lo ſpirito, che lo colpì nella coſcia, e prevalerſi di quell' incontro, per eſigerne la Benedizione.

7. Finalmente la condizione d' eſſer'

ser' egli Marito di due Sorelle, l' una gelosa dell' altra, l' obbligava ad una continua vigilanza, per non dare ad alcuna di esse argomento di diffidenza di sè, o di qualche scisma tra loro, ed i Figlj. Divideva ad entrambe con eguaglianza le notti, e seppe fare sì bene, che solo garreggiavano in amarlo, e niuna ebbe mai di che dolersi di lui: era solo la di loro apprensione di non essere amate, quant' elle bramavano.

8. Non parlo poi della custodia de' sensi, la quale è il primo effetto della vigilanza sapiente. Sett' anni intieri stette in casa di Labano coll' Oggetto presente del suo Amore, cioè Rachele, e pure non mai ebbe con essa domestichezza innoltrata, non mai un desiderio impuro, o pensiero men degno, effetti che pure non sogliono andar disgiunti dal guardar licenzioso.

9. Mortificato nel vitto, quanto fu egli mai? essendo partito di Casa senza giumento, o carico di provisione, e contentandosi di quel meno, che basta alla semplice necessaria esigenza: in Casa poi di Labano s' alimentò da Servo, e le fatiche di giorno, e notte erano il diversivo della fame, e del ristretto cibo, che l' avarizia del Zio gli permetteva.

III.

1. Della di lui adesione a Dio poi udimmo con quanti segnalati favori, e comparse ne procacciasse il Signore in lui il nodo più stretto. Hanno queste una virtù ineffabile di attraere l' anime, e più fa in ordine a questo fine un solo raggio della Divina presenza, che mill' altri mezzi dell' ordine astrattivo, che non sia sperimentale.

2. L' impegno assai scabroso, che avea egli assunto, di vivere esule dalla Patria, ed in uno stato di estrema povertà senz' alcuno umano sussidio, l' obbligava pure ad una continua attenzione, e orazione a Dio, da cui solo gli era possibile d' ottener buon successo a' suoi intenti: i pericoli, e cimenti continui, in cui si ritrovò sì nel recesso dalla Mesopotamia, che dalle vicinanze di Sichem, non gli permettevano di mai distrarsi col pensiero dall' Invisibile Sovvenitore altresì nel ritorno.

3. Onde non poteva essere la di lui condizione meglio adattata per l' apprendimento della vera Sapienza, in cui l' Altissimo lo volle fare eccellente, acciocchè glie ne fosse un' esemplare perfetto.

IV.

Finalmente se ricerchiamo nella Storia di Giacobbe i riscontri della propagazione della verità rivelata, non ne potremo desiderar d' avvantaggio.

1. Ed a qual altro fine mai lo fece il Signore sloggiar di Casa, e passare nella Mesopotamia, se non per porre in veduta di que' Popoli nelle prosperità del suo Servo la felice condizione del suo partito, e per mandare colà un' Instruttore del vero Dio, che a tutti i ben disposti presentasse le salutari contezze.

2. Labano avea già introdotti gl' Idoli in sua Casa, e sebbene conservasse pure la stima del Dio d' Abramo, la contaminò tuttavia coll'errore di riputarlo non il solo, nè l' unico: di quest' errore fu

alla

alla perfine guarito colla ſottrazione degl' Idoli, che Rachele eſequì; poichè dopo diſperatane la traccia ne depoſe pure il penſiero, ed invocò nel giuramento dell' alleanza ſtabilita con Giacobbe, il ſolo Dio d' Abramo, e di Nacor ſuo Aſcendente.

3. Tutti que' Servi, e Famigliʃ, che Giacobbe traſſe di colà ſeco, furono tanti acquiſti alla veta Fede: così pure tutti i Fanciulli, e tutte le Donne di Sichem furono aggregate al partito della Sapienza. Tutta la Gente della Meſopotamia, che vide il miracoloſo ingrandimento di Giacobbe, tutte le Città vicine a Sichem, che riſentirono alla ſua vicinanza, benchè di paſſaggio un terrore impreſſo del grande Iddio, tutti quei Popoli, come pure quegli di Mambre, di Ebron, e de' luoghi vicini al ſoggiorno di ſua famiglia, ebbero un generale, e forte invito al ſano conſiglio, alla lor converſione.

Fu ella adunque tutta la di lui vita una Miſſione, val' a dire, un' azione continua della Sapienza, che per ſuo mezzo ſi propagaſſe alle Genti.

4. Si vide ancora quante inſidie fece alla di lui vita il Nemico, e come la Sapienza le rivolſe tutte in trionfo, eſſendo impegno del Sommo Dio, di chiamar per di lui mezzo l' Uom alla luce, ſe era del Tentatore di ſommerger queſto nelle tenebre: Ammirammo altresì i gran Miſterj, e ſignificanze della rivelazione Evangelica, che ſi adombrarono nelle di lui azioni, e favori, con cui la Sapienza ſtrinſe vieppiù l' impegno di ſua intiera communicazione coll' Uomo, che avrebbe fatta nell' Incarnazione del Verbo, con armar di ſempre nuovi argomenti il Vangelo futuro, e la Redenzione promeſſa.

6. Sicchè ella è una verità, che non potiamo contendere dell' avere il Signore intrapreſa fin dalla Creazione del Mondo, e con impegno ſempre più accreſciuto dalla vocazion d' Abramo in qua, la Scuola, e Propagazione della Sapienza. Quel degnarſi la Maeſtà infinita, e intereſſarſi per la condotta particolare, che fin' ad ora abbiamo ammirata de' ſuoi Allievi, quell' apparir loro ſovente, quel rivelar Miſterj, e far confidenze del futuro, quel cuſtodirli con gelosia ne' pericoli, ed intimar loro le moſſe, condurli in volta, e darli a vedere a' Stranieri, facendoli ſtare, e trattare con loro, non ſono tutti argomenti di quanto io diceva?

8. Il credito, in cui gli poſe la proſperità delle fortune, che lor concedette, tanto ſtimate dagli Uomini allettava il pubblico, ad imitarne il conſiglio, e ſeguirne le maſſime, e nello ſteſſo tempo accreſceva l' autorità alla loro Predicazione, e inſegnamenti a vantaggio, e illuminazione de' Popoli, a' quali eran mandati: le comparſe ſovranaturali, e colloquj d' ineffabile degnazione per mezzo degli Angioli ſuoi Miniſtri, le inſpirazioni giornaliere, e pronte ad ogni loro intraprendimento, erano la ſcuola formale, e diretta, che lor faceva della Sapienza, e le vicende de' loro avvenimenti ora proſperi, ed ora avverſi n' erano l' eſer-

l' esercizio, con cui si purificavano d' ogni amor proprio, si disingannavano delle stolte vanità, e confidenze del Mondo, ed imparavano a solo aspirare alla Divina Volontà, da cui dipendevano a cenno.

9. Adottisi perciò in sì chiari riscontri l' impegno obbligante dell' Altissimo per la nostra Sapienza, ed intendiamo, che se per estenderne la luce accreditava cotanto arrichiva, e santificava i suoi Servi; onde poteva mostrarli con gloria al Mondo contemporaneo, e futuro; così noi se allo stesso loro consiglio s' appigliaremo, col darsi interamente allo studio, e professione della medesima, diverremo i suoi cari, e favoriti, i suoi confidenti, e sui per dire i dispotici.

ORDINE CRONOLOGICO.

Giacobbe partì di Casa, ebbe nel viaggio la visione della mistica Scala, giunse alla Casa di Labano, ed Esaù s' accasò colla Figlia d' Ismaele l' anno 2245.

Terminati i primi sett' anni di servitù ebbe in Moglie Lia in vece di Rachele, dopo sette giorni ebbe Rachele ancora con nuovo patto di altri sett' anni di simile servil ministero Gen. XXIX. 20. 27. 28. 30. 2252.

Lia partorì successivamente quattro Figliuoli, cioè Ruben, Simeone, Levi, e Giuda: nacque altresì da Bala sostituita da Rachele Dan nello stesso anno, che nacque Giuda 2255.

Pongo ogni nove mesi nuovo parto di Lia, perchè il Signore volle prosperare questa colla fecondità: Gen. XXIX. 31.; *onde se le deve accordar la più pronta, e più felice.*

Riduco poi allo stess' anno del nascimento di Giuda quello di Dan; poichè Lia non si accorse d' aver cessato di partorire, se non che dopo il secondo parto di Bala, quando diede alla luce Neftali. Ed all' ora solo con emulazione inspirata sostituì Zelfa: Gen. XXX. 8. 9.

Nacque Neftali da Bala nove mesi dopo Dan, cioè quanto appena bastasse di tempo, a porre Lia nella diffidenza, di sostituire la Serva Zelfa 2256.

Nacque da Zelfa Gad, e indi a nove mesi Aser, e da Lia per contratto delle Mandragore Issacar, la quale in nove altri mesi partorì Zabulon nell' anno 2258.

Novamente Lia dopo nove mesi generò Dina, e dopo tre altri ebbe anco Rachele il suo Figlio Giuseppe, cioè nel fine del secondo settennio: Genes. XXX. 25. 26. *nell' anno* 2259.

Nasce in questi tempi il Santo Giobbe, supponendo con la più comune sentenza, che morisse egli nel quarantesimo anno di Mosè, quando (come si tiene da molti) ne compose la Storia.

In tale supposizione è necessario riporre in quest' anni il di lui nascimento; poichè Giobbe visse cento quarant' anni dopo le sofferte calamità: Job. XLII. 16., *le quali durarono un'*

un' anno ſolo, ſecondo la comune opinion degli Ebrei, ma avea viſſuto prima altri ſettant' anni, eſſendo ſtata la durazion ſuſſeguente di cento quaranta il duplicato de' giorni viſſuti prima, e ciò in premio della ſofferenza coſtante, conforme il detto del verſ. 10. del capo ſopracitato, che: addidit Deus omnia, quæcumque fuerant Job, duplicia.

A prevenire poi l' anno quaranteſimo di Mosè per ducento undici anni, e per conſeguenza la naſcita del medeſimo cento, e ſettant' uno deve eſſer nato Giobbe nell' anno 2261.

Giacobbe ſi ſottrae colla numeroſa famiglia dalla Caſa di Labano, a cui Rachele naſcoſtamente prende gl' Idoli. Labano dopo ſette giorni lo raggiunge, e ſi conchiude l' incontro colla mutua amiſtà ergendone un monumento: il che fu vent' anni dopo la partenza di Giacobbe da' Genitori: Gen. XXXI. 41. *Pochi giorni dappoi Eſaù venne ad incontrare Giacobbe, e dopo terminato il tenero complimento proſeguì queſto il ſuo viaggio, e ſi andò a ſtabilire in Socot. Tutto ciò fu nello ſteſs' anno della ſua uſcita dalla Meſopotamia, e Caſa di Labano, e perciò nell' anno* 2266.

Giacobbe ſi fermò parte in Socot, e parte vicino a Sichem almeno otto anni: il che ſi dimoſtra.

1. *Perchè Dina nell' ultimo anno di quel ſoggiorno era in età nubile, eſſendoſi dimandata in Moglie da Sichem dopo lo ſtupro fatale;* Geneſ. XXXIV. 4. 12. *Quando poi Giacobbe venne in Socot eſſendo l' anno ſteſſo della ſua partenza da Labano, non aveva Dina più di ſei anni, come nata ſul fine del ſecondo ſettennio ſervile del Padre.*

2. *Anche i Fratelli eran Fanciulli, quando piantò Giacobbe colà le ſue Tende; mentre il più attempato avea ſolo tredeci anni, la qual poca età non ſi condice col fatto d' armi ſeguito.*

3. *Il dirſi pure dal Sacro Teſto, che Giacobbe in Socot piantaſſe i Tabernacoli, e che dappoi ſotto Sichem fabbricaſſe una Caſa, e comperaſſe de' Campi, indica ſoggiorno proliſſo, e quanto l' Ipoteſi noſtra inchiude.*

4. *Non iſtimo però, che più di ott' anni ivi ſi tratteneſſe; primieramente perchè Giuſeppe non ne avea più di ſedici compiti, quando fu venduto in Egitto, e pur queſto fatto dal modo, con cui ſi racconta dal Sacro Teſto, e colla precedanza degli altri, che ſuppone, avvenne più d' un' anno, e forſe più di due dopo lo ſcempio de' Sichimiti; Onde avendo già ſei anni, quando uſcì col Padre dalla Caſa di Labano, deve non più di ott' anni, cioè ſino a i quattordeci, eſſere creſciuto ſotto Sichem.*

5. *In oltre Rachele deveſi ridurre a partire da Sichem, quando foſſe ancor capace di partorire, come in fatti partorì Beniamino nel paſſaggio da Betel in Efrata: poſto il*

che

che, avendo dovuto avere almen dieci anni, quando Giacobbe entrò in Casa di Labano; mentre già conduceva i Greggi, e poteva seguirli nel continuo loro moto, come costumano questi di pascolar camminando, di minore età non avrebbe a ciò avute forze bastevoli, nè vigor da durarla: vent' anni poi debbonsi aggiungere della dimora di Giacobbe nella Mesopotamia, a' quali accrescendone altri otto della mansione vicino a Sichem, l'abbiam di trent' otto anni, quando già poco distava dalla età consistente, ed infeconda.

6. Dal che s' inferisce, che Beniamino non fu concepito nella Mesopotamia, come credette S. Gio: Grisostomo: hom. LX. in Gen., ma otto anni dappoi, ed il Testo della Genesi: XXXV. 26. dove si legge: Hi sunt Filii Jacob, qui nati sunt in Mesopotamia, e ciò, dopo d' essersi numerati tutti i dodeci, nominatovi ancor Beniamino, deesi intendere con Sant' Agostino: quest. 118. in Genesim, moralmente, e nel senso volgare, in quanto che Beniamino stesso gli nacque fuori di Mambre, e prima di esservi ripatriato dalla Mesopotamia.

7. Forza è il dir così; mentre il Sacro Testo stesso avvisa, dove Beniamino nascesse, cioè tra Betel, ed Efrata: nè si può dire, che fosse stato almen concepito nella Mesopotamia; poichè si partorì dopo, che Dina fu dimandata in Isposa, e perciò quand' era ella in età nubile: e dopo che i Fratelli di Dina eseguirono il fatto d' armi, che si descrisse, il quale non era impresa di Fanciulli.

Si trattenne adunque Giacobbe parte in Socot, e parte vicino a Sichem otto anni, e perciò partì da Sichem nell'anno del Mondo . 2274.

E nello stess' anno si restituì alla Casa del Padre: Gen. XXXV. 27.

CAPITOLO QUINTO.

La Storia di Giacobbe dal suo ritorno alla Casa Paterna fino alla di lui morte.

§. I.

La Storia di Giacobbe fino alla vendita di Giuseppe.

I.

RIPATRIATO appena dopo la lunga absenza di ben vent' ott' anni Giacobbe, volle pur' Esaù essere a parte della consolazione de' Genitori per il felice ritorno del Fratello, e spinto dall' amore, che se gli era acceso fin dall' abboccamento, ed incontro avutone in Fanuel, venne anch' egli in Mambre con tutta la sua famiglia, e armenti con animo di soggiornare insieme: ed io penso, che impression salutare rilevata in occasione dell' avuto incontro con Giacobbe l' averà adescato, a desiarne vantaggi maggiori nel proprio spirito con dimora durevole.

II.

1. Che Esaù ritornasse ora in Mambre con tutta la sua Famiglia, e facoltà, io l' inferisco dal dirci il Sacro Testo, che Esaù insieme con Giacobbe seppellissero il Padre (1); poichè sebbene questi non venisse a morire, se non che quattordeci anni dopo il ritorno di Giacobbe (2); tuttavia Esaù venne in Mambre molto tempo prima della morte del Padre. Tanto diduco dal dirsi nel seguente Capitolo (3), che Esaù dopo la morte d' Isacco si dividesse da Giacobbe a motivo, di non poter quel Paese alimentar i Greggi, e le Famiglie d' ambi i Fratelli, e per tal causa Esaù trasferisse in altro Paese le Mogli, e Figli, e quanto avea di proprio in Canaan; onde io la discorro così:

(1) Genes. xxxv. 29.

(2) ibid. 28.

(3) Vers. 6. 7.

2. Se Esaù fosse venuto in Mambre alla morte d' Isacco per il solo fine di prestargli l' ossequio de' funerali, come venne Ismaele a seppellire Abramo, non avrebbe condotto seco per tal funzione di pochi giorni la famiglia, e gli armenti, siccome Ismaele pure venne egli solo, a riporre con Isacco il Cadavero del Padre Abramo nella sepoltura di Efron. Esaù all' incontro era già in Mambre con tutta la sua famiglia, e sostanza, quando gli mancò il Padre.

3. Dunque egli non venne in Mambre per il motivo dell' esequie Paterne, venne adunque per abitar con Giacobbe, e venne molto prima a piantar Casa in Mambre, nè si può addurre altro suo fine più convenevole, quanto del voler essere col Fratello.

4. Ciò più si conferma dal dirsi (1), eh' egli partì, perchè già quel Paese non bastava al sostento de' molti greggi, ed armenti di ambi, il che è un segno,

[1] Genes. xxxvi. 6. 7.

gno, che questi se gli moltiplicarono ivi molto; altrimenti lo stesso riflesso avrebbe potuto egli avere pria di condurli colà, nè il Sacro Testo ci da verun' argomento da supporre, che dopo la morte d' Isacco si tratteneſſe per più anni in Manibre; bensì immediatamente dopo la sepoltura d' Isacco ci racconta la separazione seguita delle due famiglie col recesso di Esaù verso i Monti di Seir.

5. Nè si potrebbe rispondere, che ivi il Sacro Storico favelli della traslazione, che Esaù fece di suo soggiorno in Seir prima che Giacob ritornasse; poichè non si verificarebbe allora, che: *recessit à Fratre suo Jacob*, e molto meno per la ragione, d' essere ambidue richissimi, ed incapaci, a contenersi colle loro
[1]ibid.6.7. fortune da quel ristretto (1).

6. Strana poi non si deve dire la congettura; mentre ella è tutta conforme a' que' movimenti, che la Sapienza dispose mai sempre delle Nazioni, o illuminate se elle erano; acciocchè alle straniere portassero di quando in quando la Luce, o se bisognose fossero di Dottrina; acciocchè col Ministero delle vicende si trasferissero alle parlanti, e facoltose delle Verità, di cui quelle abbisognassero.

7. Dovendo Esaù fondare altra Nazione distinta da quella d' Israele dappoichè ella si concepì nella casa d' Isacco, dove Esaù ricevette il primo latte della Fede, e della Pietà, e con un Viatico sì ragguardevole di Verità salutare si era già dipartito, a fondare ne' Monti di Seir la Discendenza Idumea, d' onde calò a fare il giulivo incontro a Giacobbe sulla vicinanza di Fanuel; così ben corrisponde alla stessa Massima della propria Propagazione, che la Sapienza procurò mai sempre nel Mondo (come avremo ad osservar con stupore in tutta cotesta Sacra Storia) il dire, che ritornando ora Giacobbe in Mambre Uomo già santificato dalle varie prove, e tribolazioni, in cui l' Altissimo lo avea allevato, e formato nella propria dipendenza, ed Uomo ancora esercitato nella Predicazione, dirò così, e ben' adattata favella delle Divine Glorie per convertire Credenti, e per infervorare al culto del vero Dio i Popoli, Esaù conducesse a questa Scuola della Sapienza, senza sapere di sì alto fine dell' Altissimo, ma a stimolo del proprio amor concepito, e infuso verso il Fratello, tutta la sua famiglia, la quale udisse e da Giacobbe, e da di lui Figlj, e famigli i racconti prodigiosi delle Benedizioni, e grazie, che Giacobbe ricevette dall' Altissimo, in eccitamento simile allo sperimentato dalle Nazioni per dove passò, a prendere maggior lume, e fervore nelle Divine attenzioni.

III.

1. Abbiamo in fatti un gran riscontro del molto profitto, che i ben disposti facessero nella Pietà coll' occasione della dimora da me asserita di Esaù con Giacobbe, cioè l' insigne Santità, e pazienza ben' eroica di Giobbe, il quale fu uno de' Discendenti di Seir, che ricevette l' instruzione del vero Dio dalla Idumea Prosapia, che si stabilì tra di loro:

2. E per intelligenza di questa mia diduzione, e confronto, darò io quivi in succinto l' informazione de' Figlj, che Esaù già avea, quando Giacobbe ritornò alla Patria, come pure di quegli di Seir amico di Esaù.

3. Tre Moglj, come già dicemmo, prese Esaù in casa di suo Padre, due prima della partenza di Giacobbe, cioè Ada Figliuola di Elon Eteo, ed Oolibama Figliuola di Ana, la quale nasceva da Seon Eteo (1), e la terza dopo sottrattosi Giacobbe di Casa, cioè Basemath Sorella di Nabaiot, e figliuola d' Ismaele (2). Tutte e tre gli fecero Figlj, e questi avanti, che se n' andasse in Seir, cioè: Ada gli partorì Elifaz, Basemath gli diede Ravel, e Oolibama glie ne fece tre, cioè: Jeus, Jelon, e Core (3).

(1) Genes. xxxvi. 2.

(2) ibid. 3.

(3) ibid. 5.

4. Con questa Figliuolanza, che forse riusciva di disturbo alla Famiglia d' Isacco, come quello, che obbligato al letto da tant' anni abbisognava d' assistenza, e di quiete, se ne partì anch' esso: e forse fu allora, quando dovette Isacco essere trasferito in Mambre, colla qual' occasione si risolvesse esso pure di condurre ne' Monti di Seir la sua Prosapia. Ivi s' avmentò di fortune, e di Figlj; poichè Elifaz ebbe due Moglj, una del primo ordine, e l' altra del secondo nomata Tamna, la quale era Sorella di Lotan Figliuolo di Seir Orreo, e questo Lotan con sei altri Fratelli Sobal, Sebeon, e Ana, Dison, Eser, e Disan popolarono i Monti Orrei. Quella, cioè la Moglie del Primo Ordine, la quale sarà stata pure della Discendenza di Seir, gli fece cinque Figlj, Teman, Omar, Sefo, Gatam, e Cenez, e Questa cioè Tamna gli generò Amalec.

5. Ravel n' ebbe quattro, cioè: Naat; Zara, Samma, e Meza, ma i Figliuoli di Oolibama pare, che non avessero Discendenza di sorta, non rammentando di essa il Sacro Testo altri Figlj, che i tre sopranominati.

IV.

1. Tutti poi questi Figlj di Esaù furono Principi d' una Città distinta, egualmente che i Figliuoli di Seir, i quali dinominarono altrettante Città colla propria appellagione (1), e in quelle si moltiplicarono; onde Lotan ebbe due figlj: Ori, ed Emen, Sobal n' ebbe cinque: Alvan, Manaat, Ebal, Sefo, ed Onam, Sebeon n' ebbe due: Aja, ed Ana, e di quest' ultimo riferisce il Sacro Testo, che avesse la sorte, di scoprire una Sorgente d' acque calde in occasion di seguire le giumente del Padre (2). Ana il Figliuolo di Seir ebbe un figlio, ed una figlia, quello dinominossi Dison, e questa Oolibama (3).

(1) ibid. 29. 30.

(2) ibid. 24.

(3) ibid. 25.

2. Avverto però, che gli ultimi due Figlj, cioè Dison, ed Oolibama pare, che il Sacro Testo riferisca ad Ana il Figlio di Sebeon; ma in considerando l' ordine del ragguaglio si debbono attribuire al Figlio di Seir; mentre il Sacro Testo ivi rammenta i primi Discendenti de i Figliuoli di Seir.; Onde siegue ad annoverare i Figlj di Dison, Figliuolo di Seir, cioè i seguenti quattro. Amdam, Eseban, Jettram, e Caran (4): Indi i Figliuoli di Esar, cioè Balaan, Zavan, & Acan, e finalmente i Figliuoli di Disan, Us, ed Aram (5).

(4) ibid. 26.

(5) ibid. 27. 28.

3. Que-

3. Questo Us, diede il nome alla Patria di Giobbe il paziente, il quale fu Duce successore di Disan per mezzo di Us suo Padre, e Figliuolo di Disan: Sicchè Giob fu egli Orreo del paese di Seir, il qual paese in principio si distingueva da quello di Edom, cioè di Esaù (1). Indi poi si soggiogò da i Re di Edom (2), e all' ora s'involse tutto il Paese sotto il nome dell' Idumea.

(1) ibid. 30. 31.
(2) et Deut. 11. 12.

4. Rifletto altresì, che Elifaz Temanite, il quale discendeva da Teman figliuolo di Elifaz il Primogenito di Esaù, si chiama nel Libro di Giobbe col nome solamente di Amico di Giobbe; onde inferisco, che questo non fosse quel Jobab, che si rammenta nel vers. 33., poichè se fosse quel desso, val a dire il Figliuolo di Ravel, come alcuni pretendono, il quale era Fratello di Elifaz (avendo Ravel avuto i Figlj Nabat, e Zara (3)) all' ora Elifaz sarebbe stato non solo amico di Giobbe, ma ancora Parente, e pure apertamente ei dice, d'avere ascendenti diversi da quegli di Giobbe: *Et Senes, & Antiqui sunt in Nobis multo vetustiores, quam Patres tui* (4).

[3] Ibid. 13.

(4) Job. xv. 10.

5. Quindi si ommise dalla Volgata la descrizione dell' origine, e discendenza del Santo Giob, che leggesi nella versione di Teodozione, e che ritrovavasi a piè della Storia di quel Santo paziente negli Esemplari Greci, ed Arabi, e di alcune Volgate antiche ancora: la qnale diceva così: *Hic in terra quidem Austide redditur habitans in finibus Idumeæ, & Arabiæ, & erat ei nomen Jobab. Cum autem accepisset uxorem Arabissam generavit filium, cui nomen Emmon. Erat autem ipse ex Patre quidem Zare de filiis Esau filius, Matris autem Bosorræ, ita ut ipse sit quintus ab Abraham. Et hi sunt Reges, qui regnaverunt in Edom, cujus regioni etiam ipse Dominatus est: Primus Balac filius Beor, & nomen Civitatis ejus Dennaba: post Balac autem Jobab, qui vocatur Job: post hunc autem Asom, qui erat Dux ex regione Thamanitide: post hunc autem Adad filius Barad, qui excidit Madiam in Campo Moab & nomen Civitatis ejus Gethem: Amici autem, qui ad eum venerunt Eliphaz de Filiis Esau Thamanorum Rex, Baldad Tirannus Sanchæorum, Sophar Rex Minæorum.* Ed il dotto Calmet con tanti altri eruditi, e Moderni, e Antichi debbono, non aver fatto riflesso all' opposizione, che questa aggiunta ha col versetto 10. del cap. xv. di Giobbe sopracitato; mentre comunemente s' indussero a motivo d' essa, a riputarlo per discendente di Esau. Ritorno al mio punto.

IV.

1. Dalla Santità di Giobbe si rileva il frutto della meschianza, e tratto de' Figliuoli di Esaù con quegli di Seir, la quale corrispondenza continuava ancora ne' Tempi di Giobbe; Onde questo, benchè di Nazione pagana, pur seppe dar sì buon riscontro de' lumi ricevuti da Dio, mediante la dottrina sparsa per que' Monti della Prosapia di Esaù, che laddove questa col progresso del tempo s' andò riempiendo di errori, come si udirà nelle sotte proposizioni, che Elifaz proferì intorno a' Divini Attributi; Egli all' incontro fu un' Oracolo di Sapienza, e sì favo-

vo-

vorito dal Divin Lume, e Grazia, che potè lasciare di sè un' esempio di virtù ammirabile ezian dio a' Professori della Legge Evangelica.

2. Ond' ecco gli altissimi fini, ch' ebbe la Provvidenza in far, che Esaù andasse, a propagare in Seir la verità ricevuta da Isacco suo Padre, ed instillata nella stessa di lui Casa a' cinque suoi Figlj, e poi di nuovo se ne ritornasse con la Famiglia più accresciuta, e con i Nipoti aggiunti, a participar da Giacobbe gl' influssi più attivi a maggior vantaggio di lui, e de' Figlj, e degli Orrei, a' quali avrebbe fatta comune la luce: E siccome Giobbe era già di tredici anni in circa, quando Esaù se ne venne da i Monti di Seir alla Casa Paterna, secondo l' Epoca del suo nascimento notata nell' Ordine nostro Cronologico, (il che egli è pure altro argomento, che non poteva nascer da Zara il figliuolo di Ravel, ed essere quel Jobab, che nel Sacro Testo si annovera tra i Re di Denada; poichè a tali generazioni non basterebbero gli anni decorsi dalla partenza di Giacobbe fino al ritorno); così era per l' appunto in età ben disposta, e matura a concepir quel nuovo fervore, che poi lo sublimasse trà gli Orrei, da cui discendeva, alla nota sublime Virtù, e Sapienza.

3. Venne pertanto da' Monti Orrei Esaù con tutto il suo Treno, e discendenti, a goder del soggiorno insieme col già amato Fratello, e colla veduta d' un esemplar sì perfetto d' ogni morale Virtù, a prender l' Idea più viva di quella Sapienza, per cui l' Uomo nasce.

V.

1. Ma oimè, mentre Israele attendeva al Ministero del Padre, e all' instruzione dell' Idumea Nazione condottagli dall' Altissimo in Casa, perche le facesse la Scuola importante; il Nemico gli prostra la propria Figliuolanza, la quale mostruosamente traligna. Ecco acceso tra figliuoli suoi propri un' astio il più velenoso. Tutti odiavano a morte Giuseppe a riserva di sol Beniamino, come di età incapace, e fanciullo. L' avea già egli separato da' Figliuoli di Bala, e di Zelfa (1), si per non esporlo a qualche livore di Lia, e de' suoi Figlj, (a cui lo preferiva nell' amore, come più savio, e dabbene), che sul riflesso ancora, d' averlo generato nella età senile; Onde gli avea fatta pure una veste distinta tutta vergata, e di prezzo (2). (1) Genes. xxxvii. 2. (2) ibid. 3.

2. Era già costume tra gli antichi di vestire i giovani, e giovanette, di varj colori a differenza degli adulti e adulte, che si vestivan di bianco: Onde l' Ecclesiaste (3), consigliando la pulitezza, dice: *Omni tempore sint vestimenta tua candida*. La Porpora poi, e il Bisso, ch' era una specie di seta di color giallo dorato, che nasce d' intorno a certe Conchiglie, si usavano dalle Persone di dignità: Ma i figliuoli ancor giovani si coprivano con abiti di più colori, come n' abbiam l' esempio in Giuseppe: Così pure vergata era la veste di Tamar figliuola di Davide (4). Ma il fatto si è, che Giuseppe anche da' figliuoli delle dette due Ancelle, non che da quegli di Lia, fu preso in onta. (3) IX. 8. (4) II. Reg. XIII. 18. text. Hebr.

3. Nacque cotesta universal av-

avversione non solamente per la diversità de' costumi, o perchè il Padre lo amasse più degli altri, ma per aver egli scoperto al Genitore un enorme peccato de' suoi
(1) Genes. xxxvii. 2. Fratelli (1); per lo che non gli parlavano, se non con ingiurie,
(2) ibid. 4. (2). Intendo: Il Signore vuol formare in Giuseppe un gran Ministro della sua Scuola, e quindi tra le domestiche rivalità, e persecuzioni lo alleva.

4. L' innocenza poi del Giovane, che pur' anche dagli aperti contrassegni dell' odio fraterno non giunse a mal giudicare di loro, diede fomento ad un maggiore loro inasprimento; poichè raccontò loro un giorno con grande semplicità un sogno avuto, il quale molto offendeva l' eguaglianza
(3) ibid. 5. Fraterna (3). Sentite, ei disse con pueril candidezza, sentite il sogno, che io ho avuto: Parevami, che tutti noi nel Campo andassimo legando manipoli; ma che il mio si ergesse ritto, e tutti i vostri d' attorno se gli prostassero in maniera di adorazio-
(4) ibid. 6. 7. ne, vale a dir, di ossequio (4).

5. Era per l' appunto questo un sogno da raccontare a Rivali, ed a i Fratelli maggiori di lui, e mal' affetti. Sdegnosi più che mai del racconto gli risposero: E che? Hai tu forse ad essere il nostro Re? o avremo ad essere tuoi sudditi? Sciocco! Fece molto male cotal racconto, poichè l' odiaro-
(5) ibid. 8. no ancor più (5).

6. Ma il disavveduto Giuseppe eccolo colla stessa innocenza altro giorno, a narrare a' Fratelli altro sogno più odioso ancora. Io non so, se la Divina Sapienza inspirasse così Giuseppe, a predire i futuri propri ingrandimenti, per più intimare al Nemico, che suscitava i di lui Fratelli ad aborrirlo fin tanto, che gli macchinasser la morte (come udiremo), i trionfi della virtù, e l' esaltazione del suo allievo. Egli di nuovo descrive a' Fratelli altro sogno, e lor dice: Vidi in sogno, che un Sole, ed una Luna con undeci Stelle mi adoravano, cioè mi si buttavano a piedi (1). Fremevano i Fratelli in (1) ibid. 9.
udir sì fatte Proposizioni, ma non sfogarono questa volta con rimprovero di sorta il rancore accresciuto.

7. Ma come il semplice Fanciullo ripetè lo stesso sogno ancora al Padre in presenza pure degli altri Fratelli; Questo lo riprese del Mistero, che faceva di un tal sogno, quasi meritasse qualche differenza da i casuali di cadauno, e gli disse: Che vorresti tu dire con questo? Forsi io, e tua Madre, cioè Lia co' tuoi Fratelli ti avremo ad adorar sulla Terra (2)? (2) ibid. 9. 10.

8. Tuttavia il Padre non dispreggiava nel suo interno coteste sembianze, che lampeggiavano di altissime disposizioni del Cielo; poichè riscontrava nelle virtù del Figlio grandiosi auspizj delle Divine Beneficenze: I Fratelli però, che non riguardavano le azioni dell' odiato con alcuna pia affezione, sol di maggior' invidia si avvelenarono contr' esso, e già il Nemico andava lor suggerendo il disegno, di levarselo dagli occhj, e dal Mondo ancora a prima occasione, che loro si offerisse.

VI.

1. Non tardò molto l' incontro; poichè essendo usciti insieme tutti i Fratelli, a condurre al pascolo i copiosi armenti, e Greg-

gi, il Padre, che vieppiù dopo conosciuta la breccia, che il Nemico avea fatta nel reo loro costume, si era fatto di loro sollecito, e colla più attenta vigilanza gli riguardava o vicini, o lontani, che fossero, spedì Giuseppe a visitarli; acciocchè poi
[1] ibid.14. gli riferisse, cosa facessero (1).

2. S' erano essi incamminati verso Sichem, dove gli mandò forsi per non danneggiare co' proprj Armenti i Campi altrui, ma perchè si pascessero ne' proprj, che avea colà comperati nel lungo soggiorno tenutovi. Che però lo spedì a dirittura a saper de' Fratelli in Sichem, cioè nelle Campagne
(2) ibid.13. di quel ristretto (2), e benchè distasse quella Città dalla Valle di Mambre da trenta leghe; tuttavia obbediente prestossi Giuseppe a tosto eseguire il Paterno comando. Nè solo le trenta leghe ei fece, ma altre sette, quanto più lungi era Dotaim, dove Upm ritrovato ne' Campi di Sichem, per i quali girava Giuseppe, gli disse d'avere udito dire i suoi Fratelli, di volere avanzarsi. Si rifletta,
[3] ibid.17. che (3) fu quelli il primo ad interrogare Giuseppe dove andasse? il che è un segno, che con sollecitudine, ed affanno camminasse, come si debbono effettuare i comandi de i Maggiori:
(4) ibid.15. *Interrogavit quid quæreret* (4): Rispose egli: *Fratres meos quæro* (5).
(5) ibid.16.

3. Proseguì adunque il suo moto fino a Dotaim. Lo conobbero da lungi i Fratelli, quando frettoloso lor s' accostava, e discendeva da Monti, che in quelle pianure calavano coll' indizio forse della preziosa, e vergata veste, che da lungi diviar si poteva, ed il Nemico tantosto attizzò l' antico livore, e cotanto, che già d' accordo principiarono a meditare di ucciderlo (1). Ecco, (1) ibid.18.
dissero, se 'n viene il sognatore: Orsù uccidiamolo, e gettiamolo nella Cisterna antica già abbandonata, e asciutta: Ed al Padre daremo ad intendere, che l' abbia divorato una Fiera: Vedrà così il significato de' suoi gran sogni, vedrà i grandi auspizj (2). (2) ibid.20.

4. Non creda però il Nemico di dominare cotanto nelle Passioni degl' insipienti, e sedotti Fratelli, che non abbia a poter la Sapienza, usare del suo diritto in esse; con far entrare un pensiero di proprio ministero in chi di lor più le piaccia.

5. Ruben si sente interiormente commosso a compassione dell' Innocente, e tosto concepisce intenzione secreta di far sì, che possa conservarlo in vita, per indi restituirlo al Padre (3). Comincia (3) ibid.21.
perciò a dire: Non vogliate ucciderlo, nè contaminarvi del di lui sangue: Ma gettatelo vivo in quest' arido pozzo, che voi dicesse, e qui esiste nel solitario, ed in tal modo preservate le vostre mani dalla maggior crudeltà (di averle ad intingere in esso). Nutriva poi il secreto disegno di estrarlo occultamente, e ricondurlo al Genitore (4). (4) ibid.22.

6. S' ammollirono fino a quel segno per disposizion del Cielo i Fratelli; onde giunto appena Giuseppe lo spogliarono della veste vergata, risoluti di calarlo nel detto Pozzo asciutto, acciocchè ivi finisse di vivere coll' inedia (5). Intenerivano le lagrime, (5) ibid.23.
e le umiliazioni del Fanciullo, che 24.
gli pregava di perdono, gli scongiu-

(1) Genes. XLII. 21. giurava, piangeva (1); ma essi più che Fiere, rivolgendo i suoi clamori in ischerno, e rallegrandosi dello sfogo attuale avuto di loro invidia, lo gettarono giù tra le spine, ed i sterpi in quel dimenticato abisso. Gran crudeltà! Ruben però si divise dagli altri, e condusse i suoi Armenti in distretto non molto discosto, per poter indi ritornar solo al Pozzo, quando gli altri se ne fossero dipartiti.

VII.

2. Contentissimi gli Empj della presa risoluzione si posero poi all' ora del pranzo a sedere, e (2) Genes. XXXVII. 25. cibarsi (2); mentre Giuseppe in quell' angustie si rivolse a Dio, il quale lo voleva far salire tanto più alto, quanto più l' aveano depresso i Fratelli, gettatolo in quella profondità oscura.

2. Ed ecco prontamente gl' incontri, che fa disporre la Provvidenza. Veggonsi di là vicino passare Negozianti Ismaeliti con varj Cameli carichi, che venivan da Galaad, e portavano in Egitto scelti aromi, gemme preziose, (3) Genes. XXXVII. 25. resina, e mirra (3), ed entra in Giuda il seguente pensiero, che espose a i Fratelli.

3. Disse loro: Che ci giova mai l' uccidere il Fratello, e celarne poi anche con buon successo il delitto? Non sarebbe egli meglio, che lo vendessimo a quegli Ismaeliti, che passano, senza contaminare le nostre mani; poichè finalmente egli è del nostro Sangue, e della stessa nostra carne? Incontrò il progetto (4), (4) ibid. 26. 27. entrarono i crudeli, perchè avari ancora nel suo consiglio: Estrassero dalla Cisterna il Fanciullo, e lo contrattarono, vendendolo agli Ismaeliti per venti argenti (ond' eccolo liberato dalle lor mani), e si condusse da' compratori in Egitto. D' indi farà ben vedere il Signore agli empj Traditori la verità de' sogni misterioſi Profetici, con cui gli avea prima voluti correggere dell' odio di quel Giovane giusto, e porlo loro più tosto in venerazione, e rispetto a riguardo delle chiare sembianze, che in lui brillavano della Divina parzialità (1). (1) ibid. 27. 28.

4. In tanto allordaron del sangue di un Caprone, che ucciſero, la veste di Giuseppe, e la consegnarono a cert' uni, che la portassero al Genitore, e gli dicessero, d' aver ritrovata quella Tonaca così insanguinata, qual gli avean portata, acciocchè ben vedesse, se mai non fosse quella di Giuseppe suo Figliuolo (2). (2) ibid. 31. 32.

5. Ed oh, che bella allusione quì risplende, del Redentore per noi venduto da Giuda, ed ucciso da Giudei! Quella veste di Giuseppe intinta di sangue rappresentò il Corpo assunto dal Divin Figlio, e tutto ricoperto di sangue: la qual veste rimirata dal Divin Padre, e riconosciuta per la preziosa dell' amato suo Figlio, lo piegò alla misericordia verso l' Uman genere, figurata dalle lagrime di Giacobbe.

6. Sicchè per mano stessa dell' Inimico, vuole novamente la Sapienza, schernire il rivale disegno, con farne maneggiar da' Fratelli stessi sedotti i Misterj più Sagrosanti, che vieppiù promettevano l' adombrata di lei comunicazion Trionfale.

7. La Vendita stessa, siccome la susseguente, che gl' Ismaeliti fecero di Giuseppe agli Egizj, ella

è altra figura della traslazione, che i Giudei aveano a fare della verità alla Chiesa Cattolica: A noi vendettero essi Gesù, dappoichè lo compraron da Giuda. Egli appò di noi si esaltò a quell' eterno Regno, di cui ne possono già essere i Testimonj, come si esaltò Giuseppe nell' Egitto. Ma il restante della Storia di Giuseppe, siccome pur di Giacobbe riferiremo ne' seguenti Paragrafi.

§. II.

La Storia di Giacobbe, e di Giuda fino al ritorno di questo alla Casa Paterna.

I.

1. MENTRE i messi portavan la veste intinta al Genitore si levarono dalle vicinanze del Pozzo i Rei Fratelli, incamminandosi per il ritorno in Mambre, e per vedere, come terminasse il successo.

2. Ruben però, che come allontanatosi nulla seppe dell' avvenuto co' Negozianti di Galaad, s' accostò indi al Pozzo coll' intenzione di liberare il tradito. Ma aime! Guarda, rimira, chiama, non più ve 'l ritrova. Sciolto in dirottissimo pianto se 'n corse in traccia de' Fratelli, lamentandosi tra sè stesso, ed esclamando per il cammino con dire: Ah che il Fanciullo più non lo vegg' io, e dove ora me 'n anderò (1)? Scorgesi qui l' effetto della Virtù; Ora Ruben confessa col suo pianto, quanto le fosse ella di bell' oggetto; poichè ne risente la sottrazione con que' singhiozzi, e sospiri, che va spargendo pe' campi, e per le selve, che ne testificano l' inconsolabile amore.

[1] ibid. 29. 30.

3. Ma questo è nulla rispettivamente al rammarico, che ne risentì l' amantissimo Padre alla consegna della tonaca insanguinata. Ah pur troppo in veggendola si pose ad esclamare: Pur troppo ella è la tonaca del mio Figlio. Pessima Fiera lo divorò! Bestia del campo mi tolse il mio Giuseppe (1). Stracciossi la veste, secondo il costume di que' tempi, per dinotare l' interno affanno, che già gli facesse aborrire ogni esterno culto, e politezza di vesti, si ricoprì di cilizio principiando indi a poi, a celebrarne un pianto, che fosse il residuo impiego della sua età cadente (2).

(1) Genes. XXXVII. 33.

[2] ibid. 34. 35.

4. Accorsero in appresso i Fratricidi, quasi anch' essi sorpresi fossero dalla disgrazia udita, e fosser venuti per confortare il Padre; Ma non dava questi ricetto a consiglio di pace, o di consolazione di sorta. Nò, diceva egli: consiglio di distrazion non accetto: Vuò portare al Sepolcro il mio pianto, e con esso misurar l' intervallo, che correrà fino a riunirmi col mio Figliuol negli abissi (3): e fu d' ispirazione quel pianto incessante, acciocchè fosse di rimprovero non interrotto a' Figlj per il delitto commesso, e non cessasse mai l' azione, con cui la Sapienza gli andasse iscotendo al raccapriccio.

(3) ibid. 35.

5. Volle il Signore di sì penetrante trafitta del cuor Paterno la più sensitiva impressione, acciocchè vieppiù si purificasse il di lui spirito, e sotto il torchio di questa nuova afflizione spremesse fuori dal suo cuore ogni residua stilla di umano amore, quale pro-

professava distinto all' amato Figliuolo. Ecco altro saggio delle maniere, con cui Iddio forma i Santi, cioè colle afflizioni, e co' travagli, esigendo sempre nuovi, e sempre maggiori Sagrifizj delle umane Adesioni, sinchè spropriati d' ogni cosa tanto più si riempiano del Divino Amore: ed è la stessa condotta, benchè per strade diverse, che osservammo in Abramo, ed Isacco, ed andiam pure osservando in Giuseppe, acciocchè avessimo in tutta quella Sacra Storia la Scuola, che io diceva, della Sapienza, ed imparassimo a conoscere, quali siano le vie, che ad essa conducono.

II.

1. Ma essendo divenuta così la Casa di Giacobbe un' Albergo del pianto, Giuda abborrendo un sì mesto soggiorno, e volendo pure sottrarsi dal rimorso, che di continuo da i lamenti del Padre se gli eccitava nel cuore, dell' empia congiura, e vendimento commesso, si levò di Casa, lasciando pure gli altri Fratelli, e passò a cercar sua fortuna in Odolla (1). Ivi fece amicizia con un certo Iramo Odollamite, da cui fu anche albergato, ed innamoratosi di certa Giovane chiamata Sue, Figlia d' Uom Cananeo, la sposò senza dipendere dal Paterno consenso, o curarne l'avita Massima, di schivare gli accoppiamenti di Cananee (2). Egli è mosso dalla libertà, e dall' Amore sensibile, quindi non potrà, se non che traboccare in vizj, ed in colpevoli disattenzioni, ma se 'n vada pure, e sfugga la Scuola, che nella Casa Paterna gli faceva l'Altissimo dell' orrore dovuto al suo delitto per riacquistarlo al dovere; che tanto e tanto lo seguirà colle dimostrazioni, che lo risveglino pur dove s' asconde allo stimolo.

(1) Genes. xxxviii. 1.

(2) ibid. 2.

2. Ebbe dalla Moglie Cananea tre Figlj Er, Onan, e Sela: e appena giunse il primo all' età nubile (3), che gli provide la Sposa: ma era sì malvaggio quel di lui Primogenito, e sì impudico, che per congresso solamente esteriore fu dal Signore fatto morire improvisamente (1). Ecco la prima dimostrazione, che Dio gli diede di sua Giustizia, in punire l' oltraggio della natura, e di sue Leggi. Tamar nomavasi la di lui Moglie: Giuda tantosto la fece prendere dal secondo, cioè da Onan: acciocchè promovesse la prole al Fratello estinto, la quale si dovesse poi dinominare da questo qual Padre, come costumavasi tra gli Ebrei, qual' ora prendevano la Cognata rimasta Vedova; poichè la prendevano quali sostituti del Fratello, e si esprimeva il contratto colla frase: *ut suscitaret Semen Fratri* (3). Ma non volendo Onan acquistare la Stirpe all' infame Fratello, interrompeva il Congresso in modo, che più tosto la Terra se ne contaminasse, che divenisse Madre la Sposa, *ne liberi Fratris nomine nascerentur* (4), e per questo nuovo delitto, contro cui esclama la natura medesima, il Signore lo percosse similmente di morte improvisa; onde novamente restò Vedova Tamar senz' aver concepito con alcun degl' indegni due Mariti (5). Sicchè l' Altissimo rese a Giuda egualmente funesta la sua Casa,

(1) Caffiani col. VIII. Capit. X 1. Ge. XXXVIII 7.

(2) ibid. 7.

(3) ibid. 8.

(4) ibid. 9.

(5) ibid. 9. 10.

Digitized by Google

Casa, che quella del Padre, e lo seguirà ben' ovunque co' segni di sua Giustizia, per ricuperarlo al suo timore. Tuttavia il Nemico prevaleva ancora nell' infelice, come vedremo.

3. Giuda allora disse a Tamar, che avesse pazienza, di conservarsi nella Vedovanza infelice, sinchè Sela, il terzo suo figliuolo fosse cresciuto fino all' età nubile, quando glie l' avrebbe dato in terzo Marito promettendoglielo intanto (1). A vero dire però non avea egli intenzione, di effettuar tal promessa temendo, che similmente in quell' infausto accoppiamento non gli morisse anche il terzo, ed ultimo suo Figliuolo (2).

(1) ibid. 11.

(2) ibid.

5. Aveasi in tanto ad aspettare più anni l' età del fanciullo; onde Tamar si restituì alla Casa Paterna, per ivi si custodire, come in deposito, fino al tempo suddetto. Ma passò il termine senz' effetto, e molto più oltre correvano i giorni, senza che Giuda la richiamasse.

III.

1. Accadde intrattanto la morte di Sue, la Moglie di Giuda, il quale dopo i pianti funerali, e l' esequie prestate, volendo poi sollevarsi, se n'andava da Odolla insieme con un certo Iras Pastor de' suoi Greggi, a divertirsi nel toso delle Pecore in Tamnas (3). Egli è molto pericoloso lo stato di spensierato, a cui Giuda si rilascia dopo la tristezza del lutto, e quell' andare a cercar sollievo; poichè deposse quel riflesso di vigilanza necessaria sopra de' suoi pensieri, ed incontri, che non si può mai postergar senza pericolo. Fu avvisata Tamar del viaggio, che Giuda dovea intraprendere. Ben bene, che fece ella?

(3) ibid.

2. Deposse gli abiti vedovili, e ricoperta d' un lungo velo, che tutto il volto ascondevale, si lasciò ritrovar seduta in un Bivio della strada, qual Giovane data agli Amori. Giuda non la conobbe, ma giudicandola Meretrice, dopo fatte precorrere alcune maliziose parole, le chiedette il consenso di peccar seco colla promessa, che ella accettò, di un Capretto, dandole intrattanto per caparra il proprio anello, le maniglie, ed il Bastone, come tutto ciò chiedette Tamar in pegno. Con tal condizione ebbe lo sfogo di sua lascivia, e restò Tamar incinta (1). Non lo diss' io, che mi dava mal pronostico quell' evacuarsi Giuda d' ogni pensiero, per sollevarsi? *consolatione susceptâ attendebat ad Tonsores Ovium suarum* (2).

(1) ibid. a 14. ad 19.

(2) ibid. 12.

3. Seguito appena l' indegno fatto, Tamar rivolse a sua Casa, e ripigliati gli abiti vedovili, senza rivelare ad alcuno il seguito, ripose la caparra, aspettando il tempo da presentarla. In tanto Giuda mandò per mezzo del suo Pastore Odollamite il Capretto da consegnarsi alla creduta Meretrice, per ricuperare il pegno: ma la Donna non si ritrovò per diligenza: interrogava il Pastore il Vicinato, dove abitasse quella Donna, che soleva sedere nel Bivio: ma rispondevano tutti di non v' essere mai stata colà Meretrice. Sicchè dovette ritornarsene col Capretto da Giuda, e dirgli, qualmente avendo interrogato tutti gli Uomini di quel distretto, ebbe per comune rispotta, di non v' essere mai sta-

ſtata in quel luogo Donna ve-
(1) ibid. a nale (1) : Giuda riſpoſe : ſi
19. ad 23. tenga dunque il pegno : almeno non mi potrà riprendere di bugia nella promeſſa ; poichè gli ho mandato prontamente il Capretto accordato , e tu non la poteſti
(2) ibid.23. mai rinvenire (2) .

4. Ma che ? indi a tre meſi diede la Nuora vedova i ſegni di gravidanza : corſero i delatori a Giuda dicendogli : la tua Nuora Tamar ha avuto , che fare con Uomo ; poichè già ſi vede a gonfiarſi il di lei ventre : Giuda , che dovea eſercitare con eſſa quella giuriſdizione , di cui in que' tempj godevano i Padri riſpetto a' Figliuoli , co' quali eraſi ella fatta della ſteſſa condizione , mercè l' accoppiamento avuto con eſſi , la ſentenziò alle fiamme : *Dixitque Judas , producite eam , ut comburatur* (3) .
(3) ibid.24.

5. Conducevaſi già al ſupplizio : e Tamar non punto ſgomentata gli mandò i pegni dicendo : io ho concepito con quell' Uomo , di cui ſon queſte coſe : veda egli , ſe conoſce , di chi ſia queſt' anello , queſta maniglia , e queſto baſtoncello , e ſaprà ancora il complice del mio delitto .

7. Al vedere Giuda i proprj pegni , riconobbe toſto la diſperazione , in cui egli indotta avea la Nuora col non ſerbarle la promeſſa del terzo maritaggio con Sela ; onde ſcusò il fatto : ma non le diede più il Figlio , per l' impedimento contratto colla propria unione , ſiccome eſſo pure non abitò altra fiata con eſ-
(4) ibid.26. ſa (1) , il che mi è un ſegno di pentimento , e di roſſore del commeſſo delitto .

8. Ecco gli errori , in cui ſogliono indur le paſſioni : Giuda nel riceſſo dal Padre , e nell' accoppiamento dettatogli dall' amore non commiſe , ſe non che falli , e indegnità . Fu il primo errore l' accaſarſi con Sue : fu il ſecondo il non educare i Figliuoli nel Divino timore , d' onde pur n' ebbe a provare il rammarico , e l' orrore delle morti loro improviſe , e mandate da Dio in caſtigo : Fu il terzo l' andare al toſo a fine di divertirſi . Fatto ſuddito del ſoglievo , che con amor proprio deſiderò , divenne poi anche ſchiavo del piacere impudico ; onde appena incontrata nel Bivio la finta Meretrice cadde nel vil deſiderio , e ſfogo ſuſſeguito . N' ebbe poi indi a riſentir l' ignominia della Nuora violata , ſenza poterne cancellare col fuoco il roſſore rimaſtogli , per cui ebbe a dire , che foſſe ella ſtata di lui men colpevole : *Juſtior me eſt* (2) .
(2) ibid.26.

9. Tamar pure ſi vide precipitar nell' orrido eccelſo dal troppo amore , e deſiderio delle Nozze promeſſe ; onde qui avemmo una ſtorica lezione fatale dell' inſipienze , in cui ci fa incorrere il ſenſo interiore , cioè quel dettame sì riprovato dall' arte , che ſi ſpiegò nel terzo Libro .

IV.

1. Ebbe perciò Giuda nelle varie , e ben funeſte ſventure provate nell' abſenza del Padre lo ſtimolo , a conoſcere l' alto impero della Provvidenza nel Mondo , che volle punir l' ardimento di ſua emancipazione dalla dipendeza di colui , che doveagli eſſere Maeſtro della Sapienza , nè laſciò di fare il ſuo frutto l' eſperimento avuto , poichè io già

ſcor-

ſcorgo in lui qualche buon ſegno di ravvedimento, udendolo già dire: *Thamar juſtior eſt me*: veggendo, che non più abitò con eſſa, e che finalmente fece ritorno alla Caſa Paterna; mentre ve lo ritrovaremo di nuovo, quando ci converrà di raccontare la di lui ſpedizione inſieme con gli altri Fratelli in Egitto, per provedere di grano la Paterna famiglia.

2. Quando poi compiti i nove meſi dopo l' ignominioſo traſcorſo, ebbe Tamar a partorire, ecco preſentarſi alla Levatrice due gemelli: il primo de' quali ſteſe fuori dell' utero la mano, e la Levatrice vi legò un naſtro di ſcarlatto, per dinotare qual de' due foſſe per prima naſcere, ed eſſere il Primogenito. Fu quella un' alluſione al Primogenito Redentore, ed al Popolo Criſtiano, che avea a portar per ſegno la Croce, il Nome, e il Sangue di Gesù; deliziandoſi ſempre più la Sapienza nell' amate figure veramente: *ludens in Orbe Terrarum*, con lo ſcherno ſempre maggiore dell' invidioſo Serpente.

3. Ritraſſe però la mano il Bambino, che pria l' avea ſteſa fuori, e nacque prima l' altro, a cui perciò, come a fraudatore, che aveſſe a por diviſione nella famiglia, per la quiſtion poſta della Primogenitura, diede ella ſteſsa il nome di *Fares*, che ſignifica diviſione, come diviſa ora è la Sinagoga dalla vera Chieſa, e da sè ſteſsa ancora, diſperſa, come ſi ritrova qua, e là per il Mondo: all' altro Figlio poi poſe il nome di *Zara*, che ſignifica Oriente: *Quo nomine*, dice Ruperto Abbate (1), *pellenda deſignatur cæcitas, quæ contigit in Iſrael, ut poſt præſentem infidelitatis noctem videat veram lucem reſpiciens ad Orientem, qui eſt Chriſtus Dominus.*

(1) Capit. xxxi. Lib. viii. Commen. in Gen.

4. Ma ſe *Oriens* avea a chiamarſi il Salvatore (2): accennandoſi l' eterna di lui generazione, colla quale il Divin Figlio ſempre naſce dal Padre, la ſteſsa di lui naſcita tra di noi veggo prefigurarſi, e moſtrarſi predefinita fin dal principio del Mondo, col Miſtero di que' naſtri vermigli, che poſti alla man del Bambino, che era per uſcire dall' utero, additavano qual foſse il vero Primogenito di tutta l' Umanità, anzi d' ogni Creatura ancora, cioè il Redentore deſtinato alla dolorosa paſſione, e morte, che avrebbe ſofferta per l' Uman Genere.

(2) Zach. xii. 8. vi. 12. Luc. 1, 78.

5. Quanto tempo prima ſi dichiarò egli mai di avere a naſcere tra di noi, e ſe ne fece quaſi legare alla mano i ſegni con tante figure, che lo precorſero, e tante oſſervanze premeſse, e tanti Sagrifizi cruenti, che tutti rappreſentavano l' ineffabile della Croce.

V.

1. Ma ci richiama in Mambre la morte d' Iſacco, la quale in queſti tempi ſeguì, avendo già di età anni cento, e trenta (2). Mancò egli per deficienza di calore (3), e pieno di giorni, come tutti computatigli a premio dell' Eternità venturoſa per il magiſtero, ed onore preſtato alla Sapienza: e da i due Figliuoli Giacobbe, ed Eſaù il Cadavero venerabile fu conſegnò alla Terra.

(2) Geneſ. xxxv. 28.
(3) ibid. 29.

2. S' aggiunſe queſto nuovo argomento di pianto all' afflitto

Iſrae-

Iſraele ; mentre non dovea eſſer minore in lui l' amore verſo del Padre , che verſo di Giuſeppe , eſſendo quello d' aſſai più lodevole , come fondato in più titoli di quel , che riguarda i Figliuoli , e maſſime gli eſtinti ; onde era egli in mezzo a i dolori, e triſtezze , tra l' amato Padre perduto , e il Figlio più diletto Giuſeppe , che lo credeva divorato da Fiera .

3. Non poco travaglio gli averà pure recata la fuga di Giuda . Così io chiamo la di lui partenza di Caſa , come quella , che il Santo Genitore non gli avrebbe mai conceduta per la ſollecitudine , ch' avea nel coſtume de' ſuoi Figliuoli , e ben l' udimmo , quanto foſſe ella amoroſa ; mentre ovunque ſi portaſſero anche in ſeguito degli Armenti ſpediva il fido Giuſeppe , a riſaperne lo ſtato .

4. Benchè non ſapeſſe egli il delitto de' ſuoi Figliuoli commeſſo contro Giuſeppe , avea però ben conoſciuto col chiaro lume , che participava dal Cielo , d' eſſere tutti biſognoſi di molta aſſiſtenza ed inſtruzione : e ſi farà ben paleſata , maſſime ai ſguardi del zelo Paterno, la poca diſciplina , ch' eſſi aveano nel loro interno ſiſtema , de' lor penſieri , e voglie . E queſta ſarà ſtata la cagione , per cui gli tenne tutti con sè , benchè tutti ſi moltiplicaſſero in altrettante diſcendenze , che dalle Mogli preſe ſi procacciavano , e gli riduſſe pur' anche a migliore ſtato , e moderazione , come vedremo . Quindi l' abſenza di Giuda farà per lui ſtata altro oggetto continuo d' afflizione .

5. Se ne partì in queſti tempi anche Eſaù , come dicemmo nel Paragrafo 1. (1) a ſtendere per i Monti Orrei la luce acreſciuta , e fondare nella verità ben appreſa dell' ultimo noſtro fine , e del principale incarico dell' Uman' eſſere , la Nazione Idumea . E giacchè ritrovo ne' di lui figli , e particolarmente in Elifaz una buona moralità di maſſime , e la ſtabile credenza nel vero Dio , vedendolo pur amico d' un Santo Giobbe , e conſidero in oltre i buoni ſegni dati ſin' ora da Eſau di virtù , nell' amore del Fratello ſoppiantatore , e verſo del Padre , ed il divieto fatto a Mosè di riſpettare lo ſtato Idumeo , o per eſſer dato in premio alla virtù di Eſaù , o per l' utilità di lor miniſtero al rivelato ad Abramo , eſſendo la Benedizione d' Iſacco ſtata più Profetica , che per ſua interceſſione , come fu quella d' Abramo riſpetto ad Iſmaele ; così io argomento in bene della converſione , e ſalute di Eſaù .

(1) Num. 11

VI.

1. Nè ſembra far contro tal buona opinione del di lui fine il chiamarlo l' Apoſtolo (2) , Uom profano (val a dire Uomo indevoto , e che fa poco conto delle coſe Sacre , com' era quella primogenitura venduta per una Mineſtra), o il ſoggiungere , *quoniam reprobatus eſt; non enim invenit pœnitentiæ locum , quamquam cum lacrymis inquiſiviſſet eam* : poichè l' Apoſtolo favella ivi del ſolo fatto , di quando Giacobbe gli avea carpita la benedizione , e pianſe d' avanti al Padre inutilmente , dolendoſi d' aver perduta la primogenitura , che più non potè riavere per quanto ne pregaſſe il Genitore con molte lagrime (3) ,

(2) ad Hebr. XII. 16.

(3) Geneſ. XXVII. 38.

come ſpiega il Tirino quel teſto; mercecchè quel ſuo dolore, e piangere non fu, per deteſtare il peccato della vendita fatta di ſuo Maggioraſco, ma fu del ſuo danno, e riprovazione (1), e perciò *ſero flevit, & ſero pœnitentiam quæſivit* (2); mentre bolliva pure di ſdegno contro il Fratello: *ut* (3), e concepì un odio mortale contro di lui (4). Tutti gli addotti teſti, ed Interpreti riguardano quel ſolo fatto, e benchè S. Girolamo aggiunga d' eſsere ſtato Eſaù dappoi ſpiacevole a Dio con tutti i ſuoi poſteri (5), non però vuol con ciò dire, che ſia ſtato, e lui, e i poſteri in diſgrazia di Dio, cioè in peccato continuo, ma ſi può intendere come ſopra, intorno alla participazione delle benedizioni di Abramo: mentre non abbiam teſto ſacro, che di ſua eterna riprovazione favelli, o del di lui ſtato di grazia, quanto all' anima, dopo paſſato quel furore del primo odio avuto contro il fratello; bensì più toſto i fatti poſteriori delle ſue accoglienze, e ſegni d' amore moſtratogli, quando ritornava dalla Meſopotamia, e quell' avere anzi voluto ritornare alla Caſa del Padre, per godere della vicinanza del Fratello, danno argomento di tutto l' oppoſto, e di tutti que' buoni auſpizj, che io ne formalizzo, rimettendomi però all' altrui migliore diſcernimento, e maſſime di S. Chieſa.

(1) D Thom in Epiſt. ad Hebr. lect. 11.
(2) D. Anſelm. Theofilat. Theodo
(3) Geneſ. xxvii. 36.
(4) ibid. 41.
(5) D. Hier. in Capit. 1. Malach.

2. Nè mi è ignoto ciò, che nel libro intitolato il Teſtamento de' dodeci Patriarchi Giuda racconta: cioè, che nell' anno quaranteſimo di ſua età Eſaù diſcendeſse da' ſuoi Monti di Seir con eſercito, ad inveſtire Giacobbe: da cui nella battaglia foſse ucciſo con freccia ſcoccata del ſuo arco: dopo il che foſse portato il Cadavere d' Eſaù da ſuoi a ſeppellirſi ne' Monti di Seir: ed i figliuoli di Giacobbe inſeguendo l' Eſercito fugitivo, s' avanzaſſero per ſino alla Città di Eſaù, a cui dopo uno ſtretto aſſedio la faceſſero arrendere, benchè le Mura foſſer di Ferro, e le Porte di Bronzo: ed indi imponeſsero agl' Idumei un Tributo di ducento miſure di formento, cinquecento d' olio, e mille, e cinquecento di vino, le quali ſi pagaſsero ſino alla traſmigrazion nell' Egitto.

3. Queſte ſon frottole: ſiccome d' altre ſimili ne ridonda quel libro, inventato da qualche Ebreo convertito, che finſe un Mondo d' inezie, per poi autorizzare le Profezie, che fa dire a Patriarchi intorno al Meſſia, sì chiare, ed aperte, che non la cedono al Vangelo. Queſte, diſſi, ſon frottole, ſon ciancie; poichè Giuda compì i quarant' anni, quando terminarono i ſette anni dell' abbondanza, predetti da Giuſeppe in Egitto, come ſi può veder dimoſtrato nell' Ordine Cronologico. Onde ſe dopo quella guerra ſomminiſtraron gl' Idumei le miſure ſuddette di formento, olio, e vino, l' avrebbero ſomminiſtrate per l' appunto ne' primi anni della Careſtia, e non vi ſarebbe ſtato il biſogno di dovere Giacobbe ſpedire i figliuoli, a provvederſi di grano nell' Egitto; mentre per la famiglia tutta di Giacobbe, la quale ſi sà di quante Perſone conſtaſſe, quel tributo ſarebbe baſtato, e avrebbe avanzato ancora al biſogno. Poi Giacobbe abitava in paeſe non ſuo, ma de Cananei. Onde ſe Eſaù foſſe colà diſce-

diſceſo con Truppe avrebbe offeſo, e ingeloſito lo ſtato de' Cananei, e per conſeguenza queſti, e non Giacobbe, che non avea forza, nè gente da formare eſerciti, l' avrebber reſpinto. In oltre ſe Giacobbe aveſſe vinti così gl' Idumei, ſarebbero queſti ſtati obbligati dopo il ritorno dall' Egitto, a riconoſcer gli Ebrei per Padroni, e quando negarono il paſſo a Mosè, che ſe 'n veniva col Popolo dal Deſerto, ſarebbero ſtati rei di ribellione, e perciò avrebbero avuto gli Ebrei ragione di caſtigarli colla guerra, quando all' incontro il Signore diſſe loro, che riſpettaſſero quel dominio, e teneſſero fuori di quello Stato. Finalmente ſi vede l' invenzion del racconto nella Città colle mura di Ferro, e le porte di Bronzo. Menzogne

Laſciamo dunque queſte fantocceríe, e ritorniamo alla Storia vera di Giacobbe, e de' Figliuoli.

4. Ma è di Giuſeppe, che ſe n' è fatto? Udiamone l' inſigne Storia, la quale ſarà pur nuova Scuola di Sapienza, e ne vedremo altresì della ſteſſa una ſtrepitoſa propagazione, e ſplendore per tutto l' Egitto.

§. III.

Si premette una breve informazione dello ſtato infelice dell' Egitto, quanto alle ſuperſtizioſe credenze.

I.

1. VIEN condotto Giuſeppe a procurare la reſipiſcenza dell' Egitto, dove l' Inferno aprì la fucina delle Deità più aſſurde, con cui vieppiù accecare, ed involgere nelle tenebre tutt' il Mondo per mezzo della Grecia, che coſtà ſe 'n veniva, a prender gli errori, da traſpiantare nel ſuo Regno, per infettarne, come pur troppo ſeguì, l' Europa intiera, e l' Aſia ancora (1).

2. Grozio pero (2) giudica altrimenti, e penſa, che non foſſe per anche introdotta l' Idolatria nell' Egitto, quando vi fu portato Giuſeppe, ſembrando ad eſſo, di non ritrovarne argomento nella Scrittura. Ma pur troppo gli argomenti vi ſono, anzi abbondano: così non foſſe: E che vuol altro dire quel ricercar Faraone la ſpiegazion de' ſuoi ſogni, e far chiamare perciò i Profeſſori di quelle intelligenze? (3) quello ſdegnare gli Egizj di ſedere vicino a Menſa agli Ebrei riputati profani? (4) non potendo eſſere ſe non che ſuperſtizioſa, e di un Culto, e Religione diverſa, quella ſacra graduazione, che pretendeva di più ſopra il Popol di Dio, ed i di lui Primogeniti, e Capi di famiglia, i quali erano i Sacerdoti nati dell' Altiſſimo prima della Legge (5).

3. Rinunzio poi all' alluſione ben chiara tra la voce Seraphim, e Theraphim, con cui ſi eſprimono nell' Ebreo gl' Idoli di Labano (6), per la quale ſtimano alcuni, che quegl' Idoli foſſero immagini di Serapide ſin d' all'ora perciò adorato in Egitto, e con tale eccesſo, che in tutto quel vaſto Impero non vi foſſe Città, Villagio, Strada, o Caſa ſenza tali figure (7). La figura di Serapide era d' un Uomo con uno Stajo ſul Capo, la man diritta poggiata ſul capo di un Serpente, e nella ſiniſtra la miſura di un cubi-

(1) Herod. Lib. IV.
(2) in Gen. XLI.
(3) ut Gen. XLI. 8.
(4) Geneſ. XLIII. 32.
(5) ut Gen. IV. 3 4. VIII 20. XV. 9. 10. Job. I. 5. Gen. XXXIII 20. XXXV. 14 & alibi.
(6) Geneſ. XXXI. 19.
(7) ut Kirch Ædip. Ægypt. Syntagm IV. Cap. III Cunæ. Reſp. Hebr.

bito (1): Rinunzio, diſſi alla congettura; giacchè pretende Origene (2), accennandolo pure Tacito (3), che Serapide ſi aſcriveſſe al Catalogo degli Dei, ſolo a tempi de' Tolomei in Aleſſandria, benchè altri però vogliano, che ſia lo ſteſſo nome con quello di Oſiride (4), che era trà i più antichi, e primarj degli Egizj.

(1) Macrob. in Saturn. Lib 1. Cap. xx. Suidas in Σαραπις.

(2) contra Celſ.

(3) Hiſt. Lib. xx.

(4) Plutarch de Iſide, & Oſir. p. 362.

4. Ma convincerò il Grozio colle più curte, cioè col nome ſteſſo di Faraone, con cui ſi chiamavano que' primitivi Sovrani; mentre ſignifica egli il Cocodrillo (5), onde Ezechiele alludendo a ciò lo chiama *Draco magne* (6): e ſimilmente de i Re dell' Egitto s' intende il Salmiſta (7), dove dice: *contribulaſti capita Draconum in aquis. Tu confregiſti capita Draconis*: e nel Salmo (8). *Increpa feras arundinis*; come pure Iſaia (9); *Viſitabit Dominus ſuper Laevitan* (10): *Numquid non tu percuſſiſti ſuperbum, vulneraſti Draconem?* Segno egli è ben queſto, che il Cocodrillo foſſe ſin da' primi tempi in grande opinione di Divinità, ſiccome chiamavanſi i Sovrani co i nomi degli Idoli dell' Impero, e n' abbiamo chiaro l' eſempio nelle dinominazioni di Nabonoſſar, di Nabopoloſſar, di Nabucchodonoſor da Nabo Idolo di Babilonia (11); altrimenti ſarebbe ſtata quella, un' appellagione d' ingiuria, e ben temeraria, che niuna ragion vuole, o permette, di formarſi in titolo di Sovrano, e col quale egli ſteſſo s' abbia a chiamare, e dire: *Ego ſum Pharao &c.* (12). Adoravaſi il Cocodrillo per non aver lingua, ſiccome Iddio d' eſſa non abbiſogna per favellare (13), per il bene, che faceva al paeſe, difendendolo dalle ſcorrerie degli Arabi (1), e per avere ſalvato, a loro dire, antico Re d' Egitto da' cani, che l' inſeguivano ſino a Meris, dove un Cocodrillo ſe lo traſſe ſul dorſo, e lo condulſe all' oppoſta Ripa del Lago (2), e finalmente per eſſere conſiderato il Padrone, e il Dio del Nilo, e delle Paludi (3).

(5) Bochart. Phaleg.

(6) Ezech. xxix. 3

(7) Pſalm. lxxiii. 13. 14.

(8) lxvii. 31.

[9] xxvii. 1.

[10] & 51. 9

(11) Iſai. xv. 2. xlvi. 1. Jerem. xlviii. 1. 12.

[12] Geneſ. xli. 44.

(13) Plutarc. de Iſid. & Oſir. p. 363. 380. &c.

(1) Idem ibid. p. 380. Diod. Sic. Lib. i. p. 75.

(2) Diod. Lib. i. p. 78.

(3) Ezech. xxix. 3.

II.

1. E ſe queſto è; abbiam pure dalla ſteſſa dinominazione, che di Faraone dà la Scrittura a que' Regj, l' argomento d' innoltrarſi, e di ſimilmente dire, che pur ſin d' allora s' adoraſſero altre Beſtie, cioè l' Icneumon ſpecie di Sorcio, che deſcrive il Lucas (4), eguale di corpo al Gatto, nemico però di queſto, di pelo irſuto, macchie bianche, gialle, e cinerizie, gambe corte, e nere, naſo ſimile al porco, e coda ſparpagliata, come la della Volpe. Si adorava per il benefizio di uccidere, e paſcerſi de' Serpenti, e de Sorci, e maſſime di fare in pezzi le ova del Cocodrillo, animale sì infeſto, andandone ſempre in traccia, anzi d' involgerſi pure in fango, dove quel Moſtro ripoſa, per eſſere attratto coll' aſpirazione del ſonno nella ſua gola, inſinuandoſegli poi nelle parti vitali, che corrodeva, e poi conſumava, finchè l' uccideſſe (5).

[4] Voyag. Tom. ii. p. 245.

(5) Diod. Sic. Lib. i. p. 32. 78.

2. Che ſe il Cocodrillo ſi adorava da quei di Arſinoe, non così da quei d' Eracleopoli, che adoravano l' Icneumon, e quanto queſti animali eran nemici tra di loro, così pure que' Popoli profeſſavano per queſto ſteſſo capo la medeſima rivalità; così quegli di Oxirinchus, che mangiavano,

Digitized by Google

no ; e ſagrificavano i Cani adorando il peſce del ſuo nome , erano contrarj agli abitanti di Cinopoli , che veneravano i Cani , e ſi cibavano di quel peſce (1). Nè di ciò fia meraviglia ; poichè avea ogni Città il ſuo Nume diſtinto , per la qual coſa ſi contraſſegnavan da Greci coi nomi dei loro Idoli le Città Dioſpoli , che vuol dire Città di Giove , Eliopoli , del Sole , altre dinominavanſi da Pan , altre da Apolline , Latona , Ermete , Ercole , Venere , dal Cane , dal Lione , dal Lupo , dai Peſci Latos , e Oxiringus , Phagrus , o da altri animali , o Numi ; ſicchè convenivano nei ſoli Idoli principali d' Iſide , Oſiride , o Serapide , e ſimili , il quale ſciſma , e diſtinzione di Numi diverſi , e rivali s' introduſſe per comando di uno di quei Re più antichi , come racconta Diodoro (2) , a fine politico d' impedire , che mai ſi uniſſero d' animo in ſollevazioni , che minacciavanſi dal troppo numeroſo popolo di quell' abitatiſſimo Impero .

(1) Plutarch de Iſid. , & Oſir. p. 380. Juvenal. Satir. xv. D. Athan. orat. contr. Julian.

(2) Lib. 1. p. 80.

3. Sulla ſteſſa ragione potiam innoltrarſi ancora , e dire , che ſin d' allora ſi preſtaſſe culto ancora agl' Ibi , poichè difendevano ogn' anno il Paeſe dai Serpenti alati della Libia , affacciandoſi loro a truppe nella ſtagione , e Venti di loro moſſa , aſſalendoli , ed uccidendoli (3) : Così pure a' Gatti , per il favore di combattere , ed uccidere gli Aſpidi , ed ogni velenoſo inſetto (4) : Così al Cane per la difeſa sì benemerita dell' Uomo , al Lupo per il racconto , d' avere una turma d' eſſi diſtrutto un' Eſercito di Etiopi , che s' avventavano contro l' Egitto , e ſin d' allora ſi dinominaſſe quella Provincia Licopolite (1), il Falcone per aver portato tra ſuoi artigli a' Sacerdoti di Tebe il Libro de' loro riti , e cerimonie ſacre (2), quali ora pretendevano di avere que' Sacerdoti , e quindi erano riputati cotanto , ed eſſi profeſſavano una purità ſtudioſiſſima , e ſdegnavano di ſeder vicino agli ſtranieri (3) : La Capra per la ſimile fecondità , e inclinazione al congreſſo , della Nazione moltiplicataſi perciò ſopra tutte l' altre del Mondo ; e la Pecora per la lana , e latte , che ſomminiſtra (4) , oltre il Toro , che con certi ſegnali ritrovati nel di lui corpo eſteriore , e ſotto la lingua , de' quali favella Erotodo (5) , Plinio (6) , ed Eliano (7) ; era chiamato il Dio Api in Memfi , e Mnevis in Eliopoli (8) , ed a queſto Nume ſi ſagrificavano i Tori .

(3) Herod. Lib. II.

(4) ui Diod. Sic. Lib. I. p. 75. , & Plutarch. de Iſid. & Oſir. pag. 380.

[1] Diod. Sic. Lib. I. p. 75.

[2] Plutarch de Iſid. , & Oſid. p. 368.

(3) Geneſ. XLIII. 32.

[4] Diod. Sic. Lib. I. p. 78.

(5) Lib. III.
(6) Lib. VIII Cap. XLVI.
(7) Hiſt. anim. Lib. XI. Cap. IX.
(8) Plutarch ui ſup. pag. 364.

III.

1. Nè quì finiſcono i funeſti argomenti , che dell' Idolatria abbiam dell' Egitto , ma deeſi pur riflettere in quello ſcrivere Geroglifico , che fu il primitivo , e più antico di quella gente ; mentre eſſendone i Caratteri ſole immagini d' animali , moſtri , e compoſti di parti umane , e di quadrupedi , o rettili , o volatili , e intrecciamenti ſtravagantiſſimi di figure animate , in veggendoſi queſte dal volgo particolarmente nelle pareti de' Sagri Luoghi , dove così ſcriver ſolevanſi i Sacri loro Riti , e cerimonie , quelle ſtrane immagini ſi fecero oggetti d' adorazione : e che d' indi proveniſſe il culto di colà ſingolare verſo gli Animali , lo ſoſpetta anche il Marſamo (9).

(9) Can. Chron. p. 38

2. S' aggiunge a ciò il coſtume

me di que' Sacerdoti paſſato poi in tutti i Filoſofi, e Poeti, di eſprimere i loro ritrovamenti intorno alle contezze della natura, nella quale ſtudiavano molto, ſiccome pure tutti i fatti più rimarcabili della Storia, che volevano appropriare alla loro Nazione, o eternare alla memoria de' Poſteri, con figure emblematiche, sì per non renderle comuni al Volgo, ſembrando loro così di avvilirle, che per abbracciare più Verità, o Dottrine in un ſolo compoſto, o intreccio d' immagini lavorate a idea, qual' è il valor ſingolar degli Emblemi. La vaghezza perciò, e molta facoltà dottrinale, che hanno in sè le Impreſe, i Geroglifici, gli Emblemi, ed Enimmi, riputati pure tra noi di molto, era l' applicazion più gradita, e conſiderata de' tempi antichi, e ſi aveano per Sapienti coloro, che ſapeſſero ben concepire, o iſviluppare, ed eſaurire un Enimma (1), dal che tutta l' Aſia ſi adottò un ſimile favellare ornato di ſenſibili immagini, val' a dire, di continue parità della natura; ora fu molto facile da ciò il paſſaggio all' invenzion delle Favole, le quali poi per maggior nobiltà di lor condizione verſaſſero tra Deità, e finti abitatori delle ſfere. Un sì ingannevole guſto di lettere umane inſtillò ne' primi Profeſſori di ſapere innoltrato il Tentatore, per abolire tra un ingombro di mille Deità inventate, e Favole le più ſtudiate, ogn' idea appunto della vera Divinità, che ne eſclude ogni numero. Tutto l' Egitto, e poi la Grecia attendeva a manipolare favoloſi racconti, e figure di nuovi Numi; I Sacerdoti, e Filoſofi intendevano benſì ſotto quelle diviſe, e capivano altre coſe, ed erano le notizie, che tra di loro comunicavanſi con gran geloſia d' alto ſecreto, ma il Volgo, anzi tutto il corpo del pubblico, apprendeva per vere quelle impoſture, e ne adorava con apoſtaſia que' Simolacri, que' moſtri, quelle Immagini.

(1) ut III. Reg. x. 1.

IV.

1. Ma nè per anche ho detta tutta l' origine del favoleggiare. Fa d' uopo altresì avvertire, che eſſendo tutti que' Sacerdoti, e preteſi Sapienti dediti allo ſtudio degli aſtri, forſe il più antico del Mondo, a fine di riconoſcer gl'influſſi, e di rilevare dai punti genetliaci del naſcimento di ciaſcheduno gli avvenimenti futuri, o proſperi, o avverſi della lor vita con ſuperſtione, di cui andavano prevenuti, e quindi eſſi furono i primi inventori degli Oroſcopi (1); cercarono a tutto ſtudio di poter avvolgere in qualche ſtruttura artifiziale di loro inventiva la moltiplicità innumerabile delle Stelle, che adornano il Firmamento, finchè poi diedero finalmente nella ſottigliezza non meno ingegnoſa, che della Sfera armillare, e fu la inſigne di ricoprir tutt' il Cielo di grandi figure d' ogni ſorta d' Uomini, Animali, Cocchj, Altari, e di mille altre coſe, mentre facile poi lor riuſciva di riſapere le varie Stelle, che capiſſero dentro una figura, e poi nell' altra, ed indi in quali parti d' eſſe, come in fatti di tal maniera s' impoſſeſſarono veramente di tutto il vaſto numero delle Stelle diſtribuite così nel ſudetto riparto in guiſa, che tutto il Cielo ſtellato aveano alla mano.

(1) Hetod. Lib. II.

2. Per

2. Per eternare poi un sì profittevole ritrovamento, e farlo perennare nelle più tenaci dicerie del Volgo, non v' era mezzo più adattato, quanto dell' imporre al pubblico varie Favole di Numi, di fatti loro enfatici, e portentosi, da rappresentarsi con Statue, e con pitture, delle quali Favole ne fosse tutto il Cielo un disegno istoriato. Così sarebbe stato il loro studio degli astri corteggiato dalla superstizione di tutt' il Mondo, e assicurato dalla corrispondente credulità il loro credito di Sapienza, come di quegli, che guardavano in volto, per così dire, i Dei stessi, e sapevano risapere dal Cielo, quanto essi destinassero del Mondo, o come accettassero i ricorsi; onde sarebbero temuti, e rispettati da tutti, ed avrebbero alla lor dipendenza tutt' il Regno.

3. Ecco se pochi son gli argomenti, che abbiamo diretta, o indirettamente dalla Scrittura, dell' innondazione, che della Idolatria ricopriva l' Egitto anche a' tempi, che vi fu condotto Giuseppe, avvisandoci il Sacro Testo dell' essere que' Sacerdoti dati agli oroscopj, alle predizioni rilevate dagli astri, oltre gli altri contrasegni rammentati di sopra; che però io tanto son lungi, ma però colla comune, dal differire più tardi col Grozio la nota Idolatria dell' Egitto, che anzi oltre quella degli animali poc' anzi accennata, e di cui ne porge un non leggiero sospetto il titolo stesso de' Faraoni; che anzi mi do a credere, che fin d' allora pure adorassero per le ragioni dette il Sole, e la Luna (1) sotto i nomi d' Iside, ed Osiride, giacchè pure facevano trapassare lo Spirito degli Eroi estinti ad abitare nel Cielo in qualche Stella, o Pianeta; così Giove, Saturno, Venere, Marte, e Mercurio, come lo lasciò scritto Erodoto dicendoci (1), ch' essi abbiano dato i primi il nome a i dodeci Numi Principali del Gentilesimo; così anche pure il fuoco promosso alla Divinità da Nembroddo, mentre essi lo chiamavan Vulcano, per esserne sì ammirabile l' attività, e sottigliezza, La Terra, che nominarono Cerere, per moltiplicare in maniera sì portentosa, e Superiore alla spiegazione d' ogni Filosofo, i semi al generoso aumento, che ne insoltisce le Messi, l' Oceano, come chiamarono il Nilo, per l' anniversaria provvidenza dell' acque, che somministrava al Regno, con cui ripartire l' umido ad ogni vegetabile da fecondare, l' aria stessa, che soccorre con tanto amore, e soavità al respiro d' ogni Vivente, appellandola Neith, che significa lo stesso, che la Minerva dei Greci. E che potiamo aspettar altro da que' Sacerdoti, che cercavano d' avvelenare colla superstizione del pubblico tutte le Dottrine, che essi andavano di continuo rintracciando della natura sublunare, e Celeste.

4. Gran stratagemma, e tradimento fu questo dell' Inimico! ogni Creatura ha in sè qualche proprietà, che dinota il Sapientissimo Onnipotente, ed infinito Autore, ed appunto acciocchè e la beneficenza del Sole, e della Luna, de' Pianeti, e delle Stelle, che tutte annunciano, e predicano il Creatore (2), così pure quella della Terra, d' ogni Elemento, e l' instinto prodigiosissimo

(1) Herod. Lib. 2.

(1) Lib. 2.

(2) Psalm. xviii. 1.

simo degli animali, non servissero di gradino a riconoscere l'Onnipotente, qual fu l'instituto, ed intenzione del Sapientissimo Artefice (1), fece il Serpente, che per mezzo di Ministri suoi cotanto valevoli, e autorizzati, si formasse dalle Creature tutte un antemurale alla Verità salutare da lui sempre invidiata in noi fin dal primo nostro Ascendente, e si riputasse la Divinità in esse loro; onde da un mezzo, che erano per riconoscerla nel primo degli Enti, si trasformassero in un impedimento, che riceveśe, e fermasse in sè l'adorazione, che non può esśere di lor pertinenza, ma solamente a Dio si conviene.

(1) ad Rom. 1.20.

5. Con sì scaltra invenzione il Nemico cacciò fuori dell'Egitto, e di tutti i Popoli più ragguardevoli della Terra (i quali commerziavano coll'Egitto, o vi andavano almeno per apprendere le cognizioni più scelte) e Iddio e la vera Sapienza, e seppe colla verità stessa, o della Natura, o della Storia, o tradizione rappresentata colle finzioni suddette riempirlo di falsità, e di menzogne, e formarsi un impero di tenebre, tra le quali ei solo dispensasse le Leggi, e disponesse a talento di que' sedotti per mezzo degli Oracoli, che introdusse dappoi in Dodona, e nella Libia il famoso di Giove (2), in Butus quel di Latona (3), ed in Alessandria ne' tempi de' Tolomei quel di Serapide (4); siccome pure qua, e là quello di Ercole, di Apolline, di Minerva, Diana, e Marte (5): anzi anche ogni animal venerato serviva di Oracolo, così il Bue Apis, la Capra, il Leone, il Coccodrillo (1), facendo egli produr da essi qualche azion presaga; onde racconta Plinio, che Germanico Cesare avendo portato pria di sua morte al Bue Apis il nutrimento gradito, non ne volesse gustar punto (2).

(2) Herod. Lib. II.
(3) Id. ibid.
(4) Pausan. Lib. VII. Rufin. Hist. Lib. II. Capit. XXII.
(5) Herod. ut sup.

(1) Van. Dale de Orac. p. 274.

(2) Plin. Hist. Nat. Lib. VIII. Cap. XLVI. Ammian. Marcell. Lib. XXII. Cap. XV.

6. Vero è però, che non abbiamo riscontro, che cominciassero a favellare gli Oracoli prima dell'Urim, e Thummim posto da Mosè per Divino comando nel petto del Sacerdote, per indi rilevare le Divine risposte (3), avendo il Nemico procurato sempre d'imitare i Divini Instituti nel Gentilesimo, per eguagliarlo nell'argomento della credibilità superstiziosa; onde leggesi pure dei Presidi de' Giudici dell'Egitto, che portassero pendente dal collo un'immagine ingiojellata vaticinante (4): ma tuttavia non ardirei di asscurare, che anche prima, ed a tempi di Giuseppe non vi fossero pure in qualche parte di quel cieco Regno alcuni Oracoli, o almeno alcune osservazioni di presagio in alcune cose, in cui agisse il Demonio, per esempio nel volar degli Uccelli verso qual parte, o nelle viscere degli animali squarciati vivi, che tremolassero a tenore della sedotta credulità, o ne' sogni, ch'egli promovesse de' futuri a lui noti, o delle sorti (5), come ne abbiam pur l'espresso attestato nella Genesi (6).

[3] Exod. XXVIII. 30.

(4) Diod. Sic. Lib. II. Cap. III. Ælian. variar. Hist. Lib. XXXIV. Cap. XIV.

[5] Herod. Lib. IV. Diod. Sic. Lib. I. p. 66.
(6) XLI. 8.

7. Potiamo in questa materia giudicar tutt'il peggio, secondo, che il Nemico non usa pietà coll'anime, che gli aprono il seno: e se alcuni vogliono, che entri a inspiritar gli Energumeni, qual'ora in eccessivo spavento si dimen-

mentiçano affatto del Divino ricorſo, con avvilimento ſimile a una diſperazione diffidentiſſima, per quel ſolo vuoto improviſo apertogli del Divino riflesſo; quanto più abbiamo a credere, che di quell' anime, che non ſolo ſi dimenticano affatto, nè per un ſol momento di Dio, ma abitualmente per ſempre, per averne tra i molti Dei perduta l' idea, avrà preſo il poſſeſſo Tirannico, e le avrà circondato d' illuſioni, portenti, oracoli, e di mille altre oſtentazioni d' inganno?

IV.

(1) Præp. Evang. Lib. I. Cap. IX.

1. Pretende Euſebio (1), che la Coſmogonia di Sanconiatone il più antico, che ſi produca degli Autori ſtranieri (forſe però non vero, ma inventato da Porfirio, quel Nemico sì dichiarato del nome Criſtiano, come è il ſentimento di molti Critici) conduceſſe all' Ateiſmo, deſcrivendo quell' Autore la prima formazione de' corpi, con imitare benſì alquanto la di Mosè, ma laſciando ſempre fuori quel: *Dixit Deus: Fiat lux, producat Terra, producant aquæ &c.*, quaſi non vi aveſſe Iddio avuta ingerenza alcuna, e riducendo tutto l' accoppiamento delle parti della materia, che formarono gli Elementi, o i ſecondarj compoſti, alla quale pure attribuiva la riſultanza degli enti non ſolamente viventi, ma de' razionali ancora, ad una ſemplice ſimpatia, o deſiderio, che ei chiama, ripetuto poi da' Filoſofi Greci più antichi ſotto nome di amore: come da Epicuro, Democrito, Senofane, ed altri (2). Nè riſponde a ſufficenza il Jamblico (3), per giuſtificare l' antica tenacità preteſa della Fede nel vero Dio, ed unico, e che preſiedeſſe a tutti gli altri, e gli avanzaſſe infinitamente di perfezione; mentre non adduce in difeſa del ſuo dire, ſe non che l' inſcrizione, che apportai altra fiata, del Tempio di Neith: *Io ſono tutto ciò, che fu, e ſarà, e niun' Uomo mortale ha fin' ora rimoſſo il velo, che mi ricopre* (1), e preſſo Capua altra ſimile: *A te, che ſei una, e tutte le coſe o Dea Iſide* (2), le quali inſcrizioni ſi poſſono adattare alla materia, di cui ſi è formato tutto il Mondo ſenſibile, come appunto della materia aſſeriſce altrettanto Plutarco (3), cioè, che col nome d' Iſide, che vale l' antica, ſi voleſſe ſignificare la cauſa material delle coſe, ora la natura in generale, ora la Terra, ed altre fiate l' Egitto: e tale ſarà ſtato pure il Nume ſolo, e primo tra tutti adorato in Tebe ſotto il nome di Cnef, che rappreſentavano, come un' Uomo di colore Celeſte ſcuro, con in mano una Cinta, ed uno Scettro, e ſul capo un maeſtoſo Pennacchio, mandando fuor dalle labbra un uovo, da cui uſciva altro Nume, chiamato *Phta*, o Vulcano, come riferiſce lo ſteſſo Euſebio (4), il quale non ſi contradice; poichè la materia, e la natura ſenſibile impera negli enti non liberi, come lo ſcettro ſignifica, e ſolamente impone le leggi alle libere, come rappreſenta la cinta, o legame, che eſſe ſono: la ſteſſa natura ſenſibile ha del Celeſte negli Uomini, come ragionevoli, indicata pur dal Pennacchio, ed ha dell' oſcuro, cioè ella è men perfetta, negli altri naturali compoſti. La natura pro-

(1) ut Plutarch. de Iſid. & Oſir. p. 354.
(2) Cudvuorth. loc. cit. p. 412.
(3) de Iſide, Oſiride, ed Apulejo Metamorph. Lib. II.
(4) Præp. Evang. Lib. III. Capit. XI. p. 115.

(2) Apud Euſeb. præp Evang. Lib. I. Cap. VIII & Lib. XV. Cap. XXXV. Ariſtot de Xenophane Zenone, & Gorgia Cicero. in Lucullo, & quæſt. Academ. Lib. II., Sextum Empir. in Pirrhon. Hypotip. Lib. I.

(3) Apud Cudvuorth. Intell. Siſt. p. 318.

duce gli ovi di qualunque generazione, e dagli uovi fa uſcire ogni prodotto; onde non vediamo ancora indicarſi l' Autore inviſibile della natura, ma perſiſte ancora l' argomento di Euſebio.

2. Lo ſteſso ſi dice d' altro Geroglifico, con cui rappreſentavano la prima Deità colla ſembianza di un Serpente molto vago con un capo di Sparaviere, che aprendo gli occhj illuminaſſe tutto il Mondo, e chiudendogli l' oſcuraſſe, potendoſi quell' immagine applicare immediatamente al Sole, la vaghezza del quale maſſimamente nei colori dell' Iride non meglio potevaſi ricercare, che nelle tinte viviſſime della cute di vago Serpente.

3. Ma laſciando pure da parte tutte queſte rifleſſioni, egli è certo, che con immagini sì fatte, e ſono appunto le rammentate dall' Apoſtolo (1): *in ſimilitudinem corruptibilis Hominis & Volucrum, & Quadrupedum, & Serpentium*; cangiaron l' oggetto alla vera Credenza: *mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei*; onde, ſebbene conoſceſſero quegl' Impoſtori ſacrileghi il vero unico infinito Dio, come lo eſprime l' Apoſtolo (2), e benchè concedeſſi a Simplicio (3), d' avere eſſi ſaputo della Creazione (per mezzo della tradizione conſervataſi da Padre in Figlio, da Adamo ſino a Noè, e da Noè ſino alla legge ſcritta) quanto poi n' ebbe a ſcriver Moſè, e lo aveſſero adombrato, com' egli riſcontrava nelle loro Favole, preſentarono però con queſte, o qualunque altre ſenſibili immagini tutte improporzionate alla purità, ſublimità, e grandezza infinita del vero Dio, un oggetto falſo, non v' eſſendo immagine adattata, a reppreſentare ſenza circonſcrizione di finità quell' eſſere incomprenſibile, per il qual motivo non volle comparire il Signore nel Sina ſotto veruna rappreſentanza viſibile; come Moſè iſteſſo lo avviſa nel Deuteronomio (1): *Non vidiſtis aliquam ſimilitudinem in die, qua locutus eſt vobis Dominus in Horeb de medio ignis; Ne forte decepti faciatis vobis ſculptam ſimilitudinem, aut imaginem maſculi, vel fœminæ, ſimilitudinem omnium jumentorum, quæ ſunt ſuper Terram, vel avium ſub Cœlo volantium, atque reptilium, quæ moventur in terra, ſive piſcium, qui ſub terra morantur in aquis*. Almeno il Volgo non era partecipe del ſecreto de' Sacerdoti ſuoi ſeduttori, i quali forſi potevano con quelle figure indicare il primo Autore inviſibile infinito del tutto, come anche mi perſuado, ciò ſolo intendeſſero, ſcorgendo nella Teologia Greca, che da eſſi è derivata, quanto mai giuſtamente ſia dichiarata l' infinita perfezione dell' Altiſſimo: il volgo diſſi, vedendo ſolo quelle immagini, nè ſapendo di più, ſi faceva idolatra: per il qual pericolo avverte pure a noi il S. Concilio di Trento (2): *Quod ſi aliquando hiſtorias, & narrationes Sacræ Scripturæ, cum id indoctæ plebi expediat, exprimi, & figurari contigerit, doceatur populus, non propterea divinitatem figurari, quaſi corporeis oculis conſpici, vel coloribus, aut figuris exprimi poſſit*.

(1) ad Rom. 1. 23.

[2] Ibid. 21.

(3) in Ariſt. Phyſic. Lib. VIII. p. 268.

(1) Iv. 15. 16 17. 18.

(2) Seſſ. XXV Cap. II.

V.

1. Ho voluto deſcrivere lo ſtato infeliciſſimo dell' Egitto, o foſſe attualmente involto in tutte le

aſſur-

assurdità accennate, o pure col solo fermento in sè d' una corruzion sì enorme, e fatale al Mondo: acciocchè adori il pio Lettore il pietosissimo destino, che di Giuseppe fece l' Altissimo alla cura di quell' Impero, e conosca la ragione, per cui ve lo volle tenere per tutta la sua vita, e poi gli aggiunse il soccorso di tutta la sua Nazione colà trasferitasi, la quale pure per Secoli vi si trattenesse, moltiplicandosi a numero sterminato, nè lo lasciasse, se non che colle dimostrazioni più strepitose, che facessero noto, non solo ad esso, ma per di lui mezzo a tutto il Mondo, che colà commerziava, di non v' essere altro Dio, esser egli l' unico Onnipotente, e Dominatore del Cielo, e della Terra, anzi di tutto il creato, e perciò l' unico vero Dio. All' impegno, che Iddio avea a favore dell' umana Sapienza era necessario, che spedisse i suoi Ministri, ed informati del rivelato là, dove non solamente v' era il bisogno maggiore, ma d'onde il Nemico procurava di dementar tutt' il Mondo, giacchè tutt' il Mondo prendeva dall' Egitto i lumi della Religione, e della Teologìa, o per dir meglio, le tenebre, di cui era già aperta la Scuola, e s' era ritrovato il modo, di bersagliar la Sapienza colle medesime sue armi, voglio dire, colle Creature adorate, quali ella instituì al ministero, d' instradar all' invisibile solo Creatore l' adorazione, e il culto.

2. Sicchè Giuseppe dovea introdurre i Caratteri Fenicj, per togliere ai geroglifici il veleno suddetto, le tante immagini, che promossero l' Idolatrìa; e ne avrà tutto l' agio nel lungo soggiorno, che dovrà ivi fare fino alla morte: Ond' egli è quel secondo Mercurio, che gli Egizj confessano, d' avere sostituito i Caratteri Fenizj a i primitivi di sole immagini intrecciate (1): Egli darà a conoscere, che l' Interpretazione dei Sogni infusi non si poteva rilevare con istudio, o degli astri, o d' altro, ma d' essere un dono del solo suo Dio, che rivelasse a i suoi favoriti l' indicazioni adombrate: Egli farà tale strepito di Sapienza, che prenderà la mano ai Sacerdoti, a' quali sarà pur preferito di grado, e di stima d' avanti a tutto il pubblico, che vedrà l' avveramento di sue predizioni, e ne loderà la Provvidenza; acciocchè più essi non siano gli ascoltati nelle istruzioni, colle quali seducevano, e precipitavano negli errori del Gentilesimo, ma sia egli il ricercato ne' consiglj, e quello da cui ricevano il lume della propria, ed altrui direzione (2). Egli in somma sarà il Curatore opportuno.

(1) D. Paul. in Nat. D. Felicis v. 200. Rufin. Hist. Eccl. Lib. II Cap. XXIII. Braun. Select. Sacr. Lib IV. Capit. XIII. Sgambat. Archiv. V. T. Fabricius in Apocryph V. T. in Joseph.

(2) Psalm. CIV. 22.

§. IV.

La Storia di Giuseppe fino alla di lui esaltazione nella Corte dell' Egitto.

I.

1. FU condotto come dicemmo dagl' Ismaeliti in Egitto, dove lo vendettero a Putifare, che era il Generale delle Reali Milizie (3). Cominciò tosto a rilucere nel Servo Giovane una Saviezza, che rapiva l' ammirazione, non che l' amore di ogn' uno; anzi si dichiarva in varie guise il Signore per lui, or preservandolo da' pericoli, or pro-

(3) Genes. XXXIX. 1.

ſperandolo nelle facende, e riuſcendogli a meraviglia tutt' ora, quanto ad eſſo imponevaſi di azione: *Erat Vir in cunctis proſperè agens* (1): dal che il Padrone formò l' argomento, e conobbe fuor d' ogni dubbio, che il Signore era con eſſo (2); onde non gli era meno oggetto di venerazione, che di comando.

(1) ibid. 2.

(2) ibid. 3.

2. Sicchè cominciò egli toſto, ad eſſere uno ſtromento inſigne della Divina Luce, riſplendendo in eſſo inſieme colla notata divina Protezione la Verità del Dio d' Iſraele, ſiccome pure la feliciſſima condizione de' ſuoi Favoriti.

3. Incontrò poi sì bene nel genio del Padrone, com' è l' effetto ſolito della Virtù, che lo fece di ſua Caſa il primo Amministratore (3), ed il Signore proſperò vieppiù con diſtinzione quella Famiglia sì in Città, che nel Campo: e fu queſta una nuova dimoſtrazione, che volle dare di ſua beneficenza a quel Popolo, il quale imparaſſe dai molti riſcontri, ad attribuire lo ſtraordinario ingrandimento di quella Caſa all' accettazione, che avea appreſſo Dio il diletto Giuſeppe. Non vi fu travaglio alcuno, o deficienza di alcun bene in quella fortunata Famiglia, da quando ne cominciò Giuſeppe ad avere il maneggio, nè aveano altro a penſare o i Padroni, o i Servi, che a goder de' proventi abbondevoli e de' cibj, che a' imbandivano loro dalla favorevole Provvidenza (4).

(3) ibid. 4.

(4) ibid. 5. 6.

4. Ma il Nemico, che odiava troppo quello ſplendore, che ridondava dal Giovane in diſinganno, ed inſtruzione di quel Paeſe, non che di quella Caſa; poichè avendo eſſo a trattare con tanti, di quanti fa d' uopo nella Proviſione, e Miniſtero d' una ragguardevole, e Principeſca Famiglia, avea tutto giorno l' occaſione, di ſcoccare i ſtrali al cuore di molti Collocutori; gli macchinò novamente una mortale inſidia, per levargli in un ſol colpo, ed ogni buon concetto, e la vita medeſima.

5. Vago egli era aſſai d' aſpetto, e la Moglie di Putifare ſe n' invaghì troppo, perchè fuori de i limiti dell' oneſtà: ad ogni breve tratto lo invitava, e in mille guiſe lo pregava a compiacerla. Aborriva il Giovane sì fatta dimeſtichezza, e rigettava mai ſempre coſtantemente l' Adultera, ſenza offender però il riſpetto dovuto al di lei grado.

6. Dicevale egli: ecco il mio Padrone ſi fida di me in tutto, e per tutto, mi ha dato in poter da diſporne, quant' ha di ſoſtanze, ſenza curar nè tampoco il rendimento de' conti, ſi è riſerbata ſolo la tua Perſona, che ſei ſua Moglie; or come poſs' io fargli un torto, ed ingiuria sì grande, ed offendere il mio Dio (1)? Tuttavia non v' era giorno, in cui non replicaſse l' indegna gli aſſalti, e non gli reſpingeſſe Giuſeppe. Finalmente una volta eſſendo egli ſolo, ed intento a certa fattura, e incombenza di Caſa, l' Adultera lo afferrò improviſamente nel lembo del ſuo mantello con intenzione di fargli violenza, e di trarlo a forza al proprio letto, ma ſciolto egli in un momento il già pericoloſo ammanto, e laſciatolo in mano dell' Impudica, ſi reſe libero alla fuga, con cui ſollecita-

[1] Geneſ. xxxix. 8. 9.

citamente ſe ne andò (1).

(1) ibid.11, 12.

II.

1. Allora ſì, che paſsata la diſperazion dell' Amore in Entuſiaſmo feroce, e in crudeltà di furore cercò la deluſa Inſidiatrice coll' impoſtura l' ultimo eccidio, e vendetta dell' Innocente. Alzato ſubito un' alto grido fece correre a sè tutti gli Uomini di ſua Caſa, che ſolleciti di ciò, che le foſſe avvenuto, ſe gli preſentarono alla Stanza; ed ella diſſe loro: Ecco il mio Marito ha introdotto in Caſa un' Uomo Ebreo, acciocchè inſidiaſse al mio onore. Colui mi ſi accoſtò per indurmi a congreſso; io perciò alzai toſto la voce, da cui vedendoſi ſcoperto l' audace ſe ne fuggì, laſciandomi tra le mani il mantello, che voi vedete, e ſe n' è andato (2). Ecco già infamato Giuſeppe a tutta la Famiglia, e ritrovato dal Nemico inviſibile per mezzo della laſciva Donna il correttivo di tutta l' edificazione, data dal Santo Giovane, ma queſto è ancor poco.

(2) ibid.13-14.15.

2. Ritorna il Marito a caſa, e toſto l' incontra la Moglie moſtrandogli in argomento della propria fedeltà il mantello del Giovane Ebreo, e gli dice: s' avventò contro di me, per violare il mio onore il Servo Ebreo, che avete fatto entrare in Caſa, per cimentare la mia Oneſtà. Io mi ſon difeſa a forza di gran clamori, da cui intimorito mi laſciò il mantello nelle mani fuggendo ſene precipitoſo (3).

(3) ibid.16, 17.18.

3. Immaginiamci quanto s' avvelenaſse d' atra bile il Marito credulo! ordina ſenz' altro, che Giuſeppe ſia incontanente legato, e tratto nella prigione di ſuo diritto (1). Giuſeppe non ſi difende, non dice parola a idea del Redentore, che ſimilmente alle imputazioni non avea a riſpondere con diſcolpa, o con accento.

(1) ibid.20.

4. Ecco per tanto il Giuſto tra Carcerati umiliato, e co' ceppi a' piedi (2) dopo l' eſaltazione avuta nella Famiglia di Putifare; ed oh quanto gli penetrava il cuore la mortificazione dell' impoſtura, e quanto la di lui Innocenza riſentiva quelle catene (3)? ma fu queſta una Provvidenza amoroſa dell' Altiſſimo a favore di que' Prigioni, per far loro comune il benefizio della ſalutar conoſcenza, che avrebbe loro applicata il ſuo amato Miniſtro.

(2) Pſalm. CIV. 18.

(3) Pſalm. cit.

III.

1. La modeſtia, e la conformità pacifica del nuovo Prigione principiò ad agire nell' oſservazion del Prefetto, e Cuſtode delle Carceri, il quale ammirando que' ſaggj, che gli brillavano d' intorno d' una molta Pietà, e ſaviezza, e riſcontrando inſieme in eſſo molti argomenti diſtinti della Divina Protezione ſe gli fece parziale; onde per minorargli il ſupplizio, qual' era al ſuo onore la Carcere, e concedergli la libertà poſſibile a quello ſtato, lo coſtituì il Cuſtode di tutti gli altri Prigioni (4). Il quale offizio eſegul egli con tal prudenza, e fedeltà, che potè il Prefetto fidarſi di lui affatto, e coll' avere ad eſso conſegnati tutti i Prigioni, deporre di tutti ogni penſiero. Così poteva meglio influire nell' edificazione di tutti loro, ed il Signore lo fece acceſſibile a tutti eſſi, acciocchè niuno di que' rinchiuſi andaſse eſente dalla ſua cura

(4) Geneſ. XXXIX.21.

ra ed inſtruzione, che Giuſeppe avrebbe lor preſentata.

2. Avvenne poi, che un giorno foſſer condotti nella Prigione due Eunuchi di Corte, il Panattier maggiore, ed il Coppier maggiore di Faraone. Il Prefetto delle Carceri gli conſegnò a Giuſeppe, il quale aſſiſtette loro con molta carità, ſomminiſtrando loro tutto il biſognevole (2). Paſsò alcun tempo, quando ambi ebbero nella ſteſsa notte un ſogno alluſivo al loro Proceſso, ma ſenza ne rilevare il ſignificato. Al mattino andò Giuſeppe a viſitarli, e gli ritrovò molto afflitti: Interrogandoli cos' aveſsero? Eſſi riposero: abbiamo avuta una Viſione in ſogno; e chi ce la potrà mai dizciferare (2)?

(2) Geneſ. xl. a 1. ad 4.

(2) ibid. 5. 6. 7. 8.

3. E che? ripigliò Giuſeppe, forſi, che Iddio non intenderà i voſtri ſogni? cioè forſi, che quel Dio, che io adoro, non mi ſaprà dire, quale ne ſia il ſenſo? Queſto era il Maeſtro di Giuſeppe, e quello, che gl' inſegnava a interpretare i ſogni, non già alcun' Egizio, da cui egli imparaſſe l' arte Magica, o quella dell' interpretare, come ſtoltamente ſcriſſe Giuſtino, cioè Trogo Pompeo (1). Belle maniere, e ben vaghe eran queſte, con cui il Signore ſi faceva proporre dal ſuo Miniſtro alla loro conoſcenza, e Fede: dite pure, ei ſoggiunſe, nè dubitate, coſa fu il ſogno avuto?

(4) Lib. xxxvi.

4. Raccontò il primo, cioè il Coppiere, che pur' era anche il Prefetto di tutti i Coppieri dell' Egitto, e diſſe: Avea io d' avanti a me una vite, in cui v' eran tre tralci, i quali a poco a poco vidi creſcere, ſino a gettar il primo germoglio, e dopo uſcirne i pampini, e il fiore, ſin che s' imbruniron i grappoli, e maturaronſi l' uve: io avea in mano il bicchiero di Faraone, e preſi di quell' uve, e ſpremutele nel calice, glie lo porſi da bere (2): queſt' è il mio ſogno.

(1) ibid. 9. 10. 11.

5. Giuſeppe riſpoſe toſto: i tre tralci rappreſentano tre giorni, dopo i quali Faraone ſi ricorderà del tuo ſervigio, e ti reſtituirà al primier poſto, e gli porgerai da bere, ſecondo l' offizio, che eſercitavi ancor prima, e ti prego ricordarti di me all' ora, cioè nel riſcontro, che farai della mia interpretazione averata, uſando meco la pietà di ſuggerire a Faraone, di levarmi da queſto luogo; mentre con tradimento ſono ſtato levato dal mio Paeſe, e quà vi fui cacciato innocente (1).

(2) ibid. 12. 13. 14. 15.

6. Il Panattiere avendo udito con qual prontezza, e grata ſpiegazione avea ſciolto il ſogno del Coppiere, diſſe anche egli il ſuo: Ed io vidi, diſs' egli, tre caneſtri di farina, che io portava ſul capo, e nel più alto de' tre caneſtri v' erano tutte le ſorte de' cibi, che ſpettano alla mia arte, ma gli Uccelli ſe ne andavan cibando (2).

(1) ibid. 16. 17.

7. Giuſeppe riſpoſe: i tre caneſtri ſono tre giorni, che hanno ancora a paſſare ſino all' adempimento della predizione: dopo i quali Faraone ti farà levare il capo, e ſoſpendere in croce, dove gli Uccelli verranno a paſcerſi delle tue carni (1).

(2) ibid. 18. 19.

8. Non ſarà piacciuta molto al Panattiere la ſoluzione: ma ſe anche l' avrà riputata poco, in veggendo poi dopo i tre giorni

ni il puntuale riſcontro, avrà riſentito allora il ſingolare argomento avuto del vero Dio; mentre in virtù d' eſſo gli ſeppe predire tal ſuo deſtino il ſuo Credente, e riceverà nel tempo iſteſſo l' avviſo interiore a conſultar novamente il medeſimo illuminato Cuſtode intorno alle maniere, di ben provvedere all' Eternità, in cui ſarà per entrare, e ad accettare del vero Dio la ſalutare Credenza.

9. Il fatto ſi è, che dopo i tre giorni occorſe l' anniverſario de' Natali di Faraone, quando faceva un ſolenne Convito alla Corte, e tra le vivande gli ſovvenne del ſuo Coppier maggiore carcerato, come pure del Panattiere, e toſto ordinò, che foſſe rimeſſo il Coppiere nel primiero ſuo offizio, di miniſtrargli il vino, e foſſe ſoſpeſo nel Patibolo il Panattiere; onde s' avverò a puntino, quanto Giuſeppe avea predetto (2).

(a) ibid.20. a 1.22.

IV.

1. Tuttavia dimenticatoſi tra le proſperità il Coppiere, dell' iſtanza fattagli dal ſuo Interprete, non più vi pensò, e Dio così diſpoſe, per rendere all' Allievo più gravoſo il ſuo ſtato coll' aſpettativa deluſa della vicina libertà, e per diſingannarlo vieppiù, a non fidarſi mai nell' Uomo, benchè beneficato, ma a riconoſcere il ſolo Dio per l' unico oggetto, ſiccome di ſua Sapienza, così d' ogni ſuo ricorſo, e fiducia.

2. Paſſarono non meno di due anni di ſimile eſercizio, quando poi il Signore preſentò a Faraone un ſogno miſterioſo, il quale fe chiamare dal Carcere a nuova, e molto maggiore eſaltazion della prima il Fedel ſuo Aderente. Vide adunque Faraone, mentre ſognava, e gli pareva, di eſſere ſulla ripa d' un Fiume, d' onde uſciſsero ſette Vacche molto ben nutrite, e pingui, le quali paſcevanſi nelle pianure paluſtri: dietro a queſte ne uſcirono ſette altre, ma sfigurate, e deformi per la eſtrema magrezza, le quali lungo la riva del Fiume cercavano il paſcolo ne' luoghi, che verdeggiavano, e queſte divoraron le prime carnoſe, e rotonde (3), ſenza dare con tutto ciò un minimo ſegno di nutrimento, o ſazietà (4).

[1] Geneſ. xli. a 1. ad 5.

(4) ibid. a 1.

3. Deſtoſſi l' Imperatore, ma ricadendo novamente nel ſonno, ecco altra rappreſentanza di nuovo ſogno, che pur indicava miſtero. Vide alzarſi dal ſuolo ſette groſſe, e piene ſpighe, le quali tutte pendevano dal medeſimo ſtelo, e canna, dopo le quali eccone ſpuntar altre ſette, ma picciole, annebbiate, e conſunte da vento acceſo, le quali divoraron le prime (4).

(3) Ibid. 5. 6. 7.

7. Sveglioſſi poi dopo il giuſto ripoſo, e tutto pien d' apprenſione, e di timore per i ſogni veduti, mandò ſubito fatto giorno, a radunar gl' Indovini dell' Egitto, e che ſi riputavano per i Sapienti di quell' Impero: eſpoſe loro l' uno, e l' altro ſogno, ma non ſapevano, che ricavarne di predizione, non intendendone il ſignificato; poichè dovea quegli eſſere rivelato all' Interprete (1);

(2) ibid. 8.

5. Venne all' ora in mente del Proto-coppiere la ſoluzione, ch' ebbe egli da Giuſeppe, e ben veridica, del ſuo ſogno, quand' era

era in Carcere, e disse: Signore debbo confessare il mio peccato, in non avervi fatto conoscere prima d' ora un' insigne Intelligente de' sogni: sdegnato il mio Signore contro i suoi Servi fece metter nella prigione di Putifare Generale delle Milizie me, ed il Panattier maggiore: ivi avemmo ambi nella stessa notte un sogno di predizione circa al futuro. Ed un Giovane Ebreo, ch' era colà Servo dello stesso Generale, ci seppe dire dopo esposti da noi i sogni, quanto poi si dimostrò dal successo; imperciocchè io fui rimesso nel primiero offizio, e l' altro fu appeso in croce (1).

(1) ibid. a 9. ad 14.

6. Il Re ordina, che tantosto se gli conduca al Letto il Giovane: corsero i Servi alla Carcere: tosarono, e polirono l' incolto Prigione; poichè solevano gli Egizj, lasciare crescere i capegli in occasione di lutto, o di afflizione (2), a differenza degli Ebrei, che usaron dappoi il raderssi ne' gran travagli il capo, e cangiatagli pur la veste in altra di bianco lino, secondo l' uso degli Egizj (3), lo condussero, e presentarono a Faraone (4): ah ben vaghi successi, che intreccia con bizzarria la Provvidenza, per esaltare, e far salire nel più alto, e luminoso Seggio il Propagatore di sua Gloria! udite pure.

(2) ut Herod. Lib. II Cap. XXXVI.

(3) ut Herod. ibid. Cap. XXXVII

(4) Genes. XLI. 14.

7. Faraone gli cominciò tosto a dire: io ho avuto alcuni sogni, che gli altri non mi san dichiarare: ho inteso, che tu sei eccellente nella loro spiegazione. Giuseppe con umile, e dottrinale risposta gli disse: non io o Sire, ma il Signore risponderà, e vi darà, come bramo, una fausta soluzione (1). Fu ben questa una risposta da Ministro della Sapienza; mentre dichiarò, che non arte umana, ma sola inspirazione del vero Dio poteva rendere soddisfatto il Re. Ecco proposto a quel Sovrano il vero Dio, ed offertogli pure un' argomento dimostrativo della di lui Verità nell' impegno, che assume, d' interpretare i di lui sogni.

(1) ibid. 15. 16.

8. Gli descrisse l'Imperatore i due sogni avuti con tutta la diligenza, e distinzione. Finito il racconto Giuseppe disse: I due sogni del Re non sono, che un solo: Il Signore ha voluto mostrare a Faraone, ciò, che deve far avvenire dappoi (2), e quì con che bel garbo, e naturalezza, e tutto a buon taglio propone egli a quel Gentile, che il vero Dio era il solo, che disponeva delle vicende della natura, e del Mondo! Attenti.

(2) ibid. 25.

9. Le sette Vacche pingui, diss' egli, e le sette spiche piene sono sette anni di grand' ubertà, i quali danno il senso all' uno, e all' altro sogno: Le sette Vacche stenuate, e macilenti, che usciron dal Fiume dietro alle prime, siccome pure le sette spiche picciole, e diseccate da Vento urente sono sett' anni di Carestia, che seguiranno dopo quegli dell' ubertà; onde io dirò, ciò, che ha a succedere (3).

(3) ibid. 25. 26, 27.

10. Hanno a venire sette anni di una grande fertilità per tutto il Gran Paese dell' Egitto: ma a questi succederanno sette altri anni di una tale sterilità, che farà obbliare tutta l' abbondanza precorsa, e la carestia, e fame ina-

inaridirà tutta la Terra: la grande inopia ha da ridurre al nulla ogni prodotto, e residuo dell' abbondanza antecedente (1). Tutto quel, che vedesti nel primo, e secondo sogno appartiene allo stesso oggetto. Questo è un segno di innalterabil Decreto, e che quanto prima sia egli per esequirsi (2).

(1) ibid. 29. 30. 31.

(2) ibid. 32.

11. Ora provegga il Re Uom Sapiente, e industrioso, al quale sia commessa la Cura, e Presidenza di tutto l' Egitto. Questi costituisca in ogni Regione, e Provincia i Prefetti subordinati, i quali pensino, a metter da parte ne' Magazzeni per la futura sterilità la quinta parte de' Frutti, che si raccoglieranno per tutti i sett' anni dell' abbondanza, e questo formento sia a disposizione di Faraone, e in tutte le Città si riponga ne' pubblici Granaj, per provvedere con quello alla penuria de' sette anni, che affligeran poi l' Egitto, acciocchè non abbia a mancare d' inopia il Paese (3).

(3) ibid. a 33. ad 37.

12. Questa fu la spiegazione, che Giuseppe diede a Faraone, non altra, nè quale contiensi in certo Libro antico, che s' intitola *Morale somnium Pharaonis*; ed è una dell' opre apocrife antiche, che si annovera da Fabrizio (4).

(4) De Apocriph. V T. pag. 441. & seqq.

V.

1. Il progetto fu ricevuto sì bene, essendo i cuori de i Re in man del Signore, che Faraone elesse lo stesso Giuseppe all' importante provvidenza; onde rivolto a' suoi Ministri disse loro: E dove mai ritrovare potremo Uomo simile, che sia ripieno cotanto del Divino sapere (5)! Indi favellò a Giuseppe della maniera seguente: Giacchè il Signore ti ha rivelate le cose, che hai saputo dirmi, io mi avveggo, che altro più Sapiente di te, nè consimile potrei io rinvenire. Che perciò tu sarai il Reggente di mia Casa, e al tuo cenno tutt' il Popolo obbedirà: ti precederò nel solo onore del Soglio; mentre io ti constituisco sopra tutto l' Impero del grande Egitto (1): e tantosto gli consegnò il proprio anello, lo vestì di Toga candida, gli ornò il petto con aurea pendente Colanna, e lo fè così vestito salire sul Cocchio suo secondo con i Trombettieri innanzi, che il pubblicassero per il suo primo Ministro, e Vicario di tutto lo Stato (2). Gli cangiò anche il Nome, dandogli quello di Zafnatfanea, che S. Girolamo espone con quello di *Salvator Mundi* (3): Nome, che gl' imprestò la Sapienza, di quand' avea ad incarnarsi, e prenderlo essa per sè. Indi fu sposato con una delle Principali Matrone, cioè colla Figlia del Sacerdote di Eliopoli nomata Aseneth (4).

(5) Genes. xli. 38.

(1) ibid. 39. 40. 41.

(2) ibid. 43. 44.

(3) ibid. 45.

(4) ibid.

2. Ora intendo per qual cagione prese il Signore sì a bersaglio Giuseppe, che fin da Fanciullo lo fe passare per tutti gli affronti domestici, che il longo livore, ed invidia de' Fratelli potè mai lor suggerire, con lasciarlo dappoi in balla del loro odio, con cui lo spogliarono, e lo gettarono nel profondo d' asciutto pozzo, indi l' estrassero, quale Vittima, e lo vendettero a' Stranieri, che di là passarono. E' comperato in Egitto dopo il respiro di qualche felicità nella Casa di Putifare, lo espose alle insi-

die della Padrona, ed indi alla infame impostura, che lo fe passare alla Carcere, dove pure l' ingrata obblivion del Coppiere ve lo lasciò lungo tempo. Lo andava così formando nelle virtù, addestrandolo collo stimolo di sì estreme, e pungenti angustie all' esercizio dell' Orazione, e della Divina presenza, per renderlo atto alla pubblica edificazione, a cui destinato l' avea (come or già si vede) e al Ministero della Divina Verità, e Sapienza.

3. Cotanto fu esaltato il Giusto dopo la depressione, acciocchè rilucendo dall' alto del Trono stendesse più lungi il chiarore di sua Sapienza, e le procacciasse maggior numero di seguaci, come lo dirà per me il Reale Profeta: *Constituit eum Dominum Domus suæ, & Principem omnis possessionis suæ, ut erudiret Principes ejus, sicut semetipsum, & senes ejus prudentiam doceret* (1): *Hæc* ella è la Sapienza, che parla nel Libro del suo Nome: *venditum justum non dereliquit, & a peccatoribus liberavit eum, descenditque cum illo in foveam, & in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi Sceptrum Regni* (2). Sicchè ora il Savio è divenuto il Maestro pubblico dell' Egitto.

(1) Psalm. CIV. 21.

(2) Sap. X. 13. 14.

4. Avea egli trent' Anni, quando fu creato il Reggente di quell' Impero (3), e siccome i Luminari del Cielo vuole il Signore, che girino d' intorno alla Terra, per ripartire ad ogni di lei parte la loro luce; così Giuseppe appena esaltato al Ministero, che abbiamo detto, fu inspirato per più approssimare il suo splendore ad ogni Egizio, a fare una scorsa, e visita di tutto quel vasto Impero col motivo temporale, di destinare in ogni luogo i Magazzeni, per ammassarvi il grano: il che era un ripartire per tutto il Regno l' argomento della Divina verità, cioè un recipiente non tanto del grano, quanto d' un contrassegno innegabile di Profetica prudenza inspirata, da chi solo conosce il futuro, e ne dispone gli avvenimenti, qual' è il Dio sol d' Israele.

(3) Genes. XLI. 46.

5. Era un' anno solo, che Isacco avea chiuso l' ultimo giorno in Palestina (1). Oh come pronta volle compensarsi la Sapienza quella perdita, se mancogli quel gran Ministro nella Cananitide, sollevandone altro a fronte de' Nemici, e Miscredenti nell' Egitto: nè contenta di ciò; per più fortificare la nuova conquista di quell' Impero, volle altresì colà trasferire tutta l' Ebrea discendenza, per dare un' assalto più vigoroso, e Generale agli errori di quel Paese, come udiremo ne' seguenti Paragrafi.

(1) V. Ord. Chronol.

§. V.

La Storia d' Israele dall' Esaltazion di Giuseppe fino alla Traslazione di tutt' Israele in Egitto.

I.

1. INcinta appena da Giuseppe la Corona di quell' Impero, principiarono in buona Ospitalità, che la natura fece al Ministro della Sapienza, gli anni dell' abbondanza. Fu sì generoso il raccolto di tutti que' sette anni, che il formento ricusava ogni misura, e sol coll' arena del Mare pareva,

va, che poteſſe ammettere paral-
(1) ibid.49. lello (1).

2. Quindi non fu gravoſo l' impoſto, che principiò colla preſidenza di Giuſeppe, della quinta parte di tutt' il Grano, che ſi raccoglieſſe da' Sudditi ne' lor Poderi; poichè ne ſopravanzava loro, ciò non oſtante, in sì gran copia, che tutti n' abbondavano ad iſmiſura: Baſta dire, che la ſola detta quinta parte d' impoſizione baſtò a mantener tutto quel grande ſtato per i ſette anni della Careſtia, che ne ſeguì: nè ciò ſolo, ma pur' anche ne ſopravanzò, da diſpenſarne a tutti gli Concorrenti delle vicine Eſtere Provincie, che partecipi della careſtia medeſima tutte ſi portavano nell' Egitto, a provederſene con incredibile lucro di quella Regia, a cui sì felice fu la reggenza d' un Propagatore del vero Dio.

3. Il ſucceſſo preveduto tant' anni avanti della careſtia, e l' averne ſaputo calcolare sì bene la eſigenza coll' abbondanza dei ſette anni, che l' avrebbero preceduta, di provvederla colla quantità limitata della ſola quinta parte de' frutti impoſta da Giuſeppe, accreſceva vieppiù il pubblico argomento a tutto l' Egitto, per conoſcere il vero Dio, mentre videro tutti d' eſſere ſtata Profetica quella impoſizione medeſima.

4. Ma che diſs' io d' eſſere ſtata quella previdenza d' inſpirazione un' argomento del vero Dio ſol per gli Egizj? E non lo fu egualmente per tutt' il Continente d' attorno, ſiccome da ogni Provincia, e Regno d' attorno correvano tutti, a far ivi la compera del grano neceſſario, mentre con eſſa venivano tutti a riſapere il fatto ſeguito della Sapienza inſpirata dell' Ebreo Miniſtro, e perciò la verità di quel Dio, che gli aſſiſteva? Frequenti oh quanto ſono nella Sacra Storia ſimili invenzioni della Divina Sapienza, per dare del vero Dio pubblici ſaggi al Mondo: Onde quì pure conviene adorare coteſti nuovi ritrovamenti dell' Altiſſimo, per dimoſtrare ſecondo l' impegno del ſuo aſſunto, in faccia alle Genti l' oggetto ſalutare, e far di queſto una Scuola ſempre più pubblica, e ſtrepitoſa.

5. In tanto adunque, che la fertilità favoriva, s' andò riponendo il formento dell' impoſizione ne' pubblici Magazzeni d' ogni Città, ſenza che ſi levaſſe dalle ſpighe, ma raccolte queſte in manipoli ſi ammaſſarono ne' Granaj dell' Egitto: m' immagino, che ciò foſſe, per difenderlo da' Topi, e dagl' Inſetti, che vi depongono l' Ova della propria ſpezie, d' onde poi ne proviene il verme, che lo corrode; mentre non avrebber così potuto penetrare col proprio aculeo gl' invoglj della ſpica, ed avrebbero incontrato alla difeſa del grano aſcoſo le molte aſte, che lo circondano.

6. Non finì di paſſare il ſettennio dell' Ubertà ſenza il frutto, che pure del ſuo ventre Aſceneth la Moglie di Giuſeppe gli daſſe con due ſucceſſivi Figlj. Al primo poſe il Padre il nome di Manaſſe con dire: Il Signore mi ha fatto dimenticare tutti i paſſati travaglj, ſiccome pur della Caſa di mio Padre; Ed al ſecondo il nome di Efraim con dire: Il Signore mi ha fatto creſcere nel Paeſe della mia povertà, cioè dove

null' avea di proprio, ed ero ſtato venduto, e privo della medeſima libertà (1).

(1) Ibid. 50. 51.

II.

1. Succedettero poi agli Anni felici gli ſterili d' una careſtia, che fu comune altresì alla Paleſtina, e a tutto quel Continente (2). Gli Egizj cominciarono a chieder pane a Faraone, e queſto gli ſpediva a Giuſeppe: *Ite ad Joſeph*, diceva loro: *& quidquid ipſe vobis dixerit, facite* (3). Giuſeppe fece allora aprire i pubblici Magazzeni, e vendeva loro il grano: Accorrevano ſimilmente tutti i Popoli ſtranieri a provederſi in Egitto; mentre gemendo tutt' il Mondo ſotto la careſtia, ſolamente nell' Egitto vi era pane (4).

(2) Ibid. 54.

(3) Ibid. 55.

(4) Ibid. 54. 57.

2. Pervenuta anche a Giacobbe la notizia, qualmente in Egitto ſi vendeſſe formento anche a' ſtranieri, diſſe a' ſuoi Figliuoli: Che ſtate quì traſcurando? Ho inteſo, che ſi venda del Grano in Egitto, portatevi colà, e compratecì il neceſſario per il noſtro ſoſtento, ſe non volete, che reſtiam conſumati dall' indigenza, che tanto minaccia (5). S' avviarono dunque i Fratelli di Giuſeppe, tra quali vi era ancor Giuda già ritornato all' obbedienza del Padre: ſolamente Beniamino lo ritenne appreſſo di sè il Padre, poichè l' amava molto, e temeva, che per iſtrada gli poteſſe, come a Fanciullo incapace di tal viaggio, avvenir qualche male (6).

(5) Geneſ. XLII. 1. 2.

(6) Ibid. 3. 4.

III.

1. Giunſero in Egitto i dieci Fratelli di Giuſeppe inſieme con altri per far la compera del grano, che loro era neceſſario: Si preſentarono allo ſconoſciuto Zafnatfanea, ed inchinatolo ſenza ſapere chi foſſe, egli al primo aſpetto gli ravviſò, e conobbe tutti, e riſcontrò nel loro oſequio i ſegni, che ſognò da Fanciullo in preſagio dell' attual differenza, che già ſi riconoſceva di condizione tra lui, e fratelli: Ma finſe non ſolamente di non conoſcerli, ma pur' anche di prenderli in mal ſoſpetto. Fu così inſpirato dal Signore, per diſporli al riſovvenimento, e dolore dell' antico fratricidio commeſſo nella di lui vendita. Voi ſiete eſploratori, dice Giuſeppe, venuti quà a ſpiare, e conoſcere il debole del Paeſe, in cui veniſte (1).

(1) Ibid. 9.

2. Non Signore, riſpoſero eſſi, (e immaginatevi con qual timore) Non è così: Sono venuti queſti voſtri Servi per comperar l' alimento: Tutti noi ſiam figli dello ſteſſo Padre: Siam quà diſceſi con idea pacifica: Queſti voſtri ſervi non hanno intenzione ſiniſtra, nè machinano male di ſorta (2).

(2) Ibid. 11.

3. Giuſeppe ripiglia: Queſta non è la voſtra intenzione: ſiete venuti a conſiderare le parti non ben fortificate di queſto Paeſe (3). Eſſi riaſſumono le difeſe, e cominciano ad informarlo della propria condizione, e ſtato: Diſſero, noi ſiam voſtri Servi, e tutti fratelli, di dodeci ch' eravamo, uno è rimaſto appreſſo del Padre nella Cananitide, e l' altro non più vive (4).

(3) Ibid. 12.

(4) Ibid. 13.

4. Menzogne ſon queſte: Egli è, come diſſi, riſpoſe Giuſeppe: Voi ſiete eſploratori, e già già farò ben' io l' eſperimento. Per la ſalute di Faraone voi non uſcirete di quà, finchè non venga il voſtro minor fratello, che dite, a com-

comprovare la verità di voſtra prolazione, ſpedite uno di voi a prenderlo, e voi ſtarete quì aſſicurati tra le Catene, ſin che ſi faccia il riſcontro delle voſtre parole, ſe vere ſiano, o pure ſe falſe: Se non s' avverano le informazioni, per certo, e per la ſalute di Faraone voi ſiete eſploratori (1): e toſto ordinò, che foſſero carcerati, e gli laſciò nella carcere per tre giorni (2). Quel giuramento: *Per ſalutem Pharaonis*; fu lecito, come oſſerva l' Angelico (3), merce la ſpecial relazione, che la ſalute ha con Dio, che la dona, e conſerva; onde forma il ſenſo, come ſe aveſſe detto: Per il vero Dio, che dona, e conſerva a Faraone la ſalute. Riconoſcano in tanto gli empj tra le catene le alte diſpoſizioni della Divina Giuſtizia, che per mezzo di quella prigionia ſi dichiarava loro memore dell' antico delitto.

(1) ibid. a 14. ad 17.
(2) ibid. 17.
(3) 2. 2. qu. 38. art. 6.

5. Al terzo giorno gli fè di nuovo condurre alla ſua preſenza, e diſſe loro: Orsù adempite a quanto io ho detto; Imperciocchè anch' io temo il Signore, e non voglio far male, ſe innocenti voi ſiete, e ſe veniſte coſtà con ſincera intenzione: Uno di voi reſti prigione, e gli altri ſe ne vadano col formento, che comperaſte per l' uſo di voſtra Famiglia: Indi poi mi condurrete il fratello minore, acciocchè poſſa conoſcere, che dite il vero, e non vi faccia altrimente morire (o pur non venendo abbia a morire il fratello qui ritenuto) (4).

(4) Gen. xlii 18. 19. 20.

IV.

1. Vogliamo ora vedere gli effetti dello ſtratagemma di Giuſeppe per conoſcere quanto veramente egli foſſe moſſo a così diportarſi da Sapienza inſpirata?

Cominciarono tra di loro a lamentarſi i Fratelli nella lingua nativa, penſando di non eſſer' inteſi, ſiccome aveano ſin' allora favellato a Giuſeppe per mezzo d' Interprete. Giuſtamente ci avvengono queſt' infortunj, diceva. no, e dobbiam ſoffrirli ſenza querela; poichè peccammo contro il noſtro Fratello, e benchè vedeſſimo le anguſtie della di lui Anima, quando piangente ci pregava; noi fummo inflefſibili, non ci piegammo punto alla pietà. Quindi ci adiviene, ecco già, la preſente tribolazione.

2. Ruben tra gli altri diceva; e forſe io non ve 'l diceva, e non vi pregava a deſiſtere dicendovi: non vogliate peccare contro il Fanciullo, e voi non mi voleſte mai dar' aſcolto? Or già il di lui Sangue dalle voſtre mani ſi eſige.

3. Giuſeppe, che il tutto intendeva, ſentendoſi intenerire da sì ben chiari effetti di lor compunzione, ritiroſſi in diſparte per dar libero eſito alle lagrime, e dopo raſciugato il pianto ritornò all' udienza, e continuò a parlar loro ſul tenore di prima, ſinchè fu legato Simeone alla preſenza di tutti gli altri Fratelli, i quali furono licenziati (1). Ordinò poi ſecretamente a' ſuoi Miniſtri, di empir di buon grano i ſacchi di que' Stranieri, e che al di ſopra vi metteſſero pure il prezzo di ſacco per ſacco, così pure gli proveſſero di Biada, e di quanto loro occorreva per l' alimento del viaggio.

(1) ibid. a 21. ad 25.

V.

1. Se n' andarono adunque di ri-

ritorno alla Patria, ma afflitti di molto, e quando venne il tempo di ristorare con un poco di biada i giumenti, quel di loro, che portava la biada, che avea a servire per tutti, aperto il sacco ritrovò il danaro, che avea sborsato per il suo formento: e ben riconosciuta la moneta, cioè i pezzi d'argento, che avea sborsati, disse a' Fratelli: a me è stato reso il danaro della compera; Eccolo quì nel sacco (1), dal qual' oggetto si atterrirono tutti vieppiù, e pieni di stupore con effetto indotto dalla Sapienza, che suggerì que' scherzi al suo Diletto, alzarono novamente il pensiero a Dio, temendo di qualch' altro infortunio, e dissero: che cosa è mai ciò, che il Signore ci ha fatto (2)? Va bene: già il tutto riferiscono a Dio, già caminano alla sua presenza, già temono d' ogni cosa al rimprovero, che si fa lor sentire, della coscienza, che gli accusa, o per dir meglio, della Sapienza, che dentro di lor già favella. Buon principio egli è pur questo di Conversione.

(1) ibid.27.

(2) ibid.28.

2. Proseguirono indi con questo nuovo timore aggiunto il viaggio fino alla Casa Paterna nella Cananitide, ed esposero al Genitore, quanto era loro avvenuto. Il sospetto, che di loro mostrò il Zafnatfanea, le giustificazioni date, ma non accettate senza la condizione, che gli accordarono, di condurgli il Fratello minore, con lasciatogli intanto in pegno tra le catene il Fratello Simeone.

3. Finito il ragguaglio principiano a sciogliere i sacchi, quand' ecco ritrovano in tutti il prezzo involto in pachetti ligati. Ah nova penetrante stoccata! S' impauriscono, e freddo orror, e terror gli assale, dubitando, che fosse questa una nuova insidia di mano avversa, per dar colore ad altra impostura. Fu tutta del Cielo la mesta impressione di quel terrore per più disporli, a detestare l' antica colpa, da cui ne vedevano spuntare que' segni minaccevoli di altro più tragico avvenimento (1).

[1] ibid. a 29. ad 36.

VI.

1. Giacobbe era nulla meno afflitto, per dover rilasciare ancor Beniamino: voi mi faceste, ei diceva, restar senza Figlj, con accordare all' Egizio tal condizione; Giuseppe non c' è più, Simeone egli è in prigione, e voi mi condurrete via Beniamino ancora? Tutte queste disavventure vengono a cadere sopra di me solo, che come Padre amo i miei Figlj cotanto (2).

(2) ibid.38.

2. Ruben lo consolava, a non dubbitare di mal successo, e per assicurarlo da qualunque apprensione giunse a dirgli; io mi contento, che mi facciate uccidere i miei due Figlj, se non vi ricondurrò sano, e salvo Beniamino; ma il Padre replicava: non ha a venire il mio Figliuolo con voi: il suo Fratello è morto, rimase egli solo, cioè de' Figlj di Rachele, se gli accade qualche cosa sinistra nel Paese, ove andate, mi farete portare il dolore fin alla morte, da cui poco vò lungi (3).

(3) ibid.37. 38.

3. Sicchè nulla si conchiuse intorno Beniamino per quanto gli sapesser mai dire, e perciò non poterono ritornar subito, e mostrare là do-

dovuta puntualità al Presidente dell' Egitto a cagione della perstistente ripugnanza del Padre. Fù di mestieri, che il Signore lo facesse risolvere a forza colla durazione della carestia, e nuova necessità d' altro grano dopo consumato il presente.

4. Si ritardava tra tanto la libertà a Simeone, che giusto era soffrisse quelle angustie in penitenza dell' empietà commessa contro il Fanciullo Giuseppe, della quale ne fu egli facilmente il più colpevole, come n' è un chiaro segno, l' essere stato egli scielto tra Fratelli da Giuseppe alla condizione di rimanere tra ceppi, sinchè quegli ritornassero. La tardanza loro dovea pure accrescere in lui il timore, di non dover soggiacere all' estremo minacciato supplizio, mentre pareva confermasse il sospetto preso dal Presidente. Esperimenti pure l' indegno tutte le amare apprensioni, ed impari così, a ricorrere a Dio, a dimandargli perdono dell' antico misfatto, ed a ricevere con conformità qualunque castigo, che il Signor gli decreti: Sicchè la Carcere, e la dilazione del ritorno de' Fratelli era per lui la Scuola, in cui gli faceva il Signore la lezione della Sapienza, e gl' insegnava le pratiche dell' Adesione alla di lui Volontà minaccioſa, e l' orare frequente, e il più addolorato, e contrito.

5. L' Amore pur di Giuseppe, che desiderava cotanto di abbracciare il Fratel Beniamino, ebbe il suo esercizio di conformità, e di moderazione nell' indugio del sospirato ritorno de' suoi Fratelli.

6. Ma la carestia vieppiù affliggeva il Mondo; onde era forza, di dover ritornare i Fratelli in Egitto, a provvedere altro grano, dopo aver già consumato il primo. Giacobbe adunque replicò a' Figliuoli l' ordine, di avviarsi novamente colà a comprare formento (1). Ma non faceva loro parola di consegnar Beniamino. (1) Genes. XLIII. 1. 2.

3. Or Giuda gli disse: quel Presidente ci ha protestato con giuramento, che non avressimo avuta la di lui udienza, se non gli avessimo condotto il Fratello nostro minore (2), per la qual cosa, se voi lo volete mandar con noi, andaremo insieme, e compraremo, quanto ci sarà necessario; Ma se voi non ce lo date, non serve, che pur noi se n' andiamo. (2) ibid. 3.

8. E perchè mai, ritornò alle querele Giacobbe, voi gli diceste di avere altro Fratello minore? ciò fu per dare a me questo nuovo travaglio. Essi risposero: quell' Uomo ci ha interrogati per ordine, qual fosse la nostra Progenie: se il Padre vivesse, se avessimo altro Fratello; onde noi gli dovemmo secondo le interrogazioni rispondere: e forse potevamo mai noi immaginarci, che avesse egli a dirci, conducete il Fratello, che rimane con voi? Giuda poi incalzò con più di possesso l' istanza, e disegli: orsù consegnate a me il Fanciullo, acciocchè possiamo andare, ed abbiam con che vivere, altrimenti avrem a perire di fame noi, ed i nostri figliuoli. Io prendo a mio incarico il Giovane, voi l' esigerete dalla mia mano, e se io non ve lo ricondurrò, e re-

e reſtituirò, io ſarò reo avanti di voi per tutt' il tempo di mia vita. Se non aveſte voi fatto correre la dilazione, che già vi è ſtata, a queſt' ora ſareſsimo già ritornati, e il Figlio potreſte or ritenere, con avere adempita
(1) ibid. a la condizione (1).
3. ad 11.

9. Facciaſi il Sagrifizio, e abdicazione anche dell' unico Figlio rimaſto di Rachele, e reſti Giacobbe ſenz' alcun ſollievo nel Mondo colla ſola fiducia, e adeſione al ſuo Dio, che diſponeva così le vicende a più acquiſto di Sapienza nel cuore afflitto del Padre, e nel timore di tutt' i Figliuoli, ch' erano forzati dalla fortunatiſſima neceſsità, a preſentarſi di nuovo al ſoſpettoſo Principe, ed a porſi nelle ſue mani con mezzareità del tardato adempimento delle proteſte a nuovo pericolo d' interpretazione ſiniſtra: nè ſapevano coſa foſſe per riſultare dall' aver ſecò, benchè innocentemente riportato il prezzo dell' avuto formento.

10. Se tanto è neceſſario, riſpoſe finalmente Iſraele, fate quel che volete, prendete con voi degli ottimi frutti, che vi ſiano di noſtra Terra, e fatene un preſente al Perſonaggio: ſiano un poco di Reſina, di Miele, di Storace, di Mirra, di Terebinto, e di Mandorle. Il danaro poi ſiail doppio del neceſſario, oltrequello, che ritrovaſte ne' ſacchi, ſe mai vi foſſe ſtato poſto conerrore. Prendete poi anche il voſtro Fratello, e andate a inchinare il Perſonaggio, il qualel' Onnipotente mio Signore virenda propizio, e vi rilaſcj il Fratello, che tiene in prigione, e queſto mio Beniamino diletto; ed io intanto me nestarò ſenza i miei Figlj, e come (1) ibid. a
ſe niuno ne aveſsi (1). 11. ad 15.

VII.

1. S' incamminarono perciò con i regali detti, col doppio danaro, e con Beniamino verſo l' Egitto, e giunti ſi portarono a Palazzo per inchinare il temuto Zafnatfanea. Si preſentarono al di lui coſpetto, ed egli ſenza dir loro parola, avendoli riconoſciuti, e mirato Beniamino tra eſsi favellò all' Economo di ſua caſa in lingua da lor non inteſa, ordinandogli, che faceſſe entrare nelle ſue Stanze que' Stranieri, ed alleſtiſſe un lieto Convito, e faceſſe uccidere de' quadrupedi ſagrificabili, poichè aveano eſsi a mangiar ſeco (2). (2) ibid. 15.

2. Le parole, di cui qui usò 16.
Giuſeppe per ordinare il pranzo *occide victimas*; mi danno la congettura, che aveſſe già convertito alla vera Fede il Maſtro di Caſa, anzi la Famiglia tutta; poichè volevano dire, che uccideſſe Vitelli, e Pecore, e che nell' ucciderli alzaſſe la mente a Dio, offerendogli, come al Creator d' ogni vivente, quegli animali, ſiccome per dono, e conceſsione d' eſſo fatta a Noè, e a tutt' i ſuoi Diſcendenti potevano gli Uomini alimentarſi colle loro carni contanto ſolo, che ne faceſſero pria uſcire il ſangue; o pure gli aviſava, di uccider que' Bruti conl'attenzione del Divino precetto, di farne pria grondar tutt' il Sangue; mentre l' effuſione di queſto facendoſi in oſſervanza di quella Legge, veniva ad eſſere una proteſta di ferma credenza, culto, e oſſequio dell' Altiſsimo, e per conſeguente era un' riconoſcere, quanto

con

con Vittima, il vero Dio. Tuttociò, diſſi, inferiſco dalle dette parole di Giuſeppe; poichè gli Egizj non uccidevano Vittime, come lo aſſicura Horo. (1): *Numquam fas fuit Ægyptiis*, dice egli, *pecudibus, aut ſanguine, ſed precibus, & thure ſolo placare Deos*; Nè mai dal Sacro Teſto abbiam congettura oppoſta. Erodoto però nel Libro 11. riferiſce il contrario, cioè, che ad *Apis* ſagrificaſſero i Tori, cioè gli eſaminati con tutto ſtudio ne' requiſiti della preteſa purità, e mondezza; ma eſſendo il coſtume di Erodoto, di attribuire ai primi Secoli dell' Egitto, quanto ſeppe, d' eſſerſi inſtituito nel Levitico tra gli Ebrei, (come oſſervaremo ſovente) ſtimo, che gli Egizj averan preſo a ciò fare ſol dopo la Legge di Mosè, giacchè pria di uccidere il Toro lo imprecavano, caricando di maladizioni il di lui capo, come appunto s' inſtituì contro il Capro emiſſario nella Feſta dell' eſpiazione ſolenne. Seguitiamo la Storia.

(1) Apud Macrob. Saturn. Lib. 1. Cap. 23.

3. Si fa dunque cenno ai Fratelli di Giuſeppe, di entrare nelle Stanze del Principe ſenza dir loro cos' alcuna, o Giuſeppe, o altri. Sorpreſi da una accoglienza sì cupa s' adombrarono di reo deſtino, e cominciaron tremanti, a borbottar tra di loro: ecco Fratelli: a cagion del danaro, che riportammo l' altra fiata ne' noſtri Sacchi ſiamo ora introdotti, Dio ſa dove, per imputarci quell' accidente, che non ſappiam, come avveniſſe, in delitto, e con impoſtaci tal calunnia farci quì reſtare Schiavi, devolvendo al Fiſco la noſtra libertà, ed i noſtri Giumenti (2); onde nello ſteſſo ingreſſo, e liminar della porta ſi accoſtarono palpitanti, e affannoſi il Maſtro di Caſa pregandolo, a volergli udire pria d' eſeguir cos' alcuna: *Oramus Domine, ut audias nos* (1). Fermoſſi egli ad udirli, ed eſſi con voce, e cuor tremante cominciarono a dire con favella d' affanno: già altra fiata noi diſcendemmo coſtà, per provederci di alimento: e fatto il noſtro sborſo, quando fummo già per viaggio, in aprendo i noſtri Sacchi, per dar la biada a' Giumenti, vi ritrovammo il danaro, che aveamo ſpeſo, il quale ora abbiam riportato di egual peſo, oltre il quale abbiam con noi altro argento, per far la compra di quanto c' è neceſſario: e noi in noſtra coſcienza non ſappiamo, chi ci abbia poſto ne' Sacchi il detto prezzo sborſato (2).

(2) Geneſ. XLIII. 18.

(2) ibid. 20.

(2) ibid. 20. 21. 22.

4. Il Maſtro di Caſa avendo conoſciuto il batticuore, che gli agitava, diſſe loro: ſtate di buon' animo, non vogliate concepir timore, o turbamento di voſtra pace, il voſtro Dio, e il Dio di voſtro Padre vi fe' ritrovare ne' Sacchi il voſtro danaro; poichè il danaro, che voi mi conſegnaſte io l' ho accettato, ed era molto buono: gl' introduſſe adunque con garbo corteſe nelle Stanze di Giuſeppe, e gli fece trar di prigione Simeone, il quale pure fu introdotto ad eſſere tra Fratelli (3), fece portar dell' acqua, con cui ſi lavaſſero i piedi, avviſandoli, che aveano a pranzare colà inſieme col Preſide, e nello ſteſſo tempo ordinò pure, che foſſero abbeverati, e paſciuti i Giumenti del loro convoglio (4).

(3) ibid. 23.

(4) ibid. 24.

5. Dopo la grande apprensione, con cui s' accostarono a quella Corte, ed interpretarono con sinistro sospetto l' introduzione loro nella Sala del Preside, fu ben' opportuna la consolazione, che lor diede il Mastro di Casa: L' udire poi da un creduto Gentile, e straniero la spiegazion del lor dubbio sul caso del prezzo ritrovato ne' Sacchi coll' avviso di una beneficenza distinta usata loro dal Dio d' Israele, ed il sentirsi incoraggire, e in vece della temuta oppressione intimare la pace, e le grazie più confidenti del Principe, che gli voleva seco a pranzo: quanto avrà loro allargato il cuore, ed eccitato di atti amorosi inverso al loro Dio, vedendosi, tuttochè si riconoscessero tanto indegni per l' empietà, che vieppiù gli rimordeva, del fratricidio commesso, attestata una finezza si grande dell' infinita di lui Bontà, che, ciò non ostante, con lor praticava.

6. Se nell' ordine della natura non v' ha maggiore stimolo all' amore, quanto il rendersi benefico dopo le offese, e quelle ben concepite, e dopo il timore già sperimentato del meritato castigo; e perchè non dovrem dire, che cotesta parlata dell' Economo, o Mastro di Casa in avviso di simile cortesìa fatta loro dal Dio d' Israele, che temevano già vicino a voler esigere il fio della crudeltà, e inumanità commessa, non fosse ella animata dalla Grazia interiore, che gli abilitasse ad un Figlial pentimento? Io crederei di mancare agl' incessanti riscontri, che sempre maggiori mi porge questa Sacra Storia, della Scuola, che Dio faceva della Sapienza, e di una continua industria dell' Infinito Amore, che ei praticò, per trarre alla luce i ciechi, e alla resipiscenza i deviati, e colpevoli, se mettessi in alcun dubbio il fatto, benchè invisibile, dell' interiore suddetta chiamata, che facesse loro il Signore per mezzo di quell' Egizio.

6. Se debbo dirla, io confronto nella presente Storia una compita figura, e adombramento della Sacramental Confessione di nostra Legge, e ne ritrovo in essa un' adombramento il più adattato, che bramare si possa. Primieramente coll' aspra accoglienza del primo abboccamento con Giuseppe con sospetti di gelosìa, colla carcerazione, e patto di voler, che in giustificazione conducessero il Fratello Minore, e col prezzo ritrovato ne' Sacchi in argomento minaccioso di loro nuova calunnia, come di Ladri, e col minaccevol silenzio di Giuseppe, dopo il quale furono fatti entrare, si eccitarono al timore della Divina Giustizia, che già cominciarono a riconoscere fin da quando furono la prima volta posti in prigione. Durò in loro, e crebbe il detto timore, fin che il Mastro di Casa diede quella dolce risposta, dalla quale furono sollevati, a concepire un grato amore verso la Divina Bontà conosciuta tanto maggiore del loro delitto. Sicchè ebbero primamente l' eccitamento al detestare la propria reità per timore, indi a più dolersene per amore di quel buon Dio, che pur, ciò non ostante, gli favoriva con finezze distinte, e mostrava loro d' amarli tuttavia.

7. Re-

7. Resta da farsi la detestazione formale del peccato commesso, ed indi la Confessione dolente, e di chiederne perdono alla Persona offesa; siccome nella Penitenza Sacramentale dopo concepito il dolore delle colpe commesse, e detestatele con pentimento eccitato a riflesso di Dio offeso si deve poi fare la propria accusazione colla Confessione attuale. Tutto ciò vedremo eseguito, e fatto succedere co' stratagemmi, che vedremo usare il Ministro Regnante della Sapienza per inspirazione pur d' essa, e la Confessione la faranno avanti a Giuseppe, ed al Padre ancora vincendo quell' incredibil rossore, che avranno avuto a manifestarsi per sì colpevoli d' avanti al Padre, il qual rossore avrebbe voluto più tosto, che licenziati novamente dall' Egitto non più vi avessero a ritornare, per quanto promettesse loro di beneficenze l' offeso Giuseppe, più tosto dissi, che rivelare al Genitore sì grand' empietà da tutti loro effettuata.

VIII.

1. Intanto adunque, che i Fratelli nelle Stanze di Giuseppe attendevano il mezzo giorno, quando aveano inteso, di dover seco cibarsi, andarono cavando fuori i Presenti, che aveano destinato di offerirgli (1).

(1) ibid.25.

2. Venne poi Zafnatfanea al mezzo dì, cui presentarono tosto i Regali, che tutti aveano in mano, prostrati fino a terra in atto di ossequio (2). Ecco il riscontro del Sogno degli undeci Manipoli adoratori di quel di Giuseppe, che ritto accoglieva gli ossequj loro.

(2) ibid.26.

3. Gli rifalutò egli con volto sereno, e cortese, e gl' interrogò con dire: il vecchio vostro Padre, di cui mi parlaste già, vive egli ancora? Risposero: il nostro Padre vostro Servo vive sano, e prosperoso; e dopo tal risposta con profondo inchino l' ossequiaron di nuovo: Sin dall' ora principiò quell' uso di favellar tra gl' inchini a i Prencipi, qualora interrogano.

4. Tra queste relazioni gradite de' Fratelli s' imbattè finalmente in alzando gli occhj in Beniamino suo Fratello uterino, non che del solo Padre, come gli altri dieci, e disse: questo è il vostro Fratello più giovane, di cui mi favellaste? e senz' attendere la risposta fu portato dall' Amore a tosto dirgli: il Signore abbia misericordia di te o mio Figlio (1). Ma appena proferite da lui queste parole di amore sentissi innondare il cuore da una tenerezza, che non soffriva contegno, e le lagrime già, e ben copiose era per tramandare dagli occhj; ma per non violar quel sostegno, che la Sapienza gl' inspirava per nuovo stratagemma, che meditava in conversion più efficace de' rei Fratelli, finse un pensiero di subita diversione, e rivoltosi frettoloso se ne corse in una Stanza di sua libertà, dove dato sfogo alle lagrime, e al dolce pianto, si lavò tosto la faccia, e si restituì a' Fratelli, e richiamato il sostegno di Principe straniero, benchè affabile ordinò, che si portassero le Vivande alla Mensa: *Ponite Panes* (2).

(1) ibid.27. 28.29.

(2) ibid.30. 31.

5. Sedettero in tre distinte Tavole, Giuseppe, i Fratelli secondo l' anzianità degli anni loro, e gli Egizj; mentre questi aveano

per cosa illecita il mangiar con gli Ebrei, ed avrebbero avuto per profano, e contaminato quel convito a cagione della diversità de' cibi di questi, che si aveano da-
(1) ibid.32. gli Egizj per immondi (1), o per cibarsi questi di Pecore, e Ca-
[2] Muscul Munst Tremel. Exod. VIII.2. pre, che essi adoravano (2); non uccidevano perciò, se non che Oche, altri Uccelli, Porci, Vi-
[3] Herod. Lib.II. telli, e Tori (3) (de' Porci però non si cibavano): ma quanto all' uccidere i Tori ho detto già il mio sentimento nel num. VII.
(4) 2. (4). I Bovi tuttavia si ammazzavano, e si mangiavano, se potiam credere ad Erodoto (5), e
(5) Lib.IV. (6) Lib.I. p.70. Diodoro (6), che a' lor Soldati somministrasse il Principe ogni giorno per il vitto cinque libre di pane, due di carne di Bue, e due pinte di vino: o pure si dovran conciliare le diversità di questi racconti colla differenza de' tempi, avendo scritto lo stesso Diodoro nel medesimo primo Libro, che il pagamento de' Soldati fossero certi campi, che lor si assegnavano, e che ogn' anno mutavano con quegli d' altri Sol-
(7) etiá Herod.Lib.II. dati (7). Piacevano pure agli Ebrei i Pesci, l' Aglio, e Cipolle, come ad Uomini di cam-
(8) ut Num. XI. 5. pagna (8), così i legumi, e lenticchie (9), niuna delle quali cose mangiavano i Sacerdoti Egizj:
(9) ut Gen. XXV. 34. (10) Diod. Sic. Lib. I. p.66. non de Pesci (10), non di Fave (11), non di Lenticchie, o Cipolle (12). Che però adorassero le Ci-
(11) Herod. Lib.II. (12. Plutar. de Isid., & Osir.p.363. polle, i Cucumeri, o altre Piante degli Orti, si crede un' esagge-
(13) Satir.XV vers.11. razione Satirica di Giuvenale (13), per mettere in ridicolo l' esorbitanza delle superstizioni Egizie, non ritrovandosene alcun rammento nelle Storie: Se pure non ne fosse un bastevole indizio il leggersi nella Cosmogonia di Sanconiatone (1), che i Zofasemin, che prima eran Pianeti, e Stelle, Corpi intelligenti, e contemplatori del Cielo fosser discesi in terra, e si trasformassero altri in Piante, altri in Animali, ed altri in Intelligenze perfette. Sia come si voglia, i Sacerdoti Egizj aborrivano i cibi suddetti; ma gli Egizj comuni mangiavano pesce salato, quanto le Quaglie, Anitre, ed altri uccelli conservati nel Sale (2). Nel presente convito v' erano i cibi adattati a gli uni, e a gli altri, e Giuseppe, secondo pure lo stile de' Convitanti de' nostri dì, distribuiva a Fratelli i cibi, ma con tal differenza, che a Beniamino mandava sempre una parte cinque volte maggiore (3), che agli altri, del che ammiravansi, non intendendo ancora, che volesse con tal distinzione onorar la di lui innocenza, come l' unico ei fu di loro, che non ebbe parte per l' età incapace nella congiura del fratricidio. Mangiarono adunque, e bevettero insieme con Giuseppe, senza per anche conoscerlo (4).

(1) Apud Euseb prep. Evang. Lib. I. Cap.12.

(2) Herod. Lib.II.

(3) Gen XLIV 33.34.

(4) ibid.34.

6. Finito il pranzo licenziaronsi per il loro contratto: ma Giuseppe avea secretamente dato ordine al Mastro di Casa, di collocar, come prima, ne' Sacchi d' ogn' uno vicino al nodo il prezzo, che avrebbero sborsato, ed in quello del più giovane, di porvi in oltre il bicchiere d' argento, in cui havea bevuto Giuseppe. Il che tutto fu esattamente esequito (5).

[5] Genes. XLIV. 1.2.

IX.

1. Nel seguente mattino preser congedo, e s' inviarono al Paese col carico raccomandato a' Giumenti (6). Ma che? Aveano appena

(6) ibid.3.

pena trapaſſata la Città, e fatto fuori d' eſſa un poco di Strada, che Giuſeppe chiama il fidato Maſtro di caſa, e gli dice: Alleſtitevi, e correte in traccia di que' Fratelli, imputandoli d' ingiuſto furto del mio bicchiere, e fermati i Giumenti andate rivolgendo i Sacchi ſino a ritrovare il bicchiere, e poi quali Rei di furto riconduceteli d' avanti a me (1).

(1) Ibid. 44.

2. Eſeguì il Maſtro di caſa con tutta naturalezza l' impoſto. A tutt' impeto col ſeguito adattato corſe dietro agli Ebrei, e raggiuntili cominciò loro a dire: Perchè avete corriſpoſto sì indegnamente a' ricevuti favori? Il bicchiere, che avete rubbato, egli è quello, in cui beve il mio Padrone, ed in cui ſuole augurare. Peſſima azion fu la voſtra. Sull' alluſione forſe di queſte parole alcuni empj intitolarono col nome di Giuſeppe un Libro indegno, pieno di ſuperſtizioni, e d' Arte magica, e portava il Frontiſpicio di: *Specchio di Giuſeppe* (2).

(2) Naude Apolog. degli Uom. grand. accuſati di magia Cap. xv. ed altri.

3. Nel Teſtro Ebreo tradotto dal Calmet ſenza riguardo a' punti poſti da Maſſoreti, invece delle parole: *in quo augurari ſolet*, ſi legge, *atqui illo auguratus eſt malum, quod vos feciſtis*: cioè colla di lui mancanza ha conoſciuto (per Divin lume), che voi ne foſte i Ladri con azione sì iniqua, e con sì ingrata corriſpondenza alle di lui grazie ricevute.

4. Io però non mi ſtimo in obbligo di giuſtificare con sì fatta mutazione della Volgata, l' illecita propoſizione, di fingerſi Giuſeppe un ſuperſtizioſo indovino con quel far dire a' Fratelli, che coſtumaſſe prender gli augurj da quel bicchiere; poichè primieramente la Teologia non era in que' tempi sì perfetta, ed innoltrata, come nello ſtato noſtro più illuminato, da ſaper ravviſare l' illecito di ſimili propoſizioni, benchè con ſanto fine e per burla, o finzione di giuoco proferite. Onde abbiam molti eſempj di varie prolazioni apparentemente non ben miſurate col vero, che ſi fecero anche da Uomini retti, e timorati in que' tempi, ed eſſe deliberate a tutto ſtudio per fini rettiſſimi, le quali a rigor Teologico non ſi potrebbero ora permettere, e pare, che ſolo debbanſi ſcuſare colla buona fede, che in que' Venerabili Patriarchi era certiſſima.

E da quant' è, che ſi dovette proſcrivere da Innocenzo Undecimo la propoſizione XXVI., e XXVII. l' una, e l' altra delle quali dava tutto l' agio a ſimili finzioni, e reſtrizioni mentali per dottrina creduta vera ſin' all' allora da alcuni anche de' noſtri Teologi, ed eſſi di molta opinione in quella Scienza?

5. Non era poi tenuta la Sapienza inſpirante ad inſtruire i ſuoi Miniſtri d' ogni coſa, da cui guardar ſi doveſſero ancor materialmente, quando non v' era l' error formale di rea intenzione. Inſpirava ella loro l' ottimo fine, e la ſoſtanza del mezzo: per eſempio nel preſente caſo, l' invenzione di nuova imputazione a' Fratelli di Giuſeppe, per più eccitarli, a deteſtare l' antico misfatto, che averebbero riputato per la cagione di tutte quelle diſavventure, e contraſegni, che foſſero di Dio ancor ſdegnato, ed a praticar col lor dolore i ricorſi di peni-

penitenza, e di perdono all' Altissimo. Il modo poi particolare di effettuare questi mezzi, le parole, che si avean da dire, lasciava ella arbitrare dalla buona intenzione d' essi, mercè quel lume, che aveano del lecito, e dell' illecito. Non era ella tenuta anche, ad avvertire, quali espressioni fossero conformi alla più fina Teologia, e quali nò; altrimente non potrebbe Iddio far un dono, senza doverne fare degli altri non necessarj per evitare il peccato, che già stante la loro semplicità, e innocenza di riflessione, in essi non v' era: Siccome può egli inspirare in un Fanciullo il suo Amore, senza che nello stesso tempo sia tenuto ad istruirlo, che venendogli proibito di far l' Orazioni, in cui per l' infusa devozione gode, non si conturbi.

6. Quanti sono pure gli Uomini mossi da buon zelo nel riprendere, ed inveire contro le azioni mal fatte, i quali per non consultare il Signore nel modo, di fare l' ammonizione, nello stesso tempo correggono con tale impetuosità, e maniera irritante, che più offendono, di quanto curino, e tal volta sono d' incitamento a' molti atti scorretti de' ripresi: Hanno l' inspirazione, quanto alla sostanza della correzione, ma non l' hanno quanto al modo, il quale si lascia alla discrezione del loro conoscimento, e buona fede.

7. Che però io non ho alcun timore a dire, che fosse materialmente illecita quella proposizione, di farsi spacciare Giuseppe per un' Indovino, quando certi siamo, che non fu illecita formalmente; perchè proveniva quella finzione da una santa intenzione, di chi era tutto dedito alla Virtù, e alla vera Sapienza.

8. Stimo almeno così di meglio sciogliere la questione, e con più probabile verità, che se dicessi coll' Abulense, d' avere Giuseppe contratta la colpa di veniale bugia (1), o con Ruperto (2), ch' egli usasse di mental restrizione nella voce di *augurari*, prendendola per la Scienza Profetica. E posso addurre in mio favore S. Agostino (3), S. Tommaso (4), i quali dicono, che Giuseppe non commettesse bugia, perchè non parlava seriamente, ma con finzione, e per giuoco. Si debbono intendere i detti Santi Dottori, della bugia formale (mercè la buona fede); mentre la materiale bugia s' incorre anche da un' animo, che finge, e giuoca, se non sia esternato con qualche segno sufficiente il detto animo di fingere, come dalle proposizioni poc' anzi citate, e proscritte s' inferisce.

(1) Tostat. hic in vers. 16.
(2) ibid.
(3) quæst. CXLV. in Gen.
(4) 2. 2. qu. 95. art. 7.

Ma stiamo a vedere l'effetto del giuoco.

X.

1. I Fratelli di Giuseppe sentendosi rimproverati sì ingiustamente, e tenuti con tanta ingiuria per Ladri, e Ladri sì ingrati si difesero con parole di qualche risentimento. E come parla in tal modo il nostro Signore, risposero essi, e stima, che i suoi Servi siano capaci di commettere sì enorme azione (5)? Il danaro, che ritrovammo l' altra fiata ne' Sacchi ve l' abbiam riportato dalla Cananitide? e come ciò si può combinare, o come da ciò si può inferire, che noi abbiamo fatto un furto, ed abbiamo levato

(5) Genes. XLIV. 7.

Digitized by Google

to dalla Casa del vostro Padrone
(1) ibid.8. oro, o argento (1)? Se appresso di qualunque di noi si ritroverà quel, che cercate, siam tutti contenti, ch' ci moja, ed in oltre rimarremo noi vostri Schiavi (2).
(2) ibid.9.

2. O come bene entraron nel laccio! Va bene, disse il Mastro di Casa, si faccia secondo la sentenza, che voi avete data, ed io mi contento anche di meno. Quello appresso di cui si ritroverà il vaso di mia diligenza sarà mio servo, e gli altri saranno
(3) ibid.10. così liberi, come innocenti (3).

3. Benissimo: eccoli tutti a dar mano con gran calore, e frettolosamente a'loro Sacchi, a levarli da' Giumenti, ed aprirli. Il Mastro di Casa gli andò ad un per uno aprendo, e rimirando, quand' ecco in esaminare l' ultimo Sacco, cioè quello di Beniamino,
(4) ibid.12. ritrova il Bicchiere imputato (4). Eccolo, disse il Ministro.

4. Ah che sospiri, che voci di pianto allora si alzarono al Cielo! Straccian le vesti: L' afflizione ella è estrema, non san che dire, che credere, di confusione si copre il volto svenuto, e il batticuore gl' impedisce fin la favella.

5. Che rendano ora i Fratricidi le apprensioni di morte, di schiavitù, d' ignominia in soddisfazione alla Provvidenza, e in penitenza, a que' singhiozzi, e a quel timore, che ingiustamente fecero provare al Fratello nulla meno innocente, che essi siano nel presente furto. Consternati, confusi, inconsolabili ritornarono alla Reggia co' Sommieri novamente caricati de' Sacchi fatali. E prima degli altri entrò Giuda con gli dieci Fratelli addietro all' udienza, oh quanto presentemente gravosa di Giuseppe, che ritrovavasi ancor nella Sala, d' onde gli avea licenziati quella mattina, e tutti dietro a Giuda se gli prostrarono fino a terra senza dirgli parola, non sapendo, come giustificare il fatto, che gli accusava (1).
(1) ibid.13.

6. Giuseppe cominciò a dire: e perchè trattaste meco in tal modo? forsi voi non sapete, che non v' è il simile a me nella scienza d' indovinare (2)?
(2) ibid.15.

7. Giuda tra le lagrime rispose: e che potiamo noi ridire al nostro Padrone? che potremo addur giustamente? che ragione potrem noi mostrar di discolpa? il Signore ha ritrovata l' iniquità de' tuoi Servi: ecco tutti noi siam Servi vostri insieme con quello, appò di cui si è ritrovato il bicchiere (3).
(3) ibid.16.

8. Mi piace molto questa proposizione di Giuda: *Deus invenit iniquitatem Servorum tuorum* (4); poichè non essendo essi colpevoli di quel furto alludeva all' antica empietà, la quale verificava la di lui confessione; diede egli un buon saggio di vero pentimento d' essa; mentre di propria bocca s' impone la pena della schiavitù, e l' accetta.
(4) ihid.16.

9. Giuseppe però ripiglia: mai tal cosa: chi ha rubbato il bicchiere, quello sia il mio Servo: e voi andatevene liberi a vostro Padre: ma che averebbe detto Giacobbe, se Beniamino solo fosse rimasto in Egitto? il riflesso dell' amato Padre fece risolvere Giuda a parlar novamente: accostatosi più da vicino con umile fiducia cominciò a dire a Giu-

sep-

ſeppe : vi prego o mio Signore, a permettermi, di parlarvi all' orecchio con pietoſo aſcolto, ſenza che abbiate a ſdegnarvi contro di queſto voſtro Servo ; poichè dopo Faraone voi ſiete il mio
(1) ibid.17. 18.19. Padrone . Glie 'l permiſe (1).

10. Si poſe dunque a dirgli: voi interrogaſte l' altra fiata i voſtri Servi , chiedendo , avete voi Padre , o Fratello ? e noi vi riſpondemmo mio Signore : abbiamo Padre , il quale è vecchio, ed un Fratello piccolo nato nell' età di lui ſenile , il di cui Fratello uterino egli è morto : quello ſolo ha nel Mondo la ſua Madre (defonta) ed il Padre l' ama
(2) ibid.20. teneramente (2).

11. Voi diceſte a' voſtri Servi : Conducetelo da me , che
(3) ibid.21. voglio vederlo (3) : replicammo noi : il Fanciullo non può abbandonare il Padre , poichè l' ama egli cotanto , che morirebbe alla
(4) ibid.22. di lui ſottrazione (4): voi diceſte a' voſtri Servi : ſe non verrà con voi il voſtro Fratello minore non ſarete più ammeſſi nel mio Regno , nè più veder po-
[5] ibid.23. trete il mio volto (5). Dunque noi ritornati che fummo al voſtro Servo noſtro Padre , gli raccontammo , quanto voi mio Signore
(6) ibid.24. ci diceſte (6). Diſſe poi egli : orsù ritornate in Egitto a compe-
(7) ibid.25. rare altro poco grano (7): a cui noi dicemmo : non potiamo andare : ſe il minimo voſtro Figliuo lo verrà con noi , noi andaremo inſieme ; altrimente ſenza di lui non abbiam'ardire di preſentarci
(8) ibid.26. alla faccia del Perſonaggio (8): riſpoſe egli: voi ſapete , che la mia Moglie , cioè Rachele , fece ſol
[9] ibid.27. due Figlj (9) ; uſcì uno di Caſa , e mi diceſte : una Fiera l' ha divorato , e in fatti da tant' anni non compariſce (1) : (1) ibid.28.
ſe mi levate ancor queſto , e gli accada qualche diſgrazia per iſtrada , mi farete terminare la mia vecchiezza in un' amarezza inconſolabile (2) : tanto mi diſſe il (2) ibid.29.
Padre :

12. Se dunque io ritorno a quel voſtro Servo , e vi manchi il Fanciullo , e vegga , che non è con noi , ei certamente ſe 'n muore, pendendo la di lui vita , ſi può dire , dalla vita di queſto , e i voſtri Servi faranno terminar nel dolore la canizie del loro Padre (3) : io ſia vi (3) ibid.30.
prego il voſtro Servo in ſua 31.
vece , giacchè lo preſi nella mia fede , e gli proteſtai con dire : ſe io non lo ricondurrò , ſarò reo di peccato contro il mio Padre per ſempre (4). Io adunque (4) ibid.32.
rimarrò in ſua vece al voſtro ſervigio , e miniſtero : e il Fanciullo ſe 'n vada co' ſuoi Fratelli (5) ; imperciocchè io non (5) ibid.33.
poſſo ritornare al Padre coll' abſenza del Fanciullo , ſe non volete , che io ſia ſpettatore infelice dell' ultima calamità di mio
Padre (6). (6) ibid.34.

13. Non è egli un buon ſegno della reſipiſcenza di Giuda quell' amore sì tenero verſo il Genitore , quell' eroica eſibizione della propria ſervitù in compenſo di quella di Beniamino , non ſolamente per non mancare alla data fede al Padre , ma più per non affliggerlo ? non v' è già più come prima in eſſo , o ne' Fratelli quell' odio , o livore contro di Beniamino , ch' ebbero contro Giuſeppe , benchè il Padre faccia loro la ſteſſa preferenza d'amore ? Ah ben m' avveggo , volle la

Sa-

Sapienza Motrice la ſua ſoddisfazione dell' invidia avuta de' Fratelli a Giuſeppe, per la quale lo vendettero, e ſe allora per non poterla ſoffrire diedero l' invidiato in ſervitù agl' Iſmaeliti, ora ella eſige un' atto di Virtù tutta oppoſta a quella rea paſsione, facendo, che tutti s' offeriſcano in ſchiavitù, per non privare il Padre del Figliuolo, che più aſſai amava di tutti loro.

14. E quindi comprendo la ragione, per cui Giuſeppe fu inſpirato, a macchinare l' imputazione del furto contro di Beniamino più toſto, che contro gli altri Fratelli; benchè tutti quegli foſſero complici dell' empietà contro di lui eſeguita, e il ſolo Beniamino ne foſſe innocente, com' era allora in età incapace di colpa, e ancor fanciullo. Fu così decretata dalla Sapienza l' apparente reità, e cattura di Beniamino, acciocchè in ordine ad eſſo i Fratelli formaſſero gli atti contrarj a quelli, che fecero contro Giuſeppe, e compenſaſſero con altrettanto di generoſa Virtù l' invidia avuta contro il medeſimo.

15. Sicchè forza è l' ammirare una condotta sì vaga, ed ingegnoſa della Sapienza, con cui ſeppe rialzare al ravvedimento per mezzo delle preſenti afflizioni i Figliuoli d' Iſraele, e farli render l' onore alla Virtù poſtergata, con un comun pentimento, e deteſtazion del paſſato eccesſo, verificata dagli atti contrarj, e ben eroici della Virtù oppoſta. Per le narrate vie gli guadagnò alla Verità, e gl' inſtruì del vero Bene; onde potè trionfar più glorioſa, quanto fu più enorme l' ingiuria ricevuta dell' antica congiura, e far conoſcere l' impegno ſuo, che per offeſe non mai depoſe, cioè di fare la propria Scuola nel Mondo.

XI.

1. Ma l' amoroſo Giuſeppe, non potendo più ſoſtenere il Perſonaggio violento di Giudice irato, nè mantenere il ſuſſiego di fronte innaſprita col cuore diſciolto, e dalla parlata di Giuda vieppiù diſtemprato, in umore di lagrime, ſentendoſi già vicino alle dolci ſcompoſtezze del pianto, che più rattener non poteva, fece a tutta fretta uſcir dalla Sala gli Egizj aſtanti, volendo già dar fine al giuoco: e toſto conceduta la libertà alle lagrime, a i ſoſpiri, e gemiti, ſi dilatò con tale veemenza il cuore al godimento, che le viſcere del reſpiro non ebbero tempo, di rendere con lenta contrazione, e ſcarico l' aria inchiuſa, nè di regolarſi a legge di rifleſſione, ma tutto ad un tratto aſsalite, e compreſſe da una diaſtole impetuoſa del muſcolo Principe gettarono fuori per le fauci dell' Amante una voce di tal riſuono, che non ſolamente ſi udì dagli Egizj, poc' anzi fattiſi ritirare, ma da tutto il Palazzo, e Corte di Faraone, e fu in ſi voler paleſare a' Fratelli, e in dir loro: *Ego ſum Joſeph; adhuc Pater meus vivit* (1).

(1) Geneſ. xlv. 3.

2. A prolazione sì ſorprendente d' un Nome sì inaſpettato, e ad un rimprovero tanto vero dell' antico odio, rimaſero sì attoniti, e sbigottiti per improviſo terrore i Fratelli, che non potero dir parola (2).

(2) ibid. 3.

3. Accortoſi egli dell' impreſſione contraria al ſuo deſio, e dell' animo abbattuto de' rei Fra-

telli, fece loro animo, e gl' invitò anzi ad accostarsi agli amplessi: *Accedite*, lor disse, *ad me*;
(1) ibid. 4. (1). Accostatevi o Fratelli, ed oh con qual rossore si fecer vicini! Io sono, disse, Giuseppe vostro Fratello, che vendeste in Egitto; non vogliate sgomentarvi, o temere, nè vi faccia travaglio l'avermi voi venduto per questi Paesi; poichè il Signore mi fece per la vostra salute venir costà
(2) ibid. 5. pria di voi nell' Egitto (2). Son già due anni, che principiò la carestia a desolare la Terra, e vi restano ancora cinque anni, ne' quali non si potrà arare, nè
(3) ibid. 6. mietere (3). Ora il Signore mi mandò avanti di voi in questo luogo, acciocchè siate preservati, e potiate aver cibo da vive-
(4) ibid. 7. re (4). Non fu di vostro consiglio, ma di Volontà di Dio, che io fossi costà mandato; poichè egli mi fece esser qual Padre di Faraone, e Padrone di tutta la sua Casa, e Principe dell' Egitto. Quel, che voi avete da fare, dovete con tutta fretta portarvi a mio Padre, e gli direte: il tuo Figliuolo Giuseppe comanda così: giacchè il Signore m' ha fatto Padrone di tutta la Terra dell' Egitto, verrai a ritrovarmi, e presto senza dimora, e abiterai nella Terra di Gessen, dove ti potrò goder vicino, siccome tutti i tuoi Figliuoli, e Nipoti: condurrai pure tutt' i tuoi greggi, ed armenti, e quanto possedi. Ivi ti pascerò (poichè vi restano ancora cinque anni di carestia.) Tanto è necessario, acciocchè tu non perisca, nè la tua Casa, o le tue sostanze, cioè i tuoi greggi, cui mancarebbe il pascolo. Già voi stessi con gli occhj propri, e voi mio Fratello Beniamino ben vedete, che vi parlo, e vi fo le udite promesse; poichè ho in mia mano tutto l' Egitto. Riferite a mio Padre l' auge, in cui sono, e quanto avete veduto. Orsù allestitevi, e conducete da me il Genitore (1), e dato uno stretto (1) ibid. 8.
abbraccio a Beniamino vi lasciò ca- 6. ad 14.
dere sul collo il capo piangente: lo stesso fece Beniamino con Giuseppe, il quale similmente bacciò tutti gli altri Fratelli con tenero pianto verso ogn' uno. Dopo il che presero cuore, e gli parlarono, con articolare non altro, se non che le più sentimentose suppliche, a lor perdonare l' antico delitto, benedicendo il Signore, e protestandogli un grato fedele amore, ed obbedienza (2). (2) ibid. 15.

XII.

1. Trapirò subito la gran novità, e per tutta la Corte si portò festiva la notizia, qualmente venuti erano i Fratelli di Giuseppe, del che Faraone n' ebbe un piacer sommo, siccome pure tutta la Reale Famiglia (3). Giu- (3) ibid. 16.
seppe stesso glie ne diede parte quanto prima, e Faraone gli disse, che ordinasse pure a' Fratelli, di caricare i loro giumenti, e di portarsi nella Cananitide senza dimora, per indi levare il Padre, e tutta la Nazion loro, e condurla a lui, che si offeriva di fargli partecipi di tutti i beni dell' Egitto, e di destinar per esfoloro il midollo, ed il meglio, che vi fosse del suo Pa-
ese (4). Anzi gli suggerì, che (4) ibid. 17.
levassero con sè dall' Egitto più 18.
Carriaggj, per ricondurre in essi i Fanciulli, e le Mogli, e gli fece premura di tutto ciò, repli-

can-

candogli con istanza, che dicesse a' Fratelli: Prendete sù il vostro Padre, e conducetelo quanto più presto vi è possibile, nè lasciate nella Cananitide qualunque minima cosa di vostra suppellettile; poichè tutte le ricchezze dell'Egitto hanno da esser per voi, e già son vostre (1).

[1] ibid. 19. 20.

2. Ma no, si fermino un poco a rispondere a me, acciocchè mi rendan conto, di quanto imparorono da una lezione sì grande, ch' ebbero della Sapienza; anzi dirò io l' instruzione, ch' ebbero, e che non potranno negarmi, ed essi mi daranno il riscontro del frutto, che n' abbian fatto.

3. Che mi dicano un poco: quando videro a piangere sopra di essi di estremo amore Giuseppe, e ne restarono sì ammirati, che non sapevano scuoter da sè il terror concepito alla prolazione del di lui Nome, di modo, che vi fu d' uopo, che facesse loro animo, ad accostarsegli, ed a riceverne i teneri amplessi; imparorono allora, come si debbano amare i Fratelli, ancorchè indegni, e colpevoli in correzione dell' empio antico odio, di cui n' ebbero a portare in quella dichiarazione un rossore, e spavento sì grande?

4. Imparorono, come si debbano vincere, e confondere colla Virtù l' empie azioni, e come si debba contracambiare l' odio, anche micidiale coll' amore più tenero, e colla beneficenza più generosa?

5. Imparorono a conoscere, che la Sapienza voleva regnare tra loro, e per mezzo loro in tutt' il Mondo, quando videro a voler ella, che si espiasse lo sfreggio da lor ricevuto nella fiera vendita del Fratello, e coll' onore, che l' eroico amor di Giuseppe le rese tanto più insigne, quanto fu più turpe, e rea la lor congiura? non solo ciò, ma videro pure, che la stessa volle anco da tutti loro riscuotere in pentimento dell' antica scelleratezza un rossore, e spavento estremo colla pronta conformità, a ricevere in giusto castigo di tutte le apprese calunnie la Morte, la Carcerazione, e la Schiavitù.

6. Vedono già essi, che quanto cercò il Nemico per mano del lor livore, di opprimere, e gettar nel profondo il Giusto; altrettanto, e molto più volle la Sapienza esaltarlo a più glorioso rilucimento del suo impegno. Conoscono essi ora, come all' incarico, che l' Altissimo ha assunto di fare la Scuola della Sapienza nel Mondo, e di volerne sempre più pubblico lo splendore non vi è arte, o forza umana, che vaglia resistere; mentre della stessa loro malvagità si prevalse per far presentar nell'Egitto per mezzo del venduto Sapiente Fratello la Verità del loro Dio? Udirono con qual sentimento di ossequiosa Fede disse loro l' Economo di Giuseppe: il Dio di vostro Padre vi ha posto ne' Sacchi il prezzo del grano? Vedono ora fatto Legislator dell' Egitto il più Santo Giovane del Mondo, e riflettono nell' invito, che ha tutta la lor Nazione, di trasferirsi colà? riflettono, dissi, alla breccia, che la Sapienza vuole tanto più grande aprire in quell' Impero, per con-

quistarlo al Vero Dio?

7. Che mi facciano ora vedere il riscontro di que' sentimenti, che alle scosse avute corrispondessero, della eccitante Sapienza. Quali sono già i loro pensieri? Sdegnano ora più di umiliarsi, ad ossequiare Giuseppe? L' odiano forsi ancora con tante finezze, e tratti di amor ricevuti? Come riguardano il trascorso antico? Lo riguardano più con compiacenza, o pure con dolore acutissimo? come pensano ora a Dio, cui obbliarono nel crudele ammutinamento? San conoscere adesso, ch' egli il tutto dispone, e siccome è presente a tutto, così non lascia impunito il peccato, di cui ne vuole a forza de' più impensati disastri il pentimento, la detestazione, e l' emenda? Avranno ora più cuore di lasciar credere all' amato Padre, che morto sia Giuseppe, senza dirgli, che fosse bensì stato venduto, ma non ucciso, o pure sarà maggiore il dolore della commessa malvagità, che il rossore di non manifestarla al Padre?

8. Sono essi già per la Dio grazia compunti, e pieni d' Amore verso Dio, che colle sembianze del meritato castigo gli trattò con tali Beneficenze, ed ora conoscono, che tutto l' intreccio delle loro indigenze, e viaggi dell' Egitto colle imposture ivi incontrate non fu, se non che una Condotta di parzial Provvidenza, che gli voleva benchè indegni, e meritevoli d' ogni supplizio, ricolmar d' ogni bene, e d' una prosperità impareggiabile. E quanto alla confessione del proprio delitto son già disposti, a farla d' avanti al Padre, siccome la fecero coll' orror concepito d' avanti a Giuseppe, quando lor disse: *Ego sum Joseph Frater vester.*

9. Che poi la detta confessione facessero al Padre s' inferisce dal Capo della Genesi (1), dove i Fratelli mandarono a dire a Giuseppe dopo la morte del Padre: *Pater tuus præcepit nobis antequam moreretur, ut hæc tibi verbis illius diceremus. Obsecro ut obliviscaris sceleris Fratrum tuorum, & peccati, atque malitiæ, quam exercuerunt in te*; dal che si vede, che Giacobbe fu già informato dell' empietà da' Figliuoli commessa contro Giuseppe. Lo stesso si deduce dalle parole di Giacobbe, quando proferiva la benedizione verso Giuseppe, e disse: *Sed exasperaverunt eum, & jurgati sunt, invideruntque illi habentes jacula* (2).

10. Ma non voglio, che partano ancora, senza dirmi, se apprefero la carità, di scusare al possibile gli errori degli umiliati, e di vincer così il dettame della Passione, che vorrebbe si rimproverasse, e svergognasse il reo con certa maniera di vendetta, quando l' abbiamo a piedi, e questo ridottovi a forza di necessità, che non lo discolpi? Giuseppe disse loro: Quanto faceste fu assecondato dalla volontà del Signore, per vieppiù beneficarvi (3). Non volle egli dire, come cercarono di formalizzarsi gli Eretici, che quello fosse un Decreto antecedente della Divina Provvidenza, la quale non mai vorrebbe il peccato: ma solo fece loro considerare il bene, che il Signore dal loro male ne ricavò: e come spiegasi nel Capitolo 1. della Genesi (4): *Vos cogitatis de me malum: Sed Deus vertit illud in bo-*

(1) L. 16. 17

[2] Genes. xlix. 23.

(3) ut Gen. xlv. 8.

[4] vers. 20.

Digitized by Google

bonum; al che corrisponde quel dire: *Non vestro consilio, sed Dei voluntate huc missus sum* (1); cioè dopo che era da voi sentenziato a morire d' inedia nel Pozzo, Iddio fu, che vi fece entrare in pensiero di estraermi, e di mandarmi costà, per mi fare il gran ben, che vedete: Così lor disse, acciocchè coll' approvazione, e compiacenza del bene, che vedevano essere avvenuto al di già odiato Fratello, dassero la soddisfazione alla Sapienza, e il contracambio dell' odio avuto.

(1) ut Gen. xlv. 8.

11. Così pure quel dir di Giuseppe agli stessi Fratelli, quando mancato il Padre lo pregarono, a non farsi risovvenire la reità loro antica, ed il risponder loro: *Num Dei possumus resistere voluntati* (2)? non fu un' asserire, che il delitto loro fosse di decreto Divino antecedente, ed a cui non potesser resistere, come bestemmian gli Eretici; Ma bensì, che all' ingrandimento, che il Signore avea decretato di sua Persona, e manifestato già prima co' Sogni rivelati loro, non aveano a poter essi resistere, mentre o se l' amassero, o se l' odiassero si sarebbe egualmente adempito: senza loro peccato, e per altre vie, se l' avessero amato: per mezzo ancora dello stesso loro peccato, se l' avessero odiato: o pure essendo state le rivelazioni di que' sogni fatte colla previa visione del loro peccato, non si poteva già impedire tal volontà Divina verso la di lui Esaltazione, come non potevano falsificare la Divina cognizione di quel delitto già preveduto, che aveano a voler fare liberamente.

(2) Genes. l. 19.

2. Onde quel dirgli: *Num Dei possumus resistere voluntati?* fu un avvisarli, che in avvenire fossero più ossequiosi verso le Divine volontà, che si manifestassero loro, siccome egli stesso non avea ad opporvisi, e sarebbe stato in darno, con vendicarsi di loro, conoscendo d' essere destinato non a vendicare gli oltraggi avuti, ma alla salute, com' ei disse, di molti Popoli, sì alla temporale, che all' Eterna (1).

[1] ibid. l. 20.

13. Vadano ora pure al Padre, il quale ben è giusto, che dopo l'amarezza di tanti anni d'inconsolabile afflizione riceva la gioja di nuove così giulive, rattemperando così la Sapienza le afflizioni de' Giusti col respiro delle interpolate consolazioni, da cui, come dal vento, più si accenda il loro amore a Dio.

XIII.

1. S' allestiscono già verso la Cananitide tra le visite, e festive congratulazioni degli Egizj, che tutti amando Giuseppe godevano pure di potere abbracciarli, e desideravano di avere appresso di sè la di lui Nazione, e Famiglia ascendente: Giuseppe diede loro varj Carriagj secondo che Faraone aveagli raccomandato: Gli caricò poi i Giumenti di un viatico generoso di cibi d' ogni sorta, che servisse per l' accesso, dimora, e per il ritorno: e ad ogn' uno de' Fratelli fece il suo regalo di due vestiti; Ma a Beniamino glie ne diede cinque, e questi più preziosi con trecento Sicli d' argento, e fu eguale a questo sì in quanto al danaro, che a vestiti il presente, che mandò al Genitore, cui aggiunse dieci Asini di più, carichi delle cose più preziose dell' Egitto, oltre dieci Asine, che portavano pane, e biada per il viaggio (2).

(2) Genes. xlv. 21, 22, 23.

2. In

2. In que' tempi i Veſtiti erano ampj, e talari, che abbracciavano tutt' il corpo, come pure ſi uſa preſentemente nella maggior parte del Mondo, nè ſi coprivan molto le braccia: erano un gran pezzo di panno, che s' apriva d' avanti, e ſi teneva con una cinta unito; Quindi non v' eran diverſe mode di taglio, come a dì noſtri: E come non ſi cangiavano mode; così i facoltoſi aveano gran quantità d' abiti nelle Guardarobbe, per ſervirſene per più anni, e luſtri, e per tutta ancor la vita loro, poichè la moda era ſempre la ſteſſa; onde nota Orazio (1), che Lucullo foſſe provveduto di cinque mila Clamidi: Per ſimil ragione ſi donavano alle Perſone, poichè la ſteſſa veſte ſerviva per tutti, e ſi donavano in numero maggiore, o minore ſecondo l' amore del Donatore. Conſiſtevano queſti abiti in una Tonaca talare, e Mantello: Nè abbiamo menzione d' altri abiti nella Scrittura.

(1) Lib. 1. epiſt.

3. Così ben trattati, e provveduti gli licenziò Giuſeppe, e nel licenziarli raccomandò loro, che non ſi ſdegnaſſero per iſtrada, nè ſi turbaſſero per accidente, che loro avveniſſe: *Ne iraſcamini in via* (2). Se l' ira è un breve furore, coll' intimar loro, che non ſi incollerirſſero per iſtrada, avvisò loro pure, che neppure per breve intervallo s' allontanaſſero dall' Adeſione a Dio, nè deſſero luogo all' inſipienza, ma andaſſero almen per quel viaggio con ſtudioſo raccoglimento, adorando la bontà del loro Dio, che videro avere diſpoſto tanto bene per loro, benchè indegni cotanto.

[2] ibid. 24.

4. Benchè l' impazientarſi ſembri agli Uomini di ottuſo ſguardo, che ſia coſa da poco, giacchè non è più di peccato veniale in sè ſteſſo, non così però giudicano i Santi; mentre eſſi temono, che con un atto ſol d' impazienza poſſa ſconcertarſi in guiſa il buon ſiſtema interiore, che d' indi ne poſſa principiare la rovina a poco, a poco di tutta la buona volontà, e di tutto lo ſtato della Sapiente adeſione. Baſta dire, che coll' impazienza s' apre uno ſpiraglio al Nemico, per cui entrare nell'anima e ſi sà pur troppo, quanto di veleno ſparga nello ſpirito a poco a poco quel terribil Serpente. Una picciola ſcintilla baſta a cominciare un' incendio. Ammeſſo in noi il fuoco d' Inferno, cioè il Nemico, deeſi temer tutt' il peggio.

5. Ben quì Giuſeppe la fece da quel gran Miniſtro, che egli era, della Sapienza, preſcrivendone a' Fratelli nella moderazione, e contegno de' pazzi movimenti dell' Animo un' eſercizio molto più importante di ciò, che un inſipiente giudicarebbe, e ben opportuno dopo grazie sì eccelſe riecvute dalla Divina miſericordia, ſiccome altresì in tutti i ſtratagemmi, che adoperò per commoverli al pentimento dell' enorme miſfatto, e alla ſoddisfazione della Sapienza, che eſigeva il proprio onore, non oprò, ſe non che per Divino inſtinto, come ſi dichiarò dagli effetti della lor converſione.

5. Non v' è paſſione, che più diſtrugga il fervor concepito verſo Dio, quanto l' adirarſi, ſiccome nulla più ſi oppone alla pace, che vuole andare indiviſa dalla cari-

carità. S' adiriamo, perchè non consideriamo la prima causa, che presiede agli eventi, ma questi soli guardiamo in faccia, e se contrarj ci siano alle brame s' impazientiamo. Nò nò: Sarebbe in voi o Fratelli troppo deforme una sì ingrata distrazione dalla presenza di quel Dio, che v' obbligò cotanto, se ne perdeste la riflessione, e non daste un frutto sì dovuto di quell' attrazione, che conviene al Sapiente, di ridurre le cose al primo Motore, dappoichè n' esperimentaste con tanta vostra fortuna la graziosissima provvidenza.

6. Se ne partirono adunque, e s' avviarono verso l' amato Padre solleciti, di commutargli l' attuale dolore dell' absenza di Beniamino, e l' incessante della perdita di Giuseppe, coll' allegre nuove, e riscontri, che gli portavano.

7. Giunsero, e le prime parole, che gli dissero, furono: Giuseppe tuo figliuolo vive, e Signoreggia in tutto l' Impero dell' Egitto (1). Giacobbe in ciò udire si ravvivò di nuovo spirito, e come chi da profondo sonno si desta: ma il sommo desiderio, che nuova sì cara fosse pur vera, lo rendeva sollecito di più sicuro attestato, di quanto la prima loro asserzione fosse: non contentavasi di quanto dicessero: non credeva loro; poichè desiderava di poter credere di più: ma essi dopo replicata più volte l' asseveranza gli raccontarono poi tutto l' ordine dell' avvenuto lor nell' Egitto: gli mostrarono i presenti, che gli mandava, ed i Carriaggi raccomandati loro per il trasporto: nel vedere i quali, ed i regali di ciascheduno, e le cose preziose, che si estrassero dall' invoglio si persuase, e si rianimò di nuova vita tutta di gioja (1): e disse: io non desidero già altro in questo Mondo, se non che sia vero, che viva il mio figliuolo Giuseppe: Anderò, e lo vedrò pria di morire: *Sufficit mihi, si adhuc Joseph filius meus vivit: vadam & videbo illum antequam moriar* (2): (2) ibid. 28.

8. Era ben di dovere, che oltre la giusta consolazione dovuta al suo amore verso di Figlio sì degno non ignorasse egli un trionfo sì glorioso della Sapienza nell' esaltazione d' un suo Luminare sì grande, qual' era Giuseppe per la propagazione della vera Fede in tutto l' Egitto, non ignorasse, dissi, un sì bel risalto della Divina Volontà intorno all' instruzione pubblica salutare, chi era sì interessato per le glorie del suo Dio, e per la comune di lui Credenza, e Culto, che tutta la di lui vita consagrò a quest' unica impresa, ed Oggetto, come vedemmo.

(1) ibid. 25. 26.

(1) ibid. 27.

§. VI.

La Storia di Giacobbe dalla di lui traslazione in Egitto fino alla morte.

I.

1. BENCHE' Giacobbe non desiderasse cosa maggiore nel Mondo, quanto di vedere, e di abbracciare l' amato Giuseppe compianto per tanti anni qual' infelice divorato da Fiera; tuttavia non governandosi mai il Giusto,

che

che ſul rifleſſo della Divina Volontà, ed eſigendo la Sapienza, che da Dio, come unico di lei Oggetto, e Motore ſi prendano i conſiglj per mezzo dell' Orazione, eſſendo la prima maſſima del Sapiente, quella, che ſeppeſi pur raviſar da' Filoſofi: *Sequere Deum*; ſeguir Dio, e non mai le proprie voglie per innocenti, che ſi raſſembrino, e giuſtificate, ſe pria non ſe ne conſulta l' idea coll' Altiſſimo, che ci attende tutt' ora colla pronta inſpirazione al ricorſo; volle pria di riſolverſi al viaggio deſiato ricercarne co' mezzi della pietà, e del Culto adattato alla condizion di que' tempi, il Divino Oracolo.

2. A tal fine portoſſi in Berſabea al Pozzo del giuramento: dalla Valle di Mambre adunque s' incaminò per colà con tutto il ſuo treno, Nazione, e Soſtanze, a prima fare un ſolenne Sagrifizio di molte Vittime al Dio di ſuo Padre Iſacco (1).

(1) Geneſ. XLVI. 1.

3. Ed ecco, che prontamente nella notte proſſima ſentì in viſione a chiamarſi due volte: Giacobbe, Giacobbe: e queſto riſpoſe: eccomi: il Signore gli diſſe: io ſono il Dio fortiſſimo di tuo Padre, non abbi timore, va pure in Egitto; poichè colà ti farò creſcere con inſigne propagazione, e diverrà la tua Diſcendenza un grande Popolo: io diſcenderò teco, e d' indi io pure ti ricondurrò, cioè la tua Proſapia, e Giuſeppe ti chiuderà colle proprie mani gli occhj (2).

(2) ibid. 2, 3. 4.

4. Con aſſicuranze sì dolci allegramente co' Figlj, e Nipoti, e colle Moglj entrò ne' Cocchj, che Faraone gli avea ſpedito a levarlo (1), e s' incaminò con tutto il Bagaglio, e ſtraſcino degli Armenti, e Greggi di eſſo, e de' Figliuoli verſo l' Egitto (2).

(1) ibid. 5.

(2) ibid. 6.

II.

1. Tutta la Comitiva della preſente traslazione formavaſi dalle ſeguenti Perſone colle loro Moglj, Serve, ed Ancelle: Giacobbe con Lia (3): Ruben con quattro Figlj Enoc, Fallu, Eſron, e Carmi: Simeone con ſei Figlj, Samuel, Jamin, Aod, Jachin, Soar, e Saulle natogli da Moglie Cananea: Levi con tre Figliuoli, Gerſon, Caat, e Merari: Giuda con tre Figliuoli Sela, Fares, Zara, eſſendogliene morti due Er, e Onan, come dicemmo: oltre' queſti tre Figlj avea pure due Nipoti figliuoli di Fares, cioè Eſron, e Amul: vi era Iſacar con quattro Figlj Vola, Fua, Tob, e Semron: Vi era Zabulon con tre Figliuoli Saron, Elon, e Jaelel: Tutti queſti ſpettavano a Lia, colla quale veniva pur Dina ſua Figlia; ond' erano trentatrè Diſcendenti di queſta tra Figlj, e Figlie (4).

(3) Geneſ. XLVII. 9. 10.

(4) Geneſ. XLVII. 28. ad 16.

2. De' Figliuoli poi di Zelfa, eravi Gad con ſette Figlj Sefron, Aggi, Suni, Eſebon, Eri, Arodi, e Aredi: Eravi Aſer con quattro Figlj Jamne, Jeſua, Seſſui, Beria, ed una Figlia di nome Sara, e due Nipoti figliuoli di Beria, cioè Eber, e Melchiel.

3. De' Figliuoli di Rachele non vi furono, ſe non che Giuſeppe, e Beniamino: Giuſeppe egli era in Egitto con due Figliuoli Manaſſe, ed Efraim: Beniamino, dice, che aveſſe dieci Figlj Bela, Becor

cor, Asbel, Gera, Naaman, Echi, Ros, Mosim, Osim, e Ared: ma questi Figlj ebbe Beniamino dappoi nell' Egitto: siccome si computano nel presente Catalogo i Figlj di Giuseppe, i quali non spettavano alla Comitiva presente.

4. Che Beniamino non potesse ora aver tanti Figlj, ci obbliga ad asserirlo la sua poca età, che secondo la Cronologia più assentata era solo di ventiquatt' anni. Il Sacro Testo qui annovera cotesti dieci Figlj di Beniamino, perchè forsi gli saran nati ne' diecisett' anni, che visse ancora Giacobbe in Egitto, e furono presenti alla di lui morte, e per conseguenza nel detto computo si calcoleranno le Persone, che s'aggiunsero all' Egitto coll' accesso di Giacobbe, cioè non solamente le, che andaron con esso, ma e le andate con esso, e le derivate da lui (1), cioè ne' giorni di sua vita: Onde s' intende, come il Sacro Testo riputi anche i Figlj di Giuseppe, e come avendo prima dato il numero di sessantasei, annoveri dappoi Giuseppe co' due Figlj, e dica, che furon settanta, computandovi anche Lia (2): così deve essere, cioè, si considerano in quel Calcolo tutti gli Uomini Ebrei aggiunti all' Egitto, e che derivarono prima, e dopo da Giacobbe vivente.

(1) Genes. xlvi. 26.

(2) ibid. 27.

5. De' figliuoli di Bala la sostituita da Rachele vi era Dan, ed Usim suo Figliuolo: vi fu Neftali, e quattro Figliuoli d' esso Jasiel, Guni, Jesser, e Sallem.

6. Questo però e il meno della Turba, che trasferissi; mentre le Moglj, le Serve, i Famiglj, e Condottieri de' Greggi erano molto più.

6. Che se ora si lascia la Cananitide, non si lascia però affatto, rimanendovi il seme gettato per tanti anni qua, e là da Giacobbe, e da suoi Ascendenti, e da Figlj di tutti questi, sì gli mandati a fondare altre Nazioni, che gli ascritti alla vocazione Ebrea. In tanto che della salutare dottrina raccomandata a cotesti Stranieri fatti allievi della Sapienza per mezzo degl' insigni Esemplari, e Maestri Abramo, Isacco, Giacobbe, e suoi Figliuoli, s' attendeva la germinazione felice, come in alcuni si vide, divenuti grandi Eroi d' ogni virtù, e tenaci fedeli dell' avita Fede, qual fu un Giobbe trà gli Orrei, un Jetro tra Madianiti, e ne' Cinei, de' quali avremo a discorrere a suo luogo, si trasferirono ora tutti gli Operaj della medesima, a spargere lo stesso seme nell' Egitto per lo stesso fine dell' Altissimo, cioè per farvi fiorire la vera Fede, e le virtù tutte più ragguardevoli.

7. Guai però sì alla Cananitide, che all' Egitto, se a tale visita della Sapienza non corrisponderanno col frutto aspettato; poichè altrimente succederanno a' favori sì distinti castighi più rigorosi, e scempj più terribili, disfacendosi poi alla fine la Sapienza, e disimpegnandosi di coloro, che riescono inutili allo sperimento, che prende, della loro docilità alla grazia, e togliendoli dal Mondo, acciocchè non pregiudichino agli altri, e serva lo spettacolo del loro eccidio di Scuola, e d' argomento al Mondo. Vedremo di tutto ciò un con-

ſtanze, e terribil riſcontro in tutta queſt' Iſtoria. Ma proſeguiamo.

III.

1. Nell' entrare Giacobbe nella Terra di Geſſen, mandò innanzi Giuda a ſalutare Giuſeppe, ed avviſarlo di ſuo acceſſo, acciocchè gli anticipaſſe la conſolazione, con venirlo ad incontrare ivi (1). A tale avviſo Giuſeppe alleſtì ſubito il Cocchio, e a tutta corſa s' avviò verſo l' amato Padre, e quando il vide balzò dal Cocchio, e lancioſſi al di lui Collo, e trà gli ampleſſi dolciſſimi pianſe oh quanto!

[1] ibid.28.

2. Il Padre nulla meno lieto, e giulivo, gli reſe dal cuore la non enfatica eſpreſſione di dirgli: Ora già morirò contento, perchè ho veduta la tua faccia, e ti laſcio ſopravivente (2). Similmente tutti gli Fratelli accorrono d'attorno a Giuſeppe, ed egli diſpenſa a tutti teneri baccj, e dolci ampleſſi. Oh che giocondo abboccamento, ed incontro fu queſto mai!

(2) ibid.30.

3. Diſſe poi Giuſeppe a' Fratelli: Orsù io non debbo perder tempo: già me 'n vado a dare parte del voſtro arrivo a Faraone, e a dirgli: I miei Fratelli, e tutta la Famiglia di mio Padre, che era nella Cananitide, ſono venuti a ritrovarmi. Gli ſoggiungerò poi: Eſſi ſono Paſtori di Pecore, ed applicano alla cura de' Greggi, e conduſſero ſeco tutti i loro Greggi, ed Armenti, e quanto aveano di lor ſoſtanze (3). Ora avvertite voi pure di riſpondergli coerentemente a ciò, quand' egli vi farà entrare alla ſua preſenza, e vi chiederà qual ſia la voſtra profeſſione (4)? Riſponderete: Noi ſiamo Uomini Paſtori voſtri ſervi, nel qual impiego ſin dall' infanzia, così pure i noſtri maggiori, ſiamo ſtati educati. Gli avete a dir così, acciocchè mi rieſca di farvi deſtinare il paeſe di Geſſen; poichè queſta è una Provincia ſeparata dall' Egitto, e gli Egizj aborriſcono tutti i Paſtori di Pecore; Onde ne verrà di conſeguente, che da loro egli vi ſegreghi collocandovi in queſto Paeſe felicisſimo (1).

(3) ibid.31. 32.

(4) ibid.33.

(1) ibid.33. 34.

4. La cagione, per cui gli Egizj aveſſero dell' avverſione a' Paſtori, ella era la ricordanza dei Re Paſtori, che invaſero anticamente l' Egitto, e l' Idolatria, che profeſſavano, de' Giumenti, e delle Pecore; come Mosè ſi ſcusò dal ſagrificare al vero Dio nell' Egitto con dire: *Abominationes* (cioè gl' Idoli) *Ægyptiorum immolabimus Domino Deo noſtro? Quod ſi mactaverimus ea, quæ colunt Ægyptii coram eis, lapidibus nos obruent* (2). In fatti Tacito favella degli Ebrei così: *Caſo ariete, velut in contumeliam Ammonis, Bos quoque immolatur, quem Ægyptii Apim colunt*. Sappiamo altresì, che derivò dall' Egitto l' Idolatria del Bue d' oro, che ſi alzò nel Deſerto. A queſto propoſito atteſta Diodoro (3), che tra gli Egizj antichi correva per modo di tradizione l' errore di credere, che gli Dei ſi ritiraſſero in Egitto ſotto la forma di animali. Onde ecco l' Infermità già ſcoperta di que' Popoli, acciochè intendan gli Ebrei, di quanto zelo vi ſia d' uopo in eſſi, per diſtruggere quell' errore.

(2) Exod. VIII.26.

(3) Lib.I. pag.54.

5. Non voglio però qui laſciar di riflettere l' Arte, che s' inſpirò a Giuſeppe per togliere da quell'

quell' Impero a sè commesso sì fatta superstizione. Adoravano gli Egizj, come consta dal detto ora, e di sopra, i Giumenti, e le Pecore, e perciò ne tenevano in buon numero, ma più per alimentarli in culto, che per alimentarsene essi, o esercitar verso d' essi atto di dominio, come l' Uomo in ogni Bruto l' esercita, avendolo anche dinominato; onde non consta, per quanto dicesse Erodoto, che gli Egizj in que' tempi si cibasser delle loro carni oltre quelle degli Uccelli, e de' Pesci, ed oltre i frutti prodotti dalla Terra: siccome udirem gli Ebrei nel Deserto rammentando i cibi, di cui godevano nell' Egitto, a far menzione di carni, non di Bovi, o Pecore, ma solo di Pesci, e de' frutti del Campo: *Recordamur Piscium, quos comedebamus in Ægypto gratis, in mentem nobis veniunt Cucumeri, & Pepones, Porrique, & Cepæ, & Allia* (1): Che se dissero prima: *Quis dabit nobis ad vescendum carnes* (2)? *Quis dabit nobis escas carnium? bene nobis erat in Ægypto* (3); non aspiravano all' ora, se non che alle carni degli Uccellami, come in fatti il Signore per sattollare la voglia loro fece portar colà da un Vento un Nembo di Cotornici (4). Questa fu la voglia, e concupiscenza loro, per cui dinominossi quel luogo dal susseguente castigo: *Sepulchra concupiscentiæ* (5). Faraone bensì teneva greggi, nè avea difficoltà di consegnarli alla Pastorile reggenza, come s' inferisce dal Capo della Genesi XLVII. (6); ma questo egli è per me un contrasegno di qualche disinganno, e conversione, che Giuseppe col discorso domestico n' avesse in lui ottenuto: e similmente, che i servi di Giuseppe fossero acquistati nulla meno alla verità, me lo fa credere il comando, che lor potè fare (1), di uccidere quadrupedi mondi per il convito de' Fratelli, in cui dovean sedere essi pure: *Occide Victimas, & instrue Convivium*.

(1) Genes. XLIII. 16.

6. L' argomento adunque egli è gagliardo, di non avere gli Egizj a voler coabitare in pace con gente di pastoril condizione, come quella, che usava di cotesti animali per farne lucro, gli percoteva, e uccideva, adorandoli gli Egizj: *Abominationes Ægyptiorum* (2). Strabone (3) unicamente eccettua Nomo della Nitria, ed Erodoto Nomo di Mendesa (4), dove si uccidessero Pecore. Potrebber dir' altri, che queste Città fossero abitate ancora dagl' Icussi, popoli stranieri, che vennero dall' Oriente, ed invasero una parte del basso Egitto, come racconta Manetone (5), e discendente di questi fosse il Re presente, siccome egli non abborriva i Pastori; altrimenti dovrebbero aver' avuto lo stesso riguardo gl' Israeliti, a non manifestare tal sua professione a Faraone, che ad ogn' altro Egizio, laddove desiderò anzi questi d' impiegare ne' suoi ovili, ed armenti i Pastori più dotti della Nazione Ebrea venuta nel suo paese, come vedremo. Ma io prendo ciò, per un segno d' essere già Faraone disingannato intorno alle stolte credenze del suo Popolo, e fatto credente del vero Dio. V' erano tuttavia i suoi Pastori nell' Egitto, ed era una professione sol comune a quelle tali generazioni, i di cui Ascendenti

(2) Exod. VIII. 26.

(3) Lib. XVII.

(4) Lib. II. C. XLII.

(5) Apud Joseph. Lib. I. contr. Apion. & apud Euseb. de Prepar. Lib. X. Cap. XII.

(1) Num. XI 5.

(2) ibid. 4.

(3) ibid. 18.

(4) ibid. 31.

(5) ibid. 34.

(6) 6.

(1) Diod. Sic. Lib. 1. p. 70.

denti foſſero ſtati di eſſa (1), ma queſti trattavano con più riſpetto quelle Beſtie, e conformemente agli errori del paeſe, di cui erano imbevuti. Vedremo poi quel, che fece Giuſeppe per rimovere da quelle genti infelici un sì grande impedimento alla loro Sapienza, e ſalute, giacchè egli era ſtato eletto dall' Altiſſimo per Zelatore, e Miniſtro della comun converſione (2). Usò dello ſteſſo mezzo, di cui ſi ſervì Rachele per liberare da ſimile debolezza il Padre: cioè ſiccome per rendere il Padre Labano meno indiſpoſto alla ricognizione del vero Dio, fu inſpirata, a ſottrargli di Caſa ſecretamente gl' Idoli, come dicemmo nel Capitolo ſcorſo, così pure Giuſeppe ſi prevalſe dell' eſtrema indigenza, a cui ſi riduſſer gli Egizj colla durazione di altri cinque anni della careſtia preſente, per farſi conſegnare da i ſudditi di quell' Impero tutte le loro Pecore, e giumenti, come avrò a ridire nel proſſimo Capitolo ſeguendo l' Ordine della Storia.

(2) Geneſ. 2. 20.

IV.

1. Inſtruiti adunque i Fratelli, come aveſſero a regolare il diſcorſo, e le riſpoſte alle inchieſte di Faraone ſi portò Giuſeppe a dargli parte dell' arrivo di ſua Famiglia, e a dirgli, che ſuo Padre, e i ſuoi Fratelli colle Pecore loro, ed Armenti, e con tutte le loro coſe, e ſuppellettili erano già venuti dalla Cananitide, e ſi ritrovavano nella Provincia di Geſſen (3), e conduſſe ſeco i cinque Fratelli più giovani (4).

(3) Geneſ. 2 Lvii. 5.
(4) ibid. 2.

2. Era coteſto Paeſe di Geſſen il più vicino al Mediterraneo, nè era sì ſoggetto all' aridità, come il reſtante dell' Egitto, la di cui ubertà maggiore, o minore dipende dall' innondazione del Nilo più o meno copioſa; poichè era bagnato ſovente dalle pioggie del Cielo, come dinota la parola *Geſſen*, che ſignifica pioggia.

3. Si rallegrò Faraone dell' aviſo, e ſi moſtrò deſideroſo di vederli; e Giuſeppe trattanto gli preſentò i cinque Fratelli, che avea ſeco (1). Faraone gl' interrogò con amore, qual' arte profeſſaſſero? ed eſſi pontualmente ſecondo l' avuta inſtruzione, e con tutta la verità riſpoſero: noi ſervi tuoi ſiam Paſtori, e così noi, come i noſtri Maggiori, ed Antenati (2) ſiam venuti a cercar miglior ſorte nel tuo Impero; poichè l' aridità tolſe alla Cananitide tutta l' erba del paſto de' noſtri greggi, e ti ſupplichiamo a concedere, di poter dimorare queſti tuoi ſervi nella Terra di Geſſen (3).

(1) ibid. 2.
(2) ibid. 3.
(3) ibid. 4.

4. Faraone ſi rivolſe a Giuſeppe, congratulandoſi ſeco della riſoluzione fatta de' ſuoi, di trasferirſi a lui vicino, e gli diſſe: tuo Padre, e i tuoi Fratelli ſono venuti a ſtare con te. Hai ſotto i tuoi occhj, e dominio tutto l' Egitto, fa, che abbiano a ſoggiornare nella di lui migliore parte, ed aſſegna pur loro, che ſon contento, la Provincia di Geſſen. E ſe ti accaderà di ſcorgere tra di loro Uomini, che ſiano ben' ingegnoſi, e periti nell' economia de' Greggi anche delle mie Pecore, ne commetterai loro la cura, e provvidenza (4).

(4) ibid. 5. 6.

5. Giunſe trattanto a Palazzo anche il Santo Vecchio Giacobbe con gli altri Figlj, e Giuſeppe lo introduſſe toſto al Re, il quale be-

benedicendone la Proſperità, che moſtrava, l' interrogò corteſemente, quant' anni aveſſe: riſpoſe con dottrinale da par ſuo chiamando la ſua Vita un Pellegrinaggio alla Eternità, e diſſegli: i giorni di mia pellegrinazione ſono di cento, e trent' anni: ſono eſſi pochi riſpetto a quegli, che i miei Maggiori han corſo, e ſono ſtati alquanto infelici, e travaglioſi (1). Seguirono varie altre inchieſte, e riſpoſte di finezza obbligante nel Re, e di Benedizioni in Giacobbe, e finita che fu la corteſe udienza, Giuſeppe aſſegnò al Padre, ed a' Fratelli in proprio ſoggiorno la miglior parte dell' Egitto, cioè la Terra di Geſſen colla Città, che ſi chiamava Rameſſe, tale eſſendo la volontà di Faraone (2), anzi trattanto, che la careſtìa infeſtava aſſunſe anche il penſiero, di provvedere sì il Padre, che i Fratelli tutti, e la Comitiva, del neceſſario mantenimento (3).

(1) ibid. 7. 8 9.

(2) ibid. 10. 11.

(3) ibid. 11. 12. 13.

6. Con sì obbligante argomento dell' amabile Provvidenza Divina ebbe il Santo Vecchio un' nuovo motivo, di bene addottrinare i Figliuoli già ravveduti nel timore, ed amore di Dio, e di ben prepararli in tal modo all' edificazione, e Miniſtero pubblico dello ſteſſo, come fu il fine della preſente traslazione, e di tutte le fin' ora riferite degli Antenati. Adeſſo fu, che *intravit Iſrael in Ægyptum, & Jacob accola fuit in Terra Cham* (4).

(4) Pſalm. CIV. 23.

V.

1. Orsù, che ambi i Campioni del vero Dio, Giacobbe, e Giuſeppe agiſcano, eſſendo già nello Steccato, ove combattere contro i Nemici inviſibili, che tiranneggiavano in quell' Anime ingannate. Per la parte di Giacobbe il Signore accrebbe con miracoloſa Benedizione lo Squadrone colà chiamato in ſoccorſo in modo, che quanto prima prevaleſſe in quell' Impero ne' molti diſingannati la Verità all' errore: il che ci eſprime il Salmiſta nel luogo citato, con dire: *Et Populum ſuum auxit vehementer, & firmavit eum ſuper inimicos ejus* (1).

(1) Pſalm. CIV. 24.

2. Giuſeppe poi dalla ſua parte, eſſendo già ſtato da Dio elevato in quel Trono, acciocchè faceſſe partecipe della cognizione del vero Dio que' Popoli, e gl' inſtruiſſe nella Prudenza importante, che riguarda l' Eternità: *Ut erudiret Principes ejus, ſicut ſemetipſum, & Senes ejus prudentiam doceret* (2); atteſe a ſpogliare coll' occaſion favorevole della comune indigenza tutto l' Egitto, degl' Idoli, che con ſuperſtizione alimentava, ed a rendere sì dipendente dalla Corona tutto quel vaſto Popolo, che ormai ſperava, aveſſe a conſervare poi il ſeme ſparſo della vera Credenza mercè l'argomento indelebile delle ſue Benedizioni, Proſperità miracoloſe, lume profetico, e Sapiente, ed il potere inceſſantemente col comodo della intiera lor dipendenza, l'occaſione continua, e l' agio ſempre maggiore di trattare con tutti, eſtendere vieppiù in quel numeroſiſſimo vaſſallaggio il ſalutar diſinganno. Udiamo il come.

(2) Pſalm eodem 22.

3. Colla durazione della careſtìa continuando Giuſeppe a vendere ad ogni Avventore il grano, ſi venne poi ad una generale penuria del danaro medeſimo ridotto già tutto nel Regio Erario dalle

come

compre ſuddette, per la qual coſa s'affollò poi, per dir così, tutto l' Egitto lagrimando, e ſoſpirando a' piè di Giuſeppe con dirgli: pane noi ti chiediamo; e come potrete voi permettere, che vi moriam ſotto gli occhj, giacchè non
(1) Geneſ. XLVII. 15. abbiam più danaro (1)? Eccoli al ſegno aſpettato: Giuſeppe riſpoſe loro: benchè non abbiate danaro non m' importa; conducetemi le voſtre Pecore, le quali io vi
[2] ibid. 16. commuterò in altrettanto cibo (2). Non poteva venire più al taglio il colpo. Forza è d' accomodarſi: Già ſe 'n vanno alle loro Caſe, per condurre a Palazzo, e giumenti, e pecore, ſe gli nudrirono ſin' allora con tanto ſtento ſenz' ucciderli: il che non ſarebbe avvenuto in altro Paeſe, in cui non ſi uniſſe colla fame l' errore loro proprio, e culto di coteſti animali. Conduſsero adunque d' avanti a Giuſeppe tutti i loro Cavalli, Bovi, Aſini, e Pecore, ed in cambio, e permuta diſpensò egli a tutti il formento corriſpondente (3). Ebbe-
[3] ibid. 17. ro così, con che mantenerſi per tutto quell' anno.

4. Ecco ſpogliato l' Inferno degl' iſtromenti, con cui ritraeva dal vero Dio al culto abominevole quella cieca Nazione. Ecco un' inſigne, e ſtrepitoſo bottino fatto dalla Sapienza, per diſſoggettare quel Popolo ottenebrato dalla tirannìa dell' Inimico. Non ſolamente rinunziarono ora gl' Egizj agl' Idoli loro, ma ne finirono di conoſcere l' inutilità, non avendogli potuto preſtar ſovvenimento di ſorta in quell' univerſale calamità, che tutta fu una dimoſtrazione del vero Dio d' Iſrael, mentre avea egli poſta tutta l' abbondanza in mano del ſuo Credente, provveduto non ſolamente del neceſsario per lui, ma per tutti loro, e per gli Stranieri ancora. E non fu queſta no una pubblica iſtruzione, che la Sapienza volle porgere, del vero Dio a quell' Impero?

5. Ma che? paſsato l' anno, nè eſsendoſi cangiato volto al Ciel ſereno, che vieppiù avvalorava l' aridità deſolata, furono coſtretti di nuovo, a ricorrere con gl'iſteſſi gemiti di prima al comun Padre Giuſeppe. Vennero adunque nell' anno ſeguente, e diſſergli: non potiam laſciar di dire al noſtro Padrone, qualmente non abbiamo più nè danaro, nè pecore; e voi ben ſapete, che altro noi non abbiamo, eccetto che il Corpo, e un po di Terreno ormai ſterile: E con tutto ciò voi non vorrete, che vi abbiamo a morire alla preſenza. Noi, e la Terra, che abbiamo, ſaremo di tutto, ed intiero voſtro diritto: compratеci in Servi del Re, e dateci da vivere, e grano da ſeminare, acciocchè in ceſsando pure la careſtia non abbia a rimanere egualmente deſolato il campo per mancanza d'Agricoltore (1).
[1] ibid. 18, 19.

6. Accettò Giuſeppe la condizione, e ſecondo il prezzo de' campi di ciaſcheduno diedegli l' equivalente formento, e ſimilmente ne corriſpoſe la quantità, che eguagliaſse la valuta della loro libertà. Fu sì vaſto il contratto, che incluſe da un' eſtremo all' altro tutto l' Impero d' Egitto, eccettuato ſolo il tratto, che il Re avea donato a' Sacerdoti, a' quali pure ſomminiſtrò ſenza ſpeſa il cibo (2). Ben fu compenſato, e con vantaggio il Re del dono,
(2) Gé. XLVII 19. ad 23.

che

che avea fatto della Terra di Gessen agli Ebrei, mentre in permutazione di tale limosina, diciamcosì, fatta agli Ebrei, gli rese l'Altissimo il dominio proprietario di tutto l'Egitto, e di tutti i di lui Abitatori. Orsù, disse a tutti que' Popoli Giuseppe: or voi vedete, che Faraone egli è l'unico Padrone di voi, e de' vostri campi; prendete adunque oltre il vostro alimento il grano da seminare (ed era quell' appunto l'ultimo anno della fame) spargetelo per i campi, acciocchè ne potiate avere il raccolto: La sola quinta parte del frutto sarà del Re, le altre quattro le rilascio a voi per la semente, e per l'alimento vostro, e delle vostre Famiglie (1) ibid.24. (1). Ed in quest'occasione avrà egli fatto porre i termini ai campi, e stabilire le misure, con cui separar dai raccolti la quinta parte del grano, la quale spettava al Principe, se vero è ciò, che scrisse Artapano, d'essere stato Giuseppe l'Inventore delle misure, (2) Apud Eusch. Lib. IX. Capit. XXIII. e de' termini de' campi (2), qualor non fosse stato nel principio dell'ubertà, quando impose loro la quinta parte del raccolto.

8. Risposero tutti contenti: La nostra salute nelle vostre mani risiede, purchè voi ci rimiriate di buon' occhio. Noi serviremo (3) Genes. XLVII.25. al Re lietamente (3); onde se n'andarono soddisfatti, e rimase perenne questo tributo a i Re dell'Egitto, e passò indi in Legge inviolabile, acciocchè fosse perpetuo in quell'Impero l'argomento del vero Dio, che dalla (4) ibid.26. Storia presente risulta (4).

9. Ecco, che pure Giuseppe fece bene la sua parte, s'obbligò tutti que' Popoli, e nello stesso tempo quella Corona, e più che a sè, l'obbligò a riconoscere la Provvidenza sperimentata miracolosa del Dio d'Israele, che mandò cola quel suo Fedele, a felicitare quel Regno, e preservarlo dalla comune carestìa, con aumento di fortune sì grande, che tutt' il terreno dell'Egitto, oltre tutt' il danaro, e quello di tutt' il Continente vicino, si aggiunse a quell'Erario. Quindi racconta Diodoro (1), che (1) Lib.1. tutto il terren (pubblico) dell'Egitto si divideisse in tre parti: la prima fosse del Re, la seconda de' Sacerdoti, e la terza de' Soldati: e questi, al dire di Erodoto (2), ricevevano dal Re (2) Lib.2. p.168. i campi, per goderne de i frutti in salario di lor servitù con dovere però ogn'anno cangiar campo, e sottentravano gli uni in quegli degli altri a vicenda, forsi per non potere poi arrogarsi titolo di proprietà a ragione di antico possesso; onde quel terreno destinato ai Soldati rimaneva sempre terreno del Re, acquisto tutto fatto sotto la provvidenza di Giuseppe: i Sacerdoti poi, come vedemmo, non alienarono i lor poderi; poichè furono alimentati gratuitamente col grano pubblico.

VI.

1. Non dobbiamo però obbliar tra i ricorsi dei benestanti, e degli Agricoltori, co' quali solo si potero fare i contratti riferiti, l'altra gente. I poveri raminghi, i Soldati, gli Artefici, che vivono sulle proprie fatiche, non avendo in sì general povertà avventori, che lor dassero da lavorare, e procacciarsi il danaro da vivere, come la passarono? come vissero?

ro ? certamente non potevano ricever danaro ſe non che da Giuſeppe ; onde forza è il dire, ch' egli impiegaſſe tutti i Poveri , e tutti gli Artefici , e tutti i Soldati del vaſto Impero ; onde ecco il tempo in cui ſi alzarono quelle prodigioſe Macchine , delle Piramidi , degli Obeliſchi , e del gran Laberinto.

2. Famoſa è la queſtione dei Fondatori , quai ſiano ſtati di quelle gran fabbriche . Tra i molti , e tutti ſtraniſſimi penſieri degli Autori intorno a ciò , che tanto variano , quanti ſono i molti, che in queſto punto hanno ſcritto , io la ſento con Stefano (1), col Niceta , Nonno , ed altri prodotti dal Greaves (2) . Lo provo coll' etimologia della voce *Piramis* da *Piros* voce Greca (3) , che ſignifica formento , la quale indica , che ſi alzarono in general penuria di formento , e col ſolo prezzo ancor di formento . 2. Lo confermarò coll' inſcrizione , che i Copti riferiſcono di una d' eſſe delle maggiori , la qual diceva così : *Io Saurid Re ho fondate le Piramidi &c. , e le ho compiute in ſei anni : che altri dopo di me, che voglia pareggiarmi , le diſtrugga nello ſpazio tampoco di anni ſeicento* (4). ? Ecco i ſei anni della penuria eſtrema ; e dell'ozio del Popolo , che ſenza un ſimile impiego ſarebbe ſtato di grand' amminaccio alla quiete pubblica .

3. E notiſi , che il ſuddetto Saurid non dice , d' aver fondata una Piramide , o due , ma le Piramidi , cioè tutte le più antiche , eſſendoſene poi fabbricate altre ne' tempi poſteriori , come dirò : E quando mai ebbe niun Re di quell' Impero , o d' altri tanta gente ozioſa , a cui dovea per neceſſità dare , che ſoſtenerſi col merito di ſue fatture , quanto nella general careſtia , e sì proliſſa di tutto quel popolatiſſimo Stato ? Il nome poi di Saurid viene da *Saura* , che in Greco ſignifica la Lucerta , cioè il Cocodrillo , il quale è una ſpecie di Lucerta , anzi una Lucerta grande : ſicchè vale lo ſteſſo , che il nome di Faraone , a gloria del quale era dovere , sì attribuiſſero tutte le grand' impreſe , e benemerenze di Giuſeppe.

4. Aggiungo, che era pur neceſſario , come diſſi , che s'impiegaſſe in opere pubbliche tutto il Popolo in queſti ſette anni ozioſo ; altrimente ſarebbe ſtato obbligato dalla fame a ſollevarſi , e ad impadronirſi de' Magazzeni pubblici . Nè in Egitto s' ignorava la maſſima , di occupare in fatture pubbliche il Popolo , ſe troppo numeroſo,ovvero ozioſo (1) ei foſſe,ed è pur facile , che Giuſeppe appunto ne foſſe ſtato il Maeſtro , e il primo , che ne diede l' eſempio , giacchè ſi dice , ch' egli inſegnaſſe a quell' Impero la vera politica (2) .

5. Lo provo, perchè in niun'altro tempo l' Erario del Re , o i Magazzeni del formento furono capaci di ſpeſe , o aſſunti ſimili . Si conferma ancor tutto cio dai ſiti lontani dall' abitato , e ne' monti, in cui queſte Piramidi furono edificate , e ne' Deſerti della Libia , alcune delle quali pur ſono di gran mole , e nell' alto Egitto ; onde ben vedeſi , che ſi volle tener il Popolo lontano dalla Corte , e dal centro , acciocchè non poteſſe movere ſedizioni.

6. Inclino pur molto ad aggiun-

(1) de Urbibus V. Πτολεμαῖος

(2) Deſcriz. delle Piram. p. 113.

(3) Apud Voſſ. Ethimol. ling. Lat. V. Piramis.

(4) Merat. Alzeman. apud Greaves loc. cit. Kirch. Æd. Vol. 1. p. 74.

(1) ut Exod. 1. 9. 10.

(2) ut Pſalm. CIV. 24.

giunger la ſeſta ragione, ed è, che, ſiccome accennai di ſopra, Giuſeppe egli è il ſecondo Mercurio, o Ermete, che cangiò i caratteri antichi ne' comuni, aſſicurando Erodoto, che dalla deſtra tendevano queſti alla ſiniſtra (1), come gli Orientali, e della Fenicia; poichè Giuſeppe ebbe queſt' agio in tutta la ſua vita, che tutta impiegò in direzione, ed inſtruzion dell' Egitto; e come avea ad inſtruire, *ſicut ſemetipſum*, ſe non inſegnava a ſcrivere, come, e quanto ſapeva egli ſcrivere? come avea ad erudire i vecchj nelle Maſſime della vera Prudenza: *ut Senes ejus Prudentiam docerent*; ſe non che al fine, che le ſteſſe inſtillaſſero ne' loro Figlj? per il che nulla più atto, e acconcio dello ſcritto. Dovea egli pure nel ſuo impiego ſpedir ordini qua, e là, e ricever lettere, memoriali, e ricorſi. Era ancor neceſſario, che de' molti contratti, che ebbe a fare in tempo della careſtia, ne rimaneſſe la ſcrittura autentica, e maſſime, di quando s' obbligarono tutti i proprietarj de' Campi a ſomminiſtrar de' raccolti la quinta parte al Re, in riſcontro di un tale ſuo diritto, che altrimenti ai poſteri, che aveſſero ignorata l' Iſtoria di quel primo loro, anzi che nò, obbligante, e caritativo impoſto, ſarebbe parſo tirannico, ed eceſſivo. Finalmente, avendo a venire una Nazione intiera d' altra lingua, a ſtabilirſi tra gli Egizj, voglio dire, gli Ebrei, ed avendoſi a fare contratti continui tra quegli, e queſti, come avrebbero a poterne eſſere giudicati nelle queſtioni ſenza potere mai produrre uno ſcritto? oltreciò ad eſſo conviene il nome di Mercurio (giacchè dicono, che il ſecondo Mercurio v' abbia colà introdotti i caratteri comuni) mentre la voce *Ermes* data a Mercurio ſignifica l' interprete di Dio. Tale fu il credito di Giuſeppe, e tale il merito, e titolo, per cui fu eſaltato.

(1) Herod. Lib. II.

5. Onde io ſpiego il motivo delle Piramidi così: volendo egli levare la ſuperſtizione dei Caratteri Egizj, e di que' riti, che nelle Siringi ſotterranee per timore di nuovo diluvio ſi aveano fatto ſcolpire in lettere geroglifiche (1), avrà facilmente propoſto al pubblico, per intraprendere deſtramente la coſa, di voler trascrivere ne' nuovi caratteri introdotti, i loro Sacri Riti delle Siringi, le quali perciò ſi laſciaſſero alla diſcrezione del tempo; mentre per nulla men preſervarli da qualunque pericolo di Diluvio, che temeſſero, faceva alzare le varie Piramidi, ſecondo che varj erano i Riti Sacri delle Città diverſe, ed i culti, come abbiam detto, le quali avrebbero reſiſtito ad ogni diluvio, e forſe anche meglio, d' ogni Siringe; ed in fatti ritrovanſi nell' interiore delle Piramidi (che ſe nello ſteſſo ſerviſſero ancor di ſepolcro a qualche Eroe nulla oſta) varie Gallerie di marmo ben liſcio, molto a propoſito per incidervi, ma ſenza alcuna delineazione in quelle pareti, ſe non che di alcuni triangoli concatenati nelle eſtremità delle medeſime ad ornamento; poichè non effettuò le inciſioni promeſſe del nuovo carattere, uſando di quelle ſcuſe, e dilazioni, che l' impegno ſuo pubblico gli appoggiava, e ſanno adoperarſi

(1) Ammian Marcell. Lib. XXXIII., & Panſavin. Lib. I. p. 78.

da chi non vuole, per così far' abolire ogni memoria di tante loro credulità, e culti insani. Infatti si dice, che il secondo Ermete trascriveſſe in caratteri comuni le Colonne del primo poſte nelle Siringi, ma non si ritrovano queſti ſcritti del ſecondo Ermete; bensì tutti i Libri Sacri antichi ſi ſcriſſero da que' Sacerdoti, e nello ſteſſo tempo è rimaſta colà la diſtinzione dei caratteri ſacri, cioè delle coſe ſacre, e de' comuni; poichè in queſti non ſi è traſcritto il contenuto di quegli. Si dice, e tra 'l bujo delle tenebroſe Gallerie delle Piramidi ſi è potuta aſconder la frode, ma non s' è fatto.

6. Queſto è il mio penſiero, in cui però non m' impegno cotanto, che non poſſa in altre ipoteſi dire, e che Giuſeppe ſia ſtato il primo Mercurio dell' Egitto, e Mosè il ſecondo, e che faceſſe egli ſcrivere nelle Siringi ne' caratteri del Paeſe il vero rito, e culto da preſtarſi all' unico Onnipotente, come accennai nel primo Libro (1).

(1) Cap. I. §. I. V. n. V. I.

7. Bensì ſoggiungo nulla oſtare all' opinione eſpoſta delle Piramidi erette da Giuſeppe, il non farne parola il Sacro Teſto; mentre pure dallo ſteſſo non ſi accenna tampoco, che abbia egli fondata la Città di Arſinoe, detta ancora Eracleopoli, o Nilopoli, come per altro ſanno dire, e ſe ne gloriano quegli Abitatori, ſiccome pure d' aver egli reſi loro fruttiferi que' Paeſi, col far ſcavare quel gran canale, che parte dal Nilo, e ſi ſcarica nel lago Meris, accogliendo pure tutte le acque di quelle campagne, che erano prima paludi, e ſtagni infecondi (1). E ſia queſto un nuovo ſaggio dell' impiego, che diede alla Povertà in tempo della careſtia per tenerla in pace; mentre al molto Popolo ozioſo, e famelico di quel vaſto Impero la ſuddetta opera è poco, ma ſerva di ſaggio ſolo, come diceva, del molto più, eh' ei fè lavorare, cioè l' accennato di ſopra.

(1) Strabo Lib. XVII.

8. Pare, che con una finezza, e dimoſtrazione sì grande ricevuta colà del vero Dio, non vi foſſe più da temere, che i Coronati di quella Reggia ingranditi cotanto da eſſo, foſſero per mai più poſtergare la Fede del ſuo Divin Donatore. Ma che? intereſſandoſi in queſto punto a tutt' impegno l' Inferno invidioſo dell' Umana Sapienza, vedremo, come per colpa della volontà mal' uſata andò la coſa al roverſio.

9. Intanto, che regna Giuſeppe, e vive Giacobbe, Miniſtri sì poderoſi della Verità rivelata, deve morderſi le labbra, e contenere nelle proprie viſcere il veleno, mentre non ceſſa pure il Santo Vecchio Giacobbe d' inſinuare, ed a' Figliuoli, ed a' que' Nazionali la divina cognizione, ſecondo il Precetto, ch' ebbe di tal Miniſtero della Divina Parola atteſtatoci dal Reale Profeta con quelle voci già da me altra fiata prodotte, e ben degne di ſpeciale rifleſſo: *Statuit illud Jacob in præceptum* (2) *illud*, cioè il Divin Teſtamento, e parola, che volle ſi paleſaſſe in mille Generazioni (3).

(2) Pſalm. CIV. 10.

(3) Ibid. 8.

V.

1. Ma oime! dopo diciſett' anni del Miniſtero ſuddetto Giacobbe ſi ſente mancare le forze, e ſi aſpetta già vicina la infermità mici-

cidiale: s' accorge dell' appreſsarſi l' ultimo di lui giorno, e perciò fa chiamare Giuſeppe, il quale prontamente accorſe al letto del Genitore amato, e Giacobbe già preſago, di quanto dovea avvenire, gli chieſe, che poſtagli la mano ſotto del femore, gli giuraſse nella ſteſsa maniera, che Abramo fece giurare ad Eliezero, di non condurgli in moglie d' Iſacco Donna Cananitide, gli giuraſse, diſſi, di non averlo a ſeppellir nell' Egitto. Mi farai tu, gli diſse, tal carità: *& facies mihi miſericordiam, & veritatem* (1). Io vuò ripoſare, e dormire inſieme co' miei Antenati, eſprimendo colla fraſe del dormire la morte, per indicare la futura riſurrezione, che l' aſpettato de' Secoli avrebbe meritata colla propria Paſſione alla felicità pur' eterna d' ogni Uman Corpo; e tu mi hai a levare da queſto Paeſe. Tanto adempirò ſenza fallo, promiſe Giuſeppe; Sì, diſſe Giacobbe; giuranmi dunque; giurò egli, e Giacobbe fu ſoddisfatto; indi laſciato cadere il capo ſul guanciale riunì, come ſoleva, la ſua mente in Dio: *Adoravit Iſrael Deum converſus ad lectuli caput* (2).

(1) Geneſ. xlvii. 28. 29.

(2) ibid. 31.

2. Ne fia meraviglia, ſe tantoſto dopo la preſente iſtanza, e promeſſa, ſi reſtituì alla Divina preſenza; mentre non ſol d' eſſo, ma di tutti i ſuoi predeceſſori fu ſempre tale il coſtume, e lo ſteſſo Giacobbe ben lo diſſe a chiare note nel benedire i due Figliuoli di Giuſeppe con quelle parole: *Deus, in cujus conſpectu ambulaverunt Patres mei Abraham, & Iſaac* (3).

[3] Geneſ. xlviii. 15.

3. Siccome poi non fu ad altro oggetto, che del giuramento ſuddetto la preſente chiamata di Giuſeppe; così ottenuto, che l' ebbe, lo licenziò, nè per allora gli occorreva altro: s' ammalò poi da vero, ed il male ſi dichiarò l'ultimo, e mortale, e in modo, che già inevitabile, anzi imminente ſi paleſava la morte. Giuſeppe ne fu avviſato; cioè, che il di lui Padre s' era gravemente infermato; onde ſenza perder tempo preſi con ſe i due ſuoi Figlj Manaſſe, ed Efraimo ſi portò ſenza indugio a viſitare il Genitore (1).

(1) Geneſ. xlviii. 1.

§. VII.

La morte, e benedizioni di Giacobbe.

I.

1. AVVERTITO che fu queſti, dell' acceſſo dell' amato Figlio ſi ſentì d' interna conſolazione alquanto rinvigorire. Onde dal decubito, in cui giaceva, s' alzò a ſedere nel letto (2), e dopo fattane la paterna amoroſa accoglienza ſi poſe a dirgli: L' Onnipotente Signore mi apparve in Luza, luogo della Cananitide, e mi benediſſe con dirmi: Io ti farò creſcere, e ti moltiplicarò, e ti conſtituirò Capo di molti Popoli, e ti darò queſto Paeſe, e alla tua poſterità in proprietà ſempiterna (3): tanto mi diſſe il Signore; che però i due tuoi Figlj, che ti ſono nati qui nell' Egitto pria, che io veniſſi a ritrovarti, chieggo, che tu a me gli rinunzj. Efraimo, e Manaſſe ſi riputeranno per due miei Figliuoli, val a dire, per Eredi delle mie benedizioni, egualmente che Ruben, e Simeone, cioè i due primi, che ho ricevuto

(2) Geneſ. xlviii. 1. 2.

(3) ibid. 3.

da Lia. Se poi altri figliuoli avrai a quì generare, questi saranno tuoi, ed anderanno al pari con gli altri Fratelli loro nella divisione de' tuoi beni (1): Questi all' incontro non avranno ad ereditare da te cos' alcuna, perchè hanno ad attendere l' Eredità delle Divine promesse, le quali vogliono la disaffezione, e povertà di spirito intorno a tutti gli altri beni del Mondo, e formeranno due distinte Tribù del mio Popolo.

(1) ibid. a 3. ad 7.

2. Così fu stabilito il numero duodenario delle Tribù, oltre quella di Levi, che non dovea avere Provincia distinta, poichè si sarebbe distribuita tra l'altre in figura de i dodeci Apostoli, che aveano ad essere Ministri del Vangelo per tutt' il Mondo, e dell' Apostolo S. Paolo, che sull' idea della Tribù di Levi non avea ad avere Provincia particolare assegnata della propria predicazione, ma tutt' il Mondo. Tanto è vero, che gli Ebrei pure, e i discendenti d' Israele aveano ad essere i Propagatori della Sapienza, e verità rivelata per tutt' il Mondo, cioè per ogni luogo, dove colle varie vicende aveano ad essere trasferiti, vedendone sull' Idea degli Apostoli Predicatori della Legge di Grazia numerato il riparto.

3. Addusse poi in ragione di così volere, l' essergli morta Rachele in Efrata, e l' averla sepolta vicino a quella Città, che chiamasi Betlemme (2), luogo, dove nascer dovea il Salvatore, volendo dire, che ei riguardava nel Messia, la di cui rappresentanza, siccome egli portò costantemente nelle sue pellegrinagioni, e ne' varj accidenti della propria Storia, così voleva ora pur compire coll' accrescimento de' suoi Figliuoli, i quali avendo ad essere i Ministri del vecchio Testamento, che si dovea seppellir con Rachele a piè del nuovo, che spuntar dovea con Cristo, fossero perciò in numero corrispondente a quelli del novo: Giunto a Betlemme mi è morta, ei disse, e fu seppellita Rachele: Si prenda adunque da i di lei Figlj il supplemento di quel mistico numero di dodeci, i quali egualmente pubblichino ne' Secoli precedenti alla nascita dell' aspettato, gli argomenti dell' Incarnazione, siccome lo pubblicaranno gli Apostoli ne' Secoli susseguenti; e s' intenda da ciò, che la Sapienza vuole i suoi propagatori ora pure in prevenzione del figurato Liberatore, come gli vorrà dapoi: Restino dunque adottati, e fatti miei Figlj Efraimo, e Manasse: e resti così duplicato nella sorte delle promesse mie benedizioni Giuseppe, che mi beneficò cotanto nella Provvidenza del presente soggiorno.

(2) ibid. 7.

II.

1. Indi posti gli occhi sopra gli stessi due Giovani, che mal discerneva, vicini al letto, dimandò a Giuseppe: Chi son questi due Giovani? Son per l' appunto i due miei Figliuoli, rispose Giuseppe: Sì? Accostatemegli adunque, ei ripigliò, acciocchè gli benedica (1), giacchè se gli era oscurata dall' età, e dalla malattia la vista, e desiderò di meglio discernerli. Gli strinse al seno, e gli baciò, indi rivolto all' amato loro Padre gli disse: Mio caro Figliuolo, grazie

(1) ibid. 8. 9.

al

al Signore vi ho pure potuto vedere, e di più ho potuto vedere altresì la voſtra Proſapia (1).

(1) ibid. 10. 11.

2. S' aveano poi a benedire; Onde Giuſeppe ricevutigli dal grembo del Padre proſtroſſi a terra, adorando, e implorando il Signore, e toſto alzato collocogli d' avanti al Padre, ſecondo l' ordine dell' età loro, cioè poſe Manaſſe alla di lui deſtra, come il primo nato, ed Efraimo alla ſiniſtra, e gliè gli accoſtò (2). Ma ecco un Miſtero: Giacobbe incrocicchia le mani con bell' Emblemma della Croce, d' onde aveano a diſcendere a noi tutte le benedizioni preſenti, e ſul capo di Efraimo il Fratello minore mette la ſua deſtra, e in quello di Manaſſe il maggiore la ſiniſtra: In tal poſitura cominciò a dire: Il Signore Iddio, al cui adorato coſpetto viſſero i miei Padri Abramo, ed Iſacco: quello, che mi ha paſciuto dall' adoleſcenza ſino al giorno d' oggi: L' Angelo, che mi preſervò da' tutti i pericoli benedica queſti Giovani, e s' invochi ſopra di loro il mio nome, cioè ſian queſti miei Figlj, così pure venghino inchiuſi ſotto i nomi di Abramo, e d' Iſacco, quanto alla partecipazione delle inſigni loro promeſſe, e creſcano ſopra la Terra in Stuolo aſſai numeroſo, e moltiplicato (3).

(2) ibid. 12. 13.

(3) ibid. a 22. ad 17.

3. Ma Giuſeppe in veggendo l' error, ch' ei ſi penſava, delle mani del Padre, le quali preferivano nell' onor della deſtra il ſecondo al Primogenito, ſe ne affiſſe, e preſa la deſtra del Padre ſi sforzò, di alzarla dal Capo di Efraimo, dicendogli: Così non conviene o Padre, poichè queſto, cioè Manaſſe, è il primogenìto, onde la voſtra deſtra ſopra il di lui Capo ſtendete: non potè tuttavia rimoverla dalla poſitura primiera: e Giacobbe gli riſpoſe: Lo sò, o mio Figlio, lo sò: Sara anch' egli, cioè Manaſſe Capo di molti Popoli, ma il minore ſarà Maggiore di lui, cioè la Chieſa nata dopo la Sinagoga ſarà maggiore di queſta, quando le genti ſi chiameranno alla luce: *Et ſemen illius creſcet in Gentes* (1). Poi non ſapeva egli, che Giacobbe con quella poſitura delle ſue braccia rimirava la Croce, aſſicurandoci l' Apoſtolo, che in benedire i Figliuoli di Giuſeppe: *adoravit faſtigium virgæ ejus* (2).

(1) ibid. 17. 18. 19.

(2) ad Hebr. XI. 21.

4. La Benedizione poi, che loro diede, fu la ſeguente: Sia in voi benedetto Iſraele, e non abbia il ben affetto ad Iſraele, che più deſiderare co' voti alle famiglie amate, di ciò, che il Signore è per fare a favore di Efraimo, e Manaſſe (3).

(3) Geneſ. XLVIII. 20.

5. Rappreſentavano, come diſſi, queſti due Fratelli Efraimo, e Manaſſe la Chieſa, e la Sinagoga, l' una, e l' altra delle quali il Redentore ſalvò, come l' Apoſtolo S. Giovanni (4) vide d' ogni Tribù dodeci mila ſegnati nella Gloria Celeſte, e de' Criſtiani: *Turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*; Sinchè durò lo ſtato della Legge Antica, l' oſſervanza de' di lei precetti, ed inſtituti, era mezzo per la ſalute, perchè animavaſi dalla Grazia, che colla Fede nell' aſpettato Meſsia ſi partecipava da i Fedeli di quello ſtato. Così pure in oſſervandoſi la nuova legge ſi ottiene l' eterna mercede, e ſiccome di queſta non v' è maggior bene, che deſiderare ſi poſsa a-

(4) Apocal. VII. a 5. ad 10.

gen-

gente, o a perſona amata: così alluſe a mio credere il Santo moribondo colla preſente benedizione alla ſalvazion degli Eletti, e quel *dicetur: Faciat tibi Deus, ſicut Ephraim, & ſicut Manaſſe*, fu una predizione di quel ſaluto, che è già tra di Noi famigliare: Dio vi ſalvi.

III.

1. Diſſe indi a Giuſeppe ſuo Figliuolo: Io me 'n moro: Non vi abbandonerà tutta via il Signore, ma vi ricondurrà alla Cananitide la Patria de' voſtri maggiori, della quale vi darà pur la conquiſta: E per all' ora s' intenda ſin da queſto punto dichiarata la mia volontà, che per dono mio particolare, oltre ciò, che ſarà per toccar loro nella diviſione comune, intendo ſia de' tuoi Figliuoli quella parte, che io mi ſono acquiſtato: *De manu Amorrhæi in gladio, & Arcu meo* (1) cioè il paeſe di Sichem, come vertono i Settanta, e lo conferma S. Giovanni (2).

(1) Geneſ. XLVIII. 22.

(2) IV. 5.

2. Ma con quell' eſpreſſione: *in gladio, & Arcu meo*, la quale nel ſenſo letterale non ſi riſcontra con fatto alcuno, che la Sacra Storia ci riferiſca, di ſue battaglie, volle egli laſciare al Figlio l' ottimo conſiglio preſo prima per sè in tutta la ſua vita, e volle dirgli, che ſi ſegnalaſſe nell' Adeſione a Dio, e nel tenerſi tutt' ora preſente a lui coll' Orazione, e viva Fede; poichè queſta fu la Spada, e l' Arco, con cui Giacobbe ſi fece largo ne' ſtati altrui, e Padrone di varj Campi; Onde ſi ſpiegano quelle parole dal Parafraſte Caldeo Onkelos: *ideſt, quem acquiſivi Oratione, & deprecatione mea.*

IV.

1. Ma vengano altresì gli altri miei Figliuoli, a quali tutti vuò diſpenſare le mie inſpirate benedizioni, e preſagir loro gli Oracoli del futuro, e maſſime ciò, che dovrà loro avvenire negli ultimi tempi, acciocchè abbian l' avviſo di riſcontro, a riconoſcere l' aſpettato loro liberatore. *Congregamini, ut annunciem, quæ ventura ſunt vobis in diebus noviſſimis* (1): e ſenta ancora l' Inferno a ſua confuſione le nuove proteſte, che la Sapienza anderà iterando per mia bocca, e avvalorando, di ſua comunicazione intiera, e perfetta all' umanità invidiata. Udite o Figliuoli di Giacobbe, ed Iſraele il voſtro Padre.

[1] Geneſ. XLIX. 1.

2. Ruben, cominciò a dire, tu ſei il mio Primogenito, e tu il mio ſoſtegno, ed il principio del mio dolore (che il mio amore ſi preſe per la tua educazione, e ſalvezza) il primo tu ſei ne' Doni, e nell' Impero il maggiore (qual Primogenito tra Fratelli) ma ti ſei diſſipato, e diviſo al par dell' acqua: nè più ſii per creſcere, (o per riſorgere da quell' ultima abjezione) in caſtigo, d' avere ingiuriato il letto di tuo Padre, e contaminato di macchia indelebile il di lui ſtrato (2).

(2) ibid. 3. 4.

3. Parla egli quivi ſotto il ſembiante di Ruben alla Sinagoga, la qual fu Primogenita: *Prior in Donis, major in Imperio*, ſtata sì poderoſa per tanti Secoli, e diſperſa oramai, come l' acqua per tutt' il Mondo, ſenz' avere mai più a rimetterſi, per il delitto, d' avere violato colla ribelle perfidia contro del Redentore

tore il letto del figurato fiſtema, e teſtamento, in cui fu allevata, adulterando colle inſolenze del Talmud, e della Cabala la Fede antica appoggiata all' evidentiſſime Profezie, e fattala divenire con adulterio Madre di ſuperſtizione oramai coll' aſpettazione preſentemente ingiurioſa, e con avere corrotto lo ſtato d' aſpettazione or già finito, perchè già ſtato fecondo del Verbo Incarnato, colla Verità d' eſſo conculcata ſfacciatamente.

V.

1. Indi fe paſſaggio ad altri, e diſſe: voi Simeone, e Levi Fratelli iniqui foſte, e belligeri (nel fatto di Sichem). Non ſia mai l' anima mia, per approvare quell' empio conſiglio, nè la mia gloria ſia tra queſta ſorta di gente; poichè nello ſdegno uccifero l' Uom coſtoro, e di lor volontà hanno ſcavato il muro, ingannando ſulla Fede di amiſtà il Sichimita, e facendoſi ſtrada per tradirli nel muro, ch' eſſi alzarono, della condizione, di cui ſi finſer contenti, colla quale ſi credevan ſicuri que' Cittadini, violandola coteſti indegni col fiero aſſaſſinio. Sia maledetto quel furor pertinace, e quello ſdegno infleſſibile: li dividerò io in Giacobbe, e li diſperderò in Iſraele (1).

(1) ibid. 5. 6. 7.

2. Ma non così per poco, come parer poſſa, fulmina egli contro di loro ſentenza sì rigoroſa. Parla bensì profeticamente dell' uccifione, che i Scribi, e i Sacerdoti, i primi della Tribù di Simeone per detto ſteſſo degli Ebrei (2), ed i ſecondi di quella di Levi, aveano pertinacemente, e contro le renitenze di Pilato a furor eccitato di Popolo, a commettere dell' Uomo aſpettato da tutti i Secoli della Natura, e della Legge.

(2) Apud Peter hic.

3. Ah quel sì, che fu un maladetto furore: *maledictus furor eorum*, e quella maladizione ſi traſſero eſſi indoſſo con quel loro dire: *Sanguis ejus ſuper nos, & ſuper filios noſtros* (1). Tra quegl' infelici non ſia io poſto, dice Giacobbe, nè mai ſia l' anima mia, per aver parte in quell' empio conſiglio, e congiura: *In conſilium eorum non veniat anima mea, & in cœtu illorum non ſit gloria mea, quia in furore ſuo occiderunt virum*, ma che Uomo? il primo di tutti gli Uomini, perchè Uomo Dio, l' Uomo, in cui mirava tutto l' antico adombramento, e quindi l' Uomo aſſolutamente l' appella, e con uccider quell' Uomo, ſcavarono, e tolſero il fondamento al muro di tutto l' Edifizio interiore; poichè ſovvertiron la Fede, ſenza la quale non giovano l' opere buone in ordine all' Eternità: *& in voluntate ſua ſuffoderunt murum*; onde meritò d' eſſere ſovvertita Geruſalemme, che era l' immagine della Città interiore, che deve l' anima formare a Dio, dopo il che furono poi diſſipati, e diſperſi gli Ebrei, come vediamo tutt' ora, e ſarà fino alla fine del Mondo.

(1) Matth. XXVII. 25.

VI.

1. Le benedizioni però negate a Ruben, Simeone, e Levi, con grazia però diſtinta, di porger loro così nelle predizioni, benchè infauſte, l' avviso, a riconoſcer l' errore tanto prima avvertito della loro poſterità, rivolſe a favore di Giuda. Tu ſei lode

di

di nome, gli disse, e lodi ti daranno i Fratelli, anzi ti adoreranno ancora; dappoichè avrai soggiogato i tuoi Nemici, ed avrai poste le mani sulla cervice loro (1).

(1) Genes. xlix. 8.

2. Cristo Gesù egli è questi, siccome dalla Tribù di Giuda ei discendeva: lode egli è in sè del Divin Padre, come suo Verbo, ed è nello stesso tempo l' oggetto di tutte le lodi de' Santi, non sol perchè lo benedicono eternamente in Cielo, ma pur' anche, perchè egli è la fonte, ed Autore di tutta la loro lodevolezza, e santità. Esso principiò ad essere adorato dal Mondo, dappoichè fu nella Croce elevato, e con la Croce sconfisse tutti i Nemici invisibili.

3. Tu sei, siegue a favellargli misticamente Giacobbe: tu sei un Leoncino: ascendesti o mio Figlio alla preda, o pure come verte l' Ebreo: *ex præda Fili mi ascendisti* (2); e poi aggiunge: *Requiescens accubuisti, ut Leo, & quasi leæna quis suscitabit eum?*

(2) ibid. 9.

4. Questo è il trionfo dell' adorabile ascensione: Nel triduo di sua morte fu a depredare dell'Anime predestinate, che riteneva nel Sen di Abramo, l' Inferno; risorse dappoi, e trasse questa preda seco nel Paradiso, ove qual Leone, che di niun teme, si pose a sedere alla destra del Padre: *quis suscitabit eum?* Chi lo potrà ora più destare dal sonno, che tranquillo gode quell' Umanità trionfatrice in grembo al Padre?

5. Allude altresì colle stesse parole alla Nascita del medesimo nostro Liberatore. Ascese egli fin dal primo istante di sua comparsa nel Mondo alla preda dell' Anime, nelle quali poi qual Leone nel suo Covile si corica, e posa nella Comunione Eucaristica, e con i Doni giustificanti; siccome ebbe a dire (1): *Veniemus, & apud eum mansionem faciemus*; e dall' Anime in cui si accoglie, chi lo potrà mai rimovere? *Quis ergo nos separabit*, diceva l' Apostolo delle Genti (2), *a Caritate Christi?*

[1] Jo. xiv. 23.

(2) ad Rom. viii. 35.

6. Soggiunge poi altri misteriosi accenti: Udite con attenzione o Ebrei ciò, che l' Amante Vostro Patriarca pronunzia; poichè vi dà ora un contrasegno evidente da sapere, quando avesse a comparire tra voi l' Incarnato Divin Maestro della Sapienza: *Non auferetur*, avvisa egli tutti i Posteri, *sceptrum de Juda, & Dux de femore ejus, donec veniat, qui mittendus est, & ipse erit expectatio Gentium* (3).

(3) ibid. 10.

7. Sapete, quì dice la Sapienza per bocca del Venerabile Moribondo, quand' io verrò ad abitare visibile tra di Voi? Quando finiranno tra voi i Regi, e i Duci della Tribù di Giuda, e della di lei Stirpe, e Sangue, sarà allora il mio Regno, e Principato, che io vi do in contrasegno: *Non auferetur sceptrum de Juda, & Dux de femore ejus, donec veniat, qui mittendus est*: Questo è un perentorio di tempo, che non vi lascierà fallire nel discernimento del Salvatore; poichè non v' essendo cosa più notoria, o più pubblica dei Regi, e Principi, e del loro Lignaggio, siccome non potrete ignorare, quando la Tribù di Giuda avrà il Principato; così pure non vi potrà fuggir dall' occhio, quando abbia questo a cessare in essa, o in Famiglia, che da essa discenda.

8. Do-

8. Dopo i due insigni Governatori del Popolo, Mosè, che
(1) Exod. 11 1. 2. 10. era della Tribù di Levi (1), e
Giosuè, di quella d' Efraim (2),
(2) 1. Paral. VII. 20. ad 27. dopo i Giudici, i quali furono di varie Tribù, per esempio: Ottoniele di quella di Giuda (3),
(3) 1. Paral. IV. 1. 13. Aod di quella di Beniamino (4),
(4) 1. Paral. VII. 6. 10. Baracco della Tribù di Neftali (5), Gedeone, e Abimelecco della Tribù
(5) Jud. IV. 6. di Manasse (6), Tola di quella
(6) Jud. VI. 11. VIII. 1. IX. 7. d' Issacar (7), e così discorrendo, cominciò poi la Tribù di Giuda, a
(7) 1. Paral. VII. 1. stringere lo scetro in Davide, e nella stessa Tribù si mantenne per fino alla cattività di Babilonia. In tempo d' essa Jeconia, e Salatiele furono costituiti Capi della Nazione tutta, i quali continuarono ad esservi nella stessa Tribù, come con-
[8] Dan. XIII sta dal fatto di Susanna (8). Dopo la cattività Zorobabele ripigliò il comando, e poi Nemia, ambi del-
(9) Matth. I. 11. 12., 15. Esdr. II. 3. la stessa Tribù (9). Indi i Sacerdoti furono del Popolo i Capi, ma insieme con essi erano pure ne' primi Magistrati i Duci i successori di Neemia, e finalmente i Maccabei governarono con titolo di Duci, e di Re poi ancora il Popolo, e questi erano del sangue di Giuda, e discendevano per via di Donna da quella Tribù; mentre Aronne, della di cui Stirpe era Mattatìa accasossi con Elisabetta la Figlia di Aminadab, e Sorella di Naasson, il quale fu il Capo della Tribù di Giuda nell' uscita dall' E-
(10) Num. 2. 7. gitto (10).

9. Che Mattatìa fosse della Stirpe di Aronne, si raccoglie dal chiamare esso suo Ascendente Finees il Nipote di Aronne: *Finees*
[11] 1. Mach II. 54. *Pater noster* (11), e da ciò, siccome pure dall' altro esempio di
(12) II. Parat. XXII. 11. Giojada, che s' accompagnò colla Figlia del Re Joramo (12), tragogono l' argomento il Lirano, il Tostato, il Cartusiano, ed altri, che la Tribù di Levi avesse il Privilegio di poter prender Donne di quella di Giuda; poichè il Salvatore volle discendere da ambe quelle Tribù: *Sacerdotalis*, riflette pur S. Ilario (1): *Sacerdotalis, & Regiæ Tribus Societas per David ex conjugio inita jam à Salathiel in Zorobabel confirmatur ex genere: Atque ita dum Matthæus Paternam originem, quæ ex Juda proficiscebatur, recenset, Lucas verò acceptum per Nathan ex Tribu Levi genus edocet; suis uterque partibus Domino Nostro Jesu Christo, qui est Æternus, & Rex, & Sacerdos etiam incarnali ortu, utriusque generis gloriam probaverunt*; E siccome il Redentore, dicesi da S. Ilario, e da altri Santi Padri, discendere dalla Tribù di Levi per matrimonio di Davide con Donna di quella Tribù, così, e nella stessa maniera decsi dire, che i Maccabei provenissero ancora dalla Tribù di Giuda.

(1) Comment in Matth. can. I.

10. Ora pur vedon gli Ebrei, che non v' è giappiù Duce di Giuda, nè di Levi, nè d' altra Tribù, giacchè altri vogliono riferirsi la Profezìa suddetta a tutt' il Corpo Giudaico, il quale si dinominasse da quella Tribù, come la più ragguardevole. In tutti i sensi, in tutte le maniere ora mai non v' è più, o della Tribù di Giuda, o del Regno, o Paese della Giudea Principe Ebreo; onde in tutte le spiegazioni deve già esser venuto il Messia aspettato. Instruzion sì importante in ordine a conoscere la Sapienza Incarnata diede ora Giacobbe a Giuda suo Figliuolo, e a tutta l' Ebrea Nazione, anzi a tutt' il Mondo.

VII.

1. Ed oh quanto s' assottigliò l'Inferno, per annullar l'argomento di sì forzosa Profezìa? Dissero gli Ebrei prevaricatori moderni, che la voce *Shevet*, tradotta in quella di *Sceptrum*, e di *Virgam* significhi un crudele, e tiranno Impero, quale sia il presente d' ogni Nazione negli Ebrei albergati.

2. Ma non è vero, che quella voce *Shevet* significhi ella, se non cogli aggiunti la fierezza, e crudeltà di oppressiva Reggenza: il che io dico a giudizio de' Periti tutti della Lingua Ebrea; onde nel Salmo II. (1) per indicare una (1) Vers. 9. simile rigorosa Presidenza si aggiunge alla parola di *Virga* l' epiteto di *ferrea*: *Reges eos in Virga ferrea*.

3. Oltra ciò quel *Dux de fœmore ejus*; non può riportarsi a Duci d' altra Nazione dagli Ebrei, il quale ora non v' è, che regga, o tiraneggi.

4. Dissero, che quelle parole, *donec veniat* non significhino nell' Ebreo, come nel Latino *fin à quando non*, ma significhino: *d' indi, e poi non più*, sia per cessare il Regno di Giuda; onde il Regno, e Scetro di Giuda cominciar debba dal nato Messia, il quale poi non abbia a più finire, come dicesi nel Capo della Genesi VIII. (2) (2) 7. del Corvo, che *non revertebatur, donec siccarentur Aquæ*; le quali parole vogliono dire, che allo scemare dell' Acque non ritornò più; così pure nel Capitolo della Genesi XXVIII. (3) dice il Signo- (3) 15. re a Giacobbe: *nec dimittam te, donec fecero, quod loquutus sum tibi*, cioè come nella Volgata: *nec dimittam, nisi complevero universa, quæ dixi*; e vogliono dire non ti abbandonerò più. Parimente nel Capitolo di Giobbe XXVII. (1), dove egli dice: (1) 5. *donec deficiam, non recedam ab Innocentia mea*; protesta, che egli non lasciarà mai la propria Innocenza. Finalmente nel Libro secondo de' Re (2) quelle parole: (2) Cap. VI. *Michol filiæ Sion non est natus filius* 23. *usque in diem mortis suæ*; vaglion lo stesso, come se dicessero: a Micol non è nato mai alcun Figlio.

5. Ma a nulla serve Dottrina sì fatta; primieramente perchè negli esempj addotti la qualità della Proposizione asserita determina ella la voce *donec*, à non significare, se non che in forma adattabile al comune, e volgare senso; onde non è che la voce *donec* abbia in sè diversi significati, ma tal volta lo muta così, quando dal contesto si restringe, e determina, a significare della maniera, che gli Avversarj oppongono.

6. Poi ella è regola certa, che il senso obvio, e comune deesi solo considerare nelle promesse, e ne' contratti, come lo vuole ogni Legge dell' uno, e dell' altro Foro altresì tra di noi; onde che in qualche caso, e tal volta si prenda il *donec* diversamente, non toglie quell' obvio significato, ch' egli ha pure comunemente nell' Ebrea favella, e deesi unicamente considerare nel detto Oracolo.

7. E quindi è, che gli Ebrei antichi l' intesero sempre, come noi; così pure gli Autori della Parafrasi Caldea, così il Rabbino Salomone, così il Targo Gerosolimitano, il Rabbino Kimchi, Abenezra Jarchi, e tutti gli altri.

1. Dis-

VIII.

1. Dissero ancora, che il Testo si dovesse spiegare così: *Non auferetur sceptrum de Juda post eversionem Urbis Silo &c.* giacchè nell' Ebreo ad litteram dice: *Non auferetur sceptrum de Juda &c. usque ad adventum Silo*, la qual' ultima voce S. Girolamo prende per lo stesso, che Schiloach, *qui mittendus est*, ed i Settanta traducono per *Siloh; ejus, cui reservatum est.*

2. Ma cotesti vani sforzi de' Moderni Ebrei non bastano, se non per dimostrare l' infelice dibattimento della loro perfidia per non vedere; poichè Silo non è mai stata distrutta nè avanti, nè dopo il Regno di Giuda, solamente si levò d' indi l' Arca, e si trasportò in Cariatiarim.

3. Non è vero tampoco, che cominciasse subito dopo rimossa l' Arca da Silo a regnare la Tribù di Giuda: nè finalmente può in verun' conto competere alla Città di Silo quel: *& ipse erit expectatio Gentium*, nè ciò, che siegue, mentre il tutto si riferisce a Persona vivente.

IX.

1. Dissero, che la Persona da mandarsi: *donec veniat qui mittendus est*; fosse Mosè, o Davide, o Saule, o Geroboamo, o Nabuchodonosor, o Erode, a' quali però non potrà mai adattarsi l' essere *Expectatio Gentium*, cioè lo stesso, che Aggeo Profeta espresse (1) colle voci simili: *veniet desideratus cunctis Gentibus.* (1) II. 8.

2. Mosè fu d' esterminio alle Genti, Davide ebbe esso pure guerra dalle Genti, e prima di lui Saule, Geroboamo ancora, nè si può dire, che o respettivamente al Regno di Giuda, o all' altre Nazioni Nabuccodonosor fosse l' aspettato, mentre egli fu violento a tutti. Meno poi ad Erode può convenire quel Titolo, essendo stato l' usurpatore del Regno Giudaico.

3. Sussiste perciò ancora, e sussisterà sempre più l' argomento, che la Sapienza volle qui dare al Mondo dell' Epoca salutare, e degli ringraziare d' una lezione sì bella, che fece per bocca di Giacobbe nell'occasione della presente Benedizione, per farci conoscere l'Oggetto della vera Sapienza nostra ne i riscontri del Redentore.

X.

1. Siegue però il Patriarca a più ancora descriverci il Carattere, e i contrasegni individuali dell' Aspettato. Sentiamolo con divozione.

2. Continua egli a dire a Giuda: *Ligans ad Vineam pullum suum, & ad vitem, Fili mi, Asinam suam* (1). (1) Genes. XLIX. 11.

3. Il Poledro significa la Chiesa, e la Giumenta indica la Sinagoga, come Madre, ch' ella fu della Chiesa colle Scritture, e figure antiche, che tutte eran gravide del rivelatoci poi col Vangelo. La Vigna sua furono gli Apostoli, ch' egli allevò, ed instruì, e la Vite egli è d' esso, siccome pur di sè disse: *Ego sum Vitis vera* (2). (2) Joan. XV. 1.

4. Accenna quivi adunque, che la sua Chiesa doveali raccomandare agli Apostoli, a' quali impose di predicar l' Evangelo a tutte le Creature, e la Sinagoga ebbe a sè commessa, come pur egli disse: *Non sum missus, nisi ad Oves, quæ perierunt Domus Israel* (3). (3) Matth. XV. 24.

5. Ma il Santo Profeta aggiunge nuovi Oracoli ancora: Udiamolo: *Lavabit*, va dicendo, *in vino stolam suam, & in sanguine Uvæ pallium suum*. Lavarà in somma nel suo sangue la propria carne, la quale è la Stola, ed il Mantello assunto dal Salvatore Gesù, e nello stesso mondarà la sua Chiesa veste sua inconsutile, e Manto, che non deporrà già più, secondo la promessa Evangelica: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi* (1). (1) Matth. XXVIII. 20.

6. Accenna poi le bellezze sorprendenti del Salvatore risorto con dire: *Pulchriores sunt oculi ejus vino, ac dentes ejus lacte candidiores*, giacchè gli occhj, e i denti sono le parti, che più fanno alla beltà. Colla metafora degli occhj espresse la forza ineffabile, che avrebbe il Redentore, a rapir l' Anime al suo Amore, come si vibrano dagli occhj al cuore de' rimiranti i dardi, e col candore dei Denti dichiarò la candidezza della Dottrina Evangelica, Dottrina di latte, cioè d' Innocenza, di Virtù la più perfetta, di virginità, e celibato, di carità, di legge di grazia, di verità svelata, nè più tenuta tra le labbra, come nell' antico sistema.

XI.

1. Finita la Benedizione, e Profezia spettante a Giuda si rivolse a Zabulon, e gli disse, che sarebbe il suo soggiorno al Lido, d' onde si stenderebbe colle sue Navi fino a Sidone Città di grande commerzio (2). (2) Gé. XLIX. 13.

2. Zabulon era il decimo de' suoi Figliuoli, ma e perchè lo preferisce nell' ordine di sua benedizione agli altri di lui più anziani? Eccone la ragione; perchè Gesù nella Provincia di Zabulon fu concepito, cioè in Nazaret, ed in Cafarnao spettante alla stessa Tribù cominciò la sua predicazione, ed ivi si tenne più lungo tempo nel suo soggiorno tra noi, che altrove: E per la stessa allusione pur disse Isaia (1): *Primo tempore alleviata est Terra Zabulon*. Finalmente nel Monte Taborre, che pure esisteva dentro dei confini di Zabulon, diede un saggio di sua gloria agli Apostoli, molti de' quali pur si presero da quella Tribù. (1) IX. 1.

3. Quel commercio poi, ch' egli predice di Zabulon per il Mare fino a Sidone dinota la Missione degl' Apostoli, che portarono alle genti con varie navigazioni, e gran viaggi il tesoro dell' Evangelica rivelazione, con cui procacciarono alla Chiesa la Fede, e Credenza di tutt' il Mondo.

XII.

1. Trasferisce indi il discorso ad Issaccar, e gli dice. Forte giumento egli è Issacar, il quale si riposerà dentro de' suoi confini (2). Gli piacerà il riposo, e la bellezza del Campo. L' ombro sottoporrà al peso da alzarsi, e servirà con tributo (3). (2) Gé. XLIX. 14. (3) ibid. 15.

2. Ecco altra Immagine del Salvatore, di cui disse pure il Salmista; *Ut Jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum* (4). Portò egli il primo la Croce sù gl' Omeri, per poi dire anche a Noi: *Qui vult venire post me &c. tollat Crucem suam* (5). Si fermò, e trattenne egli dentro i Limiti della Giudea, *accubans inter terminos*; dentro di quei confini si tenne, a predicare la pace delle virtù, la quale unisce in sè le prerogative del riposo, e delle (4) Psalm. LXXII. 23. (5) Matth. VIII. 34.

va-

vaghezze, che rallegran, del Campo. Sulla Croce egli si riposò, e nella pace, *& factus est in pace locus ejus* (1). La bellezza del campo fu la conversion delle genti, le quali come fuori della Sinagoga si paragonarono al campo: L' acquisto, e santificazione di queste fu la sua impresa, servendo al Padre col tributo, che pagò anche per noi col preziosissimo suo Sangue.

(1) Psalm. LXXV. 3.

XIII.

1. Nè meno vaghe, o nobili sono le allusioni al Messia ascose sotto la Benedizione di Dan: prosiegue Giacobbe. Avrà egli la sorte, che toccherà pure alle altre Tribù, di giudicare il Popolo, cioè in Sansone, val' a dire, di rappresentare ne' liberatori della Nazione, il liberatore aspettato di tutta l' Umanità cattiva. Qual Serpente nella strada, e qual Ceraſta nel sentiero se ne starà, per mordere il Calcagno del Cavallo, affinchè adietro ne cada, chi lo monta (2).

(2) XLIX. 16. 17.

2. D'indi fu Sansone, che a i Filistei insidiò, cogliendoli negli Aguati, ed in fine gli fe cadere qual Ceraſta, che morde il piede del Destriero, quando fè ruinare i Filistei insieme con la Casa, in cui erano radunati in onore di Dagon.

3. Ma passando il Patriarca, Profeta dalla rappresentanza al rappresentato, esclamò con aspirazione amorosa: *Salutare tuum expectabo Domine* (3): Io starò aspettando quello, che salvarà tutti gli Uomini dalla schiavitù dell' Inferno, e che sarà il Serpente nella strada colla sua immagine, cioè l' addolorata del Crocefisso, adombratosi pure dal Serpente di Bronzo, inalberatosi nel Deserto (4).

(3) ibid. 18.

(4) Joan. III. 14.

Posta essa negl' incontri de Bivij, e in ogni lato, e luogo di passaggio, ferirà del suo amore i distratti della strada, che vi s' incontreranno co' sguardi, facendoli cadere nella divota adesione alle dolcissime sue piaghe: E quanti, e quanti dal Destriero, in cui gonfj andavano di terreni disegni, e vanità, e tal volta di furibondi precipitosi attentati, si videro roversciati all' instante, qual' altro Saulo persecutor de' Cristiani, al suolo convertitisi a tal veduta. Similmente, con far cader loro le Macchine; e gl' appoggi tutti dell' Idee superbe, grazie tutte, che per la conversion de' Cristiani Gesù dal Cielo particolarmente dispone; morde così qual Ceraſta nel sentiero il Destriero de' precipitosi pensieri, e destina con amor le disgrazie, che ci facciano cader addietro, e rivolger, quasi dissi a forza, supini la faccia al Cielo, a differenza delle Nazioni, che son fuor di strada, le Pagane, ed Eretiche, quali abbandona alla propria volontà, e lascia, che sieno prosperate, e poderose nel Secolo.

XIV.

1. Soggiunge poi: *Gad accinctus præliabitur ante eum, & ipse accingetur retrorsum* (1).

(1) Gen. XLIX. 19.

Avea la Tribù di Gad, a precedere le altre nel primo Transito del Giordano, per ritornarsene poi al proprio Paese conceduto in Galaad con nuove spoglie, e carico legato addietro.

2. Similmente il Messia avea a combattere d' avanti a noi; come nostro Duce ch' egli è, e capo de' Predestinati. Passò egli il primo il gran Giordano colla sanguinosa Passione, e il ripassò risorgen-

gendo, e risorto stabil nella Fede, come in Terra promessa, la Chiesa Santa conquistatasi col di lui Sangue. Ritornò poi al Cielo, al proprio Regno, traendo dietro a sè le spoglie della Morte già superata, e sconfitta, le Anime ritenute sin' all' ora nel sen di Abramo, per rimpiazzare degli Angeli prevaricatori espulsi, come di Galaad spopolato, con esse il Paradiso.

XV.

1. Indi favellò ad Aser così: Il pane di Aser sarà molto pingue, e la delizia de i Regi (1).

(1) ibid.20.

2. Quest' è il Pane Eucaristico, Pane d' ogni soavità, e benedizione ripieno, e di cui non hanno maggior delizia i Santi, che sono i veri Re del Mondo.

XVI.

1. A Neftali poi si fece a dire: sarà egli un Cervo fuggitivo, le di cui parole saranno di molta grazia, e bellezza (2).

(2) ibid.21.

2. Riguardava quivi pure il Messia, che qual Cervo venne: *Saliens in Montibus, & transiliens Colles* (3); Onde siegue la stessa Sposa de' Cantici a dire, *Similis esto dilecte mi Capreæ, hinnuloque Cervorum* (4). Cominciò egli in fatti la sua predicazione in Neftali (5). E chi mai parlò meglio, o al pari di lui? Niun più di lui, che è la Sapienza stessa, e il Verbo del Divin Padre ha ragion nell' Elogio: *Dans eloquia pulchritudinis*: Fu egli pure mandato dal Padre, dal Cielo alla Terra, qual Cervo, che da' Monti discese al Piano, e superò colla sua passione, nello stesso ogni gran Monte, e alto Colle di eroiche aspriſſime sofferenze, e le Podestà Infernali, che s' ergevano altiere sopra i peccati del Mondo, ad impedirci l' accesso alla Patria.

[3] Cantic. II. 8.

(4) Cantic. II. 9. 17.

(5) Matth. IV. 13. 14. 15

XVII.

1. Restano ormai da benedirsi i soli due ultimi più diletti Figliuoli Giuseppe, e Beniamino. Ragione era, che per gratitudine si diffondesse più, che negli altri nelle predizioni auguste a favore di Giuseppe sì benemerito, e giusto. Riferiamone le parole stesse della Volgata. *Filius accrescens Joseph Filius accrescens, & decorus aspectu: Filiæ discurrerunt super murum, sed exasperaverunt eum, invideruntque illi, habentes jacula. Sedit in forti arcus ejus, & dissoluta sunt vincula brachiorum, & manuum illius per manus potentis Jacob: Inde Pastor egressus est lapis Israel: Deus Patris tui erit Adiutor tuus, & Omnipotens benedicet tibi benedictionibus Cœli desuper, benedictionibus abyssi jacentis deorsum, benedictionibus uberum, & Vulvæ. Benedictiones Patris tui confortatæ sunt benedictionibus Patrum ejus, donec veniret desiderium Collium æternorum. Fiant in capite Joseph, & in vertice Nazarei inter Fratres suos* (1). Lo chiama Nazareo trà suoi Fratelli, poichè Nazir era il Nome de' Capi delle Offizialità delle Corti Orientali (2).

[1] Gen. XLIX. a 22. ad 27.

[2] Calm. coment. hic.

2. Accenna parimente i fatti decorsi, e gli avvenimenti accaduti al diletto suo Figlio: Egli è un Figliuolo, die' egli, che ancor va crescendo. Tal era quando gli fu sottratto di casa. Vago egli è d' aspetto, onde le Giovani Citelle correvano sulle Terrazze, per rimirarlo. Tale sarà stata la di lui bellezza, e modestia, che se 'n invaghissero le Fanciulle in tale guisa; Ma i Fratelli lo tratta-

ro-

rono aſpramente, portandogli grand' invidia, ed attendendo col Dardo ſteſo l' occaſion di ucciderlo: ma come la di lui fiducia, qual' Arco del cuore, che getta lungi, e lancia le ſue cure nel forte, e Onnipotente, in lui ſi riposava, e ſedeva; fu perciò liberato da ogni inſidia, ſi diſciolſero i ſuoi legami, con cui furono le mani, e le braccia legate, allorchè ſi gettò nel Pozzo, l' Onnipotente quello, che reſe pur poderoſo, e felice Giacobbe, lo liberò, ed indi cavato, e gettato qual pietra ſpreggiata d' Iſraele in Egitto, divenne un Monarca, e Paſtore di quell' Impero.

3. Così in avvenire lo aſſicura, che il Dio di ſuo Padre ſarebbe pure ſtato il ſuo difenſore, e che l' Onnipotente lo benedirebbe ſempre più colle benedizioni del Cielo, e della Terra, cioè della grazia, e delle terrene proſperità, colla numeroſa proſapia, e copioſo lor nutrimento. E le benedizioni, ſoggiunge, che ora ti porge tuo Padre, ſono confermate, e avvalorate da quelle de' miei Antenati, delle quali ne ſarai partecipe, ſinchè venga il deſiderato de' Colli eterni, cioè il Meſsia. Orsù vengano ſul capo di Giuſeppe Nazareo, cioè ſtato ſempre ſegregato da ſuoi Fratelli; come quel nome avanti il Nazareato inſtituito da Mosè, ſecondo la propria Etimologia ſignificava, vengano, diſſi, tutte le felicità pronunciate.

4. Ma ſeguendo più oltre le intenzioni Profetiche, non che iſtoriche del Patriarca, il vero Figliuolo naſcente quì accennato è quel deſſo, di cui diſſe San Giovanni Battiſta (1): *Oportet illum creſcere, me autem minui*, e che veduto fu da Nabucco nell' immagine d' una pietra, che crebbe ſino alla grandezza d' un Monte, che occupava tutta la Terra. Egli è il più bello, dice il Reale Salmiſta (2), di tutti gli Uomini, per amore, e brama di cui le Anime Sante dell' antica Legge lo rimiravan dal muro di quelle figure preſcritte, e le preſenti del nuovo ſtato di Grazia lo riguardano dalla parete degli accidenti nel Sacramento Euciriſtico, e corrono per le altezze delle Virtù più ſublimi, a godere della di lui veduta ne' favori della contemplazione.

(1) Joan. III. 30.

(2) Pſalm. XLIV. 3.

5. Eſſo fu il maltrattato, il calunniato, e l' invidiato dagli Ebrei ingrati, e lo è tutto giorno da' Peccatori: ma *ſedit in forti arcus ejus*: Era egli troppo ben' inteſo con Dio, e da lui protetto, per non reſtare depreſſo dalla congiura. L' Umanità di lui Santiſſima, con cui dovea, come con arco berſagliare l' Inferno, e trafiggere i Nemici inviſibili ſedeva nella Perſona Divina, val' a dire, nella fortezza medeſima: E dappoichè fu involto ne' panni ſepolcrali, e ſepolto, l' Onnipotente gli ſciolſe i legami, e le catene ſteſſe infranſe della morte. La Santiſſima Triade operò *ad extra* queſta meraviglia nella notte di ſua Reſurrezione, e bene Giacobbe l' accennò colla voce *potentis*, la quale in Ebreo è *abbir*, di cui per dottrina de' Rabbini antichi illuſtrati di rivelazione maggior d' ogni cabala la prima lettera *Aleph* ſignifica *Ab*, cioè il Padre, la ſe-

ſeconda *Bet*, ſignifica *Ben*, cioè il Figlio, e la terza *Res*, ſignifica *Ruach*, cioè Spirito Santo.

6. Indi, cioè dal ſepolcro uſcì fatto Paſtor d' Iſraele, e pietra angolare: *Faciens utraque unum* (1), cioè, che uniſce la Sinagoga, e la Chieſa, ed è dell' una, e dell' altra l' Oggetto, la baſe, e il centro.

(1) ad Epheſ II. 14.

7. Ad eſſo più, che ad ogn' altro ſpetta la benedizione, che il di lui Padre, il qual' era il Dio, sì di Giacobbe, che de' di lui Antenati, ſarebbe il di lui Protettore, e che l' Onnipotente lo benedirebbe colle benedizioni del Cielo, e della Terra, val' a dire, sì degli Angeli, che dell' Anime, ritenuteſi ſin' all' ora in depoſito negli Abiſſi, le quali gli ripeteranno per tutta l' Eternità in ringraziamento quelle divote acclamazioni della Donna del Vangelo (2): *Beatus venter qui te portavit, & ubera quæ ſuxiſti*: In lui ſolo vanno a cadere tutte le benedizioni Profetiche degli antichi Patriarchi, e l' una coll' altra accoppiate lo preſagirono, qual deſiderio de' Colli Eterni, cioè di tutte l' Anime Sante, che furon l' oggetto degli altiſſimi, eterni Divini Decreti: nel di lui Capo coronato, e conſagrato, come verte il Caldeo la voce: *Nazarei*, vennero a riporſi, come in ultimo principale oggetto, e fonte le benedizioni tutte paſſate, e future.

(2) Luc. XI. 27.

XVIII.

1. Ma, e per Beniamino il ſuo Diletto, che belle predizioni avrà egli riſerbato? non dice altro, ſe non che Beniamino ſarà: *Lupus rapax, mane comedet prædam, & veſpere dividet ſpolia* (3).

(3) Geneſ. XLIX.

2. Prenunzia la Converſion di S. Paolo, il quale era della Tribù di Beniamino. Fu egli prima Lupo rapace, che andava in traccia de' Convertiti a Criſto, per conſegnarli a' Carnefici di Geroſolima: ma poi fu fatto Apoſtolo dello ſteſſo Criſto, e tutto atteſe a ſpogliare l' Inferno de' ſuoi ſeguaci, e ad arrichirne d' eſſi, cioè di tutte le Genti, la Chieſa.

3. Lupo rapace fu altresì la Sinagoga negli ultimi tempi di ſua ſuſſiſtenza, e nell' ultima generazione, che poteaſi raffigurare da Beniamino l' ultimo de' Figliuoli di Giacobbe; poichè ſino che viſſe il Salvatore, ſi divorò la preda di quel gran dono, qual fu d' avere direttamente a sè mandato, ad iſvelarſi il Verbo Incarnato, uccidendolo in vece di adorarlo. Ma poi alla di lui morte, ſiccome principiò egli a regnare, così fu obbligata a rinunziare a noi le di lui ſpoglie, gli argomenti tutti a lei pria conſegnati con l' inſtituto Moſaico, e l' onore del Corpo Miſtico della Sapienza Incarnata.

4. Sicchè finiſce Giacobbe le ſue Profezie con accennare il ripudio dell' Ebraiſmo rubelle, e con dare queſto nuovo argomento a que' ſuoi Diſcendenti, che voleſſero corriſpondere alla luce.

XIX.

1. Benedetti così, e provveduti de' riſcontri Profetici ſalutari i Figliuoli raccomandò loro novamente, come coſa, che gl' importava aſſai, ſiccome n' avea già pregato Giuſeppe diſtintamente, a ſepellirlo nella Caverna di Abramo, dove pur giaceva l' amato Padre: *Ego congregor ad Po-*

Populum meum, disse loro: *Sepelite me cum Patribus meis in Spelunca duplici, quæ est in agro Ephron Hethæi contra Mambre in Terra Chanaan, quam emit Abraham cum agro ab Ephron Hethæo in possessionem Sepulchri* (1). Colà desiderava d' esser sepolto, per non esser disgiunto da' suoi Maggiori, quai chiama il suo Popolo; poichè ivi fu sepolto Abramo, e Sara, ivi Isacco con Rebecca sua Moglie, ed ivi pure fu sepolta Lia (2), e questa io mi persuado, che vi sarà stata condotta parimente dall' Egitto; mentre che se 'n venisse con Giacobbe in Egitto a vedere, e riverire nel grado, che godeva di Reggente di quell' Impero, il Figliuolo Giuseppe, me ne dà l' argomento il sogno avuto da questo, che undeci Stelle, oltre il Sole, e la Luna, cioè oltre il Padre, e la di lui Moglie, l' averebbero adorato.

(1) ibid. 29. 30.

(2) ibid. 31.

2. Dopo d' avere tutto ciò raccomandato a' Figlj, e terminate le istruzioni suddette, da seduto che era sul letto ritratti a se i piedi pendenti, e distesi, che gli ebbe sullo strato, per coricarsi, spirò, e l' Anima sua felice se 'n volò al Popolo eletto nel sen di Abramo (3).

(3) ibid. 32.

3. Ad una lezione sì autentica, e copiosa, che fece di sè medesima per bocca d' Israele la Sapienza premettendo sì chiari riscontri, per essere conosciuta, quando sarebbe venuta ad abitare sensibile, ed in Corpo mortale tra Noi, a predicare le sovranaturali dottrine; e con avere generosamente arricchita con sì numerosi, e distinti profetici argomenti la Fede di quello Stato nel venturo Liberatore, la quale era la base di tutta l' Antica Sapienza, neghi chi può quella Scuola, che io vado annunciando della Sapienza medesima. Tutte cotesse Profezie furono altrettanti contrasegni posti in mano degli Ebrei, per riconoscere a suo tempo il Messìa, giacchè tutte, come udimmo, riferivansi ad esso, e alla sua Chiesa; affinchè vieppiù trattanto si eccitassero, a desiderarne la grazia, e a detestare la ribellione prenunziata della Nazione, posponendo ogni connaturale amore al zelo della propria salvazione, che dal Liberatore promesso attendevano.

4. Queste rilevantissime predizioni furono il testamento, che Giacobbe lasciò a' posteri, non quelle imposture, e finzioni, che si riposero in certo libro intitolato: *il Testamento di Giacobbe*, il quale s' annovera nel Catalogo de' Libri Apocrifi da Gelasio Sommo Pontefice.

5. Se egli poi componesse alcuni Salmi del Salterio, i Graduali, ed altre Orazioni, che recitansi dagli Ebrei ogni sera; sin che non ci danno maggior prova della loro asserzione, diciam di nò, perchè nella Storia non s' ha d' asserire senza bastevole fondamento.

XX.

1. Appena esalato dall' amoroso Patriarca il benemerito Spirito Giuseppe se gli gettò sul volto, e chiusigli gli occhi (1), gl'impresse più baccj accompagnati da tenerissime lagrime; e tosto comandò a' Medici della Corte suoi servi, che n' imbalsamassero con gli Aromi più preziosi il Venerabil Cadavere (2).

(1) Genes. XLVI. 4.

(2) Genes. L. 1, 3.

2. La fonzione dell' imbalsamare i Cadaveri ſecondo, che ſi coſtumava nell' Egitto per atteſtato di Erodoto (1) eſigeva ſettanta giorni: s' eſtraeva il cerebro colle interiora, che ſi lavavan nel Vino di palma, e con altre droghe aſtringenti: Indi per trenta giorni ungevano il Corpo di olio di Cedro, di Mirra, Cinnamomo, e d' altri ſimili prezioſi Aromi, dopo il che lo mettevano per quaranta giorni tra il Salnitro.

(1) Lib. II. C. LXXXVI.

3. Per tutto queſto tempo pure l' Egitto continuò il ſuo pianto funerale, dopo il quale Giuſeppe pregò gli Uffiziali maggiori della Corte di Faraone, giacchè non gli era permeſſo di favellargli, o di preſentarſegli tampoco in abito lugubre, ſiccome pure Mardocheo non entrò in Palazzo di Aſſuero, ſinchè ebbe d' attorno veſtito di pianto: *Non enim erat licitum indutum ſacco aulam Regis intrare* (2); Gli pregò, diſſi, ad eſporre in ſua vece al medeſimo, qualmente ſuo Padre l' avea inſtantemente pregato, a farlo ſeppellire nel Campo già comperato da (Abramo) ſuo Padre nella Terra di Canaan; e quindi lo ſupplicava, di permettergli queſto viaggio, per condurre colà il Cadavere del Genitore a ſeppellirſi, dopo la qual' eſecuzione dell' ultima volontà d' eſſo farebbe ſubito ritornato (3). Ma e con qual' umiltà, e maniera obbligante ſi raccomandò egli per queſt' uffizio a i Cortigiani di Faraone? *Si inveni gratiam*, diceva loro, *in conſpectu veſtro, loquimini in auribus Pharaonis* (4). Così ſanno i Sapienti diviſar le occaſioni, di praticar le virtù più adattate, ed eſſere in ogni mutazion d' accidenti quegli Eſemplari di comune inſtruzione, che debbon' eſſere.

(2) in Eſth. IV. 2.

[3] Gen. L. 4-5.

(4) ibid. 4.

4. Volontieri, diſſe Faraone, e per moſtrargli il grato, e diſtinto amore, gli volle favellare in Perſona ſenza dipendere dalle Leggi della Corte: e gli diſſe: Sì: contento ſono: Va pure a ſeppellire tuo Padre, a miſura dell' inſtanza avuta dal medeſimo (1).

(1) ibid. 6.

5. Andò adunque, e lo ſeguirono non ſolamente i Fratelli, ma per onorarlo nel Genitore, vennero tutti ancora i Seniori, cioè i Graduati della Corte, e tutti i Primogeniti dell' Egitto (2) Nè rimaſero in Geſſen d' Iſraele, ſe non che i Fanciulli, gli Armenti, e i Greggi. Del qual ſeguito ſontuoſo altri andavano in Cocchio, altri a Cavallo, e chi a piedi, onde fu queſto un Treno molto nobile, e magnifico (3).

(2) ibid. 7.

(3) ibid. 8. 9.

6. Entrarono nella Cananitide; cioè nella di lei parte Orientale di là dal Giordano, oltrepaſſarono il Fiume, e vennero all' Aja di Arad, ivi fecero alto, e depoſto in mezzo d' eſſa il Sagro Cadavere gli celebrarono un' oſſequioſo pianto di ſette giorni, ma con gemiti sì ſonori, e con voci sì gagliarde, che i Cananei ne ſtupirono, e diſſero: Egli è ben grande queſto pianto degli Egizj, e vollero, che ne foſſe eternata la memoria in quel luogo dinominandolo: Il Pianto dell' Egitto (3).

[4] ibid. 10. 11.

7. Dopo queſto pubblico onore fatto al benemerito Campione della Sapienza eſtinto, i Figliuoli lo portaron nel Campo poco di

Han-

stante, che Abramo avea comperato, e dove giaceva esso colla Moglie, e col Figlio Isacco, e dentro di quella doppia spelonca lo sotterrarono (1).

(1) ibid. 12. 13.

XXI.

1. Adempita così la volontà del Padre, e riconfermato col nuovo pegno ivi posto il possesso, che la Sapienza prender volle or novamente della Cananitide; Giuseppe con i Fratelli, e tutt' il seguito rivolsero i passi all' Egitto (2).

(2) ibid. 14.

2. Trattanto i Fratelli vedendosi mancato l' appoggio di sua fiducia colla morte del Padre, entrarono in apprensione, che facilmente Giuseppe fosse indi per volere in appresso il fio dell'antico delitto loro, non avendo già più il riguardo primiero, di non amareggiare il Padre, quale dubbitarono, potesse essere stato tutt' il motivo della sofferenza, e dilazione di tal Giustizia; onde cominciarono a discorrerla insieme, e a dire l' uno coll' altro: Chi sa, se forse rammentandosi egli ora l' ingiuria da noi fattagli, non sia per renderci il male, che gl' intentammo (3). Che però raccomandaronsi ad un Confidente accetto pure a Giuseppe; acciocchè volesse favellargli così a nome loro: Tuo Padre ci ordinò pria di morire, di parlarti da sua parte, e dire: Ti prego a smenticare la scelleratezza de' tuoi Fratelli, del peccato loro, e malvagità, che contro di te eseguirono. Noi ancora, cioè i colpevoli, e traditori, che fummo, ti preghiamo, a che vogli perdonare una iniquità sì grande a i servi del Dio di tuo Padre, val' a dire, già ravveduti, e timorati di Dio.

(3) ibid. 15. 16.

3. Giuseppe in udire un' Offizio sì inaspettato, ed umile, rispose più, che colla bocca, con gli occhj grondanti di lagrime, le quali bastarono, a rincoraggire i Fratelli, ed a presentarsegli pure in Persona, e prostrati in terra a dirgli: Siamo tuoi Servi (1).

(1) ibid. 8 15. ad 19.

4. Ed egli con somma bontà, ed amore rispose loro: Non vogliate temere. Forsi noi potiamo contravenire alla Divina volontà? Non vi riuscì di tradirmi, perche il Signore preservare mi volle: voi macchinaste del male contro di me, ma egli lo convertì in bene, e per esaltarmi, come ora vedete, ed acciocchè salvasse per mio mezzo molti Popoli (2). Se tale è adunque la Divina volontà verso di me, acciocchè sia di salute a' molti, immaginatevi, che non si condice alla mia vocazione la temuta vendetta: No non vogliate temere, anzi vi pascerò, e così pure i vostri Figliuoli: Indi accarezzatigli con tenerezza ad un per uno gli consolò grandemente, dando loro con sì eroico amore una nuova idea, ed instruzione, di quali debbano essere i pensieri, e gli affetti, di chi serve il Signore, cioè di amore, e di pace, non di vendetta, ma solo di Carità,

[2] ibid. 19. 20.

INSTRUZIONE PRATICA

E riſcontro della Scuola della Sapienza rilevato dagli argomenti dell' accennata Iſtoria.

I.

1. IL ritorno di Eſaù alla Caſa d' Iſacco, quando Giacobbe ripatriò, ben corriſponde alla Maſſima, che vo dicendo, della Sapienza di eſtendere il ſuo Regno negli Uomini, e di ben inſtruirli delle proprie verità; mentre quell' acceſſo di Eſaù con tutta la ſua Famiglia ridondare dovea in maggiore di lui inſtruzione, e de' Figlj nella vera credenza, e nell' Opere ſalutari.

2. Corriſponde alla ſteſſa dimoſtrazione la traslazione di Giuſeppe, come il più Santo de' ſuoi Fratelli, e perciò il più atto all' altrui Edificazione, e ſalute nell' Egitto, e dopo alcuni anni la ſeguita di lui eſaltazione miracoloſa, ed in appreſſo l' eſſere obbligate tutte le vicine Provincie a portarſi in Egitto, a comperare più del grano, di cui n' abbiſognava il Corpo, l' argomento del Dio d' Iſraele, che avea poſto in Reggia altrui, a pubblicare la virtù di ſua protezione Onnipotente, quel ſuo luminoſo Campione. E finalmente dopo laſciati nella Cananitide a germogliare i ſemi della lunga predicazione, e de i ſalutari racconti di Abramo, Iſacco, e Giacobbe la traslazione di queſto pure con tutta la Nazione in Egitto riduce all' ultima evidenza la ſteſſa noſtra propoſizione,

3. Oh quanta luce applicò ora il Signore all' Egitto, e per quanto gli e la mantenne vicina? Appena formati i Santi vedemmo ſin' ora, che gli volle al giro quai luminari, a diſtruggere l' errore; e quai Miniſtri, ad arrolare Imitatori. Per formar poi queſti Eroi degnoſſi tanto, e con viſioni, e con miracoloſi avvenimenti, che conviene ammirarne, non che crederne l' infinita premura annunciata dal preſente Libro.

4. Ma ciò, che più mi ſorprende sì è, che quanto più faceva in adempimento del decretato Impero della Sapienza nel Mondo, tanto s' impegnava a far più in avvenire co' Miſterj, che davano la caparra della promeſſa Incarnazione.

5. Sapienza era ciò, che promettevaſi, cioè la Perſona ſteſſa del Verbo, ed il Vangelo: Sapienza era ciò, che dal fine delle condotte riconoſcevaſi per la motrice dell' avvenuto, vedendoſi produrre dalle diſgrazie la penitenza, il diſinganno, la patienza, la conformità, e le Virtù più eccelſe, e dalle proſperità il ſanto Amore: Sapienza era il Carattere di tutti gli avvenimenti, perchè dottrinali, e pieni di Miſterj, non avendo altro linguaggio eſſa, ſe non che di Dottina, e di Arcani. Di Sapienza finalmente era la Scuola.

II.

1. L' attenzione, che ſi raccomandò nel Terzo Libro, di raffrenare ogni giudizio promoſſo dalla Paſſione, e di eſigerne per unica norma, e motivo le Maſſime prime della retta ragione, vedemmo, come ſi fece accettare

con

con valido proponimento dai Fratelli di Giuſeppe per mezzo di tutti gli ſtratagemmi inſpirati, con cui queſto gli ſeppe far deteſtare l' antico errore.

2. Oh quanto deplorarono eſſi l' invidia antica, e l' empia riſoluzione, che le donarono, di eſequire quell' inumano eccesſo, e fratricidio, allorchè incontrarono le anguſtie appreſe nell' Egitto. Ecco, dicevanſi l' un l' altro, ora la Divina Giuſtizia eſige da noi il ſangue dell' Innocente venduto. Pianſero perciò oh quanto! ſi gettarono a piè dello ſconoſciuto Reggente, chiamaronſi colpevoli ineſcuſabili, non del delitto imputato a Beniamino, che ben conobbero, non eſſere con colpa d' alcun di loro, ma dell' antico, di cui ne portavano nel cuore il dolore, e perciò non ebbero difficoltà a rivelarne anche al Genitore l' indegno attentato. Non diedero aſcolto al roſſore di tal propria infamazione, che avrà lor ſuggerito, di più toſto rinunziare a tutte l' eſibizioni di Giuſeppe, e di andarſene in altre parti del Mondo, a cercar ſua fortuna, più toſto, diſſi, che diſcoprire al Padre, di cui n' aveano un riſpetto, e venerazione maggiore d' ogni confronto, sì grande loro ignominia; tanto avrà lor ſuggerito il roſſore, ma un Dettame sì ſtolto della parte inferiore non curarono, e ſolo atteſero, a ſecondare la Divina Volontà, che conobbero, eſigere da eſſi per mezzo di Giuſeppe già riconoſciuto, quanto ei gl' imponeva.

3. Giuda in offerire la propria ſervitù in vece di quella di Beniamino, come pure i Fratelli s' erano eſibiti alla medeſima, non aſcoltò già all' ora il dettame dell' Amor proprio, il quale avrà propoſto nel cuore, di laſciare nelle ſciagure, chi n' era deſtinato, e ſalvare la propria vita, e libertà; ma ciò non oſtante preferirono a queſto il ragionevole della parte ſuperiore, il qual diceva loro, che doveano adempire alle proteſte fatte al Genitore, e che la di lui vita, la quale avrebbe corſo un gran pericolo nella diſgrazia di Beniamino, doveaſi preferire alla propria libertà, dovendoſi una tal gratitudine, e riſpettoſo amore ad un Padre sì benemerito.

4. Ammiroſſi lo ſteſſo rigoroſo contegno in Giuſeppe in tutte le parlate auſtere, che fece a' Fratelli, e in ſoſtenere ſino al riſcontro preteſo della lor converſione, e ſapiente diſpoſizione il Perſonaggio di ſtraniero. Oh quanto gli ſarà ſtato mai violento un trattare con ſembianza di altiero quegli amati Fratelli, che da tanti anni non avea veduto, e che in ſol vedendoli gli fecero un' impreſſione nel cuore sì tenera, come poi dimoſtrò il fatto. L' imputarli di delitto, nè alle diſcolpe loro piegarſi con alcun ſegno di amore, il regolare gli ſguardi, che ſpiraſſero uno ſdegno, che tutto era artifiziale, e contrario alle perſuaſive del cuore, quel laſciarli partire col contentarſi ſolo, che a libero loro conſenſo gli conduceſſero Beniamino, e laſciare longi da sè l' amato Padre, benchè di cadente età, e vicino al pericolo, di prevenire colla morte il piacere de' ſuoi ampleſſi, quell' aſpettare, e quel differire una sì ardente conſolazione ſino a quando l' inſpirazion del Signore gli daſſe la ſpinta ad

Un

un sì desiato invito, e quando facevan forza le lagrime, il ritirarsi, per non violare il sembiante impostogli dalla Sapienza, e quel pranzare con loro, e moderare le cortesìe dell' Urbanità alle leggi d' uno straniero Principe, che onorasse quegli Ospiti, tutte queste furono violenze interiori, ch' egli fece a sè stesso, al proprio dettame, ed impulso: il tutto per secondare a puntino l' idea del suo zelo inspirato, qual era, di promovere ne' Fratelli una conversione vera, e di ridurli a rendere alla Sapienza l' onore violato, con gli Atti contrarj all' ingiuria antica, quali noi nel ragguaglio della Storia abbiamo accennati.

5. Giacobbe nulla meno, sebbene bramasse cotanto, di abboccarsi col Figlio per tanti anni compianto, nè desideresse al mondo consolazione maggiore, pur' ebbe timore, di seguire un Dettame per altro sì innocente, e sì giusto, se pria presentati in Bersabea all' Altissimo i dovuti sagrifizj, d' indi non riceveva il sicuro confronto della Divina Volontà.

6. Questo è l' esperimento diretto di quella massima di Sapienza, che si propose nel Terzo Libro dall' arte direttiva de' Giudizj, cioè di non mai fidarsi del proprio Dettame, nè di mai accordare a questi giudizj pratici promossi dal proprio amore, elezione di sorta, ma di volerne sempre il motivo infallibile, e proposto dalla retta ragione, e sopra tutti quello della Divina Volontà, in seguire la quale non potiam mai temere di sbaglio, o di azion men Sapiente.

III.

1. La Vigilanza di custodire la propria Virtù si vide, quanto eccellente fosse in Giuseppe, sì per difendersi dalle insidie dell' impudica Moglie di Putifare, che di fuggire con anche rilasciarle in mano il mantello proprio. La stessa Virtù lo fece ammirabile pur nel contegno di sua lingua in non raccontare, nè tampoco in sua discolpa il fatto, come, e quale fu, nè gli sarebber mancati gli argomenti, ed indizj da giustificare la propria asserzione, quand' avesse egli voluto appigliarsi a tal ripiego più tosto, che alla Provvidenza del Protettore de' Giusti; siccome le insidie della Donna furono molte, e l' amore massime in quel sesso men ragionevole non usa sempre le cautele tutte, con cui si nasconda.

2. Ma sopra tutto gli fu necessaria una vigilanza, e ben continua, in diportarsi nella Reggenza, e suprema Autorità ottenuta in tal modo, che non incorresse nell' invidia, nè offendesse la pretensione di tanti grand' Offiziali, che se gli fecer soggetti, e benchè giungesse a spogliare l' Egitto di tutt' il danaro, della Libertà, e degl' Idoli proprj, ed introdotta avesse una straniera Nazione intiera, cioè tutta la propria Parentela, nella Provincia più felice, e privilegiata di quell' Impero, tuttavia l' amasser tutti cotanto, che niuno mai osasse d' imporgli calunnia. In Ministero sì grande, in avere a trattar tutto giorno con tutt' il Regno, con essere di Nazione, e di Religione diversa contenersi in tal modo, e misurarsi così bene nelle proprie gesta, nell' espressioni, e negli

gli esterni atteggiamenti medesimi, che non se gli notasse difetto, o trasporto (poichè questi avrebbero cagionata della querela, e l' averebbero reso odioso, com' ella è proprietà inseparabile del vizio, e così d' ogn' atto scorretto) fu un' impresa, che senza una continua riflessione in sè stesso, e vigilanza la più guardinga non si sarebbe potuta felicemente sortire.

3. I Fratelli, e Giacobbe quanto cauti, e circospetti dovettero similmente ivi essere, per non rendersi odiosi alla Nazione, le di cui migliori campagne godevano. Erano già esosi a tutti per l' offizio Pastorale, che dagli Egizj era aborrito, e pure in tal circostanza ancora doveano rendersi sì accetti a' que' Popoli, di potere a poco a poco disingannarli nell' errore del maggiore loro impegno, qual' era della Idolatria, e disporli alla Credenza, e culto del solo Dio d' Israele: Tal' era l' incarico della lor Traslazione, come ella fu una Missione indubitata della Sapienza per propagare la Verità. Certamente non potevano essere ridotti in circostanze, che più gli obbligasero a vigilare nella propria Condotta, di quanto ora si videro costretti dalla presente lor condizione.

4. Il rimorso del fratricidio indegno col ritrovarsi tra le mani del Fratello stesso offeso, e quello sì Giusto, e Santo, che non avrebbe fatta differenza del proprio Sangue, in castigandoli se colpevoli di alcun' eccesso, e con avere il processo sempre aperto avanti di lui della propria malvagità da lui sperimentata nella Persona stessa propria, oh quanto gli dovea rendere ben' attenti, a diportarsi in maniera, che della concepita pietà, e perdono non avesse a ritrattarsi, col rendere lor la pariglia dell' operato ad ogni minima occasione di nuova colpa, o eccesso, di cui ne dovea egli essere il Giudice.

5. Lasciati però i riflessi esteriori, e visibili, l' esperienze, che ebbero della Divina Giustizia, e Provvidenza, che non perdette mai di vista il misfatto loro; onde gli constrinse a doversi presentare in man dell' offeso colla necessità della fame, e volle scontassero le passate ingiurie fatte all' Innocente, colle umiliazioni replicate non solo di loro ossequj, ma più del loro timore nella comparsa, che dovettero fargli d' avanti, di Ladri ingrati, e indegni, dopo l' angustie poi del vedersi carcerati, ed imputati di delitti i più gelosi alla politica dello Stato: un' esperienza sì chiara avuta, di quanto l' Altissimo dispone degli avvenimenti secondo le leggi della sua Giustizia: Questa sì, che fu una Scuola sì efficace di vigilare nella propria moralità, e nel contegno d' ogni movimento irragionevole, che ci assicura affatto del retto loro diportamento sussequito, e della conversione costante, per quanto vissero; onde potè la Sapienzaa tirarli colà alla pubblica edificazione, e Ministero, che dallo stuolo eletto della Nazione Ebrea pretendeva.

IV.

1. La Divina adesione non si poteva raccomandare di più a tutt' il Popolo Egizio, di quanto fece l' esaltazion di Giuseppe,

e la

e la prerogativa d' una impareggiabile previdenza del futuro, per di cui merito fu tratto dalla prigione, e collocato nel più alto grado del Soglio. Videro tutti, quanto giovaſſe al Giovane fortunato l' aderenza del Dio d' Iſraele, dal quale ricevette tutti que' doni, e molto riputate felicità; onde fu comune a tutti l' argomento, e l' incentivo d' imitarne la felice di lui elezione.

2. Le diſgrazie appreſe da' Fratelli imputati, or di un delitto, ed ora di un' altro, gli ſcoſſero a penſare a Dio, e ad averlo ſempre preſente qual Giudice delle loro colpe non obbliate: e dopo un sì grande timore ridotto ſino all' ultimo cimento per ſino, di doverſi chiamare colpevoli ſenza difeſa, di un furto il più indegno, e vergognoſo, e di offerirſi ad una penal ſervitù, riſoltoſi poi il tutto in una tanto maggiore proſperità, il vedere, che tutto fu quello un giuoco della Divina Beneficenza, per diſporli dopo una profonda compunzione, e deteſtazione de' paſſati delitti ad una felicità ſingolare inaſpettata, fece ben loro conoſcere l' infinita Divina Bontà, in eccitamento ad amarla, ed a deſiderarne a gara il più eroico Miniſtero in qualunque impegno di ſua Divina Volontà.

3. Il Santo Patriarca non poteva avere più bell' argomento in mano, per imprimere ne' Figliuoli tutte le maſſime della ſua Scuola, e quelle ſteſſe, che reſero eſſo feliciſſimo, e Sapiente. Il Signore gli fe vedere tali accidenti, e così pure a' Figli, che non poteva eſſere più dimoſtrata la via, che conduce al contento, e qual doveſſe eſſere il conſiglio da prenderſi nella preſente vita, cioè dell' aderire a Dio.

6. Imparammo noi pure fin' ora, che la virtù ſi lavora col dolore: che l' Anime s' uniſcono a Dio colla conformità: che chi s' appiglia al partito del Signore, non ha, che temere, nè dagli Uomini, nè dall' Inferno; poichè il tutto ſi rivolge in Miniſtero delle maggiori Beneficenze: Imparammo, che le paſſioni portano agli eccеſſi, ed i Servi del Signore ſi contradiſtinguono nel domarle, e nel conſervarſi manſueti, e quaſi diſſi inſentiati, e dimentici d' ogn' ingiuria. Imparammo a conoſcere molti errori del ſenſitivo dettame, e le vie dell' adeſione felice, e la vigilanza neceſſaria, per gl' impenſati incontri, con cui ci aſſaliſce l' Inferno: Sicchè tutto è ſplendor di Sapienza, tutto luce, nè poteva più di così pubblicarſi la verità dell' unico Dio del Cielo, e della Terra.

7. Egli è adunque ſempre più vero il riſcontro, di quanto aſſunſi a dimoſtrare nel preſente Libro, cioè, che il Signore vuole, che la Sapienza regni nel Mondo, e ſia degli Uomini l' oggetto, la guida, l' amore, e lo ſtudio.

ORDINE CRONOLOGICO.

ESAU' *viene colla ſua famiglia, ed armenti ad abitar con Giacobbe in Mambre:* V. Parag. 1. a n. 11. ad VI. *nell' anno* 2275.

Giuſeppe di ſedici anni compiti

piti nel diecisettesimo: Genes. XXXVII. 2., fu venduto agl' Ismaeliti, e condotto nell' Egitto nell' anno 2276.

Nello stess' anno Giuda si diparte di Casa, ed in Odolla maritasi.

Ebbe egli ne' susseguenti tre anni tre Figlj: V. Parag. 31. 2 n. III. ad VIII. 2279.

Giuseppe in Egitto per calunnia della Moglie di Putifare vien cacciato prigione, e spiega i sogni a i due Carcerati, due anni prima di sua esaltazione, val' a dire, in età d' anni vent' otto: Genes. XLI. 46. 2287.

Isacco muore d' anni cent' ottanta: Gen. XXXV. 28. 2288.

Giuseppe spiega a Faraone i sogni, avendo di età trent' anni: Gen. XLI. 46. 2289

In questo stess' anno principiano i sett' anni dell' abbondanza, ebbe egli poi successivamente i due Figlj Manasse, ed Efraimo, cioè prima che venisse la carestìa: Genes. XLI. 50. 2291.

Giuda nell' anno stesso maritò con Tamar il Primogenito suo Er, e per la morte improvisa di questo gli diede Onan, il qual similmente morì nel primo congresso.

Che ciò fosse in quest' anno, si prova dacchè questi due Fratelli erano in età capace di generare, e Sela, che era il terzo non v' era ancor giunto: Gen. XXXVIII. 11. 12. 14.; onde i due primi non potevano avere più, di quindeci anni il primo, e di quattordici il secondo, e Sela non ne poteva aver più di tredici. Dunque il maritaggio di Er, e di Onan colla morte d' ambi successe nell' anno suddetto.

Giunse Sela all' età capace a far Figlj, e non si diede a Tamar con passare altr' anno di aspettativa delusa; onde Tamar dopo la morte di Sue Moglie di Giuda si risolse poi all' eccesso narrato: Gen. XXXVIII. 26.; e Sela dovea aver all' ora quindeci anni almeno: ibid. 14. 26. 2293.

Partorì poi Tamar i due Figlj Fares, e Zara: Genes. XXXVIII. 27. 2294.

Principiano i sette anni della carestìa. 2296.

Vennero la prima volta in Egitto i Fratelli di Giuseppe a provvedersi di grano un' anno prima, di quando vi fu condotto Giacobbe: Gen. XLII. 2. 2297.

Giacobbe nel secondo anno della carestìa: Gen. XLV. 6. manda di nuovo i Figliuoli con Beniamino in Egitto. Giuseppe si dà a conoscere, invita il Padre con tutta la Discendenza, e gli fu destinata in soggiorno la Terra di Gessen. Avea all' ora Giacobbe cento, e trent' anni: Gen. XLVII. 9. 2298.

Giuseppe trasse a sè tutt' il danaro dell' Egitto, e lo ripose nel Regio Erario: Ciò fu nel quinto anno della carestìa; poichè commutò poi nel sesto anno il formento co' loro greggi, e giumenti: Gen. XLVII. 17. L' altr' anno poi, che il Sacro Testo chiama secondo rispettivamente a quello, in cui Giuseppe acquistò i detti Bruti: vers. 18. fu l' ultimo; poichè vendendo in esso gli Egizj i proprj campi, e la li-

bertà, diede loro anco formento da ſeminare: ut fruges habere poſſitis: Gen. XLVII. 24., *il che ne' ſette anni della careſtìa a cagione dell' eſtrema ſiccità della Terra non potè farſi, ſiccome nè ararſi, nè ſeminarſi*: Gen. XLV. 6.

Finì adunque la careſtìa reſtando perenne il tributo a Faraone, della quinta parte de' raccolti, nell' anno 2303.

Efraimo generò ſucceſſivamente quattro Figlj Sutala, Bared, Taat, e Zabad, principiando dall' età di vent' anni: V. Cap. VI. n. VI. VII. 2311.

Venne a morire Giacobbe d' anni cento quarantaſette: Gen. XLVII. 28. 2315.

Termina la tentazione di Giobbe avendo egli l' età d' anni ſettant' uno: Job. XVII. 10. 16.

CAPITOLO SESTO.

La Storia d' Iſraele in Egitto ſino ad uſcirne, ed al primo piede poſto nel Deſerto.

§. I.

La Storia d' Iſraele in Egitto dalla morte di Giacobbe ſino a quella di Giuſeppe.

I.

1. SICCOME il fine, che ebbe il Signore nella traslazion d' Iſraele in Egitto fu per aprire la breccia, e diſtrugger gli errori di quel Paeſe, come il più popolato del Mondo, eſſendo ſempre vero in tutte le riferte, e le molte altre moſſe, eſiglj, cattività, e diſperſioni, che vedremo del ſuo Popolo, ciò, che diceva Tobia a' Confratelli cattivi di Babilonia: *Ideo diſperſit vos inter gentes ... ut vos enarretis mirabilia ejus* (1), così appena introdottolo ebbe a cuore, che ſi moltiplicaſſe a più non potere, il che eſprime il Salmiſta con dire, *& Populum ſuum auxit vehementer* (2), di modo, che empirono i figlj tutta la Terra di Geſſen (3), e vi erano ſpeſſi, come le Stelle del Cielo, e l' arena del Mare (1).

(1) Tob. XIII. 4.

(2) Pſalm. CIV. 24.

(3) Exod. I. 7.

(1) ad Hebr. XI. 12.

2. Quindi dando mano la natura alla diſpoſizion ſuperiore dell' Altiſſimo, che voleva moltiplicare a miracolo quella Nazion benedetta, ſecondo le promeſſe già intimate a' Patriarchi anteceſſori, non ſi deve qui generalmente, con tutti computare il principio della pubertà, o della facoltà generativa ſulla norma delle Leggi, che riguardano ciò, che ſuole d' ordinario, e comunemente ſuccedere; onde ſe queſte ſogliono conſiderare il principio della pubertà nell' anno duodecimo delle Femmine, e quartodecimo de' Maſchj (2); Noi dobbiamo qui anticipare in molti, e ſpeſſe volte queſto tempo, ſapendoſi, che tal vol-

(2) L. ult. C. quando Tutor eſſe def. Inſtit. quib. mod. Tut. finit. Gloſ. in can Lectores diſt. 32., & Cap. 1., & ibi Gloſ. 2. de delict. puer.

volta anche prima de i dieci anni compiti furono fecondi i Maschj, come vuolsi, che Salomone ingravidasse la sua Nutrice con renderla Madre di Roboamo, quand' egli non avea ancora dieci anni compiti (1). Acaz pure generò Ezechia con non avere più di dodici anni (2), nel qual luogo il Bocarto prova nella dissertazione XXIII., accader non di rado ne' Climi più caldi, l' anticiparsi la comune pubertà. Ed in fatti leggo in Busbequio (3), che nella Giorgia, e Colchide abbondano le Madri di soli dieci anni: *ostenduntur*, eccone le parole, *pleræque Matres anno ætatis decimo, quod cum mirere, neque propter corporis parvitatem credas, jussæ infantem proferunt grandi Rana adhuc majorem.*

(1) S. Gregor. Lib. IV dialog. Cap XIX., Giof. in sum. 20. qu. 1.

(2) IV. Reg. XVI. 2. XVIII 2.

(3) Legat. Turchic. e pist. III. ed il Francof. pag. 164.

3. Caldissimo era il Clima d' Egitto, ed anche per quel Clima fu prodigiosa, e più della comune fecondità la propagazione, e moltiplicazione degli Ebrei.

4. Che però io stimo, che principiasse in alcuni la pubertà con qualche anticipazione alla comune, almeno in alcune Tribù, e massime in quelle, che il Signore volle nella benedizione della felice prole contradistinguere.

5. Così io pensava, di dovere spiegare la grande moltiplicazione de' figliuoli di Efraimo, che udirete, con dire, che principiasse la fecondità ne' di lui figlj negli anni dieci, o pochi mesi più tardi; e mi avvaloravo sull' argomento delle parole, che Giacobbe proferì nella benedizione de' figlj di Giuseppe, le quali accennano una moltiplicazion prodigiosa, e insigne: *& crescant in multitudine super terram* (4).

[4] Genes. XLVIII. 16.

6. Il motivo, che a ciò pensar, m' induceva, era l' aver poco dopo la morte di Giuseppe perdute Efraim otto generazioni de' figlj suoi, quante sembra, che glie ne attribuisca la Sacra Storia, i quali furono involati, ed uccisi da i Getei, come dirò più abbasso, e questo numero di generazioni esige una pubertà sì preventiva, come dicemmo, non avendo avuta Efraimo alla morte di Giuseppe maggior età di settant' otto anni, come si può rilevare dalle due Epoche della nascita di questi, e della morte di quello.

II.

1. Raccontasi quel fatto nel primo de' Paralipomeni (1). I Figliuoli, che avea all' ora Efraimo, dice il Sacro Testo, furono, Sutala, Bared, Taat, Elada, Taad, Zabad, Sutala, Ezer, ed Elad: e tolti questi due ultimi, che eran Fratelli, tutti gli altri s' esprimono, come se fossero l' un figliuolo dell' altro coll' ordine suddetto, siccome pure Ezer, ed Elad furono Figlj dell' ultimo Sutala (2).

(1) VII. 20. 21.

(2) I. Paral. ibid.

2. Fecero i Getei un' invasione per ispogliare i loro Campi, e rapirne i Greggi, e per tal fine s' avventarono contro quei discendenti di Efraimo, ed o fossero questi nel Campo dietro a' Greggi, o fossero nelle Capanne, gli prostrarono dal primo all' ultimo, lasciando Efraimo quanto si può credere sconsolato, ed afflitto; onde pianse per molti giorni, e vennero tutti i di lui Fratelli a consolarlo, e dovette di nuovo procacciarsi dalla sua Consorte d' all' ora altra prole (3).

(3) I. Paral. VII. 21. 22.

3. S. Girolamo quivi vuole più tosto, che i Figliuoli di Efraimo con

con i ſuoi Servi tentaſſero un' invaſione nel Paeſe di Get, avidi di ripatriare, e conquiſtare la Paleſtina ſenz' aſpettare la Divina Miſſione, e comando; e perciò per giuſto caſtigo rimaneſſero eſtinti, e preda volontaria di un capriccio non regolato colla Divina inſpirazione.

4. Che queſto fatto accadeſſe poco dopo la morte di Giuſeppe, ſi prova; poichè non avvenne nè prima, nè molto dopo d' eſſa: non prima, non avendo gli Ebrei, fin ch' egli viſſe, avuto ſiniſtro ſucceſſo, come ſi atteſta dal Capitolo della Geneſi 1. (1). Non avvenne molto dopo, il che ſi prova da otto altre generazioni, che par decorreſsero dal nuovo congreſſo di Efraimo fin alla naſcita di Gioſuè, la quale fu cinquanta tre anni prima dell' uſcita dall' Egitto, come pure conſterà dall' Ordine Cronologico.

(1) 23.

5. Oltraciò Efraimo dopo molti giorni di pianto abitò di nuovo colla Conſorte, e generò Beria chiamatolo così, *eo quod in malis Domus ejus ortus eſſet* (2), e ſe Efraimo era in ſtato ancora di procacciarſi nuovi Figli, non dovea egli eſsere in età decrepita; onde non potè queſto fatto ſuccedere molto dopo la morte di Giuſeppe: ma ſeguitiam il primiero argomento.

(2) 1. Paral. VII. 23.

III.

1. Da Efraimo nacque Beria (io diceva): Ecco la prima Generazione: Queſto generò Raſa, Reeſef, e Tale, ecco la ſeconda: da queſt' ultimo nacque Taan, ecco la Terza (3). Taan fu Padre di Laadan, ecco la quarta: Da Laadan ſi generò Ammiud, ecco la quinta: Ammiud aggiunſe Elizama, ecco la ſeſta: di Elizama fu Figlio Nun ecco la ſettima, e queſto fu Padre di Ioſuè: ecco l' ottava (1). Tutte le riferite generazioni ſembrano annoverarſi dal Sacro Teſto.

(3) Ibid. 25.

(1) Ibid. 26. 27.

2. Or tra la morte di Giuſeppe, e la naſcita di Gioſuè numeranſi ſolamente novant' un anno, come nell' Ordine Cronologico ſi può vedere: e novant' un anno diviſi in ſette parti danno il quotiente di tredici; e perciò le ſette Generazioni di mezzo tra Gioſuè, ed Efraimo vengono ad importare l' età di tredici anni per una.

3. Ma ſi doveano pure conſiderare le otto prime Generazioni. La equazion maggiore, che far ſi poteſſe era, di ridurle tutte all' età di dieci anni, o poco più, mentre a dividere la ſomma dell' Età di Efraimo, ch' egli avea alla morte di Giuſeppe, cioè di ſettant' ott' anni, inſieme col tempo, che paſsò dopo la morte di Giuſeppe ſino alla naſcita di Gioſuè, cioè di anni novant' uno, val' a dire, a dividere la ſomma di cento ſeſſanta nove anni decorſi dalla naſcita di Efraimo ſino a quella di Gioſuè per il diviſore *quindeci*, quante furono le Generazioni tra le prime, e le ſeconde di Efraimo, eſce il quotiente di undeci con ſolo quattr' anni di numero fratto; onde la funeſta uccisione de' Figli d' Efraimo, dovea eſſere avvenuta non più di dieci anni dopo la morte di Giuſeppe, cioè quando Efraimo avea di età ottant' otto anni.

4. L' Ipoteſi non era oltre il poſſibile, mentre poteva avvenire ſenza miracolo, col ſolo aver ſortito Efraimo una natura, e ſeme sì fecondo, come negli addot-

dotti esempj istorici si riscontra, e con essere stati tali pure i figlj.

5. Non si poteva poi prolongare con alcuni a motivo di quel testo la dimora d' Israele in Egitto per quattrocento, e trent' anni; dicendo, che dove si riferisce il secondo accesso di Efraimo alla moglie, per tessere le nuove generazioni, per nome di Efraimo vada inteso antonomasticamente un di lui successore; poichè oltre l' altre ragioni, che militano contro una permanenza sì prolissa degli Ebrei in Egitto, apportate nell' Ordine Cronologico del Capitolo primo, tutte l' altre generazioni, che nel Sacro Testo rammentansi de' figliuoli di Giacobbe non furono in Egitto più di quattro.

6. Levi ebbe tre Figliuoli Gerson, Caat, e Merari, e visse per cento, e trentasette anni (1): Gersone ebbe due figlj Lobni, e Semei, Caat n' ebbe quattro, Amram, Isaar, Ebron, e Oziele, e visse Caat anni cento, e trentatre (2): Amram si maritò con Jocabed, che era sua Cugina, ed ebbe due Figliuoli maschj, Aronne, e Mosè, e visse cento e ventitre anni (3): Mosè ebbe due Figliuoli, e partì dall' Egitto con aver ottant' anni, e Aronne ottantatre (4): Or se a questi anni si detraggano quei, che Levi avea pria di calar in Egitto, ed erano quarantacinque, e tutti quelli, che i Genitori vissero insieme co' loro Figliuoli, si vedrà, che vengono ad essere molto meno non sol dei quattrocento, al qual numero non giunge ne pure tutta la somma illesa, ma di trecento ancora.

(1) Exod. VI.16.

(2) ibid.18.

[3] ibid.20.

(4) Exod. VII. 7.

7. Le generazioni pur di Giuda furono poche in Egitto: Ebbe egli due Figli nella Palestina, Fares, e Zara, Zara generò Zabdi, e Zabdi generò Zamri detto ancora Chamri, ed il Figlio di questi fu Acor, o Acan il quale nacque nel deserto, e militò sotto Giosuè (1), e per avere ritenuto un mantello rosso, e ducento sicli d' argento, ed una regola d' oro di cinquanta sicli nello spoglio di Jerico contro il precetto di Josuè (2) fu lapidato: Sicchè queste non furono, se non che due Generazioni in Egitto, cioè di Zabdi, e Chamri, i quali saranno nati a' Genitori già vecchj, e da seconde moglj prese in età avanzata, e degli altri figlj nati dalla prima non avrà fatta menzione il Sacro Testo, per non aver questi avuta connessione colla Genealogia del Salvatore, o colla Sacra Storia.

(1) Josu. VII.21.

(2) VII.25. VII.1.

8. Fares pure l' altro Figliuolo di Giuda ebbe due Figlj Efron, e Amul; Efron n' ebbe tre Jerameel, Ram, o Aram, e Calubi; Ram generò Aminadab, e questo generò Naasson (3). Naasson uscì con Mosè dall' Egitto (4).

[3] 1.Parat. II. v.9.10. 11.& Matth 1.3.4.5.

[4] Num. I. 7.

9. Or queste non furono più di quattro Generazioni nell' Egitto. Ebbe pure Giuda ancor' altri Figlj, cioè uno chiamato Efron, altro Charmi, altro detto Ur, ed altro Sobal, di cui fu Figlio Raja Padre di Taat, delle quali Generazioni si favella ne' Paralipomeni (5), ed ebbe ancora Sela (6).

(5) 1.Paral. IV. 1.2.

(6) Num. XXVI.20.

10. Ruben ancora in tre Generazioni giunse al tempo di Mosè, cioè ebbe egli quattro Figlj Enoch, Fallu, Efron, e Carmi; Fallu generò Eliab, e

que-

questo ebbe tre Figli Namuel, Datan, ed Abiron, quali si sollevarono nel Deserto contro Mosè (1), e così discorrendo.

(1) Num. xxvi. 5. 8. 9

11. Questi sono i motivi, per cui comunemente già da' Cronologisti non si accordano alla dimora d' Israele in Egitto i quattrocento, e trent' anni, ma si spiegano, come di sopra, e secondo il Testo dell' Apostolo (2).

[2] ad Galat iii. 17.

IV.

1. Non deesi adunque dipartir dal sistema indicato nell' Ordine Cronologico del Capitolo primo, di assegnare al soggiorno d' Israele in Egitto soli anni ducento, e quindici, la metà per l' appunto de' quattrocento trenta; Onde se le Generazioni di Efraimo fossero diecisette, non vi sarebbe altro ripiego, oltre l' accennato, di riputarli di soli dieci anni, o di poco più d' intervallo tra l' una, e l' altra.

2. Così io mi andava persuadendo; quando riflettendo meglio nelle parole del Sacro Testo, ritrovo, che le Generazioni di Efraimo non furono tante, ma molto meno, e tali, che ammettono comodamente almen le prime anche venti anni di distanza tra l' una, e l' altra.

3. Si producano le parole del Sacro Testo. Son le seguenti: *Filii autem Ephraim Sutala, Bared, Filius ejus, Thahath Filius ejus, Elada Filius ejus, Thahath Filius ejus, hujus Filius Zabad* (3); Il pronome *ejus* appella Efraim, onde Sutala, Bared, Thahad, ed Elada son Fratelli, e il secondo Thahad non è, se non che una repetizione del primo, per indi proseguire le Generazioni di esso. Sicchè qui in vece di sei Generazioni di Efraimo n' abbiam solo due, cioè di Thahad, e Zabad (1).

(3) 1. Paral. vii. 20.

(1) ibid. 21.

4. Siegue poi il Sacro Testo: *Et hujus Filius Suthala, & hujus Filius Ezer, & Elad*; questi due ultimi son Fratelli: *Occiderunt autem eos Viri Geth*. Siamo giunti al fatto de' Getei con sole quattro Generazioni di Efraimo, in vece di porne otto col solo prendere il pronome *ejus* nel senso di *ipsius*.

5. Vediamo ora quante furono le nuove Generazioni dopo rimasti tutti i sopraddetti sul campo prostrati dai Getei. Siegue il Sagro Testo: *Luxit igitur Ephraim Pater eorum multis diebus, & venerunt Fratres ejus, ut consolarentur eum. Ingressusque est ad Uxorem suam, quæ concepit, & peperit Filium, & vocavit nomen ejus Beria, eo quod in malis Domus ejus ortus esset.* Nato sarà questo un' anno, o poco più dopo Elad, che fu l' ultimo dei primi: *Filia autem ejus*, (di Efraim) *fuit Sara, quæ ædificavit Bethoron inferiorem, & superiorem, & Ozenzara*. Come questa Sara edificasse queste Città lo diremo poi. *Porrò Filius ejus Zapha, & Reseph, & Tale, de quo natus est Thaan*.

6. Tutti questi son pure Figliuoli di Efraimo, e Fratelli di Beria, e da Tale nacque Taan, questa è la seconda Generazione: Ripiglio: *Thale, de quo natus est Thaan, qui genuit Laadan*, ecco la terza, *hujus quoque Filius Ammiud*, ecco la quarta, *qui genuit Elizama*: questa è la quinta, *de quo ortus est Nun* la sesta, *qui habuit Filium Josue*, la settima (2).

(2) 1. Paral. vii. 21. ad 28.

7. Abbiamo qui dunque sole die-

dieci Generazioni, cioè tre prima dello ſcempio, eſſendo Beria nato in ſoſtituzion degli eſtinti, e ſette dopo. Ducento e quindeci anni dimorò Iſraele in Egitto, ed Efraimo nacque ſett' anni prima dell' acceſſo di Giacobbe co' Figlj; onde abbiamo di tempo da dividere anni ducento, e ventidue; Dobbiam ſol detrarre anni cinquantatre, quanti n' avea Gioſuè nell' Eſodo, come ſi può vedere nell' Ordine Cronologico; ſicchè reſtano da dividerſi anni cento ſeſſantanove.

8. Dividendoſi queſti per dieci danno il quotiente di ſedici con nove decimi, che ſopravanzano, val a dire, eſcono per ogni Generazione ſedici anni, età ſenza dubbio capace, e ſopravanzano oltreciò nove anni, da poter quaſi di un' anno accreſcere ancora ogni Generazione.

9. A diſcorrerla però ragionevolmente non ſi debbono far eguali gli accoppiamenti, e congreſſi, che ſuſſeguirono alla ſtrage de' Getei, a quegli, che ſi fecero prima; poichè i ſecondi ſi dovettero accelerare al poſſibile, per riparare la perdita di ſua Proſapia, e ſollecitarne la propagazione profetizata, ſenza reſtare indietro dell' altre Tribù; laddove prima non v' era egual motivo di tanta premura di moltiplicare i diſcendenti; ſiccome le altre Tribù non ſi accaloravano a ſollicitare con l' ultimo poſſibil furore, e impegno gli accoppiamenti.

10. Vuol dunque ragione, che le Generazioni ſeconde ſi accelerino al poſſibile, e perciò non più tardi degli anni quattordici, e mezzo in circa, quando principia comunemente la fecondità; onde moltiplicandoſi i ſuddetti anni quattordici, e mezzo per le ſei Generazioni, che ſeguirono a Thale Fratello di Beria generato poco dopo la funeſta diſgrazia, e riſultando la ſomma di anni ottantaſette, dobbiam dire, che in tempo non maggiore ſi eſeguiſſero le dette Generazioni ſino a Gioſuè, e tutt' il reſtante della ſomma degli anni cento ſeſſantanove potiam diſtribuire per le quattro Generazioni anteriori: Il reſiduo dell' altre detrazioni ſuddette è di anni ottantadue; queſti ripartendoſi nelle quattro Generazioni ſino a Beria, e Tale ſi può accordare, che prima del tragico avvenimento per quaſi vent' anni diſtaſſero le Generazioni l' una dall' altra.

11. Quindi ſi ſpiega comodamente, come quell' afflizione non accadeſſe prima della morte di Giuſeppe, ma ſubito dopo, come lo ſteſſo Giuſeppe prediſſe (1), Ed eccone il come. (1) Geneſ. 1.23.

12. Giuſeppe generò Efraim di trentadue anni, come ſi può vedere nell' Ordine Cronologico, e ne viſſe cento, e dieci (2). Viſſe egli dunque dopo la naſcita d' Efraimo ſettant' otto anni, quanti ne potiam dare alle quattro Generazioni di Efraimo, e d' indi a quattro anni avvenne il fatale ſucceſſo. (2) Geneſ. 1.25.

13. Potiamo anche far di meno di anticipare la quarta Generazion d' Efraimo dagli ottanta ai ſettant' otto anni della ſua età; poichè non v' è queſto biſogno, di premettere alla morte di Giuſeppe quattro Generazioni di Efraimo. Baſtano ſole tre dicendo il Sacro Teſto, che vide egli la ter-

za Generazione ſola di Efraimo (1).

(1) Geneſ. 1.12.

14. Apprendono poi alcuni una grande difficoltà in quel dirſi nel Capitolo citato del primo de' Paralipomeni, che Sara Sorella di Beria edificaſſe l' uno, e l' altro Betoron, ed Ozenzara; mentre non conſiderano altra fondazione di quelle Città, che la fattaſi da Iſraele ripatriato ſotto di Gioſuè.

15. Ma ciò non vuol dir' altro, ſe non che queſta ſi accaſaſſe, ſecondo le ſolite emiſſioni, che la Sapienza faceva, de' ſuoi appò gli ſtranieri, a fine d' illuminarli: Si accaſaſſe, diſſi, con qualche Principe Cananeo, il quale ella induceſſe a fabbricare quelle Città; poichè elleno già eſiſtevano all' ingreſſo di Gioſuè nella Terra promeſſa; che però ſi fabbricarono, quando gli Ebrei erano ancora in Egitto, ſiccome Sara fu aſſai prima di Gioſuè, e queſto ſarà ſtato il titolo, per cui quelle ſteſſe Città ſi aſſegnarono nel riparto della Paleſtina alla Tribù d' Efraimo, cioè per eſſere ſtate erette da Donna uſcita di loro Caſa, e ſtata del loro ſangue.

16. Con tutt' il detto però ſtimo per molto probabile, che il Signore acceleraſſe a molti la pubertà, come diſſi in principio del preſente paragrafo; poichè era ſterminata, e fuor d' ogni credere la moltiplicazione, che s' andò facendo del Popolo Eletto, ed in modo, che con tutte le molte Moglj, che prendevano, pur' era prodigioſa, come può rilevarſi dal gran loro numero, che il Sacro Teſto accenna, di quando uſcirono di là, e dall' apprenſione, e geloſia, in cui poſer gli Egizj, di averli ad opprimere col grande loro accreſcimento.

V.

1. Andavano colla detta felicità, e Benedizione gli Ebrei creſcendo; quando ecco dopo la terza Generazione di Efraim, e la ſeconda di Manaſſe Giuſeppe ricevette da Dio la rivelazione, di come dopo la ſua morte la ſua Nazione ſarebbe ſtata poſta nel crucciolo delle tribolazioni, da cui l' avrebbe poi liberata con cavarla fuori di là, e condurla alla conquiſta del Paeſe promeſſo a' Santiſſimi Antenati (1). N' avviſò toſto egli i Fratelli, acciocchè non ne reſtaſſer ſorpreſi con pericolo di qualche lor diffidenza nel fatto: *poſt mortem meam* diſſe loro: *Deus viſitabit Vos*; S' include in tale avviſo la diſgrazia rammentata di Efraimo, ma ella non baſta a verificare appieno quella comune afflizione, che quel *Vos* diretto a tutti i ſuoi Fratelli, val a dire, a tutta la ſua Nazione avvolge: Soggiunſe egli poi. Vi fo ſapere altresì, che: *aſcendere vos faciet de Terra iſta ad Terram, quam juravit Abraham, Iſaac, & Jacob*: e allora vi prego, e vi ſcongiuro a non obbliare tra le agitazioni dello ſcompiglio la mia preſente iſtanza, che vi fo, cioè che vogliate portare con voi fuori di queſto Paeſe le mie Oſſa (2).

(1) Geneſ. 1.23.

(2) Gen. 1. 23.24.

2. Gli promiſero i Fratelli, e ne raccomandarono a' Figlj l' obbligazione aſſunta, giacchè ad eſſi non ſpettava di adempirla, avendo tutti ad eſſere prevenuti dalla morte. Biſogna dire, che anche gli Egizj foſſero ragguagliati della di lui intenzione; poichè quando giunſe egli all' ultimo

gior-

giorno nell' età di cento, e dieci anni, non fu da essi consegnato alla Terra, ma dopo averne ben' imbalsamato il Cadavero con gli Aromi più scelti fu riposto in una Cassa, o Cataletto (1), il che pure è un nuovo segno, che non avea, a differirsi per quasi altri quattrocent' anni la di lui traslazione.

(1) ibid. 25.

3. Le menzogne, che si alzarono su questa cassa oh quante sono! Nella vita di Mosè composta da Monsr. Gaulcaim (2) nelle Annotazioni del Lib. 11. (3) leggesi la dicerìa di alcuni: qualmente gli Egizj avvisati, che gli Ebrei non sarebber partiti dall' Egitto senza levar seco il Cadavero di Giuseppe, la di lui cassa seppellissero nel letto del Nilo, avendo divertite altrove le acque, acciocchè non fossero mai per ritrovarlo: e nel Testamento de' dodeci Patriarchi in Simeone si dice, che quella Cassa si riponesse nel tesoro del Re, per avere i Maghi prenunziato un grande infortunio di quell' Impero, se gli Ebrei avessero levato con sè il corpo di Giuseppe. Ma a simili relazioni d'un erudizione di pure menzogne m' infastidisco. Il fatto si è, che gli Ebrei portarono seco il detto Cadavero, e lo seppellirono vicino a Sichem nel campo di Giacobbe, ed a tempi pure di S. Girolamo sen ne vedeva il Mausoleo (4).

(2) P. 33.

(3) Cap. 11.

(4) D. Hier. quæst. Heb. in Gen.

§. II.

La Storia d' Israele in Egitto fino al Libro di Giobbe composto da Mosè in consolazione degli afflitti Fratelli Ebrei.

I.

1. PER ventitrè anni incirca continuarono a vivere in quiete gli Ebrei, e tolto il luttuoso successo de' Figliuoli di Efraimo non si sa, che avessero oltre il mal' occhio, con cui gli Egizj riguardavano la prodigiosa loro moltiplicazione, non si sa dissi, che avessero altro almen notabile infortunio; poichè il Sacro Testo comincia a parlare di persecuzione, che ebbero, da Faraone, dopo che furono morti tutti i Fratelli di Giuseppe, e le Sorelle ancora (1), e lo stesso Sacro Testo ci avvisa, che Levi non morì, se non che ventitrè anni dopo Giuseppe, cioè nell' età d' anni cento, e trentasette (2).

(1) Exod. 1. 6.

(2) Exod. VI. 16.

2. Quindi tra il Faraone Benefico, che esaltò Giuseppe, ed il Nemico degli Ebrei comodamente vi cape un successore del Primo, e antecessor del secondo; mentre ogni ragion vuole, che il primo morisse avanti di Giuseppe, come questo era di lui più Giovare, e mi dà qualche argomento, che Giuseppe finisse di regnare poco dopo la morte di suo Padre, il dirsi nell' ultimo Capitolo della Genesi (3), che semplicemente *habitavit in Ægypto cum omni domo Patris sui*, e che accolse sulle propria ginocchia i Figliuoli di Machir suo Nipote nel loro nascere (4); espressione, che pare, dinoti una

(3) c. 22.

(4) ibid.

vita privata, e perciò la morte già seguita dell' Imperator, di cui fu Primo Ministro.

II.

1. A vero dire però il ricevere i Figliuoli nascenti nelle proprie ginocchia, egli era un segno di accettarli in Eredi, e Figlj: così Rachele, per esprimere a Giacobbe, che avrebbe accettati i Figliuoli di Bala, come proprj, gli disse, che gli avrebbe accolti sulle proprie ginocchia (1); onde avendo Giacobbe adottati in suoi Figlj i due Nipoti Figliuoli di Giuseppe, cioè Efraimo, e Manasse (e fu quando gli disse, che gli altri, quai fosse poi per avere Giuseppe, se ne dividessero del medesimo l' intiera eredità) il dirsi ora, che Giuseppe accolse sulle ginocchia i Figlj di Machir Figliuol di Manasse, dinota di non avere Giuseppe avuti altri Figlj, per lo che dovette destinare la sua eredità ai Figlj, e Nipoti di Manasse, come a suo natural Primogenito.

[1] Genes. xxx. 3.

2. Il chiamarsi pure il Faraone nemico: *Rex novus, qui ignorabat Joseph* (2); conferma lo stesso argomento; poichè questo ignorare Giuseppe dinota, che non l' avea conosciuto di tratto domestico; e perciò, che questo già si fosse ritirato dalla Corte poco dopo la morte di Giacobbe suo Padre, dal quale tempo fino alla morte di Levi ben potè nascere questo nuovo Re, ed essere allevato fino all' età capace della Corona, senz' aver mai avuto a che fare, o conoscer Giuseppe, essendovi passati da un' Epoca all' altra settantasett' anni, come si può raccogliere dall' Ordine Cronologico.

(2) Exod. 1.8.

III.

1. Salito adunque costui al Trono, e volendo il Nemico la sua alternativa dopo la lunga depressione sofferta sotto il governo di Giuseppe, e dopo seminata nel cuor degli Egizj ingrati alla luce ricevuta una generale invidia, a motivo del veder que' Stranieri fatti di un numero, che minacciava alla tranquillità dell' Impero, occupando già essi la Provincia di Gessen in modo, che non poteva essere più popolata (1), empì di un mortal' astio, e livore il cuor del nuovo Faraone.

(1) Exod. 1.7.

2. Ingelositosi egli a suggestione de' torbidi Egizj, del troppo numero, e facoltà degli Ebrei, si pose al punto, di opprimerli, e di avvilirli a tal segno, che da Ospiti favoriti divenissero Schizvi, e questi sì maltrattati, che dovessero consumarsi sotto le fatiche, e le percosse. Radunò per tanto in Consiglio i più Confidenti, e disse loro: ecco il Popolo de' Figliuoli d' Israele già è troppo grande, e più forte di Noi: Unitevi meco, a ricercar l' invenzioni più scaltre, per opprimerlo; poichè se moltiplicasi ancora, e ci avvenga l' impegno di qualche guerra, potrebbe egli unirsi co' nostri Nemici, e dopo d' averci espugnati, e spogliati d' ogni cosa, dipartirsene al suo Paese (2).

(2) Exod. 1. 9. 10.

3. Dopo sì diffidente discorso, e consenso di tutto lo stuolo ingrato, che acclamò la iniqua intenzione, destinò alla impresa ideata gli Offiziali più barbari; acciocchè obbligassero gli Ebrei, come se schiavi fossero, al lavorare più faticoso, altri a far mattoni nelle Fornacj, altri a portar pesi,

altri

altri a fabbricare, ed altri a fatica-
(1) ibid. lib. 14. care nel Campo (1). Giuseppe Ebreo aggiunge, che gli facessero pure scavar de' Canali, da condur qua, e là l' acque del Nilo, sollevare argini, e sponde, alzar
(2) Joseph. Antiq. Lib. 11. Cap. v. Piramidi, e murare Castelli (2).

4. S' avventarono perciò tantosto i Regj Ministri sopra gli Ebrei, e preso il pretesto, d' esser ordine del Re, di che si fabbricasser da essi tre Città, gli forzarono a lasciare ogni propria industria, e ad accingersi a tutta furia alle fatiche imposte, e con calore, come di chi ha la premura, di aver quanto prima l'opera terminata: onde coll' insistere loro al fianco, e colle verge, se rallentavansi, e senza dar loro tempo al riposo necessario, o permettere l' alimento, se non che scarso, e di rifiuto, edificarono in breve per il Re tre Città *Mischenot*, qual Nome significa Tabernacoli, ed è la stessa, che Socot, che significa *Tentoria*, della quale favella Antonino nel suo itinerario col titolo di *Scenæ veteranorum*, significando in Greco la voce *Scenæ* lo stesso che *Socoth* in Ebreo, e distava da Babilonia di Egitto verso Pelusio trenta miglia, e da Eliopoli quattordici. La seconda Città fu Fitom, che il Targo Gerosolimitano chiama Tami, ed Erodoto *Patumos* vicina al brac-
[3] Lib. 11. cio del Nilo (3), che Diodoro Siculo appella *Fatmicus*, Strabone *Fatnicus*, e Plinio *Fatniticus*; ella era cinque leghe più in su della divisione del Nilo, di là
(4) Brochar Phaleg. dal Fiume (4): dove si ritrovano i Patamii confinanti con gli Ara-
(5) Plin. Lib. VI. Cap XXVIII. bi (5), ed il Cellario pretende, che sia Eroopoli, come vertono i Settanta, cioè la Città detta degli Eroi (1). La terza Città, che gli Ebrei in questa oppressione ereſſero fu Ramesse (2), dove sono i Popoli Ramisii vicini ai Patamii (3), ed il Paese Papremise, che Erodoto rammenta (4); poichè quel *Pa* nella lingua Egizia egli è un' articolo. Il Targo Gerosolimitano la chiama Pelusio. I Settanta aggiungono, che pur fabbricassero Eliopoli, cioè *On*, dove Strabone (5) attesta, che a
[5] Lib. XVI tempi suoi vi rimanessero magnifici Tempj, Obelischi, e Piramidi, come accorda pure il Grozio, che ancora delle Piramidi essi facessero, e lo riferisce ancor Giuseppe citato di sopra, oltre i gran Canali, a cui aprirono il varco, e gli alzaron le sponde, e molte mura, che ereſſero d' intorno a varj Castelli. Nè osta a ciò, che le Piramidi fosser di pietra, e gli Ebrei fabbricassero solo in mattoni, o almeno di queste sole loro fatture ci favelli il Sacro Testo; poichè delle Piramidi pure ve n' era una di terra cotta colla seguente iscrizione: *Non mi mettete colle Piramidi di pietra viva; poichè io le oltrepasso cotanto in eccellenza, e in nobiltà, quanto Giove oltrepassa gli altri Dei; imperciocchè essendosi con lunghe pertiche raschiato il fondo del Lago, ed essendosi adunato il fango, che rimase ad esse appiccato, di un tal fango si sono lavorati i mattoni, di cui io sono formata* (6). E queste
(6) Erod. Lib. II. appunto sono fatiche studiate, da imporsi agli Schiavi per opprimerli, come erano gli Ebrei in quest' oppressione, i quali nello stesso tempo a tutte le opere di fatica, che occorrevano qua, e là si mandavano; onde portavano essi,

(1) Cellar. Afric Cap. I.
(2) Exod. I. II.
(3) Plin. loc. cit.
(4) Lib. II. 59. 71., & 165.

si può dire, il peso, ed il travaglio di tutto l' Egitto, e ciò senza premio, ma a tutta forza, e tra mille strapazzi, e dileggi, essendo già divenuti il bersaglio d' ogni Egizio, e dati a discrezione in mano, di chiunque si volesse prender giuoco d' insolentire, e d' irritarli (1).

(1) Exod. 1. 13. 14.

5. L' Inferno ora movea ogni pietra, per levare dal Mondo Gente a sè cotanto nociva, e siccome indusse per lo stesso fine, e livore, che porta ai Ministri della Sapienza, i Fratelli di Giuseppe, a macchinarne la morte, e suscitò il Re di Sennaar con altri tre collegati (2), ad invadere Sodoma, per indi levarne il Santo Lot; così ora pure investe del suo odio tutto il cuor dell' Egitto non approfittatosi dell' Edificazione avuta, acciocchè distruggano, e riducano alle ceneri tutto lo Stuolo Ebreo, val' a dire, l' Esercito, che v' era, della Sapienza in quel Paese.

(2) Genes. XIV. 1.

6. Ma che? non lasciavano essi, di tuttavia sempre più moltiplicarsi, aumentandoli il Signore vieppiù, che gli vedeva disporsi alla Sapienza, colla Scuola delle salubri presenti calamità già lor prenunziate da Giuseppe (3).

(3) Gen. L. 23. Exod. 1. 22.

7. Vedendo il Re l' inutile stratagemma, e che non serviva d' alcun' impedimento all' invidiata Propagazione, fece chiamare a sè le due Principali Levatrici del Paese, l' una chiamata Sefora, e l' altra Fua, e comandò loro di soffocar di tutti gli Ebrei i Parti Maschj, nell' accoglierli dal loro ventre, e solamente riserbassero in vita le Femmine, pensando forsi di rendere così partecipi gli Egizi della prodigiosa fecondità, che più da Benedizione del Cielo, che da vigor loro distinto, derivar si dovea: così costumarono anche i Spartani, i quali uccidevano i Figlj de' loro Schiavi, per non essere oppressi dal loro numero. Altra cagione di questa più avanzata, e crudele risoluzione di Faraone adduce Giuseppe Ebreo nel luogo citato, e con esso l' Artapano (1), e fu, dicon questi, un Indovino Egizio, che dicesse al Re, che nato sarebbe allora allora un Bambino Ebreo, che lasciandosi crescere, calpestarebbe gli Egizj, e renderebbe gloriosa sopra di loro la sua Nazione.

(1) Apud Euseb. Lib. IX. præpar. Evang.

8. L' empia obbedienza non prestarono però le Donne, più assai, che di Faraone temenți di Dio, ma accoglievano i Maschj con tutta attenzione, e gli abbracciavano, dandoli sani e salvi alle loro Madri, e Nudrici; onde il Re osservando, che non ostante l' empio comando, germinavano da ogni Famiglia Ebrea pargoletti maschili, e si vedevano in gran numero, a pender dal collo delle Nudrici, fece di nuovo condurre d' avanti a sè le due Levatrici suddette, volendole al costituto, e che dasser ragion dell' ardire, di far contro il Reale comandamento serbando in vita i Fanciulli Maschj Ebrei (2). Ma le Donne scusaronsi con dire, di non esser mai state in tempo, di poter eseguire l' imposto soffocamento de' Parti dell' Ebree; Non sono l' Ebree, dissero, come le Donne Egizie, ma al pari degli animali selvaggi, fanno da per sè stesse ajutarsi ne i Parti senz' altre assistenti: Hanno la scienza di levare i Parti, e pria che noi possiam giungere, ad assister loro, han già partorito (3).

(2) ibid. 18.

(3) Exod. 1. 19.

9. Ecco

9. Ecco come bene dall' ispirazione di Dio opportuna, e pronta, a guadagnare le due Donne alla pietà di que' fanciulli, fruſtrossi la ſuggeſtion del Nemico, che ardeva in Faraone: e tal carità uſata dalle timorate donne, fu dal Signore premiata con poſterità numeroſa, non eſercitandoſi anticamente quell' Arte, ſe non che dalle ſterili, come l' avviſa Pla-
(1) in Theet. tone (1), ond' eſſe poterono per benedizione ſpecial dell' Altiſſimo mantenere le loro Caſe, e Famiglie con Figli ancor di talento, e che avvantaggiaron di
(2) Exod. 1. 21. molto le lor fortune (2).

10. In tanto ſi laſciò correre l' incremento Ebreo, ſinchè levata la maſchera l' odio infernale ſi dichiarò per mezzo dell' Imperatore indegno apertamente. Pubblicò queſti finalmente un crudeliſſimo Editto a tutto il ſuo Popolo, che diceva: ſi gettaſſero a Fiume tutti i Figli maſchi Ebrei, che foſſero indi a poi, per naſcere, e ſolamente ſi ſerbaſſer
(3) ibid. 22. le Femmine (3); Onde gli Ebrei venivano obbligati, a preſentare al Popolo in ordine alla ſuddetta inumana eſecuzione i loro nuovi Figli: *Afflixit Patres Noſtros*,
(4) Actor. VII. 19. così diceva il Protomartire (4), *ut exponerent Infantes ſuos, ne vivificarentur*.

11. Diede bene a conoſcere il Nemico, quanto gli diſpiaceſſe colà quella Nazione; mentre faceva ora gli ſforzi da diſperato, per liberarſi da sì temuti rivali; onde i poveri Ebrei oltre le crudeltà, che ſoffrivano alla giornata dal trattamento oltraggioſo, e oſtile degli Egizj, erano eziandio coſtretti, a cuſtodire con batticuore inceſſante gli ſteſſi loro germogli, avendo a temere per fino de' loro vagiti, che gli pubblicaſſero per Traſgreſſori del Reale Divieto. Ed oh quante Vittime innocenti furono per il ſommo rigor di Legge sì barbara ſagrificate al Signore, e mandati quali ſpoglie immature nel ſen di Abramo! Erano queſte anzi che no raccolte trionfali della Sapienza; poichè erano tante Anime guadagnate al Divino Corteggio per l' ingreſſo vittorioſo nel Cielo, che il Redentore avea a celebrare nel giorno di ſua Aſcenſione. Ma più ancora trionfava la Sapienza ſteſſa nella conformità de' Genitori, i quali ſempre più intenti all' Orazione, e all' eſercizio delle belle virtù ſenza diſperarſi, nè ammutinarſi in Ribellione, la moſſero finalmente ſoddisfatta, a ſuſcitare un Campione, che gli reſtituiſſe alla primiera libertà, e gli conducceſſe a' Paeſi promeſſi a' loro Venerabili Anteceſſori. Il Nemico ha bene a far guerra agli aderenti di Dio, ma non ha da vincere. Non mai abbandona il Signore i ſuoi, nè il ſuo impegno: anzi quanto farà l' Avverſario, ſi rivolgerà il tutto in eccitamento della maggiore unione, che vuole di loro a lui, e della maggior ſua gloria ancor con portenti, con cui più autorizzarà la ſua poſsanza, e l' argomento di ſua verità. Sentiamone pur il ſucceſso.

III.

1. Mosè fu il Campion deſtinato, così chiamato, benchè aveſſe dal Genitore, che fu Amramo Figliuolo di Caat nella Circonciſione, il Nome di Gioachino, come c' inſegna San Cleniente Aleſsandrino (1). Ma per eſsere (1) Stromat Lib. 1.
ſtato levato dall' Acque del Nilo dal-

dalla Figliuola di Faraone, quando condotta dalla Provvidenza alla Riviera vide la ceſtella, che galleggiava, ove i Genitori dopo tenutolo tre Meſi occulto, non potendo già più celarlo, l' avean ripoſto, ed invaghita di ſaperne il contenuto, la fece eſtrarre, ed il ritrovato Bambino nominò dal fatto: *Eductum ex Aquis.* cioè Mosè.

2. In queſti tempi calamitoſi cotanto, e non oſtante un' Editto sì barbaro, che pare doveſſe indurre gli Ebrei, a deſiſtere da ogni nuovo accoppiamento, per non generare alla morte i proprj Figlj; prevalendo però in eſſi la Fede nelle Divine promeſſe della felice numeroſa poſterità al timore de' preſenti infortunj, e giudicando col dettame della Fede contro l' impoſture del ſenſo, uno della Stirpe di Levi, cioè Amramo di mezzo a tutte queſte perſecuzioni ſi era accompagnato con Donna della ſua Tribù, e Cugina, la quale dopo avergli dato Aronne alla luce tre anni prima del ferale preſente editto concepì, e partorì un Figlio sì bello, sì avvenente, che perciò non volle in verun conto conſegnare al micidial Magiſtrato; ma lo conſervò, quanto potè in Caſa aſcoſo (1).

(1) Exod. 1.1.2.

2. Riferiſce Giuſeppe nel luogo citato, con l' Artapano, e la Cronica Aleſſandrina (2), che Amramo, eſiſtendo ancora Mosè nel ventre della Madre, faceſſe orazione per lui, ed il Signore gli rivelaſſe, che il Bambino avrebbe liberato da quella ſchiavitù il ſuo Popolo. E per tal cagione non lo conſegnaſſe al Magiſtrato.

(2) Apud Euſeb. loc. cit.

4. Per tre meſi riuſcì di cuſtodirlo, ma già più celar non potevaſi, e avvalorandoſi col vigore accreſciuto la voce de' ſuoi vagiti, e gemiti, fu di meſtieri, di venire all' ultima riſoluzione. In vece però di conſegnarlo al Popolo Egizio; mentre l' età del Fanciullo avrebbe dichiarata la reità de' Genitori, d' aver differito ſino a quel tempo l' adempimento del tirannico Editto, la Madre preſe una ceſtella di giunchi, e la incruſtò molto bene di pece, e bitume, acciocchè quanto leggiera ella era, e ben diſpoſta a galleggiare, egualmente foſſe otturato ogni ſpiraglio, con cui l' acque penetrar vi poteſſero, e caricate dal peſo aggiunto al ſolido intreccio non valeſſero a deprimerla ſotto l' onde: vi attò poi dentro il Fanciullo, e tra le canne della ripa lo rilaſciò piangente al Nilo (1).

(1) Exod. 16 3.

5. Siccome poi queſta riſoluzione, e conſiglio fu d' interiore inſpirazione, così dalla Provvidenza ſi attendeva un qualche ſucceſſo, che preſervaſſe il Bambino: quindi la Sorella non abbandonò la Ripa, ma vi ſi tenne oſservando ciò, che avveniſſe (2), accompagnando con pianto il Fanciullo, che dall' acque ſi conduceva lentamente all' Oceano.

(4) ibid. 4.

IV.

1. In quel tempo appunto s' accoſtava al Fiume la Figlia di Faraone, per ſi lavare in eſſo, e le di lei Damigelle camminavano qua, e là ſulla ſponda dell' Alveo. Vidde ella tra le canne raſente la Ripa, la Ceſtella, e mandò ſubito con molta curioſità una delle ſue Damigelle, a levargliela.

L' e-

L' estrasse questa dal Fiume, e alla Reale Infanta la presentò; la quale scoprilla, e videvi il Fanciullo, che vagiva, e intenerita disse: questo è un degli Ebrei bambini (1).

(1) ibid. §. 6.

2. La Sorella in tanto, che rimirava da lungi ciò, che si faceva, adorando le Divine disposizioni, che dichiaravansi parziali al Fratello, corse immediatamente, e fatta innanzi all' Infanta Liberatrice, che s' inteneriva agl' innocenti vagiti, e mostrava della pietà verso il Pargoletto, umilmente le disse: Comanda ella, che io vada, a chiamare una Donna Ebrea, che possa allattare il Fanciullo? (2).

(2) ibid. 7.

3. Sì, andate, rispose la Figlia Reale: Corse la Sorella, e chiamò la stessa sua Madre, che non dovea essere molto per anche allontanata, e la condusse alla presenza della Infanta, la quale le consegnò il Fanciullo, e le disse: Prendete questo Bambino, ed allevatemelo, ed io vi darò la dovuta mercede. Lo prese, immaginiamci con qual piacere, la sconosciuta Madre, e lo nutrì fino ad esser grande, quando poi lo consegnò alla Principessa (3).

[3] ibid. §. 9.

4. Che bel capriccio (se lice usar del vocabolo) fu egli mai questo della Provvidenza? con quale sprezzo volle essa schernir gl' inutili stratagemmi dell' Avversario? La Figliuola stessa del Persecutore sia la esecutrice della liberazion del vendicatore, e quella, che stenda la mano al Pargoletto prescielto. Essa gli ponga il nome figurativo de' Battezzati, con cui s' impegni sempre più la Sapienza a favore dell' Uomo, ed a confusione sempre maggiore dell' Angelo tenebroso, e finalmente essa lo allevi, e ponga in armi di Sapienza, per debellare l' errore, e per castigare gli Egizj della ostinata resistenza agl' inviti della Grazia continuati loro per più Secoli per mezzo del soggiorno ivi tenuto di tutt' Israele.

5. La Figlia di Faraone ricevette adunque il Fanciullo già cresciuto, e lo adottò in proprio Figliuolo chiamandolo Mosè, *quia de Aqua tuli eum* (1), ed ordinò, che fosse in Corte instruito di tutte le Scienze della Nazione; val' a dire, del leggere, e scrivere Egiziaco, dell' Aritmetica, Geometria, Musica, e Filosofia Simbolica al dire di S. Clemente (2), e di Filone *de vita Moysis*.

[1] ibid. 10.

(2) Strom. Lib. 1.

6 Erano già introdotti in Egitto i caratteri Fenizj: il che si prova, perchè non avendo essi inventato altro scrivere, che il Geroglifico, participarono da' Paesi vicini gli altri Caratteri, per per mezzo di Giuseppe, e degli Ebrei, che loro insegnarono i Caratteri Fenizj, come si raccoglie da ciò, che scrive Erodoto, cioè che gli Egizj già scrivevano dalla destra alla sinistra. Apulejo pure (3) descrive i Caratteri dell' Egitto di cotesto tempo, dicendo, che fossero intortigliati, e rivolti in sè stessi a guisa di Rote, il quale è pure altro confronto de' Caratteri Fenizi.

[3] Metam. Lib. 11. in fin.

7. Finalmente s' aggiunge il seguente argomento: che ritrovatesi nel Sepolcro d' Acmena in Tebe di Beozia sotto Agesilao Re lettere strane, che niuno potè leggere, mandate furono ad un cer-

certo Cornuſi Antiquario Egizio per vedere, ſe mai riconoſcere le ſapeſſe, e queſto diſſe, ch' ch' erano le ſteſſe colle Egizie antiche ſotto Proteo, come qui riferiſce l' erudito Calmet.

8. Ora è coſa certa appò gli Eruditi, che i Caratteri Cadmei, cioè di Tebe di Beozia, eran Fenizj, e ſi conferma da ciò, che Apollodoro, ed altri antichi Scrittori riferiſcono appreſſo Euſebio (1), cioè, che Cadmo prima di fondar Tebe di Beozia abitaſſe in Tebe di Egitto, d' onde avrà portato di colà i Caratteri Fenizj.

(1) Chron. Lib. II. an. 562.

9. Nè è ragione di conto quella, che Origene adduce in contrario, per provare la differenza de' Caratteri Fenizj dagli Egizj, e dagli Ebrei, cioè dell' eſſere tutte queſte lingue diverſe, perchè ciò prova ſolo, che foſſero diverſe le parole d' ogni una di queſte lingue, non già i Caratteri.

10. Fu dunque ora inſegnato a Mosè lo ſcrivere non ſolamente il Geroglifico, che ſi ritenne in quell' Impero per tutti i Sacri, e pubblici Monumenti, dopo anche introdotti i Caratteri ſtranieri, come lo aſſicura il Calmet, ma eziandio il Fenicio, di cui s' avea poi a ſervire in comporre l' Iſtoria del Pentateuco. Nè meno dello ſcrivere lui ſervì al miniſtero della Sapienza la Filoſofia Simbolica, che altresì gl' inſegnarono; perchè queſta lo rendette negativamente più atto all' intelligenze de' Miſterj, che il Signore ſimboleggiar voleva colle figure della Legge Antica, che gli aveano ad eſſere rivelati.

11. Sicchè l' Altiſſimo faceva ora armare Mosè dagli ſteſſi ſuoi Nemici a vantaggio della ſua Scuola.

V.

1. Con tutte coteſte bell' arti però, che la Provvidenza ſagace fece inſegnare da' Barbari al Pargoletto preſcielto, non ſi diedero per ſoddisfatti i ſaggi Parenti, ſe non gli aggiungevano altresì la lingua, e ſcienza Ebrea, e maſſime di quella Sacra Storia, che inſtilla il ſanto timore, la ſtima, ed il Culto del vero Dio.

2. E queſt' ultima dottrina per interna mozion di quel Dio, che ne voleva formare un' Eroe, prevalſe cotanto nel ſuo amore, che appena adulto ritiroſſi dagli allettativi della Corte, dando queſto primo bel ſaggio dell' interior ſuo profitto, e diſinganno, di più ſtimar della Reggia il patire co' ſuoi la comune oppreſſione, e da Figlio, che riputavaſi della Figlia di Faraone, e che ſi voleva da eſſa adottare, ſi volle dichiarar per Ebreo qual' era. Tanto ci atteſta l' Apoſtolo delle Genti colle ſeguenti parole: *Fide Moyſes grandis factus negavit, ſe eſſe Filium Filiæ Pharaonis... Majores divitias æſtimans Theſauro Ægyptiorum improperium Chriſti; aſpiciebat enim in remunerationem* (1).

(1) ad Hebr. XI. 23. 24. 26

3. A queſto propoſito racconta Giuſeppe (2): che avendolo ancor Fanciullo Termuti la Infanta preſentato al Padre dopo pregatolo, giacchè non avea proſapia, e ſucceſſione, a ſeco adottarlo in Figliuolo, ed Erede, egli per compiacerla ſimilmente rapito dalla ſingolare beltà del Fanciullo gli metteſſe un giorno in Capo il Diadema, ma che *l* il Bambino tantoſto ſe lo levaſſe, e get-

(2) de Antiq. Lib. II. Cap. V.

gettatolo in terra con isdegnoso dispetto lo calpestasse.

4. Soggiunge poi, che all' indizio di quell' azione gl' Indovini Egizj dicessero al Re, che quel Bambino dovea esser fatale all' Egitto; e perciò lo instigassero a farlo morire: ma Termuti lo togliesse dalle braccia del Re, e lo restituisse agli Educatori destinati, sotto de' quali si allevasse alla grande, e con trattamento da Principe, tra le migliori istruzioni di tutte le Scienze dell' Egitto.

5. Sia come si voglia, il certo si è, che egli si licenziò da quelle delizie, e non curandosi, d' essere considerato qual Figlio della Reale Infanta, prescelse Adulto di stare co' suoi Ebrei, per confortarli nelle salutari angustie, che soffrivano: e siccome la tribolazion degli Ebrei presente era più tosto, che un castigo, un' esercizio, che il Signore volle dar loro, da purificare il loro Spirito e ben mondarlo, per disporli ad una virtù più sublime, quale esigevasi dalla elezion loro allo stato di solitudine nel deserto; così avvertendo egli, quanto fosse simile il caso alle calamità tollerate da Giobbe, il quale soffrì quelle disgrazie non per colpa sua avvenutegli in castigo, ma per semplice prova, e maggiore sublimazione del di lui Spirito; stimò bene di fare il primo uso della litteratura appresa, nel comporre la Storia di quel grand' esemplare de' tribolati, e darla loro a leggere, principiando così il suo Ministero alla Sapienza, con porgere a' Fratelli oppressi un sì efficace esempio, ed il dottrinale, ch' era il più adattato, che desiderar si potesse, alla lor condizione. Nè gl' incentivi potevan' esser più forti, mercè la impareggiabile felicità di Giobbe, che susseguì al dolore, la quale pronosticava la non minore del prossimo, e trionfale loro riscatto.

6. Questa sorta d' applicazione, e quest' impresa del suo ardente zelo sembrami ben più probabile di ciò, che racconta Giuseppe nel luogo citato, ma con poco incontro verso la mia credenza almeno: Dice egli, che in questi tempi gli Etiopi Meridionali infestassero con scorrerle lo stato, facendone continue prede, ed avendo tentato gli Egizj, di porli in dovere con esercito spedito al cimento con essi, restassero vincitori quegli, che divenuti più insolenti s' avvanzassero con invasione per fino nel basso Egitto.

7. Posto ciò, dic' egli, chiedettero all' Oracolo, cosa far dovessero, e questo rispose, che un' Ebreo spedissero coll' esercito, ad affacciarli. Avrà forse così risposto il Demonio per far, che rimanesse Mosè ucciso dagli Etiopi, siccome procurò tante fiate, di farlo uccidere dagli Egizj. Questi dunque unirono un buon' esercito, consegnandone a Mosè il comando. Or sentiamo cosa di lui racconta lo Scrittore suddetto.

8. Mosè (prosiegue egli) per sorprendere i Nemici, non vi andò per la via solita lungo il Nilo, la quale era più lunga, ma prese quella del Deserto: ma essendo questo impraticabile per i Serpi, fece portare molti Ibi in comode gabbie, i quali faceva rilasciare di mano in mano,

che l' eſercito s'accoſtava a luoghi più infeſtati da quegl' inſetti. Gli Ibi gli andavano diſtruggendo, e l' eſercito s' avanzava ſicuro: In tal maniera ſorpreſe ſpenſierati gli Etiopi, e ne fece uno ſcempio, poi gl' inſeguì nello ſteſſo ſuo Paeſe, e gli aſſediò in Saba Piazza fortiſſima in un' Iſola del Nilo; durante il quale aſſedio Tarbi Figliuola del Re Etiope innamoratasi di Mosè veduto dalla Fortezza gli offerì la Città, ſe ſpoſar la voleſſe, il che egli accettò; onde ſe gli apriron le Porte, ed egli ſposò la Infanta, e ritornò glorioſo, e benemerito nell' Egitto, dove poi per invidia fu accuſato d' un omicidio, e ſe ne fuggì nell' Arabia.

9. Tale fatto, diſſi, mi ſembra una delle ſolite menzogne de' Rabini, che bensì Giuſeppe avrà ritrovata ne' loro ſcritti, ma ſempre ſarà una menzogna, perchè Mosè era d' altro fare. Applicava egli a Dio, e meditava nel Redentore, per cui cercava il diſprezzo (1), non applicava alle Nozze, o alla guerra. Il ſuo penſiero era di confortare gli Ebrei, e trattava con Dio per la lor libertà; mentre il Signore lo andava dichiarando per loro Liberatore (2), e perciò s' era ſottratto dalla Corte, e molto più ſi ſarebbe ſottratto da quell' impegno, e grado di General dell' Impero. Faceva la figura di Uom plebeo, onde l' Ebreo ripreſo, come dirò, gli riſpoſe con arditezza dicendogli, che pretenſione era la ſua di correggerlo; ſicchè il fatto di Giuſeppe non è punto veriſimile; bensì come ſtimano molti, che ſtendeſse ora la Storia di Giobbe.

(1) ad Hebr xi. 26.

(2) Act. Apoſt. vii. 25

10. Morì per l' appunto in queſti tempi quel grand' Eroe di pazienza, e volle il Signore, che un sì nobile frutto, che la Sapienza raccolſe dal Gentileſimo co' riverberi tramandatigli dell' Ebrea inſtruzione per via di Eſaù, ed'Iſmaele, ſerviſſe ora per i ſuoi, di ſemente ad una ſimile, ma più moltiplicata, e più durevole ſofferenza; onde io perciò giudicai, che queſto ſia il luogo più proprio, d' inferire quel ſingolare avvenimento, acciocchè ſi ſcorga quanto ſia vero, che l' inceſſante moto deſcritto de' Luminari Ebrei tenne lucido il giorno, e fece chiara, e comune, anche a' Stranieri, la conoſcenza del vero Dio, e della vera Virtù, e Sapienza, e nello ſteſſo tempo quanto attenta ella foſſe coll' inſpirazione preſente fatta al nuovo ſuo Miniſtro Mosè, ad inſtruire, e confortare gli Ebrei nella preſente afflizione loro applicata; ond' ecco già Mosè a far nell' Egitto a tutt' Iſraele la Scuola della Sapienza.

VI.

1. Che l' Autore di queſto Libro ſia Mosè ella è l'opinion più comune, come pure di R. Mosè Kimki, di S. Iſidoro (1) dell' Abulenſe (2), di Eugubino (3), e di molt' altri. Oltreciò favoriſcono alla ſteſſa le ſeguenti ragioni. Comincierò dalla molta ſtima, che gli Ebrei han ſempre fatto di queſto Libro, la quale non eſige Autore di meno venerazione di Mosè. Poi l'argomento del Libro sì adattato alla tribolazione, che pativan gli Ebrei nella ſchiavitù Egizia, che Mosè non avrebbe potuto porger loro conſolazione, o Storia più a propoſito, egli è pure altro

(1) Lib. 1. offic.

(2) Init. Geneſ. ſuper Hieron. Prolog. Capit. VII., & ſuper Joſue qu. IV.

(3) in præf. Deut. annot VI.

tro riſcontro, che corriſponde, L' eccellenza ancora, e nobiltà dello ſtile, e verſo, con cui è compoſto, conviene ella più, che ad ogn' altro, a Mosè, il quale fu l' Uom più colto de' ſuoi tempi mercè la ſingolare educazione avuta in ogni ſorta di letteratura nella Corte ſin dagli anni più teneri, e nello ſteſſo tempo non v' era Uomo più illuminato da Dio, per ſaper riferire le inviſibili permiſſioni fatte da Dio al Demonio in quella gran tentazione, le quali ſolamente per rivelazione ſi potevan ſapere, nè conſta, che queſta a Giobbe ſi faceſſe, laddove a Mosè fu rivelato, quanto occorſe nel Mondo prima di lui; per lo che potè ſcriver la Geneſi, e tutto l' ordine della Creazione, e prima ancor di fuggir nell' Arabia era Uomo illuminato da Dio, e deſtinato alla ſalute del Popolo, come ſi deduce dal verſ. 25. del Capo VII. degli Atti degli Apoſtoli.

3. Finalmente non ſi sà, che prima di Mosè vi foſſe l' invenzione di far Libri. Qualche nome ſi ſcolpiva forſi nelle pietre, allorchè ſi dinominavano i luoghi, ma di ſcritture longhe non ne abbiamo eſempio, e ſi conviene tra Letteratí, che Mosè ſia ſtato l' Autore più antico del Mondo.

(1) XIX. 23. 4. Che ſe Giobbe (1) favella di Libri, e moſtra deſiderare, che ſcrivanſi le ſue parole, deſcri-

(2) Vers. 24. vendone pure il come (2); egli però ivi parla di pochi accenti, che deſidera ſi ſcriveſsero, cioè d'avere a riſorgere, ed a vedere con gli occhj ſteſſi corporei, e veſtito della ſua carne il Salvatore, con quel, che ſiegue dal verſ. 24. ſino al 29. Così pure nel Capitolo XXXI. (1), dove deſidera, (1) 35. che chi lo ha da giudicare, ſcriva in libro la di lui ſentenza, quale vorrebbe portare ſugli omeri con attorniarne il volume al ſuo Capo in maniera di corona, favella ivi pure di poco, e breve ſcritto, di numerabili accenti. Qualche picciola ſcrittura ſi faceva in que' tempi, come a noſtri ſon le inſcrizioni in pietra, e le inciſioni; ma Libri di volume eguale alla Storia tutta di Giobbe non cominciarono sì a buon tempo. La ſola pazienza di Mosè diede il primo eſempio, ed a formare tutto quel racconto vi ſarà voluta una quantità di volumi ben grande. Facilmente il Santo Giobbe additar volle nell' ultimo luogo citato un libro di palma, o di corteccia, o pure di pelle, aſſicurando Plinio (2), (2) Lib. XIII. Cap. XI. che le foglie della Palma ſiano ſtate la prima materia, e la più antica dello ſcrivere. Anche la Corteccia, cioè una pelle ſottiliſſima d' albero ha tanto addietro l' epoca di ſuo uſo, per iſcrivere, quanto è vetuſto il nome di *Biblios* in Greco, e di *Liber* in latino (3). Le pelli pure di Mo- (3) Vol. Ethym. tone ſi deſtinarono allo ſcrivere dagli antichi Jonii (4), come pure dai primitivi Perſiani (5), e forſe il nome di Volume alle pelli ſi riferiſce, non già alle aſſottigliate in Pergamena, eſsendo ſtata invenzione di Eumene Re di Pergamo; così pure di pelli deeſi intendere Iſaia (6), Geremia (7), (6) VIII. 1. (7) XXXVI. Ezechiele (8): e direi pure, che [8] II. 9, & III. 1. 2. 3. Mosè ſteſſo ſcriveſſe in pelli il Pentateuco, ſembrandone un' argomento la gran durazione indenne del medeſimo ſino a' tempi di Ezechia, val' a dire per

(4) Herod. Lib. V. C. 18.

(5) Diod. Sic. Lib. I. Cap. II. 84.

per ottocento, e trent' anni.

7. Ecco i motivi per cui del Libro di Giobbe ne ſtimo più veriſimilmente l' Autore Mosè, invece di dire, che ne ſia ſtato più toſto lo ſteſſo Giobbe, come giudicano molti; mentre nello ſteſſo tempo eſſendo quello un' elogio di Giobbe, che un grande eſempio di pazienza propoſto al mondo, non mi pare credibile, che il Santo Patiente abbia egli voluto fare queſt' onore alla propria Virtù.

§. III.

La Storia di Giobbe compoſta, ed applicata da Mosè agli Ebrei afflitti, in eccitamento della dovuta lor ſofferenza, e ſperanza in Dio.

I.

1. FU' Giobbe un Diſcendente di Seir per mezzo di Diſan, come dicemmo nel Cap. V. (1), Uomo Santo, e sì geloſo dell' interno teſoro, che poſe forſe il Primo la legge agli occhj, di neppur guardar Donna (2). Padre fu de' Poveri, de' Pupilli, e d' ogni calamitoſo, riconoſcendo nel Real ſuo grado l' incarico della comun provvidenza verſo de' ſudditi. Fu poi sì unito, e dipendente da Dio, che con iſtupor dell' Inferno accolſe con benedizione egualmente, sì il male, che il Bene, nè valſe a rimoverlo dalla Pietà, e Sapienza l' aſſalto per dir così di tutto l' Inferno coll' eſtremo, ed improviſo ravvolgimento di tutte le ſue fortune, colla morte iſtantanea di tutti i ſuoi Figlj, e con accreſciuta a tutto ciò l' atrocità di dolori acerbiſſimi, e l' oggetto il più ſtomachevole delle proprie piaghe, da cui fu per maggior prova ricoperto, dileggiandolo ancora di ſua virtù quaſi inutile l' impazzita Conſorte. Baſti il dire, che per elogio del Creatore medeſimo non avea egli, chi il pareggiaſſe nella Virtù in tutta la Terra, e ſe ne fece gloria provocando egli ſteſſo per mezzo del di lui Angelo Cuſtode il Nemico inviſibile, a far quanto poteſſe contra sì robuſta Sapienza.

(1) Paragr. 8. n. VI.

(2) Job. XXXI. 1.

2. Non è coſa nuova, che l' Altiſſimo a certe Anime più perfette deſtini per maggior loro prova, ed eſercizio il Miniſtero dell' Infernale livore, e permetta al Demonio, d' avventarſi con più di licenza contro di queſte affliggendole per mezzo del loro corpo nelle maniere più terribili, e violente. Sovente ciò ſi legge avvenuto a' Santi, e nelle loro vite abbiam, che inorridirſi molto in queſto punto; onde a chi ſia comunque leggiermente verſato in tal lettura, è facile il riſcontrare nella Storia di Giobbe l' idea del Divino ſiſtema intorno al più perfezionare l' Anime più ſublimi.

3. Gli Eretici Anabattiſti con Lutero, e gli Ebrei Talmudiſti, come gente, che non ſa di queſte mirabili condotte, che uſa il Signore con alcune anime più dilette nella ſua Chieſa, ove ſolo ſi allevano, e ſi conducono alla perfezione più eccelſa i Santi, negano queſt' iſtoria, e la ripongono tra gl' inventi poetici.

4. Ma non s' ha a dar' aſcolto a coſtoro nelle preſenti materie, di cui non ne ſono inſtrutti in modo, da poterne formar giudizio, e maſ-

e massime essendoci proposto questo Libro per Canonico dal Concilio di Trento, ed avendo riconosciuto il Santo Giobbe per un vero Uomo, e non finto, un Ezechiele Profeta (1), un Tobia (2), un S. Giacomo Apostolo (3), Aristea (4), e tutti i Padri Greci, e Latini, anzi gli Ebrei antichi unisformemente.

(1) XIV. 14.
(2) II. 12. 15.
(3) V. 11.
[4] Apud Eusseb prep. Evang. Lib. IX. Cap. XXV

II.

1. Sette Figliuoli avea egli, e tre Figliuole, e quel gran numero de' Domestici alla scuola immediata del suo esempio, che si può inferire da sette mila pecore, tre mila Cameli, mille Bovi, e cinque cento Asine, che manteneva, di modo che non v' era tra gli Orientali un ricco al pari (5).

(5) Job. I. 2. 3.

2. I di lui Figliuoli solevano di tempo in tempo convitarsi insieme, fosse nel dì Natalizio, o nel principio de' nuovi Mesi, e pregavano a intervenirvi ancor le Sorelle, andando a vicenda in simili offizj, e Feste, sicchè ad ogn' uno toccava il suo giorno, da dover fare il Convito (6).

(6) ibid. 4.

3. Nè il Padre frastornava queste loro adunanze contrasegnanti il mutuo fraterno amore, e virtù simile: anzi mandava loro il suo regalo coll' avviso, a disporsi all' Olocausto, che per ogn' un di loro ogni volta faceva di buon mattino in espiazione, e preservazion d' ogni colpa, che o nel discorso, o nel pensiero tra quelle straordinarie allegrie si dovea temere (7). Anzi ogni giorno offeriva egli al Signore un Sagrifizio per il buon' essere de' Figliuoli (8).

(7) ibid. 5.
(8) ibid.

4. Onde quegli Angeli, che in gran copia la Sapienza Increata impiega per l' illuminazione degli Uomini davanle ragguagli si onorifici, e glorioſi della virtù, e vigilanza di Giobbe, che potè provocar il Nemico, a far quanto potesse per iscotere il Santo dalla forte adesione a Dio.

5. Per mezzo d' un Angelo imperante l' obbligò a rispondere, d' onde venisse (1): Ho scorsa, rispose Lucifero, e raggirata la Terra tutta: Or bene, replicò il Signore: E che ti pare dell' invitto, e impareggiabile Giobbe? Uomo schietto, com' egli è, morigerato, timorato di Dio, e contenuto da ogni vizioso sfogo (2)?

(1) ibid. 7.
(2) ibid. 7. 8.

6. Così, è dovette a suo mal agio confessare il nemico. Ma, e che nò? disse egli, che tal non sarà, se ne' Beni, e felicità della Terra, di cui l' avete attorniato, lo toccarete alquanto (3)? Ed' io, rispose il Signore rappresentato dall' Angelo, per più confonder il tuo livore, ti dò già in potere tutte le sue sostanze; Fa quanto sai, e quanto puoi, non riserbo altro, che la sua Persona, in cui non ti permetto, di porre mano (4).

(3) ibid. 10. 11.
(4) ibid. 12.

III.

1. Licenziato adunque Satanno dal Divino cospetto, pien di furore, e di speranza di riuscire, chiama in soccorso l' Inferno, per far tutt' ad un tempo rovinare fin' all' ultima indigenza tutte le fortune di Giobbe: Ecco i Sabei, cioè i popoli fondati da Seba figliuol di Abramo per mezzo di Cettura, poichè questi abitavano nell' Arabia deserta all' Oriente della Terra di Us, e nel principio, e adito dell' Arabia felice, come avvisa il Calmet, e Strabone, che dice, *primi autem super Siriam Nabatæi, & Sabæi felicem Arabiam incolunt, & sæpe in illam excur-*

re-

rerunt , priuſquam eſſet ditionis Romanorum : e di coſtoro era duce una femmina , ſe diamo fede al Parafraſte Caldaico , che le parole del teſto Ebreo : *Et irruerunt Sabei* ; così ei ſpiega : *Et irruit Lilith Regina Zmargad , & Bartinnum* : ſiccome appunto negli Arabi ſolevano imperare le donne (1) , e una Regina Jemama ne dinominò una Provincia (2) , e regnava pure ne' Saraceni una Donna di nome Mavvi , allorchè ſe ne convertirono molti , regnando l' Imperator Valentiniano (3). Ecco , diſſi , i Sabei , far irruzione nelle Campagne , ove i Bovi , e le Aſine del Santo eſiſtevano quivi al paſcolo , ivi all' Aratro , e alle altre ruſticali facende , e tagliatine a pezzi i Famiglj cuſtodi rapirne i Giumenti : Fulmine del Cielo cade ne' Preſepj , ove raccolte eran le Pecore , e forma di tutto , e de' Paſtori ſteſſi un' incendio , riducendo ogni coſa in cenere : Ladri Caldei in tre corpi ſi ſcagliano ſopra i di lui Cameli , e proſtratene le Genti cuſtodi gli conduſſero in preda : Turbine impetuoſo ſcote i quattro Angoli della Caſa , dove i Fratelli , e Sorelle erano convitati dal Primogenito , e roverſcia il Tetto , ſotto di cui vi rimangon ſepolti.

(1) ut Claudian. in Eutrop Lib. 1.

(2) Nubiens lim. 2. par. 6

(3) Ruffin. Lib. 11. Capit. 6.

2. Tutto ciò fece il Nemico avvenire ad un tempo , e che da ogni luogo uno ſolo ſcampaſſe dal pericolo , a recarne la nuova a Giobbe , o foſſe un Demonio ſteſſo , che veſtiſſe la ſembianza di Meſſo , di modo che l' uno ſopragiungeſſe all' altro , e finito appena , che foſſe l' antecedente ragguaglio (4).

(4) Job. 1. 2 12. ad 20.

3. Ad un' aſſalto sì ſucceſſivo , e ſucceſſivamente incalciato di annunzj sì dolorofi , e improviſi , che in un tratto lo dichiaraſſero dal più facoltoſo , che era degli Orrei il più povero del Mondo , ſenza dar pauſa , da piegarvi a poco a poco la conformità , e ſenza conforto rimaſtogli de' Figlj , o domeſtici , tutti ſciaguratamente eſtinti ne attendeva il Nemico gli eccelſi , e le freneſie d' un diſperato cordoglio : maladizioni del Cielo , e della Terra , come congiurati a torto contro la ſua Innocenza , eretiche imprecazioni , e blaſteme contro la Divina Giuſtizia , prolazioni di Superſtizioſo ateiſmo del cieco deſtino , o di caſuale ravvolgimento delle vicende , deteſtazioni di tutt' il ben fatto sì mal premiato : In ſomma n' aſpettava proromipimenti ſcompoſti , e propoſizioni d' ingiuria al Signore , conforme ſe n' era milantato prima con dire : *niſi in faciem benedixerit tibi* (1) , e queſt' era il ſuo aſſunto , e principale impegno.

(1) ibid. 11.

4. Ma non gli andò fatto . Nulla di ciò . Venne il Primo meſſo , e diſſegli : Aravano i tuoi Bovi , e vicino ad eſſi paſcolavan le Aſine , quand' ecco s' accoſtarono i Sabei , e levarono ſeco ogni coſa , tagliando a fil di Spada i Famiglj , e potei ſcampare io ſolo , per recarne la funeſta contezza (2). Stava queſti ancor dicendo , ed ecco altro Meſſo , e diſſegli : Cadde dal Cielo un Fuoco di Dio , e conſumò le Pecore , e le Genti , che ne avean la cura : Fuggì io ſolo per renderti avviſato (3). Favellava ancor queſto , e ſopraggiunſe il terzo , e diſſegli : i Caldei fecero tre ſquadriglie , ed invaſero i tuoi

(2) ibid. 14. 15.

(3) ibid. 16.

Ca-

Cameli, e gli condussero via uccidendo i Giovani, che loro assistevano, ed io solo potei sottrarmi, per dartene il fatale ragguaglio. Non avea finito per anche questo di dire, ed ecco entrare un' altro, e dirgli: Mentre i tuoi Figliuoli, e Figliuole mangiavano, e bevevano il vino insieme in Casa del tuo Primogenito, di repente un Vento impetuoso sboccò dalla parte del Deserto, e scosse i quattro Angoli della Casa, la quale cadde, ed oppresse i tuoi Figliuoli, e vi morirono, ed io solo rimasi scappolo per avanzartene la trista notizia (1).

[1] ibid. 17. 18 19.

5. Se fosse Giobbe stato altri, o un di quegli, che ascoltano ne' suoi giudizj il dettame della natura ribelle, o l' impressione del cuore, alla congiura di annunzj così crudeli, e sì combinati, avrebbe detto: Non basta ancora? Vi sono altri Messi, da venirmi ad annunziare altre perdite? Or via è andato tutto alla malora: simili, e peggiori entusiasmi aspettava il Nemico; e perciò avea concatenati gli Annunziatori in maniera, da irritare ogni più insensato.

6. Ma come Giobbe era seguace della Sapienza, val' a dire, non degli affetti terreni, nè delle Passioni, o delle loro rappresentanze, ma de' soli principj degni della nostra adesione, e suggeriti dalla retta ragione, e questa illuminata dalle rivelate notizie del vero Dio; così a tutta la Batteria delle disgrazie, benchè sparatagli contro in un tempo, perchè facesse più breccia, oppose lo scudo impenetrabile d' una Eroica conformità, e Benedizione di Dio; e prostratosi subito in atto d' adorazione all' Altissimo Signore coi capegli tosati, e le vestimenta stracciate in segno di lutto per i Defonti Figliuoli, e come si costumava in que' tempi in dichiarazione, di spreggiar tutt' il Vano, per tutti esser di Dio, e placarne con gli umili atti della penitenza lo sdegno, rispose colla verità Trionfale: *Nudus egressus sum de Utero, & nudus revertar illuc: Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini Benedictum* (1). Così che non potè il Nemico con tutta l' Arte, e forza usata estrar dalla sua bocca parola insipiente, *nec stultum aliquid contra Deum locutus est* (2).

(1) ibid. 21.

[2] ibid. 22.

7. Ah confusion dell' Inferno! Vedesti o sciagurato, ritornò l' Angelo in congresso d' altri Beati Spiriti, che alla presenza di Dio applaudivano al Trionfo, a rinfacciare all' Insidiatore infelice l' inutile suo sforzo, vedesti, che fu maggiore delle tue insidie la virtù del mio Giobbe? gli disse: d' onde vieni? Ho girato la Terra rispose egli: Or bene ripigliò l' Angelo del Signore: Vedesti, che le traversie da te cagionate non pregiudicarono punto alla Sapienza del Santo, anzi gli diedero eccitamento ad un più luminoso risalto? Tu me l' hai fatto affliggere in darno (3).

(3) Job. 11. 1. 2. 3.

8. Fremeva egli, e borbottava, che non sarebbe avvenuto così, se gli fosse stato permesso, di molestare altresì la di lui carne. La pelle si stira tutta alla lesion della Pelle, disse egli, e l' Uomo per la conservazion della sua vita farà ogni cosa (4): Stendete

(4) ibid. 4.

la

la voſtra mano nelle di lui Oſſa, e nelle ſue Carni, e vedrete, che vi benedirà al roverſcio (1):

(1) ibid.5.

9. Serva per maggior tuo ſcorno queſt' altra permiſſione, che ancor ti concedo, riſpoſe l' Angelo in nome del Signore: Fà pure quanto puoi di male anche nel di lui Corpo: Sol non l' uccidi: *Veruntamen Animam illius ſerva* (2).

(2) ibid.6.

IV.

1. Partì colla nuova facoltà Satanno dalla preſenza di Dio, e s' attaccò qual cane arrabbiato alle carni del Servo di Dio: ed eccolo incancherirſi di repente da capo a piedi (3), travaſata, e diramataſi per tutt' il di lui compoſto la bile, ogni viſcera, ed ogni muſcolo gl' impeccia, e corrode; onde ſenteſi tutto ſtimolar al furore, ed alle ſmanie qual diſperato: baſta dire, che dalla gran collera, che gli bolliva nel petto, s' eragli oſcurata la viſta, e più non vi vedeva, com' egli ſteſſo l' avviſa (4) colle ſeguenti ben chiare parole: *Caligavit ab indignatione oculus meus*: ma ſentite com' egli deſcrive l' infelice ſuo ſtato: *Circumdedit me lanceis ſuis, convulneravit lumbos meos, non pepercit, & effudit in terra viſcera mea: Concidit me vulnere ſuper vulnus, irruit in me quaſi Gigas* (5): ecco già ſfigurato ogni membro: *membra mea quaſi in nihilum redacta ſunt* (6): ſe gli è inaridita al par della creta la Cute: *& ſordibus pulveris cutis mea aruit, & contracta eſt* (7). Un ſol tumore infiammato diviene tutto quel corpo, ed oh che traffitture da ogni parte ei ſente, che convulſioni! Fetidiſſimi vermi ſpuntano da ogni piaga a moltiplicargli colle lor corroſioni in ogni fibra il dolore: *nocte os meum perforatur doloribus, & qui comedunt, non dormiunt: In multitudine eorum conſumitur veſtimentum meum: & quaſi capitio tunicæ ſuccinxerunt me* (1): Febre putrida acuta ardente continua, che lo conſuma: *nunc autem in me metipſo marceſcit Anima mea* (2), *aſſimilatus ſum favillæ, & cineri* (3): ſoffocazione di fauci (4), dolor de' reni (5), ardore interno: *Interiora mea efferbuerunt abſque requie* (6): Corruzion di polmoni cagione d' alito inſoffribile (7): orribili ſogni (8): vigilie continue (9): fame canina, ed inedia (10): triſtezza (11): In ſomma, quanto ſi può fare di male dal Demonio in un corpo, ſi fece in Giobbe, nè ſo, ſe per iſchifſo, o per timor di contagio ne' Cittadini, fu anche obbligato, ad uſcire di Caſa abbandonato da tutti, ed a' cercare fuori della Città un Letamajo, ove rattemperare con quel fetore il più inſoffribile, che ei tramandava, e per deporre colà il molto marciume, che con pezzo di vaſo di creta raccoglieva dalle piaghe (12). Ivi giaceva ſpaſimando giorno, e notte (13), con cupi urli non interrotti cavati a forza dal dolore atroce, che ſembravano di Torrente, che inonda (14).

(1) xxx.17. 18.
(2) xxx.16.
(3) ibid.19.
(4) vii.15.
(5) xvi.14.
(6) xxx.27.
(7) xxx.16.
(8) vii.14.
[9] xvii.13
(10) xviii. 12.
(11) ix.18.
(12) Job.ii.8
(13) xvii.12
[14] iii.24.

2. Sfigurato già più non raviſavaſi, nè altro, che le labbra avea egli intatte (15), laſciateli a mio credere dal Tentatore, acciocchè poteſſe prorompere nelle maladizioni, a cui lo incitava, e quaſi ſpingeva colle inſoffribili veſſazioni, ma egli vieppiù lodava il Signore, gli ammirabili attri-

(15) xix.20.

tributi ammirando con profonde sentenze di fervida meditazione, e di moral documento (1).

(1) 11.9.

3 Frustati così tutti gli aculei de' gran malori, che lo affliggevano, e deluso colla pazienza l' empio disegno dello spirito malfattore, solleva questi ad irritare vieppiù lo afflitto la di lui Moglie medesima, la quale o impazzita ella fosse, o sedotta dal Tentatore, comincia a rimproverarlo di stupidezza, in soffrire con benedizione dolori sì grandi: Eh che ti serve, gli diceva la insolente o sciocco, il tuo soffrire? Va pure benedicendo il Signore: morirai tanto più presto: *Benedic Deo, & morere* (2) (se non vogliam dire, che lo persuadesse a maledirlo, per morire più presto, o per incitarlo a darsi la morte da disperato): quelle parole *Benedic Deo* possono fare l' uno, e l' altro senso.

[2] 11.9.

4. Ma il Santo risponde con correzione all' impazzita Moglie dicendole: Tu hai parlato da stolta, perchè: *si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus* (3)? Oh come bene maneggia egli le massime della Sapienza, e come ad esse fortemente si attiene ne' suoi giudizj; e pensieri, e con quai convincenti argomenti confonde gli empj, e stolti consigli? Egli è pure un bel vedere in questa Storia la guerra di tutt' il sensibile sollevato, a sconfiggere la Sapienza di Giobbe, e le ripulse, e trionfi di questa, che vieppiù sparge la sua luce, le sue attrattive, i suoi documenti a instruzione di tutt' il Mondo.

(3) 11.10.

V.

1. Ma se la di lui Donna non valse al Nemico, perchè non ebbe ascolto, forse per essere stata troppo aperta la di lei tentazione; altro più scaltro mezzo s' adoprì, disse Satanno: Si chiamino da lungi gli Amici suoi più Autorevoli, e gravi insieme con altro, che molto pretende, d' intendersi di Virtù, ed è impareggiabile nell' arroganza, e vengano ad inquietarlo a gara con imputarlo de' peccati, che non ha, e con indiscreto, ostinato, e stolto zelo, a persuaderlo a penitenza di delitti sognati, e d' ingiuriose censure, con cui arditamente lo tormentino, ed insultino senza dar luogo a sue difese, strapazzandolo a man salva (1), con abusare della di lui afflizione, e stato d' impotenza, a maggior agio di sovverchiarlo, ed opprimerlo con voci di pura insolenza, ed errore.

(1) ibid. 11. 15.

2. Chiamavasi l' uno Elifaz, il quale era di Teman Città nomata per l' instituto, e professione di Sapienza (2): l' altro nomavasi Baldad pur discendente d' Abramo, e di Cettura, essendo figliuolo di Sue (3): il terzo si appellava Sofar, ch' era di Naamat: E con questi s' accompagnò Eliu figliuolo di Barachel. Tutti questi eran Re de' lor Paesi, siccome Giobbe lo era di Us: cioè primi Padroni, e Signori indipendenti, nè sia di meraviglia se in que' tempi erano sì numerosi i Re; poichè dopo l' inondazion del Diluvio non per anche molto antica, non si era ancora sì popolato il Mondo, che non abbondassero i Paesi vuoti di Gente, e che diveniissero di chi primo gli occupava: quindi è, che costì nell' Idumea tutti i Figlj di Esaù s' intitolarono con Paese lor

(2) Hierem. XLIX. 7. Baruc. III. 22.

(3) Genes. XXV. 1. 2. 6.

ceduto da Seir, da abitare, e tutti ne furono Regi, così pure i Figliuoli di Seir.

3. In accostarsi questi tre Amici all' afflitto, a cui venivano, per convertirlo qual gran Peccatore, quale per errore, ed illusion del Demonio lo credevano sull' argomento solo delle improvise calamità sopragiuntegli, lo rimiravan da lungi, nè lo riconoscevano, tanto sfigurato egli era; ma ravvisatolo finalmente diedero in alte grida, e pianti, stracciate le vestimenta gettaronsi della polve sul Capo, e si posero a sedere vicino a lui, per fargli compagnia d' amore, e consolarlo, senza però dir parola inariditasi nelle loro fauci dal ramarico: stettero così per sette giorni, e sette notti conoscendo, che il dolor dell' Amico non gli permetteva distrazion di discorso (1).

(1) II. 11. 12. 13.

VI.

1. Finalmente giunto il dolore allo spasimo, e l' immaginativa tutta del tormentato inondata dalle pene, e dalle tetre Imagini, che l' infestavano, com' egli ebbe a palesar con quel dire: *Sagittæ Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum, & terrores Domini militant contra me* (2), forzato l' appetito interiore, diciam così, a moti convulsivi per gli eccessivi tormenti, nè avendo più forze per ritenerli, come sin' all' ora: *Quæ est enim fortitudo mea, ut sustineam* (3), *nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea est* (4), occupata ed oppressa la mente dall' apprensione, ed attenzione inevitabile delle presenti intensissime vessazioni forzose, la quale, com' egli si duole: *non concedit requiescere spiritum meum, & implet me amaritudinibus* (1), ed a proporzione minorato il lucido del riflesso necessario alla libertà più perfetta; poichè: *cogitationes meæ dissipatæ sunt torquentes cor meum* (2) *Viro cujus abscondita est via*, e già più non discernendo perfettamente affatto, quanto alla parte di lui sensitiva; poichè: *circumdedit eum Dominus tenebris* (3), Quasi nella stessa maniera alquanto, e per simil ragione, che viene sedotta la volontà a secondare co' moti primi la parte sensitiva incitata, per non concepire già altro bene, che lo sfogo, e quegli atti imprecativi, in cui l' apprende nell' infermità di quello oscuro stato (4): *ecce non est auxilium mihi in me* (5), eccolo mezzo stracinato, diciam così, dal dolore a prorompere in lamenti: *Verba mea dolore sunt plena* (6): se piene di dolore erano le parole, erano però tanto più vuote, e manchevoli di indifferenza perfetta. Egli è portato giù a seconda di sue interne afflizioni qual Navicella avulsa dal tronco, che la teneva alla sponda: *tamquam inundantes aquæ sic rugitus meus* (7); ond' esce in espressioni di mezzo furore: *aperuit os suum, & maledixit diei suo* (8), cioè desiderò di non v' essere.

(1) IX. 18.
(2) XVII. 11.
(3) III. 23.
(4) VI. 5.
(5) ibid. 13.
(6) VI. 3.
(7) III. 24.
(8) III. 1.

2. Ma che? Giobbe non lascia tuttavia di usare del suo dominio nella parte inferiore, nè è vero, che egli fosse tratto a forza in quelle espressioni dal Demonio, quasi lo invasasse, o gli maneggiasse a talento gli organi naturali de' sensi, o del mo-

(2) Job. VI. 4.
(3) Job. VI. 11.
(4) VI. 11.

moto, come disse Molinos l' Ipocrita, di cui fu giustamente condannata l' empia propositione, ed è la quarantesima quarta nell' ordine delle proscritte, la qual diceva: *Job blasphemavit, & tamen non peccavit labiis suis, quia fuit ex Dæmonis violentia.*

3. Egli fu bensì trasportato dal dolore, ma senza perdere la libertà superiore, e sebbene la parte inferiore era dall' eccessiva afflizione sospinta, a ricercarne lo sfogo, non fu però la volontà soggiogata da questa: ma anzi ella seppe esercitare sopra d' essa il sovrano proprio impero, e siccome a indomito destriero, e che fermar non si può, sa il Cavaliere perito coll' arte del freno por legge, e farlo rivolgere, dove egli più vuole; così questo gran saggio diede Giobbe di sua Sapienza; mentre lo stesso furore già attuale, e che qual torrente ristretto, che rompe, scorrer voleva allo sfogo, lo seppe raddrizzare verso un' oggetto, che vieppiù anzi avvaloraſſe la sua virtù.

4. Nobile ella è pure la parità, di cui quì si serve San Giovanni Grisostomo (1): *Quemadmodum*, dic' egli, *si quis postematis morbo circumventus ferro recidatur a Medico non habens, quomodo recidenti adversetur, circumstantes tangit, atque adstantes mordet, illis quidem inferre nihil habens, ad Medicum autem extendere manum non volens; sic & Job blasphemiæ magnitudines timens, facit inanimatis injuriam, atque fiduciam passione adauget, non contra Deum audens, sed se denique accusans.*

(1) hom. IV de pat. Job.

5. Così fece per l' appunto Giobbe: nello stesso inevitabile prorompimento de' suoi entusiasmi, nell' attuale stesso trasporto della parte inferiore sossopra, e del sensitivo appetito inondante tenne egli sì forte la mano nel timone, dirò così, della Navicella con uso sì eroico di sua libertà, che la fè correre a meta innocente, senza che pure in sì grande tempesta declinasse in iscoglio di qualunque oggetto insipiente, o offendesse il suo Dio. Forza è lo sfogare l' atra indignazione, che lo consuma, giacchè: *indignatio ebibit spiritum meum* (1), e perciò lo trasporta, come suole ne' primi moti, ma contro qual' oggetto la dirige egli, acciocchè non venga dalla sua Sapienza rimosso? Indirizza le sue imprecazioni al giorno, in cui egli nacque, ed al quando fu accolto alla luce, val' a dire, desidera d' esser morto, e di non esere nato.

(1) VI. 4.

6. Il desiderar d' esser morto, precisamente non sarebbe atto buono, perchè contrario all' obbligo, che dobbiamo all' Autore della Natura per il dono dell' esere: ma il desiderar d' esere morto più tosto, che aver, offeso Dio, questo è atto buono, e meritorio. E similmente sarebbe atto non riprensibile il desiderar, d' esser morto più tosto, che il ritrovarsi in occasione prossima di offenderlo, o pure in tentazione molto gagliarda, e che ci rendesse molto timore di nostra formale caduta, siccome sarebbe lecito il lasciarsi uccidere, per non entrare in simile occasione, o in cimento sì minaccioso di mortale colpa.

7. Il Santo Giobbe, che sentivasi a gagliarde ritorte del cuore

re ſtimolato a più non potere, a rivolgerſi contro Dio, e a dare in atti ſcorretti, e blasfemi, dolevaſi di uno ſtato sì infelice; poichè ſiccome il Demonio gl' induſse tutti queſti mali a fine di farlo rivolgere contro Dio: *niſi in faciem benedixerit tibi* (1), così interiormente gli eccitava i più ſacrileghi penſieri, e coi dolori tutti, che ſoffriva, lo ſollecitava con aſſalto il più violento, a sfogarli da diſperato, ſiccome a lacerarſi co' denti le carni (2), e per ſino ad appiccarſi: *elegit ſuſpendium Anima mea, & mortem oſſa mea* (3). Queſto era il travaglio interiore di Giobbe: non de i dolori ſemplicemente ei s' affliggeva, ma bensì per la viva apprenſione, e timore, che avea, d' eſsere urtato da eſsi, e ſtimolato, ad offendere Dio, come queſto è il ſolito travaglio de' Santi, e lo ſaprà dire, chi ha qualche pratica nella direzione dell' anime avide di perfezione. Hanno afflizioni grandiſsime, ma tutte ſono, o apprenſioni, d' aver peccato, o un gran timor di peccare, o di avere a dannarſi, e beſtemmiare laggiù eternamente Iddio; mentre di tutt' il reſto del Mondo, e della vita ſteſsa, punto non curano, avendo di tutto ciò fatto un intiero ſagrifizio al Signore: da queſto principio nacque il di lui Entuſiaſmo, riflettendo alla graviſsima tentazione preſente, e alla propria fragilità; *quæ eſt enim fortitudo mea?* e temendo di avere a cedere, e ad alzarſi contro Dio; per la conſolazione almeno di non offenderlo: *Et hæc mihi ſit conſolatio ....., nec contradicam Sermonibus Sancti* (4); ſi proteſta, che vorrebbe più toſto eſser morto, che ritrovarſi in sì abborrito cimento, e quindi tutto lo sfogo delle ſue interiori querele, e imprecazioni, che non amnietton ritegno, dirige contro il momento, e giorno del proprio naſcimento: e ſolamente laſcia correre l' eſpreſſioni di mal vedere contro il punto di ſua naſcita, perchè vorrebbe più toſto non eſser nato, che ritrovarſi nel ripentaglio preſente, e nella ſola amplificazione di queſti due oggetti, cioè del giorno di ſua naſcita, e della ſua naſcita ſteſsa contienſi.

(1) Job. 1.11.
(2) XIII.14
(3) VII.15.
(4) VI.10.

8. Fa egli, come chi ſotto il ferro del Chirurgo le ſmanie del ſuo dolore sfoga contro gli aſtanti (1), o per dare altra parità più ancora adattata, e obuja imita que' timorati, che vedendoſi ſoverchiati dallo ſdegno, e obbligati, a prorompere in maladizioni, le rivolgono contro le loro colpe, e dicono: maladetto il peccato.

(1) D. Jo. Cryſ. ut ſup

9. Leggeſi un fatto ſimile nella Storia di Suor Maria Crocefiſſa, la quale ſentendoſi un giorno ſtimolata dal Demonio, a diſperare colle parole, che egli facevale pronunciare dal cuore: *non più*, acciocchè ella formaſse l' atto preteſo: *non più vi ſarà bene, o ſperanza per me*; Ella alle parole del cuore: *non più*; ſoggiungeva: *non più voglio offender Dio*. Queſt' è la diverſione ſteſsa, di che uſa il Santo Paziente, per iſchermire l' aſſalto della tentazione armata di tutte le ſue pene, con farla colpire in oggetto meritorio, anzi che innocente.

VII.

1. Udiamolo pure per compaſſione: dice *pereat dies, in qua na-*

natus ſum ; (più toſto , che periſca l' amicizia del mio Dio) , *& Nox in qua dictum eſt conceptus eſt homo* , (Uomo , che poi abbia ad offenderlo) (1) : *dies illa vertatur in tenebras , non requirat eum Dominus deſuper* (per non avervi a ritrovare un Peccatore ribelle) *& non illuſtretur lumine* (di cui oggi ſono in pericolo d' abuſarne) (2) : *obſcurent eum tenebræ & umbra mortis* (più toſto che della colpa) *occupet eum caligo , & involvatur amaritudine* (più toſto , che ſerva a trionfo de' miei nemici) (3) , *noctem illam tenebroſus turbo poſſideat , non computetur in diebus anni , nec numeretur in menſibus* (tanto meritando il peccato , a cui mi eſpone) (4) : *Sit nox illa ſolitaria , nec laude digna* ; (cioè della lode , d' avermi accolto al mondo , dove ſono in sì grave pericolo di mancare al mio Signore , e di offenderlo) (5) : *maledicant ei , qui maledicunt diei , qui parati ſunt ſuſcitare Leviathan* (6) ; (cioè vadano contro di quella notte le imprecazioni , che mandano contro il giorno , quei , che ſon per deſtare il Cocodrillo , per ucciderlo , cioè gli Etiopi , che di eſſo cibavanſi) (7) , il che non gli ſortiva di giorno per il maggior vigore , e forza , che gli animali rettanti , e maſſime il Cocodrillo hanno , per aſſalire , e per difenderſi di giorno , che di notte , onde aborrivano quelle Genti applicate a quella preda il giorno , ed amavan la notte . Egualmente Giobbe brama , che abbominino quella notte , in cui egli nacque , poichè ſi ſuſcitò d' indi l' Infernale Leviathan a minacciare alla morte della ſua Anima con non minore ſuo cimento di quegli , che di giorno ſi pongono a ſtuzzicare il Cocodrillo . Siegue poi a dare lo ſfogo , che impedir non poteva , ad altre eſpreſſioni di ſdegno contro la ſteſſa notte : *Obtenebrentur ſtellæ* (va dicendo) *caligine ejus , expectet lucem , & non videat , nec ortum ſurgentis Auroræ* (1) . (Non ſia Iddio quello , contro cui me la prendo , ma ſia quella notte , che mi ſtuzzicò il Cocodrillo Infernale con sì grave pericolo di mia caduta , e di offeſa di Dio) Oh che dire ſonoro , ed enfatico ben proprio , di chi pieno di bile , e di ſdegno ne eſala affannoſo le vampe , ma le governa , e le rivolge con l' accennata Sapienza .

2. Paſſa indi al proprio naſcimento , e in quante maniere lo eſprime ſimilmente , e lo deteſta ! *quia non concluſit oſtia ventris , qui portavit me , nec abſtulit mala* ; (cioè i peccatti , che mi minacciano) *ab oculis meis* ; (2) (e ſiegue ad interrogar con lamento) *Quare non in vulva mortuus ſum , egreſſus ex utero non ſtatim perii ? Quare exceptus genibus , cur lactatus uberibus ? Nunc enim dormiens ſilerem* , (nè ſarei in pericolo di beſtemmiar , come ſono) *& ſomno meo requieſcerem* ; (ſenza l' anguſtie , in cui mi ritrovo , e tra le fauci della colpa) *cum Regibus , & Conſulibus Terræ , qui ædificant ſibi ſolitudines , aut cum Principibus , qui poſſident aurum , & replent Domos ſuas argento* (cioè ſarei egualmente , che quegli contento) , *aut ſicut abortivum abſconditum non ſubſiſterem , vel qui concepti non viderunt lucem : ibi impii ceſſaverunt a tu-*

(1) Job. III. 3.
(2) ibid. 4.
(3) ibid. 5.
(4) ibid. 6.
(5) ibid. 7.
(6) ibid. 8.
(7) Pſalm. XXXIII. 24.
(1) Job. III. 9.
(2) ibid. 10.

mul-

multu; (e così io pure farei lungi dal cimento, di divenire empio) *& ibi quieverunt fessi robore*; (senza più nerbo di libero arbitrio, con cui peccare) *& quondam vincti pariter sine molestia non audierunt vocem exactoris* (1), (cioè siccome i debitori colà non sentono la molestia del suo Esattore, così vorrei anch' io non essere nella circostanza, d' avere a sentire la voce di Dio Giudice, contro il quale temo di avere a demeritare eh quanto!

(1) ibid. a 10. ad 18.

3. Continua ancora a dire: *Parvus, & magnus ibi sunt, & servus liber à Domino suo. Quare misero data est lux, & vita his, qui in amaritudine animæ sunt?* (cioè a i disperati, tra quali temo anch' io d' essere?) *Qui expectant mortem, & non venit, quasi effodientes thesaurum, gaudentque vehementer, cum invenerint sepulchrum? Viro*, cioè (*quare data ex lux*) *Viro cujus abscondita est via*; (e perciò teme di deviare dal suo ultimo fine;) *& circumdedit eum Deus tenebris* (2); (a pericolo di cadere?)

(2) Job. XII a 18. ad 23.

4. Con sì bel fine tutto degno della sua gran Santità potè egli tenersi nel mezzo de' suoi trasporti, senza urtare in diruppo. Oh Dio! in un tal ripentaglio, nell' attuale stesso precipizio dello sfogo violento destreggiarla sì bene, ed in modo, di poter dire a' Censori, e più al Nemico confuso: *Et non invenietis in lingua mea iniquitatem, nec in faucibus meis stultitia personabit* (3), fu egli un saggio di Sapienza, che sorprende, ed una Maestria da governare sì bene i movimenti ancora involontarj, che pur' anche nell' attuale tempesta, e tra gl' inevitabili flutti fece conservare alla propria volontà l' odio delle colpe sopra ogni altra cosa, e la vita medesima.

(3) Job. VI. 30.

5. Era egli mezzo in frenesìa, e mezzo fuor di sè stesso, trasportato dalla veemenza del dolore, e spasimo nelle imprecazioni, e quasi, come nei primi moti, il collerico, e pure anche in tale stato tiene mano in essi, in guisa, che in cadendo contro il giorno del suo nascimento, e contro la vita indi avuta, vengano a più significare l' odio sommo, ch' egli avea al peccato, al timor del quale preferiva per meno que' mali di privazione, e si convertano in varie parafrasi della detestazion della colpa, da cui pur' anche tra quegli irritamenti seguitò a fuggire; onde nel cadere stesso seppe, come si suol dire, cadere in piedi.

6. Scorno maggiore riportar non poteva il Nemico, vedendosi superato anche da una mezza sola libertà, diciam così, rimasta nel Santo, giacchè tutti gli Atti promossi dall' appetito sensitivo sono, come ne corre l' assioma, e più voluti, e men volontarj. Con quel poco lucido, che tra le tenebre, e oscurità di quelle angustie di cuore, agonìe, e spasimi gli rimaneva, fece la Sapienza conoscere il valore de' suoi allievi, e la fortezza, con cui s' attengono alle massime del timor santo, e sanno dominar nella parte inferiore, quand' ancor sollevata, ed oscurato il più perfetto discernimento gli vorrebbe far uscir di sè stessi ad articolare fierezze.

§. II.

§. II.

La tentazione, che il Demonio fece a Giobbe per mezzo de' suoi Amici.

I.

1. NON avendo potuto lo Spirito micidiale, nè tampoco colla violenza usata nella parte sensitiva di Giobbe trarlo giù di carriera, e rimoverlo dalla Sapiente aversion del peccato, or' adopra gli Amici. Questi in sembiante di zelo, e di correzione, oh quanto importuna, ed ingiuriosa! lo tentaranno, e andran tormentando, con darsi mano l' un l' altro, senza più lasciarlo in riposo.

2. Avendo ben conosciuto già il Nemico il santo timor dell' afflitto, il quale fu il motivo di tutto il riferito sfogo, perciò innocente, e di buon zelo; ben bene, diss' egli tra sè: si applichi a quella stessa apprension del peccato il nuovo assalto. Che si faccia entrare in rimorso, d' avere gravi peccati, e ciò per avviso, e correzione d' Uomini Savj, quali eran gli Amici di Giobbe, affinchè dia in disperazione, alla quale l' importunità pure, e la crudele insistenza de' Correttori lo stimoli: oh quanto perfido, e sottile fu lo stratagemma!

3. Per tale fine già la notte precorsa comparve in sogno ad Elifaz, secondo l' opinione, che il Pineda qui riferisce, in sembiante d' Angelo di luce, cioè d' Uomo grave, e gli disse: *Numquid homo Dei comparatione justificabitur? ecce qui serviunt ei, non sunt stabiles, & in Angelis suis reperit pravitatem, quanto magis qui habitant Domos luteas, qui terrenum habent fundamentum consumentur velut a tinea* (1). Queste parole tendevano tutte, a far entrare in Giobbe per mezzo di Elifaz da esso impressionato, e dagli Amici informati, l' apprensione, d' aver peccato: ed acciocchè poi d' indi passasse alla disperazione, soggiunse le seguenti: *De mane usque ad vesperam succidentur, & quia nullus intelligit, in æternum peribunt, qui autem reliqui fuerint, auferentur, ex eis morientur, & non in Sapientia* (2).

(1) Job. IV. 17. 18. 19.

(2) ibid. 20. 21.

4. Prevenuto, ed ingannato da sì fatte parole credute di superior rivelazione l' Amico di Giobbe si persuase, che il povero Bersagliato fosse caduto in gravi colpe, e dal racconto, ch' ei fece dell' avuta visione, si persuasero similmente anche gli altri Amici assistenti. Onde Tutti e tre l' uno dopo l' altro si accinsero all' impresa, di far ravvedere il delinquente supposto, e pria d' ogn' altra cosa, di fargli conoscere, e confessare il suo peccato, senza che siano per dar ascolto a difese, o giustificazioni di sorta; poichè riputavano di ciò saper per Divino attestato, il quale preferir si dovesse a qualunque umano argomento.

5. Poteva forse il Nemico con error più adattato disporre gli Amici di Giobbe, ad assalirlo coll' importunità, e calore, ch' ei bramava, per farlo sommergere nell' Ipocondria di funeste apprensioni, e assecondare gl' impulsi, da cui era già interiormente spronato a finirla, col maladire il Creatore, per più presto terminar quella vita, che già odiava, e sollecitarsi la morte, che gli amici avean gli a di-

dire, d' essere per avvenirgli in castigo delle colpe? benchè l' intenzione loro Amica fosse, acciocchè se ne pentisse, e ricuperasse con ciò la salute?

Cominciano adunque a parlargli con imputarlo di colpe, e peccati, e scelleraggini.

6. Non riuscì però al Tentatore, di avvilire al Santo lo spirito sull'apprensione delle colpe, che gl' imputavan gli Amici così impressionati; poichè il Signore ben opportunamente lo prevenne, ed armò d' una sicurezza di sua Innocenza, che frustrasse tutti gli argomenti degli Aggressori. Ma tuttavia non lasciava, d' essere un' insoffribil tormento ad un povero innocente angustiato, il sentirsi censurare, e formar Reo per forza.

7. Che strano conforto egli è mai questo! o per dir meglio, che scaltra invenzione del Serpente, per farlo cio non ostante scoppiare in impazienze, e proferire giudizj insipienti, e rovinosi. Similmente in questo Dialogo si vedrà pure altro tentativo, che il Demonio faceva, cioè di togliere da Giobbe la verità rivelata coll' errore per mezzo dei detti Amici, li quali sotto specie d' un grande sentimento di stima, che avessero della Equità di Dio proponevangli un erroneo Dogma, qual' era, di non affliggere mai Iddio, se non per castigo di peccati commessi: e col persuaderlo a pentirsi, ed a chieder perdono a Dio delle colpe imputate colla fiducia certa, che stoltamente facevangli, di avere a prolongare così la sua vita, e a ricuperare le felicità involate, insinuavano altro errore, che alcuni d' essi nudrivano, del non essere immortale l' Umano spirito, e perciò di non v' essere, che sperare in altra vita felice, o infelice sorte qualunque, e nello stesso tempo senza avvedersene lo stimolavano colle imposture, e colle sciocche dottrine importunissime, a maladire Dio, come un mezzo, che indirettamente gli andavano inculcando di più presto morire, com' egli, ma per giusto fine, desiderava. Siccchè il Nemico batteva sempre sul medesimo punto principale del suo assunto, e fu quello stesso, che gli fece prima proporre dalla pervertita consorte. *Benedic Deo, & morere.*

8. Oh sottile artifizio dell' Inimico per atterrar la Sapienza di Giobbe! Vedremo quì adunque un vero, e formale combattimento dell' errore colla verità: e nulla meno di quanto si accaloràssero i Ministri del Tentatore, per innalberare lo Stendardo dell' errore, animiraremo l' affaccendarsi il povero languente, anche tra mezzo a' dolori più acuti, e all' insolenze più irritanti, a difendere la Causa della Sapienza, e ad aprirne una Cattedra dichiarata: di modo, che si può dire, che fosse tutto quel discorso una continua lezion di Sapienza, che il Signore volle, si facesse da Giobbe a conversion di que tre Regi, che seco lui altercavano, e de' Popoli di loro obbedienza, nell' atto stesso, ed occasione, che il Demonio gli eccitava a far tutto lo sforzo, per estinguere co' loro dogmi erronei, e co' loro irritamenti la vera dottrina, e virtù del Santo percosso.

II.

1. Appena adunque sedato, che fu quell' impeto d' indignazione, che

che trasportò nell' esemplari scandescenze suddette il Santo, chiese attenzione l' Amico Elifaz, e cominciò a dire: Se noi darem principio a discorsi con te, forsi ti farà di molestia, ma chi potrà contenersi dal dirti quello, che abbiam concepito (1)? Ecco tu hai (1) Job.IV. 2. instruito molti, ed hai avvalorate alla virtù le Anime deboli, e le mani loro languide invigoristi: il tuo discorso a' vacillanti, e fiacchi di piante, a cui tremavano le ginocchia, era di grand' appoggio, e (2) ibid.3.4. conforto (2) (ecco se è vero, che la Sapienza si faceva servire da' suoi Allievi, cioè da Giobbe, nel ministero dell' altrui instruzione); ma ora poi, che venne sopra di te la sciagura, tu venisti meno, e mancasti (parla egli così, poichè non penetrò al di dentro dell' Idea di Giobbe, che anzi segnalò più di prima con quelle espressioni il suo amore a Dio, e l' adesion salutare, come dicemmo, ma lascia molo dire): Ti toccò appena il dolore, e ti sei turbato, e lasciato trasportare in eccessi molto scor- (3) ibid.5. retti (3). Dov' è il tuo Divin Timore, dove la tua fortezza, dove la tua pazienza, e la per- (4) ibid.6. fezione di tuo costume (4)?

2. Ad un' anima ingombrata da' Divini timori, e Scrupoli non v' è il peggio, per distorla dalla Divina presenza, con cui si sostiene, quanto l' accusar di peccato qualche di lei azione; poichè naturalmente rivolge il pensiero, a riandar l' operato: e in quella distrazione dal divino oggetto, benchè intrapresa per zelo, ha poi campo il Nemico, d' ingrandirle le spezie, ed accecarla coll' apprensione temuta. Quest' era l' Idea del Tentatore, di richiamare la mente di Giobbe dagli oggetti intelligibili delle Divine verità, e attributi, al sensibile delle parole proferte; per indi poi farlo credere traboccato, e dopo ciò (secondo il solito suo costume) indurlo a disperare, ed a gettarsi da vero nel precipizio delle maladizioni, ed eccessi, a cui lo stimolava. E quant' anime, e quante per questo mezzo si diedero in Balia a' peccati enormi, e gravissimi. Prima ebbero un qualche pensiero, o fecero qualche azione, di cui cominciarono a dubitare, e dopo il molto riflettervi, riscaldatasi l'apprensione, si persuasero d' aver peccato, e da quest' errore presero il moto al commetterne de' peggiori, e più certi, rilasciando la briglia alle più scorrette passioni: E tanto ci vollero avvisare gli Ascetici, e i Santi Padri, quando ci avvertirono, che il Demonio suole d'ordinario tentare alla disperazione. Non sapevano gli amici di Giobbe disegno così maligno, che formava il Nemico sulle loro parole, da esso sott' altro colore suggerite loro.

3. Oh quant' importuna fu tal riprensione, e quanto fu strana, ed imprudente una tal maniera, di confortare un' Afflitto! Quand' egli è ancor caldo dal furore, stuzzicarlo di nuovo colla correzione. Ma questo è ancor poco, sentiam come prosegue.

4. Finalmente io ti prego, ei disse, a riflettere, che Uomo innocente non perì egli mai, e quando mai i giusti, e retti sono (1) Job.IV. 8. stati distrutti (1)? Cominciano gli spropositi. Falsa è la massima, poichè per l' appunto ella è la stessa, che si condannò dal Sommo Pontefice Romano Clemente Undecimo nella Bolla *Unigenitus*, tra le

le cento, e una propoſizioni, cioè la ſettanteſima, che diceva così: *Numquam Deus affligit innocentes, ſemper ſerviunt, vel ad puniendum peccatum, vel ad purificandum peccatorem*: Ma bene udiremo, con quale forza di ragioni la impugnò il Santo Giobbe.

5. Da sì gran tempo cercò il Nemico, di ſpargere quell' errore, che poi gl' Ippocriti della Francia tentarono, di meſcolare tra le dottrine Cattoliche. Tuttavia v' è differenza, quanto almeno al principio, d' onde l' error procedeva negli uni, e negli altri: imperciocchè gli amici di Giobbe in tanto così riputavano; poichè non credevano nell' immortalità dello Spirito, ſuppoſto, il che non avea altro tempo la Divina Giuſtizia, in cui premiar gl' innocenti, e punire i colpevoli, ſe non che queſta vita mortale, come vedrem nel progreſſo del loro diſcorſo.

6. Oltre poi eſſer falſa quella Dottrina, era nel caſo di Giobbe tutta d' ingiuria, e ſolo a propoſito, per irritarlo, e farlo dar nelle ſmanie. Oltre il dolor' attuale di ſue pene imputargli a colpa, quanto ſoffriva di patimenti, e voler, che il tutto foſſe caſtigo di peccato? Buona conſolazione in vero! e poi ſoggiungere, che abbia egli a perire ſotto il Divino flagello, qual di Giudice irato, che vuol levare dal Mondo un' Empio? E ſullo ſteſſo tenor proſeguire? Uditelo, e ben vedrete, ſe egli è vero, che per mezzo di queſti amici, cercava il Nemico, di far gettare tutta la pazienza a Giobbe, e di commutarla colle più diſſonanti imprecazioni.

7. Anzi' io più toſto, ei va dicendo, ho ſempre veduto, che quei, che operano male, ſeminano il dolore, e lo mietono in appreſſo. Io ho ſempre veduto, che queſti al Divin ſoffio perirono, e dal fuoco della ſua ira rimaſer conſunti (1). I Leoni, e le Tigri ſono quegli Animali, che ſi diſtruggono, e ſi uccidono, (non già gl' innocenti, ed utili, quali ſono i Domeſtici, i Giumenti, e tutt' il Popol belante). Già d' intorno a noi non più ſi ode rugito di Leone, ovvero di Lioneſſa, le Maſcelle de' Lioncini ſi fecero in pezzi da Cacciatori. Non vi è più Tigre, che colga incauto, e tutti i Lioncini ſi diſſiparono (2) (Poteva egli addurre un Parallello più ingiurioſo, con cui offendeſſe chi pretendeva così di conſolare? Giobbe adunque era trattato da Fiera, e Bruto ſelvaggio, e nocivo al coſpetto di Dio?)

(1) ibid. 7. 8. 9.

(2) ibid. 2. 10.

8. Ma egli è da compatirſi a cagion dell' errore, da cui moveaſi, di così giudicare ſul rifleſſo dell' avuta viſione, la quale poi volle paleſar finalmente all' Afflitto. E' ſtata detta a me, ei ſoggiunſe, una parola aſcoſa, ed il mio orecchio ne rilevò quaſi furtivamente il ſecreto ſuſurro (3). Nell' orrore di notturna viſione, quando ſuole occupar gli Uomini il ſonno, m' ingombrò una paura improviſa: cominciai a tremare da capo a' piedi, tutte le mie Oſſa ſi ſcoſſero, e in tanto d' avanti di me paſsò uno ſpirito, che fece addrizzare tutti i peli di mia Carne: ſi fermò a me vicino un certo Uomo, di cui non conoſceva il volto: Era una immagine, che con gli occhj ſteſſi miei io vedeva; e n' uſcì una voce quaſi di aura ſoave, che mi diſſe: *Num-*

(3) ibid. 12.

quid

quid homo Dei comparatione juſti-
(1) ibid. a 22. ad 17. *ficabitur* (1)? (con quanto abbiam Noi riferito di ſopra).

9. Proprio è di Dio, di favellare con pace, ed in ſembianza
(2) III. Reg XIX. 12. d' aura ſoave (2); E quindi ſi vegga dal preſente racconto, come ſappia, e ſoglia il Nemico, accoppiar le Divine maniere nelle ſue comparſe, per ingannare i Creduli.

10. Dopo deſcritta la fallace viſione ripiglia, ed incalcia viepiù le inſolenti impoſture. Chiama pure, dic' egli, chiunque ti piace, o ti voglia riſpondere, e rivolgi il tuo penſiero a chiunque tu vuoi degli *Uomini Santi*, che
(3) Job. V. 1. furono (3). Ritrovarai, che tutti ti diran d' una voce, che l' iracondia proſtrò unicamente lo ſtolto, e l' invidia accorò, ed uccieſe ſolo il debole nella Virtù, (val' a dire, che i vizj ſoli fecero perire i Colpevoli, e ad eſſi ſoli recarono nocumento). Altro ſenſo pur dottrinale s' involge ne' riferiti accenti: cioè invoca pure qualunque Santo per vedere, ſe ſia per eſaudirti, e rivolgiti pure a qualunque Santo (Angelo, o uom giuſtificato poſto nel ſen d' Abramo) perchè interceda per la tua calamità, e vedrai, che ſarà in darno; poichè l' iracondo, e l' invidioſo, quale tu ſei, tant' e tanto ſarà infelice, e portarà il caſtigo a queſti vizj dovuto: Ed oh quanto diſpiace agli Eretici un sì fatto rammento de' Santi, e dell' invocazion lor commendata! Ma ſeguitiamo la Storia. Vidi anch' io, proſiegue l' inſultatore, lo ſtolto, che pareva bene ſtabilito nelle fortune, e di forte radice, ma che? maledicesti appena alla di lui felicità, e vaga pompa, che tantoſto venne egli meno: I di lui Figlj non ritrovarono ſalvamento, mentre ſulla porta ſteſſa di loro caſa furon traffitti, non vi fu chi poteſſe ſottrarli dall' infortunio, o cavar loro lo ſtrale (1). (Queſto era un dire, (1) ibid. 5. 4. che lo ſtolto ben vendicato foſſe Giobbe, e perciò i di lui Figlj periſsero sfortunatamente così). S' avanza indi vieppiù, e aggiunge: La Meſſe dello ſtolto viene poi in balia dell' affamato, per ſattollarſene: L' armato rapiſce le ſue ſoſtanze, e i ſitibondi tranguggiano le di lui facoltà (2). (Ah (2) ibid. 5. temerario? Allude a' Sabei, ed a' Caldei, che involarono le ſoſtanze dell' Amico: Tutte ſono applicazioni, per dire, che Giobbe ſia uno ſtolto, cioè un' Empio).

11. Eh che non accade nella Terra coſa alcuna ſenza la ſua cagione (va dicendo il confortatore irritante:) non ſpunta così dalla terra il dolore, (come l' erbe ſpontanee caſuali:) L' uomo naſce alla fatica, (e maſſime a quella della Virtù, che porta la demolizione dei vizj) come l' uccello naſce al volo (3); ond' io per (3) ibid. 6. 7. me prenderò ſempre il conſiglio, di pregare il Signore (ſe innocente io ſia, acciocchè mi preſervi dalla colpa, e ſe reo, acciocchè mi perdoni;) e faran capo con lui i miei penſieri, e colloquj (4), (4) ibid. 8. procurando, di ben' avermi con eſſo; poichè egli è il Giudice, che non diſpenſa il colpevole da' dovuti ſupplizj,) e dirò, ch' egli è quel ſolo, che fa coſe grandi, ed egualmente lodevoli, che inſcrutabili, e mirabili ſenza numero (nel giudizio inceſſante, che eſercita del Creato) (5). Ei (5) ibid. 9. dà

dà la pioggia alla Terra innocente, provede coll' acqua l' umido
(1) ibid.10. ad ogni vegetabil ſoſtanza (1), (che non peccò): Egli ſolleva in alto gli umili, e gli attriſtati
(2) ibid.11. raddrizza, e libera (2): (per l'oppoſto) ei fraſtorna i diſegni de' maligni, nè permette, che poſſano riempire le mani colle loro inſi
(3) ibid.12. die, e male arti (3). Egli coglie i Sapienti, che pretendono, d' eſſere, colle ſteſſe loro trame,
(4) ibid.13. e ſventa i conſigli degli empj (4): incorreranno coſtoro (e ben' il fatto il dimoſtra) nelle tenebre tutto giorno, ed egualmente di mezzo dì, che di mezza notte ande-
(5) ibid.14. ranno tentone (5); mentre vorrà indenne il povero, e il biſognevole dalle maldicenze, e calunnie di eſſi, e dalla violenza anco-
(6) ibid.15. ra (6). Il povero ben potrà ſperare, ma ſolamente l' iniquità verrà
(7) ibid.16. obbligata, a chiuder la bocca (7).

12. Tutte queſte moralità contro gli empj ſono altrettanti elogj, che egli fa all' Amico, cioè altrettante ingiurie, con cui ſotto mano lo accuſa di ſtolto, di maligno, di aſtuto Calunniatore, e di Oppreſſore violento de' Poveri. Tali cerimonie, e tali uffizj di compatimento deve ricevere il Paziente da' ſuoi Amici, e ciò tra le punture interiori delle viſcere maſticate da' vermi, e tra i flutti dello ſdegno, che dentro del ſuo cuore, come di mar tempeſtoſo, fieramente lo ſcotono.

13. Che ſe fin' ora lo trattò da empio, e da malvaggio; nel reſtante del ſuo diſcorſo lo perſuade, come colpevole, a correggerſi, a far penitenza, e convertirſi al ſuo Dio; onde ſoggiunge: Beato è l' Uom, che da Dio ſi caſtiga, e corregge; Or tu non mai ti opponga alla correzione, e rimprovero, che il Signore ti fa con i preſenti caſtighi (1); poichè egli ferisce, e [1] ibid.17.
medica, percote, e ſana (2). [2] ibid.18.
Oh belle parole! per ſedurre inſenſibilmente il Santo, a profeſſare col ſolo amor della vita preſente altro error, che feriva l' immortalità dello ſpirito, e di cui n' era infetto Elifaz, e gli altri due Colleghi, come vedremo! Il Nemico ſi prevaleva di eſſe, per indurre Giobbe, a maladire il Signore; poichè fa, che gli lodino la vita proſpera, e queſta gli prefiggano in premio di ſua emenda, per irritarlo vieppiù a darſi da sè la morte, come n' era interiormente tentato, mentre a Giobbe nulla più nauſeava, quanto il vivere; onde queſt' era uno ſtuzzicarlo, dove più gli doleva. In ſei tribolazioni, proſiegue il Tentator confidente, egli ti liberarà nella ſettima, che non permetterà, ti ſopragiunga (3) (ſe anche foſſe comune [3] ibid.19.
a tutti gli altri.) Nella comun careſtia, non dubitare, ti preſerverà dalla morte: in guerra pubblica ti difenderà da ogni ferita: dal flagello ſarai immune de' maldicenti, nè avrai a temere di coſa alcuna anche in calamità univerſale, che inondi (4): Giu- (4) ibid. 20. 21.
livo, ed ilare riderai nella pubblica diva ſtazione, e penuria, nè avrai, che fuggir pur dalle Fiere (5), ma il tuo patto, lega, (5) ibid.22.
ed amiſtà con Dio, e con la pace ſarà egualmente ſtabile, ed immobile, che le pietre diviſorie delle Provincie (6); e per (6) ibid.23.
ſin le Belve avranno pace con te. Avrà bene la tua Caſa, nè

ſarà

farà colpevole la compiacenza, che avrai in riguardar le tue vaghezze (1): Si moltiplicherà la tua Discendenza, come l' Erba del prato, e pien di fortune giungerai dopo l' ultima età alla morte, nè sarai posto nel tuo sepolcro, se non colla benedizione, con cui nel granajo si ripone il cumulo del formento al suo tempo (2).

(1) ibid. 24.

(2) ibid. 25. 26.

Tu ben vedi, e conosci, che tutta è verità, quant' io ho detto, e meditato, ora riflettivi (3).

(3) ibid. 27.

4. Volle conchiudere, che, siccome ei disse primieramente, che Iddio non castiga gl' Innocenti, e perciò, ch' egli era convinto di gravi colpe dal divino castigo; ed avendo aggiunto, che al Peccator convertito, il qual si prevalga del Divino avviso, e correzione, il Signore è pronto, a stender la mano, per risanarlo, con liberarlo non solamente dalle presenti sciagure, ma con preservarlo ancora dalle comuni, e prosperarlo; così egli riconoscesse ciò, che conveniva alla circostanza del suo stato, val' a dire, che si pentisse de' peccati commessi, e si convertisse a Dio con vera penitenza, e detestazione della vita passata.

15. Si può dare una tentazione più astuta, o un' irritamento maggiore, quanto aggiungere tal afflizione ad un' afflitto, d' imputarlo a dirittura di colpe sognate, e con una prolissa verbosità, e lunga dicerla investirlo con le perorazioni, che si confanno co' più scellerati, ed empj malfattori del Mondo? e ciò ad un' Uomo sì geloso della comune edificazione, e sì consagrato alla Sapienza, com' era Giobbe?

III.

1. Alla mordace ingiuriosa parlata, per disingannare l' Amico de' giudizj temerarj, che avea formato contro la di lui innocenza, e più per medicarlo nell' error di sua massima blasfemia, rispose Giobbe ne' seguenti termini. Piacesse al Signore, ei disse, che si ponessero in bilancia da una parte i peccati, ed azioni mie degne di ira, e dall' altra le calamità, che patisco. Quant' è più pesante del Mare l' arena del fondo, tanto più grave si vedrebbe esser questa (1). Disse bene; mentre essendo quella una calamità di tentazione, la quale, se non fosse contrapesata da tanto maggior grazia, con cui il Signore gli assisteva (e perciò l' ammiriam sì persuaso della sua innocenza, e con tale persuasion preservato dall' avvilimento d' animo, e disperazioni) in ragion di castigo sarebbe ella molto maggiore di sue colpe; poichè queste non erano tali, da disporlo ad un cimento sì presentaneo di grave peccato, e la tentazione presente l' incitava a tutto impeto a gravissimi eccessi; onde il presente testo egli è una dimostrazione apertissima, di quant' io sto dicendo, cioè, che le calamità maggiori di Giobbe non erano i dolori, ma le tentazioni dai dolori, e dal Tentatore promosse; mentre quegli per molti, che possano essere nel Mondo, non superano la pena di un solo peccato veniale, di cui altrove Giobbe si accusa, cioè di aver peccato venialmente (2). Bensì le tentazioni, massime se gagliarde, e promosse dallo Spirito delle tenebre con permissione particolare, come accadde in Giobbe,

(1) vi. 1. 2. 3

(2) vii. 20.

be, poſſono ſuperare la pena dovuta ad un peccato veniale, qualor ſi conſiderino in sè ſteſſe, e con preciſione dagli ajuti ſpeciali aggiunti dall' Altiſſimo, per reſiſtervi: ſiccome per leggier colpa non potrebbe un Principe condannare un ſuddito, a correre un cimento di morte, a ſalire una breccia, al che non foſſe per altra ragione tenuto, o a combattere con una Fiera, ancorchè ſuperabile. Giobbe era ſpalleggiato dalla Divina Grazia, che lo rendeva in forze di reſiſtere, ma egli or favellava della ſola tentazione preciſamente conſiderata in sè ſteſſa, e come ſi riguardava dagli Amici imputatori, che la conſideravano, come una pena, e caſtigo.

3. La tentazione ella è in sè un gran male per l' impulſo, che dà a favor del peccato, e la probabile conneſſione, che ſeco involge, d' un colpevole aſſenſo. Quindi non mai l' Altiſſimo tenta alcuno, come ben l' avverti l' Apoſtolo S. Giacomo (1).

(1) Cap. 1. 13

Che ſe laſcia avvenire a' mal diſpoſti tentazioni gagliarde ancora, a tanto egli è pure tenuto, come Autore della natura, la quale le eſige tal volta, e come Giudice dello Stato libero militante delle Creature ragionevoli, che debbono combattere co' Nemici comuni, e procacciarſi colle Vittorie l' eterna Corona: ma nello ſteſso tempo lor ſomminiſtra mai' ſempre i ſovranaturali ajuti corriſpondenti, che baſtino, a renderli in ſtato, di poter loro reſiſtere, e ſuperarle.

Quando noi ſiam mal' affetti, e maſſime con colpe, o con demerito di poca vigilanza, o ſia pur' anche per condizione del noſtro ſtato infetto dell' originale diſobbedienza, la parte inferiore non più tenuta in dovere grazioſo dalla Giuſtizia originale giuſtamente perduta, eſige ſecondo i varj eccitamenti della preſente vita ſenſibile, di poter' avanzare alla ſuperiore le ſuggeſtioni corriſpondenti, e ſecondo le alterazioni dell' animo, o del corpo, di promovere que' penſieri, che alle paſſioni attuali dian lo ſfogo: la ſteſsa rivoluzione poi non combattuta ne' ſuoi principj dalla volontà a miſura del ſuo dovere porge il titolo al Demonio, di vieppiù avvalorarla: e queſt' è ciò, che Sant' Agoſtino inſegnava dicendo, d' eſsere un giuſto, e dovuto effetto della colpa originale il ſoffrimento di tutte le tentazioni, di cui s' inteſse la miſera noſtra vita preſente (1).

(1) Liber. oper. imperf. n. 25. Lib. 11 contr. Julia. n. 119. Lib. IV. contra eumd. Cap. ult. n. 83. & 93., & Lib. V. Cap. ult. n. 66.

4. Ma, che il Signore tenti mai alcuno, o per caſtigo, o per primo qualunque ſuo inſtinto lo voglia porre in cimento, di offenderlo, queſto nò, e ſarebbe una propoſizione blaſfema.

Può egli bensì permettere, e permette con iſpecial facoltà al Nemico, di preſentare a qualch' anima più favorità tentazione comunque più vigoroſa delle comuni, e lo coſtuma ſovente co' Santi. Ma che? Tantoſto aggiunge tali, e sì poſſenti ajuti, che venga con eſſi, ad eſsere d' aſsai più probabile la Vittoria, che la caduta; onde a vero dire non più tentazione, ma grazia ſpeciale quella ſteſsa tentazione chiamare ſi deve: e queſte ſono le tentazioni, le quali ſi dicono mandarſi da Dio in varj luoghi delle Sacre Carte, e de' Santi Padri (2).

(2) Sap. III 5. Pſalm. XXV. 2.

Tale

Tale fu la preſente di Giobbe, cioè fu ella per iſpeciale, grazioſiſſima permiſsion del Signore, e non per mala diſpoſizione, o difetto di vigilanza, o colpa veruna attuale corriſpondente di eſso. E ciò volle prima egli dire colla notabile propoſizione: maggiore è la calamità, ch' io ſoffro, di mie colpe, cioè di quanto io le poſsa avere dato di eccitamento con rea attuale diſpoſitione di mia colpa: e diſſe il vero; poichè di fatto il Signore gli rilaſciò l' infernale Maſtino, per eſser egli anzi il più giuſto, che foſse all'ora nel Mondo.

5. Contro poi l' errore degl' Impoſtori, che attribuivano quelle pene a caſtigo de' peccati paſſati, giuſtifica pure colla ſteſsa riſpoſta la calunniata ſua innocenza col ſeguente argomento, che ella include.

6. Nel voſtro ſuppoſto ſarebbe queſta in me, ſiccome un formale caſtigo; così una propria tentazione, e cimento, in cui egli mi avrebbe poſto, della colpa, non avendole io dato attuale apertura contro ciò, che alla Divina Santità conviene, non tentando egli mai alcuno in queſto ſenſo; eſſendo il cimento di peccato in se un mal maggiore, di quanto mai poſsa appartenere a caſtigo direttamente da Dio mandato, o con iſpeciale decreto permeſso di qualunque colpa, o cauſa non eccitante di tal tentazione, ſiccome il male di colpa egli è maggiore d' ogni male poſsibile di pena. Adunque la calamità, che Dio con iſpecial permiſsione mandommi, e ſecondo voi con atto di giuſtizia diretta, poſta in bilancia co' miei peccati, ſarebbe ella ſempre maggiore d' ogni caſtigo, e mal di pena, che poteſſe loro doverſi (e quindi ſoggiunge): e queſt' è la ragione, per cui le mie parole piene ſon di dolore; mentre le ſaette del Signore, (cioè i rifleſsi di ſua Giuſtizia, e del ſuo timore) mi traffigono (a fronte delle terribili tentazioni, che ſoffro) e la vicina indignazione del mio Dio (nell' irritamento, che riſento al diſperare) aſsorbe il mio ſpirito: i terrori del Signore, (cioè della ſua offeſa) mi circondano (1) (1) Job vi. 4 (e ſebbene mi fanno una guerra difenſiva, ella è però con troppa mia apprenſione, di che al geloſo timore, per mia mancanza, e per difetto, di non corriſpondere alla grazia, non prevalga la tentazione troppo preſsante. Bramo perciò più toſto la morte, che una vita sì eſpoſta al peccato.)

7. Per indi poi far concepire al vivo lo ſtato di ſue violenze, con cui era già tenuto a vivere, per tener lungi la reità, s' introduce con varie ſenſibili parità, ſiccome portava lo ſtile degli Aſiatici, il quale dura pur' anche appò loro, di ſempre parlare con parità della natura ſenſibile, ed in tal guiſa ornavano la propria favella tutti i Profeti, e gli Autori de' Sacri Libri, e quanti in tutta la loro Storia ſi annoveran, d' aver prodotta eſpreſsione: quindi non fia ſtupore, ſe colla ſteſsa erudizion naturale udiſte, ed udirete altresì, a favellare gli amici di Giobbe: non è, che tali appropriazioni ſianſi fatte con ſtudio; ma tutti erano in queſta ſorta di eſempj, e d' immagini, molto

ec-

eccellenti, e fecondi merce il continuo uſo, di non favellar altrimente.

8. Introduce adunque Giobbe con varie parità la ſua cauſa, e dice. Eh, che l'Onagro non rugiſce, quando ha erba da paſcere, nè mugiſce il Bue, quando ſattollo ſe ne ſta ſulla mangiatoja nel ſuo
(1) ibid.5. preſepio (1). Io mugiſco, e gemo, perchè temo, che mi manchi l'alimento della mia vita interiore, cioè la Grazia, che le preſenti tentazioni, d'involar mi minacciano. Quindi l'Anima mia ella è in grande aridità, ella è afflitta ſenz' alcun riſtoro, e mi par ſempre di venir meno al mio dovere con Dio, e di già già tramortir in qualche reo conſenſo: Stò ſul procinto, di prorompere in diſperati mugiti, e beſtemmie. Per non cadere in queſte biſogna, che pronto ingoj ogni più aborrito cibo, accolga volontieri il dolore, e viva col ſoffrimento, e le impetuoſità del mio interno ſdegno aſſorbiſca in me, qual dolce eſca placidamente, ſenza permettere loro, di ripercotere in atto ſcorretto, e devo reſpirare col furore compreſſo. Non ſi può guſtar cibo inſulſo, che non abbia ſapore, o che non ſia almeno condito di ſale, e molto meno ſi può ingojare ciò,
(2) ibid.6. che è per recare la morte (2), e pur tutto ciò debbo io inghiottire, dolori acerbiſſimi, frenesìe atroci, turbamenti precipitoſi: queſt' è la ſoſtanza, che tranguggiare io debbo, per non morire alla grazia, ancorchè tal ſoſtanza mi obblighi a una violenza di morte: Ciò che pria neppure acconſentiva di toccare il mio deto, divenne il cibo
(3) ibid.7. del mio palato (3), (debbo maſticare non altro, che penſieri irritanti, e guai a me, ſe gli guſtaſſi con il conſenſo più toſto, che inghiottirli, e ſoffocarli col ſoffrimento conforme! tant' io debbo fare preſentemente, per difendermi dalla colpa; Onde non ho io ragione di gemere, e di bramare più toſto la Morte)?

9. Queſt' io deſidero, e quando mai ſarà, che s' adempia la mia Orazione, e preghiera, ed il Signore mi conceda ciò, che ſtò aſpettando (1) (non quella vita (1) ibid.8.
felice mortale, che voi mi conſigliate, e di cui non mi curo, non amandola punto) ma ſto aſpettando con anſietà, che mi finiſca, giacchè mi cominciò a percotere, e tolta la ſua mano dal guanto mi tronchi, e recida lo ſtame del mio reſpiro (2), e que- (2) ibid.9.
ſta ſia tra tanti guai la mia conſolazione: che non ſi rattenga per pietà, chi mi affligge, acciocchè io non abbia a contraddire colle beſtiemme, (che mi pruriſcono ſulla lingua) alle Leggi, e Rivelazioni del Santo (3) (Imperciocchè in una ten- (3) Job.vi.
tazion sì atroce) che forza ho 10.
io da reggere? che male egli è mai, che io finiſca di vivere, quando per un fin sì da poco, quale fu il da voi progettatomi, d' una vita più lunga, e tranquilla, non porrei già reſiſtere con pazienza a ſcoſſe sì vehementi (4)? (4) ibid.11.

10. Ecco non v' è in me forza baſtevole, a reſiſtere: non ſono io già di pietra, o di bronzo (5), (5) ibid.12.
nè il motivo naturale, quale voi mi proponeſte, di vita felice, mi è d' ajuto, che vaglia, a ſuperare le mie tentazioni sì forti, (ed oltracciò tutti anche gli eſterni conforti mi ſi ſottracquero), tutti i mici Parenti ancora s' allontanaron da me (6): (E mal per loro (6) ibid.13.
men-

mentre) chi non ha pietà col suo Amico, quello si dimentica altresì
(1) ibid.14. del Divino timore (1) (il qual' è l' unico appoggio di mia fiducia, ed il mio motivo, per cui disamo quella vita, che voi mi esaltate cotanto.) I miei Fratelli (all' incontro senza timore di Dio, del che solo mi accora) s' n' andarono lungi fuggendo da me, qual Torrente, che se 'n va per le Con-
(2) ibid.15. valli precipitoso (2). Ah che coloro, che temono la ruggiada (cioè a dire il contagio de' miei malori), avran poi a soggiacere alla neve
(3) ibid.16. premente (3). All' or, che verranno a dividersi ancor tra di loro, avranno a perir desolati, senza chi gli ajuti, ed al primo riscaldarsi del Sole (cioè di lubrico pen-
(4) ibid.17. siere) scioglieransi (4), al primo cimento, che loro avvenga, di tentazione, caderanno dalla sua Virtù; poichè Iddio gli abbandonerà esso pure, negandogli quegli ajuti più speciali, senza cui ben possano resistere alla tentazione, ma non saran per resistere. Si scompigliarono, ed interruppero i sentieri de' loro passi (in sì ingiusto, e crudele abbandono, ed oh con quanto mio dolore!) gireranno in vano, e s' avviano solo all' inciampo,
(5) ibid.18. dove poi avranno a perire (5). (questi sì, che peccarono contro la Carità, e perciò meritano i rimproveri, e le minacce, e non io, che colpa non ho delle sciagure, che mi esercitano).

10. E stando sullo stesso proposito, voi, o Amici miei, che m' insultate cotanto, perchè non riguardate più tosto i diportamenti (ben rei, e riprensibili) di Tema la Città vostra, e di Saba ancora (senza criticare in tale guisa i miei costumi;) ma aspettate un poco, e mi saprete poi dire, se più contro di loro, che di me si avranno, a verificar le censure, e le predizioni funeste (1). (1) ibid.19.
Tutti que' Cittadini rimaser confusi in vedere, che io con questi miei mali non disperai: S' accostarono fino a ben ravvisarmi, e si coprirono d' inerte rossore (2), (2) ibid.20.
sottoponendosi più tosto a quel rimprovero, che la natura gettò loro nel volto per l' inumanità, di non usarmi amore di qualche conforto, che vincere la ritrosia dello schifoso mio aspetto colla pietà, di prestarmi compassionevole assistenza. In tutti questi non v' è già divino timore, e perciò essi assai più di me meritano le correzioni, le sinistre minacce, i dolorosi presagj; ma io no, che non mancai al divino timore, nè temo altri, che Dio.

11. Veniste poi voi ancora; ed in vedere le mie piaghe, e calamità, v' intimoriste (3) (ma [3] ibid.21.
di che? di mal sospetto), e andaste formalizzando imputazioni di vostra apprensione, con cui più molestarmi. Mancaste voi pur di pietà, non solamente con mal supporre dell' onore di mia innocenza, ma col gettarmi in faccia senza riguardo i vostri errori molesti, e di semplice irritamento, facendo massima de' vostri fallaci dogmi, per poi trattarmi in faccia da quell' iniquo, che io non sono. Voi ancora mancaste nulla meno di carità, per non dire, di crudeltà. Io non vi chiamai già a' simili tormentosi offizj, o fors' io vi addimandai qualche cosa del vostro? o vi dissi: Vi prego a porgermi qualche cosa delle vostre sostanze? (4), o pure io mi raccomandai, (4) ibid.22.
acciocchè mi liberaste dalle mani del

del Nemico, che mi percote, o che mi ſtrappaſte dalle zanne de' robuſti ſpiriti Tentatori, che mi
(1) ibid.23. addentano (1)? certamente, che no; e perchè adunque peggio, che ributtarmi addietro, o che voltarmi le ſpalle, affliggermi così, ed ingannarmi sì crudelmente? Se mi aveſte recato qualche buona dottrina, l' avrei accolta, e ſe
(2) ibid.24. l' avete da darmi, inſtruitemi (2) che io tacerò, e la riceverò con obbligato ſilenzio, o ſe pur ritrovate in me qualche ignoranza, o errore da levarmi (ma che non ſia di ſemplice voſtra imputazione,
(3) ibid.25. che offende) inſegnatemi (3), che tutto ciò io prenderò per carità, e miſericordia di vero amico.

12. Ma in vece di ciò, perchè più toſto vi faceſte a detrarre alle verità rivelate (negando alla Divina provvidenza l' eſercitazione de' Giuſti, e la ſcuola, che ad eſſi fa colle tribolazioni, e calamità? Ciò faceſte, per avere una ragion d' imputarmi, quando nelle mie azioni non avete, con che arguirmi, nè v' è di voi, chi mi poſſa ri-
[4] ibid.26. prendere di mal fatto (4): ſolamente per ſgridarmi, ed ingiuriarmi ordinaſte i voſtri accenti (e falſi dogmi, del non affligere Iddio mai gl' innocenti) buttando fuor del caſo, in darno, e al vento le pa-
(5) ibid.27. role (5)? In cotal guiſa vi lanciaſte ſopra un pupillo (cioè ſopra un afflitto Innocente incapace a corriſpondere alle ingiurie), e non cercaſte, ſe non che di ſovvertire (con offizio sì mal' inteſo) il voſtro Amico, con irritarlo più toſto,
(6) ibid.28. che confortarlo (6)?

13. Ma giacchè avete cominciato, a cenſurare le mie operazioni, ſeguite pure ſino all' ultimo (Pazienza). Sentitemi ſolo in ciò, che ſon per dire (in mia difeſa), ed eſaminate pur bene, quanto vi piace, ſe mi potrete dare mentita (1). Vi prego, ma con tutta (1) ibid.29.
pace, e ſenza contraſto, a riſpondermi, e giudicate, ma giuſtamente (2): Voi con tutte le voſtre (2) ibid.30.
mal' ombre preſe contro di me, non ritrovarete però nella mia lingua iniquità di ſorta, nè dalle mie fauci potrete dire, che riſuonaſſe giammai ſtolta propoſizione (3). [3] Job.VIII. 1.
Dunque io non ſono quell' Empio, che mi andate dicendo.

II.

1. Data così queſta breve ſoddisfazione, ed argomento in riſpoſta de' ſiniſtri giudizj di lui formati, dimoſtrato il vero peccato loro, e de' ſuoi Cittadini, come pure de' proprj Fratelli, e poſte ſotto il loro riflesſo a motivo di compaſſione le proprie anguſtie coll' ingenua amica confeſſione, di non aver colpa, che ſi poſſa combilanciare col terribil cimento, in cui ritrovavaſi, ſi rivolſe poi all' ordinario oggetto de' ſuoi penſieri, e colloquj, a Dio, e laſciata l' apoſtrofe con gli Amici inofficioſi ſi poſe ad articolare tra sè, e con Dio il ſoliloquio, che ſiegue.) La vita dell' Uomo ella è una battaglia (perchè aſſalita da tentazioni continue, come io ben' ora lo ſperimento): i di luoi giorni ſono quali di un mercenario (4), che (4) ibid.2.
tutto giorno fatica ſenza ripoſo, e pena ſenza avere mai pace, (avendo a ricevere la mercede non quaggiù, ma nel Cielo; onde premj di terra addio, aſpiro ſolo agli eterni in Cielo): ſiccome il ſervo deſidera l' ombra della notte, in cui ripoſi, e il mercenario aſpira unicamente, a finir

la

la giornata; e l' Uom viatore, ſoſpira, e brama, di ben finire la ſua carriera mortale (così io la ſteſſa brama nudriſco); poichè ſe ebbi già meſi vuoti (e che m' induſſero qualche diſtrazione dall' ultimo mio fine) ora poi ebbi ancora, ed ho attualmente
(1) ibid.3. notti laborioſe, e moleſte (1), che me ne fanno deſiare il più accelerato uſcimento (tanto ſon lungi da bramare più lunga vita, come mi perſuadeva Elifaz; Troppo ella è in sè infelice, nè merita tal' amore): ſe mi accingo al ripoſo, già toſto penſo, quando mi alzerò (deſiderando il fine di un dormire, che tutto è di dolore), e dopo ſvegliato ſtò ſoſpirando la ſera, poiche ſono ſempre accompagnato da i ſoffrimenti
(2) ibid.4. fino alle tenebre (2). Tutta la mia carne ella è ricoperta di putridume, e dalla ſordidezza della polve s' inaridì la mia cute,
(3) ibid.5. già tutta aſſiderata, e contratta (3): i miei giorni (felici, e di ſanta pace) paſſarono più veloci di ciò, che cada precipitoſa la tela ſotto la forbice del Teſſitore: ſe n' andaron volando, e conſumaronſi ſenza ſperanza alcuna, che
(4) ibid.6. più ritornino (4).

2. Ricordatevi (o mio Dio) che la mia vita ella è un vento, ed un ſoffio, che già ſpirò (onde ſecondo la natura del vento laſciatela ſcorrere, e venire a voi, d' onde n' uſcì, per ritornare qual voſtro reſpiro. Spero ah sì, che queſta conſolazione voi mi darete): non più l' occhio mio avrà a vedere altro bene di
[5] ibid.7. terra (5), nè io pure farò riguardato da Uom vivente: Uno ſguardo voſtro io chieggo, che rilaſciate ſopra di me, e volentieri rinuncio ad ogni vigore, e laſcierò di ſuſſiſtere; giacchè mi vado a poco a poco ſciogliendo (1), come ſi riſolve una nube, e paſſa dall' eſſere al non eſſere: già ben lo ſo, che chi nel ſepolcro diſcende (com' io bramo) non più riſale alla luce (a cui rinunzio per voſtro amore, di cui ſon troppo geloſo) (2); non ritornerà più in ſua caſa il defonto, nè più lo accoglierà la ſua Stanza (3). Tanto ſia del voſtro ſervo nè più ve la prendiate contro di me. Queſto è il mio deſio, per cui non riſparmio i lamenti, e convien, che favelli in amara tribolazione del mio Spirito, e meco la diſcorra inſieme col mio ramarico (4), e dica:

(1) ibid.8.
(2) ibid.9.
(3) ibid.10.
(4) ibid.11.

3. Forſi ſono io il Mare, o uno di que' gran peſci, e Balene, che in eſſo nuotano, che mi aveſte a circondare con carcere, (di modo, che ovunque mi avvolga debba incontrare in un vaſto arido Lido, che mi riſoſpinga) (5)? onde non poſſa uſcire da miei periglj eſtremi, e paſſare morendo al luogo della pace, e della ſicurezza, di non più potervi offendere, o di tali amarezze?)

(5) ibid.12.

4. Se penſo di ripoſarmi, e vo dicendo tra me: reſpirerò nel mio letticello almeno, e mi ſollevarò col dolce quieto ſognar nel mio ſtrato (6); Ivi m' aſpettano ſogni minaccevoli, con i quali mi atterrite (in modo, che mi ſento tentare d' avvilimento ogni fiducia.), Ivi ſpaventoſe viſioni mi ſcotono (7); onde l' anima mia riputa per molto minor male il morire; mentr' ella giunſe a ſuggerirmi eccelſi di peccato per tal deſio, e mi propoſe per fino, di appiccarmi ad un tronco, e le mie

(6) ibid.13.
(7) ibid.14.

ossa medesime mi dimandan la morte. Oh che gagliardi impeti m' urtano al disperare, ed a non
[1] ibid.16. volere di fatto più vivere (1)! Deh mio Dio vi faccia compassione la gravità, e veemenza di mie tentazioni) e perdonate (se vi prego di levarmi dal Mondo); mentre i giorni miei (e quegli, che ho avuto, e che potrei sperare quaggiù paragonati all' eternità, dove ne goderò la merce-
(2) ibid.16. de) non son, che un nulla (2). Ho peccato (ma venialmente, e con colpe, di cui è più grave il castigo, che esperimento nella troppo veemente tentazione, che
(3) VI.2. mi assale) (3). E come potrò io soddisfarvi colla debita fedeltà in sì grande cimento, in cui mi ritrovo, se non per aiuto, che voi mi diate, che siete il Custode degli Uomini? Perchè mi metteste a fronte di voi in continui irritamenti, che mi sollevano, a contraddirvi? il che mi rende molesto a me stesso, e mi accende il furore, con cui più to-
(4) VII.20. sto bramo la morte (4). Perchè non levate da me il mio peccato? (cioè quell' idee blasfeme, e peccaminosissime in sè, che mi occupano tutto lo spirito, e me lo riempiono in modo, che sembrami d' esser pien di peccati?) Perchè non mi togliete d'indosso l' iniquità delle tentazioni, che mi circondano? Avrò io da offendervi, che già son per giacer nella polve, e se dimani mi ri-
[5] ibid.21. cercate, già più non vi sono (5)?

5. Favorite voi pure l' Uomo più, di quanto convenga alla di lui condizione. (Egli non è degno di quelle grazie, di cui voi lo fregiate;) E che cosa egli è mai, che voi lo ingrandite, ed onorate cotanto, ed accostate ad esso il vostro amore (1)? Lo visitate (1) VII.17. di buon mattino, (prevenendolo co' vostri doni) e subito lo giustificate (2): (tal' è la vostra bontà.) Or perchè non la usate ancor meco dando il fine a' miei (2) ibid.18. giorni, non v' essendo iniquità, che prevalga, o prevaler possa a quella? quanto ancora ritarderete la compassion, che vi chieggo, e mi lasciarete per vostra pietà inghiottire con pace almen la saliva? (e col contento di vedermi esaudito nella mia istanza?) (3). Libero dalle apprensioni, che (3) ibid.19. mi tengono impaurito, e attonito tra gli orrori de' fantasmi, che mi conturbano, goderò nello stato immortale la sicurezza, di non vi poter contraddire, ed offendere. (qui finisce il soliloquio.)

6. Sicchè Giobbe persiste nel suo desio di morire, e ne prega il Signore; onde gli amici aveano un' argomento, di cui non vi poteva essere il più certo a favore dell' innocenza dell' afflitto; mentre gli empj nulla più della morte aborriscono, come nulla più temono, qual' or credano nell' eternità, come Giobbe.

III.

1. Ma il Nemico, che pur voleva per mezzo de' Collocutori di Giobbe irritarlo fino all' ultimo, fa, che Baldad scandalizzato dell' udite Proposizioni del Santo si alzi, ad interromperlo, ed a riprenderlo acremente, e cominci ad inveire con la temerità, che sentirete. Oh che insolenti amici son mai cotesti! Il Nemico almen gli fa tali. Siccome Giobbe non rispose direttamente alla Proposizione di Elifaz, cioè, che Iddio non affligga mai gl' innocenti, ma solo

lo indirettamente la sciolse con dire, che i suoi peccati eran minori della tentazion, che soffriva; così egli senz' abbadare agli argomenti, che diede, della propria illibata coscienza, glie la ritorna a piantare in faccia, ed oh con quale baldanza!

2. Quando la finirai (ei comincia) dal proferir tali insipienze? e quando cesseranno i fatti discorsi di tua bocca, discorsi, che contraddiconsi più, di quanto cozzano tra di loro i venti (1)? Forsi, che Iddio soppianta, o fa cader per sorpresa, e a tradimento sopra degl' Innocenti il suo giudizio, e sentenza vendicativa, o pur mai l' Onnipotente mette sossopra il Giusto, o lascia di fare quello, che è retto (2)?

(1) Job.VIII 2. 2.

(2) ibid.3.

3. Voleva egli dire con ciò, che Iddio non tratta mai colle pene il Giusto, e per conseguente neppur lascia di restituire la felicità al convertito; mentre voleva abbattere due Proposizioni di Giobbe; l' una, con cui si diceva innocente, e senza colpa, e l' altra, nello stesso chieder, che faceva a Dio perdono di sue colpe, protestava di avere a morire, come bramava: *Oculi tui in me,* [3] VII.8. *& non subsistam* (3); onde afferrato di nuovo l' ingiurioso errore, per poterlo con esso giudicar peccatore, gli dice: benchè i tuoi Figliuoli abbian peccato contro il Signore, e perciò gli abbia lasciati in balia della sua colpa, (val' a dire al castigo, che le toccava: impnta così di scelerati i Figliuoli) (4); Se però tu prontamente sorgerai al dolore di un cuor pentito, e rivolto al Signore lo pregarai di pietà, cominciando però a praticar l' innocenza dalle colpe rimosse (1); Non vi ha dubbio, che tantosto si destarà a tuo favore, e al tuo cuore renderà la pace involata, ma la condizione è indispensabile, che un' abitacolo di giustizia lo facci tu essere per l' avvenire (2): Vedrai allora, che se di qualche considerazione furono le passate fortune; le future, e novissime, che egli concederà, alla tua conversione, saranno ad ismisura accresciute (3).

(4) Job.VIII 4.

[1] ibid.5.6.

(2) ibid.6.

[3] ibid.7.

4. Interroga un poco, prosiegue egli, la generazione decorsa, e con diligenza ricerca pure le memorie de' tuoi Ascendenti (4), e vedrai del mio dire il chiaro riscontro. Io non ardirei di mia sentenza proporti dottrina; imperciocchè noi siamo ancora nuovi nel Mondo, e come se vi fossimo entrati jeri: non sappiam cosa alcuna, e i nostri giorni sono qual' ombra, e sola oscurità (5); Gli Antenati bensì ti sapran dire il vero, ti parleranno meglio di noi, e di cuore, (nè potrai temere, ch' essi t' ingannino, mentre t' instruiranno co' fatti alla mano, e co' successi di loro Istoria.) Questi ti ridiranno con più autorità della nostra (la Proposizione, e mia, e di Elifaz.)

(4) ibid.8.

(5) ibid.9.

5. Oh che bell' arte di modestia lusinghiera! per sedurre coll' autorità di Uomini ciechi, la milanta con impostura a colui, che appoggiava alla divina rivelazione la sua fede. Ma quanto indarno ti affatichi o amico mal consigliato? Giobbe egli è custodito nella verità con troppa gelosìa dalla Sapienza; onde non ti pensare da semplice, ch' abbia egli a professare il falso tuo dogma, di negare a Dio

Dio il giudizio dell' eternità col restringere la sua Giustizia agli angusti confini della vita temporale, ed a ridurre a causa peccaminosa le sciagure di questo, quasi che il diritto dell' innocenza si pregiudicasse dal dolore, senza che, e di quella, e di questa il guiderdone non si potesse aver dopo morte. Non bramerà egli mai quella salute, che tu gli progetti, poichè ne spera una migliore: nè a superar le sue pene sarebbe bastevole un motivo di così poca virtù.

6. Rifletta meco il Lettore, quanto mai micidiale fosse la proposa, che per suggestione dell' Inimico non avvertita faceva Baldad al Santo! Coll' esortarlo a convertirsi per la temporale salute, lo persuadeva, a pervertirsi coll' assenso nel di lui dogma ereticale. Poi lo distoglieva dal pensiero dell' eternità, col far, che si volesse rivolgere al solo ben temporale, con professare di quella una miscredenza ribelle. E finalmente gli proponeva per motivo, di liberarsi colla virtù da' suoi malori, un bene, che sarebbe stato insufficiente, a fargli superare l' interior tentazion, che soffriva; onde qualora gli avesse Giobbe aderito, avrebbe dovuto cedere alla tentazione, che richiedeva un sovranaturale ajuto, il quale vuole oggetto maggiore del temporale: ed in tal modo avrebbe avuto il Demonio l'intento, di far prevaricare colle maladizioni, e coll' ultima disperazione il bersagliato Paziente. Per queste lusinghe di sì buon colore fattegli dagli Amici lo voleva indurre all' eresia, e miscredenza dell' eternità, e finalmente a una finale disperazione.

7. Quindi il Signore accudisce al suo Servo, lo tiene forte nella sicurezza di sua giustizia, lontano dall' amor della vita, e viepiù geloso della eterna propria salvezza; onde puoi ben dire o Baldad, quanto ti piace, che Giobbe non ti ascolta, dì sù pure. Uditelo, come siegue, a provare il suo errore.

IV.

1. Eh che non può verdeggiare il giunco senza umore (egli è Baldad, che favella) nè può crescere senz' acqua il Carice (1): Sia pur anche in procinto del fiore, nè si possa tampoco svellere colla mano, dovrà (senza succo) prima d' ogni altra erba inaridire (2). Tale è la condizione di coloro, che si dimenticano di Dio (oh come ben copre di spiritualità la bestemmia)! Per tal cagione fa di mestier, che perisca la speranza d' ogn' Ipocrita (3) (quasi che la Divina Grazia fosse l' alimento materiale della natura esteriore, e dovessero da essa procedere, come dall' umore il verde le felicità pur temporali). Verrà, prosiegue Elifaz, nel vedersi l'empio mancare a troppo tardi pentirsi di sua pazzia, e vedrà, che la sua fiducia in tele di ragno reggevasi (4). S' appoggierà per sostenersi alla sua Casa, e tuttavia non si potrà ella tenere in piedi: procurerà di ben puntellarla, ma non la potrà far sussistere (5).

(1) Job. VIII. 11.
(2) ibid. 12.
(3) ibid. 13.
(4) ibid. 14.
(5) ibid. 15.

2. Per il contrario l'umido seme, che pria dell'alzarsi del Sole si vede bagnato dalla ruggiada, allo spuntare di esso getterà il suo germoglio (6): Per fin tra le Pietre ammassate stenderà, e ben dense le sue radici, rassodandosi ivi pure in guisa, che ad ogni mano, e braccio resisterà, quasi dicendogli:

(6) ibid. 16.

Non

(1) ibid.17. 18. *Non novi te* (1); nè ciò solo, ma al di lui incremento s' aggiungerà l' allegrezza, di vedersi a spuntare d' intorno altri germogli

[2] ibid.19. suoi Figli (2).

3. Ecco le parità, sù cui appoggiava costui il suo errore, cioè di considerar la Divina Grazia, ed accettazione, come l' Acqua material delle Piante, volendo indi inferire, che le temporali fortune debbano necessariamente abbondare a i giusti, e convertiti, e per l' opposto esser sottratte agli Empj. Ed in fatti già fuori di allegoria conchiude: Iddio non rigetta mai il semplice, nè mai

(3) ibid.20. stenderà la mano agli Empj (3). Convertiti adunque, e fa sì, che si riempian di riso, e di giubila-

(4) ibid.21. zione le tue labra (4), e restino confusi quegli, che da vero ti o-

(5) ibid.22. diano (5), cioè gli Spirti tentatori. Or sù via prendi il mio consiglio, e il tetro Tabernacolo degli empj (cioè il Dominio in te dei Demonj) venga a finire, superato dal-

(6) ibid.23. la tua Virtù (6).

4. Ma io ho già svelata poc' anzi la perfidia, e malvagità dell' presente ostinato consiglio. E quasi fossero ottusi, e scimoniti questi trè collocutori di Giobbe, per quanto ei disse in disinganno, e confutazione del loro falso supposto errore, insistono nello stesso punto. Il Tentatore egli è d' esso, che gli rende tali, e perciò udiste, come il secondo amico ripigliò, ed avvalorò con sì poca emenda lo scorretto dogma del primo, con replicargli le ingiurie, di condannare per empj i Figliuoli di Giobbe stati oppressi, con voler che sia empio egli pure sotto altre figure sì, ma che ben si facevano intendere.

III.

1. Alle insolenti replicate imputazioni, ed ingiurie, Giobbe con somma pace, e senza turbarsi rispose colla seguente moderazione: e con zelo da suo pari nello stesso nuovo abbattere la stolta suddetta proposizione, procura di levare agli Amici, altro errore, che scoprì nel loro discorso, qual' era, di troppo riputare la penitenza, a cui attribuivano i premj, che promettevano sicuramente, quasi che le fosser dovuti, attesa l' intrinseca di lei virtù, e valore. Quindi avanti, di rispondere direttamente alle censure, principia a descrivere quanto sia grande Iddio; per indi didurre, che l'offesa a lui fatta scontar non si possa da niuna azione creata naturale, affinchè conoscan l' errore delle promesse da lor fatte alla troppo riputata consigliata penitenza. Comincia adunque a dir così. Non v' ha dubbio, che non v' è Uomo, che possa chiamarsi Giusto paragonato con Dio (1): chi volesse contendere (1) IX.1.2. con esso di perfezione, non potrebbe rispondere neppure a mille dimande una sol volta (2). Egli è (2) ibid. 3. la Sapienza stessa: Sapiente ella è sempre, ed adorabile la sua intenzione, e 'l di lui cuore, siccome egli è pure il solo forte, e robusto: onde non niego, che non avrà pace, chi voglia cozzare con lui, nè sortirà mai l' intento, che Iddio non gli voglia concedere (3), ma non perciò val l' (3) ibid.4. inferire, che non possa l' Altissimo concedere quaggiù anche all' empio la pace, e le prosperità della Terra. Castiga egli pure colle stesse felicità. Egli è quello, che trasferisce anche i Monti (in un soffio) senza che se n' avvedan

tam-

tampoco quegli, che esso in tal
(1) ibid.5. suo furore sovverte (1), val' a dire, si penseranno essi, di stare immobili, contenti, e felici, senza che vengan meno le loro felicità esteriori, che non mancheranno: ma le stesse loro fortune sono que' Monti trasferiti, che gli porteranno, senza che se n' accorgano, al precipizio eterno, dove il divino furore, e giustizia gli getta. Sa egli punire, anche col non punire quaggiù, e colle medesime felicità. Grande egli è, e incomprensibile.

2. Egli può scuoter la terra dal suo riposo, e dibatterne le Co-
(2) ibid.6. lonne, che la sostentano (2). S' egli comanda al Sol, che non nasca, deve ossequioso giacere sotto l' Orizonte, dov' è: ei può raccorre, e nasconder le Stelle, come si asconde, e si avvolge una
(3) ibid.7. scrittura sotto il sigillo (3): Ei solo estende i Cieli, e passeggia sù
(4) ibid.8. i flutti del Mare (4): Ei fece l' Arturo, e similmente le Costellazioni di quà, e di là dall' Equatore, e formò le parti più rimote del Cielo, cioe pur' anche dell'
(5) ibid.9. Austro (5): Egli fa gran cose, e
(6) ibid.10. incomprensibili, e mirabili senza numero (6): Nè alcuno si può esimere dalla sua Potenza, e similmente, che l' Onnipotenza, ella è pure incomprensibile la sua Giustizia, nè sì ristretta ella è, che punire non possa, se non colla sottrazion di que' Beni, che voi concepite, e che darebbero a conoscere sensibilmente lo stato di grazia del Peccatore.

3. S' egli s' accosti a me, o s' allontani, nè lo vedrò, nè lo
(7) ibid.11. saprò intendere (7), e se interroghi egli qualunque Sapiente, come a chi interroga all' improviso, non saprà veruno rispondere: nè vi sarà, chi possa dirgli: Perchè voi fate così (1)? o perchè prospera- (1) ibid.12.
te l' indegno?

4. Con questo nobile Dottrinale volle il Santo modestamente convincere l' ardita massima, e stolta degli Amici, che pretendevano di saper la cagione, per cui mandi egli agli Uomini le calamità, asserendo, d' esserne le colpe lor personali. Sono imperscrutabili, ei disse, i Divini Giudizj, e di quanto ei fa, non v' è, chi possa pretendere le ragioni, nè chi possa dirgli, perchè così fate? se pur' anche castiga un' innocente, e benefica un peccatore.

5. S' avanza poi ad applicare all' altra piaga degli Amici la dottrina di lor curazione, e dice: Essendo Iddio sommo tale, sotto di cui si curvano gli Angeli più eccelsi, ed a quali è commessa la Provvideuza del Mondo, non v' è, chi alla di lui ira possa far' argine (2), con- (2) ibid.13.
quanto bene, e penitenza, che faccia (intendan da ciò i molesti Amici, che stoltamente andavano dogmatizando, quando dicevano: che colla penitenza si sarebbe Iddio placato senza fallo; mentre le nostre virtù non vagliono a soddisfare alla colpa, se non siano avvalorate dalla sua grazia): Or, chi son' io, (poi soggiunse), che possa rispondergli, e soddisfarlo colla mia virtù, o che possa pretendere di
nè tampoco favellare con esso (3)? (3) ibid.14.
non che di chiedergli un perdono accetto?

6. Poi novamente assale lo stesso error degli Amici, cioè del pretendere, che dovesse Iddio placarsi all' orazione del Pec-

ca-

catore ; che a lui si rivolga . Che merito ha l' Uomo mai , disse il Santo , acciocchè possa nè tampoco esigere, d' essere da Dio ascoltato nelle sue preci , o di favellare con esso ? non è per virtù della conversione , ch' egli si plachi , ma per una semplice degnazione di sua pietà . E la conversione umana non dà argomento , da poter dire , che , se non l' accetta , come se freggiata non sia della sua grazia , egli perciò o soppianti , o sovverta le Leggi della Giustizia , (come borbottò lo stolto Confortatore nel Capitolo VIII. (1).

(1) 3.

7. Rinforza poi l' argomento più ancora , e dice : ancorchè io faccia qualche poco del bene , e vi sia del retto in qualche mia azione , non ardirò però mai , di rispondere intorno ad essa al mio Dio ; ma tuttavia mi gettarò supplichevole di perdono,e pietà d'avanti al mio Giudice (2) , non potendomi assicurare nè tampoco di mie giustizie in faccia della Sapienza sua infinita , che sa ritrovare per fin negli Angeli,e Spiriti più puri il difetto.

(2) Job. IX. 15.

8. Dunque , ecco l' argomento . Se l' Uomo non può mai sapere se sia , o no egli retto , e giusto d'avanti a Dio , per quanto faccia di bene , o per felicità , che goda , o per disgrazie ; d'indi ne viene , che quand' anche co' Giusti dovesse il Signore trattare colle prosperità temporali , com' essi dicevano , ciò non ostante non si potrà mai accusar d' insipienza, chi per innocenza , o penitenza, che vanti , tema d'avanti a Dio, di non aversi a sottrarre i castighi, avendo a temere , di non essere giusto, o convertito, quanto basta, per molto , che a sè parer possa .

9. Tanto volle dire, per fare da vero amico la correzione dovuta all' errore di quella sicurezza , che i ciechi collocutori facevangli, del ristabilimento delle proprie fortune in premio della conversione , a cui nel falso loro , ed affettato supposto lo persuadevano .

10. Indi poi accudisce altresì al dimostrare la falsità dell' erroneo dogma , e si accinge a provare direttamente , che Dio punisce , e flagella non solamente gli Empj , ma ancora i Giusti , siccome può egualmente felicitare quaggiù , e gli uni , e gli altri. Comincia a dire .

11. Ma quando egli altresì mi esaudisse nella supplica del perdono (cioè a dire , quand' anche da peccatore , che voi mi dite, mi facesse divenire innocente , e giusto) ; io pur non saprò , ch'egli abbia ascoltato i miei gemiti , o piegato l' orecchio , per concederne alla voce del mio dolore il respiro (1) ; sicchè non è vero , che vi debba essere questo sicuro riscontro , che voi milantate , dell' avermi esso , a cangiare in prosperità le afflizioni con pur' anche esaudirmi.) In un turbine mi può ciò non ostante distruggere , e può moltiplicare le mie ferite ancor senza la causa (di alcun peccato , che in me si ritrovi) (2) , come di fatto non concede al mio spirito (che non sa di grave colpa) alcun respiro , e mi riempie tuttavia di amarezze (3) . Siccome egli è robustissimo , e più d' ogn' altro , qualor la di lui fortezza ricercasi ; così se dell' equità de' suoi giudizj si tratti , non vi sarà , chi in censura della medesima ardisca , o vaglia patrocinarmi

(1) ibid. 16.

(2) ibid. 17.

(3) ibid. 18.

(1) ibid.19. mi (1), operando egli con infinita Giustizia, in flagellarmi altresì senza colpa. Guai a me, se mi volessi giustificare, e pretendessi impunità coll' innocenza; la stessa mia lingua mi sarebbe d' inescusabil condanna (essendo delitto il solo pretendere di borbottare difesa contro l' incontrastabile suo dominio, ch' egli ha in tutto il mio essere, e soffrimento giustamente voluto), e se volessi, che mi servisse di ragion l' Innocenza farei da questo stesso convinto di
(2) ibid.20. colpa (2), per volermi esimere dalla mano, a cui debbo esser soggetto: oltre di che, sebbene io semplice fossi, e mondo, tal mia purità non si ravviserà dal mio spirito, nè egli è tenuto a lasciarmela conoscere, onde potrò pure attristarmi di mia vita innocen-
(3) ibid.21. te sull' apprension della colpa (3).

12. Sicchè una cosa io ho detto, e la ridico ancora: castiga egli, e consuma quaggiù, sì l'in-
(4) ibid.22. nocente, che l' empio (4), giacchè egli è quello, che mi flagella, di tal suo destino di mie pene non mi son querelato, ma solamente gli ho chiesto, che siccome mi può giustamente uccidere, benchè senza colpa, così mi uccida una sol volta, più tosto, che esporre un' Innocente, ad esser da voi deriso, ed ingiuriato sull'
(5) ibid.23. argomento delle mie pene (5), con tentazion troppo forte alla pace di mia conformità: sì lungi sono le vostre molestie dal preteso confronto. Ora la mia proposizione vi replico, anzi aggiungo, che la terra ella è data più tosto in balìa degli empj. Ingannano essi i Giudici, coprendo loro il volto coll' Ippocrisìa, e colla frode (e senza castigo la passano) e se essi non sono quegli, che si godono il mondo, chi altro sarà (1)? Ei sono, che nel Mondo (1) ibid.24. trionfano.

13. Non così a me accade, perchè empio non fui. I giorni miei fuggirono più veloci di un Cursore, e se ne fuggirono senz' aver' io provato mai cosa sia bene (2). Passarono al par delle Na- (2) ibid.25. vi, che portan le mela (le quali debbono approdare al più presto, per non dar tempo alla corruzione del loro ammasso) e sparirono, quale Aquila, che sulla preda si lancia (3). (3) ibid.26.

14. E se vorrò dir altrimenti, dovrò mutar faccia, qual Mentitore, e sentire il dolore di mia menzogna (4). Per l' appunto io (4) ibid.27. non feci vita felice, perchè non volli esser' empio; vissi perciò con un continuo batticuore, e ansietà, perchè temeva di tutte le mie operazioni, sapendo, che voi o Signore (se non nel Mondo, almeno nell' eternità, che unicamente importa) non avreste perdonato al Delinquente (5). [5] ibid.28.

15. Che se poi anche in avere vissuto con tal timore, e vigilanza fui tuttavia un' empio, come voi mi opponete, perchè fui sciagurato secondo la vostra massima, non vedete la contraddizione, che ne risulta, qual sarebbe: che colle buone opere sarei stato un' empio (poichè queste non mi lasciarono goder del Mondo, e per non trascurarle condussi una vita infelice, e di incessante apprensione). Aurei faticato in darno (6), e per un' (6) ibid.29. assunto impossibile, cioè con escludere, e procacciarmi nello stesso tempo, secondo la vostra pretensione, una vita felice.

16.

16. (Ma se debbo dirla com' è) appò di te, (o amico mio indiscreto) se anche mi lavarò coll' acque più limpide, quali son della neve, e sebbene risplendessero le mie mani, che mondissime fossero; Tu pur' ancora mi vorrai intingere delle sordidezze, che ti suggerisce il tuo errore, ed i miei vestimenti per tersi, e politi che siano, ti saranno schiffosi, e di condanna contro di me (1) (se sarò sciagurato.)

(1) Ibid. 30. 31.

17. Ma che faccio? io non vò risponder male ad Uom mortale, che è simile a me, e che egualmente può essere ascoltato al Tribunale quant' io (2). Non v'è qui nel Mondo, chi possa impunemente arguire l' uno, o l' altro in questa vita, o metter la mano di sinistro giudizio nell' occulto di noi due (3): e con quest' ultima moderazione gli custodisce l' onore, di rispettare il diritto del suo segreto, e ascoso stato, ritenendo ogni giudizio, e gli porge insieme l' esempio della stessa riserva, con cui dovea trattare parimente con esso lui, rimettendosi a Dio, che solo è il vero Giudice degli atti interni ne' delitti, che gl' imponeva, senza ostinarsi, a volere per forza, che reo fosse, come sin' ora arditamente sì esso, che il suo compagno avean fatto con tanta sua pena, e irritamento.

(2) Ibid. 32.

(3) Ibid. 33.

18. Avendo ammonito così di quant' occorreva l' amico, e per guarirlo dalle stolte opinioni, e per sincerarlo della propria innocenza, e per renderlo in quell' offizio con sè men colpevole, sì di crudeltà, che di scandalo, in irritarlo così, prende poi licenza di tacere, e si dispensa da maggiore ragionamento dicendo.

19. Solamente che tolga da me il Signore la sua verga, mi rimova d' indosso il sommo spavento, che mi fraforma (1) (qual' è di offenderlo tra gl' incentivi, che mi ardon nel petto) Parlerò allora, e non temerò accusatore qualunque, e saprò dare a tutti soddisfazione, ma nello stato, in cui mi truovo tra mille timori, io non sono in brio di contendere, o di risponderti altro (2), e con ciò diede fine al Dialogo.

(1) Ibid. 34.

(2) Ibid. 35.

VIII.

1. Riconcentrato poi in sè stesso, e lasciata ogni briga di favellare con altri, diede un po di sfogo al dolore, coll' esporre le sue tristezze al Signore, e tessere verso di lui le prolazioni de' proprj affetti.

2. La vita, o mio Dio (si fece a dire) mi annoja, e l' Anima mia si attrista di un vivere sì infelice. Io dirigerò ad onta del mio sdegno (che il Nemico mi accende contro di voi, e contro la inclinazione del mio interno irato) i miei sensi a voi mio Dio, e con tutta l' amarezza (3), che ne risente il mio Spirito, in vedersi così contraddetto nel mio amore, e fiducia, dirò a voi mio Signore: Deh non mi vogliate condannar voi (come mi condannaron gli Amici, cioè: non permettete, che io trascorra in reità, che mi renda degno di vostra condanna, tra le angustie, che mi fan guerra) Ah mio Dio, deh fatemi saper, se vi piace, perchè voi mi trattiate così, e mi mettiate in tal cimento (4)? mentre la cagione, che m' imputaron coloro, io non ri-

(3) Job. x. 1.

(4) x. 2.

ritrovo, che abbia in me verità. Or vi par bene, che voi pure mi vogliate impor calunnia (dando ansa a costoro, che mal giudicano de' tribolati) col caricarmi di guai, e coll' opprimermi fattura, che anch' io pur sono delle vostre mani, ed avvalorare lo stolto consiglio degli empj (che per l' errore, di credermi malfattore, mi vann' ingiuriando, percuotendo co' rimproveri, e molestando con invettive (1) le più mordaci (1)?)

(1) ibid.3.

3. I vostri occhj non sono già di carne, nè voi vedete già, come l' Uomo, che abbagliasi, siccome i vostri giorni, o i vostri Anni, il vostro essere, o il vostro durare non è, come l' essere, e il durare dell' Uomo, successivo, e mutabile (2); che però voi non siete nello stato, di dover esaminar co' castighi la reità, e rilevare da essi, come fan co' tormenti i Giudici della Terra, il peccato occulto, e ascoso (3). Già voi ben sapete senz' altro, che io non ho commessa empietà, siccome se l' avessi fatta, non vi sarebbe, chi mi potesse, sottrarre dalle vostre mani (4).

(2) ibid.4.5.

(3) ibid.6.

(4) ibid.7.

4. Non avendo perciò io colpa da accusarmi, vi dirò, che mi riguardiate con occhio di compassione, giacchè sono vostra Fattura. Le vostre mani mi formarono pure, e m' impastarono, quale creta con tutto il mio contorno. E perchè così di repente mi vorrete finire, e gettare al precipizio, cioè all' eterno, a cui sono esposto (5)? Deh ricordatevi per pietà, che mi manipolaste qual loto, e che già in polvere mi avete a ridurre (6). Non mi stillaste voi come il latte, e non mi coagulaste qual Casio? Poi di pelle, e di carne mi vestiste, e mi uniste insieme le varie parti con le Ossa, e co' Nervi (1)? Voi mi donaste la vita, e mi faceste partecipare di vostra misericordia, e le visite vostre amorose, che riconobbi mai sempre nelle mie Tribolazioni, custodirono, e preservarono il mio spirito da tutte le adesioni di terreno piacere, e dalle scandescenze, di non rassegnata conformità (2).

(5) ibid.8.

(6) ibid.9.

(1) ibid.10. 11.

(2) ibid.12.

5. Benchè voi queste cose mostriate, di non ricordarvi, e le celiate nel vostro cuore, io però sò bene, che vi ricordate di ogni cosa, di quanto faceste (3), di tutte le vostre creature, e entità, o esistenti, o che furono.

(3) ibid.13.

6. Se io ho peccato (come voi più lo sapete di me) furono colpe veniali, che ancora mi perdonaste ad ogn' ora (intendan gli Eretici che ardiscon negare i peccati veniali); or perchè non mi lascierete essere senza la mia iniquità (4) già perdonata, ma mi tenete in una tentazion sì gagliarda, la qual' è un castigo maggiore d' ogni venial colpa, qualor con grazia speciale non mi sosteniate voi Custode, che siete degli Uomini? e che gran disgrazia sarà mai la mia, se (sotto sì crudeli irritazioni) mi farò io empio? Certamente se mi riuscirà di conservarmi nella mia Giustizia, non alzerò già mai il Capo in virtù anche solo dell' afflizione presente sofferta, di cui m' avete cibato, e sattollo (5), (afflizione, e miseria, che mi ridonda dal grande pericolo, che per la mia fralezza riconosco, quanto facile, e presentaneo, di offendervi). Ben rifletto, che se darò io ricetto a minimo pensier di

(4) ibid.14.

(5) ibid.15.

su-

ſuperbia, Voi mi porrete in catene qual Lioneſſa, e rivolto mi
(1) ibid.16. crucciarete fuor del credibile (1). E fareſte ſollevare alla mia accuſa i voſtri inappellabili Teſtimonj, (cioè la ſindereſi interiore, di cui non v' ha maggior cruccio) accreſcereſte contro di me i riverberi della voſtra ira, e ſi eccitarebbero a militar dentro di me le pene più acute (quali ſon dell' implacabil rimorſo) (2).
[2] ibid.17.

7. Per tali ragioni io non alzerò mai il capo, ne mai attribuirò a mia virtù il buon ſucceſſo, ſe mi liberarete dal preſente pericolo, e mi darete del gran cimento la reſiſtenza ultimata: non dirò io già co' miei diſavveduti conſolatori, che tale grazia ſia un effetto, o un premio di mia converſione, o di mia monda preghiera, ovvero di chi non v' abbia offeſo. Per voſtra ſola bontà, e miſericordia infinita vi prego, ad avere pietà di me ſul rifleſſo del grande male, a cui in queſta gran tentazione ſono eſpoſto, di divenire un grand' Empio (Oh come bene dava egli coſ l' eſempio da vero Maeſtro della Sapienza, di come ſi doveſſe pregare il Signore, con qual umiltà, e raſſegnazione, e timore, ad inſtruzione de' rozzi amici, che volevan trattar di Dio, ma non non n' erano a ſufficienza capaci)

8. Ah mio Dio proſiegue il Santo, e perchè mi faceſte uſcir dal ventre materno; mentre più toſto, che ritrovarmi nell' attual condizione infeliciſſima di tal mio pericolo, meglio ſarebbe, che foſſi ſtato nello ſteſſo ventre eſtinto, nè mai veduto mi aveſſe occhio umano (3)? Sarei viſſuto,
(3) Job.x. 18. come ſe ſtato non vi foſſi, traſportato dall' utero al ſepolcro (1), [1] ibid.19.
(e il non eſſervi ſtato, ſarebbe men male, che l' avervi offeſo, come la tentazion veemente, che ſoffro, mi fa temere; perchè mi ſoſpinge in maniera, che queſto è il maggior mio dolore). Già poco mi reſta di vita, e le infermità, che mi opprimono, fanno, conoſcere, che pochi giorni mi avanzano: deh almeno laſciate, che (nel poco tempo, che mi rimane) poſſa piangere ſul mio doloro (2) (ſenza che debba pur da (2) ibid.20.
uno ſfogo sì innocente, eſſere raſtornato, e diſtratto dalla continua violenza, che debbo fare a me ſteſſo, e alle irritazioni interne, che mi aſſaliſcono, e minacciano alla mia ſofferenza conforme) Ciò permettetemi per pietà, avanti che me n' vada (ſenz' aver a più ritornare alla vita mortale) me 'n vada, diſſi, alla Terra dell' Ombre, e coperta dalla Caligine della morte (3): Terra di miſerie, (3) ibid.21.
e di tenebre, dove ſolo la ſcura morte, e l' orror ſempiterno ſoggiorna (4).
(4) ibid.22.

VI.

1. Ritorna quì a favellare della morte vicina, non oſtante la propria innocenza atteſtata, e la ſupplica pure fatta a Dio, del perdono di ſue colpe veniali, già perdonate, giacchè non ne avea d' altre: Ciò fu per novamente rimovere dagli Amici il falſo dogma: che le tribolazioni foſſero caſtigo di colpe, e la penitenza foſſe rimedio per vivere, e per guarire dalle preſenti calamità.

2. Ma chi potrebbe riandare tutti i documenti Teologici, che in queſte parlate diede agli amici ſuoi il Santo con vendetta sì eſemplare dell' ingiurie, che riceveva?

Id.

Iddio è il Padrone delle Creature assoluto. Ha la sua Giustizia luogo pur fuori del tempo, da premiare, e punire con facoltà, di poter quì nel Mondo trattar bene gli empi, e mal trattar gl' Innocenti. Le opere nostre non hanno virtù, d' ottenere appò lui cos' alcuna, nè la penitenza umana scontar può colpa veruna, ma ciò adiviene in virtù della sua grazia, la quale è invisibile: Nè per accette, che sian le preci, mai noi sappiamo, se la grazia richiesta siaci egli per concedere, essendo tal volta il miglior bene per noi la morte, quando col viver potiamo incorrere la sua disgrazia, per il qual motivo si dichiarava in faccia ai stolti amici, di desiderare la morte: E tant' altre Dottrine, qui s' inchiudono, che uomo illuminato potrà rilevare dai recitati accenti, tutti ripieni d' infusa Sapienza.

3. Potevano bene gli Amici di Giobbe alle tante proteste, e sentimenti del Santo, restar persuasi di sua innocenza, e doveano aver deposto l' erronea lor' opinione, che i malori avvenutigli fossero un' effetto dell' ira dell' Altissimo contro di lui, attese le chiare confutazioni udite, non essendo, che una grazia del suo amore, ed uno sforzo dell' ira del Serpente stuzzicato, a sperimentare la di lui insigne Sapienza: Ma siccome erano Tutti, e quattro prevenuti dalla visione notturna, comparsa ad Elifaz, in cui il Demonio sotto il volto d' Angelo buono dichiarato avea Giobbe per delinquente, e le impressioni del Nemico rendono ostinati, e irragionevoli; quindi è, che per ragioni, e giustificazioni, che questo adduca di sua illibatezza, pur non gli credono, ma persistono nell' opinione, ch' egli sia tutt' attorniato di colpe, e di nuovo si accalorano vieppiù, a voler così credere per impegno, e furore similmente diabolico.

4. Quindi dopo provatisi i due Amici Elifaz, e Baldad, per indurre Giobbe alla conversione ingiuriosa, si volle far sentire anche il Terzo, cioè Sofar Naamatite, con battere esso pure nello stesso punto immaginario delle colpe supposte, e persuadere il Paziente a rivolgersi a Dio, quasi che ne fosse Nemico, e Ribelle.

IX.

1. E principia col seguente insulto: forse non avrà a dar luogo anch' agli altri, di dire, chi parla molto? O un' Uom verboso potrà (col molto dire difendersi), e rendersi esente dalla censura (1)? (1) xi. 1. 2.
(Lo comincia a trattar da verboso. Oh che Rettorica strana di conciliarsi l' attenzione dell' Uditore coll' ingiuriarlo!) Solo avanti di tè, siegue a dire, avranno a tacere gli Uomini, e potrai impunemente beffarti degli altri, senza tu essere confutato (2)? (2) ibid. 3.
Oh che insolente introduzione a collocuzione di amico.

2. Tu hai detto: *Purus est sermo meus, & mundus sum in conspectu tuo* (3), gli rimprovera le parole dette ad Eliphaz: *& non invenietis in lingua mea iniquitatem, nec in faucibus meis stultitia personabit* (4), (3) ibid. 4. (4) ut vi. 30

3. Per far deporre la pazienza a Giobbe, vi mancava ancor questo, che i suoi collocutori intendessero a spropósito, quel che diceva, e poi unissero a tal rozzezza un ardire insolente

te

te di riprenderlo, e ſtrapazzarlo con ſuppoſto non vero. Oh Dio, quanto è mai perfido il Nemico, in ricercare, e unire inſieme gl' irritamenti, per iſcotere la ſofferenza d' un Santo!

4. Queſta è una Cenſura molto maligna; poichè egli non diſſe mai d'eſſer mondo al Divino Coſpetto, avendo anzi detto, che avanti al Signore non v' era, chi ſi poteſſe preſentare qual' Innocente: *Si voluerit contendere cum eo, non poterit reſpondere unum pro mille* (1). *Non juſtificabitur homo compoſitus Deo* (2). *Qui etiamſi habuero quippiam juſtum, non reſpondebo, ſed Judicem meum deprecabor* (3). Riſpetto a Dio, non diſſe egli, di eſſer mondo, ma ſolamente, che riſpetto a quanto eſſi poteſſero ricercare nelle ſue parole, e azioni, non gli avrebbero ritrovata l' iniquità imputata: *Non invenietis in lingua mea iniquitatem*. Riſpetto a Dio, diſſe ſolo, che non avea iniquità, che eguagliaſſe tal pena preciſamente conſiderata; ond' ecco l' equivoco ben rozzo, che l' Inſultatore per oſcurità indottagli dal Nemico commiſe.

(1) ut IX. 3.
(2) ibid. 2.
(3) ibid. 15.

5. Il dire Giobbe, che non avea colpa grave d' avanti a Dio, non era già lo ſteſſo, che dire, di eſſere mondo affatto d' avanti agli occhj di Dio, di modo, che non temeſſe, che il di lui ſguardo puriſſimo, il qual ritrova pure negli Angeli ſuoi il difetto, foſſe, per iſcorgere in lui azion riprenſibile; Giobbe confeſſa, che niuno v' è, che poſſa *unum pro mille* riſpondere a Dio, come quello, che con diſcernimento infinito ravviſa gli atomi ancor più minuti, e inviſibili della colpa, e che ſe aveſſe detto il contrario a ciò, avrebbe detta una beſtemmia, ma poteva ben dire di non aver colpa grave, come quella, che deeſi ſempre conoſcere dal colpevole, non eſſendo ella inviſibile, come le infinite imperfezioni, che la Divina Sapienza ritrova in ogn' uno. Ora coſtui prende una coſa per l' altra, ed inveiſce contro il Paziente, quaſi abbia detto, d' eſſere mondo affatto d' avanti a Dio.

Avea il povero anguſtiato a ſoffrire ancora queſto nuovo irritamento, e d' imputargli ciò, che non avea detto, e di rinfacciarglielo con affronto!

6. A vero dire, era già paſſato l' errore in impegno, come ſe n' era ben' accorto il povero inſultato, e ne avea fatta modeſtamente la correzione. Irritati quegli Amici, che tali erano di ſolo nome, per inſtigazione di quello ſteſſo, che indotti gli avea, ad inſultare coll' inſolenza dell' impoſture accennate il più venerabile Uomo, che foſſe all' ora nel Mondo; nè potendo ſoffrire, d' eſſere convinti di errore nella loro maſſima, e dichiarati per falſarj nel loro giudizio, ſi accalorarono già, a voler ſoſtenere il lor punto ad ogni coſto, e per via di ogni arte, e cavillo ſi fanno ad ingiuriare l' inerme ſenza riguardo, ſe pur' anche l' induceſſero tra tante agonie, e ſtrapazzi, a lacerarſi le carni, e darſi la morte. Tali effetti, e ſuggeſtioni nate dalle loro imputazioni ſi raccolgono dal Capitolo XII. (1), e XIII. (2). Povero Giobbe in quante maniere viene mai ſtimolato al furore, e all'

(1) 8.
(2) 14. & 6. ad 15.

all' impazienza ! e quanto aſtuta, e perfida ella è mai la tentazione, che il Nemico gli porge, ed incalcia per farlo dar nelle ſmanie !

X.

1. Stiamo ora a ſentire, dopo un' introduzion sì rabbioſa, coſa gli va dicendo il novello Confortatore, dopo l' impoſtura rinfacciatagli con tale ardimento : *Dixiſti enim*, ei va dicendo, *Purus eſt ſermo meus, & mundus ſum in conſpectu tuo* (1). Io vorrei, proſiegue, che ti parlaſſe un poco Iddio, che ti faceſſe ſentire la voce di ſue labbra, e ti moſtraſſe gli arcani di ſua Sapienza, e quante ſiano le molte leggi, con cui ci addimanda il dovere, acciocchè imparaſſi a conoſcere, quanto meno da te ora eſiga egli co' preſenti caſtighi, di quanto ſi meriti la tua iniquità (2). Forſi comprendi tu, e conoſci tutte le di lui perfezioni, e adorabili attributi, o ſapreſti ravviſare i veſtigj de' ſuoi decreti imperſcrutabili, o rilevaſti in ſomma l' incomprenſibile perfezione dell' Onnipotente (3) ?

(1) xi. 4.

(2) ibid. 5. 6.

(3) ibid. 7.

2. Se ti riputi cotanto, giacchè tu diviſaſti l' accettazione, e buon' incontro del tuo proceſſo, e della tua vita negli occhj ſuoi, e nel ſuo coſpetto, orsù dimmi, come fai a ciò ravviſare ? egli è più eccelſo dei Cieli, e come fai a ſalire tant' alto ? è poi ancora più profondo dell' Inferno medeſimo, e come tu ſai penetrar colà (4) ? La di lui miſura ella è più lunga della Terra, e del Mare più larga, or come tu la comprendi (5) ?

(4) ibid. 8.

(5) ibid. 9.

3. Quand' anche voleſſe egli ſconvolgere ogni coſa, e reſtringerla in un ſol punto, chi potrà dirgli non fate (1) ? (e tu potrai contraddirgli, perchè ſovverte le tue fortune, e gli umori del tuo corpo ? e potrai riprenderlo coll' objezione di tua giuſtizia, e collo ſpacciarti per non degno di tal caſtigo ?

(1) ibid. 10.

4. Egli ſolo per tuo avviſo conoſce la vanità degli Uomini, e ne diſcerne ſino all' ultimo l' iniquità, come) il ſolo, che n' ha l' inſpezione, per giudicarla (2). L' Uom vano ſi erge in ſuperbia, e con eſſere un pollo d' onagro, ſi ſpaccia per nato libero (3). Tu ti ſei aſſicurato nel tuo cuore, e qual' innocente incolpabile ardiſti, di aprire le tue mani al Signore ſenza temere, ch' ei vi ſcopra immondezza (4). Ah vano, e ſuperbo !

(2) ibid. 11.

(3) ibid. 12.

(4) ibid. 13.

5. Leva, leva l' iniquità, che nella tua mano riſiede, nè abbia più ricetto in tua Caſa l' ingiuſtizia, ed alza all' ora la faccia, come già monda, e ſarai ſicuro, e ſtabile, nè potrai temere di alcuno (5). Ti ſmenticherai per fino (te lo ſo io dire) della preſente ſciagura, non te ne ricorderai tampoco, come non ſi ricordiam dell' acque de' Fiumi, che in tal dì ci paſſaron d'avanti (6), un meridiano chiarore ti brillarebbe ancor ſulla ſera, e quando tu ti credevi già mezzo conſunto, e vicino a morire, rinaſcereſti da quell' appreſo tuo occaſo, già qual Lucifero (7). All' ora sì potrai ſtar ſicuro, e vivere con fiducia, e ſperanza, di quanto ſaprai idearti, e venendo a morire, dormirai veramente in pace, e ſicurezza (8). All' ora avrai pace, e ripoſo, non vi ſarà chi ſgomentare ti poſſa : ma

(5) ibid. 14. 15.

(6) ibid. 16.

(7) ibid. 17.

(8) ibid. 18.

ben

ben più tosto avran bisogno molti di tue orazioni, per esser felici (1) ibid.19. (1), laddove altrimenti, il che ti serva d' avviso: gli occhj degli Empj si oscureran (tra le tenebre sempre più) non avranno rifugio di sorta; poichè da essoloro s' allontanerà il Signore, ed ogni loro idea, e speranza servirà solo, per rendere l' anima loro vieppiù abo- (2) ibid.20. minevole (2). (M' intendi?)

6. Oh che tormento d' un pover' uomo tutto pieno di bile, e d' irritamenti interiori, l' avere a contrastare con amici sì indiscreti, che gli vengano, a percoter l'orecchie con invettive sì importune, ed appoggiate sul falso, ed in dovere difendersi da gente sì sciocca, che non ha, se non che la presunzion di sapere, e l' insolenza da imputare, e pretendono fargli un' atto di carità, a persuaderlo colle lodi di quella vita, che per l' attuale avversione estrema, che le avea, indottagli dal Tentatore, che lo sospingeva interiormente, al disperare, e dal timore, di offender con essa il suo Dio, era l' oggetto più abborrito, ed irritante, che udire potesse!

XI.

1. Pazienza: bisogna tollerare il tutto, e prendersi con pace ancora questa nuova difesa, benchè a quest' ora ripetuta due volte, e bisognerà giustificarsi dalle Proposizioni imputate, per rimediare allo scandalo, che questi infieriti non men, che rozzi insultatori, si formalizzano sulle di lui afflizioni, e sull' espressioni più giuste.

2. Risponde il poverello al nuovo accusatore (e comincia a protestare, ch' egli non disse in verun conto, d' essere mondo d' avanti a Dio, e che sapeva anch' esso, quanto che intorno a ciò gli seppe egli dire, e nello stesso si raccomanda di nuovo, e lo prega, come gli altri pure, ad avere seco più carità, col non molestarlo in quel modo, e sì a torto tra tant' altre sue tribolazioni acerbissime.)

3. Voi soli adunque, ei dice, siete gli Uomini, che intendono. Avrà certamente a morir con voi la Sapienza (1)! Ho però la fortuna (1) xii.1.2. anch' io, d' aver conseguito il senno, e conoscenza del grand' Iddio, che voi avete. Non son quanto a ciò inferiore di voi, mentre chi v' è, che ignori le cose, che voi diceste (2)? (Questa non fu (2) ibid.3. giattanza, asserendo per comuni a tutti le verità da lui dette, ma fu una necessaria dichiarazione, e professione della propria Fede, e dell' esser egli egualmente, che essi, instruito, e credente delle divine perfezioni, e grandezze.)

4. Anzi soggiungerò alcuni riflessi (prosiegue) che voi non aveste. Voi (che m' inquietate con tal crudeltà) dovreste pur concedere sulla vostra massima, che se invocarà il Signore Iddio, chi è schernito, ed offeso dal suo amico (quant' io), sarà esaudito (siccome pure negar non potete, che voi non oltraggiaste un' Innocente) (3). Oh che bel- (3) ibid.4. la retorsione di argomento ella è mai questa! Dice egli: voi sostenete, che necessariamente castiga Iddio quivi nel mondo il peccato. Dunque perchè voi peccate così in strapazzarmi, ed affliggermi, essendo io cotanto afflitto come sono? Questi sono i riflessi, che voi non avete, ed io vi rappresento.) Si deride quì nel mon-

do la semplicità del Giusto. Appresso i pensieri de' ricchi (cioè de' benestanti, e facoltosi nell' abbondanza de i terreni allettamenti) egli è quale spreggiata lampada, che si ripone ne' luoghi più abbietti per solo usarne, quando fa di
(1) ibid.5. mestieri (1). Osservate i tabernacoli de' predoni, come abbondano d' ogni cosa, e pure audacemente provocano Dio coll' insuperbirsi, e col presumere nelle lor facoltà, quando queste non l' ebbero, che per divina connivenza,
(2) ibid.6. e permissione (2); sicchè peccano, e quegli, e questi, e pure non si castigano quivi da Dio, benchè insuperbischino quegli coll' insultare, e questi coll' oppressione, e altierezza. Dunque non è vera la vostra massima, per cui pensate, che Iddio non possa castigare altrove dal Mondo presente, e vi esimete con altro error dal suo timore.

5. Voi non temete: e pure s'interroghino i giumenti, i volatili del Cielo, la Terra, e persino i pesci del Mare, e si dimandi loro, chi è il Padrone del Mondo? Tutti sapran ridirci, che tutte queste cose le fece Iddio. Non v' è chi
[3] ibid.7. 8.9. ciò ignori (3), e se così è, negar non potete, che adunque l' Anima di ciccchesia, e lo spirito di ogni animale, che abbia
(4) ibid.10. carne, è in sua mano (4). Vorrei m' intendeste, che in man di Dio sta la vostra prosperità, e la vostra vita stessa, e perciò egli vi può far pentire dell' abuso, che fate del vostro vigore, e lena nella poca carità, anzi nel positivo dilegio, che di me fate.

6. Forse non s' appartiene all' orecchio, il giudicar degli accenti, ed alle fauci del Comestore il conoscere del sapore (1); così pure la Sa-
(1) ibid.11. pienza, e la vera conoscenza del retto vi è sempre stata nel Mondo, non è nata con voi, sempre vi sono stati dei Professori di questo studio, ed è da gran tempo, e fin da principio, che la rivelò, e insegnò, chi è la Sapienza stessa in sè stesso, e la fortezza medesima: appresso di lui sì vi è il discernimento del bene, e del male, ed il consiglio, e intelligenza (con cui conosce il diritto di mia oppressione, e la vostra presente crudeltà, e saprà ancor, come punirla, e come porvi l' opportuno rimedio (2).
(2) ibid.12. 13.

7. Ed avvertite, che se egli distrugge non v' è chi possa edificare, e se egli inchiude un' Uomo, non v' è, chi possa aprire il carcere di quello stato, o vera angustia, in cui lo riduca (3);
(3) ibid.14. siccome se rattiene egli le pioggie, inaridisce ogni cosa, e se le rovescia pienamente sul Mondo lo sommergono senza riparo (4).
(4) ibid.15. Ritorno a dire, appò d' esso v' è la Sapienza, ed il potere onnipotente, egli conosce il traditore, ed il tradito, il derisore, ed il
(5) ibid.16. deriso (5). Egli saprà far finire da stolti quei, che presumono di dar consiglio (come lo presumete contro di me), e saprà far cadere in stupidità i Giudici (quali voi vi fate, e quanto severi! di mie Operazioni.) Scioglie egli il cingolo anche ai Regi (se tali voi siete) e lor pur cinge le reni con fune; fa egli arrossire così anche i Sacerdoti, e
(6) ibid. a 17. ad 20. crollare dall' alto gli Ottimati (6); onde non potete aver carattere, che vi esenti dal suo castigo. Egli convince di bugie le labbra, che si stimano più veraci, e

fa

fa mancar la dottrina a i vecchj ſteſſi, ne' Principi ſa roverſiare il diſonore, e rialzar per l' oppoſto tutti coloro, che giacevano oppreſſi (1): Ei ſa ſcoprir, e cavar dalle tenebre le coſe più aſcoſe, e profonde, e per ſino l' ombra della morte ſa rendere lumi- (2) ibid.22. noſa, e viſibile (2): ei moltiplica le Genti, e le diſtrugge, e dappoi che ſovvertite, le ſa far riſorger di nuovo, con reſtituirle allo ſplendore primiero; (onde ve 'l dico anch' io, che egli può rialzarmi dal ſuolo, e proſtrarne voi ſimilmente:) Ei cangia dei Principi de' Popoli della terra il cuore da lieto in meſto, e gli accieca ancora, ſinchè vadano fuor di ſtrada a perire, camminando tentone nel mezzo dì, come ſe foſſero nelle tenebre, e non ſotto la luce, ed errando (3) ibid.24. giù dal ſentiero, quali Ebbri (3). 25.

8. Ecco tutte queſte coſe io pur ſo, e le ho vedute con gli occhj miei proprj, e le ho ſentite coll' orecchie proprie (a raccontar da' vecchj, e tutte le ho (4) XIII. 1. ben inteſe, e credute (4); onde anch' io ho avuta la ſorte di conoſcere, quanto voi conoſcete, nè di tale ſcienza io ſono a voi infe- (5) ibid.2. riore (5), (quando ſeppi darvi un' avviſo, contro cui avete mancato nell' atto ſteſſo, che pretendeſte, di ridarguire, e giudicare d' un' innocente.)

9. (Voi diceſte, di bramare, che Dio mi parlaſſe per confondermi in ciò, che non diſsi); ed io per l' appunto vuò ora favellare d' avanti all' Onnipotente, e deſidero di fare la mia diſputa- (6) ibid.3. d' avanti a lui (6), ma in che? in moſtrare, che voi ſiete tanti manipolatori di bugie (rinfacciandomi ciò, che non diſsi), e che profeſsate altresì dogmi erronei, falſi, e perverſi (1): E' meglio (1) ibid.3.4. per voi, ſe taceſte per poter eſser creduti Sapienti (2). Accettate di (2) ibid.5. grazia, e con amore la mia correzione, e ſtate poi attenti a i ſenſi, e verità, che le mie labbra ſono in oltre, per articolare in voſtra miglior inſtruzione (3), (3) ibid.6. (giacchè il voſtro error, come a vero amico mi ſpiace più, che le ingiurie, con cui mi rampognaſte.)

10. Forſi Iddio ha di biſogno delle voſtre bugie (cioè delle colpe a me imputate) per flagellarmi (di modo, che ſiate forzati, per ſalvare la ſua Giuſtizia nel mio rancore, a finger con dolo (4) (4) ibid.7. Propoſizioni da me non proferite?) Forſe voi ravviſate il di lui volto, e le di lui intenzioni, mentre vi forzate di giudicare del fine, per cui egli opera (5)? (o per (5) ibid.8. dir meglio) forſe egli non vedrà l' intenzion voſtra, eſsendo quello, a cui nulla celar ſi puote, o laſcierà di ſpiacergli la frode, che meco uſate, di volermi far dire quel, che non diſsi? Egli forſi ſi potrà ingannar, come s' ingannano gli Uomini (6)? (6) ibid.9. Egli sì, che vi confonderà in viſta di tutti; giacchè all' aſcoſo, e ſenz' avere da lui rivelazione voleſte, Interpretar la di lui mente, e farvi da inteſi delle cagioni, per cui meco ſi diporta in tal guiſa (7). (7) ibid.10.

11. Guardate bene, che al primo ſuo commoverſi non vi faccia paſsare al turbamento, e il ſuo terror non v' invada (8). Il voſtro nome (8) ibid.11. allora a che dovrà paragonarſi? Se non che alla cenere? mentre dovrà far' avvolger tra 'l fango le voſtre sì altiere cervici (9)? ma- (9) ibid.12. ta-

tacete ancor per un poco, acciocchè posſa dire, quanto di più mi
(1) ibid.13. ſuggeriſce la mente (1).

12. E che vorreſte di grazia, che io mi laceraſſi co' propri denti le carni, e che metteſſi nelle mie mani la mia vita coll' uccidermi diſperato? (non avendo altra virtù le voſtre irritazioni, ſe non che di volermi, far credere inimico di Dio, e flagellato in caſtigo di colpe, benchè poi naſcondiate un tal veleno, ſe pur egli non è aſcoſo anche a voi nelle gran tentazioni, che mi preſentate colle affettate eſortazioni a convertirmi?)

13. Rilevaſi da queſte parole, che alle imputazioni, che gli Amici facevano eſteriormente, benchè ſcuſate col conſiglio, di eſortarlo alla vita, il Demonio eccitava interiormente in Giobbe penſieri da diſperare, e di uccideſi, e vieppiù ſi conferma l'interna continua tentazione al beſtemmiare, e a darſi la morte, che ho avvertita ſin da principio.

14. Sappiate per voſtro diſinganno una volta (ſiegue a dire) che ſe il Signore mi ucciderà egli; tuttavia ſperarò io ſempre in eſſo, ma io non mi ucciderò (mai, oh queſto nò da me ſteſso) avanti di lui riprenderò bensì le mie colpe, e le accuſerò con fiducia, ma non ne commetterò delle da voi col voſtro inſultare inſtigatemi; ed eſſo ſarà il mio Salvatore: laddove non ſarà ammeſſo al ſuo beato coſpetto qualunque Ippocrita,
(2) ibid.14. qual' io non ſono (2).
15.16. 15. Sentite pure, quant' io dico, e porgete le voſtre orecchie, quanto attonite vi piace a miei
(3) ibid.17. enigmi (3), e alle mie propoſizioni, che vi pareran paradoſſi. Se io ſarò giudicato dal Signore, io sò, che ſarò ritrovato innocente (tal ſicurezza di mia giuſtizia egli mi infonde) (1). E vi è (1) ibid.18.
alcuno di voi, che voglia eſſere giudicato con me (con farſi l' accuſatore, e ſottoporſi vicendevolmente alla condanna di voſtre impoſture)? orsù opponete pure le molte voſtre Cenſure, ed io proteſtarò (d' avanti al Giudice incapace di sbaglio) la mia innocenza. Se v' è, chi voglia di voi, accettare il patto, venga, che ſon pronto, e finirò, di più conſumarmi col violento ſilenzio ſerbato ſin' ora (2).
(2) ibid.19.

XII.

1. Di ſole due coſe io vi prego o mio Dio; acciocchè dal voſtro volto per confuſion non mi aſconda (e non la dia vinta a' miei accuſatori con ſilenzio, che ſia da loro male interpretato). La prima, che allontaniate da me (per trattanto) il flagello preſente, che mi diſtrae nell' attenzioni di ſue percoſſe; e l' altra, che non ſia nel cimento, che mi paventa di offendervi, ed il timore che ho di voi non mi ſia di quel terrore, che ſotto le preſenti vementiſſime irritazioni m' inſtupidiſce, e mi fraſtorna (3).
(3) ibid.20. 21.

2. Con un tal patto chiamatemi pure, ed io vi riſponderò con ſicurezza, o pure io parlerò, e voi riſponderete a me (4). Orsù dite voi (o mio Giudice), quante, e dove ſono le iniquità (che coſtoro m' impongono)? fatemi conoſcere voi, ſe in me vi ſono, coteſte mie mal giudicate ſcelleratezze? (5) Le colpe di mia gioventù già più non vi ſono, perchè i miei delitti furono venialità, che già mi perdonaſte: *Si peccavi*, *& ad horam peperciſti mihi* (6).
(4) ibid.22.
(5) ibid.23.
(6) x.14.

On-

Onde con figliale fiducia ardiſco anzi, di teſſere con voi umile mia querela, e dirvi,

3. Or perchè mi aſcondete la voſtra faccia, e mi trattate così da Nemico? (colle tentazioni, che me ne pongono a ripentaglio)? [1] xiii.24. (1). Contro un Foglio, che dal vento ſi agita, volete moſtrar la voſtra Potenza, e mi volete punire (cotanto con tentazioni sì minaccioſe) per le leggierezze dell' umana comune fragilità, e di perſeguitare vi piace un' arida paglia (2)? (2) ibid.25. Voi andate ſcrivendo contro di me decreti di amarezze, e di affanni, ed oh quanto acerbi, e vorrete, ch' io mi conſumi in caſtigo de' leggieri peccati [3] ibid.26. di mia gioventù (3) (e ſono i maggiori, di cui poſſo accuſarmi? e di cui già ne ho avuto il perdono, *& ad horam peperciſti mihi?*) (4). (4) x.14. E pur tutta via ſtringeſte il mio piede con nervo, e conſideraſte ogni mia pedata (per farmi inſeguire ad ogni lato dal Leone Infernale, ed io chi ſono? mentre già) qual putedrine conſumare mi debbo, ed eſſer corroſo qual panno, che ſi divora (5) xiii.27. 28. dalla tigniuola (5).

4. L' Uomo che coſa è? (ſiegue a dire); nato da donna fecondata dal Marito per poco tempo, che viva, ſi riempiè ſol di ſciagure (6). (6) xiv.1. Spunta qual fiore, ma in breve calpeſtaſi, e qual' Ombra (che fugge il Sole), ſi muta ad ogni poco, nè mai nello ſteſſo ſtato ſi (7) ibid.2. ferma (7)! Dunque voi non lo vogliate riputare cotanto, di fiſſare ſopra di lui il voſtro ſguardo irato, e di trarlo a diſputare con voi, (e a ſoſtenere il pondo delle graviſſime tentazioni, che deſtinaſte, ad eſſer la prova della di lui fedeltà) (1). Deh non vo- (1) ibid.3. gliate, che vi renda egli ragion ſi rigoroſa, ed una ſoddisfazione sì compaſſionevole, e terribile: Deh non così, ma uſate più toſto con eſſo, di voſtra pietà con rilaſciarlo al ſonno eſtremo; giacchè niun' altro, che voi, lo può render mondo (facendolo riuſcir nel cimento ſenza caduta di colpa) concepito com' egli è da ſeme immondo, e di colpa Originale infetto (2). (2) ibid.4.

5. Brevi, e pochi ſono i giorni dell' Uomo: appreſſo di voi è regiſtrato il numero, che deve correre, de' ſuoi Meſi, e gli ſtabiliſte le mete, che trapaſſar non ſi poſſono (3); Dunque ritirate (3) ibid.5. da eſſo (cioè da me infelice) un poco la voſtra mano (che eſige una prova sì ardua), e laſciatemi ripoſar nel Sepolcro (giacchè poco ne diſto) e giacervi in pace, ſinchè venga il giorno deſiato di mia mercede (4) (sì vi prego a [4] ibid.6. laſciarmi morire, acciocchè non vi offenda, nè in tale mia richieſta laſcio di ben coſiderare, o di concepire, che coſa ſia il morire).

6. Il legno, che ſi laſcia sù della propria radice (lo ſo anch' io) ſpera egli ſempre; poichè ſe pur ſi recida, verdeggia di nuovo, e ripullulan i di lui rami, e ciò, quand' anche la ſua radice invecchiata, e inaridita languiſca ſotterra, ed il di lei tronco morto, ed eſtinto trà la polve ſe 'n giaccia. Ciò non oſtante al primo ſentor dell' acqua genera nuovi germi, e ſi ricopre di fronde, come di giovanil chioma al pari, e come ſe piantato foſſe di freſco (5). [5] ibid.7. 8.9.

7. Non così l' uomo morto; poi-

poichè gettato, che ſia una volta a marcir nudo, e ſpoglio ſotterra nel ſepolcro, dove più nel Mondo ſenſibile ritrovar egli ſi puote? Come ſe ſi dipartano l' acque del Mare (dalle Nubi aſſorbite, e dai Raggi del Sole) ed ogni Fiume s' inaridiſca (e perciò non ſi rendano dalle Nubi in pioggie, da cui ogni Fiume ſi forma, queſte più al Mar non ritornano) così l' uomo una volta chiuſo, che abbia, l' occhio alla mortal vita, non più riſorge, nè ſi deſterà da quel ſonno, ſinchè non venga il fine del Mondo, quando avranno (1) ibid.20. 21.12. a diſcioglierſi i Cieli (1).

8. Ah sì: moja io pure, e ſolamente deſidero, mi ſi conceda, che voi mi proteggiate laggiù nel profondo, e mi proteggiate, ſinchè ſe 'n paſſi il voſtro furore, (cioè ſinchè finiſca, di eſigere la ſoddisfazione de' miei traſcorſi, facendomi colà ſcontare, e riſolvere quanto mi può rimanere d' oggetto di voſtra ira) e mi deſtiniate poi un tempo, in cui novamente di me vi ricordiate, nel premio, che delle buone Opere (2) ibid.13. nell' Eternità renderete (2) (Ecco un teſto evidentiſſimo, o Eretici ſciagurati, che la verità del Purgatorio dimoſtra.)

9. Forſi Uom morto (mi dice tal' uno) potrà di nuovo rientrare in vita? (Tant' è) in tutti i giorni, in cui ora combatto, ſto aſpettando tal mia mutazione, e (3) ibid.14. nuova vita (3). E quando voi mi chiamerete (colà sù nel Cielo) io riſponderò (già ravvivato): voi ſtenderete la mano, a riaddrizzar (dal Sepolcro queſto corpo,) fattura ch' egli è di voſtre mani, per darmi il premio dell' Operato, giacchè voi numeraſte a tal' oggetto ogni mio paſſo (e col ſolo dir) *ſed parce peccatis meis* (1), già voi mi perdonaſte, e i miei delitti tantoſto riponeſte, come in picciolo ſacco, e gli ſigillaſte ben bene (acciocchè non mi ſi abbiano, ad imputare mai più) e già curaſte la mia iniquità (2); (e quindi è, che di morir mi contento, e ſenza timor lo deſidero, giacchè queſta ella è la condizion d' ogni Corpo).

(1) ibid.15. 16.

(2) ibid.17.

11. I Monti col lor pendìo cadente ſi van diſfacendo a poco a poco (ad ogni pioggia, che ſeco ne avvolge nel ſuo ſcendere l' intorbidante terreno). I ſaſſi ſteſſi ſi traſportano dal proprio loro luogo, nè poſſono con tutt' il loro peſo pretendere, di ripoſare per ſempre, dove ſono: dall' Acque ſi ſcavan le pietre, dal lor lambimento a poco a poco ſi divorà la Ripa; e ſimilmente deveſi conſùmare ogni Uomo (3), nè ad altro fine lo provvedeſte di qualche robuſtezza, e vigor di natura, ſe non perchè di continuo, e fin che vive, abbia a declinare (di giorno in giorno) e paſſando da una all' altra età, vada cangiando il ſembiante da florido in cadente, e (3) ibid.18. 19. ſvenuto, e poi lo mandiate di quà fuori (4), e in luogo, dove non più ſaprà, ſe i di lui Figli ſiano nobili, o ignobili (5), e ſin che pure avrà vita, la di lui carne riſentirà del dolore, e il di lui ſpirito avrà ſempre, che piangere ſopra di sè, e de' ſuoi traſcorſi con pentimento (6). (Tal') la condizione d' ogni Uomo; Ond' ella non mi rimove, anzi vieppiù m' avvalora all' iſtanza, che umilmente vi porgo.

[4] ibid.20.

(5) ibid.21.

[6] ibid.22.

§. III.

§. III.

Replicano un nuovo assalto d' irritanti imposture i tre Crudeli Amici.

I.

1. QUand' io avrei creduto, che alle querele, alle ragioni, e rappresentanze del Paziente insultato, si acquietassero cotesti gravosi Amici, e di solo nome, e si raccapricciassero alla correzione udita, sentite, come più inferiti di prima senz' alcuna pietà si rialzano. Elifaz instigato così dal Tentatore, che voleva pur infrangere quello scoglio di sofferenza: Alle tue parole (ei dice) non serve, che più risponda Uom Sapiente, vedendo, che parla al Vento, nè servirebbe, che per
(1) xv. 1.2. riempirsi d' ardore lo stomaco (1). (Tu riprendi col tuo dire, chi non è tuo eguale) cioè tu te la prendi con me, che maggior di te sono, benchè pretendi, di non essermi inferiore nella Sapienza, come dicesti. Ah superbo! ben si vede, chi ti fa dire, mentre ne partecipi l' alterezza orgoglioſa, ma sopportiamolo ancor noi, se lo tollera il vilipeso. Tu (ei siegue) vai dicendo cose che in
[2] ibid.3. tua bocca non fan bel sentire (2), come? evacuato già ogni timore, ardisti (qual' innocente), di avanzar tue istanze, per sin d' avanti a
(3) ibid.4. Dio (3)? Ben si vede, che ti pose le parole in bocca la stessa iniquità; mentre fin' ora la garreggiasti colla lingua de' bestemmiatori
(4) ibid.5. (4). Ma la stessa tua bocca sia quella, che ti condanna, e non io: Le tue labbra ti risponderanno per
(5) ibid.6. me (5). Tu (che ne sai quanto Dio nella certezza di tua innocenza) sei forse il primo Uomo, che nacque, anzi tu fosti per ventura formato anche prima de i Colli? ed udisti da Dio, (avanti che formasse il Mondo) il consiglio, che dovea tenere? anzi la di lui Sapienza sarà inferiore alla tua (1), (1) ibid.7.8.
(mentre ella ti punisce con errore, che tu conosci, di non avere i peccati, per cui ti punisce?) Si vendica ora il Superbo dell' espressione di Giobbe, quando disse, di non saper meno di loro nelle Divine materie, ma dovea egli così dire, per corregere la loro superbia, e per potere riprenderli degli errori, e bestemmie, che proferirono, negando a Dio la facoltà di tribolar l' innocente: Ora rendegli la pariglia: lo chiama bestemmiatore, e presontuoso, di saperne più di Dio, ed arroga a sè solo, ed a' compagni la cognizione de' Divini consigli, i quali Giobbe negò d' essere, quali dagli amici ciechi si giudicavano (ma sentiam, come prosiegue.)

2. Che cosa tu sai, che a noi sia ignota? Che intendi tu, che a noi pure non consti (2)? (2) ibid.9.
Oh quanto era puntiglioso, e ben a proposito, per attizzar rissa, e fare impazientare, anzi infuriare l' oppresso tutto bollente, com' era di bile, e di sdegno compresso. Ma di pure, che il Santo non deporrà nè tampoco perciò la sua pace, e virtù.) Abbiamo noi (prosieque) Antenati Sapienti più antichi, e più vetusti de' tuoi maggiori (3); [3] ibid.10.
(onde siamo in obbligo, di saperne più di te. (E veramente sarebbe una gran cosa, che Iddio ti consolasse, e ti rendesse la salute?) come noi ti promettevamo,

e tu

e tu il volgesti in motivo di mille ridarguzioni ;) vero è però, ch' egli non ti consolerà certamente , ma sai perchè ? perchè le tue parole lo impediscono (1) . Che pazzia hai tu mai nel cuore , che ti sollevi cotanto , e quasi avesti gran cose in pensiero , e fosti assorto in grandi Misterj , mostri attoniti gli occhj (2) ? Come il tuo spirito ardisce , e si gonfia cotanto d' avanti a Dio , di proferir le udite tue lodi , e discolpe (3) ? E qual' è quell' Uomo , che si possa chiamare immacolato , e giusto , essendo nato da Donna (4) ?

(1) ibid. 11.
(2) ibid. 12.
(3) ibid. 13.
(4) ibid. 14.

3. (Siam quì di nuovo al ritornello : Oh che pazienza ! Egli non disse, d' esser immacolato d' avanti a Dio , disse di non esser tanto colpevole , che se gli dovessero in pena le calamità delle tentazioni , che pativa , considerate con precisione dagl' invisibili ajuti , che dagli amici non si consideravano . Si è pure spiegato fin' ora su questo punto : confessò egli stesso , di non v' essere Uomo mondo assolutamente d'avanti a Dio . E non l' udisti o superbo ? Intendo : finge di non capirlo , per poter mover risa , e per venir seco a parole .) Tra i Santi stessi del Cielo (uditelo, che va innanzi) niuno è (atto puro , e) immutabile , e i Cieli stessi non sono mondi al cospetto dell' Altissimo ; or quanto men lo sarà un' Uomo inutile , e abbominevole , e che si beve l' iniquità , come l' acqua (5) ? (Oh che inveire aspro , e ingiusto , oh quante ingiurie , e pungimenti si applicano all' inerme afflitto !)

(5) ibid. 15. 16.

4. Ascoltami , siegue egli : Io ti mostrerò , e ti racconterò , quanto ho sempre sentito a dire , ed ho veduto ancora (1) . I Sapienti , si suol dire , che confessano senza rossore i lor maggiori (2), (questa lode vuol' attribuire a sè stesso , giacchè prima si protestò d' avere Antenati più saggj , e più antichi di quegli di Giobbe , avido della gloria non vuole lasciare in oscuro tal suo pregio : siegue poi col primiero errore a dir così :) A essi soli (val' a dire , a pari nostri Sapienti , che non si arrosciam del rammento de' nostri Antenati) è conceduta la terra (3) ; (e ciò disse , per contrapporsi alla propossizione contraria di Giobbe , quando disse : *Terra data est in manus impiis* (4) , nè potrà Straniero aprirsi il passo tra i loro possedimenti a forza (5) .) (Anzi quì a mio credere volle accennare , che se Giobbe fosse Sapiente , il Nemico non avrebbe avuto il permesso , di entrare in Giobbe , ed ivi sovvertirlo , e turbarlo con i malori , che sofferiva, conicosiachè non dice Elifaz , che : *alienus non transibit per eam*, cioè per la terra de' Sapienti , ma disse : *Non transibit per eos.* Volle con ciò rispondere alle minaccie , che Giobbe fece loro, del Divino castigo per la presente lor crudeltà , e dirgli , ch' essi erano prosperati da Dio così per la loro Sapienza , e Giustizia .)

(1) ibid. 17.
(2) ibid. 18.
(3) ibid. 19.
(4) IX. 24.
(5) XV. 19.

5. Continua poi a indrizzare le prolazioni ingiuriose contro di Giobbe così : l' empio (va dicendo egli) in tutti i giorni si fa più superbo , (e il superbo egli è Giobbe , come glie 'l rinfacciò poc' anzi (6) .) , il numero degli anni di sua tirannia egli è incerto (non v' ha dubbio :)

(6) Vers. 12. 13.

nel-

nelle sue orecchie risuona mai sempre fragor di terrore, quand' anche è pace, ed ha sempre timori d' attorno, e sospetti d' insidie (1). (Indi per insultare quell' aversi dato Giobbe per morto, e vicino a morire, soggiunge:) non crede, che ritornare si possa già mai dalle tenebre alla luce, (cioè dalle angustie alla pace); poichè non vede d' attorno a sè altro, che spade (2): Quando credeasi, di riportar colle sue mani il pan necessario dall' industrie di sua applicazione, s' avvidde, d' essergli stato messo in pugno in vece un giorno di tenebre, (ed intimarsegli da queste l' ultimo di sua vita): La tribolazione l' atterrisce, e lo prostra, mentre lo assedia d' ogn' intorno, l' angustia, qual Re, che si allestisce alla guerra (3). Questo fu un castigo, dell' avere ardito stender la mano contro il Signore, e preteso di farsi forte, e di cozzare contro l' Onnipotente: correndogli incontro col capo altiero, e armato sol d' ignoranza, che gli coprì, quale scudo infelice, tutta la faccia, con gli pender dai fianchi il grasso più inescusabile (della medesima) (4). Quindi è, che dovette poi abitare in Città desolate, ed in Case abbandonate, che se gli convertirono in Sepolcri. (5) (cioè per tal cagione fu ridotto alla solitudine il di lui spirito, ed indi a morire): (Costui non si arricchirà certamente,) e le sue sostanze, e facoltà non dureran molto, nè potrà far radice in terra (con ciò descrive la perdita fatta da Giobbe delle sostanze, e de' Figlj), nè tuttavia uscirà dalle sue tenebre: La fiamma (così è) inaridirà i di lui rami, e si leverà dal Mondo per sentenza stessa di sua bocca sacrilega (1): Si lascerà accecar dall' errore di credere, ch' egli non sia per redimersi con alcun prezzo (2); (Per la qual cosa poi disperando) perirà di morte violenta (e più sollecita di que' giorni, che avrebbe avuto): s' inaridiranno le di lui mani perdendo ogni moto (giacchè perdette prima ogni buona speranza) (3): Qual vigna si troncherà nel primo produr de' suoi grappoli, e quale oliva, che getta i primi fiori (4) (Quest' è il destino degli empj). La razza degl' Ippocriti fu sempre sterile: Il fuoco divorò sempre le Case di quegli, che ricevono volentieri i regali, (cioè degl' ingiusti (5): Siccome concepì dolorosi pensieri, così non partorì altro, che iniquità; mentre il suo utero non altro nudriva, che frodi, e insidie) (6).

(1) Job. xv. 20. 21.
(2) ibid. 22.
(3) ibid. 23. 24.
(4) ibid. 25. 26. 27.
(5) ibid. 28.
(1) ibid. 30.
(2) ibid. 31.
(3) ibid. 32.
(4) ibid. 33.
(5) ibid. 34.
(6) ibid. 35.

6. Tutte queste descrizioni dell' Ippocrità, del superbo, dell' ignorante, dell' avaro, e violento erano strapazzi dedicati all' amico in bel conforto, e compassione de' suoi malori: di tal modo faceva il Nemico parlar gli Amici di Giobbe, per irritarlo.

7. Ingiuriano, strapazzano, atterriscono, e nulla provano: Giobbe si giustifica, e con gli argomenti alla mano: e costoro non intendon ragione, la voglion così, ed insistono. Ma Giobbe per liberarsene, che poteva mai fare, giacchè il discorrere non serviva? Il Nemico ben gliel suggeriva: cacciarli da sè colle brutte, maladirli, odiarli: ma nò, l' afflitto egli è Giobbe, il San-

Santo della pazienza : tanto basta.

II.

1. Tacque finalmente l' ardito oppositore, ed ebbe il suo luogo di dire anche il povero bersagliato ; onde con mansueto lamento, e caritatevole correzione risponde, e dice : Più volte ho sentita questa canzone, consolatori molto gravosi ; che siete voi tutti (1) : e non avranno mai a finire coteste ventose parole ? (val' a dire, parole inutili, perchè senza argomento di sorta) ma voi parlate, perchè non avete molestia alcuna, ed avete un bel dire (2). Potrei anch' io trattare della stessa maniera con voi, e parlarvi sullo stesso tenore (Voleva pur fargl' intendere il tormento, che gli facevano in cotali discorsi, non di conforto, ma di rimprovero, di contrasto, d' imputazione, e per far lor concepire al vivo la vessazione crudele, che esercitavano, si prevalse della seguente figura) Oh se potessimo cangiarsi (tra di noi) lo stato, e l' Anima vostra fosse nelle mie circostanze, ed io nelle vostre (3), vi consolarei io all' ora con discorsi simili ai vostri, se dimenassi sopra di voi in dilegio il mio Capo (4) ? vi animarebbe la mia bocca, se sotto pretesto di pietà vi andassi co' labbri miei beffeggiando (5) ? ma che faccio io intanto ? se parlo, il mio dolor non s' acquieta : lo stesso, se taccio pure (6) (Da ciò voleva, che pur capissero la gran pena, che gli era il favellare in contrasto. (Contentatosi poi di aver fatta loro l' ammonizione, rivolse il discorso, dove lo traeva l' inspirazione, cioè ad accennare sotto l' immagine delle sue pene gli adorabili Misterj della Redenzione futura, ed a spargere sopra gl' Insultatori, lumi di vita, ben con vendetta da Santo ; onde si fa a dire così :) Ah che il mio dolore già mi prostrò, dimagraronsi le mie membra in guisa, che ridotte già sono a non aver più vigore (1), e le mie rughe parlan da sè, e servono di testimonio funebre contro di me, e l' Avversario Infernale impostore fu suscitato, a contraddirmi, e dileggiarmi (2). Radunò egli, e raccolse tutt' il suo furore, e minaccioso battè i denti contro di me, e da Nemico, qual' è mio, e di tutto l' Uman Genere, mi vibra, oh che guardate terribili (3) ! (e d' indi avviene, che vedendomi questi miei spettatori tutto attonito, ed avvilito, si stuzzicaron da esso quasi in speranza di prevalere), ed aprirono sopra di me le loro labbra (infierite) e rimprocciandomi mi percossero le mascelle colle ingiurie, cibandosi delle mie pene (4). Mi legò il Signore così a canto dell' Inimico, e mi lasciò così a discrezione nelle mani degl' empj, e maligni Spiriti (5).

2. Era io già opulento, ed in un momento impoverito fui, e consunto : egli mi afferrò le cervici, mi levò le forze, mi fece in pezzi, e mi cangiò in uno spettacolo : mi circondò colle sue lancie, mi trapassò i lombi, e senza pietà, o riguardo, sparse su della Terra le mie viscere (6), e con ferite impresse sulle ferite ei s' avventò sopra di me qual Gigante (7) ; ond' io mi cucii un sacco, che avvolsi d' attorno alla stomachevole cute, e ricoprj di

(1) xvi. 2.
(2) ibid. 3.
(3) ibid. 4.
(4) ibid. 5.
(5) ibid. 6.
(6) ibid. 7.
[1] ibid. 8.
(2) ibid. 9.
(3) ibid. 10.
(4) ibid. 11.
(5) ibid. 12.
(6) ibid. 13. 14.
(7) ibid. 15.

di cenere le mie carni: Il mio volto si gonfiò sotto le lagrime, e si oscurarono con profonda in-
(1) ibid.16. cavatura le mie palpebre (1).

17. 3. Queste cose ho io incorse senz' avere iniquità nelle mie mani, e quando monde erano le mie preci, ed accette al Signo-
(2) ibid.18. re (2): (Ah ben' io m' accorgo, dov' egli rimira colle presenti espressioni, colla verità della propria innocenza, siecome pure delle proprie pene dinotare ei vuole, come con ombra la luce, e Santità impareggiabile del Redentore, e la dolorosissima Passione, essendo egli quell' unico, le di cui voci sono a Dio Padre accette)

4. (Ed alla stessa rappresentanza si riferiscono le seguenti parole, con cui va dicendo:) Terra o tu non abbi ardir di coprire il mio sangue, nè le mie grida ritrovino in te luogo, in cui cupe, e mortificate si ascon-
[3] ibid.19. dano (3), essendo in Cielo il Testificatore del mio essere, chi mi conosce, mi vede, e mi as-
(4) ibid.20. colta (4). (Oh quanto aveano più di luce coteste voci in ordine a Gesù, che alla propria condizione! diceva egli in ordine a sè, che le sue pene non andarebber perdute in terra, ma che avrebbe conseguito un gran premio di sua sofferenza in Cielo appresso a Dio, che ben conosceva la sua virtù: ma più al vivo d' assai dipinse co' medesimi accenti la Passione del Redentore, e il di lui esser Divino; mentre più ad esso conveniva l' espressione, che non si sarebbe ritenuto in terra il di lui sangue, essendosi riassunto nella di lui Resurrezione, ed o in Terra, o in Cielo non poteva egli essere mai coperto agli occhj del Divin Padre, che di continuo lo rimira in eccitamento di sua Misericordia. Così pure n' ascolta sempre il clamore, che dimanda perdono all' Uman Genere: Egli solo ebbe il suo Testificatore in Cielo, cioè il Divin Padre, che lo dichiarò per suo Figlio, e disse; *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*: (1). Solo Iddio ben conosce Gesù, non v' essendo altri, che Dio, che conosca, quant' egli è conoscibile, cioè quanto è conoscibile Dio stesso; ond' ecco nelle prolazioni di Giobbe inspirate dalla Sapienza una nuova instruzione della Sapienza medesima, cioè di quando avrebbe attorniate essa le nostre divise, e col Sangue sparso avrebbe delle tenebre trionfato.)

(1) 11. Paral.3.17.

5. Così è, (siegue l' illuminato Paziente, così è) o verbosi miei Amici: l' occhio mio piange d' avanti a Dio, e colà indirizza le lagrime, sapendo, ch' egli con amor le accoglie, (e tanto vale novamente del Salvatore, il di cui pianto s' inviava al Padre in redenzione del Mondo) (2): E vorrei, che si-
(2) ibid.21. milmente si giudicasse l' Uomo insieme con Dio, che lo difende già fattone Redentore, come si giudica l' Uomo patrocinato dal
(3) ibid.22. suo Avvocato (3), (cioè vorrei, che tutti participassero, come io spero, della stessa redenzione, ove il mio occhio rimira, E tutti egualmente si giudicassero col patrocinio di Dio stesso: E perchè io ciò desidero? perchè riguardo l' Eternità,) e i giorni nostri presto passano, e ben vedete, che io calco una via per

per cui non avrò più a ritornare addietro (1) (Ecco le salutari instruzioni della Redenzione attesa, e queste son le vendette delle ingiurie, che ricevette da suoi crudeli amici.)

(1) ibid.25.

6. (Indi ripiglia con nuova lena la seguente amorosa parlata, e dice): il mio spirito, (cioè la mia vita) si va abbreviando, s' accorciano i miei giorni, nè mi resta già, se non che il sepolcro (2). Io non ho peccato, e tuttavia in amarezze si struggon le mie pupille (dice ciò novamente in figura del Redentore) (3). Signore deh liberatemi colla morte, e ponetemi al vostro lato in Cielo, dove provocherò tutt' il Mondo a meco combattere e inutilmente (4). (Tanto videsi in Gesù, il quale asceso appena alla destra del Padre ebbe a sostenere la guerra, che tutt' il Mondo mosse al Vangelo, e lo soggiogò allo stesso:) il cuore degli empi (ei siegue a dire) non lo rendeste voi partecipe della disciplina, che adoperaste con me, delle tribolazioni, quegli perciò non saranno dopo la morte esaltati, come io lo farò (5):

(2) xvii.1.

(3) ibid.2.

(4) ibid.3.

(5) ibid.4.

7. (Ah, e chi mai sono quest' empj, che non vollero partecipare della Passion Redentrice, se non che gli Ebrei? Ben si dichiarerà ancor vieppiù nel progresso l' allegoria): Promette l' ingiusto parte di sua preda a Compagni, ma i di lui Figliuoli saranno di corta vista (6), (questa è la predizione dell' accecamento degli Ebrei dopo il Deicidio.) Egli mi pose in derisione al volgo, ed in spettacolo agli occhj (7): (Questo è Giobbe deriso dagli empj, e quest' è Gesù beffeggiato in Croce da tutt' il Volgo.) Si ottenebrò dallo sdegno il mio occhio, (cioè dallo sdegno contro il peccato; mentre si odiò da Gesù fino all' ultima verdetta, di voler morire per la sua sconfitta) ed io pure mi esasperai (contro il vostro peccato o Amici, che contro di me fate, irritandomi, e contro Dio pronunciando bestemmie; poichè rappresenta il fatale dilegio, che faranno a Gesù i Giudei): le mie membra si sono consunte trà le crudeltà de' tormenti (1) (ciò diceva egli pure in figura della Passion di Gesù): siegue: i Giusti stupiranno sopra di ciò, (val' a dire, sopra quanto fecero contro Gesù gli empj suoi Censori, quali da voi si rappresentano) ma poi l' Innocente risorgerà, ad umiliare gl' Ippocriti, (cioè i Farisei (2), ed io nella nuova vita sarò pure accusatore di vostre ingiurie, e de' vostri strapazzi.)

(6) ibid.5.

(7) ibid.6.

(1) ibid.7.

(2) ibid.8.

8. Tale sarà l' esito infelice degli empj: ma il Giusto camminerà per la sua carriera lieto, e sicuro, e le monde di lui mani acquisteranno forza, da prevalere a tutti loro (3), (il che vale principalmente del Redentore risuscitato:) Dunque a voi tutti io avrò a dire un giorno: Rivolgetevi verso di me, quando vi farà il rossore ascondere la faccia, e vi dirò (accostatevi, e non vi sarà all' ora tra di voi alcun Sapiente) contro la pretensione, che ora di gran Sapienti avete (4). (Così dirà Gesù nel final Tribunale:) In tanto sono al fine i miei giorni: dissiparonsi i miei pensieri, e si divisero l' un dall' altro, per lacerarmi il cuore, convertenten-

(3) ibid.9.

(4) ibid.10.

tendomi la notte in veglia, quale di giorno. (Ma che)? Dopo tali tenebre, e la morte ſteſſa, che aſpetto, ſpero la luce
(1) ibid. 10. 41. 12. (1). Queſto ſarà il premio della mia pazienza; ond' io non dico con voi, che in ben ſoffrire, come procuro, non abbia ad eſſere il mio ſoggiorno l' Inferno,
(2) ibid. 13. (cioè il ſen d' Abramo) (2), Io ſtenderò tra le tenebre il mio letto, e dirò alla putredine: tu ſei mio Padre, e chiamerò mia Madre, e Sorelle i Vermini (Queſti ſono i congiunti della mia car-
[3] ibid. 14. ne (3): ma dopo ciò avrò quel premio, che voi non conoſcete; poichè.)

9. (Voi mi dite) dov' è dunque la mia ſperanza, coſa ſto altro aſpettando? (Chi avrà allora a riguardare con guiderdone la mia ſofferenza ſoſtenuta? Chi? dove?) Tutte le parti mie componenti diſcenderanno (egli è vero nel centro della terra), qual' è il luogo più profondo del Mondo, e voi penſate, che quello, e colà abbia ad eſſere il mio ripoſo, e ter-
(4) ibid. 15. 16. mine (4)? (Colà pure aſpetterò, e la mia ſperanza riguarda quella luce, che avrò a vagheggiare dopo quelle tenebre: *Et rurſum poſt tenebras ſpero lucem*) (5).
(5) ut ibid. 1. 8.

10. (Io mi dava a credere, che Giobbe foſſe per iſtarſene ſolo ſulla parata, e non miraſſe, ſe non che a preſervarſi, e difenderſi dal furore, a cui cercava il Tentatore per mezzo di queſti amici, d' indurlo. Ma ora mi accorgo, che la guerra ella era attiva d' ambe le parti, e nulla meno procurava egli qual miniſtro della Sapienza, di convertire, e d' inſtruire gli Amici, di quanto queſti moveſſero ogni pietra, per pervertirlo, ed infettarlo de' loro errori.)

III.

1. Oh quanto fremeva in tanto l' Inferno in non poter ottenere da Giobbe, nè tampoco una brama di ben ſenſibile, o di farlo entrar nell' errore co' falſi amici ſuoi, di non v' eſſere altra vita migliore, e di caſtigarſi i peccati colle ſole calamità di quaggiù! Oh quanto ſi mordeva le labbra, in anzi vedere le gagliarde ſortite, che fece il Santo, contro l' errore da eſſi armato, e quaſi proſtrati alla verità i Tentatori da lui quà condotti. Quindi ritorna perciò a ſtuzzicare gli Amici, a inſolentir novamente, acciocchè almeno demeritino così dalla grazia offerta loro, e la Sapienza non abbia un tale acquiſto. Baldad il ſecondo ſottentra ad Elifaz, e ripiglia l'offenſivo impegno: (Rivolto a i compagni dice loro). E ſino a quando gettarete le parole al vento? (volendo perſuadere queſt' oſtinato? perdiamo il tempo, e ciò biſogna ormai conoſcere,) e perchè vorremo eſſer riputati quai giumenti, che operano ſenza riflettere, e ſi renderemo abbominevoli, e immondi tra noi (con più trattar con un' empio infaniato da Dio, e incorrigibile (1)? Indi con tuono da Giudice cominciò a ſentenziare contro Giobbe così:) (1) xviii 1. 2. 3.

2. Poichè tu vuoi per furore mal conſigliato perdere l' Anima tua abbiamo noi a prender di ciò ſollicitudine? forſi col tuo mancare al Mondo ſi avrà a ſpogliare la Terra, o avranno a cangiar di luogo le Rupi, e i Monti (2)? Non è ella forſi coſa giuſta, e che ſempre accadde nel Mondo? (2) ibid. 4.

che

che la fiaccola dell' empio ſi eſtingua, e il di lui fuoco perdà lo
(1) ibid.5. ſplendore, e la fiamma (1)? (giacchè egli vuole così, tanto avvenga.) Si eſtinguerà nel Tabernacolo del di lui Corpo la vital luce, e s' occuperà dalle tenebre quella lucerna, che ſopra di lui ancor brilla di vital facoltà
(2) ibid.6. (2). E bene? ſi accorceranno i paſſi del ſuo vigore, e lo precipiterà il ſuo conſiglio, a cui vuole attenerſi: Poſe egli da sè nella rete i ſuoi piedi, egl' è pur conſeguente, che s' intrichi nelle di lei maglie: Il laccio arreſti pure il moto di ſue piante, e anelante ſpiri pur tra la ſete, (a cui ſi condannò col non volere accoſtarſi all' acque, ricuſandole, per non mondarſi nell' oſtinazion di volerſi ſpacciare innocente; non vuole egli alzare il capo al Cielo ricorrendo a Dio per il perdono delle flagellate iniquità: S' attenga dunque alla Terra di ſua perfidia.) In tale Terra ritroverà la piedica aſcoſa, e in tal ſen-
(3) ibid. a 7. ad 11. tiere l' attende il traboccheilo (3). (Che ſen' vada.)

3. L' aſſaliſcano pur d' ogn' intorno i terrori, e gli avvolgano i piedi, (acciocchè fuggire non ne poſſa). Periſcano (giacchè così vuole) ſotto la fame le ſue forze, e l' inedia comprima le di lui coſte, e divori il vivo colore della ſua cute, e tale morte primogenita, (cioè non più veduta nel Mondo, perchè voluta a bella poſta) gli ſfiguri le brac-
(4) ibid.12. 13. cia (4). Si ſtrappi così dal Tabernacolo (indegno del ſuo Corpo) la di lui ſtolta fiducia (di riſorgere dopo morte,) e l' eccidio, quaſi Re trionfante, lo cal-
(5) ibid.14. peſti, e lo conculchi (5). I compagni, ch' ei rammentò, cioè i vermi, e la putredine abitino pure nella di lui caſa, quand' egli già non vi ſarà più, e ſi aſperga di ſolfo il di lui Tabernacolo, (acciocchè ſi abbrugi più preſto) (1). Si ſpianti intieramente dal Mondo, s' inaridiſcano le ſue radici, e ſi faccino in minuti pezzi i di lui rami, e prodotti (2), ogni di lui memoria cancelliſi dalla Terra, nè più nelle Piazze il di lui nome rammentiſi (3). Che ſia cacciato dalla luce alle tenebre, ſi getti fuori del Mondo (4). Non vi ſia ſua ſtirpe, nè diſcendenza nel ſuo Popolo, nè reliquia alcuna di lui nel ſuo Paeſe (5). Sia di ſpavento la di lui morte a Contemporanei, e la di lui memoria a i Poſteri di ſtupore: Queſte debbon eſſere le abitazioni dell' Iniquo, (cioè le tenebre, l' obblivione, l' infamia, e queſt') il luogo, di chi non vuol conoſcere il Signore (6) (Giacchè ei così vuole ſe 'n vada, ſe 'n muoja, periſca, e che abbiamo noi a prendercene altra cura, o paſſione.?)

[1] ibid.15. (2) ibid.16. (3) ibid.17. [4] ibid.18. (5) ibid.19. (6) ibid.20. 21.

IV.

1. E ſino a quando (Giobbe alle udite imprecazioni riſponde,) e ſino a quando vorrete continuare, ad affliggere il mio ſpirito, ed a volermi ſoverchiare colle parole (7)? Ecco, quanto mi ſtrapazzate con qual furore, e con quante repliche, e non vi arroſcite in opprimere queſt' inerme (8)? Or via benchè io ignoraſſi quel, che voi ſapete, laſciate, che meco ſia la mia ignoranza (9), ma più non vi erigete contro di me, a berſagliarmi co' miei opprobrj (10). In-

(7) XIX.1.2. (8) ibid.3. (9) ibid.4. (10) ibid.5.

ſen-

tendiate almen da ciò, che il Signore mi affligge, non per esigenza di sua Giustizia, (come voi pensate,) ma del suo amore, e dominio, e che mi pose egli in
(1) ibid.6. mezzo a' suoi flagelli (1), (non per castigo, ma per imperscrutabili suoi disegni: intendiatelo: dissi, da ciò, che) se io pur contro l' ingiusta violenza, che voi mi fate, alzerò le mie grida, e le preghiere di oppresso allo stesso Signore, niuno mi esaudirà: potrò ben tramandar voci, che non vi sarà, chi mi faccia ragione
(2) ibid.6.7. presentemente (2), (e pure secondo il vostro errore dovrebbe nella presente ingiusta oppressione liberar me, e castigar voi) Certamente quest' è una ritorsione, che non ammette risposta (poi siegue a dire:)

2. Egli, e non le mie colpe, alzò la presente siepe d' intorno al mio calle, (acciocchè uscir non ne possa) ed ha coperto di tenebre il mio sentiere, (acciocchè non ne ritrovi lo scampo)
(3) ibid.8. (3). Egli mi ha spogliato di mia gloria, e levato la corona di capo: Egli mi ha distrutto, e ripetuta ogni cosa, e come ad albero sradicato mi ha troncata ogni
(4) ibid.9. 10. speranza (4). Si accese contro di mie il suo furore, e mi trat-
(5) ibid.11. tò qual Nemico (5). Vennero a copie, e insieme i di lui Satelliti, e Ladroni, (cioè i Demonj,) e si fecero strada in mezzo di me, ed assediarono il mio
(6) ibid.12. Tabernacolo in giro (6): Fece, che si allontanasser da me i miei Fratelli, e si ritirassero tutti i miei Famigliari, quasi Stranieri fossero: Mi abbandonarono i Congiunti, e si sono dimenticati di me tutti i miei conoscenti: I Pigionali di mia Casa, le mie Ancelle ancora mi trattarono qual' Estero, e negli occhj loro fui nulla più di un Pellegrino (1), (fuggendomi tutti, quale appestato.) Chiamai il mio Servo, e neppur mi rispose: io lo pregava, e supplicava colla propria voce; ma in darno: La mia Moglie ella pure non potè soffrir l' alito del mio respiro: mi raccomandava a' Figlj del mio utero, (cioè a' miei Figlj spirituali, ed instruiti da me, ma senz' ascolto) (2). Anche gl' idioti, e bisognevoli di Sapienza, i quali prima mi ricercavano per l' instruzione, mi spregiarono, e sparlaron di me dietro alle mie spalle: I miei Consiglieri, e che erano una volta i Confidenti più cari, mi abborrirono egualmente, e chi più io amava, mi prese avversione (3). Vedete, che dal rammarico altresì, e tristezza di un tale abbandono mi si attaccò tutta la cute all' ossa, con essersi consumate le carni; e rimastemi solo le labbra d' intorno ai denti (4)? Deh almen voi amici miei abbiate di me compassione, usate meco pietà, vedendo, che la man del Signore mi ha toccato (5). E perchè mi perseguitate, siccome fa Iddio (che solo è il Padrone di far così,) e perchè vi volete sattollare nelle mie carni? (6)

(1) ibid. 13. ad 16.
(2) ibid.16. 17.
(3) ibid.18. 19.
(4) ibid.20.
(5) ibid.21.
(6) ibid.22.

3. (E dopo essersi raccomandato così alla carità di que' suoi crudeli amici, acciocchè non più lo molestassero, eccolo a praticarne con loro tantosto una più importante, ed è, che avendo avvertito, di non credere essi nell' immortalità dell' Anima, e nella risurrezion della carne, come lo diedero a conoscere nell' ulti-

ma

(1) XVIII. 15.

ma parlata di Baldad (1), e quindi non potevan ſentir con pace, ch' egli deſideraſſe, di morire, e ne pregaſſe il Signore, e Giobbe fu inſpirato a perſiſtere ſempre, per contraddire al loro errore, ed a proteſtarſi, che bramava di morire, e ſperava dopo le tenebre della morte nuova luce di vita. Avendo, diſsi, avvertito il Santo all' error degli Amici, gli fa ora la carità, di predicargli la immortalità dello ſpirito Umano, e la futura riſurrezione, e di atteſtargliene la rivelata ſicuriſsima certezza, che ne avea; onde ſottentra a dire così:)

4. Ah chi vorrà concedermi la deſiata conſolazione, che queſti miei diſcorſi ſi ſcrivano, e ſi ſcolpiſcano in Libro con ſtil di ferro, o con laſtra di piombo incaſtrata, o con ſcalpello s' incidano in ſelce (2)? Imperciocchè dico, e lo ſo, che vive, chi mi ha a redimere, e viverà in eterno, e che nell' ultimo final giorno del Mondo debbo riſorgere dalla Terra, e che di nuovo farò attorniato dalla mia carne, in cui vedrò il mio Dio: Eſſo lo vedrò io, ed i miei occhj lo mireranno, e non altri lo vedrà (in mia vece, e che ſolo me ne abbia a riferire la teſtimonianza.) Queſt' è la ſperanza, che tengo, e conſervo ripoſta indelebilmente nel mio ſeno (3).

(2) Job. xix. 23. 24.

(3) ibid. 25. 26. 27.

5. Or direſte voi forſe? cerchiamo a tutt' impegno di perſeguitare il Redentore ſteſſo, e di ritrovare preteſto nelle ſue parole, per veder di convincerlo d' impoſtore (4)? (Tal coſa certamente voi non fareſte. Se ella è così, dovreſte laſciare di più perſeguitare me pure, che rappreſento con queſte anguſtie il Redentore nella ſua paſsione, che vorrà accettare, per appunto meritare a tutt' il Mondo la remiſsion de' peccati, e la reſurrezione, che vi ho atteſtata; e voi figurate colla voſtra perſecuzione, e non conforto, l' impegno, e lo sforzo, che faranno i Fariſei, e gli Scribi, per farlo morire, e potere incolparlo in qualche accento di ſua parola: Ad un Miniſtero sì alto non avranno avvertito i mal diſpoſti collocutori, ma ben egli a sì ſublimi oggetti, e rivelazioni alludeva; onde proſiegue) io vi perſuado, a ſchivare la ſpada (che caderà ſopra tutti quegli, che colle colpe demeriteranno del Redentore venturo) Avvertite bene, che la Divina Spada vendicherà l' iniquità di coloro; (che della redenzione ſpreggieranno, di partecipare la luce, e gli effetti, come gli Ebrei, che voi ora rappreſentate): laſciate il funeſto impegno; poichè tutti noi dobbiamo eſſere giudicati, ed egli ha da eſſere il Giudice (1) (e con sì amoroſo invito, ed inſtruzione chiuſe il diſcorſo).

(4) ibid. 28.

(1) ibid. 28. 29.

V.

1. Ma neppur queſta volta le parole di Giobbe fecero alcuna breccia negli animi troppo accecati de' ſuoi Amici, e che non capivano le alluſioni del Santo. Sentite, come ſi rialza a contraddire il terzo Amico di nome Sofar; benchè confeſsi l' indegno, che la Divina Grazia lo avea ſcoſso alle ſue parole, e che varj dubbj, e penſieri lo agitavano (: faranno ſtati intorno all' immortalità dell' anima, la futura vita, e riſurrezione), con tutto ciò ſi laſcia-

scia di nuovo dominar dal furore, e dalla primiera massima erronea, e ricade in nuovi peccati d' insulto, e di falso dogma.

2. Perciò appunto (cioè per quanto ho udito da te, ei dice) varj pensierj mi girano per il capo senza desistere, succedendosi l' un l' altro, e la turbata mia mente vacilla, e piegasi ora ad una parte, ed ora all' altra, (cioè ora a favore dell' udito da te, ed ora a seconda del supposto mio dogma) (1). (Ecco un' interiore assalto della grazia a quel cuore, la quale per mezzo dell' esortazion proferita dal Santo Giobbe s' era insinuata, a procurare di questo stolto la salutare resipiscenza).

(1) Job. xx. 1. 2.

3. (Pare quivi, che dia egli buona speranza di Conversione, poichè soggiunge): Io udirò la dottrina, con cui mi riprendi, e lo spirito interiore di mia intelligenza mi risponderà poi sopra d' essa quello, che debba credere (2). (Manifesta ora quivi altro erroneo dogma, che nutriva nel seno, cioè di rimettersi, come gli Eretici d' oggidì, allo spirito privato. Ah che fu sempre dello stesso linguaggio il Demonio, ed ebbero sempre tra di loro amistà gli errori di suo dettame! ma eccolo con che mal garbo si dispone al favore, e come lo spirito interior lo perverte). Ripiglia le primiere ingiurie, e ne aggiunge d' assai più mordaci, e si dichiara più pertinace, che mai nel falso Dogma: che Dio non possa affliggere, se non che per castigare il peccato, e perciò senza dubitar punto del fatto insulta Giobbe, come colpevole d' ogni peggiore delitto, e ciò sull' argomento solo del suo dolore, e travaglio. Sentitelo.

(2) ibid. 3.

4. Ho sempre sentito a dire, sin da principio, ei dice, e da quando l' Uomo è stato posto nel Mondo, che la gloria degli Empj sia di poca durata, e l' allegrezza dell' Ippocrita sia a guisa d' un punto (1). (Formalizza l' ingiuria sul detto di Giobbe; che Dio l' avesse spogliato della sua gloria, e d' ogni conforto). Se salirà egli colle fortune (prosiegue Sofar) fino a toccare colla sua superbia il Cielo, e giungerà il di lui capo alle nubi, verrà alla perfine, ad essere disfatto qual monton di lettame, e quegli, che l' avean veduto prima, diranno: Dov' è (2)? come un sogno obliato non si ritroverà egli più, e passerà, come se 'n passano le visioni notturne, e le sognate grandezze (3). L' occhio, che pria lo rimirava, resterà senz' oggetto, ed il luogo, dov' era, non l' avrà più presente (4). Ho sempre sentito a dire, che i di lui Figliuoli caderanno in estrema inopia, e le di lui mani inique gli frutteranno il dolor meritato (5). S' empiranno de' vizj nell' adolescenza ammessi le di lui ossa, e gli stessi vizj vorran dormire con lui nel Sepolcro (6).

(1) ibid. 4. 5.
(2) ibid. 6. 7.
(3) ibid. 8.
(4) ibid. 9.
(5) ibid. 10.
(6) ibid. 11.

5. Temerario? Attribuisce al morbo che noi chiamiam gallico, le presenti infermità del Santo? Or quindi intendo, perchè non si voglion costoro persuadere a favore della di lui innocenza, per quanto egli dica.) Dolce gli fu, (va seguitando l' ardito:) dolce gli fu il male, e se lo pose con piacere *in* bocca; giusto è, che sotto la lingua in fetide pustule se gli sia annidato, nè riuscire gli pos-

possa, di asconderlo colle parole affettate di finta mondezza (1): lo dissimulerà ben' egli (con ogn' arte) ma senza abbandonarlo, o detestarlo (ciò perchè Giobbe non si volle mai dare per reo delle colpe imputate): lo celarà più tosto nel gozzo, e quindi il di lui cibo, forza è, si converta nel di lui ventre in fiele d' Aspidi (2). (Va ora spiegando con sì contumeliose cagioni i malori del sofferente, ed oh con qual' acrimonia prosiegue! udite): dovrà poi vomitar finalmente le ricchezze, che divorò colla violenza, e persino da di lui intestini le estrarrà Iddio stesso (3). Dovrà succhiar teste d' Aspidi (quali verranno ad essere contro di lui i poveri oppressi) e la lingua della Vipera (cioè le preghiere dell' adultera invedovata dalle di lui gelosie) l' ucciderà; nè potrà vedere i ruscelli deliziosi del Fiume, o i torrenti del miele, e del latte, (cioè non potrà godere della pace goduta) (4): Pagherà il fio di quanto fece, nè si consumerà colla brevità da lui desiata (ciò perchè Giobbe chiedeva, che Dio gli accorciasse que' cruccii con morte tanto più presta), ed avrà a soffrire a misura delle sue molte invenzioni; poichè spogliò con percosse i Poveri, occupò l' altrui Casa, procacciandosi così abitazione senza avergela fabbricata (5): Non era mai sazia la di lui ingordigia; onde ben è dovere, che con avere ottenuto quant' avea bramato, non possa goderne (6): Non cessò mai di divorare quanto gli poteva servir di cibo; giusto è, che perciò nulla vi sia rimasto delle sue sostanze; sattollo, che fu, sentissi poi angustiato, ed affannoso, e lo raggiunsero i meritati dolori (1). Che riempia pure il suo ventre, e l' Altissimo scoppierà contro di lui l' ira del suo furore, e gli farà piovere su del capo la turbazione, attizzando, e facendo avventar contr' esso i suoi Satelliti, e Guastatori Soldati (2). (Applica egli quivi quanto disse Giobbe poc' anzi (3). *Simul venerunt Latrones ejus, & fecerunt sibi viam per me, & obsederunt in gyro tabernaculum meum*; Ah insolente)! Fuggirà dall' armi di ferro, e cadrà negli archi, e piediche di bronzo (4). Cavato fuori dal fodero (di sua ippocrisia, e finta bontà) vedesi poi mandar fuoco, e folgoreggiare (di agitazioni tra le amarezze), vanno, e vengono sopra di lui gli orribili fantasmi, e spiriti: Tutte le tenebre si adunarono ad oscurargli l' interno, ed un fuoco, che non ha luce, lo divora, e lo cruccia, e s'affligge il di lui spirito ritenuto, e abbandonato nel di lui corpo (5): il Cielo ne vuol far palese la di lui empietà; e perciò la Terra se gli solleva contro, Il germe di sua Casa cominciò appena ad aprirsi, che venne strappato dal tronco nel giorno del Divino furore. Quest' è la sorte, ed il destino dell' Uomo empio, e l' eredità, che dal Signore può unicamente aspettarsi con tutte le sue belle parole, e lusinghe (con cui si vuol fingere quel Giusto, che egli non è) (6).

6. Sicchè per accrescere a Giobbe il tormento, il falso Amico prese in mano, diciam così, tutti i malori, ch' ei soffriva, per aggiunger loro ad un per uno un' aculeo di nuova pontura, cavandone da ogn' uno un' argomento di contu-

(1) ibid.22.
(2) ibid.13. 14.
(3) ibid.15.
(4) ibid.16.
(5) ibid. a 16. ad 20.
(6) ibid.20.
(1) ibid.21. 22.
(2) ibid.23.
(3) xix.12.
(4) xx.24.
(5) ibid.25. 26.
(6) ibid. a 27. ad fin.

me-

melia, e di ſtrapazzare il languente col rinfacciamento d' ogni empietà più eſecranda.

VI.

1. Ma Giobbe diſſimula gli ſtrapazzi, e procura ſol con amore, di ritrarre gli ingiuriatori dall' errore, che gli accecava, e colle ſteſſe loro Dottrine ſi fa, a diſtruggere l' altro, che poc' anzi aveano manifeſtato, di non credere nell' immortalità dello Spirito umano; mentre ciò pur faceva, per far loro capire, che nell' eternità riſerba Iddio la vera mercè de' Giuſti, e il vero caſtigo degli empj; ma le pene di quaggiù per ſuoi imperſcrutabili giudizj verſar poteva ancor ſopra i giuſti, e con maggior lor fortuna dopo ſoddisfatte le dovute prove della ſofferenza conforme. Aſcoltate di grazia, (riſpoſe egli) i miei diſcorſi, e pentitevi di quel furore, con che mi
(1) xxi. 1.2. berſagliate (1). Soffritemi per un poco, e dopo, ch' avrò parlato, ſe le mie parole vi ſembreranno irragionevoli, mi contentarò, che ſeguitiate a dileggiarmi, ed a ride-
(2) ibid.3. re (di quanto avrò detto) (2).

2. Forſi che io ho da eſſere giudicato dall' Uomo, e non più toſto da Dio, onde contriſtar non mi debba, (vedendomi da Voi sì mal giudicato, ed a torto)? Datemi attenzione, e poi ſtupirete (ſenz' avere, che contraddirmi), e porrete una volta ſulle labbra il deto (non ſapendo, come poter ſoſtenere la voſtra propoſizione a fronte di ciò, che ſono per mettervi
(3) ibid.4.5. ſotto gli occhi) (3). Io certamente in ripenſando a ciò raccapric-
[4] ibid.6. cio, e tremo da capo a piedi (4), (cioè ſul rifleſſo del tremendo caſtigo incontraſtabile, che ſi ſentenzia contro gli empj, ma dove? nell' altra vita, proſperandoſi, come ſovente in queſta, della qual verità m' accingo già a rendervi perſuaſi.)

3. E per qual' altra cagione (ditemi) gli empj vivono, e ſono eſaltati, e avvalorati dalle fortune, e ricchezze (1)? (Il fatto voi ne- [1] ibid.7.
gar non potete, per grande impegno, che abbiate, di contraddirmi.) E non vedete, come la diſcendenza loro fioriſce, e dura in viſta loro giuliva, e come lor d' intorno fa lieta corona una turba felice di Congiunti, e di Nipoti (2)? Le (2) ibid.8.
Caſe loro ſon ben piantate, e ſicure, ſenza travaglj, nè la verga del Signore gli tocca punto (3): (3) ibid.9.
I loro Armenti moltiplicanſi di ſempre nuovi vitelli, le vacche loro fecondanſi, e ſi ſgravano tutto giorno (4): Gli naſcono i Figlj al par (4) ibid.10.
dei greggi, e i lor Fanciulli gli ſaltellan, e giocan d' avanti, chi batte il Timpano, chi tocca la cetra, e chi ſi ſollazza al ſuono dell' organo (5). (5) ibid.11.

4. Onde negar non potete, che 12.
non conducano eſſi i giorni loro tra le felicità, e i beni della Terra. Ma che? In un punto poi ſi vedono portare al ſepolcro (6). (6) ibid.13.
(Dunque biſogna ben dire, che il caſtigo, che non ebber di quà, l' abbiano a ricevere dopo morte; e perciò forza è concedere, che lo ſpirito loro ſia immortale per quello appunto, che ſapete voi dire, d'eſſere indiſpenſabile alla colpa il Divino caſtigo.)

5. Nell' eternità debbon pur troppo pagare il fio d' ogni malvagità tutti quei, che dicevano a Dio: allontanatevi da noi, che non vogliamo ſapere le voſtre vie, (cioè le vie, che a voi ci conducono) (7): (7) ibid.14.
Chi è l' Onnipotente, a cui dob-

biamo ſervire, e che ci giova il
(1) ibid.15. pregarlo (1)?

6. Ma come i beni loro non reſtano nelle lor mani (dopo morte, come reſtano le virtù, nè la morte gli rende indenni, e liberi da ogni pena, come gli renderebbe, ſe moriſſe pur l'Anima, e ritornaſſe al primier nulla); quindi non volli io mai per me il loro
(2) ibid.16. conſiglio (2), (cioè di eſſere quell'iniquo, che voi mi dite, ma ben vedete, che la mia credenza non porta ad una tale riſoluzione, ma bensì all'oppoſta).

7. E quante volte, penſate voi, s'eſtinguerà la lucerna degli empj (nell'altra vita, dove continueranno a morire per tutta l'eternità, ed avran tante morti, quanti ſaranno gl'inſtanti, che dureranno con non aver mai a finire)? Quante volte sboccherà contro di loro l'innondazione (del Divino ſdegno implacabile) e ripartirà i dolori a coſtoro (ſecondo quello, che avranno operato in vita) e gli oggetti, che avranno d'intorno a sè provo-
(3) ibid.17. cativi dell'ira dell'Altiſſimo (3)? (Tanti ſaranno i flutti, che gli avvolgeranno alla diſperazione, quanti ſaranno dell'eternità i momenti) ſaranno i meſchini, come le paglie in faccia al Vento, e come la più leggiera favilla, che Turbine im-
(4) ibid.18. petuoſo diſperge (4); (ma viepiù incalciam l'argomento).

8. Voi mi direte, che Iddio ferberà per i Figli innocenti le traverſie, e i dolori meritati dal Padre (ma da ciò io inferiſco, che dunque i caſtighi non provano il peccato de' caſtigati? dunque non dal voſtro argomento ſi potrà queſto conoſcere), ma allora ſolo, quando il reo dovrà rendere le ragioni d'avanti al pubblico tribunale del Giudice: *cum reddiderit tunc ſciet* (1).
(1) ibid.19.

9. Gli occhj del peccatore eſtinto bensì vedranno eſſi la propria uccisione eterna, e dovrà bevere a gran ſorſi il furore già reſo implacabile dell'Onnipotente (2); poichè le calamità della ſua caſa, che le avvengano dopo la di lui morte, o l'eſſerſi abbreviato il numero de' ſuoi meſi (3) non ſarebbe per lui pena baſtevole; mentre di ſua caſa non ha più contezza, e ſe moriſſe col corpo lo ſpirito ancora, non ſarebbe in lui alcuna pena, come non vi ſarebbe in lui eſiſtenza, che dalla pena deeſi ſupporre (4); (onde ſe foſſe la coſa, come voi dite) i peccatori morirebbero ſenza pagar la pena de' ſuoi delitti alla Giuſtizia, ed i Figli loro innocenti ſarebbero caſtigati ingiuſtamente, perchè ſenza peccato loro.
[2] ibid.20. (3) ibid.21. (4) ibid.

10. (Laſciate dunque l'ardire di far gli Arbitri de' Divini Giudizj ſulle mie afflizioni, e fattene penitenza). E vi pare, che abbia a dar leggi, o far il Maeſtro chichesia a Dio, il quale giudica gli Angeli ſteſſi eccelſi (5)? Queſto muore robuſto, ſano, ricco, e felice, le di lui viſcere ſono di pinguedine ricoperte, e le di lui oſſa ſono di midollo ricolme. Altri muore nell'amarezze, e travagli ſenza beni di fortuna (6). E pure dormono nella polve inſieme, ed egualmente ſi ricopron di vermi (7). (Dunque non ſi fa quivi il giudizio degli Uomini, ma in altra vita, e ſtato, che ſuccede alla morte.)
[5] ibid.22. (6) ibid.23. 24.25. (7) ibid.26.

11. Io ben ho capito i voſtri ſenſi, ed ho notate le ingiuſte ſentenze, che formaſte contro di me (8). Voi dicevate. Dov'è la caſa
(8) ibid.27.

del Prepotente, dove le Famiglie
(1) ibid.28. degli empj (1)? (Vorreste dire, che non vi sia empio, o prepotente di qua prosperato). Or bene, interrogate qualunque della strada, e vedrete, se vi saprà dire, quant'
(2) ibid.29. io vi ho fatto riflettere (2), (cioè tutto l'opposto del vostro assunto).

12. (Dunque intendiate una volta, che) il castigo del Peccatore si riserba al giorno di sua morte, e si conduce egli tantosto al giorno fatale del Divino giudizio, che si fa dopo morte, e quando solo Iddio esequisce il vero suo sdegno
(3) ibid.29. 30. (3). E vi sarà allora, chi sia per aver l'ardimento, di accusare avanti a Dio le imperscrutabili sue condotte? o di rinfacciarlo con censura, di quanto avrà fatto, o disposto?
(4) ibid.31. (4). L'ardito Censore (e così ogni Eretico, che di simil peccia s'inviluppa, volendo giudicare della Divina Legge) sarà al suo tempo tratto al sepolcro, e tra l'ammasso de' morti non avrà già sonno di pace, ma dovrà vegliare in
[5] ibid.32. eterno tra le pene (5). Dolce ei fu, e si fece contento colle ghiare di Cocito (cioè co' piaceri, che recan la morte; questi gli piacquero: *Lapides, & glareæ dulcuerunt im-*
[6] Text. Hebr. *pio* (6); *dulces fuerunt ei lapides*
(7) LXX. Interpr. *torrentis*) (7); or giusto è, che soffra, e paghi il fio nell'eternità meritato.

13. Il senso della Volgata egli è l'addotto; poichè fu l'Interprete che tradusse col nome di Cocito (Fiume de' Poeti, che conduce all'Inferno) la voce del Testo Ebreo, di solo Fiume, di Valle oscura, e di morte, la quale trasse (come siegue a dire) dappoichè introdotta dal peccato nel Mondo, ogni Uomo dopo di sè, e n'avrà avanti di sè innumerabili, ne' quali si pascerà eternamente, (cioè tutti gli empj condannati all'Inferno.) (1)
(1) ibid 33.

14. (Conchiude poi, e dice loro così): (come dunque mi consolate colle scusate, e frustranee speranze di vita, qualora nella vostra supposizione mi riconciliassi con Dio, con cui non ebbi mai guerra, quasi che non ve ne fosse un'altra migliore per i Giusti, e molto peggiore per gli empj)? mentre potete vedere, che la vostra risposta ella è contraria (come s'è dimostrato) alla Verità stessa sperimentale (2).
(2) ibid.34.

15. La dimostrazione non poteva essere più evidente, e l'illuminato argomentatore, e degno Ministro della Sapienza non poteva meglio insinuare, come in tutti questi dialoghi fece, l'eternità dell'Anime, ed il futuro Giudizio, siccome pure l'imperscrutabili decreti dell'Altissimo; ma non ebbe luogo nel cuore de' suoi offensori; poichè l'errore era già passato in impegno, e il Demonio gli avea resi in quello non meno appassionati, che ciechi; onde Elifaz rientra nello steccato, e replica i colpi, e le offese.

VII.

1. Forse che (parla già egli) si può paragonar l'Uomo a Dio per molto, e perfetto sapere, ch'egli abbia (3)? (Non sapendo, che rispondere agli argomenti insolubili, con cui Giobbe ha convinto di falsità l'errore loro, di non riputare immortale lo spirito; s'avventa contro quelle altre espressioni, che tempo fa Giobbe avea fatte; cioè di volere disputar con Dio, e porsi a fronte con esso a trattare la Causa della propria illibatezza (4): ripete da ostinato l'error primiero, ma senza sciogliere gli argomenti uditi.)
(3) XXII.2.
(4) XXII.22.

(On-

2. (Onde profiegue), e che bisogno ha Iddio della tua Giustizia, o che gli giova, o approfitta, se
[1] Job. XXII. 3. monde siano le tue azioni (1)? Che se peccator non ti vuole, non e per suo interesse, ma perchè tanto esige la sua Giustizia. Non ti pensare no, che egli ti accusi con timore (di tue difese), o che sia per degnarsi, di accettare con te la
(2) ibid. 4. disputa (2) (Ei non vuole altercar teco, perchè teco opera qual Giudice, non già qual' Attore), e ti castiga per le molte tue ingiustizie,
(3) ibid. 4. 5. e per le infinite iniquità a lui ben note (3).

3. Tu consumasti i Capitali de' tuoi Fratelli senza alcuna colpa loro, e gli spogliasti: Tu non porgesti mai, nè tampoco una stilla d' acqua al lasso, anzi sottraesti il pane al famelico: Colla prepotenza, e con abuso di tua forza maggiore t' impadronisti della Terra, che godesti, e l' otteneşti colla violenza: Da te s'impoveriron le Vedove, e
(4) ibid. a 6. ad 10. s' infranser le braccia a i Pupilli (4) (Ah indegno, che imposture son queste, da farsi ad un Giobbe?)

4. Per tali cagioni (ei seguita) tu sei ora circondato da lacci, e ti conturba una forza maggior della
[5] ibid. 10. tua (5). Ti lusingavi, di non avere, a cader nelle tenebre, e che l' Acque innondanti del Divino furore, non fossero per venire sopra
(6) ibid. 11. di te (6): Tu non riflettevi, che Iddio egli è più eccelso del Cielo istesso, e che più sublime ha il Soglio, di quanto s' alzino le Cime delle Stelle, per iscoprire con uno sguardo solo, quanto che adiviene,
(7) ibid. 12. e si opra nel Mondo) (7) Tu dicevi tra di te stesso: Che cosa Iddio conosce di ciò, che quaggiù si commette? Egli giudica all' oscuro, e come chi è posto tra la caligine (1): Lo ricopron le Nubi, nè considera le cose nostre, e spensierato se la passeggia su de' Cardini del
(1) ibid. 13. Firmamento (2). (Ti lusingavi così.)
(2) ibid. 14.

5. Ti piacque di battere il sentiero del Secolo, che sempre calcarono gli Uomini iniqui? (3) (Dun-
(3) ibid. 15. que non sia meraviglia, se ti accade così; poichè) tutti essi furono tolti dal Mondo pria del loro tempo, ed il Fiume sovvertì, e scavò tutt' il lor fondamento: Dicevano anch' essi a Dio: Ritirati da noi, e stimavano l' Onnipotente sì da poco, come se nulla far potesse; giacchè (con tutte le loro colpe) avea empite de' Beni le loro Case, del qual' inganno Dio mi liberi (4) (Gran sottigliezza del li-
(4) ibid. a 15. ad 19. vore: Pretende quì il Riprensore, di convincere Giobbe, di miscredente nella Divina Provvidenza, dacchè avea detto, che nel Mondo si prosperavano gli Empj, e pretende di sostenere, che tutti siano qui castigati, cioè colla morte intempestiva, e anticipata).

6. (Siegue poi a descrivere la differenza del Giusto, e dice) Vedranno bensì i Giusti cotal fine degli Empj, e goderanno, e l' Innocente gli schernirà dicendo: Si è pure una volta troncata la loro alterezza, ed il fuoco egli ha pur divorato finalmente le loro reliquie (5).
(5) ibid. 19. 20.

7. Dopo sì pungenti strapazzi si accinge, a volere di fatto, che professasse l' erroneo Dogma il Sapiente, e che si desse per Peccatore, e si convertisse, a che? all' amor della vita. Ed oh, quanto era mai sottile la tentazione, per farlo abbracciar la eretica opinione senza appena avvedersene; poichè sapendo Giobbe per infusa certezza, di non aver colpa grave, o non perdonata,

nata, se ciò non ostante avesse seguito il consiglio di Elifaz, di chiedere a Dio perdono de' misfatti, che non avea commessi, avrebbe protestato col fatto, di riputare de' soli peccati un castigo le presenti calamità; mentre per il loro solo argomento n' avrebbe accusata la reità altronde non conosciuta. Acquietati dunque (ei soggiunse), e poniti in pace con Dio, e di tale risoluzione tu vedrai frutti grandissimi, ed ottimi: Prendi in avvenire dalla di lui bocca, e inspirazione la legge, e riponi nel tuo
(1) ibid.21. 22. cuore le sue parole (1). Se così ti rivolgi all'Onnipotente, non dubbitare, sarai rimesso, e se caccierai il peccato da te, egli ti cambierà la terra in selci, (cioè ti farà abitare in vece del Sepolcro in case magnifiche) e ti commuterà le selci (della presente tua aridità, e inopia) in torrenti di oro
(2) ibid.23. 24. (2): S' avventerà l' Onnipotente contro i Nemici che ti affligono, e l' argento ti si adunerà d' intorno a mucchj
(3) ibid.25. (3), ti farà deliziosa la Divina presenza, e gli
(4) ibid.26. potrai mostrare giulivo il volto (4) lo pregarai con successo, e gli renderai i tuoi voti (di grazie), perchè saranno tutti esauditi: Potrai allora sì, concepire a talento ogni gran disegno; poichè il tutto ti avverrà secondo le brame, e nelle tue vie rifiederà la luce: Imperciocchè, chi si sarà umiliato a Dio, sarà poi premiato colla gloria (del Mondo) e chiunque abbasserà gli occhj, accusandosi, sarà salvato dalla morte: Così si salvarà l' Innocente, e si salvarà egli per la mondezza (o conservata, o ri-
(5) ibid. 27. ad 30. cuperata) delle sue mani (5). (Siam di nuovo da capo: Ripiglian costoro l' errore in mano, come se Giobbe non l' avesse sconfitto: Il tutto, perchè vogliono ingiuriare, ed il Demonio a tal furore gli accende.)

VIII.

1. Tuttavia deve il povero afflitto novamente rispondere, per giustificarsi dalle nuove ridarguzioni: Forza è, che ancora, ei dice, il mio discorso ravvolgasi tra le amarezze (quando mi farei creduto, di avere la consolazione, di vedervi persuasi della verità mercè le chiare dimostrazioni, che n' avea io fatte) e mi si dovrà più ancor caricare col favellare violento, il dolore, e la piaga, che m' obbliga al gemito (1). (Per venire alle corte dice). Ah se io potessi ritrovare il mio Dio, e salire fino al di lui soglio! Vorrei proporre d' avanti a lui la mia Causa, e riempirmi le fauci colle udite imprecazioni per io tutte ripeterle, e chiedere dal di lui Oracolo la vera sentenza, e dichiarazione: Vorrei, ch' egli rispondesse per me alla mia instanza, che gli farei, e che parlasse egli (se io sono in errore, o voi nel punto della pretesa mia innocenza) (2). Io non dico, che dovesse egli contender meco, quanto alla forza, e virtù (mentre tutta la mia virtù ella è d' esso), verrei allora giustamente oppresso dalla sua Maestà, e Grandezza; (poichè sarei temerario, e degno d' ogni castigo) (3); Ma vorrei solamente, che proponesse in oggetto, da considerarsi, la sua Giustiazia, per sapere, se per esigenza di essa, o pure di sue Misericordie, e d' altri imperserutabili suoi Giudizj, patisca io le presenti sciagure, e si vedrebbe, che la Vittoria sarebbe per me, e contro di voi (4).

(1) Job. xxiii. 2.

(2) ibid. 3. 4. 5.

(3) ibid. 6.

(4) ibid. 7.

Ma

2. Ma che? Se mi volgo all' Oriente, egli non appariſce, ſe all' Occidente, pur nol ravviſo, ſe alla ſiniſtra, neppur colà lo ritrovo, nè alla deſtra (1) (Tali ſolitudini, ed apparenti abbandoni patiſcono l' anime, che Dio vuole perfezionare colle aridità); con tutto ciò egli ben sà i miei diportamenti, e che mi ha colla tentazione ſperimentati, purificato viepiù, come l' Oro ſi purga col fuoco (2) (Io dico a ſua gloria, e in tuo diſinganno, giacchè tal ſicurezza egli m' infonde). Il mio piede ha ſempre tenute le di lui Orme: ho cuſtodita la ſua legge, nè punto mi ſon da eſſa rimoſſo: non mi diſcoſtai unqua dai Cenni delle ſue labbra, e nel mio ſeno conſervai ſempre con geloſia le prolazioni di ſua bocca (3); poichè ho ſempre tenuto per fermo, che egli ſolo è quello, di cui dobbiam far capitale, e non v' è chi poſſa indurre in eſſo diſattenzione, o fraſtornarne penſiero, facendo egli ſempre, e potendo fare, quanto gli piace; e quindi ſi dovette pure in me adempire la di lui volontà, come ſimilmente tutte l' altre coſe ſono pronte al ſuo comando (4), (con queſte aſſerzioni diede bene una modeſta mentita all' impoſture.)

(1) ibid. 8. 9.

(2) ibid. 10.

(3) ibid. a 11. ad 13.

(4) ibid. 13. 14.

4. Egli è, continua a dire, che colla ſua faccia ſol tanto rivolta contro di me ora mi turba; onde io nel ſol ripenſare in lui, mi travaglio: Egli mi ha reſo un cuore inſtabile, e sì molle, che come l' acqua ad ogni ſoffio ſi ſcuote, e trema. L' Onnipotente mi ha così poſto ſoſſopra: nè è vero, che io ſia caduto in queſto ſtato per le tenebre, che mi ſtian di ſopra, nè la mia faccia fu mai involta da rea caligine, come voi m' imputate (1) a torto.

(1) ibid. 15. 16. 17.

5. Conoſce ei ſolo i tempi, che deſtinò al premio, ed al caſtigo, e quegli pure, che conoſcono Iddio, ignorano tuttavia il quando delle ſue vendette, nè ardiſcono, come voi, di definirlo per quaggiù (2), e tanto non è vero, che debba eſequirſi quaggiù il caſtigo, quant' è vero, che altri eſteſero i loro campi ſu i Poderi non ſuoi, trasferendone i termini, altri rapirono i greggi altrui, e gli nutrirono, conduſſero via ſeco l' Agnello del Pupillo, e vollero in pegno l' unico Bue della Vedova: ſovvertirono in ſomma i tramiti, e le vie de' Poveri, togliendo loro il modo da ſoſtenerſi, e ſi lanciarono all' oppreſſion de' pacifici, e manſueti della Terra, che niuno moleſtano (3). Altri, quali Onagri del Diſerto eſcono alla traccia, e colle prede provvedono a' lor Figliuoli il ſoſtento, mietono il campo altrui, e vendemian la Vigna di quello, che ſoperchiarono: mandano ſpogliati, e nudi i Paſſaggieri, prendono il veſtito a quei, che non hanno, con che coprirſi dal freddo, e che vivono eſpoſti alla pioggia, per non avere ricovero; onde ſi debbono ſtringere colle pietre, per eſſere ſotto le prominenze loro coperti (4): fecero ne' Pupilli ogni violenza, e ſpogliarono la povera Plebe, levarono le reliquie del campo, che ſi doveano ſpigolare da i Nudi, e Famelici, che camminano ſenza tonaca (5), e ſi coricarono nel mezzo dì tra i cumuli di coloro, che anelan di ſete dopo calcati i torchj dell' uve, e dell' olive de' lor Padroni: fecero oltreciò gemere molti della Città colle ferite, ed alzar dei traditi

(2) xxiv. 1.

(3) ibid. a 2. ad 5.

(4) ibid. 5. 6. 7. 8.

(5) ibid. 9. 10.

le

le grida impunemente, e pure il Signore a rigor di giustizia non soffre, che alcuno patisca violenza, o che se ne parta mal soddisfatto dal suo ricorso (1).

(1) ibid. 11. 12.

6. Essi furono alla luce ribelli; perchè non vollero sapere di vivere sul tenore delle leggi Divine, nè mai si convertirono, rivolgendo almeno addietro i passi mal'instradati, per prendere le di lui orme (2). L'Omicida s'alza di buon mattino, per uccidere il bisognoso, e povero, che solo se 'n và senza difensore famiglio, e quand'è di notte, rubba poi allora all'ascoso (3). L'occhio dell'Adultero attende egli pure le tenebre, e dice: non mi vedrà Vivente: si copre il volto, e di notte trafora le pareti delle case, come s'era accordato di giorno, ignorando quella luce (che non si può oscurar, del Divino Sapere), e se spunti all'improviso l'aurora costoro la temon, qual'ombra di morte, passeggiando sicuri nelle tenebre solamente, come gli altri nella luce (4).

(2) ibid. 13.

(3) ibid. 14.

[4] ibid. 15. 16. 17.

7. E tuttavia galleggia nella superfizie dell'acque, benchè meriti d'essere maladetta sulla Terra la sua sostanza, e di non vivere tra gli Eletti, che sono le Vigne, che germogliano all'Eternità: Bensì merita di passare dal gelo al fuoco, e di essere precipitato dal suo peccato fino all'Inferno (cioè fino al centro della Terra), merita finalmente, che la misericordia di lui si scordi, e che i vermi siano il di lui cibo, con generale di lui oblio, e si conculchi da ogn'uno, quale sterpe infruttuoso (5); imperciocchè non attese ad altro, che ad alimentare le proprie voglie, le quali sono sterili (di frutto eterno), non fece bene alle Vedove, bensì scommosse, e se cadere i forti con tutta la lor fortezza (per le quali violenze indotte deve poi sempre temere d'insidie vendicative), e quand'anche sta ritto, e vigoroso in piedi, non può fidarsi della sua vita, la quale il Signore Iddio gli concesse in comodo, di ravvedersi, e di poter far penitenza, ma se ne abusa in fomento di maggiore Superbia, riguardando non altrove i di lui occhj, che ne' suoi nuovi disegni, nè riflettendo punto al Signore (1).

(5) ibid. 18. ad 21.

(1) ibid. 22. ad 24.

8. Tutti costoro si sono esaltati per poco tempo (quando fosse anche tutto quello della vita presente. Avranno poi ad essere umiliati, e gettati al profondo) lo dico anch'io, (si levaranno dal Mondo, come tutte le cose, e poi dopo morte si smidolleranno, e premeranno, come le sommità delle spiche si calpestan, e si fan rendere il grano dal piè de' giumenti) (2). La Giustizia deve avere il suo tempo, ma questo è noto al solo Dio; non deve essere necessariamente il presente, come voi dite. Che se non è (come voi con error credevate) chi potrà dir, ch'io abbia mentito (in ridurre il castigo, o in questo Mondo, o nell'altro)? e chi ardirà di oppormi, che io voglia dar leggi a Dio, o anteporre le mie parole (quasi volendole far valere a competenza con esso, quando non ispiego, se non, che con maggior lode di sua Giustiza, ciò che da voi non si potrebbe conciliare col divino onore, mercè l'errore, che nella felicità descritta degli empj lo trattarebbe d'ingiusto?) (3).

(2) ibid. 24.

(3) ibid. 25.

IX.

1. Avea appena giustificata col detto la retta sua credenza nella Divina Giustizia, e Provvidenza con-

tro l' impoſtura; quand' ecco, che ſenz' eſſergli permeſſo, di paſſare all' altro punto, cioè a proteſtare, e dimoſtrare, ch' egli non avea le colpe oppoſtegli da Elifaz, s' alza Baldad ad interromperlo, ed a novamente rimproverarlo, per aver egli detto, che non temeva cenſura d' avanti al Divin Tribunale, ed uſcì colla ſeguente sfuriata): Appreſſo il grand' Iddio vi è la poteſtà, e il terrore, eſſendo quello, che tiene in dovere le più ſublimi Intelligenze (1). Vi è forſe numero ne' ſuoi Soldati (Angelici)? o pure ve n' è alcuno, a cui non ſovraſti il di lui lume (2)? E poi potrà giuſtificarſi, e ſtargli d' avanti ſenza paura Uomo qualunque poſtogli al coſpetto, o potrà comparir mondo in faccia di quella luce terribile, chi è nato da Donna (3)? La Luna ſteſſa non riſplende al ſuo coſpetto; e le Stelle ſpariſcono, e monde non ſono al ſuo ſguardo. E ſarà mondo, e puro anche a fronte di quell' infinito ſplendore l' Uomo, che è putredine, e verme (4)? E qui finiſce la impetuoſità, e bravata.)

(1) xxv. 2.

(2) ibid. 3.

(3) ibid. 4.

(4) ibid. 5. 6.

2. Oh quanto ſono facili a ſcandalizzarſi gli uomini più ciechi, e più degni di riprenſione! Udimmo dalla ſteſſa loro bocca, quanto foſſero coteſti Amici di Giobbe infetti di errore, e quanto arditi, inſolenti, e micidiali contro l' Amico oppreſſo; ed ora guardate, come delicati ſon di coſcienza, in offenderſi d' avere Giobbe proteſtata la ſua innocenza, coll' eſpreſſione, di non temere quanto a' delitti imputati, o ad altri, che gravi foſſero, la divina cenſura; giacchè avea egli dal Signore infuſa queſta contezza, ed i peccati gravi non ſi poſſono incorrere ſenza ſaputa del reo, che gli commette. Povero Giobbe, tra quali incudini egli è poſto, di avere a ricever percoſſe ſempre più caricate, e da gente, che non sà di ragione! Pazienza.

X.

1. Giobbe con ſomma docilità, e pazienza gli da ſubito ſoddisfazione col fargli ſentire, quanto profondi ſiano i ſenſi del ſuo riſpetto, e ſtima della Divina Pietà, e Maeſtà incomparabile. E per cominciare con un nuovo argomento alla mano, a berſagliare l' errore del ſuo Riprenſore principia a dire, che ſe egli foſſe colpevole nella detta Propoſizione, e Iddio caſtigaſſe ſempre quaggiù il peccato, l' avrebbe egli flagellato di nuovo, ſenza che Baldad s' accaloraſſe, a zelare la di lui cauſa; onde comincia così: A chi mai patrocinaſte voi colla invettiva fattami? Forſi ad un frale? di chi voleſte ſoſtenere il braccio, forſe di chi non ha forza? A chi voi daſte il conſiglio di mia ridarguzione, e caſtigo? Forſi a chi non ha ſapienza? certamente avete moſtrato in ciò gran rifleſſo; vorreſte voi inſtruire quello ſteſſo, che fece, e la vita, e gli organi del reſpiro, non che delle parole, e degl' inſegnamenti (1).

(1) Job. xxvi 1. 2. 3. 4.

2. Se io foſſi di quella ſcarſa opinione, che mi opponete verſo Dio, ben' egli ſaprebbe ſenza il voſtro rimprovero farmi pentire, e lo dovrebbe nella voſtra maſſima, di avere a caſtigare quaggiù; ma aſcoltate, e vedete, di qual' altro ſentimento io ſia, e quanto io adori di voi nulla meno l' infinita di lui Maeſtà, e Potenza.

3. (Ecco io pur non ignoro), che gemono ancor ſotto l' acque i Giganti (che pria del Diluvio ſignoreggiavano con orgoglio nel Continente, e così pure tutt' il reſto

ſto del Mondo naufragato abita ſeco loro nel carcere, e ſupplizio
(1) ibid.5. eterno) (1). E pure nudo, e ſcoperto è d' avanti a lui quanto ſi cela ſotterra, nè vi è aſcondiglio,
(2) ibid.6. o velame alla colpa, che è la ſteſſa perdizione dell'Anime (2); (tant' egli è certo, che non la può ignorare l'Altiſſimo). Anche ſul vuoto
(3) ibid.7. ſtende ei l'Aquilone, e per ſino ſul nulla vi appoggia la Terra (3). Egli incatena l' Acque tra le Nubi (ove pretendono d' occultarſi) e le rattiene, acciocchè non trabocchino,
[4] ibid.8. ſe non che a poco a poco ſopra di noi (4); e ad ogni ſtilla riparte il ſuo tempo, e legge (tant' egli sà, e provede a tutto) immobile rende egli il volto, e ſuperfizie della Terra, la qual' è ſuo ſoglio, e
(5) ut Iſai. xxvi. 1. ſcabello de' piedi ſuoi (5), e vi ſtende di ſopra la ſua nebbia, che gli
(6) Job. xxvi. 9. affanni del Sole rattemperi (6): Ei poſe i confini all' Acque, che non ſi violaſſero, ſinchè dura, e durerà la
(7) ibid.10. luce, e le tenebre (7): Temono, e tremano i Poli, e le Colonne de'
[8] ibid.11. Cieli ad ogni di lui cenno (8) (ſcotendoſi vacillanti) ed in tempo non maggior d' un' inſtante ſi congregaron nel Mare dal ſuo braccio fortiſſimo le Acque immenſe: nè minore di ſua Potenza infinita è la Prudenza, e condotta ammirabile, e imperſcrutabile, di cui usò in percotere ſempre mai il Superbo (come io ſteſſo il confeſſo, e lo predico
(9) ibid.12. (9)). Il di lui Spirito, e Sapienza ravviſiam tutti nell' ornamento, che fece di tante Stelle nel Firmamento; e pure nello ſteſſo colla ſua mano, ed influſſo penſa egli ancora, e provvede alle coſe più abbiette, e oſcure), e fa naſcere ne' ſotterranei più aſcoſi ricetti, per ſi-
(10) ibid.13 no il tortuoſo Serpente (10). Dunque io non ſono del ſentimento di credere, come voi mi opponeſte, che Iddio le coſe di quaggiù non conſideri, o non ſappia.

4. Ecco i miei ſenſi intorno alla Divina Potenza, e mi proteſto, d'aver detto una minima parte delle ſue Operazioni ammirabili, e ſorprendenti, e ſe tali ſono i miei ſenſi, con quale ingiuria voi dite, che io mi arroghi l'ardire, di fiſſare lo ſguardo nel Folgore tonante di ſua grandezza (1)? (1) ibid.14.

XI.

1. Data così l' umile ſoddisfazione agl' improperj di Baldad, ripiglia il filo della ſua difeſa contro le oppoſizioni di Elifaz, dalla quale l'avea Baldad interrotto, e proteſta per ſino con giuramento la purità contraſtata delle ſue mani, e del ſuo cuore. Viva Iddio, dic' egli, e quello, che riſerbò a sè il giudicarmi (ſiccome deve giudicar tutti gli Uomini), e l'Onnipotente, il quale ridusſe nella preſente tribolazione il mio Spirito; che per quanto ſarà l'alito in me, e ſcorrerà il picciol vento della reſpirazione per le mie fauci, e narici, non proferiranno mai le mie labbra accenti indegni, nè la mia lingua articolerà coſa falſa (2). (Con tal giuramento dovreſte voi credere all' antecedente mia proteſta.) (2) Job. xxvii. 1. 2. 3. 4.

2. O almeno vedete, quanto io ſia lungi, dal riputare voi per Giuſti, o innocenti nelle ingiurie, e crudeli ſtrapazzi, che mi faceſte (3). (3) ibid.5. (non potendo eſſer vere inſieme le voſtre cenſure, e le mie proteſte) colla certezza giurata di queſte debbo dirvi, che voi giuſti non ſiete, ma impoſtori (poichè non mi opponete ſolo ſoſpetti di me, o timori, ma in particolare mi rinfacciate con invenzione fatti, e indegnità da me non commeſſe)

E mal per voi, se alla mia correzione, e alle molte parlate, che vi ho fatto non vi ravvedete (in deporre di me giudizj sì temerari, e sacrileghi), e vi assicuro altresì, che per quanto avrò di vita, non mi scosterò giammai dal mio consiglio (contrario al vostro sospetto) nè mai abbandonerò l'innocenza (1). Non lascierò mai il sistema giustificato del retto vivere, che fin ora ho tenuto, (tanto son lungi dal detestarlo); giacchè il mio cuor non mi riprende delle ingiustizie, che mi opponeste, o d'altre, in tutta la mia vita (2).

(1) ibid. 5.

(2) ibid. 6.

3. Io fui sempre di tal parere, che non si possa odiare di più un Nemico, ed Avversario, quanto desiderandolo empio, ed iniquo (tant' io aborrisco, ed abbomino, e concepisco per la maggior infelicità tra tutte le possibili l'empietà, ed il peccato) (3). Imperciocchè quale speranza può avere mai luogo nell'Ipocrita, se sia avaro, e fraudolento, e Iddio non lo guarisca, e non riduca alla virtù la di lui Anima (pria che all' eterno stato trapassi) (4)? Egli non sarà esaudito nel suo ricorso, e clamore al sopraffarlo l'angustie, non potrà dilettarsi nella Contemplazione dell' Onnipotente (o nel riflesso di sua Giustizia, la quale dovrà sempre fargli terrore) nè potrà sempre, e in ogni tempo invocare il suo Dio, (poichè lo ritrarrà il timore, e avvilimento, che gli imporranno le proprie reità (5).

(3) ibid. 7.

(4) ibid. 8.

(5) ibid. 9. 10.

4. Anzi tanto io son fuori dell' ignoranza asserittami intorno all'esser Divino, che io vuò insegnarvi, o Amici, mediante il divino ajuto, quanto vi convien di sapere dello stesso Onnipotente, nè ve lo voglio ascondere (6). Già voi stessi fin qua mi sapeste dire altrettanto di ciò, che io dissi: così non mi aveste dette tant' altre vanità, e cose indegne (1).

(6) ibid. 11.

(1) ibid. 12.

5. Voi stessi conoscete, e v' e 'l confermo, che la sorte, ed eredità dell' empio appresso Dio, e del violento sarà qual diceste: dovranno i di lui Figliuoli per moltiplicati, che siano, sperimentare il furor della spada, scarseggiar d'alimento i Nipoti: Quei, che rimarranno dopo di lui, si seppelliran senza pianto delle Vedove (che avran più rossore, di prestar loro l' onorifico offizio, benchè di pietà, che dispiacere d'averli perduti) (2): Se avrà accumulato l' argento in montoni, quai del terreno, ed abbonderà di vestimenti, e di mobili da potersi calpestar, come loto (resi dalla gran copia despettibili cotanto), il tutto passerà in uso del Giusto, e l' argento si ripartirà dall'Innocente (3); poichè fabbricò la sua casa, come se la fabbrica la tignuola, che la riduce in polvere, o come se la alza la Guardia in verde frascato (4).

(2) ibid. 13. 14. 15.

(3) ibid. 16. 17.

(4) ibid. 18.

6. Tutte queste cose, e tal sorte di castighi conoscesse voi pure, e le conoscono tutti quei, che riflettono; poichè accadono publicamente nel Mondo (benchè colla sua eccezione, riempiendo pure tal volta, e sovente, almeno per poco tempo, e per poche generazioni gli scellerati, d'ogni ben della Terra, e spogliandone i Giusti, come già dissi; ma tuttavia voi non sapete tutti i castighi del peccatore; e perciò oltre la conoscenza, che voi avete, vi debbo dire, che il facoltoso rimane ancor dopo morte, e per sempre, benchè de' caduchi beni in morendo non potrà levar seco cosa del molto, che quaggiù possedette, ma aprirà nell'altra vita i suoi occhj, e nulla ritroverà (che offerire al Giudice di frutto de' ricevuti talenti); onde ivi lo involgerà seco

ſeco un' eſtrema inopia, qual Fiume inondante, e in quella notte, e luogo di tenebre, ove ſarà poſto, lo percoterà, e ſommergerà una indeficiente tempeſta: lo alzerà nelle cocenti ſue piume un Vento urente, e come un Turbine lo trasferirà dal primier luogo (cioè dal Tempo all' Eternità), e ſopra d'eſſo ſcoppierà in eterno ſenza menoma compaſſione; quindi ſarà ſempre in azione, ed in isforzo di fuggire, ma quello lo ſtringerà tra ſuoi artigli, e fiſchierà ſopra di eſſo con terribili Tuoni (rimproveranti le paſſate empietà, e facendogli riſovvenir con iſpavento, e con diſperazione l'operato nel Mondo) dove lo farà ſempre tenere l'occhio del ſuo meſto penſier macerante (1). Ecco il di più, che Giobbe ſeppe dire agli Amici oltre ciò, che ſapevano delle pene della colpa; mentre ne conoſcevano ſolamente le temporali.)

(1) ibid. a ad 19. fin.

7. (E per iſpiegare a' ſuoi Offenſori amati il teſoro, che mai s'ha da perdere, neppur colla morte, ed è il maggiore, che diſpenſi nel Mondo l'Altiſsimo, e il di cui acquiſto arricchiſce di facoltà non caduche l'Anima del Poſſeſſore, non ſolo riſpetto agli Uomini, ma a Dio ſteſſo, da cui n'avrà a ricevere un guiderdone glorioſo, fa indi paſſaggio a favellar loro della Sapienza, la quale è l'unico Ben da curarſi, e tale, che non ha paragone coll'oro, o coll'argento, e per metterla in voglia le premette la ſeguente introduzione)

8. Ha l' argento, (dic' egli) il principio delle ſue vene, d' onde ſi cava, così pure l' oro ha il ſuo luogo dove ſi forma (2): Il ferro dalla Terra ſi eſtrae, e gommoſa pietra dal calore diſciolta ſi converte in rame (3). (Di tutte queſte coſe ſappiamo il principio, e il luogo dove rintracciarle, e poterle volendo eſtrarre.)

(2) Job. XXVIII. 1.

(3) ibid. 2.

9. (Siccome poi di tutto ciò ſappiamo il principio) poſe pure egualmente il Signore il ſuo tempo determinato alle tenebre (per ſaper quando aſpettarle, e quando finire eſſe debbano) e a tutte le coſe conſtituì il ſuo fine; mentre più aſſai del preſente riguarda egli il fine, la pietra della caligine (ſepolcrale), e l' ombra della morte, (che deve a tutti queſti beni apportare l' eccidio, e la mancanza) (1). Un gran Torrente, e inſuperabile dividerà dal Popolo (pellegrinante, che tende alla felice eternità) tutti quegli, di cui il piede del biſognoſo (mal' accolto) ne ſcoſſe per oblivione vendicativa la polve, e che camminavano giù di ſtrada (2); Onde queſti non ſaranno per giungere giammai alla meta di quello Stato felice, per cui furon creati, e finirà colla morte tutt' il loro mal condotto pellegrinaggio: Ed il ſuo infelice fine ſarà, qual' è della Terra, da cui germinò dentro delle ſue ſpighe, il grano, la quale ſi conſegna al fuoco, e da univerſale incendio delle ſtoppie ſi ricopre (3). (Tale ſarà di coſtoro il fine.)

(1) ibid. 3.

(2) ibid. 4.

(3) ibid. 5.

10. Il luogo del zaffiro ſono le pietre, che ſon ſua Matrice, e le zolle, che lo indicano, hanno il colore dell' oro (4); (ſicchè le prezioſe pietre pure hanno i ſuoi ſegni, e luoghi dove rintracciar le poſſiamo).

(4) ibid. 6.

11. Ma la coſa più prezioſa di tutte, dov' ella ritrovar ſi potrà, voglio dir, la Sapienza)? come l' Avoltojo non può raviſare per acuto ſguardo, ch' egli abbia, il ſentiero, e la via, che l'Uc-

l'Uccelletto tenne volando per l'aria, o che egli fece ſaltellando per il campo, e per le ſiepi, per dove non paſſarono i Figli, e Garzoni de' Trafficanti, nè vi traſcorſe la vagante Lioneſſa (ſollecita dell' alimento de' Lioncini) (1); così ignoto ci è il luogo della Sapienza (la quale però eſſendo un ben neceſſario, deeſi a tutt' impegno raggiungere con nulla meno, di quanto fa l' Avoltojo, per iſcoprire ove l' Uccelletto ſiaſi aſcoſo): Si getta ſulle rupi più eminenti, ſcende nelle valli più cupe, e paſſa da ſottopra attraverſando per ſino dalle radici i Monti: I rivi, che colà ſcorrono tra le pietre, e tra gli antri più oſcuri ſiegue egli (ſpiando qua, e là nelle rive, e ne' ceſpugli) tagliando, e figurando i ſuoi Voli a ſeconda di que' ruſcelli, che quaſi ſembra ne vada ſcavando i ſeni, e delineando i raggiri; onde vide il di lui occhio, quanto ha di prezioſo, e di più guſtoſo (all' Uccelletto inſeguito), ed oſſervò con iſtudio ne' ſeni più profondi, e più ſcavati degli aridi Fiumi, nè vi fu luogo aſcoſo, ch' egli non ravviſaſſe (2).

(1) ibid.7,8.

(2) ibid.9, 10,11.

12. (Così la Sapienza ſi ricerca, e non ſi ritrova in terra): Ah dove ella ritrovar ſi potrebbe, e dov' è il luogo, dove riſiede l' Intelligenza (3)? (E pure ella deeſi rintracciare a tutto ſtudio); poichè è sì prezioſa, che l' Uomo non ha prezzo per comperarla: (io vi dirò a buon conto, dov' ella non ſia): non ſi ritrova ne' Paeſi, o nelle Caſe di quei, che vivono agiatamente, e ſono dati al piacere (4): L' abiſſo (come il carcere, ch' egli è eterno degl' inſipienti) ci riſponde, che la Sapienza in lui non c' è: Il Mare ancora (come tutto agitato dalle Tempeſte, e ſconvolto da' Venti) aſſicura egli pure, che con eſſo non ſi ritrova (1).

(3) ibid.12.

(4) ibid.13.

(1) ibid.14.

13. Non vi ſarà pur Trafficante, che ce la porti per vendere; poichè l' oro più perfetto non ha valore per tanto, nè con argento ella ſi commuta, i colori più fini dell'Indie non giungono al di lei parallello, nè le pietre prezioſe, o il Sardonico, o il Zaffiro, o l' Oro, o il Vetro, o Vaſi di qualunque eccellente fattura (Dal preſente Teſto ſi raccoglie, che il Vetro egli è d'antichiſſima invenzione. Il caſo ne fu il Maeſtro, avendo un giorno certi Negozianti, o foſſero Peſcatori, poſto ſotto la Pentola nell' arena ſulla ſpiaggia di Tiro una Pietra nitroſa, da cui il Fuoco fece uſcire queſta nuova ſpecie di metallo traſparente: d' indi appreſero a procacciarne dell' altre con ſimile applicazione, e ritrovaronſi ottime a queſt' effetto le arene del Mare vicine al Fiume Belo (2), da Tiro fino a Tolemaide (3). Però non interrompiamo il dottrinale del Santo, che proſeguiſce) In ſomma le coſe più eccelſe, ed eminenti (continua egli a dire) ſi conſideran per nulla, nè sì rammentan tampoco al ſuo confronto, o ſia il Topazio dell' Arabia, o la tintura più rara, cioè dell' oro più raffinato (4): Bensì però io vi ſo dire, che ella pur ſi eſtrae, e ſi ricava dall'occulto; ma via d'onde mai ella ſe 'n viene, e qual' è il luogo dell'Intelligenza (5)? (convien, che 'l ſappiamo).

(2) ut Plin. Lib.xxxvi. Cap. xxvi.

(3) ut Strab. Lib.xvi.

(4) V. Calm in Comm. ibid. a 15. ad 19.

[5] Job. xxviii.20.

14. Aſcoſa ella è agli occhj d' ogni Vivente, anche agli Uccelli del

del Cielo ella è ignota (1): ma però la perdizione, e la morte ci fan dir d' essa qualche cosa; poichè sento, che mi rispondono: *Audivimus famam ejus* (2) (Così è, queste ne sentirono a parlare, come sentono i Figliuoli a parlar de' loro Antenati; poichè la morte, e la perdizione entraron nel Mondo dopo lo stato dell' innocenza, il quale era tutto uno stato di Sapienza; onde ci fan dire, che venner nel Mondo per la di lei sottrazione?)

15. (Tanto basta: adesso io vi dirò dov' ella sia: Attenti:) Iddio ne sa, e conosce le vie tutte, e il luogo ancora (3); Imperciocchè vede egli i confini del Mondo, e quanto v' ha sotto il Cielo, siccome diede il suo peso, e le distinte pressioni, che ora noi osserviam ne' Barometri, a i Venti, ed equilibrò con misura le acque (4).

16. La vide fin da quando diede le prime leggi alle pioggie, e destinò le vie alle procelle sonore, (val' a dire fin da quando scoprì l' arida colla formazione del Mare, cioè il luogo, ove dovea riporre l' uomo, che v' era destinato al di lei Regno, ed Impero) fin dall' ora la vide, e la rivelò, e le preparò il Soglio, ed investigò (tutt' i cuori degli Uomini, per consegnarle di loro il magistero): e poi disse all' Uomo: Ecco il timor del Signore, questa è la Sapienza, e lo sfuggire il vero male, quest' è l' intelligenza (5).

17. Udiste con che bell' arte, e Rettorica eseguì il Santo il suo Ministero alla Sapienza, il qual' è l' incarico d' ogni Sapiente nel Mondo? andò dissimulando gli affronti, e tollerando le ingiurie; si fece strada a poco a poco, finchè poi volle dichiararsi, e propor loro con efficacia sì grande, e con Rettorica sì artificiosa l' oggetto principale del suo zelo.

XII.

1. Giunto così al fine primario del suo discorso, e fatta la proposizione, che gl' importava, agli Amici benchè ingiuriosi, procurò di novamente ristabilire la dimostrazione della sua innocenza, e virtù per l' edificazione d' essi, benchè ingiuriosi, e per guarirli dallo stolto giudizio, e temerario, che aveano tante fiate propalato contro di lui, ostandogli molto all' autorità necessaria, per il desiato ascolto del consiglio lor dato.

2. Uditelo. Ah chi mi desse, soggiunge, di ritornare allo stato de' mesi primieri, ne' quali il Signore mi custodiva (da que' cimenti di tentazione, in cui mi ritrovo), e risplendeva sul mio capo la lucerna (del suo consiglio), e mi faceva col di lui lume la strada tra le comuni tenebre (1), (cioè, quando mi governava col lume chiaro, e pacifico della Sapienza, ed a' suoi dettami io mi atteneva con facile discernimento). Ah felici que' giorni di mia adolescenza, in cui albergava nel mio cuore segretamente il mio Dio, ed io vivea alla di lui presenza placidamente! quando era meco l' Onnipotente col suo sensibil favore, e mi fiancheggiavan d' intorno (con divota attenzione), i miei Servi (2). Lavava io allora col buttiro, e col latte i piedi miei, e fin le pietre mi tramandavano rivi d' olio, (cioè all' ora mi accarezzava la pace): Mi porgava

[1] ibid. 21.
(2) ibid. 22.
(3) ibid. 23.
[4] ibid. 24. 25.
(5) ibid. a 26. ad fin.
(1) Job. XXIX. 1. 2. 3.
(2) ibid. 4. 5.

tava alla Porta della Città, e là nella Piazza m' era preparato il Seggio, (il quale era pure una Cattedra, d' onde col mio discorso insegnava la verità salutare) (1) ibid.6.7. (1). In vedermi i Giovani si ascondevano per rispetto: ed i Vecchj si alzavano in mio onore, e se ne stavano in piedi: Cessavano di parlare i Prencipi, e si facevan cenno col deto applicato alle labbra: Contenevano la sua voce i Duci, immobile la lingua loro s' atteneva al palato, e alle fauci, ed un' attenzione comune di tutti mi rallegrava, ed ogni occhio in me intento testificava il comune [2] ibid. a 8. ad 11. amore, ed ossequio (2).

3. (Tutti mi corrispondevano dimostrazioni di tal' affetto, e venerazione), perchè liberava io (dall' oppressione) ogni Povero qual' ora vociferasse col minimo ricorso, e prendeva la cura, e protezione di qualunque pupillo, e d' ogni calamitoso, o vicino a perire, (accorrendo tosto colla Provvidenza più opportuna) ed empiendo di consolazione, e confor- (3) ibid.12. 13. to il cuore della Vedova (3). Mi sono io sempre vestito più colla Giustizia, che con i panni, e più che col Diadema, io mi coronava (4) ibid.14. col giudizio sapiente (4). Io fui l' occhio al cieco, il piede al zoppo, era il Padre de' Poveri, ed esaminava con diligenza le cause, che mi si presentavano, avanti di definire senza mai decidere sull' (5) ibid.15. 16. ignoto (5): dell' iniquo, ed ingiusto poi faceva le mascelle in pezzi, e strappava da' loro denti (6) ibid.17. a tutta forza le prede (6), e mi lusingava perciò con dire: Me ne morirò in pace nel mio letticiuolo, e moltiplicarò i giorni, come le fronde la Palma; Così persuadevami: la mia radice, io diceva, ella è piantata a riva della Corrente, e frequentarà fedelmente i campi di mia mietitura la ruggiada feconda: la mia gloria si rinovellerà (senza mai antiquarsi), e il mio arco (e giurisdizione) sarà sempre più valida, e si accrescerà vieppiù nelle mie mani (1). (1) ibid.18. 19.20.

4. Tutti coloro, che mi udivano coll' attenzione descritta, aspettavano la mia sentenza (quale di Oracolo), e tutti intenti tacevano al mio consiglio, nè alcuno ardiva, di aggiungere alle mie parole un' accento; onde il mio eloquio stillava, e scorreva sopra di loro (come in canal preparato senza ritardo, o veruna difficoltà) (2). (2) ibid.21. Tutti nelle loro indigenze, e dub. 22. bietà mi aspettavano, come la pioggia, ed aprivano la sua bocca, in esponendomi i loro ricorsi con quel piacere, che si apre all' Ambiente, che ci refrigera, della pioggia della sera (3). Se talora mi vedevano (3) ibid.23. a ridere non lo credevano (tant' erano accostumati, a rimirarmi in compassionevole serietà), e la luce del mio volto non cadeva per terra, (contemplandola tutti con gloria, e con amore:) E se mi portava alla casa di alcuno, sedeva io il Primo, e con esercito d' attorno (non ostante il terribil di cui aspetto) era di consolazione a' mesti (4). (4) ibid.24. 25.

5. (Chi ben considera l' arte di questa deserizione, si fece ella per vieppiù assicurare gli Amici insultatori, d'essere di quel merito, ed innocenza, che avea lor protestata per tante volte, e per insieme giustificarsi dalle imposture uditesi rinfacciare; onde dopo il giuramento poc' anzi pronunziato in attestazione di sua illibatezza porge ora loro l' argo-

men-

mento del comun testimonio, che avrebbero potuto risapere dalla pubblica fama di tutto il suo Regno.

6. Nello stesso tempo abbiamo il singolare insegnamento, per sapere le vie di quella gran Sapienza, a cui salì, e per cui divenne un Anima delle più favorite da Dio, siccome un favore insigne fu la presente stessa tribolazione: cioè le opere della Carità, di cui fu tutta la sua vita un' impiego. E da ciò imparino il Mondo, e imparino i direttori dell' anime: che per farle ascendere a maggiori gradi della Sapienza, conviene instradarle coll' opere della Carità, la quale è la virtù più accetta.

7. Fa poi indi passaggio per coprir l' arte dell' argomento, a descrivere l' abbandono, e spregio ingiusto, che di tutti presentemente sperimentava. Adesso già, ei prosegue, mi deridono, e mi beffeggiano anche i più giovani, ed i più vili, i di cui genitori non mi sarei degnato, di porre tra i cani del mio Gregge! (1) Il dì cui scarso talento, e poca virtù delle lor mani non mi era di alcun riflesso, e sembravano gente inutile al Mondo, e della vita stessa indegni: sterili, e inariditi dalla fame, e dal bisogno, e che nella solitudine rodevano l' ossa, (come i cani affamati), squallidi poi, e consunti dalla calamità, e miseria. Vivevano di crude erbe (cioè come vuole Drusio, e Bocarto, ed i Settanta, di alimo, la qual erba: *demorsa diuturnam famem prohibet* (2); questa era il lor sostegno: le corteccie degli Aberi, e le radici del Ginepro (cioè *Rutham* come nel Testo Ebreo, e significa ogni arbusto silvestre (3) erano il loro cibo, delle quali meschine vivande; mentre andavano in traccia nelle convalli, in ravvisandone, correvano loro incontro con festa, e con clamor di esultanza, e (siccome erano cacciati dalla Città, quai ladri) (1) così abitavano nel più solitario de' Torrenti, nelle caverne de' Monti, e sopra le ghiare (2). Questa sorta di gente, che si stimavano felici di così vile soggiorno, ed alimento, e computavano tra le delizie il potersi ricoverar sotto le spine (ed i cespuglj) Figlj di stolti, e d' ignobili, e che nella Terra non facevano figura di sorta, sono i miei insultatori, e divenni la loro canzone, e proverbio (3): mi abbominano, e dispreggiano, e se gli chiamo, fuggono da me lungi, nè han ribrezzo, a sputarmi per fino in volto (4). Oh quanto il demonio agiva in tutti per irritarlo!

8. La Storia di sì fatti dispreggi si contiene nel litterale di cotale racconto, ma se più si penetri nell' allusione della data descrizione, si dipinge ivi in Emblema la vita dell' insipiente, e di chi si pasce de' beni sensitivi: questi son le radici del Ginepro, questi le corteccie degli alberi, questi le crude erbe: e l' inopia loro, e mendicità ella è lo stato interiore del loro spirito.

9. (Non v' è però d' ammirare di tali miei eventi, prosiegue egli; poichè il Signore, che è il Padrone) discioise la sua faretra, ed estrattine i dardi gli scoccò sopra di me (egli mi vuole affligere) e con tale riflesso mi pose sulla bocca il freno (acciochè non potessi io, se non benedire le alte disposizioni del mio Dio).

(1) xxx.1.

(2) Solin. de Creta Insula.

(3) et Calm.

(1) Job. xxx Text. Hebr

(2) ibid. a. a. ad 7. Et de Græcis ait Horat. Satir. & Pausan. in Arcad.

(3) ibid. 7. 8. 9.

(4) ibid. 10.

Tantosto s' alzarono dalla destra dell' Oriente, (cioè dall' Aquilone Infernale) le calamità, e quegli Spiriti malfattori sovvertirono i mie piedi, e gettato a terra nella presente condizion, che vedete, mi conculcarono, e quasi mi oppressero colle loro pedate. Dissiparono tutte le mie strade, e disegni, mi posero insidie, e prevalsero nell' affliggermi, poichè non vi fu, chi m' ajutasse (1). Come da breccia aperta, e da Porta spalancata a forza si scagliarono sopra di me con furore, e si accinsero a rendermi infelice: Son ridotto già al nulla: Voi o mio Dio levaste, come un vento, ogni oggetto de' miei desiderj, e se n' andò la mia salute, come una nube, che passa (2).

(1) ibid.11. 12.13.

(2) ibid.14. 15.

10. Intrattanto s' en va marcendo in me, e logorandosi il vigore, s' impadroniron di me intieramente i giorni mesti, e l'afflizioni, ed ogni notte traforansi le mie ossa da' penetranti dolori (che n' affliggono colle vellicazioni più acute il periostio) e que' vermi, che mi corrodono, non dormono essi mai, e van consumando il vestimento (di questa poca carne, e pelle, che ancor mi resta): questi sono il pettorale, che mi succinge (3).

(3) ibid.16. 17.18.

11. Già non son meno schifoso del loto, e mi posso paragonare (nella viltà di mia comparsa) alla favilla, e alla cenere (4). Se alzo a voi mio Dio la mia voce, non m' esaudite: me ne sto d' avanti a voi (gemendo) e non mi date neppure uno sguardo (benigno). Vi siete mutato verso di me in sembiante di crudele, e mi fate l' avversario colla severità, e rigore di vostra mano: mi elevaste, e mi alzaste, per modo di dire, fin sopra del Vento, per fracassarmi con un colpo di caduta più valido (1).

(4) ibid.19.

(1) ibid. a 19. ad 23.

12. So, che mi consegnarete alla morte, dov' è stabilito l' assento, e la casa ad ogni Vivente, a cui non per il peggio loro, o per levarli dall' essere, porgeste la man creatrice, ma per depositarli colà, e salvarli dopo ancor colà traboccati (2). (Tal' è la mia speranza) poichè senza mia colpa mi affliggete, e fui per vostra grazia di quei, che piangevano in consolazion dell' afflitto, e l'Anima mia s' inteneriva a favore del povero; onde mi aspettava in premio molti beni, ma mi colsero in vece i malori, attendeva la luce, e sboccaron le tenebre (3).

(2) ibid.23. 24.

(3) ibid.25. 26.

13. Le mie viscere ardono d' una accensione, che non mi permette un riposo, benchè minimo: i giorni del dolore corsero più di me, e mi colsero (4). Mesto io vivo, ma però senza furore, o scandescenze, sol che pianti tra la Turba, chiedendole sol compassione (5); (ma abbandonato tantosto [5] e da' Fratelli, e da Congiunti conosco, che) fratello io fui di Draghi crudeli, ed Amico di Struzzi (6). (Abbandonato da Tutti senza chi mi presti caritatevole servitù) mi si annerì (dalle feci inaridite) la cute, che fin' all' ossa si stringe, le quali sono nulla men disseccate, e consunte (7); ond' ecco rivolta tutta in pianto la mia Cetra, e l'Organo di mia voce in puro stromento di singhiozzi, e di grida (8).

(4) ibid.27.

[5] ibid.28.

[6] ibid.29.

(7) ibid.30.

(8) ibid.31.

14. Udivano intanto gli Amici critici con qual confidenza favellasse egli con Dio, il che poteva esser loro di un chiaro riscontro, di

di quanto foſſe il di lui cuore illibato, ma della ſteſſa ſua innocenza glie ne porge in appreſſo altro argomento, e ben forzoſo. Feci io, dice, un patto con gli occhj miei, di non guardar Vergine, ſiccome non ne voleva d' eſſa penſiero alcuno (1), altrimenti (in dividendo il mio cuore con altri, o in dar ricetto ad amore creato) che parte avrebbe avuto in me l' Altiſſimo, o che eredità potrei io pretendere dall' Onnipotente colaſsù nelle Sfere (2)? Forſi che la perdizione (eterna) non è il retaggio, che tocca all'iniquo, e quegli, che operano male, non debbono forſe eſſer cacciati da Dio (per ſempre) come Stranieri, e d' altrui (3)? O forſ' egli non conſidera tutti i miei ſentieri, o non ne numera ogni paſſo (4)? Se avrò ſeguita la vanità, e il mio piede ſarà ſtato pronto alle trame altrui, e alle ingiuſte ſorpreſe (non potrò certamente avere alcuna parte ne' premj, ch' egli promiſe alla Virtù) (5).

(1) Job. xxxi. 1.
(2) ibid. 2.
(3) ibid. 3.
(4) ibid. 4.
(5) ibid. 5.

15. Mi appenda egli pure nella ſua bilancia giuſtiſſima, e riconoſca la mia ſemplicità oſſervata, che mi contento (6): Se i miei paſſi levai dalla ſtrada della Sapienza, o ſe mai il mio cuore ſeguì l' occhio (imbattuto a caſo in oggetto di ruina), o ſe le mie mani contracquero macchia (7), mi ſoſcrivo, a che io ſemmini, ed altri mieta, e goda del mio raccolto, e che ſi ſpianti la mia generazione, e figliuolanza (8): Se il mio cuore ha mai accolto l' inganno, di amar Donna, o ſe alla Porta del mio Amico ho teſa inſidia impudica al ſuo onore, ſia la mia Moglie abuſata da altri, e la fecondino di mia ignominia; mentre queſta ſarebbe un' indegnità eſecranda, ed un delitto graviſſimo, più di un fuoco, che divoraſſe ſino all' ultima perdizione, ancor le radici, non che i germogli (1): O pure ſe io ſdegnai, di udire la cauſa tra il mio Servo, e l' Ancella nelle loro preteſe, o querele ancora contro di me, non mi aſcolti parimente il Sommo Dio, quando ſalirà a giudicare degli Uomini, nè poſſa io riſpondere (al coſtituto, d' onde deve dipendere la mia Eternità) (2), e mi condanni, chi mi ha formato nell' utero di mia Madre, e che pure creò l' utero ſteſſo, e mi diede l' eſſere nella Matrice. Tanto ſia di me, ſe io negai a' Poveri il diritto della loro Udienza, o ſe feci aſpettare nell' Anticamera l' occhio piangente della Vedova, o ſe mangiai io ſolo il mio boccone ſenza farne parte al Pupillo (poichè grazie al Signore crebbe meco ſin dall' infanzia la Carità, ed uſcì inſieme con me dal ventre di mia Madre la compaſſione): o ſe ſpreggiai, di ſovvenire a chi periva ſenza veſtito da ricoprirſi, (e da difenderſi dall' altrui diſoneſtà) o ſe non mi benediſſero per ſino le di lui oſſa riparate per mio ſovvenimento dal penetrante rigore, e per eſſerſi potuto riſcaldare colle lane delle mie pecore: o ſe alzai la mia mano, ad opprimere il Pupillo, l' abbia poi giuſtamente a riconoſcere per mio Superiore oltraggiato, e Giudice nel Tribunale, e Porta del Divino Giudizio (3).

(1) ibid. 9. ad 13.
(2) ibid. 13. 14.
(3) ibid. 15. ad 22.

16. (Quando di qualunque di tali, o ſimili delitti, che da voi mi furono imputati, abbia io

il reato opposto sia di me tutt' il male): Cadano dalle sue giunture le mie membra , e il mio braccio con tutte l' altre mie ossa si faccia in pezzi (1) : Ma di nulla di ciò io temo , perchè ebbi sempre il timore del mio Dio , e l' apprensione di suo sdegno fu sempre rispetto a me un flutto , che mi soppresse , e mi premette in modo , che mai valsi a scoterne il peso (2) .

(1) ibid. 22.

(2) ibid 23.

17. Parimente , se l' oro ho mai ripulato in modo di farmi ardito, o mi stimai più robusto col suo valore , o l' ebbi per mia fiducia , o mi rallegrai tampoco nelle molte facoltà , che la mia mano ritrovò abbondanti : se io vidi il Sole (adorandolo) risplendente , e guardai la Luna (onorandola) quando chiara (o pure se io mi lasciai movere dallo splendore dell' oro , o dell' argento così nomati indi dai Chimici), o se nell' ascoso mi son compiacciuto della mia grandezza , e invaghito di me medesimo ho bacciate le mie mani , il che sarebbe stata una ribellione , ed ingiustizia somma, ed una sorta di Apostasia , rinegando il Datore di questi beni , e lasciando di riconoscer l' Altissimo di tali suoi doni (3) , (venga pure sopra di me qualunque sciagura .)

(3) ibid. 24. ad 29.

18. O pure , se mi son rallegrato delle disgrazie , di chi mi odiava , ed ho esultato nelle di lui traversie (4) ; (succeda a me ora lo stesso) : Ma io non ho mai lasciata uscire dalla mia bocca prolazione di scandalo , nè mai se 'n udì maladizione , a desiare la morte , ancor di chi mal vedevami , tutto che i Famigli di mia Casa fremessero (agl' insulti, che da lui riceveva), e dicessero con risentite imprecazioni : Chi ci dasse , di potersi cibar delle carni di quell' indegno (1) ? (Io però sempre mai mi contenni da simili pensieri , non che da simili accenti .) .

(4) ibid. 29.

(1) ibid. 30. 31.

19. Non restò mai in strada fuori di mia Casa il Pellegrino , e la mia Porta fu sempre aperta al Viandante (2) : Io non ho (ve 'l ridico) nel mio cuore peccato , che mi rimorda , nè mai ho covato per umana passione intenzione colpevole , o portai nel mio seno iniqua idea , o mi astenni dalla carità suddetta per apprensione della gran moltitudine (che di continuo accoglieva all' alimento) , nè mi potero dissuadere i mali termini , e disprezzi , che i miei propinqui facevano (a me , ed a que' meschini). Io taceva , senza mai uscire di Casa , (volli dire dal mio Contegno) (3) .

(2) ibid. 31.

(3) ibid. 33. 34.

20. Chi mi darà l' uditor , che desidero , di tutte queste mie narrative , (per decidere , se sian giattanze , o verità) , cioè l' Onnipotente , e che il Giudice universale di tutti gli Uomini scriva in Libro le mie parole , per farne ad una per una il più rigoroso sindicato ? Io vorrei un tal Libro pormi sugli omeri , e raggirarmelo d' attorno al collo , qual corona , per leggerlo ad alta voce ad ogni passo , ed averlo sempre pronto , per offerirlo , e presentarlo al mio Giudice , e Principe , non che al mio Censore (4).

(4) ibid. 35. 36. 37.

21. Finalmente se la Terra per qualunque mia colpa grida Vendetta contra di me , o piangono con essa i di lei solchi per qualun-

lunque mia ingiusta azione, o se io gustai de' suoi frutti senza averli comprati, o se afflissi i di lei Agricoltori; son contento, che mi nasca il tribolo in vece del formento, e le spine in cambio dell' orzo (1).

[1] ibid. a 38. ad fin.

22. Ad un giuramento sì specificato, e distinto non seppero più, che dire gli tre Amici, nè ardirono, di replicar altri insulti: ma non crediam, che perciò sia lasciato egli in quiete: Il quarto, che si era con esso loro accompagnato, offendendosi del silenzio degli altri, entra egli in campo, a novamente sostenere l' impegno delle imposture rinfacciate da tre Amici, e con che baldanza, e strapazzo!

§. IV.

S' alza Eliu a redarguire dopo il silenzio dei tre suddetti Affrontatori l' afflitto Paziente.

I.

1. Deposero l' Armi, come dissi, i tre Assalitori già stanchi, (scusandosi con dire, che fosse buttato il loro dire; mentre Giobbe era troppo impressionato nell' opinione di sua Giustizia): *eo quod justus sibi videretur* (2).

(2) Job. xxxii. 1.

2. (Di tal ritirata, e silenzio sdegnatosi Eliu, ch' era Figliuolo di Barachel Busite, cioè della discendenza di Buz, che fu il Secondogenito di Nacor Fratel di Abramo) (3): della Nazione di Ram, cioè di Aram Città della Siria, se la prese egli solo contro di Giobbe, per aver detto, ch' era giusto d' avanti a Dio, e si alterò nulla meno contro gli Amici, perchè non avessero saputo convincere l' accusato con buoni argomenti, appigliatisi più tosto a prove frivole, e di non bastevole evidenza. Eliu adunque, che avea lasciato fin' all' ora dire a Giobbe, quanto volesse, essendo di lui più attempati quei, che con lui favellavano, vedendo, che già i tre non sapevano, che più replicare, acceso di un' estro focoso d' ira (1), cominciò a dire: Io sono d' età il più giovane, e voi siete più anziani di me; e quindi col capo basso mi son contenuto fin' ora, nè ho ardito, di suggerirvi pensiero, o argomento; poichè mi credeva, che l' età più prolissa, e la moltitudine degli anni avesse maggiore diritto al Magistero della Sapienza (2); ma come veggio, che negli Uomini v' è bensì lo spirito capace ad intendere, ma l' inspirazione dell' Onnipotente, ella è, che dona unicamente l' Intelligenza (3), (quasi che Iddio fosse l' intelletto agente dell' Uomo contro l' errore impugnato nel Cap. III. del Lib. II. dell' Introduzione) conobbi, che non v' è tal bisogno, che i Sapienti siano di grande età, nè i Vecchj per il solo titolo della loro vecchiaja abbiano, ad intendere più degli altri, e con Sapienza (4).

(3) ut Gen. xxii. 21.

(1) Job. xxxii. a 2. ad 6.

[2] ibid. 6. 7.

(3) ibid. 8.

(4) ibid. 9.

3. Dirò io adunque, e voi uditemi, e vi mostrarò, quanto di Sapienza sia pure in me (5); siccome io ho aspettato, che daste fine a' vostri discorsi, ed ho sentita la gran vostra acutezza, e saviezza, per quanto durò il contrasto, e disputa: e tacqui mentre attendeva, che foste per dir qualche cosa: ma mi sono accorto, che di voi non v' è, chi possa pa-

(5) ibid. 10.

reg-

reggiare Giob nel discorso, o accusarlo delle ingiustizie imputate a fronte delle sue difese troppo
(1) ibid.11. 12. efficaci (1).

4. Egli è necessario, che io dica; poichè temo, che non restiate delusi dalle parole di Giobbe, e non abbiate a dire: Abbiamo già scoperta la verità: Iddio è, che così lo volle affligere, e non più tosto fu l' Uomo, (cioè l' opere indegne, ch' egli
[2] ibid.13. fece) (2). Quindi benchè Giobbe non abbia parlato meco fin'ora, io risponderò per voi, ma non su i
(3) ibid.14. principj del vostro discorso (3).

5. Tuttavia, dopo tal prefazione si fermò per un poco, per pur vedere, se essi volevano novamente insistere nella causa intrapresa almeno coll' incitamento, che egli fece loro; ma intimoriti gli vide, e incapaci, a dire altro, quasi colla favella in certo modo
(4) ibid.15. impedita (4); ripigliò egli dunque, e disse: Poichè io ho aspettato, e non volete più dire, e restate immobili senz' altro rispondere, ecco risponderò io, e farò la mia parte, e mostrerò la mia Scienza; mentre sono pien di argomenti, e mi stimola lo spirito del mio ventre (cioè mi sento un fiato, che ritenere non posso) e il mio stomaco egli è, come il mosto senza spiraglio, che i novi orcioletti infrange, e squarcia: Parlerò, e respirerò un poco, aprirò le mie labbra, e risponderò: nè guarderò in faccia ad alcuno, nè mi lascierò dominare da soggezione di volto presente, per non permettere, che Iddio si ponga a parallello con l'Uomo: (Proposizione, che non ardirei io mai di proferire) non sapendo quanto mi resti ancora di vita, e se da quì a poco non mi levi dal Mondo (in castigo di tal bestemmia) chi mi vi pose (1).
(1) ibid. a 16. ad fin.

II.

1. (Si rivolse indi a favellare a Giobbe con grand' aria, ed insolenza così). Ascolta o Giobbe i miei eloquj, e stà ben attento alle mie parole: Ecco io apro la mia bocca, e scioglieſi sopra di mie fauci la mia lingua (2). I miei discorsi [2] Job. saranno tutti di pura verità, e cuor sincero, e le mie labbra proferiranno sensi aperti, e schietti (3). Senti, ed ascolta: Lo spi- (3) ibid.3. rito di Dio mi ha dato l' essere, ed il soffio dell' Onnipotente mi diè la vita, che godo attualmente, e lo stesso mi porge l' estro presente, e se ti dà l' animo, rispondi a me, fa pur fronte, se a tanto presti, e persisti in faccia a me: ritorno a dirti, che Iddio ha fatto me, come ha fatto te, e dello stesso fango sono anch' io formato, e ciò ti volli ripetere, acciocchè non ti paventi il miracolo, che udirai di mia facondia, nè ti sia molesta, o grave la mia eloquenza (4): (Oh che Uomo (4) ibid. a ampulloso, e pien di sè stesso! 4. ad 8. o diciam meglio, il Demonio gli faceva provare un estro facondo, qual di Pitone, giacchè avea sì grand' impegno nella sconfitta di quest' invitto Paziente, ed Eliu stupiva di se medesimo, e credevasi favorito di speciale inspirazione, e Divina Scienza.)

2. Tu hai detto al testimonio di queste stesse mie orecchie, e la voce di tue parole io ho sentita a dire: Io son mondo, e senza delitto, io sono immacolato, iniquità non è in me: e perchè non ha il Signore esaudite le mie querele: *ideo arbitratus*

est

(1) ibid. a 8. ad 11.

eſt me inimicum ſibi (1) : Dicesti ancora : Egli mi ha inceppato con nervo i piedi , ed ha custodite (nel ſuo cure) tutte le pedate de' miei paſſi decorſi (2).

(2) ibid. 11.

3. Si riferiſce egli a que' lamenti , che Giobbe fece col Signore , quando gli chiedeva la morte : *Voca me , & ego reſpondebo tibi* (3) , e per differirgliela , ſi sfogò poi con dire , che la faceſſe con lui da Nemico : *Cur faciem tuam abſcondis , & arbitraris me inimicum tuum* (4) ? così pure ripetè le parole dette nel Cap. XIII. (5) , in cui ſi dolſe , che i peccati già perdonati , e veniali (6) , conſervi egli ancora nella memoria per caſtigarli: queſt' era il conſiderar le pedate già ſcorſe : *veſtigia pedum meorum conſideraſti* ; cioè lo ſteſſo , che detto avea poc' anzi : *& consumere me vis peccatis adoleſcentiæ meæ* (7) .

(3) XIII. 22.
(4) XIII. 24
(5) 27.
(6) X. 14.
(7) XIII. 26

4. Contro di queſte parole inſorge Eliu , e pretende d' avere Giobbe beſtemmiato : *Hoc eſt ergo , in quo non es juſtificatus* (8) , (e val' a dire , quando Tu non aveſſi altro peccato , l' oppoſto da me egli è innegabile , ed io te lo farò ben conoſcere con ſolo dirti) che Dio è maggiore dell' Uomo (9) , (ed argomento così .)

(8) XXXIII. 12.
(9) ibid. 12.

III.

1. Eſſendo Dio maggiore dell' Uomo , con qual' ardire tu contendi con lui , e ti lamenti , perchè a tutte le tue parole , ed iſtanze non t' abbia riſpoſto , ed eſaudito (10) ? Acciocchè tu ſappi : Iddio parla una ſol volta , e non ripete la ſeconda volta lo ſteſſo (11) . In ſogno con notturna viſione , quando il ſonno ingombra gli Uomini diſteſi ſul letto , apre allora l' orecchio agli Uomini , e gl' inſtruiſce dando loro l' inſegnamento opportuno , per rimovere il Peccatore da peccati commeſſi , e liberarlo dalla Superbia , tolto il qual' incentivo lo ricuperi alla ſaulte ancor corporale , preſervandolo dalla corruzione , e prolongandogli la vita a fronte pur della ſpada (1) .

(10) ibid. 13
(11) ibid. 14
(1) ibid. 15 16. 17.

2. Vuole egli dire , che già il Signore avea parlato ad Elifaz nella notturna viſione da eſſo avuta , in cui udì dirſi , che ſe Iddio ritrova la pravità pur negli Angeli , molto più la ſapeva ravviſare negli Uomini fatti di loto (2) , e perciò tutte le querele di Giobbe quel dire : *Reſponde mihi quantas habeo iniquitates* (3) ? *Cur faciem tuam abſcondis ? & arbitraris me inimicum tuum* (4) ? vuole inferire , che ſiano ſtate inſolenze ſacrileghe , di un querelarſi troppo ardito contro Iddio .

(2) IV. 18. 19
(3) XIII. 22 23.
(4) ibid. 24.

3. Siegue poi , e aggiunge : Parla pure il Signore , e riprende per mezzo dei dolori , coi quali ci viſita nel letto ; col far marcir tutte l' oſſa al colpevole , con indurgli la nauſea del pane , e di tutt' il cibo , anche il più amato di anzi , coll' impiagargli la carne ſino a ſcoprirſene l' oſſa , col fargli già ſentire i principj della corruzione , ed i mortiferi ſegni (5) .

(5) Job. XXXIII. a 19. ad 23.

4. (Che ſe poi ravvedaſi per tali mezzi il colpevole) , ed Angelo del Signore parli all' Altiſſimo a ſuo favore , rappreſentandogli la giuſtizia già ricuperata dello ſteſſo (ecco altr' eſempio della interceſſione de' Santi) riſponderà con miſericordia il Signore , e dirà : liberatelo da' ſuoi malori , acciocchè non diſcenda già più alla corruzione , avendo io già ritrovato in lui motivo , con cui poter-

gli

gli esser propizio, e se la di lui carne è consumata pur ancor da supplizj, ritorni, ciò non ostante, a i giorni floridi, ed allo stato di sua Adolescenza (1).

(1) ibid.23. 24.25.

5. Sicchè, se egli si volgerà, a pregare di perdono il Signore, ei se gli mostrerà condiscendente, e placato, e vedrà la di lui faccia con giubilo. Tanto farà, se renderà a tutti il suo, e deposta l'Ippocrisia, dirà agli Uomini tutti: ho peccato, e veramente ho mancato, e ne ho ricevuto il castigo anche minore

[2] ibid.26. 27.

di quanto mi meritava (2): così, ed in tal guisa liberarà l'Anima sua dalla morte, a cui accostavasi, e potrà vivere, e goder della luce (3).

(3) ibid.28.

6. Ecco: tutto ciò fa Iddio; onde parla egli a tutti sol per tre veci (cioè co' sogni, colle tribolazioni, e colla felicità qualor si convertano) per esimerli dalla morte, e renderli partecipi della luce de' Viventi (4). (Quanti spropositi dice mai questo cieco)!

(4) ibid.29. 30.

7. Attendimi Giobbe, prosiegue egli, ed ascoltami bene, e ricordati di tacere, sempre che io parlo: ma tuttavia se hai qualche cosa da dire, per ora te lo permetto, rispondimi pure, e parla; poichè voglio, che tu deposto il peccato ti facci giusto, e tale tu comparisca, e diventi coll'umile Confessione d'avanti a Dio; che se non hai, che dirmi, ascolta me, e taci, perchè ti voglio oggi insegnar la Sapienza (5).

(5) ibid.31. 32.33.

8. Ad uno sciocco simile, e sì superbo non era convenevole il risponderé: Giobbe con somma pazienza, ed umiltà si lascia sovverchiare, e tace.

IV.

1. (Ed Eliu facendosi tanto più ardito, ripiglia nuovo discorso con sempre maggior compiacenza di sè medesimo) e dice: udite o Sapienti le mie parole, ed ascoltatemi o Eruditi (1): Voglio, che voi diate il giudizio del mio dire; siccome l'udito riconosce le parole, come la gola discerne col gusto i cibi (2). Facciamo oggi la questione io, e Giobbe, e vediamo, chi di noi dica meglio (3).

(1) xxxiv. 1.2.

(2) ibid.3.

(3) ibid.4.

2. Giobbe ha detto: io son giusto, e Dio sovverte le mie ragioni, ed in castigarmi v'è una bugia: quella è una saetta contro di me scoccata, e violenta, essendo io senza peccato (4). (Appella quelle parole, che Giobbe disse): *Utinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas, quam patior; Quasi arena maris hæc gravior appareret; Quia sagittæ Domini in me sunt* (5).

(4) ibid.5.6.

(5) xl Job. vi.2.3.4.

4. Contro di tali Proposizioni m'avvento, e dico: vi sarà nel Mondo Uomo più empio di Giobbe, il quale s'inghiottisca colla stessa facilità, con che si tranguggia l'acqua, bestemmie di tal fatta, ed uno scherno, ed ingiuria simile, che pronunziò contro Dio stesso (6), uomo, che vuol essere del ruolo de' malfattori, e vuol batter la strada tenuta dagli empj (7)? Tanto posso dire di lui, quando non avesse detto altro, che quanto udiste, il che vale lo stesso, che se dicesse: l'Uomo non piace, nè ben' incontra con Dio, ancorchè cammini con esso (8).

(6) ut Job. xxxiv.7.

(7) ibid.8.

(8) xxxiv 7.8.9.

5. (Di sopra lo riprende d'avere imposto a Dio il peccato della buggia, col castigarlo qual reo, essendo innocente (9); e qui, sopra lo stesso gli formalizza d'aver detto ancora d'essere un Dio ingiusto, e mal contentare, non valendo per la

(9) ibid.6.

di

di lui pietà, nè tampoco il retto vivere.

6. Orsù (Eliu prende nuova lena, e dice): Uomini assennati, quanti siete uditemi, e fatemi ragione.

7. Lungi sia sempre da Dio empietà o qualunque ingiustizia dell' Onnipotente; poichè egli non rende all' Uomo, se non che ciò, che gli tocca, e secondo le vie, che tenne, così lo tratta (1): Egli non mai condanna senza cagione, nè mai l' Onnipotente sovverte le altrui ragioni, o lascia di far Giu-
(1) ibid.10, 11.
stizia a tutti (2); e chi altri pose l' Uom sulla terra, e sopra tutto il Mondo, che fabbricò per l' Uo-
(2) ibid.12.
mo appunto (3)? (Or se patisse Iddio questi umori ipocondriaci, e prendesse in antigenio senza causa con volgere il suo cuore irato a torto) perchè fin' ora non distrusse ancora i Viventi? Quanto poco gli costa a ritrarre a sè il fiato, che
(3) ibid.13.
lor conferì il respiro (4)? mancato sarebbe a quest' ora ogni Vivente, e tutti gli Uomini sarebbero già in
(4) ibid.13, 14.
cenere (5).
(5) ibid.15.

8. Se un poco d'intelletto ti resta, o Giobbe, intendi ciò, che ora dico, ed ascolta la voce del mio zelo; forsi può essere risanato, chi non ama il Giudizio, nè alla pietà si dispone? (Tu sei quello, che non vuole esser sanato col non voler confessare le tue colpe, nè chiederne a Dio perdono, anzi l' ingiurj così). E come ardisci di condannare quello, che è la stessa Giustizia, se non ti risana, e non ti rende la perduta felicità (6)?
(6) ibid.16, 17.
(Egli è irreprensibile, e tu solo sei l' inescusabile con proposizione esecranda).

9. Chi investa un Coronato, e gli dica in volto: tu sei un' Apostata, chi affronti i Duci più spettabili, e loro dica in faccia: voi siete empj, chi non rispetta le Persone de' Prencipi, nè riconoscе il Sovrano, quando molesta, e disputa col Povero (esigendo colle debite pene la giusta osservanza) che fine dovrà poi fare (1)?
(1) ibid.17, 19.

10. Noi siamo tutti Fatture delle mani di Dio (e perciò siamo suoi sudditi per natura). Or chi di noi l' ingiurj di tal maniera, dovrà morir subito, se dovessero di mezza notte sollevarsi i Popoli Angelici, e correre a levare di mezzo l' Arrogante Insultatore, nè vi sarà certamente, chi lo possa difendere (2).
(2) ibid.20.

11. Di ciò non v' ha dubbio; poichè gli occhj di Dio riguardano sempre mai i portamenti degli Uomini, e considerano numerando esattamente tutti i lor passi. Non vi son tenebre, non vi è ombra, neppur quella della morte, con cui asconderssi coloro, che fanno male (3). Chi opra così, non può pretendere di venire in disputa con Dio: le iniquità gli tolsero questo diritto, (e le iniquità quegli conosce, e giudica senza dipendere dalle nostre difese, che contra la sua infinita scienza non vi possono essere) (4).
(3) ibid.21, 22.
(4) ibid.23.

12. Egli senza dare altra ragione di quel, che fa, distrugge quanti sono i colpevoli, benchè siano innumerabili, e sostituisce altri in loro vece; poichè conobbe tutte le loro operazioni; quindi chiama sopra di loro la notte, gli fa in pezzi, e gli percote quali empj alla presenza di tutti i Veggenti (cioè degli Angeli suoi Ministri, che ben ne ravvisano per luce da lui tramandata l' empietà castigata): così tratta coloro, che apostatamente, e quasi con istudio si allontanaro-

no da esso, nè voller sapere di sue leggi; poichè pervenne a lui il clamore de' bisognosi oppressi, e de' Poveri maltrattati (1).

(1) ibid. a 24. ad 29.

13. Della stessa maniera, se concede la pace ad alcuno, chi è, che ardisca, di condannarlo, e se asconde il suo volto, chi è, che ardisca di volerlo ravvisare, o possa fissare in lui le pupille, mentr' è sì eminente di Soglio, che sfugge lo sguardo delle Genti, e di tutti gli Uomini (2)? Farà pure talvolta, che regni un' Ippocrita, ma ciò dispone in castigo per i peccati del Popolo (3); (onde si ritroverà sempre mai quell' inviolabile ragion di giustizia, per cui si ha con noi piacevole, o severo, benefico, o punitore, a cagione dell' innocenza, o del peccato) (4).

(2) ibid.29.

(3) ibid.30.

(4) ibid.30.

14. Orsù, fin' ora ho indirizzato il mio discorso al Divino Soggetto, ora non ho difficoltà, nè proibirò pure a te di favellar meco, acciocchè se mai ho detta Proposizione, che non sia adattata, tu mi corregga. Or via di pure, o Giobbe: se io ho errato in qualche accento, avvisami, ed insegnami, e se ho pronunziata qualche bestemmia, o iniqua prolazione non dirò altro, e tacerò (di volontaria confusione) (5). Ti dimando io adesso per vedere, se più sii del primier sentimento. Ti pare adesso ancora, che Dio esiga da te colle pene il fio dell' iniquità, perchè questa sia a te dispiacciuta (o pure perchè l' hai abbracciata, ed incorsa) (6)? Orsù rispondemi. Tu sei stato il primo a parlare; Dunque devi saper più di me, e perciò, se hai che dir meglio, favella (7). Vorrei io qui, che tutti gl' Intelligenti del Mondo dicessero il lor sentimento intorno a' miei detti; poichè non desidero, se non che mi oda il Sapiente (1).

(5) ibid.31. 32.

(6) ibid.33.

(7) ibid.33.

(1) ibid.34.

15. Non così Giobbe potrà compiacersi, di quanto ha detto, avendo parlato da stolto, nè risuonando dalle sue parole virtù, o disciplina (2). Dio mio Creatore, e Padre seguitate pure a perseguitarlo sin' al fine, nè cessate di bersagliare quest' Uomo d' iniquità; poichè aggiunse a' suoi peccati altresì la bestemmia. Tra di noi si stringa pur vieppiù, e si angustj, e poi allora (col disinganno del nuovo supplicio) provochi il sommo Dio (se avrà tant' ardire) co' temerarj suoi accenti (e lo disfidi) a disputar seco in giudizio (3).

(2) ibid.35.

(3) ibid.36. 37.

V.

1. Giobbe nulla risponde; onde piglia nuovo fiato l' Insultatore, e con gran possesso, e predominio si fa a dire al Paziente: forse ti pare giusto quel tuo pensiere, con cui dicesti: *Justior sum Deo*? Tanto significa quel tuo aver detto: *Non ti piace quel, che è retto, o pure, che ti giovarebbe, se io avessi peccato* (4)? (Tali proposizioni non disse Giobbe, ma Eliu colla solita arroganza glie le imputa diducendole dalla sola pretesa, che avea manifestata, e sostenuta, d' essere Innocente; e dall' aver detto, che non temerebbe di dar ragione di sè avanti al tribunale di Dio. A costui parve ciò lo stesso, che se avesse detto: *Justior sum Deo*, avendomi voluto far comparir peccatore, essendo innocente; e s' un tale supposto lo assalisce colle dicerie seguenti.)

(4) xxxv. 1.2.3.

2. Io, dice, risponderò al tuo discorso, ed a quanti faccian per te, de' tuoi Amici (5). (Oh quant' era ardito costui, e quanto a proposito per irritare un tribolato!)

(5) ibid.4.

Guar-

Guarda laſsù il Cielo (gli dice) mira, e contempla l' Etere ſupremo, quanto di te ſia più alto (1). Quindi i tuoi peccati non poſſono ſalire tant' alto, di poter nocere a Dio, nè per molte che ſiano le tue iniquità, non potranno a lui fare alcun male (2). (acciocchè più non abbi l' ardimento, di dire, che ſe tu aveſſi peccato non avreſti giovato a Dio, cioè gli avreſti fatto alcun nocumento.) Parimente ſe averai bene operato, tu non gli preſterai alcun bene, non gli farai dono alcuno, nè egli dalla tua mano prenderà cos' alcuna (3). (A Dio non fa nè ben, nè male, il bene, o il male, che l' Uomo faccia. Ma pur tuttavia non è vero, che a Dio non piaccia il ben fatto, e non gli diſpiaccia la colpa; poichè la Divina Giuſtizia darà il premio a quello, ed il condegno caſtigo a queſta, e perciò, ſebbene la colpa non noce a Dio) noce però all' Uom tuo ſimile, che la commette, e ſimilmente la Giuſtizia dell' Uom non giova a Dio, ma all' Uom, che la pratica (4). Dovranno gemere i Rei per la moltitudine de' Calunniatori (che gli accuſeranno eccitati dalla Divina Giuſtizia, e per i crudeli rimorſi, che gli tormentaran ſenza requie) e dovranno mandare diſperati urli per mezzo de' Tiranni, che gli veſſaranno (e de' Demonj, che avran libertà di affliggerli, ſpediti contro loro ad eſeguire le pene intimate dalla Divina Vendetta, i quali ſeguiranno a incrudelire contro gl' indegni); poichè non ricorſe l' empio a Dio, e non diſſe: dove è il mio Dio, che mi creò, e mi diede la pace, e l' agio di cantar carmi di giubilo nella placida notte (5)? Nè lo volle riconoſcere per quel d' eſſo, che ci rende più capaci, e conoſcenti de' giumenti della terra, e degli uccelli del Cielo (1). Grideranno, ed urleranno diſperati i rei, ma perchè non gridarono con voce di confeſſione, e di penitenza inverſo a Dio; non gli eſaudirà giammai; così eſigendo la loro Superbia (con cui di continuo peccano col diſſimulare la propria reità, e col voler comparire Innocenti) (2).

(1) ibid.5.
(2) ibid.6.
(3) ibid.7.
[4] ibid.8.
(5) ibid.9. 10.
[1] ibid.11.
(2) ibid.12.

3. Non è perciò, che ſordo ſia Dio, o che ſenta i gemiti ſenza frutto, ma l' Onnipotente conſidera lo ſtato, ed i meriti di ciaſcheduno (3); onde ſe pur dirai: Iddio non conſidera, anche di ciò farai giudicato avanti ad eſſo, ed aſpetta pure, che ben lo vedrai (4). Imperciocchè preſentemente (e nel Mondo) non isfoga egli tutt' il ſuo furore, nè vendica affatto le ſcelleraggini (5).

[3] ibid.13.
(4) ibid.14.
(5) ibid.15.

5. Da queſte parole s' inferiſce, che Eliu non avea l' errore degli altri tre Compagni, i quali non ammettevano l' immortalità dello Spirito Umano.

6. (Conclude poi come ſiegue); dunque ecco la cagione per cui Giobbe) in darno piange, e ricorre a Dio ſenz' eſſer' eſaudito, e moltiplica i lamenti in vano, cioè perchè piange ſenza ſcienza (e ſenza depor la Superbia della ritenuta Ippocriſia (6).

(6) ibid.16.

VI.

1. (Giobbe intanto contorceſi molto alla moleſtia di queſta importuna veſpa, che gli ronzava all' orecchie, mordendolo con aculei sì pungenti; nè Eliu ſi ammolliſce, ma gli ſoggiunge: abbi ancora un poco di ſofferenza, e ſoſtiemmi; mentre t' illuminarò ben io, ed ho ancora, che favellare in

(1) xxxvi. 4 in favore di Dio (1). Farò parlare la mia ſcienza, cominciando ſin dal principio del Mondo, e dimoſtrerò, che il mio Creatore egli (2) ibid. 3. è Giuſto (2).

2. Per importunare l'afflitto Giobbe ſin' all' ultimo vi mancava ancora il tormento di coſtui, che con dicerle sì lunghe lo ſtrapazzaſſe, e con diſcorſo tutto fuor di propoſito; poichè qual biſogno v' era, di provare a Giobbe, che Dio foſſe Giuſto? Fors' egli nol ſapeva, o lo negava, o non l' avea proteſtato più volte? Ma tal' era l' eſercizio, che dovea avere di ſua pazienza, per giungere alla meta di quelle maggiori benedizioni, che udiremo. Orsù, che ſi laſci dir l' Importuno.

3. Tu vedrai (ei già favella) che io dico il vero, e riconoſcerai, che perfetto è il mio ſapere (3). (Vano? Orgoglioſo?) Id (3) ibid. 4. dio non odia (comincia a dire) nè prende a perſeguitare i Potenti nel Mondo; mentre anch' egli è (4) ibid. 5. potente (4); Contro gli empj benſì ſe la prende, e giudica a fa- (5) ibid. 6. vore de i poveri oppreſſi (5). Così pur nè mai toglie gli occhj ſuoi dal Giuſto, ma lo ſtabiliſce nel Soglio in perpetuo; ond' è, che queſti ſempreppiù s' ingrandiſco- (6) ibid. 7. no (6).

4. Che ſe mai queſti vengon talvolta a cader nell' anguſtie, e ſi ritrovano tra le catene, e circondati dalla fame della povertà [7] ibid. 8. (7), (per qualche lor colpa ciò ſarà avvenuto): e con tale caſtigo l' Onnipotente indicherà loro le proprie reità, e ſcelleraggini, per eſempio per qualche violenza uſata, abuſando della pro- (8) ibid. 9. pria poteità (8). Gli deſterà così dal ſonno, e renderà loro in tale guiſa l' udito, ſin che capiſcano la correzione di Dio, il quale parlerà loro o per sè, o per mezzo de' veri Amici, acciocchè ſi rimettano, e riſorgano dall' empietà (1), a cui sè preſtaranno (1) ibid. 10. aſcolto, e ritorneranno alle parti del ſuo dovere, conchiuderanno ciò non oſtante colle felicità i ſuoi giorni, e gli anni lor con onore (2); ma ſe non ſi vorran (2) ibid. 11. riconoſcere, paſſeran per le ſpade, e ſi conſumeranno miſeramente nella loro inſipienza (3). (3) ibid. 12.

5. I Simulatori all' incontro, e gl' Ippocriti aiuti provocano l' ira di Dio, e queſti ſono, che pur anche avvinti non gridan perdono, e quindi mancherà la lor vita nella tempeſta, e correranno la ſteſſa ſorte degl' impudici, e degl' effeminati (val' a dire di Sodoma) (4). Liberarà il Signore il (4) ibid. 13. ſolo povero, ed umile, che lo 14. ſtato lacero, e languente di ſua anima rea confeſſi; a queſti ſcoprirà la ſordità primiera indottagli dalla colpa (5). (5) ibid. 15.

6. (Dunque buone nuove o Giobbe, ſe al mio conſiglio ti appigli). Il Signore ti caverà ſenza fallo dall' anguſtie, e carcere, in cui ti poſe, e ti farà entrar nella piazza di una feliciſſima latitudine, e proſperità; poichè finalmente non è il tuo carcere radicato, e piantato fuori, o ſotto di te, (ma nella ſola tua oſtinazione di non voler comparire colpevole; onde ſta in tua mano la chiave di riaprirlo, e toſto), e la pace, e ſicurezza della tua menſa ſarà accompagnata dall' abbondanza, e pinguedine, (cioè avrai con che vivere molto con abbondanza, e con pace) (6). (6) ibid. 16.

7. Orsù la cauſa è già ſtata giu-

giudicata da tutti : con aver tutti conosciuto dal tuo destino, che dell' empietà tu hai commesso : Tu ancora conformati, e per empio confessati, e tantosto ti sarà fatta giustizia, sarai esaudito, e riceverai propizia sentenza (1).

8. Guarda solo in avvenire di portarti diversameate : non ti lasciar più superare dall' ira, ad opprimere alcuno, nè ti pieghino già più i molti regali, a favorire gl' indegni (2). Deponi, e cangia consiglio, di più stabilire la tua grandezza nell' altrui vessazione, e similmente umilia tutti i Poderosi, e Prepotenti nel tuo Regno (3). Non dormir tanto nè prolongare cotanto le notti, che i Popoli non ritrovino ora di udienza : ma possano fare i lor ricorsi, ed espor le oppressioni, che patiscono (4). Guardati dall' iniquità (di più riputarti cotanto, ed anche a fronte dell' irreprensibile): imperciocchè cominciasti a seguir questa dopo la calamità, che ti affliisse (pretendendo di esser tu più innocente, che Dio giusto) (5).

9. Ecco, e già confessa, che Iddio egli è eccelso, e impareggiabile nel suo potere, siccome pure nella sua Giustizia, e che non v' è Legislatore, che paragonar se gli possa (6). E chi potrà indagare i suoi consigli, o dirgli : *Operatus es iniquitatem* (7)?

10. Rifletti, che tu sei più ignorante degl' altri, e non conoscesti la santità di sue operazioni, di cui ebbero a parlar con lode, e con canto tutti gli Uomini Sapienti (8). Tutti gli Uomini lo vedono (ne' suoi effetti) e ogn' uno, come da lungi l' osserva (come noi conoscemmo ne' tuoi castighi la sua giustizia, e tu sol nol conosci) (1).

11. Ecco (non è così) ? Iddio è grande, e sopra ogni sapere, inestimabile, e sopra ogni possibile calcolo egli è pure il numero degli anni suoi (2). Egli per qua proibisce ogni stilla di pioggia, e colà fa, che si scarichi a gorghi, che si versano dalle Nubi, che ricoprono tutto il Cielo, e quanto v' ha sopra d' esse (3). Se egli vuole stender le Nubi qual sua tenda, e chiudere per tal maniera tutto l' ambito dell' Atmosfera, che il lume del Sole costretto sia a ritenere, e sfoggiare il suo lume sopra d' esse, s' oscurerà tutt' il Mondo, e copriran le caligini per fino i Cardini del Mare (cioè gli ultimi confini dell' uno, e dell' altro Polo) (4). E per mezzo d' esse Nubi giudica i Popoli provedendo loro secondo il diritto della vita mortale (l' umido da convertirsi in Cibo) (5), or ascondendo nella detta guisa, come nel suo pugno racchiuso la luce, or comandando, che di nuovo apparisca (6), e ne avvisa il favorito, acciocchè possa participare di essa, e alzarsi dal precedente decubito, in cui giaceva. (Tale è Iddio. Non è così) (7) ?

12. E su questo proposito confesso, di mi si gelare il cuore in proseguendo, e di mi si turbare in grande agitazione, e tempesta (8) (al solo udire, che mi avvenga, la Divina voce, non che fossi mai per avere l' ardire d' interrogarla). Applicate un poco l' orecchio senza terrore, se vi dà l' animo, al tuono, che n' è la di lui voce, ed un risuono di sua bocca (9), (per tal riputavano in que' tempi oscuri il tuo-

(1) ibid.17. (2) ibid.18. (3) ibid.19. (4) ibid.20. (5) ibid.21. (6) ibid.22. (7) ibid.23. (8) ibid.24. [1] ibid.24. 25. (2) ibid.26. (3) ibid.27. 28. (4) ibid.29. 30. (5) ibid.31. (6) ibid.32. (7) ibid.33. (8) xxxvii. 1. (9) ibid.2.

tuono chiamandolo la voce di Dio). Egli penetra primieramente col ſuo ſguardo i Cieli, e quanto qui di ſotto accade, il tutto conſidera, indi ſcaglia un lampo, che ſcorre con univerſal battieuore da un confine all' altro della Terra
(1) ibid.3. in un momento (1): Dopo d' eſſo riſuona un fragore, e farà un Tuono di ſua Maeſtà, nè ſi avrà curioſità, d' inveſtigar coſa alcuna, dappoichè ſi ſarà udita la
(2) ibid.4. voce di Tuon formidabile (2). Baſta dire per far recedere qualunque curioſità il ſapere, che Iddio è quel, che tuona, benchè mirabile ſia la di lui voce, ſiccome ella è, di chi fa coſe grandi, ed inſcrutabili (3); (onde
(3) ibid.5. non v' è, chi non ſi raccappriccj da capo a piedi in ſol' affaceiarſi al tremendo, e tonante Oggetto).

13. (E tu in oltre aveſti l' ardire di provocarlo teco a conteſa? ma e poi come potrai competerla con lui di Sapienza, e ſoſtener la tua cauſa? conoſci tu forſi d' eſſo al pari)?

14. Ei comanda alla neve, che diſcenda nella Terra, ed alle piogge del Verno, le quali ſono una copioſa dimoſtrazione di ſua virtù, e
(4) ibid.6. fortezza (4): Egli delinea nelle mani di ciaſcheduno i ſegni, da conoſcere le proprie operazioni
(5) ibid.7. (5) (ecco altro errore ch' Eliu dichiara di avere, derivatogli da' Caldei, e dagli Egizi, cioè di credere con ſuperſtizione, che ſiano nelle linee delle mani deſcritte le azioni, e deſtino di ciaſcheduno. Il Teſto Ebreo però dice: *in manu omnem hominem clauſum tenet*: il che è tutt' altro, nè puo favorire la Chiromanzia).

15. Per ſapiente diſpoſizione dell' Altiſſimo (continua a dire) la Fiera ſi rinſerra di giorno nel ſuo covile, e dimora nelle Speloncbe (1): Dall' interiore, e (1) ibid.8.
più concentrato delle Nubi eſcono i fulmini, e le attrazioni dell' Ambiente, che cagionano i grandi turbini, e le tempeſte, e dall' Arturo (cioè dal Polo Artico) ne viene il freddo (2). Al ſof- (2) ibid.9.
fiare (del Vento Boreale) ſi forma il gelo, e al ſuo ceſſare piovono di nuovo acque copioſe (3), (3) ibid.10.
e ſe il grano deſidera le Nubi, eccole a lampeggiare, e girando qua e là ovunque vuole il Motor primo, preſentanſi a cenno ſopra ogni Orizonte, e ſi pongono, o in una Tribù, o nella Terra propria, ed in qualunque luogo di ſua miſericordia ei comandi, che ſi ritrovino (4). (4) ibid.11. 12.13.

18. Attendi a queſte coſe o Giobbe: fiſſa bene il tuo penſiere, e conſidera ancor per un poco le meraviglie di Dio (5), (5) ibid.14.
e dimmi: Forſi tu ſai, quando il Signore imponga alle Nubi, di vibrare i ſuoi lampi, o pur ti è noto il viaggio d' eſſe, e la perfetta loro Scienza, e Provvidenza (cioè quella, che per mezzo de i Venti diſpenſati dalle Nubi riceve l' Ambiente in tutta la varietà de' di lui temperamenti) (6): (6) ibid.15. 16.
non riconoſci almen dai veſtiti, allorchè gli ſenti eſſer caldi, ſe l' Auſtro ſpira? (per riconoſcerti debitore di quel calore, e fomento al primo Dator d' ogni bene) (7)? o pure hai tu forſi (7) ibid.17.
con eſſo fabbricato i Cieli, quando ſi ſteſero così ſolidi, e duri, com' eſſi ſono, nulla meno del Bronzo (così credevano quegli antichi Filoſofi) (8)? Se tanto (8) ibid.18.

ne

ne sai, fa che noi pur lo sappiamo, poichè noi intorno a tutte queste cose siamo dalle tenebre
(1) ibid.19. involti (1).

19. Chi potrà dare al Signore il conto, e la ragione delle cose, che ho detto, chi? Meritarebbe chicchessia, d' essere divorato, e distrutto, se il solo ardire avesse, di volersi porre a parlare sù questo assunto (cioè di pareggiar in
(2) ibid 20. ciò la Divina Sapienza) (2). Nel presente stato oscuro non potiam saper tanto; poichè non vediam la vera luce: L' Aria fa le sue mutazioni, senza che noi ne potiamo saper la cagione: in breve tratto involgerà varie Nubi, e tosto un Vento passaggiero le caccierà altrove: e noi non ne
(3) ibid.21. ravvisiamo il perchè (3). Siccome dalle parti Aquilonari viene in queste parti l' oro, per cambiarsi con gli aromi nostri, così si manda da noi a Dio una lode ripiena di riverenziale timore, per riportarne con essa la Scienza del suo essere, ed esistere: Quanto al di più, (cioè al comprendere com' egli faccia, o le maniere, o l' intenzioni del suo operare) noi non siam capaci: Egli non si può concepir degnamente; mentre egli è troppo grande nel Potere, nel Consiglio, e Provvidenza sua ineffabile (4).
(4) ibid.22. 23.

20. Onde gli Uomini assennati lo temono, nè hanno ardire, di voler fissare gli occhj in esso, o di voler saper ciò, che saper non si può, così fan tutti quegli, che
(5) ibid.24. si pregiano di Sapienza (5).

21. Ormai quì finisce una volta di favellare Eliu, e di più tormentare il Santo colle Dottrine, di cui egli non abbisognava, e più con gli errori, che vi mescchio, i quali più al di dentro penetravano il di lui cuore, come di chi era pieno di zelo dell' Anime, e ben si vide da suoi discorsi, che tutti ordinò, a levar dagli Amici le loro insipienze, e ad instruirli del vero Dio, e de' veri di lui attributi, e perfezioni.

§. V.

Il Signore favella esso, e dà il fine alla Tragedia delle calamità di Giobbe commutate dogliele in altrettanta felicità, e maggiore di prima.

I.

1. PER esimere il povero Sofferente dall' impegno di nuovo, e lungo discorso coll' ultimo Insultatore, ecco il Signore a confortare l' Afflitto, ed a confermargli la massima da lui sostenuta, cioè, che dovendosi adorare le operazioni di Dio, come imperscrutabili, siccome s' era espresso in tutt' il nono Capitolo, e nel ventesimo quarto, così degni di riprensione erano i suoi Collocutori, come Giobbe stesso andò dicendo, perchè ardissero di asserire, che il Divino consiglio nelle proprie di lui calamità fosse, di vendicar le sue colpe pretendendo, di accertare nelle intenzioni ineffabili dell' Onnipotente: e persistetter cotanto nell' empio giudizio a fronte de' replicati attestati, che Giobbe faceva loro della propria innocenza: favellò dunque il Signore da un Turbine, o Nube così (1): (1) xxxviii 1.

2. Chi è costui, che involge sentenze buone con sciocchi discorsi, ed insipienti? tu o Giobbe vestiti, e cin-

e cingi i tuoi lombi, come chi deve esser delle mie Voci Ministro al disinganno di costui, e degli altri; poichè io interrogarò te in vece d' esso, con cui non mi degno, e tu rispondi (1).

(1) ibid. 2. 3.

II.

1. Quivi il Signore comincia a favellare con Giobbe, secondo che gli avea richiesto intorno alle querele, che avea co' suoi Insultatori, e quest' è il primo di lui conforto, l' approvare la parte da lui sostenuta: e poi dopo disputerà pure con esso per riprenderlo in ciò, che avea trascorso, acciocchè della presente lode non abbia motivo d' insuperbirsi, come accompagnata col suo, e ben efficace rimprovero.

2. Dov' eri tu, ei dice, quando io metteva i fondamenti alla Terra? (cioè quando destinava de' gravi il centro) Dimmelo, dov' eri, per farmi conoscere, che sai tu ancor qualche cosa di mie operazioni (2)? Dimmi chi ne stabilì le misure, se lo sai, o chi vi tirò sopra la linea del livello (3)? Le di lei basi sopra di che appoggiano, e chi di questa gran fabbrica collocò le pietre angolari? Parlo dall' ora quando mi lodavano gli Astri matutini, (cioè gli Angeli creatisi prima d' ogn' altra sostanza), e giubilavano (dopo l' espulsion di Lucifero) tutti gli Spiriti miei Figli (cioè che riconobbero, ed adorarono nell' Umanità decretata il mio Figlio assumente) (4)? Chi ha chiuso, come tra Porte il Mare, quando si scaricò da tutto l'Orbe Terracqueo, e cadde laggiù nel profondo, come pargoletto, che balza dall' Utero, ed io lo ricoprj tutto di nube, come di suo vestito, e l' involsi nella caligine, come tra panni di sua infanzia? Lo circondai co' miei termini, e lo rinserrai, dov' egli è, come con Porta, e ferro (colle arene del Lido)? E dissi: Verrai sin quanè ti avanzarai più oltre, e quì romperai i tuoi flutti altieri, e gonfj? (1). (Tutto ciò và a ferire l' assunto de i quattro Amici, che pretendevano, di accertar senza fallo nel fine, e cagione, per cui il Signore flaggellato avea l' Amico cotanto) Prosiegue indi, e dice:

(2) ibid. 3. 4.

(3) ibid. 5.

(4) ibid. 6. 7.

(1) ibid. a 8. ad 12.

3. Tu forsi appena nato comandasti al mattino, e destinasti all' Aurora il suo luogo (val' a dire forsi tu desti al Sole la direzione dall' orto all' occaso, o da un Topico all' altro? mentre ardisti di giudicare de' miei decreti, e pretendesti di saperne tanto, com' io, nella censura d' un mio destino?) O pure tu mai afferrasti la terra, e scossala qual crivello ne facesti indi uscire gli empj? o tu levasti dall' Uomo la sua empietà, restituendogli l' impronto del mio volto colla stessa facilità, come si ristampa il loto, e rimettendoglielo in fronte, come si lavora un vestito? poichè dagl' empj si perde la luce d' esso, e si spezzarà quel braccio arrogante, che pretenda di togliere la di lui contratta deformità (2).

(2) ibid. a 12. ad 16.

Or come ardiron costoro d' insegnare il modo di farsi da reo un giusto, assicurando Giobbe, che colla sola Confessione del suo delitto, e col pentirsene si sarebbe giustificato? Che sanno essi, come si faccia la Giustificazione dell' Empio?

4. Tu per ventura calasti giù nel profondo del Mare, o passeggiasti su gli orli dell' abisso? Sono a Te forsi aperte le Porte della Morte, o ve-

o vedesti i di lei tenebrosi ricetti (1)? (tu che prescrivi le vie da uscir dalla colpa alla Giustizia, e dalla vicina morte alla primiera salute? Tanto gli Amici di Giobbe l' asficuravano con quel suggerire, che col convertirsi avrebbe ricuperata la sanità, e prolongata la vita.)

(1) ibid.16. 17.

5. O pure dimmi: dappoichè potesti usare di tua ragione rilevasti ancora, quanta sia la latitudine della Terra (cioè quanto ella abbia di dimensione da un Polo all' altro, dove perduta la perfetta curvità di sfera prolongasi con Climi maggiori in forma di Ellipsi) (2)? Mi sapresti indicare, dove soggiorni la luce, o quale sia delle tenebre il luogo? (cioè vedi tu neppure di qua, e di là della terra, o si stende l' occhio tuo nè tampoco agli Antipodi, in cui soggiorna presentemente nell' uno la luce, e nell' altro le tenebre) (3)? Entrasti tu forse ne' sentieri inaccessi de' miei Decreti, e ravvisasti quella loro luce inestinguibile, che dimostra quanto vi fu, ed è per essere (4)? Sapevi tu, quando dovesti nascere, o pur' hai già rilevato, quanti debbano essere i giorni di tua vita (5)? Entrasti tu forsi nei nascondigli delle nevi, e delle grandini (che occupano i Poli dell'Orbe terraqueo, fosti neppur colà) e vedesti ben bene il preparamento, che ivi io fo per i tempi del verno nemico della natura, e per quando ella ha da avere col rigido Ambiente la sua guerra, e battaglia (6)? (Vedesti per quale strada si diffonda la luce, e la sapresti tu ben discernere dall'opaco, in cui si tessono gli invisibili di lei raggj)? Notasti con qual riparto si divida l' Esto nelle varie situazioni della Terra (a cagion della luce più o men rarefatta, e che i Venti tramanda qua, e là infocati, e cocenti) (1)? (Tu sapresti predire i gradi del calore, o del freddo, o i Venti? non siete voi capaci, a discernere la luce sensibile dalle tenebre, e poi discernete la luce, e le tenebre dell'anime, lo stato loro di grazia, o di peccato)?

(2) ibid.18.

(3) ibid.19.

(4) ibid.20.

(5) ibid.21.

(6) ibid.22. 23.

(1) ibid.24.

6. Dimmi: chi diede quell' impeto noto, e direzione al Turbine, al Tuono, ed al Fulmine? Vedesti tu quella disposizione delle resistenze nelle Nubi, e nell' Ambiente, con cui si dovesser rivolgere più a questa parte, che a quella, e con tal provvidenza, che senza la man dell' Uomo portino le pioggie al deserto, dove niun de' Mortali soggiorna, per riempir quella Terra invia, e desolata, di erbe verdeggianti? Mi sapreste voi dire l' intenzione dell'Autore (2)? Chi è il Padre delle pioggie, e chi generò le stille della ruggiada? (mostratemi come nascan senza Padre le pioggie, e la ruggiada; mentre dal solo vuoto, che è un nulla, si restringono le Nubi in contrazione, che dona la pioggia, e si condensa il vapore in sottilissima stilla), così pure il ghiaccio da qual' utero egli esce, e qual degli Altri generò il gelo (3)? (Esso pure senza utero, che l' organizzasse, si forma allo scoperto, nè alcun Altro manipolò co' suoi raggi quel nuovo impasto, il solo vuoto, che è un nulla, tutto ciò forma, cioè il freddo, il gielo, ed ogni condensazione.)

(2) ibid.25. 25.27.

(3) ibid.28. 29.

7. E similmente voi vorrete, che dello avvenuto a Giobbe ne sia Padre il peccato, mentre più tosto dall' essere egli mondo, e vuoto di grave colpa, ne fu disposta da me per sua maggior perfezione quell' accesso degli Aquiloni

Infernali, che gli recarono le ammirate anguille.

8. S' indurano l' acque in forma di pietra, e si constringe la superficie de' lor meati, che son gli orifizi dell' interior loro abisso, e
(1) ibid.30. profondo (1), (e la cagione non è altro, che un vuoto). La natura stessa tu non capisci, e vorrai poi intendere le sovranaturali intenzioni della mia Sapienza intorno alla direzione, e sublimazione dell' Anime a me più dilette, e gelose, come un Giobbe? Sapresti tu fare, ad unir, come io feci, le Pleadi, e potresti tu frastornare il giro dell' Arturo (2)? Tu sa-
(2) ibid.31. presti far nascere la Stella dell' Aurora al suo tempo, o l' espero al-
(3) ibid.32. la sera (3)? Conosci Tu l' ordine de' Cieli, e ne' sai tutti gli Aspetti, e positure rispettive verso la Ter-
(4) ibid.33. ra (4)? Forsi tu saprai comandare alle Nubi, che tosto con imbre impetuoso ti ricopran di acque? O saprai scoccare i Fulmini, i quali secondo il tuo impero se 'n vadano, e poi ritornino, a presentarsi al tuo
(5) ibid.34. 35. cenno, e ti dicano *Adsumus* (5)? (giacchè de' miei Fulmini tu vuoi descriverne la direzione, e lo scopo?)

9. Chi pose nelle viscere dell' Uom la Sapienza (con cui san tutte concorrere al ben comune del di lui corpo?) chi diede al Gallo, e a tutti i Viventi irragionevoli l'intelligenza di operare (come opera-
(6) ibid.36. rano col loro instinto?) (6). Chi saprà descrivere tutta l' economia delle Sfere, e chi potrà far cessare il loro moto, e dormire quell' ar-
(7) ibid.37. monia di loro corrispondenza (7)? Chi saprà ridire, quando la prima fiata si seminò sulla polve, o quan-
(8) ibid.38. do questa si combacciò in zolle (8)?

10. Ma capirai tu nemmeno, dove la Lioness si procacci la preda, e quanta bisogna al mantenimento de' suoi Lioncini? Sai tu quando, e dove dormano nelle Spelonche, o quando, o d' onde insidiano (1)? (1) ibid.39. 40.
Chi prepara al Corvo l' esca, quando i di lui occhj si raccomandano a Dio vagando qua, e là per non rinvenire alcun cibo (2)? (2) ibid.41.

11. Vedi Tu pure quanto più di te abbia saputo fare Iddio, e quanto tu ignori l' ordine, che la di lui Provvidenza mantiene. Ma andiamo innanzi.)

12. Conosci tu forsi il tempo, quando partoriscon le Capre selvatiche nelle pietre, e vedesti tu mai a sgravarsi le Cerve (3)? Numera- (3) xxxix.1
sti tu, come io, i mesi di lor concezione, e vedesti l'instante del loro parto (4)? come s' incurvano a (4) ibid.2.
deporre il feto, e se ne sgravano, mandando ruggiti: indi tantosto si separano da loro Figlj, e se ne vanno al passo, senza più ritornarsene ad essi; lasciando a me il pen-
siero del lor nutrimento (5)? Chi (5) ibid.3.4.
diede all' onagro la libertà, e chi sciolse i legami alla di lui condizione, che non fosse servile, ma libera (6). Non altri, che io, il qua- (6) ibid.5.
le diedi loro Casa nel solitario, e gli preparai i ricoveri nelle Terre più sterili, e salse, dove egli rinunzia al clamore delle Città, e non sente la voce dell' Esattore: guarda d'attorno per iscoprire i Monti di sua pastura, e tutt' il verde ricerca (7). (Io ho adunque dominio (7) ibid. a
nel Mondo, e perciò ancora nelle 5. ad 9.
sciagure, e felicità de' ragionevoli.)

13. Forse a te vorrà servire il Rinoceronte, o si contenterà di abitare nel tuo Presepio?, o lo potrai legare col tuo cuojo, e ti verrà dietro a spezzare le zolle?

Po-

Potrai tu prevalerti di sua fortezza, e commettere a lui le tue fatiche?, o raccomandare ad esso la cura di renderti il seminente moltiplicato, e
(1) ibid. 2 9. ad 13. di formare i mucchj nella tua Aja(1)? (Io sono l' unico Padrone, a cui tutto serve, e perciò a cui anche le Fiere, ed i dolori servono, e prestano ministero, per più aumentar la Virtù interiore, nè potrò io operar questo bene nell' anime per mezzo delle afflizioni, se prima non abbian peccato?)

14. La penna dello Struzzo ella è simile a quelle dell'Erodio, e dello Sparviere, e di egual condizione ella è pur la natura; e pure lascia egli cadere le sue ova in terra, non così gli altri Pennuti. Or dimmi forsi
[2] ibid. 13. 14. tu n' hai la cura di fomentarle (2)? Se ne dimentica egli, e le lascia, esposte, a che ogni piè le calpesti, o che Fiera del campo le divori. Ha un cuore sì duro verso i suoi Figlj, quasi suoi non fossero, e indarno gli partorì, non avendo timore alcuno, che d' essi lo renda sollecito. Tutto ciò, perchè Iddio lo privò di Sapienza, nè gli diè prov-
(3) ibid. 15. 16. 17. videnza sagace (3). E pur ciò non ostante i Pulcini, quando è il suo tempo spiccano l' Ale, colle quali erette non temono, d'esser raggiunti da Destriero veloce, o da chi lo monti, e
(4) ibid. 18. lo sproni (4): Or tu perciò intendi, che io ho amore alle mie Creature; e quindi ne voglio esercitar la virtù, acciocchè non venga, o calpestata dalla distrazione de' pensieri terreni, o divorata dalle Fiere delle passioni, che se ne pascono in alimento della Superbia, e stima vana. Ma diciamo ancora:

15. Tu sapresti conferire al Cavallo la nota fortezza, e porgli d' intorno al Collo i muscoli proprj, a formare l' innito?, o lo potrai far, nascere così simile, come, è alle Locuste, col renderlo terribile nelle narici, quando le ingonfia con fasto (1)? (1) ibid. 19. Vedi quant' egli fa, e ben conosci, 20. e poi dimmi, se faresti altrettanto. Egli percote coll' unghie la terra, esulta con audacia, e corre incontro agli armati senz' apprensione di sorta, sprezza ogni paura, nè si sgomenta, o ritira in vedere sguainate le spade: sopra di esso risuoneranno i Carcassi, e si vibra l' Asta, e lo scudo, senza ch' ei s' atterrisca. Fremente, e pien di fuoco sorbe la terra, nè si commove al fragor della Tromba, e al di lei risuono s' accorge, e quasi n' odora da lungi la vicina battaglia, le esortazioni de' Capitani, ed i clamori dell' Esercito (2). (E poi non supporrai, che (2) ibid. 2 io sappia adestrar l'Anime, nè ti verrà pure in sospetto, che per un tal fine ancora destini le angustie?) 21. ad 26.

16. Forse per tua Sapienza forma le piume lo Sparviere, o stende le sue ale all'Austro? al tuo comando s'alzerà forse l'Aquila, e porrà ne' più scoscesi diruppi il suo nido (3)? (3) ibid. 27. (Ecco la sua natura, e vedi, se tu sapesti fare altrettanto): Abita ella nelle pietre, nelle aperture del selce, e nelle Rupi inaccesse; d' indi contempla la preda, e quanto vedono da lungi le sue pupille! e poichè i di lei Pulcini hanno a lambire delle prede il sangue, ella dovunque sia cadavero, sa ritrovarsi (4). (4) ibid. 2 Or via tu avresti sapere, da instituire 26. ad 31. somiglievol Volatile (5)? (E vorrai (5) ibid. poi sapere formare lo Spirito, e ardirai di suggerire all' afflitto, che coll' accusarsi di colpe imputate unicamente, possa aversi meglio, e passare dall' empietà allo stato di Giustizia?)

Sin qua riprese l' Altissimo l' ardimento degl' Impostori, che pretese-

ro di ſapere il fine, per cui Iddio avea viſitato coll'afflizioni, e calamità il povero Giobbe; onde ſin qua diede l'elogio alla parte da lui ſoſtenuta, dell'eſſere imperſcrutabili le Divine Operazioni, e di non poter l'Uomo competerla ſeco nella Sapienza, e nella cognizione degli Altiſſimi fini, che la ſua Provvidenza riguarda, come Giobbe ſi dichiarò in tutt'il Capitolo IX.

II.

1. Acciocchè però non sì compiaceſſe troppo di ſua Sapienza avuta nel riputare con tale avvedutezza, e sì bene, delle Divine imperſcrutabili condotte, ſi rivolge ora ad eſſo, e lo riprende di quel parlare improprio, che usò, e poco riſpettoſa Apoſtrofe, dicendo a Dio: *Voca me, & ego reſpondebo tibi, aut certè loquar, & tu reſponde mihi* (1). Fu quello un peccato veniale (2). Ora lo volle d'eſſo correggere. Ed oh di quale Rettorica usò mai, per imprimergliene una confuſione la più intenſa, ed un pentimento eſtremo, e quanto conviene a' Santi, di concepir con ſommo orror quelle colpe, che a' tepidi ſono di poca apprenſione per eſſer veniali.

(1) xiii. 22.
(2) ut xxxix. 34.

2. (Lo comincia adunque a riprendere con dire): E tu che mi diceſti, di volere diſputare, e pareggiarla con me; di un tale ardire non ti rimorde no la Coſcienza? Potrà facilmente acquietare il tuo cuore, e dire, di non avere rimorſo, chi vuol contender con Dio? Queſto ſolo attentato, di voler querelarſi con Dio, lo rende reo, e non più in ſtato di Attore, ma di chi deve riſpondere (3). A tale rimprovero riſpoſe ſubito Giobbe accuſandoſi d'aver traſcorſo, e diſſe: Avendo io parlato con leggierezza, non ho che proferire in difeſa, ma pongo con raccapriccio la mia man ſulle labbra (1). Una parola io ho proferito, che non vorrei mai aver detta (e fu quel *Reſponde mihi*) (2): ed un'altra, a cui non più inſiſto (e fu quel: *Voca me, & ego reſpondebo tibi*) (3); come in fatti già debbo ora chiuder mia bocca, e convinto riſpondere queſto ſolo, di non aver, che riſpondere (4).

(3) xxxix. 32.
(1) ibid. 35. 34.
(2) ut xiii. 22.
(3) ibid.
(4) xxxix. 35.

3. Ripiglia il Signore, e dallo ſteſſo Turbine, e Nube maeſtoſa ſolito ammanto, con cui appariva in que' tempi, manda la ſua voce di Tuono, e riprende vieppiù l'ardire di quell'Apoſtrofe irriverente: *Reſponde mihi*; colle ſeguenti doglianze. Or tu Uomo di sì gran valore cingiti i lombi, e poſto in piedi riſpondi: Io t'interrogarò, e tu mi inſegnarai (5). A te adunque darà l'animo, di rendere irriti i miei decreti (con cui preteſi di procacciar la mia gloria colle tue pene: e invece di ritrarne l'onore preteſo) mi farai porre al luogo del Reo per tu giuſtificarti, e convincer me colle tue difeſe (6)?

(5) xl. 1. 2.
(6) ibid. 3.

4. Or via giacchè tu hai un braccio eguale al mio (con cui lotteggiar meco, mentre con tal coraggio mi affacci). Or via, e ſe con ſimil voce tu ancor tuoni, ammantati di beltà, ſollevati in alto, fammi veder la tua gloria, e di ſplendido paludamento adorno (colpevole come ſei di Superbia, e di arroganza, benchè veniale) giudica, e diſpergi col tuo ſdegno i Superbi, e con un ſolo ſguardo umilia ogni arrogante (7). Adocchia ſenza arroſcirti, ſe ti dà l'animo, tutti gli altieri, e fa, che reſtin confuſi (ſenza poterti riſpondere, che tu pure di queſta pece non vadi intinto), e quegli empj

(7) ibid. 4. 5. 6.

con

condanna ; e nello ſteſſo loro ſeggio gli deponi , e proſtra (1). Fa, che ſi aſcondino tra la polve , e la faccia loro ſprofondino giù nell' abiſſo (2) . E allora io confeſſarò , che ſalvare ti poſſa la tua Giuſtizia , ed abbi una deſtra , con cui di me non abbiſogni (come contro di me pretendeſti , di poter dir tua ragione , e di avere una virtù , che quaſi mia non foſſe , ti porti tant' alto , di poter meco contendere al pari) (3).

(1) ibid.7.
(2) ibid.8.
(3) ibid.9.

5. (Acciocchè tu per l' avvenire intendi , che per la tua innocenza , come tutta di mio dono , non ti dovevi attribuire punto di tua fiducia , non che cotanto di pretenſione) rimira un poco il più terribile , e forzuto degli animali , cioè il Cocodrillo (che egli chiama Beemot con alluſione al Superbo tra gli Angeli precipitato all' Inferno) . Queſto io lo feci, proſiegue, come ho fatto te (e gli diedi le ſue forze , come a te ho data la virtù , con cui alla Tentazion reſiſteſti .)

6. (Gli propone da conſiderare il Cocodrillo Infernale , come l' eſemplare , ch' egli ſeguì colla ſua Superbia. Onde con quanto dice di queſto orribile Inſetto tutto è per più confonderlo , e fargli capire ſotto di qual capo ſiaſi egli poſto colla detta arditezza .)

7. Principia però a favellare dell' inſetto mortale , con darne per differenza dall' infernale , il non ardir quello, di far fronte a Dio, acciocche egli vedeſſe , che con quella preſunzione ſi aſſomigliò all' infernale , che ſimilmente preteſe , di alzarſi contro il Signore . Oh Dio che parallello , per inorridire il Santo ſull' arditezza , che appena al comun ſguardo ravviſaſi , d' un' Apoſtrofe non affatto umile , uſata con Dio in uno ſfogo pure di figlial confidenza verſo lo ſteſſo .

8. Dice dunque dell' Inſetto così : Egli di fieno ſi paſce , come il Bue (1) (ed io tal alimento gli preſto) . La ſua fortezza ella è ne' ſuoi lombi , e nell' umbilico del di lui ventre (ſta ripoſta la facoltà di ſue contrazioni , con cui avvolge la ſua coda , e la ſtringe d' intorno a corpi afferrati in guiſa ,) che ad un' inflеſſibil duro cedro avvolto paragonare ſi puote , e i nervi (che tramandano a muſcoli) dell' Umbilico (gli ſpiriti animali in copia capace , a promovere ſtringimento sì vigoroſo) ſono d' un' ineſplicabile inviluppo d' intorno alle vitali fornaci , che dalle reni s' accendono (cioè a di lor genitali) (2) : (sì formidabile , sì forzuto , sì robuſto egli è .) Le di lui oſſa , e vertebre ſono tubi di bronzo , e le ſquamme quali laſtre di ferro (3) . (Tant' egli è più robuſto d' ogni altro animale creato nella natura , quanto tu poteſti eſſere tra gli Sapienti .)

(1) ibid.10.
(2) ibid. a 9. ad 13.
(3) ibid.13.

9. Egli però ſe ne ſtà ſul capo delle vie del Signore , che l' ha fatto , perchè ſia il primo ad eſequire i ſuoi cenni , e ad applicare, ovunque ei voglia , la ſpada di ſua ferocia ; (nè ardiſce , di contender con Dio , e perciò felice nel ſuo ſtato il mantengo) (4) , ed i Monti gli eſibiſcono l'erba , tra cui tutte le Fiere ſaltellano. I Canneti gli offron l' ombre , ſotto cui ſi riposi nelle Paludi (5) : I Salici de' Torrenti lo circondano ricoprendo colla loro ombra la di lui propria (6) .

(4) ibid.14.
(5) ibid.15. 16.
(6) ibid.17.

10. Quand' eccolo inſuperbito (ecco il paſſaggio al Cocodrillo Infernale) , ed a pretendere di aſſorbire un' intiero fiume , ed a perſuaderſi ,

si, che abbia tutto a perderſi nelle
(1) ibid.18. ſue fauci il Giordano (1) come tu ardiſti di porti, ad aſſorbire il mio giudizio, e mi provocavi dicendomi: *Reſponde mihi?*

11. Allora lo accieccò il Signore, eſtraendogli con amo gli occhj, e con pertiche aculeate gli traforò le narici, e lo traſſe in alto,
[2] ibid.19. a pendere moribondo (2). Or dimmi ardireſti tu di accoſtarti al Cocodrillo (che il Sacro Teſto chiama quivi Leviatan), per eſtrarlo con amo dall' acque, e ti darebbe l'animo, di ligargli con fune la lingua (3)? o di porgli l' anello
(3) ibid.20. alle narici, o con maniglia poſta alla di lui bocca, ſtringendone inſieme ambe le di lui labbra, ardireſti
(4) ibid.21. tu, di traforargli la maſcella (4)?

12. Ti farebbe orrore, in dover ſolo accoſtarti ad animale sì formidabile, e ſpaventoſo, qual tu imitaſti nella Superbia, e non te lo fece la mia d' aſſai più ſpaventevole Maeſtà, che voleſti aſſalire colla irriverente provocazione: *Reſponde mihi?*

13. Vedi poi anche, ſe tu ſei da tanto, che quel fiero Inſetto ſia per buttarſi ſupplichevole a' tuoi piedi, pregandoti di pietà, parlandoti con umil dolcezza? Si degnerà egli, di far teco alcun patto, o acconſentirà, che l' abbi tu in ſervo perpetuo? O potrai fargli beffe, come ad uccello inerme caduto in rete, o farlo legare dalle tue Ancelle in ſegno di tuo dominio? Onde lo poſſano i tuoi amici tagliare in pezzi, e dividerſene i Negozianti le varie membra? O potrai tu riempire della ſua pelle le tue reti, o porre il di lui capo nelle ſotterranee cove, ove riponi i peſci? Metti la tua mano ſul di lui capo, ſe ti da l'animo, o vedi s' egli ſta cheto, o ſi rivolge in vece, a divorarti (1).
(1) ibid. a 21. ad 28.

14. (Non ſei dunque da tanto: Hai sì poca prerogativa nel Mondo, e poi vieni a far meco fronte, ed a ſfidarmi a duello: *Reſponde mihi*)?

15. Riccordati della guerra (che hai ſperimentata in te ſteſſo, e quanto poco ti fidavi, di reſiſtere alle tue tentazioni, quando dicevi: *Quæ eſt enim fortitudo mea, ut ſuſtineam? Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea eſt*) (2) e perciò non ardire più, di alzar la tua voce contro di me, impara a tacere (3).
(2) ut vi. 11.12.
[3] xl. 27.

16. Oſſerva come la ſtolta pretenſione del Cocodrillo, d' inghiottire i Torrenti, va a terminare in ſuo ludibrio, e vedi come in faccia di tutti viene, a poi eſſere precipitato dall' alto, dove l' alzò l' amo della mia man di lui più poſſente (4).
(4) ibid.28.

III.

1. Ben ſi vede, che la deſcrizion litteral dell' Inſetto propoſto (e chiamato Leviatan, e Beemot) ha ella molto più di allegorica Dottrina, che di materiale ſignificato.

2. L' Altiſſimo, come diſſi, per confondere la Superbia di quell' Apoſtrofe inconſiderata di Giobbe, gli pone d'avanti agli occhj il fatto di Lucifero, che fu per la Superbia precipitato dalla ſua giuſtizia, e dallo ſtato felice nella viliſſima condizione ſimile, e più eſoſa ancora di quella di un Serpe, e Cocodrillo.

3. Ecco, dice, il Demonio, che ho creato egualmente, che te, cibaſi ora di fieno, cioè di baſſi, e vili brutali penſieri ſi paſce, nudrendo ſolo idee di terra, di paſſioni, d'invidia, di rabbia, erbe che ſono, ed atti della materiale natura, e de' Bruti, quando una ſpirituale, e pura da ogni paſſion ne contraſſe, e tale pur reſta la ſua entità: *fænum*

quæ

Digitized by Google

(1) XL. 10. *quasi Bos comedet* (1). Si lusingò della propria virtù in Cielo, e compiacendosene sdegnò, di umiliarsi all' adorazione del Divin Figlio Umanato, e volle seco contendere di dignità: Quindi gli rimase in castigo la presunzion delle proprie forze. Onde confida ne' suoi lombi, nel suo umbilico, nella sua coda, qual (2) ibid. 11. 12. 13. Cocodrillo animale (2), cioè nelle sue tentazioni. Questo fu delle prime Creature, che si posero al Mondo, essendo nel primo giorno stati creati gli Angeli colla luce: e non ostante l' essere stato cacciato dal Cielo, e dicharato Nemico di Dio, pur Iddio si fa da esso servire, applicandolo quale spada all' Anime, che (3) ibid. 14. vuole esercitare (3), e quindi lo lascia girar per il Mondo. Costui è assecondato nelle sue insidie contro dell' Anime da tutta la natura vegetativa, e sensitiva: e le Fiere del campo, cioè le passioni gli giocan d' intorno, e tutt' il sensibile, qual' ombra, il nasconde al nostro sguar- (4) ibid. a 25. ad 18. do (4). Egli assorbirebbe tutt' il fiume dell'Uman Genere, e lo trarrebbe con sè all' Inferno, e spera di sedurre ancor tutti i Santi figurati (5) ibid. 18. dal fiume Giordano (5); ma il Signore lo fa accecare, e come un pesce inerme, cogliere con un sem- (6) ibid. 19. 20. plice amo (6). Noi in virtù del Signore lo superiamo, e ne facciamo anzi scherno, quando tutti insieme per nostra virtù non bastaressimo, a prevalergli, ed egli tutto questo fu- (7) ibid. a 21. ad 27. me assorbire potrebbe (7). Restano fruttrate le sue speranze insidiose, e viene precipitato all' Inferno con (8) ibid. 28. ignominia (8).

4. Per far ben concepire al suo allievo Giobbe la deformità della Superbia, di cui alcun poco, e venialmente parve intinta quella sua citazione di Dio: *Responde mihi*; gli pose così d' avanti a gli occhi i terribili effetti, e lo spettacolo spaventoso di questo vizio nel primo Superbo, che nel Mondo vi fu: volendo così purificare il suo Servo da quello, benchè minimo difetto, e colpa con argomento sì efficace.

5. Siegue poi ancora a descrivere sotto l' immagine dello stesso Insetto i castighi di tale peccato): Io, dice, non avrò di lui più pietà, nè lo risuscitarò (richiamandolo mai più alla Patria); Imperciocchè non v' è, chi possa far resistenza al mio Volto sdegnato, (cioè alla mia Giustizia, che lo respingerà nell' Inferno) (1). (E (1) XL. 1. che son' io forsi tenuto, a rendere ad alcuno quel bene, che avendolo da me ricevuto rivolse in mal' uso, e in mia offesa)? Chi ha dato prima a me cosa alcuna, che perciò io sia tenuto a restituirgli? Quanto v' ha sotto del Cielo il tutto è mio (2). No, per- (2) ibid. 2. donare a colui non mai vorrò, nè vi saranno rispetto a me a suo favore intercessioni valevoli, nè preghiere accette (3). (3) ibid. 3.

6. (Nulla ei vale contro di me, o de' miei Eletti, nè gli giova la sua fortezza, se non per far concepire la virtù della mia grazia, che riparto a' miei Seguaci, con cui lo domano, e calpestano senza timore; quando in considerando le di lui forze naturali, niuno vi potrebbe resistere).

7. E chi potrebbe strappar d'indosso a un Cocodrillo lo squamoso suo vestito, o entrar senza timore, a mettere il piede sicuro in mezzo alla di lui bocca (4)? (come tra le (4) ibid. 4. fauci del Mostro Infernale camminano sicuri i miei seguaci, e mette il Fanciullo illesa la mano tenera nel

fora-

forame, ove risiede il Regolo (1).

(1) Isai. 11. 8.

8. Chi aprirebbe a forza le porte del di lui volto (le dure mascelle), dentro le quali nel giro della doppia fiera dentatura abita lo spavento (2)? Il di lui corpo egli è un' intreccio di scudi di metallo stretti insieme, e sono le impenetrabili squamme l'una l'altra prementesi con sì densa adesione, che spiraglio non vi cape (3), nè per forza si potrebbe separare, tanto si tengono tra di loro validamente (4). Egli è sì pien di fuoco, che a suo sternuto scoppia un minaccevol splendore, e i di lui occhj sembrano le palpebre dell' Aurora (5), e vibran dal cupo del loro incastramento tra nere tenebre del suo ricetto focosi raggi: escono dalle di lui fauci ad ogni anelito del frequente respiro lampadi accese, e fiaccole, che sembran di fuoco, e dalle narici esala un fumo incessante, qual di pentola di sotto accesa, e ardente: il di lui alito in somma infoca le prune, e sono fiamme, che dalla di lui bocca sembrano uscire. Nel Collo la fortezza risiede, (che rende i moti del di lui capo incontrastabili a resistenza). E precede alla di lui faccia la sterilità, e indigenza, (disseccando col suo ardente respiro ogni germoglio, e pianta) (6), i membri poi delle di lui carni si attengono fortemente tra di loro: si scoccheranno contro di lui i fulmini, e ben livellati al suo bersaglio, ma il di lui cuore s' indurerà nulla men d' una pietra, e stringerassi, a non ammetter puntura, quanto l' incude del Fabro. Quando pure sarà egli tolto di mezzo temeranno gli Angeli, e pieni di terrore si purgheranno (7).

(2) Job. XLI. 5.

(3) ibid. 6. 7.

(4) ibid. 8.

(5) ibid. 9.

(6) ibid. a 10. ad 14.

(7) ibid. 14. 15. 16.

9. Qui ben si dichiara il Sacro Testo di qual Cocodrillo ei favelli, cioè dell' Infernale, il quale essendo condannato al fuoco, ed essendo dal fuoco tutto posseduto, quindi ben con ragion dice, che di fuoco siano i di lui sguardi, il fiato, e lo sternuto, e renda infeconda ogni Anima, che ne accoglie il fiato. Ai fulmini, che lo colpirono della Divina Giustizia indurò più, che mai il suo cuore, e quanto divenne infelice coll' eterno castigo, tanto si rese incapace di pentimento, o di mutazione del cuore tenace sempreppiù della propria colpa, e perfidia: del che s' inorridirono gli Angeli, tra cui ei nacque, e si purificarono d' ogni di lui rimembranza, per assistere con purità di Beato piacere alle bellezze del Divin Sole.

10. (Proseguisce a favellare l'Altissimo). L'orrido Mostro, e Insetto ei non teme create forze: se spada lo colpisca, non si potrà da esso infierito difendere, o asta, o Torace: riputarà egli il ferro, come paglia, e il bronzo lo farà in pezzi, come un legno corrotto: non lo farà fuggire Uom sagittario, e le pietre della fionda non gli faranno maggior lesione, che se fosser di stoppia: nulla più risentirà anche un martello, e si riderà d' astra vibrante, (1). Egli si stima più del Sole, e calpesta l' oro, come il loto: Egli si crede, di poter far bollire, qual pentola, il profondo del Mare, e di poterlo ingonfiare, come gli unguenti, che bollono: si persuade di seminare la luce, e di stamparla nel suolo colle sue orme, nè lo avvilisce l' eternità dell' abisso, a cui è condannato, quasi fosse quello per invecchiarsi, o ad aver fine. Non vi sarà sulla Terra potestà pareggiabile, nè teme egli alcuno: e tutto il più sublime conosce, ed egli è il Re sopra tutti i Figli della Superbia (2).

(1) ibid. a 17. ad 22.

(2) ibid. a 22. ad fin.

11. Con quest' ultime parole scio-

glie-

glieſi, e ſi rivela qual ſia il ſoggetto dell'enigma; mentre queſte non poſſono adattarſi, ſe non che a Lucifero, la di cui Superbia, e pretenſione ſi deſcriſſe colle precedenti immediate, che eſcono troppo chiaramente dall'allegoria del Cocodrillo, a cui non poſſono già convenire.

12. Sicchè vedemmo, che gran correzione fece il Signore al ſuo ſervo Giobbe, per mettergli in apprenſione l'eccesſo, benchè veniale, dell' avere in certa maniera alzato il capo, a voler diſputare con Dio, e di averlo citato, a riſpondergli, tutto che appoggiato ei foſſe all' evidente rilucimento interiore di ſua innocenza. Lo dichiarò ſeguace del Demonio, e della di lui Superbia: e con dirgli, quale foſſe il ſuo Eſemplare, e Capo, e quale la di lui condizione infeliciſſima, e mutazione di ſtato, volle procacciar dell' ardire avuto un' orrore intenſiſſimo, e una gran penitenza, con acquiſto di tanta maggior vigilanza ne' proprj accenti, e di tanto maggior umiltà, e riſpetto del ſuo Dio, come ſi conveniva a quel gran Santo, che lo volle far eſſere vieppiù colla tribolazione, e veſſazione mandatagli.

IV.

1. Riſpoſe adunque tutto compunto Giobbe al Signore: ſo, che voi potete ogni coſa (onde mi poteſte giuſtamente affliggere, benche ſenza mia colpa, avendo voi altri altiſſimi fini, che glorificano l' adorabile applicazione a me fatta, della voſtra mano, e flagello): non v' è penſiero, che a Voi ſi aſconda: anzi più di noi gli ſteſſi noſtri Atti, e mancamenti conoſcete (1). E chi è colui, che potrebbe occultare a voi un' intenzione inſipiente (2)? Quindi avendomi voi fatto conoſcere il mio eccesſo, non ardirò di ſcuſarlo, o di volerlo coprire dalla voſtra Cenſura, ma confeſſo, e mi accuſo, d' aver parlato con inſipienza, ed oltre i limiti, che convenivano alla certezza di mia Innocenza, quand' io ebbi ardire di dirvi: *Audi, & ego loquar, interrogabo te, & reſponde mihi* (1). Con tutta attenzione vi ho aſcoltato, ed ora ſi aprirono gli occhj miei (nella maggior idea, che mi faceſte per voſtra bontà concepire di voſtra infinita dignità, e Maeſtà formidabile) (2). Quindi io mi riprendo, e propongo, di far penitenza dell' ardimento con contrizione, che qual favilla mi abbruggi il cuore) e colla cenere (d' ogni mortificazione, che intraprenderò del mio Corpo, e de' ſuoi appetiti) (3).

(1) xlii.

[2] ibid.3.

(1) ibid.3.4.

(2) ibid.5.

(3) ibid.6.

2. Ottenuto, che ebbe l'Altiſſimo dal fedel Servo queſto nuovo frutto di Vigilanza, e condottolo così al ſegno della perfezion maggiore, e maggior grado di Sapienza, che gli volle colla riprenſione deſcritta dare in premio della pazienza ben ſoſtenuta di sì acerbi dolori, e irritamenti, pensò già a levare da lui le tribolazioni sì ben riuſcite al ſuo intento, e di ricolmarlo d' altrettanto più ben ſenſitivo, che ſerviſſe d' un pubblico invito a tutta la ſua Nazione, e alle vicine, a riconoſcere per mezzo delle avute felicità temporali il pregio della ſalutare adeſione, e fedeltà al vero Dio.

V.

1. Onde dopo d' avere parlato, come udimmo a Giobbe, favellò indi anche ad Elifaz, e gli diſſe in ſogno: Arde il mio ſdegno contro di te, e de' tuoi due Amici, per le indegne propoſizioni, che di me proferiſte, non come Giobbe, che rettamente ha parlato (4). Prende-

[4] ibid.7.

te adunque ogn' uno sette Tori con sette Arieti, e portatevi da Giob mio servo, offerendo un' Olocausto per il vostro peccato; Giobbe mio Servo farà orazione per voi, ed io accettarò il suo volto, per non imputarvi le falsità di me dette; imperciocchè non avete parlato cose degne di me, come Giobbe (1). (1) ibid.8.

4. Qui il Signore si degna di esso far la lezione del suo essere, con avvisare l' errore delle proposizioni, che i tre Amici asserivano, e dichiarando, che Giobbe avea parlato a dovere, e secondo la verità: esercitò lo stesso Dio il Magistero immediato della Sapienza, per illuminazion di que' Popoli, che a quei tre Re eran soggetti. Già pure tutto questo libro non fu, se non che un trattato della Sapienza, essendosi disputato tra i Collocutori di Giobbe, ed esso sull' unico punto degli Attributi Divini, e fatta la contesa, chi meglio conoscesse Iddio, gareggiando tra di loro, chi più sapesse ridire delle di lui perfezioni.

5. Si osservi, come fiorisse in que' tempi nell' Idumea lo studio della Sapienza, mentre se bene gli Amici di Giobbe propalassero varj errori, non lasciavan però ancora di ritenere molte verità del Divino Essere. Questo è nuovo riscontro di quell' invisibile influsso, che vò dicendo della Sapienza, per propagare la cognizione del vero Dio, e delle virtù a lui accette, avendo potuto innalberare un' Eroe sì glorioso al suo partito, qual fu Giobbe, e per mezzo di questo, corregere gli errori incorsi da i tre Amici.

VI.

1. Elifaz avvisò gli Amici dell' avuta Visione; onde tutti e tre presentaronsi a Giobbe già convertiti, e coll' offerta prescritta, supplicandolo di sua intercessione appresso Dio, il quale tantosto placossi verso di loro, esaudendo le preghiere del Servo amato (1), quale prosperò in appresso anche più di prima, e lo rese al doppio più facoltoso, al doppio più ben veduto, e più sano; onde gli concedette altri cento quarant' anni di vita, essa pure al doppio de' settanta, che avea, quando fu assalito dalle disgrazie, e infermità riferite (2). (1) ibid.9. 10. (2) ibid.10.

2. S' acorsero tutti della Benedizion del Signore fatta palese in Giobbe, sì per le infermità tutte brevemente sparite, sì per il racconto, che gli Amici fecero dell' avuta Visione, e della grazia ottenuta mercè le di lui Orazioni, dell' esser loro stato perdonato il castigo, che s' erano meritato coll' indegni colloqui, e irritamenti lui fatti, quand' era nel crucciolo di sue afflizioni; onde ritornarono a coabitar seco i Fratelli, e Sorelle, che l' aveano abbandonato, e così tutti i Famigli, e Amici suoi primieri, i quali vollero pranzare con esso in sua Casa, e dimenando per compassione d' amore il capo sopra la grande calamità sofferta, seco si consolarono de i malori tutti passati, e riusciti con sì felice incontro con Dio, che glie gli avea mandati: ed ogn' uno di quanti l' aveano prima conosciuto, gli diedero in regalo una Pecora, ed un' orecchino d' oro, volendosi approfittare della accettazione, che avea col Signore, a vantaggio delle proprie lor Famiglie (3). 16. (3) ibid.11.

3. Ond' ecco in breve ingrandito di fortune in maniera Giobbe, che nudriva quattro mila Pecore, sei mila Cameli, mille paja di Bovi, e mille Asine (4). Altri sette Figliuoli, e tre Figliuole ebbe; E se (4) ibid.12.

dop-

doppio non fu al primo il numero de' Figliuoli, questo fu un nuovo argomento, che il Signor volle dare, della resurrezione de' morti; mentre computandoli co' sette estinti, che avrebbe novamente abbracciato un dì, facevano il doppio de' Primi, a differenza de' Bruti sottratti, che non avendo a risorgere, non si potevano computare egualmente.

VII.

1. Dinominò poi le tre Figlie, la Prima Giorno, la seconda Cassia, e la terza Cornustibio. *Literæ sunt*, (dice S. Gregorio Nisseno (1)) *Filiarum Jobi pulchritudinem admiratæ vocibus ipsis eximium hoc miraculum demonstrant, cum diei nomen audimus, honestatem, quemadmodum, & Apostolus Filios lucis, ac diei appellat eos, qui vitam puram agunt; Cassiæ appellatione puritatem, ac fragrantiam studiorum; Cornu vero Amaltheæ laudem omnis generis virtutum significantes*; Ed io aggiungo, che forse cotesti nomi di luce, di fragranza, di lode, dinotano un' insigne Ministero all'Altissimo, da queste Figlie prestato in propagazione della verità rivelata per il Mondo Gentile; essendo a me sempre probabili sì fatti argomenti, supposto il fine già conosciuto, e dimostrato della superior Provvidenza, e considerato lo stile de' Sacri Libri, di non mentovare per ordinario le donne, se non che per qualche special documento.

(1) hom. IX. in Cantic.

7. In tutta la Terra non vi furono le più vaghe, ed avvenenti di queste, ed egli le fece eredi del suo egualmente, che i Figliuoli, e visse dopo ciò cento, e quarant' anni, come dissi, che furono altrettanti di Magistero pubblico della rivelata Sapienza. Visse fino alla quarta Generazione; onde pieno di giorni, e più di meriti, se ne morì, passando ad una vita, che non avrà più fine nell' Eternità venturosa (1).

[1] Job. XLII. a 13. ad fin.

§. VI.

La Storia d' Israele nell' Egitto dalla Fuga di Mosè fino al ritorno.

I.

1. QUELLO stesso zelo, che indusse il Campione Ebreo, a stendere la Storia del Santo Giobbe a sollievo, e direzione de' tribolati Nazionali, lo fece insofferente dell'altrui crudeltà contro i medesimi; mentre essendosi imbattuto un giorno a vedere un certo Egizio, che infieriva in disparte contro Ebreo sovverchiato percotendolo crudelmente, non potè dissimulare lo sdegno, che se gli accese nel petto, nè tollerar l'insolenza, e barbarie del Mascalzone; onde se gli avventò contro, e benchè di natura piacevole l' uccise, dichiarandosi già Ministro di quel Dio, che avea a proteggere per suo mezzo il suo Popolo, al che già era stato eletto dal Signore, e con inspirazione speciale avvisato. Tanto s' inferisce dalle parole di S. Stefano (2): *Existimabat autem intelligere Fratres, quoniam Deus per manus ipsius daret salutem illis, at illi non intellexerunt*. Sicchè era certa appò di Mosè la propria vocazione avuta da Dio per la difesa de' suoi Fratelli, se già persuadevasi, che fosse ella già loro nota.

(2) Actor. VII. 25.

2. Ciò pensandosi, oltre il lusingarsi, che niuno l' avesse osservato, se non che l' Ebreo difeso, seppelli tantosto nell' arena l' ucciso, guardandosi ben d' attorno, e non avendo ravvisato alcuno (3), non si

(3) Exod. II. 11. 12.

si prese alcun pensiero della propria cautela. Ma che?

3. Essendo uscito il dì seguente, a consolare secondo il suo costume gli Ebrei afflitti, vide due di loro, che altercavano in rissa, ed uno aggiungeva alle parole ancor le percosse; Mosè volle comporli, e disse a quello, che sovverchiava, e batteva il Rivale: or via, che fate, e perchè percotete il vostro Prossimo (1)? Colui arditamente rispose gli: e chi t' ha costituito sopra di noi Prencipe, e Giudice? Mi vuoi tu forsi ammazzare, come jeri ammazzasti un' Egizio? Oime! sono in falso supposto, disse tra sè Mosè, in credere, che sia nota agli Ebrei mia elezione, o che il fatto di jeri sia nell' arena sepolto insieme col reo Cadavero; costui come rinfaccia a me l' azione, così la potrà manifestare ad altri, ma, e chi la manifestò a costui? Rimase attonito, e cominciò a temere (2), prevedendone la prossima pubblicità, come in fatti Faraone n' ebbe sentore, e cercava di averlo nelle, mani perfarlo uccidere (3).

(1) Ibid.13.

(2) Ibid.14.

(3) Ibid.15.

4. Non vi è qui perciò tempo da perdere. Sollecito, e guardingo scampò dall' Egitto, e si portò nell' Arabia Petrea di là dal Mar Rosso, nella Terra di Madian, vicino al Monte Sina (4). Lo chiamò così il Signore alla Solitudine, siccome l' avea prima fatto abbandonare la distrazion della Reggia, per dar più agio a quell' Anima, di seco unirsi coll' Orazione lungi dalle servitù del tratto umano, e soccorso, ed in grembo all' indigenza d' ogni cosa, che in quell' esiglio pativa, con poter sol da Dio sperare la Provvidenza.

(4) Ibid.15. 16.

5. Questo è già il solito mezzo usato da Dio per far salire più alto nella di lui adesione l' Anime prescielte, l' allontanarle da tutti gli oggetti domestici, ed amati, e farle pellegrinare alla sola scorta dell' inspirazione nell' angustie d'uno stato necessitoso senz' alcuno umano ajuto, o consiglio: Così trasse Abramo fuor della Patria, e lo fece vivere sempre esule, e raminngo; così fece allontanare Lot da Abramo, e passare Straniero in Sodoma; così fece partire da casa Giacobbe, così fece vendere in Egitto Giuseppe; Onde qui Mosè deesi disporre, ed esercitare unicamente nella vita interiore, fin che giunga a quel segno, a cui l'avea destinato la Provvidenza, per poi ricevere le più graziose confidenze, e degnazioni di Dio medesimo.

6. Per ben trent' otto anni visse egli colà sconosciuto, solitario, e privo d' ogni cosa, poichè durò quest' esiglio nulla meno di quarant' anni (1), e solamente due anni incirca prima del ritorno in Egitto fece conoscenza con Jettro Sacerdote di Madian, ma credente del vero Dio, e professore della Sapienza, ed accolto in sua Casa si accoppiò con una Figlia del medesimo. E che ciò avvenisse due soli anni prima della sua spedizione in Egitto, e non più, si dimostra dacchè nel viaggio, che faceva insieme colla moglie, per ripatriare, dovette questa circoncidere, per soddisfare all' Angelo minaccevole, come dirò, il secondo Figlio ancor Bambino (2).

(1) Act. VII.30.

(2) Exod. IV.25.

II.

1. Dopo adunque il lungo esercizio d' una vita contemplativa, e manchevole d' ogni ben della terra per poco men di trent' otto anni, se gli offrì l' occasione di farsi me-

rito

rito con Jettro, il quale chiamasi altresì in altri luoghi col nome di
(1) Num. x. 29. Raguele (1) siccome di Hobab, e di Ceni, benchè altri vogliano, che Raguele fosse il Padre di Jettro, e di Hobab, e di Ceni.

2. Sedeva Mosè vicino ad un pozzo, o sorgente d' acque, ove concorrevano i Pastori, ad abbeverare gli armenti, e i greggi. S' accostavano allora sette Figliuole di Madian per cavarne acqua, che roversciata in canali scorresse a piè de' lor greggi, che si doveano dis-
(2) Exod. II 16. settare (2). Ma appena queste principiato aveano, a cavar l'acque, che sopraggiunti altri Pastori le cacciaron di là con violenza, occupando essi la fonte. Mosè, che non potè soffrir quell' ingiustizia, mosso ancora a pietà delle Ancelle imbelli, s' alzò a far per loro, e respinti i Pastori cavò egli l'acqua, con cui si abbeverarono le loro
(3) ibid. 17. pecore (3).

3. Si spedirono perciò dalla fattura assai più presto del solito, quanto le forze di Mosè in servirle avanzavano le deboli loro, con cui avrebber dovuto in assai più tempo condurre a fine quella fatica; Onde potero ritornare a Casa più a buon' ora del costumato, ed il Padre, che qui si chiama col nome di Raguele, lor disse: che vuol dire, che oggi siete ritornate prima del
(4) ibid. 18. vostro tempo (4)? Un' Uomo Egizio, risposero, ci ha liberate dalle mani de' Pastori, che ci scacciarono dalla fonte, e c' impedivan l' accesso, ed in oltre cavò egli insieme con noi l' acqua, e potemmo abbeverare i greggi con tutta felicità,
(5) ibid. 19. e prestamente (5). Ma dov' è quest' Uomo, ripigliò il Genitore? e perchè non lo conduceste con voi, e lo lasciaste colà? Andate subito, chiamatelo, e fatelo venire a Casa, a reficiarsi (1). Ecco l' (1) ibid. 20. ispirazione, a far valere cotanto nell' animo del Sacerdote l' azione dell' Egizio cortese, che ne vuole la conoscenza, e l' amicizia, che gli sarà poi giovevol cotanto. Ritornarono alla fonte le Figlie, e pregarono Mosè, ad onorar la lor Casa: Ed egli accettò l' invito, riconoscendo in quello la superiore beneficenza.

III.

1. Venne Mosè in Casa di Jettro, ed incontrò in quel primo solo saggio dato di sua virtù sì bene coll' amore del Sacerdote Albergatore così mosso da Dio, che questo lo pregò ad abitare con esso, e tanto n' era il desio, che lo indusse, a promettergli quel soggiorno con giuramento: *Juravit ergo Moyses, quod habitaret cum eo* (2). E sempre più contento [2] ibid. 21. Jettro dell' amicizia contratta, e della Società d' Uom così Santo, e da cui traspirava quell' eroica virtù, che il Signore andava in lui armando per l' edificazione di tutt' il Mondo, e per la direzione di tutt' il suo Popolo, volle in oltre assicurarsene la perpetua coabitazione, coll' offerirgli per isposa una Figlia di nome Sefora: Acconsentì Mosè, porse la destra a Sefora, e n' ebbe in breve un Figlio, che appellò Gersam con dire: *Advena fui in terra aliena*; provedendo con un tal nome alla ricordanza perenne del presente suo stato, e delle grazie, che ricevette dal Signore, e per mezzo del Signore dagli Uomini. Dopo di Gersam gli nacque poi anche il secondo, che chiamò Eliezero, dicendo: Il Dio di mio Padre mio sovvenitore mi liberò dalle mani di

Fa-

(1) ibid.22. Faraone (1). Ecco come penſavano i Santi, a ſtabilirſi immobilmente d' avanti agli occhj le rimembranze de' divini favori per non mai ſcarſeggiare di oggetti, con cui eccitarci agli affetti verſo il Signore, e paſcere una continua meditazione, e grata attenzione al primo Motore.

2. Eſercitava ivi ſull' idea di Giacobbe, quand' era in Caſa di Labano, la ſervitù paſtorile, vita povera, faticoſa, e ſempre diſpoſta, al meditare nel ſolitario, ove di continuo conduceva, a paſcere i greggi: L' orazione, e i ſoliloquj divoti erano i trattenimenti del di lui ozio, quale i diſtratti de' Paſtori ſogliono dedicare alla zampogna. Onde ſtringevaſi egli di giorno in giorno ſempreppiù nell' adeſione del ſuo Dio, ſinchè dopo lo ſpazio di quarant' anni, che conſumò nel preſente ſalutare eſiglio, val a dire, dopo due anni del ſuo Miniſtero della edificazione, ed inſtruzion rivelata nella Caſa di Jettro, fu poi degnato delle ſovranaturali viſioni, e Miſſione che dirò: *quando poſt multum temporis*, co-
(2) ibid.23. me ſi conferma dall' Eſodo (2) eſſendo già morto Faraone, da cui ſi era colla fuga ſottratto, li Figliuoli d'Iſraele per vederſi anzi che diminuite le aſgarie, accreſciute le crudeltà, e fatice impoſte, alzarono a Dio i clamori più validi, implorando tra quelle anguſtie eſtreme con veementi ſoſpiri, e aſpirazioni, il ſovvenimento, ed il Signore accolſe i loro pianti, e ricordevole delle promeſſe fatte a venerabili loro Antenati Abramo, Iſacco, e Giacobbe gli riguardò con paterno ſguardo, e miſericor-
(3) ibid.23. dioſo, riconoſcendoli per il proprio 24.25. Popolo (3).

IV.

1. Fu la viſione d' un Roveto ardente non conſumanteſi, meraviglia, che i Greci trasferirono nelle loro favole, raccontando Seneca (1), che il Boſco vicino alla (1) in Thieſt Caſa di Pelope foſſe ſolito ardere v.614. ſenz' abbrucciarſi, e Lucano (2), (2) Lib.III. che vicino a Marſiglia ſplendeſſer le Selve di fuoco, che non faceva alcun danno, oltre altri racconti ſimili, che ommetto per brevità.

2. Conduceva Mosè i greggi del Suocero accoſtandoſi al Monte Orebbo, e vide rilucer di fiamme roventi tutto quel Monte, ſenza che albero, o ceſpuglio, o fronda sì conſumaſſe, e moſſo dall' ammirazione affrettò per colà i paſſi, per ben ravviſare la meraviglia: *Dixitque Moyſes: Vadam, & videbo viſionem hanc magnam, quare non comburatur Rubus* (3)? Mentre eſe- (3) Exod. guiva l'avido acceſo, udì una voce III. 2. ad da mezzo di quel Roveto, che lo 4. chiamò: *Moyſes, Moyſes*; Riſpoſe egli: *Adſum* (4), e ſentì a dirſi: (4) ibid.4. Non ti accoſtare coſtà; poichè la terra, sù cui poggia il tuo piede, ella è ſagrata, e luogo Santo, ma ſpogliati i piedi (e d'indi forſe provenne l' uſo, di entrare co' piedi ignudi ne' luoghi Santi), e poi ſoggiunſe: Io ſono il Dio di tuo Padre, il Dio d' Abramo, d'Iſacco, e di Giacobbe. Non diſſe ſolo: Io ſono il Dio d' Abramo; poichè queſto era Padre altresì de' Figlj di Agar, e di Cettura: Non diſſe io ſono il Dio d' Abramo, e d' Iſacco poichè queſto era Padre altresì d' Eſaù il fondatore degl' Idumei: ma diſſe: Io ſono il Dio di Abramo, di Iſacco, e Giacobbe; giacchè queſto non ebbe altri Figlj, che i fondatori delle Dodeci Tribù: per dinotare, che già tutto il Mondo

era

era caduto nel Gentilesimo a riserva del solo Israele, di cui solo perciò si dichiarò, d'essere il Dio unico, e specialissimo. A queste parole si coprì subitamente la faccia, così obbligato dal timore, e dal rispetto, per non incontrar collo sguardo in Maestà sì tremenda (1). E seguì a dire il Signore: Ho riguardata con pietà l'afflizione del mio Popolo in Egitto, ed ho accolto il di lui pianto, in cui si spreme per la crudeltà di coloro, che presiedono alle loro fatiche, e considerato il suo dolore ho già decretato, di scendere colla mia beneficenza, per liberarlo dalle mani degli Egizj, e condurlo fuori di quel Paese ad un'altro spazioso, e bello, che scorre di latte, e miele, cioè alle Provincie de' Cananei, degli Etei, Amorrei, Ferezei, Evei, e Jebusei (2). Tanto ho risoluto per compassion de' loro gemiti, e della vessazione, che patiscono sotto la tirannia degli Egizj (3). Or tu anderai, a dire al nuovo Faraone, che lasci andare il mio Popolo, cioè i Figliuoli d'Israele, i quali han da partir dall'Egitto: Ed io ti manderò, a fare quest'ambasciata, e dichiarazione della mia volontà a Faraone (4).

(1) ibid. 5. 6.
(2) ibid. 7. 8.
(3) ibid. 9.
(4) ibid. 10.

3. Arrichito Mosè di nuova, e maggior virtù per dono della Divina parlata, e riempito da quelle voci, d'una profonda umiltà solito effetto delle Divine Visioni, risposegli con innocente candore: Ah mio Signore, chi sono io mai, che abbia, ad andar da Faraone, e poi abbia a condur fuori dell'Egitto i Figliuoli d'Israele (5)? Gli rispose l'Altissimo: Io sarò teco, e tanto basta, acciocchè deponghi ogni tal'apprensione di tua insufficienza: e conoscerai a tuo stupore, che io ti incaricai questa Missione, e per conseguente, che ti prestai l'assistenza or protestata, quando mi sagrificherai con teco tutto il Popolo liberato su questo istesso Monte: Sarà questo il segno, che ti prometto, del mio impegno, che assumo, in protezione del tuo incarico (1).

[5] ibid. 11.
[1] ibid. 12.

4. Da queste seconde voci rinvigorito dopo l'impressione fondamentale dell'umiltà acquistata ne' primi Divini accenti, eccolo con infuso coraggio già pronto, a dire: Io adunque Signore me ne anderò a Figliuoli d'Israele per consolarli, e dirò loro: Il Dio de' vostri Padri, di Abramo, Isacco, e Giacobbe mi manda da voi: Ma, e se essi mi dimandano: Qual'è il di lui nome? che dovrò io lor dire (2)? Ed il Signore con degnazion sempre maggiore risposegli: *Ego sum, qui sum*; dirai a' Figliuoli d'Israele: *Qui est, misit me ad vos* (3).

[2] ibid. 13.
(3) ibid. 14.

5. Ben conveniva, che colui il quale avea a proporsi al Popolo per Inviato dell'Altissimo, dasse alcun saggio d'una cognizione di Dio più avanzata della comune, che tutti aveano, dell'esser il Dio degli Ebrei lo stesso, che nominavasi, d'Abramo, di Isacco, e di Giacobbe, e servisse questa d'un chiaro argomento della verità del racconto.

6. Pare, che debba dirsi, che questo nome di Dio: *Qui est*, fosse già rivelato a' più illuminati del Popolo, e che l'instruzioni conservavano de' lor Maggiori: e che non avrebbe altrimenti servito, per renderli capaci, il proporlo loro, se non avessero potuto formarne il riscontro colla notizia, che già aveano, quant'a ciò, dell'Altissimo. Ma nò, mentre protesta il Signore (4), di non aver manifestato ad

(4) Exod. VI. 3.

altri prima di lui il ſuo nome di-
(1) ibid. [2] ut Text. Ebr. *Adonai* (1), cioè di Jevoah (2), ma la Volgata per riſpetto di quel nome ineffabile uſa di queſto di *Adonai*. Mosè però usò del nome di
(3) Gen. IV. 26. XIV. 22. XV. 7. Jehova (3), non già chè ſi notificaſſe ai poſteri di Seth, o ad Abramo, che lo conobbero ſolo generalmente col nome di Dio, *Domini*, come verte la Volgata, ma perchè Mosè, che ſapeva tal nome di Dio, ne usò egli nella detta Storia.

7. Quindi ſeppero dire anche i Filoſofi: che Iddio gli è un Ente da sè, l'Ente degli Enti, l'Indipendente, e prima cagion d'ogni Eſſere: una ſufficenza infinita di Eſſere, ed un'eſiſtenza eterna, che non ha, nè paſſato, nè futuro, ma a tutte le differenze del tempo egli è ſempre, e nello ſteſſo inſtante indiviſibilmente preſente, che egli è tutto perfezione, e ſenza punto di negazione, che lo contragga, o reſtringa, a differenza delle Creature, che eſſendo finite nell'eſſere ſono infinite nel non eſſere, cioè nelle negazioni di perfezioni infinite, che lor mancano; onde Platone non ebbe difficoltà, a chiamarle il non eſſere, per diſtinguerle da Dio, che è lo ſteſſo Eſſere, cioè infinito, e infinitamente perfetto; mentre ſe non foſſe infinitamente perfetto, non ſarebbe tutto eſſere, ma avrebbe ancor del non eſſere. E ſiccome Iddio a favore dell'Anime, a cui nella contemplazione favella, unisce alle parole, che loro porge, una luce ineffabile, che dona un'intelligenza eſquiſita, di quanto udirono; così a Mosè in queſta terza applicazione di ſue Divine Voci fu comunicata una cognizione più d'aſſai innoltrata di prima, della Divina Eſſenza, e Verità, e del ſublime ſenſo delle parole udite; di modo che egli imparò in un'iſtante tutta la Teologia contemplativa, e ſeppe più egli di Dio in virtù di queſte poche voci, di quanto abbiano ſaputo inſegnare i Filoſofi con più Volumi. Si fece ora in pochi accenti a Mosè una Scuola, e lezione di Sapienza, che ſorprende: e fu data a lui tal Sapienza al moltiplico, acciocchè capace foſſe della direzione ſpirituale di tutt'il Popolo egualmente, di quanto lo dovea eſſere della materiale eſterna, avendolo a condur nel Deſerto per quarant'anni.

8. Soggiunſegli poi il Signore quel più, che avea ad eſporre ad Iſraele, cioè: gli dirai, che il Signore Dio de' voſtri Padri, di Abramo, Iſacco, e Giacobbe mi ſpedì da voi: e che queſto è il mio Nome, che riſpetto a voi eternamente conſervo, ed è il mio memoriale, che di generazione in generazione mi rappreſento, per adempire ſopra di voi le promeſſe lor fatte (1). (1) Exod. III. 15.

9. Dunque in Egitto adunerai i Seniori d'Iſraele, e dirai loro: Il Dio Signore de' voſtri Antenati Abramo, Iſacco, e Giacobbe mi è comparſo, e mi ha detto così: Ho viſitato con ſguardo d'Amore il voſtro ſtato, ed ho veduto quanto vi è accaduto nell'Egitto (2): E pro- (2) ibid. 16. nunciai già il Decreto, di cavarvi dalle afflizioni, che quì ſoffriſte, e condurvi al Paeſe de' Cananei, Etei, Amorrei, Ferezei, Evei, e Jebuſei, Terra, che di latte, e miele abbonda (3). Tanto gli dirai. Eſſi faran- (3) ibid. 17. no caſo di tue parole, e ti daranno tutto l'aſcolto, e te n'andarai co' lor Seniori alla preſenza del Re dell'Egitto, e gli dirai: Il Signore Dio degli Ebrei ci chiama altrove: dobbiamo andare per tre giorni nel Deſerto, per ſagrificare a Dio noſtro Signore (4). (4) ibid. 18.

10. Io

10. Io però ti so dire, che egli non sarà per lasciarvi andare, se non (1) ibid.19. per forza (1). Stenderò io all' ora la mia mano, e percoterò l' Egitto colle meraviglie, che io so fare, e vorrò, che in mezzo di quella Nazione campeggino: sol dopo d' esse (2) ibid.20. vi lascierà partire (2). Farò ancora colle secrete mie impressioni ne' cuori, che il mio Popolo incontri bene con gli Egizj, e gli esperimenti cortesi nel somministrargli qualunque cosa; onde non uscirete di là vuoti: le vostre Donne chiederanno dalle vicine, e dalle Albergatrici ancora vasi d' argento, e d'oro, e vesti di prezzo, le quali serviranno per i vostri Figlj, e Figlie; onde spogliarete di tutt' il meglio (3) ibid.21. l' Egitto (3).

22. 11. Giusta sarà la promessa compensazione de' danni, che il Popolo Ebreo ricevette dagli Egizj; siccome fu da essi spogliato delle molte facoltà, che ne' pacifici anni del loro soggiorno in Gessen, Terra donata loro da Faraone, e Giuseppe, aveano accumulate, fino a causare invidia, e gelosia in quell' Impero, il quale per non essersi saputo arrichir della luce, che gli Ebrei gli porsero del vero Dio, si fece colla rea povertà della Sapienza non accettata famelico de' Beni esterni: e dominato in vece, che dalla virtù, dalle passioni, la di cui invasione fu il primo di lui castigo, s' avventò al loro spoglio, ed all' oppression più crudele, ma non per tanto avea a pregiudicare loro, come protetti essi erano dal loro Dio, che quell' afflizione stessa dispose per più vantaggio delle loro Anime, e per acquisto maggior di Sapienza, la quale poi avrebbe conferito loro ogn' altro bene ancor della Terra.

12. Colla nuova favella udita dell' Altissimo crebbe pur d' avvantaggio in Mosè il lume infuso, con cui conobbe, quanto sia indispensabile a Divina Missione la credenziale delle sovranaturali dimostrazioni; onde sebbene avea egli inteso, che i Seniori del Popolo avrebbero prestata fede a' suoi detti, e riconosciuto il vero di lui nome manifestatogli; tuttavia il restante del popolo, e la più indisposta plebe avrebbe facilmente ricevuto con diffidenza il ragguaglio, e riguardando egli a questa (1) disse al Signore: Non (1) Exod. mi crederanno coloro, nè piegaran- IV. 30. 31. no l' orecchio alla mia voce; ma mi diranno in faccia: non è vero, che ti sia comparso il Signore (2): (2) IV. 1.

13. Approvò l'Altissimo la ragionevole antivedenza commuuicata all'Ascoltatore prescielto, e gli disse: che cosa tieni tu in mano? Rispose questi: una Verga (3). Il (3) ibid. Signore gli comandò: gettala tosto in terra; la gettò egli, ed eccola convertita in Serpente, che impaurisce Mosè in guisa, che si mette a fuggire. Ma il Signore gl' impone, che senza timore stenda la sua mano, e ne afferri la coda: Tant' egli eseguisce con pronta obbedienza, e superando col dettame della Sapienza, e del Divino comando il contrario della immaginativa apprensione, e timore stende la mano, afferra la coda, ed ecco all' instante convertito di nuovo il Serpente in (4) ibid. 3. 4. Verga (4). Soggiunse di poi il Signore: tanto farai d' avanti al popolo, acciocchè creda, che veramente ti è comparso il Signore Dio de' loro Padri Abramo, Isacco, e (5) ibid. 5. Giacobbe (5), e da questo fatto presero i Gentili l'invenzione, di porre in (6) Huet. demonstr. mano al favoloso loro Mercurio una Evang prop Verga attorniata da due Serpi (6). IV. Cominciò intanto il Signore ad ad-

destrare il suo Aglievo, allo sprezzar i Dettami della parte inferiore per mezzo della verità proposta dalla superiore, col fargli vincere il timore d' un vivo Serpente col merito dell' obbedienza.

14. Poi novamente gli comandò: ascondi la mano nel tuo seno, e la ritrarrai in appresso. La pose egli, e la ritrasse, ed era ricoperta di lepra, e candida al par della neve. Tornò a dirgli: rimetti la stessa mano nel tuo seno, e d' indi la caverai fuori; Tanto fece, e ritornò la mano allo stato di prima, e con carne sana, ed eguale alla
(1) ibid. 6, 7 comune di tutt' il Corpo (1). Gli disse allora, se non ti crederanno, nè si persuaderanno affatto all' argomento del primo segno, crederanno
(2) ibid. 8. al secondo (2), e se non si arrenderanno a tutti e due i detti Miracoli, aggiungerai il terzo: Prenderai dell' acqua, e la gettarai sull' arida Terra, e si convertirà ella tosto in sangue, e quanta ne caverai dal Fiume si cangierà nello stesso umo-
(3) ibid. 9. re (3).

15. Scorgo quivi pure un non sò che d' allusione a i Misterj della Redenzione promessa nell' ordine dei tre segni prescritti a Mosè. Il primo dovea essere quel del Serpente, per dinotare, qual fosse stata la prima cagione delle umane sciagure. La Verga si convertì in Serpente, perchè l' Albero della Scienza si convertì in veleno, per avere i nostri Progenitori aderito nel di lui uso al Serpente. Poi il Serpente si convertì in Verga, cioè nell'Albero della Croce; poichè essa lo vinse, lo debellò, annientando il peccato, ch' egli trasse nel Mondo.

16. Il secondo segno fu quel della mano, che s' infettò di lepra col solo porsi nel seno, per dinotare, quale fosse rimasto il Genere Umano, dopo l' ascolto dato al Serpente; Collo stendere Eva la mano all' Albero della Scienza contro il Divino Divieto, quale dovea ella custodire nel seno con tutta la gelosia, e nel cuore, la ritrasse poi tutta ricoperta di lepra; così pure Adamo si contaminò similmente, e con esso tutt' il Genere Umano. Col riporla poi nel seno, cioè nella Fede dell' aspettato Messia, la quale si conservò nel seno da tutti i Progenitori nostri, sì dello stato della Natura, che della Legge, e col prestare l' esatta obbedienza a' Divini Comandamenti si purgò dalla detta lepra, e si rese capace a participare della salutar Redenzione.

17. Il terzo segno finalmente fu quello del Sangue, in cui si convertì l' Acqua del Fiume, indicando quant' avea a costare al Divin Figlio Incarnato la colpa, che l' Uom si bevette com' acqua. La Sapienza non sà parlare, che con dottrina, ed ogni fatto, o azione, che prescrive, egli ha sempre un dottrinale significato di profondi Misterj; E questi riscontrandosi in ogni racconto dell' antica Sacra Storia dimostrano, e confermano sempreppiù quella Sapienza, che incessantemente faceva la Scuola di sè medesima al Mondo.

18. Alla violenza però, che Mosè dovea fare alla naturale timidità nell' occasione d' un' incarico sì malagevole, e strepitoso, che gl' imponeva il Signore verso di Faraone, ripugnava oh quanto! il Dettame Fantastico, il quale se non valse a ritrarlo dalla retta volontà, lo fece però ripiegare ad un' istanza, la quale degenerò da quel primo coraggio, con cui avea detto al Si-
(1) Exod. III. 13. gnore: *Ecce ego vadam* (1). Co-

min-

mincia ora a supplicarlo, di essere dispensato dal gran cimento: Io vi prego, disse, o Signore: Io non ho eloquenza, anzi ho contratto un parlare bleso da qualche tempo in quà, ed da quando poi avete voi principiato a parlare al vostro Servo mi si è impedita la lingua ancor più di prima (1).

(1) Exod. IV. 10.

19. La cagione della Balbuzie di Mosè, raccontano i Rabini, che fosse una scottatura, che S. Gabriele gli fece, allora quando, essendo ancor Bambino in braccio al Re, si strappò la corona di capo postagli dal Re, e se la gettò sotto ai piedi. Era presente al fatto l'empio Profeta Balaamo, il quale disse al Re, che facesse subito uccidere quel Bambino, ed il Re era già per far'eseguire il consiglio. Comparve allora un Uomo grave, il quale era S. Gabriele in tal sembianza, e disse: pria di ciò fare, si veda, se il Fanciullo abbia discernimento; in prova del che se gli porsero delle prune accese, e delle Gemme, ed il Fanciullo stendeva la mano alle gemme, ma l'Angelo invisibilmente la fece volgere ai carboni, de' quali ne prese uno, e se l'accostò alla lingua, e restò leso (2). Ma questi sono sogni di Gente fantastica, e favole solite de'Rabini impostori.

(2) Gaulmin Vita di Mosè.

20. Il Signore rispose: e chi ha data la lingua all'Uomo? e chi ha formato il Muto, e il Sordo, il Veggente, e il Cieco? Non sono io forsi quel d'esso? Vattene adunque agl'impostì Offizi, ed io sarò nella tua bocca, e ti suggerirò ciò, che debba tu dire (3). Ma replica esso con nuova simile istanza. Vi prego o Signore mandate un'altro (4). Anche in queste umili repliche di Mosè al Signore, benchè sembrino di debolezza umana, io, ravvisò però un'nuovo aumento di unione con Dio, che Mosè acquistò nella fortuna del presente Divino Colloquio, siccome in crescere l'amicizia figliale, più ancor cresce la confidenza del chiedere, e di esporre senz'apprensioni di mal incontro, quanto si esige da un'umiltà fosse ancor pusillanime: Lavoravasi trattanto quell'Anima felice dalla mano invisibile della Grazia, e vieppiù si metteva in attitudine, di ben'eseguire il gelosissimo Incarico.

(3) Exod. IV. 10. 11. 12.

(4) ibid. 13.

21. Ciò non ostante il Signore con maniera di sdegno dichiarò, di non voler'altre repliche, sebben fin'ora insipienti non furono, come pregiate di quella figliale fiducia, a cui la Divina Bontà invita i suoi Servi: *Iratus Dominus in Moysen ait*: Ma che gli disse? Eccone le parole: Io sò, che Aronne tuo Fratello egli è di lingua spedita, eloquente, e sciolta, ed ecco, che esce ad incontrarti, e veggendoti si rallegrarà ben di cuore; Parlerai tu ad esso, e metterai nella sua bocca le mie parole, ed io sarò nella tua per tu informarlo, e nella sua, acciocchè sappia ridire esattamente l'udito: mostrerò io ad entrambi di mano in mano ciò, che fare dobbiate: Egli parlerà in tua vece al Popolo, e sarà la tua bocca, e tu ad esso suggerirai, quanto s'aspetta al mio culto, o ad intendere la mia Volontà (1). Prendi ancora con te questa tua Verga, colla quale farai tutti i Prodigj, che saran per occorrere (2).

[1] Ibid. 14. 15. 16.

[2] Ibid. 17.

II.

1. Sicchè Mosè, ed Aronne son già dichiarati due pubblici Ministri della Sapienza, e vedremo quanti argomenti daranno, a vedere del vero Dio al Popolo, ed all'Egitto, anzi al Mondo tutto, e come for-

meranno una Scuola non più privata, e ſecreta, ma pubblica, e ſtrepitoſa della Verità adorabile.

2. Licenziato dal Divino Colloquio ſe n' andò a dirittura a caſa di Jettro ſuo Suocero, e ſenza rivelargli l' avuta Viſione, inſegnandogli la Sapienza, di doverſi aſconder con gelosia le Divine Grazie, ed elezioni, ſol gli diſſe: Fa di meſtieri, che già me n' vada in Egitto, e ritorni da miei Fratelli, per riſapere di loro, ſe vivi ſiano, o morti. E Jettro così inſpirato da Dio ſuperando il diſpiacer ſenſitivo, che nell' abſenza intimata di Uomo sì amabile, e degno avrà riſentito, tuttavia riſpoſe: andatevene pure in pace (1).

(1) ibid. 18.

3. Ottenuto così il conſenſo del Suocero, che riſpettava qual Padre, e della di lui Figlia ſua Conſorte, già non v' era altra difficoltà da ſuperare. Solamente il Nemico gli faceva provare una sì grande battaglia della natura, che s' avviliva al penſiero della gran Commiſſione impoſtagli: il che io argomento dal pronto ſovvenimento, che gli preſtò l' interiore Maeſtro di ſua Sapienza, l' inſpirante Signore, il quale novamente gli parlò, (forſe in ſogno) e l' incoraggì con dirgli: Va pure, e ritorna in Egitto, e ſappi, che già ſon morti tutti quei, che cercavano, di levarti la vita (2).

(2) ibid. 19.

4. Diſpoſta anche la Moglie, a ſeguirlo co' Figlj, collocati queſti sù d' un Giumento, ſe n' andarono ambi inſieme a piedi, portando Mosè in mano: *Virgam Dei*; colla qual' eſpreſſione allude il Sacro Teſto alla Croce, la qual' era la Verga, di cui Dio ſi avea a prevalere, per deprimere l' infernale Egitto (3); ma tuttavia l' apprenſione del gran cimento promoſſa dal dettame inferiore inſiſteva in far nuova guerra, per ritardare la ſapiente obbedienza. Quindi il Signore lo confortò con nuova parlata, che gli fece altra finta in ſogno nell' attual ſuo ritorno. Vedi bene, gli diſſe, di eſequire tutti i portenti, che ho poſti nella tua mano, d' avanti a Faraone: Io indurarò il di lui cuore (cioè io non riterrò il concorſo di prima cagione, dall' aſſecondare la di lui libera volontà negli atti, ch' ella farà per afferrare, di ſempre maggiore oſtinazione), a non rilaſciare ſecondo la tua iſtanza il Popolo (1). Dirai tu ad eſſo: Tanto dice il Signore: Iſraele è mio Figliuol Primogenito, rilaſcialo, acciocchè mi ſerva: Egli non vorrà conſentire, e dopo varie prove della di lui oſtinazione verrai a dovergli ancor dir finalmente: Giacchè tu non voleſti licenziare il mio Figlio, io ti farò morire il tuo Figliuol Primogenitò (2).

(3) ibid. 20.

(1) ibid. 21.

(2) ibid. 22. 23.

III.

1. E ſe non baſta queſta parlata per cacciare dal cuore di Mosè il timore degli Uomini, il quale ſarebbe ſtato di grande impedimento alle impoſte eſecuzionj, ecco un nuovo ripiego della maeſtria ineffabile: *Ut clavum clavo pelleret*; come dice Cornelio *a Lapide* riferendo la ſteſſa opinione di Teodoretto, e Diodoro, gli fece il Signore una paura aſſai più viva, e giuſta di ſua Giuſtizia, quaſi contro eſſo ſdegnata per la differita circonciſione del ſuo ſecondogenito Eliezero, il quale non era ancor circonciſo. In pubblico albergo de' Paſſaggieri comparve Angelo ſpaventoſo, il quale già s' avventava contro Mosè per ucciderlo: Sefora la Moglie capì tolto la cagione dell'

Digitized by Google

dell' amminaccio, e frettolosamente dato di piglio ad una pietra tagliente venutale alle mani circoncise il Figliuolo Eliezero (1). Usaron gli Ebrei di coltelli di pietra per circoncidere: onde anche Giosuè trapassato il Giordano ordinò al popolo, di preparare de' coltelli di pietra per la circoncisione degli nati nel deserto (2).

(1) Exod. IV 25.

(2) Jos. v. 2.

2. La pietra non porta seco il pericolo d'infiammazione in quel taglio, come sarebbe da temersi in esequendosi col ferro (3), e forse il popolo di Sichem non informato della cautela suddetta usò del ferro, ed indi si ritrovò al terzo giorno con tal dolore, che diede l'agio a fratelli di Dina, di esequir la vendetta premeditata. In fatti il Sacro Testo in tutto quel Capo XXXIV. della Genesi non parla, se non che della circoncisione, che quel Popolo accettasse, ed esequisse, ma non fa parola di coltelli di pietra, come d'ordinario lo esprime nelle circoncisioni degli Ebrei.

(3) ut Plin. Lib. XXV. Capit. XII. Herod. Lib. II. C. LXXXVI Juvé. Satyr. VI.

3. Eseguito da Sefora il taglio di Eliezero scomparve tantosto l'Angelo, e Sefora novamente inspirata, a non portar colla sua persona, e col carico de' Figlj tal distrazione al Marito, che tutto dovea esser intento alle Divine Commissioni, o persuasa da un'apprensione infusa, a differire il suo accesso fin dopo le nuove dell' incontro felice, o sinistro, che avesse Mosè in quell' Impero già tempo per lui minacevole, risolse, di ritornarsene a Casa co' Figlj; onde prostrata d'avanti al Marito gli toccò per riverenza i piedi, e gli disse: Voi mi foste un Marito, che mi costò il Sangue del mio Figlio: *Sponsus Sanguinum mihi es*; Mi costa troppo cara la vostra compagnia nelle presenti circostanze: o pure godo già d'avervi preservato col sangue, acciocchè non vi abbiate più a dimenticare di me (1).

(1) Exod. IV. 24. 25.

4. A tali parole udite, e quali sembrami ripetere dalla Croce il Redentore ad ogni Creatura redenta, non seppe Mosè, che rispondere, quasi convinto, che siccome le era debitor della vita, così negar non le poteva qualunque inchiesta; onde la lasciò rivolger co' Figlj a Madian: così noi sapessimo esser conformi, e tollerar con silenzio la sottrazione de' nostri piaceri, col riflesso, che ce gli toglie, chi ebbe per noi il merito, e l'amore di comperarci, e redimerci col suo Sangue.

5. Rimasto adunque solo Mosè, potè anche proseguire il suo viaggio a maggiori giornate, e già veggo, che il Signore avvisa Aronne, che si ponga tosto in cammino verso il Deserto, per rincontrare Mosè, che se ne ritornava in Egitto. Non gli disse altro (2).

(2) ibid. 26. 27.

IV.

1. Sollecito, e immaginiamci quanto! Aronne, e pronto, ad esequire il Divino comando intraprese senz' alcuno indugio il moto inspirato non risentendo stanchezza, in accesso, che se gli avvalorava dal molto amore, e desio, che avea, di abbracciare il Fratello. S' avanzò fino al Monte Orebbo, che il Sacro Testo chiama il Monte di Dio, per esser' ivi Iddio comparso a Mosè. Ivi incontrò Mosè, e lo baciò teneramente (3).

(3) ibid. 28.

2. Ceda però la consolazione, di rivedersi gli amati Fratelli, benchè dopo la lontananza di quarant' anni, alla maggiore, che il grande impiego, a cui erano da Dio destinati, esigeva. Mosè gli racconta quan-

quanto gli avea imposto il Signore, la Missione incaricatagli, l'elezione pure fatta del Fratello alle parlate di sua inspirazione a Faraone, ed al popolo, ed i molti portenti, che aveano ambi, a far succedere in dimostazione della Divina volontà risoluta, di ricondurre alla Terra promessa l' eletto suo popolo (1).

(1) ibid.29.

3. Vennero per tanto insieme in Egitto, e tosto adunarono i Seniori, i quali prestarono tutta la fede alla lor narrativa (2). Aronne poi rappresentò anche al popolo gli ordini, che il Signore avea incaricato a Mosè, il quale gli diè prontamente, a divedere i portenti intimati, in virtù de' quali anche il popolo restò persuaso, che veramente l' Altissimo si fosse mosso a pietà d' Israele, e lo venisse a visitare, e a liberare per mezzo di Mosè; Onde tutti prostraronsi adorando la Divina Presenza, e Maestà liberatrice. Risiedeva allora Faraone in Tanis, come si raccoglie dal Salmo LXXVII. (3); onde ella è impostura di Omero (4) il dir, che distasse in que' tempi dall'Egitto l' Isola Faro l' intiero corso d' un giorno, e di una notte; onde avrebbe dovuto il Mare occupare, dov' ora è Alessandria, che dista da quell' Isola un solo miglio, e dove era Tanis, che esiste sull' imboccatura del Nilo, e coprire per dentro assai: il qual errore d' indi passò ancora in Diodoro Siculo (5) ed in Erodoto (6) e in Aristotele ancora (7), che par, ciò suppongano: e forse sulla stessa autorità di sì rinomato Poeta gli Etiopi pretendono d' essere più antichi degli Egizj: L' impostura, che dissi, ella è chiarissima, perchè Tanis eravi già a tempo di Mosè, come l' addotto Testo del Reale Salmista ci avvisa, ed Ebron, in cui visse Abramo, val' a dire, non molti secoli dopo il diluvio, era più antica di Tanis soli sette anni (1), anzi per dare più la mentita ad Omero, Menelao per detto degl' Istorici profani stessi fuggì ne' tempi Trojani in Canobo, d' onde distava il Faro soli cento, e venti stadj, e per andar più nell'antico, Iside, che fu de' primi abitatori dell' Egitto al favoleggiar de' Poeti, fondò Pelluso, che pur ora è sulla spiaggia (2).

(3) 12.

(4) Odiss. Lib. IV. vers. 356.

(5) Lib. I. p. 25. & Lib. III. p. 101.

[6] Lib. II. C. 5.

(7) Metæor. Lib. I. Capit. XIV.

(1) Num. XIII. 23.

(2) Plutarc. de Isid., & Osir.

4. Abbiamo già nell' Egitto un gran Santo, ed un nuovo esemplare di virtù, cioè Mosè, che nella Scuola d'una solitudine di quarant' anni fu avanzato nella divina adesione cotanto, che sto per dire, non vi sia stato, almeno nell' antico sistema, Uomo più favorito delle divine confidenze, e colloquj. Anche il popolo ebbe una Scuola d' una altrettanto più lunga tribolazione, con cui già si dispose, a disamare l' Egitto, ed a sol bramare la divina condotta, e direzion nel deserto. Vedremo ora la grande Scuola, che si fece anche all' Egitto per pure imprimergli a sforzo estremo la vera Fede, e conoscenza del vero Dio, che non seppero partecipar quelle genti dalla coabitazion di più Secoli del popolo Instruttore: Ma vedremo altresì quanto poco giovasse a quella Nazione un' argomento sì strepitoso, che ebbe dell' unico Onnipotente, per non aver praticata la disciplina delle interiori ribelli facoltà, che prescrivesi dall' arte, somministrata nel Terzo Libro, dell' Introduzione, e della virtù spiegata ivi pure della Vigilanza.

§. VII.

§. VII.

La Storia d' Iſraele in Egitto dal ritorno di Mosè ſino all' Eſodo.

I.

1. Orsù non c' è tempo da perdere: Biſogna far l' Ambaſciata a Faraone, che per ordine dell' Altiſſimo laſci uſcire il popolo Ebreo dall' Egitto, acciocchè dopo tre giorni di viaggio lo adori, e gli ſagrifichi nel Monte, ove l'attende.

2. Ed io vuò dire il fine, per cui il Signore eſiga per la partenza del ſuo popolo, qual ben potea egli, far diſaloggiare ſenz'altro, la licenza, ed il conſenſo di Faraone: nè credo di mal'appormi. Proccurava pur la Sapienza, di ottenere da quel meſchino Regnante un' atto generoſo, e Sapiente, con cui rinunciaſſe alla proprietà, che ſi avea arrogata, del popolo Ebreo, per obbedire a Dio, e praticaſſe un'atto di divina adeſione, la quale foſſe, come ſi ſuol dire, appreziativamente maggiore di quella, che avea al temporale vantaggio, che dalla ſervitù Ebrea ne racoglieva. Voleva pure in tal modo trarlo a sè, e colla grazia offerta inſieme coll' iſtanza de' due Fratelli Ebrei inviati dall'Altiſſimo, renderlo diſpoſto ad altre ſue inſpirazioni, con cui l'avrebbe poi guadagnato al ſuo partito. Per tal cagione volle a mio credere, che ſi chiedeſſe a Faraone il permeſſo, e s' inſiſteſſe nell' aſſalto di quel cuore, per indurlo una volta alla ſuddetta felice reſa per mezzo ancor de i caſtighi, che udiremo, i quali perciò a ben riflettere furono ſegnalitiſſime grazie, e miſericordie veſtite ſolo del ſembiante eſterior di caſtigo.

3. Mosè adunque, ed Aronne ſi preſentaron al Re, e gli diſſero: Il Signore Dio d' Iſraele ci manda a dirti, eccone le parole: Laſcia uſcire di quà il mio popolo, acciocchè mi ſagrifichi nel Deſerto (1). Son curioſo di ſentire, coſa il Superbo riſponde. Oh Dio, che arroganza di Miſcredente, e di Blasfemo! Chi è queſto Signore, dice egli, alla cui voce debba io chinare il capo, e rilaſciare Iſraele? Non conoſco io queſto Signore, non voglio licenziare Iſraele (2). Ben bene. (1) Exod. v. 1. (2) ibid. 2.

4. Replicarono i Fratelli: Sappiate, che il Dio degli Ebrei ci ha chiamati, ad andar per tre giorni nel Deſerto, per gli ſagrificare. Guardate bene, che altrimenti non ſopravenga a queſt'Impero, o peſte, o diva ſtazione di ſpada (3). (3) ibid. 3.

5. Beffandoſi Faraone delle minacce cominciò a formalizzare proceſſo contro l' ardire preſoſi dai due Fratelli: e con qual coraggio (replicò loro) voi Mosè, ed Aronne preſumeſte, di diſtrarre con tali menzogne dalle ſue fatiche Iſraele? Andatevene alle voſtre incombenze (4); e volte loro le ſpalle fece chiamare i Prefetti, che aſſiſtevano alle giornate degli Ebrei, e diſſe: coteſto popolo della Terra egli è troppo numeroſo: voi ben vedete, che cotal Turba ſi moltiplicò aſsai, e quanto più creſcerà ella di Figli, ſe gli concederete ripoſo dalle fatiche? Comandò adunque a i Soprainten-denti, ed Oppreſsori della Schiavitù Ebrea, che in avvenire non più appreſtaſſer loro, come dianzi, la paglia, con cui accendere le Fornaci, e cuocere i Mattoni, ma gli (4) ibid. 4.

ob-

obbligaſsero, a ricercarla eſſi, ed a raccoglierla con travaglio, e moto sì proliſso aggiunto, non oſtante il quale ordinò, ch' eſigeſsero da' medeſimi giorno per giorno la ſteſsa quantità, che prima facevano, di quadrelli; imperciocchè io m' accorgo, diſse Faraone, che hanno coſtoro dell' ozio, e quindi entrano ne' penſieri di libertà, e vociferano tra di loro dicendo: andiamo, e ſacrifichiamo al noſtro Dio. Che ſi opprimano colle fatiche, e ſi facciano a forza compire alla miſura preſcritta, acciochè non diano aſcolto a menzogne (1).

(1) Ibid. a 5. ad 10.

6. Era queſta pure la maſſima degli Antichi Romani per non dar occaſione a' vaſti Eſerciti, che mantenevano in varie parti, di concepire qualch' idea ozioſa di ribellione in tempo d' Inverno, quando le azioni di Guerra ſoſpendonſi, l' obbligarli a fabbricare qualche gran Mole, e quindi veggonſi quelle antiche gran Fabbriche, che in ogni parte dell' Europa i Romani fecero anche in luoghi vili, e che non erano degni di Magnificenze, e fatture sì ſontuoſe. Nacque queſt' invenzione politica nell'Egitto coll'occaſion, di temerſi il grande numero degli Ebrei ivi moltiplicati, come udimmo.

II.

1. Sicchè i Prefetti, ed Aguzzini della Schiavitù Ebrea ſe n' andarono al nuovo incarico, ed intimarono a quel Popolo l' ordine del Re: Faraone egli è, che così dice: Io non vi dò più paglia: andate voi, e raccoglietela, cercandola dove ritrovar la potiate, nè tuttavia ſi diminuirà punto delle fatture preſcritte ad ogni voſtra giornata (2).

(2) Ibid. 10. 11.

2. La fede dovuta alle Divine Ambaſciate, e promeſſe eſigeva nel popolo la giuſta violenza, con cui alla tentazione de' ſenſibili nuovi impedimenti, e delle reſiſtenze attuali della Tirannia più inferita faceſſero fronte, ed eſercitaſſero la fedele Adeſione, che ſi deve, alla Divina Autorità, e Poſſanza.

3. Sul principio della tentazione ſi portarono bene ſenza turbarſi, e con generoſa conformità ſi diviſe tutt' il Popolo, a ſcorrer l'Egitto, per raccogliere paglia (1); ma il tempo non baſtava, per quanto s' affaccendaſſero col più violento, e ſtimolato impaſto de' Mattoni, ad eguagliare la quantità di prima: e tuttavia i Preſidenti delle fatture, ineſorabili, e irragionevoli perſiſtevano in dire: Olà ſi compiſca lo ſteſso numero di mattoni d' ogni giorno, come di anzi: nè potendo gli Ebrei per fatica ſupplire, caricavano di percoſſe i loro Capi, e Maſtri flagellandoli ſenza pietà, e ripetendo, perchè non preſtaſte la ſolita miſura di mattoni, nè jeri, nè oggi (2)? Ma s' egli era impoſſibile, di ſoddisfare alla preteſa, come avea a finir la Tragedia? I flagelli vieppiù s' accaloravano: biſognerà dunque morire per neceſſità ſotto le sferze. Ecco le apprenſioni, che la parte inferior proponeva qual batteria alzata, per eſpugnare la loro Fede, e concepita ſperanza nelle Divine proteſte, e rivelazioni recenti.

(1) Ibid. 12.

(2) Ibid. 13. 14.

4. Fu di meſtieri, che i Capi Maſtri degli Ebrei, cioè quei, che erano gli più ſpietatamente percoſſi, s'affollaſſero a Palazzo, e fattiſi d'avanti al Re ſi poneſſero, a vociferare piangenti, e dirgli: perchè voi fate così contro i voſtri Servi? non ci ſi dà più la paglia, e ſi eſiggono come prima i mattoni? noi ſiamo fruſtati da' flagelli, e ſi fa tale ingiuria contro il voſtro popolo (3).

(1) Ibid. 15. 16.

5. Sin qua ancor ſi contennero

ne'

ne' limiti della Giustizia, nè gli proffrò la tentazione, val' a dire, fin tanto, che sperarono d' aver giustizia dal Principe; mentre non fecero altro, se non che esporre con naturale difesa le ragioni loro. Ma l' esperimento della lor Fede verso le Divine promesse dovea rilucere vieppiù nella ripulsa delle instanze, e quando avrebbero conosciuto, di non v' essere già, che sperare pietà alcuna da i loro Oppressori, e sarebbe rimasto loro il solo ricorso a Dio, che procurava così, di trarre quell' Anime a sè, levando loro ogni creato appoggio. Faraone risponde: voi abbondate di ozio, e perciò fantasticate con dire: andiamo, e sagri-
(1) Ibid.17. fichiamo al Signore (1). Andate pure, e faticate: non vi si ha a dare paglia, ed avete a prestare il
(2) Ibid.18. numero consueto de' quadrelli (2). Poveri Ebrei! vedeste, che vi giovò il ricorso fatto agli Uomini? Oh quanto si partirono afflitti, vedendosi obbligati ad un' impossibile sotto una pena insoffribile, e che avrebbe cessato solo colla lor morte. Qui rilasciaron le briglie con insipienza alla natura, e alle di lei passioni, che solo gli oggetti sensibili riguardano. Troppo s' attennero a quest' umano riflesso, e pensiero; onde ne divennero Schiavi, con peggior sorte della servitù, che Faraone loro imponeva. Quindi nell' uscir di Palazzo incontratisi con Mosè, ed Aronne, che stavano dirimpetto alla Porta del medesimo, diedero in uno sfogo irragionevole, dicendo loro: Vegga il Signore, e sia giusto Giudice del male, che ci avete cagionato. Faceste passare in fetore di gelosia di Stato l' odor, che Faraone gustava di nostra servitù pacifica,
(3) Ibid.19, 20, 21. e gli daste in mano la spada, per ucciderci (3).

6. Secondo il dettame sensitivo, e mondano ebber ragione i Capi Ebrei, di far tale doglianza, e imprecazione; poichè quanto dissero era vero non usando del Divino riflesso, cioè, che eran passati a peggior condizione dopo la istanza di Mosè, ed Aronne a Faraone. E pure erraron da stolti, e proferirono espressioni scorrette, ed insipienti; perchè doveano usare del seguente principio: che dal confidare in Dio, e massime dopo le chiare di lui promesse, e dimostrazioni date di sua rivelazione non può mai provenir vero assurdo, nè rendersi infelice, chi a Dio con tal fiducia aderisce. A tal fine dispose il Signore la crudel nuova vessazione, e questa è quella stessa Scuola di Sapienza, che avea pure a voler far loro in tutta la condotta del Deserto, e dappoi fino al fine, finchè giungessero a formare idea delle ripulse, che il Sapiente deve fare, d' ogni dettame del senso, e della natura, per rimettere il proprio giudizio, e volontà alla Motrice Sapienza.

III.

1. Ma se trascorsero i meschini, non lascierà però il Signore di continuare la Scuola, ma condonando loro, come a principianti l' errore, darà loro a vedere l' inganno dell' irragionevole avvilimento colle meraviglie più strepitose, che ben dimostreranno il Divino impegno corrispondente alle promesse.

2. Mosè con la mortificazione avuta dal lamento degli afflitti incapaci di ragione, se a loro non rispose parola, si rivolse però a Dio colla seguente Orazione, e disse: Ah mio Signore, e perchè voleste voi affliggere così questo Popolo? perchè mi mandaste a parlare a Faraone? mentre dacchè io me gli

ſon preſentato per parlargli a voſtro Nome, egli s' infierì di tal modo contro del voſtro popolo, e voi lo avete permeſſo (1).

(1) ibid. 22. 23.

3. Ammira egli perchè il Signore così diſpoſe? io gli darò la ragione: faceva Iddio la ſua Scuola, e quindi voleva in eſſa addeſtrare il ſuo popolo; ma però Mosè non volle dire, ſe non che la cauſa, e l' impegno era del Signore, eſſendo provenuta queſt' oppreſſione dall' obbedienza preſtata al di lui Comandamento. Quindi;

4. Il Signore benignamente riſpoſegli: non ti ſgomentar punto: ſta pure a vedere ciò, che ſon per fare a Faraone. Dovrà a forza laſciarli partire, anzi gli affrettarà, a di qua uſcire, obbligato da impegno di mia Onnipotenza, che caricherà ſopra di lui la man ben peſante (2), e poi ſoggiunſe: Io ſono il Signore, che apparve ad Abramo, Iſacco, e Giacobbe, in ſembiante, e con ſoſtegno di un Dio Onnipotente, e ſenza degnarmi, come teco, di manifeſtar loro il mio Nome di *Jehova*, *Adonai*: Ho promeſſo loro con patto irrevocabile, di dare a lor Figli la Terra di Canaan, dove pellegrinarono, e furono foraſtieri (ſpargendovi la mia luce): ſentito ora da me il gemito de' Figliuoli d' Iſraele, a cagione delle oppreſſioni, che loro han fatto gli Egizj, mi ſon ricordato del mio patto; quindi va loro a dire così: Io ſono il Signore, che vi cavarò dall' ergaſtulo degli Egizj, e dalla ſervitù loro vi redimerò col mio braccio eccelſo, e con gran portenti (3) vi farò eſſere il mio popolo, e ſarò il voſtro Dio, e ben conoſcerete quanto vi dico, e che ſono il Signor voſtro Dio, che v' avrà tratto fuori da queſto ergaſtulo, e vi vedrete condotti nella Terra, ſu cui alzai la mia mano in ſegno di giuramento, con cui la promiſi ad Abramo, Iſacco, e Giacobbe, e farò, che abbiate a poſſedere: Io il Signore, di tanto vi aſſicuro (1).

(2) Exod. vi. 1. 2.

(3) ibid. 2. ad 7.

(1) ibid. 7. 8

IV.

1. Ma oime! Era il Popolo sì avvilito dall' afflizione, e sì predominato dalle ſtolte immagini del preſente dolore, che in partecipando loro Mosè la parlata dell' Altiſſimo, benchè eſpreſſamente, e di ſuo ordine, fatta loro ſignificare, non le preſtarono fede, dubitando, che foſſe il tutto un' Invenzione di Moſe: *non acquieverunt ei propter anguſtiam ſpiritus, & opus duriſſimum* (2). Queſto vuol dire il riportarſi nel giudicare a i fantaſmi. Scoprivaſi così il male della loro interiore inſipienza, ed il biſogno, che aveano, d'una lunga Scuola, ed educazione, che perciò il Signore era per far loro nel Deſerto, acciocchè non entraſſero inſipienti nel paeſe, che deſtinavaſi alla proprietà, e retaggio della Sapienza.

(2) ibid. 9.

2. Non importa. Queſto è impegno, ed onor dell' Altiſſimo. Tanto vuol egli eſeguire, ſiccome l' ha proteſtato aſſolutamente. Quindi parla di nuovo il Signore a Mosè, e gli comanda: và, e dì a Faraone Re d' Egitto, che laſci andare il Popolo d' Iſraele (3). Mosè gli eſpoſe la diffidenza interiore, o per dir meglio, quel naturale argomento, che la parte inferiore gli ſuggeriva, e gli diſſe: Signore, voi vedete, che i Figliuoli d' Iſraele non mi danno aſcolto: or come mi udirà Faraone, maſſimamente eſſendo io d'un parlare incirconciſo, e poco felice (4). Replicò il Signore: Ecco io t' ho conſtituito Dio di Faraone, ed Aronne tuo Fratello ſarà tuo Profe-

(3) ibid. 10. 11. 29.

(4) ibid. 12. 30.

feta: val' a dire: tu dirai ad esso, quant' io ti ordino, ed egli parlerà a Faraone, acciocchè licenzj dal suo paese i Figliuoli d' Israele (1). Te lo dico anch' io, ch' egli non ti ascolterà, ed io non ritrarrò il concorso di primo Motore, qual sono, d'ogni azione creata, ad un' ostinazione del di lui cuore, peggior della prima, per la quale dovrò moltiplicare segni, e portenti in questo paese (2), nè perciò si avrà ad ammollire, nè porgerà docile orecchio, finchè non mi risolverò, di stendere la mia mano, e di flagellare tutto l'Egitto: e mi porrò con tutto impegno a condur di qua fuori l'Esercito del mio popolo d' Israele con dimostrazioni grandissime. E dovran conoscer gli Egizj, che io sono il Signore, e quello, che estesi la mia mano sopra di loro, e feci uscir dal mezzo di loro i Figliuoli d' Israele (3): Val' a dire farà dimostrata loro in maniera la più evidente la verità del mio Essere, e proposto loro l' Oggetto della vera Sapienza, di cui ne ho assunto fin dal principio il pubblico Magistero nel Mondo.

(1) Exod. VII. 1. 2.

(2) ibid. 3.

(3) ibid. 4. 5.

3. Andò adunque subito Mosè ad unirsi con Aronne, per portarsi insieme alla presenza di Faraone (4). E quando già s' incamminavano novamente parlò il Signore a Mosè, che era insieme con Aronne, e gli disse: Quando Faraone vi dirà: datemi i segni di vostra Missione, tu dirai ad Aronne, che getti la Verga, che avrà egli nelle sue mani, e sarà la tua, che già si chiamò mia Verga (5), e si cangierà, come ti feci far altra fiata in un Serpente (6).

(4) ibid. 6.

(5) Exod. IV. 20.

(6) Exod. VII. 8. 9.

V.

1. Orsù si presentano Mosè, ed Aronne all' Udienza di Faraone portando Aronne la Verga di Mosè d' avanti al Re, e a tutti gli Assistenti. Fanno l' istanza ingiunta: Faraone se ne ride, e chiede un qualche segno da creder loro la spacciata Missione; Aronne getta la Verga in terra, la quale si convertì in uno spaventoso Serpente (1).

(1) ibid. 10.

2. Dovea far breccia la dimostrazione, ma no, mentre il Nemico invisibile, che signoreggiava nell' ostinazione di quel cieco Regnante, gli porse opportuna al pensiero la suggestione, che fosse quella una trasmutazione Magica, e non Divina.

3. Ma sciocchi, e contradicenti, che siete. Le Magie de' vostri Incantatori voi avete per Opre Divine, e quindi venerate i Maghi vostri, come favoriti, e confidenti de' Dei; E poi le dimostrazioni di Mosè, ed Aronne chiamate Magie, per non dirle Opere di Dio? Confessate or dunque pur non volendo, e col fatto stesso, che il Demonio non è Dio, e perciò Dio non è già quello, che voi adorate.

4. Tant' è, si dissimuli l'incoerenza del giudizio: Che si chiamino, dice Faraone, i Maghi, che ei nomò coll' onorevole voce di Sapienti, e gl' Incantatori, e Malefici del Regno, e vengano a fare altrettanto. Bisogna dire, che cotesta sorta di Gente egli albergasse nella stessa sua Corte, e Palazzo; poichè furono pronti, e pria che o il Serpente fugasse gli Assistenti, o pure questo si intorticciò in qualche angolo della Sala appiattato, aspettando per disposizione del Cielo l'esperimento del di lui sindicato. Venner costoro, e furon due, che si chiamavano l' uno Janne, e l' altro Mambre (2), e con alcune recite, e cerimonie superstiziose premesse gettarono anch' essi le loro Verghe in ter-

(2) II. ad Timoth. III. 8.

terra, le quali si commutarono in Draghi; ma che? il Serpe di Aronne prevalse, e gli divorò; ond' egli coll' afferrare la Coda del suo Serpente riebbe la sua Verga, in cui novamente si ridusse, ma i Maghi rimasero senza Verghe, perchè furono divorate da quella di Aronne (1). Ecco due argomenti l' un sopra l' altro, che fan vedere a Faraone la incontrastabil Possanza del Dio d' Israele.

(1) Exod. VII. 12.

5. Tuttavia bastando allo stolto ogni minimo appoggio, benchè frale, per istimarsi sicuro, s' indurò più di prima il di lui cuore, nè diede orecchio agl' Inviati dell' Altissimo (2).

[2] ibid. 13.

VI.

1. Il Signore, che trattanto andava colla dilazione della Grazia, e più che s' induriva il cuor dell' empio Re, mollificando co' graduati Portenti quello del popolo d'Israele agli Atti della Virtù, e della Fede trionfatrice delle apprensioni umane, comparve di nuovo in sogno a Mosè, e gli disse: si è aggravato, e reso immobile più di prima il cuore di Faraone: egli è impuntato, di non volere licenziare il mio popolo. Or bene: tu portati dimani ad incontrarlo sulla riva del Fiume, mentre vi scenderà per lavarsi, e fermato davanti ad esso, con in mano la Verga stessa, che si cangiò in Drago, gli dirai: mi manda da te il Signore Dio degli Ebrei a ripeterti: lascia partire il mio popolo, acciocchè mi sagrifichi nel Deserto, il che fin' ora non hai voluto sentire (3); ma se ancora non sei persuaso dell'Autore di questa istanza, mi impone di dirti, che saprai, ch'io sono il Signore da ciò, che ti farò qui vedere; ecco io batterò con questa Verga, che tengo in mano, l' Acqua del Fiume, e la vedrai tantosto cangiata in Sangue (1). Moriranno poi tutti i Pesci, che in esso nuotano, e l' altr' Acqua parimente del Regno, che scorre, o giace esposta al comune ambiente, si corromperà; onde gli Egizj tutti avranno a soffrire gran sete, non potendo bere dell' Acque del Fiume (2).

(3) ibid. 14. 15. 16.

[1] ibid. 17.

[2] ibid. 18. 19.

2. Tanto eseguì Mosè, che eravi andato insieme con Aronne secondo il precetto avuto (3) ma Faraone alle minacce, e intimazioni udite, come se fossero millanterie, con isprezzo nulla rispose. Si? Mosè consegna la sua Verga in man di Aronne, ed il Signore disse nel cuore a Mosè. Di ora ad Aronne: Alza la tua Verga, e stendi la tua mano sull' acque dell' Egitto, su di lui Fiumi, Ruscelli, Paludi, e Laghi, acciocchè tutte l' acque si convertano in sangue, e lo stesso avvenga a tutte l' acque, che si contengano ne' vasi, o di legno, o di sasso: Pronto Aronne effettuò il comando, alzata la Verga percotè l' acqua del Fiume a vista di Faraone, e de' suoi Servi, ed eccola convertita tutta in sangue, morire tutti i di lei Pesci, e imputridirsi tutto il Fiume; onde gli Egizj non potevan bevere di quell'acqua, o d'altra sorgente, non v' essendo altro, che Sangue in tutto l' Egitto (4); Onde dovettero scavare de' pozzi d' intorno al Fiume per aver acqua da bere, non potendo usare di quella del Nilo, che tutto correva di sangue (5).

(3) ut Exod. VII. 1.

(4) ibid. 19. 20. 21.

(5) ibid. 24.

3. Rimase solo intatta dal flagello la Terra di Gessen, non avendo gli Ebrei a patire la calamità, che il Signore mandava in solo castigo di Faraone, e degli Egizj (6).

(6) Sap. XI. 5. D. Aug. qu. XXIII., & XXIV. in Exod.

1. Or a

4. Orsù a tale spettacolo, che risolverà Faraone? Non crede tampoco a quel segno; poichè novamente fa chiamare i suoi Maghi, i quali in qualche pozzo scavato, o in vaso d'acqua condotta da Gessen, o pure dal Mare gli fecer vedere, ad ottenere essi ancora la stessa trasmutazione (1). Giudicò egli adunque, che pure i due Ebrei per arte diabolica avesser fatta l'ostentazione, non riflettendo, o per meglio dir, non volendo riflettere, che al Demonio non concederebbe l'Altissimo mai tal facoltà di guastare tutt'un'elemento di un Paese; siccome non gli concede di levare all'Uomo ciò, che l'Altissimo gli donò per il necessario sostento, com'è l'acqua da bere; altrimente ogni Mago potrebbe far morire tutti gli Uomini d'un Paese, il quale caso non mai avvenne ancora, e l'odio dell'inimico l'avrebbe voluto, come distruggerebbe ogni Uom, se potesse. Ed essendo questo un dettame innato, e comune intorno alla provvidenza del Primo Motore non si potè travedere, o sorpassare dal riflesso di Faraone, in modo che fosse in lui escusabile il subterfugio della diffidenza suddetta.

(1) Exod. vii. 22.

5. Col poco saggio di simile meraviglia mostratagli da suoi Maghi, benchè in poca quantità d'acqua, non già in tutti i pozzi scavatisi dagli Egizj per l'addotta ragione si diè Faraone per pago, e per sicuro, nell'avere per Maghi i due Ministri dell'Altissimo, e in riputar per dicerla la loro potestà di divina Missione: e voltate loro le spalle se ne ritornò alla Reggia, senza punto disporsi a consentire alla istanza (2), e con tutti i gemiti degli Egizj, che necessariamente avran fatto mille ricorsi, acciocchè da una calamità sì gravosa gli liberasse, non volle punto ammollirsi: Per sette giorni durò quel flagello, senza che mutasse egli pensiero (1).

(2) Ibid. 23.

(1) Ibid. 25.

VI.

1. Dopo i sette giorni il Signore ritornò, a mandare Mosè con Aronne d'avanti al Principe ostinato con ordine di dirgli: Il Signore mi manda a replicarti: Rilascia il mio popolo, acciochè mi presti il sagrifizio imposto (2): E se tu non vorrai rilasciarlo, ecco io affliggerò tutto il tuo Impero da un'estremo all'altro con Nembi di Rane, che l'invaderanno insoffribilmente: Bollirà tutt'il Fiume, e si risolverà in Ranocchie, le quali saliranno in ogni luogo, entreranno nella tua Casa, e Stanza da letto, sopra il tuo strato, e nelle Case de' tuoi servi, e di tutt'il popolo per fino ne' tuoi forni, e saltelleranno sugli avanzi delle tue vivande. Vedi bene, che verranno sopra di te, del tuo Popolo, e di tutti i tuoi servi le Ranocchie intimate (3).

(2) Exod. viii. 1.

(3) ibid. a. ad 5.

2. Faraone al solito, e secondo lo stile degli ostinati, non degnò l'Oratore di Dio, nè tampoco d'una parola, ed il Signore disse nel cuore a Mosè: Parla ad Aronne, e digli, che stenda la sua mano sopra i Fiumi, Ruscelli, e Paludi, e ne faccia verminar tante rane, che ingombrino tutto l'Egitto. Aronne così fece, e tanto seguì: Ritornarono i Fiumi a scorrer d'acqua, ma d'acqua, che tutta era di Ranocchie impregnata, le quali brevemente invasero tutto quel vasto Impero (4).

(4) ibid.

3. Ma il Nemico pronto a ribattere l'argomento, che poteva

fa-

far breccia nel cuore del Principe fece, che tosto i Maghi suddetti per via d'incantesimi eccitassero dal. la terra altre Ranocchie, le quali fecero ripullullar nella mente di Faraone l' error di prima, cioè di attribuire al Demonio, e non a Dio la calamità indotta dai due Ebrei Fratelli (1).

(1) ibid.7.

4. Tuttavia lo schifso naturale contro di quegli animaletti provocato ad una continua convulsione di stomaco per l'intollerabille, e incessante oggettazione, e insulto loro, che sul capo, sulla fronte, sulla bocca stessa, e tra vestiti si posavano, ed indi quà, e là, e da per tutto lanciandosi, facevano d' avanti agli occhj colla confusione delle lor traslazioni, e bulicame una vertigine fastidiosa, lo schifso, dissi, fece più stimare il castigo, e riflettere, che al Demonio non permetterebbe l'Altissimo l' arbitrio di metter sossopra in quel modo tutt' un Impero, dopo forsi l' esperimento inutile tentato da Maghi, di togliere essi la tormentosa calamità, siccome seppero dare il saggio, d' imitarne il prodigio; Onde Faraone principia a riconoscer da Dio il castigo, fa chiamare Mosè, ed Aronne, e dice loro con umiltà: Deh pregate il Signore, che voglia levarmi d' attorno, così anche al mio popolo, le Ranocchie, ed io darò licenza al vostro popolo di portarsi, a sagrificar nel deserto (2).

(2) ibid.8.

5. Mosè gli rispose: E quando volete, che io faccia quest' orazione per voi, e per i vostri servi, e popolo, acciocchè si caccino le Ranocchie dalla terra, e vi restino solo nel Fiume: Datemi voi il tempo (3).

(3) ibid.9.

6. La cagione di ricercare ora Mosè dall' arbitrio dell' Imperatore il quando avesse, a far orazione per lui, fu a mio credere, acciocchè in tanto si disponesse quel reo Principe con atti di pentimento, e di docile disinganno, e si stabilisse ben bene nella volontà protestata, di cedere al Dio d' Israele il di lui popolo, per renderselo propizio, avendolo con sì sacrileghe ripulse irritato cotanto.

7. Faraone rispose: sia dimani: benissimo: Mosè l' assicurò, che avrebbe dimani dato il fine a quel flagello. Farò come hai detto, disse Mosè, acciocchè sappi, che non v' è altro simile al Signor nostro Dio (1). S' allontaneranno da te le Ranocchie e dalla tua Casa, e de' tuoi Servi, e dal tuo popolo, e solo ve ne resteranno nel Fiume (2). Con tal' impegno accordato licenziaronsi dall' Udienza, e se n' andarono i due Fratelli.

(1) ibid.10.

(2) ibid.11.

8. Mosè pianse d'avanti al Signore, acciochè gli concedesse il successo, di cui s' era obbligato con Faraone (3), e il Signore l' esaudì, e morirono tutte le Ranocchie, che o nelle Case, o Ville, o Campi esistevano; onde gli Egizj le amassarono in vasti, e molti cumuli, che ricoprirono di schifosa putredine il terreno d' attorno (4).

(3) ibid.12.

(4) ibid.13. 14.

9. Adempisca ora Faraone alla sua parte del convenuto, e rilasci gli Ebrei: ma nol credeste. Eh che gli Uomini dominati dalle passioni non hanno onoratezza, o parola, che sussista, benchè con Dio stesso contratta sia l' obbligazione, e l' impegno: Vedendosi egli libero da quella molestia ritornò a insolentire coll' ostinazione primiera. Ristabill il suo cuore nell'

nell' antecedente perfidia, e all' istanza, che i due Taumaturghi gli fecero, di rilasciare secondo la promessa il popolo Ebreo, non corrispose, anzi non volle tampoco sentirli, benchè non gli chiedessero, se non che quanto era di volontà, e precetto divino (1).

(1) ibid.15.

VII.

1. Ma avea lo stolto, a che far col Signore, il quale non si può frastornare da' suoi decreti assoluti; Onde ei disse nel cuore a Mosè: Ordina ad Aronne così: Stendi la tua Verga, e percoti sulla polve della terra, acciocchè infestino le zanzare la terra tutta dell' Egitto (2). Stese Aronne la mano colla Verga impugnata, percosse la polve della terra, e pullularono zanzare, che, e gli Uomini, ed i giumenti pareva, che divorare volessero, come se tutta la polve dell' Egitto si fosse convertita in zanzare (3).

(2) ibid.16.

(3) ibid.17.

2. La voce però *Seinifes*, che si traduce da molti in quella di zanzare, il Caldeo, i Rabbini, Giuseppe, il Pagnino, Arias Montavo, Vatablo, ed altri la spiegano per lo stesso, che i pedocchj; Onde non v' era, chi non fosse da questi stomachevoli animaletti molestato all' estremo.

3. Per escludere similmente questo nuovo argomento del divino impegno si provarono ora pure i Maghi co' suoi incantesimi, per far sortir dalla polve cotali insetti, ma non potero aver l' intento (4). Val' a dire: Il Signore pose già la man sul Nemico, coll' impedirgli ciò, che in altre circostanze avrebbe potuto far apparire; poichè qui trattavasi di dimostrare la propria verità nella stessa maniera, che non permette, s'ingerisca egli a corrispondere i prodigj, che s' implorano dall' intercessione appresso Dio, de' Venerabili, che morirono con odore di Santità; poichè hanno a servire que' segni in argomento della divina beneficenza, che si dichiari pieghevole alle loro preghiere accette.

(4) ibid.18.

4. Quindi dovettero pieni di confusione que' due Malefici confessare, e dire a Faraone: *Digitus Dei est hic*; noi non potiamo, o Sire, fare altrettanto: questo è un prodigio operato da Dio; mentre Dio stesso lega le mani al Demonio, di poter eseguire i nostri incantesimi. Crederei, che sottratto ora con tale dichiarazione de' Maghi l' appoggio, su cui si reggeva il di lui errore, sia già per cadere anch' esso nella confessione, Sapiente, cioè dell' essere quello, che tai prodigj faceva, e aveva fatto il vero Dio: *Digitus Dei est hic*; e per conseguente mi raffiguro, che già si disponga a non voler più cozzar coll' Altissimo.

5. Per l' appunto: *Induratumque est cor Pharaonis*; non diede orecchio nè a Mosè, nè a Maghi, nè a Dio stesso (1). A tal furore riducono le Passioni, di volere per fino all' Onnipotente impegnato far fronte.

(1) ibid.19.

VIII.

1. Tra tanto il Signore favella in sogno a Mosè, e gli dice: alzati di buon mattino dimani, e presentati a Faraone, quando uscirà per lavarsi nel Fiume, e gli dirai: Il Signore dice: vedi ben, quel che fai: rilascia il mio Popolo, acciocchè mi sagrifichi (2). E se tu non lo rilasci, ecco io farò venire contro di te, e de' tuoi Servi, e del tuo popolo, e in tutte le Case ogni sorta di Mosche: delle quali si riempiranno tutte le Case degli Egizj, e le

(2) ibid.20.

e le accompagneranno ovunque se 'n vadano. E farò in quel giorno divenire mirabile la Terra di Geſſen, dove abita il mio popolo; poichè ivi ſolo non vi ſaran Moſche di ſorta, e conoſcerai con queſto nuovo caſtigo, che io ſono il Signore, che domina nella Terra, e vi è da per tutto, e nel mezzo d' ogni dove, e porrò una diviſione tra il tuo popolo, ed il mio; acciocchè non poſsa il tuo popolo paſſare in Geſſen: dimani ſi farà queſto nuovo ſegno: ha tutto queſt' oggi di tempo per riſolvere (1).

(1) ibid. 21. 22. 23.

2. Era per l' ordinario l' Egitto infeſtato da Moſche a cagione delle molte acque ſtagnanti, e Paludi, che l' innondazioni del Nilo laſciavano qua, e là; onde Iſaia chiama l'Egitto un Cembalo, che ſempre riſuona d' ale battentiſi, e ronzanti: *Væ Terræ Cymbalo alarum* (2). Quindi con ragione dice quì il Signore, che ſarebbe mirabile la Terra di Geſſen, per non avere in quel dì ad eſſere frequentata da niun genere di Moſche. E nell' iſteſſo tempo ſi può far idea, quanto mai ſpeſſe, e ingombranti aveſſero ad eſſere le minacciate all' Egitto; mentre doveano eſſere un flagello di Moſche riſpettivo anche al ſolito grande numero d' eſſe, che nell' Egitto ſi generano.

(2) Iſai. XVIII. 1.

3. Faraone non ſi approfitta punto del perentorio concedutogli; onde i due Fratelli ſenz' altro nel dì ſeguente diedero effetto alla dimoſtrazione intimata: e ſi vide ingombrato l' Ambiente tutto d' ogni ſorta di Moſche, le quali entrarono per ogni foro nelle Caſe di Faraone in moleſtiſſima quantità, e così nelle Caſe, e Stanze de' Corteggiani, e in quelle di tutt' il popolo. Tutta quella Terra languiva, e pareva vicina a corromperſi, e putrefarſi ſotto sì vaſta, e verminoſa invaſione (1).

(1) Exod. VIII. 24.

4. Or sì, che l' oſtinato principia, ad ammollirſi, ma vorrebbe venire a patti: manda a chiamare Mosè, ed Aronne, e dice loro: andate, e ſagrificate al voſtro Dio, ma ſia nel mio Impero in queſta ſteſſa Terra, ſenza per altrove uſcirne (2). Ma non ſi accetta la condizione: *Non poteſt ita fieri*, gli riſponde Mosè; altrimente come volete, che noi ſagrifichiamo al Signore Dio noſtro le abbominazioni, cioè gl' Idoli ſteſſi degli Egizj? Se uccideremo noi gli Animali, che gli Egizj adorano, ci farem ſeppellir tra le pietre, che ogni fionda, e mano ci ſcaglierà nella fronte (3).

(2) ibid. 25.

(3) ibid. 26.

Haud eſſe vobiſcum queo commilito.

Scriſſe ſull' idea di queſta riſpoſta di Mosè Rodio Anax:

Concordibus nec moribus, nec legibus.
Per maxima intervalla differentibus.
Bovem colis, Deis ego macto Bovem.

Il Dio principale degli Egizj era Oſiridè (4), e lo adoravano in un Vitello reale, che nutrivano nel di lui corpo: dovea eſser nero con nella fronte un ſegno bianco di figura quadrata (5): Sul dorſo poi dovea avere la figura di un' Aquila, o ſecondo altri, d' una Luna creſcente: dovea pure avere i peli della coda doppj, e ſotto la lingua la ſembianza d' uno ſcaravaggio. Quando ritrovavano un Vitello ſegnato così, ſi conduceva con grandi allegrezze nel Tempio di Oſiride, ove adoravaſi, ma paſsavano anni ſenza, che lo ritrovaſsero. Con tanto di ragione ricusò Mosè di ſagrificar nell'

(4) Herod. Lib. II. Diod. Sic. Lib. I.

(5) Herod. Lib. III. Plin. Lib. VIII. Cap. XLVI. Solin. Cap. XXXV. Ammian. Marcel. Cap. XXII.

Egit-

Egitto, ma soggiunse: Andaremo noi lungi per la distanza di tre giornate, e sacrificaremo al Signore nostro Dio, siccome egli ci ha co-
(1) ibid.27. mandato (1).

5. Faraone, che non poteva più reggere alla molestia delle Mosche, si arrende. Sentitelo: io vi lascio andare, disse, acciocchè sagrifichiate al Signor vostro Dio nel Deserto; però non vi allontanate di più,
(2) ibid.28. e pregate Iddio per me (2). Così gli parla sotto la vessazione, ma rimossa che sia questa persisterà egli poi nel buon pensiero?

6. Mosè gli promette, che subito fuor di Palazzo pregarebbe il Signore, e dimani se 'n partirebber le Mosche; ma egli stesso dubbita meco di nuova recidiva *dello* stolto; onde soggiunge: però vedi bene, o Sire, di non più mancar di parola col non permettere, che il popolo se 'n vada, a sagrificare al
(3) ibid.29. Signore (3). In tanto adempì Mosè a quant'avea promesso: licenziato appena da Faraone prestò l'orazion protestata, ed il Signore fece sloggiar dall'Egitto ogni Mosca di modo, che non ve ne rimase pur'una. Ma tantosto Faraone ritornò alla primiera durezza; *Et ingravatum est cor Pharaonis, ita ut nec hac quidem*
[4] ibid.30. 31.32. *vice dimitteret Populum* (4).

8. O quanto è mal'aspettare dall'Uomo un'azione, con cui abbia a vincer sè stesso! Troppo è violento alla natura, il rinunziare agli oggetti del proprio piacere, quali erano gli Ebrei rispetto all'avarizia di Faraone, che ne riceveva dalle lor'opre giornaliere un'incredibil vantaggio. Quindi come un corpo elastico compresso a forza rimossa la compression si rialza; così pure la di lui volontà, se ripiegossi a forza de' castighi, a compiacere l'istanza mal sentita, levati questi ritorna ad ergersi contro la stessa Divina Volontà, non riguardando ad altri riflessi lo stolto, se non che del piacere presente. Ben bene.

IX.

1. Ed il Signore ordina di nuovo a Mosè, che vada a ripetere a Faraone: Il Signore Dio degli Ebrei dice: vedi bene quel, che fai, lascia andare il mio Popolo, acciocchè mi sagrifichi (1): E se ripugni ancora, e lo ritieni: ecco la mia mano si stenderà sopra tutti i Campi, e sopra le Valli, Asini, Cameli, Bovi, e Pecore del campo, e verrà una peste molto grave, e funesta. E nello stesso farà il Signore la mirabile differenza tra Poderi degli Egizj, e d'Israele, che non perirà cos'alcuna, di quanto s'appartiene a questo: il Signore stesso ti prefigge il tempo da pensare a ciò, che sii per risolvere: Dimani, eseguirà egli, quanto da me hai inteso (2). (1) Exod. IX.1. [2] ibid. a 2. ad 6.

2. Già l'Imperatore è di sasso; onde avvenne al dì seguente la predizione, e morirono in breve tutti gli Animali degli Egizj, sol rimasero intatti quei d'Israele (3). Faraone mandò a risapere, se in Gessen veramente fossero stati preservati gli Ebrei, e fu assicurato, che vivean colà tutti i loro Animali (4); ed oh, che effetto contrario a quanto io attendeva: *Ingravatumque est cor Pharaonis, & non dimisit Populum* (5). (3) ibid.6. [4] ibid.7. (5) ibid.7.

3. Coll'esser convinto l'Intelletto dalla dimostrazione riconosciuta chiarissima, e secondo le proteste antedette non è però cangiata la Volontà, come tutto giorno accade, di osservare agli Oratori, che persuadono, ma non movono. La Verità si conosce dal Peccatore, ma non la vuol'eseguire, così fa Farao-

ne: Perſiſte nel diſobbedire al Divino Comando, quand' anche non può negarne l' argomento evidentiſſimo.

4. In tanto la Sapienza novamente ſpogliò l' Egitto delle abbominazioni adorate: Non hanno eſſi più Animali da idolatrare, ed è reſo minore all' Egitto l' impedimento, a proſtrarſi al vero Dio, e maſſimamente dopo veduta la maggiore di lui poſſanza ſopra gl' immaginati loro Dei, anzi conoſciutane per d' eſſo ſolo l' Onnipotenza; ma Faraone forſe per non perdere col riceſſo d' Iſraele la immenſa copia de' loro Giumenti, e Greggi reſi dalla preſente calamità più prezioſi, ſi moſtra di nuovo inflеſſibile al lor congedo.

X.

1. Ed il Signore ſempre più coſtante nella Miſericordia di ſue nuove dimoſtrazioni per la Converſion di que' Ciechi parlò novamente a Mosè, e ad Aronne, e diſſe all'uno, e all' altro: empitevi le mani di cenere del Camino (1), e Mosè lo ſparga per l' aria d' avanti a Faraone (2). Ed influirà quella polve in tutta la Terra dell' Egitto un contagio, che farà naſcere negli Uomini, e ne' Giumenti ulcere, e veſſiche turgenti per tutto lo ſtato Egizio (3).

(1) ibid. 8. 10.
(2) ibid.
(3) ibid. 9.

2. I Giumenti, che qui ſi flagellano coll' ulcere, ſono quegli delle Città per uſo loro, e de' Facoltoſi per cavalcare, o tirar Cocchj; mentre la peſte precedente infeſtò ſolo gli Animali del Campo, e delle Valli, e perciò fece Dio ſtendere la mano a Mosè ſopra i campi: *Ecce manus mea erit ſuper Agros tuos* (4). Ora adunque approſſima vieppiù agli occhj di Faraone lo ſpettacolo curatore.

(4) ibid. 3.

3. Si fecero intanto alla preſenza del Re oſtinato i due Fratelli con cenere del Camino nelle loro deſtre, e ſenza dir parola Mosè la ſparſe per l' aria, e ſubitamente ſpuntarono gonfie, e doloroſe veſſiche negli Uomini, e ne' Giumenti (1).

(1) ibid. 10.

4. Or che dice, o che riſolve Faraone? Che riſolve? Vuole cozzare ſe può anche col nuovo argomento avuto dell' Onnipotente, e perciò fa chiamare i Maghi; ma ſi ſcuſano queſti, mandandogli a dire, di non poter venire, a far qualunque ſperimento d'avanti a Mosè, a cagione dell' ulcere, che gli affliggevano, e delle quali già tutto l' Egitto dolevaſi (2); ſicchè novamente l' Intelletto è preſo: i Maghi confeſſano d' eſſer in loro minore la Virtù, che nell'Autor delle piaghe, di cui eſſi ſteſſi languivano. Or bene: e la volontà del pertinace, che delibera? Faraone non ſi riſolve ancora, a cedere a Dio, il quale più gl' indura il cuore ad iſtanza della di lui volontà perſiſtente; ſicchè l'Oſtinato non eſaudì ancora l' iſtanza Ebrea, benchè foſſe di volontà del Signore, per tante fiate manifeſtata (3).

(2) ibid. 11.
(3) ibid. 12.

5. Ed il Signore aggiungerà altri argomenti, che lo propongano alla credenza, e timore di tutti que' ciechi popoli. Parlò in ſogno a Mosè, e gli diſſe: alzato che ſarai dimattina ritorna da Faraone, e digli: il Signore Dio degli Ebrei fa, che ti ripeta: vedi ben quel, che fai: laſcia andare il mio popolo, acciocchè mi ſagrifichi (4); altrimenti queſta volta metterò la mia mano ſopra di te egualmente, che de' tuoi ſervi, e del tuo Popolo, e ſentirai nel tuo cuore ſteſſo le mie piaghe, acciocchè impari a ſapere, che

(4) ibid. 13.

che non v'è in terra, chi sia a me simile, o possa, come tu pretendi,
(1) ibid.14. gareggiar meco (1). Guarda bene quel, che fai, poichè giagià stenderò la mia mano, e percoterò te egualmente, che il popolo, con
(2) ibid.15. crudelissima peste, e perirai (2), e se ti ho tollerato sin ad ora, sappi, che unicamente lo feci, siccome ti collocai su questo soglio, per dimostrare per mezzo della tua perfidia la mia Onnipotenza, ed acciocchè si parli del mio Nome in tutt'
(3) ibid.16. il Mondo (3).

6. Non lo diss' io, che il fine di tutte le presenti calamità era non di castigo, se non che in sembianza, ma di vera pietà, e per illuminare que' Popoli, e il Mondo tutto, della Verità indispensabile, e per fare una strepitosa propagazione della Sapienza? Ne udiste pure l'asserzione formale dello stesso Dio Autore
(4) ibid.16. (4), ripetuta poi, e confermata
(5) ad Rom. IX. 17. dall'Apostolo delle Genti (5).

7. Per infinita pietà similmente volle dare ancora più tempo all'infelice Sovrano, da ravvedersi. Quindi sospese la Peste minacciata, e differì l'esecuzion del Decreto, di levarlo dal Mondo, per dar prima di piglio ad altri minori flagelli. Moderato così trattanto a meno lo sdegno, il Signore disse a Mosè, di proseguire la sua parlata così: Or tu ritieni ancora il mio Popolo, e non voi rilasciarlo? Ecco dimani farò piovere di questa ora medesima una grandine spaventosa, a cui non vi farà stata l'eguale, dappoichè
(6) Exod. IX. 17. 18. sussiste l'Egitto (6): ma per dar all'Infedele un clandestino grazioso invito di professare con azione di suo vantaggio la Fede del vero Dio, gli avea poi a suggerir, come siegue: spedisci già subito l'ordine di porre al coperto tutti i Giumenti, e le cose tutte, che hai nel Campo; poichè, e gli Uomini, ed i Giumenti, e quanto si ritroverà esposto al Cielo, nè sarà stato ritirato al coperto, il tutto restarà fracassato, ed estinto dalla grandine (1).
(1) ibid.19.

8. Dopo la peste degli Animali succeduta poc' anzi solamente nel Campo, e nelle Valli s'erano quei del Contado provveduti novamente nella maniera, che potero, de' Giumenti, che rimasero nelle varie Città dell'Egitto, per non mancare a i necessarj lavori, e servitù della Terra; nè le Ulcere erano venute ad ogni Bruto, ma solo a varj Bruti, bensì però per tutto l'Egitto (2).
(2) ibid.9. 10.11. Avran pure procurato, d'averne tantosto di que' degli Ebrei; giacchè in tutta la Provincia di Gessen erano stati preservati, come dicemmo, dall'uno, e l'altro castigo.

XI.

1. All'intimazione di Mosè quei della Corte, che aveano già ammesso nel cuore il timor del Signore, ordinarono a' suoi Servi, e Contadini, di ricoverare sè stessi, e gli Animali per quel tal giorno sotto de' tetti, e nelle Case (3); ond' ec-
(3) ibid.20. co, che già molti guarirono dall'Infedeltà alla cura di que' flagelli. Quegli poi, che non riputarono la minaccia, e l'intimazione del Signore, per esserne misc redenti, e gareggiavano nella perfidia con Faraone, non si curarono di fare la detta precauzione, nè diedero alcun'avviso a' Servi, ma gli lasciarono esposti con i Giumenti nella Campagna (4).
(4) ibid.21.

2. Già in Faraone l'avviso, e la minaccia non fece alcun colpo; che però al giorno seguente il Signore ordinò a Mosè, di venire a i fatti: stendi, gli disse, la mano al Cielo, acciocchè precipiti di lassù la grandine intimata, e per tutto l'E-

gitto calpesti, ed estingua gli Uomini, i Giumenti, e tutt' il verde prodotto (1).

(1) ibid. 22.

3. Stese Mosè la Verga al Cielo: e tosto ecco scoppiar Tuoni terribili, brillar lampi, guizzar fulmini per tutta quella Terra, e rovinar dalle gravide Nubi una grandine asciutta di mole non più veduta in quel Regno con tante saette insieme, che in tutto l'ambiente non si vedeva, che grandine, e fuoco (2), e fuoco tale, che ancor tra l'acqua non si estingueva (3). Rimase tutt' il terren desolato, uccisi i Viventi, e finiti di distruggersi i Bruti adorati, troncate l'erbe, e fatti in pezzi gli alberi ancor più robusti (4). Il Lino, e l'Orzo restò saccheggiato, poichè l'Orzo già era nato, e il Lino gettava i follicoli: ma il formento, e farro eran tardivi in quell'anno, nè aveano acquistato quel nervo nel germe, con cui per men pronta pieghevolezza obbligassero con qualche resistente durezza la grandine al taglio (5). Solo in Gessen dov'eran gli Ebrei, non cadde grandine (6).

(2) ibid. 23. 24.

(3) Sap. xvi. 17.

(4) Exod. ix. 25.

(5) ibid. 31. 32.

(6) ibid. 26.

4. Questa volta s' intimorì ben da vero l'arrogante Principe, e siccome l'impressione sensibile di quello spavento superava l'altra di sua avarizia, e codardìa; così mandò a chiamare Mosè, ed Aronne, e appena gli vidde, sentite come umile, e convertito lor parla: io ho peccato ancor questa volta: giusto è il Signore: io, ed il mio popolo siamo gli empj: deh pregate il Signore, che faccia cessare i Tuoni, e la grandine, acciocchè vi lasci andare, e non restiate più quivi (7).

(7) ibid. 27. 28.

5. Mosè per lasciare ancor qualche tempo da operare al terrore ben riuscito, promise di fare il ricorso propiziatorio, ma si prefisse un luogo non tanto vicino, cioè subito dopo, che mettesse il piede fuori dell' ampia Città, qual' era la Reggia di Faraone. Quando sarò uscito dalla Città, disse Mosè, alzerò le palme delle mie mani al Signore (fin dall' ora si usava a pregar Dio colle palme estese, e giunte), e cessaranno i Tuoni, e la grandine, e tu avrai imparato a sapere, che del Signore è la Terra (1). Ma tuttavia io conosco, che nè tu, nè i tuoi servi lo temete ancora (2). Ciò detto s' avviò sollecitamente al campo, e tosto uscito dalla Città stese le mani giunte all' Altissimo, e cessarono i Tuoni, la grandine, e la pioggia (3).

(1) ibid. 29.

(2) ibid. 30.

(3) ibid. 33.

6. Tanto bastò a Faraone per ripigliare il reo capriccio. Vedendo egli rasserenato il Cielo, tolta la pioggia, la grandine, e Tuoni, si ristabilì nella protervia del suo peccato: si fece il di lui cuore novamente immobile alla ragione, e similmente i suoi Servi si avvalorarono alla durezza di prima, e più di prima: Nè volle licenziare il popolo, siccome ordinava il Signore per mezzo di Mosè (4).

(4) ibid. 34. 35.

7. Ah quanto è vero, che l'Uomo è mendace (5), cioè quando ascolta i dettami dell' Umanità, invece di quegli della Sapienza, che son di Dio: ben gli e'l seppe Mosè predire, veggendo, che Faraone non si movea nella conversione apparente, se non che dal senso, val' a dire dall' immaginazione impaurita; e ben vò dicendo anch' io, che senza Sapienza l'Uomo manca non solo a Dio, ma ancora a sè stesso, al proprio onore, e salute, facendosi da per sè stesso infelice, perchè la Scuola del-

(5) Psalm. cxv.

della felicità non accetta, nè ascolta.

XII.

1. Ha ella poi a finir quest' Istoria, e ben preveggo in qual Tragedia, dopo d'essere state sì mal ricevute le dimostrazioni, e visite della Sapienza. Ma piano, dice il Signore: voglio ancor dar tempo alla cura: favella di nuovo in sogno a Mosè, e gli dice: ritorna da Faraone, giacchè ho dovuto più indurare, così volendo esso, e i suoi, il di lui cuore, e de' suoi Servi, e mi voglio prevalere di questa loro durezza, per fare in esso i seguenti altri segni, e portenti: e tu potrai raccontare all' orecchio de' tuoi Figlj, e de' Nipoti, quante fiate dovetti flagellare l'Egitto, e quanti prodigj ebbi a far tra costoro, acciocchè ben si rassodino nella mia Fede, e sappiano, che io sono il Signore. Ciò, che il Signore fece dire questa volta a Faraone da i due Fra-
(1) Exod. telli l' udiremmo dal fatto stesso (1).
x. 1. 2. 2. Entrarono Mosè, ed Aronne in Palazzo, e dissero a Faraone: il Signore Dio degli Ebrei ti dice: e fin'a quando ripugni di chinare il capo al mio volere, e ricusi di assoggettarti a me? Lascia andare il mio popolo, acciocchè mi
(2) ibid. 3. sagrifichi (2): E se resisti ancora, e non vuoi rilasciarlo, ecco io dimani chiamerò le Locuste, che vengano, ad occupare tutto il tuo Sta-
(3) ibid. 4. to da un confine all'altro (3), raderanno queste il terreno, divorando quanto, che vi restò dalla grandine e corroderanno ogni pianta, che verdeggia nel campo: Empiranno ancor le tue Stanze, e de' tuoi Servi, e d'ogni Egizio in modo, che non si saran più vedu-
(4) ibid. 5. 6. te in tal copia da tuoi antenati (4). Ciò detto Mosè gli voltò le spalle, e se n'andò con Aronne (1).
(1) ibid. 6.

3. I Servi, che assistevano, di Faraone si fecero, a supplicarlo per pietà dello Stato, e del suo popolo, a voler consentire al ricesso degli Ebrei: e fin' a quando, gli dissero, avremo a patir tale scandalo, e rovina? Lasciate andar questi Uomini, acciochè sagrifichino al Signor loro Dio, e non vedete, che l'Egitto è già desolato tutto, e distrutto (2)? A questa pe-
(2) ibid. 7. rorazione domestica s'arrese il Re alquanto, ed essi richiamarono tosto indietro Mosè, ed Aronne dicendo, che Faraone voleva lor favellare: Vennero, e Faraone lor disse: andate, e sagrificate al Signor vostro Dio: ma ditemi chi sono questi, che anderanno (3)?
(3) ibid. 8.

4. Mosè rispose: Abbiamo d' andare co' nostri Fanciulli, e co' Vecchj ancora, con i Figlj, e Figlie con le pecore, e con gli armenti; poichè questa ha da essere una grande sollennità del Signore Dio nostro (4). Faraone ri-
(4) ibid. 9. spose: così sia il Signore con voi, come io vi lascierò andare. Ma che abbiate a condur via anche i Figliuoli? E chi non vede il segno, che con ciò date, di sinistra intenzione (5)? (cioè di non ave-
(5) ibid. 10. re a volere ritornar più?)

5. Così non ha da essere. Ma vadano solo gli Adulti, e sagrificate al Signore: e questo è anche quel solo, che fin ad ora avete richiesto, e senz' udir altra replica cacciati furono dal cospetto di Faraone (6).
(6) ibid. 11.

6. Oh come suole essere sottil l' interesse, in cavillar le proposizioni: quando mai Mosè, o Aronne aveano fatta la limitazione alla loro istanza, di chiedere, che solamente permettesse Faraone, di andar-

darsene gli Adulti al Sagrifizio? Sin dalla prima fiata usarono essi sempre delle stesse parole, cioè, il Signore dice: *Dimitte Populum meum, ut sacrificet mihi in deserto*: sotto il nome di popolo vengono anche i Fanciulli, e Vecchj, siccome pure avendo, ad andare a sagrificare, se gli avea a permettere, di condurre seco tutti i di lui greggi, ed armenti, non avendo essi limitata la quantità del sagrifizio ad una parte più tosto, che al tutto de' loro greggi, ed armenti.

7. Ma la peggior' arditezza fu il pretendere di meglio sapere egli l'intenzione della divina istanza, che lo stesso suo interprete, e Ministro Mosè. Non ha quì più luogo la questione, se i Fanciulli venissero, o no sotto il nome di popolo, o se i Greggi propri l'avessero a seguire, quando lo stesso Esposítore dei divini sensi Mosè dichiara, che l'uno, e l'altro inchiudevasi: questa è la stessa insipienza, che degli Eretici, i quali stoltamente pretendono, di meglio spiegar de'Cattolici, i sensi della Divina Scrittura, e Precetti, e non voglion riflettere, che per probabili, che loro sembrino le loro dottrine, e interpretazioni della Legge, sono sempre stolte, e false, opponendosi alle certissime dicharazioni del Mosè Apostolico, l'interprete datoci da Dio, di tutte le di lui volontà, e sensi nelle Sacre Scritture inchiusi, o espressi.

XIII.

1. Quindi offeso il Signore più che prima, dell'ardita limitazione, disse a Mosè uscito, che fu appena dalla Reggia: stendi la tua mano sopra l'Egitto, per chiamar la Locusta, che venga a divorare ogn' erba sfuggita alla grandine (1). Stese egli adunque la Verga sopra l'Egitto, e immediatamente indusse il Signore un Vento urente, che durò tutto quel giorno, e la seguente notte, e fatto il mattino lo stesso Vento trasse colà un Mar di Locuste (2), le quali coprirono tutto l'Egitto, saccheggiando ogni erba, o fronda, o frutto rimasto dalla grandine, ed entrando in ogni Casa, e luogo in copia, che nè prima, nè dopo vi fu l'eguale (3). (1) ibid.12. (2) ibid.13. (3) ibid.14.

2. Faraone non è più quello: 15. con tutta premura fa chiamare Mosè, ed Aronne, e disse loro: ho peccato, il confesso, contro il Signor vostro Dio, e contro voi: ma deh anche per questa volta perdonatemi il grave trascorso, e pregate il Signor vostro Dio, acciocchè tolga da me questa morte, cioè le Locuste, delle quali non v'è nella natura cosa, che più rappresenti la morte, non solo quanto allo spolpato sembiante, ma quant' anche alla voracità insaziabile, e indifferentemente fatale ad ogni cosa (4). (4) ibid. 16. 17.

3. Mosè lo consolò subito: uscì tosto di colà, pregò il Signore, il quale fece alzare un Vento Occidentale veementissimo, e questo cacciò le Locuste nel Mar Rosso, non ve ne lasciando nell'Egitto pur' una (5). (5) ibid.18.

4. Ma Faraone avea già fatta 19. la mano al giuoco, senza rossore risponde poi di nò all'istanza: e si ostina novamente per castigo ancor del Signore (che a seconda di sua rea volontà gl'indurò viepiù il cuore), e non volle rilasciare il Popolo Ebreo (6). (6) ibid.20.

XIV.

1. In tanto il Signore fece metter all'ordine l'Agnello Pasquale, instituendo ora quella sollennità, che dovea esser perenne in Israele: disse

se adunque ad ambi i due Fratelli Mosè, ed Aronne: questo mese, ed era il settimo dell' anno civile, che chiamavasi Nisan, sarà per voi in avvenire il primo dell' anno sagro (1): Parlate a tutt' Israele congregato, e dite loro: ai dieci di questo mese si proveda da ogni Capo di Famiglia per la sua Casa un'Agnello (2), o pure un Capretto (3), maschio, nato in quest' anno senza difetti, o sia Agnello, o sia Capretto (4), e si conservi per quattro giorni, cioè fino alla Luna quartadecima di questo mese (5).

(1) Exod. xii.2.
(2) ibid.3.
(3) ibid.5.
(4) ibid.5.
(5) ibid.6.

2. Per questa sol volta s' avrà a preparare l' Agnello quattro giorni prima; mentre indi a poi con'argomento di rivelazione, benchè non espressa, costumò sempre Israele, di provvederlo all' undecimo, cioè tre giorni prima della Luna quartadecima: sulla sera poi del giorno quartodecimo si avea, ad uccidere in ogni Casa dentro il Liminare (6) da ogni Capo di Famiglia (7), come sempre costumossi anche dopo instituiti i Leviti (8), ma non più indi a poi nelle proprie Case, bensì, e solamente nel Tabernacolo: Semplicemente una volta i Leviti fecero in vece del popolo questo sagrifizio a lui riserbato, e fu nella solennissima Pasqua, che celebrossi sotto Ezechia, e ciò perchè il popolo avea contratto impedimento d' immondezza (9).

(6) ibid.22.
(7) ibid.5.
(8) Phild. de Decal.
(9) ut 11. Paral. xxx. 17.

3. Del sangue poi, che uscirebbe dalle vene dell' Agnello, o Capretto svenato, gli avvisò, d' intingerne un fascetto d'Isopo nel liminare stesso della Casa (10), e ad asperger con esso l'uno, e l' altro stipite della Porta, ed il Frontale di sopra (11), ficchè doveasi fare quell'aspersione in forma di Croce, come riflette S. Girolamo (12). Servirà quel sangue, disse il Signore, per avviso all' Angelo uccisore de' Primogeniti, per trapassar quelle Case, che ne saranno intinte, senza l' imposta esecuzione (1); e quindi si sarebbe chiamato l'Agnello col nome di Phase, cioè: *transitus Domini* (2), e per non uscire dal luogo d' impunità, che si dichiarerà da quel sangue, comandò Mosè, che niuno s' arrischiasse, di metter piede fuori di Casa fino alla mattina seguente (3).

(10) Exod. xii.22.
(11) ibid.7.
(12) in Isai. xxvi.19.
(1) Exod. xii.13.
[2] ibid.11.
(3) ibid.xii 22.

4. Nell' altre Pasque poi anniversarie della presente sparger doveasi il sangue solamente a piè dell' Altare degli Olocausti (4), e similmente l' Agnello si potea sagrificar solamente nel Tabernacolo (5), ed ivi mangiarlo (6).

(4) ut 11. Paral. xxx. 16.
(5) Deut. xvi.5.6.
(6) ibid.7.

5. S'avea poi a cuocere l'Agnello tutt'intiero al fuoco senz'acqua, nè vi dovea esser parte non cotta, o cotta con acqua (7), e così arrostito in quella stessa notte mangiar si dovea (8). Ma in che maniera? con cinte le reni, le scarpe in piedi, un bastone in mano, e frettolosamente, come da chi è stimolato, ad andarsene (9), nè si poteva rompere, o dividere alcun' osso (10). Che però solevano estrarre il cerebro dal cranio per il forame della spinale midolla (11): ciò, che divorar non si sarebbe potuto, dovendo ogni famiglia, se troppo picciola, provvedersi dalla vicina, di quel numero d' invitati, che insieme con essa bastassero, a finirlo (12), per consumarlo tutto con gl' interiori, e gl' intestini ancora (13), si dovea abbrugiare, e ridurre in cenere quella notte medesima (14), senza che si potesse portar di quelle carni fuori di quella Casa, in cui mangiavasi (15).

(7) Exod. xii.9.
(8) Expd. xii.8.9.
(9) ibid.11.
(10) ibid.46 Num.ix.12
(11) Calm. hic.
(12) Exod. xii 4.
[13] ibid.9.
(14) ibid.10
(15) ibid.46

6. Il pane dovea essere azimo (16), e guai se altrimente, o se dopo giunti nella Palestina, si fosse gustato dopo la Pasqua fermentato per sette

(16) ibid.8.

altri

altri giorni, anzi se nè tampoco nelle Case loro vi fosse fermento; (1) ibid.15. sarebbe stato delitto di morte (1): il primo, e settimo giorno degli Azimi, cioè il quintodecimo, ed il ventesimo primo giorno del primo presente mese, sarebbero stati festivi (2): Ed eran in que' due giorni proibite tutte l' opere servili, eccettuate solo le necessarie, per cocere l' alimento (3), a differenza del Sabbato, in cui neppur questo si poteva porre al fuoco, qual'ora non fosse accaduto in giorno di Pasqua.

(2) ibid.16. Levit.xxiii 6.8. Num. xxviii.18. 25.

(3) Exod. xii.16.

7. Questa prima volta però s' astennero dal fermentato non solo per sette giorni dopo, oltre la sera del quartodecimo, ma per trenta giorni intieri, cioè fino alla sostituzion della Manna. Tanto almeno asserisce Giuseppe Ebreo, siccome fin' a quel tempo durò loro la pasta caricatasi nell'Egitto, ne si fece d' essa, se non che pane succinerizzio (4).

(4) Exod. xii.39.

8. La pena intimata a trasgressori dell'Azimo si sarebbe riscossa non solamente dagli Ebrei, ma da qualunque Straniero ancora, o Natural del paese, che si fosse ascritto alla circoncisione [5]; poichè avea sempre ad esser feconda di convertiti la sua Chiesa, come sto dicendo. Finalmente l' Agnello si dovea mangiare insieme con lattughe amare (6).

(5) Num. ix.14.

(6) Exod. xii.8.

9. Tutta questa instruzione fece il Signore, si dasse da Mosè al popolo, acciocchè tanti giorni prima si preparasse all' insigne liberazione, consegnandogli nel presente instituto un misterioso adombramento del sagrifizio Redentivo del Mondo, quando l' Agnello Immacolato Gesù si sarebbe ucciso in vittima al Padre, per liberarci dalla schiavitù dell' Inferno, e preservarci dall' eterna morte, che per le nostre colpe toccava all'Anime nostre riguardate da Dio con amore di primogenite. Si raffigurò la Croce coll' aspersione del Sangue, colla quale si fare simo segnata la fronte, e l' una, e l' altra spalla: col precetto, di non romperli osso dell'Agnello, si additò la circostanza, che del Redentore a differenza degli altri Crocifissi non si sarebbero infrante l' ossa, nè rotte le gambe (1): si accennò la dolorosa passione dello stesso Salvatore dalle lattughe agresti, con cui doveasi mangiar l'Agnello: e finalmente da questa comestione, e dagli Azimi si prefigurò l' Eucaristico Sacramento, in cui sotto le specie degli Azimi si mangia il divino Agnello. Oh grazie, oh misterj, oh divina Bontà, che sì belle caparre aggiunge di sue future misericordie, e de' trionfi, che la Divina Sapienza dovea fare nel Mondo, per istabilire dopo la Scuola di quaranta Secoli, il suo Regno eterno, ed immutabile nella Chiesa Cattolica.

(1) Joan. xix. 36.

XV.

1. Data la gran commissione al popolo, il Signore favella di nuovo a Mosè intorno a Faraone, e gli dice: giacchè non servono con costui le parole, o minacce, gli ordina, che venga senz' altro ai fatti: stendi, gli dice, la tua mano colla Verga verso del Cielo, acciochè cadano sull' Egitto tenebre sì folte, sì densa caligine, che palpare si possa (2). Mosè così fece, e tanto avvenne, e duraron le tenebre per tre giorni, nel qual tempo niun potè vedere, nè tampoco il suo Fratello, nè ardì moversi dal luogo, dov' era.

(2) Exod. x.21.

2. Poco, o nulla servivano tra quella sorta d' ingombro le faci; poichè essendo quelle tenebre prodotte da densa, e palpabil caligine,

ne, in mezzo a queſte le faci non poſſono ſtendere i loro raggi, ma riconcentrati, e ripercoſſi le rendono al più qual pruna infocata, ma da lungi ravviſar non ſi poſſono per la ſteſſa denſità di caligine interpoſta: ſolamente in Geſſen, e ovunque abitaſſero Ebrei v'era luce (1).

[1] ibid. 22. 23.

3. Quì biſogna novamente raccomandarſi a Mosè. Faraone lo fe chiamar con Aronne, e forſe tardarono i tre giorni, a ritrovarli tra 'l bujo, in cui andavan tentone i Meſſi. Vennero queſti vicino al Re, ed egli diſſe loro: Andate, e ſagrificate al Signor voſtro Dio, conducete anche i Fanciulli, rimangan ſolo le voſtre Pecore, ed Armenti (2).

[2] ibid. 24.

4. Mosè riſpoſe: hai da permettere, che conduciam con noi le Oſtie, ed Olocauſti, che debbonſi dei noſtri Animali offerire. Tutti i noſtri greggi han da venire con noi, nè ve n'ha da reſtare tampoco un'unghia; poichè ſon neceſſarj al culto del Signore Dio noſtro, e ſpecialmente non ſapendo noi, quali debbanſi ſagrificare, ſinchè non arriviamo al luogo, ove il Signore ci aſpetta (3).

(3) ibid. 25. 26.

5. Si offeſe della negativa il Re ſuperbo, e più s'impuntò, induran. dogli il Signore, come Prima Cauſa a tanto tenuta, il cuore; onde non ſolo non volle licenziare gli Ebrei, ma tutto acceſo di ſdegno diſſe a Mosè: Vattene da me lungi, e vedi bene, di non più comparirmi d'avanti, perchè ti farò morir ſenza fallo (4); e Mosè gli riſpoſe: tanto farà per l'appunto, come hai detto. Non vedrò io più il tuo Volto (5), e ſe n'andò eſſo pure ſdegnato (6).

(4) ibid. 27. 28.

(5) ibid. 29.

(6) Exod. xi. 9.

XVI.

1. Il Signore poi diſſe a Mosè: conſolati, benchè Faraone non ſia più per udirti, nè per darti occaſion, di fare altri ſegni in Egitto, con aſcoltarne prima le ſalutari minacce (1): Un'altra ſola piaga, ti avviſo, reſtarmi, con cui toccar Faraone, e l'Egitto, e dopo ciò vi laſcierà egli andare, anzi vi ſforzerà, a partir quanto più preſto (2). Dirai trattanto alla tua plebe, che ogni Uomo, ed ogni Donna dimandi al ſuo Vicino, e Vicina Vaſi d'argento, e d'oro (3), e Veſti (4), e ſappi, che il Signore darà l'efficacia alla richieſta, e gli Egizj moſſi interiormente da un'iſtinto corteſe verſo il mio popolo ſomminiſtreran prontamente ogni coſa (5).

(1) Exod. xi. 9.

(2) Exod. xi. 1.

(3) ibid. 2.

(4) iii. 22. xii. 35.

(5) xi. 3.

2. La ſomma venerazione, e ſtima, in cui era Mosè appò la Corte, e il popolo Egizio, dopo le tante riprove date di ſua elezione del Divin Miniſtero, ridondò per impreſſion ſuperiore in amore, e ſtima verſo del di lui popolo ancora, e quindi a ſuo riguardo concorſe volontieri ogn'uno nella dimanda del popolo Ebreo (6): Tutte le quali coſe impreſtate avrebbero ritenute per sè gli Ebrei per dono dell'Altiſſimo, che è il primo Padron d'ogni coſa; onde non ſi può chiamar tal ſottrazione un'furto, nè il Signore fece alcun'ingiuria con ciò agli Egizj, i quali doveano molto più agli Ebrei per giuſta mercede delle fatiche loro da ottant'anni in qua preſtate in ſervizio del Pubblico, e de' Privati, e ſe ſi aveſſe a valutare il prezzo della libertà tolta loro a puro titolo d'invidia, e geloſia, non è per queſta, ſecondo il detto dello ſteſſo Mantovano Poeta, baſtevol compenſo tutto l'oro del Mondo.

[6] ibid.

3. Soggiunſe il Signore: ora ti dico, che di mezza notte io uſcirò,

e ſcorrerò per l'Egitto, e nello ſteſſo tempo morirà ogni Primogenito di queſto Paeſe, cominciando dal Primogenito di Faraone, che già è aſſunto, a regnare con eſſo ſino al Primogenito dell'Ancella, che ſerve al Molino, ed a' Primogeniti d'ogni Giumento, cioè di que' pochi, che ſi ricourarono dalla grandine da quei, che accettarono il tuo conſiglio; onde in tutto l'Egitto ſi alzerà un gemito, e clamore di pianti, quale non più ſi udì, nè ſarà per udirſi; All'incontro ne' Figli d'Iſraele vi ſarà un ſilenzio tranquillo, non citirà, o Uomo, o Cane, o Pecora: Vedrete in ciò la differenza miracoloſa, che Dio è per
(1) ibid. a 4. ad 8. fare tra Iſraele, e gli Egizj (1): E all'ora tutti queſti preſenti tuoi Servi, o famigli Proſeliti ſi proſtreranno adorandomi, e mi pregaranno a voler io uſcire con tutt'il popolo a me ſoggetto, e Credente: dopo ciò uſci-
(2) ibid. 8. remo (2).

XVII.

1. Orsù già è tempo, che l'Agnello ſi uccida; poichè in queſta notte ha da eſeguirſi la ucciſione de' Primogeniti, e ſi ha da partire ancora. Convocò adunque Mosè i Seniori d'Iſraele, e diſſe: Andate già a prender l'Agnello, che preparaſte ſin dal decimo giorno di
(3) Exod. XII. 21. queſto Meſe, ed uccidete il Faſe (3). Ricordatevi d'intingere nel ſangue, che ſcorrerà ſull'interior Liminare, un faſcetto d'Iſopo, e d'aſpergerne il Frontale, ed ambi gli Stipiti della Porta di voſtre Caſe, nè alcuno eſca
(4) ibid. 22. ſin domani di Caſa (4); Imperciocchè paſſerà il Signore percotendo gli Egizi, ed in veggendo il Sangue del Frontale, e de' Stipiti delle voſtre Porte paſſerà oltre, nè permetterà, che l'Angelo Percuſſore entri in eſſe a farvi alcun nocumento (1), dichiarando ſin dall'ora, (1) ibid. 23. quale ſarebbe ſtato quel Sangue, che avrebbe moſſo a pietà, e perdono l'Onnipotente ſdegnato, cioè l'unico del ſuo Figliuolo per noi ſagrificato, e applicato all'Anime noſtre per mezzo de' Sacramenti.

2. Continuò poi Mosè a dire: avrete l'incarico, di cuſtodire il preſente inſtituto eſattamente per tutt'il tempo avvenire (2): e quando ſa-(2) ibid. 14. rete entrati nella Terra, che il Si-24. gnore è per darvi, come v'ha promeſſo, oſſervarete le preſenti cerimonie, (dalle quali ſol vi diſpenſa per tutt'il tempo, che pellegrinarete nel Deſerto) (3), e vi dimande-(3) ibid. 25. ranno i voſtri Figli: che coſa è queſto rito? Direte loro: queſta è la Vittima del Tranſito del Signore, quando oltrepaſsò le Caſe de' Figliuoli d'Iſraele in Egitto in tanto, che percoteva gli Egizj, e le noſtre ſole Caſe liberò dalla ſtrage (4). (4) ibid. 26.

3. Il popolo adunato ricevette 27. con divozione, e ringraziamento il Divino grazioſo comando, ed inſtituto per bocca di Mosè manifeſtato loro, ed incurvatoſi profondamente adorò l'Altiſſimo Liberatore (5). (5) ibid. 27.

XVIII.

1. In tanto però, che ſi fa l'ora della mezza notte la diſcorreremo un poco ſul preſente Inſtituto, e finiremo di dare tutte l'altre notizie, che ſpettano alla Paſqua Legale.

2. Si oſſervi, che volle ſin dall'ora ſpiegare Mosè il Significato di quella voce *Faſe*, per togliere a' Diſcendenti ogni occaſione di equivoci, o di qualche ſuperſtizione. Tant'il Signore egli è cauto nell'iſpirare a' ſuoi Miniſtri le dichiarazioni opportune, acciocchè i ſuoi Fedeli non ſiano eſpoſti al cimento, di mal'intendere i di lui Inſtituti,

ti, o di acciecarsi nella luce.

3. Onde bene indarno si sforza Zuvinglio, di similmente contorcere il significato delle parole Eucaristiche dal litterale all' improprio, e di esporre l' asserzione *Hoc est Corpus* coll' altra molto diversa: *Hoc repræsentat Corpus*; che non essendo mai per ritrovare una tale interpretazione loro, che il Signore abbia egli fatto, o fatta fare dal suo Mosè, che sempre vivo mantiene nella Catedra Vaticana, anzi vedendo tutto l' opposto allo scandalizzarsi de i Cafarnaiti, e di alcuni de' suoi Discepoli alla proposta, che loro fece il Signore, di voler dare in cibo la propria stessa Carne, ed in bevanda il di lui sangue medesimo (1); mentre non volle mai moderar l' espressione, ma con giuramento formale la ripetè nella stessa purità, e negli stessi termini, come prima: *Amen Amen dico vobis: nisi manducaveritis carnem meam, & bibe ritis meum Sanguinem &c.: Caro enim mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*; in vedendo, dissi, tutto l' opposto nell' Instituzione Eucaristica da quella dell' espressione, del Fase, benchè nel supposto eretical sarebbe stata d' assai più necessaria la spiegazione pretesa dell' Eucaristiche Parole, che delle presenti dell' Esodo, per molto più facil pericolo di superstiziosa credenza, anzi d' una formale Idolatria, a cui il letterale significato Eucaristico, se vero non fosse, ci porterebbe direttamente, conosca una volta di non essere stato, che dell' Angelo delle tenebre quel suggerimento notturno, che ne ebbe in sogno, come ne dubbitò egli stesso.

(1) Joan. VI

XIX.

1. Nè giova agli Eretici l' opporre in sostegno del loro assurdo le parole, che finalmente il Salvatore nel luogo citato soggiunse (1): *Verba, quæ ego locutus sum, spiritus, & Vita sunt*; quasi che il Signore abbia voluto dire, che le parole da lui proferite debbansi intendere spiritualmente, cioè figurativamente, e avvivarsi coll' intelligenza d' altro oggetto rappresentato; poichè con tutta la pretensione, ch' essi hanno d' Uomini dotti, e ben versati nelle notizie sacre, la detta interpretazione ella è una ben crassa, e grossolana ignoranza, di spiegare quelle parole, benchè facili, e chiarissime, tutt' al roverscio di quanto significano.

(1) Joan. VI. 64.

2. Quando mai in tutta la Sacra Scrittura, sia dell' Antico Testamento, o del Nuovo, le parole di *Spiritus*, o di *Vita* significaron cosa, che debba intendersi figurativamente, o non più tosto litteralmente? Che servirebbe chiamare Spirito ciò, che deve animarsi, o vita ciò, che deve avvivarsi? Per minimo saggio, che uno abbia delle Sacre Carte, saprà dire, che chiamasi in esse *littera* ciò, che deve avvivarsi colla mistica, o figurata intelligenza, e si chiama Spirito ciò, che delle figure egli è l' oggetto, e il verificativo della lettera, che l' abbozzava. Tanto sapran dire anche i primi principianti dello studio della Sacra Scrittura.

3. Quindi l' Antico Testamento si chiama *littera* dall' Apostolo (2) ed il Nuovo *Spiritus*: *nunc autem soluti sumus*; dice il lodato Apostolo, *a lege mortis, in qua detinebamur*; cioè in una legge di figure morte; poichè non eransi

(2) ad Rom. VII. 6.

ancora verificate; *ita ut ſerviamus in novitate Spiritus*; cioè nella nuova legge del Vangelo: queſto è lo Spirito, *& non in vetuſtate litteræ*; cioè delle figure già antiquate, perchè adempite, del Vecchio Teſtamento.

4. Similmente pure nell' Epiſtola ſeconda a' Corintij (1) ſcrive l'Apoſtolo così: *Qui & idoneos nos fecit Miniſtros novi Teſtamenti, non littera, ſed ſpiritu*; e che vuol dire con ciò, ſe non che era egli Miniſtro non di figure, ma di verità dichiarata? e poi ſiegue: *Littera enim occidit, ſpiritus autem vivificat*; ma come uccide la lettera, ſe non perchè il ritener già le figure, ſarebbe un dare una mentita alla Verità rivelata? e come lo ſpirito vivificar porebbe, ſe doveſſe anch' eſſo eſſere animato da altra Dottrina, e poteſſe uccidere, come la lettera?

(1) Cap. iii. 6.

5. Non voglio qui eſtendermi di più, baſtando queſto piccioi ſaggio, a dimoſtrar l'ignoranza vergognoſa dell' Eretica Spiegazione; onde quelle parole del Salvatore: *Verba quæ ego locutus ſum, Spiritus, & vita ſunt*; confermano anzi vieppiù, così l'aveſſero inteſe que' ſciocchi, e voglion dire, che le Propoſizioni da lui dette erano non una lettera figurata, ma una verità rivelata, a cui tenuti erano a preſtar fede, e non potevano quelle nocere, o indurre in ſuperſtizioſe credenze, come la lettera.

6. Bensì avverte il Salvatore nello ſteſſo luogo addotto, che eſſendo le ſue parole di vita, e non di Carne; così non s'aveano, ad intendere ſecondo il dettame, o rappreſentanza della Fantaſia, ch' è una potenza carnale, e ſenſibile, ma s'aveano ad intendere col dettame ſpirituale dell' Intelletto, val' a dir con Sapienza, la quale conſidera la verità delle Propoſizioni con diſtinzione dal modo, con cui ſi rappreſentano; onde non aveano eſſi a concepir carnalmente, quant' avea egli detto, quaſi che ſi doveſſero maſticare le di lui carni, ſtrappandogliele d' indoſſo co' denti, come appreſero i Cafarnaiti, e tanto rappreſentava la Fantaſia, ma doveano docilmente rimetterſi, quant' al modo, al divino Inſtituto. Tutto ciò volle additare colle parole antecedenti immediatamente: *Spiritus eſt, qui vivificat, caro non prodeſt quidquam*; cioè lo ſpirito dell' intendere con preciſione dal Carnale concepimento, quello vi vuole, a ricevere le mie parole.

7. E ſe aveſſero avuto gli Eretici un poco di diſcernimento, avrebbero anche conoſciuto, che i Santi Padri, quando dicono, di doverſi intendere il ſuddetto Teſto dell' Eucariſtica dichiarazione ſpiritualmente, non vogliono mai dire, che ſi debbano intendere figurativamente, ma intelligibilmente, eſcludendo il ſolo errore de' Cafarnaiti, il di cui modo di concepire chiama Origene una lettera, che deve vivificarſi (1).

(1) In Levit. hom. VII.

8. Ella è poi nuova rozzezza degli Eretici, il voler far forza ſu quel Teſto d'Origene, quaſi voleſſe egli eſcludere il ſenſo Cattolico; poichè a qual' Uom di ragione potrebbe mai entrare in capo, che avendo lo ſteſſo Gesù Maeſtro detto, che le ſue parole erano Spirito, e vita, Origene abbia inteſo, di ſpiegarle col dire l'oppoſto, cioè che ſiano: *Littera, & non ſpiritus?* Per poco ſale, che abbiano in capo, coſtretti ſono a rico-

no-

noscere, che Origene riferivasi alle parole: *Spiritus est, qui vivificat, caro non prodest quidquam*, le quali riprendevano l'immaginazione Carnaitica e non già alle susseguenti: *Verba quæ ego locutus sum, sunt spiritus, & vita*; poi che queste troppo chiaramente vogliono dire, che tutta era verità, e non figura il detto: verità tale, e non figura, dice Origene, hassi a credere non secondo la lettera del nostro concepir materiale, ma secondo lo spirito del nostro concepir' intellettuale.

9. Quanto s'è detto, egli è sì chiaro, e manifesto, che solo un cieco può lasciare di ravvisarlo, e di tale dimostrazione contro gli Eretici dobbiam l'argomento all'avviso, con cui Mosè ordinò presentemente, di spiegare a i Posteri, il significato della parola *Phase*; acciocchè non incorressero pericolo di qualche errore. Sì provida fu la Sapienza, di evitar quell'inganno, e in dar fin d'all'ora, l'argomento da confutare il peggiore de' falsificatori della Legge Evangelica l'Apostata Zuvinglio.

XX.

1. Ritorniamo ora a Mosè. Udimmo, quant' egli ordinò nell'instituzione del Fase, che aveasi a celebrare nella notte della loro uscita dall'Egitto; ed io favellarò altresì della differenza, con cui si avea a praticare in dappoi.

2. Nelle future solennità della Pasqua doveansi presentare tutti gli Ebrei al Tabernacolo ai sagrifizj, che dirò. Gl'impediti, o immondi avrebbero soddisfatto allo stesso Precetto Pasquale nel secondo mese a i quattordici similmente: così il Signore rispose a Mosè nel Sina sull'impedimento esposto-gli di alcuni (1). Che se tal' uno (1) Num. IX. 10. 11. 12. senz' impedimento si fosse esentato da quella osservanza, e solennità, sarebbe stato esterminato da' suoi popoli, o colla morte, o coll' Anatema (2): nè solo dagli Ebrei (2) Num. IX. 13. doveasi osservare quel rito, ma anche dagli Ospiti passaggieri, o gente adventizia aggiuntasi agli Ebrei, cioè alla loro credenza, e molto più da quei, che convivean con essi (3), cioè doveano tutti (3) ibid. 14. questi presentare le libazioni, ed offerte; ma il cibarsi dell'Agnello non era permesso, se non che a circoncisi; onde chiunque de' Stranieri ancor convertiti volesse participare del Fase, dovea pria ascriversi alla lor Religione, e circoncidersi, siccome pure doveano allo stesso taglio obbligare i Figlj, ed i Schiavi (4); onde i forastieri, (4) Exod. ed i servi di mercede non potevan XII. 43-48. mangiarne (5). Gli Schiavi all'in- (5) ibid. 45. contro potevano, e doveano mangiarne, ma perche tosto comperati, che fossero, circoncidevansi (6). (6) ibid. 44.

3. Che però due sorti di forastieri, o vogliam dir di Proseliti per documento de' Rabini, v'erano tra gli Ebrei; altri chiamavansi *Proseliti Justitiæ*, altri *Proseliti forium*: I primi si ascrivevano alla Religione Ebrea circoncidendosi, dopo risanato il qual taglio si immergevano con tutto il corpo nell'acqua raccolta in un vaso, in giorno non festivo, nè più potevasi replicare quell'immersione, nè farsi ai Figlj, o Figlie, qual ora non gli avesser generati da Madre Gentile: qual sembianza del nostro Battesimo pare volesse accennare il Salvatore a Nicodemo, che si faceva meraviglia della seconda natività asserita di questo gran Sacramento; quando lui disse: *Tu es Magister in Israel, &*

pas

(1) ut Joan. III. 10.

hæc ignoras (1)? Questa sorta di Forastieri s' ammettevano, ed erano anzi obbligati, a partecipare del Pasquale Agnello; gli altri cioè i *Proseliti forium*, si costringevano solamente all' osservanza della legge naturale contenuta, come dicono, ne' sette precetti notificati a Noè, e questi non potevano cibarsi del Pase (2).

[2] V. Selden. de jur. nat. & gent. Lib. II. Cap 11. & III. & de Synedriis Lib. I. Cap. III.

4. Doveansi poi in quell' occasione presentare all' Altissimo varie oblazioni, e vittime: s' avea ad offerire un manipolo d' Orzo, come primizie di quel grano, che mietevasi in quel tempo (3), e raccoglier doveasi alla sera del quintodecimo giorno del primo mese, cioè dopo l' Occaso, val' a dire, passato il primo giorno festivo degli Azimi, e cominciando il secondo, quando già era lecito il faticare; poiche le loro feste duravano da un vespro all' altro (4) Il Concilio de' Giudici nominava tre Persone, le quali raccogliessero tre manipoli, il che facevasi con molta solennità, poichè tutte le Città vicine concorrevano alla fonzione, la quale facevasi in un campo vicino a Gerusalemme. I tre eletti dimandavan tre volte, se era già tramontato il Sole, e rispondevasi loro per altrettante da tutt' il popolo, che sì: indi per tre altre volte chiedevano il permesso, di raccogliere i manipoli, ed altrettante si concedeva loro. All'ora ogn' uno dei tre se n' andava colla famiglia in campo distinto, a mietere: dalle spiche, come racconta Giuseppe (5), si scotevano, e facevan cadere i grani, e s' abbruggiava la parte superior della spica: I grani poi ben mondati, che fossero, si pestavano in un mortajo, o pure si maccinavano al Molino: indi di queste fratture ben crivellate se n' empiva un *Gomor*, il quale si consegnava al Sacerdote, ed esso ne prendeva fuori una parte col pugno, e la spargeva sopra il fuoco dell' Altare. Sin quà Giuseppe; ma a descrivere la cosa più a minuto;

(3) Levit. XXIII. 10.

[4] Levit. ibid. 32.

(5) Antiq. Lib. III. Cap. X.

5. Prima di venire alla frattura del grano, le spiche si ponevano in tre cesti, e si portavan nell' Atrio del Tempio, o Tabernacolo, ed ivi crollati i grani si facevano arrostire alquanto: poi trituravansi i grani, ed in appresso se n' empiva il *Gomor*, su cui il Sacerdote spargeva un *Log* di Olio con un poco d' Incenso: indi agitava tutta questa offerta verso le quattro parti del Mondo in forma di Croce: n' abbruggiava poi una parte, ed il restante era per lui: così si offerivano le primizie dell' orzo (1), e prima di questa fonzione niuno poteva mietere (2). Ma il precetto del Levitico esigeva solamente, che prima di questa offerta niun potesse mangiar di quel raccolto in qualunque maniera, o impasto si manipolasse (3).

(1) Apud Cod. Manachot. 6. 3. Maimon. in Semedim. & Mosaphi. Cap VII.

(2) Joseph. ibid. ut sup.

(3) Levit. XXIII. 14.

6. Nel portare poi nel Tempio, o Tabernacolo i manipoli cantavansi Inni di lode (4), dovendosi al Signore con ilarità, e con canto pagare i tributi, conforme poi insegnò l'Apostolo (5): *Hilarem datorem diligit Deus*; poichè deve essere molto maggiore di quanto gli diamo, il desio, di dare al Dator d' ogni bene, oltre le cose tutte esteriori, il nostro cuore altresì, e tutto il nostro essere, giacchè egli è più di Dio, che nostro, e fummo creati, per aderire non a noi stessi, ma alla Divina Sapienza al ministero, e studio della medesima.

(4) Philo apud Calm. Levit. XXIII 10.

(5) II. ad Cor. IX. 7.

7. S'avea poi ancora ad offerire in olocausto al Signore, incenso, due

Digitized by Google

due Vitelli, ed un' Ariete, ed in Oſtia pacifica ſette Agnelli ſenza macchia, e che foſſer d' un' anno, i quali ſagrifizj accompagnavanſi con farina impaſtata con olio nella miſura di tre decime per ogni Vitello, due per ogni Ariete, e la decima parte d' una decima per ogni Agnello: poi ſi dovea ſagrificare un Irco *pro peccato*: Tutto ciò oltre l' olocauſto matutino quotidiano. E replicar ſi doveano ogni giorno dei ſette della preſente ſolennità tutti i ſuddetti ſagrifizj colle ſolite libazioni, che deſcriveremo a ſuo luogo (1).

[1] Num. xxviii. a 19. ad 25.

8. Gli ſteſſi ſagrifizj ſi preſcriſſero altresì per la ſolennità della Pentecoſte (2), ſol che nell' altra metà del giorno s' offerivano di più due pani di fior di farina fermentata con ſette Agnelli d' un' anno, due Arieti, ed un Vitello in Olocauſto, poi un' Irco *pro peccato*, e due altri Agnelli d' un' anno in oſtia pacifica (3).

(2) Ibid. 26. 27.

(3) Levit. xxiii. a 18 ad 20.

9. Ho dato qui un ſaggio di quelle maniere, di cui usò la Sapienza, per imprimere nel cuor del popolo l' alto concetto del Divino Dominio ſopra tutte le Creature, e per inſtruirlo a riconoſcerne da eſſo il dono: mirava ella pure a renderlo diſaffetto dalle coſe terrene; mentre il meglio de' raccolti, e de' greggi gl' impoſe, di ſagrificarlo al Signore: E nello ſteſſo tempo procurava, di diſporlo ad un' adeſione di Dio perfetta, la quale ſi andava, diciam così, nutrendo con tutte quelle offerte, ſecondo, che venivano più o meno accompagnate dall' interna divozione, e piena volontà.

Fu poi tutto queſto gran treno di Riti, e Sagrifizj un ſontuoſo apparato di figure adombranti, che l' Altiſſimo volle fare al ſuo viſibile ingreſſo nel Mondo; mentre ogni ſagrifizio rappreſentava il ſommo del Divino Unigenito, con cui ſi avea, a redimere il Mondo.

XXI.

1. Ma trattanto, che andammo noi diſcorrendo, ſi fece la mezza notte, ed ecco morire già i Primogeniti dell' Egitto in ogni Caſa, sì de' Grandi, che de' Poveri, come pure in ogni Stalla ogni Primogenito di Giumento (1). Gli Angeli del Signore già facevan l' eſecuzione impoſta, per vieppiù far conoſcere agli Egizj l' unico Onnipotente; onde non ebbero in queſta nuova dimoſtrazion dell' Altiſſimo parte alcuna gli Angeli condannati, e preſciti, benchè ſi chiamino dal Salmiſta Angeli cattivi: *immiſſiones per Angelos malos* (2), volendo ſol dire, che recavan del male: ſiccome leggiamo d' eſſerſi fatte pure ſimili uccisioni de' Nemici dagli Angeli buoni contro Sennacherib, ed altri Invaſori della Giudea, come apertamente ſi ſpiega dall' Autore del Libro della Sapienza (3) colle parole: *Omnipotens ſermo tuus &c., exiliens de Cœlo a regalibus Sedibus durus Debellator in mediam exterminii terram proſiliet &c. & ſtans replevit omnia morte.*

(1) Exod. xii. 29.

(2) Pſal. lxxvii. 49.

[3] xviii. 14. 15. 16.

2. All' improviſo accidente univerſale per ogni famiglia ſottentra alle veci del ſonno un penetrante clamore, che ogni Caſa tramanda di pianti, di urli, e di ſtrida inconſolabili: divennero le tenebre di quell' ora una generale gramaglia, ed i ſinghiozzi, i lamenti, l' eſclamazioni deſtano ogni ſopito, e tutto l' Egitto rappreſenta una tragedia la più funeſta di pianti penetrantiſimi. Faraone pure alla ſteſſa diſgrazia accaduta al ſuo Primo-

ge-

gemito s'alzò, e cominciò a capire a suo mal grado, che era duopo di obbedire al Dio degli Ebrei: mandò subito a chiamare Mosè, ed Aronne, e disse loro: Andatevene una volta tutti quanti siete, e uscite dal mio popolo voi, e i vostri Figlj, Armenti, e Greggi, e andate a sacrificare al Signor vostro Dio: sol mi preme, che mi lasciate colla vostra benedizione (1). Benissimo, hai voluto così, tuo danno.

(1) Exod. xii 30. 31. 32.

3. Per non indugiare l'esecuzione, se ne ritornarono tosto Mosè, ed Aronne alla Casa non molto distante, a ordinare la marcia, e ricesso prontissimo: molto maggiore poi della loro era già la voglia di tutto l'Egitto, il quale gli stimolava, a partirsene subito, non curandosi nè tampoco, di farsi restituire l'oro, e l'argento, e vesti imprestate loro: Andatevene, dissero, andatevene, acciocchè non abbiamo a morir tutti (2), e gli Ebrei adorarono la Divina Beneficenza, e la pregarono, a dar loro la benedizione, per uscire (3).

(2) ibid. 33

(3) Exod. xi. 8.

4. Siccome però il precetto, di astenersi dagli Azimi per sette giorni successivi, non si fece ora, se non in ordine alle Pasque, che sarebbonsi celebrate nella Palestina, e per questa volta bastava, se ne cibassero nella Cena del Fase; Quindi aveano essi già bagnata la farina, per farne col fermento i pani, che servissero ne' giorni seguenti: ma la grande istanza, e premura, che lor facevan gli Egizj, di partire, gli obbligò, ad avvolgerla ne' loro mantelli appena bagnata, e prima, che le dassero il fermento, e caricarsela in spalla, e con tutta fretta se n' andarono (4), e s'avverta, che in questo stesso giorno appunto, cioè a i quindeci del primo mese, erano entrati nell'Egitto (1): e v'erano stati tutti i generati di loro da quattrocento, e trent' anni addietro (2).

(4) Exod. xii. 34.

(1) Exod. xii. 41.

(2) ibid. 40.

5. Si riflette pure, che per anche non aveano appresso gli Ebrei nome proprio i loro mesi, ma si chiamavano primo, secondo, terzo &c.: al più si appellava il primo *mensis novarum frugum*, cioè *mensis Abib*, che significa lo stesso (3): Regnando poi Salomone si cominciò a nominare *mensis Zio*, o *Sif* (4) il secondo, *mensis Bul* l'ottavo (5), *mensis Ethanim* il settimo (6). Dopo però la di lui morte si ritornarono a chiamare, come prima fino alla Cattività di Babilonia, dopo la quale il primo mese si appellava *Nisan*, *Jiard* il secondo, *Sivan* il terzo, *Tamuz* il quarto, *Abnon*, e *Abib* il quinto, *Elul* il sesto, *Thisri* il settimo *Marcheshvan* l'ottavo, *Casleu* il nono, *Thebeth* il decimo, *Sebeth* l'undecimo, ed *Adar* il duodecimo. Ma ripigliamo il racconto. Sicchè ai quindeci del primo mese uscirono dall'Egitto gl'Israeliti il giorno stesso in cui vi entrarono con Giacobbe.

(3) ut Exod. xiii. 4.

(4) ut iii. Reg. vi. 1. 37.

(5) ibid. 38.

(6) ibid. viii. 2.

6. Poterono condur seco, quant' aveano non ostante la sollicitudine dello stimolato ricesso, e gl' involti preziosi, e tutti i loro mobili, e cose, siccome pure tutti i lor bestiami, e quant' aveano; poichè già da tre giorni aveano allestito il bagaglio, riposto il tutto, e messa all' ordine ogni cosa. Mosè portava seco il Cadavero di Giuseppe tenuto fin ad ora in deposito, e secondo che si avea fatto promettere da' circostanti (7), ed i Cadaveri di tutti i loro Patriarchi (8). Partirono in buon' ordine, e distinti in varj corpi, e turme (9), e ben' armati ancora (10).

(7) Exod. xiii. 19.

(8) Actor. vii. 15. 16.

(9) Exod. xii. 51.

(10) Exod. xiii. 18.

7. Presero la strada verso il deser-

Deserto, ma non verso i Filistei, che sono i più vicini all'Egitto, e perchè? Sapendo il Signore l'incostanza dell'Ebrea Nazione previde, che se fossero passati per colà, i Filistei si sarebbero loro opposti con formidabili Armate, e gli avrebbero obbligati a combattere, e gli Ebrei già pentiti più tosto delle lor mosse avrebbero volzate le spalle, ritornando in Egitto (1). Quindi gli avviò verso il Deserto, dove non avrebbero avuti quest' incontri, nè saputo per quale strada rivolgere in Egitto (2). Tanto premeva al Signore di obbligarli alla propria dipendenza, e sequela, nè erano meno di seicento mila maschj adulti, eccettuati i Fanciulli (3), e le Femine, e con essi s' accompagnò un volgo misto innumerabile con tutti i grand'Armenti, e Greggi (4). Erano questi accompagnatisi tutti convertiti, e Proseliti, i quali si accennano dal Sacro Testo sotto la voce di *Advenæ*, *& Coloni*, o Pellegrini (5); poichè nell'Ebreo vi è la voce, *ger* la quale significa Straniero, Proselito, o convertito: sovente, e ad ogni poco si fa menzione nel Sacro Testo di Pellegrini, e de'Stranieri, e particolarmente nel Capo xv. (6) de'Numeri, ove si dichiara, che dovessero praticare lo stesso rito, che gl' Israeliti, quanto ai libamenti, che accompagnare doveano ogni Sagrifizio.

(1) Exod. XIII. 17.
(2) ibid. 18.
(3) Exod. XII. 37.
(4) ibid. 38.
(5) ibid. 40.
(6) 15.

9. S' unirono però con gli Ebrei in questa marchia anche alcuni Egizj, i quali, quanto si sentivano mossi, a voler darsi al loro Dio, tanto aveano ancora di adesione a i proprj Idoli; onde gli condussero con sè nascosamente (7).

(7) Actor. VII. 43.

10. Precedevano alla gran Falange, quali Guide, e Comandanti il Liberatore Mosè col Fratello Aronne, e Maria la Sorella, la quale era delle Donne la Direttrice, come ci fe sapere Michea il Profeta (1) colle seguenti parole: *Quia eduxi te de Terra Ægypti, & de Domo Servientium liberavi te, & misi ante Faciem tuam Moysen, & Aaron, & Mariam*; le quali si espongono dal Caldeo, come siegue: *Missique ante te tres Prophetas: Moysen, ut doceret Judiciorum traditionem, Aaron, ut expiaret Populum, & Mariam, ut institueret Mulieres.*

(1) VI. 4.

XXI.

1. Si partirono da Rameste, ove s' erano radunati, verso Socot (2). Ivi fecero cuocer la Pasta, che traffero seco il giorno innanzi sotto la cenere in foccaccie (3); oh quanto allegri, e pieni di grato sentimento verso il loro Dio Liberatore se n' andavano! ma siccome egli faceva in ciò gl' interessi della sua Scuola, non si contentò, d' aversi fatto quel merito sensibile per la loro adesione con i grandi segni sfoggiati di sua Onnipotenza, ed amore verso di loro, se vieppiù non si assicurava l' intento, con riscotere quanto prima, cioè ivi in Socot la ricognizione del nuovo titolo fattosi per essa; onde inspirò Mosè ad ordinare, che si santificassero, cioè si purificassero tutti i Primogeniti, sì degli Uomini, che de' Giumenti con dichiararsi, che ciò esigeva per esser' egli il Padron d' ogni cosa, e de' Primogeniti con ispecial titolo (4): Indi intimò loro il tributo de'Primogeniti, che gli avrebbero somministrato perennemente nella Palestina.

(2) Exod. XII. 37.
(3) ibid. 39.
(4) Exod. XIII. 2.

2. Questo era, che ogni Primogenito si consagrasse al Signore, e si redimesse con prezzo, che il Genitore aborsarebbe: Ogni Primogenito poi d' Animal mondo se gli dovea sagrificare in vittima, e culto di Latria

il Primogenito poi del Giumento vile si commutarebbe con una pecora, o pure col di lei prezzo (1), altrimenti s' ucciderebbe (2); così pur si facesse d' ogni altro Animale impuro di soma (3): Dissi di soma, il quale sotto il nome di Giumento s'inchiude; poichè degli altri era vietato, di offerire nè tampoco il prezzo (4). Per i Primogeniti poi d' Israele si doveano dare dopo un Mese cinque sicli d' argento (5).

(1) D. Ambros. Lib. II de Cain., & Abel.
(2) Exod. XIII. 12. 13.
(3) Num. XVIII. 16.
(4) Deut. XXIV. 18.
(5) Num. XVIII. 16.

3. Vi ricorderete poi, soggiunse l'Altissimo, del presente giorno indelebilmente: Giorno, in cui uscisse dall' Egitto, e dall' Ergastulo d' una gravosissima schiavitù, da cui il Signore vi cavò fuori a forza di suo braccio Onnipotente; onde non mangiarete in questo dì pan fermentato, siccome non vi lasciarono tempo gli Egizj di fermentarlo, e lo coceste questa sera azimo sotto la cenere. E obbligò tutti, a raccontare a loro Figlj l' argomento, e significazione di questo tributo, e di dir loro: Questo è in ricordanza, che il Signore a forza di gran prodigj ci condusse fuori del paese dell' Egitto, luogo, che era per noi di schiavitù insoffribile; imperciocchè essendosi indurato il cuor di Faraone, che non voleva lasciarci andare, il Signore uccise ogni Primogenito di quel Regno, sì di Uomo, che di giumento riservatine solo i nostri, e quindi è, che si sagrifica al Signore ogni Primogenito, e si redime ogni Primogenito de' nostri Figlj (6).

(6) Exod. XIII. 14. 15

4. In somma, disse il Signore, sia questo Rito perenne, quanto un segno posto nelle mani d' ognuno, o che vi penda avanti agli occhj, per non dimenticarvi mai di tal grazia (7). Mosè tutto ciò riferì loro dopo d'avere intimato l' Instituto degli Azimi, cioè il descritto di sopra, esso pure in ricordanza del presente giorno; quando non potero dar il fermento alla pasta per la gran fretta, che lor fecero di partire gli Egizj; onde soggiunse: Giunti, che sarete adunque nella Palestina, nell'anniversario di questo giorno non mangiarete Pan fermentato, e per sette giorni seguitarete così, senza che v'abbia ad esser fermento in tutti i vostri confini (1), e ragguaglierete a' Figliuoli l' oggetto dell' Instituto, e ciò a fine, che abbiate sempre d'avanti gli occhj la rimembranza di sì gran favore, e portiate indelebilmente nel cuore la Legge del Signore (2).

(7) ibid. 16.

(1) Exod. XIII. a 3. ad 8.
(2) ibid. 9. 10.

XXII.

1. Chi potrebbe or rilevare tutte le intenzioni dell' Altissimo avute ne' mirabili segni dati dall' Onnipotenza impegnata, quanto vedemmo, a favor degli Ebrei, ed isfoggiati in veduta, ed a pubblico argomento di tutto l' Egitto? La schiavitù Ebrea, e la tirannia Egizia le servì d' eccitamento, a più spargere la sua luce, non altrimenti di quanto tramandasi questa dalle Pietre percosse da durissimo calibe: Il cuor di Faraone più s' induriva, ed a misura, che più caricavano le crudeltà sopra gli Ebrei, queste si vendicavan da Dio colle Beneficenze della propria sempre più chiara dimostrazione.

2. Rappresentavasi nello stesso tempo dalla Cattività degli Ebrei lo stato dell' Umanità prigioniera dell' errore, e del Demonio, com' ella era avanti la Redenzione. Il Liberatore Mosè faceva l' immagine del Salvatore, il quale dovea venire ad allontanar dal peccato, e dal Faraone Infernale i Discendenti d' Adamo, schiavi, ch' erano, infelici dell' uno, e dell' altro: L' Agnello pure adombrava la di lui morte, e sagrifizio, con cui avea a preservare i par-

i partecipi del ſuo Sangue dall' eterna morte, a cui la Divina Giuſtizia era per condannare i colpevoli.

3. I caſtighi dell' Egitto dichiaravano i flagelli del peccato, e gl' inviſibili interni ſegni, che adopera il Signore tutt' ora, per convertire le Anime. Rivolge loro i piaceri, in cui, qual baſtone appoggiavano il vizioſo amore, in Serpenti di ſindereſi implacabili: Gli elementi tutti minacciano loro la vicina morte, nè poſſono refrigerarſi da i funeſti timori con acqua, che ritrovino ſenza tintura di quel ſangue, che del Redentore non corriſpoſto avviſa loro la divina tanto più rigoroſa vendetta. Un bulicame d' intollerabili rimembranze delle commeſſe inquità ſaltella lor ſempre d' avanti agli occhj, a tormentarli, e renderli attorniati di ſchiffo: Tuona loro alla memoria la rappreſentanza continua de' Noviſſimi, e fa che lor lampeggi ad ogni lato la ſpada vendicatrice della Divina Giuſtizia minaccevole, e le renda nojoſe a sè ſteſſe, come chi è aſſediato da Ranocchie, da Pulici, e Moſche.

4. Ma ciò, che più ammiro, ſi è il miniſtero non avvertito dell' Inferno ſteſſo inſidiatore, in farci contro ſua intenzione conoſcere nell' oſtinazion di Faraone l' inflеſſibilità dell' uman cuore, quando comincia ad opporſi a Dio, e ſi laſcia occupare dal vizio. Fu quello un ſaggio ſpaventevole, di quanto fa la paſſione acciecar l'Uomo, rendendolo ſino a fronte de' miracoli più forzoſi vieppiù ottuſo, e perverſo, ed imparammo il biſogno, che abbiam della grazia, e quanto ci ſia duopo, di temer le paſſioni, e in quai precipizj più, che da forſennati, c' inducano coll' inganno lor luſingiere, come nell' impuntato Faraone ſi vide.

5. Tutto ciò c' inſegnò il Demonio ſuo mal grado con quanto fece per l'oppreſſion degli Ebrei: La durezza di Faraone, ed i miracoli di Mosè facevano a gara la Scuola della Sapienza inſegnando quella la Vigilanza, a ben corriſpondere alle prime viſite del Signore, acciocchè poi incalliti non ſentiam l' argomento anche delle più chiare dimoſtrazioni; ed eſortando queſti ad applicarſi al partito di quel Dio, che s' intereſſa per i ſuoi cotanto, ed è sì terribile a' ſuoi contrarj.

6. Finalmente non deeſi paſſar ſenza la debita riſleſſione, quanto volle ora la Sapienza, che vieppiù ſi manifeſtaſſe al Mondo la Verità in diſpoſizione all' Impero preſceltoſi. Dopo d' aver condotto nel Paeſe più popolato del Continente, cioè nell' Egitto, i Miniſtri della ſua luce, avendo già a trasferirli altrove, volle laſciarvi un' impreſſione del vero Dio sì ſtrepitoſa, che riſuonaſſe per tutto l'Orbe, nè poteſſe mai paſſare de' Secoli a venire in oblio.

INSTRUZIONE PRATICA

E riſcontro della Scuola, e propagazione fattaſi della Sapienza.

I.

1. QUANTO foſſe a cuore dell' Altiſſimo la propagazione della ſalutar Verità ſi vide nella prodigioſa moltiplicazion degli Ebrei, che ne doveano eſſere i Miniſtri in Egitto: e più ſi conferma da i ſtrepitoſi ſegni, che Mosè ivi fece, i quali per tutt' il Mondo, non che nell' Egitto, e per tutti i Secoli futuri fecero conoſcere l'Onnipotenza del Dio d'Iſraele; onde i Filiſtei, Idumei, e Cananei in riſapere, che aveſſero trapaſſato il Mar Roſſo ſi riempirono di timore.

2. La traslazion di Mosè nell' Arabia, quando per timore di Faraone fuggì dall' Egitto, fu ella pure, per portare colà la ſalute a molti, e maſſime al popolo Madianita per mezzo di Jettro, che ivi riſiedeva qual Sacerdote del vero Dio.

3. E che Jettro abbiſognaſſe di queſto nuovo rinforzo, e preſidio in mezzo alla tentazione, in cui ritrovavaſi della gentile ſuperſtizione, ſi raccoglie da ciò, che diſſe, quando vicino al Monte Sina accampato Iſraele, ſi portò a rallegrarſi con Mosè, conducendogli la Moglie co' due Figli, e Mosè l'informò a minuto de' gran prodigj operati da Dio per ſuo mezzo nell' Egitto, e nel Mar Roſſo; poichè ebbe all' ora a dire: *Nunc cognovi, quia Magnus Dominus ſuper Omnes Deos* (1), qual modo di dire: *Nunc cognovi*, dà a conoſcere, che pria ſu queſto punto foſſe egli battuto da molte tentazioni contrarie.

(1) Exod. XVIII. 11.

4. Lo ſteſſo benefizio io concepiſco, che foſſe il fine, di far venire a confortare il Santo Giobbe i quattro Amici, cioè affinchè dopo molti Dialoghi, e diſcorſi tenuti col Sapiente, ſcopriſsero al Medico non conoſciuto i propri errori, i quali ſi curaſsero colla Dottrina del Santo, autenticata dappoi dal Divino Oracolo, e parlata, che l'Altiſſimo fece ad Elifaz; onde que' quattro Prencipi riportarono la Verità ne' loro Regni contracambiata co' varj errori, che vomitarono d'avanti a Giobbe.

5. Così pure il prodigioſo ingrandimento di Giobbe mercè la fama ſparſa di ſua accettazione al Signore, dimoſtra il grande concorſo di quegli, che raccomandaronſi con preſenti alle ſue orazioni, e proteſtarono inſieme la Fede nel vero Dio; onde ivi pure, cioè ne' Monti di Seir ſi riconoſce una nuova propagazione per mezzo di Giobbe di quella Fede, che aveano ereditata da Iſacco per mezzo di Eſaù, e s' era nel decorſo de' tempi contaminata in alcuni di que' Regoli con gli errori, che manifeſtarono ne' loro diſcorſi.

II.

1. Che ſe tanto fece l' Altiſſimo per eſtendere la cognizione del vero Dio per il Mondo, e farne concepire la Fede agli Stranieri, nulla meno s' affacendò per eſercitare nelle pratiche della Sapienza quegli, che già n' erano inſtruiti, e perſuaſi.

2. Per addeſtrare il popolo Ebreo nell' arte, di attenerſi al dettame della retta ragione, e della Fede con ripulſa, e negativa ſapiente d' ogni aſſenſo al luſinghiere del ſenſo, che non fece egli?

3. Pri-

3. Primieramente permiſe, che contro di loro ſi ſuſcitaſſe la Tirannia degl'Imperatori Egizj, i quali gli opprimeſsero colle più indiſcrete fatiche, e leggi barbare: e che vedeſsero nello ſteſso tempo a moltiplicarſi vieppiù il loro ſtuolo: quell'era un' argomento da conoſcere, che non avrebber coloro mai potuto fraſtornar le divine promeſse, che conſervavano con fedel tradizione, fatte a' loro Antenati.

4. Mosè pure fu deſtinato per loro Confortatore a tempo opportuno, acciocchè proponeſse loro colle private eſortazioni la divina, ineffabile veracità, in cui confidaſſero, ed a cui ricorreſsero più toſto, che aſsecondare gl'impeti della fantasìa, che gl'inſtigava tra quelle barbarie, a diſperare, e rinegare il Nome Ebreo, il che niun fece; onde diedero a buon conto queſto buon ſaggio di qualche Sapienza in tollerare più toſto il tutto con gemiti, e con ricorſi al Signore, il quale poi ſi dichiarò d'averli eſauditi, ed accetti.

III.

1. Fu nulla meno d'inſpirazione, il proporſi loro in quell' anguſtie da Mosè l'eſempio, e Storia del Santo Giobbe, mentre ella era una lezion la più viva, ed efficace, che deſiderar ſi poteſse, come adattata alla lor veſsazione a pennello: ed era inſieme una lezione, a chi ben rifletta, di non giudicare col ſenſo, ma colla verità ſuperiore.

2. E che riſpoſe quegli agli annunzj, che addimandavan traſporti, e ſcandeſcenze d'animo inferito? *Dominus dedit, Dominus abſtulit. Sit Nomen Domini benedictum*; ma non ripeterò quì altro i rifleſſi della divina Scuola in quella tentazione, avendoli già rimarcati, e ripetuti ſovente nella di lui iſtoria.

3. Queſt' eſempio applicato alle veſsazioni, che ſoffrivano gli Iſraeliti, era l'idea pratica dell'arte Direttiva, di cui il Signore premuroſo della loro Sapienza ne chiedeva l'imitazione, allettandoli col feliciſſimo fine, che poi concedette a quell' Eroe de' ſofferenti, acciocchè imparaſsero a formare di sè un ſimile argomento, maſſimamente avendo già inteſe da lor Maggiori gl'irrefragabili promeſſe del Signore, che dopo quelle tribolazioni gli avrebbe condotti alla Terra promeſſa, e ricolmati colà d'ogni bene.

4. Col ritorno poi di Mosè dal Deſerto, che portò loro nuove sì giulive, e certe delle divine intenzioni lui manifeſtate, e dell' incarico commeſſogli, di eſtrarli da quell' Ergaſtulo, ebbe un valido rinforzo la Fede loro, e ſperanza: e tutti i ſegni, che videro delle calamità miracoloſe dell' Egitto furono altrettanti argomenti, con cui più raſſodare in sè ſteſſi l'aſſenſo preſtato alla Verità del proſſimo loro riſcatto, la quale ſi proponeva dalla retta ragione appoggiata alla certa rivelazione eſpoſta loro da Mosè, delle Divine Proteſte.

5. Verò è, che molti degli Ebrei, come ancor principianti nella pratica dell' arte ſalutare, traſcorſero di mezzo alle improviſe ſorpreſe di varj timori in alcuni atti ſcorretti, ingiuriaron Mosè ſul fatto della ſua Miſſione, ricuſarono il benefizio della loro liberazione, e novamente alla veduta dell' Eſercito Egizio in Fiairot, replicarono al loro Liberatore le più ſcompoſte querele; ma ciò tuttavìa non toglie, che il Signore non procuraſſe, di eccitarli di continuo alla detta Vittoria di sè medeſimi, val' a dir, di ribattere ogni umana apprenſione, e turbamento colla Verità rivela-

velata, mentre fu continuo in loro lo ſperimento di poi col ſucceſſo conoſcere, d'aver' errato in aderire ai timori, che contro le divine promeſſe aveano concepito.

6. Se con maturo rifleſſo ſi conſideri pure tutto l'intreccio dell' Antica Storia; nulla ſi vedrà più ſovente, quanto apprenſioni continue indotte dall'apparenze più forzoſe di vicino infortunio, e calamità, e poi un' eſito tutto oppoſto, e felice, e ſecondo le divine promeſſe fatte, o in generale a chi in lui confida, e ricorre, o in particolare intorno a quello ſteſſo pericolo: nè mi occorre alla memoria Vittoria alcuna, o conquiſta glorioſa delle molte, e molte concedute da Dio agli Ebrei, le quali prima non aveſſero ad incontrare minaccevoli apparati de' Nemici, che rendevano umanamete certa, e indubbitabile l'Ebrea oppreſſione: ed ecco quanto ſia vero, ch' egli procurò mai ſempre d'eſercitare l'umanità nell'arte direttiva, che noi ſpiegammo nel Terzo Libro.

IV.

1. Egualmente fu ſempre Iddio intento a diſporre l'Uomo alla Vigilanza, come altro mezzo ella è per acquiſtar la Sapienza. Avremo occaſione continua ne' ſeguenti Tomi, di coſtantemente oſſervare, come l'Uomo ſi fece ſempre dormiglioſo, e poi ſtolto in mezzo alle felicità, e all' abbondanza: in guiſa tale, che tutta la Storia Sacra pare non ſia d'altro, che d'un ſucceſſivo racconto di cadute del popolo tra le proſperità, e di graviſſime di lui veſſazioni, e ſchiavitù, colle quali il Signore gli deſtò, e riguadagnò al ravvedimento, ſiccome noi nel Libro Terzo dicemmo, che le penalità apportano la Vigilanza.

2. Così accadde agl' Iſraeliti in Egitto: Ebbero ivi molti anni, e molti di felicitſſimo ſtato: accoſtavaſi già il tempo, quando il Signore gli avea, a ricondurre alla Patria de' loro Antenati, e renderli d' eſſa Conquiſtatori Valenti: quindi per diſporli ad un pronto abbandono dell' Egitto, a cui aveano già preſo tant' amore, che ad ogni poco gli udiremo nel Deſerto, a deſiarne il ritorno, o almeno a deplorarne la partenza, e per renderli attenti alle Divine eſecuzioni, permiſe, che più di ottant' anni prima ſi deſtaſsero agli Atti della Virtù coll' oppreſſione, che n' intentarono a tutto furore gli ingrati Albergatori divenutine oppreſsori, e Tiranni.

3. Ed eccone il frutto, mentre ſe prima non penſavan già più, a pregare l'Altiſſimo, di ricondurli alla Cananitide per avere impiego di ſua gloria in quell' impreſe, e per profeſſare a tutto agio colà le virtù della vera Sapienza, che voleva tra di loro ivi riſiedere, e far riſplendere a tutto il Mondo la Verità ſalutare; dopo quella graviſſima ſchiavitù cominciarono ad alzar gemiti, e preghiere al Signore. Nè queſti gemiti furono d' un' amor proprio, e vizioſo, ma di merito, e di virtù mercè la Divina Grazia, che gli promoſſe, eſſendoſi proteſtato il Signore ſteſſo a Mosè ſul Monte Oreb-bo, che que' gemiti, e clamori aveano incontrato bene colla ſua pietà, onde avea già decretato di liberarli.

V.

1. Similmente per iſcuotere dal ſonno della gentile cecità gli Egizj, e fargli aprir gli occhj alla luce ſi fecero da Mosè que' gran Prodigj, che udimmo, e fu flagellato in tali, e tante guiſe l' Egitto.

2. Queſti poi nell'oſtinazion portentoſa di Faraone, e della Corte nulla men cieca ebbero un' oggetto

ben

ben grande da riconoſcere i danni della diſtrazione, e quel mortale letargo, a cui ella riduce, contro cui neppur baſtano le dimoſtrazioni più formidabili dell' Onnipotenza più dichiarata.

3. Se quell' infelice Popolo miſcredente, ed Idolatra aveſſe conſervata la Dottrina di Abramo, Giacobbe, e di Giuſeppe, e non ſolo l' aveſſe ſcolpita in colonne, in cui la laſciò qual depoſito di Mercurio, come dinominò egli Abraamo, Giacobbe, Giuſeppe, e Mosè, ma più l' aveſſe riposta nel cuore, non avrebde degenerato in sì moſtruoſa poca ſtima del vero Dio, che l' aveſſe a por nell' impegno, che fu sì luttuoſo per quel Paeſe, perchè non corriſpoſto da quella Fede, e docile raſſegnazione, che n' era l' oggetto.

4. Certamente quello fu uno ſpettacolo di accecamento, con cui raccapricciarſi chi che ſia, per non dormire ſulle chiamate, che la Sapienza fa all'Anime in buon tempo. Col laſciare andar vuote queſte, e col demeritar da altrettante grazie, nè ſuſſiegue poi nell'Anima infelice un' ottenebrazione, che fa orrore: il che ben ſovente con iſpavento riſcontraſi ne' Peccatori abituati dopo la ſonnolenza aſſecondata d' una proliſſa incorrigibile tiepidezza.

5. S' uniſcono poi alla ſteſſa dimoſtrazione, cioè di quanto ſia neceſſaria la detta Vigilanza in prontamente accogliere, ed eſeguire le voci Divine, che ci vengono preſentate in mille maniere per mezzo degli Uomini, che parlano, e degli accidenti, che anno anch' eſſi la loro lingua: Si uniſcono diſſi alla ſteſſa dimoſtrazione tutti gli ſcempj, e ſtragi, che oſſervaremo in tutta coteſta Divina Storia di tutte le Nazioni, che furono vicine agli Ebrei, o che gli ebbero tra di loro in qualità di Oſpiti, o pur di Schiavi. Vi, deſi ſempre dopo la loro ſocietà abuſata colla perſiſtenza negli errori aviti, avvenire, o per man degli Ebrei, o di altre Nazioni l'ultimo eccidio loro, e fine infeliciſsimo, il qual ſucceſſo non può ammettere altra ſpiegazione, ſe non ſe dell' eſſere finalmente venuto l' ultimo perentorio della lor ſofferenza dopo le molte induſtrie fruſtrate della Sapienza da una volontà dormigliosa.

VI.

1. Se vogliamo poi avere un' immagine viva dell' Adeſione ſapiente e dell' Arti amoroſe, con cui il Signore la procaccia nell' Anime arrendevoli, balta por gli occhj nella Storia di Mosè.

2. Accolto queſti dalla Providenza ſteſſa nel proprio grembo crebbe nulla men, che negli anni, nell'Amore di Dio, per cui rinunziò alla Reggia, e ſi fe zelante della conformità del ſuo popolo a Dio.

3. Obbligato poi, a fuggir dall' Egitto conduſſe ben quarant' anni di Vita contemplativa, e Celeſte nella povertà del Deſerto. Ivi più che mai ebbe l' agio, di meditare ne' Divini Oggetti, e l' incentivo di ſupplicarlo, sì della propria Provvidenza, che della comune a favore di tutt' il ſuo popolo. Non avea ivi alcuna coſa di proprio, nè la ſterilità del paeſe gli poteva porgere gran tentazione all' Amore; onde il di lui cuore ſciolto da ogni adeſione terrena era tutto alla mano della Divina iſpirazione.

4. Dopo il lungo noviziato fatto fare a quell' Anima tra le auſterità dell' inopia, e le fatiche ſervili del Paſtorale impiego nella Caſa di Jettro, lo attraſſe poi più gagliardemen-

demente a sè stesso colla Visione di Orebbo, e impossessatosi affatto del di lui Spirito già lo potè destinar suo Ministro pubblico, e Taumaturgo sì dell' Egitto, che nel Deserto, ove avea a condurre, e governare l'immenso popolo.

5. Operava già in lui Iddio, come in proprio stromento, onde vi si numeravano con gli accenti i Divini Oracoli, nè più egli ad incontri, o strapazzi, che riceveſſe, sapeva altro fare, che ricorrere a Dio, di modoche pare non aveſſe passioni: tutte sembrano assorbite dalla di lui adesione in Dio. A lui riferisce il tutto: da lui tutto spera, a lui in ogni cimento ricorre, e di lui è pronto, ad eseguire ogni cenno, come se non aveſſe ripugnanze interiori: tanto lontano si fece da esse colla virtù dell'Adesione.

XII.

1. Col suo esempio, e direzione attendeva l'Altissimo a promovere eziandio nel Popolo una simile dipendenza, e attenzione in lui solo; perciò lo comincia a guidar a talento della Nube miracolosa, e fa, che s'accostumi, a riguardarla con cieca, e pronta obbedienza movendosi, e fermandosi con essa, disposto a portarsi ovunque piaccia all'Altissimo.

2. Essi non sanno, dove vadano, e quale strada sian per fare d'un giorno all'altro, nè d'un' ora all'altra: sanno solo dire, che sanno dove il Signor gli conduce: se gli chiedete dov'anno le provisioni dell'alimento per viaggio sì lungo, e che non ha a durare meno di quarant' anni? Vi risponderanno, che tutta l'aspettano dalla Divina Beneficenza, così i vestiti, i Borzacchini, i Coturni: Sieguono Dio, vanno all' obbedienza di Dio, alla direzione di Dio ogni cosa rimettono.

3. Avrebbero forse avuto difficoltà a discender nel Mare, benchè miracolosamente aperto, temendo sempre, che ad ogni istante fossero per ricadere le onde sospese alla loro oppressione, ed il Signore per avere quella pronta obbedienza, e sicura adesione al suo braccio, ve gli obbligò col timor dell'Esercito nemico, che gli minacciava alle spalle, e si fece servire così dalle stesse umane loro passioni, a procacciare ne' medesimi quella pronta docilità, ch'ei voleva, alla sua volontà, e alla Fede altresì delle sue promesse.

4. Entreranno in quel Deserto dappoi, e vi serperanno per vie ritorte, e sì confuse, che perderanno affatto la traccia, nè sapranno neppure da qual lato vi sia l'Egitto, acciocchè non possino, anche volendo, rivolgervi, e siano costretti a seguire la Divina Colonna. Con sì bel ripiego gli volle ridurre in necessità di aderirvi.

5. Non avranno ivi in somma, se non che a pensare, ed a trattare con Dio: Quanto occorrerà loro converrà chiederlo a Dio, ogni timore, o cimento, che lor sia per avvenire, si dovrà rappresentare a Dio per mezzo di Mosè: così ogni lor desiderio, ogni brama, siccome non dovranno avere altra cura, che di eseguire le volontà, che il Signore di mano in mano anderà loro manifestando. Or si può dare uno stato di Vita più del presente obbligato alla Divina Adesione?

6. Ond' ecco se ritroviam sempre costante il Signore nell' impegno della Divina Scuola, e quanto è vero, ch' egli dal Principio del Mondo fin' al presente non ebbe altra maggior premura verso dell' Uomo, quanto di allevarlo nella Sapienza, e di disporlo colla sua grazia a quella pace,

pace con lui, Vigilanza, e contegno, che ſi avea poi a ſtabilir con pieno trionfo nel Mondo dalla Sapienza ſteſſa Incarnata.

ORDINE CRONOLOGICO.

TAAT *Figliuol di Efraimo, e Fratello di Sutala diede alla luce Zabad*: I. Paral. VII. 20., *avendo l'età di vent' anni*: V. Lib. II. Cap. IV. §. I. n. I. 2333.

Lo pongo due anni dopo i venti ſcorſi della naſcita del Primogenito di Efraimo, per nominarſi Taat dal Sacro Teſto nel terzo luogo tra ſuoi Fratelli.

Zabad d'anni venti: V. ibid., *ebbe un Figlio di nome Sutala*: I. Paral. VII. 21. 2353.

Manaſſe pure giunſe in queſt' anni ad avere più Nipoti da Machir ſuo figliuolo, i quali ſi accolſer dal parto da Giuſeppe: Gen. L. 22.

Giuſeppe dopo la terza Generazione di Efraimo prediſſe ad Iſraele varie tribolazioni, con cui dopo la ſua morte gli avrebbe il Signor viſitati, dopo le quali ſarebbero ſtati ricondotti alla Terra promeſſa, e ſi fa dar parola, di trasferire con loro le proprie oſſa: Gen. L. 22. 23. 24., *e ſe ne morì in età d' anni cento, e dieci*: Geneſ. L. 25. 2369.

Sutala il Juniore generò Ezer, e nell' anno ſeguente Elad: I. Paral. *in età d' anni venti*: V. Lib. II. loc. cit. 2373.

In queſt' anno i Getei uccifero tutt' i ſudetti figlj di Efraimo: I. Paral. loc. cit., *quando Efraimo era ancora in età di generare, cioè di ottantadue anni, eſſendo egli nato nel ſecondo anno della fertilità*: Gen. XLI. 50., *val' a dire, nell' anno del Mondo* 2291.

Efraimo diede nuovo principio alla generazione di altro Primogenito, ed ebbe un figlio di nome Beria: I. Paral. VII. 23., *ed una Figlia, che poi ſi accasò con Principe Cananeo, e fabbricò i due Betoron il Superiore, e l'Inferiore, ed Ozenzara*: ibid. 24. *Ciò fu nell'anno ſeguente alla ſtrage ſuddetta*: ibid. 23. 24. 2374.

Beria il Primogenito della ſeconda generazione fu Fratello altresì di Raſa Reſeph, e Thale: I. Paral. VII. 25., V. Capit. VI. n. V.

Thale poi generò Thaan di quattordici anni: V. ibid. 2388.

Muore Levi d' anni cento trentaſette: Exod. VI. 16. 2392.

Taan generò Laadan: I. Paral. VII. 26. *d' anni quattordici*: V. Lib. II. Cap. IV. §. I. 2402.

Laadan Figliuolo di Taan ebbe un Figlio, a cui diede il nome di Ammiud: I. Paral. loc. cit., *eſſendo di quattordici anni*: V. Lib. VII. loc. cit. 2416.

Naſce Aronne tre anni prima di Mosè: Exod. VII. 7. 2430.

Nello ſteſſo anno nacque Elizama da Ammiud, che avea quattordici anni: I. Paral. l. c.

Faraone ingeloſitoſi dell' eccefſivo popolamento Ebreo principia a maltrattarlo, e ad opprimerlo con ſchiavitù, ed eſſendo deluſo dalle mallevadrici, pubblica l' editto di ſommerger nel Nilo tutti i Maſchj Ebrei, che indi foſſer per naſcere: Exod. I. 22. *Ciò fu poco prima, che Amram incingeſſe di Mosè la Moglie*: Exod. II. 1. 2. 2432.

Naſce Mosè da Amram figliuolo di Caat: I. Paral. VI. 18. *cento trentacinque anni dopo l'in-*

greſſo d' Iſraele in Egitto, il che ſi prova così.

Dalla vocazione d' Abramo alla legge pubblicata nel Sina non vi ſono più di quattrocento trent' anni, ſiccome dicemmo nel proprio luogo, ed eſpreſſamente l' avvisò l' Apoſtolo delle Genti: ad Galat. III. 17. *Ora dal naſcimento di Mosè alla ſteſſa legge paſſarono ottant' anni:* Exod. VII. 7. *Dunque Mosè nacque cento trentacinque anni dopo l' ingreſſo d' Iſraele in Egitto; poichè unendo inſieme 135. anni con 80. facciam la ſomma di anni 215. ai quali ſe ſi aggiungano altri 215., che paſſarono tra la vocazione, e promeſſe fatte ad Abramo, e la traslazion d' Iſraele in Egitto abbiamo appuntino gli anni 430. ſuddetti.*

Che poi ducento, e quindeci anni traſcorreſſero tra le promeſſe fatte ad Abramo, e l' ingreſſo di Giacobbe in Egitto facile è il conto: Abramo n' avea all' ora ſettantacinque: Gen. XII. 4., *e dopo altri venticinque, cioè di cent' anni generò Iſacco:* Gen. XXI. 5. *Iſacco diede al Mondo Giacobbe d' anni ſeſſanta:* Gen. XXV. 26., *e finalmente Giacobbe entrò in Egitto d' anni cento, e trenta:* Gen. XLVII. 9.

Si uniſcano inſieme anni 25. con 60., e 130. abbiam la ſomma d' anni 215.

Naſce perciò Mosè nel tempo ſuddetto: dopo tre meſi ſi getta nel Nilo: Exod. II 2. 3., *ſi eſtrae dalla Figlia di Faraone, e ſi rende alla Madre, come Nutrice nell' anno.* 2433.

Elizama fu Padre di Nun: I. Paral. VII. 27. *con avere l' età di anni quattordici:* V. Lib. II. l. c. 2444.

Nun fu Padre di Goſuè: I. Paral. loc. cit. *in età pure di quattordici anni:* V. Lib. II. loc. cit, *e Goſuè nacque per l' appunto cinquantatre anni prima della partenza dall' Egitto, come ſi deduce dall' età, in cui morì d' anni cento, e dieci:* Joſu. XXIV. 29. *dopo la giudicatura di diecisett' anni, della qual durazione della di lui giudicatura ne darem la ragione a ſuo luogo cioè nell' Ordine Cronologico ſpettante alla di lui morte, che però nacque Goſuè nell' anno del Mondo* 2460.

Sull' Ipoteſi delle generazioni di quattordici anni baſtarebbero al naſcimento di Goſuè gli anni del Mondo 2458. *Ma i due di più, che avanzano, poſſono ſervire per traſferire altrettanto più tardi la naſcita di Thale Fratello di Beria, non ſapendoſi quale de' quattro Figlj di Efraim, ed una Figlia foſſe il Primogenito.*

Mosè ſcrive la Storia di Giobbe, conforta i Nazionali, uccide l' Egizio, e fugge al Deſerto avendo quarant' anni: Act. VII. 23. 2473.

Naſce Calebbo quarant' anni prima, che foſſe mandato a ſcoprire la Terra promeſſa: Joſu. XIV. 7. 2475.

Mosè entra in Caſa di Jettro, e prende in Moglie Sefora Figlia del medeſimo: ciò fu due anni prima di ſua Miſſione, avendo avuto due Figlj, de' quali il ſecondo non era ancor circonciſo, quando ſe ne ritornava in Egitto: Exod. IV. 24. 25. 2511.

Appariſce il Signore a Mosè nel Roveto, lo ſpediſce a Faraone, a cui inſieme con Aronne preſentaſi due volte, ed alla terza gli fa vedere in ſegno di ſua Miſſione, a cangiarſi la di lui Verga in Serpe, ed il Serpe in Verga. Avea all' ora ottant' anni: Exod. VII. 7. 2513.

Suc-

Succedettero poi le dieci afflizioni dell' Egitto ; la prima fu la trasmutazione dell' acque in sangue ventisette giorni prima della partenza dall' Egitto , come consterà dagl' intervalli , che anderò misurando tra un flagello,e l'altro.

Siccome poi la prima Pasqua si celebrò a i quattordici del mese Nisan , che corrisponde al nostro Marzo : Exod.XII. 18., & XIII. 4. 6., *il qual mese fu il primo dell' anno Ecclesiastico :* Exod.XII. 2., *così il primo flagello fu alli dieciotto del mese antecedente,cioè del sesto mese numerato dal mese Tizri in qua , d' onde principiava l' anno civile , e corrispondeva parte al nostro Settembre , e parte all' Ottobre , come consta dall' Esodo* XXIII. 16., *dove la festa de' Tabernacoli , la quale facevasi nel mese Tizri dice , che si faceva in* exitu anni , *e dal Capitolo* XXXIV., *dove ricorda la stessa solennità ,* quando redeunte anni tempore cuncta conduntur vers.22.

E giacchè siamo per entrar in discorso della differenza , e del diverso principio de i due anni civile,ed Ecclesiastico appo degli Ebrei sarà bene il dar quivi alcuna contezza de' diversi usi , de i due principj suddetti di anni .

Del mese Tizri servivansi per regolare i Giubilei , come mostrerò a suo luogo : Levit. XXV. 9. 10. *e per i contratti , come insegna Giuseppe Ebreo:* Lib.I.Antiq. Cap.IV.,*e per conoscere l'età degli Animali , o de' frutti della terra , come già spiego .*

Per sapere,quando gli animali, o i prodotti della terra si potessero offerire a Dio in decima , o quando fosse il primo loro anno , o il secondo , ovvero il terzo , in cui si doveano sagrificare , o dare in limosina giusta il precetto del Deuteronomio XIV. 28. *si osservava quanti Agosti includesse , come in cui finiva l'anno civile .*

Onde quand' un' animale nato in qualunque stagione , così pure un' albero piantato in qualunque mese giungeva a terminare il primo Agosto , avea un' anno , e principiava il secondo dal mese di Settembre , così il terzo il quarto , ed i seguenti .

Con questa regola si praticavano i precetti del Levitico espressi nel Capitolo XIX. 23. 24. 25.

Per conoscere poi , quando i frutti , che prima di mangiarli si aveano ad offerire a Dio in Decima,si potessero cibare , serviva il mese di Gennajo . Quei , che spuntavano prima dei quattordici di Gennajo erano immondi : quei , che dopo , erano mondi . Quegli poi,che nascevano d'ogni tempo,non erano ammessi all' onor della Decima ; onde sì potevano gustare , quando volevasi . Calm. in Exod. XII. 2.

I mesi numeravansi co' Novilunj , e perciò non essendovi tra un Novilunio , e l'altro più di ventinove giorni , e dodici ore , quindi facevansi i loro mesi di soli ventinove giorni , e trenta alternativamente ; onde venendo ad essere l'anno Lunare , cioè di dodici mesi Lunari di soli giorni trecento cinquanta quattro , e perciò minor del Sole undici giorni , ed alcune ore, per eguagliar tra di loro questi due anni aggiungevano di tempo in tempo all' anno Lunare un mese di più , che chiamavasi Embolismale coll' ordine espresso della seguente maniera nel Canone Ebreo : ter ter bis ter ter ter bis,

bis, *cioè all' anno terzo, ſeſto, ottavo, undecimo, quartodecimo, decimoſettimo, e decimonono, con queſta differenza però, che tutti i meſi Emboliſmali contavano trenta giorni eccetto quello dell' anno decimonono, a cui ſe ne davano ſoli ventinove. Ed in queſt' ultimo anno ſolamente faccevaſi l'equazione.*

Per ſapere poi le Lunazioni per gli uſi, che l'anno Eccleſiaſtico ne faceva, ſervivanſi d'Uomini a bella poſta ſpeſati, i quali dalle ſommità de' Monti oſſervaſſero i primi punti della Luna, e temendo ciò non oſtante, di errare ancora, per ogni Neomenìa facevano due giorni di Feſta.

Tanto almeno riferiſcono i Rabbini, e del lor documento adducono in prova il Capo XX. *del lib.* I. *de' Re, ed il Capo* XII. *del* I. *de' Paralipomeni, dove ſi dice così:* De Filiis Iſſachar viri eruditi, qui noverunt ſingula tempora ad præcipiendum, quid facere deberet Iſrael. I. *Paral.* Principes ducenti omnis autem reliqua Tribus eorum judicium ſequebatur.

Le Provincie però vicine di Geruſalemme dipendevano in queſto punto dal preſcritto del Tribunale, che chiamavaſi: Domus Judicii: *D. Trinard. Harm. Evang. not. pag.* 154.

Stima però il Scaligero: de emendat temp. lib. III. *che non vi foſſero anticamente i meſi intercalari, non facendoſene mai menzione nella Sacra Scrittura. Lo ſteſſo aſſeriſcono parimente l'uno, e l'altro* Filone Iſagog. cap. VI.

Spianata così l'intelligenza degli anni, e meſi degli Ebrei, non camminaremo all' oſcuro nel calcolo de' giorni, che del meſe ſettimo Civile, e primo Eccleſiaſtico ſi diſtinſero dalle varie calamità degli Egizj.

La prima afflizione fu, come diſſi, a i dieciotto del ſeſto meſe Civile, che fu poi il duodecimo dell' anno Eccleſiaſtico,

La ſeconda delle Rane fu a i venticinque dello ſteſſo meſe, cioè ſette giorni dopo la prima: Exod. VII. 25.

La terza della Zanzare fu a i ventiſette, poichè quella delle Rane ſi tolſe nel ſecondo giorno: Exod. VIII. 9. 10.

La quarta delle Moſche fu a i ventinove, cioè la mattina ſeguente al flagello delle Zanzare: Exod. VIII. 20. 23.

La quinta della peſte de' Bruti fu a i due del ſettimo meſe Civile, e primo Eccleſiaſtico, cioè tre giorni dopo la moltiplicazione delle Moſche: Exod. VIII. 29. IX. 13. 18.

La feſta delle Ulcere fu a i tre dello ſteſſo primo meſe: Exod. IX. 8. 10.

La ſettima de' Tuoni, e Grandine fu a i cinque, cioè due giorni dopo l'Ulcere: Exod. ibid.

L' ottava delle Locuſte fu agli otto, cioè tre giorni dopo la ſettima: Exod. IX. 34. X. 4. 8. 13.

Si preparò poi l'Agnello, o Capretto al decimo giorno: Exod. XII. 3.

Indi a due giorni Mosè aggiunſe il caſtigo nono delle tenebre, che durò tre giorni, e tre notti: Exod. X. 23.

L'ultimo flagello della morte de' Primogeniti fu nella notte de i quattordici avanti i quindici: Exod. XI. 4. 5. XII. 6. *nella qual ſteſſa notte celebrandoſi la prima Paſqua, gli Ebrei preſer le moſ-*

ſe

ſe uſcendo dall' Egitto: Exod. XII. 29. & ſeqq.

Quì però è da notarſi, che il chiamarſi dal Signore il meſe Paſquale, cioè il Niſan, o Abil menſis novarum frugum: Exod. XIII. 4. XXIII. 15. XXXIV. 18. Deut. XVI. 1. *non vuol dire, come penſarono alcuni, che quello foſſe il meſe di Maggio, in cui mai cadde la Paſqua, neppur la ſeconda, che ſupplivaſi a i quattordici del ſecondo meſe da quei, ch' ebbero impedimento d' intervenire alla prima*: ut Num. IX. 11. *ma così appellaſi, perchè nella Cananitide cominciano i grani a maturarſi tra i meſi di Marzo, e di Aprile, come n' è teſtimonio degno di fede Filone Ebreo*: ap. Nat. Alex. Hiſt. Eccleſ. to. 1. diſſert. XVI. art. 11.

Incominciarono adunque gli Ebrei il loro viaggio a' quindeci del primo meſe, coll' uſcir da Rameſſe: Num. XXXIII. 3. *la qual' era la capitale della Provincia di Geſſen, ma molto vicina alla Corte, come da tutti i riferiti racconti ſi raccoglie, e queſta fu la prima Manſione delle quarantadue, che S. Girolamo* ad Fabiolam *l'una dopo l'altra deſcrive.*

A i ſedici giunſero a Socot, dove fecero ſulla cenere cuocer la paſta: Exod. XII. 39.

IN-

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

Abbandono de' Parenti il più ſcouoſcente, di cui ſi lamenta il Santo Giobbe pag. 361. colonna 1., *gli ſpiace per il peccato, che fu*: ivi., *e per cui lor preſagiſce il divino abbandono colla ſottrazione delle grazie più ſpeciali in tempo di lor tentazione.* ivi. *Peccarono della ſteſſa inumanità i Cittadini di Tema, e di Saba.* ivi. col. 2., *e più di tutti queſti peccarono gli Amici collocutori, che invece di confortarlo lo calunniavano ſull' errore di loro falſo dogma* ivi., e pag. 362. col. 1. *giacchè lo calunniavano, ancorchè non poteſſero ritrovare in lui colpa di un' accento.*

Abele: La di lui uccisione fu la prima figura di quella del Salvatore pag. 30. col. 1. *Il di lui ſangue ſi ricoprì da Caino con terra indottagli ſopra* p. 35. col. 2.

Abeliani, o Abeloiti, loro Eresìa p. 31. col. 1.

Abimelecco Re di Gerara; ciò, che gli accadde con Sara, e con Abramo p. 119. col. 1., e 2., e p. 120. col. 1., e p 128. col. 1., e 2. *La di lui amiſtà ſtabilita con Abramo finì di ſuſſiſtere all' ingreſſo di Gioſuè e perchè?* ivi. col. 2., e p. 129. col. 1. *era di origine Egizia* p. 164. col. 1. *e di colore ſcuro nel volto, anche il di lui figlio ſucceſſore.* ivi.

Abramo non fu figlio di un certo Azar, ma immediatamente di Tare p. 86. col. 1., e 139. Ord. Cron. col. 1. *Si trattenne poco tempo in Aran.* ivi. col. 2.: *dalla di lui vocazione ſino all' Eſodo paſſarono quattrocento trent' anni non più.* ivi. col. 2., & p. 140. col. 1. e 2. *Fù Vom d' orazione* p. 89. col. 1., *però che abbia compoſte le preci, che gli Ebrei chiamano della mattina, non conſta.* ivi. *Fu la prima idea dello ſtato de' Religioſi.* ivi. col. 2. *non inventò i caratteri dello ſcrivere* p. 91. col. 1., *ma più toſto Noè ne fù l' inventore* ivi. *fece molte converſioni in Aran* ivi. col. 2., *non uſcì dalla Caldea con eſercito*: ivi., *nè Regnò, o fu in Damaſco*: p. 92. col. 1., *per qual rifleſſo il Sacro Teſto al ſuo entrar nella Paleſtina dica*: Et Chananæus tunc erat in terra? ivi. e col. 2. *Nella Valle More il Signore gli comparve viſibilmente per mezzo d' un' Angelo.* ivi.; *perchè ſi chiamaſſe* Viator? p. 94. col. 2. *In Egitto vi dimorò poco tempo* p. 97. col. 1. *La di lui guerra contro i cinque Re, che ſpogliarono Sodoma, fu giuſta per quale rifleſſo?* p. 100. col. 1. *Ritenne per sè lo ſpoglio dei cinque Re, e reſtituì ſolo al Re di Sodoma il tolto loro da quegli* p. 103. col. 2., *la di lui Poligamìa fu di poſitiva volontà del Signore* p. 107. col. 1., *ai tre Angeli comparſigli parlò in ſingolare* Domine: p. 113. col. 1.; *ſua oſpitalità, e caritatevoli offizi verſo i Pellegrini nel Boſco di Berſabea*: p. 129. col. 2. *gl' inſtruiva della vera credenza*: ivi. *Si ſpogliò di ogni*

ogni proprietà nel Mondo: p. 148. col. 1. *Sua Caſa, dove morì* p. 155. col. 1. *frequentata poi da concorſo di divoti.* ivi., *e ſiccome vi ſi celebravano alcune ſuperſtizioni, Coſtantino Imperatore le fece levare:* ivi. col 2. *Il di lui Sepolcro è uno dei quattro venerati dai Maometani.* ivi. col. 2.

Le Academie antiche dell'Arabia profeſſarono la naturale Teologìa. p. 125. col. 2., *e da eſſe è derivata la Teologìa de' Greci* p. 126. col. 1., *e prendevano i migliori lumi i Magi della Perſia, i Caldei, e l'Egitto.* ivi. *Un bel riſcontro d'eſſe è l'oſſervare con qual'elevatezza di fraſe, e nobili parità della natura favellano i tre amici inſultatori di Giobbe, e queſto pure.* p. 434. col. 1.

Acqua nel primo Capitolo della Geneſi inchiude ancor l' Aria p. 3. col. 1. *Dell' acque poſte ſul firmamento qual ſia l' uſo?* p. 4. col. 1. *Ella è la materia proſſima d' ogni Vegetabile:* p. 5. col. 1., e 2., *come ſi traſmuti in eſſi? ſe ne deſcrive il modo.* ivi.

Adamo ebbe maggior ſapienza d' ogn altro, prima dell' Incarnazione. p. 12. col. 2., *nel ſuo conoſcere avea alquanto di ſomiglievole col contemplar de' Beati.* p. 13. col. 1.

Adamo peccò ſenza eſſer ſedotto, bensì la Moglie fu ſedotta p. 16. col. 1. e 2. *Si è convertito, e ſalvato* p. 21. col. 2., e p. 22. col. 1. *Adamo, ed Eva, perchè non furono ſubito dopo il peccato precipitati nell' Inferno?* p. 24. col. 1. *Generò Caino in età molto provetta* p. 31. col. 1. *Adamo ſe ſia ſtato prima ſepolto in Ebron, e poi in Geruſalemme ſul Calvario.* p. 84. col. 1., e p. 134. col. 2., e p. 135. col. 1.

L' Adirarſi quanto ſia pericoloſo, ed oppoſto allo ſtato del viver Sapiente. p. 286. col. 1., e 2., e 287. col. 1.

L'Adonide di cui favella Ezechiele era Idolo di un Bambino p. 79. col. 2. *qual foſſe la favola?* ivi.

Advento coſa ſignificaſſe appreſſo i Gentili? p. 225. col. 1.

Agnelli cento furono il prezzo del campo comprato da Giacobbe in Sichem, ſiccome pure co i Bovi, o altri animali del gregge ſi facevan le compre anticamente p. 216. col. 2., *o pure furono cento monete d' argento non ſegnato* ivi.

Albero della Vita. p. 5. col. 2., e p. 6. col. 1., e p. 13. col. 1., e 2. *Della Scienza del bene, e del male.* ivi.; *come gli conveniſſe quel nome* p. 6. col. 1., e p. 14. col. 2. *Era queſto una ſpezie di pomo.* p. 10. col. 2.

L'Alcorano ſteſſo nota d' eſſere ſtato mandato Lot in Sodoma, per convertirla p. 100. col. 1.

L'Alimento degli antichi era ſemplice, e groſſolano p. 161. col. 1., e 2. *ed era aſſai maggiore, che degli Uomini preſenti* p. 113., col. 1., e 2.

Allattavanſi a' tempi di Abramo i Bambini forſe cinque anni, ma certamente, e dappoi per tre anni. p. 120. col. 2.

Altari eretti da Abramo il primo p. 92. col. 2., *il ſecondo.* p. 93. col. 1., *il terzo.* p. 98. col. 2., *il quarto* p. 129. col. 2., *il quinto* p. 131. col. 2., *da Iſacco* p. 268. col. 2., *da Giacobbe* p. 187. col. 2., *il ſecondo* p. 217. col. 2., *il terzo* p. 221. col. 2., *il quarto* p. 223. col. 1.; *queſt' ultimo lo fece coperto in maniera di Capelletta.* ivi. *Si riflettono ivi tre Altari, e un ſolo in rappreſentanza della Santiſſima Trinità.* ivi. col. 2., e p. 224. col. 1.

Angarìe di Labano a Giacobbe p. 199. col. 1., e p. 200. col. 2., *e i ma-*

li

li tratti de' Figliuoli, e Nipoti d' esso Labano, contro lo stesso. ivi. e p. 211. col. 1., e 2. *Le di Faraone contro gli Ebrei.* p. 330. col. 2. e 331. col. 1., e 332. col. 1., e 447. col. 2., e 448. col. 1.

Gli Angeli si crearono nel primo instante col Mondo. p. 2. col. 2. *il peccato loro qual fosse?* ivi. *Formaron con Dio il Mondo, eseguendo le applicazioni della materia:* p. 4. col. 1. *Gli Angeli, che visitarono Abramo, e gli promisero il Figlio, ritornarono a visitarlo dopo nato questo.* p. 141. col. 2. *Gli Angeli impiegati a illuminare il Mondo colle inspirazioni* p. 84. col. 2., e 85. col. 1., e 2. *Quant' antico il loro culto nella China.* p. 85. col. 1. *Quei, che uccisero i Primogeniti dell' Egitto, furono Angeli Santi, non Angeli condannati* p. 471. col. 2.

Le anime materiali, perchè si dicano, e siano tali. p. 9. col. 2. *L' anima dell' Uomo ella è spirituale, e da Dio s' infonde nel corpo organizzato.* p. 26. col. 1. *La di lei immagine con Dio in che?* p. 10. col. 1. *come si riconosca pure sperimentalmente, d' essere spirituale.* ivi. col. 1., e 2.

Gli Animali non sono puri automi p. 9. col. 2. *l' instinto loro si spiega.* ivi. col. 1. *degli Animali puri, e impuri era pur nota la distinzione prima della legge per instruzione del Santo Enos.* p. 43. col. 1.

Anni cento, e venti diede di tempo il Signore agli Uomini prima del Diluvio per ravvedersi colla predizione di questo per mezzo di Noè. p. 42. col. 2., e 43. col. 2., e 44. col. 1. *Gli anni della prima, e seconda età del Mondo non eran più brevi de' nostri,* p. 68. col. 1. *per qual cagione gli accorciassero i Settanta?* ivi., e col. 2. *il numero accresciuto d' essi dai Settanta si convince d' impostura.* ivi & p. 69. col. 2.

Antichità milantata da Caldei, p. 77. col. 1., & 2. *convinta d' impostura,* ivi. *siccome pure la pretesa dagli Egizj.* ivi. col. 2.

Gli Arabi Re Pastori quando invasero ne' primi tempi l' Egitto? p. 77. col. 2., & 78. col. 1. *erano discendenti di Eber.* p. 92. col. 1.

L' Arca di Noè fu capace di quanto occorreva per salvar gli Uomini, e le specie tutte degli animali, p. 43. col. 1., *la di lei finestra per respirare era un apertura sotto il tetto per tutto il giro d' attorno* ivi. col. 2. *era figura della Chiesa.* ivi.

L' Arco, e Spada di Giacobbe, qual fosse? p. 302. col. 1.

L' Argomento del didurre dalla Fede i consiglj pratici del vivere, pretende il Signore dall' anime. p. 48. col. 1., e 2.

L' Aria colla virtù sua elastica, combatte di continuo colla luce, e del di lei splendore n' è con ciò la cagione p. 3. col. 2. *: D' onde sia uscita in tal copia, con cui occupi l' intervallo tutto dal Cielo alla Terra?* p. 4. col. 2.

L' Ascensione gloriosa del Redentore risorto col treno dell' Anime redente rappresentata dal ritorno di Giacobbe alla Patria colle molte pecore acquistate. p. 201. col. 1.

Gli Asiatici usarono sempre di favellare con parità della natura. p. 359. col. 2., e 360. col. 1.

Assur figliuolo di Sem non fu il primo a regnar nell' Assiria, o ne fu cacciato da Nembroddo p. 75. col. 2., *fu il Turas nominato da Greci.* V. Geogr. Sacr. verb. *Assur.*

Astarot, detta ancora Astarte, e Baltis era la Luna p. 77. col. 1., *e la Diana de' Greci.* p. 99. col. 2. *La Dea Siria, la Venere degli Ascaloniti, l' Ali-*

l' Aliat degli Arabi, l' Iſide degli Egizj. p.77. col.1.

L' Aſtronomia s' eſercitò ſubito dopo il Diluvio p.77. col.1.: *da eſſa provenne poi l' Idolatria degli Aſtri.* p.77. col.2., e 78. col.1.

L' Ateiſmo non ritrova ſcampo dall' argomento, che ſi accenna nella p. 2. col.1. *L'Ateiſmo cominciò in Caino:* p.33. col.2. *Si diede a conoſcere in contraſto contro Abele.* p.86. col.2.

L'Avoltojo, e ſue diligenze per iſcoprir l' Uccelletto deſcritte elegantemente dal Santo Giob. p. 406. col. 1.

B

BAAL, *e Belo era il Sole.* p. 76. col.2., & 77. col.1. *Lo ſteſſo il Moloch degli Ammoniti, l' Adad dei Sirj, l' Oſiride degli Egizj, il Dioniſio degli Arabi, e Bacco.* ivi.

La Balbuzie di Mosè, d' onde derivaſſe per favola de' Rabbini. p.443. col. 1.

Baldad, uno degli amici calunniatori di Giob non credeva nell' altra vita. p. 365. col.2., e 366. col. 1. *quanto foſſe ſottile, e ſcaltra la tentazione del ſuo conſiglio.* ivi.

I Bambini degli Ebrei in Egitto non ſi uccidero più dopo liberato dal Nilo Mosè, come ſi argomenta dalla gran moltiplicazione ſuſſeguita p. 447. col. 2.

Le Barche ſi uſavano prima del Diluvio p. 63. col. 1., *ma non coperte.* ivi.

Batena probabilmente era il nome della Moglie di Noè. p. 46. col. 1. e 2. *Non fu Noema* ivi., *varie menzogne de' Gnoſtici intorno alla Moglie di Noè.* p. 45. col. 2., e 46. col. 1.

Il Batteſimo figurato da un' Immerſione, che coſtumavaſi tra gli Ebrei dei Proſeliti chiamati Juſtitiæ. p. 469. col. 2., e 470. col. 1.

Beelfegor degli Ammoniti, e Moabiti era Idolo di un Bambino. p. 79. col. 2.

Beemot, e Leviatan ſignifica il Cocodrillo, e figurativamente il Demonio. p. 429. col. 1., e 430. col. 2., e 431. col. 1., e 2., e 432. col. 1., e 2.

Le Benedizioni de' Patriarchi antichi non ſi potevano rivocare. p. 66. col. 2. *Si ſpiega la Benedizion di Giacobbe fatta ai due Figlj di Giuſeppe.* p.301. col.2., e 302. col.1. *la di Ruben predice la decadenza e ripudio della Sinagoga, e l'eſaltazion della Chieſa.* p.302. col. 2., e 303. col.1., *la di Simeone, e Levi accenna la ribellione a Criſto de' Scribi, e Sacerdoti, per cui ſarebbe perita la Sinagoga.* p. 303. col. 1., e 2., *la di Giuda ella è una deſcrizione di Gesù, che ſarebbe ſtato ſuo diſcendente, e dell' opere ſue, ed Inſtituti.* p.304. col.1., e 2., *colla qual' occaſione aſſegna pure il contraſegno di quando ſarebbe venuto il Meſsìa, cioè in ceſſando lo ſcettro in Giuda, e in Levi.* ivi. col. 2., *la qual Profezia vien combattuta in darno da' Rabbini, e ſi difende, e ſoſtiene.* p.306. 307. *La ſteſſa Benedizione di Giuda novamente colla Giumenta, e col Poledro, che rammenta, dinota la ſoſtituzion della Chieſa alla Sinagoga.* p. 307. col. 2. *Seguita poi vieppiù a deſcriver Gesù, la ſua Paſſione, e Divina Dottrina.* p. 308. col. 1., *la di Zabulon addita il ſoggiorno, dove ſarebbe ſtato, del Salvatore, e la Miſſion degli Apoſtoli.* p. 308. col. 1., e 2., *la d' Iſſacar deſcrive la paſſione del Salvatore, e la converſione*

del Mondo ad esso. p. 308. col. 2., e 309. col. 1., *la di Dan riguardava essa pure il Salvatore*. p. 309. col. 1., e 2., *la di Gad dirigevasi parimente al Salvatore*. p. 310. col. 1., *la di Aser accennava il Sacramento Eucaristico*. ivi., *la di Neftali ancora*. ivi., e col. 2. *Quella di Giuseppe; oltre la menzione istorica de' successi di questo è una descrizione del Messia*. p. 310. col. 2., e 311. col. 1., e 2., e 312. col. 1., *quella di Beniamino allude alla Conversion di S. Paolo, e alla caduta della Sinagoga colla sostituzione della Chiesa*. p. 312 col. 1., e 2.

Beni di fortuna, e non dell' arte promette il Signore agli Ebrei, per qual ragione? p. 95. col. 1.

Beniamino col suo nome adombrava l' Incarnazione del Divin Verbo. p. 225. col. 2., *non fu egli concepito nella Mesopotamia, ma otto anni dopo*. p. 235. col. 1., e 2. *I dieci suoi Figlj, che si annoverano in favellando il Sacro Testo dell' accesso di Giacobbe all' Egitto. gli acquistò egli in Egitto*. p. 289. col. 1., *essendo quell' annovero ancor degli absenti, e de' futuri immediati, che sarebbonsi generati dai figlj di Giacobbe*. ivi.

Beroso Autore quanto lodato p. 54. §. II. col. 2., *massime in ciò, che ha scritto intorno al Diluvio* ivi. *suo testo della venuta di Noè in Italia*. p. 55. col. 1. *I molti argomenti, che vi sono in comprovazion dello stesso*. p. 55. 36. 57. 58. 59.

Bestemmie di Caino contro la Provvidenza, e la difesa, che Abele ne assunse. p. 30. col. 1., e 2.

Bitume cosa sia. p. 71. col. 1., *unisce meglio ancor della calce*. ivi.

I Bovi adoravansi in Egitto. p. 456. col. 2., *che segni dovea dare il Toro per essere acclamato l' Osiride*. ivi.

La bugia anche per giuoco, se non sia esternato, è peccato. p. 278. col. 2.

Buttiro non usavasi ancora a' tempi di Abramo. p. 161. col. 2., *il Casio però si rammenta in Giobbe*. p. 372. col. 2.

C

CACCIA *delle Fiere, tirocinio della vita militare, e perciò professata dagli Eroi, e da' Principi*. p. 75. col. 1.

Cacciator (di Fiere) Santo non si legge in tutta la Sacra Scrittura. p. 40. col. 2.

Il Cadavero di Sara s' imbalsamò. p. 136. col. 2. *I Cadaveri s' abbruciavano dai Greci*. p. 136. col. 2. *Gli Ebrei gli conservavano, e quegli dei Re di Giuda, e d' Israele s' imbalsamavano*. ivi. *Si onorano i Cadaveri sul riflesso dell' Immortalità dello Spirito*. ivi., e *per la Fede nella Risurrezione*. p. 137. col. 1.

I Caftorei si trattennero nella Cappadocia poco tempo. p. 164. col. 2., e 165. col. 1., *e partirono dall' Egitto poco tempo dopo la fondazione di quell' Impero*. ivi.

Cainan il secondo vi è stato. p. 69. col. 2., e 70. col. 1.

Caino fu concepito dopo il peccato di Adamo. p. 49. col. 1.: *che dovesse egli essere il Redentore Eva non se lo diede ad intendere, ma fu invenzion de' Rabbini*. p. 27. col. 1., *come gli comparve, e gli parlò il Signore*. ivi. col. 2., *per qual' altra ragione, oltre l' addotta dal Sacro Testo, odiasse Abele per racconto degli Ebrei*. p. 29. col. 2., e p. 30. col. 1. *dove si andasse dopo il*

il Fratricidio, a ſtabilire. p. 33. col. 1., e 2. *Varie ſentenze intorno alla ſua morte.* p. 34. col. 2. *quant' irragionevoli, e pazzi foſſero i ſuoi giudizj.* p. 47. col. 1., e 2., *come pur de' ſuoi poſteri.* ivi.

Camo: Sentenze oppoſte intorno a' ſuoi coſtumi. p. 54. col. 1. *fu detto poi Giove Camo, indi Amone: ſe n' andò con Noè per qualche tempo in Italia, ſecondo alcuni.* p. 56. col. 1.

I Cananei non conſervarono la vera Religione ſino alla morte di Melchiſedech, come ſi perſuadeva Iſacco Newton. p. 138. col. 1., e 2.

Cane adorato in Egitto per qual ragione? p. 253. col. 1.

Il Caos creato appena lo fece il Signore divenire impenetrabile nelle parti della materia. p. 2. col. 2., e p. 3. col. 1.

I Capegli in motivo di afflizione ſi laſciavano creſcere dagli Egizj, e ſi toſavano dagli Ebrei. p. 264. col. 1.

La Capra in Egitto adoravaſi. p. 253. col. 2.

I Caratteri nel principio ſolamente ſcolpivanſi in poche righe. p. 91. col. 1. *I Caratteri Fenizj erano già introdotti in Egitto a' tempi di Mosè.* p. 335. col. 2., e 336. col. 1. *da' Caratteri Geroglifici nata in parte l' Idolatria dell' Egitto.* p. 253. col. 2., *ſiccome pure dalle Figure Emblematiche, di cui dilettavanſi molto in que' tempi.* ivi., *e dall' avere figurato il Firmamento.* p. 254. col. 2.

Le careſtie ſervivano alla Provvidenza, per far trasferire la luce del Rivelato ad altri paeſi. p. 95. col. 1.

Carni non ſi mangiavano prima del Diluvio. p. 13. col. 2., e p. 14. col. 1. p. 52. col. 1., e 2.; *di carni non ſi cibavan gli Egizj.* p. 276. col. 1. *I lor Sacerdoti non mangiavan neppur Peſce, nè cipolle, nè fave, nè lenticchia.* ivi. *Gli Egizj comuni bensì mangiavano peſce ſalato.* ivi. col. 2., e p. 291. col. 1.

I Casluchei non ſi propagarono dai Caſtorei. p. 165. col. 1., e 2.: *della caſſa, o cataletto di Giuſeppe Figliuol di Giacobbe le menzogne.* p. 329. col. 1.

Il Caſtigo di Adamo, ed Eva eſſendo ſtato troppo tenue ſerve d' argomento dell' Incarnazione già decretata. p. 20. col. 1., e 2.

Le Caverne Sepolcrali ſi chiudevan dagli Ebrei con Muro. p. 135. col. 2.

Cecrope il primo inventor di Deità figurate in Grecia. p. 80. col. 2: *La cera non ſi rammenta prima de' Salmi.* p. 161. col. 2.

Cettura non fu la ſteſſa Agar richiamata da Abramo. p. 142. col. 1. e 2., *dove i di lei Figlj ſi ſtabilirono?* p. 150. col. 1., e 2. *Per qual ragione Abramo fece regali a queſti nel licenziarli; non così ad Iſmaele figliuolo di Agar?* p. 152. col. 1.

Chattat: *queſta voce nella lingua Ebrea è di genere comune contro Lutero.* p. 28. col. 2.

La Chieſa vi è ſempre ſtata. p. 85. col. 2., e 86. col. 1. *figurata dalla formazione di Eva.* p. 11. col. 1. *Adombravaſi la Cattolica dal Boſco di Abramo in Berſabea.* p. 129. col. 2., e 130. col. 1. *accennata dal nome prolongato ad Abramo.* p. 110. col. 1. *prenunziata dalle promeſſe di Dio ad Abramo, dopo il Sagrifizio d' Iſacco.* p. 133. col. 1. e 2., *ſiccome pure nella predizione dei due Figlj di Rebecca.* p. 153. col. 1.

La Chiromanzìa un degli errori di Eliu insultatore di Giobbe. p. 422. col. 1.

Chus voce tradotta per Etiopia dalla Volgata. p. 6. col. 2., *ma significa ancora l'Arabia, ed i Cutei di là, e di sopra dell' Eufrate.* p. 7. col. 1.

Il Cibo de' primi Uomini era di soli frutti, ed erbami. p. 13. col. 2. *non di soli legumi*: ivi., *nello stato dell'Innocenza non si mangiava pane* ivi.

Il Cielo, che si creò, qual fu? p. 2. col. 1., *i Cieli, cioè il Firmamento, si dice solido da Eliù Insultatore di Giobbe.* p. 422. col. 2.

Circoncisione se fosse Sagramento? p. 111 col. 1., e 2. *Gli Egizj l' introdussero per insinuazion d' Ismaele.* p. 123. col. 1.: *non è vero, che vi sia sempre stata in Egitto, contro Erodoto.* p. 165. col. 1., *quella degli Ebrei era diversa.* p. 109. col. 2., e 110. col. 1, e 2. *cosa figurasse.* ivi., e p. 111, col. 1.

Cnef Nume Egizio: sua figura, e cosa indicasse: p. 257. col. 2., e 258. col. 1. *altra immagine della prima Deità.* p. 258. col. 1.

Il Cocodrillo adoravasi in Egitto fin dai primi Faraoni, e per qual ragione? p. 252. col. 1., e 2., *e da essi dinominavansi i Faraoni.* ivi.

Colonne di Terra cotta, e di pietra scolpite dai Figliuoli di Seth per asserzion di Giuseppe Ebreo. p. 44. col. 1. *non erano le Siringi spiegate da Marcellino sul testo di Manettone.* ivi. col. 2., e p. 45. col. 1.

I Colori nascono dalla luce. p. 3. col. 2. *Il colore del volto dei Filistei era a' tempi d'Isacco ancora fosco.* p. 164. col. 2., *e quello de' Cananei era come del Busso.* ivi.

La Colpa Originale asserita da Giobbe. p. 381. col. 2., *e da Elifaz* p. 384. col. 1.

Il Combattere a Cavallo era in uso fino a' tempi di Giobbe. p. 427. col. 2.

La Confessione d' aver peccato se Adamo, ed Eva l' avesser fatta senza scuse, non sarebbero stati cacciati dal Paradiso. p. 18. col. 1. *La sagramentale adombrata ne' Fratelli di Giuseppe atterriti da questo, e confortati.* p. 274. col. 2., & 275. col. 1.

Convito solenne facevasi nel levare i Bambini dal latte. p. 121. col. 1.

La Corporatura de' primi Uomini anche dopo il Diluvio era molto maggior della nostra. p. 113 col. 1., & 2.

La Creazione non si poteva immaginar da Filosofi, o Storici, senza rivelazione p. 1. col. 1., *come in fatti ogni Filosofo la giudicò impossibile*: ivi. col. 2., & p. 2. col. 1. *Si accenna una dimostrazione già pubblicata della medesima*: ivi.

La Cronologìa de' Settanta non vera. p. 63. col. 1.

Crocifissione del Redentore adombrata dall'ariete involto colle punte tra le spine. p. 131. col. 2.

Il Culto esteriore di Dio s' inspirò, e praticò primamente da Adamo. p. 21. col. 2.

D

DAM Sac a Sacco sanguinis *non è l' Etimologìa di Damasco, ma del Campo Damasceno di Ebron.* p. 49. Ord. Cron. col. 2.

Dan figliuolo di Giacobbe nacque nello stesso anno, in cui nacque Giuda. p. 233. Ord. Cron. col. 1.

Il Danaro coniato, quando s' introdusse, e da chi? p. 216. col. 2., & 217. col. 1.

I Darici. p. 217. col. 2.

De-

Decima, ed in Ebreo Aſſaron era la decima parte d' un' Efo : conteneva tre Pinte di Parigi.

I Dei più antichi de' Gentili erano il Sole, la Luna, la Terra, il Cielo, e le Stelle. p.79. col.2.

Il Demonio appariva ſpeſſo a' ſuoi adoratori ne' tempi antichi p. 224. col. 2. *cercava a tutto potere di levare dalla preſenza di Dio il penſiero di Giobbe, con fargli proporre accuſe, che gli ſuſcitaſſero ſcrupoli, in cui ſi fiſſaſſe.* p.353. col.1., & 2. *Non potrebbe egli per qualunque comando di Mago corrompere un'elemento intiero.* p.453. col.1.

Il Diluvio ſi mandò, acciocchè ſi profeſſaſſe la Sapienza, ed ella regnaſſe nel Mondo p 42.col.1., e 2., *fu una figura dell'acque Batteſimali.* p.51. Cap.III.col.2. *Veſtigj d'eſſo rimaſti:* p.49.col.2. *Diluvio di Ogige.* p.144. Ord. Cron. col.2.

Dio non ſi può cangiare in ſoſtanza, o materia di Creatura. p.1. col.1.

*Dioniſio Nume era il Sole.*p.76.col.2.

Alla Diſperazione, come il Demonio procura ſempre d' indurci p.29. col. 1., e 2., *come v'induſſe Caino dopo uccifo il Fratello* p.35. col.1., e 2., *e quanto ſpeſſo di eſſa tenti, e in qual maniera?* p.353. col.2.

I Diſprezzi, che Giobbe riceveva nelle ſue anguſtie. p.409. col. 2.

La Diſſolutezza impudica ſimile a quella di Sodoma ritrovavaſi nel Gentileſimo ne' tempi della Legge. p.116. col.2.

La Diviſione del Mondo non ſi fece dagli Egizj, o da Perſiani: ed il contrario s' annovera tra l' Eresie da S. Filaſtrio. p.62. col.1.

I Documenti morali del combattimento di Giacobbe coll' Angelo. p.210. col.2., e 21. col.1., e 2.

Le Donne ſolevano regnare tra gli Arabi. p.342. col.1.

La Dote nell' Oriente ſi dava dal Marito alla Moglie. p.146. col.2. e 147. col.1. *Solone fece legge, che la Moglie non daſſe la dote al Marito.* ivi. *Nell' Indie un pajo di Bovi era la dote taſſata.* ivi. *Nell' Egitto ſe il Marito aveſſe ricevuta dalla Moglie la dote, le rimaneva ſchiavo.* ivi. *Nella Meſopotamia doveano eſſere i regali reciprochi.* ivi., e col. 2. *Ma nella legge del Levitico la Moglie dovea darla al Marito.* ivi. col.2.

Il Duolo degli Ebrei d' intorno ai Cadaveri, come ſi eſequiva? p.136. col.2.

E

EBER *pubblica ſua Scuola.* p. 83. col.1., e 2.

Ebreo, che ſignifichi queſto nome dato ad Abramo? p.70. col.1., e 2. Ord. Cron. *Degli Ebrei eran le Donne ingegnoſiſſime nelle induſtrie dell' alimento, e del veſtire ornato* p.172. col.2., e 173. col.1. *ſpettava ad eſſe il far cuocere, e preparare i cibi:* ivi. *lo ſteſſo uſo era pur tra le genti.* ivi.

Ebron perchè ſi chiamaſſe così? p.136. col. 1., e p., *perchè ancora ſi chiamaſſe Cariat-Arbe.* ivi.

Eden nomen del Paradiſo Terreſtre in quale ſtagione ſi ornò dal Signore? p. 5.col.2. *V' era un Paeſe così chiamato* p.24. Ord. Cron. col.2.

Di Efraimo i Figlj di qual' età generaſſero. p.324.col.1., e 2., e 326. col.1., e 2., 327. col.1., e 2.

L' Egitto convinto d' impoſtura nella preteſa antichità p.165. col.1., *gli Egizj ſotto il nome d' Iſide, e di Oſiride pare intendeſſero di ſignificare il vero unico Dio Creator del Cielo, e della Terra* p.124.col.1., *così pure ſotto il nome di Neith, o del Nume Cnef,*

Cnef: ivi. *che gli Egizj adoraſſero i Cucumeri, e altre Piante degli Orti fu eſaggerazione di Juvenale*. p. 276. col. 1., e 291. col. 1.

Eliezero dopo morto Abramo andò in Damaſco ſua Patria, dove regnò, e propagò la vera credenza. p. 156. col. 2.

Elifaz l' inſultatore di Giobbe non era ſuo Parente. p. 239. col. 1.

Eliu ſentì egli ſteſſo la riprenſion del Signore, ma gli altri tre amici dovetter fuggire, come rilevaſi dall' avere lo ſteſſo Signore avviſato a parte in ſogno Elifaz de' molti errori ſuoi, e de' compagni, ai quali notificaſſe la rivelazione, ut p. 433. col. 2., e 433 col. 1.

Energumeni invaſi dal Nemico tal volta per ragione, che ſi adduce di alcuni nella pag. 256. col. 2., e 257. col 1.

Enoch fu deſtinato da Dio a predicare il Divino final Giudizio p. 36. col. 2. *ciò ſolo ſi aſſeriſce dall' Apoſtolo San Giuda*: ivi., *nè è vero, che abbia compoſto un Libro*: ivi., e p. 37. col. 1.

Enos fu il primo Autore della Liturgìa Sacra p. 32. col. 2.; *ſi chiamò col nome di Dio, per eſſerne dichiarato aderente*: ivi.

Gli Eretici ſono più induſtrioſi de' Cattolici, e perchè? p. 40. col. 1. *pretendono d' interpretar meglio di Dio ſteſſo la ſua legge; poichè meglio dell' interprete da eſſo dichiaratoci nella Cattedra Vaticana*. q. 461. col. 1.

Eroe nome derivato dagli antichi Orrei. p. 99. col. 2.

L' Errore degli amici inſultatori di Giobbe, dell' eſſere i travaglj del Mondo caſtighi di peccato; lo ſteſſo, che della propoſizione 70. tra le proſcritte nella Bolla: Unigenitus p. 353. col. 2., e 344. col. 1. *Non credevano quegli nell' immortalità dell' anima*. p. 352. col. 1., e 2.

Eſaù ritornò alla Caſa Paterna dopo ritornato Giacobbe, e vi ritornò con tutte le ſue Moglj, Serve, e Soſtanze p. 236. col. 1., e 2., e p. 237. *e vi ſi trattenne quattordici anni*: ivi. *Più probabilmente ſi è fatto dabbene, e ſalvato*. p. 249. col. 2., e 250. col. 1. *intorno ad Eſaù, e ſua guerra con Giacobbe racconti de' Rabbini, e del falſo Teſtamento de' dodeci Patriarchi, i quali ſi convincono di falſità*. p. 250. col. 1., e 2., e 251. col. 1.

L' Eſpiazione ſolenne della legge, imitata dagli Egizj. p. 273. col. 1.

L' Età ſeconda del Mondo quanto accreſciuta dai Settanta p. 88. col. 2., *e ſi confuta con argomento della Sacra Storia medeſima*. p. 92. col. 2. *In qual' età pretendano i Rabbini di doverſi maritare nella loro legge?* p. 153. col. 2., *il quale falſo precetto confutaſi*. p. 154. col. 1.

Gli Etei di Ebron furono da Abramo convertiti. p. 135. col. 1.

Eternità tutta inſieme propria del ſolo Dio. p. 1. col. 1. *Eternità dell' Inferno predicata da Giobbe a' ſuoi amici*. p. 373. col. 2., e 396. col. 1., e 397. col. 1., e 2., e 402. col. 2., e 403. col. 1.

Gli Etiopi perchè aborriſſero l' aurora, quando aſſalivano il Cocodrillo? p. 349. col. 1.

Eva come peccò da ſemplice? p. 16. col. 2., *come peccò più di Adamo, e meno d' eſſo?* ivi. *ſi è convertita, e ſalvata* p. 22. col. 1., *e ſarebbe eresìa il dire il contrario, o d' eſſa, o di Adamo*: ivi.

L' Eucariſtico Sagrifizio figurato da quello di Melchiſedech p. 101. col. 1. *il che pur ſi dimoſtra contro gli Eretici*. p. 102. col. 1., e 2., e 103. col. 1. *Le parole della Conſecrazione*

ne

ne di queſto gran Sacramento s'applicano male da Zuvinglio al dirſi nell' Eſodo, d'eſſere il Faſe ciò, che ſolo lo rappreſenta. p.467.col.1. *La prolazione del Salvatore intorno alla fatta rivelazione dell'Eucariſtia.* Verba, quæ ego locutus ſum ſpiritus, & vita ſunt, *s' intendono da Zuvinglio tutt' al roverſio di quello ſignificano, e provano contro di lui direttamente:* ivi.col.2.,e 468.col.1. *L'intelligenza carnale di quella Rivelazione ſi oppone alla ſpirituale:* ivi. col.2. *Origene chiamò lettera il concepimento carnale della medeſima, il quale non è figurativo:* ivi. e 469. col.1.

F

LE *Fabbriche alzate da Iſraele ſotto la tirannìa di Faraone* p. 331. col.1., e 2. *tra le quali vi furono pure delle Piramidi.* col.2.

Falcone adorato in Egitto perchè? p. 253. col.2.

Faleg: queſto nome ſi può ſpiegare in due maniere p.62. col.1., e 2, *Fu nome Profetico:* ivi., e p.70. col.2. Ord, Cron.

Faraone col trattar con Abramo divenne timoroſo del vero Dio p. 96. col.2., e p.97. col.1. *L' Amico pur di Giuſeppe ſembra, d' eſſerſi convertito alla vera Credenza* p.291. col.1., e 2. *Tra l' affetto a Giuſeppe, e l' oppreſſor degli Ebrei regnaron di mezzo due Succeſſori* p.529. col.2., e 330. col.1. *dell' oppreſſor d' Iſraele in qual maniere il Signore indurava il cuore?* p.444. col.2., e 445. col.1.

Fares rappreſentava col ſuo nome di diviſione la Sinagoga riprovata, e diſperſa. p.244.col.1.

Faro Iſola, che diſtaſſe anticamente dal Continente il viaggio d'un giorno, e d' una notte; impoſtura di Omero convinta. p.446. col.1.

Faſe: ſua Inſtituzione colla differenza tra la prima, e tutte l' altre volte: p.363. col.1., e 2., e 464. col.1., e 2., e 469. col.1., e 2. *Le parole della Conſecrazione Eucariſtica ſignificano la preſenza Reale del Corpo enunziato, nè fà con eſſe parità la propoſizione:* Hoc eſt Phaſe, ideſt, tranſitus Domini *contro Zuvinglio* p.467. col.1., e 2. *il ſangue del Faſe ſparſo ſulle Porte, immagine di quello, che avrebbe ſparſo per la comun Redenzione il Salvatore.* p.466. col.2.

La Fede non giuſtifica p. 104. col.1., e 2., *e ſi ſoglie il ſofiſma degli Eretici, moſtrandone l' equivoco groſſolano:* ivi.

I Filiſtei a tempi d' Abramo, e d'Iſacco erano da poco tempo venuti dalla Cappadocia. p.165. col.1.

I Filoſofi hanno imparato a favellare sì bene dell' eſſer di Dio dal nome di Jehova, o dalla ſua ſpiegazione poſta nell' Eſodo p.449. *Più d'ogni Filoſofo fu informato del ſaper Teologito Mosè nella rivelazion del Roveto:* ivi., e col.2.

La Filoſofia Italica più antica in Italia, dell' Epoca di Pitagora. p.57. col.1.

Il Firmamento è Cielo ſolido p.4.col.1. *quale la di lui materia?* ivi. *l' uſo, a cui fu deſtinato dal Creatore:* ivi.

Fiumi, loro cagione. p.4. col.2., e 5. col.1.

Fuoco: ſpiegaſi la ſua natura p.3. col.1., *come da eſſo ſi formino la Terra l' acque, e l' aria:* ivi.

Furto non fu la ſottrazione de' mobili preziosi dell' Egitto fatta dagli Ebrei: per qual ragione? p 441.col.1., e 465. col.2.

Ga-

G

GALAAD d' onde foſſer così dinominati i Monti Orientali della Giudea? p. 126. col. 1., e 2.
Gatti adorati in Egitto per qual ragione? p. 253. col. 1.
Generi chiamanſi nella Scrittura anche i Spoſi. p. 117. col. 1.
Genitori in quanto maggior venerazione, che al preſente foſſero nello ſtato della natura, e della legge. p. 63. col. 2. *Aveano l'autorità di condannare i figlj alla morte per colpa degna di tal ſupplizio.* p. 247. col. 1.
Giacobbe avea ſettantaſett'anni, quando rapì la benedizione del Padre p. 185. col. 1., e 2.; *nella pietra, che alzò dopo la viſion della Scala rappreſentò per miracolo aſſerito da' Rabbini il miſtero della Santiſſima Trinità.* p. 188. col. 1., e 2. *nella ſervitù di Labano per le due Sorelle rappreſentò il Divin Figliuolo, che ſi dovea far ſervo per le due Sorelle la Sinagoga, e la Chieſa.* p. 193. col. 1. *Parlava egli a tutti colà dell' unico vero Dio.* ivi. *non compoſe però i Graduali, o certe preci degli Ebrei:* ivi. *quando mandò a complimentare Eſaù ritornando dalla Meſopotamia, era queſto lontano due giornate; onde i Monti Idumei non perciò debbonſi far avanzare molto più del ſito, che lor danno le Carte Geografiche; mentre s' abboccò ſeco ſolamente al terzo giorno.* p. 209. col. 2. *fu il primo a pretendere, che non ſi riteneſſero gl' Idoli neppure a riſleſſo della materia.* p. 221. col. 2., e 222. col. 1. *dimorò otto anni parte in Socot, e parte in Sichem, non oſtante il deſiderio di rivedere il Padre.* p. 235. col. 1. *in Egitto fece numeroſe converſioni.* p. 293. col. 2. *vivea egli ſempre, come tutti i Patriarchi antichi, alla preſenza di Dio.* p. 299. col. 1., e 301. col. 1.
Giano l' antico Nume rappreſentava Noè. p. 55. col. 2., e 56. col. 1. *Falſa Etimologìa di Cicerone, e di Ovidio.* ivi.
I Giganti della Scrittura furono ſempre Uomini ſcandaloſi, e violenti. p. 41. col. 2.
Gimnoſofiſti, e Brahamani dell' Indie fatti partecipi della dottrina di Abramo. p. 126. col. 1.
Gioachino fu il nome di Mosè avuto da' Genitori. p. 333. col. 2.
Giobbe nacque mentre Giacobbe era nella Meſopotamia. p. 233. Ord. Cron. col. 2., e 234. col. 1. *Fu Orreo.* p. 239. col. 1., e 340. col. 1.; *non poteva naſcer da Zara figliuol di Ravel.* p. 240. col. 1. *quanto foſſe felice, e riſpettato prima della ſua tentazione.* p. 407. col. 2., e 408. col. 1., *la carità ſegnalata, che eſercitava co' ſudditi.* ivi. col. 1., e 2. p. 411. col. 1., e 2., e 412. col. 2. *Vera è la ſua Storia, come ſi dimoſtra contro gli Eretici.* p. 341. col. 1. *era tentato a diſperarſi, e a beſtemmiare Iddio.* p. 344. col. 1., e 2., e p. 380. col. 1. *Si deſcrivono in compendio le ſue veſſazioni, e malori* p. 344. col. 2. e pag. 364. col. 1., *non fu tirato a forza dal Demonio nelle maladizioni del giorno, in cui nacque contro l' error di Molinos* p. 346. col. 2., e 347. col. 1. *ma la volontà ſi prevalſe del ſuo dominio:* ivi. *in guiſa, che anzi meritò in eſſe:* ivi. col. 1., e 2., e 348. col. 1., e 2. *e ſi ſpiega di accento in accento, come ogni maladizione foſſe un' atto di merito.* p. 349. col. 1., e 2., 350. col. 1., e

1., e 2. *il Demonio per farlo disperare cercava per mezzo de' lui amici di farlo entrare in scrupoli* p.351. col.1., e 2. *quindi il Signore lo armò della sicurezza di sua innocenza* p.352. col.1. *e che le di lui pene fosser maggiori delle sue colpe* p.357. col.1.1., e 2., 358.col.1. *essendo tentato a maladire Dio desiderava per timore di sè, di morire* p.359. col.2.; *onde desiderava la morte con merito* p.360. col.2., *per timor di peccare* p.363. col.2. *col descrivere le sue pene adombrava la passione del Redentore* p.386. col.2., e 387. col.1., e 2., e 388. col.1., e 2. *allude a Gesù risuscitato* p.388. col.2., *e quando sederà a giudicare il Mondo* p.392. col.2. *il peccato, che il Signore gli rimprese* p.428. col.1., e 2., e 433. col.2., *per qual ragione non avesse dopo la tentazione i Figlj al doppio di prima come di tutto il resto ebbe il doppio* p.431. col.1. *morì egli poi in Suit.* p.150. col.2.

Il Giorno Ecclesiastico perchè principj dalla notte p.3. col.2. *nel giorno stesso in cui entrò Giacobbe in Egitto ne uscì Mosè con tutt' il popolo.* p.472. col.1.

Giuda, che s' era tolto dalla Casa Paterna per accasarsi in Odolla fece poi ritorno disingannato alla stessa p.248. col.1. *diede in Marito a Tamar, Er, ed Onan nel primo anno dell' abbondanza dell' Egitto.* p.321. col.1., e 2.

Di Giuseppe la prima vendita coila Veste insanguinata mandata al Padre figurò la vendita, ed uccisione di Gesù p.243. col.2., *e la seconda vendita in Egitto figurò la sostituzione della Chiesa:* ivi., e p.244. col.1. *niuno gl' insegnò a interpretare i sogni* p.262. col.1. *in qual maniera spogliò egli l'Egitto di tutti gl' Idoli* p.294. col.1., *quando fece porre i limiti ai campi, e introdusse le misure.* p.295. col.1.

Gomor Vaso Ebreo, che conteneva tre pinte di Parigi, e chiamavasi pure decima, essendo la decima parte d' un Efo, o Assarot.

Il Grano, perchè nell' Egitto si fè riportar da Giuseppe colla spiga. p.267. col.2.

La Gravità cosa sia. p.4. col.2.

I

JAFFETTO *fu il Primogenito di Noè.* p.50.col.2., e 51. col.1.

Jared primo Inventore delle fatture pastorili. p.38.col.1.

Ibi adorati in Egitto per qual ragione? p.253, col.1.

Icneumon adorato in Egitto perchè uccideva il Cocodrillo p.252. col.2. *in qual maniera lo uccide?* ivi.

Idiomi quanti furono i moltiplicati dopo la Torre p.73. col.1., e 2., 74., col.1., e 2. *Il primitivo restò intatto in Europa.* p.55. col.1.

Idolatria, se vi fosse prima del Diluvio p.33. col.1., e 2. *suo principio* p.76. col.1., e 2., e 78. col.1., e 2. *Principiò a tempi di Abramo* p.78. col.2. *verso i Simolacri de' Defonti ebbe il principio asserito nel Cap. XIV. del Libro della Sapienza* p.79. e 80.col.1.,e 2. *chi fosse il primo.* p.79. col.2. *in Egitto vi era, quando vi entrò Giuseppe.* p.251.252.253.254.

Gl' Idoli di Labano, che immagini fossero? p.82. col.1., e 204. col.2., e 205. col.1. *se fussero di Serapide.* p.251. col.2.

Gl' Idumei erano Uomini Belligeri, e sempre pronti a combattere. p.208. col.2.

Jetro era tentato di Gentile Credenza prima d' aver visitato Mo-

sè al Monte Sina p. 476. col. 1.
Jetsira Libro de' Rabbini, quale spacciano per composto da Abramo p. 155. col. 2., altri Libri imputati ad Abramo: ivi., e p. 156. col. 1.
Jevoah nome riservato di Dio, e che la Volgata per riverenza non nomina, ma usa in vece di quello di Adonai p. 440. col. 1., qual nome non fu rivelato ad altri prima di Mosè: ivi.
L'Imbalsamar de' Cadaveri, come praticavasi in Egitto. p. 314. col. 1.
Immortalità dell' anima dimostrata da Giobbe a suoi amici, che non vi credevano p. 395. col. 2., e 376. col. 1., e 2., e 397. col. 1., e 404. col. 2., e 405. col. 1.
Imposture fatte a Giobbe da suoi amici p. 394. col. 1., e 398. col. 1., e 2.
L' Incarnazione del Verbo rappresentossi dalle Vesti di pelle attorniate dal Signore ad Adamo, ed Eva p. 19. col. 1. dall' appellarsi Enos col nome di Dio p. 33. col. 2. dall' essersi Giacob ricoperto le mani, e il collo con pelli irsute. p. 176. col. 1. &c.
Incesto permesso da Zoroastro per adulazione dei Re di Persia. p. 107. col. 1.
L' Inganno, che fece Giacobbe ad Isacco per si procacciar la benedizion di Primogenito non fu peccaminoso. p. 174. col. 1., e 2., e 175. col. 1., e 2., e 176. col. 1., e 2.
Instrizioni mirabili, che pare riconoscano l' unico vero Dio p. 257. col. 2., ma significan tutt' altro: ivi.
L' Insipiente descritto da Giobbe sotto l' immagine d' un' affamato, che si pasce d' erbe. p. 409. col. 2.
L' Intelletto nostro agente, che sia Dio stesso lo giudicava Eliu il quarto insultatore di Giobbe. p. 413. col. 2.
Intercessione de' Santi rammentata nel Libro di Giobbe. p. 355. col. 1., e 415. col. 2.
Jonico, o Jonito, o Moneto quarto figlio di Noè non vero. p. 54 col. 2.
L' Iride, che comparve dopo il Diluvio di quai Misterj Evangelici fu ella figura? p. 53. col. 1., anche l' offizio impostole di ricordare all' Altissimo il decreto della pietà verso l' Uomo rappresentava il Redentore: ivi.
Isacco rappresentava il Redentore p. 115. col. 1. il di lui concepimento dopo la visita dei tre Angeli fatta ad Abramo, imitata dalle favole: ivi. era egli Uom d'Orazione p. 148. col. 1., e 2., e 162. col. 2. ricevette da Abramo la benedizione di sue Nozze con Rebecca p. 149. col. 2., e 150. col. 1. il Divieto, che ebbe di non uscire dalla Palestina adombrava la predicazione, che di Gesù, sarebbesi fatta dentro della Palestina p. 163. col. 1., fece molte conversioni negli stati di Abimelecco p. 168. col. 1. fabbricò una Città in Bersabea essendo prima un bosco. p. 170. col. 1.
Ismaele ebbe dall' Angelo il nome imposto p. 107. col. 2., e 108. col. 1., e in quella Rivelazione l' Angelo adombrò la Chiesa Cattolica p. 108. col. 2., e 109. col. 1., lasciò buoni segni di sua salute eterna p. 123. col 1., e 2. egli seminò per tutta l' Arabia, e vicini paesi la contezza di Dio, e la dottrina del retto vivere: ivi., e p. 124. col. 1., e 2., e 125. col. 1., e 2., e 126. col. 1., e 2., e 127. col. 1., e 2. insegnò pur l' Aritmetica, e Astronomia agli Egizj p. 124. col. 1. conservò sempre la retta credenza p. 154. col. 2., per qual cagione venne alla morte di Abramo, e non Lot, nè i figlj di Cettura? ivi.
Israele in Egitto non dimorò quattrocen-

cento trent' anni p.325. col.1., e 2., e 326. col.1. *ma la metà meno*: ivi

Gl' Iſraeliti antichi, quando erano oſſervanti non aveano eccellenza in arte alcuna, nè v' erano arti pubbliche p.39. col.1., e 40. col.1., e 2., *almeno non v' era eccellenza in eſſe, e poche famiglie erano dedite all' arti*: ivi.

Italia ſua lode di Plinio, e d' altri p.57. col.2. *quanto tempo ſi conſervò ſenza Idoli*: ivi. col.2., e p.58. col.1., e 2.

Jubal il primo inventor de' Muſicali inſtromenti sì da fiato, che da corda p.38.col.1., *fu l'Apollo di Pauſania*. ivi., *che nacque da Giove, e dal Cielo per i Poeti*: ivi. *più antico d' Anfione*: ivi. *di Orfeo, Mercurio, Marſia, ed Olimpo*: ivi.

L

LABANO *era credente del vero Dio ſenz' Idoli quando ſposò Rebecca* p.145. col.2., e 146. col.1. *ſi convertì novamente al vero unico Dio nell' amiſtà celebrata con Giacobbe* p.207 col.1. *L' artifizio uſato dal Signore per convertirlo.* p.204.205. 206. 207.

Lamecco fu il primo bigamo della Terra, chiamato perciò il primo Adultero p.34. col 2. *chi egli uccideſſe? Varie ſentenze* p.35. col.2. *Uccise Caino* p.34. col.2., e 39. col.1. *ſe fiaſi convertito* p.37.38., *e ſe anche i figlj* p.38. col.2., p.39. 40. *Profetizò il tempo preciſo della Incarnazione* p.37. col.1., e 2. *avea già figlj, quando uccise Caino*: ivi. *Anche di Lamecco il Padre di Noè l' età indicante il tempo preſiſſo dell' Incarnazione*. p.51. col.1., e 2.

Latte fu per alcuni la materia del Sagrifizio di Abele. p.27. col.2.

Legumi dinominarono molte Romane famiglie. p.161. col.1.

Lenticchie cibo molto lodato dagli antichi. p.161. col.2., e 162. col.1.

La Tribù di Levi ebbe il privilegio di prender Donne di Giuda. p.305. col.2.

Lia vivea quando Giacobbe andò in Egitto, dove ſi portò anch' eſſa. p. 313. col.1.

La libertà negata dagli Eretici al peccatore fu prima error di Caino p.28. col.1. *confutatogli però dal Signore ſteſſo in ſogno* p.27. col.2., e 28. col.1., *come gli Eretici ne eludano l' argomento addotto dall' Altiſſimo* ivi. col.2. *ma ſi atterra il lor ſubterfugio*: ivi. col.2., e p.20. col.1. *ſi ribattono ancora, mentre adducono la riſpoſta di Giuſeppe a' Fratelli*. Num Dei poſſumus reſiſtere voluntati? p.284. col.2., e 285. col.1., e 2.

Libro intitolato la penitenza di Abramo, apocrifo p.22. col.2. *ſimilmente l' attribuito ad Enoch* p.41. col.1. *i Libri Zeud, Pazeud, e Voſta non ſon di Adamo: da chi furon compoſti?* p.152.col.1. *un Vangelo compoſto da Eva per impoſtura de' Gnoſtici* p.22. col.2. *Scala del Cielo Libro de Ebioniti attribuito a Giacobbe*. p.107. col.1. *Altro intitolato*: Morale ſomnium Pharaonis *pure apocrifo* p.265. col.1., *ed altro coll' Inſcrizione: Specchio di Giuſeppe* p. 277. col.1., *ſiccome pure altro intitolato: Teſtamento di Giacobbe* p.313. col.2. *Il Libro di Giobbe fu compoſto da Mosè* p.338. col.2., e 339. col.1., e 2., *ed è il più antico Libro del Mondo, prima ancora del Pentateuco*. p.339. col.1.

Log Vaſo Ebreo, che conteneva la quarta parte d' un Cabo, il quale era un palmo cubico; onde il Log era il ſeſtario Ebreo, che conteneva ot-

to bicchieri, o ciati, ed un bicchiere, un uncia, e due terzi.
Lot avea maggior titolo, e diritto di abitare in Sodoma, che i Nazionali medesimi. p.100. col.2., e 101. col.1.
La lotta di Giove con Ercole per tutta la notte fu da' Poeti lavorata sulla Storia di quella di Giacobbe coll' Angelo. p.212. col.2.
La Luce, come si formi, e quale sia quel moto dell' etere, che la fa risplendere? p.3. col.2.
La Luna era la Dea Siria, la Venere degli Ascaloniti, l'Aliat degli Arabi, l' Iside degli Egizj, l' Astarot, o Astarte, o Baltis, la Diana de' Greci. p.77. col.1., e 99. col.2.
Il Lupo adorato in Egitto per qual ragione? p.253. col.1., e 2.

M

I Maccabei erano de semore Judæ p.305. col.1., e 2.
Madri di soli dieci anni. p.323. col.1.
I Maghi della Persia, i Sabei, gl'Indiani, e Maometani pretendono di avere ricevuta la dottrina da Abramo p.107. col.1. i Magi, che adorarono il Salvatore di Betlemme erano Arabi, p.126. col.2.
Mambre, Aner, ed Escol si convertirono da Abramo al vero Dio. p.100. col.1.
Mare: sua formazione p.4. col.2., di superficie è più basso della Terra: ivi.
Maria Sorella di Mosè era nel Deserto la direttrice delle Femmine. p.473. col.2.
I Maroniti hanno nella lor Liturgia tra Santi i nomi di Adamo, e di Eva. p.22. col.1.
Materia, o Creatura preesistente ad ogn' instante determinato, impossibile p.1. col.1. la materia, come acquisti, ed educa le forme? p.9. col.2.
Il Matrimonio s' instituì, perchè fosse di uno con una sola p.11. col.2. della qual condizione si dispensarono Abramo, e Giacobbe, per qual ragione? ivi. così pure gli Ebrei ivi. di maritarsi il Signore non fece precetto p. 11. col. 2., e p. 154. col.1., eccettuati alcuni casi particolari, come di Osea, o per congiunzione, e per sucitare la prole del Fratello estinto senza figlj: ne' Matrimonj degli Ebrei i Genitori, o i Parenti, o i Circostanti benedicevan gli Sposi con gl' auspizj delle felicità promesse. p.149. col.2.
Mattoni: l' invenzion loro, quanto antica. p.71. Cap.IV. col.2.
Melchisedecco era Cananeo p.81. col.1. e 2. sua Scuola di Sapienza p.83. col.2. chi egli fosse? le assurde sentenze intorno a ciò di varj Eretici, e d' altri ancora p.101. col.2. della di lui genealogia le varie opinioni. ivi. offrì pane all' Altissimo, quando accolse Abramo, non ai Soldati di questo p.102. col.1., e 2., e 103. col.1., e quell' oblazione fu Sagrifizio: ivi.
Melisso fu il primo ad alzar Simolacri in Candia. p.81. col.1.
Mercurio dipinto con verga attorniata da due Serpenti rappresentava Mosè. p.441. col.2.
Le Meretrici tra Cananei sedevan ne' bivii. p.246. col.2.
Il Mese secondo di Noè sopra gli anni seicento, quando entrò nell' Arca sono della sua età, e non dell'anno, per il quale sbaglio pongono alcuni il principio del Diluvio sul finire dell' Autunno p.51. col.2.
I Mesi degli Ebrei, quando cominciarono ad aver nome proprio? p.472. col.2. i nomi, che ebbero prima della cattività di Giuda, e dopo: ivi.

La

La Metamorfoſi della Moglie di Lot imitata dalle favole p. 118. col. 1., *eſiſteva quella Statua a tempi di Giuſeppe Ebreo, anzi eſiſte oggidì pure:* ivi.

Il Miele, che ſi rammenta nelle Scritture, era di Api Silveſtri. p. 161. col. 2.

Mittra Nume era il Sole. p. 76. col. 2.

Moloch era Marte, e Remfa Saturno. p. 205. col. 1.

Monete ſegnate s' introduſſero in Roma da Servio coll' impronto d' una pecora, d' onde ſi diſſer pecunia. p. 217. col. 1.

I Monti v' eran prima del Diluvio. p. 4. col. 2., *ma coperti dall' acque.* ivi. *Il Monte* Dominus videt *prenunziava la Redenzione da farſi in eſſo.* p. 132. col. 1. *vi ſi fabbricò pure il Tempio.* ivi.

Monumento di Rachele, eſiſtente ancora. p. 226. col. 1. *ſi deſcrive* ivi.

Morbo gallico imputato a Giobbe dagli Amici, che lo inſultavano. p. 393. col. 2.

Le Moſche nell' Egitto ſon molto numeroſe, e molte. p. 456. col. 1.

Mosè fanciullo calpeſta la corona di Faraone per racconto di Giuſeppe Ebreo. p. 336. col. 2., e 337. col. 1. *per altro ſuo racconto non vero conduſſe eſercito contro gli Etiopi.* p. 337. col. 2., e 338. col. 1. *fu egli dichiarato dal Signore con ſpecial rivelazione per protettore del ſuo Popolo prima ancora, che dall Egitto fuggiſſe.* p. 435. col. 2.

N

IL Naſtro roſſo legato al braccio di Zara figurò il Criſtianeſimo, che avrebbe portato per ſegno diſtintivo il Sangue, e nome di Criſto Crocifiſſo, e coperto di Sangue. p. 248. col. 1., e 2.

Nazareo ſignificava prima dell' Inſtituto Levitico, e per etimologia lo ſteſſo, che ſeparato. p. 311. col. 1.

Nazir nome de' primi Offiziali nelle Corti Orientali. p. 310. col. 2.

Neith, nome, che ſignificava appreſſo gli Egizj il ſommo Dio. p. 124. col. 1.

Nembrod Uomo de' peggiori, che ſiano ſtati nel Mondo. p. 75. col. 1., *il ſuo nome ſignifica ribelle, e fu il primo, che introduſſe il guerreggiare.* ivi. *fu Cacciatore, e forſe d' Uomini con Trabochelli.* ivi. *conquiſtò l' Aſſiria.* ivi. col. 2. *fu il Promotore della Torre.* ivi., *e dell' Idolatria del fuoco.* p. 76. col. 1., e 2. *l' Amrafel, che invaſe Sodoma.* p. 88. col. 1.

Il nervo della Coſcia degli animali non ſi mangia dagli Ebrei in oſſequio della leſion contratta da Giacob nella coſcia. p. 213. col. 1.

Noè ſtette nell' Arca un' anno ſolare, e dieci giorni. p. 67., e 68. *della di lui maladizione di Canaan, e benedizione di Sem, e Jaffet le alluſioni Profetiche.* p. 54. col. 1. *ſe abbia fatto un teſtamento, e deſtinate a' Figlj le parti del Mondo da popolare?* p. 61. col. 2., e 62. col. 1. *Non era egli più nell' Armenia quando ſi alzò la Torre di Babel.* p. 62. col. 2., e 63. col. 1., e 64. col. 1.

Noema fu l' Inventrice del filare, e della Tela, e panni. p. 38. col. 1. *è la Minerva de' Poeti.* ivi.

Il nome poſto da Adamo agli animali fu verbale. p. 11. col. 1. *quello di Adamo ſignifica la natura ſteſſa umana.* ivi. col. 2., *onde chiamaſi con tal nome Eva pure.* ivi.

I Noviziati, e chiericati Regolarj non custoditi son la cagione del rilassamento degli Ordini Regolari. p. 46. col. 2.

Le Nozze degli Ebrei aveano anticamente la cerimonia di coprirsi con velo la sola Moglie, ma dopo distrutta Gerusalemme si coprono entrambi i Sposi. p. 148. col. 2.

Numa Pompilio: suoi scritti ritrovati dopo la sua morte l' uno in favore dell' Idolatrìa, e l' altro contro. p. 59. col. 1. *fu instruito del vero Dio da un' Ebreo.* ivi. col. 2.

O

LE Oblazioni, che doveansi fare nelle solennità della Pasqua col rito loro. p. 470. col. 1.

Le Ogdoadi de' Romani. p. 12. col. 1.

Gli Oracoli antichi quanti fossero. p. 256. col. 1., *i quali però cominciarono sol dopo l' Urim, e Tummim instituito nel Levitico.* ivi. col. 2. *Un' immagine simile all' Urim, e Thummim in petto de' Giudici Egizj.* ivi.

L' Oro, ed argento nominati da Giobbe sotto la metafora del Sole, e della Luna furono la prima Idea; d'onde i Chimici s' indussero a chiamare così l' oro, e l' argento. p. 412. col. 1.

Degli Oroscopi i primi inventori i Sacerdoti Egizi. p. 254. col. 2.

L' Orzo: le di lui primizie, con qual funzione si offerivano nella Pasqua p. 470. col. 1., e 2.

L' Osterìe tra gli Ebrei si servivano dalle Donne. p. 172. col. 2.

L' Ozio fa peggiorare gli Empj. p. 40. col. 2.

P

LA Palestina era nel mezzo del Continente abitato. p. 93. col. 1. e 2.

Il Paradiso Terrestre era nell' Armenia. p 6. col. 1., e 2.; *onde non fu in Ceilan.* p. 7. col. 2., *nè in Persia.* ivi., *nè nella Siria di Damasco.* p. 7. col. 2., *nè nella Caldea di Obolla.* ivi. *si ornò in primavera.* ivi., e p. 8. col. 1.

I Pastori si aborrivano dagli Egizj in ricordanza dei Re Pastori, che gl' invasero. p. 290. col. 2., e *per l' Idolatrìa, che professavano verso i Bovi.* ivi. *I Pastori, che v' erano in Egitto, come esercitavano quell' uffizio?* p. 291. col. 2., e 292. col. 1. *non uccidevan que' Bruti.* p. 294. col. 1., *la vita Pastorile fu la prima degli Ebrei, e per qual cagione?* p. 94. col. 2., e 95. col. 1.

Il Peccato Originale. p. 25. col. 2. *in che consista.* p. 19. col. 2., *come si spieghi la ferita per il peccato di Adamo contratta, per cui siamo inclinevoli al peccato.* p. 20. col. 1., e 2. *Un peccato, come possa essere in pena d' un' altro.* p. 80. col. 1. *Peccati veniali asseriti da Giobbe contro l' error degli Eretici.* p. 372. col. 2.

Le Pecore uccidevansi in alcune parti dell' Egitto. p. 291. col. 2.

La Penitenza, che giustificasse da sè fu errore degli Amici di Giobbe. p. 367. col. 2. *confutato da esso.* ivi., e p. 368. col. 1., e 2.

Il Pentateuco colle prime stesse parole della Genesi si dimostra per una Storia da Dio dettata. p. 1. col. 1., e 2., e p. 2. col. 1. *Si scrisse egli forse in Pelli.* p. 339. col. 2.

Peſi, e miſure introdotte da Caino per detto di Giuſeppe. p. 34. col. 1.

La Peſte degli Animali mandata da Mosè in Egitto fu ſolamente di quegli della Campagna. p. 458. col. 1.

I Pianeti, e le Stelle influiſcono col loro peſo, e tengono in equilibrio così l'ambiente fluido. p. 8. col. 2. *De' Pianeti, e delle Stelle la ſtruttura.* p. 8., e 9. col. 1., *come ſtiano in aria ſenza cadere.* ivi., *e perchè ſian maggiori, quanto più alti?* ivi.

Di Pietra doveano eſſere i coltelli della Circonciſione, e perchè? p. 445. col. 1.

Le Piramidi più antiche ſi fecero alzar da Giuſeppe Figliuol di Giacobbe. p. 296. col. 1., e 2., e 297. col. 1., e 2., e 298. col. 1., e 2., *con qual motivo ereſſe le Piramidi?* ivi. col. 2.

Pitagora fu Diſcepolo di Zoroaſtro. p. 107. col. 1. *per qual fine ſi circoncise?* p. 110. col. 1. *Viſitò pure gli Arabi, e ſi trattenne colà lungo tempo con un di quei Regj per erudirſi della vera Filoſofia, e Teologia.* p. 126. col. 2.

Platone chiamato Moyſes atticiſſans *per la molta conformità di ſue Dottrine alla Geneſi.* p. 1. col. 2., *tuttavia volle, che la materia foſſe eterna, benchè concedeſſe il principio del Mondo.* ivi., e p. 2. col. 1.

Nelle Porte delle Città anticamente giudicavaſi delle liti. p. 136. col. 1.

Il Pozzo Viventis, & videntis me *ſi dinominò con inſcrizione nel di lui margine.* p. 108. col. 1. *Il Pozzo di Aram, ove ſi fermò Giacobbe, non fu lo ſteſſo, ove ſi fermò Eliezero.* p. 189. col. 2.

I Preadamiti confutati. p. 25. col. 2.

I Precetti, che vi ſiano ſtati della Legge Naturale, o poſitiva prima dell' Inſtituto del Sina. p. 52. col. 1.

I Principi ſi chiamano tal volta Sacerdoti. p. 102. col. 1.

De' Prodigj di Mosè in Egitto l' alluſione, e verità Evangeliche. p. 474. *alla Redenzione* col. 2., e 475. col. 1.

La Profezia fu ella pure uno de' doni di Adamo. p. 22. col. 2.

Proſeliti di due ſorti tra gli Ebrei. p. 469. col. 2. *molti Proſeliti partirono con Iſraele dall' Egitto* p. 473. col. 1.

La pubertà anticipata ne' Climi più caldi. p. 323. col. 1.

Il Purgatorio aſſerito da Giobbe. p. 382. col. 1.

R

RACHELE *rubbò per inſpirazione gl' Idoli al Genitore.* p. 201. col. 2., e 205. col. 1.

La ragione, e il ſenſo per eſſere in diverſa linea non ſi elidono; onde può l' Uom peccare conoſcendo certamente, che fa male, benchè la Volontà non poſſa amare, o volere il mal conoſciuto. pag. 17. col. 1.

I Re Paſtori furono facilmente i Figlj, e ſeguaci di Aſſur cacciati da Nembroddo dall' Aſſiria, paſſati indi in Egitto, e d' indi nella Paleſtina, d' onde furono poi cacciati dai Cananei, poco prima, che nella Paleſtina entraſſe Abramo. p. 137. Inſtr. prat. col. 2. *Regi chiamaronſi tutti i primi occupatori de' paeſi vuoti.* p. 345. col. 2. *Sin dal tempo di Faraone, che fu obbligato a licenziare il Popolo, coſtumavano i Re, di aſſumere*

ſeco

ſeco al Regno i ſucceſſori. p. 466. col. 1.

Rebecca cominciava a turbarſi per la gravidanza pericoloſa. p. 152. col. 2. *ma toſto ſi correſſe coll'Orazione*. p. 152. col. 2., *ed ebbe dal Signore la riſpoſta Profetica dei due figliuoli*. p. 153. col. 1. *Era ella anche Sorella d' Iſacco*. p. 164. col. 1., e 169. col. 2. *Vivea ella ancora, quando ritornò dalla Meſopotamia Giacobbe*. p. 227. col. 2.

Del Redentore col ſembiante apparve il Signore ad Adamo, ed Eva, quando gli ſentenziò alla morte. p. 18. col. 2.

La Reſurrezione de' Morti inſegnata ancora da Zoroaſtro. p. 107. col. 1. *La Reſurrezione del Redentore preaccennata da Abramo nel dire a' ſuoi Servi, che dopo il Sagrifizio nel Monte Moriah ſarebbe ritornato col Figlio*. p. 131. col. 1., e 2. *La Reſurrezione della Carne predicata da Giobbe*. p. 392. col. 1., e 2.

Il Rider di Abramo alle divine promeſſe del Figlio, fu di eſultanza. p. 112. col. 1., e 2. *e il rider di Sara fu di poca fede*. ivi. col. 1., e p. 114. col. 1.

Il Roveto del Sina, che ardeva ſenza conſumarſi, imitato da' Gentili con varie favole. p. 436. col. 2., *e dall' avere Mosè dovuto ſcalzarſi per accoſtarſi provenne l' uſo d' entrare a piedi ignuti ne' Luoghi Santi*. p. 438. col. 2.

S

I Sagrifizj antichi perchè erano accetti all'Altiſſimo? p. 27. col. 1. *ſi accendevano ne' primi tempi da fuoco miracoloſo ſpontaneo*. ivi col. 2. *il Sagrifizio di Abramo tra i Bovi ſquarciati praticavaſi, qual' ora ſi rinovava con il Signore il patto*. p. 106. col. 1. *Il Sagrifizio del Redentore figurato da quel d' Iſacco*. p. 130. col. 2., e 131. col. 1., e 132. col. 2. *quel Sagrifizio imitato dalle favole*. p. 132. col. 1. *I Sagrifizj, che più della Paſqua ſi offerivano nella Pentecoſte*. p. 411. col. 1.

Salem, dove riſiedeva Melchiſedecco era Geruſalemme. p. 84. col. 1.

Il Salmo XCI. *non fu compoſto da Adamo*. p. 22. col. 2.

Di Sanconiatone la Coſmogonìa conduce all' Ateiſmo. p. 257. col. 1., e 2. *Riſpoſta inſufficiente di Jamblico*. ivi. col. 2., e 258. col. 1.

La Santità de' coſtumi di Giobbe. p. 411. col. 1., e 2., e 412. col. 1., e, e 413. col. 1.

La Sapienza, che dice d' aver compoſto con Dio il Mondo chi appelli? p. 4. col. 1. *La Sapienza antica degl' Idumei intorno al vero Dio, le Virtù, e Teologìa naturale degenerata in pure curioſità della natura*. p. 126. col. 1., e 2. *La Sapienza dove riutracciare ſi debba, nobile diſcorſo di Giobbe*. p. 405. col. 1., 2., e 406. col. 1., e 2., e 407. col. 1.

Sara era pure Sorella di Abramo. p. 95. col. 2. *La di lei bellezza conſiſteva nel candor delle carni*. ivi., e p. 96. col. 1. *la di lei ſterilità, e parto ſenile rappreſentava la Verginità di Maria*. p. 115. col. 1.; *dopo la riprenſione dell' Angelo non fu più diffidente, ma cominciò a praticare una Fede eroica*. p. 121. col. 1., *non morì per dolore d' avere inteſo, che foſſe ſtato da Abramo ucciſo il Figlio*. p. 134. col. 1. *Si annovera da S. Epifanio tra le Profeteſſe del Vecchio Teſtamento*. ivi. col. 2. *Sara Sorella di Beria ſi accasò dall' Egitto con Cananeo della Paleſti-*

leſtina, e fece fabbricare le due Betoron, e Ozenzara. p.328. col.1.
Sarug fece il primo ritratto di vivi, Tare, e Nacor immagini di Defonti. p.80. col. 1.
Saturno ſi onorava con ſette giorni d' ubbriachiſmi, il che s' inſinuò dal Nemico per l'ebbrietà di Noè p.53. col.2. *I Padroni ſervivano alle Menſe ai Servi per eſſere ſtato Canaan nella maladizione ſentenziato ad eſſere Servo de' Servi:ivi. Saturno dinominò l'Italia* p.56.col.1.e XXXIII. *Saturno ancora indicava Abramo appreſſo agli Egizj.* p.123. col.2.
La Scala veduta da Giacobbe rappreſentava l' Incarnazione p.186. col. 2., *e Giacobbe pure rappreſentò lo ſteſſo nel ſuo viaggio a Labano* ivi.
Scienze di cui Moſè fu inſtruito da fanciullo in Egitto. p.335. col.2., e 336. col.1., e 2.
Sciti ſono i Chuſiti, o Cutei antichi: popolaronſi vicino all' Araxe, d'onde poi furono cacciati da' Maſſageti. p.7. col.1.
La Sacra Scrittura il Libro più antico del Mondo. p.90. col. 2.
I Secoli aurei de' Poeti ſono i ſuſſequiti al Diluvio vivendo Noè, e ſotto l' educazione di queſto. p.54.col.2., e 56. col. 1., e 2., 65. col. 1.
Il Segno, che Iddio impreſſe in Caino, acciocchè non foſſe ucciſo qual foſſe? p.36. col. 1.
Sem ſua pubblica Scuola di Sapienza. p.83. col. 1.
I Semi primi de' Vegetabili ſi organizzaron dagli Angeli p.5. col.1., *deſcriveſi dalla prima loro germinazione ſino al riprodurſi moltiplicati.* ivi., e col. 2.
Di Serapide la figura, qual foſſe? p. 251. col.2. *ſe ſia antico quel culto in Egitto, o ſolo dopo i Tolomei?* p.252. col.1.
Seth nacque poco dopo la morte di Abele p.30. col.2., e 31. col.1. *menzogne de' Gnoſtici, e de Sethiani intorno a Seth.* p.32. col. 1.
Sibilla; ſuo racconto della Torre di Babel. p.71. col.1.
Il Siclo è un peſo di mezza libra, la quinquageſima parte della Mina Ebrea, la quale era il doppio dell' Attica. Il Siclo d' argento era mezz' oncia d' argento, come il Fiorino Belgico, e dodeci Sicli d' argento facevano un' Siclo d' oro. I Sicli, che Abramo pagò per la caverna eran d' argento, non ſegnati, ma a ragion di peſo.
Simeone figliuol di Giacobbe facilmente fu l' Autore della vendetta de' Fratelli contro Giuſeppe. p. 271. col. 1.
Siringi in cui gli Egizj ſcolpivan in caratteri geroglifici i loro ſacri riti. p. 44. col.2.
Sodoma idolatrava immagini di Defonti. p. 80. col.1., e 2. *Il di lei caſtigo, e ſommerſione s' è fatto pubblico a tutte le Nazioni del Mondo.* p. 116. col.1., *le Favole imitanti.* ivi., *di Sodoma il Re avea aſſunto a ſeco regnare il Figlio, mentre reſtando ucciſo egli ſul campo, già ſenza nuova elezione ſi ritrova in Sodoma pochi giorni dopo altro Re di Sodoma.*
La Sodomìa nata dall' Idolatrìa d' immagini di Defonti. p. 80. col.2.
Il Sole per qual cauſa ſia obbligato a ritroceder ne' Tropici. p. 4. col.1. *Al Sole, ed agli altri Pianeti, e Stelle ſi diede corpo ſolido, al quarto giorno.* p. 8. col. 2., *e quindi eſſendo tutti i Pianeti ſoli corpi ſolidi ſenza luce propria, non ſi fecero nel primo giorno, come il Sole, e il corpo di queſto è molle, e che ſi dilata, e ſtringe* ivi. *Il Sole con gli altri Pianeti fu adorato dagli Egizi i primi.* p. 255. col. 1.

col. 1., e 2.; così la Terra, l'Oceano, come chiamavano il Nilo, e l'aria sotto il nome di Neith. ivi. col. 2. Il fuoco poi si propose da Nembroddo il primo.

La Sorgente comune dei quattro Fiumi di Eden perchè più non vi sia? p. 45. col. 2. Le Sorgenti di Gerara erano salsuginose, ma le aperte da Isacco erano d'acqua dolce. p. 167. col. 2., e in Gerara v'erano Case, Torri, e Castelli fabbricate di pietra di Sale. ivi.

Gli Spartani uccidevano i figlj degli Schiavi. p. 332. col. 2.; acciocchè non si moltiplicassero troppo.

Lo Spirito, che Lotteggiò con Giacobbe, se fosse buono, ovvero un Demonio? p. 210. col. 2. Lo Spirito privato, cioè il riferirsi ad esso, come a Giudice dell'Inspirazioni, fu errore di Sofar uno dei tre amici insultatori di Giobbe. p. 393. col. 1.

Gli Sponsali tra le genti, e prima della Legge scioglievansi da' Genitori per grave motivo. p. 117. col. 1. chiamavano essi Sponsali i regali dello Sposo alla Sposa. p. 146. col. 2.

Statue si dedicarono agli astri per qual fine, e superstizione? p. 76. col. 2.

Il suffragio antico dichiarava lo stato dell'anime purganti. p. 134. col. 2.

La Superstizione dei Sogni, delle viscere degli animali scannati, del volo degli uccelli, e delle sorti sono antichissime nell'Egitto. p. 256. col. 2.

T

TABERNACOLI: abitare in essi significa vita divota, e raccolta. p. 159. col. 2.

Talismani cosa fossero, pag. 205. col. 1.

Tare Padre di Abramo fu Idolatra. p. 90. col. 1. convertito dal Figlio. ivi. per lo che condannato da Nembroddo al fuoco ne fu miracolosamente liberato per racconto degli Ebrei. ivi.

Tarquinio Prisco, il primo ad ergere statue all'adorazione in Roma. p. 80. col. 2.

La tentazione del Serpente ad Eva con qual'ordine s'intraprese, e fu condotta a fine. p. 15. col. 1. e 2. La Tentazione di Giobbe era di maladire Iddio, e disperarsi. p. 359. col. 2. le Tentazioni, come siano un giusto, e dovuto effetto della Colpa Originale, per S. Agostino. p. 358. col. 1., e 2. Quelle, che Dio permette ne' Santi ancorchè gagliardissimè, sono grazie speciali, e perchè? ivi. col. 2. non manda mai una Tentazione in castigo. p. 359. col. 1. La tentazione di Giobbe terminò nell'anno che morì Giacobbe in Egitto. p. 322. col. 2.

Di Teodozione la Genealogia, che adduce di Giob, falsa. p. 239. col. 1., e 2., ommessa perciò dalla Volgata. ivi.

Theraphim significa immagine d'uomo p. 81. col. 2.

Il Timore, che gli animali hanno dell'Uomo fu loro impresso dopo il diluvio, o rinovellato. p. 52. col. 2. Il timore faceva per l'ordinario alzare all'adorazione le cose temute. p. 222. col. 2.

Tiro celebravasi per il frequente apparir degli Dei. p. 224. col. 2., e 225. col. 1.

De' Titani la favola nata dalla fabbrica della Torre di Babilonia. p. 71. col. 2.

Titoli ne' cognomi non si usavano anticamente, ma era il solo, di chiamarsi figlj del loro Padre. p. 63. col. 2.

I Topazj di Chus mentovati da Giobbe sono d' Isola dell' Eritrèo vicina alla Madianitide. p. 7. col. 1.

Il Toro adorato in Egitto sotto il nome di Api, qual' ora avesse certi segni, che si apportano. p. 253. col. 2.

La Torre di Babilonia, se fosse il Tempio rimasto di Belo, il qual si descrive. p. 71., col. 1., e 2.

La Tradizione spacciata dagli Ebrei, di dover nascere il Salvatore nel sesto millenario, fu invenzione del Talmud. p. 69. col. 1.

Le Tribolazioni con qual riflesso si dovrebber ricevere volontieri. p. 445. col. 2.

La Santissima Trinità si rivelò ad Abramo. p. 113. col. 1., *ed altresì a Giacobbe.* p. 224. col. 1.

Il Trisagio Angelico, quando si cominciò a cantare. p. 32. col. 2.

Il Tuono era riputato anticamente la voce di Dio. p. 421. col. 2.

Tubalcaino fu l' Inventor dell' arte Fabbrile. p. 38. col. 1. *egli è il Vulcano de' Poeti.* ivi.

V

LE Vittime ordinate da Giuseppe per allestire il pranzo ai Fratelli, in qual maniera sagrificaronsi. p. 272. col. 2. *Vittime non si uccisero dagli Egizj, se non dopo l' Instituto Levitico appò gli Ebrei.* p. 273. col. 1.

L' Uccisione de' Patriarchi Santi cercò sempre il Demonio di far succedere. p. 202. col. 1., e 2. *L'uccisione de' Figlj d' Efraimo per mande' Getei accadde dopo la morte di Giuseppe Figliuol di Giacobbe.* p. 324. col. 1., e 327. col. 2.

La Versione de' Settanta corretta in error, che avea, per ordine di Sisto Quinto. p. 50. col. 1., e 2.

Vestiti di vario colore costumavansi fare anticamente ai Fanciulli, e Giovinetti, e gli Adulti vestivan di bianco. p. 240. col. 2. *I Vestiti, che regalavansi ne' primi tempi.* p. 286. col. 1.

Vetro sua invenzione, quanto antica. p. 462.

Umbria sua antichità. p. 56. col. 2. *detta ancor Comera.* ivi.

La Vocazion delle Genti indicata dalla rispostа di Abramo ad Eliezero in caso, che Figlia di Nacor non volesse venire. p. 143. col. 1., e 2.

Z

LE Zanzare, che infestarono per ordine di Mosè l' Egitto in altra versione eran pedocchj. p. 455. col. 1.

Zafnatfanea nome posto a Giuseppe allusivo al Redentore. p. 265. col. 2.

Zara rappresentava col suo nome il Salvatore. p. 248. col. 1., e 2.

I Zofasenim di Sanconiatone. p. 276. col. 2.

IL FINE.

ER-

ERRATA	CORRIGE.
Pag. XXXIV. *col.* 1. *lin.* 2. intaſta	intatta
P. XXXVIII. *col.* 2. *lin.* 5. verſo	, e verſo
P. XLV. *col.* 2. *lin.* 40. Tienes	Sienes
P. XLVI. *col.* 1. *lin.* 18. Egitto	Eritreo
ibid. lin. 27. Europa	Etiopia
P. LII. *col.* 1. *lin.* 2. della	nella
lin. 8. dalla	della
col. 2. *lin.* 41. predicaſt	prediceſi
P. LIII. *col.* 1. *lin.* 11. Popoli	Populi
P. LXIV. *col.* 2. *lin.* 6. Salomono	Salomone
P. 12. *lin.* 13. lo-	lodi
P. 40. *col.* 1. *lin.* 33. agato	agiato
P. 44. *col.* 2. *lin.* 5. finta	fiata
P. 45. *col.* 1. *lin.* 14. il Faſe	il Fiſon
P. 75. *col.* 2. *lin.* 4. & coram	coram
P. 75. *col.* 2. *lin.* 19. Aſſerah	Aſſurah
P. 82. *col.* 1. *lin. ult.* mull'	mal'
P. 92. *col.* 1. *lin.* 11. ſuo Zio	ſuo Fratello
P. 93. *col.* 2. *lin.* 34. del Gange	de' Cafri
lin. 35. delle Spagne	di Spitzberg
P. 133. *col.* 2. *lin.* 39. non vogliono	non vagliono
P. 133. *col.* 2. *lin.* 44. Giobbe (4)	Giobbe (4) xxx. 28.
P. 173. *col.* 2. *lin.* 19. le mai	le mani
P. 219. *col.* 2. *lin.* 5. coniglio	conſiglio
P. 246. *col.* 2. *lin. ult.* riſpotta	riſpoſta
P. 252. *col.* 1. *lin.* 24. Laevitan	Leviatan
P. 259. *col.* 2. §. IV. *lin.* 9. dichiarva	dichiarava
P. 284. *col.* 2. *lin.* 29. conicoſaſiache	concioſiacoſachè
P. 288. *col.* 1. *lin.* 11. ſi	ci
P. 305. *col.* 1. *lin.* 23. nemia	Neemia
P. 306. *col.* 2. *lin.* 10. filiæ Sioa	filiæ Saul

Digitized by Google

160.
C
9-14—

Digitized by Google